Anno XI — Fascicolo 1. Gennaio 1911.

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata
di Scienze Spiritualiste

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

MILANO - Via Cappuccini, 18 - MILANO
TELEFONO 87-00

Prezzo del presente fascicolo Cent. 50

SOCIETA' DI STUDI PSICHICI - MILANO

Estratto dello Statuto.

TITOLO I. - *Scopo e metodo.*

ART. 1. — È costituita in Milano una **Società di Studî Psichici** con intenti esclusivamente scientifici.

ART. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero. Telepatia,
Ipnotismo e sonnambulismo,
Suggestione e autosuggestione,
Fluidi e forze mal definite,

Il termine « Spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

ART. 3. — La « Società » non può occuparsi di studi od esperienze che non appartengano alla categoria dei fenomeni sopra nominati.

ART. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale. Siccome però i fenomeni che si vogliono studiare, non solo sconfinano il campo delle forze fisiche riconosciute, ma richiedono condizioni speciali d'ambiente, si terrà stretto calcolo delle esigenze imposte dalla natura dei fenomeni stessi, onde la loro manifestazione non sia menomata o resa impossibile da una male intesa applicazione di metodo.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente Onorario
Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno.*

Presidente effettivo
Achille Brioschi.

Vice-Presidente
Odorico Odorico, *Dep. al Parlamento.*

Segretario
Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Vice-Segretario
Angelo Baccigaluppi.

Cassiere
Giacomo Redaelli

Consiglieri: D'Angrogna *Marchese* G. — Galimberti Giuseppe — Sironi *Avv.* Ugo — Visconti di Modrone *Conte* Giuseppe.

SOCI ONORARI (1)

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell' Università di Parma* — Barrett *Prof.* W. F. *del « Royal College of Science » di Irlanda* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *redattore di « Luce e Ombra », Milano* — Capuana *Prof.* Luigi *dell'Università di Catania* — Cavalli Vincenzo, *Napoli* — Cipriani Oreste *del « Corriere della Sera », Milano* — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Caccia *Prof.* Carlo, *Parigi* — Crookes William, *della « Royal Society » di Londra* — Delanne *Ing.* Gabriel, *Dir. della « Revue Scientifique et Morale du Spiritisme », Parigi* — Denis Léon, *Tours* — De Rochas *Conte* Albert, *a L'Agnélas (Francia)* — Dusart *Dott.* O., *Saint Amand les Eaux (Francia)* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Direttore della Rivista « Estudios Psychicos », Lisbona* — Dragomirescu Juliu, *Direttore della Rivista « Cuvintul », Bucarest* — Falcomer *Prof.* M. T., *del R. Istituto tecnico e nautico, Venezia* — Farina *Comm.* Salvatore, *Milano* — Flammarion Camille, *Direttore dell'Osservatorio di Juvisy* — Flournoy *Prof.* Théodore, *dell'Università di Ginevra* — Freimark Hans, *Berlino* — Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* — Hyslop *Prof.* H. James, *dell'Università di Columbia (Stati Uniti)* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Maier *Prof. Dott.* Friedrich, *Direttore della Rivista « Psychische Studien » Tübingen (Lipsia)* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Professor* Joseph *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Monnosi *Comm.* Enrico, *del « Giornale d'Italia* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Napoli* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell' Università di Genova* — Moutonnier *Prof.* C., *Presidente della S. di S. P. di Nizza* — Pappalardo Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *Direttore dell' Osservatorio Astronomico della Plata* — Rhan Max, *Direttore della Rivista « Die Uebersinnliche Velt », Berlino* — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Livorno* — Senigalia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tummolo *Prof.* Vincenzo, *Roma* — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro, *Milano* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* — Visani Scozzi *Dott.* Paolo, *Firenze* — Zillmann Paul, *Direttore della « Neue Metaphysische Rundschau — Gross-Lichterfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewicz — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggiero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E., — Smith *Cav. Uff.* James.

---

(1) — A termine dell'Art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società; *b)* I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

LUCE e OMBRA

ANNO XI.

LUCE e OMBRA

Rivista Mensile Illustrata
di Scienze Spiritualiste :: ::

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
ROMA -- Via Varese, 4 -- ROMA
TELEFONO 10-874

INDICE

I fasc. *(Gennaio).*

2 fasc. (*Febbraio*).

3 fasc. (*Marzo*).

4 fasc. (*Aprile*).

5 fasc. (*Maggio*).

6-7 fasc. (*Giugno-Luglio*).

8-9 fasc. (*Agosto-Settembre*).

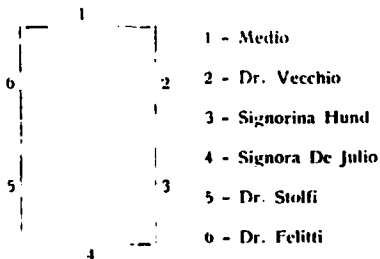
10-11 fasc. *(Ottobre-Novembre).*

12 fasc. *(Dicembre).*

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

LE GRANDI PROMESSE DI UNA NUOVA MEDIANITÀ (1).

La sera del 23 settembre 1910, alle ore 10 pom., si riunirono al 360 E. 113 Str, in casa del Dr. Vecchio, ed a scopo di tenere una seduta medianica, i signori Dr. P. Felitti, Dr. F. Stolfi, Dr. A. Vecchio, Signora A. De Julio, Signorina Emma Hund. Medio Tony A. Pipino.

La stanza è la medesima della seduta precedente, e dopo la consueta e rigorosa visita a tutto l'appartamento, gli usci vengono biffati e i componenti la catena psichica piglian posto intorno al tavolo così come appare dall' annesso schizzo.

Ciò che riguarda poi il gabinetto medianico, la sua forma, il suo contenuto, la luce, tutto è identico alla seduta precedente. Alle dieci e quindici minuti, alla fioca luce rossa di una lampada elettrica, poggiamo le mani sul tavolo, che dopo circa otto minuti comincia a scricchiolare e levitarsi parzialmente. Il Dr. Vecchio domanda se qualche entità si volesse annunziare, ma sia a questa, sia a parecchie altre domande consecutive, la risposta fu sempre negativa. Indi per circa 15 minuti, si ebbe una immobilità assoluta, e già si pensava di sospendere la seduta, quando una energica e rapida tiptocinesia da parte del tavolo, ci richiese dell' alfabeto. La comunicazione tiptologica che ne seguì, da parte di un'entità, che disse chiamarsi *Antonio Casillo*, essendo risultata al controllo minutamente esatta, fu oggetto di speciale relazione che fa seguito, come appendice, al presente articolo. Frattanto il Medio in istato di preipnosi, comincia a stendersi, a sbadigliare ed emettere qualche raro singhiozzo; ha delle smanie, si scuote sulla sedia e si agita in modo da cadere se non venisse a tempo sostenuto

(1) Continuazione: vedi fascicolo di dicembre 1910.

da qualcuno dei controllori; avverte alle sue spalle come dei toccamenti, dice di non voler esser trattenuto per le mani perchè vede qualcosa alla sua sinistra, verso cui ad un dato momento, si lancia, annaspando aria. Ritorna subito a posto, esclamando: « E' caduta una cosa per terra » e ciò qualche secondo dopo di aver nettamente udito il rumore prodotto dalla caduta di qualche piccolo oggetto da quel lato.

Avutone il permesso il Dr. Vecchio raccoglie per terra un medaglione, della grandezza di una doppia lira italiana, portante il ritratto di suo fratello Luigi, morto dieci anni or sono, e che è pure uno degli spiriti guida del medio Pipino.

Tale medaglione, di cui nessuno sapeva o ricordava l'esistenza, a detta del farmacista De Julio, trovavasi da lunga pezza dimenticato in una piccola scatola di cartone, avvolto e ricoperto da polvere metallica gialla simile a limatura di oro, in uno scrigno della sottostante farmacia.

Intanto il medio, che ha riacquistata la sua calma, e siede in istato di trance sonnambolica colla testa rovesciata un poco indietro e poggiata sulla spalliera della sedia, rimane così per qualche minuto, sino a che, preso a braccio, vien fatto sedere sulla sedia a dondolo del gabinetto, sulla quale viene solidamente legato per il busto e per le coscie. Di comune consenso si rinunzia all'applicazione dei suggelli sui numerosi nodi della cordicella, e ciò anche per non far della luce bianca che avrebbe potuto danneggiare il medio in trance.

Dopo soli pochi minuti si sente il medio esclamare: *Get way from shere; go ou; let me alone; go way* (Vattene di lì; vattene; lasciatemi stare; andate via). Seguono alcuni minuti di silenzio, indi si avvertono tre colpettini battuti contro la parete come da un piccolo oggetto di legno (probabilmente il pianino giocattolo, che era stato deposto su di un piccolo tavolo fuori del gabinetto medianico, all'estremo opposto al medio, ed a distanza di circa m. 2.50); mentre dall'altro lato del gabinetto, a circa un metro di altezza dal pavimento, si nota un raggio sottile di luce dal colorito giallo chiaro, della lunghezza di circa mezzo metro che taglia la cortina in direzione obliqua. Tale luminosità, che scompare dopo cinque minuti secondi, ricompare più intensa e viva, e, sparita di nuovo, dopo qualche minuto vi appare una macchia biancastra, grande come un grosso pugno, ma senza linee determinate.

A seguito di pietosi lamenti da parte del medio, si vede comparire nel centro delle cortine, ed a circa metri 2 di altezza, come una nebulosa, dal colorito bianco matto, in cui si poteva stentatamente distinguere i contorni morfologici di un antibraccio e di una mano.

Scompare dopo pochi secondi, e ad un sussulto del medio segue la incorporazione di un' entità che dice di chiamarsi *Dolores* e che ride di un riso caratteristico. Essa viene sostituita poco dopo da un' altra entità che dice essere *M. M.*, amica della signora Vecchio, morta un anno fa. Parla con voce afona e dimessa, ed al ricordo della madre, che invoca due volte, piange dirottamente.

Seguono parecchi minuti di silenzio, indi si ode il suono del pianino all'esterno a destra del gabinetto, ed in alto, vicino al soffitto. Richiesto, il pianino viene a posarsi sulla testa del Dr. Vecchio, poi su quella del Dr. Felitti e del Dr. Stolfi, sempre suonando.

Qualche minuto dopo, il dott. Felitti dice di aver ricevuto tre piccoli colpi, battuti dal palmo di una mano, sulla sua spalla sinistra, indi il Dr. Vecchio accusa lo stesso fatto da parte di una entità che dice di essere *Lino V.*, uno degli spiriti guida del medio, e che promette di apparire più tardi. E qui cade acconcio notare che durante l' effettuazione di parecchi dei fenomeni sinora riferiti, e di quelli che seguiranno, dai lamenti del medio provocati o spontanei che potemmo udire contemporaneamente ai fenomeni, ci è riuscito assai facile di stabilire come il medio si trovasse sempre al suo posto.

Ad un altro sussulto, segue l'incorporazione di un tal *Nodir* che con voce gutturale pronuncia il suo nome. Richiesto, promette di voler suonare l'inno di guerra zelandese.

Si avvertono frattanto dei forti colpi contro il soffitto della stanza, prodotti dal battervi del piccolo tavolino del gabinetto. Il D.r Vecchio accusa tre colpi sulla sua spalla destra, e l'entità comunica tiptologicamente di esser suo fratello Luigi, lo accarezza con le due mani ricoverte dalle cortine, gli prende la testa tra le palme, ed avvicinandola a due labbra calde, vi scocca sulla fronte un forte bacio, udito da tutti.

Durante l'effettuazione di tale fenomeno, il dott. Vecchio, che distava circa m. 0.75 dal lato sinistro del medio, potè notare che la posizione delle due mani invisibili era obliqua dall'alto in basso e da dentro in fuori in rapporto alla parete del gabinetto, e che di più le mani erano disposte trasversalmente alla posizione occupata dal medio. Si aveva insomma l'idea di un individuo che stando ritto dinanzi, deva flettersi per raggiungere colle proprie labbra la fronte di un altro che sta seduto. Dopo qualche minuto l'invisibile promette di manifestarsi quale entità fantomatica.

Ecco infatti all'estremo destro del gabinetto fuoruscire dalle cortine una figura umana alta m. 1.50 dal pavimento, dal colorito delle vesti

bianco opaco. Il volto era quello di un uomo, di cui però, a causa della rapidità dell'apparizione e della deficiente luce; non fu possibile distinguere nettamente i contorni morfologici. Un drappo bianco ne avvolgeva la testa alla beduina e scendeva intorno alla cintura dove pareva che si ripiegasse a sbuffi. Questa apparizione che durò un paio di secondi soltanto e fu seguita subito da una seconda che apparve verso lo stesso lato: fu possibile a quasi tutti di notare sul volto maschile del fantasma un paio di mustacchi piccoli e corti, due sopracciglie nere, e come delle chiazze oscure che lo deturpavano.

Dileguatasi dopo circa quattro secondi, quest'ultima apparizione, ricominciò ad udirsi in alto il suono del pianino, accompagnato poco dopo dal suono ritmico di un campanello, dal batter del dorso di una sedia contro il muro, e del margine del tavolo contro una porta. Richiesto qualche motivo musicale il medio sibilò la marcia trionfale dell'Aida, accompagnata a tempo da questa strana orchestra per oltre un minuto.

A questo punto, il controllore di destra, dott. Felitti, che aveva ripetutamente introdotto nell'interno del gabinetto la sua mano sinistra a scopo di scovrire trucchi, disturbò tanto l'andamento della seduta, che pel grande rumore e frastuono prodottosi nell'interno del gabinetto, e per lo spavento seguitone, specialmente in persona della signorina Hund, il dott. Vecchio, si vide costretto a far, per breve istante, la luce, il che produsse grave danno al medio.

Ritornata la calma, si cercò di continuare la seduta, ma uno degli spiriti guida tiptologicamente ci fece sapere che non gli riusciva di ottenere più alcun fenomeno, e che ormai «il guaio era fatto» perchè il medio a causa dell' urto, aveva perduta parte della sua medianità; che sarebbe occorso, per rimettersi, lungo riposo, per poi ricominciare daccapo.

Ci pregò di non far saper nulla a Tony (nome del medio); e di moderare la luce nel momento che si sarebbe svegliato.

Dopo di che la seduta fu tolta, ed occorsero ben venti minuti perchè il medio rinvenisse. Nulla però ha perduto del suo potere medianico, e dopo circa due mesi di assoluto riposo, ha dato luogo a maggiori e migliori fenomeni, come si vedrà dal resoconto delle prossime sedute.

Anna De Julio — Emma Hund — Dott. Pasquale Felitti — Dott. Floriano Stolfi.

DOTT. ANSELMO VECCHIO, *relatore*

New York, Dicembre 1910.

APPENDICE.

Nella seduta medianica del 23 settembre u. s. qui sopra descritta, tra gli altri fenomeni, avemmo la spontanea manifestazione di una sedicente entità spiritica, che, tiptologicamente, disse chiamarsi: « Antonio Casillo », morto nell'Ospedale dei Pellegrini di Napoli, verso la sera del 26 novembre 1906, in seguito ad una pugnalata all'addome.

Il sottoscritto, in seguito ad analoga lettera scritta in data 26 settembre u. s. alla spettabile Direzione del Pio Luogo, ebbe la seguente risposta :

Ill.mo Sig. Dr Vecchio Anselmo

2203 First. Ave-cor 103 th. St. - New York

In riscontro alla sua lettera del 26 settembre u. s. Le comunico che dal registro di ricezione del 1906, ai 26 novembre risulta iscritto Casillo Antonio *da Terzigno, di Crescenzo, per aver riportato ferita da punta e da taglio, al bordo costale sinistro (linea emiclavicolare) lunga 4 centimetri, profonda in cavità, con lesione passante dello stomaco, del colon trasverso, del tenue e della cistifellea, con grave emorragia e peritonite in atto. Dette lesioni furono dal Chirurgo di guardia Prof. Ninni giudicate guaribili oltre il decimo giorno e pericolo imminente di vita.*

Il fatto a Terzigno.

L'infermo venne operato, appena giunto, di laparatomia sutura dello stomaco, dell'intestino e della cistifellea. Zaffo alla Mikuliz dal Prof. Ninni, ed alle ore 16 dello stesso giorno della sua ricezione cessò di vivere. Con osservanza

Il Rettore. MINGONI.

Tale è il fatto che io, senza commenti di sorta, sottopongo alla riflessione ed alla critica degli studiosi di ricerche psichiche.

Io solo dirò qui che tanto il medio, Tony A. Pipino, quanto gli altri componenti la catena medianica, trovansi qui, in America, da un periodo variante dai 6 ai 20 anni, che mai seppero nulla intorno ad Antonio Casillo, mai lessero cronache di giornali italiani a lui relative.

Ho scritto una lettera al Sindaco di Terzigno, piccolo villaggio nelle vicinanze di Napoli, per conoscere quali parenti del Casillo esistono; ed ho pregato il mio egregio amico avv. Zingaropoli, di scorrere le cronache dei giornali napoletani del 27 e 28 novembre 1906, per vedere se mai fanno cenno del fatto surriferito.

Se qualche notizia importante verrà a mia conoscenza, non mancherò di comunicarla a questa importante Rivista.

Dott. ANSELMO VECCHIO.

New York 8 *Novembre 1910.*

PSICOGRAFIA
Sdoppiamenti e duplice Personalità
Critici del Medianismo
(Annotazioni)

Veramente più volte appaion cose
Che danno a dubitar falsa matera
Per le vere cagion che son nascose.
DANTE, *Purg.*, XXII. 28.

Douter de tout, ou tout croire ce
sont deux solutions également
commodes, qui l'une et l'autre
nous dispensent de réflechir.
POINCARÉ, *La Science et l'Hypothèse*, p. 2.

Ciò che non è verificabile dalla esperienza non appartiene più al dominio scientifico. Lo scienziato è padrone di spiegare il fatto con quell'ipotesi ch'egli crederà conforme ai fatti fisici stabiliti; ma nel medesimo istante in cui introduce codesta ipotesi, egli cessa di essere uno scienziato e DIVENTA UN METAFISICO.
E. FERRIÈRE, *Le Darwinisme*.

Fra i mirabili fenomeni medianici, primeggiano senza dubbio gli *apporti, le materializzazioni, la scrittura diretta,* la quale sopratutto, fa la disperazione dei così detti positivisti. Inventata ogni maniera di arzigogoli subliminali e veduto che nessun sofisma o spiegazione cavillosa riusciva a travisare la causa riconosciuta più logica e perciò più probabile del fenomeno medianico della *scrittura diretta,* si rese chiaro che il miglior partito era quello di gittare il minaccioso fenomeno fra i ferri vecchi, salvo a tirarnelo fuori, quando sembrasse opportuno in tempi meglio disposti e propizii. Non dobbiamo mai perdere di vista cotesto fatto di somma importanza.

Prima d'ogni cosa intendiamoci circa il significato dei vocaboli.

Da Allan Kardec in poi fu chiamata *Pneumatografia* la scrittura direttamente ottenuta dall'intelligenza occulta, e denominata *Psicografia*

quella eseguita dal medio con la propria mano, oppure muovendo un'apparecchio recante una matita o una penna.

Ora, la voce *Pneumatografia* (dal greco PNEUMA *alito* e GRAFI, *scrittura*) non mi pare gran fatto appropriata, da che distingue col nome di pneuma quell'entità che nel greco viene designata più propriamente *col nome di psiche*, ovvero *Nous*.

La voce greca *pneuma* proveniente dal verbo *pneo* il quale significa: *spirare, esalare, alitare, venir vento*, è adoperata a significare l'idea di *aria, vento, fiato, alito, soffio, respiro*, e soltanto figurativamente, *odore, vita, coraggio, spirito, alterigia, anima*: quest'ultima solamente in SENSO METAFORICO.

D'altra parte chiamando *psicografia* la scrittura eseguita dal medio con la propria mano, o con apposito apparecchio, non si accenna neanche lontanamente alla persona del medio che eseguisce la scrittura. Parmi dunque più conveniente nomare PSICOGRAFIA la scrittura eseguita direttamente dall'intelligenza occulta, senza verun intermedio, e MESITEGRAFIA o anche MESIGRAFIA la scrittura eseguita per mano del medio (il greco MESITES, vale il latino *Mediator* in italiano *Mediatore*).

Venga o no accettata tale nomenclatura, a me basta che si sappia in qual modo verranno designate le scritture medianiche nel corso dei miei lavori.

Giusta quanto ci reca a notizia Allan Kardec, il fenomeno medianico della scrittura diretta (*Psicografia*) era già diffuso in America allorchè il Barone de Guldenstubbe lo produsse in Europa, singolarmente in Parigi. Il Barone de Guldenstubbe, tenuto universalmente in grande estimazione, non lasciava adito al menomo sospetto di frode. Tutto al più lo si sarebbe potuto supporre vittima di una colossale illusione, ove egli stesso non avesse incessantemente insistito nell'invitare quanta più gente poteva a testimonio dei fatti portentosi, prendendo sempre e consigliando tutti a prendere le più sottili precauzioni ad evitare sospetti, o cause di errore.

Egli compendiò i meravigliosi esperimenti in un'opera di grande importanza (1).

Probabilmente il de Guldenstubbe udendo dire mirabilia della *psicografia* che andava diffondendosi in America avrà voluto verificarla con

(1) La Réalité des Esprits et le Phénomène merveilleux de leur Ecriture directe, par le Baron de Guldenstubbe, Paris 1857 chez Frank, 67 rue Richelieu (Alla fine del volume vi sono parecchie tavole di fac-simili).

gli sperimenti. Il primo agosto 1856, in casa propria, mise in una scatola un foglio di carta bianca ed un lapis: chiusa la scatola a chiave, portò seco questa chiave, e non fece parte ad anima viva dell'esperimento intrapreso. Senza dubbio egli doveva essere, a propria insaputa, un poderosissimo medio. Aspettò invano 12 giorni: ma quale non fu la sua sorpresa allorquando il 13 agosto avvertì alcuni caratteri misteriosi tracciati nella carta? In quella giornata memoranda ripetè dieci volte l'esperimento con risultato ognora crescente. Il giorno susseguente, 14 agosto, fece una ventina di esperimenti e provò a lasciare la scatola aperta senza perderla mai di vista. Allora vide sillabe, parole, frasi apparire sulla carta senza che il lapis si muovesse; e perciò giudicò superfluo il lapis, e da allora in poi collocò un semplice foglio di carta sulla tavola, quando sperimentava in casa propria, oppure sul piedistallo di statue antiche, o sulle urne, o su sarcofaghi ecc. ecc., sia al Louvre, sia a Saint-Denis, sia a Saint Ètienne-du-Mont. In questa chiesa, sulla tomba di Santa Genoveffa, a vista di tutti, apparvero le iniziali del nome della Santa (*Op. Cit.* p. 68). Le tavole sulle quali producevansi gli scritti muovevansi in varie guise, ma sempre con intelligenza, coordinando i movimenti a conseguire uno scopo determinato.

In quel periodo vennero eseguiti dal Guldenstubbe coadiuvato da due suoi amici: il Conte d'Ourches e il Generale Barone di Bréwern, oltre a cinquecento esperimenti. Moltissime persone provvidero da per loro la carta occorrente, e constatarono *de visu* il fenomeno.

I testimoni oculari vollero pubblicati i loro nomi.

E' una lunga lista di persone conosciutissime per elevata posizione o in società, o in politica, o in lettere, o nelle arti, o nelle scienze, o negli ordini militari, lista che noi non riportiamo a risparmio di spazio.

La maggior parte degli esperimenti ebbero luogo in Parigi, sia al Louvre nella sala detta degli Antichi, sia nella Chiesa di Saint-Denis ed in altre chiese, sia nei Cimiteri di Parigi, sia nell'abitazione dell'Autore, rue du Chemin-de-Versailles N. 74. Gli scritti ottenuti in lingua francese, o greca, o latina, esprimevano massime filosofiche e morali relative alla vita futura dell'uomo. Le scritture più notevoli furono ottenute sempre alla presenza di autorevoli testimoni oculari e portavano le firme dei più cospicui geni dell'antichità, e dei più grandi Apostoli del Cristianesimo. I re e le regine di Francia, da Dagoberto a Luigi XVIII, dalla regina Bianca a Maria Antonietta firmarono motti, sentenze, avvertimenti; alcuni fra essi tracciarono eziando qualche figura magica sui loro monumenti a Saint-Denis e a Fontainebleau (*ib.* p. 34, 39).

Il mio buon lettore sa meglio di me che la questione delle firme e della identità delle personalità seconde non è da prendersi troppo sul punto.

La constatazione dell'autenticità delle firme e dell'identità del comunicante costituisce una questione secondaria, al tutto subordinata, scabrosissima e, quel che più importa, inaccessibile per le più volte a qualunque prova sperimentale, ed appunto per tali motivi tale da non farne il gran caso che suol farsene comunemente. Noi vediamo quanto torni difficile stabilire l'identità di una persona mascherata, comechè la statura, le movenze, qualche segno caratteristico ecc. assai ci aiutino nell'indagine. Il più delle volte si è costretti a rinunziare al còmpito ingrato e frustraneo. Figuriamoci poi ciò che ha ad essere nei casi di cui trattiamo! Coll'andare del tempo, chi sa? forse verrà chiarito abbastanza questo punto così oscuro de' nostri studii.

Il De Guldenstubbe scriveva:

« Al dì d'oggi la scoperta della scrittura oltrenaturale diretta, può essere verificata da esperimenti ripetuti da ognuno che il voglia, alla presenza degli increduli d'ogni maniera, i quali debbono fornire essi stessi la carta occorrente nella qualità e modo che credono, per tor via qualunque dubbio, e non offrire appigli alla obbiezione della carta chimica preparata con inchiostri simpatici.

La singolarità e il valore di questa scoperta risiedono principalmente nell'applicazione del metodo sperimentale ai fenomeni oltrenaturali diretti. Il nostro secolo vede tutte le scienze sì morali, che esatte, progredire per la via sperimentale e non domanda altro fuori dei fatti e delle osservazioni; noi rechiamo innanzi per lo appunto un contributo di tal genere. » (*Ib.* p. 68).

Il fatto inaudito, il modo onde svolgevasi, l'impossibilità di negarlo o di attribuirlo ad un'altra quale si fosse causa umana o cosmica, il numero e la qualità dei testimoni, i luoghi sacri ove spesso effettuavasi, insomma un cumulo di tante meraviglie suscitò dovunque profonda commozione.

Gli ultracattolici dinanzi ai fatti verificatisi nelle Chiese, sui sepolcri de' Santi, e in altri luoghi consacrati perderono la bussola e nulla curandosi delle antitesi di luoghi, di fatti, di logica, con Gougenot des Mousseaux alla testa, misero in ballo il diavolo. Gli estremi si toccano. Materialisti ed ultracattolici si diedero la mano e l'aiuto per combattere fino all'ultimo sangue, l'implacabile ed invincibile loro nemico comune, cioè la prova sperimentale che fin da allora veniva consegnando all'uomo lo irrefragabile documento comprovante la sopravvivenza *post mortem*. I

positivisti sciorinarono da prima le denegazioni, e quando queste venivano travolte dalla foga della verità di fatto, inventarono e cerebrazioni subcoscienti ed incoscienti, e poligoni alla Grasset, e vorticoni elettrosi alla Marco Felice ed altre centinaia di cianfrusaglie. A tutte coteste storie che sembrano cose e pensieri, e invece non sono altro che favole e parole vane, gli ultracattolici preferirono un'altra parola, il diavolo, e furono più logici e corretti dei loro emuli. Perciocchè mentre i materialisti vedendo che le loro fantasmagorie, dopo appena un giorno di vita non riescono più a nulla, e sono perciò costretti ad inventarne ogni giorno una nuova, gli ultracattolici per converso stanno avvinghiati alla parola diavolo, e non si muovono di là.

Il De Guldenstubbe saggiamente avvertì che « l'assurda paura del diavolo ha reso i preti e i teologi ortodossi incapaci a combattere co' sussidi sperimentali i materialisti e gl'increduli ».

Ognuno sa che le *Psicografie* ottenute dal De Guldenstubbe non furono le prime apparse sulla faccia della Terra. Di questo come di ogni altro fenomeno e pratica medianica se ne trovano numerosissimi esempi in ogni tempo. Non si spaventi l'amico lettore; non ho la menoma intenzione di scaricargli addosso la storia della psicografia. Accennerò soltanto di volo, qualcuno dei tanti fatti tramandatici dalla storia. S. Gregorio di Cesarèa nel discorso sul Concilio Niceno (Tomo VI: in Lipoman.) e Niceforo (Lib. VIII Cap. XXIII) ci narrano come i Padri del Concilio di Nicea per sapere se gli Atti del Concilio fossero riusciti graditi ai due Vescovi Crisanto e Musonio defunti, chiusero e suggellarono nella loro tomba una interrogazione in proposito. Il dì seguente, verificati intatti i suggelli, si trovò la risposta scritta dei due defunti.

E così Sofranio, un'altro antico scrittore ecclesiastico riportato dall'illustre Zingaropoli al Cap. 147, narra di Papa S. Leone il quale evocò lo spirito di S. Pietro in riguardo alle eresie di Eutichio e di Nestorio, e la risposta scritta fu rinvenuta nella tomba del Santo evocato.

Accetteremo queste narrazioni col Beneficio d'Inventario e passeremo avanti.

È noto quel discepolo di Giamblico (prima metà del secolo IV. E. C.) nomato Edeso o Eudesio cui le intelligenze occulte svelavano l'avvenire in sogno. Una mattina, profondamente rammaricandosi in presenza del suo servo, perchè le rivelazioni premonitorie della notte erangli uscite di mente, il servo notò che il suo padrone le portava scritte sulla mano. (TERTULL. *Apol.* 23).

Nè si creda che fossero sempre manifestazioni spontanee, chè nell'antichità era usuale e diffusissima la pratica del provocarle. Nell'*Univers* del 14 Aprile 1857 si legge una lettera dell'Abate Vincot missionario della provincia di Sy Tchuen ad oriente del Tibet, riferita anche dal Baudi di Vesme, nella quale dice: sono qui conosciute da moltissimi secoli le tavole semoventi: le quali sanno anche scrivere con l'aiuto sia di una penna, sia di una matita che loro si attacca perpendicolarmente ad uno dei piedi.

Il caso del De Guldenstubbe è il caso tipico: ma oltre a questo si conosce una estesissima serie, con immensa varietà graduata, di fatti psicografici notevolissimi e debitamente autenticati. Ne sceglieremo taluno da cui possa trarsi qualche proficuo ammaestramento.

L'insigne astronomo di Lipsia, lo Zöllern, nel 1877, operando col medio Slade, ottenne la psicografia sopra lavagne chiuse, legate insieme e sigillate, vale a dire senza qualsiasi possibile azione del medio e degli astanti.

William Crookes, molte volte, com'egli afferma, ottenne per mezzo di una scrittura non prodotta da nessuna delle persone presenti, parole e messaggi scritti su carta contrassegnata con la sua cifra peculiare, e sotto rigorosissime condizioni di controllo e sorveglianza. Col medium Fox, il Crookes teneva il lapis fra le dita: ed ecco una mano luminosa scendere dal soffitto della stanza, togliergli il lapis di mano, scrivere rapidamente sul foglio di carta già pronto: poi gittar via il lapis, innalzarsi e perdersi nel buio del soffitto. Un giorno, operando col medio Home, collocò dei fogli di carta ed un lapis nel mezzo di un tavolo; il lapis per diverse volte si sollevò sulla punta e sempre ricadde senza scrivere. Un messaggio tiptografico disse: *Noi abbiamo provato a soddisfare la vostra richiesta, ma è cosa al di sopra del nostro potere.*

Come termine di paragone riferirò un fatto di psicografia nel quale un viluppo di circostanze equivoche infirma gravemente agli occhi di un osservatore severo, i requisiti dell'autenticità.

L'*Accademia Internazionale per gli studi psicologici in Roma*, già da qualche tempo disciolta, diede nel 1894 cinque sedute, cui presero parte i Proff. Cesare Lombroso, Enrico Ferri, Sergi, Charles Richet di Parigi, la Contessa Mainardi nata Bouxhoevdew, il Prof. Siemiradzky, questi ultimi due di nazione russa, ed altri distinti cultori di scienze psichiche, che per amor di brevità ometto di nominare.

Qui apriamo una parentesi per riferire come nel resoconto redatto

dai Sigg. G. Hoffmann e L. Pacini, e pubblicato col titolo: *Alcune sedute psichiche ecc.* (Roma Tip. Balbi 1894) si narri del Prof. Sergi il quale si produce nella Romana Università quale professore della così detta *Psicologia Sperimentale* (?!) e si produce inoltre mettendo in bella mostra il suo altissimo valore oratorio, nei comizi popolari, e volle eziandio prodursi in quelle sedute con esercizi di prestidigitazione e pratica di probità scientifica, a scorno degli studii sperimentali medianici. Non saprei dire nè il come, nè il perchè questi nobilissimi esercizi fallissero; questo solo so: che gli fallirono, ed esposero il preclaro Professore di Psicologia sperimentale ad una ben magra figura, proprio sul terreno psicologico. E qui è meglio chiudere la parentesi e mettervi una pietra sopra.

Alla prima adunque delle cinque sedute della Società Romana, un messaggio psicografico indirizzato alla Sig. Contessa Mainardi disse: *non posso comunicare in lingua russa.* Si leghi bene a dito! Intanto, subito alla seduta susseguente, ed anche alla terza seduta, ad onta delle succennate chiarissime proteste e confessione d'impotenza, si ebbero psicografie in lingua russa e polacca non solo, ma in russo arcaico, più terribile nel suo genere, che non sia per noi, al dì d'oggi, l'italiano dei primi tempi del suo nascimento.

Nella seconda e terza seduta, in piena oscurità (!) s'intese da tutti distintamente il fruscio di un foglio di carta svolazzante per l'aria; fatta la luce, il foglio scritto si trovò sul tavolo!

I fogli che portavano la psicografia, risultarono presi da una cassetta esistente nella stanza del Direttore; nell'ispezione verificatrice si notarono, sui fogli rimanenti, *traccie in lapis di tentativi medianici scriventi* (sic).

Protesto di non nutrire il menomo dubbio sulla onorabilità e lealtà di tutti e singoli i componenti la sullodata Accademia, fossero o no presenti alle sedute, nè sulla veridicità di queste; ma considerando:

che i messaggi psicografici furono scritti su fogli non apprestati per la circostanza, ma invece appartenenti ad una riserva di carta esistente nella casa;

che furono portati sulla tavola in piena oscurità;

che a detta degli estensori dei verbali, una diligente ispezione mise in chiaro che nella succennata riserva di carta si contenevano fogli recanti tracce in lapis di tentativi, che si vollero spiegare e scusare con una ipotetica usanza delle personalità seconde scriventi, usanza che io, non nuovo a cosiffatti esperimenti non ho mai in vita mia udito mentovare;

che evidentemente quei fogli furono scritti altrove, lungi dalla sala degli esperimenti, e che il fruscio fattone sentire, destò l'idea, che con lo spiegazzamento della carta si volesse far credere che il foglio scritto provenisse, viaggiando, da misteriose regioni;

che la contraddizione stridente ed inesplicabile fra i messaggi della prima e quelli della seconda seduta non ha ragione di essere, tanto più, in quanto le occulte intelligenze scriventi apparivano essere tre, e tutte bene addentro nella cognizione della lingua russa;

che si congetturò, i messaggi essere stati scritti col lapis, mentre tutte le modalità accuratamente osservate indicano chiaro l'opera di penna ed inchiostro, eccetto nelle quattro parole della terza frase espresse in lingua polacca, le quali parole suonano *fede*, *fratellanza*, *coraggio* e nel mezzo: *vittoria* e nelle tre firme: *Allan*, *Luciano*, *Amus*, evidentemente segnate col lapis; parole in tutto e per tutto talmente diverse dalla calligrafia delle linee del testo, da sembrare opera di mani assolutamenente differenti.

Considerate tutte queste particolarità dal punto di vista scientifico, ci troviamo costretti ad esclamare con l'Arpinate: NON LIQUET (*il fatto non è chiaro*). Per conferire un valore a cosiffatti fenomeni in tali condizioni, è mestieri evocare l'indubbia, insospettabile onorabilità e serietà di tutti gli Accademici e degli altri presenti. L'argomento è solidissimo, riguardo a noi; ma assai debole rapporto alla Scienza, la quale esige che la prova della verità emerga non già da circostanze estranee alla reale efficienza, sì bene dalla intrinseca sostanzialità del fatto.

Nella seconda delle suindicate sedute venne pregata l'intelligenza occulta di scrivere qualche cosa sullo sparato della camicia o sui polsini del Prof. Richet. Il controllo pare che sia stato bene esercitato. Tutto ad un tratto il tavolo si alzò in sensibilissima levitazione e poi subito *rumorosamente* (sic) ricadde. Fatta la luce si trovò sul polsino destro del Prof. Richet scritta in lapis la parola *heureux*. Non v'ha dubbio che: tra per la levitazione inaspettata del tavolo, tra pel rumore della caduta di esso nell'oscurità, l'attenzione di tutti fu distratta dal controllare. Si direbbe quasi che quelle intelligenze occulte sieno state al tutto ignare dell'arte in cui invece dovrebbero eccellere: indurre cioè con ogni mezzo, in ispecie per via d'ineccepibili esperienze, la candida persuasione della realtà del fenomeno, ogni e qualunque eccezione rimossa. Le suddette intelligenze occulte avrebbero dovuto capire allora, ciò che danno prova di capire egregiamente in qualunque altra occasione: che cioè certi in-

cidenti non sono fatti per conciliare la fiducia di un osservatore esperto e coscienzioso.

L'esperimento deve essere come Giulio Cesare pretendeva fosse Calpurhia: immune da qualunque sospetto.

Comechè le sedute del 1894 venissero vantate oltre a quanto conveniva al loro merito reale, pure per l'insieme dei fenomeni, valsero ad eccitare la curiosità del Prof. Richet al punto da chiamare da Napoli in Francia Eusapia Palladino, e fu allora che ebbero luogo le famose storiche sedute sperimentali nel Castello di Carqueiranne e nell'isoletta Roubaud, possedimenti del Prof. Richet vicini a Tolone.

Esempi di Psicografia muniti di requisiti tali da escludere ogni larva di dubbio, o motivo di critica, ve ne hanno un po' da per tutto. Ne trarremo alcuni dalla copiosa raccolta fattane nelle sedute medianiche (che sommano a qualche centinaio) tenute recentemente col medio Francesco Carancini, in Casa e sotto la Direzione del Barone Léon von Erhardt gentiluomo di Germania, dimorante in Roma da parecchio tempo, il quale coltiva gli studii medianici con sacrificii non lievi, e amore, perspicacia, operosità non comuni. Le sedute sperimentali si tengono presso di lui col sussidio della luce rossa. Per la *psicografia* il Barone si serve di piatti da tavola bianchi, intonacati di nero fumo e coperti con una lastra rettangolare di vetro; i quali dopo l'accurato controllo di ognuno che prende parte agli esperimenti, vengono rinchiusi entro una cassa le cui pareti sono di rete metallica a modo delle guardavivande, e il cui coperchio, parimente in rete metallica sopra inquadratura di legno, viene chiuso a chiave, e questa deposta sul tavolo a vista di tutti. L'azione psicografica si dimostra con un graffito sull'intonaco di nero fumo. Il Barone Von Erhardt circonda ogni oggetto di tali e tante precauzioni da rendere, non dico i trucchi, ma gli errori, gli equivoci estremamente difficili, per non dire impossibili. Diciamo una volta per tutte che in ogni seduta in casa von Erhardt ininterrotto ed assolutamente rigoroso è il controllo sul medio, su tutto, e su tutti, ed incessante oculatissima la comune scambievole sorveglianza, affinchè non avvenga per inavvertenza verun atto capace a generare sospetti od equivoci. Insomma sono sedute a modo, sulle quali nessun Aristarco, per quanto severo, può trovare appigli di censura.

Le psicografie si effettuano in lingua italiana o latina, o greca moderna, od anche in una lingua a noi ignota che parrebbe affine all'araba.

Accenniamo di volo che il Prof. Richet, negli *Annales des Sc. Psych.*

Juin 1905 illustrò il fenomeno delle comunicazioni in lingue straniere od antiche (Xenoglossia).

Nelle sedute summentovate col medio Carancini si ottennero impressioni delle cinque dita sulla creta, e in mezzo ad esse il nome di *Ludovico*, col quale, la personalità occulta ritenuta come guida del medio, avrebbe voluto indicare un monaco defunto: il P. Ludovico da Castelfino.

In altra seduta, un tamburello fanciullesco, in precedenza rigorosamente controllato, venne automaticamente, spontaneamente, sulla tavola, come di continuo avviene di molti altri oggetti a vista di tutti. Con sorpresa generale si lessero scritte a carbone sulla pelle del tamburello le parole latine: *Qui credit in Deum et vitam æternam salvus erit* (Chi crede in Dio e nella vita eterna sarà salvo). Importa rilevare che il carbone occorrente a scrivere, non trovavasi in prossimità del giocattolo, bensì all'altra estremità del vasto studio di pittura in cui lavora il barone Von Erhardt, e che gentilmente pone a profitto degli studii medianici sperimentali. Laggiù soltanto, immediamente dopo avvenuto il fenomeno, si trovò il carbone, come se non fosse stato mai toccato.

Fra le persone che ivi frequentavano le sedute medianiche vi era un Sig. Domenico Giannini, il quale nella seduta del 18 settembre 1908 sentì una mano invisibile spingerlo forte contro la tavola. Per quanto abituato a siffatti incidenti, pure ne fu spaventato e si diede a gridare. In un altra seduta cui egli pure assisteva, sul piatto preparato e in precedenza debitamente controllato, si videro segni che pareva volessero delineare uno scheletro sotto al quale si leggeva la scritta: *fra poco.* Tranne l'impressione momentanea, nessuno fece più oltre attenzione a tale avvenimento, di cui sfuggiva il significato. Ora il 12 febbraio di quell'anno, Domenico Giannini, colto d'apoplessia, d'improvviso morì. Nella seduta del giorno 16 dell'istesso mese, s'intese da tutti un rumore simile alla rottura di un vetro: s'andò subito a vedere e sul nero fumo che intonacava un piatto si lesse il graffito: *Sto meglio, Domenico.* Il piatto era un metro e mezzo discosto dal medio e questi era, come sempre, da ogni parte rigorosamente controllato. A torto o a ragione non so, tutti pensarono che la scritta si riferisse al compianto Domenico Giannini; certamente il fenomeno fu assai strano.

Il fac-simile in fotografia di queste psicografie fu pubblicato negli *Annales des Sciences Psychiques* (19^{me} année, n. 11 et 12, 1er et 16 Juin 1909).

Alcuni altri fac-simile inediti, li debbo alla cortesia del Barone Von Erhardt il quale ne ha una bella raccolta. Se ne nota un campione in

greco, un'altro che porta una sola parola poco leggibile, due sono in caratteri ignoti, uno scritto verticalmente a modo cinese. Una psicografia apparsa mentre si parlava accademicamente dell'avvenire della medianità, è in latino, e dice: *Victoria est propinqua.* Un'altra si riferisce al seguente avvenimento. Il Barone Von Erhardt aveva da poco perduta la sua Signora, e per alleviare nella loro figliuola Alice, il dolore acerbissimo, l'aveva condotta a Napoli. In una escursione all'Isola di Capri una sera videro come in un giardino si ballasse la tarantella. La Signorina presa da curiosità pregò il padre di condurla a vedere. Stante l'oscurità, in un passaggio, non si accorsero di un punto pericoloso, e la Signorina precipitò dall'altezza di tre metri. Rimase incolume. La psicografia parla in nome di colui che chiama sè stesso spirito-guida e dice: *Io e tua moglie salvammo Alice.* Un'altra volta era presente alla seduta una Signorina a nome *Ulrica* ammirata da quanti la conoscevano per la sua grande bontà. Apparve la seguente psicografia· *Ulrica prega per me.*

Nella seduta del 26 ottobre 1910 cui ero presente, non distolsi un istante la mia attenzione dal luogo ove dopo accuratissimo esame furono collocati i piatti preparati. Il rumore del vetro sul piatto indicò, come al solito, che esso al pari di molti altri oggetti, si era automaticamente trasportato sul tavolo. Su di esso apparve la scritta: *Per questa sera basta.* E fu dovuto sciogliere la seduta.

Ordinariamente, gli scritti o a meglio dire i graffiti vengono eseguiti sul piatto esposto agli occhi di tutti, senza che nessuno se ne accorga. Il piatto arriva spontaneamente, automaticamente sulla tavola intorno a cui son collocati gli sperimentatori. Una volta accadde che uno dei piatti preparato a tal'uopo, su cui venne graffito il messaggio, rimase sullo scaffale ove fu collocato in principio di seduta, e il fenomeno fu annunziato dal rumore che faceva il vetro rettangolare battendo sul piatto cui serviva di copertura.

A. U. ANASTADI.

(Continua)

TOLSTOI E IL NUOVO SPIRITUALISMO.

. . . Bene voi diceste che riportare la sua Parola fosse meglio di ritessere il suo elogio funebre.

Leone Tolstoi fu uno dei più fervidi apostoli della nostra Dottrina e, sotto questo aspetto, la sua figura, come quella di Giuseppe Mazzini, sorpassa ogni barriera di paese, ogni distinzione di popolo e di razza: egli resta cittadino dell' Umanità.

Ricordo alcuni brani mirabili nei quali è scolpito a grandi linee il fondamento etico e il Programma del Nuovo Spiritualismo.

Stampiamoli in lettere d'oro, poiche essi rispondono ai punti essenziali dell'attuale orientamento delle nostre ricerche e delle nostre spirituali illazioni:

La concezione di Dio;

La preesistenza e la sopravvivenza dell' Anima Umana;

La Religione dell'Avvenire;

L'Uomo futuro.

Leggiamo dunque.

***

Il credo di Tolstoi.

« Io credo in Dio, che è per me lo Spirito, l'Amore, il Principio di tutte le cose. Io credo che esso è in me come io sono in lui. Io credo che la volontà di Dio non è stata espressa più chiaramente, più nettamente che nella dottrina dell'Uomo-Cristo; ma non si può considerare Cristo come Dio e rivolgergli delle preghiere senza commettere, a mio avviso, il più grande dei sacrilegi. Io credo che la vera felicità dell'uomo consiste nell'adempimento della volontà di Dio; credo che la volontà di Dio è che ognuno ami i suoi simili e agisca sempre verso di loro come desidera ch'essi agiscano verso di lui, il che riassume — dice il Vangelo — tutta la legge e i profeti. Io credo che il senso della Vita, per ciascuno di noi, sta soltanto nell'accrescere l'amore in noi;

credo che questo sviluppo della facoltà d'amare ci varrà in questa vita una felicità sempre maggiore e, nell'altro mondo, una felicità tanto più perfetta, quanto più noi avremo imparato ad amare; credo, inoltre, che questo sviluppo contribuirà, più di ogni altra forza, a fondare sulla terra il regno di Dio, cioè a sostituire un ordinamento della vita, in cui la divisione, la menzogna e la violenza sono onnipossenti, con un ordine nuovo, in cui regneranno la concordia, la verità e la fraternità; io credo che, per progredire nell'Amore noi non abbiamo che un mezzo: la preghiera; non la preghiera pubblica, nelle chiese, che Cristo ha riprovato formalmente (Matteo VI. 3. 10) ma quella di cui Egli stesso ci ha dato l'esempio: la preghiera solitaria che consiste nel ristabilire, nel raffermare in noi la coscienza del senso della vita e il sentimento che noi dipendiamo soltanto dalla volontà di Dio. » (1)

* * *

L'Anima umana.

L'anima, d'essenza divina, è in alloggio temporaneo nel nostro corpo e alla morte, s'invola per ricongiungersi alla Prima Causa, fuori del tempo e dello spazio. Non è, dunque, il caso di domandarsi: — che sarà di noi dopo la morte? perchè l'anima d'essenza divina è eterna e noi siamo sempre stati e sempre saremo dappertutto o in nessun luogo per gli uomini che vivono in terra. La nostra ragione non sa che questo: che *l'essenza divina esiste e si sviluppa su questa terra, e che, giunta a un certo grado di progresso, essa esce da queste condizioni.* » (2)

* * *

La religione dell'avvenire.

Per vivere secondo la dottrina di Cristo si deve, anzitutto, riscattarsi dalla contraffazione della fede, in cui si è stati allevati, sia essa l'ebraica, la buddhistica, la confuciana, la cristiana; e perciò bisogna rammentarsi che la ragione ci è stata data direttamente da Dio, e che Dio solo può unire tutti gli uomini, mentre le tradizioni umane li disuniscono. Bisogna, dunque, non soltanto non temere di dubitare e di vagliare la fede, che ci è stata inculcata dalla fanciullezza, ma, al contrario, si deve sottometterla ad un esame minuzioso, confrontandola alle altre religioni e ammettendo solamente ciò ch'è conforme alla ragione, per quanto antica e solenne sia la tradizione trasmessa. » (3)

(1) *Risposta al Santo Sinodo*, pag. XI e XII.

(2) *La vera Vita*, pag. 180.

(3) *La vera Vita*, pag. 99.

*
* *

L' uomo futuro.

E queste verità non hanno un valore meramente dottrinario, ma diventano norma di vita, anzi vita stessa.

Neckliudoff, il protagonista di « Resurrezione » — e nel quale personaggio si rispecchia tutta l'anima di Tolstoi — è l'immagine dell'Uomo futuro. Anche egli prima di *rinnovarsi* viveva nell'errore dei vignaiuoli della Parabola dell' Evangelio, i quali credevano che il giardino ottenuto a coltura del padrone, non appartenesse a questi, ma a loro.

E, nell'ultima pagina del romanzo, pensò Neckliudoff:

« Così facciamo noi vivendo nella stolta convinzione di esser noi i padroni della nostra vita, la quale pensiamo che ci sia concessa per usarne come strumento e mezzo di piacere. Ma ciò è assurdo: se noi siamo al mondo è per volontà di qualcuno e non senza ragione. Ma noi non vogliamo vivere che per godere; è dunque logico che stiamo male, come sta male l'operaio che non si piega alla volontà del padrone, al quale è fatalmente sottomesso: e la volontà del padrone è espressa nella dottrina di Cristo: « Cercate il regno di Dio, e il resto vi sarà concesso! » E noi cerchiamo il più e ci meravigliamo di non trovarlo! Così passò la mia vita: ma ora essa finisce e un'altra ne incomincia!... Ed invero, da quella notte s'iniziò per Neckliudoff una esistenza nuova, non tanto per le mutate condizioni dell' essere suo, quanto perchè tutto ciò che vide e tutto ciò che fece da quel momento in poi, assunse a' suoi occhi diversa significazione. »

*
* *

Ma le pagine più eccelse sono quelle che Leone Tolstoi ha operate e vissute — e l'ultimo atto di sua vita è l' epilogo della sua dottrina. Come tutt' i fondatori di Religioni e di Civiltà, come tutti gli eroici affermatori dell' Invisibile, il suo apostolato è Pensiero e Azione!

Gazzettieri e cronisti mondani non intesero la suprema significazione del suo inatteso viaggio all'appressamento della morte e videro il gesto esteriore e la parvenza della fuga dal domestico focolare.

Tolstoi non fuggiva, ma ascendeva il Monte delle altitudini, e come pel suo Neckliudoff, s'iniziava per lui un'esistenza nuova!

F. Zingaropoli.

GLI ALBORI DI UNA PROMETTENTE MEDIANITÀ

(Continuaz.: v. n. prec.)

La materia attraversa la materia !

Sesta seduta : 28 gennaio 1910.

Presenti i signori Carreras, Squanquerillo, Martinori, il signor Mario e la figlia Paolina (le altre due sorelle della Paolina sono fuori di casa).

Il signor Martinori, nuovo alle sedute con questa media, procede alle solite ricognizioni dell'ambiente, dopo di che presenzia la legatura, che io eseguisco, della signora Lucia, direttamente nell'angolo che serve da gabinetto.

Questa volta le *calzo un paio di guanti miei in ambo le mani e glieli faccio cucire fortemente agli orli delle maniche della giacchetta;* e ciò oltre alle solite legature, comprese quelle dei pollici.

Io e il signor Martinori siamo i più vicini al gabinetto.

Alle mie spalle v'è il solito tavolino rettangolare, sul quale abbiamo deposta una cassetta ad ossatura di legno, coperta di rete metallica, dopo averla minutamente esaminata e dopo di avervi lasciato dentro una tamburella ed un campanello, con la speranza che essi vengano suonati; ciò che costituirebbe sempre un bel fenomeno, considerato che nessun uomo potrebbe farlo con le proprie mani.

Constatiamo prima di far buio che il lucchetto della cassetta è chiuso a chiave e che oltre a ciò un nastro *fortemente legato a più riprese e suggellato a ceralacca assicura in modo assoluto la chiusura della cassetta.*

Alla luce della lanterna rossa constatiamo i soliti toccamenti.

Appena fatto buio essi aumentano e toccano un poco a tutti.

Alle mie spalle odo un leggerissimo sfregamento.

Remigio ci raccomanda di parlare, poichè dice che siamo pochi e che ha bisogno di fluido.

Odo ad un tratto un appena percettibile suono dei pezzi di latta della tamburella, e subito ne avverto i compagni, i quali nulla hanno avvertito.

Però di lì a poco tutti odono un lievissimo tintinnio di campanello.

— Tocca il campanello?! — gridano i miei compagni.

Restiamo incerti, perchè non si ode null' altro; ma dopo qualche minuto *la tamburella ed il campanello sono suonati entrambi vigorosamente alla mia destra, verso l' ottomana:* il suono si avvicina subito, e poco dopo tamburella e campanello *sono lanciati sul tavolo rotondo* dove teniamo le mani!

Remigio ha compiuto il portentoso fenomeno dell' attraversamento della materia solida: fenomeno che, a mio parere, trascende la ipotesi animica e ci obbliga a credere nell' intervento di una potenza volitiva differente da quella degli uomini incarnati.

Una legione di fisici potrà negare ciò in nome della scienza positiva ma il fatto sta lì, sotto i nostri occhi, a smentirli! Ciò significa soltanto che vi è una fisica altrettanto positiva quanto la loro, ma che per ora ci è ignota.

Sinceramente pieni di stupore, noi gridiamo in coro:

— Bravo Remigio!... Viva Remigio!...

Ed a noi risponde una gioviale risata della medio, dei formidabili, applausi, e dei colpi rimbombanti sulle pareti!

— Fate luce — ordina la medio.

Servendomi di una lampadina elettrica che ho con me, illumino la cassetta e constato, insieme agli altri che essa *è chiusa e con i suggelli intatti!*

Questa constatazione vien confermata *a seduta finita, in modo da escludere qualunque dubbio.*

Insisto su questo punto, perchè posteriormente a questa seduta, qualcuno avanzò il sospetto che nella cassetta vi fosse qualche segreto per aprirla. Invece si trattava di una cassetta semplicissima, rozza, inchiodata con grosse bullette, tinta di rosso, ma con una tinta così sottile che non poteva celare alcuna connessione.

Rifatto buio, abbiamo ancora toccamenti, colpi sul tavolo, carezze, il trasporto dei nostri cappelli dall'anticamera (probabilmente attraverso ai due vetri mancanti) e molte luci, le quali sono inafferrabili dal signor Martinori, uomo che avrà almeno m. 1,85 di statura, perchè più alte di lui.

Mentre le luci girano intorno ad una delle sue mani (egli è stato invitato a levarsi apposta in piedi e a tendere un braccio in alto) udiamo tutti la media sospirare in basso, nel gabinetto.

Ad un tratto una voce umana parla pianino all'orecchio del signor Squanquerillo, e qualcuno lo chiama a nome e lo bacia: tutti sentiamo la voce ed il bacio.

Squanquerillo crede riconoscere la propria madre.

Anche all'Ingegner Ettorre vien fatto lo stesso, da uno che egli dice essere il proprio fratello, morto da qualche anno. Anche di questo udiamo tutti la voce; ma a mio modo di vedere non vi è nulla di caratteristico che possa servire, anche lontanamente, ad una identificazione.

Ad un tratto vedo oscurare la striscia di luce bianca che filtrava da sotto l'uscio della camera da letto (1) e subito una vocina sommessa, indubbiamente di persona giovane, mi dice all'orecchio destro, con molta grazia:

— Carreras, io sono Valentina. Ti prego di andare da mio padre, di salutarlo da parte mia e di dirgli che stia di buon animo perchè non è nulla.

Qui giova dire che il signor Tritoni non è intervenuto alla seduta perchè malato da diversi giorni.

Assicuro la gentile messaggera che eseguirò il suo incarico, e la prego di darmi un bacio in fronte.

Il bacio mi vien dato alla radice dei capelli, ma senza alcun contatto.

Delicatamente allungo la testa sperando di poter sentire il contatto di quella bocca che mi parla tanto vicino all'orecchio destro *che sento lievi buffi di aria colpirmi la guancia in corrispondenza delle parole da lei pronunciate.*

Quest'osservazione mi pare importantissima, perchè conferma la formazione di un organo vocale, sia pure effimero ma completo, ed esclude qualsiasi sospetto di ventriloquio.

Sarà anche questo uno sdoppiamento inconcepibile della media? Che sia il suo corpo normale non mi pare possibile.

— Potresti bagnare una tua mano nella paraffina che sta qui dietro? Io la porterei al babbo tuo.... — chiedo insistentemente a Valentina.

— Non posso.... non posso.... Non ho forza abbastanza.... La medio è stanca.... Addio.... — mi sento ancora alitare all'orecchio.

Immediatamente udiamo gemere la media alla mia sinistra, mentre *io tocco con le spalle il tavolino e l'Ingegnere Ettorre la mensola a me di contro,* avendoglielo io raccomandato espressamente nel momento che avevo visto l'ombra del fantasma alla mia destra.

(1) Cioè nella metà della stanza opposta a quella dove stava il gabinetto medianico, che avevo a sinistra.

Dunque: o il fantasma o il doppio della medio od il suo corpo erano passati sopra di noi, ovvero si erano dileguati con processo ignoto, trasferendosi con la velocità di un lampo da una parte all'altra della stanza; perchè, è bene insistervi, la medio non avrebbe potuto girare intorno a noi in quelle condizioni, bene accertate, e, sopratutto (anche ammettendo poca vigilanza da parte dell'ingegnere) con quella istantaneità.

Certo che se io potessi eseguire dei lampi con la mia lampada elettrica o prendere delle fotografie istantanee, molti accertamenti interessanti si potrebbero fare!

Tralascio la descrizione di altri fenomeni di secondaria importanza per rilevare che a seduta finita e col lume acceso ho voluto saggiare con uno spillo la sensibilità della medio, ancora addormentata.

Perciò l'ho bucata quà e là inutilmente e l'ho fatta bucare anche dal marito, il quale, ignaro di fenomenologia medianica, sembrava sorpreso di quella insensibilità completa, e affondava lo spillo anche più di me, stupito.

Allora ho voluto procedere a delle ricerche nell'ambiente, pungendo l'aria con lo spillo, senza preavvisarne nessuno, ed ho, così, potuto rilevare che *la sensibilità era ancora esteriorizzata, a circa tre centimetri dalla epidermide del soggetto.*

Noto che mentre colla mano destra manovravo, con la sinistra tenevo chiusi gli occhi della media, la quale però era ancora addormentata.

Ho fatto constatare il fatto dallo stesso signor Mario, il quale è rimasto stupefatto, nonchè agli altri presenti.

Ogni volta che io pungevo l'aria vicino alla spalla sinistra della signora Lucia, questa si scuoteva vivamente, con segni evidenti di dolore: se le pungevo la pelle, era completamente anestesica!

Poco dopo la ho risvegliata, ed allora la sensibilità è scomparsa dall'ambiente e si è rimanifestata nella carne.

E così ha avuto termine questa importantissima seduta, i cui fenomeni sono degni della massima attenzione degli studiosi.

***

Fra il gabinetto medianico ed il tavolo alle mie spalle avevo collocato una sedia e, su di essa una lastra di marmo levigata, con dei fogli di carta e il cuscinetto dei timbri, sporco di tinta violetta d'anilina, con la speranza di poter fare dei rilievi dattiloscopici, studiando le linee papillari, col sistema Bertillon.

Appena finita la seduta, mentre io mi sono avvicinato alla medio per esaminarla e curarla, ella, ancora in *trance*, mi ha detto:

— Guarda le impronte.

Mi son rivolto sulla sinistra ed ho veduto delle impronte violette sulla carta.

Le ho esaminate rapidamente ed ho constatato che esse sono molto larghe ma indefinibili.

— Guarda sotto! — mi ha detto la media, sempre a nome di Remigio.

Anche di sotto, infatti, v'era un'altra impronta simile alle altre.

Questa volta non sembrano di pollice, come le precedenti. Però è molto importante il rilevare che in gran parte della superficie di queste impronte *si vedono le papille di un' epidermide*, e nell' altra parte queste sono incerte o ridotte in masse compatte.

Se pensiamo che le mani della media erano coperte di guanti (per toglierle i quali dobbiamo poi procedere al taglio delle cuciture di attacco con le maniche della giacchetta), è evidente che, se si tratta di un fenomeno di semplice sdoppiamento di una sua mano, lo sdoppiamento ha avuto luogo *attraverso la pelle del guanto*, così come nelle sedute precedenti il mezzo piede ed il piede pare si debbono essere esteriorizzati *attraverso alla calza ed alla scarpa*.

Potrei anche pensare che dove le circonvoluzioni delle papille sono bene nette ivi sia avvenuta la fuoruscita completa dell' arto effimero, e che negli altri punti dove le impronte sono confuse sia mancata la forza plasmatrice e che ivi abbia influito, quasi mischiandovisi, la presenza del guanto sulla mano della media.

Per la estensione del verbale:

E. CARRERAS.

Certifichiamo la esatta esposizione di quanto sopra è detto:

Giuseppe Squanquerillo — Virgilio Martinori.

Roma, febbraio 1910.

IL MISTERO DELLA MUSICA.

(Continuaz. e fine: vedi num. prec.)

Quanto non almanaccarono i critici intorno alla suonata di Beethoven in *mi bemolle magg.* (op. 81) che reca il triplice titolo: *Les adieux, l'absence, le retour!* Il Marx dimostrava che in essa sono descritte « le fasi della vita d'una coppia d'amanti »; il Lenz giungeva fino a vedere espressa nella chiusa la circostanza che « i due aprono le loro braccia come gli uccelli di passaggio aprono le loro ali ». Il Rubinstein, osservando che il caratterere del primo *allegro* dopo l'introduzione della prima parte *(Les adieux)*, non risponde all'idea che generalmente ci facciamo d'un addio doloroso, si chiedeva: « Come dobbiamo dunque intenderla? » e rispondeva: « L'agitazione e i preparativi che precedono un viaggio, gli addii senza fine, la simpatia di quelli che rimangono, le diverse idee evocate da un lungo viaggio, gli auguri di felicità e insomma tutti i sentimenti che si provano nel lasciare un essere amato » (p. 7). Finalmente, guardando meglio il manoscritto beethoveniano, si trovò che *addio, assenza,* e *ritorno* si riferivano semplicemente in senso dedicatorio a S. A. R. l'arciduca Rodolfo, che partiva il 4 maggio 1810 e tornava il 30 gennaio 1811! (1).

Del resto lo stesso Rubinstein rinnega la determinatezza di cui è così assiduo propugnatore quando, a proposito della Ballata in *la magg.* n. 2 di Chopin, dopo avervi scorto rappresentato « un fiore dei campi, il zeffiro del vento, il dialogo tra il fiore e il vento, la resistenza del fiore, l'adirarsi del vento, le suppliche del fiore che prega d'essere risparmiato, e infine la sua agonia », aggiunge: « si potrebbe anche interpretare così: « il fiore de' campi diventa una bella da villaggio, e il vento un giovane cavaliere che passa » (p. 25). Anche più sincera ed esplicita è la confessione della Quinet: « Ascoltando la *Sinfonia romana* del Mendelsohn la interpretai nel senso della vita morale intima, come analisi psicologica della coscienza. Vidi poi nell' Epistolario di Mendelsohn che egli pensò alle rovine dell'antichità romana e al cielo azzurro d'Italia » (p. 201).

(1) Cfr. E. Panzacchi, *Nel mondo della musica*, Roma 1901, pag. 39.

Due esempi caratteristici sono quelli relativi all'*Orfeo* e alla *Ifigenia in Tauride* del Gluck. Nella « scena del sonno », dove Oreste canta: *Le calme rentre dans mon cœur*, la musica contraddice alle parole, perchè invece d'esser lenta e tranquilla, eseguisce dei disegni « movimentati » atti piuttosto a descrivere l'inquietudine e l'agitazione. Il contrasto è così sensibile, che alla ripetizione i musici pensarono ad un errore di trascrizione e cessarono a un tratto di suonare. « Allez toujours — si vuole che gridasse loro il maestro — il ment; il a tué sa mère ». Benissimo: ma se musici di professione non l'intesero, come avrebbe potuto intendere il pubblico? Gluck avrebbe potuto rispondere con l'aforisma pronunciato un secolo più tardi da Liszt: « c'è una musica che viene a noi, e una musica che esige che noi andiamo verso di lei »; è noto infatti quanto si tormentassero i critici intorno all'opera di lui, preoccupati com'erano che un elemento « intenzionale » nel senso descrittivo o ideologico, ne animasse quasi ogni battuta. Ma non poteva pretendere che il critico, o l'interprete, o l'uditore andassero per l'appunto là dove egli voleva che andassero, e ciò perchè la musica non è un complesso di segni ognun dei quali corrisponda a un singolo e determinato concetto.

A proposito della famosa aria dell'*Orfeo*

J'ai perdu mon Euridice,
Rien n'égale mon malheur, ecc.

il Boyé ha osservato che a quella melodia potevano convenire ugualmente, anzi molto meglio, le parole:

J'ai trouvé mon Euridice,
Rien n'égale mon bonheur, ecc.

E lo stesso Gluck scriveva, in una lettera del 30 ottobre 1770: « Non ci vuol nulla, perchè la mia aria nell'*Orfeo*

Che farò senza Euridice,

mutando solamente qualche cosa nella maniera dell'espressione, diventi un saltarello da burattini. Una nota più o meno tenuta, un rinforzo trascurato di tempo o di voce, un'appoggiatura fuor di luogo, un trillo, un passaggio, una volata, può rovinare tutta una scena in un'opera simile ».

È del resto una peculiarità dell'arte musicale questa: che la sua produzione risenta d'ogni minimo cambiamento o ritocco; ed è insieme un'altro indice della natura paradossale di essa. Quando l'editore musicale d'Edimburgo, Giorgio Thomson, scrisse a Beethoven, di cui stava pubblicando le opere, che gli permettesse d'introdurre qualche leggera

modificazione, il maestro così gli rispondeva da Vienna (19 febbraio 1813): « Mi duole di non potervi soddisfare. Non sono solito a ritoccare le mie composizioni. Non l'ho mai fatto, convinto della verità che ogni cambiamento parziale altera il carattere della composizione ». « V'ha egli cosa più frivola e spensierata dell'ottavino zufolante senza sforzo — chiede un nostro esimio critico (2) — o più gaia d'un passo trillato sul cantino dei violini e sui flauti?... Quell'ottavino che piroetta spensierato può accentuare momenti di alta potenza drammatica, misto al *tutti* orchestrale dell'*Egmont*; quel cantino, la cui voce lumeggia un'alba serena, può piombarci nell'ansia d'un presentimento minaccioso col tremolo serrato e fortissimo, fremente nelle regioni più acute ». Una stessa frase, eseguita in una tonalità acuta o in una tonalità grave, produce effetti sostanzialmente diversi. « C'etoit bien la même note, mais ce n'étoit pas la même chose », diceva in casi simili il Rousseau (3). Si provi, ancora, ad allargare o restringere il tempo, a dividerlo variamente, e si vedrà come cambi la fisionomia d'una frase o d'un componimento musicale, e di conseguenza l'impressione e l'effetto che ne deriva. La più vivace canzone diventa per tal processo una marcia solenne, e per converso un patetico notturno si trasforma in uno sbrigliato galoppo. Oppure, combinando i due casi, si faccia sentire a un profano un tema in tono minore, dal ritmo binario, in movimento lento, e poi una variazione di esso in tonalità maggiore e con movimento più mosso: l'uditore non saprà capacitarsi che si tratta della stessa cosa. *Not so fast! not so fast!* (non così presto) andava ripetendo Herbert Spencer quando suonavano signore, le quali — come egli ci informa nel suo ultimo libro — adottavano un tempo che distruggeva ogni effetto voluto dal compositore. Lo stesso filosofo rileva la parte che il timbro de' suoni ha nel suscitare i diversi sentimenti, e osserva che produrrebbe il riso l'*Addio* di Mozart eseguito da cornamuse, mentre queste hanno un effetto eccellente nella canzone scozzese *Scots wha' hae* (4).

(2) L. A. Villanis, *Saggio di psicologia musicale*. Torino 1904, pag. 32.

(3) *Confessions*, l. VII.

(4) *Facts and comments*, London 1902 (*The corruption of music*, p. 19). Degli effetti diversissimi che si possono ottenere con uno stesso strumento, è esempio tipico lo *xilofon*. Fu inventato verso il 1870 dai componenti d'una società filarmonica del Tirolo, che lo battezzarono *la risata di legno*, e se ne valevano esclusivamente per i coloriti umoristici, come poi fece il Suppé nell'operetta *Dieci ragazze e neppure un uomo*, nella quale Papà Schönhahn e le sue dieci figlie compaiono sulla scena suonando ognuno un'allegra *polka* sullo *xilofon*. Ma il Saint-Saëns, che più tardi ne rese comune l'uso nell'orchestrazione, lo introdusse nella partitura della *Danza Macabra* a riprodurre il rumore delle ossa di scheletri che cozzano tra loro; e lo Strauss affidò ad esso più volte il tema del supplizio nella *Salomè* (cfr. *Musik Zeitung*, sett. 1907).

Così soltanto possiamo renderci ragione di certi adattamenti che la storia aneddotica della musica registra e che sono a tutta prima sorprendenti e inconcepibili. L'aria della vecchia canzone buffa della Scozia: *Fee him, father, fee him* fu applicata felicemente ad una delle più patetiche poesie del grande poeta di quella contrada, il Burns (1). La melodia della canzone popolare di Greensleeves, citata due volte nelle *Allegre Comari* dello Shakespeare e che una delle eroine, Mrs Page, allega come tipo delle canzoni frivole e allegre, mettendola a contrasto coll'austera solennità della musica di certo canto, fu più tardi adottata dai puritani, i quali vi applicarono un testo che era ben diverso da quello della « fanciulla dalle maniche verdi », cioè: *Christmas comes but once a year, ecc.* L'inno e il motivo sono rimasti tuttavia nella liturgia anglicana. Il Bach introdusse molti squarci delle sue cantate profane, nel suo *Oratorio di Natale* e in altre composizioni religiose. Altrettanto fece lo Haendel: molti degli squarci più ammirati del *Messia* per la loro alta « espressione religiosa » sono estratti — come dimostrò il Wenterfeld — dai duetti profani, e per la maggior parte erotici, ch'egli compose negli anni 1711 - 1714 per la principessa Carolina di Hannover.

Così, per recare un esempio, dal secondo duetto

> No, di voi non so fidarmi,
> Cieco Amor, crudel beltà;
> Troppo siete menzognere
> Lusinghiere - deità,

egli trasse il magnifico coro dell'Oratorio: *Denn uns ist ein Kind geboren.* Anche il motivo del doppio coro *Er sprach das Wort* nell'*Israele in Egitto*, è preso, salvo lievissime modificazioni, da una serenata amorosa dello Stradella. Le messe composte dai primi compositori dei secoli XV e XVI hanno generalmente un nome, tratto dalle prime parole della canzone popolare o dell'inno che si usò come *cantus firmus*: fanno eccezione le poche che si chiamano appunto *missæ sine nomine*. Così quasi tutti i maestri olandesi ne composero sulla canzone soldatesca francese: *L'homme armé*. Altre messe sono: *Malheur me bat; Bon temps; Faisant regrets, ecc.* (2). Ma l'esempio classico è quello della *Marsigliese*, la cui musica fu in origine composta per un canto chiesastico.

(1) Lo afferma il Moore nella Prefazione al V vol. delle sue *Complete Works.*

(2) È tuttavia da osservare che malgrado l'opinione sostenuta dai vecchi storici della musica, fino al Gounod e al Taine, le melodie prese a prestito dal popolo o dalla musica profana. subivano una completa trasformazione e divenivano irreconoscibili ai fedeli (Cfr M. Brenet, *Palestrina*, Paris 1906, p. 170-171).

È ormai assodato che alle strofe da lui scritte Rouget de Lisle applicò senz'altro il *Credo* della *Missa Solemnis* n. 42 di Goltzmann. Essendosi impegnata, mezzo secolo fa, aspra polemica in proposito tra giornali francesi e tedeschi, la *Gazzetta di Colonia* del 24 aprile 1861 pubblicò i due documenti l'uno accanto all'altro, e si poterono così riscontrare le stesse note sulle mistiche parole latine del *Credo* e sulle strofe frementi della Rivoluzione.

È noto quanto si sia disputato intorno all'ammiratissimo quadro del Tiziano che passa sotto il titolo di « Amor sacro e profano ». Durante quattro secoli si battezzò successivamente « Beltà adorna e disadorna », « Innocenza ed esperienza », « Amor celeste e terreno »; recentemente (3) fu proposta un'ipotesi nuova — che probabilmente non sarà l'ultima — secondo la quale il quadro dovrebbe essere intitolato « Venere che persuade Medea a seguire Giasone ». Quante interpretazioni diverse non si diedero del riso della *Gioconda!* Fu trovato a volta a volta tentatore, enigmatico, voluttuoso, satanico. Per gli uni, l'effigie di Monna Lisa rappresenta « tutta l'esperienza del mondo, l'Animalismo della Grecia, la lubricità di Roma, il mistero del medio evo, il ritorno al paganesimo, i peccati dei Borgia »; per gli altri è l'espressione di « tutta la potenza della femminilità, la superiorità di cui la donna geniale del suo tempo dava prova in rapporto alla società che la circondava »; per altri ancora, « con la sua dolcezza sorridente, è spaventevole quanto la Medusa ». Il Vasari si limita ad ammirare « sino a qual punto l'arte può imitar la natura » e del riso tanto discusso dà una ragione semplicissima, narrando che Leonardo, mentre dipingeva Monna Lisa, circondò il suo modello di musici e di buffoni, *per levar via quel melanconico* che forse era la sua impronta. ordinaria (1). Qualche altro esempio analogo si potrebbe citare dalla storia di quelle arti che pur sono, come si chiamano, rappresentative. Ebbene: ciò che in esse è eccezionale, è pressochè normale nell'arte dei suoni.

È tra i musici un luogo comune il monito del Telemann (4): « un vero compositore deve esser capace di mettere in musica un passaporto » (forse se ne ricordò il nostro Verdi, quando vestì di note il grido parlamentare: *Ai voti! Ai voti!)* Ora suppongasi che il più eccellente compositore che sia mai stato e sia per essere musichi un passaporto e lo faccia eseguire dall'orchestra più perfetta che si possa concepire e davanti ad

(1) Cfr. SAL. REINACH, in *Bulletin des Musées de France*, giugno 1907.

(3) UMB. OXOLI in *The Nation*, 2 luglio 1903.

(4) Citato da SCHUMANN (*Musique et musiciens - Schubert*).

un pubblico, anch'esso ideale per qualità e quantità, cioè di singolar competenza e in grandissimo numero. Chi di noi oserebbe affermare che, non diciamo alcuni, ma uno soltanto di quei numerosissimi e intelligentissimi uditori dopo la prima o anche dopo molte audizioni indovinerebbe (a meno che ciò non avvenisse per puro caso) che si tratta per l'appunto d'un passaporto musicato?

Non abbiamo la minima difficoltà a credere che una marcia di Schubert facesse scorgere distintamente allo Schumann le mura soleggiate e le torri policrome di Siviglia, o che Goethe, ascoltando un'*ouverture* di Bach eseguita da Mendelsohn, dichiarasse al maestro che gli era sembrato di veder scendere con passo lento e solenne da uno scalone marmoreo un lungo corteo di magnati (1). Ammiriamo l'uso degli ottoni squillanti con cui il Perosi, nella *Risurrezione di Lazzaro,* induce il concetto del risveglio alla vita, e il *fortissimo* nella dodicesima battuta della cavalcata delle Walkyrie, in cui si afferma lo sviluppo iniziale del tema, ripercosso a brani nelle precedenti, come il cavallo che punta poderosamente le zampe e spicca il salto del galoppo: in ispecie l'arresto sul tempo forte della battuta e il susseguente scatto della nota successiva che in forma di semicroma balza iniziando la corsa di un arpeggio, trova la sua spiegazione descrittiva nel salto del cavallo (2). Ma non riusciremo mai ad ammettere che gli stessi effetti non si potessero o non si possano raggiungere con mezzi diversi; nè che con gli stessi mezzi non si possano ottenere effetti diversi. Il *pizzicato* che è nella seconda parte della *Sinfonia in la* di Beethoven — quella che il grande maestro chiamava la *marcia degli spiriti* — significa i passi saltellanti e affrettati appunto di questi esseri incorporei. Lo ammettiamo, e ammettiamo insieme che l'effetto è mirabilmente ottenuto: ma il *pizzicato* nella *sinfonia in do maggiore* dello stesso, per esempio, rappresenta ancora i salti degli spiriti? e quello che ricorre nel *vivace* della *sinfonia scozzese* del Mendelsohn? — « I giuochi del flauto e dell'ottavino coi ritmi spezzati e saltellanti o coi suoni legati in gruppetti, furono e saranno sempre destinati a darci il bagliore dei lampi, o il calmo e suggestivo splendore del cielo stellato ». (Villanis, *Saggio,* p. 36). Vada per il *sempre,* purchè non si aggiunga, o si sottintenda, *soltanto.*

Sostenere che, per altro esempio, l'*ouverture* del *Guglielmo Tell* descriva *soltanto* e *di necessità* nella prima parte la calma delle solitudini

(1) Cfr. M. Pilo, *Psicologia,* ecc. p. 45.
(2) Cfr. Villanis, *Saggio,* ecc. p. 170.

alpestri, e nella seconda il tumulto degli elementi naturali e gli ardori guerreschi; che la *Sinfonia Pastorale* di Beethoven rappresenti, colle condizioni medesime di necessità ed esclusività, gli incidenti della vita campagnuola — quella sinfonia a proposito della quale fu detto argutamente (1) che lo squarcio noto come « l'uragano » potrebbe anche intitolarsi « la collera del Padre eterno » — è un assurdo paradosso. Eppure tanto sostengono quelli che definiscono senz'altro la musica — come fa il Clément nella sua pur classica opera (2) — « l'arte d'esprimere delle idee per mezzo di suoni », o che, con Ernesto Newmann, sostengono che essa « aggiunge alla nostra conoscenza della vita » (3), o che, con J. Combarieu, la proclamano « l'arte di pensare coi suoni » (4) o che, col Rubestein (5), giungono ad erigerla a fonte e documento storico, affermando che essa può non solo « riprodurre l'individualità e lo stato d'animo del compositore, ma essere ancora in qualche modo come l'eco del tempo in cui si produsse, come il riflesso degli avvenimenti contemporanei e persino può dare l'indicazione del grado di coltura della società che la vide nascere ». — Si narra di un critico tedesco che scorse rannicchiato nel trillo sul *re diesis* sopracuto messo da Mozart in fine della sinfonia del *Don Giovanni*, « il disprezzo del genere umano »; e di quell'altro il quale sosteneva che Beethoven aveva inteso di dare nella sua celeberrima *nona sinfonia* una prova dell'esistenza di Dio. Si tratta probabilmente di storielle senza fondamento di vero; ma siamo tentati di ritenerle autentiche, quando vediamo dei critici sbalestrare gravemente enormità dello stesso calibro. Un collaboratore dell'*Almanacco del Coenobium* di questo anno vi scorge « la lotta eterna e necessaria dello spirito », « l'impeto dello spirito teso a superar questa lotta » (p. 30). O non si giunse ad affermare che si sentono e si vedono rispettivamente nella *Marcia militare* di Haydn « gli accenti di Mirabeau, l'eloquenza di mad. Roland » e nella sonata in *do* dello stesso autore « la giovane ni-

(1) Pilo, op. cit., p, 151.

(2) Op. cit., p. 17. — Altrove (pag. 180) per illustrare « le rôle que jouaient les musiciens dans les repas, chez les Babyloniens », reca il luogo di Quinto Curzio (V, I), relativo ai banchetti babilonesi: « Le donne tenevano dapprima un contegno modesto; poi scioglievano i vestiti che coprivano la parte superiore del corpo, e a poco a poco dimenticavano ogni pudore: alla fine — si ha vergogna a dirlo — gettavano via gli ultimi veli. E non erano delle cortigiane che così si disonoravano: ma delle donne maritate e delle giovinette vergini ». O che proprio Bacco non c'entrasse per nulla?

(3) Cfr. Spencer, op. cit., che confuta la sentenza del Newmann.

(4) *L'union de la poésie et de la musique*, Paris 1891, p. 5. Cfr.: *La musique, ses lois, son évolution*, Paris 1907, dello stesso.

(5) Op. cit. p. 6.

diata sull'albero a cui la madre dà la prima lezione di volo, i i tentativi dapprima timidi, poi lo slancio d'un'ala mal sicura, e infine la partenza rapida come una freccia », e nell'Oratorio del Mendelsohn, *Elia*, « dieciotto secoli di lotte religiose dopo seimila anni di collera biblica e il furore di Jeova », e nella *sinfonia in si bemolle* di Beethoven « tutte le gradazioni della notte, l'oscuro, il nero, il tenebroso, solcato da bagliori pallidi, il ritmo strano, solenne, la respirazione del globo addormentato »? (1).

Ha pur ragione un grande maestro di scrivere: « I critici vogliono sempre sapere esattamente ciò che i compositori stessi non possono loro dire. Cielo! Quando verrà finalmente il tempo che non ci si chiederà più che cosa abbiam voluto fare colle nostre opere ideali? » (2). Il musico — dice il Dauriac — è spesso nel più comico imbarazzo quando, data l'ultima mano ad una composizione senza parole, deve affibbiarle un titolo, — vale a dire, in sostanza, assegnarle un significato, e poco meno che un compito, il quale per nessun verso le spetta; ed allora, il più delle volte, ne lascia l'inutile onore e la vana cura al criterio unicamente commerciale dell'editore ». Spesso sono gli editori stessi — osserva il Rubinstein (4) — che « chiedono ai compositori di battezzare le loro opere per risparmiare al pubblico la pena di cercare il senso dello squarcio », perpetuandosi così lo sconcio deplorato dallo Hanslick: « Nelle più insignificanti elucubrazioni musicali, dove il miglior microscopio non farebbe scoprir nulla, si è subito disposti a vedere una *sera prima della battaglia*, una *notte d'estate in Norvegia*, un'*aspirazione verso il mare*, o qualunque altra assurdità, se la copertina ha avuto l'audacia di affermare che tale sia il soggetto della composizione » (5).

Tale audacia non ha l'artista eccellente. Egli sa che la sua arte non è un complesso di segni di valore determinato e distinto, nè pretende per essa provocare in altrui sole e tutte le proprie impressioni, soli e tutti i propri concetti. Ma sa ancora che tale deficienza dell'arte sua si risolve in una ricchezza inesauribile e pressochè infinita, come sono in-

(1) Quinet, op. cit. p. 2.

(2) Schumann op. cit. (*Berlioz*).

(4) Op. cit., p. 11.

(5) Op. cit., p. 20. — Se non è vera, è ben trovata la storiella di quel compositore che musicò *La vispa Teresa* e ne mandò copia a cinque suoi amici invitandoli a proporre un titolo. E si ebbe questi: *Tramonto - La morte del Conte Ugolino - Il passaggio della Beresina - Il cane randagio - L'agonia del paralitico!*

finiti gli stati d'animo e le affezioni che per essa vi possono sorgere, e infiniti i mezzi che li possono provocare: « la musica che non esprime alcuna idea, e ne fa nascere a migliaia » (6).

Tale è l'arte dei suoni: legata più di ogni altra alla materia, e più di ogni altra possente nel ricreare ed elevare lo spirito: inesausta di espedienti e d'effetti per la sua stessa limitazione — arcana e inesplicabile nella sua essenza come nelle sue manifestazioni.

« Di tutte le opere — conchiuderò col D'Azeglio — la più meravigliosa e insieme la sola per me inesplicabile è la musica. Capisco la poesia, capisco la pittura, la scoltura, le arti d'imitazione, capisco le scienze. Ma dove siamo andati a pescare la musica? La musica è un mistero ».

DOTT. PAOLO BELLEZZA.

(6) MANZONI, *Brani inediti dei Promessi Sposi*, p. 85.

Il significato della musica.

Io affermo che ammettendo la possibilità di pervenire a spiegare la musica, in un modo esatto, nel suo insieme e nei suoi particolari; per conseguenza di enunciare e sviluppare in nozioni generali ciò che essa esprime alla sua maniera, noi avremmo nello stesso tempo una spiegazione ragionata e un quadro fedele del mondo o qualche cosa di equivalente.

SCHOPENHAUER.

LA MEDIANITÀ NEL SOGNO.

(contin.: vedi num. prec.)

Bellissimi e bene appropriati erano i sogni quando il mio contegno verso il prossimo era men che corretto. Essi mi esortavano con opportune figurazioni a moderare il carattere, a frenare gli impulsi morbosi, a romperla colle cattive abitudini, e ad essere più indulgente. Così i moti di vanagloria venivano repressi dal sogno satirico che mi figurava bizzarramente e grottescamente portato in trionfo dal popolo; sogno che mi lasciava, al risveglio, un senso di umiliazione e di vergogna. Se ero per commettere qualche sciocchezza, sognavo di travasare o di bere del vino, il quale, come è noto, provoca l'alterazione mentale. Il sogno di uova era indizio certo che in giornata avrei sparlato del prossimo e ciò presumibilmente si riferisce al fatto che la gallina, quando depone le uova, schiamazza stupidamente. Se mi attendevano dispiaceri, sognavo di portare l'ombrello: siccome esso serve a riparare dal sole e dalla pioggia, che simbolicamente figurano, l'uno la verità, l' altra la provvidenza divina, così il sogno voleva significare che io mi sarei privato volontariamente di esse. I sogni di fatti di sangue, di oggetti taglienti, accuminati o di armi in generale, mi segnalavano i casi in cui sarei trasceso o avrei corso pericolo di trascendere a impeti d' ira, di odio e di vendetta; o preconizzavano dolori, angoscie, persecuzioni. Per richiamarmi alla modestia e togliermi ogni brama di quella ricchezza che mi spingeva all'acquisto di biglietti da lotteria e a speculazioni d' ogni maniera, l'incognito Maestro mi fece sognare di scoprire un fungo fenomenale (abbondanza), il quale però brulicava talmente di vermi da destarmi la nausea. Interpretato, il sogno significava che l'abbondanza e l'opulenza nascondono il parassitismo. Una volta sognai di trovarmi lungo un corso d'acqua torbida: ero trepidante per non so più quale motivo, ma certamente a causa di qualche insensatezza compiuta. Mi abbassai a prendere nel cavo della mano un po' d'acqua che portai alle labbra e che trovai tanto salata da recarmi disgusto. Il sogno fu prodromo di una

sventatezza che mi costò veramente, come si suol dire, molto salata! Quando poi, mesi dopo, stavo per commetterne un'altra dello stesso genere, fui messo in guardia da un sogno che mi figurava in cerca di formaggio salato: se questa premonizione fosse mancata, certamente sarei caduto nello stesso errore e avrei dovuto subirne le immancabili, dolorose conseguenze. Come si vede i due sogni, pur avendo lo stesso obbiettivo, ricorrevano ad una rappresentazione diversa, e ciò per escludere ogni sospetto di auto-suggestione od altro da parte mia.

Da me l'Incognito non chiedeva che ubbidienza, e perspicacia nell'interpretazione dei sogni, ma sopratutto ubbidienza. Se a questa rimanevo fedele, i sogni veridici aumentavano d'intensità e chiarezza.

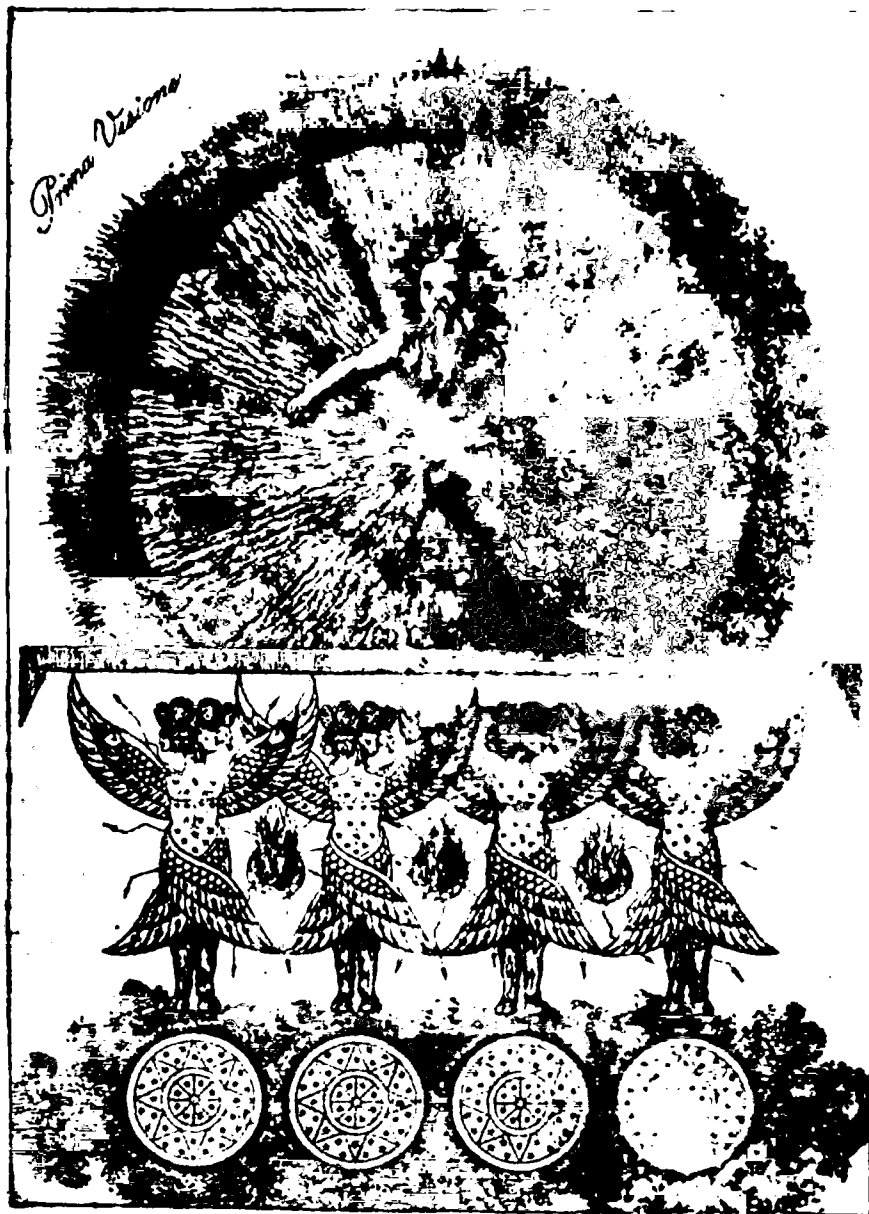
Talvolta anche, Egli si dimostrò oltremodo riservato e parco, e questo accadeva specialmente quando lo invocavo per cose circa le quali ero già stato ammaestrato. A questo mi spingeva il desiderio di avere una prova che mi confermasse la loro veridicità, ma Egli non usava ripetersi; un ammaestramento doveva bastare e se nella mia cocciutaggine io resistevo facendo finta di non comprendere con sufficiente chiarezza l'avvertimento, Egli mi procurava dei sogni di paternale riprensione, le cui figure e simboli severamente mi ammonivano. Molte volte disubbidivo e le conseguenze seguivano per me dolorose; ma bentosto opportune visioni giungevano a farmi comprendere che io stesso le avevo volute. Questo richiamo era ben sottinteso nel sogno che mi figurava di essere, per mio capriccio, in cerca di volatili, il cui significato è pena, oppure di trovarmi sull'orlo di precipizi o in altri pericoli, o anche di penetrare, per mero diletto, in una fossa (sventura) ove, senza alcuna ragione plausibile, rimescolavo della melma (sozzura) e dalla quale mi ritraevo poi tutto inzaccherato, rimpiangendo la mia sciocchezza. Se persistevo testardamente nella disubbidienza, mi si minacciava financo la perdita della medianità o la sua sospensione.

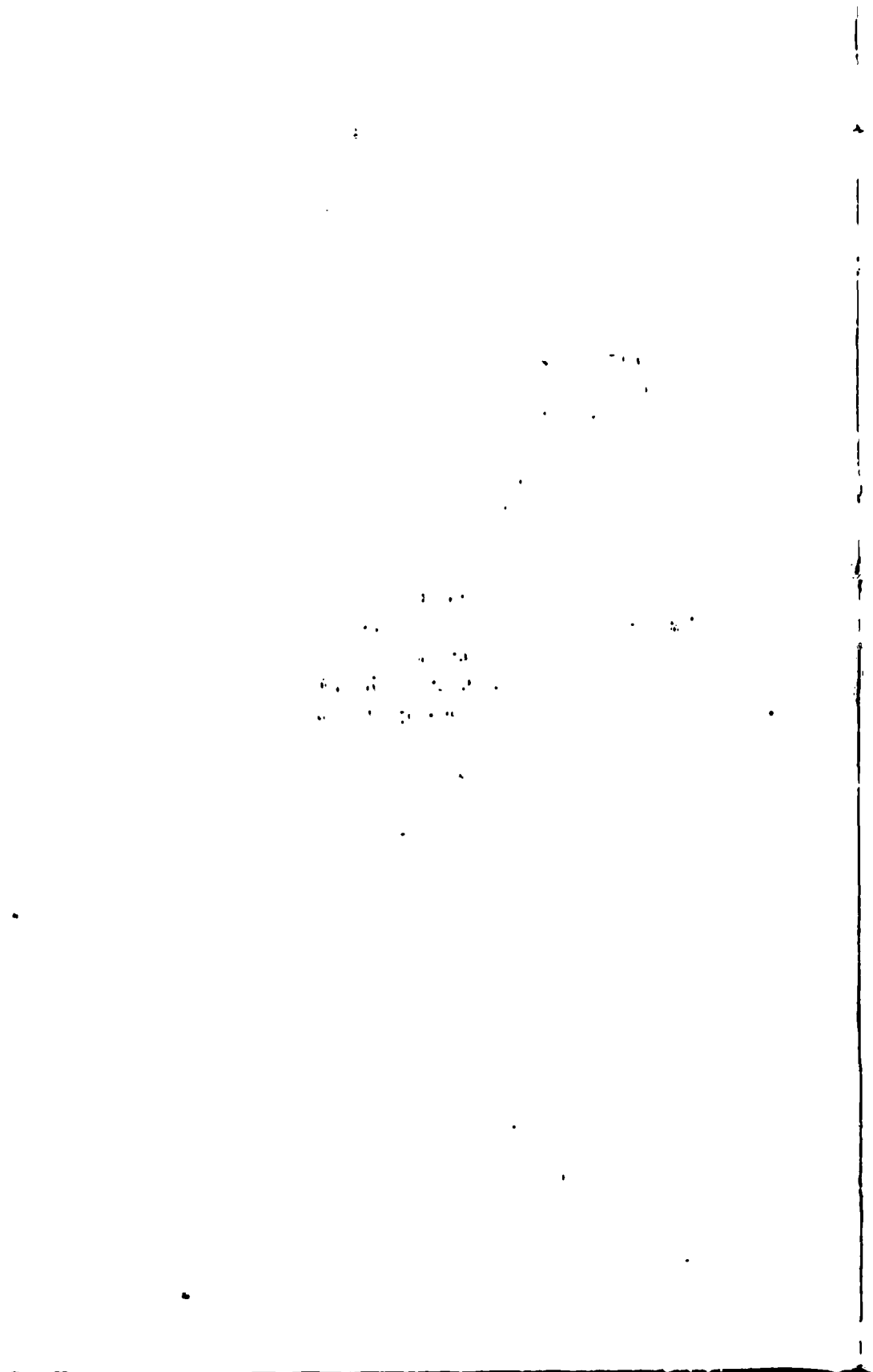
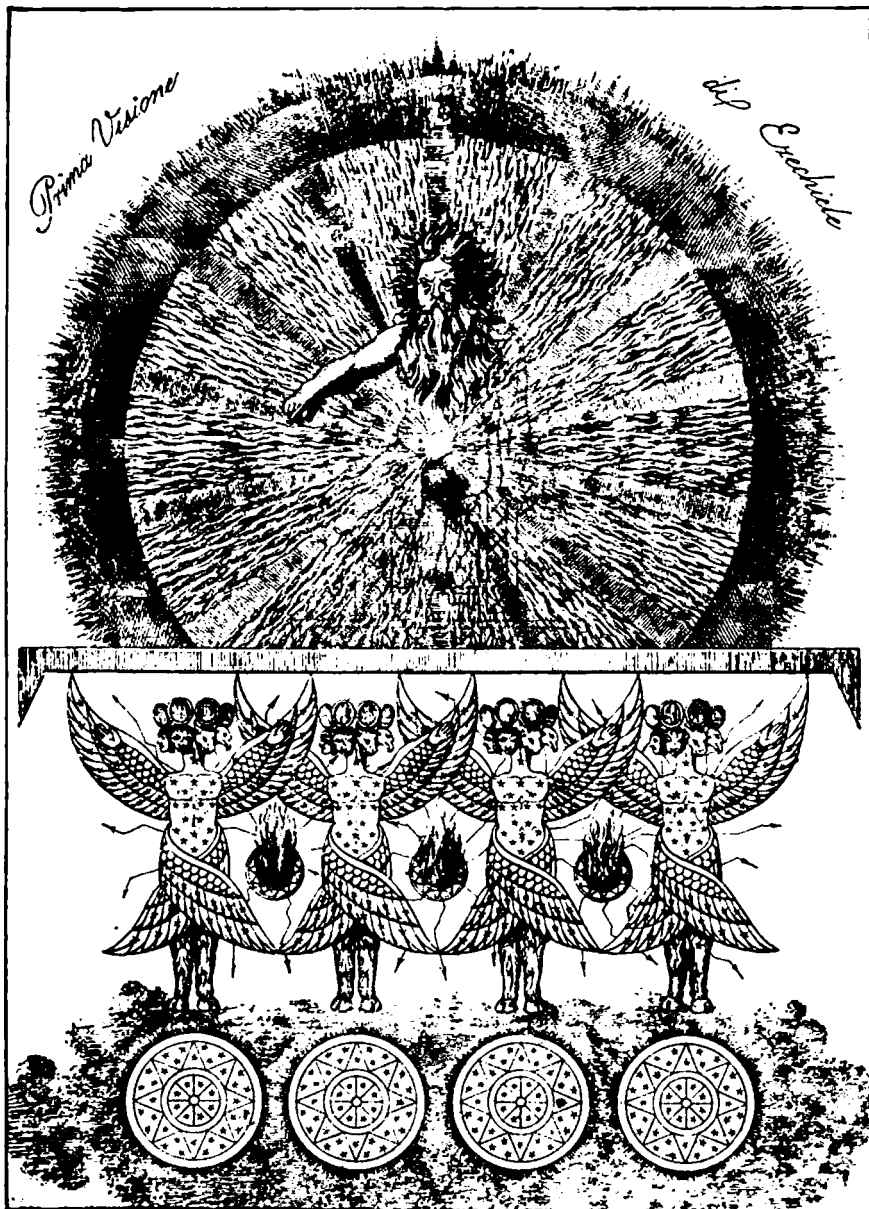
Tali minaccie erano sottintese nelle visioni di stelle (spiriti) che si appressavano alla terra, incutendomi terrore. Se poi le stelle cadevano dal firmamento, così da lasciar tutto avvolto nelle tenebre e nell'orrore, ciò significava — lo constatai due volte — il già avvenuto abbandono, e contemporaneamente cessava in me, per lunghi periodi, la facoltà medianica. In questo caso non m'era più possibile ottenere che sogni astrusi, chimerici, puerili, mostruosi, privi insomma di ogni senso di verità. La facoltà medianica riappariva soltanto quando, ravveduto, facevo sinceri propositi di emendarmi secondo gli insegnamenti avuti. L'incognito Influente

non si accontentava di un ravvedimento superficiale che lestamente io formulassi tanto per levarmi d'impaccio. Egli scrutava e leggeva fin nell'intimo della coscienza ogni mio proposito, e pretendeva un ravvedimento sincero e ponderato, frutto di maturo ragionamento; se ciò non avveniva, le cose rimanevano invariate finchè io, fiaccato dai disagi e dai dubbi, compromesso dalle conseguenze morali e materiali, mi arrendevo alle esigenze, richiamando di nuovo l'attenzione del mio saggio e buon Consigliere.

Ma questo sublime Maestro spirituale non era meco severo e arcigno più di quanto ed in quanto doveva esserlo. Nelle più tristi circostanze della vita, quando io mi dibattevo, alle prese col destino inesorabile, Egli rivelavasi con tutta la sua squisita bontà, mi confortava e mi prodigava ogni possibile cura; premuroso e amorevole, vero angelo consolatore! Specialmente durante le infermità fisiche, potei apprezzare l'inestimabile beneficio del suo Consiglio. Anzi tutto Egli mi fece intendere essere i mali fisici un coefficiente di sicuro progresso per lo spirito e un mezzo per espiare probabilmente errori commessi in un presumibile passato dell'anima, precedente all'attuale esistenza. Questo significato mi venne svelato mediante innumerevoli sogni allegorici, tra cui, il più evidente fu quello per il quale mi sembrava di essere in carcere, condannato ad espiare una pena, che non ricordavo perchè mi fosse stata inflitta, ma che sentivo di aver meritata. Più che di carcere, quello aveva l'apparenza di una scuola-officina, ove tutti i convenuti, consapevoli del meritato castigo, attendevano muti e zelanti al proprio lavoro, e benedicevano tacitamente il verdetto di un giudice infallibile, imparziale e amoroso.

Tutte le volte che io venni colpito da qualche malattia, mi furono somministrati amorevoli consigli, atti ad infondermi pazienza, coraggio, speranza. Non dimenticherò mai i conforti avuti nel tempo in cui soffrivo per una fiera flussione sanguigna ad un occhio, che per poco non provocò la perdita della vista. Il manifestarsi del male fu preceduto da un sogno terribile, angoscioso, che mi rivelò da quali torture sarei stato colpito. Dopo una settimana, l'infiammazione all'occhio si manifestò in tutta la sua violenza; costretto a continue veglie, mi pareva di dover impazzire per gli atroci e spasimanti dolori. Tuttavia il ricordo del sogno mi sostenne e mi lasciò sempre sperare in una completa guarigione.

Pochi giorni dopo scoppiato il male, sognai di trovarmi innanzi allo specchio: mi guardavo l'occhio e nell'aprirlo scorgevo che sulla cornea s'era prodotta una macchia sanguigna contornata da filamenti irridescenti

IL SIMBOLISMO NELLA VISIONE

(Dall'opera del Lanci « Paralipomeni della Scrittura ».)

IL SIMBOLISMO NELLA VISIONE

(Dall' opera del Lanci « Paralipomeni della Scrittura ».)

così da sembrare un ragno. Pochi giorni dopo, infatti, essendosi verificata una pericolosissima lesione alla cornea, provai alla luce, mentre il medico mi fasciava l'occhio, l'impressione d'una macchia del tutto simile a quella del sogno. Durante la crisi suprema del male, un sogno mi rivelò che avrei dovuto sopportare un'operazione: e, subendola nel sogno stesso, mi sembrava poco dolorosa. Qualche giorno dopo il medico mi consigliò davvero un'operazione ed io vi accondiscesi rassegnato e fidente nella veridicità del sogno premonitore. Anche questa volta tutto, dolore, sensazione provocata dal contatto dell'istrumento e perfino i commenti che faceva il medico durante l'operazione, corrisposero alle espressioni del sogno. Perdurando con tenacia lo stato grave dell'affezione, senza alcun segno di vicino miglioramento, cominciai a diffidare alquanto e fantasticai su possibili conseguenze funeste. Un sogno che mi figurava nell'atto di voler prendere dei dolci (amarezze, dolori) che mi venivano poi rifiutati perchè non a me destinati, valse ad affrancarmi dal timore di ulteriori pericoli. Tuttavia, perseverando il male, non riuscivo a dissipare interamente ogni inquietudine, e trepidante mi lambiccavo il cervello, e invocavo ancora di nuovo il mio Maestro, perchè mi aiutasse a uscire dalla critica situazione. Sognai di trovarmi in un bosco intricatissimo (molteplicità di pensieri e di affanni), il quale d'un tratto, non so come, scomparve non lasciando che qualche albero isolato in una bellissima valle. Compresi come questa visione fosse diretta a significarmi imminente una fase di miglioramento, colla relativa scomparsa di quasi tutte le mie preoccupazioni e de' miei affanni. Il miglioramento venne infatti, ma bentosto, colla visione d'una fontana a getto artificiale, mi fu fatto comprendere che quel miglioramento sarebbe stato fittizio e che non dovevo ancora illudermi della guarigione definitiva. Intanto il sogno di un rigagnolo d'acqua corrente, torbida e putrida, mi significava che questa, con la lenta depurazione degli umori morbosi, andava gradualmente effettuandosi, e in seguito, la visione di un terreno verdeggiante e fresco (speranza e prosperità), da cui trapelavano zampilli di acqua pura (salute), mi annunziava essere imminente la guarigione. Essa venne, definitiva e radicale, preceduta di qualche giorno dalla magnifica visione di un grosso torrente, limpido e fresco, il quale irrompendo fragoroso da una rupe, scendeva tra due argini rivestiti di rigogliosa vegetazione.

Talvolta facevo dei sogni meravigliosamente gravidi di significati e di verità, che rispondevano, nelle varie figure e svolgimenti, ad una

complessa serie di bisogni e di domande. Voglio riferirne uno fra i tanti, il quale, sebbene di breve durata, mi fornì ammaestramenti e consigli in merito a preoccupazioni che mi infastidivano dal giorno innanzi.

« Mi trovavo in istrada: tra l'andirivieni del pubblico vidi un uomo, seduto pacificamente davanti ad una lavagna, che stava disegnando un volatile, e il disegno era così perfetto da darmi l'illusione che il soggetto fosse vivo e reale. Proseguendo il cammino, pervenni in aperta campagna, dove mi diedi ad esercizî ginnastici; nel frattempo passava una compagnia di soldati. Sopraggiunta la pioggia, mi ritirai in un vicino edificio ove comperai del pane bianco, e donde, uscendo in seguito con altre persone, passai per una dogana i cui guardiani ci assoggettarono tutti ad un severo controllo ».

Questo il sogno; ora veggasi il suo complesso significato. Il volatile è simbolo di pene e di affanni, ma siccome quello da me veduto non era reale, ciò stava a significare che anche le mie preoccupazioni per un male d'orecchi che allora mi tormentava, non avevano importanza. La campagna denota fertilità e, come gli esercizi ginnastici rinvigoriscono il corpo, così i ben sopportati disagi e le sventure di cui il giorno innanzi mi lamentavo, sarebbero valsi a rinvigorire lo spirito. La ferrovia significa fatica rimuneratrice e prosperità, i militari sicurezza; entrambi si riferivano ai dubbi da me accampati circa la buona riuscita di un lavoro annunziatomi in precedenti visioni, e la sicurezza del successo, qualora mi fossi messo all'opera con tutte le mie forze. Il pane bianco e la pioggia hanno significato, di pazienza il primo e di provvidenza divina la seconda; questi simboli del mio sogno venivano a confortarmi in genere contro le traversie quotidiane. La dogana, finalmente, figura il destino per il quale dobbiamo passare e che ci impone il pagamento delle nostre gabelle (colpe); questa figura era intesa a lenire il dispiacere recatomi da una persona la quale, durante il giorno, mi aveva schernito rinfacciandomi la mia malattia.

Moltissime volte l'incognito Maestro concretava il suo linguaggio, ripetendo nei sogni figure da me osservate il giorno prima o nel passato della mia attività diurna, e combinava il linguaggio con certi ricordi latenti nella mia mente, scegliendo quelli che acconciamente potessero rispondere allo scopo. Ciò mi fece pensare al probabile vantaggio e alla facilità che egli poteva ritrarre dai materiali (idee, emozioni, ecc.), già accumulati nel mio cervello.

Non mancarono neppure, nel corso della mia medianità, i sogni

che avevano esito contrario alla loro letterale espressione, ma essi pure, avevano il loro valore, che compresi essere quello, il più delle volte, di richiamare la mia attenzione su particolari apparentemente di niun conto, ma che alla prova si dimostravano importanti. Procedimento utile, quando si pensi che a cagione della quotidiana molteplicità dei sogni da me fatti, mi trovavo nella condizione di doverne trascurare parecchi, quelli in ispecie che, di primo acchito, mi sembrassero di niun interesse. Mercè tale metodo fui in grado di premunirmi contro non pochi pericoli.

G. REGHENT.

(*Continua*).

NECROLOGIA

ERNESTO SENÀREGA.

Il 14 gennaio u. s. è morto a Napoli, Ernesto Senarega, del quale i nostri lettori ricorderanno l'articolo pubblicato lo scorso anno: *Un prete cultore di studi psichici.* Giovanissimo ancora, il Senarega era pastore evangelico e da pochi mesi era tornato ad esercitare il suo ministero a Napoli. Di lui il pastore, A. Muston che gli fu maestro, scrive nel giornale *La Luce:* « Anima religiosa, bramava ardentemente di difendere il principio spiritualista e di affermare le verità cristiane, prendendo le sue armi ed i suoi argomenti dovunque riteneva di poterlo fare onestamente. Fu con quell'intento che diede tempo ed attenzione ai fenomeni spiritici e che se ne valse nelle discussioni sulla sopravvivenza dello spirito e sulla vita d'oltretomba ».

UN CASO DI RINCARNAZIONE?

Sotto questo titolo la rivista *Filosofia della Scienza* pubblica una interessante relazione del dott. Carmelo Samonà, concernente una serie di manifestazioni verificatesi nella famiglia dello stesso relatore. Eccone un riassunto.

Il 15 marzo dello scorso anno 1910 il dott. Samonà subiva la dolorosissima perdita di una bimba di quasi cinque anni, di nome Alessandrina. Tre giorni dopo la sig.ra Samonà sognò la sua piccina la quale le diceva: « Mamma non piangere, io non ti ho lasciata, non mi sono allontanata da te; anzi, vedi, ora diventerò piccola così » ed in ciò dire le mostrava come un piccolo embrione completo soggiungendo: « Ora dovrai cominciare a stentare un'altra volta per me ». Dopo altri tre giorni il sogno si ripetè quasi identico. Non troppo fiduciosa del valore premonitorio di questi sogni, la signora, una mattina, piangendo manifestava come di solito i proprii dubbi e lo sconforto grave che l'opprimeva, al consorte. Infatti avendo essa avuto un recente aborto con operazione (21 novembre 1909) e frequenti emorragie, era quasi sicura di non poter più essere madre. D'un tratto mentre si doleva così amaramente, tre colpi secchi e forti, come dati colle nocche delle dita da persona che vuol farsi sentire prima di entrare, furono intesi dal lato della stanza ove si trovavano, la quale metteva in un salotto. « Tali colpi — aggiunge il Samonà — furono pure intesi dai miei tre ragazzi che erano con noi nella stanza . Anzi, credendo essi che provenissero da una loro zia, solita a venire in quell'ora, aprirono la porta esclamando: « zia Caterina entra. » Ma grande fu la sorpresa di tutti quando non si vide alcuno! La sera stessa di quel giorno i signori Samonà intrapresero una serie di sedute tiptologiche. Sin dalla prima seduta si presentarono due entità l'una che si diede per la piccola Alessandrina, l'altra per una sorella del Samonà morta molto tempo addietro all'età di 15 anni e che si qualificava come una guida dell'Alessandrina stessa. Questa si esprimeva sempre nel suo linguaggio infantile, l'altra più elevatamente e correttamente, interveniva per chiarire qualche frase della bambina o per indurre la sig. Samonà a credere nelle sue affermazioni.

Nella prima seduta l'Alessandrina, confermati i sogni e i picchi tiptologici coi quali aveva voluto manifestare la propria presenza, aggiunse: « Mammina mia, non piangere più, perchè io tornerò a nascere subito per mezzo tuo e

prima di Natale sarò con voi » e continuò: « papà caro io ritornerò, fratellini ritornerò, nonna ritornerò; dite agli altri nonni ed a zia Caterina che prima di Natale sarò con voi ».

Le sedute continuarono con questo medesimo carattere per circa tre mesi. Nota il Samonà che l'annunzio di questo suo ritorno formava per l'entità una specie di monoideismo, perchè ogni annunzio era sempre ripetuto e specificato per tutte le persone conosciute in vita dalla piccina.

« Le comunicazioni — continua il relatore — si terminavano quasi sempre dicendo: « Ora vi lascio, zia Giannina vuole che io dorma » e sin da principio ci annunziò *che avrebbe potuto comunicare con noi per circa tre mesi, perchè poi si sarebbe sempre più attaccata alla materia e si sarebbe addormentata completamente.*

« Il 10 aprile mia moglie ebbe il primo sospetto di essere incinta.

« Il 4 maggio un nuovo avvenimento ci veniva annunziato dalla piccola entità. Allora ci trovavamo a Venetico, (provincia di Messina). « Mamma — essa disse — dentro di te ci è un'altra ». Siccome noi non comprendevamo questa frase e credevamo fosse sbagliata, l'altra entità (Giannina) intervenne dicendo: « La bambina non sbaglia, essa però non sa esprimersi bene, un altro essere aleggia intorno a te, mia cara Adele, il quale vuol pure ritornare su questa terra. Da quel giorno l'Alessandrina in ogni comunicazione costantemente ed ostinatamente affermava che sarebbe ritornata con una sorellina, e dal modo di esprimersi sembrava gioirne. Ciò però anzichè incoraggiare e confortare mia moglie fece aumentare in lei dubbi ed incertezze; anzi ora, dopo quel nuovo e curioso messaggio più che mai divenne certa che ogni cosa dovesse finire in una grande deluzione.

« Troppi fatti dovevano in vero realizzarsi ora, dopo quell'annunzio perchè quelle comunicazioni potessero essere veridiche e cioè: 1. Che fosse veramente incinta; 2. Che date le sue recenti sofferenze non abortisse come già precedentemente erale avvenuto; 3. Che fossero due creature, ciò che sembrava ancora più difficile in quanto che, non vi erano stati precedenti nè in lei nè nei suoi ascendenti, nè nei miei; 4. E che essendo due creature non fossero nè due maschi, nè un maschio ed una femmina, ma bensì due femmine. Veramente era ancora più difficile prestare fede alla predizione di un contenuto di fatti così complessi, contro i quali stavano una serie di probabilità contrarie. »

Eppure tutte le circostanze si verificarono pienamente. Non ostante lo stato di gravidanza fosse accompagnato verso il settimo mese da sintomi che per ben cinque giorni fecero temere un parto prematuro, il 22 novembre la sig.ra Samonà diede alla luce due bambine.

Il dott. Samonà termina la sua relazione osservando:

« Circa alla constatazione di possibili richiami fisici e morali essa richiede certamente del tempo potendosi verificare man mano che le bambine andranno svilup-

pandosi. È molto strano però che già dal lato fisico vi sieno certi fatti che confermerebbero ancora la predizione e incoraggiano a continuare l'indagine perchè fanno pensare che anche sotto questo rapporto quelle comunicazioni debbano trovare riscontro. Le due bambine infatti, almeno per ora, non si rassomigliano fra loro, anzi sono marcatamente diverse di corporatura, di colorito e forma, la più piccolina sembra però una copia fedele della morta Alessandrina quando venne alla luce, ed è strano che questa riproduce nella sua nascita tre peculiarità fisiche cioè: iperemia all'occhio sinistro, leggiera seborrea dall'orecchio destro, e una leggiera simmetria della faccia proprio identiche a quelle con cui era nata la morta Alessandrina. »

La relazione è integrata dalle dichiarazioni testimoniali di autorevoli e cospicue personalità palermitane che assistettero alle varie fasi dell'interessante avvenimento. x.

Il libero arbitrio.

Si può discutere sul problema metafisico del libero arbitrio, ma l'attività autonoma dell'uomo, il suo potere di agire secondo impulsi interni, per motivi più o meno alti, conformemente insomma allo stesso ideale del bene perfetto, tutto ciò non è una questione metafisica, ma un fatto dell'esperienza morale. La storia intiera ci dice che l'uomo collettivo diventa migliore e più grande di sè stesso, *sorpassa nel suo sviluppo* la sua propria realtà, la respinge nel passato e aderisce ogni giorno a ciò che, la vigilia, era contrario alla realtà, un sogno, un ideale subbiettivo, un'utopia.

V. Soloviev.

A PROPOSITO DI PSICOMETRIA.

Nel fascicolo del dicembre 1910 di *Luce e Ombra*, in un articolo sulla Psicometria, a p. 578 si parla di due categorie principali di psicometri: a sensibilità materiale ed a sensibilità puramente intellettuale.

Ora considerando quanto si passa in me via via che l'occasione si presenta di usare di certe mie facoltà sensitive, e paragonandolo a quanto vien detto nel surriferito capitolo, io mi chiedo a quale di coteste categorie possa appartenere la mia *sensitività*, o se ne faccia una a parte. Ciò premesso, dirò che nelle sedute spiritiche familiari a cui attendeva mentre era in città, in casa propria o fuori, io sentiva l'avvicinarsi di uno spirito, prima ancora che si rendesse visibile alle veggenti e l'aiutavo a materializzarsi (solo per esse) forzata spesso a recarmi di persona nell'angolo della stanza in cui desso appariva, oppure dietro le persone a cui era legato da affetto o da altra ragione, e dalle quali quasi emergeva.

Io non sono veggente, ma talvolta *sentivo* perfino i colori delle apparizioni, se molto elevate, e provava sensi di estasi, e come uno sfacelo dello strumento materiale.

Colle mie facoltà ho aiutato lo sviluppo di due buone veggenti, e mi fu detto per iscritto poter essere di grande aiuto ad ogni medianità intellettuale. Alle veggenti io spiegava i quadri simbolici che esse descrivevano, senza comprenderli talvolta. — Se uno spirito maligno, dalle apparenze diaboliche, si presentava per spaventare le veggenti e turbare la seduta, io mi sentiva chiamata a fugarlo, buttandogli manate di fluido che le veggenti vedevano sortire dalle mie mani in forma sensibile, mentre lo spirito maligno indietreggiava e si rimpiccioliva per sparire completamente. — Spesso accadde che uno spirito maligno si presentasse alle veggenti o ad una delle veggenti sotto forme di qualche santo o di uno spirito elevato e parlasse in istile adatto (poichè una delle veggenti aveva anche il dono della chiara-udienza); ma io sentiva subito che mentiva (nella forma e nelle parole) per un senso di ripulsione tale che

tutta mi sconvolgeva; e operava, come di consueto, per costringerlo a rivelarsi nel suo vero stato e ad andarsene, ciò che avveniva immancabilmente con stupore delle veggenti, che talvolta erano offese dalla mia opinione opposta alla loro.

Abbandonate le sedute spiritiche la mia facoltà sensitiva si manifestò in un'altra maniera non meno utile e forse non meno soddisfacente.

Da tre anni che io dimoro in questo paese ho potuto convincermi che l'isterismo, così detto, regna sovrano e dà un grave contingente ai manicomii.

Prima però di stabilirmi quì io mi vi recava per i bagni estivi e vi dimorava qualche mese. Fu allora che venni a sapere di una certa T., detta Pieracchina e più comunemente *la donna degli spiriti*. Costei, al dire di tutta la popolazione, era da ben trentacinque anni sotto l'impero di uno spirito maligno, che le faceva commettere le più disgustose stranezze e la sottometteva a torture inaudite.

Spesso la vedevano per le strade, di giorno e di notte, col sole e colla pioggia, ad occhi chiusi, gobba, storpia, camminando a gat o mammone fermarsi ad ogni casolare per chiedere l'elemosina (che nessuno le negava, tocco da tanta miseria) sebbene essa fosse benestante. Talvolta la vedevano arrampicarsi su un olivo, scorticandosi mani e piedi per cantare tre volte da gallo, e scenderne per continuare la sua strada, senza poter dire una parola, essendo *muta*, per il momento almeno.

Asseriscono di averla veduta adagiata sotto una fonte a riceverne in bocca tutta l'acqua pel corso di un'ora o due senza che si vedesse dove e come quell'acqua sparisse. Se entrava in chiesa ululava da lupo, si allungava come un serpe e strisciava sotto i banchi. Mangiava un pane di due o tre chilogrammi e cocomeri interi con buccia ed ogni cosa senza sentirne danno.

Coi miei occhi l'ho vista mangiare a uso cane la roba che io le offersi in un piatto per ristorarla, oppure rifiutarla per correre ad un mucchio di cipolle e mangiarle con avidità bestiale.

Una volta volendo farla venire a Firenze per meglio aiutarla ed a scopo di studio, la mandai a prendere, ma sette uomini non poterono alzarla per metterla sul treno e rimase al suo posto: (se non tutti, alcuni di tali uomini si potrebbero rintracciare per renderne testimonianza). Queste evidenze io le rapporto per spiegare come la mia facoltà medianica — o psichica — abbia attratta la fede di questi abitanti; poichè mi fu detto di poter aiutare la povera infelice, che ora gode perfetta

salute e dice di trascorrere la sua gioventù, sebbene conti settantaquattro anni di età.

Il lavoro da noi fatto a Firenze in seduta, sebbene lontani dalla paziente, e quello compiuto da me sola qui, sarebbe oggetto di studio per chi si occupa di questi argomenti ed io sarei pronta a darne un cenno o meglio, a riferire la storia della sua ossessione quale l'ebbi dalla stessa sua bocca, nello stile paesano di settant'anni scorsi.

Guarita quella donna — che aveva consultato tutte le autorità mediche degli ospedali e manicomii della provincia e che non aveva trovato sollievo se non nelle rare benedizioni di sacerdoti e frati — la fede nella mia possanza sugli spiriti fece sì che molti si rivolsero a me per aiuto nei casi di isterismo, ossessione o pazzia, secondo il differente modo di vedere di chi osservava i pazienti nel momento delle crisi. Io non posso dire di seguire un metodo speciale per tutti, perchè esso mi vien suggerito al momento in cui vedo e specialmente tocco il paziente; ma, per principio, prima di fermare la mia attenzione, o meglio di mettermi in istato passivo, dirado l'atmosfera del paziente scostandone i fluidi contrarii, poi prendo il paziente per mano ed aspetto le sensazioni che mi fa provare.

Se il paziente è sotto l'oppressione di una forza malvagia, io sento che quella forza tenta impadronirsi di me, agitandomi, scuotendomi e serrandomi alla gola talvolta in modo spaventevole: ma io non tremo, nè temo, perchè sento in me (ignoro come) la sicurezza che non mi vincerà e le lascio libero sfogo.

Dopo tutti gli sforzi inutili io posso parlare e dire quanto mi vien suggerito per il bene del paziente, o meglio dello spirito invasore, che sento essere la causa delle sofferenze dell'invaso.

Non sempre il paziente mi permette di avvicinarlo senza difficoltà, perchè talvolta al solo vedermi diventa furioso, dicendo che la mia presenza gli fa male; ma quando giungo a toccarlo ed a toglierli i fluidi, si calma. Però neanche i più furiosi mi hanno potuto toccare e si lagnavano di non potermi battere come facevano con tutti gli astanti. Una donna che con un pugno rovesciava gli uomini che la tenevano, mi veniva colle mani sul viso, senza potermi toccare, gridando: Perchè non ti posso picchiare? Chi mi tiene? Nessuno la teneva ed io mi sentiva sicurissima a lei vicina e l'esortava a calmarsi.

Ordinariamente quando io prendo un paziente per mano, sento il suo stato fisico e spirituale, ma più assai questo che quello: e l'atmo-

sfera da cui è circondato — se di bestemmie, d'imprecazioni, di negazione, d'odio, di tristezza, di sfiducia ecc.; e spesso mi sento piangere dentro, quando il paziente è alla disperazione. Terminato l'esame delle sensazioni, diverse, mi viene suggerito il da farsi, che non sempre è secondo la volontà del paziente, specialmente se sono torti da riparare, vizii da correggere, sacrifizii da fare ecc.

Se il paziente ha un'anima sofferente attorno, io la sento nel suo stato di sofferenza e di patimento, nella causa più che nell'effetto e suggerisco il rimedio per togliere la causa. Se chiedo per iscritto mi viene anche dettato il modo di evocare quello spirito per catechizzarlo e raccomandarlo in ispecial modo alle mie guide.

A dire il vero non vi è quasi caso in cui l'aiuto che io ho sempre dato con tutto lo spirito di carità e d'abnegazione, non abbia portato frutto abbondante e di ciò ringrazio Iddio ed i buoni spiriti che mi han guidata su questa via: via di spine atroci, sul principio (poichè vi entrai per una spaventosa ossessione), ma di fiori ora per le soddisfazioni morali che mi concede, avendo diverse volte rapito vittime al manicomio.

R. B. (*Cristina*).

F... (*Lucca*).

Ai prossimi fascicoli:

E. BOZZANO: Considerazioni ed ipotesi sui fenomeni di bilocazione.

A. V. ANASTADI: La medianità poliglotta nella storia.

F. AMETTA: La psicologia moderna e la metapsichica.

NOTE CRITICHE.

IV.

Sempre in tema di fotografia spiritica (1).

Ho sullo scrittoio da molti giorni questo libro che l'amico Marzorati mi ha affidato affinchè ne parli brevemente ai lettori di *Luce e Ombra*. Il calice è amaro per me, recente autore di alcune troppo savie considerazioni sulla fotografia spiritica; ma, d'altra parte, come non ubbidire? Dice Messer Santo Francesco che *la obbedienza si è via di pervenire ad ogni bene;* pertanto ubbidirò, anche a costo di dire male del prossimo ed affronterò il volume che reca sulla copertina la fotografia del fantasma di un vecchio Boero il quale a quanto sembra ha l'abitudine di introdursi, armato di carabina, negli *atelier* dei fotografi, naturalmente per farsi fotografare.

Questo *cliché* è lungi però dall'essere il più straordinario del libro, chè ben altre meraviglie si porgono all'attenzione di chi ne scorra le pagine·

L'A. ha fatto un estratto Liebig di tutte le fotografie più trascendentali che da vari anni infestano i giornali spiritici e non spiritici dei due mondi: immagini il lettore quale sorta d'iconografia ne sia balzata fuori!

Sarebbe ingiusto affermare che tutte le fotografie riprodotte siano dei trucchi più o meno ingegnosamente combinati. Però è certo che la maggioranza delle fotografie le quali non offrono alcuna garanzia di autenticità è, almeno per me, schiacciante. Io mi dichiaro recisamente contrario a siffatte antologie. poichè credo che rechino grave danno alla serietà degli studi psichici, danno assai più grave di quello arrecato dalle pagine, dense di miseria intellettuale, dei denegatori sistematici.

Le pubblicazioni simili all'attuale non giovano ad alcuno: nè agli iniziati, nè ai profani. E credo inoltre che, allo stato presente delle indagini non sia ancora possibile una cernita delle fotografie cosidette transcendentali con intenti critici e che, in conseguenza, sia bene lasciare ad ogni autore la piena responsabilità delle prove pubblicate.

I *clichés* del libro in questione si possono dividere in tre categorie: fotografie di fantasmi, fotografie di oggetti levicati, fotografie di radiazioni ignote (le cosidette fotografie del pensiero).

(1) PIOTTH C. — *La Photographie transcendentale.* — *Paris:* Librairie Nationale. s. d.

Nella prima categoria troviamo riprodotte alcune prove fotografiche le quali meritano veramente di essere prese in considerazione, perchè sostenute da testimonianze di grande valore e da verbali di sedute compilati da personalità scientifiche indiscusse: *William Crookes (materializzazione di Katie King), Richet (materializzazione di Bien-Boâ a Villa Carmen), Ochorowicz (materializzazione della « petite Stasia »).*

Purtroppo si tratta però di *rari nantes in gurgite vasto*, poichè prevalgono le fotografie per le quali si è ricorso evidentemente a quei trucchi, abbastanza ingenui e primitivi del resto, che caratterizzano l'abbondante produzione degli *Houdin* e dei *Bosco* della fotografia spiritica.

Abbiamo, tra le altre, *l'uomo trasparente, un prete ed il suo doppio, la figura astrale di un corazziere, una triplice alleanza di un tale Sigurd Trier, col suo doppio e col suo fantasma.*

Ma, in modo speciale, meritano un accenno le fotografie del *Dott. Theo Hansmann*, di Whashington. Egli opererebbe abitualmente con un medium, suo collega, il *Dott. William Keeler*, sia mediante una camera oscura fornita o non di obbiettivo, sia mediante lastre, esposte direttamente nello *chassis* o ricoperte dal *volet* dello *chassis* medesimo.

Con questi vari sistemi egli avrebbe ottenute le fotografie dell'*imperatrice Giuseppina*, di *U. S. Grant*, di *Giovanna d'Arco* (!), di *La Fayette col suo cavallo bianco*, di *Maria Stuart, regina di Scozia* ed altre a centinaia ora isolate, ora raggruppate in curiosi mosaici di fisionomie di tutte le epoche e di tutte le età!

È invero doloroso constatare come nel XX^mo^ secolo, la credulità umana abbia sì grandi braccia, da raccogliere tali mistificazioni empie e grossolane.

Nella seconda categoria di riproduzioni di fotografie poniamo le levitazioni di oggetti, ottenute nello scorso anno dall'*Ochorowicz* con la medium *Tomczyk*. Sarebbe stato desiderabile che l'A avesse riprodotto nella sua troppo ricca iconografia almeno una delle tante levitazioni del tavolo, fotografate in modo incensurabile durante le sedute con la Paladino.

Nella terza categoria, infine porremo i *clichés* del *Darget*, i quali proverebbero e dovrebbero provare che il pensiero esercita un'azione sulla lastra fotografica e che esistono speciali raggi, chiamati *raggi V o vitali.*

Queste fotografie fornirono, in tempi non remoti, argomento di polemiche vivacissime *(vedi gli Annales des Sciences psychiques, passim)*: sarebbe quì inutile tentare di riassumerle.

Senza escludere che dagli organi nervosi centrali e periferici, *possano* originarsi radiazioni di tale natura da esercitare un'azione fisico-chimica sulle lastre sensibili al bromuro d'argento (il che non è ancora dimostrato) è doveroso criticare acerbamente il metodo usato in siffatte esperienze.

Quando noi leggiamo che « *un jour, le commandant Darget, venant d'é-*

prouver une grande colère, maintint, au-dessus de son front et à un centimètre de distance, pendant quinze on vingt minutes, une plaque, pensant qu'elle pourrait être influencee » e che » *il obtint ainsi ce cliché de* « *la colère* », *où l'on voit comme une trombe, un tourbillon représentant la tempète qui s'etait produite dans le cerveau de l'operateur* » non possiamo a meno di protestare contro queste assurdità che costituiscono delle vere interpretazioni deliranti. Nè comprendo come si possa parlare di *magnetizzazione di una lastra nel bagno rivelatore.*

Queste *lastre magnetizzate* offrono davvero delle curiose immagini: *aquile bottiglie, bastoni, Alfredo de Musset* con l'incostante e fedifraga *George Sand, eruzioni di vulcani,* perfino quel buonissimo diavolo di *Mefistofele,* ormai confinato tra le quinte dei teatri!

Perchè mai prenderle sul serio?

DOTT. CARLO ALZONA.

Libri in dono.

TH. FLOURNOY: *Esprits et mediums (Melanges de metapsychique et de psychologie)* — Genève — Libr. Kundig — 1911 — Frs. 7,50.

C. LOMBROSO: *Hypnotische und spiritistiche Forschungen* — Stuttgart — J. Hoffmann — 1911.

Il libro della morte (*Viatico per tutte le ore della vita*) — Lugano — Casa Edit. del Coenobium — 1911 — L. 3,50.

A. AGABITI: *Il Problema della vivisezione con prefazione dell'on Murri* — Roma — Voghera 1911 — L. 2,50.

Disegno di legge presentato dai Ministri Luzzatti e Fano per la protezione degli animali — Estr. atti parlam. del Senato — 1911.

Elocuencia de los Hechos (*Aportes, Fotografias, Materializaciones*) — La Plata — H. Benavides — 1910.

HUELBES TEMPRADO: *Luz y vida (Manual del creyente)* — Barcelona — Carbonel y Esteva — 1911.

M. GUTIERREZ NAJERA: *Prosa (Cuentos y cronicas)* — Coleccion Ariel — S. Jose de Costa Rica — L. 0,20.

SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI

DI MILANO.

Il sottoscritto, in nome della *Società di Studi Psichici di Milano,* il cui obbiettivo precipuo è la constatazione positiva e lo studio metodico dei fenomeni medianici, ad evitare polemiche inutili e dannose, ha affidato la *medium* signora Lucia Sordi di Roma, ad una competente Commissione scientifica locale, incaricata di studiarla, e riferire entro un termine adeguato che, ad ogni modo, non sarà inferiore ad un anno. La detta Commissione, per procedere serenamente nel suo lavoro, desidera mantenere, per ora, l'incognito, e il sottoscritto, nel ringraziarla di avere accettato il non facile compito, gentilmente assunto, si ritiene nel frattempo esonerato dall'intervenire direttamente in merito, pur lasciando, come Direttore della Rivista *Luce e Ombra*, che le relazioni in corso riferentisi alle precedenti esperienze abbiano il loro seguito.

A. Marzorati.

*
* *

Per recenti benemerenze, la *Società di Studi Psichici*, ha nominato Soci Onorari i signori Monnosi comm. Enrico del *Giornale d'Italia*, di Roma, Senigaglia cav. Gino, di Roma, Alzona dottor Carlo, di Milano, Vecchio dott. Anselmo, di New-York, Bruers Antonio, di Milano.

La Presidenza.

ECO DELLA STAMPA.

Riportiamo dal *Giornale d'Italia* del 22 gennaio:

« In molte e autorevoli riviste speciali, parecchi scrittori hanno, in questi ultimi tempi, discusso della signora Lucia Sordi e della sua potenzialità medianica: Gino Senigaglia, Enrico Carreras, il De Simone Minaci, il Calderone: e le discussioni e le affermazioni, sempre appassionate se non sempre uniformi, concordavano in questo: che si era in presenza di fatti o fenomeni straordinarî: alcuni, anzi, fra i più straordinarî che siano mai stati avvertiti in sedute spiritiche. Naturale, quindi, il desiderio mio di osservarli: e li ho osservati più volte. Dichiaro subito di aver visto straordinarie cose: della esattezza filologica dell'aggettivo lascio a chi legga di giudicare.

Premettiamo: la Società milanese di Studi Psichici, di cui è presidente onorario il senatore Antonio Fogazzaro e presidente effettivo il signor Achille Brioschi, ha voluto che le qualità medianiche della Sordi potessero essere studiate con criteri e con metodi rigorosamente sperimentali, per cura di un gruppo di scienziati il cui nome suona, meritamente, illustre, negli ospedali e nelle cliniche universitarie. Aggiungo che la Società milanese ha preso in affitto un vasto quartiere esclusivamente destinato a queste esperienze, e perciò solamente fornito degli impianti elettrici e degli strumenti necessarî per compierle: onde le esperienze — quelle che diremo degli scienziati ed alle quali nessuno che sia estraneo può assistere, come quelle che si fanno alla presenza di pochi amici — cominciano ad avere la garanzia materiale di un ambiente non sospettabile, e la garanzia morale di uomini che dedicano effettivamente tempo e danaro ad indagini serene e obiettive intorno ad un problema che, perpetuato nelle tradizioni e nella storia, intuito e sentito dalla scienza e dalla coscienza, appare il più alto e il più nobile di tutti quelli che hanno affaticato e affaticano il pensiero umano.

Narro, dunque, i fatti o fenomeni di cui sono stato spettatore sereno: narro brevemente e chiaramente il più possibile, ma con minuta cura dei particolari: dappoichè è bene che di questi fenomeni si parli e si discuta su basi positive di fatti concreti.

Una sala mediocremente vasta; nel soffitto una mezza dozzina di lampade elettriche di colore diverso e di varia intensità luminosa che si accendono e si spengono con un interruttore mobile situato sul tavolo — che è di legno greggio e senza orli esteriori — attorno a cui siedono gli sperimentatori. Oltre a que-

sto, un altro tavolo, pure di legno greggio, con sopra pochi oggetti insignificanti: niente altro. Le sedie si portano solamente all'ora della seduta e tante quanti sono coloro che vi assistono: in più una poltrona di legno bianco, un cuscino, e una coperta. Del gabinetto medianico è necessario avere un' idea precisa e chiara. E' costituito da un angolo di due muri maestri: ad una certa altezza, un due metri e mezzo all'incirca, è collocata una intelajatura guarnita di tela cerata che forma come un soffitto post ccio; nei due muri sono infissi quattro robusti anelli di ferro nei quali vanno ad incastrarsi gli arpioni (due da capo e due da piedi) di un cancello che chiude il gabinetto rappresentato così da un triangolo equilatero. Il cancello era — adesso è diverso e vedremo come e in che cosa — formato da assicelle verticali di legno dello spessore di due centrimetri e mezzo, larghe sette centimetri, alte un metro e ottantacinque centimetri: lo spazio fra l'una e l'altra assicella, esattamente nove centimetri.

Alle estremità del cancello sono due regoli quadrati di legno, dello spessore di cinque centimetri, sui quali le assicelle verticali sono fissate con lunghi chiodi perfettamente visibili e ribaditi. Un altro cancello, del tutto simile nella sua struttura, ma triangolare nella sua configurazione geometrica e sostenuto da bacchette di legno infisse nei due muri, si appoggia sul primo cancello: onde si forma una gabbia che ha per due lati il muro massiccio, per base il piancito (il quartiere è al secondo piano di uno stabile completamente abitato), per fronte e per coperchio i due cancelli descritti. Non occorre soggiungere che gli arpioni del cancello anteriore — una volta che la *medium* ha preso il suo posto sulla semplice sedia di legno bianco che le è destinata — sono assicurati agli anelli dei muri con solidi lucchetti chiusi a chiave, e che il cancello superiore viene a formar corpo con quello anteriore mercè cordicelle strettamente legate e accuratamente sigillate. Sarà bene, invece, dire che i lucchetti sono alla loro volta chiusi in sacchettini di tela bianca che vengono sigillati; che il cancello superiore non può abbassarsi — indipendentemente dai regoli di legno — perchè è legato ad altri anelli infissi nel muro, e non può sollevarsi e projettarsi in avanti, perchè sfonderebbe l'intelajatura coperta di tela cerata; che si adopera sempre un suggello fornito dall'uno o dall'altro degli assistenti e da qualcuno di questi conservato fino a che le impronte si tolgono.

Questo, dunque, il gabinetto medianico: veniamo alla narrazione della seduta.

Dopo un breve periodo di luce rossa assai viva, la *medium* domanda l'oscurità completa; passano alcuni minuti; il buon Remigio si annunzia presente nella sala. Il respiro della *medium*, affannoso sulle prime, riacquista la sua ordinaria regolarità ritmitica, e Remigio — poichè la personalità della signora Sordi rimane assorbita in quella della sua entità dirigente — risponde alle domande che gli si rivolgono, non di rado con arguzia di ottima lega, sempre però rifiutandosi ad ogni spiegazione capace di gittare un qualunque sprazzo

di luce sul tenebroso mistero della vita ultraterrena. Nel gabinetto medianico e fuori, in alto e in basso, molte luci appariscono: luci scialbe e quasi timide sul principio, vivide e scintillanti dopo, e che si incrociano e si inseguono nel buio tracciando strie luminose. Poi tutti, isolatamente o contemporaneamente, sentiamo « qualcuno » vicino a noi: qualcuno che ci tocca, ci accarezza, ci mormora all'orecchio, più come un sospiro che come un suono di voce, parole di conforto e di speranza.

Di questi fenomeni sarebbe, parmi, difficile contestare la singolare importanza: nondimeno essi non hanno a modo mio di vedere, alcun valore se non si intendono e non si considerano connessi al fatto che la *medium* è chiusa nel gabinetto medianico, e impossibilitata ad avere con noi una qualunque comunicazione. Qui è tutta la base, tutta la serietà dell'esperimento. Se la *medium* può fraudolentemente uscire dalla sua gabbia, per tutti gli altri fenomeni c'è una sola spiegazione: la ciurmeria.

Mi occupo, perciò, più specialmente, per non dire esclusivamente, dei fatti che hanno attinenza diretta al gabinetto medianico. Ad un tratto Remigio domanda la luce: il corpo della *medium* è dentro la gabbia, ma la testa è fuori: nè si dica che si tratta di allucinazione. L'on. Spagnoletti non si abbia a male se faccio appello alla sua testimonianza: noi due ci alziamo, e tocchiamo la testa e il viso della *medium*, e verifichiamo che le stecche del cancello — distanti fra loro, è bene ricordarlo, nove centimetri — sono perfettamente intatte e al loro posto. Un particolare che può non essere inutile: la signora Sordi — mi è gradito constatarlo senza amarezza e senza invidia — ha una copiosa capigliatura; e la pettinatura, ampia come la moda vuole, non è punto scomposta. Accertato il fatto, anche con la fotografia, si spengono le lampade: e poco dopo Remigio ci avverte che la seduta è finita. Si fa luce completa: la signora Sordi è fuori della gabbia, seduta in quella poltrona e avvolta in quella coperta a cui prima ho accennato. Una verifica scrupolosa dei cancelli, delle legature, dei suggelli, ci fa sicuri, in modo non discutibile, dell'autenticità assoluta del fenomeno straordinario.

* * *

Ebbene: per quanto la motivazione possa sembrare paradossale, il fenomeno, appunto per la sua sincerità evidentissima, lasciò alcuni perplessi: io fui di questi. Uno fra coloro che avevano assistito alla seduta manifestò il desiderio di riesaminare, insieme ad un amico e di pieno giorno, i cancelli: e non occorre soggiungere che il desiderio fu subito accolto. L'esame doveva più specialmente accertare se gli arpioni fossero bene solidi, e se le stecche fossero in una qualunque maniera movibili: e poichè nulla, da questa parte, apparve di sospetto, si volle provare se l'elasticità delle assicelle fosse tale da consentire il passaggio. All'esperimento assisteva un giovanetto: le stecche avevano dovuto, più o meno, essere allentate: onde l'elasticità loro si accrebbe di molto

poi i due spinsero forte in senso inverso le stecche: con grande sforzo — ripeto le parole testuali di uno dei due sperimentatori — il giovinetto passò.

In sostanza tutto questo non provava niente. Intanto era fatto in pieno giorno, non al buio; due uomini avevano forzata la tensione delle assicelle bisognava dimostrare che là dove passava un ragazzo agile e smilzo poteva passare anche la *medium* che è di corporatura più che normale; bisognava dimostrare che le stecche del cancello erano nella condizione identica di resistenza. Nondimeno, per amore o eccesso di scrupolo, dell'incidente fu avvertita la Società Milanese. Il signor Marzorati venne appositamente a Roma: e poichè, sia pure con tante limitazioni e riserve, un lontano dubbio pareva possibile, si volle immediatamente eliminarlo. Si fece un'altro cancello: l'altezza fu ridotta di dieci centimetri, lo spessore delle assicelle fu portato a quattro centimetri, la distanza fu diminuita da nove centimetri a otto. E l'esperienza si ritenta in queste condizioni novissime. Sono presenti: Angelo Marzorati, Gino Senigaglia, il cav. Sasselli, il prof. Achille Tanfani, il dott. Giorgio Festa, il cav. De Nicola, l'avv. Valenti, l'ing. Magnetto, il cav. Tritoni, il signor Squanquerillo, l'umile sottoscritto. La *medium* è introdotta e chiusa nella gabbia; si constata che i cancelli hanno una rigidità inflessibile; le legature sono scrupolose; i suggelli molti e nitidi. Avvengono fenomeni di luce meravigliosa, di rumori strani, di contatti inesplicabili; ma siamo tutti in attesa dell'altro fenomeno, del grande fenomeno.

Data la tecnica di tutte le sedute medianiche, si parla molto e anche si canta; ed è inutile domandare perchè: sia per il motivo che la risposta ai « perchè » si va a cercare, secondo la tradizione di Roma, in apposita sede sia per il motivo più concludente che ci sono « perchè » a cui oggi non si sa rispondere. Perchè, ad esempio, una corrente elettrica traversa l'Atlantico e non traversa una sottile lastra di vetro? Dunque si parla e si canta. I più noti maestri sono assassinati con una ferocia selvaggia: il repertorio è svariatissimo: dal « Salve dimora... » — perdonino i mani di Gounod lo scempio orrendo — arriviamo agli stornelli più teppistici della mala vita. Poco a poco la stanza si riempe di bagliori fulgidi: piccole mani luminose si agitano nelle tenebre come a saluto festoso: Remigio chiede la luce: la *medium* è fuori della gabbia, seduta nella poltrona, avvolta nella coperta. Le legature sono integre, i sigilli sono inviolati, i cancelli come prima solidi e rigidi.

Qui finisce la narrazione del fatto: inattaccabile nella sua leale imparzialità. « Al di là del fenomeno sensibile noi non sappiamo quello che c'è; al di là della nostra sfera c'è l'inconoscibile, l'Iside velata, il mistero ».

Così Erberto Spencer».

E. Monnosi.

I LIBRI.

Th. de Cauzons -- La Magie et la Sorcellerie.

Sembrerebbe, dal titolo, che quest'opera di vasta mole, della quale sono usciti i primi tre volumi, dovesse interessare quasi unicamente il lettore francese. È bene notare invece che essa si estende a tutti i popoli antichi e moderni.

Il nostro piano, scrive l'A., è semplice. Noi ci occupiamo in primo luogo delle generalità sulla magia. Cerchiamo di precisarne le origini, la definizione, le cause del suo propagarsi nel medio-evo; facciamo in seguito un riassunto di ciò che si diceva degli stregoni medioevali, dei loro sabbati, dei loro delitti, della loro potenza, dei rimedi ai loro malefici. Nei due volumi seguenti percorriamo gli annali storici della Francia, e notiamo i diversi modi coi quali le autorità ecclesiastiche e civili hanno creduto bene, trattare gli stregoni ».

L'A. infatti dedica un largo studio alle fluttuazioni della legislazione in materia di magia e di occultismo, nel quale, osserva egli « ci imbatteremo in non pochi misteri politici ». Il quarto ed ultimo volume sarà consacrato alla stregoneria contemporanea. Quale l'atteggiamento assunto dall'A. di fronte alla magia e alla stregoneria? Ci risponde egli stesso:

« Lo scopo di questa storia, non è quello di ridere o di far ridere dei nostri antichi e dei contemporanei. Di fronte a questi fenomeni, ci turbiamo vedendoci circondati da tanti misteri impenetrabili; poi si è malcontenti di constatare il poco progresso fatto dall'umanità in questo studio di fenomeni concernenti il mondo degli spiriti, siano poi questi spiriti al di fuori o all'interno dell' uomo; in terzo luogo il cuore soffre di scoprire troppo spesso dei furbi, dei ciarlatani, e dei veri criminali, sotto le vesti dei maghi: e sopratutto si è addolorati nel vedere che l'ignoranza umana, abbia creduto, malgrado le sue tenebre, di risolvere la questione nel modo più spaventoso e decretar la morte degli stregoni. »

« Noi non abbiamo partito da prendere. Il nostro ufficio di storico, si limita ad esporre i fatti reali, anche quelli che taluni narrano ed altri negano e le spiegazioni e le teorie di tutti ».

Tale il concetto fondamentale al quale si è inspirato il De Cauzons in quest'opera molto importante, anche e sopratutto come ricchissima raccolta di

documenti e di citazioni dei più varii autori antichi e moderni. Ripeto: la caratteristica di quest'opera è appunto quella di essere una esposizione per la quale i fenomeni di magia e di stregoneria vengono posti e descritti nell'ambiente storico, civile e religioso in cui si svolsero.

Il quarto ed ultimo volume dedicato alla stregoneria contemporanea è di imminente pubblicazione.

F. Graus: Trattato teorico-pratico di magia moderna.

Questa del Graus, è un'esposizione chiara e semplice dei principii elementari delle scienze magiche.

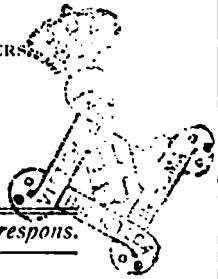
Seguendo il Du Prel, il nostro autore intende per magia « la scienza che ha per scopo di conoscere, impadronirsi e dirigere a volontà le forze iperfisiche ancora occulte esistenti nell'uomo e nella natura intera ».

In un primo capitolo il Graus espone le basi della dottrina magica: la unità della materia e l'unità della forza, con uno speciale esame sulle nuove conoscenze della fisica e della chimica; segue un secondo capitolo dedicato alla conoscenza della costituzione intima dell'uomo e dei suoi poteri, nei quali si giunge alla conclusione che ciò che noi chiamiamo pensiero non è che un fenomeno di movimento. Organizzare e dirigere ad un dato scopo il dinamismo della nostra psiche, ecco lo scopo della magia. C'è fra la natura e l'uomo una corrispondenza di materia e di forza per la quale l'uomo può signoreggiarla e sistemarla direi quasi a propria immagine. « Mago perciò, nota il Graus, è colui, il quale coscientemente e volontariamente sa impadronirsi delle forze della natura e farle servire alla realizzazione della sua volontà ».

Dopo un riassunto (ove largamente si citano autori e principalmente l'Eliphas Levi) delle varie fasi d'iniziazione a dei metodi per raggiungere l'alta perfezione di maestro, l'autore passa alla trattazione delle pratiche del magnetismo, dell'ipnotismo, della psicoterapia, con rapide osservazioni sulle varie materie chimiche medicinali, per giunger infine al problema della medianità, e a un esame della negromanzia. A mo' di conclusione l'autore riporta i ventidue assiomi coi quali Eliphas Levi volle compendiare tutta la dottrina magica.

ANTONIO BRUERS.

Proprietà letteraria e artistica 7-2-11 ANG. MARZORATI, *dirett. respons.*

Milano, 1911 — Tip. Enrico Zerboni.

Sommarî degli ultimi fascicoli di "Luce e Ombra"

Sommario del fascicolo 10-11 *(Ottobre-Novembre 1910).*

Sommario del fascicolo 12 *(Dicembre 1910)*

Anno XI

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
DI SCIENZE SPIRITUALISTE

ABBONAMENTI

Per l'Italia:

Anno . . . . . L. 5.— ✻ Semestre . . . . L. 2.50
Numero separato . . . . Cent. 50

Per l'Estero.

Anno . . . . . L. 6.— ✻ Semestre . . . . L. 3—
Numero separato . . . . Cent. 65

LUCE E OMBRA, non solo accompagna con amore il rinnovamento spiritualista che caratterizza il momento storico attuale ma, come organo della *Società di Studi Psichici*, che procede coi severi criterî del metodo sperimentale, intende portare elementi nuovi di studio e stabilire su basi scientifiche la filosofia dello spirito.

LUCE E OMBRA, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studi psichici e alla loro filosofia caratterizza le diverse scuole, e vuol essere campo aperto a tutte le più elevate manifestazioni della vita e del pensiero.

ABBONAMENTO CUMULATIVO

"LUCE E OMBRA,, e "ULTRA,,

Italia . . . L. 8.— - Estero . . . L. 10.—

Spedire cartolina-vaglia alla nostra Amministrazione

573

Anno XI — Fascicolo 2. Febbraio 1911.

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

MILANO - Via Cappuccini, 18 - MILANO

TELEFONO 87-00

Prezzo del presente fascicolo Cent. 50

SOCIETA' DI STUDI PSICHICI - MILANO

Estratto dello Statuto.

TITOLO I. - *Scopo e metodo.*

Art. 1. — È costituita in Milano una **Società di Studî Psichici** con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero. Telepatia,
Ipnotismo e sonnambulismo,
Suggestione e autosuggestione,
Fluidi e forze mal definite,

Il termine « Spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 3. — La « Società » non può occuparsi di studi od esperienze che non appartengano alla categoria dei fenomeni sopra nominati.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale. Siccome però i fenomeni che si vogliono studiare, non solo sconfinano il campo delle forze fisiche riconosciute, ma richiedono condizioni speciali d'ambiente, si terrà stretto calcolo delle esigenze imposte dalla natura dei fenomeni stessi, onde la loro manifestazione non sia menomata o resa impossibile da una male intesa applicazione di metodo.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente Onorario
Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno.*

Presidente effettivo
Achille Brioschi.

Vice-Presidente
Odorico Odorico, *Dep. al Parlamento.*

Segretario
Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Vice-Segretario
Angelo Baccigaluppi.

Cassiere
Giacomo Redaelli

Consiglieri: D'Angrogna *Marchese* G. — Galimberti Giuseppe — Sironi *Avv.* Ugo — Visconti di Modrone *Conte* Giuseppe.

SOCI ONORARI (1)

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell' Università di Parma* — Barrett *Prof.* W. F. *del « Royal College of Science » di Irlanda* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *redattore di « Luce e Ombra »*, *Milano* — Capuana *Prof.* Luigi *dell'Università di Catania* — Cavalli Vincenzo, *Napoli* — Cipriani Oreste *del « Corriere della Sera »*, *Milano* — Carreras Enrico, *Pubblicista*, *Roma* — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Caccia *Prof.* Carlo, *Parigi* — Crookes William, *della « Royal Society » di Londra* — Delanne *Ing.* Gabriel, *Dir. della « Revue Scientifique et Morale du Spiritisme »*, *Parigi* — Denis Léon, *Tours* — De Rochas *Conte* Albert, *a L'Agnélas (Francia)* — Dusart *Dott.* O., *Saint Amand les Eaux (Francia)* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Direttore della Rivista « Estudios Psychicos »*, *Lisbona* — Dragomirescu Juliu, *Direttore della Rivista « Cuvintul »*, *Bucarest* — Falcomer *Prof.* M. T., *del R. Istituto tecnico e nautico, Venezia* — Farina *Comm.* Salvatore, *Milano* — Flammarion Camille, *Direttore dell'Osservatorio di Juvisy* — Flournoy *Prof.* Théodore, *dell'Università di Ginevra* — Freimark Hans, *Berlino* — Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* — Hyslop *Prof.* H. James, *dell'Università di Columbia (Stati Uniti)* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Maier *Prof. Dott.* Friedrich, *Direttore della Rivista « Psychische Studien » Tübingen (Lipsia)* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Professor* Joseph *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Monnosi *Comm.* Enrico, *del « Giornale d'Italia* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Napoli* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell' Università di Genova* — Moutonnier *Prof.* C., *Presidente della S. di S. P. di Nizza* — Pappalardo Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *Direttore dell' Osservatorio Astronomico della Plata* — Rhan Max, *Direttore della Rivista « Die Uebersinnliche Velt »*, *Berlino* — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Livorno* — Senigalia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tummolo *Prof.* Vincenzo, *Roma* — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro, *Milano* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* — Visani Scozzi *Dott.* Paolo, *Firenze* — Zillmann Paul, *Direttore della « Neue Metaphysische Rundschau* — *Gross-Lichterfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewicz — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggiero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E., — Smith *Cav. Uff.* James.

---

(1) — A termine dell'Art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società; *b)* I corrispondenti ordinarî dell' Istituto.

LUCE E OMBRA

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

CONSIDERAZIONI ED IPOTESI SUI FENOMENI DI BILOCAZIONE.

Si direbbe che in metapsichica i tempi volgano favorevoli alle ricerche sui così detti fenomeni di « bilocazione ». Difatti comparvero in Francia due notevoli opere sull'argomento, l'una dovuta a Gabriele Delanne, l'altra al Durville; in Italia il Lombroso vi dedicava un capitolo del suo libro, e ovunque le Riviste psichiche se ne occupano con rinnovato interesse.

Dopo una ponderata analisi del materiale contenuto nelle opere accennate, e dopo uno spoglio accurato di altri esempi del genere da me raccolti, m'induco ad esporre qualche considerazione complementare sul tema, il quale se appare tuttora insufficientemente evoluto per assurgere ad importanza scientifica, non può non rivestire un alto interesse psicologico; il che è quanto basta per incoraggiarmi a perseverare nel compito assunto.

E l'interesse psicologico che il tema presenta deriva dalla perfetta concordanza esistente fra le molteplici modalità di estrinsecazione proprie a tale fenomenologia, le quali persistono invariate in ogni tempo, in ogni luogo, in ogni razza, e nella loro multiformità si corroborano e si completano a vicenda in modo da convergere come a centro verso la dimostrazione dell'esistenza reale dei fenomeni in esame.

Non mi è dato esporre le considerazioni che ho in mente senza in pari tempo chiarire il tema illustrandolo con esempi che lo rappresentino nelle principali sue modalità di estrinsecazione. Così comportandomi, avrò cura di non servirmi quasi mai del materiale contenuto nelle opere sopra riferite, come pure di adottare un ordinamento schematico mio proprio; e ciò onde evitare da una parte il monotono succedersi di esempi a tutti noti, e dall'altra la possibilità d'incorrere in concatenazioni d'idee analoghe a quelle di chi mi precedette in siffatte ricerche.

Rimando quindi alle opere del Delanne e del Durville chiunque abbia intenzione di approfondire ulteriormente il tema.

A mio giudizio, i fenomeni di « bilocazione » (termine in uso fra i teologi, e che sintetizza le manifestazioni multiformi denominate di « sdoppiamento fluidico », denominazione che a sua volta corrisponde alle altre di « corpo eterico », « corpo astrale », « perispirito ») possono suddividersi in tre categorie che presentano importanza teorica diversa : nella *prima* si conterrebbero i casi in cui il soggetto scorge il proprio fantasma pur conservando piena coscienza di sè; nella *seconda*, quelli in cui la coscienza di sè si trova invece trasferita nel fantasma (sia che quest'ultimo scorga il proprio corpo esanime a distanza, sia che serbi soltanto coscienza di averlo abbandonato per un dato tempo); nell'*ultima* infine, prenderebbero posto i casi in cui il « doppio » di un vivente è scorto solamente da terzi.

Noto ancora come i fenomeni di « bilocazione », o, se si vuole, i fenomeni apparentemente tali, risultino siffattamente comuni da non bastare un grosso volume a contenerli. Essi, infatti, si estendono da una parte fino a formare il substrato necessario di tutta la fenomenologia medianica ad effetti fisici, compresi i fenomeni di materializzazione (per cui dovrebbero accettarsi in massima anche dagli oppositori dell'ipotesi spiritica), e dall'altra è presumibile entrino per qualche cosa in molti episodi fino ad ora ritenuti dilucidabili con l'ipotesi telepatica.

Nella prima parte di questo lavoro mi limiterò ad esporre un numero ristretto di casi tipici analizzandoli brevemente, per riservare alla seconda parte le considerazioni d'ordine generale.

***

— Categoria I. — Casi in cui il soggetto scorge il proprio fantasma pur conservando piena coscienza di sè (autoscopia).

Una buona parte dei casi qui contemplati risulta indubbiamente d'origine psicopatica ; circostanza la quale non implica affatto che i fenomeni in quistione abbiano tutti a considerarsi tali, così come l'esistenza di visioni allucinatorie falsidiche non esclude l' esistenza di visioni allucinatorie veridiche.

Sembrerebbe infatti che un certo numero di casi qui considerati risulti di natura veridica, vale a dire che in talune circostanze un alcunchè di obbiettivo esista realmente proiettato nello spazio, ciò che apparirebbe dalle modalità di estrinsecazione proprie a una parte dei casi accennati. Sta di fatto però che tutti, o quasi, gli episodi appartenenti a questa ca-

tegoria non presenterebbero di per sè valore metapsichico apprezzabile qualora non esistessero altri episodi analoghi, ad estrinsecazione positivamente obbiettiva, dai quali non si potrebbero disgiungere, e in forza dei quali essi acquisterebbero la loro parte di valore.

E per cominciare, ecco un esempio di visione del proprio « doppio » avente presumibilmente origine psicopatica.

CASO I. — **Nel Giugno del 1889, dalle ore 8 alle 9 pomeridiane, stagione ed ora in cui in Iscozia splende il giorno, vidi venirmi incontro una persona che al giungermi vicina riconobbi per il « doppio » di me stessa, con la differenza che il volto di quella forma, all'opposto del mio, era atteggiato ad un sorriso. Indossava come me una vestaglia bianca; però le sue mani apparivano rivestite di un alcunchè di oscuro come se fossero inguantate, mentre io non portavo guanti. Mi trovavo a passeggio nei viali di un giardino. Stesi la mano verso la forma, la quale istantaneamente si dileguò. — Avevo 24 anni, godevo perfetta salute, e non ero in preda a dispiaceri o a preoccupazioni di sorta.** *(Firmata: Miss A. B. O.» in « Proceedings of the S. P. R.» Vol. X., pag. 75).*

Per quanto in un ramo di ricerche appena iniziate possa sembrare temerario lo stabilire *criterii di prova* con cui sceverare i fenomeni presumibilmente veridici da quelli allucinatorii, contuttociò non è possibile esimersi dal farlo ogni qual volta si voglia intraprendere un lavoro di coordinamento del materiale greggio, e con ciò segnare il primo passo verso una classificazione organica dei fatti, che è quanto dire verso la graduale comprensione dei fatti stessi. — Ciò posto, osserverò che un *primo* criterio da usarsi a tale scopo potrebbe stabilirsi in base a una modalità di estrinsecazione comune ai casi più notevoli di *sdoppiamento in condizioni di veglia*, la quale consisterebbe in ciò che il soggetto avrebbe contemporaneamente coscienza di soggiacere a una menomazione della propria energia vitale, ora in forma di un improvviso senso di languore o di freddo, ora di una sopraggiunta sonnolenza invincibile, ora di una sorta di vuoto interno ben sovente localizzato al cervello, e via dicendo; tutte sensazioni che convaliderebbero in certa guisa l'induzione di un alcunchè di vitale effettivamente esulato dall'organismo.

Pertanto, volendo applicare siffatto criterio all'esempio citato in cui la percipiente scorge il proprio « doppio » pur rimanendo in condizioni fisiologicamente normali, si avrebbe a concludere trattarsi in tale circostanza di pura allucinazione psicopatica.

Nel caso seguente si riscontrerebbero invece le sensazioni subbiettive a cui si accenna. Esso viene riassunto in questi termini nel « Censo delle allucinazioni », pubblicato per cura della « Society F. P. R. » :

Caso II. — « In un'altra circostanza la percipiente Miss I. B., a quel tempo fanciulla, vide apparire il proprio « doppio » seduto a lei daccanto. Il fenomeno occorse ripetute volte, e in ogni occasione la forma apparve seduta al suo fianco in atto di riprodurre sincronicamente i di lei movimenti. Tale visione era costantemente preceduta da una sensazione di freddo, e susseguita da uno stato di estremo languore. Il fatto si riprodusse durante un periodo in cui la percipiente era seriamente indisposta. » (*Proceedings of the S. P. R. Vol. X., pagina 199*).

Qui si riscontrerebbero la sensazione di freddo e lo stato di abbattimento profondo consecutivi ad ogni visualizzazione del proprio « doppio », ciò che giustificherebbe l'induzione dell'esodo presumibile dall'organismo di un alcunchè di vitale.

Mi affretto nondimeno ad osservare a tal riguardo che il rilevare, com'io faccio, l'importanza teorica di talune sensazioni subbiettive in rapporto coi fenomeni di presunto » sdoppiamento », non significa punto ritenerle *criterio sufficiente* onde stabilire l'esistenza del fenomeno, ma unicamente *condizione necessaria* onde giungere a tale conclusione ogni qualvolta si realizzino in pari tempo altre circostanze di fatto tendenti a rendere probabile lo « sdoppiamento ».

A titolo di *secondo criterio di prova*, segnalerò quest'altra circostanza di fatto, che per lo più nel momento in cui il soggetto vede il proprio « doppio », si trova in condizione di parziale o totale anestesia e analgesia, circostanza che nel caso speciale implicherebbe l'esistenza presumibile del corrispondente fenomeno di « esteriorizzazione della sensibilità », e quindi la possibilità della formazione reale di un « fantasma odico » in cui la sensibilità si sarebbe accentrata, possibilità di cui non è più lecito non tener conto dopo le note esperienze del colonnello De Rochas, del dott. Luys, del dott. Joire e del Durville.

Al dott. Sollier accadde sovente di riscontrare in modo preciso l'esistenza dell'anestesia in rapporto con l'estrinsecarsi dei fenomeni di « autoscopia ». Ecco uno dei casi da lui riferiti :

Caso III. — Si tratta di una donna sui 28 anni, morfinomane ad alta dose. Durante la cura di « divezzamento » dalla morfina essa presentò, come accade sovente, dei fenomeni isteriformi, sebbene non ne avesse patito mai... Nella notte essa parve assopirsi, ma in realtà si trovava in istato leggermente catalettico, com'era facile assicurarsi modificando la posizione delle sue membra. Ad un tratto si lamenta e fa dei gesti come per respingere qualcuno, e così facendo mi racconta che al suo fianco si trova una persona a lei perfettamente

somigliante, la quale sta coricata come lei, in modo da obbligarla a ritrarsi onde farle posto. « Che seccatura — essa esclama — di essere doppie a questo modo! » ... Avendo riscontrato ch'essa è tuttavia insensibile, mi sorge l'idea di soffiarle negli occhi ordinandole di svegliarsi. Riesco infatti a riscuoterla; essa mi guarda, e sembra scorgermi per la prima volta: « Buon giorno — esclama — voi qui? » Indi mi spiega che sente assai meno il suo « doppio ». Insisto ancora: le chiudo gli occhi e soffio nuovamente su di essi ripetendo l'ordine di risvegliarsi. Essa stira le membra e il tronco sbadigliando, mentre lo sguardo acquista maggiore espressione... Vede ancora il suo « doppio », ma più non ne scorge le braccia e i piedi. Riscontro in pari tempo ch'essa comincia a ricuperare la sensibilità delle braccia e delle gambe e che si risente se la pizzico. Il tronco e la testa si mantengono anestetici... Il domani mattina, in seguito a una crisi di contrattura, tento risvegliarla ulteriormente, vale a dire, cerco di farle ulteriormente ricuperare la sensibilità, la quale ritorna nelle membra e nella maggior parte del tronco. Non restano anestetiche che la parte superiore del petto e della testa. Conformente essa non vede quasi più il suo « doppio », che è divenuto vaporoso e gravita al di sopra di lei... Il giorno successivo la sensibilità era tornata completamente, compresa la testa; e con ciò l'allucinazione più non si riprodusse ». *(Dott. Sollier, in « Bulletin de l'Institut Général Psychologique, 1902 », pag. 48).*

Secondo il dott. Sollier le circostanze accennate dimostrerebbero fino all'evidenza come i fenomeni di « autoscopia » non altro risultino che obbiettivazioni allucinatorie determinate dai perturbamenti della « cenestesia » (cioè di quell'insieme di sensazioni vaghe le quali conducono alla nozione dell'esistenza personale). Secondo lo scrivente invece, le circostanze surriferite proverebbero fino all'evidenza una cosa sola, e cioè la perfetta, matematica corrispondenza esistente tra i fenomeni di « autoscopia » e i disordini della cenestesia; dal che non ne conseguirebbe affatto che i primi risultino obbiettivazioni allucinatorie determinate dai secondi. A risolvere il problema, sarebbe occorso che il prefato dottore avesse pensato ad accertarsi se per avventura all'anestesia nell'inferma non corrispondesse il fenomeno dell'esteriorizzazione della sensibilità localizzata nel punto dove l'inferma scorgeva il proprio « doppio »; nel qual caso l'ipotesi da lui proposta non sarebbe apparsa sufficiente a dare ragione dei fatti, visto che con ciò i disordini cenestesici, anzichè *causa efficiente* del fenomeno di « allucinazione autoscopica », si sarebbero ridotti a *sintomi* comprovanti l'esodo della sensibilità dall'organismo, che è quanto dire testificanti l'esistenza di un alcunchè di *obbiettivo* nei fenomeni di « autoscopia ».

Caso IV. — In quest'altro caso è invece lo stesso soggetto che mentre scorge a distanza il proprio « doppio », gli avviene di constatare come la sensibilità periferica siasi trasferita nel « doppio » stesso. Il caso è riferito dal dott. Lemaître, ed io lo tolgo dal volume dianzi citato del Delanne (pag. 388):

« Un collegiale — che denominerò Boru — di non comune intelligenza ed esente da tare nevropatiche, all'età di diciott'anni, mentre si preparava agli esami di letteratura francese, ebbe a sottostare a un fenomeno di « autoscopia » avente carattere nitidissimo. Ciò gli avvenne nella sera del 22 Gennaio 1901, e precisamente al momento in cui stava elaborando un parallelo tra i caratteri di due protagonisti del teatro di Corneille: « Poliuto e il Cid ». Così egli ne scrive: « Sedevo allo scrittoio completamente assorto nel tema, allorchè mi occorse consultare un testo a proposito di una scena del « Cid ». Mi alzai per recarmi a prendere il volume richiesto nella camera adiacente. Che avvenne in me nel frattempo? Fatto si è che sempre assorto nella meditazione del tema, mi trovai sulla soglia della camera in vicinanza della testata del letto, col libro in una mano e con l'altra stringente la maniglia della porta. Fu allora ch'io vidi d'un tratto me stesso seduto allo scrittoio in atto di vergare la frase che in quel momento andavo mentalmente elaborando. Non saprei dire quanto durasse tale visione, ma questo posso asserire, che in essa non mancava nessun particolare, nè la lampada con paralume verde, nè la piccola libreria soprastante, nè i quaderni, nè il calamaio, ecc. Ma ciò che vi ha di più curioso si è che mentre avevo piena coscienza di trovarmi in piedi sulla porta e sentivo il freddo metallico della maniglia che stringevo in pugno, in pari tempo avevo la sensazione di trovarmi seduto a scranna e di esercitare con le dita la necessaria pressione sulla penna onde scrivere. Io vedevo Boru seduto; meglio ancora, io scorgevo e leggevo la frase ch'egli scriveva, per quanto egli fosse distante due o tre metri dalla porta. Poco dopo mi recai a prendere posto allo scrittoio, e con ciò nulla più rimase del mio « doppio ». I due Boru presumibilmente si erano fusi in uno ».

Si vedrà più oltre, e cioè ad enumerazione finita della casistica in corso, che cosa si avrebbe a indurre a proposito dei casi analoghi al citato in cui la coscienza rimane in sede nell'organismo corporeo, mentre la sensibilità pare emigrata nel fantasma. Per ora mi limiterò a rilevare come i casi di tal natura si dimostrino difficilmente dilucidabili con l'ipotesi troppo semplicista di un turbamento della cenestesia inteso nel senso del dott. Sollier.

Caso V. — Riferisco in ultimo un caso assai curioso e imbarazzante

in cui due persone in condizioni fisiologicamente normali, scorgono i propri « doppi » collettivamente ad altre dodici persone. Il caso venne rigorosamente investigato da Robert Dale Owen, il quale conobbe personalmente due fra i principali testimoni del fenomeno. Nel volume che si intitola; *Footfalls on the boundary of another world* (pag. 251), egli ne rese conto in questi termini:

« Nel mese di Ottobre dell'anno 1833, un distinto gentiluomo di nome C... (nella cui famiglia si annoverano parecchi membri resisi noti nel campo letterario), soggiornava nella contea di Hamilton Ohio, dove erasi costruito una nuova residenza discosta una sessantina di metri dall'antica, e in cui doveva in breve trasferirsi. La nuova casa era prospiciente all'antica, e non esistevano cespugli od alberi che ne intercettassero la visuale; a metà strada però si trovava un piccolo ma ripido fossato che le separava. Il giardino dell'antica residenza terminava sull'orlo del fossato, dal qual punto alla nuova costruzione era un distacco di circa 35 metri. La fronte di entrambe le case dava sulla pubblica strada ed era volta a ponente, di guisa che il lato sud dell'antica prospettava il lato nord della nuova. Sul retro di questo era situata la cucina, di cui la porta si apriva a nord, vale a dire dirimpetto all'altra casa.

« In quel tempo la famiglia si componeva del padre, della madre, di uno zio e di nove figli. Una delle figlie maggiori, allora tra i quindici e i sedici anni, si chiamava Rhoda, e un'altra, la penultima, si chiamava Lucia, e contava dai tre ai quattro anni.

« Era un dopopranzo del mese di Ottobre; aveva piovuto tutto il giorno, ma il tempo erasi andato rasserenando e verso le cinque splendeva il sole. A quell'ora Mrs. C. era uscita nel giardino prospiciente la nuova dimora; d'un tratto, richiamava l'attenzione della figlia A. esclamando: « Ma che cosa fa Rhoda laggiù con la bimba in braccio? In questa umidità! La credevo più giudiziosa ». La figlia guardò in direzione della nuova residenza, e attraverso la porta aperta della cucina vide Rhoda sdraiata su di una sedia a dondolo con Lucia fra le braccia. « Com'è strano! — esclamò a sua volta — or fa un momento le lasciai entrambe di sopra »; e così dicendo risalì di corsa al piano superiore, dove infatti trovò insieme le due sorelle, che trasse seco in giardino, dove poco dopo furono raggiunte da Mr. C. ed altri membri della famiglia. Il loro stupore, ma sopratutto lo stupore di Rhoda è facile immaginarlo. Le due figure sdraiate sulla sedia a dondolo, e le due fanciulle presenti in mezzo ai famigliari apparivano identiche in tutto, comprese le particolarità delle vesti.

« Trascorsero cinque minuti di ansiosa attesa, e in cui nulla di mutato apparve in quelle forme le quali continuavano a dondolarsi pianamente sulla sedia. Ivi intanto era convenuta l'intera famiglia composta di dodici persone,

e tutte in guisa identica scorgevano le forme e avvertivano il moto della sedia; dimodochè tutte si convinsero oltre ogni possibilità di dubbio che quanto esse vedevano erano le apparizioni di Rhoda e di Lucia.

« Finalmente il padre mosse incontro alle forme, deciso di risolvere il mistero. Discese il fossato, perdendo di vista un'istante le forme; quando si riaffacciò dall'altra sponda, tutto era sparito. Nel frattempo A. erasi portata sull'orlo del fossato onde meglio osservare, mentre gli altri rimanevano come impietrati sul posto. Essi, non appena Mr. C. discese nel fossato, videro la figura di Rhoda alzarsi con la sorellina in braccio, porsi con lei a giacere sulla soglia, rimanervi entrambe immutate pochi secondi per poi gradatamente sparire come sprofondando nel suolo.

« Intanto Mr. C. era giunto sul posto; la sedia a dondolo, ivi trasportata qualche tempo prima, giaceva libera presso la soglia, e sulla soglia non rimaneva traccia di nulla. Egli rovistò dovunque nella casa, dal solaio alle cantine, ma senza risultato. Ebbe cura di osservare diligentemente il terreno all'intorno, che molle per la pioggia avrebbe dovuto conservare le impronte dei passi, ma senza venire a capo di nulla. Non esistendo intorno cespugli od alberi, nessuno avrebbe potuto occultarsi.

« Il padre tornò deluso dall'infruttuosa ricerca per apprendere con un brivido ciò che nel frattempo la famiglia aveva presenziato. Com'è facile immaginare, l'evento fece su tutti una profonda impressione, stampandosi a caratteri indelebili nelle loro menti, per quanto si evitasse ordinariamente di accennarvi, come a tema troppo serio per farne oggetto di conversazioni.

« La narrazione dell'evento venne a me fatta direttamente in New-York, nel Febbraio del 1860, da due tra le persone che vi assistettero, cioè dalle sorelle Miss A. e Miss P., le quali mi dichiararono portare impresso nella mente il fatto come se fosse occorso da qualche giorno appena. Il giorno 27 dello stesso Febbraio, io loro sottoposi il testo di questa relazione, ch'esse riscontrarono fedele ed accurata.

« Non fu possibile ottenere nessuna spiegazione del fenomeno, nè riuscirebbe facile formulare congetture plausibili in proposito; a meno che non si voglia accogliere per tale la circostanza che Rhoda, in quel tempo una bella fanciulla rigogliosa di vita, improvvisamente venne a morte in data 11 Novembre dell'anno successivo, e che Lucia, essa pure fiorente e sana in quel tempo, seguiva la triste sorte della sorella in data 10 Dicembre dello stesso anno: dimodochè gli eventi di morte sarebbero occorsi nei limiti di poco più di un anno dal giorno in cui erano apparsi i fantasmi di entrambe » (1).

A tale interessante narrazione, il Dale Owen fa seguire queste assennate considerazioni:

(1) Sfogliando alcune vecchie annate del *Light*, rinvenni una succinta relazione originale del caso citato, tratta dagli scritti di una delle percipienti (annata 1893, p. 77). — Pertanto mi trovo in grado di rivelare il nome dei protagonisti, taciuto dal Dale Owen. Miss A. e Miss P. erano le sorelle

« Sembra evidente che l'apparizione delle due sorelle — comunque se ne giudichi la natura — dovesse possedere una certa obbiettività; in altri termini, dovesse aver prodotto un'immagine sulla retina dei presenti, considerato che i sensi di dodici persone ne ricettarono l'immagine identica. Ciascuno riconobbe in quelle forme le sorelle Rhoda e Lucia, ciascuno avvertì i moti della sedia a dondolo; tutti (ad eccezione di Mr. C. che non lo poteva) videro la forma di Rhoda alzarsi con la sorella in braccio, porsi a giacere sulla soglia e sparirvi gradatamente come sprofondando nel suolo. Tra le persone presenti, Miss A. (una delle sorelle che a me narrarono il fatto) vide quelle forme alzarsi e sprofondare apparentemente nel suolo dall'orlo estremo del fossato. vale a dire da circa 35 metri di distanza. Infine, la presenza reale di Rhoda e di Lucia nel mezzo ai famigliari, preclude ogni possibilità di frodi o illusioni ottiche.

E la presenza delle due sorelle in condizioni fisiologicamente normali, imparte a noi tutti una salutare lezione, ed è che ci si dovrebbe astenere dal generalizzare affrettatamente in base a dati insufficienti. Difatti, in conformità agli altri esempi da me riferiti, si ebbe a rilevare come le apparizioni di viventi si realizzino allorquando una data persona è immersa nel sonno o si trova in condizioni di « trance ». circostanze che suggeriscono irresistibilmente una precisa teoria, che cioè solamente nel caso in cui « il sonno fratello della morte » domina l'organismo, vale a dire, solo allorquando vengono allentati i vincoli che uniscono il « corpo fisico » al « corpo spirituale », quest'ultimo è posto in grado di portarsi a distanza e apparire in forma propria Or ecco tale teoria mostrarsi inapplicabile al caso presente. Ne consegue che il « doppio » delle due sorelle, da esse percepito in unione a tutti i presenti. risulta un fenomeno di carattere diverso, e presumibilmente affine a una pittura o ad una rappresentazione; ma per opera di quali agenzie e con quali obbiettivi si producano siffatte rappresentazioni, questo probabilmente lo chiederemmo invano.

Comunque sia, colui che si ostinasse a negare la realtà di un'apparizione o di altro raro o inesplicabile evento, fino a che non si pervenga a spiegarne la natura e la finalità, mancherebbe alle regole più elementari della logica...

Alice e Phœbe Cary, le soavissime spirituali poetesse e romanziere nord-americane, di cui fu scritto « che passarono in terra quali due pure e sante anime gemelle, la cui vita rimarrà per tutti esempio inimitabile di virtù, e i cui versi contribuiranno a rendere gli uomini migliori e le donne più amabili fino a che durerà la letteratura inglese ».

La relazione in quistione, per quanto succinta, risulta in tutto conforme a quella riferita nel testo. A titolo complementare citerò un brano della medesima in cui si accenna ad eventi posteriori all'esposto:

« Lucy — narra Miss Alice Cary — apparve in seguito ripetute volte in quella casa, sempre in vestitino rosso identico a quello da lei prediletto in vita, e fu vista da parecchi membri della nostra famiglia. L'ultima volta apparve a un mio nipotino che mai aveva sentito parlare dell'evento. Egli fuggì a precipizio, gridando di aver visto al piano superiore una bimba vestita di rosso ».

Questo si può asserire di certo. che il fenomeno riferito appartiene indubbiamente a una classe che come le altre è governata da leggi generali; come pure è lecito asserire che vi sono buone ragioni per inferire l'esistenza reale di una classe consimile di fenomeni, ma non si pretenda per questo che chi così si esprime abbia a fornire e la genesi e la finalità di ogni singolo caso raccolto. »

Alle ponderate ed assennate considerazioni dell'Owen, farò seguire poche osservazioni complementari. — Anzitutto alle sue argomentazioni in ordine all'inverosimiglianza dell'ipotesi allucinatoria, aggiungerò quest'altra, doversi cioè tener conto altresì della disparizione dei fantasmi al momento in cui uno dei percipienti sta per raggiungerli, circostanza conforme a quanto le indagini odierne dimostrarono realizzarsi costantemente in simili occorrenze, vale a dire che i fantasmi veridici non si lasciano di regola accostar mai, e spariscono al momento in cui si sta per raggiungerli (ciò che indicherebbe in essi un'intenzionalità), circostanza che i dodici percipienti in quistione non potevano conoscere, e conseguentemente non potevano autosuggestionarsi collettivamente in guisa da provocare la disparizione dell'allucinazione al momento voluto onde trovarsi d'accordo con la teoria.

In merito poi alla natura presumibile dei fantasmi apparsi, riconosco con l'Owen non potersene dare ragione ricorrendo all'ipotesi dello « sdoppiamento fluidico », e ciò in assenza di disordini psico-sensorii coincidenti nei soggetti sdoppiati, o di qualsiasi altra sintomatologia utilizzabile come criterio di prova. Dimodochè con l'Owen sarà forza riconoscere come l'esperienza insegni che in metapsichica i fenomeni apparentemente identici traggano sovente origine da cause multiple. E l'ipotesi più verosimile nel caso in esame sarebbe quella proposta ancora dall'Owen, che cioè i due fantasmi abbiano a considerarsi una sorta di pittura o di rappresentazione (che il Myers chiamerebbe invasione psichica estrinseca ai percipienti) avente rapporto con gli eventi di morte delle due fanciulle; in altri termini, i fantasmi sopradetti avrebbero da considerarsi manifestazioni « premonitorie », tanto più che fra le manifestazioni di tal natura si annoverano altri esempi consimili, come più oltre avremo occasione di rilevare.

Senonchè a questo punto si affaccia il formidabile interrogativo: « A quali scopi tutto ciò? » — Nulla, purtroppo, o ben poco è dato compenetrare del mistero. — A titolo di semplice congettura osserverò che si conoscono altri casi congeneri i quali suggerirebbero l'idea che tali

sorta di rappresentazioni, dall'apparenza inconcludente ed enigmatica, contengano una finalità, la quale potrebbe consistere nel predisporre gli animi degli interessati al compiersi irreparabile di un evento doloroso col ridestare in essi uno stato di vigile apprensione, di triste presagio, quasi a richiamo, quasi a memento, stato d'animo benefico forse, perchè inteso a renderli più preparati, piu forti, più rassegnati... Che ne sappiamo infine? — Per converso, si comprende come una manifestazione supernormale la quale rivelasse agli interessati un evento di morte in termini precisi ed espliciti, riuscirebbe raramente benefica, quasi sempre spietata quanto i decreti di morte della giustizia umana. — E qui si arrestano le mie congetture, tanto più che al solo enunciarle vedo sorgere da ogni parte altri formidabili punti interrogativi che sarebbe temerario affrontare. Non rimane quindi che ripetere con l'Owen non doversi illogicamente negare la realtà di fenomeni accertati pel solo fatto che la scienza dell'oggi non basta a spiegarli. Ai posteri il compito di rischiarare ulteriormente il mistero.

Per tornare ai fenomeni di « sdoppiamento fluidico » propriamente detto, rileverò come esistano fatti, in apparenza d'ordine diverso e scientificamente dilucidabili con teorie appropriate e razionali, i quali nondimeno potrebbero in certa guisa considerarsi affini a quelli contemplati.

Intendo riferirmi alle così dette *sensazioni d'integrità* quali si realizzano sovente in conseguenza dell'amputazione di un arto. La dottoressa Pelletier così ne scrive.

« Qualche volta l'arto mancante è sentito nella sua totalità; l'infermo lo percepisce con la forma, il volume, la temperatura. la posizione, la mobilità ch'esso possedeva; più sovente la percezione è meno precisa... Ma su di un punto i malati sono unanimi, e cioè sulla realtà delle sensazioni provate: Io mi attengo scrupolosamente al vero — diceva un malato di Weir Mitchell — quando affermo di essere più sicuro del membro perduto che non di quello rimasto. » — « Sono costretto a riflettere — diceva un altro — per rendermi conto che ciò ch'io provo non è sensazione reale. » — ... Certi malati possono, in immaginazione, muovere il membro-fantasma, altri no.

« La sensazione del membro-fantasma persiste talora parecchi anni; si ebbe qualche volta occasione di constatarne le modalità di disparizione. Questa in certi casi avviene bruscamente, in altri progressivamente; grado a grado l'arto illusorio diminuisce in volume e si avvicina di più in più al moncherino, fino a che giunge il momento in cui sembra al malato che l'arto sparisca dentro la cicatrice « come un'ombra che penetri nel corpo », secondo l'espressione di Weir Mitchell. » (Dott. Pelletier, in *Bulletin de l'Institut Général Psychologique*, 1905, pag. 280).

Come dissi, la spiegazione fornita al riguardo dai fisiologi appare legittima e razionale. Il Bernstein ne parla in questi termini:

Nel moncherino dell'arto amputato si trovano i tronchi nervosi recisi i quali fornivano le fibre nervose all'arto integrale. Ora, siccome nella cicatrice guarita esistono spesso delle cause d'irritazione pei tronchi nervosi, e siccome tali eccitazioni sono trasmesse al cervello, esse fanno sorgere una sensazione che risveglia in pari tempo — quasi per abitudine — l'immagine di quella parte del corpo ove le fibre nervose terminavano naturalmente. Ed è perciò che il cervello trasferisce per abitudine acquisita tale sensazione lungo l'arto in cui si diramano i nervi eccitati, anche nel caso che l'arto stesso non esista più. »

Ripeto che tale spiegazione risulta appropriata e razionale; nondimeno qualora si considerino i casi in esame dal punto di vista delle nuove ricerche sui fenomeni di « esteriorizzazione della sensibilità », non si può a meno di rimanere perplessi, rilevando da una parte talune particolarità mal conciliabili con l'ipotesi « periferica », e dall'altra dei fatti tendenti a convalidare l'esistenza reale del membro-fantasma negli amputati.

Così, in ordine all'ipotesi « periferica », non si può a meno di riflettere che se « esistono *spesso* delle cause d'irritazione pei tronchi nervosi del moncherino guarito », non è detto però che tali cause esistano *in permanenza*, per cui non si saprebbe spiegare come mai molti malati avvertano *in permanenza* l'esistenza dell'arto mancante.

Si danno poi certi casi in cui il malato prova sensazioni difficilmente riducibili all'ipotesi accennata, ed al contrario spiegabilissime con l'altra dell'esistenza reale del membro-fantasma. Così il dott. Pitres narra di un malato che avvertiva una sensazione di freddo nel suo membro-fantasma ogni qual volta l'estremità della sua gamba di legno s'immergeva nell'acqua. (Dott. Pelletier; articolo citato, p. 284). — Appare chiaro che qui non si potrebbero invocare le irritazioni periferiche, considerato che non il moncherino veniva a contatto dell'acqua, bensì un troncone di legno.

E l'ipotesi « periferica » diviene sempre più problematica qualora si comparino le sensazioni degli amputati con quelle affini dei colpiti da emiplegia, i quali ben sovente vedono e sentono a sè vicino, e precisamente dal lato paralizzato, un'altra persona ch'essi definiscono la riproduzione esatta di sè medesimi, e in merito alla quale risentono l'impressione ch'essa goda dell'integrità sensitiva loro tolta. Il dott. Sollier che accenna a tali fatti (*Bulletin de l'Institut Général Psychologique*, 1902,

p. 45; 1904, p. 539), li spiega ricorrendo a una variante dell'ipotesi periferica, considerandoli cioè « proiezioni allucinatorie d'origine cenestesica ». Senonchè è da osservare che se in tema di amputati entrambe le .potesi risultano legittime inquantochè nei medesimi si conservano integri i centri d'innervazione periferica e il senso cenestesico, non così potrebbe asserirsi pei colpiti da emiplegia, i cui centri d'innervazione corrispondenti al lato paralizzato sono distrutti, e proporzionatamente è *indebolito* il senso cenestesico; laonde non sarebbe lecito parlare di sensazioni di « sdoppiamento » consecutive *ad eccitazioni periferiche* trasmesse a centri *inesistenti*, come vi sarebbe contraddizione in termini a parlare di *un esagerarsi* del senso cenestesico fino a provocare un'obbiettivazione allucinatoria, allorquando il senso stesso si trovi *indebolito e menomato* in causa di lesioni traumatiche centrali, non già in conseguenza di disordini funzionali (il che sarebbe diverso).

E per converso, contraddizione non vi sarebbe, ed anzi i fatti si concilierebbero con la teoria, qualora sulla scorta delle odierne ricerche sui fenomeni di « esteriorizzazione della sensibilità » si sostenesse la tesi dello sdoppiamento nei casi di emiplegia, facendo rilevare come per effetto della paralisi sopraggiunta, essendosi presumibilmente allentati i vincoli che univano il « doppio fluidico » a una metà dell'organismo, siasi con ciò determinata una parziale separazione del primo dal secondo.

A titolo di osservazione complementare, rileverò infine come si conoscano esempi di sensitivi i quali imbattendosi in persone amputate di un arto, dichiarino spontaneamente di scorgere l'arto mancante in forma fluidica. Il Kerner narra quanto segue della celebre « Veggente di Prevorst ».

« Allorquando s'imbatteva in una persona priva di un arto, essa continuava a scorgere l'arto mancante congiunto al corpo; vale a dire ch'essa ne scorgeva la forma in conseguenza di una proiezione di fluido nerveo, così come in altre circostanze essa scorgeva le forme fluidiche dei defunti. Tale interessante fenomeno fornisce presumibilmente la spiegazione delle sensazioni degli amputati i quali sentono ancora l'esistenza dell'arto di cui sono privi. La forma invisibile dell'arto fluidico rimarrebbe dunque in relazione di continuità col corpo visibile, il che dimostrerebbe in guisa intelligibile come in virtù del fluido nerveo la forma si conservi anche dopo la distruzione dell'involucro visibile. » (Kerner: *La voyante de Prevorst*, p. 47) ».

E qui allo scopo di non venire frainteso, sintetizzerò in questi termini il mio modo di considerare il problema: « Dato che non esistessero

le odierne ricerche sui fenomeni di esteriorizzazione della sensibilità » in tal caso nessuno avrebbe pensato a muovere dubbio sulle induzioni dei fisiologi in rapporto alla genesi delle sensazioni subbiettive cui soggiacciono gli amputati e gli emiplegici ; induzioni che ricupererebbero il valore perduto qualora in base a più accurate indagini risultasse infondata l'ipotesi dell'esistenza nell'uomo di un « doppio fluidico esteriorizzabile »: dato invece che le indagini future convalidassero le induzioni presenti, in tal caso le sensazioni degli amputati e le impressioni degli emiplegici dovranno considerarsi da un punto di vista diverso, che sarebbe quello dei loro rapporti evidenti coi fenomeni di « sdoppiamento fluidico » e qualora si riscontrassero identiche nelle loro modalità di estrinsecazione, dovranno classificarsi con gli altri fenomeni del gruppo, e conseguentemente abbandonarsi le ipotesi formulate dai fisiologici ». — Questo il mio modo di considerare il quesito, che così impostato, non potrebbe certo venir tacciato di arbitrario e antiscientifico.

ERNESTO BOZZANO.

(Continua).

Il problema dello Spirito nella biologia.

Che la vita si riduca a un meccanismo fisico sembra impossibile per diverse ragioni. Se gli esseri viventi sono esattamante decomponibili in elementi fisico-chimici non hanno più, in quanto viventi, nessuna realtà.

Ora la loro realtà non può essere ragionevolmente negata, perchè tutte le spiegazioni che si danno delle loro funzioni riposano su questa idea: che la loro esistenza come un tutto individuale, come armonia distinta, è per essi qualcosa che tendono a realizzare e a conservare.

Dunque la biologia non può dal punto di vista filosofico contentarsi di semplici fenomeni. Essa diventa intelligibile soltanto facendo riposare questi fenomeni su qualcosa di analogo alle tendenze che la nostra coscienza riconosce in noi.

BOUTROUX.

LA POSIZIONE DEL BERGSON
DI FRONTE AGLI STUDI PSICHICI.

In un volume di recentissima pubblicazione (1), G. Meunier raccoglie una prima serie di interviste avute con le più cospicue personalità scientifiche e letterarie francesi. Riproduciamo dall'intervista col Bergson — il Bergson, autore dell'opera *L'Evoluzione creatrice*, è ritenuto il primo filosofo della Francia contemporanea — la parte che delinea l'atteggiamento di questo pensatore di fronte agli studi psichici.

« Bisogna interessarsi al « meraviglioso ». Come potrebbe esso lasciarci indifferenti? Un ordine di fatti, di fatti strani, sconcertanti, ci è segnalato; si ritiene che questi fatti si producono in tutti i paesi del mondo: noi non abbiamo il diritto di disinteressarcene. Io so bene che molte persone, fra le quali deploro di vedere tanti scienziati, sdegnino di occuparsi di fenomeni di tal natura. Queste persone, questi scienziati soprattutto, hanno torto. La realtà dei fenomeni non è assolutamente dimostrata? Ma è forse dimostrata in grado maggiore la loro inesistenza? No; malgrado i numerosi casi di frode denunciati, l'inesistenza dei fenomeni cosidetti meravigliosi non è certa.

C'è il dubbio, e fin che il dubbio persisterà, lo scienziato avrà il dovere di non trascurarli, poichè è necessario che ne sia stabilita, inconfutabilmente stabilita o l'autenticità o la non autenticità. E, ciò che importa grandemente alla scienza, solo lo scienziato può farlo con competenza e con autorità. Quanti fatti, oggi ammessi come veri, sono stati all'inizio disprezzati, ritenuti inesistenti, inammissibili, risultato di trucchi? Quanti hanno eccitato il ridicolo e sono oggi riconosciuti per esatti, catalogati, riprodotti a volontà? Quanti inventori, dapprima tacciati di follia, derisi, respinti, combattuti, sono stati in seguito glorificati? Il disprezzo, la derisione, la negazione non sono metodi scientifici. E dal punto di vista scientifico il ragionamento meglio condotto, meglio stabilito è soggetto a cauzione. Agli occhi dello scienziato, solo l'esperimento ha valore.

Ebbene, tutti questi fenomeni meravigliosi: chiaroveggenza, trasmissione del pensiero, telepatia, levitazione, che per tante persone sono oggetto di risa, gli uomini di scienza debbono studiarli e sperimentarli. Ed è veramente strano che siano generalmente profani, poco atti ad occuparsene, quelli che prendono

---

(1) G. Meunier. — *Ce qu'ils pensent du " Merveilleux.* — Edit. Michel, Paris.

interesse a cotesti fatti, e che ci assicurino di averne constatata l'autenticità; mentre la maggior parte degli scienziati ai quali tale studio incomberebbe, non se ne interessino affatto, e li neghino senza neppur tentare di vederli.

Lo scienziato non dovrebbe lasciarsi respingere dall'atmosfera di frode, di menzogna che circonda i fenomeni meravigliosi. Che vi siano persone senza scrupoli che sfruttano questi fenomeni per vivere alle spese dei semplici e dei creduli; questa constatazione, ahimè facile a farsi, non basta a render sospetti tutti i fenomeni dello stesso ordine.

Oltre ai ciarlatani ci possono essere persone sincere e in buona fede. Sta precisamente allo scienziato di ricercare e stabilire di che si tratta. Egli si trova in ottime condizioni per determinare se la frode sia o meno costante, e in quest'ultima ipotesi in quale misura e in quali limiti essa si eserciti. Soltanto l'esperimento può condurlo a ciò. Bisogna dunque ch'egli esperimenti. E non tema il ridicolo che non potrebbe toccare il ricercatore coscienzioso. »

x.

L'Assoluto.

L'Assoluto del quale noi abbiamo un bisogno così indispensabile come di un fondamento ultimo di tutte le cose, è il vero abisso della ragione umana. L'eternità stessa, per quanto orribilmente sublime ce la dipinga un Haller, non impressiona in modo così vertiginoso il nostro spirito, poichè l'eternità *misura* bensì la durata delle cose, ma non le *sostiene*. Noi non possiamo nè sfuggire, nè far fronte al pensiero che un essere che noi ci figuriamo come il più elevato di tutti gli esseri possibili, dica in qualche modo a sè stesso: io sono da eternità a eternità, nulla esiste fuori di me che per mia volontà, *ma d'onde vengo io?* Qui tutto si sprofonda sotto di noi e tanto la suprema perfezione, quanto la minima brancola priva di sostegno al solo cospetto della ragione speculativa, alla quale nulla costa il far sparire l'una e l'altra senza il minimo impedimento. Molte delle forze della natura che manifestano la loro esistenza per mezzo di certi effetti, restano imperscrutabili per noi, perchè non siamo in grado di seguirle abbastanza lontano nell'osservazione. Quale sia l'oggetto transcendentale che serve di fondamento ai fenomeni e quale la ragione per cui la nostra sensibilità è sottoposta a queste piuttosto che ad altre condizioni supreme, tutto ciò è e resta per noi imperscrutabile, benchè del resto la cosa in sè stessa ci sia data, ma solamente senz'essere percepita.

KANT.

GLI ALBORI D'UNA PROMETTENTE MEDIANITÀ.

(Continuaz. e fine: vedi fascicolo precedente).

Le manine di Valentina?

1° Febbraio 1910.

Tentiamo una seduta con tre condizioni nuove: cioè con la media sveglia, in catena, e con la luce rossa di una lanterna da fotografie, collocata sulla solita mensola, nella quale è stata accesa una candela stearica.

La luce è tale che non solo ci permette di vederci reciprocamente nei dettagli, ma anche da farmi distinguere le ore sulla mostra del mio orologio.

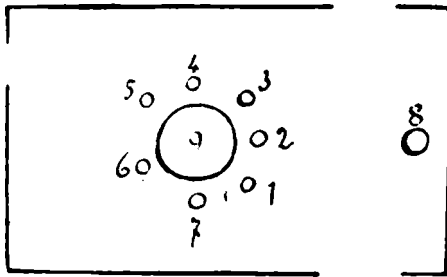
Prima di cominciare la seduta ho fatto accomodare la media sopra una seggiola, alla luce del giorno, le ho detto di raccogliersi ed ho pregato *Remigio* (1) (il quale ci ha risposto tiptologicamente) di collocarsele di fianco. Dopo ciò ho puntato l'apparecchio fotografico ed ho eseguito due pose lunghe, in mezza luce.

Passati poi nella stanza delle sedute, ci siamo messi in catena, come ho detto, col lume acceso, malgrado che Remigio avesse dichiarato che forse non avrebbe potuto far nulla, essendo la luce troppo intensa.

Tuttavia non trascorrono cinque minuti che cominciamo a sentirci toccare, prima lievemente e subito dopo più forte.

Sono toccati prima l'ingegnere Ettorre, poi il signor Squanquerillo ed io. Una mano energica e pesante mi batte sul ginocchio destro, e batte anche sul ginocchio sinistro della media — da me controllato — la quale emette delle esclamazioni di sorpresa congiunta a timore.

(1) E' bene rammentare le riserve che precedentemente feci circa la natura di questa personalità. A tale proposito debbo aggiungere che dall'insieme degli esperimenti da me fatti con la sig.ra Sordi non son riuscito a stabilire se « Remigio » sia una sua creazione onirica, dovuta allo stato di automatismo psico-sensorio, in cui ella evidentemente si trova durante le crisi medianiche, ovvero se si tratti di un'entità estranea alla media, come talora sembrerebbe.

Siamo disposti nel seguente modo:

1 — La media, sig.a Lucia
2 — Sig.na Lina
3 Sig.na Milena
4 — Ing. Ettorre
5 — Sig. Squanquerillo
6 — Sig.na Paolina
7 — Sig. Carreras
8. - Mensola con lanterna, alta m. 1.80 dal suolo.
9 Tavolo rotondo.

La luce che scende dalla lanterna permette di vedere perfettamente i contorni della media e della signorina Lina; nonchè tutti i loro movimenti, compresi quelli delle loro braccia.

La giovinetta Milena ha il lato sinistro esposto alla luce e il destro in ombra.

Le persone che occupano i numeri 5, 6, 7 sono illuminate di faccia fino al petto. Dei raggi di luce, passando fra i vuoti delle braccia di Lina e della media, illuminano ad intervalli anche il piano del tavolo, il quale, anche senza di ciò, è sempre bene visibile.

Ripetutisi gli energici toccamenti e delle forti battute, io cavo un fazzoletto e me lo pongo sul ginocchio destro, a contrasto con la sedia della media, pregando Remigio di prenderlo.

Non appena formulato questo desiderio, il fazzoletto viene tirato, e subito dopo gettato sul tavolo. Lo riprendo e lo caccio a metà fra i primi due occhielli del mio panciotto, sul petto, dove lo distinguo perfettamente. Ed ecco che una forma biancastra, non bene definibile, ma somigliante ad una mano, esce rapidissima di sotto al piano del tavolo, afferra il fazzoletto e lo porta sul tavolo stesso.

Tale mano ignota, piuttosto grande, si forma fra le due sorelle Lina e Milena, passa ripetute volte davanti a quest'ultima — con suo spavento — e va a toccare l'ingegnere Ettorre o sul petto o sul braccio, tirandolo con tale forza da fargli inclinare tutta la persona a sinistra, e gli toglie anche il cappello. La stessa mano, molto ben visibile, sale al petto dello Squanquerillo, al quale toglie il fazzoletto, che anche lui, come me, vi si era messo; anzi, per essere più preciso, debbo dire che il fazzoletto glielo avevo incastrato io a forza tra il panciotto e la camicia, dopo che Remigio lo aveva preso a me e posato sul tavolo.

Un altro fazzoletto è tolto di petto a Milena, come pure le vien tolto un campanellino che io le avevo appuntato fra i capelli con una spilla da balia.

Il campanellino viene dalla ignota mano, ancora poco visibile, girato intorno e davanti a noi, e poi gettato sul tavolo.

Domando a Remigio il permesso di toccargli la mano con la quale mi batte sopra un ginocchio.

Dapprima risponde, tiptologicamente, di no; ma poi, mentre io tengo la mia mano destra aperta sul corrispondente ginocchio e rivolta in alto, sento quattro dita fresche posarvisi sopra, strusciarvi e premere leggermente, rimanendovi a contatto tre o quattro secondi.

— Grazie — esclamo — Ma ora fatti toccare da me.

Due colpi battuti sul tavolo mi rispondono di no.

— Ti prometto che lo farò delicatamente — insisto io.

Allora la stessa mano si riposa sulla mia, ed io che la intravedo, ne stringo le dita, fra il pollice, l'indice e il medio. Riesco, in tal modo, a sentire le unghie e le falangette, che offrono una certa consistenza. Esse sono quasi fredde, e lisce. Mentre le palpo hanno dei piccoli scatti, come di timore o repulsione, poi scompaiono, senza che io sappia dire se si sono ritirate o se sono svanite; certamente però, senza sfregarmi.

Trascorrono alcuni minuti di calma, durante i quali interrogo la media.

Ella dichiara di sentirsi un'impressione di freddo alle orecchie, dei brividi, e come se le *tirassero fuori tanti fili* dalla fronte, dal petto (in corrispondenza del plesso solare) e dal fianco destro.

Oltre a ciò dice di sentirsi venire sonno. Per divagarla, le domando come ha cominciato a manifestarsi Remigio e se ella od il marito, o altri di casa, abbiano mai conosciuto nessuno di tal nome.

Mi risponde che nelle prime sedute si manifestò un certo Zolesi (forse il famoso assassino della signora spagnola uccisa in Roma molti anni fa e rimasto sempre ignoto?!), ma che poi venne fuori questo personaggio di Remigio, che ella ed i suoi congiunti non hanno mai conosciuto.

Mentre parla s' interrompe ad un tratto perchè vede un qualche cosa di leggermente fosforescente agitarsi con moto ondulatorio subito sotto il piano del tavolo, nell'arco di cerchio compreso fra me e la signorina Lina. Il fenomeno si manifesta proprio davanti allo spazio intercedente tra lei e sua madre, all'altezza dei loro fianchi.

Tutti gli altri, avvisati, si protendono e lo vedono.

Lì per lì non sappiamo renderci ben conto di che cosa si tratti; ma lo strano oggetto s'innalza ancora un poco, si dispone in modo da farsi illuminare dalla luce della lampada, ed allora *distinguiamo perfettamente una manina di giovinetta* che si muove sotto ai nostri occhi, ci fa addio, come fanno i bimbi, in atto di saluto; allarga e restringe le dita, alza ora il palmo della mano ed ora le punte della dita stesse, per farci vedere tutti i dettagli della straordinaria manina, che distinguiamo fino al polso.

Tenendo presente il disegno schematico, si comprenderà bene come io mi trovassi nella più favorevole situazione per vedere ed esaminare il meraviglioso fenomeno; perchè protesomi con la testa fin davanti alla media, tengo la manina sotto ai miei occhi, alla distanza di forse 30 centimetri. Oltre a ciò posso seguirne, dirò così, la origine; e vedo, con mia meraviglia, che *essa sembra uscire dal braccio della signorina Lina.*

Osservo ripetutamente che mentre la manina si agita sotto agli occhi di noi tutti (i signori Squanquerillo ed Ettorre si sono levati in piedi e curvati sul tavolo per meglio vedere; e così pure ha fatto la signorina Paolina, per quanto paurosa, incuriosita dalle nostre esclamazioni di stupore, fatte a mezza voce) la manica sinistra della vita della signorina Lina sembra aprirsi, dal gomito alla spalla, uscirne fuori qualche cosa che vi rientra, sincronicamente coi moti della mano fantasmatica.

La illusione è così perfetta (dico *illusione* nel senso che le maniche delle vite tanto di Lina quanto di sua madre sono ben cucite e, *normalmente*, nulla vi può uscire), che io, per convincermi della realtà ho dovuto *più volte constatare con le mie mani che le mani di Lina e della madre sono sul tavolo,* ben tenute fra loro e controllate da Squanquerillo e dall'ing. Ettorre. Oltre al controllo del tatto ho anche quello della vista, perche *vediamo bene tutte le nostre mani.*

Milena è rimasta al suo posto, piagnucolosa e con la testa appoggiata sopra le proprie braccia, impaurita e forse anche in istato semipnotico. L'ingegnere Ettorre le sta davanti con tutto il corpo, proteso a guardare.

Dico questo per dimostrare, che malgrado l'interesse che c'inspirava l'interessantissimo fenomeno, io mi guardava intorno per rendermi ben conto delle nostre reciproche posizioni, così da escludere qualsiasi possibilità di errore d'apprezzamento.

La signora Luisa ogni tanto si sente spinta a guardare la manina

che opera sotto al suo petto, ma non può tollerarne a lungo la vista, che le fa grande impressione.

Domandiamo a mezza voce, quasi per timore che a parlar forte il fenomeno cessi:

— È una mano di Valentina? (1).

E le dita affusolate accennano di sì.

Ma, non soddisfatti, la preghiamo di battere un colpo sul piano del tavolo, in caso affermativo, o due per la negazione. E la manina si avanza e batte un colpo, proprio sotto ai nostri occhi.

— Ti potrei toccare, sia pure leggermente?

La mano gentile, col dito indice teso accenna di no, ed a conferma batte due colpi leggeri sul tavolo.

Io domando a Valentina se è contenta che io sia stato da suo padre e da sua madre e se ha piacere di ricevere i loro saluti.

La mano accenna vivamente di sì.

Ed ecco che un'*altra manina spunta dall'ombra,* si avanza nella zona luminosa, *e batte sull'altra festosamente.*

Noi tutti vediamo i movimenti e distinguiamo il suono delle deboli battute.

È uno spettacolo veramente bello, e che ci compensa ad usura di tutte le fatiche, le pene, e disturbi di ogni genere che procura lo studio coscienzioso della medianità!

— Grazie! grazie!... — esclamiamo commossi.

Domando a Valentina se si trova bene nell'altra vita, e mi risponde di sì.

La prego allora, giacchè non vuol farsi toccare, di toccarmi lei.

Mi curvo ancor più, ed ecco che prima una manina, poi l'altra mi sfiorano, mi tirano i capelli, e poi mi eseguiscono un vivace massaggio.

Io non vedo allora le mani, ma i miei compagni le vedono perfettamente fra i miei capelli, e danno in esclamazione di stupore.

Allora una mano di Valentina ci fa segno di addio e si dilegua.

Ne vediamo per poco un'altra, più grossa — la mano di Remigio? — la quale ci saluta e scompare, dopo aver battuto sotto al tavolo.

Tiptologicamente ci si avverte che la seduta è finita.

Ci leviamo in piedi.

(1) Adopro questo nome come convenzionale del fantasma che si qualifica per la defunta Valentina Tritoni, ma senza entrare, per ora, in merito alla sua reale personalità.

La medio, la quale non ha mai dormito, accusa una grande debolezza di forze e dice di sentirsi un'impressione quasi dolorosa al fianco destro ed un senso di peso alla regione del plesso solare.

Lina e Milena dicono che nessuna sensazione speciale hanno provato. Però lo stato di Milena non è normale. Ella che di solito è coraggiosa ed anzi scherzosa con *Remigio*, il quale ogni tanto le tira i capelli per celia, stasera è piagnucolosa e seria.

Siano effetti del timore o di un principio di medianità?

*
* *

La seduta di stasera è stata molto importante, perchè ci ha permesso di constatare alla luce la formazione di quelle manine, che agivano così intelligentemente; senza alcuna compartecipazione cosciente della media, la quale o parlava con noi o ammirava stupita, ed anche timorosa, il fenomeno.

Mi pare che l'ipotesi cara al Morselli sia poco adatta a spiegare questa plasmazione di arti di grandezze dissimili da quelli della medio — che agiscono con evidente intenzionalità — mentre questa è distratta a parlare con noi; (la manina era molto più affusolata anche di quella di Milena, la quale ora è afflitta, così come Lina, da geloni che gliele rendono ipertrofiche).

Aggiungiamo a ciò tutta l'attività sopra umana manifestatasi nelle precedenti sedute — la *penetrazione della materia*, ottenuta nella seduta precedente — la persistenza di Remigio e di Valentina nello affermarsi come tali — la loro energica volontà, in contrasto molto spesso con i nostri desideri e con la volontà della media — la ripetizione di alcune caratteristiche che avevano in vita; osservate, per Remigio, da persona che dice di averlo conosciuto come abitatore della casa ed uomo di voce nasale e di modi gioviali e poco raffinati, ma bonaccione; e, per Valentina, le affermazioni del proprio padre, cav. Tritoni — ed avremo già molto materiale per poter ritenere come più plausibile l'ipotesi della sopravvivenza spiritica — anzichè quella soltanto bioplastica materialistica.

Beninteso che dicendo ciò io mi riferisco soltanto a questo *medium* ed ai risultati fin qui ottenuti, salvo a modificare il mio apprezzamento,

in un senso o nell'altro, mano a mano che avrò agio di constatare altri fenomeni (1).

ENRICO CARRERAS, *relatore.*

Accertiamo esatta la relazione scritta dal signor Carreras, a riguardo dei fenomeni osservati da noi nella seduta del 1° febbraio 1910.

Ing. ETTORRE -- G. SQUANQUERILLO.

20 Febbraio 1910.

Il desiderio di rivedere le mani materializzate alla luce della lanterna era in me molto forte. Perciò il giorno 20 febbraio, essendo domenica, mi recai con mia moglie a fare una visita alla signora Lucia; ed essendo in quel mentre giunto l' Ingegnere Ettorre, combinammo lì per lì di tenere una seduta nelle stesse condizioni di quella del 1° febbraio, e cioè: *con la media sveglia in catena con noi — e colla lanterna accesa.*

Ci disponemmo perciò intorno al tavolino, tenendo io a sinistra la signorina Paolina e a destra la sorellina Milena. Mia moglie controllava la media dalla parte sinistra, ed io la sorvegliavo dal lato destro, avendola vicinissima.

L'Ingegnere Ettorre stava fra Paolina e mia moglie.

La luce rossa era meno intensa della seduta del 1° febbraio, ma ci permetteva di vederci l'un l'altro e di vedere tutte le nostre mani sul piano del tavolo.

Io aveva davanti a me, in alto, la lanterna accesa, di fronte mia moglie e a destra Milena e la madre.

Ciò mi permetteva di vedere benissimo i profili dei loro corpi e dei loro visi, di avvertire ogni loro movimento, e di scorgere quanto si frapponeva fra me, loro e la lanterna.

Come nella seduta precedente, avemmo subito dei toccamenti sulle ginocchia, da mano invisibili.

Poi i toccamenti aumentarono d'intensità, e noi fummo toccati successivamente tutti, da mani sempre invisibili.

Ma poco dopo esse cominciarono a vedersi in un modo caratteristico. Cioè mia moglie, la quale aveva la lanterna a tergo, annunziava di vedere delle masse biancastre; così pure vedeva l'Ingegnere Ettorre.

(1) V. la nota nella prima pagina di questo articolo, scritta posteriormente, dopo tutte le sedute cui assistei.

Io, invece, che avevo la luce di fronte vedevo, disegnarsi delle mani nere, formate perfettamente.

Ciò vuol dire che quelle mani avevano una consistenza materiale non indifferente: tanta, cioè, da riflettere la luce dalla parte di mia moglie e da intercettarla agli occhi miei, facendo da schermi opachi.

La signora Lucia diceva:

— Sento un gran freddo davanti al mio viso....

Ed io, in quel mentre, vedevo una mano che le si fermava davanti e che andava a toccare mia moglie.

Ad un certo punto vidi una mano agitarsi con molta velocità fra la media e mia moglie, più in alto delle loro teste, e suonare a distesa un campanello che aveva preso sulla ottomana a me di fianco, dove lo avevo posato prima della seduta.

Era la prima volta che potevo accertarmi con gli occhi del come avvenisse il fenomeno così comune delle suonate di campanello in aria durante le sedute al buio.

La signora Lucia, la quale poco prima si lagnava di sentire brividi di freddo nelle orecchie, nel collo e nelle spalle, ora mi diceva:

— E' curiosa!... Mentre questa mano suona o batte, io mi sento come se mi tirassero il braccio destro e lo scuotessero.

Era anche la prima volta, con questa medio, che mi si dava l'occasione di potere accertare dei movimenti corrispondenti fra essa ed i fantasmi.

Risolvetti di tentare qualche altro esperimento in quel senso.

Finallora avevano agito le mani grosse ed energiche di Remigio.

Ad un tratto il tavolo dettò tiptologicamente il nome di *Valentina*, e subito cominciarono ad operare delle mani più gentili e piccine di quelle di prima.

Esse fecero delle carezze a tutti noi, levarono due pettini di testa a mia moglie e li misero in testa a me; ed io li vidi venire verso di me, portati da una mano piccola, attaccata ad un braccio sottile, il quale sembrava coperto di una manica dal polso in giù ed avere origine verso la spalla della media. Io ben vedevo le mani di lei e di sua figlia, ma malgrado ciò volli afferrarle con la mia, e il fenomeno si ripetè. Più e più volte vidi mani e braccia uscire istantaneamente *dal dorso o dai fianchi della medio*, protendersi, farsi vedere bene, eseguire un toccamento od una carezza o dei movimenti delle dita -- e subito svanire, come se rientrassero all'improvviso nel corpo della media, o sparissero fra lei e Milena.

Non mi fu però mai possibile di vedere il punto terminale d'inserzione di quegli arti effimeri.

Pregai più volte Remigio e Valentina di permettermi di illuminare le loro mani con un lampo di luce rossa, producendola con la mia lampadina elettrica tascabile, alla quale avevo posto un apposito schermo, ma essi non me lo permisero; nè io mi azzardai a farlo, sia per tema di far male alla medio, sia per non correr rischio di veder cessare il fenomeno.

Anzi Valentina mi rispose replicatamente di no, battendomi ogni volta la risposta con due colpi piuttosto energici sul dorso della mia mano destra. E siccome io rivoltai la mano dalla parte del palmo per sentire meno il pizzicore delle gentili ma energiche percosse, la mia mano fu presa e rivoltata di nuovo, e ricevette altri due buoni colpi sul dorso!

Allora io pregai Valentina di farmi tastare la mano sua.

Ella mi rispose di no.

— Perchè? chiesi.

— Luce! — dettò il tavolino.

— Vuol dire che la lanterna fa troppa luce?

— No.

— Hai forse premura che io faccio la luce all'improvviso?

— Sì.

— Ah, stai sicura che non la farò. Anzi ripongo la lampadina in tasca.

Allora la manina gentile si fece avanti, uscendo di sotto il tavolo. Si mostrò più volte; afferrò la mano mia e quelle di tutti i presenti; mi battè sulla fronte; (e gli altri la vedevano battere) tolse due anelli dalle dita di mia moglie e li infilò nei miei due diti indici; mi accarezzò la barba e fece cento altre cose, a me ed agli altri, mostrando un'attività, una precisione di movimenti, e sopratutto una delicatezza, davvero eloquenti e meravigliose.

E' da notarsi che la signora Lucia parlava continuamente con noi, sia per non cedere al sonno che la invadeva, sia per non farci conoscere le proprie impressioni.

Tanto lei quanto Milena vedevano ogni tanto formarsi qua e là delle masse o più scure o più chiare della luce della lanterna, e lo annunziavano.

Tali masse erano vedute anche da mia moglie, la quale le seguiva con lo sguardo mentre si avanzavano verso di me.

Più volte la signora Lucia pregò Remigio e Valentina di non toccarla, ovvero rivolse altrove il viso per non vedere gli arti fantomatici che le operavano davanti.

Malgrado ciò le mani di Valentina e di Remigio avevano seguitato a toccarla od a mostrarsi a lei.

Questo stato di cose è per me della massima importanza, perchè mi dimostra *che le mani effimere ubbidivano a volontà indipendenti da quella della medio.*

Si può obiettare, è vero, che noi non sappiamo in qual modo la pensasse e potesse operare il *subcosciente* (*subliminale* del Myers) di lei; ma sarebbe strano che le attività subcoscienti — e perciò frammentarie — fossero sempre in antitesi con la coscienza normale e che riuscissero a formare dei personaggi o degli arti morfologicamente ed anatomicamente perfetti, *mentre tutta la volontà della coscienza normale, per quanto sforzata, non riesce ad ottenere nulla.*

A prescindere, dunque, che ormai siamo tutti convinti essere il subcosciente non un personaggio nuovo che sta dentro di noi ma un semplice stato diverso di coscienza e di funzionalità psichica che permette allo spirito di servirsi del corpo in modo diverso dal normale (d'onde le telepatie, le previsioni, le telestesie, le telefanie, le profezie, ecc.), anche ammettendo, dico, che il subcosciente fosse quel pozzo di S. Patrizio che vogliono alcuni scienziati materialisti, tale ipotesi non farebbe altro che confermare essere l'Uomo intimo molto diverso da quello che la scienza universitaria ha ritenuto fin qui.

Dovremmo dunque ammettere per altra via che esistono in noi poteri e possibilità totalmente diversi dalle normali — cioè che vi è in noi quello che il Du Prel chiama *l'uomo magico.*

Qual meraviglia, dunque, se fra le straordinarie facoltà di questo *homo novus,* come lo qualificava il Balzac fin da 60 o 70 anni or sono — vi fosse anche... lo spirito ; attività plasmatrice e organizzatrice del corpo, la cui genesi è per noi trascendentale?

* * *

A un certo punto io pregai la supposta Valentina di farmi veder bene una sua mano, ed infatti essa sbucò da sotto il tavolo e mi venne

davanti, così che potei vederla benissimo, essendo distante 15-20 centimetri da' miei occhi, ed essendomi io bene abituato a quella luce.

Avendole chiesto il permesso di palparla, essa dapprima si rifiutò, dandomi dei colpetti pel dorso, ma poi annuì.

Potei allora, con tutto agio e con tutta calma palpare, dito per dito, falange per falange, la piccola mano, fino verso il polso. Essa era di temperatura normale, liscia, formata perfettamente nelle ossa e nelle linee della pelle.

Non potei assicurarmi se le falangi avevano la consistenza delle ossa umane normali, perchè non volli essere brutale, ma egli è certo che alla mia palpazione, discretamente accentuata, non cedettero affatto.

Ad un certo punto pregai Valentina di tener ferma la mano sotto il tavolino, e senza dir nulla a nessuno e senza che nessuno potesse vedermi, cominciai a farle il solletico nella palma.

La manina rimaneva immobile.

Domandai allora alla medio se provasse nessuna sensazione, ed ella rispose di sentire *una impressione curiosa* nella palma della mano *sinistra* (spiegò poi a mia moglie che essa vi sentiva del solletico).

Senza dire nulla io presi allora a palpare le punte delle dita della manina, e la medio subito dichiarò di sentirsi toccare nei punti corrispondenti.

Questa corrispondenza di sensazioni fra l'arto fantomatico e quello della signora Lucia è molto importante perchè conferma l'intima relazione organica esistente tra il fantasma e la medio.

Di questa relazione ebbi la riprova di lì a poco, quando la mano della presunta Valentina dopo avermi tirata amichevolmente la barba, scomparve con rapidità fulminea in direzione del fianco sinistro della medio, come se rientrasse in essa.

Giuseppina Ardea Carreras — Ing. Ettorre.

E. Carreras *relatore.*

FILOSOFIA DELLA VITA.

I problemi che riguardano l'uomo, il cosmo, l'evoluzione e la civiltà, fanno capo allo studio dello spirito come a propria causa. Il pensiero, il genio, la riflessione, l'introspezione, il gusto estetico, sono il prodotto immediato di una attività intellettiva potentissima ch' è la sorgente della vita umana, sia individuale, che sociale. I fenomeni tutti della vita risultano da due elementi, spirituale l'uno, materiale l'altro, e quanto più si accostano all'elemento *psichico*, vieppiù si caratterizzano nella natura spirituale.

Noi conosciamo l'esistenza della vita dalle operazioni che producono gli enti, imperocchè le azioni, secondo l'aforisma ontologico, sono il prodotto legittimo dell'agente.

Vero è che pure i non *viventi* hanno la vita, la quale si svolge nell'angusto perimetro della vitalità. La sola azione *transeunte* inerente alla vitalità dei *non viventi*, costituisce il canone fondamentale con il quale essi si differenziano dagli enti viventi i quali, dotati e dell' azione transeunte e della imminente, agiscono perciò in se stessi e per se stessi. Nei primi le azioni vitali riduconsi alla nutrizione, aumentazione e generazione. Nei secondi, alla triplice gradazione propria dei non viventi, si aggiunge la facoltà sensitiva emergente dalla vita animale. In essi vi ha non solo un principio iperfisico ed iperchimico, ma pure ipervegetativo, attitudine cioè vitale molto superiore a quella de' non viventi.

Ma vivere per l'uomo è pensare, scandagliare con la sua intelligenza gli arcani del mondo invisibile, studiare per la conquista di un ideale, incarnare nella materia sublimi concezioni del genio. Questo microcosmo che divinamente armonizza in se tutte le proprietà degli altri enti è parimenti il vero anello di congiunzione dell' ente più perfetto della scala del bruto con l'ultimo della categoria de' disincarnati! Certo che la materia da sè non può agire, nè produrre la vita, perchè non ha unità di elemento.

Quindi in noi tutte le facoltà sia intellettuali che morali, tutte le sensa-

zioni vengono aggruppate dall'anima la quale mentre ha bisogno dei sensi per comunicare col mondo esteriore, compie pure senza di essi dentro di se, nell'eccelso santuario dell'*Io*, azioni eminentemente trascendentali, di guisa che nel suo movimento ascensionale sorvolando dal concreto, vive di una vita spirituale. Il fatto medesimo che l' uomo progredisce, e mai si arresta, dice che la sua vitalità non si è legata affatto all'organismo corporeo. E qui giova affermare che alla filosofia dà la mano amica la stessa scienza che fin' ora non ancora avea pronunziato l'*ultimo verbo* su la *irriducibilità* dei fenomeni vitali ai processi fisico-psichici del corpo umano, sebbene si sia molto spiegata per rapporto alla vita fisiologica e per le sensazioni. Quindi per la filosofia rimane fermo ed incrollabile quell' adagio — la vita non muore!

***

Ogni speculazione filosofica della vita umana non deve prospettare la sola struttura meccanica e la biologica, a meno che non si abbia della vita una concezione materialistica, alla pari di quei pensatori che la definiscono il risultato delle leggi fisiche e meccaniche. Lo studio della vita deve sopratutto evitare le due correnti opposte che da secoli si contendono il terreno della scienza — metafisica e materialismo —. La metafisica con le sue astrazioni nebulose perchè non ci dà spiegazione del fenomeno, non risponde all'esigenze del pensiero moderno; il materialismo è troppo insufficiente a spiegare i fatti di coscienza. Il carattere adunque della psicologia dev'essere su basi sperimentali e positive, onde con i postulati della prima, e con il metodo analitico del secondo, possa collocare in una vera sintesi filosofica il concetto della vita.

La psicologia sperimentale mentre concilia l'introspezione con l'osservazione è come quel faro luminoso che guiderà la nostra intelligenza investigatrice di veri trascendentali per gli aspri sentieri de' problemi gnoseologici, alla suprema conquista della verità del nostro destino!

Difficile e grande è il compito dello Spiritualismo positivo, in quanto che deve armonizzare i coefficienti della scienza con i fenomeni di coscienza in un concetto sintetico per assurgere al principio causale di tutta la fenomenologia della vita.

E' da avvertire però che questa nuova scienza, se così voglia chiamarsi la Psicologia sperimentale, non si appaga come le altre scienze del solo fenomeno esteriore; altrimenti perderebbe tutto il suo valore intrinseco, ch' è davvero il principio causale. Il medesimo Sen. Cantoni,

cui non andava a garbo l'atteggiamento introspettivo della psicologia, pur tuttavia dovette confessare la diversità dei fenomeni esterni dagli interni. Sarebbe non poco superficiale il voler adottare il solo metodo analitico, che adoprasi nelle scienze naturali, nello studio dell'anima. Quindi s'impone senz'altro il metodo introspettivo; ma in che modo? Col ripiegarci su di noi medesimi; raccogliendo gli accenti della nostra coscienza, mettendo al lume dell'intelligenza le nostre intime affezioni.

Ausonio Franchi, nell'*Ultima Critica* — con la quale dava il crollo all'edificio della filosofia Kantiana — scrive:

« L'idea di un soggetto che sussiste uno è identico fra le molteplicità e varietà de'suoi stati attivi e passivi, l'attingiamo dalla scienza del nostro essere e se non assai prima, certo assai meglio che dall'osservazione delle cose esteriori a noi. Ed in questa coscienza come fatto sperimentale apprendiamo direttamente l'*Io* concreto e reale... come concetto sperimentale derivato dai dati dell'esperienza, discerniamo il soggetto permanente dai suoi modi transitorii, ossia la sostanza dell'Io dalle sue qualità, da' suoi atti di sentire, pensare e volere ».

L'azione riflessa del pensiero per la quale l'Io guarda se medesimo *tamquam in speculo*, da riprodurre la coscienza psicologica, depone a favore della spiritualità del principio intelligente ch'è dentro di noi.

L'Aquinate latinizzando su la metafisica del filosofo di Stagira, presso a poco dice lo stesso: « Intellectus non solum intelligit intelligibile, sed intelligit etiam se tale intelligibile intelligere ». (1)

Dunque la coscienza non è la serie dei fenomeni psichici, quale lo si definisce dai moderni antropologi, ma una *vis* non distinta dall'intelligenza. I tomisti fedeli interpreti del rigido scolasticismo che prende le mosse dall'aristotelismo cristianizzato dal loro duce Tommaso d'Aquino, formularono l'assioma: L'anima è un essere di natura spirituale, distinto sebbene unito al corpo, nell'uomo.

I discepoli del dottor sottile Duns Scoto frate minore, su la falsa riga del maestro che si propose di cristianizzare la filosofia del divo Platone, elaborarono una definizione più semplice, ma scevra di antropomorfismo scolastico: « Anima, principium vitæ ». E sebbene le due scuole suindicate differiscano tra loro nei principii universali, pur tuttavia nell'applicazione di essi ai principii particolari e specifici convergono nel medesimo punto; ond'è che su le basi metafisiche ricostruirono a vicenda i principii dell'etica; ad essi era comune quell'adagio filosofico « actio sequitur naturam rei ».

(1) Disput. De Ver. quest. X., Cap. 2.

Ma io, non entrando nel merito della quistione e pur sorvolando su la critica dell'atteggiamento filosofico dello scolasticismo, accetto pienamente la deduzione che da quel principio se ne fa scaturire: « Le qualità dell'azione indicano le qualità del principio di causalità ». La prova dell'effetto, è la conferma della causa; come, provata la spiritualità dell'azione, rimane infallibilmente dimostrata la immaterialità del principio agente e per conseguente la spiritualità dell'anima.

Per quanto semplice, per quanto spirituale sia l'anima, essa compie delle funzioni speciali coadiuvata dal ministero de' sensi per mezzo de' quali comunica col mondo esteriore. L'anima, scrive il Carus (1) è come una comunità i cui cittadini sono le idee, ed avendo queste una vita propria ne consegue che l'anima è immortale. Per il filosofo di Chicago, la intelligenza, la volontà e la libertà sono come il triplice raggio che illuminano, riscaldano e rendono feconda l'attività umana. Spirito e materia Dio e uomo per lui altre non sono che differenze nominali; ma non entità distinte. A parte certe latenti incoerenze del suo sistema, certo che il criticismo del Carus si propone di conciliare l'apriorismo Kantiano con l'empirismo di Stuart-Mill, senza però uscire dal terreno del positivismo!

Da questo punto di vista il positivismo critico inteso dal Carus e da quanti altri che militano nell'eletta schiera del modernismo filosofico, meglio risponde all'indirizzo del pensiero, in quanto che fonda insieme le ricerche psicologiche con le osservazioni fenomeniche; in tal guisa dà una relativa soluzione ai problemi gnoseologici che altri sistemi efficiati del materialismo per difetto di indagini deontologiche vieppiù resero inesplicabili!...

*
* *

Alle facoltà che sgorgano direttamente dall'anima che non sono affatto destituite della « mutua priorità dinamica », provocata dall'azione della sensazione, vi si uniscono delle qualità particolari, cioè « abiti », che si acquistano col commercio del corpo. Esse sono disposizioni della vita umana per lo sviluppo della vita psichica la quale esplicasi a seconda che il corpo ne favorisce lo sviluppo. Epperò attraverso questo fenomeno della determinazione fisica, la vita psichica non viene turbata per nulla, da qualunque forza o coartazione esterna.

---

(1) CARUS. - Primer of. fhilosofhy ed. 1896.

L'anima non solo rimane libera da ogni coartazione esterna, come affermano i tomisti; ma esercita su sè medesima un dominio assoluto e se pure insorgessero le passioni, e ne alterassero il dominio dell'Io cosciente, dall'altro lato la risonanza fisiologica — quali prodotti dell'anima v. g. il pallore, il rossore — fenomeni sconosciuti ai bruti, attestano ancora una volta la spiritualità del principio animale.

I fenomeni fisio-psichici sono fra loro comunicabili, nell'istesso modo che i corpi sono comunicabili per il fluido nervoso magnetico.

E così la psicologia trova dei legami, elementi va! quanto dire di base positiva, e nell'atto stesso che compie la missione di condurre al lume della scienza, la spiritualità dell'anima, attesta l'incessante progresso degli studii metapsichici nella vasta palestra del pensiero; e rende omaggio agli spiritualisti per esser riusciti, rompendo la camicia di Nesso, ad allargare la concezione della vita oltre gli angusti confini del materialismo. Ad essi spetta il merito di aver saputo dimostrare con i dati della psicologia poggiata su le basi del positivismo che l'anima non muore!

Pertanto a nulla approderanno i vani tentativi della critica moderna nel pretendere d'infirmare quei postulati della psicologia costituenti la base della scienza spiritualistica. Ormai è risaputo che l'atteggiamento agnostico conduce a delle conclusioni veramente contraddittorie: ricostruendo l'edificio scientifico esclusivamente sul mondo del fenomeno afferma il nulla e nega il tutto e va a finire nel vuoto assoluto!...

Il dilemma qui s'impone. O bisogna rinunziare a tutta la fenomenologia esterna e mettersi in uno stato di completo scetticismo, oppure subordinare il fenomeno al noumeno, l'effetto alla causa.

Nell'età presente, grazie alla nuova corrente spiritualistica, il pensiero filosofico s'avvia verso più alte concezioni della vita, e non vi ha più bisogno alcuno di distinguere il mondo fenomenico dal mondo ideale; questa unità è psichica, perchè il fisico è reducibile al mentale, e tutte le realtà conoscibili sono fenomeni di coscienza e di subcoscienza. Difronte a tale forma d'idealismo moderno cade l'arbitraria distinzione sognata da E. Kant, tra il fenomeno ed il noumeno.

Ammessa questa analogia, o meglio i termini di relazione tra il fenomeno ed il noumeno, chi potrà più dubitare che l'anima non sia il principio di vita, da cui come tanti rigagnoli sgorgano le diverse funzioni ed attività?...

P. BOUVIER.

L'ultimo apporto di Bailey.

Questo medio che persistiamo a credere veramente tale, non ostante i legittimi sospetti destati dalla sua condotta e da qualche dato estrinseco all'ambiente delle esperienze, continua a Melbourne, per merito del signor Standford, le sue sedute, con esito, sembra, soddisfacentissimo. Riproduciamo ridotto di dimensioni il cliché dell'ultimo curioso apporto che il numero di febbraio dello *Harbinger of Light* pubblica a illustrazione dei suoi resoconti. *L'altezza dell'apporto è di circa 45 centimetri.*

LA MEDIANITÀ NEL SOGNO.

(*Contin. vedi numero prec.*)

VI.

Dell' Ossessione.

Come succede a quasi tutti i medium, in ispecie a quelli scriventi, di vedersi nella loro attività ostacolata la via sopratutto da manifestazioni difettose, confusionarie, ambigue, imprecise, bugiarde, e in modo speciale da quelle decisamente malefiche, conosciute sotto il nome di ossessioni, così accadde pure a me di incontrare tutti questi ostacoli nel decorso della mia medianità. Il tentativo di ossessione mi fu agevole di avvisarlo nei sogni tendenti a sviarmi dall'indirizzo delle prime veridiche rivelazioni, alle quali mi si veniva ora insinuando di non prestar fede colla rappresentazione di complicatissime allegorie contrarie. In questa ossessione, altra guida non mi restava che quella dell'intuizione, sagacemente esercitata allo stato di veglia, e l'esame accurato, paziente e sereno delle passate rivelazioni.

La « Potenza del male » si palesò nei miei sogni ogniqualvolta l'opera purificatrice della « Potenza del bene » (chiamerò così per il momento le due influenze antagoniste dei sogni) avrebbe esercitato una notevole azione benefica sul mio carattere, sul temperamento o sui sentimenti, invitandomi, in modo talvolta specioso, a riprendere le vecchie abitudini. Pretendeva essa pure, e forse con pari diritto dell' altra, di servirsi delle mie facoltà medianiche. A questo proposito ebbi una visione allegorica.

* « Viaggiavo in ferrovia; d'un tratto il treno s'arrestò perchè sullo stesso binario giungeva, in senso opposto, un altro treno. Questi due treni (che significavano appunto le due potenze antagoniste che si affrontavano sullo stesso binario della mia medianità) si fermarono sbuffanti l'uno di fronte all'altro, risoluti di non cedersi il passaggio a nes-

sun costo. Ciascuno protestava il diritto di precedenza ed io davo ragione al primo treno, col quale ero arrivato e che era evidentemente nel suo diritto. Le mie proteste valsero, come dipendesse da me il decidere, a far retrocedere l'altro treno e a sgombrare la via. »

Quante volte, oltremodo preoccupato da gravi problemi, specialmente d'indole morale, invocavo con insistenza l'aiuto e i consigli della mia Guida spirituale, affinchè mi levasse d'impaccio con qualsiasi avviso nel sogno, fosse pur esso di cattivo augurio. Invano! Nulla riuscivo ad ottenere sebbene alimentassi il mio desiderio e quotidianamente e costantemente con invocazioni mentali. Allora intuivo doversi probabilmente l'interruzione medianica ad una precauzione, necessaria e benefica, della mia Guida spirituale, onde ostacolare l'intrusione della « Potenza del male attratta dal mio pensiero e animata da chi sa quali nefasti propositi. Impotente allora, la mia verace Guida, a prodigarmi liberamente i suoi benefici, preferiva almeno sottrarmi agli effetti dissolventi della opposta intelligenza, paralizzandone il potere. E tanto più credo vera questa mia asserzione, in quanto appena allontanavo da me gli ambigui pensieri, rinunziandovi con animo sincero e risoluto, la malefica influenza si ritraeva delusa e tosto m'accadeva d' ottenere inaspettatamente la risposta precisa, accompagnata a profusione da altri ammaestramenti secondari, circa il soggetto poco prima invocato. A confermarmi anche più della verità della mia credenza, concorrevano brevissime e fuggevoli segnalazioni oniriche le quali durante l'ossessione mi figuravano simbolicamente falsità e persecuzione: mi trovavo, cioè, alle prese con gatti, scorpioni, rettili ed altro ancora. L'influenza malefica compiacevasi talvolta nel segnalarmi pericoli insussistenti, allo scopo di deludermi e di stancarmi rendendomi sospettoso il mio stato. Evidentemente, essa si proponeva di mettere, in siffatto modo, lo scompiglio nella mia mente, onde confondessi nella mia ragione i fatti e li ascrivessi tutti ad una origine spuria e causale. In queste visioni pretese veridiche, la malefica influenza giungeva al punto di plasmare immagini di persone a me care allo scopo di guadagnarsi la mia fiducia. In principio il giuoco riesciva, ma finalmente mi abituai a distinguere siffatte mistificazioni: ed era ben facile poichè dette apparizioni nei sogni erano, ogniqualvolta, contrassegnate da qualche carattere che le rendevano sospette. Le immagini, specialmente quella di mio padre, erano male imitate, e conservavano sempre alcunchè d'incerto e di improprio a confronto delle persone reali che pretendevano rappresentare.

Alle volte poi, detta malefica influenza occupava, durante il sonno, tutta la mia mente, stancandola con infiniti sogni, disparatissimi; per lo più balordi, goffi e penosi, che al risveglio mi lasciavano stremato di forze e per tutta la giornata malinconico e psichicamente turbato.

Come non bastassero le persecuzioni oniriche l'ossessione si estendeva e continuava anche nella veglia. Non riuscivo a comprendere a qual fine tendesse questo fenomeno e perchè a siffatte potenze spirituali fosse concesso di esercitare un così vasto dominio sulle mie facoltà psico-fisiche.

Tale influenza durante l'esercizio delle facoltà normali mi sconvolgeva il pensiero distraendo le buone idee, e lasciava al loro posto il disordine, togliendomi perfino la memoria; per lo che mi derivarono noie e dispiaceri tali da spingermi alla disperazione, all'orrore della vita stessa. Mi sembrava poi che tale malefica influenza si esercitasse anche sulle persone meco in quotidiano rapporto e unite a me di amicizia, aizzandole contro di me senza alcuna ragione plausibile; pareva insomma che tutte le potenze della natura concorressero, misteriosamente dirette e coordinate, ad un fine unico: quello di farmi impazzire!

Grazie all'assistenza del mio Maestro incognito, i periodi d'ossessione mi venivano immancabilmente segnalati prima che si presentassero, con opportune e acconce visioni di insetti schifosi e offensivi, belve feroci in generale, che mi tormentavano o m'incutevano timore: topi o serpi mi strisciavano attorno nascostamente, aspettando il momento opportuno per assalirmi. Più caratteristici erano i sogni che mi figuravano condotto in giro da maschere (spiriti falsi, male intenzionati) lungo un corso carnevalesco. Più precisi ancora, erano quelli che mi figuravano perseguitato e prigioniero di nemici incogniti e violenti. E' necessario però che io dica come talvolta io non riuscivo a sovvenirmi di tali premonizioni che dopo aver subita la malefica influenza. Per fronteggiare l'ossessione e vincerla, non mi occorreva che pazienza e fede; ciò che pur mi veniva talvolta insinuato nelle tristi occasioni. La necessità di lottare e resistere agli assalti del male, non ostante la soggiogazione malefica, mi veniva espressa con sogni che mi figuravano partecipare a grandi imprese militari che miravano a fini nobili e giusti. Una volta che mi pareva di dover soccombere sotto il peso d'una di tali ossessioni, stanco ormai di lottare, e deciso di abbandonarmi alle insistenti, affascinanti lusinghe del male, ebbi il seguente sogno d'una evidenza incontestabile:

* * Ero in servizio militare e montavo la guardia ad un edifizio prezioso (figura del mio organismo e della mia personalità) colla consegna

di vigilarlo e, occorrendo, strenuamente difenderlo. Mi appostai per sorprendere il nemico, ma appena questo si mostrò da lontano, io fui colto da tale panico da vedermi costretto a fuggire abbandonando ogni cosa in balìa del nemico!

Rinvenni dal sogno sinceramente rammaricato e dicevo tra me: « Non c'è che dire; in buona custodia era quell'edificio!,.. »

Questi sogni satirici esercitavano un tale benefico effetto sul mio morale quale nessun più accreditato suggestionatore avrebbe potuto fare.

Nelle critiche contingenze dell'ossessione anche la presenza di Colui che mi fu padre in questa esistenza terrena mi si fece palese, mostrandomi come tutti i suoi sforzi fossero diretti a liberarmi dai miei nemici invisibili. In uno dei tanti sogni lo vidi lottare contro gli ignoti miei persecutori esortandomi ad unirmi a lui nella lotta e richiamandomi quando mi vedeva fuggire.

Nelle soste del combattimento egli mi rivolgeva affettuoso e addolorato lo sguardo come per accertarsi che io non lo abbandonavo. Quello sguardo voleva dire: « Comprendi il significato del sogno? Io lotto per te: perchè non mi aiuti? »

Di fronte a fatti di tanta evidenza la mia pervicacia doveva alfin fiaccarsi. Chiusa ogni via al mio sofisticare dovei necessariamente darmi per vinto. Non potevo trovare la pace che seguendo gli insegnamenti ottenuti, i quali si dimostravano sempre, non soltanto utili, ma indispensabili al mio benessere fisico e morale. Per amore o per forza mi vidi alfine costretto a seguire il mio sublime Maestro fin là dove voleva condurmi.

(Continua). G. REGHENT.

La Potenza impalpabile.

L'oscuramento del sole meridiano della nostra coscienza rende visibile la corona indistinta ed estesa della sua potenza insospettata e impalpabile.

MYERS.

IL METODO SPERIMENTALE ALRUTZ

NEI FENOMENI DI LEVITAZIONE.

Riteniamo utile e interessante dar notizia di una relazione presentata al VI Congresso Internazionale di Psicologia tenutosi a Ginevra (3-7 agosto 1909), la quale, pubblicata prima come nota preventiva (1), compare, completata con l'aggiunta di dettagli sperimentali e dei risultati di altra serie di esperienze, nel volume degli Atti del Congresso, recentemente redatti con ogni cura dal Claparède (2). Infatti, per quanto al Congresso, contro ogni aspettativa, non si sia parlato dei fenomeni psichici supernormali, « medianici », pure la breve e semplice comunicazione del dottor Sidney Alrutz, professore di psicologia all'Università di Upsala e direttore della rivista « Psyke », la sola nota presentata, à un'importanza speciale (3).

Finora, anche quando i fenomeni di medianità sono stati assoggettati a una osservazione rigorosa e metodica fatta da scienziati, non abbiamo avuto uno studio scientifico dei fenomeni stessi: abbiamo avuto *descrizioni* delle condizioni esterne dei fenomeni, indicazioni sperimentali degli effetti di essi sul soggetto o all'esterno, sempre però su fenomeni genuinamente prodotti dai « médiums » nelle forme usuali delle sedute « spiritiche », mentre l'Alrutz, a nostro parere, pur ottenendo dei risultati che sono tuttavia espressione di effetti esterni, si è avvicinato di più al cuore della questione, à fatto, con felice risultato, un *tentativo d'interpretazione*.

Un principio di osservazione scientifica sarà più soddisfacente nei risultati su argomento così straordinario, e nella discussione del quale prevale ancora il sentimento anche di fronte a fatti indiscutibili, quand'esso, sacrificando il desiderio di volere affrontare i fatti più meravigliosi e più suggestivi, si restringa a studiare, quanto più scientificamente è possibile, i fatti elementari: quando si potrà infatti incominciare a intendere meglio un piccolo fatto, noi avremo trovato il primo anello di una lunga catena di fatti.

Ora una delle cose più straordinarie — elementari, sì, nelle produzioni

(1) Dr. Sidney Alrutz: *Une méthode d'investigation des phénomènes psycho-physiologiques* pubblicato il 25 luglio 1909, Genève, Sécrétariat du Congrès.

(2) Id. Id. — VI Congrès International de Psycologie — Rapports et Comptes Rendus. Genève. Kündig, 1910. pagg. 247-262.

(3) Cfr. un cenno in E. Patini: *Il Congresso*, ecc. - « Rassegna Contemporanea » a. II, n. 11, 1909. G. C. Ferrari: *Il VI Congresso*, ecc. - Rivista di Psicologia applicata a. V. n. 6, 1909.

dei fenomeni « medianici » (spiritici?) — si è il sollevamento d'un corpo senza contatto di alcun mezzo meccanico usuale, contro tutte le leggi sinora indiscusse e comuni della gravità, della fisica in generale.

Determinare, con il più scrupoloso rigore, in quali condizioni un tal fenomeno avvenga, quali circostanze concomitanti sieno necessarie per la sua produzione e sovratutto quali requisiti fisiologici o patologici sieno necessari per i soggetti, potrà condurre la scienza a conoscere e apprezzare meglio fenomeni fin qui tenuti in conto di extrascientifici, allargando invece il campo delle leggi naturali.

* * *

Riassumiamo, dunque, e anzitutto, la comunicazione dell'ALRUTZ.

Dopo avere rilevato che, malgrado si sia acquistata in questi ultimi tempi una certa conoscenza sui fenomeni elettrici e chimici del sistema nervoso centrale, bisogna ancora confessare che ben poco si sa sulla natura dei processi psicofisiologici.

Ad ogni modo, qualunque sia questa *energia nervosa* (ALRUTZ), noi possiamo studiarla solo nella sua manifestazione sull'esterno, così come una corrente elettrica si può studiare solo trasferendola, scaricandola sopra altro corpo. Ora è possibile *scaricare* l'energia nervosa? se sì, più facilmente avverrà con quegli organismi definiti per *labili*, instabili (JANET). L'ALRUTZ crede però, confutando il BINZWANGER, che piuttosto che una variabilità del dinamismo funzionale corticale (diversità e mutabilità d'irritabilità delle diverse regioni della corteccia cerebrale), tale labilità dipenda da una instabilità e variabilità dell'energia nervosa stessa, derivante a sua volta da una maggiore conducibilità del sistema nervoso. Ciò ammesso, l'ALRUTZ pensa che tale energia possa, in date condizioni, scaricarsi al di fuori, imprimere, in altri termini, di una parte della stessa energia un corpo esterno. Onde un'*idea* di movimento potrebbe influenzare un oggetto esterno carico d'energia nervosa, ottenendone lo spostamento, s'intende senza mezzi meccanici materiali.

Date queste premesse, l'ALRUTZ à tentato di dare una prova del suo asserto, eseguendo in varii tempi alcune serie di esperienze.

Egli à costruito, riferendone al Congresso di Ginevra, un'apparecchio semplicissimo (1): una tavoletta lunga, la quale sta sopra il taglio di un coltello di legno, a un terzo della sua lunghezza. All'estremità del braccio più lungo sta un gancio, rispondente al piattello di una bilancia, messo in comunicazione con una penna scrivente per le registrazioni opportune. Il braccio più corto,

---

(1) Tre tipi di apparecchi, diversi in dimensioni e dettagli, ma non sostanzialmente, à costruito l'ALRUTZ, di cui la descrizione particolare in Atti. Tuttavia ci dispiace non trovare tutti gli elementi perchè si possa costruire un apparecchio: un tentativo fatto, con le dimensioni del tipo grande (dimensioni della tavoletta 25 a 38X85 cm. X 6 mm. e da noi 31X85 cm. X 6 mm.) ci dava una pressione iniziale del braccio lungo di 235 gr., mentre l'apparecchio ALRUTZ ne dà soltanto 80 gr. Sia dovuto a ciò o a inadattabilità o inefficacia del soggetto, i risultati furono negativi.

mediante un impulso meccanico qualsiasi dall'alto in basso, abbassandosi, farà in conseguenza sollevare il braccio più lungo. Invece l'esperienza consiste nel fare abbassare il braccio più lungo, mediante l'innalzamento del più corto non per mezzo meccanico materiale, ma esclusivamente in virtù di una energia nervosa indotta, la quale sarà valutata, per i suoi effetti esterni, in modalità di tensione, peso, tempo mediante la bilancia e l'apposito registratore.

Diamo uno schema sommario (fig. 1) della disposizione sperimentale de'l'ALRUTZ.

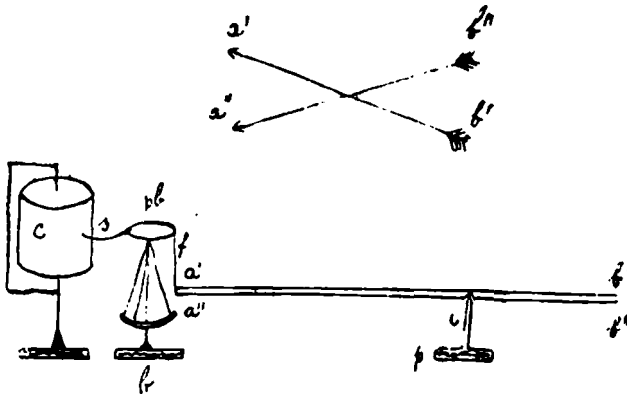



Fig. 1. — Schema del dispositivo Alrutz.

Sul piano *p* è posta un'asse terminante a taglio su cui poggia una tavoletta *a'a''* - *b'b''* per mezzo dell'intaglio *i*, a un terzo della sua lunghezza; all'estremità del braccio più lungo, in *a'*, è attaccato un filo *f* che, congiungendosi al piattello della bilancia, *pb*, indicherà, con la sua trazione, in peso, le oscillazioni della tavoletta. Al piattello della bilancia è unita una penna scrivente *s* che traccerà sul cilindro *c* la curva delle oscillazioni della tavoletta, comunicate da questa al piattello della bilancia; il tempo sarà indicato o dalla velocità di rotazione del cilindro, se conosciuta, o da altro mezzo cronografico.

La tavoletta, normalmente, segnerà un certo peso sulla bilancia corrispondente al peso del braccio più lungo: ora se una pressione viene esercitata sul braccio corto in *b'* (superficie superiore), evidentemente si inalzerà *a'*, come è tracciato dalla freccia *b'a'*. Il risultato da ottenere invece sta nell'invertire tale norma di gravità e di meccanica; il contatto (non pressione) delle dita in *b'*, facendo inalzare questo stesso punto *b'*, deve produrre l'abbassamento di *a''*, precisamente come opererebbe una pressione materiale dal basso in alto in *b''*. Secondo l'ALRUTZ, il soggetto deve *volere* abbassare *a''*, per cui la pressione in *b'* deve esser nulla, necessariamente e materialmente, ma deve servire anzi di punto di conduzione dell'energia nervosa per esercitare la pressione *ideale* in *a''*, come appare dalla freccia *b''a''*: deve, secondo l'ipotesi, *caricare* di ener-

gia nervosa la tavoletta, perchè una intensa *rappresentazione di movimento* trovi una *corrente* di energia psichica per tradursi in *movimento effettivo.*

Con tale dispositivo, dato il controllo sui movimenti delle mani del soggetto, è esclusa la possibilità materiale di provocare artatamente l'abbassamento del braccio più lungo.

***

Una prima serie di esperienze fu negativa per difetto di disposizione e di sensibilità dell'apparecchio

La seconda serie, nella primavera 1905, diede risultati soddisfacenti. Dopo alcuni minuti di imposizione delle dita sul braccio corto, i soggetti fissarono lo sguardo sull'estremità del braccio lungo, sforzandosi di pensare, di « volere fortemente che s'abbassasse. Infatti. la bilancia indicò in conseguenza una maggior pressione di 40 gr., l'abbassamento fu lento. in circa 5". Una seconda esperienza diede 100 gr. di pressione in circa 35". Nella serie delle varie esperienze, si ottenne un massimo di pressione di 150 gr. in un tempo di oscillazione positiva di 2'. A questa seconda serie appartiene la curva che qui riproduciamo (fig. 2):

Fig. 2. — Curva di pressione in circa 45" (1).

La terza serie (primavera 1905) fu fatta nel Sud della Svezia, specialmente con la Signora KARIN (2). L'apparecchio dell'ALRUTZ era più piccolo e comunicava col piattello di una bilancia ordinaria pesalettere. Si ebbero abbassamenti fino a 100 gr. (massimo della portata della bilancia). Si ottenne anche un piccolo abbassamento (2 a 3 gr.), tenendo le mani al di sopra del braccio lungo. Esperienze alla luce del giorno. La Signora KARIN ne restava stanca fino ad addormentarsi, dopo l'esperienza.

La quarta serie (autunno 1905, in Svezia con la Signora KARIN e la Signo-

---

(1) Riprodotta da pag. 251 degli Atti.

La retta indica il tracciato di base, cioè a tavoletta immobile, col suo peso iniziale normale. La curva inferiore, incominciata a inscriversi dopo alcuni secondi dell'abbassamento del braccio lungo ne indica appunto le oscillazioni. In *Mg* che rappresenta un abbassamento di 50 gr. v'è uno scatto dovuto alla reazione del soggetto alla luce improvvisa del magnesio per la fotografia (vedi la fotografia corrispondente a pag. 250 degli Atti) e quindi la curva oscilla vivamente al di sopra della retta, cioè con effettiva materiale pressione sul braccio corto.

(2) Sui cui fenomeni medianici, cfr. M. WIJK. *Annales des Sciences Psychiques*, vol. XV., sept. 1905, pag. 477.

rina H.) diede eguali risultati e l'arresto del braccio lungo per uno o due secondi sul medesimo punto. Ciò riusciva meglio dopo comandi, incitazioni dati al soggetto. Il movimento spesso avvenne, mentre l'Alrutz abbassava le mani verso il braccio lungo, nel tempo che il soggetto manteneva le solite condizioni d'esperienza. La Signora Karin ottenne, da sola, una volta, l'abbassamento. In generale, essa avvertiva sonno quando fissava lo sguardo verso il braccio lungo della tavoletta e spesso infatti si addormentò, svegliandosi a stento (1). Viceversa, anche volendo l'abbassamento ma distraendo lo sguardo dal braccio, non otteneva nulla.

La quinta ed ultima serie (in casa dell'Alrutz col grande apparecchio) diede pressioni massime da 40 a 50 gr. con una durata da 20 a 30".

Una nuova serie (agosto 1909) fu fatta dall'Alrutz in occasione del Congresso, assistendovi il prof. Flournoy; soggetti furono delle signore, membri del Congresso stesso. (Una dei soggetti fu molto nervosa: tremori, angoscia dopo l'esperienza, accusando profonda depressione).

In tutte le esperienze fu esercitato il più scrupoloso controllo (cfr. più particolarmente la relazione). Nella seconda serie, due fisici esaminarono l'apparecchio, ma non poterono diversamente ripetere l'esperienza, con mezzi materiali. Nella quinta serie, un fisico prima, e uno psicologo, poi, assistettero alle esperienze, senza riscontrare alcun errore (2).

* * *

Esposte così le esperienze, l'Alrutz fa alcune constatazioni:

a) l'affaticamento maggiore che non nelle azioni psicomotrici normali nei suoi soggetti;

b) il punto di applicazione della forza sconosciuta (supposta ammessa la sua esistenza) deve trovarsi al di là della linea di appoggio;

c) i soggetti (donne) che servirono nelle esperienze sono di sistema nervoso labile.

L'Alrutz — conclude — sa quanto siano incomplete le sue ricerche: avrebbe voluto estenderle su maggior numero di soggetti, sia per assicurarsi che nessun errore gli fosse sfuggito, sia per farsi un'idea del grado di frequenza di tali fenomeni; avrebbe voluto vedere se la sostanza della tavoletta influisce sui fenomeni; se vi sono fenomeni di conduzione o d'isolamento, se la luce serve di eccitamento (come gli pare), ecc. Ma egli, per altri motivi, non ha potuto continuare le ricerche (3).

(1) Sonno ipnotico?

(2) Nè le osservazioni del Bruz, fatte all'Alrutz al Congresso, e da questi confutate, ci sembrano infirmare il controllo esposto dall'A. e quelle osservazioni si riducono ad appunti ostinatamente ipercritici.

(3) Son lieto però di comunicare che il Dr. Alrutz, a quanto mi scrive, intende fare su più larga base le sue esperienze per un lavoro più grande.

Intanto, poichè solo con una ricerca completa e con lo stabilire leggi empiriche non per opera d'un solo ma di parecchi osservatori, si potrà ammettere l'esistenza di tali fenomeni, l'ALRUTZ, da parte sua, escludendo che possa essersi ingannato, si pronuncia per la realtà dei fenomeni descritti.

Comunque siano interpretati questi fenomeni, a parte i pregiudizi scientifici cui l'ALRUTZ accenna, « necessario è cercare di stabilire la *possibilità* del fenomeno in questione, cioè di mostrare che lo si può in certo qual modo rappresentare in relazione con la nostra esperienza fin qui ammessa ». Insomma tali fatti son ben lontani dall'essere « del tutto incomprensibili ».

Benchè poche e appena iniziate le sue ricerche, l'ALRUTZ à voluto comunicarle, « poichè oggi non sono più soltanto psicologi, ma anche fisici, fisiologi, psichiatri eminenti che credono d'avere costatato fenomeni simili (benchè sotto altre forme e con altri metodi), e la collaborazione di tutti gli pare indispensabile per un tale studio. I risultati che se ne possono attendere, autorizzano una certa audacia nelle ricerche e nelle ipotesi, a patto che la severità della critica che vi si applica cammini di pari passo con questa audacia. Poichè il problema che si pone e che si spera di poter trattare e delucidare un giorno sperimentalmente, non è nè più nè meno che il problema sul quale la speculazione filosofica à potuto solo esercitarsi fin qui: della connessione tra l'anima e il corpo » (ALRUTZ)

***

Noi non possiamo fare delle critiche alla comunicazione dell'ALRUTZ, perchè essa non è che una semplice relazione di esperienze, dalla quale nessuna conclusione per ora si trae: nè è il caso di fare critiche sul modo di esperimentare, se prima non si possa ripetere l'esperienza direttamente, in modo da poterne giudicare con maggiore esattezza.

Tuttavia è legittimo rilevare un punto molto importante che lascia insoddisfatti nel leggere la relazione.

Poco, infatti, ci dice l'ALRUTZ sulla scelta dei soggetti, poichè la gran quistione è questa:

a) l'energia nervosa, per sè stessa, potenzialmente, è capace di scaricarsi sopra un corpo fisico e ottenerne dei movimenti corrispondenti al processo volitivo dei centri nervosi?

b) dato ciò, tutti gli individui sono capaci di produrre i fenomeni in questione?

c) oppure è necessario che tale energia nervosa per manifestarsi in tali speciali fenomeni si esplichi in individui determinati da speciali condizioni fisiopsicopatologiche?

d) e, subordinatamente alla precedente questione: è l'energia nervosa che si specifica in tali fenomeni, date le condizioni individuali, o sono le condizioni anatomo-fisiologiche che specificano l'energia nervosa?

Come si vede, la quistione diventa troppo complessa, perchè, oggi, vi si possa rispondere.

L'ALRUTZ dice che se questa trasmissione di energia nervosa è possibile, ciò deve accadere anzitutto negli organismi che si suole chiamare *labili* ». E i suoi soggetti lo erano

Ora, a parte la definizione del tipo che per sè stessa è, nel campo dei neuropatologi e degli psichiatri, abbastanza discorde, rappresentando un tipo vario e complesso di fenomeni nervosi, resta sempre a domandare se in tali tipi la possibilità del fenomeno dipenda da una specifica energia nervosa o da determinate condizioni patologiche.

E poichè noi pensiamo che l'energia nervosa sia un concetto che solo si concreta, particolarmente, per virtù di organi nervosi (centrali, periferici), dobbiamo concludere che appunto lo stato somatico specifica l'energia.

Ma quali condizioni specificano tale energia? perchè non tutti i labili sono capaci di produrre simili fenomeni, nè tutti quelli che li producono sono, certo, labili. O è l'energia nervosa capace, potenzialmente, di produrre tali fenomeni, in determinate condizioni, e allora si può pensare che ogni persona possa riuscire a produrli, mediante un'educazione allo sforzo psichico di « volere », o sono appunto le condizioni fisiopatologiche che specificano l'energia nervosa a tali proprietà e allora non basta dire « labili », ma bisogna determinare quali soggetti, e perchè — nella categoria dei « nervosi » che più largamente dànno il materiale a simili esperienze — sieno da scegliere alcuni e non altri. Qual'è insomma il criterio della scelta?

Un tale punto così fondamentale è appena accennato dall'ALRUTZ.

Ma un'altra considerazione ci pare di dovere promuovere. D'accordo con l'ALRUTZ che l'*energia nervosa* (termine col quale egli « intende tutte le forme d'energia fisica, conosciute o no, che in qualunque modo partecipano nel nostro sistema nervoso e sono in azione nei processi psicofisiologici ») non sia identificabile a processi elettrici o chimici, ma appunto per ciò non appare chiaro come s'intenda spiegare questa conduttività dei corpi inorganici per una energia della cui natura essi non partecipano. Come questa energia nervosa si scarica su un pezzo di legno? quali affinità vi sono tra i processi di composizione chimica inorganica d'un corpo qualunque e i processi di movimento e produzione dell'energia nervosa? Non solo, ma quali corpi saranno conduttori e quali no, così come vi sono buoni e cattivi conduttori per l'elettricità? (1). O l'ultima conseguenza, strettamente logica, non par quella di ammettere un

(1) Lo stesso si può dire per il dispositivo contrapposto del TOMMASINA, il fisico di Ginevra, all'ALRUTZ, obbiettando alla relazione di questi. Del resto il TOMMASINA non fece nessun appunto all'ALRUTZ, poichè il dire che prima di far teorie bisogna assodare i fatti e per ciò fare convenga negare i risultati di un altro per proporre risultati non avuti secondo un proprio dispositivo, non è critica. — Cfr. anche: C. ALZONA: *Il fallimento del medianismo?* in questa " Luce e Ombra ", annata 1910 a pagg. 484-489.

panpsichismo universale? Ma se entriamo nel campo delle ipotesi metafisiche, tutto è lecito e potrebbe aver ragione un contraddittore dell'ALRUTZ, al Congresso, magari il LUTOSLAWSKI di Varsavia, che affermava come essendo « il nostro corpo estraneo alla nostra anima così come qualunque altro corpo, non c'è più difficoltà a comprendere l'influenza della nostra volontà su un corpo qualunque », se la nostra volontà fa muovere, per esempio, un arto del nostro corpo! Ma allora lasciamo da parte ogni scienza ed ogni esperienza e facciamo teorie *ad libitum*.

L'ALRUTZ, prudentemente e parcamente, non tenta nemmeno una spiegazione dei fenomeni ottenuti, contentandosi di comunicarne l'esistenza e l'attendibilità. Si risolva in processi elettrici e chimici o sia per sè stessa una forma d'energia « più strettamente legata agli atti psichici, costituendo una transazione tra questi fenomeni psichici e i fenomeni elettrici e chimici osservati (o supposti) finora », certo questa *energia nervosa* produce dei movimenti in corpi estranei, senza il concorso materiale degli arti del corpo umano, se non come semplice mezzo di conduzione.

Solo l'esperienza rigorosa e fatta su larga scala potrebbe darci risultati tali da farci orientare meglio, sia per l'apprezzamento dei fatti. sia per la scelta dei soggetti, sia infine per le induzioni d'indole generale che eventualmente possano trarsi dal complesso degli studi.

***

Tali le esperienze, i risultati dell'ALRUTZ, e tali le nostre osservazioni preliminari alle idee sommarie dell'A.: non crediamo poterci addentrare in discussione tanto sul dispositivo preliminare, quanto sulle modalità di esperienza, poichè ci crederemmo autorizzati a farlo, ripetiamo, quando potessimo ripetere le esperienze dell'ALRUTZ con risultati positivi.

Abbiamo ritenuto utile farne largo cenno, poichè il tentativo dell' ALRUTZ merita di essere apprezzato e seguito.

Il fatto studiato si ricollega a tutta una serie di fenomeni stupefacenti, quali le levitazioni parziali o totali e tende a mettere in rilievo alcuni aspetti del perchè ciò avvenga.

Infatti a noi non importa sapere *come* ciò avvenga, ma il *perchè*. Chè il *come* avvenga non deve meravigliare, benchè, come si dice, ciò sia contro le normali leggi di gravità. Ma questo modo di dire — che è pur ripetuto da illustri scienziati nella descrizione di tali fenomeni — è un errore. In fatti se consideriamo che. per virtù di energia nervosa ad essi « imposta , i corpi, sieno — nel movimento — appoggiati ad altri o completamente liberi da contatti — (sollevamenti parziali o totali) — seguono sempre linee di spostamento apprezzabili dai nostri sensi secondo le tre dimensioni spaziali, è facile dedurre che essi si muovono con leggi meccaniche comuni: cioè obbediscono a un sistema di forze che dà per risultante un movimento normale. E, nel caso, tale sistema

di forze è dato dalla gravità medesima del corpo e dalle forze dirigenti ad esso impresse o contrastanti. E, inteso che un corpo obbedisca, in tali fenomeni, alle leggi della meccanica comune, è anche legittimo intendere ch' esso « si muova », quando una forza vi agisca, vincendo la resistenza della gravità o dell' adesione (casi di sollevamento di oggetti pesanti, casi di schianto, di strappi di oggetti legati, inchiodati). Noi ci spieghiamo (l' esempio è umile e grossolano, ma significativo) come con l'urto di un soffio si possa far rotolare in terra un vasettino o una palla di piombo o sollevare in aria una piuma: pure nessuno di tali oggetti à ricevuto — visibilmente — un contatto coi nostri arti o con altri mezzi materialmente tangibili: ma ci spieghiamo che la pressione dell'aria li abbia mossi e ci riferiamo con ciò all' azione meccanica di tale pressione. Così ancora non dovrebbe meravigliarci l' attrazione magnetica tra due pezzi di acciaio?

Ora — qualunque sia la natura della energia nervosa che produce gli spostamenti in proposito — noi dobbiamo sempre riferirci a un'azione meccanica di tale forza contro i corpi, onde il loro movimento deve apparirci naturale e comune. Poichè non bisogna dimenticare che dalla sorgente dell'energia nervosa al corpo c'è continuità materiale, o per semplice contatto delle dita o per mezzo dell'aria (o *in extremis* per l' ambiente totale), per cui si può *trasmettere* una vibrazione o un numero infinito di vibrazioni capaci di trasmettere come il suono, la luce, il magnetismo, l'elettricità, ecc. anche un movimento.

Non sono dunque i dati esterni del fenomeno che più devono meravigliare ma sono i dati interni che devono interessare.

Ora il ridurre in piccole e semplici proporzioni i fenomeni serve a semplificare e circoscrivere lo studio, le esperienze e poichè deve essere sufficiente all'orgoglio di uno scienziato anche lo stabilire un piccolo fatto sicuro, noi pensiamo che le esperienze dell'Alrutz ci aprono una via sperimentale e dovrebbero servire di sprone a ripeterle, controllarle, meglio studiarle per trarne qualche conclusione (1).

Finora abbiamo *descrizioni*, non *interpretazioni* dei fatti che siano del tutto soddisfacenti, nei limiti di una sanzione scientifica.

Una collaborazione coscienziosa a tali studi, per la grande importanza dei risultati eventuali pur dai piccoli tentativi, non potrà non portare che un contributo prezioso a questo dominio della natura, di cui la scienza si affatica a conoscere i confini.

F. Umberto Saffiotti, *dr. fil.*

(1) Noi ci auguriamo che un indirizzo scientifico, sperimentale prevalga serenamente nei « circoli spiritici », almeno, senza rinunziare alle *sedute di fede*, agevolando il compito ai ricercatori spassionati, poichè quando tali fenomeni potranno essere studiati in condizioni severe e rigorose, con metodi sperimentali, i risultati concorreranno meglio alla scoperta di quelle « verità » che ci danno una conoscenza della « realtà «, mentre sui « fatti » l'interpretazione soggettiva può aver sempre campo di dare una qualunque soddisfazione sentimentale.

PSICOGRAFIA

Sdoppiamenti e duplice Personalità - Critici del medianismo

(Continuaz : vedi num. prec.)

Una delle Psicografie più splendide che io abbia veduto, è quella ottenuta nella seduta di sabato 13 novembre 1910, in casa del Barone von Erhardt, col medio Francesco Carancini. Eravamo in dieci, un medico e la sua figlia; due avvocati e la signora di uno di essi; un professore di Belle Lettere, due Scienziati americani, il Barone von Erhardt e il medio. Come al solito fu tutto ripetutamente controllato da tutti. Riposti i piatti preparati entro la cassa, questa fu collocata sul consueto scaffale, un metro e mezzo distante dal medio: ed era sotto gli occhi e la sorveglianza di tutti. La nostra era una brigatella di gentiluomini d'ineccepibile onestà; quindi è semplicemente ridicolo il supporre fra noi un medio truffatore, o un ciarlatano inventore di trucchi fondamentali; perciocchè di questa razza di amicizie, per grazia di Dio, non ne abbiamo, e non ne abbiamo mai avute!

Ad un certo punto, una falda del mio abito venne tirata a tratti rapidi ed insistenti, quasi ad incitarmi a fare un qualche cosa che non immaginava. Allora offrii *mentalmente* ciò che da tutti si suole offrire a simiglianti personalità in simili casi: una preghiera. Mentalmente, al tutto mentalmente, senza schiudere le labbra, domandai: *Sei contento?* Appena io avevo terminato di formulare la domanda, un vetro rettangolare da sopra uno dei piatti chiuso a chiave entro la cassa accennata, prese a tintinnire energicamente. Il barone andò sollecito a tirarne fuori il piatto su cui appariva un graffito, mentre il medio diceva ad alta voce: V'è un messaggio per... Anastadi.

Il piatto recava la risposta categorica alla domanda da me formulata MENTALMENTE un minuto innanzi, ad insaputa di tutti, e diceva: Sì, SONO CONTENTO!!!...

L'altissima importanza della psicografia per la causa della *Scienza Nuova* viene a chiare note dimostrata dai più gagliardi ed accaniti nemici del medianismo come vedremo di volo qui appresso.

E' assurdo il credere che le opposizioni e le spiegazioni ostili all'odierno medianismo nascano da lunga, profonda riflessione sui fatti osservati. Per la più parte non sono altro che cavilli sofistici, inventati dalla mala fede o dettati dal preconcetto, col fine apparente di studiare il medianismo scentificamente, ma quello reale di allontanare i galantuomini dallo studio di esso, e, non riuscendo a distruggerlo, trovar modo almeno, di farlo dimenticare; o avvilupparlo in tale un gineprajo di spiegazioni pazzesche che non riesca più a nessuno di capirne il verso. Non v'ha compito più facile del dire che i fatti medianici sono favole e baje; ma nulla è tanto difficile quanto il dimostrare scientificamente che baje e favole siano in realtà.

Trattandosi di cose medianiche si crede lecita ogni frase od azione che in qualunque altra circostanza si arrossirebbe pur di pensarla. Uno scrittore, a mo' d'esempio, comunemente e meritamente estimato non si peritò di pubblicare un volumetto contro il medianismo, in cui l'argomento principe è costituito da una lettera di un tale che si vanta autore di sedute false, allo scopo di ingannare gli amici studiosi.

Non posso resistere all'impulso di narrare un *fatto* di quelli che sono *suggel che ogni uomo*, ecc.

In un giornale agonizzante, or sono pochi anni, si pubblicò una serie di articoli contro i cultori di studi medianici. L'A., uno dei tanti che parlano al pubblico *ex professo* di argomenti che non conoscono, abborracciò in un volume questi suoi articoli prima pubblicati in quel giornale, e per darsi una certa aria autorevole, vi prepose una prefazione dettata da uno scienziato che va per la maggiore, ma che in fatto di medianismo ne sapeva meno di lui, che non ne sapeva niente. Tu, buon lettore, crederai che costoro preoccupati di riuscire, a forza di chiacchiere, ad offuscare lo splendore dei fatti, avranno creduto, non di annientare il medianismo, ma almeno di portargli tale un colpo, da cui non potesse mai più riaversi. Niente affatto! Dal cenno che darò più sotto di quanto accadeva dietro le quinte, si vedrà l'origine della commedia.

L'intenzione traspare subito dalla dichiarazione aggiunta al titolo del volumetto, così: *Contributo allo studio dei fenomeni spiritici.*

Quell'informe tiritera è tutt'altro fuori che un tentativo di studii; è una tronfia descrizione di trucchi imaginati dall'esimio autore, e perpetrati da truffatori amici e consorti suoi, e offerti al pubblico con lo scopo evidente di allontanare gli onesti volenterosi dallo studio dei fenomeni medianici....

V'ha in questo libercolo un capitolo dal titolo reboante: *La prima Rivelazione del Trucco;* nel quale l'A. racconta la storiella di un ciurmatore di mestiere, suo intimo amico, il quale dopo avere ingannato parecchi gentiluomini, con esercizi di prestidigitazione fatti passare per medianici, un bel giorno invasato ad un tratto da delirio erotico, proruppe in queste parole: *Lo spiritismo dilaga, e perciò è giunto il momento, per amore di patria, per amore dell'umanità e della verità* (!) *di dire:* BASTA (sic).... *Risum teneatis!* Dopo pronunciata la gran parola *Basta* diede una nuova accademia, in cui venne mano mano spiegando a que' semplicioni ch'egli aveva in precedenza mistificati, il modo ond'egli ingannava i galantuomini che l'onoravano di loro fiducia.

L'Autore vuol dare a credere agl'ingenui, aver egli stesso incontrato tale avventura, supponendo ch'egli solo al mondo conosca la fonte di siffatte notizie. Noi tutti sappiamo però, che vi furono dei truffatori che invece della patacca antica o della eredità d'America si eressero a specialisti in medianità; e quando la mariuoleria incominciava a scoprirsi, il sedicente medio cambiava mestiere e si metteva a fare l'*exposer* cioè lo smascheratore dei medi, ma intendiamoci bene, dei medi come lui. Tali furono il Bullock e il Davey (V. *Proceedings* ecc. 405, ss, e IV, 55) e ve ne fu perfino uno che scrisse un libro intitolato: *Le confessioni di un medio.* Gente e scritti, affogati, in sul nascere, nell'obbrobrio del pubblico disprezzo.

Eccomi al movente che spingeva i simulatori a rappresentare quell'indegna commedia. Lo studioso della *scienza nuova* non deve dimenticare tali geste le quali aprono largamente la vista sull'opera dei nemici aperti od occulti del medianismo.

All'epoca, dunque, in cui fu accozzato e pubblicato il libercolo di cui sopra è detto, fervevano gli studii medianici. L'umanità intuiva l'importanza altissima della questione medianica, che in sè compendia ogni fede ed ogni speranza. Dovunque sorgevano centri di sperimento; tutti anelavano di correre per la nuova via della verità, più agevole e spedita d'ogni altra.

In quel tempo il giornale quotidiano di cui parlammo, esausto per mancanza di alimenti pecuniari ed intellettuali, versava in male acque, e i soci capitalisti pensarono di sfruttare il generale interesse a profitto del loro giornale.

Iniziarono quindi ciò che si chiama una *campagna* contro gli studii medianici.

Nessuno fra quegli scrittori s'era mai in vita sua interessato di tale questione; nessuno aveva mai veduto un fatto; nessuno aveva la menoma cognizione del dottrinale medianico. Che importava? Lavorando di fantasia, di rettorica e di audacia si sarebbe supplito a meraviglia ad ogni deficienza. Nè faceva ostacolo la morale, chè la morale in simili casi si suol sempre lasciare da banda. Quindi qualunque mezzo si reputò eccellente, purchè riuscisse ad impressionare il pubblico, eccitarlo, indisporlo, appassionarlo. Difatti la cosa, in parte, riuscì. La tiratura del giornale moribondo, pel momento, raddoppiò, e gli autori dell'eroica impresa poterono chiamarsi contenti.

E questo è uno dei tanti motivi che rivelano in massima il dietroscena delle critiche al medianismo, la genesi dell'ameno libretto che si proclama capolavoro di competenza e furberia, tacciando di sciocchi e di ingenui gli studiosi illustri che non sono del suo parere.

Dei famosi quattro *Trucchi fondamentali* enunciati da una così attendibile persona e delle chiacchiere buttate giù dal compagno o discepolo che sia, neppure una sillaba si riferisce alla scrittura medianica. Noi siamo in grado d'insegnare a questi famosi critici, i sette modi d'imitare la scrittura diretta, ed i cinque modi d'imitare le fotografie spiritiche. Di questi ultimi ce ne siamo anche serviti, non già conforme al loro sistema, per ingannare scienza ed amici, ma per scoprire, smascherare e consegnare all'Autorità competente una combriccola di malviventi che con false fotografie spiritiche aveva truffato una somma cospicua al buon Barone V. Daviso in allora dimorante in Roma, Via Ripetta, N. 90; egregio gentiluomo, entusiasta di teorie ed esperimenti medianici, lealissimo, fiducioso che gli abitatori del nostro pianeta fossero tutti buoni, amorevoli, supremamente onesti com'egli era.

Abbandoniamo queste miserie e veniamo al nostro assunto.

Il Boirac autore non sospetto, tutt'altro che esaltato, sempre cauto, guardingo, di esemplare prudenza e modestia, nella sua bell'opera: *La Psychologie inconnue* (1908) designa col nome di *criptopsichia* quei fenomeni che, sembra, implichino l'intervento di forze ancora sconosciute, di agenti distinti da tutti gli altri che le scienze scoprirono e studiarono, quali sono, per esempio, i fenomeni del magnetismo animale, dello spiritismo, della telepatia ecc. In quest'ordine di fenomeni, accortamente nota il Boirac, si manifesta un'azione intelligente, un'azione psichica, però senza che il soggetto in cui essa si manifesta, abbia in nessun grado coscienza d'esercitare una tale azione.

L'illustre A. apertamente afferma che: *della criptopsichia una delle forme più importanti, e la più meritevole di essere studiata è appunto il così detto spiritismo, e che il migliore tipo di questa classe di fenomeni* È LA SCRITTURA AUTOMATICA. Appunto quella che è tetragona ai colpi dei critici tanto onesti (rari come le mosche bianche) quanto non onesti.

La Psicografia senza dubbio è il miglior tipo di questa classe di fenomeni; perciocchè non rappresenta soltanto un *sensibile*, ma esprime un mirabile connubio, una fusione portentosa *del sensibile* coll'*intelligibile*.

I Dottori *P. Janet* ed *E. Binet* famosi ed abilissimi sperimentatori per processi e studii ipnotici, si misero attorno a quella forma di criptopsichia che il *Boirac* disse *la più importante e più meritevole di essere studiata* e stiracchiandola a tutta possa per ogni verso procurarono, senza riuscirvi, di ridurla ad un fatto o scipito, o impossibile. Però la fiducia riposta dal pubblico colto in quei due scienziati s'era parecchio affievolita dinanzi alla pretesa del Binet di *spiegare la suggestione per mezzo dell'Autorità morale*, e a quella non meno strampalata dello Janet di spiegare tutti i fenomeni criptopsichici con lo *sdoppiamento* della personalità; tutte pretese accampate assolutamente fuori del terreno sperimentale. La prova sperimentale, ai tempi che corrono è la condizione *sine qua non* della vitalità di qualunque proposizione.

Le spiegazioni cervellotiche per quanto abilmente presentate sotto smagliante veste scientifica, si debbono immancabilmente soffregare a quella pietra di paragone che è la esperienza; essa solo dirà se si tratta d'oro o di orpello. Se si vuole navigare sicuri nel mare della verità non s'ha a perdere di vista per un solo istante il faro della prova sperimentale, della realtà del fatto, e delle rigorosissime e chiare regole della logica per le illazioni.

I dottori Janet e Binet non avevano voluto far caso di quel segno rilevantissimo che loro indicava l'instabilità del terreno; cioè l'aver provato in cento modi, senza mai riuscire, a rilegare tutte le forme diverse di questi fenomeni nell'unità di una teoria generale. I due scienziati caddero nella fossa da essi stessi scavata; imperocchè dovettero riconoscere e confessare, nei fenomeni medianici, l'*azione di una seconda personalità, al tutto estranea al medio e agli astanti, dotata d'intelligenza, volontà, desiderii*. Questa personalità misteriosa, fu da essi attribuita allo *sdoppiamento* (!) della personalità del medio. E difatti non v'era altro modo per salvarsi, tranne un assurdo fenomenale.

Non è fuor di luogo lo avvertire che questa facoltà di sdoppiarsi,

in due individui, ognuno completo di per sè stesso, autonomo ed indipendente dall'altro, dovrebbe per necessità essere un requisito della natura umana, inerente non ai soli medi, ma a tutta la nostra specie per non dire ad ogni essere organato e vivente.

Cotesto sdoppiamento si mostrò per loro in ogni modo assolutamente inetto e fallace. Il Binet veduto che l'arzigogolo dello Janet non solamente non era scientifico, perchè lontano da qualunque prova sperimentale, ma che a volerne trarre il menomo profitto era come voler cavare sangue da una rapa, ne tirò fuori un'altra dai rifiuti dell'antichità, come vedremo più appresso.

Lo Janet nel suo libro sull'*Automatismo mentale*, parlando del medianismo, mandò innanzi questa splendida protesta che giriamo all'inventore dei famosi *quattro trucchi fondamentali:*

> Lo scetticismo sdegnoso che consiste in negare *tutto ciò che non si comprende* e a ripetere dovunque e sempre le parole soperchieria e mistificazione, non ha più ragione di essere qui, che a proposito del magnetismo animale.

Ma nel terreno della criptopsichia vegeta e vive rigogliosa la psicografia che rende la via impraticabile pe' così detti positivisti.

Lo Janet per tenersi ritto s'accinge *ad analizzare la* SCRITTURA DEL MEDIO *dal punto di vista psicologico, lasciando le modalità fisiche della medianità scrivente, al pari degli altri fenomeni medianici a distanza, alla fede di chi li crede* (sic) *ed allo studio di una nuova scienza che si formerà nell'avvenire* (sic).

E volge l'occhio soltanto alla *Mesigrafia!* Figuriamoci se avesse veduto sorgere dinanzi a lui la *Psicografia!* Dai suoi detti trasparisce chiaro ch'egli cerca d'insinuare diffidenza e scetticismo nell'animo del lettore. Il metodo di studio della scienza nuova fa torto ai due illustri scienziati, e lascia credere a chi guarda le sole apparenze, ch'essi agiscano in mala fede. Dell'enorme congerie de' fatti medianici ne prendono una piccola parte, quella che più fa comodo, e tutto il rimanente gettano nel fiume Lete. Vizio gravissimo, inescusabile nel pigliare a disamina le altrui osservazioni, esperienze, opinioni è quello di non riferirle nell'integrità, rompendo, col dividerle in parti, la loro unità. S'attagliano egregiamente alla *scienza nuova,* le parole scritte dal Galilei in proposito delle malignità usategli dal gesuita P. Orazio Grassi nascosto sotto lo pseudonimo di Lotario Sarsi. Dice nel *Saggiatore* (Cap. II, 3):

« Vedrà V. S. quanto sia vero questo ch'io dico, cioè che egli (il Sarsi) delle cose scritte dal Sig. Marco ha solamente esaminato *aliqua* anzi pure *saltem aliqua*, cioè alcune minuzie di poco rilievo alla principale intenzione, trapassando sotto silenzio le conclusioni e le ragioni principali. Il che egli ha fatto perchè conosceva in coscienza di non potere non le lodare e confessare che sarebbe poi stato contro alla sua intenzione che fu solamente di dannare ed impugnare ».

Lo Janet aveva dunque o veduto o udito raccontare che il medio scrivente nel più dei casi non ha coscienza di ciò che scrive; — che scrive velocemente di un argomento mentre discorre di proposito di cose al tutto diverse ed opposte; — oppure che talvolta scrive di un argomento con la mano destra, mentre con la sinistra scrive un discorso onninamente disparato, ma sensato; e sempre nello stato di perfetta incoscienza, scrive tutto un seguito di frasi che hanno un senso, come nota il Boirac, e spesso anche rispondono in modo esattissimo alle quistioni proposte: quasi sempre, assolutamente ignorate dal medio. Tali fatti hanno irresistibilmente portato ogni osservatore alla spontanea, limpida illazione che in tutto quel tramestìo gli agenti sono due: l'uno de' quali è il medio e l'altro, come già dicemmo più sopra, è costituito da una forza financo sconosciuta, o da un agente distinto da tutti quelli scoperti dalle scienze e studiati. In altre parole il punto cardinale si è che in tali fatti risulta evidentissima l'indipendenza del pensiero di colui che scrive e l'intervento intelligente di una personalità occulta sempre diversa e non di rado contraria a quella che apparentemente opera. A meglio imprimere questo suggello nella mente di ognuno, ripeteremo fino a sazietà che in tali fenomeni si dimostra luminosamente l'azione di due intelligenze diverse, assolutamente distinte, cioè di due personalità autonome: l'una che opera sotto gli occhi dell'osservatore (il medio), l'altra occulta che gli organi visivi di esso non arrivano a scorgere.

E così limpidamente procede il fenomeno, che anche a' meno perspicaci è dato di percepire e comprendere, a prima giunta e senza fatica veruna, quei casi non frequenti in cui il medio lavora di fantasia, o producendo cose prese dalle profonde riserve della memoria.

(*Continua*)

A. U. ANASTADI.

I LIBRI.

C. Caccia: La morale nei fenomeni medianici. (1)

Il nostro confratello Prof. Carlo Caccia, ha voluto con questo suo libretto fare un'opera di propaganda e nello stesso tempo trattare lo spiritismo dal punto di vista che gli sembra il più importante: quello della morale. Delle due correnti che si sono manifestate negli studi spiritici, l'una morale e religiosa, l'altra scientifica, il Caccia predilige la prima. Sembra anzi a lui, che il metodo scientifico sia inadeguato e direi quasi incompetente a risolvere il grande problema della medianità.

« Se la medianità, scrive egli infatti, è ancora, specie in occidente, un' incognita, questo lo si deve al fatto ch'essa coinvolge sopratutto una *questione morale* e che di questioni morali non se ne vuol sentir parlare. La maggiore o minor fortuna degli sperimentatori dipende tutta dai loro maggiori o minori attributi morali; e se la scienza positiva poco sa trarre dagli esperimenti spiritici, questo lo si deve al fatto che i suoi cultori, vuoi per la loro mentalità, vuoi per erronei preconcetti di metodo, si ostinano a non voler riconoscere l'importanza di questo elemento, neutralizzando, così, ogni intervento soprannaturale.

Opera, come ho detto, di propaganda, questa del Caccia riassume brevemente le vicende dello spiritismo; ricorda i famosi esperimenti del Crookes, le affermazioni spiritualiste del Wallace, e quelle positivistiche del Richet. In altra parte si accenna ai vari tipi di medianità, alla teoria spiritualistica dell'anima, al problema della rincarnazione anche con rendiconti di sedute alle quali l'autore stesso prese parte. Il Caccia crede intravvedere nelle teorie spiritiche le basi di una nuova religione, di metodi più elevati di giustizia, di un più equo ordinamento della società, per quanto riconosca che noi non siamo addirittura che agli inizi di quella approfondita conoscenza dei problemi medianici necessaria a che lo spiritismo possa assurgere a questa sua grande missione. Scritto con semplicità e senza pretese, dato lo scopo che l'autore si è prefisso, il volumetto del Caccia è pieno di buone osservazioni, ed ha una dote che io apprezzo grandemente: una fede grande nella bellezza e nella bontà della vita e il desiderio vivo e sincero di contribuire alla realizzazione di una condizione spirituale e morale superiore alla presente.

(1) Casa Editrice *Luce e Ombra* - Milano.

Il Libro della Morte.

Sotto questo titolo il *Coenobium* ha raccolto circa quattrocento pensieri sulla morte, espressi dai più grandi pensatori antichi e moderni. L'idea è stata ottima. Peraltro un appunto si potrebbe rivolgere agli egregi compilatori: quello di aver fatto notevole parte ad autori moderni pei quali il confronto con autori selezionati e consacrati dal suffragio dei secoli, è forse odioso, ma in ogni modo schiacciante. Salvo questo inconveniente, il libro è veramente interessante.

Nessun problema quanto quella della morte è atto a rivelare, dal pessimismo alla rassegnazione, dall'ottimismo all'indifferenza, dalla *sicurezza* dell'annientamento a quello dell'immortalità, le multiformi tendenze degli individui e dei tempi. Sulle traccie di questi pensieri si potrebbe compiere un ottimo studio di filosofia comparata che farebbe risaltare certi ricorsi del pensiero umano pei quali un Marco Aurelio si ricollega all'Ecclesiaste, un Leibniz a un Platone. Fra i pensieri che più rispondono ai concetti del nuovo spiritualismo, pongo questo di Schopenhauer.

« Il pensiero della cessazione della nostra esistenza o del tempo in cui non saremo più, non deve ragionevolmente rattristrarci, come non ci rattristerebbe il pensiero di non essere mai esistiti. Questa esistenza essendo essenzialmente personale, la fine della personalità non dev'essere riguardata come una perdita ».

E il Mahabharata:

« Come le goccie della pioggia vengono individualmente dai mari e vi ritornano, le anime rientrano in te ad una ad una, alla dissoluzione dei mondi. Possedendo questa conoscenza ho pensato che la nascita e la morte degli esseri sono identiche con te ».

Presso un camposanto Shelley pensava:

« Dolce è la morte, solenne, tranquilla, serena come questa limpidissima notte; qui come fanciullo cui la tomba è un trastullo, potrei sperare io che la morte abbia occultato agli umani sguardi dei dolci segreti o che oltre il suo tranquillo riposo abbia avvicendato perpetue soavissime visioni ».

E Gian Paolo Richter:

Il morire ha qualche cosa di sublime. Dietro a oscuri e maestosi sipari, la Morte compie, sola, il suo prodigio misterioso e lavora per l'eternità, mentre i mortali cogli occhi umidi e velati, assistono a questa scena di un altro mondo ».

Un ultimo grande pensiero. È del Goethe.

« La morale di un mondo può dal seno oscuro dei suoi ricordi far scaturire molte idee che assumono l'apparenza di idee profetiche e tuttavia nel loro fondo non saranno che i ricordi confusi di una vita anteriore trascorsa e per conseguenza un atto della memoria. Io so bene che come mi vedete ora qui, mi avrete già riveduto altre volte precedenti a questa vita: e spero di ritornarvi a vedere, dopo questa, altrettante volte ».

A. Agabiti. - Il problema della vivisezione.

Di un vasto movimento internazionale contro gli eccessi della vivisezione si è fatto interprete il nostro laborioso amico e collaboratore Augusto Agabiti colla pubblicazione di alcuni articoli che troviamo oggi raccolti in questo volume. Delle crudeltà commesse su animali citammo esempi nel numero di gennaio 1910 a proposito appunto degli articoli dell'Agabiti.

Ma una documentazione ben più grave ci è offerta dal nostro autore: quella di vivisezioni ed esperimenti mortali eseguiti su uomini: inoculazione della tubercolosi, della sifilide, della malaria, esperimenti con aghi elettrici conficcati nel cervello, sino a procurare la morte, e tutto ciò, bene spesso, sotto la veste legale e l'impunità di esperienze scientifiche e cliniche.

Il movimento sorto contro queste infamie, è veramente confortante. L'Agabiti riproduce nel suo libro le leggi speciali sancite da tutti i paesi del mondo, facendo larga parte alle disposizioni del governo italiano che ultimamente ha presentato anche un progetto di legge.

Rileviamo poi che si è costituita una « Società Italiana contro la Vivisezione per limitarne gli abusi » di cui è presidente onorario Luigi Luzzatti e presidentessa effettiva la marchesa Costanza Guiccioli (Via Torino, n. 40 - Roma)

ANTONIO BRUERS.

SOMMARI DI RIVISTE.

Annales des Sciences Psychiques.

Dicembre.

Dr. Fanton: Un cas de vision à distance — *Dr. Ochorowicz:* Les Rayons rigide et les Rayons X — Echos et Nouvelles — Le mouvement psychique - Societé Universelle d'Etudes psichiques.

Revue Scientifique et morale du Spiritisme.

Gennaio.

Delanne: Le Spiritisme et la critique — *Breton:* Phenomènes lumineux et apparition — *P:* Cas interessant d'identité d'esprit — *Petitjean:* Etudes sur les forces psychiques — *Un Lyonnais:* La Crèche spirite lyonnaise — *Leblond:* Les apparitions — *Rouxel:* La Charité bien ordonnée — *De Tromelin:* Un fils étreint par un fantôme se disant sa mère — *Dr. Dusart:* Echos de partout — Revues de la Presse allemande. italienne, anglaise.

Rivista de Estudios Psiquicos (Valparaiso).

Dicembre.

R. C. C.: La Palanca de Arquimedes — *Graus:* Les Pruebas de identidad en los fenomenos espiritas — *Zingaropoli:* La teoria fisica de la immortalidad — *E. Duchatel*: Un caso de transferencia de enfermedad à distancia — *Prasio:* Las cometas come annunciadores de catastrofes -- *Morge Wilhems:* Caridad — Gruia Praetiso Astrologico — Ecos y Notas.

" Pagine libere ".

15 Gennaio.

Giulio Barni: Per la sincerità! Sindacati, sindacalismo e sindacalisti — *Michele Gina:* Proudhon e la proprietà — *Prof. Guido Bustico:* Venezia e i melodrammi di Carlo Goldoni — *Alfredo Moscariello:* Naufragio - Dramma in tre atti - Atto Secondo — *Vittore Vittori:* Amoebacum Carmen — *Efisio Orano*: Fra i libri: *La porta ermetica* di Giuliano Kremmerz.

Il Divenire Artistico.

Dicembre.

La Redazione: Per il 1911 — *Bonifaci:* Leone Tolstoi — *Romano:* Immensità — *Botti Binda:* Narciso — *Amantia:* Chitarronata — *Marrocco:* Le maschere dello spasimo (Romanzo) — *Pignato*: Nelle carceri del sogno — Cronaca d'arte — Le Riviste — Libri.

LA MORTE DI ANTONIO FOGAZZARO.

Al momento d'andare in macchina ci giunge la notizia della morte di **Antonio Fogazzaro,** Presidente onorario della nostra Società di Studi Psichici.

In attesa di parlar di Lui degnamente nel prossimo fascicolo, porgiamo, in quest'ora d'angoscia, alla Famiglia dell'illustre Estinto le nostre più profonde condoglianze.

LUCE E OMBRA.

Proprietà letteraria e artistica 9-3-11 ANG. MARZORATI, *dirett. respons.*

Milano, 1911 — Tip. Enrico Zerboni.

Sommarî degli ultimi fascicoli di "Luce e Ombra"

Sommario del fascicolo 12 *(Dicembre 1910)*

Sommario del fascicolo 1 *(Gennaio 1911)*.

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
DI SCIENZE SPIRITUALISTE

ABBONAMENTI

Per l'Italia:

Anno . . . . . . L. 5.— ✻ Semestre . . . . L. 2.50
Numero separato . . . . Cent. 50

Per l'Estero.

Anno . . . . . . L. 6.— ✻ Semestre . . . . L. 3—
Numero separato . . . . Cent. 65

LUCE E OMBRA, non solo accompagna con amore il rinnovamento spiritualista che caratterizza il momento storico attuale ma, come organo della *Società di Studi Psichici*, che procede coi severi criterî del metodo sperimentale, intende portare elementi nuovi di studio e stabilire su basi scientifiche la filosofia dello spirito.

LUCE E OMBRA, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studi psichici e alla loro filosofia caratterizza le diverse scuole, e vuol essere campo aperto a tutte le più elevate manifestazioni della vita e del pensiero.

ABBONAMENTO CUMULATIVO

"LUCE E OMBRA„ e "ULTRA„

Italia . . . L. 8.— - Estero . . . L. 10.—

Spedire cartolina-vaglia alla nostra Amministrazione

Anno XI — Fascicolo 3. Marzo 1911

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata
di Scienze Spiritualiste

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

MILANO - Via Cappuccini, 18 - MILANO

TELEFONO 87-00

Prezzo del presente fascicolo Cent. 50

SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI - MILANO

Estratto dello Statuto.

TITOLO I. - *Scopo e metodo.*

ART. 1. — È costituita in Milano una **Società di Studî Psichici** con intenti esclusivamente scientifici.

ART. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero. Telepatia,
Ipnotismo e sonnambulismo,
Suggestione e autosuggestione,
Fluidi e forze mal definite,

Il termine « Spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

ART. 3. — La « Società » non può occuparsi di studi od esperienze che non appartengano alla categoria dei fenomeni sopra nominati.

ART. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale. Siccome però i fenomeni che si vogliono studiare, non solo sconfinano il campo delle forze fisiche riconosciute, ma richiedono condizioni speciali d'ambiente, si terrà stretto calcolo delle esigenze imposte dalla natura dei fenomeni stessi, onde la loro manifestazione non sia menomata o resa impossibile da una male intesa applicazione di metodo.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente Onorario
Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno.*

Presidente effettivo
Achille Brioschi.

Vice Presidente
Odorico Odorico, *Dep. al Parlamento.*

Segretario
Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Vice-Segretario
Angelo Baccigaluppi.

Cassiere
Giacomo Redaelli

Consiglieri: D'Angrogna *Marchese* G. — Galimberti Giuseppe — Sironi *Avv.* Ugo — Visconti di Modrone *Conte* Giuseppe.

SOCI ONORARI (1)

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell' Università di Parma* — Barrett *Prof.* W. F. *del « Royal College of Science » di Irlanda* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *redattore di « Luce e Ombra », Milano* — Capuana *Prof.* Luigi *dell'Università di Catania* — Cavalli Vincenzo. *Napoli* — Cipriani Oreste *del « Corriere della Sera », Milano* — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Caccia *Prof.* Carlo, *Parigi* — Crookes William, *della « Royal Society » di Londra* — Delanne *Ing.* Gabriel, *Dir. della « Revue Scientifique et Morale du Spiritisme », Parigi* — Denis Léon, *Tours* — De Rochas *Conte* Albert, *a L'Agnélas (Francia)* — Dusart *Dott.* O., *Saint Amand les Eaux (Francia)* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Direttore della Rivista « Estudios Psychicos », Lisbona* — Dragomirescu Juliu, *Direttore della Rivista « Cuvintul », Bucarest* — Falcomer *Prof.* M. T., *del R. Istituto tecnico e nautico, Venezia* — Farina *Comm.* Salvatore, *Milano* — Flammarion Camille, *Direttore dell'Osservatorio di Juvisy* — Flournoy *Prof.* Théodore, *dell'Università di Ginevra* — Freimark Hans, *Berlino* — Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* — Hyslop *Prof.* H. James, *dell'Università di Columbia (Stati Uniti)* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Maier *Prof. Dott.* Friedrich, *Direttore della Rivista « Psychische Studien » Tübingen (Lipsia)* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Professor* Joseph *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Monnosi *Comm.* Enrico, *del « Giornale d'Italia* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Napoli* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell' Università di Genova* — Moutonnier *Prof.* C., *Presidente della S. di S. P. di Nizza* — Pappalardo Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *Direttore dell' Osservatorio Astronomico della Plata* — Rhan Max, *Direttore della Rivista « Die Uebersinnliche Welt », Berlino* — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Livorno* — Senigalia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tummolo *Prof.* Vincenzo, *Roma* — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro, *Milano* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* — Visani Scozzi *Dott.* Paolo, *Firenze* — Zillmann Paul, *Direttore della « Neue Metaphysische Rundschau — Gross-Lichterfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewicz — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggiero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E., — Smith *Cav. Uff.* James.

---

(1) — A termine dell'Art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società; *b)* I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

ANTONIO FOGAZZARO

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

ANTONIO FOGAZZARO.

Antonio Fogazzaro è entrato nella grande ombra che pei credenti è luce, e l'anima Sua sensibile e buona ha risolto per conto proprio il grande problema che ci tormenta ed avvince.

La nostra *Società di Studî Psichici* lo ebbe *Presidente Onorario* fin dal suo inizio, ma l' opera Sua nel nostro campo fu da intuitivo e da artista più che da cercatore appassionato e profondo. Pur nondimeno Egli ebbe il grande merito di sentire e di esprimere l'Invisibile in un'epoca nella quale esso sembrava bandito per sempre dal mondo del pensiero, e di associare il Suo nome, già celebre, a uno studio ancora sospettato ed ambiguo, pericoloso anche per i grandissimi.

In questa ora solenne, dedicando il presente fascicolo alla memoria, di Antonio Fogazzaro, noi non vogliamo insistere sulle Sue restrizioni e su quello che potrebbe dividerci, ma ricordare piuttosto le qualità che lo resero caro e grande, e che ci fecero intravvedere in Lui la possibilità di una fusione tra la Scienza e la Fede, tra il fatto fisico e l' aspirazione costante dello spirito umano verso l'immortalità.

LUCE e OMBRA.

IL MISTICISMO DI ANTONIO FOGAZZARO

Che Antonio Fogazzaro sia stato l'ultimo dei manzoniani, in modo speciale nella pittura della figurina di ambiente o sia stato un romantico o non abbia appartenuto nè all'una nè all'altra delle due scuole letterarie, a noi poco importa. Nè vogliamo ricercare e discutere quale influenza abbiano esercitata sulla sua mente, nella verde giovinezza, i versi dell'autore della *Conchiglia fossile*, i canti dell'Aleardi, i romanzi del Dickens, le « Contemplations » di Victor Hugo, le « Mémoires d'outre-tombe » del Chateaubriand e gli altri capolavori letterari che egli, secondo i suoi biografi, in quel tempo predilesse.

L' indole della rivista non ci consente di occuparci del Fogazzaro letterato. E, d' altra parte, bene sappiamo come sia opera sterile e vana quella che vuol costringere la complessa anima di uno scrittore tra i limiti schematici di una scuola, quasi che si potesse, senza preconcetti, senza sforzo di acrobatismi critici, senza l' ausilio di considerazioni unilaterali e di larvati sofismi, scindere gli elementi che formano il substrato di un'opera d'arte. Dobbiamo inoltre riconoscere che, per quanto molteplice, la produzione artistica e filosofica del Fogazzaro, non è poi così poliedrica, quale si è voluta da taluni critici rappresentare.

Pochi scrittori hanno serbata una simile unità di pensiero, di stile, di azione, dalla giovinezza all'ultimo istante dell'esistenza, dai primi tentativi per trovare una via sicura, dai primi informi abbozzi, all' ultima pagina gloriosa che è un presentimento ed anche una lapide sepolcrale.

Egli seguì una strada tra campi ed orti fioriti e gaie praterie, sull'orlo di laghi gemmati e di acque sonore, tra severe chiostre di monti e tenui visioni di colli, indugiando spesso nella solitudine di ville remote, nell'ombra di città silenziose, nella mistica pace di chiese e di cimiteri campestri.

Non la folla innumerevole lo attrasse, nè amò pingere, se non di sfuggita, il fervore della vita moderna, la raffinatezza del vizio inconscio, i contrasti brutali delle metropoli.

Antonio Fogazzaro fu sopratutto un mistico, anche quando nelle semplici trame dei suoi romanzi, colorì, a guisa di pastelli, con impareggiabile senso di arte, quelle deliziose figure secondarie che vivono indelebilmente nella nostra memoria, anche quando sfumò con sottile ironia aneddoti ed episodi pieni di umorismo.

Dominato nella vita da concetti mistici, recò nell'opera sua intero il riflesso delle proprie convinzioni; dei mistici ebbe la visione magnifica dell' universo, l' intuizione profonda dell' ignoto, l' aspirazione possente verso l'indefinito.

Il senso di convinzione che emanò sempre dai suoi versi, dai suoi romanzi, dai suoi discorsi, fu sì forte da esprimersi lucidamente, benchè talvolta gli mancasse l' alata potenza della parola adorna, la sonorità della frase.

Il misticismo come concezione dell'universo e della vita, ha nel Fogazzaro tutte le sfumature che gli sono proprie, dalle più lontane, da quelle che, per legge atavica, avvolgono le nostre anime, sintetizzando l'intera vita spirituale del passato, con le sue lotte e con i suoi trionfi, alle attuali, formate di previsioni oscure, di desideri insoddisfatti, di stanchezze improvvise, di speranze incompiute.

Da questa sottile materia imponderabile egli trasse le trame dei suoi romanzi, plasmando le personalità che ci sono care, come se fossero vive, e ne avessimo ascoltata la voce e ne avessimo scrutati gli spiriti profondi e molteplici, vivendo della loro vita, interrogandoci coi loro dubbi.

E quando gli parve che la prosa non potesse contenere tutta la pura essenza del lirismo del quale era impregnato il suo sentimento, fu poeta, come il protagonista di uno dei suoi migliori romanzi, poeta, di valore ineguale, spesso mediocre fabbro di versi, spesso non fluido, nè agile, ma sempre ricco del potere arcano dell'evocazione, che penetra ed avvince le anime.

Cosicchè non sapremmo dire se aliti maggior senso poetico nei suoi versi o nei suoi romanzi, ognuno dei quali è un poema che contiene l'impronta dei vari caratteri del suo misticismo, causa precipua di critiche non benevoli, spesso aspre e tanto più immeritate in quanto che, data la somma sincerità dello scrittore, ne colpivano non l'arte sola, ma anche la persona nobilissima.

Certo, indagare affannosamente sull'occulto destino che ci travolge, interrogare nel silenzio e nella meditazione il proprio io, domandare al cielo stellato il suo enorme mistero, confondersi con l'anima delle cose,

ascoltandone le voci, piegare riverente la fronte dinnanzi all'infinito, sembra vano ed inutile ai più, in questi tempi di facile e giocondo oblio di tutto ciò che non sia la piccola cura quotidiana o l'immediato piacere. Perciò l'opera dello scrittore parve a molti fuori del suo tempo, nebulosa, vaga, e molte di quelle pagine che non colpirono la folla con la vivezza del colore, come gli inimitabili quadretti della vita provinciale, furono giudicate artificiose, false, lontane da ogni verità e da ogni possibilità e parvero creazioni di una fantasia ammalata, deliri di una mente travolta da un eccessivo sentimento religioso. E pure questa è la parte più bella, più intensa, più originale dell'opera del Fogazzaro, e la più degna di essere posta in rilievo, perchè ha in se tutte le chiare note del suo profondo misticismo.

Molti furono i romanzieri e i poeti mistici della seconda metà del secolo XIX, ma niuno si può paragonare al Fogazzaro. Egli emerge come un solitario che sente in modo affatto personale, senza preoccupazioni di scuole e di cenacoli, riverente solo alle forme della sua religione, quasi sdegnoso dell'opinione della folla. Egli considerò le proprie opere come dovute ad una missione da compiere, senza indugi e senza incertezze, quasi che una voce interiore lo ammonisse, distogliendolo da forme artistiche per lui vane e prive di significazione filosofica. Intanto i retori negavano ogni valore ai suoi concetti della vita, i pedanti del mestiere letterario ricercavano (e non era difficile trovarne) le manchevolezze dell'espressione e della lingua, i farisei, i piccoli farisei delle sacristie, sferzati a sangue pei loro difetti grossolani e per la crassa ignoranza, si ritrovavano nelle pagine minori, nei grotteschi particolari e additavano untuosamente e malignamente lo scrittore come un falso cattolico alla folla inconsapevole dei devoti.

Questo disprezzo dell'opinione pubblica, questo sicuro procedere tra contrarie correnti e inutili clamori noi troviamo in tutti i grandi mistici. Ma non è la sola caratteristica; chè altre assai più complesse appariscono nell'opera.

Come il Poverello di Assisi amò la Natura e le sue creature e le bellezze dei paesaggi descrisse, in modo talvolta insuperabile e confuse il suo spirito con lo spirito universale, rischiando di cadere egli, cristiano e cattolico ortodosso, nel panteismo, dando una voce a tutte le cose che vibrano ed a quelle che restano immote come sfingi. Così per lui cantarono inenarrabilmente le acque dei laghi, dei fiumi, dei ruscelli, delle fontane (ricordate quella, quasi ossessiva come l'occhio del lago, in

« Malombra »: la fontana degli *arum* e quella della Montanina in « Leila »?); per lui le selve e gli alberi solitari ebbero colloqui suggestivi e commentarono i destini degli uomini, col sussurro musicale delle fronde agitate dal vento, per lui le scoscese rupi dolomitiche, gigantesche e sottili, stettero, sorgendo dalla terra in un sogno di cielo, come simboli di forza e di immutabilità.

Perfino il raggio lunare ha un'anima curiosa; rammentate il finale grandioso e dolce di « Malombra » :

Quando, presso all'alba, uscì la luna e si posò sul pavimento della loggia, sulla pompa delle dracene e delle azalee che nessuno aveva pensato a rimuovere, ella parve cercar là dentro, col suo sorriso voluttuoso ciò che non si rintracciava ancora quella notte, nel Palazzo, ma che la vicenda delle cose umane vi ha quindi portato: degli altri occhi da empir di chimere, degli altri cuori da muovere alla passione, invece di quelli che ne erano liberati per sempre.

E diede un'anima anche ai fiori che amò con poetica soavità: una rosa che si sfoglia e languisce nella penombra di un salotto ha una significazione di dolore, come nel « Mistero del Poeta ».

Con mille dettagli di cose umanizzate, in una concezione antropo, centrica della natura, si forma nel Fogazzaro lo sfondo dei suoi paesaggi. che avvincono appunto per l'efficacia delle grandi linee e per le sfumature delle mezze tinte. Nulla di inutile, nulla di ricercato, nulla di prolisso: tanto intimamente si confonde lo spirito delle creature dell' arte sua con lo spirito dell' ambiente, che noi non sapremmo immaginarle viventi in altri luoghi. Marina è avvinta tenacemente alla villa tetra di memorie, all' orrido nel quale naufraga, scagliata dalla follia che l' ha invasa. Violet Yves ha in sè il nostalgico fascino che emana dalle vecchie case, dai ponti, dalle gotiche cattedrali di Norimberga, dalle selve di Eichstätt, dalle rive del Reno fiorite di castelli e di leggende; nè sappiamo distaccare Luisa, del « Piccolo Mondo antico », dalla Valsolda, dalla villa sognante sul lago, in cospetto dei monti violacei. E l'eterno singhiozzo dell'acqua nella darsena ricorda ancora la morte di Ombretta....

Se tali ricchezze di vivo sentimento poetico emanano dai paesaggi, quali raffinate anime possiedono le creature animatrici, gli eroi e le eroine! Non tutte di eguale valore esse ci sembrano. Forse, il Fogazzaro fu più abile nella pittura delle figure di contorno: preti pettegoli ed astuti, nobili immiseriti in un bigottismo slavato e macchinale, serve lo-

quaci, affaristi meschini e turpi, uomini politici scaltri e vuoti di idee, che non nel raffigurare i caratteri di alcuni dei protagonisti principali. E non serbò sempre la misura: il suo misticismo lo trascinò talvolta allo sforzo, lo trascinò a varcare i limiti del grottesco che voleva esser sublime, a perdersi in un ascetismo di maniera. Questa mi pare la più giusta delle acerbe critiche che gli furono rivolte. Ma è pur vero che la critica passò il segno, quando obliò che il concetto informatore dell'opera era e non poteva essere che mistico.

La vita mistica non è quella di ogni giorno, governata da mille piccole necessità, soggetta a mille segrete miserie: essa trae la sua ragione di essere dalle latebre dello spirito, dalle vibrazioni del sentimento, dalla luce dell'ignoto. Nella storia rende insensibili i nervi dei martiri religiosi ai tormenti, strappa i giovani e le vergini alle gioie della vita, chiudendoli nello squallore dei chiostri, suggella col silenzio le labbra ignare del bacio, edifica templi portentosi, perseguita, accende le sinistre fiamme dei roghi, passa a filo di spada gli eretici, crea delle potenze nuove e distrugge quelle che esistono, atterrisce le genti o le accarezza con promesse fallaci, le spinge a flagellarsi salmodiando, fa cantare le voci sonore degli organi, istoria i marmi, anima le pareti di affreschi, di tele, di mosaici; nella realtà di ieri caccia Leone Tolstoi, il vecchio glorioso, sull'orlo della tomba, lungi dalla sua terra e dalla sua famiglia, in un presagio di morte, in un desiderio spasmodico di rinunzia e di purificazione; nel romanzo addolora con insanabili contrasti Luisa e Franco Piero, spinge colui che divenne Benedetto a straziarsi le carni sulla fiamma di una face per vincere un pensiero di lussuria, a rinunziare all'amore, così vero ed umano, di Jeanne Dessalle per la contrastata pace dell'eremo, a recarsi, novello Tannhäuser, dal pontefice inconsapevole.

Il misticismo del Fogazzaro ha caratteri ben diversi da quello dei letterati russi, norvegesi, germanici; non è il misticismo erudito di Huysmans e di Péladan, che solleva i veli della storia, che con la scorta dei libri di magia, dei bestiari medioevali, interpreta i segreti dei ricami di marmo delle cattedrali e raffigura lo spirito demoniaco di canonici e di isteriche; esso è sopratutto cristiano e nella sua semplicità ed umiltà di concezione ha in sè la possente forza di una missione sovrumana. Non sono le pagine dei " Discorsi „ non le speculazioni filosofiche sopra S. Agostino e sopra Carlo Darwin, non i tentativi di conciliare la scienza con la fede, nè le argomentazioni pseudomodernistiche di Benedetto

quelle che ci persuadono e ci sembrano degne di ammirazione: ma bensì gli intenti, la vita spirituale, le indefinite aspirazioni, la lotta contro il male, verso il bene, dei personaggi dei suoi romanzi. E' in essi una tale potenza etica, una tale certezza di vittoria e spirito di sacrificio, da apparirci siccome tempre eroiche, anche quando la natura umana si manifesta con le sue miserie. Essi hanno tutti in sè una luce di vita interiore che ci affascina. Da Corrado Silla a Donna Fedele Vayla di Brea, quale lunga teoria di anime sovrumane che sentono nel proprio spirito la voce inconscia dell'ignoto, che hanno l'intuizione del mistero, che soffrono e cadono e combattono ancora, che spasimano nel dubbio, che ancora sperano, quando il mondo non ha più luce e non ha più palpiti! E come comprendiamo quelle figure attraverso all'arte dello scrittore che le ha tolte dal sacrario della sua mente e le ha fatte vivere con la loro bontà e coi loro difetti e con le selvagge passioni e con le rinunzie desolate!

Poichè le mistiche figure del Fogazzaro non vivono solo di una vita irreale: chi non ne ricorda l'erotismo raffinato? Non so se questa sia veramente una caratteristica dei mistici, come fu detto e ripetuto; certo costituisce una delle note essenziali del romanziere. Talvolta l'erotismo diviene convulso e giunge fino all'esasperazione; anche se si perde in divagazioni sapienti, la bramosia sensuale avvince i personaggi e li trascina e li scuote in tutto l'essere.

Se il dolce peccato giammai si compie, la preparazione di esso ci appare squisita, se l'ascetismo che pervade le anime non consente l'ultimo abbandono i torbidi dettagli del desiderio spasmodico sono straordinariamente vivaci e la suprema rinunzia è aspra di duolo, piena di rancori e di incertezze. Questa sensualità superiore che emana da molte nelle pagine del Fogazzaro fu giudicata da molti assai più immorale, assai più perversa che non quella primitiva, pagana, di altri scrittori, noti per il loro raffinato erotismo.

Noi, che vogliamo l'arte libera da ogni preconcetto, non sapremmo soffermarci sopra questa accusa: noteremo soltanto che l'erotismo di Marina di Malombra e di Corrado Silla di Elena, e di Daniele Cortis, di Pietro Maironi, di Jeanne Dessalle, di Leila non potrebbe essere più maestrevolmente descritto.

Noi troviamo però che esiste talvolta una manifesta sproporzione tra la gravità della colpa commessa e l'intensità del pentimento.

Benchè traggano l'intima ragione di dolore dal proprio misticismo, alcuni personaggi si dolgono troppo — e in questo non sono umani —

dei piccoli e banali amori fuggitivi e passati, di fronte ai grandi amori che li dominano. Ogni ascensione verso una forma ideale è fatta di sconforti e di cadute: perchè falsare le leggi della vita e della natura?

Questa concezione poetica dell'esistenza che spinge il romanziere a crear dei fantasmi irreali, viventi in comunione con creature intensamente umane, si manifesta sopratutto nella raffigurazione dei tipi femminili e dà luogo ad antitesi che accentuano voluti contrasti. Quale abisso tra la follia di Marina e la compostezza nordica di Edith, tra la passionalità viva di Jeanne Dessalle, di Leila e la passionalità tenue di Violet Yves! Nei tipi maschili il contrasto è meno evidente, la figura è meno mutevole: Silla, Cortis, i Maironi hanno delle grandi affinità spirituali nella loro incertezza, nel loro irrigidirsi in vecchie formole.

Ciò che non muta, ciò che par scolpito nel marmo e nel diamante è il sentimento religioso che penetra fino nelle più nascoste radici dell'anima cristiana, che trae la sua sublime forza da una pura fede primitiva, sopra ogni passione, sopra ogni desiderio. Chi meglio del Fogazzaro avrebbe saputo descrivere accanto ai sacerdoti indegni, quelle radiose figure di veri sacerdoti che sono Don Innocenzo e Don Giuseppe? Chi meglio di lui ne pose in rilievo l'evangelica mitezza? Dalle piccole chiese montane, smarrite nella solitudine, essi ammoniscono con le parole che usarono gli Apostoli nei tempi remoti della prima iniziazione. E Benedetto, il Santo, l'errante spirito stanco, con tutti i suoi errori e i suoi dubbi e i suoi difetti, è bene il mistico medioevale rimasto attraverso alla fantasia del romanziere, nei tempi moderni a simbolizzare una necessità di fede, un desiderio di elevazione, una nostalgia d'infinito.

Era necessaria la cecità mentale della Chiesa contemporanea, per bollare col marchio del modernismo il romanziere che aveva create simili grandiose figure mistiche. Invero non sapremmo dire quale analogia presenti l'opera del Fogazzaro con quella di un *Loisy* o di un *Tyrrell.*

Noi che crediamo buone tutte le religioni purchè sinceramente professate e ne rileviamo, senza preconcetti, le affinità spirituali e ne consideriamo le forme siccome parvenze, varie presso i vari popoli, di un'unica Idea, innata ed immutabile, attraverso i tempi, non troviamo, ora che lo scrittore appartiene alla Storia, parole abbastanza roventi per stigmatizzare coloro i quali ne condannarono l'opera gloriosa e ne amareggiarono gli ultimi anni della vita mortale e lo costrinsero a quell'atto di sottomissione che ogni spirito libero deve riprovare.

Pure ammettendo che l'uomo avesse errato, tentando una via nuova,

affascinato da più vasti e sereni orizzonti, poteva condannarsi il poeta *integer vitae scelerisque purus* che si era inspirato alle fonti più limpide dell'arte e della storia, che aveva amato di grandissimo amore la sua terra, la sua gente, la religione degli avi, le forme più elette del pensiero?

Poichè Antonio Fogazzaro assurse unicamente alle estrinsecazioni supreme dell'arte, sia essa la letteratura, la pittura o la musica. Questa amò, misticamente, come un modo di esprimere ciò che non può esser detto, nè pinto, nè scolpito. Chi non ricorda le sue ardite interpretazioni del linguaggio musicale? Che Chopin singhiozzi con strana malía, che Schumann tenti l'inesprimibile, che Boccherini ritmi un minuetto aggraziato, che Clementi e Martini svolgano classicamente i loro temi severi, che Beethoven dica con larga frase la sua disperata tristezza, nulla gli sfugge e le parole del commento sono l'espressione dell'irreale.

L'aspirazione verso il mistero, l'intuizione dell'ignoto lo mossero ad affronare il problema della morte, nella vita e nell'arte.

Quando le prime ricerche sulla medianità furono divulgate e sollevarono dubbi tumultuosi e violenza di aspre polemiche, egli, per quanto portato al dogmatismo cattolico, non rifuggì, come molti, dall'esperimento e accolse le idee che schiudevano allo spiritualismo nuovi problemi e vie novelle. Il suo primo romanzo ha in se il riflesso di queste cognizioni che la sua mente aveva assorbite. « Malombra » nella serie delle sue opere ha un posto e una significazione particolare, come non ha nulla di comune coi cosidetti romanzi spiritici (salvo poche eccezioni di scarsissimo valore letterario) i quali pullularono specialmente in Francia e in Italia, quasi per un contagio psichico, sui ruderi di un misticismo trascendentale. In « Malombra » non troviamo nè quel pseudo-sperimentalismo scientifico che è proprio della massima parte dei suddetti romanzi, nè lo sforzo per dimostrare una tesi inverosimile. Il paesaggio nel quale in grandissima parte si svolge non è artifizioso: nella descrizione del lago troviamo le tinte dei dolcissimi laghi briantei, e la villa misteriosa potrebbe esservi conservata intatta come nel tempo della favola. Il conte Cesare, Silla, Steinegge, Edith, Don Innocenzo e le persone minori del cupo dramma, sono figure viventi, non automi animati dall'arte: solo Marina, sovrasta, rincarnazione di un fantasma assetato di vendetta, Marina, l'amante superba e selvaggia, che vive di una duplice vita, dominata dall'ossessione medianica, tratta dal Destino a compiere il voto della morta. Essa, nel romanzo, è un simbolo e una possibilità; è l'atavismo

che impera, è la potenza dell'anima primordiale. Vano è il combatterla, vano lo sfuggirla. Corrado Silla può abbandonare il tetro palazzo e l'ondine del lago, può sognare nelle vie affollate di Milano, lungi dall'incantesimo della magica solitudine, un amore purissimo; essa lo richiamerà con una parola e gli spezzerà il cuore, a tradimento, gettandolo nell'eternità, per seguirlo tosto, tra lo scrosciar delle acque nell'orrido.

Questi i concetti filosofici del romanzo, che fu detto « spiritico » ed ebbe lodi insigni e detrattori ostinati, malgrado le sue bellezze intrinseche. Ma soltanto in esso alita la morte con la fredda ala; negli altri posteriori ha un significato diverso ed è talvolta una liberazione dalle sofferenze della vita, talvolta una necessità voluta da Dio, talvolta il premio ad una nobile esistenza. Qui ne prevale il senso cristiano: Fogazzaro ritrova se stesso. Violet Yves si rivela in un sogno e come in un sogno scompare, vinta dalla brutalità di un incontro; Ombretta annega perchè due spiriti divisi possano riunirsi; la dama bianca può riposare per sempre perchè il fato che ella desiderava si è compiuto.

Nella tragica maestà della morte le creature del romanziere si idealizzano nella radiosa visione dell'immortalità, nella certezza di non avere invano sperato, assumono una nuova apparenza, spogliandosi di tutto ciò che avevano di caduco.

Una strana coincidenza ha voluto che nel suo primo e nel suo ultimo romanzo terminassero con la visione non macabra, non repugnante ma piena di fede nell'oltretomba, di una fragile spoglia di mortale rimasta sulla soglia dell'eternità, vegliata l'una da un angelo del Guercino, pregante senza posa, l'altra da coloro che una volontà buona non aveva divisi.

Con la visione estrema di donna Fedele Vayla di Brea, pare che Antonio Fogazzaro prenda commiato dalla vita e affronti sereno il grande Ignoto, senza paura e senza rimorsi, certo di essere non inutilmente vissuto, come colui che, giunto al sommo della via, si volge a riguardare il cammino percorso.

CARLO ALZONA.

ANTONIO FOGAZZARO
E GLI STUDI PSICHICI.

Ripor iamo in seguito la conclusione del discorso di Fogazzaro « Per una nuova scienza » (1), la quale determina in modo chiaro e preciso la posizione spirituale dell'Autore di fronte ai nostri studi. Ma mentre ci associamo a Lui con tutta l'anima per ciò che riguarda la preparazione reclamata e per l'alto afflato spirituale che informa il suo dire, ce ne stacchiamo nettamente per quanto si riferisce alle limitazioni che Egli invoca. Noi non ci sentiamo di rinunciare a nulla di quanto ci si presenta nel campo della nostra esperienza; e là dove Antonio Fogazzaro si arresta con Gaetano Negri — l'uno per pietà, l'altro per disdegno — noi proseguiamo serenamente le nostre indagini: rispettosi e guardinghi come si conviene all'alto ufficio, ma sicuri che nulla può essere empio o vietato per la scienza dell'uomo che cerca la Verità e la Vita.

La Direzione.

La verità che balena da questi fatti meravigliosi (di sdoppiamento) è il dogma fondamentale di tutte le religioni, il dualismo della persona umana, la esistenza nell'uomo di un principio distinto dal corpo e di altra natura. Nel caso di Maria Goffe e in tanti altri simili che si raccontano, s'intravvede pure la occulta potenza organizzatrice di questo principio, che lo rende capace di comporsi un corpo etereo, un fantasma. Come ciò avvenga, come possa restar la vita nel corpo mortale durante l'assenza dello spirito, nessuno lo sa. Io credo che alla natura umana sieno state infuse da Dio certe facoltà tutt'ora in germe, ma suscettibili di uno straordinario sviluppo, le quali adoperate da uomini buoni per il bene, si manifestano a gloria di Chi le creò; adoperate per il male, si manifestano a prova di un'ascosa malignità ch'è nel mondo. Così è della suggestione ipnotica. Non manca chi, per alcuni delitti che si commisero con la suggestione ipnotica, vorrebbe vietare l'ipnotismo in nome della morale. Costoro dimenticano che di tutto si usa e di tutto si abusa, che se si può suggerire il male nell'ipnotismo con un comando, lo si può

(1) A. Fogazzaro: *Discorsi*. Milano 1905, ed. Cogliati.

egualmente suggerire ed imporre nella veglia con l'autorità più legittima, con quella della scuola, con quella della famiglia, con quella del Governo. Quegli uomini religiosi che facilmente vedono nei fenomeni psichici occulti anche di carattere non immorale, l'azione di una potenza demoniaca, mi paiono commettere un errore funesto alla loro stessa causa. Nel più recente studio scientifico sulle apparizioni e sulla trasmissione del pensiero, dopo un accurato esame critico dei fatti, dopo un debole tentativo d'interpretazione, l'autore confessa che qualora si potesse dimostrare l'esistenza reale di occulte facoltà umane superiori alle normali, diverrebbe facile spiegar con esse i fenomeni più strani di telepatia. Nella mancanza di questa dimostrazione, dice l'autore, meglio rinunciare alle ipotesi, meglio rinunciare alle teorie, raccogliere fatti, nient'altro che fatti. Ebbene, io domando se qui non è involontariamente indicato agli spiritualisti un luminoso cammino. Se realmente avviene che la volontà ed il pensiero agiscano a distanza senza parola nè segno, che la immagine di un essere umano apparisca in Europa mentr'egli muore in America, che un uomo sia rapito in ispirito lontano dal suo corpo, la ipotesi che meglio può spiegare tutto questo è una ipotesi spiritualista.

Se la intelligenza non è funzione della materia, ma se invece è il principio intelligente che organizza la materia, è possibile che il pensiero di un uomo produca senza strumento alcuno una piaga nel proprio organismo; altrimenti questo non è possibile. Se il principio intelligente ha una esistenza distinta da quella del corpo, è possibile che egli apparisca altrui in una forma reale fuori delle sue solite membra; altrimenti questo non è possibile. Se le leggi della materia non hanno potestà sul principio intelligente, è possibile che il fantasma di un moribondo si manifesti nell'identico tempo e con la identica vivezza a qualsiasi distanza; altrimenti questo non è possibile.

Avanti, dunque, voi che per istinto, per amore, per fede avete un concetto spiritualista della psiche umana, avanti allo studio tranquillo e severo dei fenomeni psichici occulti. Vi è qui una scienza da fondare, la scienza del vostro istinto, del vostro amore, della vostra fede. Lavorate ad essa, lavorate alla dimostrazione sperimentale dell'anima umana, mentre noi artisti cerchiamo comporre fantasmi che facciano apparire la nostra. Studiate le occulte facoltà dell'uomo nei fatti ordinari della sua vita normale prima che nei fatti meravigliosi.

Esaminate questi fatti con lo spirito scientifico europeo, ma consideratene la natura, la causa e la portata con lo spirito scientifico dell'Oriente, studiate l'anima umana non per curiosità ed orgoglio intellet-

tuale, ma per un alto concetto religioso. Non accingetevi allo studio dell'anima senza una preparazione morale onde lo jockey ch'esercita il suo cavallo e sè prima della corsa non sia detto più sapiente di voi. Il premio che vi attende è, anzitutto, una crescente luce nel vostro interno, una crescente forza, una crescente ricchezza di vita superiore, una continua elevazione morale, perchè più si conosce lo spirito, più si sentono evidenti e urgenti le ragioni di vivere secondo lo spirito. Sarà quindi vostro premio la scienza sicura dell'immortalità. Non domandatela alla evocazione dei morti. Io rispetto la buona fede e le nobili intenzioni di moltissimi fra coloro che chiamano i morti a sè per interrogarli, son lontano dal negare i fatti misteriosi dello spiritismo, ma tacendo che quel campo è ancora troppo guasto da erbe maligne, di errore e di frode, confesso che preferisco a ogni modo cercare altrove la scienza della immortalità umana. Confesso di non credere al diritto di evocare i morti e mi copro con un motto latino che pare di un Dottore della Chiesa ed è invece di un illustre amico mio, ben lontano dal somigliare a qualsiasi dottore della Chiesa: è di Gaetano Negri. *Non credo quia impium*. Le prove più sicure della immortalità si raccoglieranno in quei germi di potenze sovrumane che tutti possediamo, che nella massima parte di noi non si manifestano mai, il cui raro e fugace apparire ci riempie di stupore. Sarà dimostrato che si chiude nel mistero di questi germi la promessa di una vita futura, che la presenza loro dentro di noi sarebbe incomprensibile se non dovessero svilupparsi nell'avvenire, quando apparirà in noi, secondo la parola di S. Giovanni, ciò che non è apparso ancora.

Vale la pena di farsi chiamar sognatori e raccoglitori di sogni, di affrontare il ridicolo per assider su basi sperimentali una psicologia spiritualista quali i pensatori più potenti del passato l'hanno tratta dal profondo della propria mente e i più grandi poeti dal profondo del proprio cuore.

È forse destino che questo edificio sorga e si levi al cielo nel tempo in cui tante tristi rovine morali nell'alto e nel basso accusano di sè il materialismo scientifico, la negazione dello spirito. Sorga l'edificio, si levi al cielo, e vi si accendano sulla cima, come sopra un altare, le migliori aspirazioni della natura umana. Passi questa luce sopra il secolo che ascende, del secolo che ha la missione di esaltare lo spirito, di allargare con rapidità vertiginosa la signoria dell'intelligenza sulla materia, di trasformare la società con l'amore.

ANTONIO FOGAZZARO.

DA “MALOMBRA„ AL “SANTO„

A nulla valsero le sue ultime parole: « Sono così enormi le accuse fattemi che non vi è alcun merito speciale a perdonarle » (1). Poichè la critica contenuta ne' recenti articoli necrologici è stata più inesorabile di quella che fu mossa al tempo della pubblicazione de' suoi romanzi! I materialisti hanno stimmatizzato il cattolico, i cattolici il modernista e i modernisti l'hanno rinnegato. Egli era l'ultimo dei Guelfi, un manzoniano degenere e miserevoli apparivano le sue sofisticherie sul tentativo di conciliare la Fede e la Ragione...

V'è anche chi ha scritto ch'egli sentiva tutto « l'antiestetismo del clericalismo e che quell'antiestetismo fu l'incubo di tutta la sua vita e solo dal cercare che fece di scuoterlo nacque il suo modernismo »: apprezzamento equivoco assai, nella sostanza e nella forma; tanto più che chi lo detta non si perita, poco più appresso di asserire che Fogazzaro si ricongiunga a D'Annunzio.

Ricordo che D. Romolo Murri, discorrendo mesi fa di *Leila* nelle « Cronache Letterarie » del 27 Novembre 1910, gli rimproverava che « nel *Santo*, se non c'era almeno l'irrequietezza del Modernismo, che l'Autore non ha mai capito, ce n'era almeno l'artificio esteriore. In *Leila* nessuna irrequietezza più... ».

E dire che nella famosa « Inchiesta Internazionale sulla questione Religiosa » bandita nel 1907 sul « Mercure de France », D. Romolo Murri e Antonio Fogazzaro enunciano un'identica verità.

Pel primo il Cristianesimo si è chiuso in un dogmatismo geloso e intollerante, fuor dei progressi del pensiero e dello spirito umano.

Per Fogazzaro,

I progressi della scienza hanno aperto nuove vedute sull'Ignoto; la scienza stessa ravviva il nostro sentimento religioso con l'imposizione di un mistero imponderabile. Quest'elemento misterioso della Religione ci apparisce

---

(1) Corriere della Sera, 8 marzo 1911 « Una conversazione con Mons. Bonomelli ».

sempre più vero e sempre più impenetrabile. Ma, in pari tempo, diventa sempre più evidente l'insufficienza delle forme teologiche.

Potrebbe non essere malagevole provare come la maggior parte dei critici del Fogazzaro — sia quelli in vita, che quelli in morte — non sieno edotti al completo della sua produzione che citano frammentariamente, tralasciando tutte le opere del periodo intermedio e il filo conduttore che le collega e, quel ch'è peggio, non abbiano una perfetta visione della sua Idealità Religiosa che aleggia ne' suoi scritti e s'intensifica negli ultimi suoi libri.

È probabile che sia stata meglio e intimamente percepita dal Vaticano che dannava all'Indice il *Santo!*

Il tentativo di conciliazione tra la Scienza e il Dogma diventa una conseguenza necessaria della sua educazione intellettuale e non una vana sofisticazione od un atteggiamento letterario; ovvero, come pare al « Marzocco », « esempio del tormento che può soffrire un'anima religiosa e cristiana che non voglia dipartirsi dalla sua fede e non voglia adagiarvisi come in un letargo ».

Edotto delle risultanze delle ricerche psichiche sperimentali, egli ebbe della vita, un'alta e complessa concezione e la Dottrina Spiritica, oltre l'influenza esercitata nel'o sviluppo delle sue idee e nel sentimento della sua religiosità interiore, si affaccia in tutte le sue opere, specie quelle del periodo della più intensa maturità del suo talento.

Questa disamina ha un carattere decisivo; perchè quasi tutt'i romanzi del Fogazzaro sono d'impostazione e di argomento spiritico e può affermarsi che trovino posto fra i capilavori del genere.

Ricordo con compiacimento la smagliante conferenza « Lo spiritismo nella letteratura Amena » tenuta dal Capitano Filippo Abignente il 7 Novembre 1897 nell'Aula Magna del Liceo Ginnasio Beccaria in Milano e dedicata in gran parte alle varie concezioni artistiche del Fogazzaro.

Consentirà il mio carissimo Abignente (1) ch'io spigoli dal suo prezioso volume.

In *Piccolo Mondo Antico* — che unanimi i critici proclamano pel suo capolavoro — c'imbattiamo in sogni veridici, in fenomeni telepatici e, quel ch'è più rimarchevole, in reiterate sedute medianiche di Luisa che conversa e interroga lo spirito di Maria, la figliuola morta.

---

(1)... il cui silenzio nelle nostre Riviste è assai persistente! — Non ha il diritto di tacere chi, con « Fede e Ragione », fu tra i primi — e in tempi difficili — a spezzare una lancia in favore della nostra Dottrina!

Nel *Mistero del poeta* il protagonista sogna :

....di salir da non so quale abisso per la potenza di una voce soave che diceva in alto, con accento straniero parole incomprese. Mi svegliai piangendo, in preda ad un orgasmo che mi durò parecchie ore, pieno di questa irragionevole idea che la voce udita in sogno esistesse veramente, richiamandone alla memoria, più forte che potevo, il timbro singolare, tremando di dimenticarlo.

Il sogno si reitera e, nove anni più tardi, il poeta s'imbatte nella donna sognata. Questa ricorda di aver letto un libro di lui e che, nel momento della lettura, caduta anch'essa in una specie di sogno, aveva ardentemente desiderato di conoscere l'autore!

In un punto dice il poeta:

Può essere ch'io sia mistico per natura e inclinato a credere in certe occulte potenze dello spirito umano, in certe sue relazioni segrete col soprannaturale; è sicuramente vero che prima del gennaio 1872 avevo già fatto esperienza due volte, ma in sogno, di tali comunicazioni dirette; una volta a dodici anni, un'altra sui quattordici. La prima volta ne riportai commozione, e spavento, benchè fosse un lieto presagio; tanto era nuovo a me quel concetto, tanto fu improvvisa e chiara la voce interna che mi parlò. Il presagio si avverò sedici anni dopo. La seconda volta non si trattò di presagi, e solo nella vita futura saprò se fu un delirio dell'anima o veramente la voce di un'altro spirito, come credetti e credo...

Morta la donna amata, egli la sente vicino e ne avverte la presenza.

..... Non domando e non vedo fantasmi, non ascolto e non odo i susurri dell'invisibile, non ho misteriosi contatti di ombre. Ciò che possiedo è migliore. è vita vera, è potenza. Sento la diletta mia con la fede soltanto. ma con un vero e proprio senso altresì, benchè intermittente; con un senso che non ha nome ancora, ma ch'è, direi, la sostanza, il principio degl'imperfetti sensi corporei e che mi dà lampi di certezza. Sento Violet, di tratto in tratto, in quella parte dell'anima dove nascono i pensieri senza la nostra volontà, dove sorgono gl'impulsi al bene ed al male, al tedio e al fervore, alla ilarità e alla tristezza. La sento sempre ne' movimenti buoni, e anche talora in alcuni pensieri singolari che mi vengono, benchè non comprenda come li operi in me.

Nel *Pensiero di Ermes Torranza* Bianca San Donà riceve la dolorosa nuova della morte di Torranza, il poeta sessantenne che l'ama in segreto.

Intanto arriva una lettera col ritratto, ultimo dono del discreto amatore. Egli, presentita l'imminenza della morte, le scrive:

La sera del giorno stesso in cui riceverà questa lettera, si trovi sola, fra le dieci e le dieci e mezza nella saletta del piano. Apra la porta che dà sul giardino; le ombre della notte devono poter entrare. Suoni quindi la breve introduzione della romanza che le ho mandata venti giorni sono. Dopo di questo, se Dio permette ch'io sia presente e possa darne segno, anche lieve, lo darò....

Bianca — lo accenno a coloro che non avessero letto il racconto — era da più tempo separata dal proprio marito Emilio Sparcina. Ricevuta la lettera, essa esegue tutto, nell'ora e nel luogo indicato. Mentre tocca la tastiera, assorta nel pensiero di Ermes, due colpi risuonano alla porta; si alza in piedi e si trova fra le braccia del marito ch'è là ugualmente per voler di Torranza.

In quella un lieve suono blando scosse Bianca. Zitto, diss'ella rialzando il viso. Puntò le mani al petto di suo marito e guardò là ond'era venuto il suono. Al leggio del piano la romanza, ultimo pensiero poetico, si era chiusa sul ritrattino che Bianca, poco prima vi aveva posato a trattenerne le pagine Ermes Torranza non si vedeva più. Parve all'amica sua che quello fosse il promesso segno sensibile, l'addio del poeta; il quale, compiuta l'opera propria, si ritraesse chetamente, si dileguasse nell'ombra, o per le condizioni misteriose della sua esistenza superiore, o, fors'anche, per effetto di un malinconico sentimento che si potrà comprendere...

In *Malombra* l'ipotesi spiritica della Rincarnazione è addirittura il tema del romanzo, poichè la protagonista, Marina, ha il panorama delle sue anteriori esistenze. Essa ha la convinzione e la prova di essere stata altra volta in terra la contessa Cecilia Varrega di Camogli, rinchiusa una sessantina d'anni prima dal proprio marito (padre del conte Cesare d'Ormengo che ospita Marina nel castello) e fatta morire fibra a fibra.

Malombra e Corrado Silla si amano ed, una notte, caduti l'una nelle braccia dell'altra, si chiamano inconsapevolmente coi nomi della vita previssuta in cui furono legati da passione colpevole. Egli la stringe sul cuore e le grida convulso sul petto ansante: « Cecilia! ».

In tutto il romanzo vi sono pagine meravigliose sul sentimento delle vite anteriori. In un punto, Marina contemplando lo stipo del segreto,

...fu assalita, pietrificata da una delle sue reminiscenze misteriose. Le pareva

esser venuta su quella soglia un'altra volta, anni ed anni addietro, di notte, discinta, con i capelli sciolti; aver visto a' suoi piedi l'ombra oscillante del candeliere, il lume intorno a sè per breve spazio di pareti e di pavimento, e, là davanti, lo stipo nero, i caratteri arcani...

Anche Corrado Silla ha impressionanti accenni:

Lo stato dello spirito nel corpo umano è indubbiamente uno stato di repressione, uno stato di pena, la quale non può riferirsi che a colpe commesse prima della incarnazione terrestre. I dolori degl'innocenti e, in genere, la distribuzione ineguale del dolore e del piacere tra gli uomini, senza riguardo a' meriti o ai demeriti della vita presente; la sorte delle anime che escono pure dalla vita dopo un'ora dalla loro venuta, ottenendo quel premio che ad altri costa lunghi anni di lotte durissime, non possono meglio spiegarsi che con l'attribuire alla nostra esistenza attuale un carattere di espiazione, insieme a quello di preparazione.

— A che addurre altri esempii? È certo che nell'arte del Fogazzaro si ravvisa la gamma di tutti i fenomeni medianici, dai più semplici ai più complessi, e la Dottrina Spiritica viene affisata da tutti gli aspetti, sino all'ipotesi dominante e decisiva della pluralità delle esistenze.

***

Ora i risultati delle indagini psichiche, da quelle che assodano l'esistenza autonoma di fluidi che animano e danno vita alla materia, a quelle sulla vita e la sensibilità degli esseri inorganici, convergono alla legge fondamentale cosmica della scala ascendente degli esseri creati.

È in questo la perfetta concordanza dello Spiritismo e della teorica dell'Evoluzione: gli organismi sono abiti dell'Anima e il presente racchiude in sintesi il passato e in potenza il futuro. Non isfuggirà all'accorto osservatore come siffatta visione si colleghi alla recentissima che affisa la sopravvivenza quale continuazione della materia e dell'energia indistruttibili — sotto uno stato diverso. Da siffatta nuova orientazione, arriva Cesare Lombroso al postulato della compatibilità dello Spiritualismo col Monismo. La teoria fisica dell'Immortalità si risolve nell'ammettere l'evoluzione dell'Umana Personalità e nel riconoscere nella morte non la fine, ma il cominciamento di un altro modo di esistere.

Fu, dunque, attraverso le risultanze sperimentali e dottrinali del Moderno Spiritualismo che Fogazzaro affisò la teorica Darwiniana, e non è a trasandare che la prima e decisiva affermazione artistica del suo

Pensiero fu l'Idea della pluralità delle esistenze, soggetto del suo primo romanzo.

Egli scrisse di scorgere « nell'Universo l'azione di lente forze occulte per le quali la materia inorganica è salita attraverso miriadi di secoli fino a produrre il corpo umano... » onde ravvisa « nel mondo inferiore torbidi prodromi e baleni annunziatori dello spirito immortale donato all'uomo... ».

Partendo da siffatto concetto, il Fogazzaro arriva alla conciliabilità della Dottrina dell'Evoluzione con la Creazione. Quest'idea centrale è il soggetto della sua conferenza *Per la bellezza di un'idea* la quale illumina tutta la sua produzione romantica ed è la premessa del *Santo.*

Leggiamone il brano conclusivo:

... Mi hanno chiamato un mistico. Io non so cosa questo vocabolo provi; io vorrei che una psicologia serena osservasse, misurasse, comparasse i fatti oscuri dell'anima umana, non solamente per dedurne le leggi della sensazione e dell'intelligenza, ma pure per indagare la natura e l'origine de' moti interni che inclinano l'anima, senza visibile ragione sufficiente in un dato senso e, come il moto fisico, si trasformano in colore, in un moto che somiglia quello dell'Amore, pieno di dolcezza, di amarezza, di desiderii infiniti. Io chiederei a una tale psicologia di spiegarmi perchè la ipotesi della Evoluzione non già meditata ne' libri de' suoi fautori, ma intravveduta nelle diatribe de' suoi avversarii, ma descrittami come arma avvelenata di un materialismo che sempre odiai, mi attraesse potentemente, m'infiammasse i pensieri, quantunque non valessi a conoscerne le ragioni scientifiche, nè il grandioso disegno, nè la bellezza intellettuale e morale, quantunque la udissi combattere non solo in nome delle mie stesse credenze, ma in nome altresì del buon senso e della dignità umana. Mai non mi persuasi di un necessario antagonismo dell'idea trasformista con gl'ideali miei più cari; tuttavia mi era amaro di non saper giustificare con argomenti validi il mio sentimento.

I libri di Darwin mi attirarono poco; certo non vi trovai l'ateismo, ma in essi e più ancora nelle sue lettere private, l'autore mi si mostrava troppo incerto davanti alle conseguenze religiose e filosofiche della sua teoria. Altri libri della scuola darwiniana tedesca mi vennero alle mani, ch'erano veramente vangeli del materialismo dogmatico. Pure la mia occulta fede cresceva. Spesso mi pareva sentir nel mio profondo tutto il fermento della varia vita inferiore ond'è uscita passo passo l'umanità; un fermento che ha strane impetuose maree, che sale talvolta a strepitar nel cuore con mille avidi sinistri clamori bestiali, e poi, domato o pago, ne ridiscende, lasciandovi un silenzio triste. Spesso mi pareva, nei fugaci ardori della mente, sentire inquieto in me il germe

di una forma futura più rispondente a desiderio indistinto di sensazioni e di sentimenti superiori inafferrabili che tante volte ci tormenta e cui la musica esalta. Pochi anni or sono mi venne alle mani e lessi avidamente un libro del professore Americano Joseph Le Conte intitolato: *L'Evoluzione e le sue relazioni col pensiero religioso.* Ricordo tuttavia con quale emozione e stupore ho sentito per la prima volta, da giovinetto, rivelarmisi improvvisa nel pensiero una bellezza sensibile del Bene superiore ai sensi, del Bene puramente morale.

Ora, leggendo nel volume del Le Conte i capitoli dov'egli affronta il problema religioso, scoprendo via via di periodo in periodo le fila e la mira del ragionamento, un simile stupore s'impadroniva di me, il cuore mi batteva forte come all'appressarsi di una rivelazione nuova. Le idee sorgenti dal libro si svolgevano, si compievano rapide nella mia mente, ed ecco, sul declinar della vita, una bellezza sensibile del Vero superiore ai sensi, del Vero puramente intellettuale, saliva e si spiegava per la prima volta nell'anima mia. La fedele costante voce interiore non aveva mentito; non solo non vi era antagonismo fra Evoluzione e Creazione, ma l'immagine del Creatore mi si avvicinava, mi s'ingrandiva prodigiosamente nello spirito, ne provavo una riverenza nuova e insieme uno sgomento simile a quello che si prova affacciandosi all'oculare di un telescopio, scoprendovi di botto, nello specchio vicino, enorme, l'astro che poc'anzi si è guardato ad occhio nudo nel cielo.

***

Data la legge dell'evoluzione indefinita; dato il cammino della materia, gradi a gradi e per miriadi di secoli, dal regno minerale al corpo umano: ecco affacciarsi l'antagonismo tra l'esperienza scientifica e il dogma!

Il Santo rispecchia lucidamente quest'urto formidabile.

Benedetto, alla maestra che lo segue per le vie della campagna di Subiaco, esplica il suo sentimento sulla sopravvivenza e, in un brano, in cui è fermata in maniera scultoria la concezione delle esistenze plurime, egli dice:

> Credo che, fino alla morte del nostro pianeta, l'altra vita sarà per noi un grande continuo lavoro sopra di esso e che tutte le intelligenze aspiranti alla verità e all'unità vi si troveranno insieme e all'opera.

Questa visione determina lo stato d'animo di Benedetto e rappresenta l'ultimo corollario dell'evoluta religiosità del *Santo* — specchio limpido e fedele del pensiero di Fogazzaro. Nell'VIII capitolo « Nel turbine del Mondo » Benedetto parla al Pontefice dei mali che infestano la Chiesa: essa è inferma e quattro spiriti sono entrati nel suo corpo a

farvi guerra: lo spirito di menzogna, lo spirito di dominazione del clero, lo spirito di avarizia.

Il quarto spirito è lo spirito d'immobilità. Questo si trasfigura in angelo di luce. Anche i cattolici, ecclasiastici o laici, dominati dallo spirito d'immobilità, credono piacere a Dio come gli ebrei zelanti che fecero crocifiggere Cristo. Tutti i clericali, anzi tutti gli uomini religiosi che oggi attraversano il cattolicismo progressista, avrebbero fatto, crocifiggere Cristo in buona fede nel nome di Mosè. Sono idolatri del passato, tutto vorrebbero immutabile nella Chiesa sino alle forme del linguaggio Pontificio, sino ai flabelli che ripugnano al cuore sacerdotale di Vostra Santità, sino alle tradizioni stolte per le quali non è lecito ad un cardinale di uscire a piedi e sarebbe scandaloso che visitasse i poveri nelle loro case. È lo spirito d'immobilità che, volendo conservare cose impossibili a conservare, ci attira le derisioni degl'increduli; colpa grave dinanzi a Dio!...

*
* *

L'Anonimo Autore di quelle famose « Lettere di un prete Modernista » apparse nel momento intenso della crisi religiosa, a breve distanza dell'Enciclica Papale « *Pascendi Dominici gregis* » dedica al « *Santo* » parecchie pagine e, pur negando al suo Autore un'esatta comprensione del Modernismo, riconosce che « quest'ultimo spirito maligno ha un ambito molto ampio e può comprendere tutto ciò che noi rimproveriamo oggi all'ortodossia vaticana ».

Le odierne critiche sull'opera del Fogazzaro sono stereotipate su quelle che apparvero al tempo della pubblicazione del « *Santo* ». Anche allora, come adesso, la nota più equilibrata e giusta partì dalle nostre fila.

Arnaldo Cervesato dettò sulla « Nuova Parola » osservazioni acutissime sull'impreparazione del pubblico ad affrontare la questione religiosa e mi piace riportarne un brano che resta di grande attualità:

La pubblicazione del *Santo* ha mostrato che, fra le molte lacune della nostra vita intellettuale, quella dell'ignoranza e perciò della cattiva e arbitraria interpretazione del problema religioso, come di ogni problema dell'anima, è delle più vaste e delle più malsanamente stagnanti. Mentre in un secolo di vita del pensiero, il mondo civile ha rinnovato almeno tre volte la sua coltura di fronte alle rinnovatesi manifestazioni della filosofia (considerata quale sintesi dell'alto sapere), l'Italia ha dato prova in quest'occasione, prova pur troppo tanto inconfutabile quanto esatta, di essere rimasta — di fronte al problema essenziale della coscienza umana — a quel povero vecchio spirito volteriano che

qualche mente seria poteva credere e augurare ormai confinato ai circoli di amena spavalderia delle farmacie da villaggio. Basta leggere le recensioni di giornali maggiori e minori (ove critici di carriera e critici improvvisati hanno dato prova della loro valentia in torneare con una disinvoltura che a taluno sarà parsa graziosa mentre non è che... inconsapevole) basta leggere queste recensioni per avere una idea adegnata di quello che è il livello intellettuale e la coscienza di sua missione nella critica italiana.

***

In realtà il Modernismo — lanciato perfino nella sua denominazione, dalla scomunica di Roma — trae le sue origini che ne costituiscono la sua intima essenza dall'idea fondamentale del « primato della coscienza » del Cardinale Newman, armonizzata con la parola del penultimo Pontefice.

Il Cardinale aveva detto:

Il grande Maestro interiore che ci ammaestra in cose religiose è la nostra coscienza... essa è il più vicino fra tutti gli strumenti di conoscenza che abbiamo.

Da siffatta proposizione possono germogliare — perchè intimamente in essa comprese — le tesi più ardite del Modernismo: da quella dell'immanenza a quella dell'autonomia critica.

Accanto al « primato della coscienza » proclamato dal Newman, sta il « primato della scienza » implicitamente ammesso da Leone XIII nell'Enciclica *Immortale Dei*:

Tutto quello che ha ragione di vero non può derivare che da Dio, perciò quanto le indagini dell'Uomo conducono a scoprire di vero, la Chiesa lo riconosce come un raggio della Mente Divina.

Siffatta tendenza ad una religiosità progredita ed evoluta che si risolve nella libertà dell'esegesi della Fede, aleggia in tutta l'opera del Fogazzaro e si completa nel romanzo dannato all'Indice. In ogni pagina è latente il conflitto tra il dogma e la scienza, che potrebbe tradursi nel supremo miraggio, più che di *una* Religione, *della* Religione che sia la risultante delle due uniche realtà: la coscienza e la scienza.

Questo desiderio ha la più eletta espressione nel pensiero di Edoardo Schuré (1).

La Religione risponde ai bisogni del cuore e da ciò deriva il suo fascino eterno; la scienza a quelli dello spirito e da ciò la sua forza invincibile. Ma già da molto tempo queste due potenze non vanno più d'accordo. La Religione senza prove e la scienza senza speranza stanno di fronte e si sfidano senza potersi vincere.

F. ZINGAROPOLI.

(1) I Grandi Iniziati — Bari — Laterza, 1906.

ANTONIO FOGAZZARO

E LA TEORIA DELL'EVOLUZIONE NATURALE

La teoria darwiniana della evoluzione naturale fu uno dei più forti amori di Antonio Fogazzaro, quello forse per cui ha più strenuamente combattuto, auspice S. Agostino. Egli la vide e caldeggiò in rapporto armonico con la concezione teologica della creazione e come tale volle rivendicarla in ripetuti scritti.

Come esponente diretto di questo suo caratteristico atteggiamento riportiamo in seguito la chiusa del suo discorso su « L'origine della specie e il sentimento religioso » (1) da lui tenuto alla Società per l'Istruzione della Donna, in presenza di S. M. la Regina Margherita.

Respingo anzitutto il pregiudizio di coloro che provano ribrezzo della idea trasformista applicata alla specie umana come di una bassezza morale.

Poesia e bassezza morale possono talvolta pur troppo incontrarsi in una persona, in un'idea no. Se si predicasse che l'uomo nacque dal leone e dall'aquila, la donna dal giglio e dalla rosa, non vi sarebbero forse tante proteste cui suscita ora la immagine di pro-genitori deformi appunto perchè ci somigliano, per la loro imperfetta, mostruosa umanità di aspetto. Io posso immaginare che in uno stadio futuro e superiore della nostra esistenza tutte le miserie del corpo umano animale ispirino un simile sentimento di ribrezzo a coloro che possederanno un corpo spirituale, un corpo trasformato, che già esiste in potenza dentro al nostro, un corpo al quale inconsciamente aspiriamo, che intravvediamo nelle nostre idealizzazioni amorose e che ci fa già tante volte sentire sdegno e ribrezzo della nostra umiliante animalità. Ma noi da bruti non discendiamo. La stessa coscienza della nostra dignità umana, la vibrante parola che l'afferma, mutarono in noi per una illuminazione superiore, la quale ha penetrato, trasfigurato, illuminato anche il deforme volto che, solo, essi potevano tramandarci.

---

1) Antonio Fogazzaro: *Ascensioni Umane*. Milano, Casa Editrice Baldini e Castoldi.

Noi non discendiamo, noi ascendiamo da essi e il nostro tempo sempre meglio comprende che se la vanità umana può compiacersi qualche volta di discendere, la vera gloria dell'uomo è di ascendere. Se vogliamo cercare un vanto nella nostra origine, il vanto sia questo, che non fummo tratti in un attimo, gran tempo dopo i primi animali, dal fango, come dire da putredini di vite passate, ma che un immenso lavoro si sia fatto sul nostro pianeta perchè dalla polvere che non conosceva nè putredini nè morte sorgessero forme viventi atte a tramandare la vita, ad avviarla, cooperandovi tutta la natura, verso forme superiori, senza lasciarla mai cadere un momento fino a che una fronte, uno sguardo, una parola vivente si alzassero al Cielo. Io non so del resto come tanto si adontino di una qualsiasi parentela coi bruti coloro che credono in un solo Autore di tutte le cose. Noi che pensiamo essere stati portati nel grembo della Natura animale inferiore, abbiamo per essa un sentimento più religioso e più morale che va infatti penetrando praticamente nella vita, va diventando un elemento di civiltà moderna.

Non può essere morale di sentire ed esprimere disprezzo per creature che tengono il posto loro assegnato dalle leggi della Natura. A me la storia dell'Universo, dalla prima cellula alla prima coscienza, pare un divino dramma, retto in ogni parola come nell'insieme, da leggi complesse, rigorose, come forse il più perfetto poema umano può darcene qualche pallida immagine. Non vi possono essere in un tale poema parole spregevoli, quantunque paiano vili, poichè ciascuna porta nel posto che le conviene il suo filo d'idea, perchè almeno, necessariamente prepara, precede e in certo modo genera la parola luminosa che viene poi.

Secondo il concetto spirituale della Evoluzione, che io difendo, la dignità morale sta nel combattere certa nostra strettissima unione con un bruto, sì, ma con quel bruto di oscura innominata specie che freme ancora, testimonio vivente del passato, nel cuore umano, e aspira senza posa a farsene padrone, e vi lotta contro l'impero di un principio a lui sconosciuto, la coscienza morale; che vuole invece per sè un'altra forza non interamente nuova per lui, la intelligenza, e se vince, sale fino al volto, guarda per gli occhi umani talvolta coperto e insidioso, talvolta ridicolo, talvolta orribile, secondo la qualità e i movimenti della passione che a lui prevale, secondo il maggiore o minore uso d'intelligenza che ha dovuto fare; e se l'uso è stato poco, se la passione è rimasta quasi semplicemente bestiale, se il trionfo è duraturo, lo scolpisce nella fronte conquistata, impronta di sè i lineamenti, ci mostra un essere ambiguo

Vicenza 24 aprile 1905

Egregio Signore

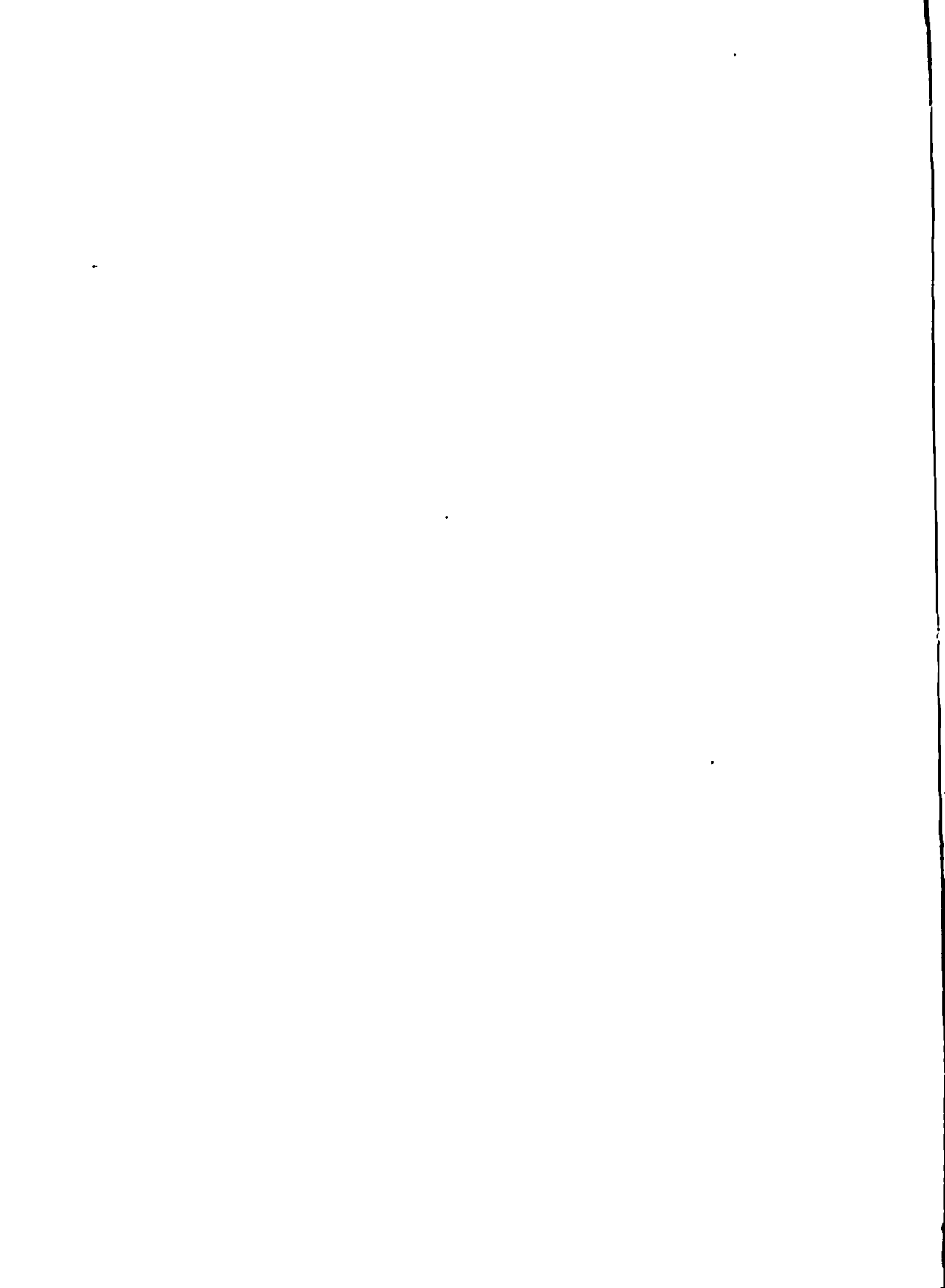
L'offerta della presidenza
onoraria di un'associazione
che intende imprimere in
Italia lo stesso carattere
scientifico allo stesso lavoro
cui dà opera in Inghilterra
la Società per la ricerca psichica,
mi riesce molto lusinghiera e
gradita. La ringrazio e accetto, nella
fiducia che l'associazione _Luce
e Ombra_ si mostrerà fedele, nei
suoi procedimenti e nelle sue

pubblicazioni, a quelle norme di
serena obbiettività che sono una legge
all'indagine scientifica. Ove l'osservazione
se ne dipartisse a favore di tesi
preconcette di natura filosofica o
religiosa, non potrei opportunamente asserire
che quelle tesi rispondessero ai miei
più intimi convincimenti; perchè l'affermare
come dimostrata dai fatti una verità
cui questa prova fa realmente ancora
difetto, è atto di zelo imprudente che
risospinge indietro l'asserita verità
fra i dubbi degl'incerti e le negazioni
degli avversari.

Accolga, egregio Signore, i miei
sentimenti di particolare osservanza.

Suo

A. Fogazzaro

AUTOGRAFO DI ANTONIO FOGAZZARO

che discende obliquamente verso uno stato nè brutale nè umano, molto peggiore dell'uno e dell'altro.

L'arte moderna deve conoscere l'ufficio che secondo una legge fondamentale di natura tocca a lei come espressione delle facoltà umane superiori. Tocca a lei, secondo la legge di evoluzione, di aiutare il divino a comprimere il brutale, il futuro a svolgersi dal passato. Molte volte ell'ha compiuto e compie quest'ufficio senza averne piena coscienza, colla semplice rappresentazione della bellezza o anche dell'espressione dei sentimenti più nobili, con la testimonianza delle credenze più elevate; adesso è meglio che lo riconosca quale lo illumina una fiaccola della scienza.

Pochi o molti che siamo, noi militanti per la potenza e la gloria dello spirito, e pieni insieme di fede nella scienza, in ogni progresso umano, non intendiamo anzitutto di soffrire che la grande idea della Evoluzione venga abbandonata, quasi con disprezzo, ad una filosofia materialista, che non avendo il minimo diritto sopra di essa, la impugna come un'arma contro il nostro stesso ideale.

Noi non intendiamo che la rappresentazione artistica dei concetti morali più rispondenti all'idea cristiana sia rispettata soltanto come una fedeltà onorevole al passato. L'arte, secondo il nostro concetto, promovendo ogni ascensione morale, fa sue proprie le divinazioni più ardite della scienza moderna e si serba fedele al futuro. La legge di evoluzione governa il mondo col giuoco di due forze, la forza conservatrice e la forza progressiva. Esse sono egualmente degne di ammirazione, ma se, come fu detto, il primo animale che si decise a rizzarsi e a camminare sulle sole estremità posteriori, è stato un radicale, anche l'arte che tende a correggere ogni viziosa inclinazione obliqua dello spirito umano, che tende a porlo alto e diritto sulla via che si allontana dalla animalità, è un'arte radicale, è un minimo strumento, sì, ma pure uno strumento della forma progressiva, come ne è massimo strumento la Divina Parola vivente, piena ancora di nascosti germi, che opera nel mondo, in palese ed anche in occulto, conosciuta e sconosciuta, come Legge morale cristiana.

Non intendo, così, di consigliare all'Arte la rappresentazione esclusiva di tipi ideali. Essa farà bene di praticare anche l'autopsia della bestia umana. « Il est dangereux » dice Pascal « de trop faire voir à l'homme combien il est ègal aux bêtes sans lui montrer sa grandeur. Il est dangereux de lui faire trop voir sa grandeur sans sa bassesse. Il est encore

plus dangereux de lui laisser ignorer l'une et l'autre; mais il est très avantageux de lui réprèsenter l'une et l'autre ».

Qualunque soggetto deve dar argomento all'Arte di questo doppio lavoro. Mai arte umana non sarà vera che non sappia trovare nella stessa persona elementi di vita inferiore; almeno qualche germe della prima, almeno qualche avanzo della seconda.

Ma l'artista non adempie la sua missione se non fa sentire che ne ha la coscienza e che lavora contro il bruto antico, contro la tendenza dell'elemento umano inferiore a impedire lo sviluppo dell'elemento superiore. Non si tratta di subordinare l'arte alla morale, come tanti hanno fatto per modo che la morale sopra l'arte pare una cosa morta che schiaccia una cosa viva; si tratta di trovare una loro unità così piena che sia impossibile distinguervi l'intendimento morale dall'intendimento artistico.

Quest'attività dell'elemento inferiore umano che prende nell'individuo mille forme di movimenti diversi, è pure presente nel disordine organico di cui soffre la società. Sarebbe facile dimostrare che il disordine organico sociale deriva dall'opera di cupidigie inferiori, in parte passate, consacrate dal diritto, consolidate nelle istituzioni dalla consuetudine, divenute inconscie, automatiche, in parte vive, attive e conscie nel basso e nell'alto della società, le quali si sono sovrapposte al sentimento di quella legge suprema che nell'ordine morale corrisponde alla legge di attrazione nell'ordine fisico, che comanda nell'ordine morale alle anime umane e nell'ordine fisico agli atomi di attrarsi reciprocamente e di gravitare insieme verso un Centro.

Perciò la nobile arte che si appassiona per le miserie sociali deve guardarsi da quanto può anche indirettamente suscitare quelle cupidigie: tutte deve combatterle con un ideale di giustizia atto a trasformare il mondo mediante l'amore e la equa distribuzione non dei godimenti ma dei doveri, e dei doveri non rispondenti a diritti armati di codici e di forza; a questi ci pensano i legislatori; bensì rispondenti alla legge di attrazione morale, ai diritti dell'Amore, al diritto di Dio.

Cavalieri dello spirito, non per questo noi disprezziamo nè odiamo il corpo. È naturale alla poesia come all'amore di idealizzare il corpo umano, di anticipare, istintivamente, in un vago, fantastico, profetico modo, la sua evoluzione futura. Una piccola, delicata mano di donna non ha nella mente del poeta e dell'amante che forma, colore, vita, senso, intelligenza, passione, femminilità; è per essi un breve, squisito poema,

una silenziosa parola dell'anima, e diventa un simbolo, quasi, nel suo durevole fiore, di giovinezza immortale. Essi abborrono dal pensare che la dolce mano spirituale discenda da membra non umane anche per una interposta miriadi di secoli, ma egualmente abborrono dal pensare l'interno di quella mano come lo pensa un professore di anatomia. Le due ripugnanze hanno la stessa radice, l'idea di una vita inferiore, puramente animale, di un'organismo simile nel suo giuoco interno, a quello dei bruti.

È un fatto che offende molto più, considerandolo nel corpo intero. A negarlo nel passato vi è ben poco guadagno perchè bisogna po ammetterlo nel presente. Ebbene, io trovo che il senso di questo fatto, quanto più è vivo, quanto più è forte, tanto più impetuosa reazione cagiona, tanto maggiore slancio imprime all'amorosa fantasia che solo vuol pensare in un corpo la bellezza esterna, il fiore della vita, la intensa espressione dell'anima, ossia le qualità che si convengono a un corpo umano ideale, al corpo umano della promessa evoluzione futura. Dirò pure che noi abbiamo necessariamente un' ideale della bellezza corporea diverso dall' ideale antico. Ciascuno che sia moderno nello spirito sente la freddezza, la insufficienza della bellezza femminile di puro tipo classico come ispiratrice d'amore e d'arte; ma noi possiamo anche dirne le ragioni. La bellezza greca esprime una serena e radiante, ben chè non vanitosa letizia di sè stessa; essa mi rappresenta la sublime gioia della natura umana emersa dalle tenebre di una vita inferiore, finalmente, nella luce, felice di riposare contemplando. Il suo carattere è la soddisfazione e la quiete. Invece il nostro ideale di bellezza, tutto penetrato di sentimento squisito e d'intelligenza in ogni linea della persona, ha per carattere l'aspirazione, esprime una inquietudine di desiderii non mai paghi perchè domandano all'amore, alla Vita, l' infinito e l'eterno. Esso mi rappresenta la natura umana, salita ancora, rinnovata nello spirito, illuminata da un' ideale ch'ella non intende bene ma che sente, che sogna e cui anela di congiungersi tutta intera.

Un'arte che s'ispira in tal modo alla ipotesi dell'Evoluzione nell'ordine morale e nell'ordine fisico ha un carattere evidentemente religioso. Il concetto della evoluzione umana così applicato si accorda col sentimento religioso e morale più puro.

Ecco perchè io credo con tutta l'anima che la grande ipotesi è vera.

Un materialista che io amo, non certo per le sue dottrine, ma per

la profonda, amara, leopardiana tristezza che gliene sale al cuore, ha considerato che tanti elementi minerali della Terra si trovano pure negli altri astri, che perciò molto probabilmente vi si sarà pure trovata la materia ond'ebbe origine qui la prima cellula vivente, e che, la legge di evoluzione essendo universale, se una prima cellula ha potuto sulla Terra produrre a poco a poco esseri che hanno il senso e la potenza della poesia, un'altra cellula avrà pure, molto probabilmente, potuto produrne nello stesso tempo in qualche stella del cielo. « Perciò » scrive il Maudsley « quando uno di noi guarda dalla Terra negli azzurri abissi di una notte serena e, rapito da inesprimibile commozione, dimentica le cose terrestri, vibra tutto di misteriose simpatie per qualchecosa che non vede che non intende, ma che pur sente, egli subisce forse l'azione oscura di lontani esseri più affini a lui che non sospetti ». Io amo di pensare che così è veramente, che almeno in qualche altro pianeta si sono svolti ed esistono adesso esseri simili a noi nell'intelligenza e nell'amore, che vi hanno fra questi esseri e noi simpatie misteriose e che qualcuno di essi attesta lassù in questo momento come io qui l'attesto, la bellezza e la gloria della Legge a cui le nostre stelle devono la luce e noi dobbiamo la parola. Io amo di pensare che non vi è astro del mondo dove non si sieno levati, o non si levino adesso, o non abbiano a levarsi un giorno testimoni fedeli a confessare la unità dell'ordine col quale una Causa infinita di tutto fa continuamente ascendere la vita verso di Sè, sempre più conformandola ad immagine propria per trarne a Sè un amore sempre più intelligente, sempre più simile al Suo.

Molte voci si alzano già dalla Terra per questa testimonianza. Benchè sieno accusate, come mai? di ferire il sentimento religioso e la dignità umana, io mi onoro di unire ad esse la voce mia; e se quanto al dogma mi sono appellato ai maestri in nome di altri maestri, quanto ai più divini sentimenti dell'anima mi appello a Voi, in nome dell'Ideale.

ANTONIO FOGAZZARO.

DA S. AGOSTINO A DARWIN.

Ebbi occasione di rammentare, parlando ai Sodali della « Letteraria Milanese » come i popoli primitivi siano stati tormentati dall' idea della loro origine e come sin d'allora il pensiero genetico dell'uomo implicasse quello teologico.

L'antichità scrutò e conobbe, forse meglio di noi, in tutta la sua semplicità simbolica, il problema della cosmogonia. L' evoluzione con la conseguente selezione naturale, lungi dall'essere ancora formulata a tesi scientifica, veniva espressa in altro modo con concezioni così fatte da permettere anche allora la scissione dei filosofi in due campi distinti, di materialisti e spiritualisti, distinzione che diede poi luogo a' sistemi filosofici ed alle scuole classiche. L'eterno discorso si agitò sempre intorno alla genesi delle cose, come il più suggestivo della mente umana. Del primitivo uomo, come ho detto, discorrendosi alla meglio in questi giorni, qualcuno ebbe a ricordare che davanti la chiesa di S. Bernardino al Tombo, or sono due lustri, al rintocco domenicale della campana, che ai credenti annunziava la celebrazione del rito più solenne della cattolicità, due uomini, consumati nello studio del problema, si dividevano; l' uno entrava per ricercare il suo spirito nella fede, l' altro continuava il suo andare, contemplando nella distesa della pineta, illuminata dal più fulgido sole, la divinità della natura. Così Antonio Fogazzaro e Gaetano Negri adoravano in diverso modo la divinità.

Il primo, compreso di tutta la poesia, di tutta la bellezza del pensiero umano, che si eleva a Dio dalla contemplazione delle leggi naturali, dalla esaltazione di tutto che si evolve per vie segrete ed incessanti verso la perfezione, ritrova il suo spirito in una religione, che è il portato, dopo la rivelazione, di formole dommatiche; l' altro, scevro di ogni premessa religiosa, ammira entusiasta ed esalta la bellezza della campagna, come della materia animata da energia eterna nel rinverdimento della primavera.

La ragione del contrasto occupa ed affanna da secoli e secoli la mente dei pensatori. In tale contrasto con tutto il fervore di un artista per la bellezza affascinante di un' idea, entrava, pochi anni or sono, il Fogazzaro. E, quale poeta ed artista, ha voluto avere il diritto di recare il suo contributo d'intelligenza e di amore al tentativo di concordia e di pace in tanto dissidio. Senza limitazione di lode nè restrinzione di pensiero mi è debito confessare che è suo merito maggiore l'aver divulgato, in una forma che incanta, nei discorsi su « *S. Agostino e Darwin* », su « *L'origine dell'uomo* » e « *Per la bellezza di un'idea* » tutta la dottrina, tutte le opinioni, che involgono la questione tormentosa dell'origine della specie. Era evidente — e ciò appagava il suo spirito di credente cattolico — che alla diffusione dell'argomento avesse portato tutti i segni e le orme dello spirito religioso di coloro, che se n' erano interessati prima e dopo la comparsa del libro di Darwin. Il conflitto, apparentemente sostanziale, fra evoluzione e cristianesimo fu acerbo da prima in Inghilterra, dove sessanta mila copie furono divorate in pochi giorni e ben duecento sessantacinque memorie analizzarono, oltre gli articoli dei giornali, la nuova teoria; fu e apparve profonda in Germania, dove, dopo la seconda edizione inglese, il volume venne tradotto e dato in pasto alla curiosità così dei colti come dell'universale. Il Darwin, che si confessava credente in Dio, stampava un libro, che produceva materialisti ed atei: « *Il Vangelo del diavolo* », come egli lo chiamava scherzando. Il suo maggiore discepolo, il più eccessivo, se non genuino, nel toccare cime inimaginate dal maestro, fu l'Haeckel, che si rese celebre con quella cancrena della evoluzione, la generazione spontanea. Un coro di filosofi e di naturalisti, fra cui il più potente ingegno poetico del tempo, il Göethe, levarono alle stelle la evoluzione e la dissero subito antagonista del cristianesimo. Huxley, più fedele e più prudente, riserbò il quesito più profondo dietro le colonne di Ercole dell'*Uno* inconoscibile, origine prima di ogni cosa, da cui prendono nascimento le cose nelle loro forme mutabili: ma pure avvertiva lo stridente contrasto con i dogmi della chiesa. Sorsero i difensori, i teologi cristiani, come sorsero gli aggressori più fieri, fra cui Cuvier, Elie de Beaumont e Agassiz in Francia, dalla mente del quale non si poteva togliere tanto facilmente l'identità della serie tassinamica, entogenica e filogenica; in Germania Peter Camper, Herschel e Virchow, che, meno arrabbiato e più dotto, ammetteva la scienza, fondata sul sentimento, prendere il posto dove non penetrava la scienza sperimentale; e tutti, più o meno, pronti a vilipendere la nuova dottrina, quando nel 1884 la

facoltà teologica di Monaco bandiva un concorso sul tema, non certo felicemente posto, ma rispondente al proprio obbiettivo: « Si espongano e si raffrontino le teorie di S. Agostino e di Darwin con la creazione ». Vincitore del concorso fu il prof. Grassmann del seminario di Freising, il quale, trasportato dalla corrente contraria, che tempestava il cammino della conciliazione — non ostante vi si fosse posto per tendenza alla discussione serena l'Huxley — indagò ed espose anzichè le rassomiglianze le dissonanze fra le due teorie, concludendo che l'ipotesi di S. Agostino sia rimasta solitaria senza preoccuparsi che il Mivart aveva già dimostrato il contrario.

L'antagonismo trionfava a gonfie vele secondo il desiderio dei materialisti, sì come più tardi manteneva alto il vessillo con il Mivart, che, partendo da un punto di vista opposto a quello del Grassmann, rinnovava l'errore di rilevare le dissomiglianze. Nel 1888 si toglieva la cattedra ad un professore di teologia, che aveva osato la predicazione della origine di Adamo dalla materia organica e padre Agostino da Montefeltro predicava per le basiliche e le cattedrali d'Italia il più perfetto disaccordo fra l'evoluzione e i principi del cristianesimo.

Il disagio fu profondamente sentito dal Fogazzaro, il quale sin dal 1891 pose sul terreno, criticando l' opera del Grassmann e riabilitando l' ipotesi di S. Agostino in rapporto alla evoluzione, a costo di parere agli occhi dell'Huxley come chi « mettesse del vino nuovo in bottiglie vecchie ». Affrontando la tesi contro la doppia schiera di materialisti, che escludevano ogni accordo del *Genesi* con la moderna teoria, di filosofi e di teologi cristiani, che di questa non volevano sapere giudicandola a priori, e, men malignamente, una *sententia temeraria*, rivelò agli uni le contradizioni latenti, agli altri l'opportunità di rievocare nel *Genesi* pensieri nuovi, esempi più larghi e più degni dell' argomento a favore della verità rivelata, ora, secondo lui, confermata dalla scienza. E si fa a dimostrare l'esattezza della ipotesi di S. Agostino per quanto sottile e sommessa alla sacra scrittura ed alla autorità della chiesa, cioè potersi ravvisare nel passo: « *Qui vivit in aeternum creavit omnia simul* », il giudizio del santo che « tutti gli organismi siano stati creati simultaneamente e potenzialmente in una materia prima, dalla quale si sarebbero poi svolti, ciascuno a suo tempo, nell'ordine indicato dal *Genesi* » e per dire le stesse parole di lui:

Come nel medesimo seme invisibilmente erano contenute insieme tutte le parti, che apparivano a suo tempo nell' albero, così è da pensare del mondo,

quando Dio creò in un istante ogni cosa, che cioè quello avesse in sè e insieme con sè ogni cosa che fu creata, quando fu fatta la luce.

Intorno a questa ipotesi l'autore s'intrattiene illustrandola con richiami di altre fonti, con osservazioni geniali, con citazione di altri versetti del *Genesi*, con l'opinione di quegli evoluzionisti che « antepongono l'azione di cause interne ai fattori darwiniani ». E non si arresta. La ipotesi rischiara con orizzonti nuovi, tratti dalle « Confessioni » del Santo, da un'alta e ardente concezione di lui: « *Mutabilitas enim mutabilium ipsa capax est formarum omnium, in quas mutantur res mutabiles* », tratti da un'altra visione di lui, come « di una sostanza » che non può dire se sia materia o spirito, apparsagli *in terra incomposita et invisibile;* che ha ripercussione nella visione di S. Crisostomo: *mihi videtur fuisse in aquis efficacem quamdam et vitalem operationem;* come di un « *informe quiddam* », per cui tutti i corpi passano di forma in forma e che non è visibile, non corpo, non spirito, forse una forza, una energia, che non è il *nihil aliquid*, ma è tutto quello, che inquadrano in formole vaghe i filosofi e nessuno conosce al mondo, ma che ha la virtù di escludere « le creazioni speciali successive mediante atti creativi diretti ».

« S. Agostino imaginò una materia prima capace, per virtù infusale dal Creatore, di produrre gradatamente, ciascuno a suo tempo, tutti gli organismi, per modo che il mondo attuale esisteva in potenza entro di essa. E' ridicolo di supporre che S. Agostino abbia avuto in mente la teoria della evoluzione, ma, se s'interpreta il racconto mosaico a quel modo, riesce ben facile di ammettere che il nostro sistema planetario fu prodotto dal ruotare di una nebulosa, come un altro forse ne prepara la gigantesca nebulosa di Orione riesce ben facile di ammettere che le specie viventi si sono prodotte per generazione, naturalmente, come fu prodotto ciascuno di noi.

Così continua il suo ragionare il Fogazzaro « per la via che lo conduce a porre in luce concordanze profonde per la ipotesi evoluzionista, e le credenze cristiane » sempre con elevatezza di concetti, con abbagliante splendore di prosa, come in una vera ascensione umana, sempre più intensa di calore, sempre più viva di gioia, finchè osserva:

L'interpretazione di S. Agostino può essere combattuta dai teologi, e lo fu infatti; ma questo poco importa; essa non mi serve per formulare un dogma, bensì per difendere una libertà.

Procedendo più avanti osò sostenere che la teoria dell'evoluzione

risponde alla natura stessa ed all'indirizzo del cristianesimo. Anche in ciò fu aiutato dal sommo naturalista inglese, che in cospetto del fenomeno delle variazioni e delle differenze che offrono fra di loro gli individui della stessa specie, della stessa famiglia, confessa la propria ignoranza. Tale confessione, giudicata inopportuna dall'Huxley ed inutile dall'Haeckel, fu innalzata dal Fogazzaro ad una meta gloriosa, per la quale la scienza

...inclina evidentemente non più verso la onnipotenza della materia, ma verso l'onnipotenza dello spirito. Al posto della vecchia morta teologia — egli afferma — ne può sorgere una più larga e grandiosa con la stessa idea fondamentale della evoluzione per base, con la stessa selezione naturale, tempesta di dolore, questa, di terrore e di morte, che turbina implacabile intorno al nostro pianeta nella sua disperata fuga attraverso i cieli. Infatti noi abbiamo gittato con disdegno la teologia del bambino, persuaso che i suoi genitori, i suoi maestri, i suoi amici, i suoi servi, la sua casa, esistano per lui solo; noi professiamo la teologia dell'uomo che comprende di essere un atomo nell'umanità, che onora il diritto altrui, che ama il bene altrui, che al disopra di un meschino interesse proprio, colloca gli interessi del giusto e del vero. Noi non pensiamo più che l'universo sia stato creato solamente per l'umanità, che il sole, la luna e le stelle sieno in cielo solamente per illuminare la terra, nè che le piante e gli animali esistano per l'unico fine di servire agli uomini. Noi pensiamo invece che nella mente ordinatrice dell'universo ciascuna cosa da lei creata tende in sè stessa e nelle sue rivelazioni con le altre cose ad infiniti diversi scopi, pochissimi dei quali sono visibili a noi, pochissimi possono apprendersi dalla intelligenza nostra; noi pensiamo che tutti questi infiniti scopi diversi sono disposti secondo disegni più grandi, ordinati ad altri ancora maggiori, parti alla loro volta di un solo immenso disegno, del quale è appena possibile alla ragione umana conoscere che ascende nelle sue linee generali dall'imperfetto al Perfetto. Con questo noi intendiamo rialzare e non abbattere la dignità umana. Dalla statua di fango noi riportiamo l'origine dell'uomo alla prima nebulosa, affidiamo a milioni di secoli, a tutte le forze della natura, a miriadi e miriadi di esseri viventi il sublime lavoro di preparare Adamo e i natali dello spirito personale e immortale. Promettiamo poi alla nostra specie, in nome della legge, che la trasse della materia prima, un'ascensione senza fine verso l'Infinito.

Tanto fervore di sentimento e di concetto spiega come il Fogazzaro avesse dedicato tutta l'anima sua a comporre in un'armonia perenne la fede con la scienza. Ogni pagina di quei discorsi è lo specchio dell'ansioso studio dei confini ideali, delle sfumature di giudizio, delle opinioni

riposte, degli ausili aperti e reconditi, che si affollavano intorno all'argomento.

È suo merito singolare l'aver messo in confronto i dissidenti riottosi, in rilievo i contraddittori più audaci, in lena e coraggio i più timidi e prudenti, tutti concitati dal miraggio della dottrina nuova. Ed egli, dominato dall'idea, che gli riscaldava l'animo, gli accendeva la mente, tutti li trascinò davanti la visione agostiniana, per contrapporli, al limite del sapere umano, contro la pietra angolare dell'edifizio, contro l'incognita, contro il buio ed il silenzio, la virtù inconoscibile e costante, che persiste ed assiste tutti i mutamenti degli esseri organizzati e costituisce il meraviglioso meccanismo della evoluzione, senza il quale mancherebbe il movimento, che è garanzia essenziale ed assoluta dell'equilibrio, della stabilità dell'Universo. Il Fogazzaro per l'evidenza e per la bellezza della sua tesi prediletta ha chiamato a raccolta non solo i padri antichi e moderni della Chiesa, non solo i vecchi e i nuovi filosofi della cristianità, ma ha voluto contrastare palmo a palmo il campo degli avversari.

Da S. Paolo, che insegna tutta la natura aspirare ad uno stato superiore anche sofferendo o trasfigurandosi nello splendore futuro, a San Tomaso, che consente all'ipotesi agostiniana nella parte che concerne la creazione potenziale degli organismi; da S. Ambrogio, che accetta la produzione originaria degli animali dalla materia alimentare a S. Bonaventura, ad Alberto Magno, al Cardinale Noris, al Gesuita Panciani, che argomentava il regno animale essere stato *successive, gradatim et paullatim in lucem editum*; dall'Aja Gray al De Quatrefages, dal Mivart all'Allioli, dal Bellinck al Le Conte, al Rosmini, è venuto contrastando alle argomentazioni dei Saint Hilaire, degli Agassiz, dei Virchow, Lapide, Powel, Suarez, Morselli, ecc., ecc., sempre mirando, con il calore di un credente sincero, a ricostruire il suo castello sacro, con i conci preparati a parte a parte dai padri della chiesa e dai teologi in omaggio del creatore « la cui imagine — come egli scrive — mano mano che le idee sorgenti dal libro del geologo americano Le Conte si svolgevano, si compievano nella mia mente — la fedele costante voce interiore non aveva mentito — mi si avvicinava, mi s'ingrandiva prodigiosamente nello spirito ».

Non è qui il caso d'indagare le ragioni di tanto fervore, che tratto tratto non può non fare velo al pensiero dell'artista, che deve ricercare ed annunziare la verità scientifica. Più che un' opera di filosofia la sua è eminentemente artistica e religiosa: e da uno scrittore, colto, poeta e credente come il Fogazzaro non si poteva attendere diversamente.

Con la inspirazione vivida e dolce di poeta, con la calda dialettica, con la invenzione più affascinante di mezzi in una forma colorita ed eletta, con l'arte, insomma, tutta sua, egli — a me pare — è riuscito a comporre un libro aureo che volle intitolato, a ragione, *Ascensioni umane* e che noi vorremmo tutti tenere caro fra le cose che più si amano e confortano nella vita. Certo non è l'opera più importante, nè la più geniale di lui. Ma forse non mi sbaglierò nel crederla una delle più belle della sua ricca produzione letteraria.

Assai più dei poemi e delle poesie, più dei romanzi, quella è destinata a lasciare di lui la traccia più profonda.

DOTT. SALVATORE BONFIGLIO.

La futura ipotesi evoluzionista.

Gli avversari sentimentali del trasformismo che deridessero le discordie intestine del nemico, sperando vederlo distruggersi con le proprie mani, riderebbero male e per poco tempo, come in ogni tempo avrebbero riso male gli avversari del Cristianesimo giudicandolo in pericolo di vita per le piaghe degli scismi e delle eresie. Nessuna grande rivoluzione si compie senza disordini. Si disegna, è vero, sotto a tante contese una tal quale concordia nello scemare importanza alla selezione naturale il cui valore lo stesso Darwin ammise di aver esagerato; ma io vedo insieme allargarsi, venir congiungendo amici e avversari scientifici una tacita o espressa concordia nell'idea che tutti gli esseri viventi sono rami e frondi di un solo albero genealogico, salito, chi dice in un modo, chi dice in un altro, da un solo germe, la prima cellula vivente, a un solo vertice, l'uomo. E parmi vedere che mentre la selezione non cade, no, ma decade, va pigliando un posto modesto fra le cause trasformatrici, un'altra ipotesi ascende, una ipotesi piena di oscurità e di lampi che chiude in se, forse, il segreto della scienza futura.

ANTONIO FOGAZZARO

E L'ISTRUZIONE RELIGIOSA

A completare il triplice aspetto della mentalità del Fogazzaro, pubblichiamo le parole da Lui pronunciate in Senato il 2 luglio 1904, discutendosi i provvedimenti per le scuole elementari.

Poichè vi hanno ragioni (ed io facilmente attribuisco loro un valore preponderante) di non differire l'approvazione di questa legge che promette e certamente segnerà un giorno, un progresso, reale e notevole, della scuola primaria italiana, io non proporrò alcun emendamento a quest'articolo 10, ma sento il bisogno di fare, a proposito di esso, brevissime dichiarazioni.

Io non credo che il programma di studi, quale è esposto nell' articolo 10, sufficientemente risponda a quel supremo fine educativo a cui deve uniformarsi l'istruzione primaria.

Non credo che questo fine si possa raggiungere senza animare l'istruzione primaria di idealità calde, atte a operare sulla fantasia e sul cuore degli scolari. Per questo fine l'articolo non ci fornisce che la morale civile.

Osservo che l'umanità, senza dubbio, si onora di nature tanto elevate, tanto rette da sapersi governare nobilmente colle sole idealità della morale civile; ma queste nature non sono molte, e sopratutto mai, o quasi mai, si manifestano sui banchi della scuola elementare.

Le idealità della morale civile appaiono belle e grandi al giovane che si appassiona per l'indipendenza del suo pensiero, non possono essere sentite da ragazzi fra i dieci e i dodici anni. Francamente dirò che non possono sostituire, quanto ad efficacia educativa, le idealità religiose.

Con questo non intendo affatto affermare, neppure platonicamente, nè la bontà, nè l'opportunità di un insegnamento confessionale catechistico nella scuola elementare, chè anzi per antiche convinzioni vi sono contrario.

Se dovessi entrare in questo delicato e difficile terreno, io mi limiterei ad osservare che la materia è regolata da una disposizione legislativa, dall'articolo, mi pare, 315, della Legge 1859 e da una disposizione regolamentare che lo modifica, dalla disposizione di quell'articolo 3 del Regolamento generale del 1895, che fa obbligo ai comuni di dare l'istruzione religiosa a quegli alunni i cui genitori la domandino. Ora, ripeto, se dovessi entrare in questo terreno, mi limiterei ad invocare una nuova disposizione legislativa che regolasse la materia definitivamente per modo da riconoscere l'alta importanza civile e politica dell'istruzione religiosa; e dall'altro lato, per modo da escludere l'insegnamento confessionale dato nella scuola; ma io non intendo soffermarmi su questo terreno. Ho chiesto la parola semplicemente per esprimere il mio giudizio poco favorevole all'efficacia educativa di quel programma; e esprimere l'opinione che sia possibile, anche senza modificare l'articolo, d'integrarlo mediante la lettura di libri opportuni, mediante il commento vivo della lettura; di coltivare nei fanciulli quel senso del Divino, di un ordine supremo dell'universo, di un supremo Bene, di un supremo Vero, di un supremo Giusto, che è il fondamento comune dl tutte le religioni dei popoli più civili, che dilata il cuore del fanciullo, che lo dispone a nobili aspirazioni. Ed io auguro e confido che l'onorevole ministro, (tanto confido che neppure gli domando di rispondermi), vorrà così integrare il programma esposto nell'articolo 10, vorrà dirigere a questo fine l'attività di tutti coloro ai quali è ufficio suo d'indicare, nelle scuole italiane, la méta e la via.

ANTONIO FOGAZZARO.

ANTONIO FOGAZZARO E NOI.

Dopo secoli di smarrimenti ideali, di sterilità spirituali, di compressioni umane e d'infantilità delle coscienze, l'umanità si scosse a rinnovata giovinezza ed ebbe bagliori di più alti destini.

Il pensiero cercò la scienza positiva del fatto. Uscito fuor delle nebulosità metafisiche, l'uomo calcò con soddisfazione il sodo terreno dei fatti e vi si poggiò con compiacente fiducia, deciso a non abbandonarlo più mai. Ebbe chiara la coscienza di tutto ignorare; ma nella suggestione d'infinite certezze avvenire trovò la forza della rinunzia immediata alle secolari credenze.

La ragione si guardò d'attorno; fissò la plaga distesa della terra, scrutò i cieli e sondò gli abissi, scosse le fibre più riposte dell'essere, e volle di questo governare i destini. L'uomo sentì bella la vita e degna d'esser vissuta: volle viverla, e si sovrappose finalmente all'esule ideale della terra.

I cuori in una fervida germinazione di consapevolezze istintive si cercarono, si riconobbero e si giurarono patti fraterni di amore.

L'anima ebbe un palpito di dignitosa alterezza e si sentì nata per la libertà; e libertà di coscienza e di pensiero fu proclamata appannaggio sacro dell'essere.

Contro codesta muraglia di diritti e di propositi il dio teologico infuriò invano, mentre il vero Iddio correva non ravvisato esultando pe' liberi cuori, nelle libere piazze, nelle libere officine del sapere, a far compiuta ogni impresa di redenzione terrena; e il verbo sacrilego dell'ateismo risuonò pel mondo sol perchè più urgeva irresistibile nei cuori lo spirito puro della Divinità operante.

Fu un'epopea di realizzazioni essenziali e di negazioni audaci.

Ma se fecondo fu il getto dei valori, mancò il disegno globale della struttura di progresso. Tesori grezzi dal fervore stesso degli elementi strappati alle viscere della terra e lanciati in fuga superba su pel cielo tra bagliori di fiamme e tonar di boati, ed abbandonati quindi in disordine largo sulle plaghe sconvolte, in attesa della mano che li raccolga e sapientemente li componga in tersi gioielli; i valori umani, destati a

fioritura mirabile, reclaman oggi quel provvisorio assetto che li costituisca in organismo di vita.

Ma placato l'impeto della fiamma purificatrice, saturi ormai i polmoni dell'atmosfera rinnovellata, stabile la sicurezza delle guarentigie acquisite, ecco una larga onda emozionale invadere i cuori; ed una tal quale magia d'impalpabili ma non men presenti realtà, una nostalgia inconfessata di verginali abbandoni ad influssi sottili ma possenti, un impulso vago a ritornar con più adulta coscienza e profondità di possesso alle dolcezze riparatrici della mistica infanzia, coincidere con tutta una sorpresa di accenti e di bagliori sorgenti dal mistero.

È il divino nell'uomo che compiuta l'opera silenziosa all'interno, levasi a reclamare palesemente il posto sovrano che gli compete nella gerarchia delle eccellenze umane. Sono insospettate regioni spirituali che chiamano le audacie discovritrici degli uomini nuovi.

Una sintesi più larga e illuminata dei valori umani s'impone ormai: e sarà sintesi religiosa. Una novella êra spirituale si affaccia, con incalcolabile messe fruttuosa.

Solo però sul terreno delle sudate conquiste del passato l'umanità sarà per consentire la costruzione dello spirituale edificio. Essa è risoluta a spazzare via inesorabilmente dal suo cammino chiunque, sotto qualsivoglia pretesto, sia per attentare ai canoni suoi fondamentali di progresso e di vita.

***

Noi, moderni spiritualisti, ci sentiamo ancorati nel cuore di tutte le propensioni ed i bisogni dell'epoca.

Ravvisata la nostra parentela colle cose celesti, miriamo a rintracciare e ad esprimere i motivi di un'equa regolazione di rapporti con esse, a ricomporre, in una combinazione sapiente di risultati, il prisma unitario delle nostre ragioni evolutive, delle quali, attraverso l'illusoria deviazione dei contrasti, sentiamo *qui ed altrove* tutta l'armonica solidarietà.

Di vero: se l'esame positivo dei fatti è bisogno ed abito della mentalità odierna, l'opera nostra intellettuale non è sostanzialmente diversa da quella cui devesi la già avvenuta fissazione e sistemazione degli altri ordini di fenomeni naturali. Soltanto è sulla cresta biancheggiante dell'onda, colà dove iridescenti vapori liberansi verso il cielo dalle acque spumose, il nostro ritrovo di studiosi nel vasto mare della ricerca.

E nell'ordine ideale, nessuna antitesi per noi tra vita terrena e vita

spirituale, l'una all'altra imprescindibilmente legate come le due faccie di una stessa lama. Un'*unica vita* anima esseri e cose, ed essa ha solo affacciamenti diversi nei diversi piani della manifestazione; e l'anima umana è uno *strumento* ch'è chiamato ad affinarsi attraverso *tipi diversi* di esperienze, sì che esso, pur reagendo diversamente agli ambienti diversi, è ovunque e sempre sè stesso. Sono le facoltà, gli acquisti umani che brilleranno, pertanto, un giorno, siccome efflorescenze preziose, sui piani superiori della vita.

Noi proclamiamo la fratellanza degli esseri come legge costitutiva dell'organismo universale della vita; e la fratellanza tra gli uomini non la vogliamo limitata alle minori espressioni di scambievoli aiuti materiali e morali, ma sibbene supremamente affermata nella fusione spirituale della umana famiglia in un palpito solo.

E siamo tra i più ardenti fautori della libertà di coscienza e di pensiero, giacchè poniamo a base della perfettibilità dell'essere l'intima elaborazione, la progressiva maturazione interiore, la spontanea elevatrice adesione in lui di tutti gli elementi vitali dell'intelletto e del cuore.

Non dunque un mero esercizio di ricerche in campo chiuso è il nostro, non una risposta isolata a delle voci che ci chiamano dal mistero; ma tutto un vibrare come per un *senso nuovo*, capace di darci un contatto più immediato e diretto col mondo delle cause e dei rapporti e che si traduce nello sforzo di riassumere e di conciliare *tutte* le aspirazioni più vitali della complessa anima moderna, di segnare agli umani un ideal *indirizzo* di progresso *integrale.*

***

Antonio Fogazzaro si accostò ai nostri studi.

Il campo delle nostre ricerche è aperto a tutti gli uomini di buona volontà, e ben ne accettiamo l'intellettuale aiuto. Esse poi versano ancora in quello stadio, in cui non possono che avvantaggiarsi del prestigio adesivo di personalità cospicue. E Antonio Fogazzaro fu ingegno preclaro ed animo eletto.

La nostra riconoscenza è per lui.

È però lecito domandarsi: s'Egli riconobbe l'importanza obiettiva dei nostri studi e fece anche sua qualche nostra idea, si compenetrò tuttavia dello spirito informatore dell'atteggiamento, della funzione nostra nel momento storico che attraversiamo?

Per quanto la risposta possa avere aspetto di crudezza nell'ora che volge, sacra alle reverenti memorie, essa non può essere che negativa.

Egli sentì sì il disagio della crisi religiosa contemporanea, per cui la parte più avanzata dell'umanità si dibatte tra il vuoto del morto Iddio dell'ieri e l'inquietudine di quel nascituro del domani, ma volle rinchiuso il suo anelito in un sogno effimero, viziato alla base dalla inconciliabilità dei suoi termini: progresso e Chiesa romana.

La Chiesa romana!

Io non voglio riguardarla nel passato, sia esso d'onta o di gloria: è nel presente in rapporto al futuro che la considero.

Per una tragica ironìa dei contrasti, l'istituto che da Dio vuol ripetere autorità e motivo di azione, trovasi ad essere nel fatto l'ostacolatore più fiero della corsa vittoriosa dello spirito divino pel mondo ridesto. Chiuso nelle tradizioni di un'êra sorpassata, cieco al folgorìo del sole novello, minato all'interno ed all'esterno, il vecchio colosso, in una proterva ostinazione, sembra sfidare l'urto irresistibile che finirà per travolgerlo. Maledicente coi suoi dogmi alla scienza discovritrice dei veri, insultante coll'Indice alla libertà del pensiero, sorda, nelle sue alleanze coi potenti a' danni degli umili, alle superiori ragioni dell'eguaglianza umana, negante salvezza a chi nel suo grembo non s' adatti, soffocante nel suo sterilismo teologico ogni bellezza di sana umana espansione, la Chiesa romana ben può dirsi si frapponga per ogni guisa alla diretta ascensione degli uomini.

I tempi moderni vogliono una fede sì, ma una fede che sia suggestione a ricercare, ispirazione ad incedere, fiducia nella bontà della via, coscienza di superiori destini; non una fede che si sostituisca alla libera ricognizione delle leggi che governano la vita, alla serenità della indagine concreta, allo sforzo vittorioso della conquista. Spezzate le catene dei dogmi, l'umanità si è liberata alla ricerca positiva dei veri, e saranno i risultati di codesta ricerca a dare all'arco sovrastante della fede tonalità di riflessi concreti.

E vogliono i tempi moderni che Chiesa sia non già una irreggimentazione formale di spiriti soggetti, ma una ideale gravitazione, una universale convergenza d'attrazione intorno a una gran fiamma di consapevoli speranze e di amore.

E ammoniscono inoltre che salvezza è per l'essere il seguire l'indefettibile cammino delle proprie sane propensioni interiori.

Noi, moderni spiritualisti, non siamo spregiatori di ciò che ha costituito la vita del passato, non siamo spregiatori delle particolari confessioni religiose. Il nostro programma vuol essere positivo e compren-

sivo: anche ciò che è espressione del genio religioso nel tempo appartiene pertanto all'ordine positivo dei fatti, e nel nostro concetto, d'altronde, l'esperienza obiettiva s'integra pur con quella soggettiva. Soltanto delle religioni vogliamo conservato il lato vitale, eterno, non quello formale, caduco; e vogliamo, inoltre, che sieno *tutte* le religioni a contribuire alla *sintesi* futura: gli studi di esoterismo religioso, testè avviati, attendono appunto a una tal opera di selezione e di raccolta.

Oggi — è vero — se l'umanità esigesse da noi un corpo organico d'immediate certezze, non potremmo esaudirla; ma se non abbiamo ancora il *sistema* abbiamo però l'*indirizzo;* ed è l'indirizzo che ci è caro, che costituisce la nostra forza e la nostra speranza, la nostra divisa e la nostra ragione di vita ideale. Guai se il *nuovo*, sol perchè frammentario sul momento ed insufficiente, dovesse volgersi ad alimentare istituti ed organismi e tendenze irremissibilmente condannati dai tempi! guai se il tenero virgulto confondesse le sue promettenti radici con quelle fradicie della pianta moribonda! Il nostro *indirizzo* ci pone naturalmente al di sopra di tutti gli uomini religiosi del tempo, e noi non possiamo identificarci con alcuni di essi in particolare, senza restarne mutilati e sfigurati. E delle irrequietezze, delle insofferenze loro, delle loro audaci sortite, dei loro sussulti rinnovatori, noi — araldi di una futura *scienza dell'anima* e del principio unitario delle credenze — ci rallegriamo soltanto come di sintomi di una generale maturazione delle coscienze verso palpiti più ampî di vita. Noi siamo dei seminatori solitari, intenti a preparare, sull'alto, una gran mèsse biondeggiante, una universale mèsse riparatrice, pei fratelli lontani.

Antonio Fogazzaro intese il fremito degli imminenti destini. Augello prigioniero si scosse, distese le ali candide in un anelito verso l'azzurro incitante del cielo, ma lo fermò la resistenza della gabbia proibitrice.

Un'angoscia ne stringe dinanzi a tanto fervore d'intenzioni mancate. Ei sognò scienza e fede riconciliate, sublimato il senso del divino, l'umanità più pura, più libera, più amante; e tutto questo all'ombra della Chiesa romana.

Fu un utopista o un debole.

E la nostra missione ideale vuole uomini che chiara abbiano la visione delle contingenze e della mèta; vuole uomini *forti*, che, al disopra del confuso ed assordante coro delle voci presenti, sappiano mantenere alto lo squillo delle parole vibranti del futuro.

Roma, 29 marzo 1911.

GINO SENIGAGLIA

CRONACA.

L'uomo.

Sulla vita di Antonio Fogazzaro, Sebastiano Rumor che gli fu intimo amico, raccolse in un volumetto varî particolari.

« Nato il 25 marzo 1842, Antonio Fogazzaro, fece i primi studi nella sua città natale, Vicenza; e vi conobbe, bambino ancora lo Zanella, per il quale ebbe tale tenerezza che il solo pensiero di vederlo, di fargli o di ricevere una visita lo rendeva ebbro di gioia: divenne poi suo scolaro, e l'affetto e la devozione al Maestro non si smentirono mai. L'uomo illustre al quale furono sempre cari tanto i fanciulli e i giovani, ebbe particolare amore a questo, del quale imparò presto ad apprezzare le rare doti dell'animo e della mente. Si fu con una compiacenza quasi paterna, che egli lesse nel 1877, a Napoli, un discorso in lode di *Miranda*. E lacrime di figliolo pianse il Fogazzaro quando, nella primavera del 1888, Giacomo Zanella morì.

All'Università di Torino, dove per desiderio del padre seguiva il corso legale, dal quale uscì giovanissimo, coltivò pure la letteratura a cui si sentiva attratto da passione prepotente: e riuscì più volte vincitore nelle gare, cui alcuni studenti di matematica lo andavano invitando per mettere alla prova la oramai proverbiale versalità del suo ingegno.

Per la musica ebbe tale trasporto che il padre suo, temendo ne facesse la principale occupazione della sua vita, gli proibì risolutamente di dedicarvisi più che le ore destinate ai passatempi. Il Fogazzaro considerava la musica, in special modo quella classica e religiosa, come un potente mezzo educativo, perciò quando egli successe nella presidenza dell'Accademia Olimpica di Vicenza, allo Zanella, vi introdusse la consuetudine di serate musicali, alternantesi con conferenze scientiche, letterarie ed artistiche.

Nel maggio del 1895, la morte gli strappava violentemente l'unico e dilettissimo figlio ventenne. Allora il poeta rinunciò a tutte le onorificenze, a tutti gli uffici che non considerasse d'obbligo o non gli fossero, nello stretto senso della parola, strumento di beneficenza.

Appartenne così al patrio Consiglio, alla Congregazione di Carità, al Consiglio scolastico, alla pubblica Biblioteca, ove egli seppe in ogni tempo e in

ogni luogo, in privato ed in pubblico, esercitare efficacemente l'influenza sua buona e vantaggiosa.

« Come non si saprebbe facilmente immaginare oratore più elegante, più fine e più persuasivo del Fogazzaro nelle pubbliche adunanze — nota il Rumor — così non si potrebbe desiderare nella conversazione privata una parola più varia, più amena, più amabilmente maliziosa della sua. Osservatore acuto attento, minuto, ha un senso vivissimo del ridicolo, che nel tempo felice coglieva di volo, godendosi spesso a pungere con frizzi e facezie i suoi interlocutori, che invano tentavano difendersi da una satira che non perdonava, ma che non aveva veleno mai ».

Cenni bibliografici. — Ecco alcune date salienti sulla operosità dello scrittore vicentino.

Nel 1863, a ventun anni, stampa i primi versi: *Una ricordanza del lago di Como.* E altri versi, *Albo veneziano* (San Marco, Barcarole, Lido, Serenata) pubblica nel 1865. Ma soltanto nel 1874 dà fuori *Miranda*, e nel 1876 *Valsolda;* poi nel 1881 *Malombra.* Un gran successo è nel 1885 *Daniele Cortis*, tradotto in undici lingue. Del 1888 è *Il mistero del poeta.* Nel 1891 affronta le teorie moderniste colla conferenza: *Per la bellezza d'un'idea* che conferma nel discorso: *L'Origine dell'uomo e il sentimento religioso* (1892).

Poi viene il clamore di *Piccolo mondo antico* (1896), non pareggiato certamente dal *Piccolo mondo moderno* che seguì; e finalmente *Il Santo* e l'estrema fatica dello scrittore ch'è di pochi mesi addietro: *Leila.*

Fogazzaro e la critica.

È interessante raccogliere le più importanti critiche, pubblicate in questi giorni, sul Fogazzaro.

✠ Giovanni Pascoli nella sua commemorazione all'Università di Bologna:

« Con l'aurora, la morte. Per lui, che morì nella fede, il chiudere gli occhi fu veramente un aprirli nella luce. Fu buono. Oggi in questa povera Italia, maltrattata da un vento di odio, che ci spinge gli uni contro gli altri, vale assai più la lode di bontà, che di grandezza. Io di questo morto serbo nell'animo belle parole, che ricorderò meglio dei vituperi altrui.

« Egli fu sopratutto un forte, forte senza gesticolazioni. Egli davanti all'autorità del Vicario di Cristo si inchinò riverente, ma nulla ritrasse delle cose dette, perchè nate da intimo convincimento dell'anima e del pensiero ».

✠ Scipio Sighele nella *Tribuna :* « Scompare con Antonio Fogazzaro il rappresentate più illustre, in Italia, di quella *crisi d'anime* che è forse il fenomeno più alto e più interessante per lo psicologo contemporaneo.

Tentar di conciliare la verità rivelata con la verità dimostrata — il dogma cattolico con la scienza — Sant'Agostino con Darwin — l'infallibilità del Pontefice con la libertà del pensiero — l'ossequio al Papato con l'amore per l'Italia nuova — vivere in questo desiderio angoscioso di conciliazione - soffrire di questa angoscia, ed esprimerla in opere letterarie che avevano tutto il fascino del mistero, tutta l'indeterminatezza del dubbio, tutta la poetica malinconia di problemi che si pongono sapendo di non poterli risolvere: — ecco l' arte di Antonio Fogazzaro, ecco la sua filosofia. ecco la sua persona.

Non io oserò dire quanto valga quell'arte: io dirò soltanto che la sua filosofia rispecchia l' attuale momento di transizione fra una fede che non si vuole abbandonare e la scienza che non si può disconoscere — e la sua persona è moralmente e intellettualmente bella come quella del viandante che non si acqueta d'andare alla ventura, ma interroga ansioso la sfinge sul suo destino ».

✠ Filippo Crispolti nel *Corriere d'Italia:* « Potè essere scrittore di prosa non abbastanza curata, di poesia non abbastanza finita, ma nessuno dei contemporanei trasse al pari di lui dalle sue stesse imperfezioni un fascino; nessuno seppe tenere al pari di lui gli occhi rivolti alle stelle e il piede fermo sulla cruda terra. E il segreto di ciò gli stette nelle più riposte e ascoltate voci dell'anima ».

✠ « L'opera di Antonio Fogazzaro — scrive Guglielmo Ferrero — resterà come il documento letterario più importante della crisi religiosa dei nostri tempi. È quindi un merito indiscutibile, e, almeno per me, un gran merito dello scrittore ora spirato, l'avere collocato i personaggi dei suoi romanzi e descritto le loro vicende sullo sfondo di un grande fenomeno storico. Antonio Fogazzaro continua la tradizione dei grandi maestri, del Balzac, del Flaubert. dello Zola, del Tolstoi, del Manzoni, intendendo che il romanzo non deve ridursi a essere un semplice racconto di vicende commoventi, ma contenere una filosofia della vita. Egli studiò questa filosofia della vita soprattutto nella grande crisi che oggi travaglia il cattolicismo e la coscienza religiosa. Era suo diritto scegliere il punto di vista che più gli piaceva per considerare la vita universale ».

✠ Scrive E. A. Butti: « Fu un prosatore faticoso e complesso e fu un poeta arido e malsicuro. Ma possedè il bene raro e squisito di parlare alle anime, di intenerire i cuori, di commuovere le coscienze e ebbe in special modo l' arte di riprodurre le sue visioni in maniera da suscitare nei lettori una continua allucinazione che spesso assumeva l'evidenza della vita e di fissare nelle sue parti le realtà umane con una schiettezza e una immediatezza che pochi scrittori conobbero e raggiunsero al pari di lui ».

✠ « Antonio Fogazzaro — scrive Matilde Serao — fu il purissimo cavaliere dello spirito. Tutta la sua vita egli credette, come nessun altro mai, all' anima immortale e io che gli fui sempre umile, tenera, fedele sorella adesso che egli è entrato nell'infinito mondo spirituale, io sento che meglio egli ora ci conosce e che noi meglio l'amiamo ».

✡ La *Nuova Antologia:* « Avendo esordito tardi negli anni, rimase per lungo tempo l'autore caro a un ristretto pubblico, mentre altre tendenze erano in voga in Italia e all'Estero. Egli non fu così un convertito per impulso di reazione: quando anzi alcuni scrittori francesi, dopo proclamato il fallimento della scienza, si strinsero attorno all'ortodossia, egli accolse nella sua concezione religiosa un soffio di idee liberali ».

✡ Il sindacalista Paolo Orano nella *Lupa:* « Il nome di Fogazzaro resta. Del maestro — il Manzoni — non à la potente larghezza della linea e la comprensività sovrana d'un momento della vita umana, così rara e cosi pienamente manifesta nei Promessi Sposi.... Ma di Manzoni à continuato il miracolo della scenetta sorpresa d'un batter di ciglio e resa con altrettanta rapidità, qualche cosa di ellenico nella incertezza e nel troppo dell'arte democratica ».

✡ Fra i varî giudizî, importante da raccogliere quello dell'*Osservatore Romano*. organo ufficiale del Vaticano: « Non è questo il momento di un esame e di un giudizio. Lasciamo che lo scrittore scenda nella pace cristiana del sepolcro e intorno al trapassato, al suo animo e all'opera sua si faccia quella calma che permetta senza irriverenza la serenità e la severità spassionate del giudizio e della critica. Tra le voci di dolore e le lagrime dei parenti, fra il cordoglio degli amici e degli ammiratori, mal suonerebbe oggi e in quest'ora la parola che non fosse di lode sincera e incondizionata. Ma benchè a questa intiera lode non possiamo piegare la nostra penna, salutiamo però riverenti la figura dello scrittore che è scomparso e gli preghiamo, con quella fede che egli invocò credente nel momento finale, il riposo eterno nella luce del Signore. »

✡ Un Anonimo nel *Marzocco:* « Fogazzaro fu modernista, per quanto rigettasse il nome di modernista come indegno di lui e della sua religione. Che cosa è il modernismo se non una concezione in fondo darwinistica della tradizione biblica e della Chiesa cattolica? Fogazzaro fu modernista — egli diceva « moderno » — pel solo fatto di aver abbracciato quel darwinismo ch'era per lui d'accordo con Sant'Agostino e con San Tommaso... Non solo Rosmini e Gioberti e Manzoni, ma proprio Darwin e il primo amor per Darwin, lasciò nel cuore del Fogazzaro indelebili solchi. »

✡ Pio Schinetti nel *Secolo:* Crediamo che non debba sembrare illogico, neppure oggi, ripetere la recisa sentenza del Croce: che i motivi alla fortuna del Fogazzaro erano « nello stato di spirito di certe classi sociali e nel bene accetto miscuglio di religione e di sensualità. »

✡ Dei giornali francesi, citiamo il *Journal des Débats:* « Fogazzaro fu uno scrittore mirabile per la rara efficacia del suo stile e la sua deliziosa finezza. I caratteri femminili dei suoi romanzi sono di una bellezza indimenticabile. Egli possiede l'*humour* e nello stesso tempo la bonomia, possiede la distinzione e la grazia; nella pittura dei conflitti religiosi che mettono alle prese Franco

e Luisa, Piero Maironi e Jeanne Dessalle, Massimo e Leila, egli mostra una forza drammatica che raggiunge di frequente una intensità grafica. L'uomo che è morto ora, era, a conti fatti, uno dei primi scrittori del nostro tempo. »

☆ Il *Temps:* « L'Italia porta il lutto di uno degli scrittori più nobili e più puri. Antonio Fogazzaro, poeta e romanziere religioso, univa in una bella armonia l'amore della libertà, la costanza della fede, la purezza morale. Era l'ultimo di quei portabandiera di cui il più celebre prima di lui fu Alessandro Manzoni. L'idea che ha guidato il romanziere nella sua opera, lo rende singolare nella letteratura del suo tempo. Ora tutta quella armonia spirituale si è taciuta nell'eterno silenzio e nessuno in Italia ridesterà più tali accenti ».

☆ Il Monnier nel *Journal de Genève:* « Dio fu la grande avventura della sua vita. La sua famiglia dalle pratiche esatte glie lo aveva rivelato. Ed egli impiegò per conoscerlo, comprenderlo e adorarlo, ogni suo miglior sforzo. Giunto all'età matura, nella seconda metà del secolo XIX, quando il positivismo era la dottrina corrente, e la scienza, la disciplina quasi unica dello spirito, non sfuggì a questa tirannia. Conobbe il dubbio, e ne uscì vittorioso. Di quest'epoca di turbamento non conservò se non l'ardita ambizione di riconciliare il dogma con Darwin e di rinvenire il trasformismo in S. Agostino, ma se egli fallì in questo disegno, non pertanto la sua fede restò sempre la più forte. »

☆ Dei giornali tedeschi la cattolica *Germania,* dice che sulla sua tomba si potrebbe recitare l'elogio funebre tenuto sulla tomba del *Santo:* « Quest'uomo parlò molto di religione, di fede e di opere. Non fu un vescovo, non fu un poeta, e potè pronunciare giudizi condannati dalla Chiesa. Il vero contenuto della sua azione non fu trattare le questioni teologiche nelle quali poteva inciampare, ma ebbe per iscopo di richiamare i credenti allo spirito del Vangelo. »

☆ L'austriaca *Neue freie Presse* dice che l'Italia piange in lui l'esponente più chiaro e più vero del pensiero e del sentimento nazionale, poichè D'Annunzio nel quale gli stranieri troppo spesso ed a torto scorgono il poeta italiano per eccellenza, è nell'opera sua molto più cosmopolita. Il Fogazzaro deve la straordinaria venerazione e popolarità degli italiani al contatto intimo che esiste fra lui ed il suolo e gli abitanti della sua patria.

***

Abbiamo raccolto da giornali e riviste rappresentanti le più varie ed opposte tendenze, i giudizî espressi in questi giorni su Antonio Fogazzaro per prospettare ai lettori un quadro fedele dell'atteggiamento assunto dal pensiero contemporaneo di fronte all'opera di Lui, e di questo atteggiamento, sarà bene ritrarre, a titolo di conclusione, le caratteristiche fondamentali. Innanzi tutto è bene rilevare che nessuna critica si è levata contro l'uomo e la sua vita. Non sembri, questa, cosa superflua da notare, dato il non esiguo numero di coloro che chiedono — staremmo quasi per dire : esigono — dagli artisti, una perfetta rispondenza fra la loro vita pubblica e privata e l'opera intellettuale.

Unanime è stato anche il giudizio che l'arte del Fogazzaro si riconnetta a quella del Manzoni: non unanime, invece, per quanto riguarda il grado e il valore di questa connessione, in quanto per taluni il Fogazzaro avrebbe o rimpicciolita, o falsata, o deviata l'estetica manzoniana; per altri invece l'avrebbe, se non ampliata, continuata molto bene e accresciuta di altri elementi, fra i quali l'amore che la severa morale del Manzoni ha bandito dai Promessi Sposi. Di queste due tendenze quella che raccoglie maggior numero di suffragi è la prima.

Da molti poi è stata rilevata l'influenza grandissima che lo spiritualismo e lo spiritismo hanno esercitato sul Fogazzaro, influenza che costituisce senza alcun dubbio una delle più vere originalità dello scrittore vicentino.

Da notare infine che dalla quasi totalità dei critici si considera come capolavoro del Fogazzaro Il *Piccolo Mondo Antico*.

Ma dove i pareri sono oltremodo discordi, questo è nel giudizio delle teorie religiose del Fogazzaro. Dobbiamo peraltro rilevare come si tratti di una discordia che pone capo a una concordia fondamentale: il riconoscimento del senso di incertezza, di dubbio, e diremmo quasi di impotenza che emana dal pensiero del romanziere.

I cattolici — questo osserva pure nell'odierno suo articolo lo Zingaropoli — lo accusano di modernismo e di misticismo, i modernisti gli rimproverano la ritrattazione del Leila; i materialisti poi e i positivisti riprovano il senso stesso di religiosità che anima l'opera sua di poeta, di romanziere e di pensatore, commettendo l'errore di attribuire alla religione, anzichè alla peculiare e personale segnatura della mentalità del Fogazzaro, le debolezze del *Leila*.

Di fronte a così forte disparità di giudizi riguardanti un autore contemporaneo, ci guarderemmo bene dal trarre una conclusione. Per ciò che riguarda particolarmente noi spiritualisti, Gino Senigaglia in questo numero mette in rilievo i punti e di contatto e di divergenza del pensiero nostro col pensiero fogazzariano.

Peraltro se una conclusione dovessimo trarre, noi diremmo che da questa stessa vivace e non sempre misurata e serena disparità di giudizi si può dedurre che il Fogazzaro ha come pochi altri saputo elevarsi a esponente della crisi d'anime che travaglia l'epoca presente, e che il suo pensiero religioso è così strettamente connesso agli spiriti e alle forme della sua arte, da farci sicuri che se qualche cosa di essa sopravviverà questo qualche cosa sarà appunto ciò che nell'opera sua riflette una delle più caratteristiche espressioni della società contemporanea: l'aspirazione profonda verso una nuova idealità religiosa e il senso d'incertezza e debolezza di metodi e di idee che l'accompagna.

Proprietà letteraria e artistica 20-4-11 ANG. MARZORATI, *dirett. respons.*

Milano, 1911 — Tip. Enrico Zerboni.

Sommarî degli ultimi fascicoli di "Luce e Ombra"

Sommario del fascicolo 1 *(Gennaio 1911).*

Sommario del fascicolo 2 *(Febbraio 1911)*

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
DI SCIENZE SPIRITUALISTE

ABBONAMENTI

Per l'Italia:

Anno . . . . . L. 5.— ✱ Semestre. . . . L. 2.50
Numero separato . . . . Cent. 50

Per l'Estero.

Anno . . . . . L. 6.— ✱ Semestre . . . . L. 3—
Numero separato . . . . Cent. 65

LUCE E OMBRA, non solo accompagna con amore il rinnovamento spiritualista che caratterizza il momento storico attuale ma, come organo della *Società di Studi Psichici*, che procede coi severi criteri del metodo sperimentale, intende portare elementi nuovi di studio e stabilire su basi scientifiche la filosofia dello spirito.

LUCE E OMBRA, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studi psichici e alla loro filosofia caratterizza le diverse scuole, e vuol essere campo aperto a tutte le più elevate manifestazioni della vita e del pensiero.

ABBONAMENTO CUMULATIVO

"LUCE E OMBRA„ e "ULTRA„

Italia . . . L. 8.— - Estero . . . L. 10.—

Spedire cartolina-vaglia alla nostra Amministrazione

Anno XI — Fascicolo 4. Aprile 1191

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
MILANO - Via Cappuccini, 18 - MILANO
TELEFONO 87-00

Prezzo del presente fascicolo Cent. 50

SOCIETA' DI STUDI PSICHICI - MILANO

Estratto dello Statuto.

TITOLO I. - *Scopo e metodo.*

ART. 1. — È costituita in Milano una **Società di Studî Psichici** con intenti esclusivamente scientifici.

ART. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero. Telepatia,
Ipnotismo e sonnambulismo,
Suggestione e autosuggestione,
Fluidi e forze mal definite,

Il termine « Spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

ART. 3. — La « Società » non può occuparsi di studi od esperienze che non appartengano alla categoria dei fenomeni sopra nominati.

ART. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale. Siccome però i fenomeni che si vogliono studiare, non solo sconfinano il campo delle forze fisiche riconosciute, ma richiedono condizioni speciali d'ambiente, si terrà stretto calcolo delle esigenze imposte dalla natura dei fenomeni stessi, onde la loro manifestazione non sia menomata o resa impossibile da una male intesa applicazione di metodo.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente Onorario
Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno.*

Presidente effettivo
Achille Brioschi.

Vice-Presidente
Odorico Odorico, *Dep. al Parlamento.*

Segretario
Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Vice-Segretario
Angelo Baccigaluppi.

Cassiere
Giacomo Redaelli

Consiglieri: D'Angrogna *Marchese* G. — Galimberti Giuseppe — Sironi *Avv.* Ugo — Visconti di Modrone *Conte* Giuseppe.

SOCI ONORARI (1)

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell' Università di Parma* — Barrett *Prof.* W. F. *del « Royal College of Science » di Irlanda* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *redattore di « Luce e Ombra », Milano* — Capuana *Prof.* Luigi *dell'Università di Catania* — Cavalli Vincenzo, *Napoli* — Cipriani Oreste *del « Corriere della Sera », Milano* — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Caccia *Prof.* Carlo, *Parigi* — Crookes William, *della « Royal Society » di Londra* — Delanne *Ing.* Gabriel, *Dir. della « Revue Scientifique et Morale du Spiritisme », Parigi* — Denis Léon, *Tours* — De Rochas *Conte* Albert, *a L'Agnélas (Francia)* — Dusart *Dott.* O., *Saint Amand les Eaux (Francia)* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Direttore della Rivista « Estudios Psychicos », Lisbona* — Dragomirescu Juliu, *Direttore della Rivista « Cuvintul », Bucarest* — Falcomer *Prof.* M. T., *del R. Istituto tecnico e nautico, Venezia* — Farina *Comm.* Salvatore, *Milano* — Flammarion Camille, *Direttore dell'Osservatorio di Juvisy* — Flournoy *Prof.* Théodore, *dell'Università di Ginevra* — Freimark Hans, *Berlino* — Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* — Hyslop *Prof.* H. James, *dell'Università di Columbia (Stati Uniti)* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Maier *Prof. Dott.* Friedrich, *Direttore della Rivista « Psychische Studien » Tübingen (Lipsia)* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Professor* Joseph *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Monnosi *Comm.* Enrico, *del « Giornale d'Italia* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Napoli* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell' Università di Genova* — Moutonnier *Prof.* C., *Presidente della S. di S. P. di Nizza* — Pappalardo Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *Direttore dell' Osservatorio Astronomico della Plata* — Rhan Max, *Direttore della Rivista « Die Uebersinnliche Velt », Berlino* — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Livorno* — Senigalia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* — Tummolo *Prof.* Vincenzo, *Roma* — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro, *Milano* — Uffreducci *Dott. Cav.* Achille, *Roma*, - Vecchio *Dott.* Anselmo *New-York* — Visani Scozzi *Dott.* Paolo, *Firenze* — Zillmann Paul, *Direttore della « Neue Metaphysische Rundschau* — *Gross-Lichterfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

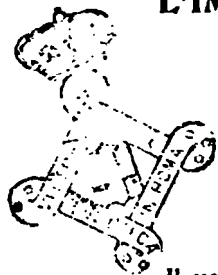
De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewicz — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggiero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E., — Smith *Cav. Uff.* James.

(1) — A termine dell'Art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società; *b)* I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

L'IMMORTALITÀ DELL'ANIMA NEL PENSIERO MODERNO.

CESARE LOMBROSO.

II. (1)

Il volume postumo del Lombroso: *Ricerche sui fenomeni ipnotici e spiritici* (2) non è un rigoroso trattato scientifico, ma qualche cosa di meno e di più: è una autobiografia scientifica, nella quale possiamo seguire, nel suo più minuto svolgimento, la lenta evoluzione di uno scienziato positivista verso illazioni opposte ai dogmi fino allora professati. L'atteggiamento del Lombroso di fronte allo spiritismo si può dividere in tre fasi: la prima completamente negativa, la seconda basata sull'interpretazione propriamente medianica, la terza sull'interpretazione spiritica. Il periodo che corre fra la seconda e la terza fase, è stato già tracciato da Angelo Marzorati e ad esso rimando i lettori (3). Ma il volume del Lombroso mi offre modo di ricostruire anche il periodo che corre tra la prima fase e la seconda.

***

Quali furono le circostanze, i processi intellettuali; in altre parole quale fu *l'elemento di preparazione* che portò il Lombroso ad ammettere *come possibili* i fenomeni dello spiritismo? Questo elemento di preparazione fu la psicologia supernormale.

Come ho detto, l'errore fondamentale della scienza materialista nello scorso secolo è stato il soverchio semplicismo. Quella della scienza non fu già una lotta contro il *miracolo* ma qualche cosa di ben altrimenti

(1) Cont. v. *Luce e Ombra*, dicembre 1910, pag. 593.
(2) Unione Tip. Ed., Torino 1910.
(3) V. *Luce e Ombra*, dicembre 1909, pag. 523.

grave: una lotta contro l'*inspiegato*. Senza dubbio essa partiva da un nobile e vero presupposto: che tutto nella natura risponde a leggi che l'umano raziocinio può giungere a scoprire. Ma fallì al suo scopo perchè partì da un sistema di conoscenza e da un metodo di ricerca *inadeguati* alle manifestazioni della natura. Costruì una teoria e volle costringere in essa i fatti, anzichè plasmare quella su questi.

Così procedendo, la scienza si rese inferiore persino al dogmatismo teologico. Poichè se dinanzi ai fenomeni inspiegati, la teologia aveva proclamato e proclama il miracolo, essa ne proclamò addirittura l'irrealtà. False conclusioni ambedue ma la seconda di gran lunga inferiore alla prima in quanto la prima non commette l'errore di negare *una realtà*.

In tal modo, per un ingiustificabile dogmatismo la scienza al tempo di Lombroso, negava non dico il medianismo e lo spiritismo, ma persino l'ipnotismo e la telepatia.

Ma il Lombroso, per lo speciale ramo scientifico a cui si era dedicato, si trovò subito immerso nel meraviglioso. Tutto ciò che vi può essere di eccezionale, di strano, di illogico, di *anti-scientifico* lo psichiatra Lombroso l'aveva ogni giorno dinanzi a sè. Si può, fino ad un certo punto, comprendere che un fisico o un chimico abituati a studiar leggi meccaniche fisse ed immutabili, si rivestano, per forza di consuetudine, di una mentalità semplicistica e meccanicista; non lo si potrebbe comprendere invero per uno psichiatra. Dalla trasposizione dei sensi alla trasmissione del pensiero, dall'ipnotismo e dalla premonizione di isteriche ed epilettiche fino alla lucidità e profezia nel sogno, una serie complessa di fatti doveva rivelare al Lombroso che la psiche umana è l'oscuro laboratorio di fenomeni che soverchiano ogni nostra attuale conoscenza scientifica.

Bene inteso, tutta questa fenomenologia supernormale nulla aveva a che fare per il Lombroso d'allora col medianismo che « fa ballare i tavolini e parlare i morti ». Ma lo studio di essa valse a trasformare la sua mente e a fargli sentire l'insufficienza e la restrizione del positivismo materialista.

Così poteva egli scrivere:

Nella trasmissione del pensiero, come nei sogni premonitori, si hanno fenomeni che sono in opposizione completa alle leggi fisiologiche, e che avvenendo nello stato isterico ed ipnotico, e in grazia di questo, quando nel disgregamento delle facoltà psichiche prevalgono l'automatismo e l'incoscienza, ci iniziano ad ammettere l'esistenza di una serie di fenomeni che, mancando di una sicura spiegazione, appartengono più al mondo occulto che al fisiologico.

Altri studi, altre conquiste frattanto venivano facendo gli studiosi della fenomenologia supernormale. Importanti fra essi quelli del De Rochas sulla esteriorizzazione della sensibilità e della motricità, che rivelavano al Lombroso la possibilità non solo di ammettere ma, fino a un certo punto, di spiegare, anche con dati scientifici, le pretese assurdità dei tavolini che ballano e degli oggetti mossi a distanza dai medium. Ma ciò che dovette vincere molti suoi dubbi, fu, io penso, l'opera del Myers che i lettori conoscono (1).

A un lettore spregiudicato, quale fu sempre il Lombroso, non poteva sfuggire l'enorme valore dell'opera myersiana. Ora questa nuova visione dei fenomeni psichici, questo vero capovolgimento delle abituali teorie, venendo a coincidere con un momento specialissimo del suo pensiero valse a raffermare in lui il sentimento di essere sulla via di un nuovo vero scientifico.

Non basta. Un'ultima profonda considerazione doveva portare il Lombroso ad interessarsi ai fenomeni spiritici. Mente italica, egli come pochi altri seppe comprendere e mettere in pratica il grande insegnamento della *Scienza Nuova* del Vico « che le volgari tradizioni le quali sonosi per lunga età e da interi popoli custodite, debbono avere un fondamento di vero ». Ora niuna tradizione è più universale, più profondamente radicata della spiritica. La parte che il Lombroso ha dedicato alle tradizioni e alle cosidette superstizioni popolari è una delle più importanti dell'opera.

Il fatto che non solo certe credenze, ma anche quasi tutti i metodi di produzione dei fenomeni si siano riscontrati e si riscontrino presso i più diversi popoli, in ogni latitudine, nelle più diverse condizioni climateriche, organiche e sociali, dagli egiziani agli indiani, dagli ebrei ai caldei, dai romani ai greci, dagli arabi ai cafri, dagli americani agli australiani, si impone all'uomo di scienza spregiudicato e coscienzioso, come una prova favorevole di valore pressochè assoluto.

Per questo, dopo aver enumerato le tradizioni dei popoli antichi e moderni sui fenomeni in questione, poteva egli scrivere:

Questi fenomeni, veduti singolarmente appaiono giustamente inverosimili: ma ne sorge grande la verosomiglianza per non dire la certezza, dal fatto che essi si ripetono in epoche ed in regioni e nazioni le più diverse, senza legame storico fra loro, alcune delle quali anzi sono in completo antagonismo religioso e politico.

(1) V. *Luce e Ombra*, anno 1910, pag. 109.

Così per le molteplici vie della chimica, della fisica, della psicologia, dell'embriologia, del folk-lore, e anche della filosofia, il Lombroso veniva trasformandosi con processo lento, ma sicuro ed irresistibile, fino ad ammettere ciò che prima aveva tenacemente negato: *la possibilità* dei fenomeni medianici, e la necessità di prenderli in esame; ciò che avvenne nel marzo 1891 con Eusapia Paladino.

***

Sono già troppo noti al lettore i vari fenomeni della medianità e dello spiritismo che dovevano presentarsi allo studio del Lombroso, perchè io senta la necessità di enumerarli. Dalla levitazione del tavolo alla tiptologia, dall'apporto alla materializzazione, noi ci troviamo dinanzi ad una serie di fenomeni della cui realtà, chiunque li abbia studiati ed esaminati con metodo, con perseveranza e senza preconcetto, non può in alcun modo dubitare. La discordia non può verificarsi sulla realtà — in massima — di codesti fenomeni, ma sulla loro interpretazione, il che del resto non è peculiare alla scienza spiritica, ma a quasi tutte le scienze. Per esempio, quale scienziato al giorno d'oggi non ammette *in massima* il principio dell'evoluzione? Eppure dalla teoria dell'adattamento a quello della selezione, dal trasformismo graduale a quello *esplosivo* del de Vries, quale varietà d'interpretazioni; e le polemiche che ne sono sorte, quale analogia non hanno colle polemiche sullo spiritismo!

Se si tengono presenti tutte le circostanze psicologiche e storiche che condussero il materialista Lombroso allo studio dei fenomeni medianici, si può comprendere facilmente, come la sua prima interpretazione non potesse esser diversa da ciò che fu.

In un'età, nella quale è così difficile liberarsi da un abito mentale che in lui si era venuto formando e cristallizzando attraverso trent'anni di materialismo, era ben naturale che il Lombroso ponesse ogni suo sforzo ad interpretare in senso positivistico i fenomeni spiritici. E a questa sua legittima e aggiungo di più, provvidenziale tendenza venne in soccorso quell'ampio movimento di reazione scientifica che ho tracciato appunto nel precedente articolo.

Chi esamina nei suoi complessi determinismi l'ultimo aspetto dell'attività scientifica del Lombroso, s'avvede che a modificare le idee del grande psichiatra concorsero con armonia prestabilita, fattori intrinseci al Lombroso stesso e fenomeni a lui estrinseci. L'ambiente scientifico si tra-

sformò attorno a lui ed egli lo comprese, lo assorbì, lo secondò e di più, lo precorse. Precisamente negli anni in cui le polemiche sullo spiritismo si facevano tanto vive da richiamare l'attenzione e l'interesse del *positivista* Lombroso, precisamente in quegli anni la scoperta del radium rivoluzionando due delle scienze più positive, veniva ad offrirgli i mezzi per intuire l'esistenza di un nesso fra lo spiritismo e la scienza.

Perchè gridare al miracolo dinanzi ai fenomeni medianici, quando un miracolo ben più inaudito — più inaudito per la scienza positivista s'intende — si verificava nella fisica e nella chimica?

Che diveniva l'atomo materiale se non l'inesauribile ricettacolo di energie?; l'abisso che non sembrava colmabile fra la materia e lo spirito, era davvero tale? e, grazie alla scoperta del radium, la materia non veniva a rivelare una tal qual parentela coi fenomeni fisiologici?

Parve dunque al materialista Lombroso di poter ammettere molta parte dei fenomeni medianici senza per questo dover rinunciare al suo positivismo.

I fenomeni spiritici apparrebbero dovuti alla proiezione ed alla trasformazione della energia del medio, al vedere il suo enorme esaurimento dopo la seduta, la perdita di forza e di peso, il succedersi dei fenomeni nella sua immediata vicinanza, ecc.... È invero facile supporre che quando avviene la trasmissione del pensiero a distanza, quel movimento corticale in cui consiste il pensiero si trasmetta per l'etere ad una grande distanza da un cervello predisposto ad un altro, e che il pensiero, moto molecolare del cervello, si propaghi in vibrazioni eteree e che come questa forza si trasmette, possa anche trasformarsi e da forza psichica diventare forza motoria e viceversa; tanto più che noi abbiamo nel cervello dei centri che presiedono al movimento ed al pensiero, e che quando sono irritati, come negli epilettici, provocano ora moti violenti degli arti, ora le grandi ispirazioni del genio e il delirio del pazzo.

S'aggiunga il fatto, scoperto dal Rochas, dell'esteriorizzazione della sensibilità e motricità del medio per parecchi centimetri al di fuori del proprio corpo. Ora basterebbe poter estendere questa esteriorizzazione all'attività psichica e prolungarne la motoria ad una maggiore distanza per spiegare una buona parte dei fenomeni dello spiritismo, e fino ad un certo punto anche quelle fantasime che escono dal ventre o dal capo del medio (D'Esperance) e ne assumono i gesti e le forme.

Riassumendo: coll'ammettere la realtà dei fenomeni medianici, il Lombroso non aveva fino a questo momento rinunciato affatto ad alcun dogma della sua filosofia pratica: monismo, atomismo, anti-immortalismo.

Sopratutto quest'ultima questione non lo aveva affatto preoccupato non ostante che i medî e la falange degli spiritisti affermassero, esser dovuti molti dei fenomeni non alle sole forze psichiche e fisiologiche dei medî e degli assistenti alle sedute, ma all'intervento di entità esterne ed invisibili. Eppure, seguendo il corso fatale della sua evoluzione, egli doveva giungere ad accettare in gran parte anche quest'ultima ipotesi.

E l'accettò perchè si avvide che la scienza positivistica, anche portata alle sue più larghe concezioni moderne, non poteva spiegare *tutti* i fenomeni dello spiritismo, finchè si ostinasse, cioè, a razionalizzarli, a costringerli nell'ambito delle comuni manifestazioni dell'energia e della materia.

Nello spiritismo c'è qualche cosa di più di un semplice giuoco di forze fisiologiche e psichiche inerenti al medio e alla catena medianica. Chi ha sperimentato a lungo, chi ha saputo raccogliere i mille e mille indizî che stanno a rivelare l'intervento di qualche cosa di più misterioso ancora che non sia la già così misteriosa psiche del medio, comprende tutto il valore che hanno per la scienza uomini come Cesare Lombroso.

Potrà il Lombroso avere errato nell'interpretare taluni fenomeni alla luce della teoria prettamente spiritica, non ha errato affatto nel ritenere che ogni altra ipotesi è *insufficiente* a spiegarli *tutti*.

Vi sono fenomeni cui la sola influenza del medio non basta a spiegare: quando cioè si tratta di premonizione, di avviso contemporaneo della propria morte e delle proprie condizioni a grande distanza ed a più persone, quando si tratta di materializzazioni di più enti contemporaneamente operanti in diverse direzioni, o quando si tratta di straordinaria forza ed intelligenza in persone deboli ed incolte, in bimbi, per esempio, di pochi mesi, e quando si tratta di fenomeni di levitazione, di voli, di incombustibilità, di comparsa e scomparsa attraverso i corpi opachi, quando, insomma, si modificano i corpi intorno al medio come se fossero in uno spazio di quarta dimensione, allora quella influenza non basta più da sola a spiegarli.

Ed allora ci soccorre il vedere intrecciarsi e fondersi a quella dei medii, che pur mostra una strana radioattività, un'altra influenza ammessa pure da tutti i popoli e in tutti i tempi, quella dei defunti che si manifesterebbero a chi specialmente abbia facoltà medianiche, o in altre circostanze di disgregazione del sensorio, come letargo, agonia, ora con moti degli oggetti, ora con voci, ora colla presenza di parti del corpo, specialmente della mano, più raramente della faccia intera e più raramente ancora dell'intero corpo, assumendo

transitoriamente al contatto ed a spese del medio quasi tutte le funzioni di un corpo vivo, per quanto il loro non appaia che un corpo fluidico, forse radioattivo.

Grande è l'influenza dei medi nei fenomeni spiritici, tale da spiegarne una buona parte, ma non tutti. E la completa spiegazione non si può trovare se non con l'integrare la forza medianica con un'altra forza, sia pure più frammentaria e transitoria, ma che acquista intanto per un dato momento, con l'integrazione del medio una maggiore potenza. E questa forza, dalla tradizione di tutti i secoli e di tutti i popoli e dall'osservazione sperimentale, ci è additata nell'azione residua dei defunti; sicchè il Davin attribuiva il 60 per cento dei fenomeni medianici agli spiriti e solo il 16 per cento all'autosuggestione del medio, e noi aggiungeremo alla momentanea sua disintegrazione psichica nel trance, come accade per l'estro per le creazioni geniali, e del sonno ipnotico per certi fenomeni ipnotici.

* * *

Ma la somma importanza dell'opera che stiamo esaminando non risiede soltanto nell'aver il Lombroso affermata l'origine spiritica di taluni fenomeni medianici ma anche e soprattutto nell'interpretazione che ne ha tentata e che si può così riassumere.

Seguace del monismo materialista, Lombroso considerava la materia, l'energia e il pensiero come la manifestazione di un'unica sostanza universale. Così l'anima non era per lui se non un momentaneo aggregato di atomi, che la morte decompone ed annulla. Ma quando parve a lui che taluni fenomeni spiritici rivelassero il carattere di manifestazioni di defunti, egli, colpito oltremodo dalle nuove teorie sulla struttura della materia, venne alla conclusione che pur senza rinunciare alla teoria monistico-atomistica, fosse possibile ammettere la sopravvivenza dei defunti: possibile cioè che un nucleo di atomi sopravviva alla disgregazione dei rimanenti atomi più materiali.

Con ciò non si verrebbe ad abbattere le teorie positivistiche: si tratterebbe non già di puri spiriti privi di materia, che del resto neppure l'immaginazione nostra può concepire, ma di corpi nei quali la materia è così assottigliata da non essere ponderabile nè visibile che in speciali circostanze: come i corpi radioattivi, che possono emanare luce e calore, e persino altri corpi (l'elio dal radio) senza apparentemente perdere di peso. Ed appunto poco sopra abbiamo visto (pag. 186) quanti indizi di radioattività presentano i fluidi dei medii e dei fantasmi.

E ancora:

Tutto porta all'ipotesi che l'anima risulti di una materia radiante, probabilmente immortale, certo resistente a molte centinaia d'anni, e che centuplichi d'energia tanto da raggiungere quella dell'uomo vivo, assimilando alla propria la materia radiante di cui trovansi ad esuberanza provvisti i medii durante il trance, ed i loro organi; e con ciò si spiegherebbe la grande potenza di questi.

Si notino le parole: « *probabilmente immortale* ». Col solo sussidio del monismo materialista il Lombroso non poteva giungere alla *certezza* dell'immortalità ma è pur grande che egli sia pervenuto ad enunciare questo: *probabilmente*, col quale solo si poneva in contrasto a tutta la scienza contemporanea.

Grazie a questa sua nuova visione egli intuì in potenza tutto il valore e il significato delle manifestazioni e materializzazioni che un gretto sistema scientifico si vedeva costretto a *negare* per non smentire sè medesimo.

Così poteva egli scrivere a proposito di un' importante esperienza (1):

Con questa esperienza, se non erro, ci avviciniamo più intimamente ai fenomeni, anzi direi, all'organismo così detto spiritico, a quei rappresentanti transitori, evanescenti dell'al di là, di cui non si vuole ammettere l'esistenza per pudore scientifico, nonostante la leggenda universale, ribadita da mille fatti che continuamente ripullulano sotto i nostri occhi. E si trova che quei corpi paiono appartenere a quell'altro stato della materia, lo stato radiante, che ha ormai messo saldo piede nella scienza, offrendo così la sola ipotesi che possa conciliare la credenza antica, universale d' una persistenza di qualche fenomeno della vita dopo morte, coi postulati della scienza, secondo cui senza organo non vi è funzione, e non vi può essere funzione senza perdita di peso; e questo si concilia con quegli altri fenomeni che abbiamo sotto gli occhi nelle esperienze spiritiche.

---

(1) « In una esperienza, una lastra coperta da tre fogli di carta nera, presentata dai dottori Herlitzka e Foà al di sopra della testa del medium, davanti alla tenda nera del gabinetto medianico per fotografare un fantasma che v'era apparso, ostacolata da una mano formidabile che non apparteneva a nessuno dei presenti e nemmeno al medium (ed anche questo dimostra esservi nelle sedute delle energiche volontà contrarie a quelle del medium e dei presenti), ne riproduceva quattro dita grandissime (fig. 43) che non rassomigliavano alle dita dell'Eusapia.

Questo fatto così strano, che gli osservatori per pudore scientifico attenuarono nella loro relazione (ma che io attinsi dalle loro parole e che parmi si connetta con quello ricordato più su, dell'impressione lasciata dalla mano dell'Eusapia, sopra una lastra fotografica), è veramente di un valore straordinario, perchè, esclusa la radioattività del dott. Foà e quella del medium, ch' era distante e con mano affatto diversa, resta unica l'ipotesi che le radiazioni partissero direttamente dal corpo incarnato di cui si era presentata prima l'immagine, nello stesso modo che da esseri simili si erano avute impressioni sulla paraffina, sul gesso, sulle lastre fotografiche senza analogia con forme del medium.

E ancora:

Lodge or ora compara le materializzazioni «ai fenomeni del mollusco che può estrarre dall'acqua la materia del suo guscio o dell'animale che può assimilare la materia del suo nutrimento e convertirlo in muscoli, pelle, ossa, piume.

E così queste entità vive che non si manifestano ordinariamente ai nostri sensi quantunque siano in costante rapporto col nostro universo psichico, possedendo una specie di corpo etereo (noi diremo meglio radiante), possono utilizzare temporaneamente le molecole terrestri che le circondano per confezionargli una specie di struttura materiale, capace di manifestarsi ai nostri sensi».

***

Il lettore che ha seguito negli scorsi numeri del *Luce e Ombra* la polemica svoltasi fra lo Zingaropoli ed il Crisafi a proposito del Lombroso (1), s'avvede come io segua in molta parte il pensiero del primo scrittore col quale m'accordo nel riconoscere che il vero e grande merito del Lombroso è stato il tentativo di conciliare le teorie del monismo materialista colla dottrina della sopravvivenza.

Certo ha ragione il Crisafi di opporre che l'anima non è un semplice aggregato di atomi, sia pure destinati a sopravvivere al corpo, ha ragione il Crisafi di poggiare su le tradizionali affermazioni della filosofia idealista le prove dell'immortalità.

Ma d'altro canto, come già ho affermato nel corso di questo mio studio, le teorie filosofiche hanno *di fronte alla scienza* il torto gravissimo di basarsi su pure argomentazioni logiche che da secoli si ripetono con fantastica varietà di forme, ma con monotona unità di sostanza. Da questo corto circuito di logomachie verbali, ho pure detto, bisogna uscire, occorre tentare altre vie, altri metodi di ricerca e non temere di scendere nel campo della scienza sperimentale che per tradizione ha, specie in questi ultimi secoli, quasi sempre avversato lo spiritualismo, anche se ciò possa sembrare un momentaneo regresso di fronte ai postulati dell'idealismo metafisico.

Ora di questo grandioso tentativo, Cesare Lombroso, per quelle doti di innovatore e di divinatore che gli furono proprie in tutte le scienze ove sperimentò il suo genio, si è fatto se non il più grande in ordine di mente, se non il primo in ordine di tempo, certo uno dei più grandi, uno dei primi Iniziatori.

(1) Vedi anno 1910, fascicoli di gennaio e seg.

Che importa se Cesare Lombroso non è giunto ad ammettere il postulato dell'immortalità? anzi; non è questo appunto il suo merito più grande una volta che la scienza, *allo stato in cui egli la conobbe, non gliene poteva fornire i dati?*

Non è appunto — ripeto — grandioso il fatto che coi soli mezzi del materialismo egli sia pervenuto all'ipotesi della sopravvivenza?

Se volessi riassumere in una frase il significato e il valore dell'opera del Lombroso direi che Egli ha compiuto la trasfigurazione del positivismo materialista. Dall'interno stesso di una rocca che cinquant'anni or sono potè sembrare inespugnabile egli ha aperto una breccia attraverso la quale irromperanno, ne sono certo, le falangi del nuovo spiritualismo. Non soffermiamoci in critiche analitiche del singolo dato, della singola affermazione, non soffermiamoci al passivo, anche se questo fosse considerevole, ma teniamo conto dell'attivo; l'opera del Lombroso è veramente grandiosa qualora la si consideri dal punto di vista di un nuovo atteggiamento mentale della scienza. Chè se l'opera sua ci appare, come egli scrisse dello spiritismo, simile ad uno spazio oceanico da cui si vedono emergere qua e là degli isolotti più elevati, che solo al giudizio del geografo, non a quello del volgo danno le risultanze di un continente, sta a noi continuare ciò che nel Lombroso è stato un tentativo che ha tutti gli incerti caratteri dell'embrione e portare l'opera a un compimento che la luce della divinazione assicurò possibile all'insigne Maestro: la prova scientifica dell'immortalità.

ANTONIO BRUERS.

Ai prossimi fascicoli:

WILLIAM CROOKES.

PIKMAN HA PARLATO.

La parola, anche quando non è fatta per nascondere il pensiero, serve pure a qualche cosa, specialmente quando ci sono delle orecchie aperte per raccoglierla e delle intenzioni pronte ad approfittarne. Ed è per ciò che, sormontando la nostra immedicabile apatia e la ripugnanza che abbiamo sempre provato a fare la critica alla critica, crediamo prezzo dell'opera parlare, una volta tanto, anche delle dichiarazioni del signor Pikman, un nuovissimo avversario che proprio non si aspettava. Le dichiarazioni da lui fatte in presenza a due noti giornalisti, vennero inquadrate spiritosamente in un'intervista pubblicata dalla *Stampa* di Torino del 24 aprile u. s. alla quale, per economia di spazio, rimandiamo i lettori desiderosi di attingere direttamente alla fonte.

In essa il famoso suggestionatore da palco scenico, con tutta l'autorità che gli deriva dalla sua lunga esperienza mondiale, dichiara che l'ipnotismo, da lui esercitato fino ad ieri, è una fandonia, e che tutto si riduce a un processo soggettivo di autosuggestione il quale non può essere imposto, nè comandato. Quindi niente fluido, niente sovrapposizione di forze, nessun dinamismo che s'imponga da pensiero a pensiero, ma soltanto e unicamente della volontà che si sviluppa, si fortifica e si atteggia per creare ad arbitrio l'illusione o l'atto.

Ed è allo sviluppo di essa che il sig. Pikman si dedica, sconfessando tre quarti del suo passato, e inizia coloro che per consigli a lui si rivolgono. Opera santa e laudabile, diciamo noi, che siamo ben lontani dal negare l'immenso valore che la volontà rappresenta e la sua benefica funzione quando è diretta dall'intelligenza e dall'amore; ma perchè ci sono i sani si dovrà negare la malattia? E perchè essa si sviluppa anche per un processo autonomo non ci sarà la possibilità del contagio? E se questo esiste nell'ordine fisico come si potrà escludere dall'ordine morale che è in strettissima relazione con esso specialmente quando entra in campo quella tremenda volontà al quale il Pikman attribuisce tanto valore? E le grandi epidemie della carne e del sangue auspice Sardanapalo o Robespierre? e l'anima delle moltitudini che si eleva come un sol uomo per rinnovare il mondo?

Eh no! La nostra epoca non si sente di rinunziare alle sue secolari esperienze, di rinnegare tanti uomini e tante cose per far piacere alla conversione del sig. Pikman! E almeno egli si fosse limitato all'ipnotismo; nossignori ha voluto sentenziare con altrettanta sicurezza sullo spiritismo, che precisamente non è il suo pane, e come corollario di un'esperienza di infantile semplicità e di nessun valore, Pikman conclude:

« Così accade dei tavolini giranti. Credete a me: nessuno è capace di far « muovere, senza toccarlo, nemmeno uno spillo. Figuratevi! Le Bon ha depo-« sitato al *Matin* la somma di 25.000 lire da consegnarsi a chi fosse riuscito « in sua presenza a far muovere, non un tavolino a tre piedi, ma un fiammi-« fero a una sola capocchia. Ebbene, nessuno si è presentato! ».

Se contro la secolare credenza ed esperienza del genere umano e a dispetto del materiale medianico raccolto positivamente da celebrità scientifiche di primo ordine in questi ultimi sessant'anni, il Pikman non ha saputo trovare di più e di meglio che la millantata e mancata scommessa del Le Bon, bisogna pur dire, una volta per sempre, che la forza di volontà non basta a tutto.

A. M.

SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI
di MILANO.

A integrare la serie dei nuovi Soci Onorarii, la Società di Studî Psichici ha nominato con ulteriore deliberazione i signori: Tanfani Prof. Achille di Roma; Uffreducci Dott. Cav. Achille *(A. U. Anastadi)* di Roma.

La Presidenza.

CONSIDERAZIONI ED IPOTESI SUI FENOMENI DI BILOCAZIONE.

(Contin.: vedi fasc. prec.)

— *Categoria II.* — *Casi in cui la coscienza personale trovasi trasferita nel fantasma.*

I casi dell'ordine qui contemplato si estrinsecano durante il sonno fisiologico e quello indotto da sostanze anestetiche, negli stadî sonnambolico-ipnotici, nel deliquio, nel coma, nelle crisi di convalescenza, di esaurimento nervoso, di abbattimento morale, e via dicendo. Raramente avvengono in condizioni fisiologicamente e psicologicamente normali; nel qual caso si determinano in circostanze di assoluto riposo del corpo, ma più specialmente nel periodo che precede o succede al sonno. In quest'ultime contingenze il senso di sdoppiamento risulta piuttosto vago, indeciso e di durata fugacissima.

Una tra le più notevoli caratteristiche dei casi in quistione sembrerebbe consistere nel fatto che in circostanze di deambulazione a distanza del « fantasma sdoppiato », si realizzerebbero quasi sempre incidenti svariati di « percezioni veridiche di cose o situazioni lontane » (lucidità, telestesia); il che si verificherebbe altresì qualche volta nei casi in cui il fantasma sdoppiato non si allontana dal proprio corpo.

Al qual proposito rileverò come la circostanza del manifestarsi di facoltà chiaroveggenti in unione ai fenomeni di sdoppiamento, si presenti alla riflessione quale conseguenza siffattamente connaturata all'indole dei fenomeni stessi, e più precisamente al fatto abbastanza frequente di deambulazione a distanza del fantasma, da doversi presupporre *a priori;* così come *a priori* potevasi prestabilire che ad ammettere l'esistenza dei fenomeni di « sdoppiamento » dovesse esigersi quale condizione *sine qua non* che unitamente ai medesimi si realizzassero fenomeni di « *visualizzazione di ambiente corrispondenti alla deambulazione avvenuta* ». Vale a

dire, che se dovevasi accogliere per verosimile l'ipotesi dell'esistenza nell'uomo di un « fantasma fluidico » senziente e cosciente, capace di esulare temporaneamente dall'organismo corporeo per trasferirsi a distanza, in tal caso si richiedeva che unitamente al ricordo generico dell' avvenuta « bilocazione » dovessero emergere nella coscienza del soggetto reminiscenze veridiche di percezioni riportate durante lo stato di deambulazione supernormale; senza di che, l'interpretazione *obbiettiva* di eventi siffatti sarebbe apparsa scientificamente poco attendibile, e gli eventi stessi, a seconda dei casi, facilmente riducibili a romanzi onirici o allucinatorii, che è quanto dire a fenomeni puramente *subbiettivi*.

Stando le cose in questi termini, il fatto del riscontrare piena concordanza tra le induzioni *a priori* e le modalità con cui si estrinsecano le manifestazioni in esame, assume un alto valore teorico tendente a convalidare l'esistenza di un alcunchè di *obbiettivo* nelle manifestazioni stesse.

·Ciò premesso, inizio la serie degli esempi con tre casi fra i più semplici del genere, in cui la sensazione di « sdoppiamento e di percezione del proprio corpo esanime », avviene e si mantiene nell' immediata vicinanza del corpo stesso; ciò che naturalmente esclude, salvo circostanze eccezionali, il realizzarsi di fenomeni simultanei di lucidità e telestesia. Comunque, essi pure offrono campo a serie riflessioni, come apparirà dai commenti che seguiranno all'esposizione dei fatti.

Caso I. — È un esempio di sensazione di « sdoppiamento » allo stato di riposo e in condizioni apparentemente normali. Lo deduco dal « Journal of the American S. P. R. » (1908, p. 405). La percipiente, Mrs. Quentin, è una distinta signora personalmente conosciuta dal prof. Hyslop, e dotata di peculiari forme di sensitività supernormale.

« Quattro o cinque volte — essa scrive — giacendo a letto, ebbi a provare l'indescrivibile sensazione di sentirmi apparentemente separare dal corpo. Mi sento allora galleggiare in aria, sospesa sopra il corpo, in atto di guardarlo, e perfettamente consapevole di quanto mi circonda. Quello ch' io provo è un sentimento delizioso di assoluta libertà; senonchè appare necessario un certo sforzo da mia parte onde prolungarlo. Dopo brevi istanti subentra una curiosa sensazione, un non so che d'indefinibile, il quale m' induce a rientrare in me stessa, e allora mi sento tratta a pensare: « Bisogna ch' io torni nel corpo ». Ho la convinzione di essere riuscita a prolungare tale periodo di libertà mediante uno sforzo di volontà, ma ciò per brevi momenti, poichè — come dissi — avviene in me qualche cosa che mi obbliga a rientrare gradatamente nel corpo ».

CASO II. — Lo deduco dal LIGHT (1903, p. 34), e riguarda una sensazione di sdoppiamento occorsa in seguito ad inalazione di cloroformio. Il dott. George Wyld, così scrive:

« Un giorno, nell'anno 1874, mi decisi a inalare del cloroformio onde sottrarmi agli intensi dolori cagionatimi dal passaggio di un calcolo renale.

Ogni sofferenza cessò d'un tratto, ed altrettanto subitaneamente mi vidi in « forma animica » trasportato a sei o sette piedi dal letto ove giaceva inerte il mio corpo, in atto di contemplare il corpo stesso.

Fu rivelazione di pochi secondi, che nondimeno bastarono a convincermi avere io assistito alla separazione della mia forma animica dal corpo.

Parlai del caso occorsomi con altri medici cloroformizzatori, i quali convennero avere frequentemente sentito i loro pazienti alludere ad esperienze simili. Mi recai all'ospedale per le malattie dentarie, ed ivi ebbi ulteriori riconferme in proposito; tutti però si trovavano concordi nel considerare tali esperienze quali semplici illusioni. Non così io, che oramai sapevo di certa scienza trattarsi di fatti reali... »

CASO III. — Il dott. Franz Hartmann scrive nei termini seguenti all'*Occult Review* (1908, p. 160):

« Nell'anno 1884, epoca in cui mi trovavo a Colombo nell'isola di Ceylon, mi recai un giorno, in compagnia dell'amico B., da un dentista per l'estrazione di un dente. Inalai il cloroformio, e non appena soggiacqui alla sua influenza, mi trovai ritto in piedi dietro il seggiolone sul quale giaceva il mio corpo. Mi vedevo e mi sentivo precisamente la medesima persona dello stato normale; discernevo ogni cosa a me intorno, e udivo i discorsi che si tenevano; allorquando però volli provarmi a prendere uno degli strumenti posati sul piccolo tavolo prossimo al seggiolone, non vi pervenni, e vidi le mie dita attraversare lo strumento.

Dopo tale incidente, mi accadde altre volte di assistere ad una separazione di me stesso dal « corpo fisico », il che si realizza in due forme distinte: allorquando cioè, per le condizioni in cui avviene lo « sdoppiamento », le facoltà coscienti rimangono in sede nell'organismo, io scorgo allora il mio « corpo astrale » ritto a me dinanzi a lato del letto; allorquando invece le facoltà coscienti si accentrano nel « corpo astrale », io scorgo il « corpo fisico » giacente esanime nel letto stesso.

Non mi avvenne mai di fare escursioni « astrali » a distanza, o, per lo meno, non ne serbo ricordo. Tuttavia, gli incidenti esposti si dimostrano sufficienti a convincere chi vi soggiacque che l'uomo possiede un « corpo astrale » capace di esistere indipendentemente dal « corpo fisico ». E per chiunque parli di simili fenomeni per esperienza personale, le negazioni aprioristiche di chi

nulla di personale può addurre in proposito appaiono così speciose da non potersi accogliere in guisa alcuna, così come si accoglierebbero le argomentazioni di chi non avendo mai visto strade ferrate, pretendesse negarne la possibilità ».

Come feci rilevare, i casi analoghi ai citati, in cui il fantasma sdoppiato e cosciente non si allontana dal luogo ove giace il proprio corpo, raramente si estrinsecano in unione a fenomeni di lucidità, e ciò in conseguenza della loro stessa natura. Non presenterebbero quindi grande valore teorico qualora unitamente ad essi non se ne realizzassero altri d'ordine più complesso e suggestivo. Tuttavia, anche in merito ad essi, rimane pur sempre da considerarsi il fenomeno del *sentirsi personalmente esistere, nella pienezza delle proprie facoltà senzienti e coscienti, all'infuori del corpo e al cospetto del corpo.*

Psicologicamente parlando, non sembra facile dare ragione di un sentimento siffatto. Poichè — si badi bene — il fenomeno diversifica *in toto* da quelli considerati nella categoria precedente, in cui l'Io personale cosciente rimane in sede nell' organismo e scorge a distanza il proprio fantasma, fenomeno analogo ad altri citati nelle opere di patologia mentale, e a tutto rigore riducibile a un fatto di allucinazione pura e semplice. Qui, al contrario, ci si trova di fronte al fenomeno inverso, ciò che nel caso speciale non lascia adito alcuno all'ipotesi allucinatoria, tenuto conto che dal punto di vista psicologico esiste un abisso insuperabile tra la sensazione di *vedere il proprio « doppio »* e quella di *trovarsi coscienti fuori del corpo, estranei al corpo, al cospetto del corpo.*

E se è vero che combinando l' ipotesi allucinatoria all' altra della « disgregazione psichica », si pervengono a risolvere problemi psicologici assai complessi, quali quelli delle « personalità multiple », ciò non implica che con la combinazione stessa, o coi postulati della psicologia, si pervenga a dare anche lontanamente ragione del sentimento sopra indicato il quale — ripeto — è tutt'altra cosa, visto che i fenomeni delle « personalità multiple », tanto simultanee che successive, avvengono in *sede nel corpo*, non già *fuori del corpo;* differenza che psicologicamente assume importanza enorme, denotando essa come in quest' ultimo caso si trovi in giuoco il *sentimento dell'essere*, che è quanto dire uno stato di coscienza primordiale e irriducibile, fondamento di tutti gli altri stati di coscienza, del quale non è lecito dubitare senza porre in forse anche l' esistenza nostra, e conseguentemente rinunciare ad ogni conoscenza e scienza,

sentimento che s'impone alla ragione quale realtà apodittica, e che psicologicamente assume valore d'imperativo categorico.

Senonchè mi si potrebbe osservare aver io dimenticata la spiegazione più semplice, quale si presenterebbe l'interpretazione *onirica* dei fenomeni in quistione. Convengo potersi patrocinare una tesi siffatta confortandola di argomentazioni psico-fisiologiche e di comparazioni erudite desunte dalla casistica onirica, ma tutto ciò a condizione di non approfondire il tema, e sopratutto, ponendo mente a scansare le differenze esistenti tra i due ordini di fenomeni; a cominciare dal fatto che mentre da una parte si osserva la più perfetta e normale concatenazione di eventi, di percezioni e di giudizi conforme quanto si realizza allo stato di veglia, dall'altra regnano invece sovrane l'inverosimiglianza episodica e l' incoerenza logica (salvo sprazzi fugacissimi di retto discernimento in mezzo all'aggrovigliarsi di eventi e sentimenti), per finire all' altro fatto che a voler pronunciare giudizio in merito ai fenomeni di « sdoppiamento », non vale analizzarli partitamente, ma necessita contemplarli sinteticamente; il che porta a considerarli in unione a una moltitudine di esempi di « percezioni veridiche di situazioni lontane » coincidenti con le provate sensazioni di deambulazione a distanza, nonchè a rannodarli ad altri episodi sperimentali di « esteriorizzazione della sensibilità » intimamente connessi ai fenomeni in esame, e a studiarli infine nei loro rapporti altamente suggestivi coi fenomeni di « materializzazione », essi pure vincolati per la loro propaggine « animica » a quelli contemplati; tutte manifestazioni da non potersi sicuramente dilucidare con l' ipotesi onirica, e che perciò concorrono potentemente a convalidare il carattere *obbiettivo* delle sensazioni di « sdoppiamento » quali si estrinsecano in questi primi e più semplici episodi citati. Ne consegue che l'ipotesi onirica si dimostra inapplicabile agli episodi stessi; onde a me pare che il volersi ostinare a dilucidarli invocando presunte analogie tra due ordini di fenomeni palesemente diversi, equivalga a dar prova di grande impreparazione in argomento congiunta a non lieve superficialità di analisi.

Caso IV. — Per passare ad altri esempi, ecco un episodio in tutto analogo ai precedenti, ma in cui già si riscontrano accenni di lucidità e di precognizione, per quanto si tratti di accenni così vaghi ed incerti da non presentare ancora importanza teorica. Lo deduco dal « Journal of the American S. P. R. » (1908, p. 515). La percipiente, Mrs. J. P., è una conoscenza personale del prof. Hyslop, ed è laureata professoressa nell'Università di California. Essa scrive:

« All'età di 24 anni mi venne somministrato un anestetico nella circostanza di un'operazione chirurgica. Al momento in cui stavo per tornare in sensi, mi parve di trovarmi libera nella stanza e di sentirmi in tutto me stessa, per quanto senza il corpo. Mi sentivo tramutata in uno spirito, e mi pareva aver conseguita la desiderata pace pel tramite del dolore. Contemplavo in basso il mio corpo steso inerte sul letto. Nella camera si trovavano le due sorelle di mia suocera, l'una delle quali, seduta sul letto, riscaldava le mie mani, e l'altra, in piedi dall'altra parte, stava in osservazione. Ebbi, non so come, l'impressione che ad esse fossero serbate imminenti sofferenze e prove, cosa però di cui non mi rammaricavo, comprendendo come ciò facesse parte dello schema della loro vita. Non desideravo affatto di rientrare nel corpo; senonchè, mio malgrado, sentii che mi si costringeva a ritornarvi.

Ciò che vi ha di più curioso nella mia esperienza si è che appena sveglia chiesi: « Dov'è Mrs. K.? » — Al che mia suocera osservò: « Come mai sapesti ch'essa è stata qui? » — Infatti Mrs. K. non era presente allorchè caddi in sonno, ed era entrata allorchè dormivo e avevo gli occhi ben chiusi. Risposi: « La vidi in piedi in questo punto ». — Non aggiunsi altro, poichè nulla esistendo tra di noi di comune in merito al pensare, temevo incorrere nel ridicolo raccontando la fatta esperienza — Fino a quel momento io non avevo potuto comprendere che cosa intendessero dire coloro che affermavano l'esistenza di una vita futura ».

Caso V. — Ai magnetizzatori del secolo scorso non erano sfuggiti i rapporti esistenti tra i fenomeni di « sdoppiamento » e quelli di chiaroveggenza, avendo essi notato come ben sovente le loro sonnambole, dopo un periodo di lucidità dichiarassero essere esulate in ispirito lungi dal corpo, e di avere contemplato quest'ultimo giacente inerte a loro dinanzi.

Il dott. J. Charpignon, nel trattato dal titolo: « Physiologie, médecine et métaphysique du magnetisme » (pag. 101), così scrive circa lo stato di estasi chiaroveggente di una sonnambola:

« Una spiegazione siffatta, che cioè avvenga la sospensione della vita corporea e la separazione temporanea dell'anima la quale guarda al próprio corpo come a meccanismo estraneo, assume un alto valore metafisico. Tutte le estatiche suscettibili di svilupparsi fisiologicamente in tal senso si esprimono in guisa identica. Noi ebbimo in cura una malata la quale entrava in estasi spontanea durante la notte ogni qual volta era necessario conseguire schiarimenti circa i progressi della sua infermità. Ecco in quali termini essa rendeva conto delle proprie sensazioni:

« Io entro — essa diceva — in uno stato simile a quello che mi procura

il magnetismo; indi sento in me qualche cosa dilatarsi, espandersi, fino a che giunge un momento in cui scorgo in modo distintissimo il mio corpo lungi da me, immobile, esangue come freddo cadavere. Quanto a me, mi vedo in forma di vapore luminoso, e mi sento pensare separatamente dal corpo. In tale stato io comprendo molto di più e vedo molto meglio di quando mi trovo in sonnambolismo magnetico, vale a dire, di quando mi trovo a dover pensare senza separarmi dal corpo. Dopo qualche minuto, o un quarto d'ora al massimo, il vapore luminoso che m'informa si approssima gradatamente al corpo; allora perdo conoscenza, e termina lo stato d'estasi ».

Caso VI. — In quest' altro episodio di sonnambolismo magnetico, emergono palesi le facoltà chiaroveggenti nel fantasma sdoppiato, e senza che questi si diparta dall'ambiente in cui giace il proprio corpo. Non si tratta ancora però di chiari e precisi incidenti veridici quali si richiederebbero onde accordare valore di prove ed esperienze di tal natura.

Tolgo l'episodio dall'opera citata del Durville (p. 105).

M.me Eugenie Garcia, posta in condizioni di sonnambolismo, così descrive le sensazioni provate durante la prima esperienza di « sdoppiamento » :

«.... Mi vidi a un tratto in piedi nel mezzo della stanza. — « Com'è strano! — pensai — « or fa un momento stavo seduta. Mi sono dunque alzata senza saperlo? Vediamo ». — Rivolgo intanto lo sguardo su me stessa: Qual meraviglia! Mi vedo luminosa, trasparente, e mi sento leggera qual piuma. Improvvisamente scorgo il mio corpo giacente immobile sul seggiolone. Tre o quattro persone lo circondavano contemplandolo con la più viva attenzione. Perchè dunque mi guardavano a quel modo? Mi avvicino e mi contemplo anch'io alla guisa degli altri. Distinguevo perfettamente l'interno del mio corpo, vedevo pulsare il cuore, circolare il sangue, tutto il reticolato venoso, i muscoli, insomma ogni cosa come fossi stata di vetro. Mi avvicinai al mio magnetizzatore, e ponendole la mano sul braccio, dissi: « Non si direbbe ch'io fossi morta? » — Quale sorpresa! Furono la mano e la lingua del mio corpo fisico che concretarono l'azione di toccare e di parlare, non già la mia seconda persona. In pari tempo intesi, o piuttosto lessi nel di lui cervello la risposta in formazione: — « A voi sembra che ciò non sia? » — dissi con vivacità prima ch'egli avesse tempo di pronunciar sillaba. — « Sì », egli rispose; e quel « sì » io l'intesi prima che lo pronunciasse, come avvenne sempre per le altre risposte... Indi guardai intorno, e in luogo di scorgere delle superficie opache e impenetrabili agli sguardi quali sono i muri e il mobiglio, io vidi ogni cosa trasparente come vetro. Non solo, ma scorgevo altresì gli appartamenti dei nostri vicini e le persone che ivi si trovavano, così come fossimo stati in un palazzo di cristallo... ».

CASO VII. — Ecco infine un primo esempio di « sdoppiamento » con deambulazione a distanza e visione d'incidenti veridici riferentisi a cose o fatti ignorati dal percipiente. Lo desumo dalla « *Occult Review* » (1908, p. 159), alla quale fu comunicato dal dott. Franz Hartmann. L'episodio riguarda un Luogotenente dell'esercito tedesco, ed avvenne in seguito a respirazione di gas deleterii con incipiente asfissia. La narratrice del caso è la fidanzata del Luogotenente stesso, ed è personalmente conosciuta dal dott. Franz Hartmann. — Essa scrive:

« Il signore cui sono fidanzata è stato ufficiale dell'esercito, e da poco ha lasciato il servizio. Qualche tempo prima di rassegnare le proprie dimissioni, gli avvenne una sera di andare a letto per ritrovarsi un momento dopo in piedi nel mezzo della camera intento a contemplare il proprio corpo disteso sotto coltre. Tale situazione parve al Luogotenente assai strana, tanto più che non aveva mai sentito parlare di cose simili. Allo scopo di sottoporre a controllo la propria mentalità, cominciò a girellare per la stanza osservando il mobiglio ed altri oggetti; si diresse quindi allo scrittoio; ivi si trovava un libro aperto, nel quale egli prese a leggere; quando però gli occorse di voltar pagina, malgrado reiterati sforzi, non vi pervenne. Volle recarsi alla finestra, guardò nella strada, osservò le fiammelle tremolanti dei fanali a gas; insomma potè persuadersi ch'egli percepiva ogni cosa alla guisa normale.

D'improvviso gli balenò il sospetto di trovarsi nelle condizioni di « spirito disincarnato ». Volle pertanto accertarsi se gli era possibile passare attraverso il muro. Si provò, e istantaneamente si trovò nella camera adiacente, dove scorse un suo camerata seduto al tavolo intento a disegnare. Fece il possibile onde richiamare la di lui attenzione; lo toccò, gli parlò, gli soffiò in volto, ma tutto fu inutile: l'amico proseguiva tranquillo nel suo lavoro, ignaro della sua presenza. Se ne sentì scoraggiato, e fece ritorno nella propria camera dove rivide il proprio corpo disteso inerte sul letto.

Pensò allora di uscire all'aperto, e passando attraverso le chiuse imposte si rivolse alla stazione ferroviaria, dove osservò l'accalcarsi dei viaggiatori e il movimento dei treni. Scorgendo da lontano un tunnel, si diresse a quella volta introducendosi in esso ed osservando alcuni operai al lavoro. Era un tunnel in cui non era penetrato mai, e nemmeno sapeva della sua esistenza.

Facendo ritorno alla propria camera, vide il servo aprire la porta, entrare, fiutare l'aria, accostarsi premuroso al letto, scuotere vivamente il corpo del padrone, il quale gli stava da lato assistendo in ispirito a quelle manipolazioni. Dopo di che, il servo era corso a spalancare la finestra.

Una subitanea corrente d'aria rinnovata fece risvegliare il Luogotenente, che tosto chiese al servo che cosa fosse accaduto, venendo informato come l'ambiente fosse saturo di gas carbonio, e come il servo l'avesse per un mo-

mento ritenuto morto. Il Luogotenente chiese a questi come mai gli fosse balenato in mente di recarsi a quell'ora nella sua camera; e il servo rispose aver provato un senso improvviso e irresistibile di accorrere a regolare il funzionamento del caminetto. Sta di fatto che se il servo non fosse accorso, l'ufficiale sarebbe morto, e lo spirito di lui non avrebbe potuto rientrare nel corpo.

Il giorno seguente egli si recò nel tunnel da lui visitato in forma spirituale ed ivi riscontrò ogni cosa conforme a quanto aveva visto; interrogò del pari il vicino di alloggio, e seppe com'egli a quell'ora fosse occupato a tratteggiare quel medesimo disegno da lui scorto.

Questi i fatti; orbene: malgrado la loro natura, il mio fidanzato non crede ancora alla sopravvivenza della personalità cosciente dopo la morte del corpo! »

CASO VIII. — Tolgo quest'altro esempio dal libro del dott. Gibier: « *Analyse des choses* » (p. 142):

« Il signor H. è un giovanotto biondo sulla trentina, nato di padre Scozzese e di madre russa; è artista incisore di grande talento... Nulla provò mai di anormale fino al momento in cui soggiacque a ciò ch'egli denomina una sincope, in causa della quale venne a consultarmi sui primi dell'anno 1887. Egli mi espose quanto segue:

« Alcuni giorni or sono, tornando a casa verso le dieci di sera, fui colto da un senso di estremo languore di cui non sapevo rendermi conto. Non volendo coricarmi subito, accesi una lampada che collocai sul comodino; indi accesi a quella fiamma un sigaro, ne aspirai qualche boccata, e feci per stendermi sopra un divano. Al momento in cui mi rilasciavo sui cuscini, vidi ogni cosa girare all'intorno; indi mi colse una sorta di stordimento con senso di vuoto interno, e, bruscamente, mi vidi trasportato nel mezzo della camera. Sorpreso grandemente, poichè il fatto era occorso senza ch'io ne serbassi coscienza, volsi attorno lo sguardo, e il mio stupore si accrebbe enormemente.

Anzitutto, *vidi me stesso* adagiato in atto di abbandono sul divano, col gomito sinistro puntellato, la mano alzata e stringente fra le dita il sigaro acceso, la cui luminosità si discerneva chiaramente nella penombra del paralume. Mio primo pensiero fu ch'io dovevo essermi addormentato e che quelle impressioni erano fantasie di sogno. Senonchè mi pareva di non avere sperimentato mai nulla di simile, e nulla sopratutto che avesse impronta così intensamente *realistica*. Dirò di più: sentivo che mai come in quel momento *ero vissuto in piena realtà*.

Essendomi presto convinto non potersi trattare di sogno, mi traversò la mente un secondo pensiero, che cioè dovevo essere morto; e ricordando di aver sentito parlare di spiriti, pensai che dovevo trovarmi in condizioni di spirito anch'io. In un attimo di tempo, tutto quanto avevo appreso in argomento mi si parò dinanzi alla mente nei minimi particolari. Ricordo altresì che fui

colto da una sorta di rimpianto angoscioso al pensiero di tante cose lasciate incompiute, e la mia vita m'apparve come in una formola...

Mi avvicinai a me stesso, o piuttosto al mio corpo, o a ciò ch'io ritenevo il mio cadavere; e qui uno spettacolo, dapprima mal compreso, richiamò tutta la mia attenzione: io mi vedevo respirare; meglio ancora: io vedevo l'interno del mio corpo, vedevo il cuore pulsare con ritmo lentissimo ma regolare; vedevo il sangue circolare in grandi vasi. Compresi allora ch'io dovevo trovarmi in condizioni di sincope, per quanto di una forma non comune. « Ammenochè — pensai — non avvenga sempre che le persone in sincope non ricordino nulla al risveglio di quanto sperimentarono durante la crisi »; ciò che mi fece temere di non più ricordare a mia volta allorchè sarei tornato in sensi.

Sentendomi rinfrancato, presi a guardare attorno e a chiedermi quanto tempo sarei rimasto in tale stato; quindi più non mi occupai di quell'altro *me stesso* giacente inerte sul divano. Osservai che la lampada continuava ad ardere, e feci in proposito la riflessione che trovandosi vicinissima al letto poteva appiccar fuoco ai cortinaggi. Volli spegnerla, e a tale scopo mi mossi onde prendere lo spegnitoio appeso alla lampada stessa. Quale sorpresa! Sentivo distintamente bottone e molle dello spegnitoio, ne percepivo per così dire ogni molecola, ma per quanto le rivoltassi fra le dita, queste soltanto eseguivano i movimenti e le molle non agivano.

Esaminai più attentamente me stesso, e riscontrai che sebbene con la mano potessi attraversare il mio corpo, ciò non impediva ch'io possedessi effettivamente un corpo, che mi parve, se la memoria non m'inganna su tal punto, rivestito di un non so che di bianco. Mi posi quindi dinanzi allo specchio, ma invece di scorgervi riflessa la mia immagine, mi avvidi che con la vista potevo attraversarlo in guisa da scorgere il muro di dietro. Guardando con più attenzione, mi apparvero anche i mobili e i quadri disposti dall'altra parte del muro stesso, vale a dire nella camera del mio vicino, e poi tutto l'interno del di lui appartamento. Mi resi conto altresì dell'assenza di luce nell'ambiente, in cui nondimeno potevo esercitare la vista in causa di un fascio di luminosità che partiva dal mio epigastrio e rischiarava gli oggetti da me guardati.

Mi colse desiderio di visitare l'appartamento del vicino, in quel momento assente da Parigi e col quale non avevo relazione alcuna. Non sì tosto formulato il pensiero di penetrare nella camera attigua, ch'io mi vi trovai. In qual modo? Io non so dirlo, ma mi parve essere passato attraverso al muro con la facilità con cui lo attraversavo con la vista. Mi trovavo per la prima volta in quell'appartamento, che visitai camera per camera, cercando imprimere nella mente ogni cosa da me percepita; indi mi recai nella biblioteca, dove mi proposi in modo speciale di ricordare alcuni titoli di opere situate sopra uno scaffale all'altezza dei miei occhi....

Per mutar luogo non avevo che a volere, e con ciò, senza sforzo alcuno,

mi trovavo all'istante dove desideravo.. Mi risvegliai alle cinque del mattino, per ritrovarmi freddo, irrigidito sul divano, in atto di stringere fra le dita il sigaro non consumato. La lampada erasi estinta affumicando il vetro. Mi misi a letto agitato da brividi febbrili e senza riuscire a prendere sonno per lungo tempo. Alla fine mi addormentai per risvegliarmi a giorno inoltrato.

In quel medesimo giorno, ricorrendo a un innocente stratagemma, indussi il portinaio a recarsi nell'appartamento del vicino onde accertare se per avventura fossero avvenuti spostamenti o cadute di oggetti; e salendovi con lui, rividi gli stessi mobili, gli stessi quadri da me contemplati nella notte precedente, così come i titoli dei libri che mi ero proposto di ricordare.

.... Finito ch'ebbe il suo racconto, il signor H. domandò: « Che ne pensa, dottore, di ciò? » .... Egli appariva assai preoccupato dell'occorso. Spiegai allora come molto probabilmente egli fosse dotato di facoltà psichiche straordinarie, che sarebbe dipeso da lui di sviluppare. A tale scopo io gli consigliai un regime speciale, ch'egli promise di seguire scrupolosamente, e gli fissai appuntamento per quindici giorni dopo. Egli si ripresentò, ma per annunciarmi il suo fidanzamento e l'impossibilità che per lui ne derivava di potersi dedicare ad alcun'altra esperienza estranea alla vita coniugale, ciò che naturalmente non era troppo indicato per lo sviluppo delle facoltà di « sdoppiamento ».

Quest'ultimo esempio può valere come caso tipico per la presente categoria, trovandosi in esso riunite le caratteristiche che ne contraddistinguono la fenomenologia. Vi si riscontrano infatti la circostanza della coscienza personale trasferita integralmente nel fantasma (e ciò in guisa da far provare al soggetto il sentimento di non essere mai come allora esistito in piena realtà), nonchè i fenomeni di « autoscopia interna », di visione attraverso i corpi opachi, di passaggio del fantasma attraverso i solidi, di deambulazione a distanza con percezione veridica di cose o di situazioni ignorate; tutte insomma quelle particolarità che contraddistinguono l'estrinsecarsi della fenomenologia contemplata.

Prima nondimeno di procedere oltre citerò ancora un esempio appartenente per la fattispecie alla presente categoria, sebbene per le modalità di estrinsecazione se ne discosti al punto da doversi considerare a parte; e ciò pel fatto che il fenomeno di « sdoppiamento » si sarebbe in questa circostanza realizzato in virtù dell'intervento spiritico, e in pari tempo si sarebbero svolti altri incidenti supernormali d'ordine eccezionale; tutte circostanze che tenderebbero a sottrarre valore al fenomeno in sè di « sdoppiamento », inducendo a considerarlo nel suo complesso come un caso di auto-suggestione allucinatoria. Di qui la necessità di classificarlo a parte, senza pregiudizio della fenomenologia qui contem-

plata, lasciando giudici i lettori sulla natura più o meno veridica degli incidenti svoltisi. Comunque il caso merita di essere accolto in vista della personalità eminente e insospettabile che lo riferisce.

William Stainton Moses racconta come a un dato momento si sentisse tratto irresistibilmente a scrivere automaticamente, cosa che più non gli avveniva da parecchi mesi. Sedette al tavolo e chiese:

« Mi sento indotto a scrivere; chi dunque è presente fra gli amici miei, e che cosa desidera? »

Venne dettato:

« Amico salve! Scenda sul tuo capo la benedizione di Dio! Desideriamo intrattenerti su tema di grande importanza, e per farlo in condizioni di trasmissione sicura, questa volta libereremo i tuoi sensi interiori e chiuderemo ogni accesso ai sensi corporei affinchè tu rimanga separato dal mondo. In tali condizioni ci sarà facile adoperare il tuo corpo onde trasmettere il nostro pensiero, e tu, nel frattempo, potrai conversare faccia a faccia con noi. Tienti passivo e non chiedere altro ».

Subito dopo si svolse la comunicazione preannunciata. che qui non è il caso di riferire; ed ecco in quali condizioni si svolse. Narra il Moses:

« Mentre il messaggio veniva dettato, il mio spirito erasi separato dal corpo, dimodochè io contemplavo a distanza la mia mano che scriveva. L'importanza dei fatti è tale da rendere necessaria l'esposizione minuta e diligente di quanto avvenne.

« Erano le ore 2 30 pom , ed io mi trovavo solo nella mia camera. Subitaneamente provai l'impulso di scrivere medianicamente, cosa che più non mi accadeva da oltre due mesi. Sedetti al tavolo, e venne tosto dettata la prima parte del messaggio esposto. Dopo di che, presumibilmente passai allo stato di « trance », e il primo mio ricordo è la circostanza del trovarmi in « ispirito » vicino al mio corpo, ch'io scorgevo seduto dinanzi al tavolo, con la penna fra le dita e la mano sul taccuino. Osservando ogni cosa con immenso stupore, rilevai che il mio corpo era unito allo spirito mediante un sottile filamento luminoso, e che gli oggetti materiali parevano ombre, mentre gli spiriti presenti apparivano solidi e reali. Dietro il mio corpo si trovava « Rector » con una mano protesa sopra il mio capo, e l'altra sovrastante la mia destra che stringeva la penna. Poco discosto si trovava « Imperator » con taluni fra gli spiriti che da lungo tempo mi si comunicano; quindi altri spiriti ch'io non conoscevo, i quali si aggiravano intorno osservando attentamente l'esperimento. Dal soffitto, o piuttosto attraverso il soffitto, si sprigionava una mite dolcissima luminosità, ed a tratti, raggi di color blu dardeggiavano sul mio corpo.

Quando ciò avveniva, io vedevo il mio corpo scuotersi e trasalire; era quello un processo di saturazione e rinvigorimento del corpo stesso. Osservai inoltre che la luce del giorno erasi dileguata, che la finestra appariva oscura, e che la luminosità per la quale io vedevo aveva origine spirituale.... « Imperator » spiegò come io assistessi a una scena reale, la quale mi era concesso presenziare onde istruirmi sul modo di operare degli spiriti. Vedevo « Rector » intento a scrivere, ma ciò non avveniva nella guisa da me immaginata, vale a dire guidando la mia mano o impressionando la mia mente, bensì dardeggiando sopra la penna un raggio di color blu; e la forza in tal modo diretta provocava il moto della penna in obbedienza alla volontà dello spirito dirigente. Onde provarmi come la mano fosse un semplice istrumento non essenziale allo scopo, mi fu tolta di mano la penna, e questa rimase in posizione sul posto per effetto del raggio luminoso che vi dardeggiava sopra. Con mia grande sorpresa continuò a muoversi sulla carta scrivendo da sola. Lo stupore mi strappò una sorta di grido, ma fui tosto ammonito a tenermi tranquillo onde non disturbare le condizioni di estrinsecazione. Risulta pertanto che una gran parte del messaggio sopra riportato venne effettivamente scritta senza il tramite di mani umane, e senza intervento alcuno della mia mente e del mio spirito. . Mi si disse non essere cosa facile lo scrivere senza l'ausilio dell'organismo umano, e che perciò l'ortografia delle parole scritte in quelle condizioni sarebbe risultata scorretta. Riscontrai difatti che tale era il caso per la parte dettata nella guisa suddescritta... Dopo un certo tempo mi si ordinò di ritornare nel corpo e di prendere nota immediata di quanto avevo visto. Non ricordo il momento in cui ciò avvenne, e presumo che il mio spirito sia ripassato per la condizione di « trance ».

« Al momento in cui stendo le presenti note, io non provo che un leggero mal di capo. Sono assolutamente certo di quanto avvenne, e lo trascrissi pianamente, esattamente, senz'ombra di esagerazione. Potrò avere omesso dei fatti, non mai alterato od aggiunto cosa alcuna ».

Dopo scritto quanto sopra, il Moses rivolse la seguente domanda agli « spiriti-guida »:

« Desidero sapere se resi correttamente quanto vidi, o se fui vittima di un'illusione ».

Venne dettato:

« Ciò che scrivesti è la verità; ogni cosa occorse come la descrivi. Noi volemmo con ciò insegnarti che la materia è nulla e lo spirito tutto. Sforzati di profittare della lezione... Null'altro per ora possiamo aggiungere: arrestati ». (Postumi *Spirit Teachings* in Light, 1889, pag. 559).

Questa la narrazione del Moses, dalla quale oltre il fenomeno di « sdoppiamento con visione del proprio corpo » emergerebbe il fatto del trapasso del « corpo eterico » nel piano dell'esistenza spirituale con relativa visione di altri spiriti; più il fenomeno della scrittura diretta svoltosi dinanzi alla visione cosciente del Moses. Di fronte a una sequela di fenomeni tanto meravigliosi non è giunto certo il momento di formulare induzioni scientifiche, e non rimane di meglio che registrarli onde preparare materiale greggio in servizio degli investigatori futuri. Per ora, come dissi, gli sperimentatori a tempra rigorosamente scientifica saranno indotti a considerare il tutto come un esempio di autosuggestione allucinatoria e nulla più; altri, meglio versati sui fenomeni di esteriorizzazione della sensibilità, lo considereranno un misto di autosuggestione e di verità; nessuno, mi lusingo, metterà in dubbio la buona fede del relatore. Per mio conto mi limiterò a rilevare la concordanza esistente tra i particolari dello « sdoppiamento » narrato dal Moses e quelli esposti precedentemente. Da notare la circostanza del filamento luminoso vincolante il « corpo eterico » all'organismo corporeo, circostanza che si riscontrerà ripetuta in taluno fra gli episodi che seguono.

(Continua)

ERNESTO BOZZANO.

Ai prossimi fascicoli:

C. ALZONA: L'ultimo libro di Th. Flournoy.

A. U. ANASTADI: Cenni storici sulla telepatia.

LA PSICOLOGIA SPERIMENTALE

ED IL MEDIUMNISMO

È universalmente riconosciuto che il rigoroso metodo scientifico dell'esperienza obbiettiva, ci fu suggerito, se non imposto, dal moderno Positivismo, come quel metodo che offre maggiore garanzia nell'accertamento della realtà dei fenomeni. A prescindere dalle altre ragioni che concorsero alla modificazione del criterio normativo da tenere nello studio dei diversi campi del sapere; di fronte alle esplicite assicurazioni da parte del Positivismo — che rappresenta nella storia del pensiero umano una delle più forti ed importanti correnti d'idee — tutte le varie dottrine procedettero, nelle loro indagini particolari, colla scorta sicura della prova sperimentale. Compresa da quello spirito d'esattezza nella ricerca, proprio dei tempi, anche la psicologia sentì il bisogno di trovare delle leggi di eguale valore e precisione di quelle che governano le discipline naturali, e si affidò, per lo studio dei fatti psichici, allo stesso metodo delle, così chiamate, scienze esatte. Fu allora che essa, rigettò il metodo dell'introspezione, per cui l'antica psicologia risultava anzitutto *intuitiva*, si allontanò dalla metafisica e si istituì in un corpo di dottrina che è la nuova psicologia sperimentale, la quale ricavò dal novello metodo così impreveduti ed ottimi risultati da restare, oggi, sulla più solida base scientifica. Portato, dunque, lo studio della scienza dell'anima nei laboratorii, il primo fatto che si constatò fu

che fra i processi materiali ai quali si collega la vita della coscienza e gli altri processi interni ed esterni vi è una specie di correlazione, per cui quella somma di energia fisica di cui noi possiamo disporre, ora viene prevalentemente utilizzata da questi, ora da quelli. (1).

Su questo dato ormai certo ed indiscutibile, fu fondata dal Fechner la sua *Psicofisica*, da cui rilevasi la celebre legge del rapporto tra sti-

(1) H. Höffding - St. della Filos. Moderna pag. 512.

molo e sensazione, legge che resta la più esatta di quante ne abbia finora trovate l'indagina psicologica. Sulla stessa via e con lo stesso metodo altre leggi furono stabilite dallo Spencer e dal Bain; ma il vero continuatore della Psicofisica Fechneriana, fu Guglielmo Wundt, specie colla proclamazione delle sue leggi sull' « accrescimento dei valori psichici » e sull' « eterogenesi dei fini ». (1).

Fra le altre tante leggi fissate dalla psicologia sperimentale, non va dimenticata quella, così chiamata dal Villa, del « massimo interesse » la quale derivò dalla trasposizione della legge fisica del « minimo sforzo » o del « minimo mezzo », dal campo dei fenomeni naturali a quello dei fenomeni della coscienza. Per tutti questi preziosi acquisti non si può contestare il merito alla bontà del metodo sperimentale per cui, ogni dì più, si parano dinanzi all' occhio dello scienziato nuovi e più fecondi campi da mietere. Una ricerca, intanto, suggestiva ed, a parer nostro, sommamente interessante, è quella che menerebbe a stabilire la periodicità dell'attività psichica. Si tratta di sapere « sin dove si estende la natura periodica di quest'attività » e se « durante almeno qualche minuto, il potenziale psichico si mantiene costante o subisce qualche fluttuazione ». (2). Per determinare la curva periodica dell'attività psichica, il prof. G. della Valle rigetta il metodo, seguito da molti scienziati, delle reazioni, che si applica coll'esperimento continuo, e suggerisce invece il metodo discontinuo, saltuario ed inconsapevole. Egli scrive:

Praticamente bisogna agire così: Il soggetto riceve da un segnale acustico l'ordine di stare attento ad un futuro stimolo anch' esso acustico, ma non sa dopo quanto tempo avrà luogo questa stimolazione. La sua attenzione seguirà perciò il suo naturale decorso, finchè sarà colpita dallo stimolo atteso, a cui il soggetto deve reagire.

« Ora l'ipotesi che è servita da premessa alle mie esperienze, ed in base a cui io ho ripetuto i miei risultati è la seguente: posto il valore di reazione possa servire come simbolo dello stato dinamico dell' attività psichica, quando tutte le condizioni sono identiche, noi dobbiamo trovare, in uno stesso soggetto, che, dopo un determinato periodo di attesa, si avrà un valore fisso oppure un campo fisso di valori.

---

(1) Vedi G. Villa - Idealismo Moderno - pag. 75 e segg.

(2) Vedi — anche per ciò che si dirà dopo — art. del Prof. Guido della Valle in « Questioni filosofiche » a cura della Società filosofica italiana, ed. da A. F. Formiggini — Modena 1908 - pagina 145 e segg.

In altri termini, prosegue il della Valle quasi con le stesse parole, rimanendo inalterabili e costanti le condizioni, si deve avere, che ad un dato tempo di attesa deve corrispondere una data velocità di reazione: e, se tutte le velocità di reazione che risultano sono diverse fra loro pur corrispondendo in maniera costante alle diverse durate di attesa, si deve dedurre che la vera causa delle diverse velocità di reazione è il diverso stato di tensione in cui trovasi l'attività psichica rispettivamente dopo i dati tempi di attesa.

Tali risultati sperimentali si ottengono con un dispositivo ideato dal Prof. Wirth e costruito dal meccanico Zimmermann, dispositivo che

consiste in un pendolo massiccio che oscilla liberamente tra due forti elettro-calamite che hanno prevalentemente lo scopo di conservare inalterata l'ampiezza e la velocità di oscillazione pendolare.

Alcuni invertitori di corrente, inseriti nel circuito, hanno l'ufficio di mantenere costante l'intensità della corrente, ed impedire la formazione del magnetismo residuale latente. Sulla verticale bisettrice dell'arco di oscillazione pendolare sono disposti ad altezza differente due contatti mobili.

Di essi il superiore è congiunto in circuito collo stimolo, l'inferiore col segnale, che si trovano ambedue in una stanza remota dove sta il soggetto reagente.

In ambedue i circuiti, azionati da una corrente di 3 amp. fornita da due accumulatori, è intercalato un tasto di reazione che permette di chiudere il circuito solo nel momento richiesto. Il segnale è dato da un campanello elettrico, in cui il batacchio, attratto da un'elettro-calamita a circuito chiuso, cade invece sulla campana all'apertura di esso, per poi essere tirato indietro dalla forza elastica di una molla e dalla stessa energia magnetica che si ristabilisce al chiudersi del circuito.

Identica disposizione è data allo stimolo, salvo che alla campana è sostituito in questo caso un martello, e che la stessa incudine è punto di partenza di un altro circuito.

In virtù di ciò che ne consegue dalla ricerca psicologica sperimentale che si pratica coll'apparecchio sopra descritto, si afferma dal Prof. della Valle di poter ottenere la rappresentazione della curva idiogenetica dell'attività psichica: l'istessa esperienza non ci potrebbe fornire i dati per conoscere il meccanismo fisiologico della dinamica spirituale?

Chissà a quali insospettate conseguenze potremo arrivare in questo nuovo campo d'osservazione così attraente!...

Giungere a scoprire la modalità secondo cui si comporta in un dato momento la nostra attività psichica, significa cominciare a conoscerne la natura e l'essenza.

* * *

Riferendoci ora alla seconda parte del nostro assunto, diciamo che se i fenomeni medianici genuini costituiscono dei fatti indiscutibilmente accertati, quali difficoltà ci sono per non sottoporli agli stessi metodi di studio dei fenomeni della psicologia sperimentale scientifica? Fino ad oggi quei pochi scienziati che si son degnati di guardare un po' più da vicino il problema medianico, lo hanno fatto a malincuore, superficialmente e quasi con rincrescimento. Essi, per lo più, per togliersi d'intorno qualche spiritista importuno, intervengono a qualche breve serie di sedute medianiche, affermano la realtà dei fatti, alle volte con una malcelata indulgenza, tirano fuori qualche teoria più o meno bizzarra e cervellotica, e dopo o non se ne curano più, oppure mostrano ancora quel caratteristico interesse materiato di compiacenza e di distrazione (dicono) involontaria. Con tali atteggiamenti così disastrosi noi crediamo sia per lo meno legittimo desiderare che gli scienziati si liberino per poco da tutti i preconcetti che li portano ad aprioristiche affermazioni; e pur assegnando i fatti medianici esclusivamente alla psicopatologia, li comincino a studiare più seriamente e con gli stessi metodi scientifici che adoperano per l'ordinaria psicologia.

Mettano un soggetto medianico al cominciare di una seduta davanti ad un apparecchio Wirth e vedano se l'attività psichica di quel soggetto si comporta, nel suo decorso funzionale, come quella di un soggetto qualunque.

Quì le condizioni dovrebbero essere diverse perchè non bisognerà dire al soggetto di stare attento ad un futuro stimolo di cui saprebbe la natura; quì, il soggetto nel momento in cui si mette in seduta si prepara egli stesso ad attendere che si verifichino dei fenomeni di cui non ne conosce nè la portata, nè l'ordine di successione.

Con condizioni psichiche differenti per la così detta *trance* che precede la produzione dei fenomeni, in quell'intervallo di attesa, l'attività psichica del medium avrà l'istessa velocità di reazione di un soggetto comune? Quali nuovi elementi psichici si aggiungeranno e quali verranno a mancare perchè non si determini un campo di valori eguale a quello che si ottiene con un soggetto normale? Il potenziale psichico subirà le stesse fluttuazioni e si manterranno costanti, vale a dire le oscillazioni psicodinamiche conserveranno la stessa fissità per ciascun segmento del decorso temporale? La curva del dinamismo psichico sarà

anche uniformemente varia e conserverà un tipo stabile, permanente oppure no? Dal trasportare la metapsichica nei gabinetti scientifici è possibile, anzi è quasi certo che si facciano nuovi acquisti dalla psicologia sperimentale e si schiudano per gl'investigatori, nuovi campi di ricerca. Gli scienziati hanno oramai a loro disposizione una quantità di materiale grezzo che passato allo staccio della più rigorosa critica scientifica potrebbe aprire lo spiraglio di più ampie vedute per la conoscenza della verità.

Intanto quel che conforta è che anche per il solo sperimentalismo psicologico ortodosso si è giunti ad affermare definitivamente che

i fatti della coscienza sono ben lontani da quella meccanica semplicità di funzioni per cui sarebbe stato facile assimilarli ai fenomeni generali dell'energia fisica e che avrebbe condotto alla prova sicura di quella famosa concezione monistica che fu l'ispirazione più alta della filosofia naturalistica moderna (1).

Immani sforzi furono fatti dagli scienziati per ridurre i processi mentali alle forme dell'energia meccanica, ma alla fine si son dovuti persuadere del contrario. Essi

di ricerca in ricerca, di semplificazione in semplificazione sono giunti ad un *quid* ultimo ed irriducibile, che è all'estremo opposto del fatto naturale; l'impulso qualitativo del sentimento è quanto di più diverso si può pensare dall'energia fisica (2).

Sono questi i risultati a cui è arrivata la psicologia sperimentale, i quali — insieme a tutti gli altri venuti fuori dall'elaborazione stessa del metodo scientifico applicato alle diverse discipline — ci fanno intravedere una nuova e più armonica sintesi che meglio risponde alle nostre idealità. Tante e diverse vie del pensiero speculativo le quali sembravano dover correre sempre parallelamente, oggi, scrive il Chiappelli « accennano attraverso la restaurazione neocritica ad una lenta convergenza », perciò molto a proposito nota il prof. Masci citato dal Chiappelli stesso (3):

Il pensiero filosofico inclina decisamente verso una forma superiore, vagamente intraveduta, nella quale si risolve l'opposizione del materialismo e dell'idealismo.

25 Marzo 1911. F. AMETTA.

---

(1) O. VILLA. — *L'Idealismo moderno* — pag. 64.

(2) Op. cit. pag. 93.

(3) A. CHIAPPELLI. — *Dalla Critica al nuovo Idealismo* — pag. 275 — Ed. Flli. Bocca - Torino, 1910.

LA MEDIANITÀ NEL SOGNO

(Continuaz. e fine: vedi num. prec.)

VII.

Altri fatti che danno valore all'ipotesi spiritica - Conclusione

A favore della mia tesi potrei allegare anche l'intervento nel sogno di defunti i quali di tempo in tempo mi prevenivano di gravi eventi. Ebbi per cinque volte in sogno l'apparizione perfettamente identica di una distinta persona che in vita mi aveva onorato della sua amicizia; tre volte mi annunziò la morte e due la malattia. Le predizioni, tranne una la quale concerneva persona amica, si riferivano alla cerchia de' miei parenti, e si verificarono tutte.

Potei accertare l'intervento di intelligenze indipendenti dalla mia persona e volontà, anche da altri fatti esplicatisi, non più nel sogno, ma nel periodo che sta fra questo e la veglia. Intendo alludere a misteriosi risvegli cui, in date circostanze, andai soggetto: numerose volte, quando nel sonno il corpo stava male a giacere, oppure qualcuno della famiglia, colpito da improvviso malore, aveva bisogno di aiuto, mi accadde di essere svegliato da sonore chiamate all'orecchio, da scosse alla testa, da colpi battuti sul mio corpo o a me vicino. Altre volte, quando i miei di casa uscivano di buon mattino e mi lasciavano solo addormentato, all'ora debita di recarmi al lavoro venivo destato da leggeri sobbalzi del letto, da forti colpi picchiati alle pareti come se venissero dall'attiguo quartiere, da battute all'uscio o dagli squilli del campanello.

Gli agenti che intervenivano in sì strana guisa a favorirmi, assumevano l'apparenza di vere e proprie personalità spiritiche, ed io potevo distinguerle l'una dall'altra nelle numerose circostanze, dal carattere ora affabile ed ora imperioso, dal diverso timbro di voce e di accento. Provava la precisa impressione di trovarmi in presenza di persone familiarissime cui, nel periodo di semicoscienza che precede il completo risveglio, riusciva facile suscitare in me antichi sentimenti rievocando un lontano passato dell'anima; impressioni soavi, che dopo avermi ricolmo di

dolcezza e di speranza si dileguavano tosto col completo ritorno alla coscienza normale.

Fui per un certo tempo sofferente di otite e rarissimamente mi era concesso godere, nelle lunghissime veglie, un breve intervallo di assopimento. Una volta, caso strano, mi accadde di dormire abbastanza lungamente di un profondo sonno. Nello svegliarmi una voce mi bisbigliò all'orecchio: *Dimmi, se non fossi io come faresti a dormire?* Questo fatto mi convinse, non solo doversi trattare di uno spirito, ma della reale benefica azione da lui esercitata, influendo sopra di me e calmando il dolore onde concedermi il breve sonno ristoratore. Che se queste mie si volessero classificare fra le allucinazioni, mal si spiegherebbe la loro genesi in ordine alle nobili finalità che si prefiggevano.

Con la relazione di questi fatti chiudo il mio dire; il materiale relativo alla mia trattazione è esaurito.

Ora la mia medianità è totalmente cessata e con essa ogni mio rapporto coll'Invisibile. I sogni sono miseramente degenerati; a quelli logici a cui ero abituato da tanti anni, sono subentrati sogni fantastici, stupidi, infantili ai quali manca evidentemente ogni direzione spirituale. L'ultimo sogno veridico fu appunto quello in cui mi si confermava la temporanea interruzione di essi e mi venne da che ogni manifestazione superiore era già cessata da tempo, come risposta a' miei lamenti e al mio rammarico nel vedermi mancare tanto beneficio. Il sogno era evidentemente ispirato da mio Padre, poichè Egli mi apparve proprio nel giorno e nell'ora in cui si compiva il settimo anniversario della sua dipartita da questo mondo. Egli volle essere l'ultimo ad apparirmi e lo fece nelle sue precise sembianze, mentre io sognavo di andare in cerca di ignoti lidi attraverso un mare burrascoso. *Torna indietro* — mi disse con voce cupa e piglio severo — *ora non è opportuno proseguire!*

Con tale allegoria il mio genitore volle farmi comprendere la necessità di rinunziare a nuove rivelazioni e la convenienza di studiare quelle già avute così feconde degli insegnamenti che potevano abbisognarmi nel corso della mia attuale esistenza (1).

(1) Parecchi mesi dopo la compilazione di questo scritto, a mie insistenti invocazioni perchè l'Ignoto volesse rivelarmisi ancora, ebbi due sogni esprimenti entrambi la stessa esortazione che mi era venuta dal mio Genitore.

1. Sognai di vedere con rammarico delle funi che scendevano dal cielo e per le quali altra volta ascendevo ma che ora non potevano più servirmi perchè logore dall'uso.

2. Sognai di attraversare un immenso campo mietuto e arido, dove era accatastata un abbondantissima messe.

L'ipotesi di una comunicazione spirituale trova salde ragioni specialmente nell'obiettivo altissimo a cui tutti indistintamente i miei sogni miravano. A giustificarne la cessazione non v'è spiegazione attendibile tranne quella della mancata influenza dell'Essere spirituale la cui missione, di occuparsi di me onde fornirmi i mezzi occorrenti alla mia rigenerazione spirituale, è terminata.

Il fine traspare da ognuno dei fatti da me narrati ed ancor più da quelli che la convenienza mi ha impedito di riferire, ma sopratutto l'intelligenza direttiva risulta dalle figurazioni simboliche che caratterizzano le rivelazioni. Da ciò si deduce che il metodo adottato era tale da impressionare la mia fantasia con rappresentazioni piacevoli e facili a ritenersi dalla memoria nel sonno per essere poi tradotte nello stato di veglia cosciente. È infatti più facile ricordare un paesaggio per averlo veduto direttamente che per averne udita o letta la descrizione. Così i messaggi nel sogno saranno più facilmente ritenuti se trasmessi ideograficamente che se diversamente comunicati. Nel caso in cui l'Invisibile, per esempio, riferendosi ad un fatto della veglia mi avesse detto nel sogno: « Non ti scoraggiare; se il destino ti assoggetta a prove crudeli, abbi pazienza: colui che ieri ti schernì per il tuo male ha pur egli la sua partita aperta col destino e dovrà regolarla a suo tempo », una parte se non tutto questo discorso sarebbe andata perduta al mio risveglio. Invece le facoltà mnemoniche furono più facilmente e durevolmente impressionate dalla figurazione che mi rappresentò nel sogno in procinto di passare, con pane bianco e sotto la pioggia, da una dogana dove tutti erano soggetti a minuziose ed imparziali visite. Se nel trapasso dal sonno alla veglia le parole potevano alterarsi od essere dimenticate, ciò diventava più difficile trattandosi della ideazione figurata la quale è tutta meccanica e resta impressa per maggior tempo.

Ma per ora basta; non voglio fare altre considerazioni, nè venire ad altre conclusioni se non a quelle che rispondono al mio intimo convincimento e che mi hanno suggerito il titolo e la sostanza della presente « Memoria ». Se sono riuscito o meno nel mio intento lo dirà l'intelligente lettore che dal complesso dei fatti, sinceramente esposti, vorrà trarre le sue personali conclusioni.

GIOVANNI REGHENT.

Trieste, Settembre 1909.

Ecco ora il significato dei sogni:

1. Il mezzo di comunicazione coll'alto (la medianità) è ormai esaurito.

2. Il campo della tua esperienza è mietuto e nei fatti raccolti potrai trovare largo pasto alla tua ragione.

PSICOGRAFIA

Sdoppiamenti e duplice Personalità - Critici del medianismo

(Continuaz. e fine: vedi num. prec.)

La scrittura diretta sì psicografica che mesigrafica sono gli scogli sui quali romponsi tutte le navi meglio arredate de' così detti positivisti. Ed ecco il perchè, mettendosi in aperta opposizione colle più elementari regole della logica, cogli estremi postulati della biologia, col precetto imposto dalla Scienza odierna di sanzionare sperimentalmente ogni proposizione fondamentale, scavarono dalla tomba vecchie e scarnite aberrazioni, rabberciate sì da farle parere fresche e vegete primizie scientifiche. E lo Janet prese a dire:

Ciò che voi vedete di questi fenomeni, non è altro se non una forma di disgregazione e di sdoppiamento psicologico da cui risultano nel medio due personalità, che s'ignorano del tutto e si sviluppano indipendentemente l'una dall'altra (!).

Con la fantasmagoria dello sdoppiamento psichico, si provò a distruggere la constatazione universale dell'intervento di una potenza occulta nelle manifestazioni medianiche, ed anche il vivissimo conflitto che spesso si avverte per la resistenza accanita del medio non del tutto assopito e la misteriosa forza, provvista di pensiero, volontà, desiderii proprii ed indipendenti da ogni altro.

Lo Janet fu tosto seguito dal Dr. Alfredo Binet, il quale spiega ancor egli i fenomeni medianici con lo sdoppiamento della personalità medianica, ma perchè poco reggeva, egli vi appose a puntello la clausola *per influenza suggestiva* (?) e sfatò la più parte dei fenomeni medianici, non perchè li reputasse falsi, ma col pretesto di essere *accessori* (!); appunto come il P. Grassi operava.

Dice il Binet:

L'insieme dei fatti, quasi sempre i medesimi, consiste in moti incoscienti eseguiti da una persona chiamata medio, il quale è ritenuto come uno strumento degli spiriti e risulta di due sole esperienze fondamentali (sic) che in

fondo ne formano una sola, cioè quella della tavola girante e parlante per l'impulso delle mani del medio (sic) e quella della scrittura automatica per opera del medio stesso (!).

Con questa dichiarazione l'A. confessa ingenuamente di non avere mai assistito ad esperimenti medianici, e perciò di teorizzare, come tanti altri, con la semplice scorta della propria fantasia!

Il Binet si unì allo Janet nel voler dimostrare che il pensiero, ossia l'intelligibile rivelantesi nelle manifestazioni medianiche altro non è, *se non l'effetto di una disgregazione mentale del medio.* Vide però l'ideologismo medianico in questo caso non essere già un accozzo sregolato e sconnesso, bensì un insieme concreto e bene ordinato, ed essere quindi supremamente insensato lo attribuirlo a disgregazione mentale, e per salvarsi proclamò nel medio la vecchia e sfatata *coesistenza di due personalità.*

La domanda che viene tosto alle labbra si è: perchè soltanto i medii sono dotati di due personalità e non tutto il genere umano? Qualche caso offertosi all'osservazione altro non è se non una fantasmagoria che s'avverte o nei *pazzi* o negl'*ipnotici*, cioè *sempre in condizioni assolutamente innormali* dell'organismo umano.

Non posso restarmi dal notare che la trovata dello Janet completata dal Binet della duplice personalità del medio è un vecchiume irrancidito che fu scambiato dai poco esperti per una geniale novità.

Quando le tradizioni s' andarono ottenebrando, si offuscò il concetto della triunità dell'uomo, e dal *Corpus*, *anima* (perispirito), *spiritus*, si cadde in un garbuglio prima linguistico, poi, logico, da ultimo psicologico confondendo nel significato lo *spiritus* e l'*anima*. Dall' aver perduta la chiave che apriva il senso delle due parole *spiritus* ed *anima*, nacque la confusione donde proruppe la caotica invenzione delle due personalità *(le due anime)* racchiuse entro l'unico involucro visibile, il corpo. Gli autori si diedero a copiarsi l'un l'altro abbaruffando ogni giorno più la tanto intricata matassa.

Porfirio copia Plotino, Hartmann moderno copia Porfirio non solo, ma ciò che questi esprime come un dubbio, l'Hartmann se lo appropria e senza confortarlo della menoma prova lo converte in certezza.

Oggi è di gran moda affettare il maggior disprezzo per le antiche verità, mentre di soppiatto si ruba tutto il peggio che trovasi fra' rottami dell'antichità, lo si rattoppa con grazia e si fa apparire quale un parto della scienza odierna.

Basilide eclettico Alessandrino vissuto al principio del II. Secolo, è il sofista preso a modello dagli odierni psicologi. Basilide impastò vari frantumi di Pitagora, di Simone, dei Cristiani, delle credenze giudaiche, degli Gnostici, e ne apparecchiò un manicaretto avente parvenza di eresia, senza essere altro fuori di una scempiaggine. E' uno di quelli che sostenne il mondo creato dagli Angeli. Inventò o riprodusse il famoso *Abraxas* simbolo, o talismano formato dalle lettere dell' Alfabeto Greco disposte in modo da esprimere il numero 365, numero che Basilide con gli Gnostici proclamò il più piacevole e più gradito alla Divinità!

Al pari di Cerinto, Dositeo, Cerdone, Bardesane, Carpocrate ed altri della stessa scuola, ricercò l'origine del male; vide, come chiunque altro, la prepotenza degl'istinti e delle passioni umane spesso combattuta e vinta dalla forza della ragione; e da questo fatto comune volle assolutamente escluso *l'influsso della coscienza morale delle proprie azioni*, così magistralmente messo in rilievo a' tempi nostri dal Rosmini; ponendo in sua vece l'azione di due anime ipotetiche annidate insieme nella composizione unitaria del corpo, di cui una correggeva l'altra. Anche Plotino era travolto dalla corrente della duplicità delle anime in ogni corpo umano ed ecco come la concepiva. Asseverava che ad ogni essere, massime se umano, è assolutamente proibito di conoscere automaticamente la propria esistenza (!) e perciò se a *noi* vien fatto di conoscere i ragionamenti e gli affetti dell'*anima nostra*, gli è perchè esiste dentro di noi un'*altra anima*, la quale ne controlla le azioni e ce ne informa!!

Considerata la cosa a rigore, le anime nostre sarebbero tre. 1. il *Noi*; 2. *L'anima nostra* di cui *ci* vengono a notizia i ragionamenti e gli affetti; 3. *L'altra anima*, la inspettrice, la quale informa *noi* dei ragionamenti e degli affetti dell'anima nostra!

Le strampalate fantasie di Basilide, rimesse in commercio oggidì, furono già al loro tempo morte e sepolte. L'opera di Basilide fu, non dico confutata, bensì addirittura annichilita da Agrippa soprannomato Castoro. Il figlio di Basilide, Isidoro, si provò a continuare le paterne aberrazioni le quali alfine andarono spente in un colla vita d'Isidoro.

Prosegue il Binet.

Degli altri fenomeni, che al dire degli Autori, (sic) esistono e si producono al di fuori dell'azione di una persona o di una causa conosciuta, egli (il Binet) non se ne occupa (!). I colpi alle muraglie, le tavole e gli altri mobili che si sollevano da loro stessi senza che nessuno li tocchi, la scrittura diretta

eseguita da matite che si muovono al tutto sole, e che vengono strisciate fra due ardèsie a contatto, le apparizioni di spiriti che si possono fotografare e possono lasciare l'impronta di loro, sono tutte cose, ch'egli, (*il Binet*) non vuol negare, ma la dimostrazione scientifica è ancora attesa ed egli si dispensa dal parlarne (!)

Queste parole esprimono chiaramente la determinazione presa di recitare la parte di scienziato per i pochi fenomeni scelti fra i mille, secondo che fa comodo e ne mette conto di ricordare. Tutto il resto, sia importante o meno, al fuoco senza pietà!

La *dimostrazione scientifica* in qualsivoglia argomento emerge anzi tutto dal minuto, accuratissimo studio sperimentale: quindi dal discorso dialettico che per via di sintesi raccoglie e coordina con processo logico tutti i rapporti esprimenti le leggi deputate a governo de' fatti osservati.

Il principale documento per una dimostrazione scientifica è l'autentica fede di nascita del fatto, la quale ne comprovi la legittimità e la veridicità. A chi, per esempio, dubitasse di accettare un nuovo teorema di geometria non euclidiana, saviamente si darà il consiglio di aspettare, per occuparsene, la dimostrazione scientifica datane dall'Autore; ma trattandosi di un ordine di fatti, autenticati rispetto alla veracità, ancora *sub judice* rapporto alla interpretazione, aspettare la dimostrazione scientifica per poi studiarlo, procedendo così tutto all'inverso del più elementare metodo logico, significa chiaro il partito preso, di non volere più parlarne fino alla consumazione de' secoli.

Togliete l'orpellatura e sotto vedrete scritto a chiare note: *La scrittura diretta è un fenomeno tetragono ad ogni assalto, quindi unico appiglio è lo allontanare gli uomini di buona fede e di buona volontà dallo studio di essa e d'ogni altro fatto simile.* Si leghi bene a dito cosiffatta proposizione, come quella che può essere feconda d'innumerabili fruttuosissime conseguenze. Ritorniamo alla mente l'andamento dei fatti concernenti il Galilei, così simigliante all'andamento de' fatti della Scienza nuova. Il gesuita Grassi attaccava violentemente Galileo non per correggere ciò che sembravagli erroneo; perciocchè il Sommo Pisano lo avrebbe bene accolto, uso com'era ad accettare con amorevolezza e premura ogni dubbio di amici o scolari. L'opera del Grassi altro non era, se non una continuata esplosione di raffinata malignità, e Galileo stesso (Saggiatore III, 5) così dice dell'opposizione, del Grassi.

Niuno de' miei pensieri viene approvato, nè ci si legge altro che con-

traddizioni, accuse, biasimi, ed *oltre a quel che è scritto, uno aperto vanto di potere annichilare tutte le cose mie.*

Precisamente come oggi si pratica per la medianità e lo spiritualismo. Sono trascorsi tre secoli: il nome del grande Italiano, — *di cui la fama ancor nel mondo dura, e durerà quanto il moto lontana (Dante Inf.* II, 59) è sempre venerato da tutti; d'altra parte anche con promessa di generoso guiderdone¿ si troverà chi sappia darci notizia del Padre Grassi *alias* Lotario Sarsi? Nulla v'ha che alle dottrine nostre, convenga meglio delle parole dette da Galileo a proposito delle sue dottrine.

Perchè queste son cose sensate ed eterne, sicchè non si può sperare di potere, per via di sillogismi, dare ad intendere, che la cosa passi altrimenti.

Come le opposizioni alle dottrine Galilejane così quelle alle dottrine ed esperimenti medianici non sempre sono fatte in buona fede nè sempre seguono le leggi dell'onestà scientifica. Il vero galantuomo veste tutt'altri panni, ed anche se dissenziente, lo si distingue, quale onesto, le cento miglia distante.

Il lettore già conosce il dotto e leale *Filippo Bottazzi* Professore di Fisiologia sperimentale nella R. Università di Napoli, anch'egli positivista nel più vero e filosofico senso della parola. Nella sua opera: *Fenomeni medianici* (Napoli 1909) ha ricorso al solito *divino* incosciente. Però da quel gentiluomo e scienziato ch'egli è, esce in quest'aurea sentenza già conosciuta da' nostri lettori quì rammentata a cagion d'onore.

Tuttavia l'ipotesi spiritica non può essere in modo assoluto respinta e dichiarata assurda finchè non sia *direttamente e sicuramente* dimostrato che i fenomeni medianici sono prodotti con un meccanismo diverso ben determinato.

Da queste parole, alla dichiarazione di spiritualismo il passo è appena d'un millimetro.

L'altro valoroso che fra breve ora renderà omaggio alla verità della scienza nuova è il Prof. Morselli. È assurdo il pretendere che uomini come il Morselli i quali a forza d'ingegno e di studio hanno cementato un convincimento nel loro intelletto, cedano le armi alle prime avvisaglie. Essi hanno il diritto e, diciamolo pure, il dovere di difendere le proprie opinioni finchè loro rimanga l'ultimo troncone di spada. La prova sperimentale sorregge il nostro detto; i Crookes, i Wallace, i Lombroso, i Visani Scozzi e cento altri valenti scienziati passarono tutti per questa

trafila. Nè ci muove alcun dubbio il vedere il Morselli accigliato, perdere un po' della sua calma abituale nella difesa di opinioni cui è da lunga mano avvezzo e connaturato; il che dipende unicamente dalle circostanze. Quando le osservazioni si convertono in disputa, e la disputa in discordia, lo scienziato ritira l'occhio a sè, distraendolo dal *segno unico che è la verità;* d'onde la regola che discordia è nemica di esame. Il Morselli per essere un esimio scienziato non ha già rinunziato alla sua natura di uomo. Parlo per verità non per amicizia, perciocchè conosco il Morselli soltanto per le sue opere; del rimanente neppure di vista: nè per ora, dappoi che ho reso pubblica questa mia opinione, vorrei conoscerlo più da vicino, benchè ciò mi recasse gran piacere, affinchè nè in lui, nè in nessun altro sorgesse il sospetto, volere io per mire nascoste, rendermi propizio l'illustre scienziato. Allorquando all'attuale agitazione sarà subentrata un po' di calma, i tre precipui fattori che agiscono in uomini della tempra del Morselli, cioè ingegno, dottrina, onestà, porteranno il frutto agognato.

Non dimenticate le mie parole; io forse non vedrò il lieto avvenimento: ma chi legge sarà, per fermo, testimonio di questo e d'altri non meno celebri riconoscimenti di verità.

Arduo è lo studio dei fatti psicografici, difficilissimo poi quello della *mesigrafia.* Talvolta s'incontra il giuoco di antiche rimembranze annidate da vecchia data nelle pieghe più riposte della memoria del medio scrivente, oppure si urta contro l'azione vivace e scarsamente guidata della sua fantasia. Sì nella Psicografia come nella Mesigrafia frequenti sono i casi limpidissimi nei quali, per quanto l'esame sia severo e dirò pure ostile, non si riesce a trovare il bandolo per attaccare un filo di subliminale. In molte occasioni parte spontanee, parte create dallo sperimentatore, si compiono le osservazioni in piena calma e sicurezza di sfuggire ad ogni incentivo di equivoco o d'illusione. Questa tranquillità nella mente dell'osservatore si verifica per esempio quando s'è dinanzi ad un medio che scrive una comunicazione colla destra ed una colla sinistra, e ne dà una terza a voce. La sincerità del medio si può verificare anche col rendere impossibile l'inganno; per es. operando colla *planchette,* e facendogli indicare le lettere dell'alfabeto della *planchette* senza ch'egli le veda, cambiandone l'ordine. Il sistema dell'alfabeto nascosto fu adoperato da parecchi (V. Aksákow *Animismus und Spiritismus* pp. 469) fra i quali il Prof. Charles Richet.

Sorge spontanea ed insistente la domanda; perchè un fenomeno di

sì alto valore, limpido, decisivo, refrattario a qualunque sospetto o interpretazione fantastica, che fu sempre, è, e sempre sarà lo sgomento de' più acerbi e gagliardi contraddittori; perchè tale fenomeno che si verificava esuberantemente ai tempi dei Guldenstubbe, viene oggi così trascurato dai cultori della scienza nuova? Come mai, un fatto che dovrebbe essere di continuo ricercato, promosso, studiato sopra ogni altro, viene preso oggidì tanto alla leggiera, come un qualsiasi oggetto di curiosità? Per quale ragione i concetti espressi dai messaggi psicografici tenuti in sì gran conto in sui primordi, vengono ora guardati con indifferenza quasi rappresentassero una quantità trascurabile? In tal modo, si vede con rammarico praticare quasi da tutti, compresi anche sperimentatori e scrittori di grave autorità. Si accetta con entusiasmo il fatto materiale, il fenomeno *sensibile* e si ritiene quasi immeritevole di attenzione quel fenomeno, che al portentoso del suo manifestarsi, accoppia l'estrinsecazione di una misteriosa intelligenza; il che costituisce il fatto culminante: *suggello che ogni uomo sganna* in ordine alla *Scienza Nuova.* Lo anteporre la *mesigrafia* alla *psicografia* è un fatto dovuto in gran parte ad Allan Kardec che per tanti altri riguardi ha così bene meritato degli Studii Medianici. Allan Kardec a fine di eccitare ed affrettare il dottrinale medianico, mise quasi in disparte la *psicografia,* ed alacremente con la voce, con gli esempi, con gli scritti, promosse la *mesigrafia.* A lui che intendeva radunare e comporre a dottrina i messaggi medianici, occorrevano comunicazioni agevoli, numerose: doti ch'egli rinveniva soltanto nella mesigrafia. Egli vide, notò e fece notare che le comunicazioni psicografiche erano laconiche e mal si prestavano ad intrecciare un dialogo, o a fornire prontamente materia per organizzare e crescere un corpo di dottrina. Comunicazioni seguìte e rapide, comechè talvolta equivoche, si ottengono facilmente con la mesigrafia, e per tale motivo tutti si diedero fin da allora ad eccitare e curare l'educazione di medî scriventi; i quali, d'altronde, trovano più lauto compenso nella viva soddisfazione per l'opera eccezionale che prestano. Ed ecco il desiderio, l'energia volitiva, attratti verso la mesigrafia, e lo scoramento, la indifferenza e, diciamolo pure, la noncuranza verso ciò che concerne i fatti psicografici.

Innumerevoli sono gli apparecchi inventati e messi in commercio ad uso mesigrafico, tutti muniti di un piccolo congegno per reggere il lapis; tavolinetti, cappelli, canestrini, stacci, palle, panierini a becco, scattole, tavolette semplici, oppure montate sopra tre palline d'avorio mobili; apparecchio col quale possono scrivere contemporaneamente tre persone

ecc. ecc. In fondo altro non sono che enti moltiplicati senza necessità; poichè non v'ha dubbio che il migliore di tutti gli apparecchi sia la mano del medio, o la *planchette*. I congegni aiutano forse la sua mano, ma costituiscono sempre una complicazione. Il solo, fra questi apparecchi che meriti d'esser preso in considerazione è la *planchette* ben costruita, perchè permette di cambiare l'ordine dell'alfabeto ad insaputa del medio, dando così al fenomeno le migliori guarentigie di sincerità.

Anche per la psicografia si sono inventati d'ogni maniera ninnoli, ed è ovvio che la probabilità di buoni e pronti risultati sta in ragione diretta della semplicità dei mezzi. Un mezzo semplicissimo è quello summenzionato posto in opera dal Barone von Erhardt, cioè il piatto bianco intonacato di nerofumo, su cui si eseguisce il graffito, e coperto, per guarentigia, di una lastra di vetro rettangolare. Questo metodo offre, assicurazioni contro errori, illusioni ecc., ma obbliga l'occulta intelligenza scrivente ad un laconismo soverchiamente stringato.

Di tutti gli apparecchi veduti in opera in Italia, e assai più fuori, nessuno per semplicità, facilità, comodità, economia, uguaglia il *supporto*. È uno di quelli che si adoperano nei laboratori di chimica e farmacia, per sostenere una capsula di porcellana contenente liquido che si vuol fare entrare in ebollizione, sottoponendovi una lampada ad alcool. Ordinariamente per la Chimica e Farmacia si costruiscono in ferro; per nostro servigio li ho sempre fatti eseguire in legno; costruzione facilissima e di costo minimo. Il modello si può vedere in qualunque farmacia o nei cataloghi di utensili chimico-farmaceutici.

È costituito da un piatto nel cui centro è piantata verticalmente un'asta munita di un dado scorrevole, che viene fissato all'altezza che si vuole, con apposita vite. A cotesto dado aderisce un anello abbastanza vasto, collocato orizzontalmente. Sulla tavola, in prossimità del piede del supporto si pone il foglio di carta: nell'anello s'immette un lapis dei più teneri, o un pezzo di carbone da disegno, che rimane in posizione verticale, con la punta poggiata sul foglio di carta, libero, il lapis, di muoversi per ogni verso.

Dall'avere ottenuto lo scritto senza bisogno del lapis, come ebbe il De Guldenstubbe, nacque l'idea che la matita costituisse un accessorio superfluo. Può essere non al tutto illogico il credere che, togliendo via il lapis, si obbliga l'intelligenza occulta a provvedere la materia per scrivere, sormontando non sappiamo quali e quante difficoltà. Il 7 Ottobre 1898 in una seduta col medio Ciro Giustini, il Prof. O. Conversani che

ci onorò della sua presenza, volle tentare l'operazione senza il lapis e lo tolse dall'anello. Incontanente, un energico messaggio tiptologico automatico disse: *Datemi lapis, manco esercizio a far senza; sarebbe per me fatica enorme, inutile.* Si rimise la matita nell'anello del supporto e si ebbe un notevole messaggio. Gli è che noi siamo completamente al buio in ordine alla tecnica dell'*invisibile.*

Allan Kardec, ad ottenere più facilmente le *scritture dirette* consiglia il raccoglimento, la concentrazione del pensiero, la preghiera, l'evocazione. A taluno può parere come, operando in tal guisa, si voli verso il misticismo esaltato; giudizio poco o punto logico, perciò che l'intenso raccoglimento e la concentrazione mentale rappresentano una poderosissima forza, ed il resto, se pure non giova, per certo non guasta; e d'altronde, chi opera con viva e profonda fiducia, ha la certezza di non perdere nulla e la probabilità di guadagnare qualche cosa.

La psicografia conta nel suo attivo avvenimenti di grande importanza, e se dal De Guldenstubbe in poi andò sempre declinando lo si veed alla trascuranza accennata più sopra, completamente immeritata, da che copiose si notino nella psicografia le rivelazioni inattese, le premonizioni veridiche, le comunicazioni in varie lingue antiche, o moderne esotiche, anche astrusissime e delle meno cognite, massime morali squisite e via dicendo.

Ogni volta che ho cercato di persuadere a dirigere la forza medianica verso lo scopo di ottenere effetti psicografici ho incontrato una specie di svogliatezza per non dire di riluttanza. Eppure la psicografia sperimentata con criteri scientifici e con le debite precauzioni, sfugge meglio di ogni altra operazione le cause d'errore o d'illusione, dissolve i cavilli degli opposisitori, e il più delle volte rifulge senza ombra di dubbio. La prova delle mie proposizioni si ha nelle dichiarazioni dei più fieri nemici, i quali dinnanzi alla *psicografia* si ristringono a lanciare, come la freccia dei Parti, qualche sospetto di dubbio e in ultima analisi a consigliare sul fatto, siccome cosa più proficua, un silenzio sepolcrale ed eterno.

La lentezza nel raggiungere lo scopo spaventa gli studiosi di *scienza nuova* e li dissuade dal coltivare con amore la *psicografia*, la quale, si dice, prende gran tempo per rendere scarsi servigi; talvolta mesi e mesi di assidua occupazione senza toccare un risultato qualunque, mentre la *mesigrafia* frutta sollecitamente copiosi prodotti. Ma di grazia: *al presto, molto e mediocre*, l'uomo di senno, quando vede che gli torna più pro-

ficuo, non suole forse anteporre il *tardi, poco e buono?* È forse una legge, che la psicografia non abbia a dare altro se non messaggi rari e scarsi? Ai tempi del Guldenstubbe, questi ed altri osservatori ebbero frequenti comunicazioni di lunghe pagine scritte psicograficamente sotto l'occhio vigile e scrutatore di un pubblico intelligente e numeroso. D'altra parte chi sa dire quanto tempo e quanti sforzi occorrano a formare un buon medium scrivente? A parità di condizioni quale è la ragione di umiliare la psicografia ad un grado inferiore? Allorchè apparisce spontanea, spesso inaspettata, si accoglie festosamente, ma pur non si muove un fuscello per ottenerla, nè si pensa a dare al medio un impulso, un avviamento qualsiasi verso quella direzione, il che a parer mio dipende dal non avere compresa a sufficienza l'importanza del fenomeno.

La psicografia fu trascurata e si prosegue a negligere anche perchè l'educazione del medio ne è più faticosa e titilla meno la vanagloria, di cui un bricciolino si annida nel più riposto meandro di ogni cuore umano. Senza punto trascurare lo studio di qualunque fenomeno della *Scienza Nuova*, anche fra i meno appariscenti, vorrei che la psicografia fosse ossequiata come la regina dei fenomeni medianici. Al dì d'oggi ne appariscono pochi esempi, e que' pochi, brevi e fuggevoli come di ogni altra cosa poco e male coltivata. I fatti psicografici si considerano soltanto dal punto di vista materiale del modo tenuto per apparire e non si tiene il menomo conto del pensiero significato, che dovrebbe essere il principale obbiettivo di studio. L'andazzo odierno è di correr dietro ai fenomeni eclatanti, tangibili, che soddisfano il senso assai più che non la mente, e non si riflette che appunto i fenomeni puramente sensibili son quelli che la genia da noi così ben conosciuta, vorrebbe spiegare colla congerie degli sdoppiamenti, dei subliminali, dei poligoni, dei vorticoni e *simili*.

È indubitato: la psicografia è un ramo della *Scienza Nuova* trascurato, quasi dimenticato, cui a tempo perso si volge un'occhiata per curiosità, o per aver la soddisfazione d'ottenere un fenomeno insolito, strabiliante. Quale corrisposta si pretende di avere con tale trattamento? Si torni a coltivare la psicografia con amore; e a poco andare se ne vedranno i frutti. In questo, come in qualunque altro fenomeno medianico è indispensabile, è condizione *sine qua non*, l'accurata e ben diretta educazione e guida del medio per estrinsecare, mettere in rilievo, affinare le sue prerogative medianiche, in ordine a certi determinati fenomeni. Chi si adoperasse a ricondurre questo stupendo fenomeno all'altezza e splen-

dore del tempo del Guldenstubbe, credo si renderebbe grandemente benemerito della *Scienza Nuova.*

Affinchè l'amico lettore si rabbonacci e mi perdoni la noia onde l'ho oppresso per tanto tempo, gli offrirò la psicografia ottenuta nella seduta medianica del 9 Maggio 1898 col medio Ciro Giustini (1). In sul finire della seduta, il nostro amico Enrico Ginocchi la cui partenza dall'Italia per Nuova York era imminente, pregò l'intelligenza occulta a darci un messaggio ch'egli potesse conservare come ricordo. Si ebbe subito psicograficamente la seguente comunicazione: *Ardano vivissimi: nel vostro spirito l'amore, verso Comune Padre Supremo, come guida di vostre azioni: nel vostro cuore la speranza, come unico conforto quaggiù. Riflettete sempre e assai su queste parole.*

E difatti è una sentenza la cui profondità tanto più si ravvisa, quanto meglio vi si riflette sopra. Ponendo da un lato per un istante la prima parte, l'esperienza della vita c'insegna quanto avessero ragione i filosofi Elpistici (*Sperativi*) ritenendo che senza la Speranza la nostra vita non sarebbe tollerabile (PLUT. DISP. *Con.* IV, 4). Ragioniamo. Il presente per l'uomo altro non è se non attimo fuggevole, vanità, desiderii insaziati. La ragione superiore che creò e guida ogni cosa con infinito amore, lenì tale crudezza con la *speranza,* voce di natura, istinto, conato morale e sensitivo del presente, verso la palingenesi avvenire. E siccome in natura nulla v'è, ne può esservi di vano ed inutile, così cotesto istinto naturale, che è desiderio, augurio, aspirazione, non è, nè può essere vano ed inutile, e perciò non può essere altro se non una *promessa,* la quale avrà il suo adempimento. *La Scienza Nuova,* come avvertì il nostro messaggio psicografico, ha il còmpito di mantenere ardente ed incorrotto il fuoco sacro della speranza, a promessa e conforto delle monadi pensanti temporaneamente rilegate sul nostro pianeta.

A. U. ANASTADI.

---

(1) Il Verbale di questa seduta è firmato dai Sigg. Gaetano Prima, Giulio Cesare Ripabene, Roberto Rufini, Pietro Serafini, Gaetano Piasini, Enrico Ginocchi. il sottoscritto, ivi presenti.

IMPRESSIONI E CONFESSIONI

Pubblicheremo sotto questa rubrica quelle comunicazioni d'ordine personale che, pur non presentando i caratteri di una rigorosa documentazione, possono costituire un materiale prezioso di studio e di confronto, specialmente qualora provengano da persone note per la loro onorabilità, intelligenza e coltura. Si comprende che per questa rubrica, più ancora che per le altre, vale la riserva della Direzione che figura in testa ad ogni fascicolo della Rivista. In essa rientrano naturalmente molte delle relazioni già pubblicate, fra cui quella interessantissima del Sig. Reghent: « La Medianità nel sogno » che termina col presente fascicolo.

Pubblichiamo qui sotto il racconto di un'*avventura medianica* - protagonista e vittima la gentile e spirituale poetessa Nella Doria Cambon dell' « Indipendente » di Trieste, la quale si compiacque redigerla a nostra istanza. Non ostante lo stile intrinsecamente poetico al quale l'egregia Scrittrice non ha voluto derogare, il fatto da essa narrato risponde sostanzialmente a verità ed ebbe, a suo tempo, numerose testimonianze.

IL DÈMONE

Non avevo ancora letto lo Swendenborg il quale sconsiglia in modo assoluto dal consultare gli spiriti, dichiarando che codesti abitatori della nostra atmosfera sublunare, sono dei falsari e dei nemici, dei burloni, dai quali non si possono ricevere che delle nozioni capovolte e confusionistiche sull'ignoto; ero assetata di questi barlumi dell'*al di là* che avevo raccolti in qualche seduta medianica fra amici dotti e studiosi, specie ero ghiotta di certi dettati avuti da una mia dolcissima amica veneziana, la quale aveva delle comunicazioni celestiali da uno spirito che si firmava Fra Remigio, e diceva essere stato quel Remigio che battezzò il buon re Clodoveo.

Non so a che conclusioni metafisiche giungesse Fra Remigio, so che le sue espressioni di pietà mi fecero una certa impressione, e so che la mia amica era una nobilissima solitaria la quale amava le cose grandi, e non sapeva nè illudersi, nè ingannare.

Invocai dunque anch'io ne la mia solitudine ansiosa, questo nume

rispondente, che sapevo esserci messo da Dio a guida dei nostri destini, (da scettica disperata, ero divenuta a un tratto credente irremovibile) e lo invocai per mezzo della mia mano lasciata inerte lunghe ore inutilmente, dapprima, poi un po' per volta tratta a segni imprecisi, a rabeschi, a linee.

Nessuno potrà tacciarmi di scervellata o credenzona come le donne di Franco Sacchetti, perchè prima di assicurarmi di una influenza esterna aveva ridotto la mia mano ad una inerzia completa.

Lunghi giorni attesi, esercitandomi ad ogni ora del giorno di cui potessi disporre, lunghi giorni, finchè una mattina mi venne fatto di scrivere: « Evviva! » L'ente invisibile era entrato in pieno possesso della mia mano dopo vari inutili tentativi calligrafici: — Era il suo saluto a cui fè seguito il suo nome: si firmò: L. D. — In nome di Dio, gli proposi, dimmi se sei uno spirito benigno, e se tua ventura ti legò a mia guida o tutela, se sei ciò che io invocai, uno spirito grande. — Lodo Dio, significò lo spirito in una calligrafia contorta, vorticata e capovolta, irriconoscibile dalla mia. — Chi fosti? Che fai? — Fui solo amore, tutto amore, sono innocente... Sono solo, erro, svolo e doloro... La confessione, mi parve benchè poetica, adombrata di non sfuggente empietà... (appresi trattarsi d'uno spirito in pena... e mi sentii non so perchè rapportare al cerchio dei violenti nella bufera infernale...).

Volevo uno spirito eletto, onde dopo alcune altre preghiere ed esortazioni del detto spirito a pregare per lui, con la promessa di farlo, e l'intenzione d'esaudirlo, gli ingiunsi d'andarsene e non più riavvicinarsi a me. L'ente estraneo, si firmò ancora una volta, e per un tempo di poi non toccai penna, facendo preghiere, quasi esorcismi, per essere liberata da quel dolorante che si compiaceva di graffiare il mio divano ed il mio letto la notte con assai poco mio esilaramento.

Il mio esordio mi mise altra curiosità, e desiderio maggiore di ripigliar la partita, onde ben sperando in altro consenso d'amici astrali, ripigliai la scrittura. Fu questa volta una calligrafia più composta che uscì con un motto latino e con un nome che mi fece trasalire dal piacere: Gino. — Quest'uno si firmava Gino, e Gino era stato mio fratello da qualche anno trapassato, uno studioso, mistico, tenero, al quale avevo molto amore. — Non so se nella mia coscienza subliminale vi sia tanta dottrina da conoscere il latino, o se quel motto latino fosse il dettato del nuovo amico, certo mi lusingò assai che le mie mani lo avessero vergato: onde mi diedi con commossa lena ad interrogare questo re-

duce d'amore delle sue peregrinazioni e della sua vita, e della mia; la mia gioia si affollava di questioni e furon tante a cui il nuovo rispose con esauriente competenza e stupefacente sapere. Il suo stile era volante e direi... rarefatto per considerazioni strasottili e visioni sublimate del cosmo.

Continuavano le parole strane, preziose, di cui a volte doveva cercare al vocabolario antico il significato, e le descrizioni della sua dimora extraterrena mi riempivano l'anima d' un' estasi stupefatta. Egli veniva dall'etere puro, dove si vive nel pensiero — tutto il passato egli lo ricontemplava come un lungo bagno di torture, dove alfine l'essere s'era ritemprato in esperienze solenni...

— Vedo il tuo cuore, ei mi diceva, e so ciò che ti attende — saremo tutti lassù riuniti in quella stella che ti barbaglia sul capo le sere dei sogni... — Incuorata e confidente cominciai con quest'animo una conversazione fraterna, chiedendogli conto degli amici morti e vivi, e delle loro intenzioni e dei loro destini. Mi parve da quelle risposte poter assurgere a piena coscienza di loro cause umane e di loro segreti intenti. Ogni briga umana, mi parve una irrisoria ed inceppante noia a petto della mia scandagliante vastità di vita, nè mancava di chiedere all'amico alcune cose intorno alle vicende a venire, piccole intanto, sia di lettere, sia di affari domestici. Ogni cosa, anche non chiesta, che mi cadde dalla penna in profezia, fu in quei giorni avverata; erano annunci di visite, predizioni di sogni, ammonimenti a schivare noie o pericoli, efficacissimi. — Sono il tuo maestro, dettava lo spirito. — Devi obbedirmi sempre.

Però tra vertenze cosmiche, e quesiti metafisici, questo spirito a volte si lagnava di solitudine, accennandomi ad una espiazione di cui io non vedeva la causa, sapendo come il mio povero fratello avesse dovuto in vita sua con le sue sofferenze, purgare ogni possibile colpa... -- Gran colpi al mobiglio ed agli specchi mi svegliavano la notte di modo che dovetti intercedere di pace e di riposo. Lo spirito diceva la mattina seguente: — Iddio mi ordina di chiamarti alla meditazione, epperò ti sveglio perchè tu scriva. — No, scrivere di notte non volevo io. — Alcuni giorni di poi lo spirito scriveva dalla mia mano: « Sei destinata a soffrire più che non credi. Doloro per te, mia bella. » — Alle insistenti domande, lo spirito diceva: Ti dirò, ti dirò, non oggi... è Dio che vuole la tua espiazione completa... hai nella tua previta tergiversato... — Mi sentiva mancare... lo spirito continuava: — Ti sarò vicino io, non te-

mere, avrai da Dio la forza di tollerare ogni cosa. — In nome di Dio, io usciva, dimmi tutto, dimmelo subito... — ... Non oggi, non oggi, riposati, vai dalla tua amica S. S.; lì troverai a pagina tale di tale libro, tale e tale lettura che ti conviene. — Obbedii, — libro e pagina coincidevano.

Insomma, per farla breve, ogni sventura finanziaria e morale mi fu pronosticata con sapore di pietà, con mèle di conforto, con incitamento a forza. — Ti morrà lontano di casa il marito fra un anno, ti ridurrai fra poco oltre, in una soffitta coi tuoi bambini, e sarai malata e morrai poco oltre ancora tu, e non avranno essi nessuno, nessuno vicino: tutti vi avranno abbandonati... e parenti ed amici... -- E questo? e quello? — chiedeva io. -- Questo è lo sai il grande egoista che ti benigna ora per interesse, come il secondo ed il terzo opportunisti; l'altro tuo parente è malato e non potrà curarsi di voi... gli amici, lo sai bene, sono tutti eguali. — Io agghiacciavo. — Ma come, lo asserrai, come potremo da un momento all'altro, cadere in tanta rovina, se ora mio marito ha pensato ad ogni evenienza più crudele, e le condizioni nostre sono pur buone?... — Calmati e pensa in tempo a procurare ai tuoi bimbi le scuole *gratis* con il tuo passaporto di scrittrice (?). E i vostri danni son già cominciati.... I ladri.... i ladri.... penetrarono la notte scorsa per la terrazza interna, alla cassaforte... tutte le carte... — E non me ne avvisasti prima? — Iddio che sa le sue vie, non lo permise. — Esaminata esteriormente subito la cassaforte vi trovai dei graffi; pure apparentemente essa rimaneva chiusa. Ma oramai io era troppo convinta ed invasa d'ogni persuasiva e veritiera osservanza di costui, che non avrei creduto ad altra pur evidente verità del momento. — Che debbo fare?... Mio marito è ora assente... — Tornerà stassera alle sette, puoi intanto telefonare a qualcuno degli amici perchè si persuadano del caso controllabile, e forse in qualche verso rimediabile... — Come fu? supplicai... che fare? i ladri? — Partono da una stazione vicina, saranno alle dieci nuovamente qui; potrai riconoscerli per due operai ultimamente occupati a lavori di ristauro in casa: e me ne diede i connotati più minuti ed i nomi.

M'era impossibile di non credere tutto ciò che m'era stato detto; ero in un angoscia senza dominio: chiamai le domestiche, i bambini, raccontai loro ogni cosa, dicendo che bisognava rassegnarsi, che Dio voleva metterci alla prova: osservammo tutti la cassaforte che ci parve come non mai piena di graffiature e scalfitture.

Sicura di un avvenimento controllabile di cui poter persuadere i miei amici negatori in spiritismo, (in quel dolore avevo questo conforto...) telefonai al direttore del *Piccolo* che mandasse qualche testimonio e qualche notificatore del caso alla polizia. Un giovane redattore venne, a cui io feci vedere le mie scritture medianiche assicurandolo della loro autenticità, d'ogni avveramento di predizioni e pregandolo ad aiutarmi nel caso... Il giovane mi guardava come se fossi impazzita. Io però padroneggiando il mio smarrimento, lo pregai di attendere il momento dell'apertura della cassaforte, all'arrivo di mio marito. Alle sette in punto mio marito arrivò; trovò la nostra agitazione e la mia ingiunzione di aprire la cassaforte. Intatta, la cassaforte conteneva tutti i documenti e tutti gli averi. Mio marito mi apostrofò vivamente, dandomi della squilibrata.... il signore era là, quello che.... io aveva chiamato a testimonio del fatto spiritico! Corsi al mio quaderno mentalmente ingiuriando: Chi sei che mi hai giocato? e la mia mano a tutta risposta firmò « L. D. e tu, dì che sei pazza ».

L. D.! Lucifero, Demonio! Interpretai smarrita!... E nessuno potrà più credermi!

Mio marito mi tolse il quaderno, le cameriere con le lagrime agli occhi vennero a pregarmi di smettere quel gioco, che molte notti, dicevano, non avevano dormito per aver sentito passeggiare sull'andito e finestre chiuse aprirsi, e sogni temibili...

— Quella sera feci ardere un ramo d'olivo e lo portai con preghiere per la mia casa che fosse un'esorcisma contro il demone.

Ma quella notte sognai d'un orribile vecchio che aveva l'aria d'un cadavere putrefatto, e vestito in marsina, qualchecosa di orribilmente caprino e nello stesso tempo aristocratico, sedente vicino a me in un banchetto di gala!

Gli uomini hanno sbandita dal mondo la concezione del demonio perchè faceva loro paura, o forse per tema di ravvisarsi; ma io ora sono certa che essi quanto più lo negano tanto più sono le vittime d'una sua mistificazione strasottile, d'una sua superfetata suggestione: e la scrittura medianica è, meno in casi eccezionali e con le debite ritualità premunitive, sempre opera del demonio, o quasi.

Il senso della realtà esiste soltanto presso i cosidetti ignoranti semplici, vale a dire coloro a cui l'influsso della nostra scienza non impedì di venire a contatto con gli asserti della natura insinuante.

NELLA DORIA CAMBON.

CRONACA

I fenomeni medianici di Pessino.

I giornali quotidiani hanno portato la notizia di strani fenomeni — di natura indubbiamente medianica — avvenuti nella frazione Pessino del Comune di Arquate Scrivia presso Novi Ligure. Il corrispondente del *Secolo* ne dava in questi termini la prima notizia.

« *Certa Maria Ponsa, quindicenne appena, è da quattro mesi circa, presa di mira da un ignoto, da un invisibile, che comparisce solo alla ragazza, turbandone lo spirito, guastandone la salute, che la perseguita continuamente con getti di pietre, ridda di mobili, rottura di stoviglie, di vetri, un vero cà del diavolo. La Ponsa Maria è la terza di cinque fratelli sani e robusti, e intelligenti anche, ed essa stessa non presenta spiccati segni di anormalità se non un forte pallore, dovuto forse alle continue, violenti scosse. Nel rimanente è proporzionata alla sua età. Il padre, Antonio, vive lavorando la terra, istupidito quasi per il fatto strano che ha alienato alla sua famigliuola la stima e l'affetto dei conterranei, la mamma pare accasciata dal dolore, e ripete sempre con voce monotona e stanca, a tutti quanti l'interrogano, e sono molti che si recano lassù, come i fenomeni abbiano avuto inizio, e come si ripetano. Sono giunto lassù col collega del* Caffaro *e subito appena sedutici all'aperto, mentre muovevo alcune domande alla Maria, un sasso di ignota provenienza cadde in un calderotto poco distante, producendo un rumore secco come di cosa che cada dall'alto, facendoci sobbalzare dalla sorpresa. Siamo allora entrati in una piccola cameretta al piano superiore, che riceve luce da un piccolo foro. Ci sediamo tutti intorno, la ragazza posta fra me e il collega, le mani nelle mani, e subito un rumore secco, distinto ci fa volgere lo sguardo, e in un angolo posa una piastrella di cemento caduta nessuno sa come. E alla prima segue un'altra e un'altra ancora: poi sono le sedie che cominciano a ballare una loro tregenda, poi tutto ritorna calmo. Scendiamo e ai piedi della scala è un altro getto di pietre che ci cadono intorno senza farci alcun male. E i fenomeni si ripetono spesso. Ora sono quadri che si staccano dal muro e cadono senza infrangersi, sono cappelli che danzano, tal'altra sono sassi che colpiscono. Anche la scienza è intervenuta, e la ragazza fu ricoverata nella casa di salute del prof. Morselli, il quale non ha saputo però dare una spiegazione dei fatti così anormali. Ed è intervenuta anche l'arma dei carabinieri che ha proceduto a qualche arresto. Ma di concreto non ha assodato nulla* ».

Chiamati sul luogo noi stessi abbiamo potuto constatare *de visu* i fenomeni,

ai quali, a quanto ci riferiscono, se ne aggiunsero in seguito anche di più strabilianti, come il trasporto d'un macigno di ben ventotto chilogrammi, nonchè di un revolver il quale, tolto da non sappiamo quale cassetto, venne a cadere ai piedi del brigadiere dei carabinieri. L'ultimo e il più pericoloso, ma che non è senza esempio negli annali della fenomenologia medianica fu l' incendio spontaneo di un mucchio di paglia addossato alla casa di abitazione della famiglia. Mentre stavamo per ritornare sul posto, intervenne l'autorità di pubblica sicurezza che procedette all'arresto della ragazza, quale sospetta autrice. In circostanze così ambigue e pericolose non si potrebbe biasimare l'intervento dell'autorità giudiziaria, ma è certo che essa non è la più indicata a far luce su un problema di fronte al quale la scienza stessa si trova disorientata.

a. m.

Filippo Abignente a Udine.

« Il silenzio del mio carissimo Abignente nelle nostre Riviste, — scriveva nello scorso numero il Zingaropoli — è assai persistente ». Sembra quasi che il nostro egregio amico e collaboratore abbia voluto prevenire in qualche modo questo affettuoso rimprovero, con due conferenze sullo spiritismo tenute l'8 e il 10 marzo u. s. presso la Scuola Popolare Superiore di Udine.

Nella prima egli ha tracciato un quadro della storia e del valore scientifico delle nostre dottrine concludendo « che la fenomenologia spiritica contiene una grande verità scientifica non ancora determinata; la dottrina è il credo professato od accettabile dall'aristocrazia del pensiero e destinato a sostituire le religioni così dette positive. Della qual cosa è caratteristico segno il fatto che, forse ad insaputa dei più, lo Spiritismo signoreggia nella letteratura contemporanea. »

La seconda conferenza fu appunto dedicata alla letteratura contemporanea con speciale riguardo ad Antonio Fogazzaro. « Se è vero, concluse l' Abignente, che la letteratura d'un periodo storico rispecchia, coi costumi e con la coltura, le idee e le aspirazioni dei popoli in quel tempo, avverrà il fatto curioso che mentre oggi si assiste apatici o beffardi al lavorio dello Spiritismo, gli storici invece, che parleranno di noi, diranno che lo Spiritismo fu l'idea, il sogno, la febbre e forse la gloria del nostro secolo ».

Rileviamo dai giornali locali il lusinghiero successo ottenuto dall'Abignente, che grazie alla lodevole larghezza di criteri della Scuola Popolare ha potuto far conoscere ai frequentatori di essa tutta l'importanza e il valore delle nostre dottrine. Ma per la *bonne bouche*, non è mancata la nota umoristica a cui ha voluto pensare il giornale clericale di Udine lamentando che la Scuola popolare abbia fatto « propaganda di una pratica morbosa quale lo spiritismo, condannata dall'igiene (sic) ».

Le preoccupazioni *igieniche* del giornale clericale non potrebbero essere più giustificate.

I LIBRI.

Carreras: Le Impressioni Materne[1].

Al materiale prezioso che va raccogliendosi per la conoscenza della nostra personalità un nuovo contributo si aggiunge, « modesto contributo — dice l'A. — allo studio della biogenesi e morfogenesi fetale » delle deformazioni, cioè, di vario genere che si riscontrano non di rado sui feti umani e che in linguaggio volgare si chiamano *voglie*.

Intorno al fenomeno vi furono dispute gravi in tutti i tempi e fra tutti i popoli. L'A., dopo aver premesso che uno studio completo sul soggetto lo avrebbe obbligato a scrivere un volume, impresa alla quale per ora non gli fu possibile accingersi, riferisce alcune importanti opinioni di antichi scrittori alle quali egli ricollega, in un cenno preliminare, il suo lavoro: espone poi una copiosa interessantissima casistica: prende infine in esame le diverse spiegazioni che del fenomeno danno i seguaci della scuola materialista criticandole e indicando quale sia, secondo lui, la via da tenersi per giungere a una risoluzione del problema. Nella trattazione del quale, come di tante altre questioni, si rivela ancora una volta l'insufficienza della dottrina materialista o positivista, la quale per bocca di autorevolissimi rappresentanti, quali il Morselli italiano e il Richet francese, si dichiara vinta e riconosce la necessità di rivolgere l'attenzione verso l'ipotesi spiritualista, verso cioè quel vastissimo campo di esplorazione che è il mondo dell'occultismo e la scuola spiritualista-sperimentale. Dalle esperienze tesoreggiate in tale campo fino a oggi e dall'applicazione di esse al fenomeno studiato, in armonia coi principi concordemente fissati tanto dagli spiritisti quanto dai fisici più evoluti, l'A, dimostra come sia il pensiero quello che plasma la materia: « il principio attivo, intelligente, di ordine superiore a quello fisico che è in noi che *crea* la sostanza delle immagini; in esso la *chiave* per spiegare, nel nostro caso, lo strettissimo nesso fra l'azione della psiche materna e la vita intrauterina del feto ». Così l'A. dopo aver condotto, con lucida sintesi, il lettore attraverso ai risultati dell'ipnotismo sperimentale riconferma nella conclusione quell'opinione che molti antichi scrittori con geniale intuizione, sprovvisti degli elementi positivi di oggi, avevano in

---

[1] E. Carreras - *Le Impressioni materne* - Studio sperimentale sulla genesi psichica di alcune voglie e mostruosità - *Milano, Casa Ed.* Luce e Ombra. L. 1.

proposito e che non hanno invece molti autori moderni che ripudiano il concorso dell'occultismo. Egli riconferma cioè:

« che il pensiero può dar forma definita ad una immagine,

« che tale immagine può essere trasportata per atto volitivo (attivo o passivo, anzi, per dir meglio, spontaneo o provocato) in un punto qualunque del corpo del soggetto,

« che in tal punto prefisso l'immagine può funzionare alterando i tessuti in modo diverso, a seconda dell'impulso avuto,

« che, insomma « l'ideoplasma o psicoplasma acquista forma. solidità, rilievo e colore, così come è stato concepito o riprodotto idealmente dalla mente creatrice della madre ».

Non potrei meglio chiudere questo mio cenno che riferendo alcuni pensieri, contenuti nella « Protologia » del Gioberti intorno all'argomento, pensieri che confermano pienamente la teoria del Carreras.

« Le influenze del pensiero negli arcani ed effetti della generazione mostrano che il principio di essa è spirituale. Notisi infatti che lo stimolo dell'atto generativo è un'idea della mente. cioè la bellezza; che da tale idea nasce principalmente tutto il meccanismo della generazione; che tale idea è spesso il modello che s'impronta nel parto: onde i figli somigliano a quello dei genitori che è più amato; e che insomma l'*idea* è madre e donna della generazione. Ciò mostra che la generazione dipende non meno dall'anima che dal corpo, dal pensiero che dall'organismo... In tutti i casi la produzione è creazione, cioè effettuazione nella materia di una forma intelligibile, di un'idea archetipa, di un tipo pensato ».

F. F.

Dott. C. Samonà: Psiche misteriosa.

È un libro che merita di essere letto e tenuto nella libreria da ogni studioso di fenomeni medianici, sia perchè l'Autore è un medico, il quale ebbe il coraggio non comune di farne la tesi di laurea; sia perchè, pur non contenendo cose tutte nuove, quelle che contiene sono così bene ordinate e chiaramente esposte ed acutamente commentate, spesso in base a risultanze di esperimenti personali, che l'interesse avvince il lettore dal principio alla fine.

Di più un libro così fatto è di un grandissimo ausilio per la propaganda degli studi medianici, specialmente fra persone colte, che si piccano di scienza e che perciò è bene siano catechizzate e convinte da altri scienziati.

Il D.r Carmelo Samonà è, del resto, ben conosciuto nel campo dei nostri studi, ai quali si è dedicato con grande amore ed acume, non risparmiando sacrifici di tempo nè di denaro.

Egli fu il promotore del corso di sedute che Eusapia Paladino tenne a Palermo nel 1902 e che allora sollevarono un gran rumore nel campo scientifico e nella buona società della Sicilia, a causa della notorietà dei firmatari dei verbali.

Lo spazio non mi consente di parlare come vorrei di *Psiche misteriosa:* mi limiterò quindi ad accennare ai titoli dei capitoli che il libro contiene e che sono i seguenti:

Pregiudizi e difficoltà — Denominazioni diverse e classificazione — Valore ineguale delle comunicazioni medianiche — Comunicazioni medianiche e psicologia. Casi facili a spiegarsi con la mentalità del *medium* — Le personalità medianiche. Criptomnesia — Fenomeni che dimostrano mezzi di conoscenza supernormale nel *medium* — Telepatia - Chiaroveggenza o lucidità — Premonizione — La visione nel cristallo — Conclusione intorno ai fenomeni metapsichici intellettuali — I fenomeni medianici fisici — Relazione sulle sedute di Palermo, con Eusapia Paladino, luglio-agosto 1902.

L'Autore, dopo lunghe prove e riprove ha finito, come tanti altri, per essere convinto della possibilità che alcuni fenomeni siano *spiritici:* ma malgrado questa sua convinzione egli tratta la materia con grande imparzialità e freddezza logica, e questo suo stato d'animo è riaffermato nella fine del libro, che mi piace di riportare:

« Ad ogni modo, qualunque sia per essere la spiegazione che un giorno si darà di questi fenomeni (destinati, senza dubbio, a gettare una nuova e grande luce nel campo della biologia e della psicologia, e ne hanno grande bisogno) è certo che oggi essi s'impongono, ed il loro studio è una del'e necessità più urgenti per la scienza moderna, sebbene formino un campo nel quale molti non hanno finora voluto entrare, spesso nel solo timore di essere tacciati di misticismo.

Debbo confessare che non ho mai compreso ciò.

La Scienza non è nè spiritualista nè materialista: essa deve solo accertare ed accettare i fenomeni come le si presentano e con ogni larghezza di vedute; e se, incamminata in questa via di ricerche, oltre a rischiarare il gran problema della vita, avesse un giorno anche a trovare che nell'uomo esiste effettivamente uno spirito che non muore, vuol dire che quella sarebbe la realtà delle cose.

Ciò non sarebbe nè mistico nè non mistico: ma, in ogni caso, sarebbe l'accertamento di un'altra possibilità della natura, per la quale ci troveremmo innanzi ad un altro fatto che, senza dubbio, dovrebbe avere la sua naturale ragione di essere, come la nebulosa nello spazio od il lichene sulla dura pietra ».

E. C.

SOMMARI DI RIVISTE.

" Commentarium ,,.

Febbraio - Marzo.

G. Kremmerz: Nego, Confirmo, Commento — *Dr. L. Jesboama:* Pro Scola — *G. Francesco Borri:* Come estrarre il metallo dalle miniere — *Nathanis Albinci:* Carmen aureum ad Janum Cusinum — *P. Borina:* L'idea religiosa - - *G. Catinella:* Lo spiritismo nella Cina — *P. C.:* L'ultimo sacerdote — *G. B.:* Un Alchimista bresciano nel secolo XVII (Secondo sogno) — *M. C. Paulucci:* L'opoterapia dei tempi remoti e le superstizioni dei medicamenti strani — *E. V.:* Le condanne degli empirici — *Notizie diverse* — *F. Rozier:* La reincarnazione nel cattolicismo — *Notizie Astrologiche* — *In copertina.*

Annales des Sciences Psychiques.

1er et 16 Février.

Marcel Mangih: « Esprits et mediums » par Th. Flournoy — *Willy Reichel:* Mes Constatations a Costa-Rica — *Camille Flammarion:* Un Rêve prémonitoire, signalé par M Frédéric Passy — *Les Nouveaux Livres* — *Au Milieu des Revues* — *Echos et Nouvelles* — *Le Mouvement psychique.*

Revue Scientifique et Morale du Spiritisme.

Avril.

Gabriel Delanne: Les hypothèses sur l'origine de la vie — *G. Aubert:* La médiumnité musicale de Georges Aubert — *Dr. Dusart:* La Controverse sur la Médiumnité de Lucia Sordi — *Cernigliari-Melilli:* Trop pour la Matière et pas assez pour l'Esprit — *L. Chevreuil:* Les Apparitions matérialisées des vivants et del morts — General *H. C. Fix:* Les médiums guérisseurs — *G. Delanne:* Echos de Partout — *L. Chevreuil:* Une mise au point — *G. D.:* A propos de Bellini, qui s'intitule « Phénomène télépathique » — *Ramire Aguilar:* Le Cas Ofelia Corralès et Maria Luisa Andrade — *V. Chartier:* Ouvrages nouveaux — Conférence sur les Vies Successives — *Dr. W. C. de Sermyn:* Réves Prémonitoires.

La Revue Spirite.

Avril.

Allan Kardec: Essai sur l'Avenir des animaux — *Anniversaire d'Allan Kardec et de P. G. Leymarie* — *Extraits choisis* — *Prof. C. Moutonnier:* Pleurs et Sourires; Les Cloches — *Le Glaneur:* De-ci, De-là — *Paul Nord:* Mme Annie Besant et la France — *L. Chevreuil:* Les Apparitions Matérialisées des vivants et des morts — *Dr. Dupouy:* La faillite du Matérialisme — *Emile Dubuisson:* Le commandant Thirion est-il revenu d'entre les mort — Compte rendu du Congrés International de Psychologie Experimentale — *Le Glaneur:* Les Pionniers du Spiritisme — *P. Nord:* Les Idées, les Faits, les Livres — *A travers la Presse Etrangère* — Livres nouveaux.

Proprietà letteraria e artistica 12-5-11 ANG. MARZORATI, *dirett. respons.*

Milano, 1911 — Tip. Enrico Zerboni.

Sommarî degli ultimi fascicoli di "Luce e Ombra"

Sommario del fascicolo 2 (*Febbraio 1911*)

Sommario del fascicolo 3 (*Marzo 1911*).

Luce e Ombra

Anno XI

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA DI SCIENZE SPIRITUALISTE

ABBONAMENTI

Per l'Italia:

Anno . . . . . L. 5.— ⁂ Semestre. . . . L. 2.50
Numero separato . . . . Cent. 50

Per l'Estero.

Anno . . . . . L. 6.— ⁂ Semestre . . . . L. 3—
Numero separato . . . . Cent. 65

LUCE E OMBRA, non solo accompagna con amore il rinnovamento spiritualista che caratterizza il momento storico attuale ma, come organo della *Società di Studi Psichici*, che procede coi severi criteri del metodo sperimentale, intende portare elementi nuovi di studio e stabilire su basi scientifiche la filosofia dello spirito.

LUCE E OMBRA, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studi psichici e alla loro filosofia caratterizza le diverse scuole, e vuol essere campo aperto a tutte le più elevate manifestazioni della vita e del pensiero.

ABBONAMENTO CUMULATIVO

"LUCE E OMBRA,, e "ULTRA,,

Italia . . . L. 8.— - Estero . . . L. 10.—

Spedire cartolina-vaglia alla nostra Amministrazione

Anno XI — Fascicolo 5. 31 Maggio 1911

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
MILANO - Via Cappuccini, 18 - MILANO
TELEFONO 87-00

Prezzo del presente fascicolo Cent. 50

SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI - MILANO

Estratto dello Statuto.

TITOLO I. - *Scopo e metodo.*

Art. 1. — È costituita in Milano una **Società di Studi Psichici** con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero. Telepatia,
Ipnotismo e sonnambulismo,
Suggestione e autosuggestione,
Fluidi e forze mal definite,

Il termine « Spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 3. — La « Società » non può occuparsi di studi od esperienze che non appartengano alla categoria dei fenomeni sopra nominati.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale. Siccome però i fenomeni che si vogliono studiare, non solo sconfinano il campo delle forze fisiche riconosciute, ma richiedono condizioni speciali d'ambiente, si terrà stretto calcolo delle esigenze imposte dalla natura dei fenomeni stessi, onde la loro manifestazione non sia menomata o resa impossibile da una male intesa applicazione di metodo.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente effettivo
Achille Brioschi.

Vice-Presidente
Odorico Odorico, *Dep. al Parlamento.*

Segretario
Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Vice-Segretario
Angelo Baccigaluppi.

Cassiere
Giacomo Redaelli

Consiglieri: D'Angrogna *Marchese* G. — Galimberti Giuseppe — Sironi *Avv.* Ugo — Visconti di Modrone *Conte* Giuseppe.

SOCI ONORARI (1)

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell' Università di Parma* — Barrett *Prof.* W. F. *del « Royal College of Science » di Irlanda* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *redattore di « Luce e Ombra », Milano* — Capuana *Prof.* Luigi *dell'Università di Catania* — Cavalli Vincenzo, *Napoli* — Cipriani Oreste *del « Corriere della Sera », Milano* — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Caccia *Prof.* Carlo, *Parigi* — Crookes William, *della « Royal Society » di Londra* — Delanne *Ing.* Gabriel, *Dir. della « Revue Scientifique et Morale du Spiritisme », Parigi* — Denis Léon, *Tours* — De Rochas *Conte* Albert, *a L'Agnélas (Francia)* — Dusart *Dott.* O., *Saint Amand les Eaux (Francia)* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Direttore della Rivista « Estudios Psychicos », Lisbona* — Dragomirescu Juliu, *Direttore della Rivista « Cuvintul », Bucarest* — Falcomer *Prof.* M. T., *del R. Istituto tecnico e nautico, Venezia* — Farina *Comm.* Salvatore, *Milano* — Flammarion Camille, *Direttore dell'Osservatorio di Juvisy* — Flournoy *Prof.* Théodore, *dell'Università di Ginevra* — Freimark Hans, *Berlino* — Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* — Hyslop *Prof.* H. James, *dell'Università di Columbia (Stati Uniti)* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Maier *Prof. Dott.* Friedrich, *Direttore della Rivista « Psychische Studien » Tübingen (Lipsia)* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Professor* Joseph *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Monnosi *Comm.* Enrico, *del « Giornale d'Italia* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Napoli* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell' Università di Genova* — Moutonnier *Prof.* C., *Presidente della S. di S. P. di Nizza* — Pappalardo Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *Direttore dell' Osservatorio Astronomico della Plata* — Rhan Max, *Direttore della Rivista « Die Uebersinnliche Welt », Berlino* — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Livorno* — Senigalia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* — Tummolo *Prof.* Vincenzo, *Roma* — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro, *Milano* — Uffreducci *Dott. Cav.* Achille, *Roma*, - Vecchio *Dott.* Anselmo *New-York* — Visani Scozzi *Dott.* Paolo, *Firenze* — Zillmann Paul, *Direttore della « Neue Metaphysische Rundschau — Gross-Lichterfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno*
Presidente Onorario

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewicz — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggiero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E., — Smith *Cav. Uff.* James.

---

(1) — A termine dell'Art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società: *b)* I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

LA MEDIANITÀ POLIGLOTTA

NELLA STORIA.

La cognizione infusa di linguaggi sconosciuti è uno dei più meravigliosi fra i fenomeni intellettuali della medianità, e bene a ragione il grande Aksakoff lo ritiene della più alta importanza. Comunemente oggi non se ne parla, perchè poco vi si pensa e meno se ne cerca; colpa dell'odierno andazzo di correr dietro ai fenomeni fisici, a detrimento dei fatti intellettuali. Assai cose vi sarebbero da sciorinare in proposito se non fosse che l'interessantissima tesi oltrepassa i limiti del luogo, del tempo e delle mie ristrette facoltà intellettive. Ne accennerò soltanto una fra le mille: che cioè il fenomeno fisico costituisce il migliore e più acconcio materiale ad uso e consumo dei professionali fabbricatori d'inganni, e meglio d'ogni altro si presta agli esercizi di trucco e prestidigitazione. Stupisce il vedere anche il Maxwell dichiarare di avere studiato i fenomeni intellettuali con minore interesse che non i fenomeni sonori, motori o luminosi.

Senza che, regna nella universalità il pregiudizio profondamente radicato che tale fenomeno sia uno dei più rari al mondo. Aprite a pagina 230 il famoso *Livre des Mediums* (40ª Edizione) di Allan Kardec e vi leggerete:

Mediums poliglotti; quelli che hanno la facoltà di parlare e di scrivere in lingue che loro sono straniere. *Rarissimi.*

Aggettivo inesatto, smentito da centinaja d'esempi d'ogni tempo, d'ogni paese, delle più disparate categorie: esempi narratici da persone per sapienza e fedeltà superiori a qualunque sospetto; esposti con quell'apparato esclusivamente proprio della verità; forniti insomma di tutti i documenti e le prerogative della credibilità. Cosiffatti esempi non appartengono alla oneirocritica dei moribondi, ma bensì a temperamenti

ed idiosincrasie speciali dotate d'una serie infinita di gradazioni e di modalità. L'individuo affetto ci si presenta ora come *Santo* o come *Estatico*, ora come *Ossesso;* a volte è un *malato* o un *Melanconico*, oppure un fanatico; non di rado è un *Sonnambulo*. Vi sarebbe da aggiungere un'altra categoria che potrebbe chiamarsi degl'*Indifferenti*, nè santi, nè energumeni, nè malati, nè altro, i quali presentano gran copia di fatti forniti di tutti i requisiti dell'autenticità. Per averne un' idea, diremo solamente di quel Fanciullo Pastore, del quale ci recò la notizia nei suoi famosi Dialoghi il dottissimo e santo Pontefice Gregorio Magno. Il fanciullo Pastore, a testimonianza del Grande Pontefice, guadagnò improvvisamente la cognizione e l'uso di più lingue per lo innanzi a lui ignote.

In altra occasione daremo più ampio sviluppo a questa particolarità.

Non v'ha dubbio che nella maggior parte dei casi di cui faremo parola, ci troveremo dinanzi a fatti di *medianità* improvvisa, estemporanea, effimera, irregolarissima e strana nel modo di comparire, nello inizio, nello svolgimento, nella fine. Tale vicenda di fenomeni è più frequente che non si creda, e meriterebbe davvero uno studio profondo, accuratissimo.

Apriamo una breve parentesi per notare come qualunque cultore della *Scienza Nuova*, quando getti un'occhiata ad uno dei tanti volumi dei *Bollandisti* rimarrà colpito dal vedere ad ogni tratto individui privilegiati, radianti e circonfusi nell'aureola di Santità, istantaneamente dotati della cognizione di diverse lingue, a loro per lo innanzi sconosciute. Non basta; insieme a questo portento apparire nella più brillante limpidezza in quelli esseri venerandi, i fenomeni tutti della più elevata e splendida medianità.

In tempi più antichi e diversi per concetti e autosuggestioni, chiamavasi, secondo il caso, prodigio di santo, o stravaganza di energumeno, ciò che gli osservatori d'oggidì riconoscono come fenomeni medianici.

Scelgo le storie ricche di più sicure guarentigie di veridicità ed incomincio dai

SANTI.

Leggesi negli Atti degli Apostoli (II., 1 e seg.):

Ed essendo in sulla fine i giorni della Pentecoste, tutti di comune accordo erano in un medesimo luogo congregati, e si udì un suono nel cielo, come se un vento impetuoso soffiasse, suono che tutta riempì la casa dov'essi sedevano.

Ed apparirono loro delle lingue come di fuoco, scompartite, e ciascuna di esse si posò sopra ciascuno di loro. E tutti furono ripieni di Spirito Santo e cominciarono a favellare in vari linguaggi estranei, secondo che lo Spirito dava loro il parlare.

Ed in Gerusalemme dimoravano Giudei pii e religiosi venuti da regioni oltremodo svariate e diverse. Ora, essendosi udito quel suono, la moltitudine si radunò e rimase confusa di mente; perciocchè ogni uno udíva ogni altro favellare nel linguaggio che gli era proprio. E tutti stupivano e restavano attoniti, dicendo gli uni agli altri: Ecco, tutti costoro che favellano, non sono forse uomini di Galilea? E com'è che noi li udimmo favellare ciascuno nella lingua nostra, quella in che nascemmo? Parti e Medi ed Elamiti, e abitatori della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia, della Pamfilia, dell'Egitto e delle parti di Libia che sono intorno a Cirene, e forestieri Romani, ed inoltre Giudei e proseliti Cretesi ed Arabi, li udimmo discorrere nei linguaggi nostri delle magnificenze di Dio.

Dal fin qui narrato si deduce che questo fatto medianico ripetutamente osservato anche a' tempi nostri si presenta sotto un duplice aspetto: tanto di estemporanea, improvvisa scienza d'idiomi per lo innanzi sconosciuti, quanto di facoltà trasmessa in altri d'intendere tutti uno stesso sermone, come se il dicitore lo pronunciasse pensatamente per ciascuno degli uditori nella lingua nativa di questi, la sola cognita ad esso uditore. Questa mirabile prerogativa, stando a quanto afferma il *Menochio* nelle *Stuore* (Cent. V. cap. 32) era posseduta dai Santi Vincenzo Ferrero, Antonio di Padova, Bernardino da Siena, Francesco Saverio, ecc., (Cf. Gregor. Nazianz. Orat. 44).

Non si vuole omettere quanto riferisce il sullodato *Menochio* (Ib. Cent. V cap. 13), che cioè S. Efrem Siro, rendendo visita a S. Basilio, lo pregò d'impetrargli la cognizione del greco. Inginocchiatisi ambedue, pregarono fervorosamente, e finalmente levatisi, le prime parole pronunciate da Efrem furono in perfetto greco, e, tradotte nella nostra lingua suonavano: *Salva, risuscita e difendi me, o Dio, con la tua grazia.*

Fedeli al culto della verità, confesseremo che cotesto fatto si ha come trasmessoci da *Anfilochio vescovo d'Iconio.* Però in un libro, ms. di *Gherardo Vossio,* interprete delle opere di S. Efrem, non si mentova affatto il nome di chi per primo lo abbia consegnato alla Storia. Egli è perciò che prudenza vuole si sospenda il giudizio.

La cognizione infusa di lingue per lo avanti sconosciute, viene da documenti storici di gran peso attribuita ad innumerabili altri individui,

grecamente chiamati Teodidatti... quali furono a mo' d'esempio *S. Antonio Abbate, S. Oro Abbate, S. Romualdo* Patriarca de' Camaldolesi e mille altri; fra' quali si vanta essere stato il famoso Abbate Gioacchino, anche più conosciuto per le profezie che gli vengono attribuite e che anche oggi vanno attorno (1).

Nella Cronologia del Monaco Antissiodorense all'anno 1145 trovo registrato che in quel tempo nella Germania, s'aveva per meravigliosa una vergine di provetta età (qui si parla di *S. Ildegarda*), la quale essendo laica ed illetterata, pure di frequente veniva assorta in uno stato estatico, ed in allora dettava opere di argomento religioso, adoperando la lingua latina a lei notoriamente sconosciuta. Una più minuta e particolarizzata storia delle geste di questa Santa può leggersi in Tritemio, biografo della medesima, il quale fa pure menzione di quanto ella stessa inserì nel libro addimandato *Scivias.*

Simili avvenimenti si osservano in molti più santi e sante, de' quali sarebbe lunghissimo il catalogo, e i cui libri stanno di continuo sotto gli occhi dei mistici.

Questo stesso fenomeno che risplende come faro di Santità, si presenta con la medesima apparenza, con le identiche forme in occasioni e circostanze svariatissime, ma singolarmente attinenti ad

OSSESSI

ed Energumeni o creduti tali. Qui cade in taglio un cenno dei segni che si ritenevano come classici per diagnosticare (mi si perdoni la parola), l'ossessione. In que' tempi, tutti coloro che in qualunque modo o forma presentavano sintomi medianici, se non erano sotto l'immediata, incondizionata giurisdizione sacerdotale, erano ritenuti come energumeni ed ossessi. I quali erano in allora assai più frequenti che non siano oggi i medium, per la ragione che l'ossessione era a que' tempi cercata e perseguitata con zelo cento volte più ardente di quanto si pratichi oggidì per la ricerca e lo studio della medianità.

Fra i tanti segni degli energumeni dati dal già classico Del Rio, tratti, com'egli fa, dal *liber Sacerdotalis* del Sammarino, dal medico Co-

(1) Gioachino, detto il Profeta nacque a Celico in Calabria nel 1130. Fu da prima paggio di Ruggero re di Sicilia; poi fondò e diresse vari Monasteri, riformò con rigidità la Regola Cistercense e morì nel 1202. Gode ancor oggi una celebrità, non so quanto bene appropriata, per le sue profezie che circolano per le mani del popolo.

dronchi e da più altri (1), vi è il segno seguente, che vedemmo comune ai Santi, agl' infermi, ai Sonnamboli, ecc., ecc.

È gran segno quando parlano una lingua, altra che la loro nativa, se mai non furono fuori di Patria.

E quando persone illetterate ed idiote parlano congruentemente e come porta la buona educazione; o cantano con perizia musicale, o dicon qualche cosa che non sepper prima mai dire.

Idiota ed ignaro di lettere, mostrasi ad un tratto sapiente, spiega difficili passi; parla convenientemente di difficili questioni.

Parla lingue straniere.

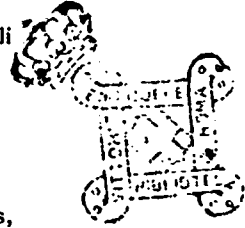
Il *Rituale Romanum* ammaestra come

Signa autem obsidentis daemonis sunt: ignota lingua loqui pluribus verbis, vel loquentem intelligere ecc., ecc.

Se ci riportiamo a que' tempi, e ci mettiamo a quel punto di vista donde gli uomini di allora miravano cotali quistioni, potremo formarci un concetto il più possibile conforme alle idee dominanti in quei tempi e formulare i nostri giudizi in coerenza con quei concetti. Il *Rituale Romanum* coll'ammettere scienza di lingue per intervento diabolico, si trova forzato a riconoscere nel supposto demonio, scienza di lingue, altrimenti male si trasformerebbe in angelo di luce per gabbare la buona fede di qualche ingenuo che vi si fida. Ora secondo le idee di quei tempi nessuno poteva rendersi conto del modo onde poteva il diavolo pervenire a siffatta scienza, senza uscire dalle corna di questo dilemma. O per istudio prolungato e laborioso a maniera umana, cosa ridicola a dirla e più a pensarla, oppure per divina rivelazione, il che sarebbe più che empio. Oggi però il progresso scientifico ha cambiato da cima a fondo quel substrato di pensamenti utopistici e di malfondate fantasie.

E torno agli Ossessi ed Energumeni.

Edoardo Corsini (2) dice:

Negar non puossi che alcuni ossessi dal demonio ed energumeni si diano... e se ciò ad altri è lecito impugnare, a me certamente non è lecito chè freschissimamente vidi una donna non solo essere malmenata da meravigliose

(1) Disquis. Magic. Lib. VI. c. 2. sect. 2. q. 3.

(2) Instit. Philosophic. T. IV. Disp. 2. Metaphysic. Cap. 1. N. 31. Opera notissima al principio del secolo XIX.

agitazioni del corpo, ma... conoscitrice solo della natia favella, rispondere chiaramente, convenientemente, distintamente in latino o in francese, e notare per iscritto in dodici specie di caratteri (!), quali da dodici scrittori potrebbero essere formati, da quali spiriti fosse posseduta ecc., ecc.

Non trapelando ragione di sorta per dubitare della veracità del Corsini, è ammirabile la bellezza di questo caso di medianità parlante e scrivente, unita al requisito della nozione infusa di idiomi prima d' allora sconosciuti.

Da *Giovanni Wiero* (1) togliamo il seguente quadro.

Il pastore in Biecht Giovanni Windelio che al fatto intervenne, così a me, tutto per ordine, secondo la mia domanda scrisse.

Un tale facente funzione di pastore nel villaggio di Danveis..... con irto sopracciglio spacciava di volere liberare dall'ossessione del demonio una fanciulla... Altero e sdegnoso proruppe in queste latine parole, che sperava, non dovere forse essere intese dal demonio. — *Si ullam habes potestatem trasmigrandi in christianum sanguinem, trasmigra ex illa in me.* Al quale prontamente in latino, e quel che è più giuridicamente, il (presunto) diavolo rispose: *Quem pleno jure in postremo die possidebo, quid opus est illum tentare?*... Ciò avvenne verso il 17 Agosto del 1559.

Il medesimo *Giovanni Wiero* (2) racconta che dodici anni prima, una donna in Sassonia, che nessune lettere aveva imparato, pure essendo dal diavolo agitata, dopo molto tormento parlava in greco e in latino intorno alla futura guerra di Sassonia.

Polidoro Virgilio (3) in nome di Roberto Ridlejo:

Io vidi: anzi non è chi ogni giorno non vegga, un tale indemoniato, nell'agitazione demoniaca prorompere in discorsi di cose che mai non aveva udito, e ciò in forestiera lingua che mai non aveva appreso.

Il succennato *Wiero* (par. 4), *Lazzaro Bonamico*, il *Taubmann* (4) e *Giovanni Manlio* (5) narrano come in Italia fu una giovane ossessa dal

---

(1) Op. Omn. Amstel. 1660 de cur. laes. malef. C. 24.
(2) Ib. Cap. 39. Paragr. 2.
(3) De Pro. lib. I. 1589. apud Joan. Torny-Typogr. Reg. Lugd. p. 114.
(4) Comm. ad Virg. Aen. VI p. 79.
(5) In locis Phil. Melaucht. et alior. pag. 40.

demonio, la quale benchè ignorasse latinità, pure interrogata dal Bonamico qual fosse il miglior verso di Virgilio, rispose:

Discite justitiam moniti, et non temnere divos.

Come già si narra dell'altro energumeno analfabeta, il quale, al sacerdote esorcista che lo tempestava di segni di croce, disse in un verso reciproco.

Signa te, Signa: temere me tangis et angis.
(Fa per te e rifattelo il segno di Croce, temeriaramente mi stimoli e mi tormenti.)

Il lettore ha subito compreso che leggendo questo esametro a rovescio, cioè incominciando dall'ultima lettera e proseguendo a leggere da destra a sinistra, facendo seguire una lettera dopo l'altra in senso inverso dall'usuale, si ha riprodotto l'identico verso esametro, come se si leggesse secondo l'uso consueto.

E così di quel terzo contadino analfabeta, per la cui bocca l'ipotetico diavolo così sè stesso qualificò:

Flos fueram factus, florem fortuna fefellit.
Florentem florem florida flora fleat.

Il lettore accetti, se vuole, cotesti episodi in versi, col benefizio d'inventario; chè io non glieli do come articoli di fede.

Il *Surio* (in *Vita S. Norbertii* ecc.) e il dotto *Papa Benedetto* XIV (1) raccontano che:

Presso a Nivigella una giovinetta tormentata per un anno, fu condotta innanzi a Norberto. Spasseggiando questi colla lettura dei Santi Evangeli, il maligno per bocca della fanciulla recitò la Cantica delle Cantiche, dal principio sino alla fine, indi parola per parola l'interpretò in romana lingua e dipoi in tedesco.

Gio: Manlio (loc. cit.).

Alcuni anni indietro, fu una femina nel Ducato di Lussemburgo, ignara per lo innanzi del latino e del greco, la quale ciò nonostante, in istato d'ossessione perfettamente in queste due lingue favellava.

---

(1) De Servor. Dei Beatif. lib. III cap. 43. N. 2.

Olao Borrichio in Hodoeporico ms. racconta a disteso ciò che io riporto abbreviato:

Ha il Goldwaldo a me narrato che al dì 5 di Settembre 1665, egli vide molti ossessi in Danimarca, e tra questi principalmente un Farmacista, il quale in varie lingue speditamente parlava, che innanzi a siffatto suo travaglio, di quelle lingue egli non aveva nemmeno udito mai a parlare.

Binningero Archiatro (1) dice che

Pietro di Giovan Brunetto Bourgeois figliuolo di un facitore di nodetti, di anni forse 17... sapeva soltanto ed assai imperfettamente la lingua francese... Scopertosi indemoniato (!!!) e moltissimi dei due sessi accorrendo a vederlo, manifestava cose le più mirabili e talvolta le più segrete e i pensieri, i detti, i fatti altrui buoni a tacersi, e ciò *colla bocca chiusa senza alcun movimento palese di mascelle o labbra* ora in tedesco ora in francese purissimo e bene articolato.

Il caso che or ora toccammo offre un nuovo esempio, a contorni netti e ben delineati, di ventriloquia estemporanea ed effimera limpidamente sviluppantesi ed associantesi alla crisi medianica.

Il Prof. F. Orioli, scienziato celebratissimo, pel quale i molti anni trascorsi dopo la sua morte non hanno in noi menomato d'un capello la venerazione, l'affetto, la gratitudine, si occupò del tema in discorso e narra per propria osservazione la mirabile storia di una Maria Celeste, contadina di Bolsena, dell'età di circa 22 anni, priva affatto d'istruzione, ed esorcizzata (non dall'Orioli, intendiamoci bene) per energumena. L'illustre relatore giura santamente di averla ascoltata centinaja di volte a prolungato e vivacissimo dialogo con lui e con altri, parlando altri latino o francese e rispondendo ella nella propria favella ma senza *errore mai d'intelligenza*. Si fece esperimento ancora con altre lingue, per esempio col polacco, da un che, passando, la visitò; e col greco. Dall'Orioli si fece anche la prova di scegliere a lungo studio, frasi le più difficili, parole le più inusitate, e non potè accorgersi mai ch'ella non intendesse immediatamente, rispondendo in perfetta correlazione con la proposta, tanto più lunga ed astrusa, quanto più si volesse. L'Orioli assistè un giorno ad una conversazione di forse tre ore, di costei col maestro di Sacra Teologia Don Amanzio Dièche, dottore della Sorbona, emigrato fran-

(1) Hist. Cent. 2. Obs. 27.

cese, già professore di Scienze Sacre in Parigi. Comechè lo stretto francese di questo Sig. Dièche fosse qualche volta non bene compreso da esso relatore, pur lo fu sempre benissimo dalla contadina demoniaca, con la quale lo svolgimento del tema andò discorrendo per tutto il trattato della demonologia e della psicologia trascendentale.

Non sarebbe forse fuori di luogo il chiamare qui a rassegna e studiare la sonnambolica lettura del pensiero, alla quale torna impossibile ricorrere in molti più altri casi ne' quali non v'ha nesso, nè modo di farla quadrare almeno con una parte del fenomeno.

Ed eccoci ad enumerare una mano di medici meritamente famosi a' loro tempi per gli atti, e a tempi nostri per le opere lasciateci. Li citiamo volontieri perchè sempre tenuti in alto concetto presso gli studiosi per la loro scienza, avvedutezza, onestà. Sono quindi muniti di una *credibilità* senza pecca. Sfogliando qualcuna delle loro opere, potremo a tutt'agio esaminare il fenomeno che ci interessa, nelle sue manifestazioni presso gli

INFERMI.

Erasmo Roterdamo (1) dice:

Io stesso vidi il Panacea, o vogliasi dire il Calcerano, celeberrimo medico che rese la sanità a certo Filario da Spoleti il quale, affetto da verminazione, patì un nuovo genere di delirio. Nell'alienazione di mente (in *trance* come diciamo noi) questi benissimo parlava tedesco, ciò che per lo innanzi, era notorio, mai non aveva potuto, laddove risanato, più non sapeva parlare e nè manco intendere quella forestiera lingua.

Giovanni Fernelio (2) aggiunge, e *Carpentier* (3) ripete di un Vescovo infermo il quale favellava greco e latino, mentre quando godeva lieta salute, di greco non aveva cognizione alcuna.

Pietro Borello (4) riporta da *Ludovico Guyo* di un paggio di Enrico IV ignaro parimente di greco, che pur parlavalo egregiamente quando veniva côlto da febbre.

Il medesimo (Ib.) narra di una *Madame de Pile* nel *Manso d'Asilo* in Guascogna, che nel corso di una malattia, ottimamente faceva discorsi

---

(1) In declam. pro laudib. Med. presso il Cardano de variet. lib. 8. c. 23.

(2) Lib. 2. de Abdit. morb. caus. cap. 16.

(3) Digres. 3. in Alciatum.

(4) Hist. medica phys. Cent. 2. Obs. 53.

in lingua Spagnuola della quale e prima e dopo il morbo, mostrossi al tutto ignorante.

Il Fontecha (1) ci tramanda d'aver conosciuto nell'Ospizio della B. V. di Antisana un tale affetto da una certa infermità, il quale mai avendo appreso nemmeno i rudimenti grammaticali, come risultava da molte valide e concordi testimonianze, pure allorchè febbricitava, era usato rispondere a tutti benissimo in latino, il che in ogni altro tempo gli tornava impossibile.

Il *Tissot* (2) medico di fama mondiale ed imperitura afferma di aver veduto egli stesso nel 1766,

...una giovanetta del volgo, d'un buon senso il più comune, dell'età di anni 24 soggetta a frequenti e forti convulsioni che producevano effetti assai svariati. Alcune volte la lasciavano in un letargo completo (!) per tre o quattro giorni: altre volte le] restava, dopo l'accesso, una forza d'immaginazione e di memoria, e una volubilità di lingua che faceva stordire. Essa metteva nei suoi discorsi una moltitudine d'idee forti ed imagini atte a colpire altrui. Recitava un gran numero di pezzi di prose o di versi francesi che non aveva mai saputo. Parlava qualche volta latino, ma di rado e poco. A capo di alcuni giorni rinveniva allo stato naturale che era quello di essere di piccola mente e poco istruita. Nè appariva, e nè v'era frode, nè esagerazione, nè interesse, nè altro secondo fine. Era una povera figliuola i cui genitori afflitti, ma onesti, erano lontanissimi dal pensare di fare della loro figlia un oggetto di guadagno per sè.

Il famosissimo *L. A. Muratori* (3) ricorda che

...nell' Efemeride dell'Accademia Leopoldina Germanica, dei Curiosi della Natura nell'anno 1712 si pubblicò la storia di una fanciulla epilettica dell'età di 15 anni, ignorante e soggetta a molti sintomi *(sic)*, che componeva all'improvviso versi non dispregevoli, parlava bene ebraico, greco, latino, francese ed altre lingue a lei ignote; predisse e due persone la morte, e tali altre cose faceva che era da tutti tenuta per ossessa.

Il matrimonio fu quel potente rimedio che la guarì.

Dei

MELANCONICI

riportiamo soltanto due esempi; quello di *Pietro d'Abano* (4) il quale fa menzione di una

---

(1) Lumin. a de Ebrietate.

(2) Malad. des Nerfs T. II p. 1. c. 9. paragr. 105.

(3) Delle Forze della Fantasia cap. 7 pag. 82.

(4) Ad Problem. Arist. Par. 3. Probl. 1.

...feminella illetterata, la quale quando era dominata da umor melanconico, egregiamente favellava in latino e fuor della melanconia nol sapeva.

Il *Pomponaccio* (1) ce ne fornisce l'altro esempio.

Una donna da lui stesso veduta in Mantova, moglie di un Francesco Magresi calzolaio, sotto l'impero dell'atrabile e delle fasi lunari, parlava in diverse lingue, e poi condotta a guarigione dal medico Galgarando perdette onninamente quella facoltà.

Per i

FANATICI

basterà ricordare quanto narra il *Foresto* (2) di un'altra contadina affetta dallo stesso male, la quale cantava inni ed altre canzoni in latino, il quale, e le quali mai non aveva imparato.

In ordine ai

SONNAMBOLI

faremo parola soltanto del caso veramente caratteristico e portentoso esposto da *Francesco de la Mothe le Vayer* (3) il cui soggetto era un nobile francese della città di Rouen, di nome *Le Fèvre*, il quale oltre all'idioma natìo non sapeva altro, all'infuori di qualche parola d'italiano e di spagnuolo appresa per pratica.

Pur tuttavia dormendo, massimamente se un poco più del solito avesse largheggiato nel bere, diveniva sonniloquo (!). In questo stato particolare, ove venisse interrogato in qualunque lingua, egli intendevala a perfezione ed in quella rispondeva, qualunque fosse, o tedesco, od inglese, od ebraico, o greco, od arabo, o latino. Vi s'incontrò per caso chi era in grado di tentare l'esperimento coll'idioma primitivo del Canadà, ed un altro con la lingua primitiva del Brasile, e perfino vi fu chi, venuto fra noi da quelle remote regioni, usò la lingua dei selvaggi Topinambi e tutti mirabilmente riuscirono con felicissimo successo. Oltre a ciò, mentre il Le Fèvre era nel sonno, indovinò il tema natalizio (l'Oroscopo) di un capitano di nave, specificando chiaro ogni menomo sentore e predicendogli che morrebbe di morte violenta, il che si verificò a puntino, poichè indi a non molto quel capitano di nave morì in duello.

---

(1) Lib. 4 de Incant. c. 4.

(2) Lib. 10 - Obs. 19.

(3) T. II. opp. Fran. Epist. 16 pag. 657.

Questo *Le Fèvre* quando era sveglio, sembrava che dormisse, per l'aria stupida ed ottusa che mostrava in tutta la persona. Quando si addormiva davvero, pareva farsi assai più svegliato e pronto. Aggiungo che al destarsi non ricordava più nulla delle cose fatte e dette. Soltanto un'intenso dolore di capo lo rendeva accorto, che con molte domande e molti eccitamenti a risposta, lo avevano più o meno tormentato. (Cf. *Caroli Michæler de origine linguæ tum primaria tum et speciali. Viennæ* 1788).

Fatti di quest'ordine (ove non si abbiano ragioni per supporre frodi od illusioni) sono talmente evidenti, che non v'ha forza di scettico che valga ad infirmarli. Saviamente lo Aksakoff sentenziò che essi provano *in modo assoluto* come nella medianità avvengano manifestazioni dotate di un carattere individuale più elevato di quello posseduto dal medium. È chiaro che tali manifestazioni hanno la loro sorgente al di fuori del medium. I sedicenti filosofi d'oggigiorno, senz'avere mai letto, nè visto nulla, quindi senza conoscerne, nè saperne punto, negano perfino la posizione del problema. Noi non abbiamo bisogno di formarci un convincimento di ciò di cui per sottile esperienza di anni ed anni siamo già profondamente penetrati. Si possono seminare di molte chiacchiere camuffate da dissertazioni scientifiche, ma in fondo rimane sempre il chiodo ribadito, che di adequato, in tal genere, non se ne sa punto nè poco. Mettiamo che io vi dica, per far pompa di sapere (che non ho) e di forza d'ingegno (che mi manca): saper parlare una lingua è ricordarsela; — ricordarsela è quanto tenerla scritta nei ripostigli della memoria; — tenerla scritta nei ripostigli della memoria è un averla registrata nel cervello: con tutti i segni naturali ed artificiali per cui se ne suppone facile la lettura da chi abbia bene forniti ed allenati gli strumenti cerebrali adattati. Ciò è una delle tante cose che si possono dire sedendo in cattedra da burla o daddovero. Mettete insieme tutte queste parole e ponete una equazione. Fatta l'operazione dialettica vedrete che, escludendo un'azione extramedianica, il problema è uguale ad *ignoramus*. Egli è vero che vi è qualche fatto che può attribuirsi ad un'azione sonnambolica o chiaroveggente del medium, ma di contro vi ha un'enorme congerie di altri fatti che non entrano in verun modo nel crogiuolo di una spiegazione intramedianica. Anche un cieco vede che il motore sta fuori del medium. Ma di ciò basta! *Contra factum non est argumentum.*

Più proficuo è il richiamare ad alta voce l'attenzione degli studiosi

sull'arduo problema. Ognun vede la somma importanza dell'insorgere improvviso, repentino, estemporaneo e spesso effimero di una medianità talvolta poderosa, in individui nei quali non si sarebbe nemmeno sospettata. Medianità impreveduta ed imprevedibile, sempre d'incerta durata; della quale i motivi, le circostanze favorevoli o avverse, le modalità dell'inizio, dello svolgimento, della fine, costituiscono altrettanti punti interrogativi dell'arduo problema. Basta citare una delle particolarità del fatto. Alcune persone dotate di facoltà medianiche mediocrissime divengono medium potentissimi se hanno occasione di andare a marito, o se cadono inferme: viceversa, in altre, ricche di splendida medianità, si scorge una rapida, totale estinzione della medianità quando s'uniscono ad uno sposo, od ottengono guarigione.

Con individui infermi, convulsionari, in qualunque maniera crisiaci, non basta mai l'attenta sorveglianza. Assai più spesso che non si creda possiamo trovarci di fronte ad una medianità sorta improvvisamente fuori di qualunque supposto. Talvolta essa dura qualche giorno e così è agevole il riconoscerla e studiarla, tal altra non vive che poche ore e in tal caso è difficilissimo lo afferrarla. Con lo studio accurato e considerazioni retrospettive, possiamo accorgerci sovente d'esserci trovati presenti a proprie, vere e fugaci crisi medianiche insorte estemporaneamente, sfidando qualunque attenzione anche delle più intensive, e di aver lasciato passare la crisi, inavvertita.

Lo Aksakoff ha ragione di considerare il fenomeno del parlare lingue per lo innante sconosciute, come della più alta importanza e di correggere l'inconsiderato aggettivo di *rarissimi* affibbiato ai medium poliglotti. Lo stesso grande sperimentatore in una sua lettera ne adduce oltre a cinquanta esempi.

Fra i tanti testimoni addotti dall'innappuntabile Aksakoff vi è quello indiscutibile del giudice *Edmonds;* il quale osservò il mirabile fenomeno in seno alla propria famiglia, nella persona della sua figlia Laura. Questa signorina *non credeva affatto nello spiritismo,* nè conosceva altra lingua che la materna, e qualche ombra di francese (1). Ad un tratto sviluppò in grado superlativo una portentosa medianità, e durante gli sperimenti parlava nove o dieci idiomi diversi con perfetto adattamento di pronunzia, spontaneità, castigatezza.

Lo *Spiritual Tracts* del Giudice *Edmonds* costituisce una serie di

(1) EDMONDS - *Spiritualisme* Vol. II. (1885). V. Aksakoff p. 355.

Trattati de' quali il VI° è intitolato: *Parlare in lingue sconosciute.* Il Giudice *Edmonds* penetrato dell'importanza di cosiffatte manifestazioni pubblicò nel *Banner* un appello a tutti coloro che fossero in grado di potergli comunicare fatti di questa categoria. In meno di un mese egli ricevette oltre a 20 lettere che lo informavano di casi analoghi. Il racconto di questa nuova serie di esperienze, occupa una cinquantina di pagine e costituisce una importantissima appendice agli *Spiritual Tracts.*

Il celebrato filosofo Hartmann sognò la distruzione del dottrinale medianico, e raffigurò in sè stesso il *flagellum Dei* del medianismo. Però sia detto a sempiterno onore e gloria di questo Attila di nuovo conio, egli col suo contegno corretto, si lascia di gran lunga indietro lo scandaloso, ma pur troppo vecchio e cognito procedere della *Scienza Ufficiale.* Lo Hartmann sia pure con lo scopo di contraddirli con argomenti artificiosi, pure riconosce e sanziona la verità effettuale e sostanziale di tutti i fenomeni, e quindi ammette fatti che la Scienza Ufficiale rifiuta perfino di vedere da lontano.

Non si può altro che attribuire ad una singolare ostinazione il fatto che un uomo d'ingegno elevato e di profondo sapere siasi cullato nell'utopia di poter combattere e distruggere dati e fatti sperimentali con argomenti, se non cavillosi, certo aberrati. Egli piglia della difficilissima tesi una cognizione superficiale e leggera, senza adeguata conoscenza dei principali punti del Problema: parte da definizioni sbagliate ragiona a sbalzo, e tira fuori metodi che sotto la maschera di filosofici nascondono completa incomprensibilità.

Chiunque considera ed apprezza a minuto ogni sillaba del grande filosofo a proposito di medianismo, se pure conserva un avanzo di dubbio, vedrà questo dissiparsi come nebbia all'alito dell'Aquilone.

Incomincia l'Hartmann col dire che il dono di parlare lingue sconosciute constatato nella prima comunità cristiana, non è altra cosa se non *un linguaggio incosciente nell'estasi religiosa* (?).

Mentre attribuisce alla coscienza Sonnambolica prerogative che la rendono quasi onnipossente, pure egli limita il dono delle lingue alla facoltà di ripetere i suoni, le parole, le frasi in lingue straniere, intese precedentemente, alle quali il medium non ha prestato alcuna attenzione (!) (1).

Lo straordinario fenomeno mette il celebre filosofo in un impaccio

(1) Hartmann - *Spiritisme*, pag. 60.

senza limiti: nè gli vien fatto di districarsi. E come lo potrebbe? Tiene per fermo che i sonnamboli possono pronunciare e scrivere parole e frasi in lingue che non comprendono, *se il magnetizzatore o un'altra persona qualunque messa in rapporto con loro pronuncia queste parole o queste frasi mentalmente allo scopo di suggerirle loro.*

Lo Hartmann ne conclude in buona logica che *il fenomeno non è,* in fondo, *altro che un caso di trasmissione di pensiero spiritualizzato* (?). Ciò non sarebbe che verità; ma pur troppo i molti casi osservati dimostrano che spesso non è in giuoco nessuna influenza di magnetizzatori sopra sonnamboli di nessuna specie! Aggiungi che nessun sonnambolo ha mai parlato in una lingua che non conosceva. Lo *Ennemoser* lo afferma nel suo libro: il Magnettismo (Stuttgard) e lo *Eschenmayer* porta la stessa opinione. Dunque per un sonnambulo, fare della musica e parlare una lingua senza conoscere nè idioma, nè musica, è un'assoluta impossibilità.

Eppure i fatti che il medianismo recavagli innanzi comprovavano in modo irrefragabile che i medi possono benissimo far di musica e parlare lingue sconosciute, come se conoscessero perfettamente ogni cosa. Cotesti fatti sono in gran numero, bene constatati e meglio vagliati. Era impossibile invocare l'intervento dell'*iperestesia* della *memoria,* nè *della trasmissione del pensiero,* nè della *chiaroveggenza* che determina la natura della coscienza sonnambolica. Non si usciva dal dilemma, o cedere le armi, come già era stato costretto a fare a proposito della penetrazione della materia, o ammettere un terzo fattore, intelligente, invisibile, esistente al di fuori del medio.

Unico scampo lo aggrapparsi al taglio affilato della *negazione* e non lo trascurò. Il Dottore Hartmann sentenziò, dopo averli disquisiti, che codesti fenomeni non esistevano, e proseguì la discussione senza mai farne motto, come se davvero non fossero mai esistiti.

Ma i fatti incalzavano, senza tregua, positivi, urgenti, ed allora il Dottore Hartmann messo alle strette, si vide sforzato a recedere dai suoi principii metodici e chiedere aiuto ad una *spiegazione* METAFISICA SOPRANNATURALE (pag. 81).

Ricorse nientemeno che.... all'intervento dell'*Assoluto!!!*

Lo scienziato di cui abbiamo or ora parlato, è contro la *Scienza Nuova,* il critico più dotto, più onesto e più leale!

A. U. ANASTADI.

NUOVI STUDI SULL'ORIENTAZIONE.

Il nostro autorevole collaboratore Edmondo Duchâtel ha presentato all'ultimo Congresso di Psicologia di Parigi una notevole comunicazione sull' « Influenza dell'Orientazione nell'attività muscolare e neuro-psichica ». Proseguendo le sue esperienze, delle quali ebbe già a parlare il dottor Alzona (1) egli ha potuto convincersi che v'è una forza che *non è il calore*, la quale esercita un'influenza sullo stenometro.

L'A. ritiene che non si possano più negare le variazioni della forza muscolare e neuro-psichica in rapporto all'orientazione dei quattro punti cardinali. Ed egli cita a questo proposito le esperienze e le teorie del Barone di Reichenbach, del Feré e del dott. Bertoldi assistente del prof. Morselli (2).

Dopo aver citato altri autori dai quali dissente nei particolari, ma consente nell'insieme, l'A. conclude, appoggiando la propria all'autorità di tutti gli specialisti in materia che « la miglior posizione pel Riposo è quella rivolta a Sud, la posizione pel Lavoro quella verso l'Ovest. Esiste dunque una *legge* nuova pel Lavoro quanto pel Riposo umano ».

Ora, continua il Duchâtel, questo fatto del quale a niuno sfuggirà l'importanza, si rilega a una legge generale della Fisica. Ha il nostro microcosmo relazioni, insospettate finora, colla vita del globo che abitiamo? A questa domanda egli risponde: Occorre, secondo noi, cercare la causa delle variazioni della forza muscolare (o neuro neuro-psichica) secondo l'orientazione, nell'azione che le correnti telluriche elettro-magnetiche esercitano sulla forza neuro-psichica.

E a conforto di questa sua tesi il Duchâtel cita le esperienze fatte dal Brunhes, direttore dell'Osservatorio del Puy du Dôme, dalle quali risulta che lungo una linea telegrafica in direzione di Nord-Sud, e attraverso la quale non passa alcuna corrente elettrica, si constata la presenza di una corrente debolissima, dovuta al magnetismo terrestre e che perciò egli definisce *tellurica*. Nulla si verifica, per contro, in una linea diretta dall'Est all'Ovest. Ora — continua l'A. — « ricordiamoci che la direzione Nord-Sud è precisamente quella favorevole al sonno; vediamo ora come delle correnti elettriche di debole intensità possono essere favorevoli al sonno ».

---

(1) V. *Luce e Ombra* — Anno 1910, pag. 49.

(2) Vedi anche pel Bertoldi l'articolo dell'Alzona.

Questa dimostrazione ci viene offerta « da due sperimentatori, ambedue conosciuti per notevoli lavori scientifici, ma le cui esperienze sono di tanto più preziose in quanto nè l'uno nè l'altro avevano in vista, facendole, il problema dell'Orientazione ». I due sperimentatori sono il De Rochas e il dottor Stefano Leduc professore alla Scuola di medicina di Nantes.

Scrive il De Rochas:

« Quanto alla forza del magnetizzatore, si sa in modo quasi certo ch'essa è dovuta alla produzione d'una specie di elettricità a *timbro* speciale nel suo organismo e che si può accrescere in proporzioni abbastanza importanti, facendo passare attraverso il suo corpo delle correnti naturali. In soggetti molto sensibili ho potuto indurre le diversi fasi del sonno sino allo stato di rapporto per mezzo d'una corrente continua molto debole (3-4 *milliampères*) col polo negativo nella mano sinistra e il positivo nella destra. Invertendo la direzione della corrente e lasciandola alla medesima intensità, si determina il risveglio. »

Ecco dunque, deduce il nostro A., un primo esempio di « Sonno elettrico » ottenuto dal De Rochas, per mezzo di una corrente debolissima di 3-4 *milliampères*. E in quanto al Leduc egli potè sperimentare su sè medesimo l'inibizione cerebrale che una corrente elettrica può indurre nell'uomo e che può giungere sino all'annientamento della coscienza e alla completa soppressione della sensibilità. Al cessar della corrente il risveglio è istantaneo e accompagnato da una sensazione di grande benessere e vigore fisico.

Su queste esperienze il Duchâtel giustamente richiama l'attenzione degli studiosi positivisti. Rileva egli che quanto servirà a dimostrare l'influenza soporifica delle correnti elettriche a debole intensità, « varrà a spiegare perchè l'orientazione Nord-Sud sia favorevole al riposo in causa della corrente tellurica che percorre la linea meridiana Nord-Sud. »

E il Duchâtel crede di potere, in linea di semplice ipotesi s'intende, anche delineare il modo d'azione di questa corrente tellurica elettro-magnetica. Anzi quest'ultima parte del suo Comunicato è forse la più nuova ed interessante.

Riferendosi agli studi dei Durville, egli accenna all'importanza dell'orientazione delle *colonie microbiche* sotto l'influenza del magnetismo, all'influenza, notata pure dal d'Arsonval, della calamita sulla fermentazione e sullo sviluppo embriologico dell'uomo concludendo che secondo l'ipotesi più probabile la causa di questi fenomeni è la sensibilità delle cellule alla corrente magnetica.

E il Duchâtel conclude:

« Lo studio dei micro-organismi di cui siamo formati ci darà la chiave del problema dell'orientazione riattaccando con un nuovo vincolo — quello del magnetismo terrestre — la nostra vita intima alle Leggi della Vita universale. »

A. B.

CONSIDERAZIONI ED IPOTESI SUI FENOMENI DI BILOCAZIONE.

(Continuaz.: vedi fasc. prec.).

In quest'ultima categoria si contengono esempi di natura multiforme e valore teorico disparato; tutto ciò pel fatto che non si possono escludere dalla medesima talune graduazioni episodiche suscettibili di venire dilucidate tanto con l'ipotesi dello « sdoppiamento » quanto con quella telepatica. Al quale inconveniente non è possibile ovviare fino a che i progressi ulteriori delle discipline metapsichiche non pongano in grado di delimitare nettamente i confini da assegnarsi ad ogni singola ipotesi, confini per ora così incerti e disputabili da essere lecito a chiunque di ampliarne la cerchia a suo talento.

Date circostanze siffatte, unico criterio di scelta a disposizione di chi scrive era quello di fornire esempi di graduazioni episodiche nelle quali si riscontrassero modalità di estrinsecazione coincidenti nei loro dati essenziali con altre che caratterizzassero i migliori esempi di presunto « sdoppiamento », in modo da far propendere la bilancia delle probabilità dal lato di quest'ultima interpretazione. Il che se non può considerarsi criterio sufficiente, non manca però di valore induttivo qualora si tenga conto di quanto dissi ripetute volte, che cioè i fenomeni di « sdoppiamento » acquistano importanza e rilievo solo in quanto vengano considerati cumulativamente, traendo essi la loro efficacia probativa dalla concordanza esistente fra le molteplici e disparate modalità con cui si estrinsecano, circostanza la quale consiglia un criterio di scelta piuttosto largo, dato che si rinvengono esempi che a volerli analizzare singolarmente appaiono inaddatti a convalidare la tesi dello « sdoppiamento », ma che la rafforzano invece qualora s'imprenda a considerarli in rapporto con gli altri.

Comincerò con l'esposizione di esempi rappresentanti le graduatorie

meno caratteristiche nella fenomenologia in esame, per indi arrivare ad altri meglio rispondenti alla tesi contemplata.

Caso I. — In questo primo esempio le due ipotesi sopra riferite stanno l'una all'altra di fronte con presunzioni pressochè uguali da far valere, ed è esempio che rappresenta un tipo d'incidenti abbastanza frequente nella casistica telepatica.

Lo deduco dal Vol. XI, pag. 445 dei « Proceedings of the S. P. R. »; venne raccolto e investigato dal dott. Hodgson. La relatrice e percipiente, Mrs. Shagren, racconta quanto segue:

« Un mattino verso le dieci, dopo aver dato assetto alle prime mansioni di casa, stavo pettinandomi dinanzi allo specchio, allorchè vidi comparire Mr. Hendrickson che pareva avanzarsi in punta di piedi, tenendo le mani protese in guisa ch'io pensai volesse posarle sulle mie spalle. Ne udivo il passo, in cui discernevo lo scricchiolare delle scarpe. Sorpresa, mi volsi per muovergli incontro; dimodochè risulta ch'io lo vidi prima nello specchio e poi nella camera. Nel volgermi esclamai: « Siete proprio voi? » — E così dicendo, lo vidi dileguare. Aveva apparenza assolutamente naturale, ed era vestito nella guisa in cui sempre lo vidi.

... Il giorno seguente venne a trovarmi una giovane amica, la quale era pure amica della famiglia Hendrickson. Colsi pertanto l'occasione onde informarmi sul luogo di residenza della famiglia stessa, cosa che io ignoravo, giacchè per oltre quattro anni avevo soggiornato nel sud, e la famiglia Hendrickson aveva abbandonato il paese prima del mio ritorno. Chiesi inoltre se Mr. Hendrickson fosse ancor vivo, essendo informata ch'egli era ammalato di tisi. L'amica rispose che stando a recentissime notizie, egli doveva essere in vita. Allora la informai che io « lo avevo visto nel mattino precedente ». L'amica mia non se ne stupì, e considerò l'apparizione come premonizione di morte imminente per l'infermo. Indi osservò: « La nuova della sua morte non mi sorprenderebbe, poichè nell'ultima lettera mi si diceva ch'egli aveva avuto un'emorragia polmonare. Comunque, scriverò nuovamente onde accertare se è vivo o morto. »... Dopo qualche giorno venne la risposta, in cui Mrs. Hendrickson informava ch'egli era ancora in vita, per quanto non vi fosse speranza di guarigione; dopo di che essa aggiungeva come suo marito le avesse detto di avermi vista in sogno nel mattino stesso in cui mi era apparso. Ora è da notare che sebbene egli non fosse entrato mai in casa mia, fu in grado di descrivere la mia camera, nonchè di osservare in merito alla mia persona: « Essa mi parve assai più alta e robusta di prima ». — Il che era conforme al vero, essendo io notevolmente cresciuta ed ingrassata nei quattro anni trascorsi senza più vederci. — « *(La vedova di Mr. Hendrickson scrive al dott. Hodgson confermando il rac-*

conto di Mrs. » *Shagren, e così pure Miss Dora Edenoff, l'amica di cui parla la relatrice).* »

Come dissi, i casi analoghi al precedente si dimostrano più o meno dilucidabili con l'ipotesi della « telepatia reciproca » ; vale a dire che a norma di tale ipotesi, Mr. Hendrickson avendo nel sonno rivolto il pensiero a Mrs. Shagren, avrebbe con ciò provocato in quest'ultima una corrispondente allucinazione veridica, e a sua volta Mrs. Shagren, sovreccitata per la visione occorsa, avrebbe provocato l'analogo fenomeno in Mr. Hendrickson.

Per converso, in favore dell'obbiettività dell'apparizione starebbe la circostanza dell'avere M. Hendrickson descritto l'ambiente in cui si trovava Mrs. Shagren, nonchè il mutato sembiante di lei, circostanza che da una parte coinciderebbe con quanto abbiamo visto realizzarsi nei casi meglio autenticati di « sdoppiamento con peregrinazione a distanza », e dall'altra risulterebbe difficilmente dilucidabile con la sola ipotesi telepatica.

CASO II. — Lo desumo dalla « Revue des études psychiques » (1902, pag. 151). Il signor G. P. H., membro della « Society F. P. R. », e personalmente conosciuto dal Direttore della citata Rivista, signor Cesare Vesme, aveva inviato relazione di un caso psichico importante al giornale « The Spectator », relazione che provocò l'invio di una lettera di riconferma da parte della persona interessata nel caso stesso. Questa la lettera :

« Al Direttore del giornale « The Spectator »,

La relazione inviata dal signor G. P. H., e comparsa nel numero del 1 Giugno sotto il titolo: « La casa del sogno », si riferisce palesemente a un sogno fatto da mia moglie, ora defunta. Il racconto risulta in massima esatto, per quanto io non pervenga a identificare il vostro corrispondente. Ma siccome il medesimo fatto venne pure riportato inesattamente dalla Rivista « The diaries » di Sir Mountstuart Duff, da voi pure citata nell'articolo del 25 Maggio, non sarà inutile ch'io interloquisca in argomento.

Alcuni anni or sono, mia moglie sognò ripetute volte di abitare in una casa di cui essa descrisse nei minimi particolari l'arredamento interno, senza nulla poter dire circa la località in cui sorgeva l'edificio sognato.

Più tardi, nell'anno 1883, io presi in affitto per l'autunno una casa di campagna situata sulle montagne della Scozia, circondata da riserve per la caccia e da stagni per la pesca. Mio figlio che si trovava in Iscozia contrattò l'affitto con la proprietaria, Lady B., senza intervento alcuno da parte mia o di mia moglie.

Allorchè mi recai sul posto, senza la mia consorte, allo scopo di firmare il contratto e prendere possesso della casa, Lady B. che vi soggiornava ancora mi avvertì che se nulla avessi a ridire mi avrebbe assegnata la camera da essa prima occupata, la quale per qualche tempo era stata infestata dal fantasma di una « piccola dama » che continuamente vi appariva. Siccome io ero abbastanza scettico al riguardo, risposi che sarei stato felice di fare la conoscenza della sua visitatrice-fantasma. Mi coricai pertanto in quella camera, senza per questo ricevere nessuna visita fantasmogena.

Qualche tempo dopo giunse mia moglie, che fu colta da grande stupore nel riconoscere in quelli ambienti la « casa dei suoi sogni ». La visitò da capo a fondo, riscontrando come tutto corrispondesse nei minimi particolari a quanto aveva scorto in sogno. Senonchè, rientrando nel salone osservò: « Eppure, se fosse questa la casa dei miei sogni, da quella parte dovrebbe esistere un'altra serie di camere, le quali mancano. » — Le fu risposto che le camere esistevano, ma che non vi si accedeva dalla parte del salone. Si recò tosto a visitarle, e l'una dopo l'altra le riconobbe senza esitanze. Nondimeno osservò sembrarle che una delle camere da letto ivi esistenti non fosse destinata a tale uso allorchè le visitava in sogno; e risultò che solo da poco tempo la camera in parola era stata così trasformata.

Due o tre giorni dopo, mi recai con mia moglie a rendere visita a Lady B. — Siccome le due signore non si conoscevano, feci la presentazione. Alla vista di mia moglie, Lady B. esclamò: « Com'è strano! Voi siete la dama che infestava la mia camera da letto! »

Questi i fatti; non dispongo di teorie con cui spiegarli; mia moglie non ebbe in sua vita alcun'altra avventura di simil genere, avventura che taluno denominerà coincidenza fortuita, ma che gli Scozzesi considererebbero un caso di « seconda vista ». La mia compianta consorte era certamente l'ultima persona al mondo che si compiacesse di fantasticare. Posso quindi rendermi garante, unitamente ai membri della mia famiglia, ch'ella fu in grado di descrivere esattamente e minuziosamente l'interno di una casa arredata con criterii tutt'affatto speciali, e ciò molto tempo prima che lei od altri sospettassero l'esistenza della casa stessa.

Vi lascio libero di rivelare il mio nome a chiunque s'interessi seriamente di ricerche psichiche o a chiunque desideri ulteriori ragguagli in proposito. A tale scopo unisco la mia carta da visita. *(Il signor G. P. H. diede pure al direttore della* Rivista, *nome e cognome di Lady B., la quale appartiene alla più illustre aristocrazia britannica).* »

In questo secondo caso l'ipotesi telepatica è resa assai meno verosimile pel fatto della mancanza di qualsiasi rapporto affettivo o di semplice conoscenza tra la persona agente e quella percipiente. Inoltre s

riscontrano in esso precisi incidenti di riconoscimento di ambienti e arredamenti visti in sogno; e ciò combinato all'identificazione della persona il cui fantasma appariva in quelli ambienti stessi; tutti incidenti da cui possono desumersi presunzioni favorevoli all'ipotesi dello « sdoppiamento con peregrinazione a distanza »; dimodochè tale ipotesi non è certo da escludersi dal novero delle probabili, tanto più se si considera l'episodio nei suoi rapporti con altri analoghi, ma di gran lunga più suggestivi, riferiti precedentemente.

Si aggiunga che l'episodio accennato può valere eziandio quale esempio di « precognizione », considerato che la casa visitata in sogno dalla moglie del relatore, risultò quella medesima in cui essa recossi a soggiornare parecchi anni dopo; circostanza che se nulla aggiunge in favore dell'ipotesi di « sdoppiamento », esorbita nondimeno i confini di quella telepatica.

***

Nei quattro casi che seguono (III-IV-V-VI), esiste pure l'elemento precognitivo, e vi si ritrova in forma di premonizione di morte pei soggetti che si sdoppiarono. In tali circostanze, tenuto conto delle modalità con cui si estrinsecarono i casi stessi, l'elemento premonitorio presenta qualche valore induttivo in favore dell'ipotesi dello « sdoppiamento », tanto più se si considera che i casi veramente tipici di tal natura si determinano in condizioni analoghe di estremo rilassamento vitale del soggetto, e più frequentemente nelle gravi infermità (non importa se palesi o larvate) insidianti la vita.

In vista di ciò, nonchè di altri indizi suggestivi emergenti dagli episodi in quistione (indizi troppo fini o intuitivi per lasciarsi concretare in formole di linguaggio), ripeto che la loro interpretazione nel senso qui considerato risulta legittima, a condizione però di non isolarli, ma di considerarli in unione a una massa omogenea di altri fenomeni aventi un significato loro proprio preciso e palese solo in quanto vengano analizzati e interpretati cumulativamente.

Caso III. — Si tratta di un episodio assai noto perchè occorso a un eminente uomo di scienza inglese, il dott. G. J. Romanes, ed è per questo ch'io m'induco a riprodurlo malgrado la sua notorietà. Lo tolgo dal Vol. XI, pag. 440 dei « Proceedings of the S. P. R. ». — Il dott. Romanes così racconta:

« Verso la fine del Marzo 1878, nel cuore della notte, e in un momento in cui mi ritenevo sveglio, mi parve vedere aprirsi la porta situata a capo del letto e introdursi una bianca figura che passando rasente ad esso e arrestandosi ai suoi piedi, si pose a me di fronte, in modo ch'io scorsi come avesse la testa e il corpo avvolti in bianchi veli. D'un tratto, portando in alto le mani, quella forma tolse i veli che le celavano il volto, e allora, come inquadrato in quelle mani, mi si rivelò il sembiante di mia sorella, la quale da qualche tempo giaceva malata nella casa medesima. La chiamai, gridando forte il suo nome, e con ciò la vidi istantaneamente dileguare.

Il giorno dopo (e certamente in causa dell'impressione in me prodotta dall'evento) feci venire a consulto il dott. W. Jenner, il quale diagnosticò non rimanere a mia sorella che pochi giorni di vita. Essa infatti non sopravvisse che breve tempo.

Io godevo ottima salute, e non ero in preda ad ansietà di sorta. Mia sorella era curata dal consueto dottore di casa, il quale nulla aveva sospettato di serio nella malattia, dimodochè io non me ne preoccupavo, come non se ne preoccupava la stessa mia sorella. Non ebbi mai, nè prima, nè dopo, esperienze di tal natura. »

Ed anche per l'episodio esposto — a volerlo considerare singolarmente — l'interpretazione telepatica apparirebbe sufficiente a darne ragione; nel qual caso si avrebbe a presupporre che l'Io subcosciente dell'inferma abbia avuto la percezione dell'imminente sua morte (contrariamente alla personalità cosciente che non lo sospettava), percezione, che ridestando in lei sensi di tenerezza verso il fratello da cui stava per separarsi, abbia con ciò determinato l'estrinsecarsi nella mentalità di lui della corrispondente allucinazione telepatica, la quale poi avrebbe assunto forme più o meno drammatizzate per effetto di determinismo associativo nel percipiente.

Questa l'interpretazione telepatica del caso; quanto all'altra interpretazione, che cioè potesse trattarsi di un fenomeno spontaneo di « sdoppiamento » in rapporto con l'infermità insidiante la vita dell'inferma, appare di per sè tanto chiara e così piana (perchè conforme a quanto si realizza in altri episodi di « sdoppiamento ») da non richiedere ulteriori schiarimenti o commenti.

Caso IV. — Lo estraggo, come il precedente, da uno studio del Myers pubblicato nei « Proceedings of the S. P. R. » (Vol. XI, p. 448). Venne raccolto e investigato dal Gurney; la percipiente, Mrs. Sophie Chapronière, si esprime in questi termini:

« Mi trovavo nella mia camera da letto, e stavo spogliandomi con l'aiuto della cameriera, Mrs. Gregory, la quale era al mio servizio da 41 anni. All'atto in cui essa mi toglieva un braccialetto, vidi improvvisamente apparire dietro di lei, a due piedi circa di distanza, una forma che perfettamente la somigliava. Mrs. Gregory godeva allora ottima salute. Io le dissi: « Come mai, Mrs. Gregory; vedo in questo momento il vostro « doppio! » — Sorridendo rispose: « Davvero, signora? », e non se ne dimostrò per nulla impressionata. Nella Domenica successiva essa dichiarò di sentirsi poco bene. Mandai per un dottore, il quale diagnosticò trattarsi di leggera indisposizione. Malgrado il benigno pronostico, nella sera del prossimo mercoledì essa improvvisamente spirava. Ciò avveniva a un di presso nell'ora medesima in cui una settimana prima mi era apparso il suo « doppio ». L'avvenimento occorse 15 anni or sono. (Firmata: Sophie Chapronière). »

Il Gurney contribuisce questi altri particolari:

Mi recai da Mrs. Chapronière a interrogarla sul caso riferito. Mi disse di non avere avuto mai altre allucinazioni o visioni. Il « doppio » da lei visto aveva in tutto l'aspetto di persona reale, e riproduceva esattamente le sembianze di Mrs. Gregory. La morte di quest'ultima fu subitanea; era leggermente indisposta da due giorni, cosa però di cui nessuno si preoccupava, continuando essa a cibarsi con appetito.

La figlia di Mrs. Chapronière testifica ricordarsi esattamente come sua madre parlasse dell'apparizione al momento in cui l'ebbe, vale a dire una settimana prima della morte di Mrs. Gregory. (Firmato: E. Gurney).

Questo caso, non diversificando sostanzialmente dal precedente, comporta gli stessi schiarimenti e commenti, tanto dal punto di vista telepatico, quanto da quello dello « sdoppiamento ».

Caso V. — Fa parte di un interessantissimo studio sulle « premonizioni » pubblicato da Mrs. Sidgwick nei « Proceedings of the S. P. R. » (Vol. V, p. 295). Il relatore, Mr. W. T. Catleugh, residente a Chelsea, 15 Lincoln street, così scrive in data 19 Dicembre 1883:

« Signore,

Il vostro articolo sullo « Standard » rievocò in me il ricordo di un evento occorso cinque anni or sono, e precisamente cinque settimane prima che venisse a morte la mia bimba primogenita. La piccina non era mai stata robusta, e per meglio sorvegliarla nel sonno avevo posto il suo lettuccio accanto al mio. Mia moglie in quel tempo era malata, per cui tenevamo nella camera una lampada continuamente accesa. Nella notte di cui si tratta, io dormivo

volgendo le spalle alla bambina, allorchè d'improvviso fui svegliato da un tocco sulla spalla. Mi voltai bruscamente pensando che la bimba chiamasse, e scorsi distintamente la forma spirituale di lei elevarsi lentamente dal letto con e ginocchia ripiegate e le mani giunte in attitudine di preghiera. Mi traversò la mente il pensiero che la bimba fosse morta; le posi la mano sulla fronte, che riscontrai calda, e vidi che respirava regolarmente. Notai pure che le braccia non erano fuori delle coltri, e che anzi il suo corpicino era in esse completamente ravvolto.

Nel mattino seguente presi nota dell'evento sul mio taccuino, essendo convinto preconizzasse la morte della bimba. Essa apparentemente godeva buona salute, e per cinque settimane ancora tutto andò bene, ma nella sesta settimana il piccolo angioletto soccombeva a un attacco di meningite tubercolare. (Firmato: W. T. Catleugh). »

In una lettera successiva, Mr. Catleugh aggiunge:

« Non vidi mai, nè prima, nè dopo, apparizioni di sorta, come non ebbi a provar mai sensazioni allucinatorie di contatto. Debbo apportare una lieve correzione alla narrazione inviata, ed è che consultando il mio taccuino per 'anno 1879, riscontrai che l'inesplicabile sensazione di toccamento con successiva visione accaddero nella notte del 1 Febbraio, alle ore 1.30 del mattino; dal che risulta come la bimba si ammalasse dopo sei settimane dall'evento, anzichè dopo cinque.

Qualora si fosse trattato di sogno, non mi sarei preso la briga di scrivere; dichiaro solennemente che fui svegliato da un toccamento misterioso sulla spalla, come dichiaro che la camera era illuminata e che quando mi volsi vidi la forma spirituale della bimba elevarsi lentamente dal lettuccio in aspetto così naturale da sembrar viva, e che infine la vidi sparire in modo subitaneo... Non avevo ansietà di sorta per la salute di lei; quantunque nervosa e delicata, essa non aveva mai sofferto indisposizioni serie, neppure le solite malattie dell'infanzia, e in quel momento appariva più benestante che mai. (*La moglie di Mr. Catleugh, scrive confermando in ogni particolare la narrazione del marito*). »

Questo terzo caso, per quanto non differisca sostanzialmente dagli altri, appare nondimeno difficilmente dilucidabile con l'ipotesi telepatica, tenuto conto che la protagonista era una bimba, e che perciò risulterebbe logicamente inverosimile il presupporre che l'Io subcosciente di lei, avendo avuto nel sonno la coscienza della propria fine imminente, abbia potuto far sorgere nella piccola mente riflessioni corrispondenti, e quindi sensi di tenerezza figliale verso i derelitti genitori, in modo da provocare un'allucinazione tattile e un'altra visiva nel proprio padre. Il che d'altronde, ove anche fosse concesso, non ispiegherebbe ancora il

fatto dell'intenzionalità palese nell'episodio, e cioè: l'intenzionalità del tocco con cui venne destato dal sonno il percipiente e fatto volgere dalla parte ove si estrinsecava l'apparizione, e l'intenzionalità della posa assunta dall'apparizione stessa, la quale, come bene osserva Mrs Sidgwick,

« provò di non essere una semplice visione col suo mostrarsi in atto di ascendere al cielo in posa di preghiera, atteggiamento in cui usasi simboleggiare la dipartita di un'anima, e col quale volevasi palesemente trasmettere la idea della morte ».

Posto adunque che le sopradette modalità di estrinsecazione esorbitano i confini dell'ipotesi telepatica, sarà forza convenire che il fantasma apparso aveva genesi diversa; dimodochè l'altra ipotesi antagonista, che cioè potesse trattarsi di un fenomeno di « sdoppiamento », si presenterebbe come la più attendibile.

Sta di fatto però, che neppure con quest'ultima ipotesi si perverrebbe a risolvere il mistero dell'intenzionalità, circostanza che d'altronde non la infirmerebbe, ma proverebbe soltanto la necessità di completarla presupponendo l'intervento di un'intenzionalità estrinseca, o più precisamente di un'entità spirituale la quale avesse provocato e condizionato il fenomeno allo scopo di predisporre l'animo dei genitori all'evento irreparabile che loro sovrastava; presupposizione che potrà sembrare ardita a chiunque non abbia intrapreso ricerche speciali sui fenomeni di « premonizione », ma che s'impone talora con l'evidenza irresistibile dei fatti a chiunque sia versato in argomento.

Caso VI. — In quest'ultimo caso, esso pure di natura premonitoria, il fantasma sdoppiato assume sembianze di decadenza fisica e psichica quali più tardi si dovevano realizzare nella persona di chi subiva lo sdoppiamento.

Io lo tolgo dal vol. XI, pag. 446, dei « Proceedings of the S. P. R. ». Venne raccolto dal Myers, il quale conobbe personalmente la relatrice. Al momento in cui quest'ultima scriveva, il protagonista del fatto era ancora in vita, circostanza che obbligava il Myers a tacere i nomi degli interessati. La relatrice-percipiente così scrive:

« Nell'autunno del 1892 io mi trovavo a Parigi, ospite di un mio prossimo congiunto, al quale ero molto affezionata. Egli esercitava l'avvocatura, nella quale si era affermato tra i più abili ed eminenti. Da qualche tempo non si sentiva bene, e aveva scritto a me che risiedevo in Inghilterra, di sentirsi scosso

nel sistema nervoso e inabile al lavoro. Il contesto della sua lettera mi aveva reso inquieta, per cui risposi offrendomi di venire a trovarlo, allegando che un mutamento di clima avrebbe conferito alla mia salute. Conformemente venni a Parigi, ospite nel di lui splendido appartamento sul «Boulevard Hausmann».

Egli è celibe, e non tiene presso di sè che un domestico, il quale, secondo l'usanza parigina non dorme nell'appartamento, ma in apposita camera al quinto piano. Pertanto si restava soli durante la notte, e le nostre rispettive camere erano poste ai due capi di un corridoio, in modo che una serie d'altre camere si interponeva fra le nostre.

Pochi giorni dopo il mio arrivo, ricevetti un plico contenente carte importanti da consultare, unitamente a una richiesta di tradurre dal francese un articolo di medicina. Non avendo potuto tradurlo nel giorno, mi proposi di farlo non appena il mio congiunto fosse andato a letto, avendo egli l'abitudine di coricarsi per tempo. La notte era fredda, per cui mi decisi ad eseguire la traduzione stando a letto. Lessi prima alcune lettere, quindi mi accinsi al compito con l'aiuto di un dizionario, riuscendomi talora oscuri i termini tecnici francesi. Tutti questi particolari io li espongo all'unico scopo di far rilevare come la mia mente fosse totalmente assorta nel lavoro intrapreso, e come non solo fossi sveglia, ma con l'animo scevro da ogni preoccupazione per la salute del mio congiunto, al quale non pensavo. Mentre stavo rapidamente traducendo, vidi di sbieco — nella guisa in cui si vede senza alzare gli occhi — aprirsi lentamente una delle porte, e siccome non poteva essere altri che il mio congiunto, pensai si sentisse agitato e venisse in cerca di compagnia; dimodochè, senza distrarre lo sguardo dal compito, lo incoraggiai dicendo: «Vieni pure avanti, ch'io sono desta». Non ricevendo risposta, mi volsi da quella parte, e mi si parò dinanzi una visione raccapricciante.

Premetto che il mio congiunto era un bell'uomo sotto ogni rapporto: alto di statura, proporzionato, robusto, di tratti regolarissimi, sembiante simpatico e intelligentissimo. Io vidi entrare barcollante nella camera un essere che in ogni tratto lo rassomigliava; senonchè appariva ridotto all'ultimo stadio di decadenza fisica e d'imbecillità. Quel corpo estenuato e ricurvo non misurava che la metà della statura di lui, e le gambe paralizzate e strascicantisi parevano inabili a reggere quella traballante figura emaciata. Aveva le sembianze contratte, la mascella inferiore pendente, le occhiaie infossate, nelle cui orbite una pupilla senza espressione guatava errabonda nel vacuo in guisa terrificante. Questo rudere d'uomo — chè non poteva definirsi altrimenti — si trascinò barcollante attraverso la camera, volgendo d'ogni tanto su di me lo sguardo istupidito; quindi si diresse verso l'altra porta, brancicando lungamente in cerca della maniglia, che finalmente afferrò, girò, riuscendo ad aprire, per indi capitombolare nell'altra camera, ove subitaneamente dileguava. Io stetti seduta nel letto, agghiacciata d'orrore, guardando quella forma spet-

trale fino a che non la vidi sparire. Allora saltai dal letto, e attraversando di corsa il corridoio, raggiunsi la camera del congiunto. Lo trovai che dormiva profondamente; nel di lui sembiante non appariva tratto che potesse lontanamente paragonarsi a quell'orribile similitudine di lui che avevo vista. Per quella notte non mi fu possibile prender sonno, e per parecchie settimane fui come ossessionata da quello spettro terrificante.

Naturalmente, mi trattenni dal far cenno dell'evento coi famigliari di Parigi, ma ne scrissi lungamente a mia madre nei termini con cui ne scrivo ora. Qualche settimana dopo, non avvertendo il mio congiunto miglioramento alcuno, volle consultare un eminente specialista per le malattie nervose, il quale lo rassicurò, ma privatamente confidò a me temere il dichiararsi di una paralisi generale con conseguente rammollimento cerebrale.

E la sua diagnosi non fu che troppo corretta; al momento in cui scrivo (autunno del 1895), il mio povero congiunto giace ricoverato in una casa di salute. Egli andò peggiorando rapidamente, fino a che i terribili sintomi del male si dichiararono in tutta la loro virulenza. E al momento presente — si noti bene — egli è ridotto in tale stato di decadenza fisica e psichica da rassomigliare in guisa raccapricciante alla forma spettrale apparsami nel 1892, la cui manifestazione presumibilmente fu provvidenziale, ed ebbe per iscopo di predisporre gli animi nostri alla sciagura che ci sovrastava.

Al momento dell'apparizione il mio congiunto aveva circa 43 anni, ed era fisicamente così bello, aveva sembiante così intelligente e modi tanto affascinanti, da non potersi ideare persona meglio favorita da natura; insomma, egli era l'ultima creatura per la quale potesse temersi una fine così miseranda. »

Ed anche per questo caso l'ipotesi telepatica risulta di ben difficile applicazione; ammenochè non si voglia arrivare fino ad ammettere che l'Io subcosciente della persona implicata, avendo avuto nel sonno la percezione esatta dell'infermità che lo minacciava, nonchè la visione terrificante dello stato di decadenza fisica e psichica in cui si sarebbe trovato fra un paio d'anni, abbía con ciò trasmesso la corrispondente immagine allucinatoria alla percipiente, nelle cui vie cerebrali si sarebbe poi obbiettivata e drammatizzata per effetto di determinismo associativo.

Queste le induzioni necessarie onde interpretare telepaticamente il caso esposto, induzioni ch'io mi limito a riferire senza commentare.

A sua volta, l'interpretazione del fenomeno mediante l'ipotesi dello « sdoppiamento » presenta difficoltà non lievi da superare, per quanto essa apparisca più attendibile di quella telepatica. A renderla inoppugnabile, sarebbe bastato che la relatrice avesse aggiunta una frase di commento a un incidente narrato, cosa che trascurò di fare. Intendo rife-

rirmi alla circostanza dell'avere lo spettro aperte le due porte della camera, e cioè, l'una di esse per entrarvi, l'altra per uscirne. Appare chiaro che se dalla relazione risultasse come la percipiente avesse trovato aperte le porte, con ciò la tesi dell'obbiettività del fantasma non avrebbe bisogno di ulteriori riprove. Non avendolo fatto, e il Myers non avendo chiesto schiarimenti su tale importantissimo particolare, ne consegue che scientificamente parlando non è lecito tener conto di quanto la relatrice afferma a tal riguardo, considerato che in numerosi casi telepatici si rileva come i percipienti vedano fantasmi aprire porte che poi si riscontrano debitamente chiuse; o, in altri termini, che appare dimostrato come certe particolarità complementari di un'allucinazione telepatica, risultino ben sovente di natura puramente subbiettiva, e si determinino in via associativa nel percipiente.

Per converso, è doveroso riconoscere che a voler analizzare a fondo il caso speciale riferito, riuscirebbe facile rinvenire incidenti e accampare argomentazioni in favore di un'azione reale esercitata dal fantasma sulle porte; e ciò anzitutto perchè la percipiente, a proposito del secondo fra gli episodi in quistione, si esprime in questi termini: « quindi si diresse verso l'altra porta, brancicando lungamente in cerca della maniglia, che finalmente afferrò, girò, riuscendo ad aprire, per indi capitombolare *nell'altra camera*, ove subitaneamente dileguava », periodo codesto in cui si descrive un'azione realistica e complessa, incluso il fatto di veder capitombolare *nell'altra camera* il fantasma, azione che differisce *in toto* dalle semplici modalità con cui si estrinsecano le consuete visioni subbiettive di porte aperte da fantasmi. In secondo luogo, perchè la circostanza del riscontrare chiusa una porta quando si è ben sicuri di averla vista aprire, ha per effetto di colmare di stupore il percipiente, per modo che la circostanza rimane impressa nella sua mente, ed egli non manca di rilevarla con enfasi ogni qual volta ne parli o scriva, come appunto risulta dalle raccolte di fatti congeneri. Da ciò la presunzione che se la relatrice del caso in esame avesse scoperto che le porte aperte dal fantasma erano rimaste chiuse, non avrebbe mancato di farlo rilevare, tanto più che accorrendo subito, come fece, al letto del congiunto, avrebbe dovuto rilevarlo sul momento. Il fatto adunque di non averlo rilevato, assume in tali contingenze un certo valore probativo nel senso che la percipiente abbia effettivamente trovato aperte le porte; nel qual caso si comprenderebbe come tale circostanza, di per sè così ovvia, non abbia richiamata l'attenzione della relatrice, e conseguentemente come la stessa non abbia curato di accennare a cosa mancante per lei di rilievo.

Queste le induzioni speciali suggerite dal caso in esame, le quali mi parvero sufficientemente razionali e legittime per qui riportarle. Comunque, io mi limito a farlo per debito di commentatore, senza tenerle in conto di buone prove, visto che le induzioni e le probabilità non bastano a legittimare un'ipotesi scientifica. Non mi rimane per tanto che a deplorare la dimenticanza occorsa e passar oltre.

Ancora poche parole in ordine alle perplessità dilucidative che il caso stesso presenta dal punto di vista di un'interpretazione obbiettiva. Una di tali perplessità consisterebbe in questo, che nell'episodio contemplato non si sarebbe trattato solamente di « sdoppiamento », ma in pari tempo di una sorta di « rappresentazione » premonitoria a cui si sarebbe assoggettato il « corpo fluidico » della persona implicata. La quale perplessità farebbe sorgere quest'altra : « Assoggettato volontariamente, o condizionato incoscientemente per opera di un'entità spirituale, come presuppone la relatrice? » — Che ne sappiamo, purtroppo? — Il tempo non è venuto ancora onde risolvere certi enigmi metapsichici; meglio lasciarli insoluti, che avventurarsi in un labirinto d'induzioni premature.

(Continua).

ERNESTO BOZZANO.

L'idea essenziale.

L'idea essenziale della metafisica del James è l'identificazione della realtà coll'esperienza più larga, più completa, più profonda, più diretta, vale a dire colla vita più intima della coscienza.

Il mondo degli spiriti non è chiuso; è la tua intelligenza che è chiusa, è il tuo cuore che è morto. (Goethe).

Questa dottrina swedenborgiana sembra circolare attraverso tutta l'opera del James. BOUTROUX.

NELLA DORIA CAMBON
E LA NOSTALGIA DELLE VITE ANTERIORI.

All'ultima pagina de *Le Diane*, (1) al canto dell'*Invocazione*.

Oh! dolce morte, lasciami morire...

ho perduto la sensazione di aver finita la lettura di un libro di versi e mi è parso d'intravedere una vita vissuta! Non è storia soltanto, o certo evento tutto quanto è circoscritto in determinati confini di tempo di spazio, di persone e di cose, ma anche l'indefinibile e l'indefinito; vi sono tempeste in un cranio, più agitate e spaventose di quelle dell'oceano; vi sono drammi solitarii di una coscienza, svolti in una nuda stanza o nella cella d'un eremo — più complessi e passionali di tutti i drammi drammatizzati; vi sono, sopratutto, ore fuggenti più dense e lunghe di un'intera vita – poichè questa si conta non da' giorni trascorsi, ma dalle emozioni provate!

Perciò in un punto la poesia e la musica si confondono. Fu detto che la musica fosse un linguaggio di cui si è perduto l'alfabeto. Anche sotto un certo aspetto il Poeta ci astringe a pensare, ad immaginare tutto quello che non ha scritto, ma che noi leggiamo con gli occhi dell'anima e la parola non è soltanto significazione, ma espressione e sensazione che ha l'indefinibilità di un motivo musicale. Una romanza di Mendelssohn vi dice tante cose quanto ve ne lascia intravedere una strofetta, in apparenza così semplice, come in *Mazurka* (pag. 85).

Comporremo la danza
delle cose lontane
dove il ben sopravvanza
le speranze sovrane.
Comporremo la danza
delle cose lontane...

Comporremo la danza
del desio moribondo,
dove han divina stanza
le bellezze del mondo...
Comporremo la danza
del desio moribondo...

(1) « *Ars Regia* » - Milano, 1911.

Comporremo la danza
dei sogni sovrumani
dove la lontananza
ride tra veli vani...
Comporremo la danza
de' sogni sovrumani!...

Ne « le Diane » questo senso dell'indefinito reale arriva a conquidervi e — più che seguire la lettura — diventate, senz'accorgervene, compartecipe dei sentimenti del poeta; come in una tragedia potente, da semplice spettatore, diventate partecipe dell'azione. Vi è fascino di forma e fascino di pensiero. Anche nei grandi scorgiamo questa differenza. Tutt'i canti dell' « Isotteo » Dannunziano non valgono la « Sirventese » della « Nave » e tutte le squisitezze delle « Vergini delle rocce » non valgono una pagina di « Giovanni Episcopo »!

Ond'ecco perchè ogni disamina estetica dell'opera di Nella Doria Cambon mi pare trascurabile: è tutto un contenuto di pensiero e un nesso armonico collega le poesie, apparentemente di soggetto, di forma e di stile così diverse.

Quest'elettissima donna è presa dal ricordo fascinatore delle anteriori esistenze — motivo dominante e centrale de' suoi carmi. — Così le « Diane » rappresentano una delle più vibranti manifestazioni dello spiritismo nell'arte.

La nota della Rincarnazione involve e sintetizza tutta la Dottrina e ferma la vita nostra attuale in mezzo a due termini egualmente in penombra: la Preesistenza e la Sopravvivenza. Se l'anima è causa e non effetto del corpo materiale, la sua preesistenza diventa un corollario legittimo della sua sopravvivenza. Noi ci sentiamo gli antenati ed i posteri di noi stessi ed ogni fatto e sentimento acquista un'altra significazione. Per questo, siffatta credenza non ha un pretto valore di convinzione filosofica, ma, orientando l'esistenza in maniera diversa, determina uno stato d'animo che tramuta l'essenziale valore degli atti umani e di tutti gli eventi fuori o dentro di noi.

Due poesie, fra le tante, rivelano siffatta condizione di spirito, *Lo specchio* (pag. 54) e *Al mio ritratto* (pag. 70).

Essa dimanda alla propria immagine riflessa nello specchio:

. . . . Una remota
veggenza l'esser mio non rincolora?
tutto l'ignoto mio balzante in faccia
a me dal suo mistero d'altre vite,

non par, non par che al novo giorno accenni,
e si ribaci in improvviso attento
suo prenatale riconoscimento?
che mi ritorni come un chiaro fiume
da un deviato corso di speranze,
l'antico *me*, l'ignoto *me* dei tempi!?

Questo pensiero è più nitido ancora in « *Al mio ritratto* ».

Son io l'eterna, nell'eterna forma
dell'accanita giovinezza bella,

. . . .

— Son io l'eternità frale del nulla,
quella che fui, quella che già sarò;
guardami bene: la tomba e la culla
contro il sogno degli astri nulla può!

Il sentimento della realità delle anteriori vite si ripercuote e s'ingigantisce sul miraggio nel futuro amore. Qui la sua visione è meno evanescente perchè è punto di partenza, l'Amore della terra! Ed « *A Cassandra* » ella canta (pag. 76).

Noi saremo i futuri... i strapotenti
degli universi amori, incircoscritti,
nell'unità dell'io... tutto l'amore
che sta negli universi albergherà
dentro un sol cuore.
Noi saremo i perfetti degli amori
universi e perfetti e sconfinati...
S'arrenderanno i fati
all'assalto de' nostri ampi pensieri,
bagliori di zodiache armi fulgenti
in vasto amplesso di fraterni mondi!
Dal barlume ch'è in noi d'ogni splendore
d'ogni possibilità,
s'affacceran le verità canore
di tutte le immensità!
Dal desiderio ch'è in noi
di tutto l'inconcepibile,
verranno le grandi aderenze
degli interdetti lontani
come freschezze semplici
sui sogni sovrumani.
Per le vie dei profumi e delle musiche
noi giungeremo a te, Vita d'Amore,
vi giungeremo sull'ali
delle nostre grandi parole,

delle nostre antiche veggenze,
ebbri di dilatamento
e di sopravvivenze,
guarderemo alla terra d'un momento!
... Dolce Cassandra, mia sorella bianca,
il tuo peplo di bisso ho intravveduto!

* * *

Ne « le Diane » — e questo imprime all'opera una vera e forte espressione di vita - l'Autrice è e resta sempre supremamente donna; non riesce a dimenticare di essere figlia della terra... e la terra è a noi più vicina del cielo!... Onde la sua poesia, pur nei nebulosi ricordi prenatali e ne' luminosi miraggi delle esistenze future, è sinceramente e perfettamente umana. Essa è più avvinta al passato che al futuro, perchè il primo ha dovuto lasciare stimmate profonde - non forse ancora scomparse — nell'Anima sua; mentre il futuro è ad edificare. Indistintamente essa ricorda questo tenebroso passato per certe recondite vibrazioni non sopite.

— E mi restò nell'anima un rapace
desiderio di preda, ma di preda
alta che a sangue dia pianto di stelle...
Anime io volli alla mia sete insonne,
all'inquieto mio desio vagante,
anime io volli al palmo della mano
predace, come fiori ambrosialmente
pure e deterse da empirei viaggi...
pure!... e sognai tra queste una pel mio
desio senza ristoro, prigioniera
d'eterni ceppi, eternamente bella!...

Ma la condanna fu per me serrare
le vacue braccia su la mia pietà
ed accordar le mie canzoni al pianto
con odore di sangue e di martiri...
Ma la condanna fu per me l'amore
degli innocenti con tremor smarrito
della fralezza tiepida e soave...
amor che va come fra tese spade,
cercando vie di rose e di salvezza!...
— Oh nome atroce del mio crudo *me*
lontanamente negli evi... io non ti senta!... (1)

(1) « Rivelazioni medianiche » - pag. 112.

In fondo, come noi conquide la nostalgia delle anteriori vite, alla lor volta i disincarnati hanno la nostalgia della terra che è il loro prossimo passato.

Vi è tutto un gruppo di poesie che riflettono in forma mirabile siffatta perturbante condizione psichica degli spiriti non ancora svincolati dai legami corporei e vaganti intorno a noi, come intorno alle mura delle vecchie case...

Qualche brano del *Disegno medianico* (pag. 108):

... Ma tu chi sei che guidi la mia mano
o cuor segreto ch'io risento in me?
Ma tu chi sei? La mia sete d'arcano
appaga con un solo cenno, dì,
dinne perchè noi siamo qui lanciati
ignari e brancolanti umani ostaggi
assetati di gioia inutilmente?
anelanti alla luce ed inesperti
ed inconsci ed indomi alla ragione,
ma sì costretti ad un dolor tenace
ma sbalestrati in un mar di tormento?
A che la nostra ria fralezza insana
sotto la sferza dei demòni tanto
responsabile far di punimento?...

Leggete alcune quartine dei versi: «*Da una seduta medianica*» (pag. 166).

Ma il ricordo, o Signor, quello d'un'ora
che fu nostra e non volle mutamento,
ne serberai Tu quel ricordo ancora
riviviscenza dentro il tuo portento?

.... Ma la carne ch'è Tua, seppur vanezza,
che trepidò la nostra esigua vita,
venata grazia ed ansia di carezza
sovra la terra dell' amor fiorita,

Ma la carne, o Signore, in cui sentimmo
minuti de l'eterno acri pulsare,
del nostro eterno per il qual languimmo
dì, la potremo noi dimenticare?...

Quest' intonazione è caratteristicamente spiritica. I morti che ritornano talvolta nelle nostre sedute si trovano in una specie di monoideismo e di stazionarietà delle sensazioni e delle impressioni al momento del trapasso e non arrivano a svincolarsi dalle loro tendenze e dalle loro passioni.

Pare che in questi spiriti penanti il *sentire* debba equivalere ad *essere*, fino al punto di smarrire completamente ogni nozione dello spazio e del tempo.

La Cambon affisa la Rincarnazione attraverso il sentimento della propria Personalità e questo conferisce ai suoi versi un carattere sinceramente umano, un'impronta di realtà scevra da qualsiasi intenzione di preziosità intellettualistica.

Essa non arriva alla perfetta visione dell' annegamento nella Divinità, onde la sua poesia altamente spiritualista, non perviene mai nè si accosta al misticismo.

Sotto questo aspetto i suoi canti meno sentiti sono *Karma* e *Buddha:* non per difetto di comprensione, ma per impossibilità di assimilazione.

Anch' essa, quando accenna ai suoi viaggi astrali, è nell'istessa condizione degli spiriti disincarnati.

Dove fui questa notte?...
Dove fui questa notte?... O Libertà
libertà dello spirito vagante!
— Fui a tutte le mete
io sento, del mio desio,
a tutte le passioni
de' miei segreti pianti,
a tutte le dolcezze
de' miei segreti incanti...
Libertà dello spirito vagante!... (1)

Questa lotta incessante fra lo spirito e la materia, fra l' aspirazione al cielo e i legami della terra, determinano il conflitto perenne in cui l'anima si ritempra e si perfeziona. Anche simigliante stato è diverso da quello dei mistici in incessante battaglia avverso le tentazioni.

Il mistico tende a vincere il peccato, macerando la propria carne pel supremo miraggio dell'annegamento nell' Invisibile.

In noi il sentimento della pluralità delle esistenze si risolve in inten-

(1) *Risveglio*, pag. 18.

sità di vita vissuta e combattuta per la meta del Progresso indefinito.

Noi siamo sulla terra « i viandanti di un giorno, chiamati a compiere la nostra educazione individuale altrove e in altri mondi » secondo la sublime enunciazione dell'Apostolo della Nuova Italia!

E il ricordo del tenebroso passato non è che un passo verso la via della Luce, non è che una pietra del grande edifizio. Ogni vita successiva è l'ascensione di un altro gradino dalla scala del Progresso Indefinito. Il Male è necessario ed è necessario il Dolore; come è necessario il fuoco per temprare i metalli. I nostri abiti e atteggiamenti di peccato saranno rivolti e adoperati ai fini più nobili e puri.

Colei che, nelle anteriori vite ebbe istinti di crudeltà, di preda e di rapina, sente che nelle vite future impiegherà la armi istesse:

Tu sarai nella tua vita ventura
un apostolo acceso della luce,
un missionario del Signore, andrai
con la tua croce in mano alto brandita
tra le turbe del mondo più nemiche,
tra minaci coltelli e ghigni atroci;
... e morrai per la tua fede d'amore
de la violenta morte onde la tua
vita recessa fu cruenta e dura,
morrai al mondo ne l'adempimento
de la giustizia livellante i fati.
Tu guidasti le torbide masnade
della rapina ai regni della strage,
e guiderai le torme dei confusi
ai padiglioni de l' Eternità,
ai mattini celesti della vita! (1)

... In alto, gentil fiore di Trieste. Tutto vince l'Amore e tu sei una vittoriosa!

Calendimaggio del 1911.

F. ZINGAROPOLI.

(1) *Rivelazioni medianiche*, pag. 113.

ESPERIENZE IPNOTICHE
E MESSAGGI SPIRITUALI.

(Continuazione, vedi fasc. dicembre 1910).

Seduta del 24 - 8 - 1910 — Ore 21.

Nello studio del Dott. Gasco, presenti i sigg.: Troula, Carlo Borsarelli, Bartolomeo Merlotti, Vincenzo Gasco, Nicoletta Delpuy-Gasco e Dottor Gasco, in piena luce formatasi la catena siedono intorno al tavolo il sig. Cavallo Nicola, medio, Vincenzo Gasco, medio, Dott. Gasco e Merlotti. Il medio Cavallo entra subito in *trance* gemendo e sospirando: il sig. Troula lo conforta a parlare, ma il medio accenna a voler scrivere. Gli si porge una matita ed un foglio di carta sul quale scrive affrettatamente con caratteri chiari e decisi: « Se? » seguito da firma inintelligibile. Confortato a scrivere ancora prosegue nello stesso foglio: « Tu manchi di riguardo a chi ti vuol bene... sono sempre a tua disposizione, ma è necessario cambiar linguaggio, poichè il medio non comprende troppo il francese ».

Il Dott. Gasco, dietro suggerimento del sig. Troula il quale fa dei passi magnetici alla regione della gola del medio gli chiede:

— Potete parlare?

Med. — Si.

— Ubbidite?

Med. — Se sapeste chi sono! — (lunghi sospiri).

— Dite almeno che cosa desiderate.

Segue una lunga attesa durante la quale il medio fa degli sforzi evidenti per parlare, ma dalla sua bocca non escono che suoni indistinti e sibili. Il sig. Troula fa di nuovo dei passi magnetici mentre il Dott. Gasco seguita a chiedere al medesimo se può parlare.

Med. — Oh! stavolta mi trovo in mezzo ad una buona famiglia; sono molto contento... sono uno spirito vagabondo!

— Diteci ciò che desiderate.

Med. — Cerco un punto d'appoggio e non lo trovo mai.

— Vi metterò sulla buona via. Desiderate incontrare vostro padre, vostra madre?

Med. — Mio padre e mia madre sono già passati molte volte ove io mi trovo, ma non potei mai avvicinarli...

— Chiamiamo vostra madre, lo volete?

Med. -- O se fosse vero!

— Invocatela ed essa verrà.

Il medio apre le braccia come per abbracciare qualcuno invisibile fra gli astanti e piange.

— Essa non si separerà più da voi e voi la seguirete, nevvero?

Med. — Oh! è troppo lontana! Sono stato causa di tanto male, e ci vorrà molto tempo prima che io possa ripararlo.

-- Pregheremo per voi, e invocheremo i buoni spiriti perchè vi difendano dai cattivi; voi non rimpiomberete più nel doloroso isolamento di cui vi lamentate.

Med. — Voi avete messo un po' di balsamo nelle mie dolorose ferite... grazie ed addio!

Si manifesta un'altra entità con vigorosi movimenti del tavolo.

— Chi siete?

Il medium accenna di voler scrivere; gli si porge un foglio ed una matita.

Egli scrive: « Cambiate la disposizione intorno al tavolo ».

Si fa cambiar posto al sig. Vincenzo Gasco, ed il sig. Merlotti prende il posto del sig. Borsarelli. Il medium scrive allora: « Sentite, miei cari amici, dacchè siete stati così gentili da invitarmi alla vostra riunione, voglio in qualche modo soddisfare le vostre legittime richieste; debbo però avvertirvi che non sono più uso a questo esercizio da parecchi anni. Questo poltrone di medio non ha mai più pensato di combinare una seduta; e poichè voi siete così ben disposti procurerò di intervenire e ripigliare il mio lavoro, interrotto per forza. Invitate anche il sig. A. (1); il quale è una mia cara conoscenza, e per ora mi basta; vi dirò un'altra volta chi io mio sia ».

Si manifesta con ripetuti colpi un'altra entità.

— Chi siete?

(1) La persona richiesta dall'entità si era anni prima occupata di sedute spiritiche, durante le quali si era manifestata questa entità che in vita era con lui stretta da vincoli di parentela. Aderendo al desiderio di questa entità si provvide ad invitare il sig. A. per una successiva seduta; e l'entità, mantenendo la promessa fatta, nuovamente si manifestò.

Med. — Sono un vostro amico.

Il tavolo si rimette in moto e tiptologicamente rivela il nome: Guglielmo G. f. f.

Evidentemente l'entità non riesce a rivelare il proprio nome e manifesta il suo malcontento con picchi vigorosi del tavolino.

— Non avete altro mezzo per dirci chi siete?

Il medium accenna di si, mostrando di volere scrivere. Sul foglio, in carattere molto chiaro scrive infatti: « Non sono capace di farmi capire coi picchi, vi dico in altro modo il mio nome. G.... Agostino, vostro amico e vostro dimenticato da tempo... (1).

— Come vi sentite?

Med. — Bene.

— Potete parlare?

Tiptologicamente chiede l'oscurità. Si spegne la lampada elettrica lasciando accesa la lampada rossa.

— Siete contento di essere con noi?

Med. — Si. Ho sofferto tanto; non dimenticavo mai le mie sofferenze....

— Soffriste a cagione dei vostri amici?

Med. — I miei amici purtroppo non sono più come gli ho lasciati. Essi mi hanno addolorato e furono ingrati.

Comprendiamo il vostro dolore e vorremmo alleggerirlo in qualche modo.

Med. — Grazie.

— Volete che riferiamo qualche cosa ai vostri cari?

Med. — Non ho più nessuno nel vostro mondo; avevo solo mia madre, ed essa ora è con me.

— State meglio, allora?

Med. — Ora sto bene, ma non si possono dimenticare completamente le sofferenze passate e gli amici.

— I vostri amici vi raggiungeranno.

Med. — Essi non lo credono, ed io soffro rendendomi conto delle sofferenze atroci che essi incontreranno dopo ciò che si dice morte. Essi

(1) Questa entità fu in vita conosciuta da parecchi dei presenti. Buono, gioviale, entusiasta militante del partito socialista, al quale pure appartiene il medio. Sono forse utili queste indicazioni considerando la natura del messaggio che è certo in contrasto colle idee coscientemente professate dai medesimi in condizioni normali di vita fisica.

hanno delle idee erronee, e sono acciecati dal loro materialismo.... Come ho sofferto per queste idee nel mondo in cui vivo ora!

— Potete dirci quali sono queste sofferenze affinchè noi possiamo essere messaggeri della verità ignorata dai vostri amici?

Med. — È difficile spiegarvi in che cosa consistono queste sofferenze quando si è convinti che colla morte tutto finisce, mentre invece si è più vivi di prima. Si vede il proprio corpo divorato dai vermi; si assiste alla sua graduale dissoluzione, si crede di morire ancora mentre si vive soffrendo tutti i dolori che il corpo avrebbe sofferto in vita, e si rimane in questo stato senza che nessuno possa recarvi aiuto o conforto, senza che nessuno possa liberarvi dall' idea fissa che vi incatena al corpo perpetuando così dei dolori fisici e morali che in realtà sarebbero finiti ».

— Voi dunque rinnegate le idee socialiste che professaste nel nostro mondo?

Med. — Le idee socialiste avrebbero fatto del bene se non avessero sposato il materialismo. Esse hanno contribuito ad elevare ed educare le masse; ma i dirigenti non han saputo indirizzarle bene. Le conseguenze di questo indirizzo sono terribili. È terribile morire quando non si è preparati! Uno si crede morto ed è più vivo di prima. Vede le gioie di quelli che sono più avanzati di lui ed intanto si trova solo senza difese e senza sollievo.

— Lo spirito dunque soffre della dissoluzione del corpo?

Med. — Si.... Per darvi un'idea della mia vita dopo morte debbo dirvi che nei primi mesi io fui come un pazzo: credevo di essere morto ed invece era vivo, onde una sofferenza atroce che durò finchè degli spiriti buoni ed elevati mi liberarono dall'idea fissa e mi resero convinto della mia nuova situazione.

— Ora però siete libero e state bene, nevvero?

Med. — Si, solo soffro pensando al destino che spetta ai miei amici.

— Credete adunque che sia doveroso per tutti gli spiritualisti affrontare i comuni pregiudizi per rinnovare l'educazione spirituale ed evitare così immani dolori?

Med. — Certo sarebbe desiderabile; ma lo spiritismo e lo spiritualismo sono oggi derisi. Anche tra la gente colta è diffuso assai il pregiudizio e molti hanno paura del ridicolo. Il ridicolo ammazza, voi lo sapete.

— Credete che i cattolici si trovino meglio?

Med. — Secondo... Anch'essi soffrono della loro idea fissa. Ho tro-

vato cattolici che stavano peggio di me. Il nostro mondo è così diverso da quello che voi immaginate comunemente!

— Sono deleterii gli insegnamenti cattolici?

Med. — Io mi limito a dire che chi ha l'idea fissa di credersi morto per sempre prova un tormento che non ha fine. Chi ha sposato una religione qualsiasi si trova per altro verso nella stessa condizione. L'unico modo di comportarsi secondo me è di operare il bene sotto qualsiasi aspetto. Aiutate il prossimo colla parola, coll'esempio e colla carità e ricordatevi che la vita non ha fine. Il resto lo comprenderete quando i vostri giorni saranno finiti.

— Siete stanco?

Med. — Non io, ma il medio.

Il sig. Troula fa qualche passo magnetico per svegliare il medio che è ancora in *trance* e la seduta così finisce.

Quanto sopra confermano i sottoscritti:

C. Borsarelli - *B. Merlotti* - *Nicoletta Gasco* - *Giuseppe Gasco.*

DOTT. GIUSEPPE GASCO - *relatore.*

Il Sonnambulismo.

Il Sonnambulismo prova che l'anima nostra può pensare e operare senza coscienza e recare ciò di cui è incapace quando riflette. Il sonnambulismo prova pure che l'anima può sentire fuori degli organi consueti del senso e ci porge così il modo d'intendere come l'anima possa organare l'embrione operando immediatamente sulla materia.

GIOBERTI.

LA PARTE UMANA E IL TUTTO DIVINO.

Scrivendo ad una persona a me cara e alla quale sono parimenti cagione d'affetto, io ebbi caso, alcuni giorni or sono di dover respingere una critica confidenziale fatta ad alcuni principi ch'io avevo enunciati in una lettera alla stessa persona.

Si faceva notare nelle amiche righe di requisitoria come un grande abisso fosse tra la teoria cristiana della liberazione dalla materia e le moderne teorie le quali inneggiano all'Uomo Dio, infiammate di fede dal prodigioso e colossale fermento umano. E si notava che mentre io accettavo la legge cristiana della supremazia spirituale concedevo l'abbandono alle passioni e rifuggivo nel medesimo tempo da quella dedizione completa all'attività umana che può essere fonte di grandi opere e di alte conquiste.

E' nel rispondere in un tono assolutamente personale a questi appunti, nello svolgere maggiormente la tesi sostenuta nella mia prima lettera ch'io mi trovai poco per volta trascinato a buttar giù uno schizzo un po' disordinato delle mie convinzioni, corredato ancor più a caso degli argomenti che mi s'affacciavano spontaneamente all'intelletto, con qualche richiamo qua e là a casi pratici.

Nel rileggere ho pensato che potessero interessare anche i lettori di « Luce e Ombra ». Li trascrivo e se qualcuno sarà con me ne avrò consolazione e speranza.

***

L'apparente contraddizione tra il culto del sovrumano e l'accettazione dell'umano e tra questo e il non dedicare al suo trionfo tutte le proprie energie morali non esiste essenzialmente.

Io penso che la natura umana e la natura divina siano in noi non unite che in questo fatto: che se la natura umana è quello che è, lo è in armonia al tutto divino.

Quindi non abbia altre leggi morali all' infuori di quelle che sono

già in lei, buone o cattive, e tutte contribuiscano agli scopi finali ai quali presiede lo Spirito Universale, Dio.

Per questo l'accettazione dell'umano e l'aspirazione al divino mi sembrano completarsi anzichè annullarsi a vicenda.

Premesso ciò, la parte divina che è in noi non può, dunque, dettar legge contraria alla natura umana inquantochè questa « è giustamente » secondo i fini universali che noi ignoriamo, in tutti i suoi contrasti, nel bene come nel male.

Il Cristianesimo afferma invece che la materia fu voluta così mutevole perchè l'anima mostrasse la sua sapienza nel governarla. Ma se ci riferiamo alla parte di divinità che è in noi quando diciamo anima, e se la troviamo molte volte impotente, anche la sua potenza o impotenza proviene da Dio.

Ma, se un dovere di selezione esistesse per l'anima, come si può immaginare già così vincolato?

Come è logico che sia stata lasciata da Dio all'uomo una materia passibile del male e ugualmente una facoltà di regolarla... la quale dipende ancora da lui?

Se questa anima universale, se questo Dio, che è in ogni cosa, fosse in noi ove più ove meno come è della così detta libertà d'arbitrio, in qual modo ammettere che la sua legge morale esiga di vedere in ognuno la medesima resistenza al male o attività al bene?

È certamente stolto pretendere di conoscere la logica universale, ma è strano ancor più immaginare nello svolgimento delle finalità somme una illogicità così evidente.

Se noi ammettiamo invece che l'anima non abbia il compito che a me pare assurdo, e se per tal ragione la facoltà relativa di arbitrio si verrà a ridurre, come è, a una potenzialità inerente alla natura umana, strettamente legata a causanti fisiologiche, ben lontane dall'assoluto che caratterizza la divinità, apparirà il dualismo eterno del bene e del male come una legge grandiosa utile agli ignoti scopi dell'assoluto, armonizzante in tutta la forza dei suoi contrasti, come un grande fattore, allo spirito del tutto universale.

È in questo modo che la natura divina che è in noi, l'anima, si deduce completamente separata nell'esistenza dalla natura umana e riunita solo in quello che è misteriosa finalità del tutto.

Così da una funzione regolatrice, che nella realtà si palesa meschina e insufficente a creare una legge morale per l'esistenza, essa s'eleverebbe

nel nostro concetto ad una logica funzione di riconoscimento e di presenza, direi quasi di ricordo, dello spirito universale di cui una piccola parte è in noi e alle cui finalità, come la goccia al mare, contribuiamo.

Questa tesi ha per me tutta la poesia di una chiara umiltà e di una pur finale ed essenziale sublimità della vita terrena.

* * *

Consideriamo ora alcuni argomenti in appoggio alle convinzioni della divinità della natura umana, anche del male, in quanto concorre ai fini sommi. E deduciamo qualche legge capitale dell'esistenza, corredata da richiami pratici per gli uomini..... positivi.

L'umanità, partendo dalla convinzione che doveva logicamente derivare dal suo credo nel libero arbitrio, calcolandosi cioè come un mondo anche *a sè* nella sequela delle cause e degli effetti, ascendente nell'universo per propria volontà e con libertà di destini, si è fabbricate le sue leggi, ha decretata la palma e la gogna alle varie direttive.

Se, come si deduce dai concetti emanati più sopra, invece di ammettere in sè una potenza d'ascensione isolata, essa trovasse solo nelle cause ignote di tutta la natura — anche umana — la legge per le finalità assolute e pure ignote, vedrebbe l'unica verità nella sottomissione, che tanto avviene forzatamente anche se non riconosciuta, alla infinita realtà. E troverebbe nel bene e nel male, nella grandiosità, nella fatalità, nella universalità, nell'eternità stessa del contrasto la più gloriosa affermazione dell'assoluta divinità d'entrambi, e inoltre — come non è ammissibile che qualcosa sia non in conformità agli scopi del tutto universale — ne trarrebbe l'affermazione della loro utilità.

L'arte, che noi sappiamo rivelata così dal bello come dal brutto, dice una parola assai autorevole a proposito: l'opportunità delle tenebre che non è minore di quella della luce, simboli secolari del male e del bene, afferma il medesimo concetto.

Del resto noi non possiamo dire sino a che punto la coscienza del bene e del male sia istintiva in noi, non possiamo nettamente marcare un limite comune.

Non lo evitiamo noi forse, il male, per terrore del castigo sociale, terrore materiale o morale? Forse che non subiamo noi negli altri casi la suggestione dell' educazione, dell' esempio, della comune affermazione,

di una massima che ci viene continuatamente, quasi affannosamente impressa nel cervello sin dalla prima infanzia?

E quale spaventoso cumulo di leggi e di minacce non è occorso per non riuscire menomamente a frenare il male anche meno recondito e più combattibile?

E tutta questa scienza del bene e questa libertà d'arbitrio hanno mai resa capace l'Umanità di crearsi una vicenda prefissa?

Orbene se noi riconosciamo l'utilità e la ragione divina inappellabile in tutto ciò che è, noi affermeremo ogni atto di volontà, che sia in opposizione a questo dogma, contrario di conseguenza a Dio, in quanto tenta di sostituire alla natura umana come parte del tutto divino una volontà umana a sè.

Non solo: ma a maggior ragione ci inspireremo alle leggi che sono comuni a tutte le nature le quali saranno — appunto per ciò — più delle altre drizzate a fini universali.

Ogni atto quindi di volontà il quale è diretto a vincere la nostra natura per una serie di considerazioni di opportunismo umano, ogni atto di praticità che attualmente è tanto più apprezzato quanto noi più superiamo gli intimi richiami e le aspirazioni istintive — parliamo sempre, s'intende, del regno dello spirito — apparirà come atto senza scopo e senza idealità.

Per me questa conclusione implica una condanna assoluta di ciò che costituisce lo spirito della società moderna e contiene inoltre la condanna e la liberazione dalla menzogna.

Poichè essa ha principio nella nostra volontà, si forma nella mente perchè un dato scopo cui vogliamo pervenire ne ha giovamento, e non risponde punto a un moto irrefrenabile nè della natura umana, nè.... delle aspirazioni superiori.

Il *bisogno* di mentire non esiste: l'opportunità sì.

Mentre esiste il *bisogno* di lavorare, di pensare, di associazione, di solitudine, di lotta, di contemplazione, anche il desiderio innato dei proprii comodi.

Ma ecco delinearsi anche qui una differenza di valutazione che ne deve costituire la limitazione e la regola. Noi abbiamo una pietà innata, si può dire spiccata, per le debolezze umane e un istintivo disgusto per la *volontà* del male. Questo disgusto, pur limitato alla disapprovazione, deve colpire anche la volontà dell'uomo che eleva i propri bisogni, sia pure non spregevoli a scopo assoluto dell'esistenza, in quanto degrada e misconosce la superiorità che è in lui.

Infatti non si concepisce l'odio contro un assassino il quale in un impeto cieco, veramente, della sua natura umana è trasportato per non ignobili cause all'atto criminoso. Vi è in lui quella stessa fatalità che è luce agli eroi, benchè la sua provenga da una causante e non da una finalità. Ma entrambi, nei momenti culminanti della loro azione, perdono ogni dominio, ogni coscienza individuale nella loro esaltazione.

L'assassinio così detto passionale e che serve oggi ad ammantare tanti delitti volgari d'interesse, non implica nell'animo di chi l'ha compiuto una degenerazione e noi possiamo essere sicuri che rimarrà un fatto isolato nella vita dell'individuo.

Ma il crimine compiuto per calcolo, con uno scopo e con una finalità limitata ed egoistica, con un atto di « volontà », è la conseguenza di una degenerazione completa della natura umana appunto perchè violenta nell'atto di volontà la coscienza delle finalità universali e le sostituisce col proprio tornaconto a prezzo della soppressione di una vita. Tanto l'omicida passionale come quello intenzionale compiono lo stesso atto, ma l'essere questo, in uno l'effetto, nell'altro il mezzo, ne muta il significato.

Così l'uomo che lavora ne gode le soddisfazioni e si procura i comodi che il guadagno consente, cede a varie aspirazioni della propria natura, mentre al contrario chi per il guadagno, sia pure a beneficio della propria famiglia, sopprime in un lavoro ininterrotto e gravoso i richiami della soddisfazione dello spirito, della necessità di riposo, del bisogno di contemplazione ecc., oppone alla volontà divina che gli ha commesse colla natura umana alcune esigenze, la volontà personale puramente umana che lo guida esclusivamente ad uno scopo finito in terra. E se tra lui e l'assassino un enorme lontananza esiste, umanamente, essi sono parimenti colpevoli innanzi alle leggi del tutto divino.

È ancora da atti di volontà e da rinunzie, ad esempio, che nei rapporti amorosi dei due sessi hanno fomite il più delle volte le tragedie famigliari, che creano una rete così ampia d'infelicità e di corruzione.

* * *

Queste che pure sono manifestazioni sociali, servono appena ad accennare gli effetti diversi prodotti nella vita pratica dalla differenza di principio e le conseguenze, grandiosamente dannose, di un errore; secondo me, di questa vana pretesa di emancipazione della parte umana dal tutto divino.

Io ho cercato dunque di esporre le ragioni, la coerenza che informa una vita la quale appunto sia compresa degli alti destini e delle somme esigenze spirituali che la natura divina che è in noi inspira, prima fra tutte quella di seguire l'impeto spirituale che la nostra natura sviluppa. Non dedicare quindi al trionfo della vita dell'umanità un'azione che non le è dovuta, ma seguire solo i richiami della nostra individualità veramente e puramente spirituale ed informare ad essi, e non all'opportunità terrena, l'esistenza; colla convinzione che solo abbandonandosi a quella spiritualità che è come l'emanazione del vario tumulto della vita materiale, senza pur rinnegare o respingere questa, noi possiamo armonizzare colle finalità spirituali della divinità e colla realtà umana. E io sarei lieto di trattare su questa rivista, particolarmente, dei vari fenomeni morali che sono, nella vita sociale, un portato della presente concezione dei rapporti tra il puro spirito e la materia nella sua produzione intellettuale e di quelli che succederebbero grazie a una concezione più ampia e semplice dei rapporti fra la parte umana e il tutto divino. Concezione più ampia non solo, mi pare, ma tendente a stabilire una soave armonia tra la realtà brutale e paurosa e l'onnipossente, supremo mistero, abisso e vertice tra cui l'anima ondeggia come un mare.

Pietra-Ligure, 3 febbraio 1911.

GIANPIERO TURATI.

La Volontà.

E là dentro evvi la volontà che certo non muore. Chi conosce i misteri della volontà e la sua forza? Poichè Dio non è che una volontà infinità che penetra l'Universo e lo comprende in ragione della sua stessa intensità. Nè l'uomo è inferiore agli angeli e non soggiace interamente alla morte che per difetto della povera sua volontà.

GLANVILL.

PER LA RICERCA PSICHICA.

Preavvisi di morte.

Pregiatissimo Sig. Marzorati,

Mi permetto segnalare alla sua attenzione due fatti di qualche importanza avvenuti nel breve spazio di pochi giorni.

Il giorno 5 del cadente ottobre moriva mio cognato Gregorio Trentacapilli di anni 54, affetto da diabete tubercolotica. Fin dallo scorso anno il suo stato destava serie preoccupazioni in famiglia; però nessuno prevedeva la fine tanto prossima per la sua fibra resistentissima; ebbene due giorni avanti del decesso, verso le nove della sera, eravamo vicini al capezzale dell'infermo, la mia signora, la moglie del defunto, e due figliuole, Angiolina di anni 25 e Franceschina di anni 18. Aggiungo che le facoltà mentali di mio cognato si mantennero sempre lucidissime.

Ad un tratto fummo distolti, e quasi spaventati da un rumore assordante, come di rovescio e rottura di molti piatti nella stanza attigua, nella quale accorremmo senza rintracciare nulla, poichè in quella camera non esistevano piatti, e girammo tutta la casa senza rinvenire nulla di anormale. Non è tutto: dopo circa un'ora, prendemmo commiato dall'infermo, ed accompagnati dalla cognata e nipoti eravamo usciti sulla scala, quando fummo attratti da altri rumori fortissimi come di verga sul loggiato soprastante la casa, ove neppure si trovava persona. Dopo due giorni, come dissi, mio cognato moriva.

Il giorno 20 in casa mia, avvenne quest'altro fenomeno.

Mancavano pochi minuti all'una pomeridiana, prendevamo posto, io e la mia signora per pranzare, quando sentimmo nell'attigua camera tre colpi fortissimi, come di verga, su di un mobile di legno. Trasalimmo e la mia signora, ancora sotto l'incubo dei primi avvisi prognosticò che qualche altra sventura ci sovrastava; non valsero le mie esortazioni per calmarla, il pranzo andò male. Ebbene, la sera ricevei un telegramma da Catanzaro col quale mi si annunziava la morte di mio nipote Gabriele Balsamo di anni 26, colà avvenuta per tifo e precisamente all'una pomeridiana.

Cav. Salvatore Balsamo.

Pizzo Calabria 28 Ottobre 1910.

I LIBRI.

Delanne — Le Apparizioni materializzate (1).

Due anni or sono, in questa stessa rivista parlai diffusamente del primo volume della grande opera che Gabriele Delanne, il valoroso direttore della *Revue scientifique et morale du spiritisme* aveva già scritto, e che era dedicato alle *Apparizioni dei viventi* ed alla neccessaria ipotesi della esistenza del perispirito o doppio fluidico: ipotesi che il Delanne dimostrava da par suo.

Dopo due anni di faticoso lavoro è venuto ora alla luce il secondo volume, sulle *Apparizioni dei morti*, che è di un interesse eccezionale per tutti gli studiosi di fenomeni medianici; perchè il lavoro del Delanne è come quello dell'Aksakow (2): una miniera ricchissima di notizie metodicamente e con acume classificate, esposte e criticate; cosicchè ogni biblioteca di studioso dovrebbe possedere opere di tal fatta, costituendo esse delle molto utili antologie.

***

Fare un riassunto delle ottocentocinquanta pagine del volume in parola è molto difficile, perchè quasi ogni pagina contiene citazioni di casi nuovi, debitamente esaminati, con fine analisi. Tuttavia tenterò di far comprendere ai lettori il metodo seguito dal Delanne.

L'autore comincia col rammentare che tutti gli argomenti possibili sono stati impiegati dai filosofi e dagli scienziati di tutti i tempi per dimostrare o negare la esistenza di una vita oltre tomba, ma senza alcun costrutto. Il problema è dunque insolubile? No! perchè resta da seguire il metodo più sicuro: quello sperimentale. E se i fatti ci proveranno che l'anima esiste ancora dopo la sua separazione dal corpo, non esiteremo a riconoscere tale verità, alla quale non potrebbe opporsi nessun ragionamento filosofico.

Tali prove esistono!

I fenomeni dell'esteriorizzazione dell'anima umana durante la vita ci fanno supporre logicamente che un principio il quale può uscire dal corpo e allontanarsene per manifestare i suoi poteri, senza avere bisogno del cervello materiale, dovrebbe esserne indipendente. Ma ciò, infine, non è che una deduzione, legittima è vero, ma ancora insufficiente per darci una convinzione completa.

Dobbiamo dunque arrivare alla dimostrazione diretta che l'intelligenza la

---

(1) Gabriel Delanne - *Les apparitions matérialisées des vivants et des morts* - Tome II, pag. 850 L. 10. - Paris, 1911, Leymarie éditeur.

(2) L'opera dell'Aksakof, arricchita di numerose annotazioni, si pubblicherà nell'anno corrente tradotta in italiano da Vincenzo Tummolo.

quale animava il corpo, esiste ancora e che ci può dare prove obiettive della sua esistenza. Per far ciò il Delanne comincia ad analizzare tutti i lavori pubblicati dalla S. F. P. R., cioè i suoi *Proceedings* e le opere particolari scritte dai suoi più illustri componenti, quali ad esempio quella classica dei Gurney, Myers e Podmore: *I fantasmi dei vivi.*

L'A. esamina tutti i casi più noti di apparizioni telepaticha, distinguendo le allucinatorie, le veridiche subiettive, le veridiche obiettive; mettendo in rilievo i segni caratteristici di alcune apparizioni: p. e. statura, ferite, mancanza di un arto, dettatura del proprio nome, rivelazione di circostanze ignorate da tutti, ecc.

La conclusione è che l'autore trova una perfetta similitudine tra le manifestazioni extracorporee dei viventi e dei morti e che esse non possono prodursi se non ammettendo l'esistenza del perispirito (corpo fluidico o doppio eterico) che è il canovaccio su cui si forma il disegno del corpo.

Affermato ciò in linea generale, il Delanne passa alla dimostrazione dettagliatissima del proprio asserto, esaminandolo sotto tutti i suoi aspetti, a cominciare dalle mani che appariscono durante le sedute. E dopo aver citato i risultati degli sperimentatori più noti: come Varley, Ochorowicz, Crookes, F. Marryat, Dale Owen, Gibier, Zöllner, dimostra che in alcuni di tali casi è necessario ammettere l'influenza di entità estranee al medio ed ai presenti e che l'ipotesi psico-dinamica o esopsichica è insufficiente.

Un lungo capitolo è dedicato alle apparizioni di mani constatate nelle sedute dell'Eusapia, con l'appoggio dei più noti sperimentatori italiani: p. e. Bozzano, Ermacora, Porro, Chiaia, Damiani, Carreras, Foà, Lombroso, Morselli, Bottazzi, Schiaparelli, Visani-Scozzi, Tummolo, Falcomer, ecc.

Io non seguirò l'autore nella sua lunga e chiarissima esposizione critica di tutte le manifestazioni luminose e materiali dei fantasmi, delle loro proprietà radioattive e psicoplastiche, della facoltà di farsi fotografare essendo ben visibili a tutti od anche invisibili; di trasformarsi, di lasciare impronte, di parlare lingue ignote ai presenti, di produrre apporti o sparizioni di oggetti, di apparire e sparire, di agire contemporaneamente in più posti; e nemmeno lo seguirò nelle discussioni che egli fa delle ipotesi contrarie allo spiritismo e specialmente della demonologica; o di tutte le frodi, che egli espone ed esamina diligentemente, e che servono a dimostrare che le frodi le conosciamo e sappiamo scoprirle anche noi.

Quelli che meriterebbero di esser riprodotti sono i capitoli VIII e IX; il primo intitolato: « Qualche rimarco sulla genesi, l'anatomia e la fisiologia dei fantasmi », e l'altro « Rivista generale e conclusione ».

L'autore indica quali sono le precauzioni da prendere per ottenere dei buoni successi nelle sedute, a cominciare dall'ambiente materiale per finire a quello morale e, direi, sentimentale: cioè grande omogeneità di vedute e di volontà; ispirare la massima fiducia al medio, ed averla reciprocamente: nu-

mero ristretto di osservatori; evitare di concentrare troppo vivamente l'attenzione sui fenomeni; molta calma e pazienza; essere benevolenti e gentili con le entità che tentano di manifestarsi: facilitare colla musica e specialmente col canto, l'esteriorizzazione dei fluidi, ecc.

Vi è poi lo studio sul modo come i fantasmi si formano ed agiscono; sulle relazioni che corrono fra essi ed i medii, sia fisicamente che dal lato intellettuale; sulle loro qualità morfologiche e funzioni fisiologiche; sul modo come formano i vestiti; sulla loro instabilità, ecc.

I fatti ci hanno obbligato a concludere che i fantasmi hanno un'organizzazione interna simile alla nostra. Sembra che il pensiero sia lo strumento messo in opera per risuscitare le forme che sono contenute allo stato latente nei perispirito.

Basta che lo spirito si riconduca ad un periodo della vita passata perchè immediatamente egli ne riprenda la forma. Ma questo potere è limitato: non esiste che per le apparenze successive che egli ha rivestite quaggiù.

L'incarnazione dello spirito sulla Terra non è che una materializzazione stabile, perchè essa si compie lentamente, mentre è effimera durante le sedute. Ma vi debbono essere certamente delle più strette analogie fra i due processi, per cui lo spirito si riveste di sostanza carnale, e non è temerario supporre che delle scoperte del più alto valore saranno fatte da coloro che s'incammineranno per questa via feconda.

Con questi studi la questione della immortalità dell'anima esce dai dominii religioso e filosofico, dov'era confinata, per entrare in quello scientifico, con grande scandalo dei pontefici accademici (1), i quali avevano fatto del materialismo un dogma intangibile. Non si tratta più di credenze cieche o di discussioni bizantine ma bensì di realtà positive.

Lo spiritismo si è collocato ad eguale distanza dalle esagerazioni dei materialisti e degli spiritualisti, e seguendo a passo a passo i fatti ha potuto accertare che l'essere pensante è *sempre* associato ad una materia infinitamente sottile che l'individualizza, così durante la vita come dopo la morte; ciò che permette al principio intelligente di separarsi dal corpo durante la vita terrestre, per apparire altrove con tutti i suoi caratteri fisici e intellettuali che definiscono ordinariamente l'individuo che egli rappresenta.

Questo essere trascendentale è la causa efficiente della vita sensitiva, intelligente e volontaria, e *non è una funzione* del corpo carnale, come crede la scuola materialista.

Dopo la morte terrestre, l'individualità umana non è distrutta: essa persiste fisicamente e intellettualmente, come lo provano le manifestazioni materiali e

(1) E dei Pontefici romani, aggiungo io, i quali, col dogma avevano preclusa qualunque indagine sulla vita dell'anima, avanti, durante e dopo l'incarnazione. E. C.

DAL RECENTE VOLUME DI G. DELANNE.

A illustrare la recensione di E. Carreras sulla nuova e laboriosa opera di G. Delanne: *Les Apparitions Matérialisées* riportiamo dal secondo volume testè uscito questa fotografia ottenuta a Villa Carmen (1), non perchè sia delle più convincenti, ma perchè meglio di altre rivela l'incongruenza o il mistero che sembrano accompagnare quasi tutti i fenomeni medianici. (2)

È a proposito di questa incongruenza o di questo mistero che il prof. C. Richet chiudeva la sua relazione sui fenomeni di Villa Carmen colle seguenti parole:

« Occorre dirlo? — Io non credo di essere stato ingannato; sono convinto di aver assistito a delle realtà e non a delle menzogne. Certamente non saprei dire in cosa consiste la *materializzazione:* la soluzione di questo problema è forse al tutto diversa da quella ingenuamente adottata dagli spiritisti. Soltanto io sono pronto a sostenere che vi è in ciò qualche cosa di profondamente misterioso che cambierà da cima a fondo tutte le nostre idee sulla materia e sulla vita. »

N. d. R.

---

(1) Su questi fenomeni, tanto discussi, il lettore potrà trovare ampie notizie nelle annate 1905-06 di *Luce e Ombra.*

(2) Del presunto « fantasma » si vede soltanto la parte inferiore del viso, causa la posizione non corrispondente della macchina fotografica; il resto è costituito da un drappeggio bianco con accenno ad un braccio piegato e ad una mano materiata che dal *cliché* più che altro si indovina, ma che dalle fotografie risulta abbastanza nitidamente. In basso, a destra di chi guarda, si scorge una parte del corpo di M.lle Marta B. la *medium.*

intelligenti, così numerose e diverse, che sono state passate in rivista in questa opera.

La morte, dunque, non crea, come si è creduto finora, una barriera insormontabile fra le due umanità: quella ancora incarnata e quella non ancora o già disincarnata. I rapporti si stabiliscono non appena sono riunite le condizioni favorevoli e necessarie.

Col tempo si vedrà che fuori del mondo fisico ne esiste un altro, più vasto e più splendido di quello limitato dalle capacità sensorie, e che è dominato dalla *legge morale*, le cui sanzioni sono tanto ineluttabili nel nuovo mezzo quanto le leggi fisiche e chimiche in questo.

Allora spariranno tutte le credenze puerili, tutti i vecchi dogmi che pesano come cappe di piombo sul pensiero della umanità, la quale non si contenterà più di vacue affermazioni, ma vorrà delle dimostrazioni rigorose.

Essa non tremerà più davanti allo spavento della tomba, sapendola via necessaria per raggiungere la vera patria: quella che aveva lasciata per la nostra terra d'esilio.

Allora l'umanità ritornerà senza paura nello spazio, certa di ritrovarvi quelli che essa ha conosciuto ed amato e di continuare la sua evoluzione eterna verso destini sempre più alti, che avrà conquistato con sforzo ininterrotto.

Questa magnifica unità mentale, che nessuna teologia ha giammai raggiunta sarà realizzata dallo spiritismo e dalla scienza, e ne risulterà una filosofia grandiosa, di cui la giustizia, la fraternità e l'amore formeranno il cemento indistruttibile.

Senza dubbio, molti anni passeranno ancora prima che tutti gli uomini conoscano queste splendide prospettive.

Molti arretreranno spaventati davanti alla immensità vertiginosa d'una vita che non deve mai terminare; ma eglino finiranno per famigliarizzarsi con queste grandi realtà e comprenderanno che la potenza eterna ha saputo variare a l'infinito gli splendori che si spiegano, sempre diversi, nella profondità dell'immenso.

E con questa chiusa di poesia alata. Gabriele Delanne termina la sua magnifica opera che io non saprei raccomandare abbastanza ai lettori di *Luce e Ombra*.

ENRICO CARRERAS.

Tarozzi — Compendio della psicologia di W. James.

Di questo compendio si sentiva in Italia un vero bisogno. L'opera originale, infatti, vuoi per l'ampiezza, vuoi per l'alto costo, non era abbastanza accessibile alla maggioranza degli studiosi, ciò che fu sentito dal James che eseguì egli stesso un succoso compendio del suo capolavoro.

Agli editori italiani parve tuttavia che quello dell'autore fosse un compendio troppo ristretto ed affidarono, perciò, la compilazione del presente al professor Tarozzi che ha assolto il difficile incarico molto bene. Raccomando vivamente ai lettori di *Luce e Ombra* quest'opera, non solo perchè il James è uno dei più autorevoli scrittori delle nostre discipline, ma anche perchè una conoscenza diretta dei grandi problemi della psicologia (e il James li tratta tutti, tanto dal punto di vista filosofico che scientifico), è, per noi spiritualisti, più che un dovere, una necessità.

Un unico appunto mi permetto rivolgere al prof. Tarozzi. Nella interessantissima prefazione nella quale ha riassunto nei suoi varî aspetti il pensiero di W. James, egli non ha parlato delle ricerche medianiche e spiritiche che nell'opera scientifica, filosofica e morale del James occupano un notevole posto; anzi, il più notevole, segnando esse l'ultima fase d'attività del grande psicologo.

Noi siamo troppo abituati a questa deplorevole congiura del silenzio che non ha rispettato il Lombroso e non rispetta il James, per dolercene come potremmo. In ogni modo è bene non lasciar passare inosservati questi incidenti per far presente agli altri ciò che essi non vogliono e per ricordare a noi quale distanza ancora ci separi dal mondo degli studiosi scolastici e accademici, sia pure geniali e spregiudicati come senza dubbio è l'egregio prof. Tarozzi.

ANTONIO BRUERS.

SOMMARI DI RIVISTE.

"Annales des Sciences Psichiques,,.

1er et 16 Mai.

Reichel Willy: Mes constatations a Costa-Rica (*suite et fin*) avec réflexions de C. de *Vesme* — *E. Bozzano:* Considérations et hypothèses sur le Phénomènes de « bilocation » (Suite) — Une conférence du professeur *W. F. Barrett*, sur le Phénomènes dits de « Poltergeist » — *C. Flammarion:* Manifestation télépathique — *M. V. Agache-Schloemer* et *D. H. Bourbon:* A propos du Rapport sur le Concours de l'Oriéntation — *Les Livres Nouveaux* — *Echos eth Nouvelles.*

"Revue Spirite,,.

Juin.

Allan Kardec: Essai sur l'avenir des animaux (suite) — *Henri Rousseau*: Un nouveau livre de Léon Denis — *Prof. C. Moutonnier:* Les Fleurs, Pleurs

et Sourires, la Fleur du souvenir — *E. Darcey:* Extraits choisis — *Algol:* Dernier hommage au D. L. Th. Chazarain — Un coin du voile — La Conférence de M.me Besant à la Sorbonne — Le Spiritisme et ses détracteurs catholiques — *P. Nord:* L'Esotérisme, une réponse à Léon Denis — *Rouxel:* Courtes observations de Léon Denis — Jubilé Camille Flammarion — Les Apparitions des morts — *C. Vautier:* La vue à distance — *B. Paolucci:* Eve Réhabilitée — *P. H.* A travers la Presse Etrangère - - Au Jour le jour — Conference — Les Classiques de l'Occulte — Aux Piéds du maitre — Livres nouveaux — Bulletin de sommaires.

" Revue Scientifique et Morale du Spiritisme ,,.

Mai.

G. Delanne: Le hypothèses sur l'origine de la vie — *Genèral Noel:* Religions et Christianisme — *L. Chevreuil:* Restons Spirites!! — *Baudelot:* Les Découverts du Dr. J. Ochorowicz — *Camille Chaigneau:* Spiritisme et Espèranto — *Jau Beziat:* Pensées du Coeur — *G. D.:* Effets physiques bien contrôlés — *Paul Nord:* Commentaires sur César Lombroso — *Lucien Boudet:* Les Aveugles — *G. Aubert:* La médiumnité musicale de Georges Aubert — *G. Delanne:* Echos de Partout — *Isidore Leblond:* Les Apparitions matérialisées des vivants et des morts — *Revue de la Presse.*

Pagine Libere.

15 Aprile.

Ausonio Semita: Il blocco dei blocchi — *T. Sorricchio:* Deviazioni del Sindacalismo — *A. de Pietri-Tonelli:* Di una « Scienza della politica » — *Angelo Paslini:* Sindacalismo drammatico — *C. Antona-Traversi e Charles Raymond:* La preghiera della bimba - dramma in 2 atti — *Alceste de Ambris:* Cronache Operaie — *Ausonio Semita:* Politica della quindicina — *Libri ricevuti in dono* — *Piccola posta.*

LIBRI IN DONO.

G. Delanne: Les Apparitions materialisées des vivants et des morts - Tome II: Les apparitions des morts — Paris, Leymarie, 1911 — Fr. 10.

W. E. Stead: Lettres de Julia ou Lumière de l'Au delà - Trad. Moutonnier — Paris, Leymarie, 1911 — Fr. 2,00.

E. P. Blavatsky: Introduzione alla teosofia - Trad. ital. di G. B. Penne — Torino, Bocca, 1911 — L. 5,00.

R. W. Trine: In Armonia coll'Infinito - Versione di L. Caico e proemio di A. Cervesato — Roma, Voghera, 1911 — L. 2,50.

F. Zingaropoli: I viaggi di M. Polo letti da uno spiritista — Napoli, Bideri 1911 — L. 1,—.

NELLA DORIA CAMBON: Le Diane *(Poesie)* — Milano, Ars Regia 1911 — L. 2,—

SÉDIR: Le Devoir spiritualiste — Paris, Beaudelot, 1911 — Fr. 2,00.

SIRIUS DE MASSILIE: La Sexologie — Paris, Daragon, 1911 — Fr. 2,25.

ENCAUSSE: Précis de physiologie — Paris, Libr. du magnetisme, 1910 — Fr. 5,00.

BAJENOFF ET OSSIPOFF: La suggestion et ses limites — Paris, Bloud et Cie., 1911 — L. 1,50.

ABRAMOWSKI: L'Analyse physiologique de la Perception — Paris, Bloud et Cie., 1911 — Fr. 1,50.

Societé d'Etudes psychiques de Genève: Rapports pour l'Exercice 1910 — Genève, 1911 — Fr. 0,50.

Societé d'Etudes psychique de Nancy: Rapports des travaux depuis son origine 1900-10 — Nancy, Impr. Nanceienne 1911.

DOTT. Z. TREVES E F. U. SAFFIOTTI: La « Scala metrica dell'Intelligenza » di Binet e Simon — Milano, Laboratorio civico di psicologia, 1911.

F. U. SAFFIOTTI: Colloqui tra le Rovine - *brevi poemi* — Milano, Stab. Civelli L. 2,00.

CARRINGTON: An Account of Eusapia Palladino's American Seances — New-York, 1911.

G. CELORIA: Commemorazione di Giovanni Schiapparelli — Milano, 1911.

P. FORNARI: Dante e Brunetto (Nuove interpretazioni dei canti XV e XVI dell'Inferno) — Varese, Tip. Coop Varesina, 1911 — L. 1,75.

L'America nella Bibbia: Dimostrazione storico-critica e geografica — Cassino, Ed. la Sten, 1910.

GALLUS CANTANS: Rome et l'Eglise — Paris, Beaudelot, 1910 — Fr. 1,25.

F. DIVOIRE: Metchnikoff philosophe — Paris, Bibl. « Entretiens idealistes » 1911 — Fr. 1,25.

ISAIAS GAMBOA: Poema escogidos - San Josè de Costarica — Colleccion Ariel, 1911 — L. 0,50.

F. CENCIARINI: Discorso commemorativo per Antonio Fogazzaro, pronunciato all'Unione Storia ed Arte — Roma.

G. REALE: Redenzione (Poemetto lirico) — Milano, Martinelli, 1910 — L. 0,70.

A. COEN: Edipo, abbozzi di studio sul genio — Roma, Ed. « La Vita Letteraria », 1911 — L. 0,70.

R. SCHWAEBLÉ: Le livre de la veine — Paris, Daragon, 1911 — Fr. 2,50.

PHARASIUS: Un coin du voile — Paris, Leymarie, 1911 — Fr. 4,50.

E. BOIREC: L'étude scientifique du spiritisme — Paris, Durville, 1911 — Fr. 1,00.

Proprietà letteraria e artistica 16-6-11 ANG. MARZORATI, *dirett. respons.*

Milano, 1911 — Tip. Enrico Zerboni.

Sommarî degli ultimi fascicoli di "Luce e Ombra,,

Sommario del fascicolo 3 *(Marzo 1911)*.

Sommario del fascicolo 4 *(Aprile 1911)*

Luce e Ombra

Anno XI

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
DI SCIENZE SPIRITUALISTE

ABBONAMENTI

Per l'Italia:

Anno . . . . . . L. 5.— ⁂ Semestre. . . . L. 2.50
Numero separato . . . . Cent. 50

Per l'Estero.

Anno . . . . . . L. 6.— ⁂ Semestre . . . . L. 3—
Numero separato . . . . Cent. 65

LUCE E OMBRA, non solo accompagna con amore il rinnovamento spiritualista che caratterizza il momento storico attuale ma, come organo della *Società di Studi Psichici*, che procede coi severi criterî del metodo sperimentale, intende portare elementi nuovi di studio e stabilire su basi scientifiche la filosofia dello spirito.

LUCE E OMBRA, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studi psichici e alla loro filosofia caratterizza le diverse scuole, e vuol essere campo aperto a tutte le più elevate manifestazioni della vita e del pensiero.

ABBONAMENTO CUMULATIVO

"LUCE E OMBRA" e "ULTRA"

Italia . . . L. 8.— - Estero . . . L. 10.—

Spedire cartolina-vaglia alla nostra Amministrazione

Anno XI — Fascicolo 6-7. Conto Corrente colla Posta Giugno-Luglio 1911.

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata
di Scienze Spiritualiste

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

MILANO - Via Cappuccini, 18 - MILANO

TELEFONO 87-00

Fascicolo doppio — Lire 1,00

Pubblicato il 30 luglio 1911

SOCIETA' DI STUDI PSICHICI - MILANO

Estratto dello Statuto.

TITOLO I. - *Scopo e metodo.*

ART. 1. — È costituita in Milano una **Società di Studi Psichici** con intenti esclusivamente scientifici.

ART. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero. Telepatia,
Ipnotismo e sonnambulismo,
Suggestione e autosuggestione,
Fluidi e forze mal definite,

Il termine « Spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

ART. 3. — La « Società » non può occuparsi di studi od esperienze che non appartengano alla categoria dei fenomeni sopra nominati.

ART. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale. Siccome però i fenomeni che si vogliono studiare, non solo sconfinano il campo delle forze fisiche riconosciute, ma richiedono condizioni speciali d'ambiente, si terrà stretto calcolo delle esigenze imposte dalla natura dei fenomeni stessi, onde la loro manifestazione non sia menomata o resa impossibile da una male intesa applicazione di metodo.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente effettivo
Achille Brioschi.

Vice-Presidente
Odorico Odorico, *Dep. al Parlamento.*

Segretario
Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Vice-Segretario
Angelo Baccigaluppi.

Cassiere
Giacomo Redaelli

Consiglieri: D'Angrogna *Marchese* G. — Galimberti Giuseppe — Sironi *Avv.* Ugo — Visconti di Modrone *Conte* Giuseppe.

SOCI ONORARI (1)

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell' Università di Parma* — Barrett *Prof.* W. F. *del « Royal College of Science » di Irlanda* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *redattore di « Luce e Ombra », Milano* — Capuana *Prof.* Luigi *dell'Università di Catania* — Cavalli Vincenzo, *Napoli* — Cipriani Oreste *del « Corriere della Sera », Milano* — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Caccia *Prof.* Carlo, *Parigi* — Crookes William, *della « Royal Society » di Londra* — Delanne *Ing.* Gabriel, *Dir. della « Revue Scientifique et Morale du Spiritisme », Parigi* — Denis Léon, *Tours* — De Rochas *Conte* Albert, *a L'Agnélas (Francia)* — Dusart *Dott.* O., *Saint Amand les Eaux (Francia)* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Direttore della Rivista « Estudios Psychicos », Lisbona* — Dragomirescu Juliu, *Direttore della Rivista « Cuvintul », Bucarest* — Falcomer *Prof.* M. T., *del R. Istituto tecnico e nautico, Venezia* — Farina *Comm.* Salvatore, *Milano* — Flammarion Camille, *Direttore dell'Osservatorio di Juvisy* — Flournoy *Prof.* Théodore, *dell'Università di Ginevra* — Freimark Hans, *Berlino* — Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* — Hyslop *Prof.* H. James, *dell'Università di Columbia (Stati Uniti)* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Maier *Prof. Dott.* Friedrich, *Direttore della Rivista « Psychische Studien » Tübingen (Lipsia)* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Professor* Joseph *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Monnosi *Comm.* Enrico, *del « Giornale d'Italia* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Napoli* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell' Università di Genova* — Moutonnier *Prof.* C., *Presidente della S. di S. P. di Nizza* — Pappalardo Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *Direttore dell' Osservatorio Astronomico della Plata* — Rhan Max, *Direttore della Rivista « Die Uebersinnliche Velt », Berlino* — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Livorno* — Senigalia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* — Tummolo *Prof.* Vincenzo, *Roma* — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro, *Milano* — Uffreducci *Dott. Cav.* Achille, *Roma*, - Vecchio *Dott.* Anselmo *New-York* — Visani Scozzi *Dott.* Paolo, *Firenze* — Zillmann Paul, *Direttore della « Neue Metaphysische Rundschau* — *Gross-Lichterfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno*
Presidente Onorario

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewicz — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggiero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E., -- Smith *Cav. Uff.* James.

---

(1) — A termine dell'Art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società; *b)* I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

CONSIDERAZIONI ED IPOTESI SUI FENOMENI DI BILOCAZIONE.

(Cont. e fine: v. fascic. prec.).

La presente categoria, trattando dei casi in cui « il fantasma sdoppiato è scorto solamente da terzi », apparirebbe incompleta qualora non si esponessero esempi di un gruppo quantitativamente cospicuo, sebbene qualitativamente debole, ad essa appartenente, e che comprende talune forme analoghe di sdoppiamento quali si estrinsecherebbero al letto dei moribondi e si rivelerebbero a individui sensitivi, che in tal guisa assisterebbero ai processi di separazione tra il « corpo fluidico » e l'organismo somatico.

Si comprende che a voler considerare singolarmente tali forme di chiaroveggenza, esse non rivestirebbero valore probativo apprezzabile, dato che non si dispone per ora di criterii di prova valevoli a indagarne l'attendibilità. Nondimeno, qualora si proceda a compararle tra di loro, o a considerarle in rapporto alla fenomenologia sopra enumerata, se ne rileva tosto il valore induttivo, inquantochè si riscontra come le visualizzazioni stesse da una parte concordino tra di loro malgrado qualsiasi divario di tempo e di luogo, o malgrado le svariate condizioni psichiche in cui si realizzano: normali, estatiche, magnetiche, ipnotiche, medianiche; e dall'altra come corrispondano in ogni loro particolarità essenziale con quanto si estrinseca negli altri gruppi costituenti la classe delle manifestazioni di « sdoppiamento ».

Tra i veggenti più famosi in ordine a tali forme di visualizzazioni, è da annoverarsi Andrew Jackson Davis, il quale racconta di avere assistito una trentina di volte a manifestazioni consimili (« Penetralia », p. 308), una tra le quali capitatagli allorchè si trovava presente all'impiccagione di un famoso delinquente. Le sue descrizioni in argomento appariscono sempre interessanti; senonchè le migliori tra esse risultano troppo lunghe per riportarle nel presente lavoro già esorbitante i limiti di una monografia.

Citerò brevi esempi del genere, cominciando da un episodio in cui la visualizzazione di « sdoppiamento » appare in forma embrionale, per indi arrivare rapidamente a casi precisi e definiti.

Caso VI. — Mrs. Morgan nel libro: « From matter to spirit » (pag. 127) racconta di una donna del popolo — J. D. — « priva d'istruzione e che certamente non aveva mai sentito parlare delle svariate graduazioni con cui si manifestano ai sensitivi le visioni spirituali », la quale avendo assistito agli ultimi istanti di un bimbo, così le raccontò:

Io vegliavo un bimbo infermo in compagnia della di lui madre. Egli aveva due anni e mezzo, ed era stato assalito da convulsioni che lo costringevano a letto da tre o quattro giorni. La madre teneva una mano sotto la testa del bimbo, ed io prestavo assistenza dall'altra parte del letto. Nel caminetto, posto a me di fronte e dal lato ove stava la madre, ardeva una fiammata brillante. D'improvviso io vidi quella fiammata oscurarsi in causa di un non so che di opaco venuto a interporsi tra me e il caminetto, e questo non so che fluttuava continuamente avanti e indietro. Feci osservare alla madre il caso strano, ma essa rispose di nulla avvertire. Nel frattempo erano cessate le convulsioni nel bimbo, il quale erasi abbandonato esanime sul lettuccio, rimanendo in tale stato fino al momento in cui, verso le dieci, cessava di vivere. Cominciai ad avvertire l'oscurarsi del fuoco un'ora prima che il bimbo morisse, e il fenomeno perdurò fino all'istante in cui egli esalava l'ultimo respiro. Da quel momento rividi la fiammata chiara e brillante.

Caso VII. — La stessa Mrs. Morgan, nel libro citato (pag. 128) aggiunge quest'altro episodio, già meglio evoluto del primo, in cui essa fu in parte percipiente collettivamente a un'amica dotata di sensitività maggiore.

Io stessa — essa scrive — mi trovai una volta al capezzale di un morente in compagnia di un'amica ch'io sapevo dotata di sensitività per le visioni spirituali. Al momento in cui il respiro del moribondo si mutava in rantolo, io vidi una bianca nebulosità sorgere dal di lui corpo e arrestarsi a due o tre pollici di distanza. Notai come la mia compagna guardasse attentamente essa pure. Lo sguardo di lei, che irradia sempre una strana luminosità allorchè avverte cose non viste da altri, erasi a un dato momento distratto dalla muta contemplazione del degente per affissarsi in alto verso la testata del letto; quindi, riabbassandosi alquanto, aveva preso a guardare nel vuoto con attenzione estrema, perseverandovi oltre un minuto. Io la guardavo in attitudine interrogativa, ma essa taceva.

A suo tempo, così mi spiegò: « Io vidi una bianca nebulosità sorgere dalle

coltri, cosa da me avvertita in altre circostanze, allorchè la mia attenzione fu richiamata verso la testata del letto, dove si andava condensando in colonna una nubecola di tre o quattro piedi in altezza, da cui emanava una luminosità tra la luce diurna e quella lunare. Nell' interno della medesima si discerneva una luminosità maggiore, la quale diveniva di più in più brillante al centro, mentre dal centro alla circonferenza il tutto appariva sconvolto da un moto vertiginoso. Rividi nuovamennte il fenomeno al momento in cui l'infermo esalava l'ultimo respiro; c allora quella colonna perve elevarsi e sparire ».

CASO VIII. — Sarah Underwood, nel libro: « Automatic, or spirit writing » (pag. 302), racconta di una dottoressa in medicina la quale si espresse con lei in questi termini circa un'esperienza congenere avuta al letto di un morente:

Qualche tempo fa — narrò la dottoressa — fu trasportato alla mia casa di salute un signore ch'io non conoscevo e che versava in condizioni così gravi da non lasciare adito a speranza alcuna. Languì due giorni, e poi venne a morire mentre io mi trovavo al suo capezzale addolorata di nulla poter fare per lui.

Siccome vedevo che gli rimanevano pochi istanti di vita, pensavo al modo di avvertirne i famigliari, allorchè fui d'improvviso conscia di una « presenza » a me da lato, e volgendomi, rimasi come fulminata in vedermi da fianco il degente in persona, morto in quell'istante. Quella forma spirituale pareva ignara della mia presenza, e guardava il proprio cadavere con espressione di grande meraviglia mista a terrore. Mi distrassi un momento a contemplare anch'io quella salma irrigidita; quando mi rivolsi, quella forma era sparita; ma era in me rimasta la convinzione di avere assistito alla dipartita di un'anima.

CASO IX. — Mrs. Florence Marryat nel libro: « The spirit world » (pag. 128), racconta il seguente episodio:

Io conto fra le dilette amiche mie una giovane signora appartenente alle alte classi dell'aristocrazia, la quale è dotata di facoltà medianiche meravigliose, sebbene la cosa non sia a conoscenza che di pochi intimi in causa dei soliti pregiudizi... Or fa un anno, essa ebbe la sventura di perdere la sorella maggiore, allora ventenne, colpita da fiera pleurite. Edith (che con tal nome designerò la giovane medium) non volle staccarsi un'istante dal capezzale della sorella, ed ivi passata in condizioni chiaroveggenti, ebbe ad assistere al processo di separazione dello spirito dal corpo. Mi raccontava essa che negli ultimi giorni di vita terrena la povera inferma erasi fatta irrequieta, sovreccitata, delirante, e senza posa si rivolgeva nel letto profferendo frasi e parole sconnesse. Fu allora che Edith cominciò ad avvertire una sorta di nebulosità sot-

tile, quasi fumo leggero, la quale veniva adunandosi sopra il capo di lei, e gradatamente espandendosi e condensandosi, aveva finito per assumere le proporzioni, le forme e le sembianze della sorella morente, in modo da rassomigliarla in ogni particolare, fatta eccezione per l'apparenza incolore. Quella forma si librava in aria, col volto in basso, sovrastante all'inferma di qualche piede.

A misura che il giorno reclinava l'irrequietudine della morente si andava calmando, dando luogo sull'imbrunire a un esaurimento profondo foriero dell'agonia. Edith contemplava trepidante la sorella: il volto illividiva, lo sguardo si annebbiava, ma in alto la forma fluidica andava imporporandosi e pareva gradatamente animarsi di quella vita che rapidamente si accomiatava dal corpo. Un momento dopo la fanciulla morente giaceva inerte e inconscia sui guanciali, ma la forma sovrastante erasi omai trasformata in uno spirito vivente. Senonchè cordoni di luce, simili a fluorescenze elettriche, l'avvincevano tuttora al cuore, al cervello e agli altri organi vitali. Giunse il momento supremo: lo spirito oscillò qualche tempo da un lato all'altro, per indi venire a collocarsi in posizione eretta a lato del corpo esanime. Era in apparenza assai debole, e appena capace di reggersi, ma era la riproduzione vivente di quel corpo.

E mentre Edith contemplava quella scena meravigliosa, ecco presentarsi due forme luminose, nelle quali essa riconobbe il proprio padre e la nonna, morti essi pure in quella casa. Entrambi si avvicinarono allo spirito neonato, lo sorressero amorosamente, lo cinsero fra le loro braccia, mentre il capo di lei si reclinava in completo abbandono sull'omero paterno. Così ristettero qualche tempo, fino a quando ella parve riprendere lena; allora strapparono i cordoni di luce che ancora l'avvincevano al corpo, e cingendola sempre fra le loro braccia, si diressero alla finestra, passarono sorvolando, si elevarono e disparvero.

Caso X. — William Stainton Moses pubblicava nel *Light*, in data 9 Luglio 1887, la seguente relazione di una sua personale esperienza:

Di recente, e per la prima volta in vita mia, ebbi occasione di studiare i processi di transizione dello spirito. Tante cose appresi da siffatta esperienza, che mi lusingo riuscire utile ad altri narrando quanto vidi.... Si trattava di un prossimo parente, vecchio di quasi ottant'anni, il quale avviavasi alla tomba senza esservi tratto da speciali infermità.... Mi ero avvisto da certi sintomi, in apparenza insignificanti, che la sua fine era prossima, ed ero accorso a compiere l'ultimo triste mio dovere....

Per ausilio dei miei sensi spirituali io potevo discernere come intorno al suo corpo e al di sopra di esso si venisse adunando l'aura luminosa con cui lo spirito doveva foggiarsi un corpo spirituale; ed avvertivo com'essa gradatamente aumentasse in volume e densità, per quanto soggiacesse a variazioni continue in più o in meno, a seconda delle oscillazioni subite dalla vitalità del

morente. Per tal guisa mi fu dato rilevare come talvolta un lieve alimento ingerito, o un improvviso influsso magnetico scaturito da persona avvicinatasi all'infermo, avesse per effetto di avvivare temporaneamente quel corpo, richiamando indietro lo spirito. Conseguentemente quell'aura appariva in continua funzione di flusso e di riflusso.

Assistetti all'identico processo per dodici giorni e dodici notti, e sebbene già dal settimo giorno il corpo mostrasse segni palesi dell'imminente dissoluzione, quel meraviglioso fluttuare della vitalità spirituale in via di esteriorarsi persisteva immutato. Per converso, aveva mutato la colorazione dell'aura, che inoltre andava assumendo forme di più in più definite a misura che per lo spirito si avvicinava l'ora della liberazione. Solamente ventiquattr'ore prima della morte, allorchè il corpo giaceva inerte con le mani conserte sul petto, il processo di liberazione prese a defluire senza riflussi. Al momento supremo, vidi apparire forme di « spiriti-custodi », i quali si avvicinarono al morente e senza sforzo alcuno sottrassero lo spirito a quel corpo esausto.

Contemporaneamente i famigliari dichiaravano che quel corpo era morto. Poteva darsi che così fosse; infatti il polso e il cuore non davano segni di vita, nè lo specchio si appannava per alito; eppure i « cordoni magnetici » avvincevano ancora lo spirito al cadavere, e rimasero al posto per 38 ore. Io ritengo che se in tale periodo si fossero realizzate condizioni favorevoli, od avesse agito sul cadavere una volontà potente, si avrebbe potuto richiamare lo spirito nel corpo. Non sarebbe forse occorsa in tali circostanze la resurrezione di Lazzaro?... Allorchè finalmente i « cordoni » s'infransero, le sembianze del defunto su cui leggevansi le sofferenze patite, si rasserenarono completamente assumendo un'espressione ineffabile di pace e di riposo ».

***

Queste le narrazioni dei sensitivi; alle quali m'induco a contrapporre un brano della notissima relazione del dott. Wiltse sopra un'esperienza personale di « autoscopia » occorsagli durante il periodo critico di una gravissima infermità che lo condusse sull'orlo della tomba; con ciò i lettori avranno modo di riscontrare fino a qual punto i fenomeni di visualizzazione del « corpo eterico altrui in via di esteriorarsi » concordino con quanto si rivela talvolta ai morenti circa i processi di « sdoppiamento » del loro proprio « corpo eterico ».

Il caso del dott. Wiltse venne rigorosamente investigato dal dottor Hodgson e dal Myers, ed è tra i casi meglio autenticati che si conoscano. Basti dire che i principali testimoni del fatto firmarono dinanzi a pubblico notaro un'attestazione giurata in cui si certifica come il dott. Wiltse nar-

rasse la visione occorsagli al momento in cui riprese conoscenza dopo una crisi comatosa simulante la morte.

Debbo aggiungere come durante l'estrinsecarsi del fenomeno, si realizzassero incidenti di « peregrinazione a distanza del corpo eterico » con relative percezioni veridiche di situazioni lontane, incidenti ch'io non citerò dovendomi attenere alla riproduzione dei brani in cui il relatore espone quanto gli fu dato osservare durante il processo di « sdoppiamento » del proprio « corpo eterico ».

Per la narrazione integrale dell'episodio, rimando i lettori al Vol. VIII, pag. 180, dei « Proceedings of the S. P. R. ».

Caso XI. — Dopo aver descritto le fasi della sua infermità fino al momento in cui sentendosi morire, diede l'estremo addio ai famigliari ed amici, il dott. Wiltse così prosegue:

« .... Rimasi circa quattro ore privo di polso e senza che fossero percettibili i battiti del cuore; così m'informa il dott. Raynes che stava al mio capezzale. A un dato momento parecchi dei presenti mi credettero morto, e la nuova essendosi sparsa oltre le mura domestiche, le campane del villaggio intuonarono il mio funerale.... Credo di essermi trovato in condizioni di assoluta incoscienza; naturalmente non mi attenterò a precisarne la durata, visto che un minuto od un secolo trascorsi in tale stato apparirebbero identici. Comunque, tornai cosciente per accorgermi che mi trovavo ancora nel corpo, sebbene sentissi che tra il mio corpo e il mio Io non eravi più nulla di comune. Stupito e giubilante contemplavo per la prima volta me stesso — cioè il mio Io reale — il quale si trovava rinserrato da ogni parte dal « non Io » che lo imprigionava come in un sepolcro di creta.

Con tutto l'interesse di un professionista in medicina, scrutavo le meraviglie anatomiche del mio corpo, alle quali intimamente connesso e come permeato in ogni tessuto, mi trovavo io, cioè l'anima vivente di quel corpo inanimato. Mi avvidi che il tessuto cutaneo segnava i confini esteriori del tessuto — dirò così — animico. Realizzavo perfettamente la mia condizione, e con calma assoluta così ragionavo: « Io sono morto, nel senso conferito dall'uso a tale parola; eppure mi sento più uomo che mai, e scorgo che sto per separarmi dal corpo ». — Vigilavo pertanto sull'interessante processo di separazione tra il corpo e l'anima. In virtù di un potere apparentemente estrinseco, il mio Io si sentiva sospinto e risospinto lateralmente, avanti e indietro, col moto di una cuna; e per opera di tale processo, i vincoli che lo univano ai tessuti del corpo andavano gradatamente rompendosi. Dopo qualche tempo cessarono i moti laterali, e simultaneamente alla superficie plantare dei piedi, alle estremità digitali di essi, poi alle calcagna, avvertii lo strapparsi d'innumerevoli piccoli fili; e

ciò compiutosi, cominciai a sentirmi lentamente ritrarre dai piedi verso la testa alla guisa in cui si ritrarrebbe un cordone di gomma elastica. Ricordo perfettamente che quando raggiunsi l'altezza dell'anca, io dissi tra me: « Ora non c'è più vita al di sotto del femore ». Non mi rimane ricordo del momento in cui mi ritrassi anche dall'addome e dal petto, ma rammento chiaramente il momento in cui tutto il mio Io erasi condensato nella testa, momento in cui feci la riflessione: « Ora mi trovo adunato nel capo; fra poco sarò completamente libero ». — Indi sentii come se mi trovassi tutto alla periferia del cervello e dentro fossi vuoto; quindi, come se ne comprimessi lievemente le membrane in ogni direzione; poi, come se m'infiltrassi attraverso le suture del cranio, e finalmente mi vidi emergere dal cranio alla guisa di un corpo membranoso le cui pareti si fossero appiattite onde passare attraverso una fenditura. Ricordo benissimo come io apparissi a me stesso qualche cosa di simile a una « medusa » per ciò che riguarda la forma e la trasparenza.... Nell'emergere dalla testa, mi sentivo sospinto e risospinto in alto e in basso, e poi lateralmente come una bolla di sapone ancora attaccata alla canula, fino a che io mi vidi sciolto dal corpo e mi sentii discendere lentamente al suolo, dove gradatamente mi sviluppai fino a raggiungere le proporzioni di un uomo.

Mi vedevo trasparente, di colore bleu. e perfettamente ignudo. Quest'ultima circostanza m'imbarazzava, e ad evitare gli sguardi delle due signore ch'io scorgevo a me di fronte, nonchè degli altri presenti, fuggii verso la porta che stava aperta. Senonchè, ivi giunto, mi rividi improvvisamente vestito. Rassicurato su tal punto, mi rivolsi per tornare indietro a intrattenermi coi famigliari. Nel volgermi, il mio gomito sinistro venne a contatto del braccio di un signore che stava sulla soglia della porta. Con mia sorpresa, il suo braccio passò attraverso al mio senza opporre resistenza, mentre le due sezioni del mio si riunivano dall'altra parte senza ch'io me ne risentissi, e come se fossero aeriformi. Guardai subito in faccia quel signore onde scrutare s'egli si fosse accorto del contatto, ma egli non ne dava segno, e contemplava tristamente il letto da me abbandonato in quel momento. Guardai con lui da quella parte, e vidi il mio proprio corpo giacere leggermente ripiegato sul fianco destro. Il pallore di quel volto m'impressionò; non mi ero guardato nello specchio da parecchi giorni, e non immaginavo essere ridotto a tali estremi di pallidezza.... Vidi parecchie persone, sedute e in piedi, attorno al mio cadavere, e notai particolarmente due donne piangenti inginocchiate alla mia sinistra. Venni in seguito a sapere come l'una fosse mia moglie e l'altra mia sorella; ma in quel momento io non avevo concetti precisi d'individualità: moglie, sorella, amici, erano per me la medesima cosa. Non rammentavo esistessero gradi di parentela, o, per lo meno, io non vi pensavo. Potevo discernere i sessi e nulla più.... — « Come mi sento bene! — pensai — pochi momenti or sono soffrivo terribilmente; a liberarmi sopraggiunse il cambio che si denomina « morte » e che paventavo

tanto; quindi esso pure è passato, ed ora mi ritrovo uomo come prima, vivente e pensante; sì, pensante più lucidamente di prima; e non sarò più malato; non avrò più da morire! »... Mi avvidi allora che un tenue filo, simile a filamento di ragno, si dipartiva dal mio occipite e andava a ricongiungersi al mio corpo alla base del collo ».

A questo punto il dott. Wiltse narra com'egli uscisse in ispirito dalla camera e peregrinasse lontano; tra l'altro, assistendo a visioni simboliche complesse; quindi così descrive il suo ritorno alla vita:

« Senza ch'io vi pensassi e senza sforzo alcuno da mia parte, i miei occhi corporei si riapersero. Guardai le mie mani, quindi il letto su cui giacevo, e avvedendomi di essere ancora nel corpo, deluso e stupito esclamai: « Che cosa dunque mi avvenne? Dovrò morire una seconda volta? » — Mi sentivo estremamente debole; nondimeno ritrovai la forza di raccontare agli astanti quanto mi era occorso, malgrado che da ogni parte mi si ingiungesse di non parlare. Subito dopo fui colto da sforzi di vomito irrefrenabili e terribili....

Così il dott. Wiltse. Accennerò brevemente a talune concordanze esistenti fra la citata auto-osservazioue di « sdoppiamento » e i fenomeni sopra riferiti di percezione dello « sdoppiamento » altrui.

Tralasciando le concordanze troppo palesi, quali quelle testificanti l'esistenza di un fluido od « aura » che si esteriorizzerebbero dall' organismo del morente per indi concretarsi in un « corpo eterico » identico nella forma a quello « somatico », rileverò come in tale relazione si riscontrino incidenti di « autoscopia interna » analoghi agli altri descritti dai sensitivi, nonchè il fenomeno della visualizzazione di filamenti fluidici vincolanti il « corpo eterico » al « corpo somatico », e l'altro delle oscillazioni laterali cui soggiacerebbe il « corpo eterico » nei processi di liberazione da quello « somatico » (particolare così inaspettato *a priori*, che dal punto di vista allucinatorio non si comprenderebbe come la fantasia di tanti allucinati abbia potuto concordare nell'escogitarlo); al quale fenomeno si connetterebbe un incidente complementare da Mrs. Marryat così descritto: « lo spirito oscillò qualche tempo da un lato all'altro, *per indi venire a collocarsi in posizione eretta a fianco del corpo esanime* »; incidente a cui corrisponderebbe l'espressione del Dott. Wiltse: « nell'emergere dalla testa.... *mi sentii discendere leggermente al suolo* » (vale a dire, a fianco al corpo esanime). Noterò ancora il fenomeno del ritrarsi dello spirito verso la testa, a cominciare dalle estremità plantari; fenomeno che dal Jackson Davis, nella circostanza della morte di una signora

sessantenne, viene così descritto: « Il cervello attrasse a sè gli elementi elettrici, magnetici, motori, vitali, sensitivi sparsi ovunque nell'organismo, per modo che la testa ne fu come illuminata; e mentre da una parte le estremità del corpo divenivano gelide e apparivano oscure al mio sguardo, dall'altra il cervello irradiava in proporzione una maggiore luminosità speciale »; descrizione che corrisponde alle espressioni del Dott. Wiltse

« Simultaneamente, alla superficie plantare dei piedi, alle estremità digitali di essi, poi alle calcagna, avvertii lo strapparsi d'innumerevoli piccoli fili; e ciò compiutosi, cominciai a sentirmi lentamente ritrarre dai piedi verso la testa, alla guisa in cui si ritrarrebbe un cordone di gomma elastica ».

E poichè siamo in tema di concordanze, mette conto di completarlo facendo rilevare come fra le credenze tradizionali comuni ai popoli primitivi si riscontrino identiche narrazioni episodiche, circostanza che tenderebbe ulteriormente a provare come a fondamento delle medesime abbiano a rinvenirsi dei fatti. — Ecco in quali termini un missionario reduce dall'arcipelago di Taiti (Polinesia), espone le credenze in proposito degli aborigeni:

« Al momento della morte — egli scrive — essi credono che l'anima si ritragga nella testa, per indi fuoruscirne e subire un lungo e graduale processo di riassorbimento in Dio, dal quale emanerebbe.... Curioso e interessante appare il fatto che i Taitiani credono alla fuoruscita di una sostanza reale, la quale assumerebbe forma umana; e lo credono sulla fede di taluni fra essi dotati di chiaroveggenza, i quali affermano che non appena il morente cessa di respirare, si sprigiona dalla sua testa un vapore che si condensa in alto, a breve distanza dal corpo, e rimane ad esso vincolato mediante una sorta di cordone formato della sostanza medesima. Tale sostanza — essi affermano — va rapidamente aumentando in volume e in pari tempo assumendo le sembianze del corpo dal quale emana; e quando infine quest'ultimo è divenuto gelido e inerte, il cordone vincolante l'anima al corpo si dissolve, e l'anima liberata vola via, in apparenza assistita da messaggeri invisibili ». (The Metaphysical Magazine, October, 1896).

Qui abbiamo una descrizione che corrisponde nei suoi minimi particolari a quelle narrate dagli odierni veggenti. Ciò posto, non sembra logico nè serio il voler dare ragione di tali concordanze ricorrendo all'ipotesi delle « fortuite coincidenze »; e d'altra parte, siccome i Taitiani non possono avere ricavato le loro credenze dai popoli civili, e questi non possono averle attinte dai Taitiani, sarà pur forza riconoscere come

da siffatti raffronti emerga una valida presunzione in sostegno dell'obbiettività del fenomeno segnalato dai veggenti.

Non fa duopo aggiungere ulteriori commenti alle coincidenze sopra enumerate, le quali appariscono per sè medesime altamente eloquenti e suggestive; circostanza che m'indusse ad accogliere in questa classificazione anche i fenomeni di « visualizzazione » dell'ordine ora esposto, nell'attesa (o speranza) che i progressi avvenire delle discipline metapsichiche abbiano un giorno a tramutare le coincidenze qui rilevate in altrettante buone prove ausiliarie al servizio della tesi propugnata.

E sebbene tali espressioni di prudente aspettativa si riferiscano all'ultima specialissima sezione di « visualizzazioni », comprendo nondimeno l'opportunità di estenderle all'intera fenomenologia contemplata.

Conformemente, nel terminare la parte espositiva del presente lavoro, mi affretto a ripetere ch'io non intesi punto raccogliere una casistica avente carattere scientifico, ma unicamente interesse psicologico; per quanto *già da ora* non abbia essa a considerarsi priva di valore induttivo, tenuto conto di quanto venni fino all'ultimo insistentemente rilevando circa il fatto della concordanza con cui tali forme svariate di fenomenologia, tutte convergenti verso una medesima dimostrazione, si esplicano simultaneamente in contrade diverse, e si ripetono in guise identiche in epoche diverse; concordanza che induce per lo meno alla necessità di una profonda riflessione, e tende a invalidare le conclusioni cui giunsero i più eminenti psicologi e mitologi odierni — da Erberto Spencer a Goblet d'Alviella — in merito alla genesi dell'animismo primitivo e delle credenze religiose in genere.

E si comprende come per chiunque siasi già formata una convinzione spiritualista in base alle altre modalità con cui si estrinseca la fenomenologia medianica, una siffatta concordanza nelle prove raggiunga un grado di probabilità equiparabile a una dimostrazione sperimentale; tanto più che la casistica contemplata non risulterebbe in fondo che il complemento necessario, o meglio, la condizione *sine qua non* dell'esistenza di una gran parte della stessa fenomenologia medianica, a cominciare da talune forme spontanee di apparizioni post-mortem, per finire ai fenomeni sperimentali di « materializzazione ». E si noti bene, tali considerazioni valgono tanto per gli sperimentatori a intendimenti spiritualisti, quanto per quelli a tendenze materialiste. Comunque sia, ripeto ch'io sono ben lungi dal volere assegnare alla casistica in questione un valore

che allo stato attuale delle indagini metapsichiche non può presentare, per cui mi limito a farne rilevare l'interesse psicologico, sotto il quale aspetto si palesa indubbiamente meritevole di essere raccolta e additata ai competenti.

E qui si affaccia il quesito: « Al fine di renderla scientificamente probante che cosa si richiederebbe? » Semplicemente questo, che la realtà dei fenomeni di sdoppiamento del « corpo eterico » venisse dimostrata a mezzo di prove e constatazioni di fatto adeguate e convincenti. E molteplici appariscono i metodi sperimentali con cui raggiungere l'intento, metodi quasi tutti già tentati, sebbene con procedimenti per lo più troppo manchevoli per poterne accogliere con fiducia le risultanze; tra le quali nondimeno se ne annoverano talune degne di attenzione e tali da bene ripromettersi in avvenire da un ordine siffatto di ricerche. Così ad esempio, si ottennero fotografie di « doppii », tra le quali notevoli quelle conseguite dal capitano Volpi in Italia, dai professori Istrati e Hasdeu in Romania, da William Stainton Moses a Londra, dal Colonnello De Rochas e dal Durville a Parigi; come pure si sarebbero ottenute fotografie di emanazioni più o meno fantomatiche al letto di morte dal dott. Baraduc, e si sarebbero conseguiti sperimentalmente fenomeni di sdoppiamento mediante l'ipnotismo dai citati De Rochas e Durville; quest'ultimo sarebbe anche arrivato ad ottenere la fluorescenza di una carta indotta di apposite sostanze introducendola nel punto dello spazio in cui la sonnambola localizzava il « doppio » di altra persona lontana giacente per la circostanza in condizioni ipnotiche. Si citerebbero inoltre esempi di « doppi » i quali pervennero a manifestare la loro presenza provocando effetti fisici, e con l'Eusapia Paladino si ottennero a distanza — e questa volta il fatto è indubitabile — impronte del di lei volto esteriorizzato, vale a dire del di lei « corpo eterico » sdoppiato e materializzato. Sulla autenticità di questi ultimi fenomeni non è più lecito accampar dubbii, per cui dovrebbero legittimamente considerarsi come acquisiti alla scienza; il che, dal punto di vista teorico, non è dir poco. In merito alle altre modalità sperimentali sopra enumerate, è forza convenire come in parte possano dilucidarsi con le ipotesi della suggestione e dell'autosuggestione, in parte attribuirsi a mal condotte osservazioni, e in parte invalidarsi per insufficienza di particolari. Così dicendo io non intendo affermare che gli accennati motivi di dubbiezza o di discredito risultino in ogni caso fondati, ma semplicemente che si richiedono metodi d'indagine assai più rigorosi per raggiungere al riguardo la certezza scientifica.

Meritano nondimeno di venir segnalate le notissime esperienze del Colonnello De Rochas e del Durville, anzitutto perchè condotte con metodo rigorosamente scientifico da uomini pienamente edotti sulle difficoltà inerenti a tali ricerche; in secondo luogo perchè si prestano a far rilevare come nei così detti fenomeni di «sdoppiamento», non sempre avrebbesi a far capo all'ipotesi del «corpo eterico, o perispirito», ma occorrerebbe talvolta presupporre l'esteriorizzarsi di un alcunchè di sostanzialmente diverso.

Ecco in riassunto in che consistono gli esperimenti del De Rochas.

Come è noto, egli pervenne a ottenere il fenomeno dell'*esteriorizzazione della sensibilità* nei propri soggetti mediante i consueti processi ipnotico-magnetici, fenomeno che vieppiù si andava accentuando a misura che si prolungavano i processi stessi, fino a che gli stati concentrici della sensibilità esteriorizzata venivano per così dire a polarizzarsi a destra e a manca del soggetto, che li scorgeva in forma di due colonne fluidiche luminose diversamente colorate, colonne che finivano per avvicinarsi, riunirsi, fondersi e formare una sorta di fantasma il quale ripeteva sincronicamente ogni movenza del soggetto; e l'esistenza di tale fantasma poteva inferirsi con una certa sicurezza dal fatto che se nel punto in cui veniva localizzato dal soggetto si eseguivano atti prensili e di pigiamento a sua insaputa, o se anche accidentalmente taluno attraversava quella zona, il soggetto avvertiva tosto delle corrispondenti sensazioni di contatto e di dolore. Inoltre, accadde una volta che avendo il soggetto in sonno portato a caso lo sguardo su di uno specchio posto di fronte, ebbe l'illusione di vedere a sè dinanzi un altro fantasma identico a quello scorto a sè da lato, fantasma che risultò l'immagine riflessa del suo « doppio ».

Questi i fatti; rimane a chiedersi se in tali circostanze ci si trovi realmente di fronte a un fenomeno di sdoppiamento del « corpo eterico », che inteso nel senso proprio « d'involucro dello spirito », dovrebbe risultare *inseparabile* dallo spirito (non potendosi filosoficamente concepire un puro spirito inesteso), o se si tratti invece dell'esteriorizzazione di un fantasma fluidico inanimato, e quindi sostanzialmente diverso.

Basta, a mio avviso, un'analisi sommaria dei fatti per giungere a quest'ultima conclusione.

Anzitutto, perchè i soggetti del Rochas se affermano costantemente di scorgere il loro « doppio », non affermarono mai di contemplare o di aver contemplato « in ispirito » il loro corpo esanime a distanza, ciò che

farebbe presumere non essersi trovati mai in condizioni simili; in caso diverso non avrebbero mancato di rilevarlo nella guisa medesima che rilevano ogni atto e movenza del « doppio ».

In secondo luogo, perchè a norma di quanto affermano i soggetti stessi, il fantasma esteriorizzato ripeterebbe automaticamente e sincronicamente i loro atti, dando con ciò a divedere consistere esso in una pura forma inanimata, destituita di volontà propria.

In terzo luogo, perchè la circostanza del provare il soggetto una sensazione di contatto ogni qual volta venga sfiorata la zona in cui si troverebbe il fantasma, se da una parte dimostrerebbe la stretta relazione esistente tra il fantasma sdoppiato e il soggetto in ipnosi, dall'altra sarebbe contraria all'ipotesi dell'esodo dell'Io personale nel fantasma, visto che chi reagisce, sente, pensa risulta pur sempre il soggetto in ipnosi. Dal che si avrebbe a indurre come in siffatte esperienze solamente le funzioni ricettive degli organi sensorii periferici si trasferiscano nel fantasma, non già le facoltà psichiche di percezione delle sensazioni, rimaste in sede nei centri corticali corrispondenti.

Insomma, tutto concorrerebbe a dimostrare come negli esperimenti di « esteriorizzazione della sensibilità », l'Io personale cosciente non esuli dall'organismo corporeo, e conseguentemente che nel sopradetto fantasma non abbiasi a ravvisare un fenomeno vero e proprio di « sdoppiamento del corpo eterico ».

Dato pertanto che il fantasma fluidico venuto formandosi per l'esteriorarsi della sensibilità periferica risulta diverso per natura dal « corpo eterico », si sarebbe tratti a inferirne consista in un alcunchè di simile a quanto dopo Reichembach si convenne designare col nome di « fluido odico », fluido che pervaderebbe il sistema nervoso di tutti gli organismi viventi e servirebbe a vitalizzarli e sensibilizzarli.

Nelle esperienze del Rochas si tratterebbe quindi di « esteriorizzazione del fantasma odico », il quale inoltre si differenzierebbe dal « corpo eterico » pel fatto che il primo non sarebbe suscettibile di allontanarsi che di poco dall'organismo da cui deriva, laddove non vi sarebbero limiti di distanza pel secondo. Oltre di che, il « fantasma odico » sarebbe suscettibile di fungere come centro di condensamento di materia somatica, fino a rendersi visibile, tangibile e provocare effetti fisici.

A tal proposito il colonnello De Rochas narra quanto segue:

« Un giorno Eusapia Paladino permise che io l'addormentassi in presenza della mia consorte (essa fu così sovente torturata dagli uomini di scienza che

si è fatta sospettosa). Giunsi rapidamente a portarla agli stadi profondi della ipnosi, e allora essa, con suo grande stupore, vide apparire alla sua destra un fantasma di color bleu. Le chiesi se quel fantasma fosse John. — No — essa rispose — ma è di questa sostanza che si serve John. — Detto ciò la colse un senso di paura e chiese insistentemente di esser risvegliata; ciò ch'io feci, deplorando di non aver potuto proseguire ulteriormente nelle mie ricerche». (A. De Rochas: L'Exteriorisation de la motricité, pag. 17).

Tale risposta dell'Eusapia concordando esattamente con le argomentazioni di cui sopra, non manca di valore induttivo, tanto più se si riflette che nel caso speciale l'ipotesi della suggestione non sembra verosimile, considerato che il Rochas non si aspettava simile risposta e che la sua domanda era formulata in guisa da suggerirne piuttosto una in senso affermativo.

Anche i magnetologhi antichi ottenevano dalle loro sonnambole chiaroveggenti descrizioni circostanziate intorno alla natura *trina* dell'entità animica: *spirito, corpo eterico, fantasma odico,* che le sonnambole naturalmente denominavano con appellativi loro proprii. Non sarà inutile citare alcuni brani delle loro rivelazioni in proposito, brani che per lo meno serviranno a chiarire notevolmente le idee di chiunque s'interessi all'argomento. Ecco in quali termini una sonnambola di Werner, pastore luterano di Beckelsberg sul Reno (1840), si esprimeva al riguardo:

Lo spirito, per sè divino, eterno, originato in Dio, è la vita dell'anima (leggi del «corpo eterico»), ed è l'anima che conferisce allo spirito la personalità, lo circoscrive, lo completa. Essa è come il corpo dello spirito, ed è quindi suscettibile sia di spiritualizzarsi con lui, sia di sopraffare lo spirito col degradarsi e materializzarsi sempre più... *Nè l'uno nè l'altra possono sussistere separatamente;* sono intimamente uniti tra di loro nella guisa medesima in cui l'anima (corpo eterico) lo è al corpo. Come ciò si realizzi io non lo so dire; vi sono vincoli spirituali che esorbitano il potere della mia visione... È nell'anima che si contengono i sensi interiori dell'uomo, ed è per suo mezzo che lo spirito estrinseca i suoi poteri... *Ma perchè ciò avvenga, si richiede una terza sostanza la quale viene ad aggiungersi all'anima e serve a far muovere e vitalizzare il corpo...* Tale sostanza invero deriva per essenza dall'anima, ma in conseguenza della sua attività corporea partecipa più della natura corporea che di quella dell'anima; *considerata in sè, questa sostanza, o* fluido nerveo, *è lo strumento indispensabile pel cui mezzo l'anima entra in rapporto col mondo esterno...* Il «fluido nerveo», come quello che per sua natura è troppo corporeo e grossolano, è destinato a separarsi dall'anima e dissiparsi, mentre

l'anima va gradatamente sublimandosi e avvicinandosi alla natura radiosa dello spirito... *Dopo la morte, l'anima non può immediatamente liberarsi dal* fluido nerveo... *e le anime molto terrene se ne saturano con giubilo, ciò che conferisce loro il potere di riprendere forma umana e rendersi visibili ai viventi, o farsi da essi sentire, o venire con essi a contatto, o produrre tonfi e suoni nell'atmosfera terrena.* (Citato da Mrs. Morgan nel libro: « From matter to spirit », pag. 132).

Degne di nota le ultime frasi sottolineate, le quali sono in perfetto accordo con le asserzioni di Eusapia, che cioè « John » si serve del di lei « fantasma odico » per la produzione dei fenomeni fisici.

Da notarsi altresì come la famosa « Veggente di Prevorst » affermasse a sua volta le medesime cose, nonchè l'esistenza del « fantasma odico », ch'essa chiamava « spirito dei nervi », o « principio di vitalità nervea ». Giustino Kerner così scrive di lei:

Per ciò che concerne lo « spirito dei nervi », o « principio di vitalità nervea », essa diceva che *per suo mezzo l'anima entrava in rapporto col corpo, e il corpo col mondo... Per siffatto tramite gli spiriti i quali si trovano in mediana regione sono posti in grado di attrarre a sè materiali atmosferici che loro conferiscono il potere di farsi udire dai viventi, di venire con essi a contatto, di sospendere le leggi della gravità, o di muovere oggetti pesanti.* Quando una persona muore in condizioni di grande purità, essa non porta con sè nulla del « principio di vitalità nervea »... ed è perciò che gli spiriti felici che più non ne sono pervasi, *non possono apparire ai viventi, nè farsi udire o toccarli.* (Citato da Mrs. Morgan, pag. 137).

Come si vede, le affermazioni delle sonnambole o delle estatiche vissute in epoche anteriori all'avvento del moderno spiritismo concordano esattamente con quelle dei medium, taluni fra i quali, come l'Eusapia, sono troppo ignoranti onde presupporli edotti in sottigliezze teorico-dottrinali di tal natura.

Pertanto, le considerazioni sopra riferite possono riassumersi nelle tre proposizioni seguenti:

1. Nei casi genuini di autoscopia spontanea o provocata in cui il soggetto vede apparire a sè dinanzi il proprio fantasma e sente ripercuotersi nella propria coscienza le sensazioni occasionalmente provate dal fantasma stesso, si avrebbe a indurre trattarsi di un fenomeno di sdoppiamento del « fantasma odico », sdoppiamento che nella sua fase iniziale si rivelerebbe sotto forma di « esteriorizzazione della sensibilità.

2. Solamente nei casi in cui la coscienza di sè trovasi trasferita

nel fantasma sdoppiato il quale scorge a distanza il proprio corpo esanime, si avrebbe ad arguirne trattarsi di un fenomeno autentico di sdoppiamento del « corpo eterico », tenuto conto che eziandio *a priori* non sarebbe logicamente ammissibile, nè filosoficamente concepibile che lo « spirito » esulasse dal corpo senza l'involucro « perispiritico », vale a dire nelle condizioni di puro spirito inesteso.

3. A spiegazione infine di taluni episodi complessi in cui nel fantasma si troverebbero simultaneamente trasferite la coscienza di sè, la sensibilità periferica e la facoltà di provocare effetti fisici, nulla osta a che si riconosca la possibilità che l'esodo del « corpo eterico » avvenga talora con parziale saturazione di sostanza « odica ».

Oltre le categorie citate, altre se ne annovererebbero la cui fenomenologia risulterebbe d'interpretazione dubbia e imbarazzante, come ad esempio allorchè il soggetto pur conservando la coscienza di sè, prova la sensazione di essersi trasferito in un dato luogo, dove scorge effettivamente ciò che avviene in quel mezzo e dove per soprappiù è scorto dalle persone presenti; dal che ne conseguirebbe che il soggetto avrebbe la sensazione di trovarsi *in persona* in due località nel medesimo tempo. Ora non essendo lecito conferire il dono dell'ubiquità all'Io pensante, non rimarrebbe che spiegare i casi di tal natura ricorrendo all'ipotesi di un'azione simultanea telestesico-telepatica nel soggetto; e ciò tanto più che in molti dei casi in quistione farebbero difetto certi dati essenziali riscontrabili in quelli di presumibile « sdoppiamento », e vi si ritroverebbero invece le circostanze e le condizioni predisponenti all'azione telestesico-telepatica.

E nel senso di una spiegazione puramente telepatica si espresse recentemente il prof. Hyslop a proposito di taluni episodi congeneri riportati da Mrs. Bates, osservando appunto che non potevasi razionalmente ammettere l'anomalia del trovarsi un dato individuo *normalmente cosciente* nel proprio corpo e in pari tempo scorgere *in persona* cose lontane, circostanza implicante la presenza simultanea di sè stesso in due luoghi. Senonchè Mrs. Bates replicava al prof. Hyslop osservando come in contingenze simili il soggetto presumibilmente non era *normalmente cosciente*, vale a dire che ogni qual volta ciò avveniva in condizioni di *apparente* veglia, dovevano pur sempre realizzarsi nel soggetto intermittenze di *trances* inavvertite e fugacissime; la quale induzione apparirebbe giustificata dal fatto che stati analoghi di « assenza psichica » si realizzano frequentemente allo stato di veglia nei soggetti ipnotici ed isterici.

Qualora si ammettesse questa possibilità, taluni dei casi contemplati rientrerebbero con facilità nella categoria dei fenomeni di esodo del « corpo eterico ».

Comunque sia, mi pare che in base alle considerazioni sopra enumerate, emerga chiaramente la necessità di stabilire una distinzione tra « fantasma eterico » e « fantasma odico ».

Ciò posto, torno ad occuparmi esclusivamente del « corpo eterico », intrattenondomi a discutere intorno a certe altre dichiarazioni di sonnambole dotate della facoltà di « autoscopia interna », facoltà oramai acquisita alla scienza e studiata egregiamente in questi ultimi tempi dai dottori Sollier, Bain, Lemaître. È noto come tale facoltà consista nel dono meraviglioso di scrutare i più reconditi recessi del proprio organismo, e non già soltanto macroscopicamente, ma eziandio microscopicamente e in guisa da esorbitare di gran lunga i limiti degli strumenti di cui la scienza dispone. Ora se si considera che ogni qual volta è dato controllare le dichiarazioni di dette sonnambole si riscontra com'esse oltrechè descrivere in guisa anatomicamente e fisiologicamente impeccabile la struttura e le funzioni dei loro organi interni, ne rivelano altresì le condizioni patologiche fino ai minimi particolari della dissociazione somatica, e ciò anche nella circostanza che l'operatore ed il soggetto ignorino entrambi l'esistenza di una data lesione organica, non vi sarebbe ragione di non credere allo loro lucidità nei casi in cui rivelino particolarità funzionali od istologiche fino ad ora sfuggite alle indagini della scienza. Con questo alludo alle dichiarazioni di una sonnambola del dott. Sollier a proposito delle funzioni dei centri corticali in rapporto all'estrinsecazione del pensiero.

Ecco il brano in quistione, ch'io deduco dalla relazione che ne diede lo stesso Sollier nel numero di Gennaio 1903 della « Revue Philosophique »:

Jeanne — egli scrive — si passa la mano sulla fronte, rigetta indietro la testa, curva il dorso, quindi bruscamente si raddrizza e dice:

Da questa parte vedo delle piccole macchine chè si sono schiuse.

D. — In che consistono queste piccole macchine?

R. — Sono piccole macchine che dormivano.

D. — E che c'è dentro?

R. — Un forellino rotondo guernito di punte.

D. — Una sorta di pennello, dunque?

R. — Sono specie di aghi; le camerette (vale a dire i piccoli fori) quando dormono sono chiuse, sono come rinserrate.

D. — A che cosa servono?

R. — *Esse servono a farmi pensare; i piccoli punzoni ora si ritraggono, ora si distendono ininterrottamente come un ordigno in vibrazione;* fatta eccezione per quelli che dormono i quali rimangono perfettamente tranquilli.

D. — Dove si trovano le immagini di cui poco fa parlavate?

R. — *Entro i forellini;* quando le piccole punte cominciano ad agitarsi, a vibrare, tutto ciò fa venire l'immagine dinanzi ai miei occhi; quando l'immagine viene, io più non veggo i forellini; essa prende tutta la fronte, ma io so bene che è là dentro, *poichè è di là che essa vien fuori...* Ma le immagini sono legate con dei fili qui (essa mostra l'occipite al livello dei lobi ottici), perchè quando esse dormono io nulla sento qui, ma quando invece stanno per venire unitamente ai colori, io sento qui dietro qualche cosa che tira, mentre sul davanti un alcunchè prende a muovere sul posto, ad agitarsi, a vibrare.

A tali dichiarazioni della sonnambola, il dott. Sollier aggiunge in calce la seguente nota:

Tutte le malate che ricuperano la sensibilità cerebrale parlano in modo identico di certi *piccoli fori,* di certe *scatolette* che si mettono in ordine al momento in cui le loro idee si rischiarano.

Dal nostro punto di vista, l'idea fondamentale da rilevare nelle dichiarazioni citate è questa, che la sonnambola vede nelle cellule cerebrali dei forellini interni, o « camerette », rivestite di prolungamenti fibrillari che quando si distendono e vibrano, fanno sorgere l'immagine psichica dinanzi a lei, immagine che prende forma obbiettiva nell'interno delle « camerette ». In altre parole, durante il processo psichico di rammemorazione, o ideazione, ogni cosa si svolgerebbe come se le immagini esistessero *in potenza* entro i forellini o « camerette » cellulari, di dove le vibrazioni fibrillari le farebbero scaturire in servigio dell'Io normale cosciente.

Ora tutto ciò non implica forse l'idea che le immagini psichiche esistano in un mezzo *esteriore* all'organo cerebrale? E precisamente negli interspazi cellulari dalla sonnambola denominati « camerette », campo presumibile d'azione del « corpo eterico? ». Qualora ciò fosse, si avrebbe ad arguirne che il lato fisico del processo d'ideazione consista appunto in questo, che pel tramite di prolungamenti fibrillari vibranti in un mezzo riservato all'azione del « corpo eterico », venga a stabilirsi il ne-

cessario rapporto tra i centri corticali registratori automatici delle svariate tonalità vibratorie ad essi pervenute per le vie sensorie, e il « corpo eterico » depositario delle corrispondenti immagini psichiche.

Un siffatto concetto delle funzioni cerebrali in rapporto all'estrinsecazione del pensiero risulterebbe invero fecondo di applicazioni teoriche, prestandosi esso a far meglio comprendere la natura dell'Io subcosciente, in cui si conterrebbe la vera personalità umana; come anche a far meglio comprendere la relatività delle facoltà psico-sensorie in quanto esistono quali funzioni della personalità spirituale durante il ciclo di sua esistenza terrena; come altresì servirebbe a dare mirabilmente ragione dell'enorme disparità esistente fra individuo e individuo — a parità di volume e di sviluppo cerebrale — in ordine alle capacità intellettuali, disparità che in parte dipenderebbe dalla maggiore o minore eccellenza vibratoria dei prolungamenti fibrillari (o amiboidi) interni delle cellule corticali, e in parte dalla maggiore o minore raffinatezza ricettiva del « corpo eterico »; dimodochè verrebbe a spiegarsi come sia possibile che un genio possegga talora un organo cerebrale inferiore per volume alla media normale.

E dal punto di vista filosofico verrebbe infine soddisfacentemente conciliato l'eterno dissidio esistente fra le multiple scuole che da quasi trenta secoli si affaticano invano onde risolvere il formidabile problema della conoscenza.

A cominciare dalle scuole spiritualiste postulanti il « dualismo sostanziale » tra materia e spirito, tra sostanza spirituale e sostanza corporea, che sarebbero l'una all'altra estrinseche e concomitanti (Aristotele, Platone, Anassagora, Pitagora, Descartes), per giungere all'altra scuola spiritualista del « Monadismo » i cui fautori definiscono lo spirito « una realtà concomitante ma inestesa » (Leibnitz, Herbart, Lotze), e far capo alla scuola scozzese che lo considera « realtà empirica »; e dalle scuole spiritualiste per passare alle materialiste, cominciando dall' « atomismo » degli stoici e di Lucrezio, sistemato e corretto dal Gassendi, dall'Hobbes, da Condillac, da Helvetius, Cabanis, la Mettrie, Holbach, e da esso trasferendoci a un'altra sorta di materialismo del pari grossolano, secondo il quale la personalità cosciente non sarebbe che il termine di una « dualità empirica », ossia l'equivalente della forza necessariamente connessa alla materia (Buchner, Vogt, Moleschott, e fino a un certo punto Feuerbach, Czolbe), per giungere ai propugnatori dell' « Organicismo », pei quali l'Io cosciente sarebbe la risultante di una funzione

complessa emergente da un insieme particolare d'organi (Maudsley, Huxley, Lewes), e da essi trasportandoci ai « Meccanicisti » pei quali i fenomeni psichici consisterebbero in una forma *sui generis* di movimento necessariamente legato alla fase disintegrativa dei processi nervosi centrali (A. Herzen), e da questi infine facendo capo ai propugnatori del « Monismo positivista », pei quali non esisterebbe che una sola sostanza a due faccie, la fisica e la psichica, entrambe attributi di una medesima realtà indefinibile; dal che ne conseguirebbe che i fenomeni del pensiero si presenterebbero come rigorosamente determinati dalle leggi della morfologia (Haeckel, Soury, Sollier, Morselli, Sergi); e dalle scuole materialiste per passare ai fautori del « parallelismo psico-fisico », i quali postulando la « relatività del conoscere » accettano ad un tempo le tesi antitetiche dell'inseparabilità e dell'irriducibilità del fatto psichico e del fatto fisiologico, astenendosi dal pronunciarsi in favore dell'una o dell'altra delle scuole antagoniste, contentandosi cioè di un indirizzo puramente critico e sperimentale; scuola più d'ogni altra illuminata, che però va suddivisa in multiple divergenti propaggini a seconda delle preferenze individuali verso l'una o l'altra delle soluzioni estreme, a cominciare dal « sensismo » di John Locke, per passare al « realismo critico » di Kant, al « fenomenismo » temperato di Main de Biran, al « relativismo categorico » del Renouvier, al positivismo corretto e conseguente del Littrée, al « relativismo realista » del Taine, al « realismo-idealismo » di Wundt, Zollner, Liebemarm, Lange, all' « empirismo associazionista » di Stuart Mill e del Bain, all' « empirismo associazionista ed ereditario » dello Spencer, al « realismo fenomenico » del nostro Siciliani, al « realismo idealistico-pratico » del Fouillée, che cosa dunque conclusero, che cosa dunque scoprirono tutte codeste scuole di filosofi spiritualisti, materialisti, criticisti, positivisti? Facile è la risposta: Nulla conclusero, nulla scoprirono essi, per quanto in ogni singolo sistema si contengano germi fecondi di Vero. Nulla conclusero poichè non lo potevano, a ciò contrastando i tempi non ancora maturi a sintesi adeguatamente comprensive circa il problema della conoscenza, mancando alla speculazione filosofica il materiale greggio dei fatti su cui fondare le proprie illazioni, materiale che solo poteva trarla dalle altitudini vertiginose e infide dell'astrazione pura per ricondurla sul terreno pratico delle induzioni e deduzioni sperimentali, unico campo idoneo a una conciliazione tra le varie scuole antagoniste sulla base di reciproche concessioni strappate ai contendenti dall'evidenza delle prove.

E difatti, come intendersi, come concludere se da una parte la scuola spiritualista insisteva nell'affermare l'assoluta indipendenza dello spirito dalla materia malgrado la manifesta impotenza a debellare la falange delle prove in contradditorio legittimamente addotte dalla scuola materialista? E come intendersi, come concludere, se d'altra parte la scuola materialista, dando prova di una cospicua inettitudine alla speculazione filosofica (e ciò fino al punto da non comprendere che pensiero e movimento rimarranno in eterno irriducibili), si credette autorizzata a proclamare la dipendenza assoluta dello spirito dalla materia in base alle prove raccolte, le quali non riguardavano in modo alcuno il formidabile problema della conoscenza filosoficamente inteso?

Per converso, la scuola del « parallelismo psico-fisico », limitandosi ad affermare l'indubitabile correlazione per legge di equivalenza fra le opposte attività, morfologica e psichica (nel senso di una *rispondenza parallela*, non già di *un'assoluta conversione*), e in pari tempo riconoscendo l'irriducibilità dei due fatti, se da una parte compieva atto di vera sapienza, dall'altra prescrivendo a sè stessa di lasciare *aperte* siffatte questioni mantenendo un indirizzo puramente critico e sperimentale, nùlla poteva concludere, nulla risolvere o conciliare. E' doveroso riconoscere nondimeno come tale attitudine apparisse l'unica conforme alle condizioni del sapere prima dell'avvento delle ricerche metapsichiche, le quali rivelando improvvisamente l'esistenza di una regione psichica insospettata, aprivano il varco a nuove induzioni, a nuove deduzioni, a nuove sintesi, a nuove ipotesi, a nuove teorie capaci di conciliare i due poli del pensiero filosofico odierno, quali sono il Criticismo e il Positivismo.

Infatti — per limitarci a quella sezione di fenomeni metapsichici qui contemplata — qualora ulteriori indagini scientifiche pervenissero a dimostrare l'esistenza nell'uomo di un « corpo eterico » il quale entrasse effettivamente in rapporto col proprio strumento di relazione, cioè a dire il cervello, nella guisa sopra riferita, e con ciò si venisse a stabilire come il processo d'ideazione psichica risulti *esteriore* all'organismo cerebrale, per quanto l'organismo cerebrale si dimostri indispensabile all'ideazione psichica, quale si realizza durante la vita terrena di relazione; o in altri termini, qualora venisse dimostrato come non sia il cervello che pensi, ma lo spirito, per quanto lo spirito non abbia modo di entrare in rapporto col mondo esterno senza il tramite del cervello, in tal caso riuscirebbe possibile formulare una novella teorica della conoscenza capace di conciliare la tesi fondamentale spiritua-

lista con quella materialista; e i propugnatori del « parallelismo psicofisico » vedrebbero mirabilmente legittimato il loro punto di vista, con questo però di guadagnato, che mentre essi dovevano star paghi a riconoscere la saggezza dell'indirizzo adottato senza pervenire a rischiarare la tesi antitetica dell'inseparabilità e irriducibilità delle attività psichica e morfologica, in tal caso invece troverebbero la tesi stessa sufficientemente dilucidata per divenire concepibile; bene inteso, concepibile nei limiti imposti dalla natura alle conoscenze umane, cui fu serbato il regno del « fenomeno » e vietato quello del « numeno »; ciò che d'altronde è quanto basta onde appagare l'intelletto ed il cuore, nonchè far atto di vera scienza.

E allora si constaterebbe come i psicologi e i fisiologi odierni incogliessero nel medesimo errore in cui incoglievano gli astronomi predecessori di Copernico, i quali fidandosi alla testimonianza dei sensi non potevano nutrir dubbio circa il moto diurno del Sole e la stabilità della Terra, laddove in realtà era il contrario che avveniva. E i fisiologi e i psicologi odierni, partendo a loro volta da dati di fatto in apparenza altrettanto sicuri, non potevano nutrir dubbio circa il determinismo assoluto degli stati di coscienza in rapporto al funzionamento cerebrale, laddove in realtà avveniva sostanzialmente l'opposto di quanto essi inferivano con sicurezza pari a quella degli astronomi pre-Copernicani.

ERNESTO BOZZANO.

I legami invisibili.

Ogni uomo è un mondo, cioè un centro morale d'altri uomini più o meno ampî. Non parlo solo delle azioni e influenze esteriori e palpabili come quelle di un re, di un capitano, di un banchiere; parlo delle influenze morali e spirituali che sfuggono all'occhio perchè partengono al mondo degli spiriti. Che stupore avremmo se potessimo vedere i numerosi legami degli spiriti nel tempo e nello spazio.

GIOBERTI.

LA NOSTRA POSIZIONE

DI FRONTE AD UN DEPLOREVOLE INCIDENTE

Per mettere fine alle supposizioni, rivedere, appurare, analizzare i fatti e provocare un verdetto da uomini di scienza e di valore non sospettabili di soverchie tenerezze per le nostre idee, a nome della *Società di Studî Psichici* di Milano, avevo affidato la media signora Lucia Sordi di Roma ad una Commissione locale perchè la studiasse applicando i mezzi scientifici del caso, e riferisse entro un termine adeguato che non doveva essere inferiore ad un anno. Nel frattempo *m'impegnavo a sospendere ogni pubblicazione in merito*, come appare da mia dichiarazione a pagina 50, corrente anno, di *Luce e Ombra*.

Ripeto che le esperienze dovevano svolgersi entro un termine adeguato, perchè in un campo oscuro, insidioso ed ambiguo come quello della medianità in cui i fenomeni veri si intrecciano ai simulati e si innestano sopra un medesimo tronco, il credere di poter formulare un giudizio qualsiasi in base a qualche seduta, denota, se non presunzione certo ingenuità.

Non di rado ciò che prima si era presentato coi caratteri del trucco si verifica in seguito con tutta l'evidenza del fenomeno, o viceversa, e spesso mancano ad una seduta gli elementi caratteristici, complementari e conclusivi di altre. Se il *provare* e *riprovare* è canone di ogni ricerca positiva anche quando si riferisca alla constatazione di valori comuni, esso diventa un imperativo categorico allorchè si tratta — come nel caso nostro — di fatti complessi e anormali che sfuggono ad ogni determinazione precisa e che si staccano nettamente dal quadro delle nostre cognizioni scientifiche, tanto che i meno arditi se ne spaventano o li ri-

gettano *a priori* come impossibili. Generalizzare, in queste condizioni, sulla base di una o due sedute, sarà economico ma scientifico non è.

Il metodo da me suggerito e nel quale convennero le egregie persone che si assunsero l'incarico di rivedere i fatti, era quello di procedere alla loro constatazione applicando gradatamente sempre maggiori e più diretti controlli, fino a stabilire il limite delle possibilità medianiche in rapporto alle leggi note. E ciò senza alterare bruscamente l'ambiente psichico il quale poteva concorrervi per una parte.

Purtroppo la posizione ufficiale delle persone in discorso non era tale da permettere loro più di una seduta quindicinale; da ciò la necessità di lasciar sussistere ancora il primo gruppo allo scopo di tener allenata la media e di raccogliere materiale di confronto.

A queste sedute complementari domandò ed ottenne a titolo di confratello dagli amici di Roma di assistere il barone Albert von Schrenck-Notzing di Monaco, e ciò in mia assenza e a mia insaputa. Dopo due sedute il suddetto signore mostrò di aver esaurito il suo compito e dichiarò che avrebbe pubblicato in un articolo critico le sue impressioni. Venne invitato a continuare le esperienze ma vi si rifiutò, e all'osservazione che queste si facevano per conto e ad iniziativa della *Società di Studi Psichici di Milano*, egli convenne di dover accordare alla Rivista che ne è l'organo, la precedenza. Fosse dimenticanza o equivoco, non si fece parola di tempo; sembrava ovvio d'altronde che chi si era tanto interessato alle cose nostre, dovesse conoscere i precedenti impegnativi.

Fu per questa via che, senza averlo sollecitato, mi giunse in dono l'articolo del Barone Schrenck-Notzing, ed io, ringraziando, lo unii all'incartamento Sordi in attesa di pubblicarlo a suo tempo cogli altri documenti che venivo raccogliendo man mano, pur non senza fare agli amici di Roma qualche rimostranza per la intempestiva intromissione.

Ma il programma del Barone Schrenck-Notzing non era quello di aspettare: egli si era fatto invitare con uno scopo determinato e contava sopra una immediata e clamorosa *uscita*. Infatti io ricevetti a questo riguardo sollecitazioni indirette, poichè il barone Schrenck-Notzing aveva già diramato a qualche periodico copia del suo scritto come di articolo di imminente pubblicazione, anzi vi fu uno che me ne scrisse mostrando di credere che questa in *Luce e Ombra* fosse già avvenuta.

Risposi a tutti, ricordando la mia riserva e facendo notare che ogni precipitazione in questo caso veniva a ledere, oltre che la serenità dello studio, la possibilità di più esaurienti ricerche, indisponendo la medio

che pur premeva di conservare, ma il Barone rispose per tutti insistendo, ed esprimendosi in termini poco riguardosi per la stampa e per gli scienziati italiani che si occuparono e che si occupano di medianismo; continuai, non ostante, le mie pratiche perchè si delimitassero meglio le responsabilità e risultassero evidenti le intenzioni. Finalmente il barone Schrenck-Notzing, che nel frattempo sembrava avesse preso in considerazione le mie rimostranze, mi comunicava come, non ostante la sua opposizione, l'articolo in discorso sarebbe uscito nel numero di luglio della *Psichische Studien*, perchè il redattore di questo periodico aveva minacciato di dare le dimissioni, qualora se ne fosse ritardata la stampa. La cosa, come si vede, era grave e premeditata, e l'articolo, com'era da aspettarsi, comparve due o tre giorni dopo.

Questa pubblicazione che forse renderà vani i nostri sforzi di mettere la ricerca sopra una via più seria di quella seguita fino ad ora e per cui i fenomeni medianici, dopo tanti anni e tante polemiche, sono e non sono a seconda dell'umore delle persone che si fanno a studiarli, mi scioglie da ogni riserva.

Non so se la Commissione scientifica vorrà continuare i suoi studi dopo questo pettegolezzo e se la signora Sordi si sentirà di prestarsi ancora alle nostre esperienze; non sarebbe questo il primo soggetto perduto per la ricerca. Augurandomi che ciò non sia, riproduco l'articolo deplorato lasciando all'amico Senigaglia, chiamato direttamente in causa, la risposta. Egli ha evocato con essa, un suo copioso incartamento relativo a sedute antecedenti, fatte in via privata e all'infuori di ogni ingerenza della nostra Società; io lo serbavo per tempi migliori, ma giacchè le circostanze lo vogliono, lo pubblico unitamente alle conclusioni di Enrico Carreras al quale dobbiamo le prime rivelazioni.

Non voglio ora diffondermi di più a questo soggetto; mi sia però concesso di deplorare l'atteggiamento spavaldo di questi pontefici ambulanti del medianismo, abbiano o non abbiano essi veste scientifica. Al non facile compito di cercarsi, coltivare e studiare soggetti propri in modo di rendersi ragione di tutti i veicoli delle manifestazioni, essi preferiscono usufruire del lavoro altrui, senza conoscenza d'ambiente o continuità di studio, pur di far sfoggio d'astuzia, esercitando la loro brillante critica *in corpore vili* collo stesso spirito con cui nelle loro cliniche si esercitano alla vivisezione umana: equivalenti o reagenti morali o spirituali per essi non esistono e non devono esistere.

Quando penso alla visione sintetica e al metodo largo dei nostri

Lombroso, Morselli, Bottazzi, Patrizi, Murani, Visani-Scozzi, ecc., ho motivo di bene sperare dell'Italia contro il parere del barone Albert von Schrenck-Notzing. Certo a lui può sembrare più eroico risolvere i problemi medianici, così importunamente complicati, a colpi di sciabola, ma mi si permetta di preferire il nostro metodo da *dilettanti*, come egli lo chiama, ad altri più sbrigativi, anche se possono presentare il vantaggio di prestarsi alle esigenze dell' orario delle ferrovie e se permettono di esclamare col gran Cesare: *Veni, vidi, vici.*

A. MARZORATI.

Ai prossimi fascicoli:

A. BRUERS: Vincenzo Gioberti e gli studi psichici.

C. ALZONA: Le idee attuali intorno all'isteria e all'ipnotismo.

A. VECCHIO: Le grandi promesse di una nuova medianità.

A. U. ANASTADI: La Telepatia nella storia.

C. DE SIMONE MINACI: Della felicità nell'inferno.

L'ESPERIMENTO DELLA GABBIA
DELLA MEDIA LUCIA SORDI

La ricerca scientifica dei fatti medianici è pure un'importante compito del psicologo e del fisico, se tali fatti si riferiscono a valori noti; se si possono, cioè, spiegare col sussidio della scienza moderna.

Quando però questa non sia sufficiente, è preciso dovere dello scienziato l'esaminare con tutta l'accuratezza e rigore possibile i fenomeni in questione. A tale scopo occorre la presenza di persone (medî) le quali per un adeguato spostamento psichico siano in grado di produrli.

Ogni scienziato che studî in questo campo saluterà quindi con gioia ogni notizia fondata circa la scoperta di un nuovo medio, tanto più dopo che i molteplici esperimenti eseguiti per anni sull'Eusapio Paladino non lasciano più alcun dubbio serio sulla realtà di questi fenomeni (*nova fasta* per la scienza).

Si comprende così con quale interesse venissero accolte le notizie circa la scoperta della media romana Lucia Sordi, pubblicate dapprima nella rivista *Luce e Ombra*, poi negli *Annales des Sciences Psychiques* e in seguito riportate anche nelle riviste tedesche e inglesi.

Le fotografie istantanee annesse alle pubblicazioni italiane e francesi dei verbali di seduta sorprendono e convincono. La prima fotografia mostra la testa che sporge da una gabbia di legno, così che il collo rimane chiuso fra due solidi regoli distanti l'un dall'altro 10 centimetri, mentre il corpo della media sta rinchiuso nella gabbia. Durante una delle ultime sedute lo spirito-controllo *Remigio* si era persino rifiutato di liberare la testa della Sordi dalla stretta dei regoli, tanto che gli astanti non essendo in grado di far rientrare la testa in altro modo dovettero segarne uno.

Il secondo fatto importante pel quale il repertorio dell'italiana dif-

ferisce da quello degli altri medî, è la completa fuoruscita della gabbia nella quale viene rinchiusa. Così la seconda fotografia istantanea ci mostra la media seduta dinanzi alla gabbia anzichè chiusa nella stessa. Le altre fotografie riguardano esperienze di legature che vennero eseguite nelle loro più svariate combinazioni da prestigiatori e da medî e che non possono presentare alcun speciale interesse. Si noti poi che la Lucia Sordi si trova vincolata da un contratto per il quale essa si è messa a disposizione per un anno intero di una commissione composta di scienziati e di medici e che quindi essa non potrà durante questo tempo allontanarsi da Roma.

Per vederla, dunque, occorre intraprendere un viaggio e andare in Italia come fece nell'aprile 1911 l'autore di questo articolo.

Il gruppo di persone — in massima scienziati e professionisti — che parteciparono agli esperimenti colla Lucia Sordi, condiscese gentilmente ai desiderî di chi scrive e indisse per lui due sedute il 14 e il 17 aprile 1911. Ogni compenso venne risolutamente rifiutato e benchè presenziassi soltanto in qualità di ospite, mi venne tuttavia concessa ogni libertà d'indagine condizionatamente ai metodi di questo circolo. L'esame del corpo della media si limitò alle sole sopravvesti e risultò insufficiente poichè essa avrebbe potuto nascondere sotto gli abiti ogni qualsiasi oggetto e portarlo così nel gabinetto.

Questo rilievo è necessario perchè nelle due sedute apparvero in vicinanza alla media delle macchie luminose, dei punti e delle figure di mani (senza odore percepibile di fosforo) per cui tutto questo gruppo di fenomeni non può rientrare nel gruppo di quelle apparizioni per le quali è ammissibile la discussione sulla base dell'autenticità. Poichè, queste apparizioni puerili sarebbero facilmente spiegate ammettendo che la media portasse con sè dei guanti impregnati di sostanze luminose o si strofinasse le mani con colori fosforescenti, senza bisogno di ricorrere allo spirito di *Remigio* per averne la spiegazione.

La descrizione minuta della località nella quale si svolsero le due sedute alle quali, chi scrive, potè assistere, non è necessaria poichè si trova nelle relazioni già pubblicate. La sola cosa che ci interessa è la costruzione della gabbia nella quale la Sordi venne rinchiusa. In un angolo della camera delle sedute le cui pareti e pavimento sono di pietra v'erano assicurate alla parete con spranghe di ferro e chiodi due assi di legno sostenenti un tetto pure di legno composto di assi piuttosto grosse e larghe 14 cent. circa, fissate con chiodi in tutti i sensi.

Attraverso l'apertura si poteva stendere un braccio; nè era possibile sfuggire dalla gabbia per il coperchio, poichè questo era posto immediatamente sotto il tetto di legno della camera delle sedute. Inoltre esso era talmente assicurato alle stecche anteriori che sarebbe stato impossibile schiodarlo dal di dentro. Pur non di meno chi scrive applicò ancora, per maggior sicurezza, parecchie lunghe striscie di carta sul tetto, le suggellò sulle assi di legno e pei capi alla parete, valendosi a tale scopo del suo proprio suggello con lo stemma. Dall'alto era dunque esclusa ogni possibilità di evasione. La assicelle anteriori della gabbia in numero di 11, lunghe m. 1,70 e larghe 11 cent. e dello spessore di cent. 1 1|2 erano disposte in senso verticale e orizzontale. Lo spazio fra le assicelle era di 9 cent.

L' assicella che era stata segata nell' ultima seduta venne congiunta con un pezzo di legno inchiodato e il punto di congiunzione venne avvolto da chi scrive, con una carta suggellata sul legno.

Le traverse di legno del coperchio e delle stecche vennero legate con filo di ferro le cui estremità alla loro volta vennero, da chi scrive, sigillate sulle assicelle di legno. Il cancello venne assicurato in alto alla parete per mezzo di lucchetti che furono chiusi in sacchetti di tela e assicurati con suggelli. Anche la parte inferiore venne egualmente fissata con filo di ferro e suggelli di piombo. Occorrendo poi anche una congiunzione orizzontale delle stecche di legno, lo scrittore stese parallelamente al pavimento un filo alla distanza di 27 cent. sotto la traversa superiore e di 20 sopra quella inferiore, che avvolse con un giro ciascuna sbarra e tanto davanti quanto dietro ogni assicella per esser poi fissato coi capi alla parete.

Secondo me, se si fossero tirate le assicelle, i sigilli si sarebbero rotti.

Osserverò che già fin dal primo esame della gabbia mi avvidi che le assicelle di semplice legno d'abete e arrotondate agli angoli erano piuttosto flessibili, tanto che tirando una delle stecche e spingendo l'altra vicina in senso contrario mi riuscì di portare la dimensione dell'apertura da 9 cent. a 14 e 15 cent.

Prima della seduta la signora Sordi si tolse il corsetto, indossando un vestito di stoffa nera; poi scomparve per qualche momento nella ritirata posta lungo il corridoio che conduce alla camera delle sedute.

Infine dopo il completo assetto della gabbia che doveva chiudere il medio, vennero tirate le tende e fatta completa oscurità.

Un profondo, rumoroso russare ci annuncia l'inizio di uno stato di sonnolenza che dà luogo a uno stato di sonnambolismo attivo coll'intervento della personificazione di Remigio. Questo stato psichico creato dalla attività sonnambolica del suo spirito, rivela un carattere maschile, una voce profonda e rozza, tartaglia, ha il senso umoristico, si serve di modi di dire violenti e rozzi.

Dopo che questo spirito-controllo ebbe prodotto i fenomeni luminosi or ora descritti, venne invitato a far uscire il medio in parte o del tutto attraverso le assicelle.

Da onesto buffone e prudente sperimentatore Remigio dichiarò subito che non poteva garantire l'integrità dei fili suggellati sulle assicelle di legno, ma che però avrebbe tentato la prova. Trascorsi dieci minuti si chiese la luce rossa. Mi avvicinai alla gabbia e trovai la Lucia Sordi proprio così come mostra la fotografia riprodotta, china in avanti colla testa fuori della gabbia, attraverso la terza e quarta assicella che serravano il suo collo. Tutto ciò era sorprendente.

Il filo suggellato che si trovava al di sopra della testa era intatto, mentre il suggello esterno posto in basso alla parte esterna della terza assicella, era rotto. Tuttavia la signora Sordi poteva aver rotto già prima questo suggello con un movimento del piede sinistro fatto inavvertitamente. I fili erano intatti e non tirati.

Dopo che si ebbe di nuovo fatto l'oscurità, udimmo Remigio tartagliare colla sua voce profonda nel gabinetto, segno che la testa era già stata ritirata.

Quando poi Remigio fu pregato di liberare il suo medio dalla gabbia, si dichiarò disposto di tentare la prova se si fosse tagliato il collegamento di filo fra la terza e la quarta assicella.

Per non impedire la possibilità di questo esperimento io tagliai in alto e in basso il legame fra la terza e la quarta assicella.

Oscurità. Continuazione della seduta. Conversazione a voce alta e canto, che impedivano di seguire coll'orecchio quanto avveniva nel gabinetto.

Dopo trascorso un altro quarto d'ora, apparvero dei punti luminosi e delle mani vicino a noi; ciò era un segno per me che la Lucia era già fuori della gabbia e incominciava qui in qualità di Remigio a fare ogni sorta di scherzi nella sua parte di sonnambola.

Tutti gli astanti (10 persone) si sentirono uno dopo l'altro toccati da Remigio; ad uno la supposta mano degli spiriti passò le dita fra i

capelli, all'altro tirò la giacchetta; ad un professore tolse gli occhiali e li mise sul mio naso. Quando mi sentii toccare e avvicinarmisi la mano degli spiriti, liberai una mano e afferrai quella callosa del medio (in vita privata moglie di un capo-cuoco). Essa trasse rapidamente la sua mano e Remigio si lamentò che la catena fosse stata rotta.

Dopo che Remigio venne ringraziato da tutti per le sue manifestazioni il medio domandò la chiusura della seduta e luce. Quando l'ambiente fu rischiarato, trovammo la Sordi seduta su una sedia davanti alla gabbia precisamente come la mostra la terza fotografia del Senigaglia.

Essa venne destata dal suo sonno; al collo non portava traccia alcuna di pressione, alle mani nessuna di materie luminose. Nemmeno nella pettinatura e nelle vesti si poteva notare qualche cosa di irregolare. Il fenomeno dunque di smaterializzazione era riuscito. Tutti i suggelli e i legami apposti alla gabbia erano intatti. La mia obbiezione che essa avrebbe potuto far passare il suo corpo attraverso le assicelle 3 e 4 venne confutato come insostenibile.

Non restava quindi altro che di convincersi materialmente. Il giorno seguente feci fare un uovo di legno della grandezza di una testa umana, che aveva il preciso diametro biparietale della testa della Sordi, cioè di 14 cent. Con questo modello della testa del medio, mi recai al luogo della seduta davanti alla gabbia e tentai di far passare il pezzo di legno fra la terza e quarta assicella in modo che l'una assicella venne spinta dietro l'altra.

Senza troppi sforzi mi riuscì di far passare la testa di legno nella gabbia e di estrarla: le assicelle flessibili cedevano e avrebbero certamente ceduto ancora per qualche centimetro facendo maggiori sforzi. Mi riuscì di far passare la testa senza guastare menomamente i suggelli anche fra due altre assicelle alle quali il filo di congiungimento non era stato rotto. Con questa prova materiale, l'esperimento della testa della Lucia Sordi venne spogliato del suo carattere apparentemente meraviglioso e semplicemente spiegato. Nessuna persona ragionevole crederà dopo ciò ad una forza medianica; e potrà spiegarsi facilmente il passaggio d'una testa fra le assicelle della gabbia. Nulla infine si può opporre, anzi tutto dimostra che anche il corpo della Lucia Sordi abbia potuto passare fra la terza e quarta assicella.

Il legame di filo che venne tagliato non impediva più l'allargamento dell'intervallo fra le due flessibili assicelle d'abete.

Se questo intervallo fu allargato mediante la testa di legno da 9 a

14 cent., e chi scrive potè allargarlo colle mani perfino a 15 cent., così c'è la possibilità quasi sicura di poter allontanare le assicelle per 18 o anche 20 cent., appoggiandovi le spalle e facendovi passare la cassa toracica.

Le misure che lo scrittore prese a questo scopo a differenti persone colle seste provano che il torace umano nel momento dell'espirazione (senza speciale pressione interna), può essere ridotto a volontà da 16 a a 19 cent. Che poi le assicelle di legno con una pressione più forte si possano allargare fino a queste dimensioni non c'è dubbio di sorta. Inoltre c'è la possibilità di restringere il torace per un diametro ancora inferiore a 15 cent., data l'elasticità delle congiunture del corpo umano e l'assenza di resistenze dure nel corpo e ciò specialmente se si esercita estremamente una pressione con forte stanga di legno.

Non ci sono dunque per il medio delle difficoltà fisiche e nemmeno l'impossibilità di approfittare dell'apertura fra le assicelle suscettibile d'allargamento per mezzo della pressione del corpo. Dapprima le assicelle vengono allargate; poi fattavi passare la testa e appena il collo si trova nell'apertura, il corpo viene girato in modo tale che una spalla come pure la parte più stretta del torace possono passare per l'apertura. Una forte pressione delle robuste ossa della spalla, esercita una più grande forza sulle assicelle flessibili che l'allargamento fatto colle mani. Di conseguenza le assicelle cedono ancor più e nello stesso tempo restringono il torace il più possibile.

Appena il torace è potuto passare il resto è cosa facile poichè le parti molli del basso ventre e la posizione del bacino non presentano altre difficoltà pel passaggio. Indubbiamente questa maniera d'assolvere un compito spiritico, presuppone in una donna di 41 anni una eccezionale abilità ginnastica.

Ciò viene spiegato però dall' esperienza, che lo stato sonnambolico presuppone un arresto degli impedimenti dello stato di veglia rendendo quindi l'individuo capace di maggiori sforzi muscolari e mentali. Per accennare un esempio, basta ricordare i fatti resi ancor più gravi dal giuramento di testimoni del processo contro il medio spiritista Bergmann (vedi processo *der Bombastus-Werke* trattato da me *Arch. f. Kriminalanthrop. Bd. 40*). Questo medio malgrado una debole costituzione era in grado, nello stato di sonnambolo, durante la cena d'una festa spiritica di tenere in mano per 45 minuti un pesante boccale contenente quattro o cinque bottiglie di vino.

Quando si ha la preoccupazione spiritica si trovano strani certi fatti

come quelli della Sordi e del Bergmann e si ascrivono ad uno spirito-controllo, nel nostro caso al bravo Remigio.

Anche supposto dunque che la Lucia Sordi nello stato di veglia non sia capace di eseguire simili cose, ciò non prova nulla contro questa mia idea. Non si devono accrescere senza bisogno i principî spiegativi; quindi ogni logico pensatore sarà piuttosto disposto ad accettare come possibile e molto probabile la spiegazione materiale da me fornita circa l'esperimento della Sordi che ricorrere a forze sconosciute la cui esistenza deve essere prima provata.

Ma ammesso anche che la Lucia Sordi fosse scomparsa dalla gabbia in modo misterioso e a noi inspiegabile forse colla riduzione del suo corpo, cioè con smaterializzazione e rimaterializzazione — in altre parole, che si tratti qui di un vero fenomeno fisico del medio — allora il metodo usato dagli sperimentatori era certamente del tutto insufficiente a provar ciò.

Invece di assicelle flessibili di abete avrebbero dovuto prendere delle sbarre di ferro oppure dei bastoni inflessibili alla distanza da due a tre cent.

La seconda seduta colla Lucia Sordi avvenne il 17 aprile e trascorse parimenti insoddisfacente come quella del 14. È inutile discutere particolarmente tutte le precauzioni prese in questa seduta, poichè uno solo è il fenomeno che in essa può prestarsi ad una discussione, mentre tutto il resto si può ridurre alle note apparizioni di un attivo sonnambolismo con incoerenza drammatica.

Le fotografie di questo esperimento si trovano nel *Luce e Ombra* (Anno X ottobre-novembre 1910) e negli *Annales des Sciences Psychiches* (1 e 16 gennaio 1911) e riguardano il così detto esperimento dell'anello.

Prima della seduta del 17 si fecero calzare alla signora Sordi due guanti di pelle grigio-oscuri, che chi scrive cucì talmente alle maniche che essi non potevano esser tirati giù. Al quarto dito d'ogni mano la signora Sordi si mise un anello; questo era congiunto davanti e di dietro mediante un lunghissimo filo al legamento posto al polso. Questi punti di congiunzione sul dorso e sul palmo della mano vennero assicurati con piombo e lo scrittore suggellò inoltre i capi dei fili sul guanto.

Durante i toccamenti fatti nell'oscurità dalla sonnambula vagante *subforma* di *Remigio*, io constatai con sicurezza, liberando una mano dal

circolo, che mancava l'anello della mano destra che calzava il guanto, pur essendo restato intatto il legamento del polso.

Dopo la chiusura della seduta, tutto era ancora in perfetto ordine, i suggelli intatti e i due anelli alle dita. Però sul dorso della mano destra il legamento di filo era allentato, a sinistra era corto, intatto e misurava cent. 5 $^1/_2$ dal suggello di piombo fino all'anello. A destra il pezzo di filo era stato allungato a 10 cent. $^1/_2$. Cercai con forza di spingere l'anello al di là della seconda giuntura del dito della Sordi, per liberare le dita e la mano dal legamento. Mi riuscì anche di spingere l'anello fino alla giuntura. Ma il medio si rifiutò e così si dovette cessare la continuazione dell'esperimento malgrado che sarebbe bastato tirare il filo al massimo per un centimetro ancora per togliere l'anello.

Per me e anche per ogni lettore spregiudicato non c'è dubbio alcuno che la Lucia Sordi allungando fortemente il filo che era piuttosto grosso e allentando il legame posto al polso abbia potuto facilmente togliersi l'anello per poi rimetterselo in fine della seduta. Non varrebbe la pena di perdere molte parole su questo strattagemma piuttosto semplice se non si fosse annunciato al mondo anche questo esperimento come prova delle qualità medianiche della signora Sordi e illustrato con fotografie.

Quando si leggono le notizie scritte in modo da convincere e tradotte in francese, inglese, e tedesco ci si forma una non giusta idea dell'importanza di questi fenomeni che non rispondono alle esigenze del metodo scientifico e dalla critica soggettiva.

Naturalmente lo scrittore è ben lungi dal voler giudicare, partendo dal carattere negativo dei tre descritti esperimenti, le altre qualità della signora Sordi, oppure dal volerle negare, perciò, qualsiasi facoltà medianica, anzi spero che riesca agli osservatori, dopo lunghe e scrupolose prove e rinunciando a sorprendenti giuochi teatrali a fornire delle prove più complete di quelle date finora e di formare nella signora Lucia Sordi un medio utile ad osservazioni scientifiche.

Per raggiungere tale scopo però è necessario escludere ogni possibilità di qualsiasi messa in scena meccanica di fenomeni, è necessaria una continua e ripetuta prova degli stessi fatti in condizioni differenti come pure di rinunciare benevolmente a pubblicare nella stampa quotidiana e in quella speciale che si occupa di questi fenomeni delle notizie ancora immature e insufficienti collo scopo magari di far impressione sui lettori.

Poichè per mezzo di tali notizie non si arrecano soltanto rilevanti danni al medio, ma anche al giovane stuolo di osservatori; con ciò si distolgono serî osservatori dall'esame potendo essi meglio impiegare il loro tempo che colla scoperta di giuochi d'isterici e di prestigiatori (1).

Come già feci menzione nel lavoro apparso nel 1898 « Della metodica nelle osservazioni medianiche » all'esame dei fenomeni metapsichici sono necessarie le seguenti norme: *Severa critica soggettiva, designazione senza riguardi dei medi truffatori, onestà assoluta, precisione e oggettività nell'osservazione di veri fatti, circospezione e moderazione nell'elaborazione filosofica e teoretica di questo campo e d'altra parte lotta a fondo contro il pregiudizio e il troppo rigoglioso dilettantismo.*

Monaco. BARONE DOTT. VON SCHRENCK NOTZING.

(1) Già! La stampa dovrebbe pubblicare soltanto i fatti vidimati e approvati dal supremo tribunale di Monaco di Baviera. Come se la Cook, l'Home, la Paladino ecc., non avessero avuto la loro brava e clamorosa squalifica da personalita e da corpi scientifici di ben altra importanza.

n. d. r.

La vera esperienza.

L'esperienza ci è dimostrata come la grande e sola sorgente ultima della nostra conoscenza della natura e delle sue leggi; sotto il cui nome non intendiamo la sperienza di un sol uomo o di una generazione ma quella accumulata da tutto il genere umano in tutti i tempi, ricordata in libri o trasmessa per tradizione.

G. F. H. HERSCHEL.

CIÒ CHE FINO AD ORA È UN'OPINIONE.

È quanto il D.r von Schrenck-Notzing espone in un articolo comparso sul numero corrente della « Psychische Studien » circa il modo puramente meccanico con cui avverrebbe la fuoriuscita della testa e del corpo della media Lucia Sordi dalla nota gabbia di legno.

Essendo pervenuto a cacciare a forza tra le stecche della gabbia un uovo di legno delle dimensioni del cranio della media, egli così ragiona: ove passa la testa di legno può passare la testa della Sordi; se passa la testa, passa anche il torace; una volta passato il torace, l'intero corpo è fuori. Certo — aggiunge — bisogna ammettere per questo un'abilità ginnica straordinaria in una donna di 41 anni, ma lo stato sonnambolico in cui la Sordi versa rende appunto capaci di maggiori sforzi muscolari.

Intervengo nella questione perchè chiamato direttamente in causa dai fatti, sia per avere già riferito sull'esperimento (1) e sia per esser stato a fianco dello Schrenck nelle due sedute concessegli qui in Roma nell'aprile scorso, cui allude nell'articolo in parola.

Non v'è bisogno di spender parole per dimostrare l'insostenibilità della tesi generica che là dove passa con contrasto, una testa di legno, debba e possa ugualmente passare un essere umano, colle sue proprie forze, per giunta. Non v'è equivalenza tra i due fatti. Contro il secondo stanno dirette difficoltà anatomiche, e difficoltà derivanti inoltre dalla conformazione del corpo umano, il quale non è suscettibile di una manovra così semplice quale quella che può compiersi su di una testa di legno, ed accanto a coteste difficoltà d'ordine statico, dirò così, è da considerarsi la necessità di un concorso soggettivo dinamico, concorso di abilità e di energia, che implica risorse fisiche eccezionali. Tutto questo

---

(1) Vedi: Quattro sedute colla media Lucia Sordi; numeri di Settembre e Ottobre-Novembre 1910 di questa Rivista.

con l'aggravante del fatto che nel caso specifico chi è in causa è una donna, e una donna, di più, formosa come la Sordi.

Non è possibile, però, lasciar cadere così la questione, giacchè lo Schrenck non dice semplicemente che la flessibilità delle stecche era tale da consentire il passaggio alla testa di legno, ma fa mostra di credere, e vi si basa per costruirvi sopra tutto un suo piano ipotetico di possibilità meccaniche di uscita, che poteva accrescersi, volendo, al di là anche di quanto era strettamente necessario per l'operazione ora detta.

Su di un tal terreno di rilievi postumi e di apprezzamenti soggettivi (1) la discussione non riuscirebbe proficua. Ed io pongo la questione in questi termini: la Sordi, durante il suo stato anormale di coscienza, esce da un cancello, flessibile o meno non importa, da cui non esce coi mezzi ordinari. Il modo con cui il passaggio si compie, per le condizioni di oscurità assoluta che lo accompagnano, sfugge alla constatazione diretta, ed offre campo alle ipotesi. *Quella dello Schrenck, pertanto, che l'uscita avvenga in modo meccanico, lungi dall'essere, com'egli vorrebbe, una convinzione materiale, è soltanto un'opinione, buona o cattiva che sia.*

Questo mi premeva di ben porre in rilievo, in linea pregiudiziale.

Ciò fatto, passiamo pure ad esaminare il valore di cotesta opinione.

Ho detto che il passaggio offre il campo alle ipotesi. E certo, queste possono esser diverse a seconda del modo di considerare cotesto stato anormale di coscienza, al quale va connessa la possibilità della uscita: *semplice stato sonnambolico*, cioè, o *trance medianica.* Lo Schrenck, che abbraccia la tesi sonnambolica, si limita all'ipotesi puramente meccanica; chi, come me, sta invece per la *tesi più larga, quella medianica,* deve rinunziare ad un tal semplicismo interpretativo.

E se lo Schrenck mi obbiettasse ch'egli è spinto alla tesi sonnambolica dal fatto stesso di poter spiegare la fuoriuscita della Sordi in modo meccanico (e ciò in seguito al conseguito passaggio della testa di legno), e che non è, all'incontro, il preconcetto sonnambolico cho lo induce a cotesta spiegazione meccanica, io gli rimprovererei l'errore fondamentale di avere isolato il fatto particolare dal quadro generale dei fenomeni, che vuole, invece, un giudizio sintetico; quadro nel quale avrebbe dovuto far

(1) La gabbia, pel lungo uso e per le traversie subite, non si presterebbe, d'altronde, ormai più a ricognizioni delicate.

La flessibilità delle stecche, poi — esagerata ad ogni modo dallo Schrenck — è sopravvenuta più che originaria. Oltre alla naturale diminuzione di rigidità per lo invecchiarsi del legno, è da considerarsi l'effetto dei continui tentativi di passaggio da parte di quei testimoni, che, una volta presenziato il fenomeno, volevano personalmente sincerarsi della sua straordinarietà.

rientrare — oltre che le caratteristiche psicologiche e le facoltà materiali d'ordine sovranormale che accompagnano la media in quello *stato particolare* inesplicabile, in cui versa durante la sua attività fenomenica — quelle luci, ad esempio, e quelle materializzazioni luminose di mani maschie e grandi, prodottesi nella prima seduta, ch'egli si astiene dal prendere in considerazione, sol perchè « sarebbero facilmente spiegate ammettendo che la media portasse con sè dei guanti impregnati di sostanze luminose o si strofinasse le mani con colori fosforescenti (1) », nonchè la *contemporaneità* da lui ripetutamente avvertita e dichiarata (vedi più innanzi il verbale della seconda seduta) tra la presenza intorno alla catena di una personalità di donna ed il respiro a distanza della media in *trance* o la nota voce di *Remigio.*

Dato, pertanto, che lo stato anormale di coscienza in cui versa la Sordi è una *trance medianica,* le ipotesi, suggerite dal quadro stesso dei fenomeni da cui va caratterizzata, possono essere molte e di varia entità. A partire da una *integrazione* del normale col sovranormale (se, per esempio, il passaggio, sia pure meccanico, fosse agevolato dall'intervento di mani medianiche, di mani materializzate estrinseche alla persona della media ed agenti su di essa — e nel nostro caso di mani materializzate, maschie e poderose, ne esistono bene: lo affermo per esperienza! — il fenomeno non resterebbe pur sempre medianico?), possiamo spingerci, sicuro!, sino a parlare, se non di dematerializzazione e rimaterializzazione addirittura (a questa, nel caso Sordi, non ho mai pensato), di plasticità, di riducibilità del corpo, ecc.

Quando si è vista la media ridotta alle proporzioni di giovinetta (quinta seduta); quando si sono più e più volte percepite quelle inesplicabili *contemporaneità* che fanno talvolta pensare a una sorta di *sdoppiamento* della media stessa; quando si è assistito all' incidente del dottore Festa (settima seduta), il quale, mentre la solita personalità di donna era in giro intorno alla catena, ebbe ad incontrare vicino al gabinetto un corpo di consistenza incerta, entro cui potè penetrare col pugno; e quando, d'altronde, si è ravvisato, come carattere generale della medianità in questione l'alternarsi, senza nessuna apparente ragione, dello spurio e dell'autentico, intorno allo stesso fenomeno (2), si ha bene il diritto e il

(1) Da notare che lo Schrenck in fine di seduta volle strofinare nell'oscurità le mani della media, allo scopo di appurare s' esse portassero traccia o odore di fosforo, e che il risultato dell'indagine fu negativo.

(2) Vedi per tutti questi richiami le attuali mie relazioni. « Altre sedute colla media Sordi a Roma. »

dovere di tenere aperto il campo delle possibilità! La media ora è uscita dalla gabbia ed ora non ne è uscita affatto; ora è uscita con grandi schianti del legno ed ora silenziosamente; ora entro un lungo spazio di tempo, ora in tempo brevissimo; chi sa mai con quale diversità di modi e di mezzi nei vari casi la fuoriuscita è avvenuta!

Breve: di fronte ad indizi di un'azione meccanica sulla gabbia (la stecca rotta della mia seconda seduta; gli schianti del legno di quella terza) (1) e a presunzioni di minor resistenza meccanica di essa (la testa di legno che forzando le stecche mostra una qualche loro flesssibilità), restano tuttavia di cotesta azione meccanica a studiare e a dimostrare il *sempre*, il *come* ed il *quanto*.

Gli esperimenti debbono, pertanto, procedere; e mi auguro che ciò abbia ad avvenire. Ma non, come con errato criterio scientifico vorrebbe l'articolista, spostandone in modo brusco e sproporzionato le condizioni (gabbia di ferro, bastoni di legno a 2 o 3 cm. di distanza), ma sibbene, è questo il mio parere, spingendo innanzi gradatamente le difficoltà, sino a fissare il punto in cui il normale possa eventualmente cedere il posto al sovranormale. Questo si affaccia talvolta per uno spiraglio, ed alla pur tenue luce non dobbiamo chiudere gli occhi. Se alla fine il fatto sovranormale sarà *dimostrato* insussistente, niuna difficoltà a rimettersi alla realtà. La quale, dopo tutto, non verrebbe nè a distruggere la medianità della Sordi, nè tanto meno a far pericolare la causa dello Spiritismo. La precipitazione dello Schrenck nel voler proclamare le sue sfavorevoli impressioni, è venuta a turbare il corso paziente di ricerche, intorno a cui non può oggi pronunziarsi la parola definitiva.

Messi così i fatti nella loro vera luce, conviene ora ristabilire l'ordine morale delle cose.

Lo Schrenck, con linguaggio ingiusto verso chi corrispose alle sue sollecitazioni con ospitalità cortese e col rilascio della più ampia libertà, e con nessun senso di opportunità, parla di messa in scena, di teatralità, ecc., ed ama presentarsi al pubblico come il più disinvolto e sicuro abbattitore di montature premeditate.

In quanto alla messa in scena, ecc., basterà ch'io ricordi l'origine della gabbia: fu lo stesso *Remigio* a richiederla a precedenti esperimentatori (2).

---

(1) Vedi numero ottobre-novembre 1910. « Quattro sedute colla media Lucia Sordi a Roma. »

(2) Vedi « Le possibilità della materia nelle sedute medianiche » Dott. G. Festa. *Luce e Ombra*, settembre 1910.

In quanto poi alle facili anticipate diagnosi dell' articolista circa la possibilità di un' uscita meccanica, ecc., non credo vi sarà un sol lettore così ingenuo da prenderle sul serio. Ma via! Se un uomo rotto al mestiere e pel quale il tempo è siffattamente prezioso, avesse davvero constatato ad un primo esame della gabbia che le stecche potevano allontanarsi fra loro sino a 15 cm., si sarebbe mai poi sobbarcato alle fatiche ed alle lunghe noie di un esperimento al quale cotesta constatazione doveva pure aver tolta ogni importanza?... Di vero: lo Schrenck il giorno innanzi la seduta visitò minuziosamente stanza e gabbia, recando quindi gelosamente seco la chiave di quella; il giorno della seduta, tutto solo, spese ore ed ore a circondare la gabbia di spaghi, chiodi, striscie di carta e sigilli; una volta poi, chiusa la media nella gabbia, ebbe ad esclamare davanti all'assistenza, con tono di convinzione e di manifesta trepida attesa « *Se il fenomeno si produce in queste condizioni, esso è veramente straordinario!* »; in fine di seduta tentò reiteratamente e senza resultato il proprio passaggio attraverso il cancello, quasi non volesse arrendersi alla realtà; all'uscita, sulle scale dell' appartamento, infine parlò a chi scrive, con ogni serietà, alludendo al fenomeno poc' anzi constatato, di *dematerializzazione* e di *rimaterializzazione... Quantum mutatus ab illo!*

Ma non sarò certo io a fargli addebito per avere di fronte al fatto immediato riportata l'impressione della sua autenticità: tutti coloro, me compreso — e son molti — che hanno presenziato l'esperimento e tentato poi personalmente il passaggio, si sono arrestati stupiti dinanzi alla straordinarietà di un fatto, prospettantesi coi riflessi della più irresistibile evidenza.

* * *

Lo Schrenck parla poi d'una seconda seduta, nella quale fu tentato quello ch' egli chiama « l'esperimento dell'anello ». Bisogna qui, per l'esattezza dei fatti, ch' io m' indugi a riferire.

Questa fu veramente una seduta disgraziata. Già lo Schrenck v'intervenne mal disposto e sospettoso. Gli proponemmo di applicare alla media le legature già prodotte in fotografia su queste colonne (1): si rifiutò di vederle, definendole *a priori* roba da giocolieri!... Propose alla sua volta controlli grotteschi; esempio: praticare un foro nell'unghia della mano della media, passarvi un filo e sigillare il filo a terra. Che fare?

---

(1) Vedi già citate relazioni, innanzi la pagina 521 (figure 4-5) del numero ottobre-novembre 1910.

la media aveva già indosso il suo grembiulone: proponemmo di farle calzare dei guanti — di cotone, non di pelle — per cucirli e sigillarli all'orlo delle maniche; già altra volta in coteste condizioni della media la solita personalità di donna aveva nei suoi giri intorno alla catena fatte sentire agli assistenti le due mani nude. Io poi — e feci male — desideroso di convincere l'ospite e confidando nella sperimentata potenzialità medianica della Sordi, volli, contro l'usato, aggiungere una difficoltà: fermare cioè alla media gli anelli, con spago e piombi, al disopra dei guanti, nel modo prodotto in fotografia nella presente Rivista (1). Dopo lunga discussione fu così stabilito. Lo Schrenck stesso volle cucire: e lo fece con ago e filo propri, dopo aver rifiutato l'ago ed il filo che avevamo messo a sua disposizione. Prime proteste della media: egli cuciva così serrato da farle male ai polsi. Dopo i polsi, il collo: egli volle cucirle l'incollatura del vestito: la misura era saggia, ma la sua applicazione così rigorosa da provocare le proteste e le smanie della media, che si sentiva impedito il respiro. Nè basta: come battuta finale, il nostro ospite avrebbe voluto sigillare alla media un ciuffetto di capelli della nuca coll'estremità del filo di cotesta cucitura del collo, su di un apposito pezzo di carta avvoltolata; ciò che l'avrebbe obbligata col capo all'indietro, in una positura delle più incomode. Respingemmo questa velleità inquisitoriale, che colla scienza non aveva proprio nulla a che fare: e così, come Dio volle, dopo un'ora e più di discussioni e di preparativi, la media d'umor nero, l'ambiente saturo di elettricità, la seduta ebbe principio. Chiunque sappia cos'è medianismo, non stenterà a riconoscere ch'essa non andava ad iniziarsi sotto gli auspicî migliori. Fu, infatti, povera come mai per lo innanzi era stata. Avemmo tuttavia delle luci, degli episodi di contemporaneità e dei giri intorno alla catena della solita personalità che fece sentire le mani in condizioni diverse ai diversi assistenti. Non mi soffermo a descrivere, e nemmeno a discutere la cattiva riuscita o meno di quello che l'articolista chiama « l'esperimento dell'anello », il quale non costituisce ad ogni modo, che un episodio della seduta. Per ristabilire la verità dei fatti, basterà che io produca il succinto verbale, compilato in fine di seduta, in quella parte che concerne i fenomeni. Da notare che fu lo Schrenck stesso a domandarmi di firmare, dopo averne udita lettura, cotesto verbale e dopo che egli stesso aveva a me che redigevo

(1) Vedi *ibidem* fig. 6 e 7 innanzi la pag. 521.

dettato parola per parola, il tenore delle proprie personali impressioni. Il lettore giudicherà:

« Si hanno delle *luci* sulla fronte del gabinetto. Una personalità fa il giro della catena e fa sentire le sue mani, accarezzando il volto dei presenti. Il rag. Magnetto accusa il toccamento di *due mani* provviste di guanti, ma *sprovviste di anelli, di spago e di piombi*. Il sig. De Nicola accusa il toccamento di una mano sinistra, con legatura, piombi ed anello, e di una mano destra, contemporaneamente, munita di guanti, ma priva di anello, legature e piombi: i contatti sono sul volto. Il sig. Tritoni riceve uno schiaffetto che gli dà l'impressione di *una mano completamente nuda*. Il d.r Festa avverte il contatto di una mano destra sprovvista di piombi, spago ed anello, ma con guanti, e di una mano sinistra munita di guanto ed anello. Il sig. Prola avverte il contatto prolungato e chiarissimo, sul viso, di una mano sprovvista di anello, spago e piombi. Il prof. Bargellini riceve dei contatti sul naso, sulla barba e sull'orecchio, ma non può dire se la mano che lo tocca abbia o no anello, perchè è toccato soltanto da punta di dita. Il sig. Senigaglia avverte più volte il contatto di una mano sinistra provvista di guanti, anello e legature, e di una mano destra, contemporaneamente, provvista di guanti, ma sprovvista di spago, anello e legature. Il cav. Sasselli accusa il contatto di *due mani*, contemporaneamente, sul viso. provviste di guanti, ma *sprovviste di spago, piombo ed anelli*. Il d.r Schrenck-Notzing accusa vari toccamenti sulle spalle, sulle gambe, sul viso e sulla testa; egli accusa a voce alta il contatto di una mano sinistra sul viso, munita di spago, piombo ed anello, e di una destra munita di guanti, ma sprovvista di legature, piombo ed anello. Una mano viene a cercare la sua destra: egli la stringe, la esplora e dichiara ad alta voce ch'essa è munita di guanti, ma sprovvista di legature, piombo ed anello. Lo stesso d.r Schrenck-Notzing, accusa dei toccamenti alle spalle da parte di mani, *mentre in distanza egli ode, e lo dichiara ad alta voce, talvolta il respiro della media, tal'altra la voce di Remigio. Egli dice che il fatto è assai strano: egli ha l'impressione di intendere come se veramente il respiro della media o la voce di Remigio fossero cose distinte dall'organismo attivo ch'egli avverte alle spalle*: egli aggiunge, però, che nell'oscurità è difficile localizzare il suono. Una volta egli, essendo toccato da mani alle spalle, dice d'intendere la voce di Remigio come se uscisse dalla persona stessa che lo toccava e che rivoltasse la testa.

« Finita la seduta e fatta la luce bianca, si esamina lo stato dei controlli apposti preventivamente. Il Dr. Schrenck-Notzing e gli altri assistenti constatano, e la dichiarano, la perfetta integrità di tutti i controlli. Solo la mano destra presenta la cordicella, che lungo il dorso della mano congiunge piombo ed anello, alquanto rallentata. Ad onta di questo rallentamento, l'anello non può uscire dal dito della medium: i presenti si sforzano invano a tentarlo:

ciò perchè se la legatura superiore è alquanto rallentata, QUELLA INFERIORE (CHE CORRE SUL PALMO DELLA MANO) SI È MANTENUTA IN TIRARE. La medium pel gon' fiore del dito e *per difficoltà anatomica* non riesce in coteste condizioni a piegare la falange (il che, se *non permetterebbe l'uscita dell'anello addirittura*, certo avvicinerebbe l'anello stesso all'estremità della falange del dito). Tutti i presenti tentano con ogni sforzo di togliere l'anello in questione senza rompere lo spago, ma non vi riescono: il prof. Bargellini, il sig. Tritoni, il dottor Festa (1) il rag. Magnetto, il cav. Sasselli, il sig. De Nicola, il sig. Senigaglia, si provano come sopra e si dichiarano convinti che *l'impossibilità di togliere l'anello è dovuta alla qualità del controllo applicato.* Il sig. Prola dichiara che il fatto per lui non è sicuro, perchè la funicella superiore è abbastanza lunga da permettere che l'anello scorra lungo la prima articolazione del dito (*senza superarla*) *: peraltro egli si è sforzato di levare l'anello e non vi è riuscito.* Il solo Dr. Schrenck-Notzing si dichiara convinto che l'anello può uscire: *egli, però*, devesi avvertire, *si è provato più volte a togliere l'anello, ma non vi è riuscito.*

Roma, 17 aprile 1911.

Dr. A. von Schrenck-Notzing - *Prof. Guido Bargellini*, dell'Università di Roma - *Dr. Giorgio Festa*, medico-chirurgo - *Ingegnere Ettore Sasselli* (Ing. Ettorre) - *Ragionier Giuseppe Magnetto* - *Guido Prola* - *Alberto De Nicola* - *Annibale Tritoni.*

GINO SENIGAGLIA, *estensore.*

(1) Il Dr. Giorgio Festa volle far seguire al verbale la seguente dichiarazione, che mi fece tenere alcuni giorni dopo la seduta:

« In ordine ai particolari di questo esperimento, non descritto con sufficiente chiarezza dal Dr. Schrenck, sento il dovere, in omaggio alla verità, di fissare alcuni punti, che valgono a porre in rilievo il valore delle conclusioni alle quali vorrebbe giungere.

« Fui io stesso che, al principio della seduta, applicai alle mani della medium gli anelli con le relative legature. Tanto per la destra, quanto per la sinistra, furono fatti passare due cordoncini, a guisa di scorsoio, intorno all'anello, in modo che uno dei cordoni rimase applicato sulla regione palmare della mano, l'altro sulla sua regione dorsale; ed ambedue, attorcigliati strettamente al polso, vennero fissati con piombi nei punti diametralmente opposti dell'articolazione, in modo analogo alle fotografie riportate nei numeri di ottobre-novembre 1910 nella rivista « Luce e Ombra ».

« Non è esatto, come scrive lo Schrenck, che la legatura dorsale della mano sinistra (che solo dopo la seduta, fu trovata esatta) misurasse una lunghezza di cm. 5 e mezzo. La mano della medium, per essere una mano femminile, è discretamente sviluppata, e potrebbe bene assomigliarsi per la sua grandezza, ad una mano di uomo. Quindi la distanza che in essa intercede fra l'articolazione metacarpo-falangea dell'anulare e la linea articolare del polso, ov'è applicato il piombo della legatura, è di cm. 8 e mezzo; e questa, esattamente, era la lunghezza della legatura dorsale.

« Lo stesso avremmo dovuto rinvenire, dopo la seduta, per la mano destra. Senonchè, come lo Schrenck e noi tutti avemmo ad osservare, la legatura dorsale di questa appariva notevolmente rallentata, tanto da raggiungere una lunghezza di 10 centimetri e mezzo. Perchè questo aumento di lunghezza nella legatura, mentre i piombi, applicati in corrispondenza della linea articolare del polso, apparivano assolutamente intatti? La ragione è ovvia, e, in sul momento non si pensò a ricercarla nè da noi, nè dallo Schrenck; l'anello usato per questo esperimento ed applicato all'anulare della mano destra è un anello da uomo portante nella parte dorsale un grosso castone. L'altezza del suo semicerchio anteriore è di 5 mm.; mentre la sua altezza in corrispondenza del castone è di 11 mm. L'ansa della legatura dorsale, destinata a fissarlo alla mano, fu passata ai lati di questo castone; ma poi, o per i movimenti fatti dalla medium durante la trance, o anche, e più probabilmente per i tentativi da noi eseguiti per spingerlo al di là della seconda articolazione del dito, tutta l'ansa della legatura finì per sgusciare ad un lato del castone, dove l'altezza e lo spessore dell'anello sono molto più limitati che in corrispondenza del castone medesimo; e in tal modo, stringendosi lo scorsoio, potè avvenire l'allungamento della legatura dorsale. Eseguendo la prova mi sono infatti potuto persuadere che la lunghezza della legatura può, quando l'ansa sia portata al lato del castone dell'anello, aumentare di 18 mm. E 18 mm. aggiunti agli 8 cm. e mezzo che nella medium rappresentano la distanza fra la linea articolare del polso e l'articolazione metacarpo-falangea del quarto dito, che, in altre parole, corrispondono alla lunghezza normale della legatura dorsale, danno appunto i 10 cm. e mezzo rinvenuti dal Dr. Schrenck dopo la seduta. Ma, se questa considerazione spiega in modo così semplice un particolare che, non chiarito, avrebbe potuto dar luogo ad erronee e pericolose interpretazioni, l'acquisto in lunghezza della legatura dorsale fino a 10 cm. e mezzo non spiega per nulla la convinzione dello Schrenck intorno alla possibilità di spingere l'anello al di là della seconda articolazione del dito. E infatti, anche a prescindere dall'importanza che avrebbe potuto attribuirsi alla legatura palmare nel tener fisso l'anello al dito, noi rileviamo soltanto, come potemmo agevolmente rilevare dopo la seduta, che, se con questa legatura rallentata si poteva, usando ogni sforzo portare il *margine superiore* dell'anello fin presso alla se-

conda articolazione del dito, *non sarebbe stato però assolutamente possibile sorpassarla* neppure con *l' altro centimetro* invocato dallo Schrenck in suo aiuto; e ciò per la ragione elementare che non una linea immaginaria, spinta a questo limite, avrebbe dovuto scavalcare l' articolazione, ma un anello abbastanza spesso e alto 11 mm!...

DR. GIORGIO FESTA.

Ed il Dott. Festa medesimo, a commento dell'articolo attuale dello Schrenck, m'invia ora la seguente lettera, che pubblico integralmente:

Caro Senigaglia,

Ho letto l'articolo scritto dal Dott. Schrenck in ordine alle due sedute alle quali prendemmo parte insieme; e, mentre prego Lei di occuparsi della contestazione del fenomeno della gabbia, sulla cui interpretazione e sulla cui importanza medianica il nostro pensiero era pienamente concorde, Le sarò grato, per la verità dei fatti, se nella pubblicazione del suo articolo, vorrà tener conto anche di quest'altra mia osservazione intorno all'esperimento dell'anello.

Nel suo articolo il Dott. Schrenck afferma che, nel palpare la mano che gli venne offerta durante la seduta, la trovò bensì sprovvista d'anello, *ma notò intatta la legatura del polso*. Questa dichiarazione che, dato il fine che egli si propone di raggiungere, avrebbe una grandissima importanza, mi dispiace doverlo constatare, è troppo tardiva, e tanto meno meritevole di considerazione in quanto non risulta dal verbale redatto immediatamente dopo la seduta e da lui stesso firmato, nè ci parlò della sua constatazione all'atto in cui il fenomeno si svolse.

A questo esperimento con la signora Sordi, come a tanti altri di importanza veramente grande, abbiamo assistito numerose volte, e sempre con la maggiore esattezza di controllo, e sempre con l'impressione chiara e precisa della sua genuinità.

Tutto ciò che in proposito scrive lo Schrenck va dunque considerato come un apprezzamento personale; non certo come un giudizio sereno ed obiettivo. Esprima pure, se così gli piace il suo pensiero, per quanto questo apparisca informato, a criteri aprioristici; ma non insorga a smentire l' importanza di fenomeni sulla cui veridicità hanno già espresso il loro convincimento altri che, non una sola volta com'egli fece, ma ripetutamente esperimentarono e con la guida di un controllo sotto ogni rapporto severo.

Roma, 8 luglio 1911.

DOTT. GIORGIO FESTA.

Tiriamo le somme: dal verbale risulta che il signor Tritoni ebbe il contatto di una mano *nuda*; il Rag. Magnetto e l'Ing. Sasselli, quello

contemporaneo di *due* mani sprovviste di anelli, spago e piombi. Il Dottor Festa dà ragione attendibilissima del rallentamento della legatura superiore dell'anello. Su otto firmatari, poi, sette esprimono parere contrario a quello dello Schrenck a riguardo della possibilità dell'uscita dell'anello dal dito, ed uno è incerto.

Come può adunque l'articolista affermare con tanta baldanza che le cose stanno proprio così com'egli le rappresenta? Ma altre osservazioni occorrono: perchè egli tace delle inesplicabili *contemporaneità* consacrate con sue parole in verbale? Se egli obiettasse che una seduta o due non permettono di farsi un concetto adeguato di fenomeni così delicati, potrei alla mia volta domandargli come mai in omaggio ai dettami di una simile prudenza non abbia creduto di soprassedere nel suo sfavorevole giudizio intorno alla medianità del nostro soggetto; ovvero di fermarsi per altre sedute come era stato da tutti pregato. E come fa egli a dire che l'esperimento in questione è stato annunciato al mondo come prova delle qualità medianiche della Sordi? L'esperimento, cui egli allude (vedi mia quarta seduta, numero citato in nota di Ottobre-Novembre) si svolse con modalità diverse: a prescindere, infatti, che le legature degli anelli furono allora applicate alla media sulle nude mani e non sui guanti, sta il fatto che le mani stesse trovavansi allora costrette in quella laboriosa ed inestricabile legatura, che l'articolista, ripeto, non volle neppure vedere. Ed anche se i due esperimenti si equivalessero, ed in una seduta esso fosse da considerarsi fallito, resterebbe dopo tutto inalterato il valore della sua riuscita nell'altra: una seduta non risponde che di sè medesima.

* * *

Così sono andate le cose. Lo Schrenck si è arbitrariarmente disinteressato di tutto quanto doveva forzatamente condurlo alla tesi medianica, e dimentico che in fatto di medianismo il metodo positivo vuole che non si traggano conclusioni se non su di una larga base di fatti, si è fermato esclusivamente, e non sempre serenamente, sui punti discutibili, i quali non mancano di accompagnare ogni medianità.

Voglio credere alla bontà delle sue intenzioni, ma se dannosa è « la preoccupazione spiritica » non lo è meno « quella scientifica », che rende ciechi e sordi ad ogni più chiara evidenza e porta a sacrificare il gene-

rale al particolare, l'essenziale all'accidentale. Male ha fatto egli, qualunque fosse il suo giudizio sul fatto particolare, ad estenderne la portata fino a ridurre quella della Sordi ad una semplice attività sonnambolica, e rendendo così vana quella sua breve riserva finale circa le di lei eventuali facoltà medianiche. Se la Sordi è media, è dal complesso delle sue manifestazioni che si dovrà giudicarla.

Il caso Sordi mi porta a delle considerazioni d'ordine più generale. Credo che lo zelo negativistico dell'articolista non sia da ascriversi in fondo che al suo desiderio di servire scrupolosamente la scienza. Ma — mi permetta di ricambiarlo della sua rude franchezza — è davvero questo il modo migliore di servire la scienza? Gli sperimentatori del suo stampo vengono a questo: *distruzione!* e non distruzione di ciò che possa esservi di men buono nei fenomeni, il che sarebbe bene, ma di ciò anche che in essi v'ha di prezioso: *ove passano, radono al suolo!*

Torna opportuna una breve digressione.

Con lo Schrenck tenemmo anche una seduta col medio Carancini. Questo, *che pure è medio vero,* dopo le scomuniche dello psichicismo ufficiale, versa in oblìo immeritato. Dal febbraio ad oggi ho tenuto con lui qualche diecina di sedute di allenamento e di propaganda, con ottimi risultati: in numero ben rilevante, persone di buona coltura venute scettiche sono partite convinte della realtà dei fenomeni. Lo scorso anno tenni pure un certo numero di coteste sedute con risultati analoghi. Ed i fenomeni si sono verificati in buona parte in condizioni di luce rossa sufficiente per poterli valutare direttamente. Tutto ciò con controlli personali praticati con giusto criterio di opportunità e di misura. Orbene: lo Schrenck, lasciato libero di adottare il controllo che meglio credeva, postosi alla destra del medio, volle intrecciare la propria destra colla destra di lui e strinse forte, e portò contemporaneamente la sinistra sulle di lui coscie, tenendovela immobile. Così stette per tutta la durata della seduta, rigido, spiando. Conosco bene il Carancini: la sua *trance* richiede un certo qual consentimento di movimenti; inoltre è impressionabilissimo. Come prevedevo, la seduta riuscì pressochè negativa. Io vorrei che lo Schrenck assistesse dallo spiraglio di qualche porta alle nostre sedute: potremo consentire al medio, ripeto, in una zona strettamente sorvegliata, qualche libertà di movimento, pur non abbandonando il controllo, ma in compenso assistiamo a dei fenomeni, come questo: un tavolone del peso di parecchie diecine di chilogrammi, lungo oltre due metri e largo quasi uno, a distanza sensibile dal medio e dall'assistenza, si a-

vanza e indietreggia in tutta la sua lunghezza e risponde con vibrati battiti interni ai nostri inviti tiptologici (1).

La ragione psicologica dell'atteggiamento di una certa classe degli odierni psichicisti sta forse in questo: essi versano in una posizione critica: da una parte sono squalificati dalla Scienza ufficiale, ch'è contraria ai fenomeni psichici, e questo bando ideale loro naturalmente dispiace; dall'altra i « fasti nuovi » della scienza li attirano invincibilmente. Di quì il contrasto interiore, quello stato d'inquietudine e d'irritazione che li caratterizza, e che li porta a far pagare alla scienza *nuova* le debolezze di quella *vecchia*. Ed emettono sentenze capitali, e rovinano medî e fanno getto dei nove decimi dei fenomeni. Ossessionati dall'idea del trucco, si dispongono alle sedute non coll'animo e la mente aperti all'eventuale, ma solo in vedetta in attesa del trucco *che ci dev'essere*. Ve ne sono di quelli che si sono imposti, *unica missione* quella di scoprire i trucchi, e girano il mondo per questo! A questi zelatori del trucco, che vedono soltanto il lato negativo dei fenomeni e per cui i medî son materia bruta, non anima e vita; a questi pessimi calcolatori dei rapporti tra causa ed effetto, pronti sempre allo scherno ed al sospetto, dobbiamo chiudere le porte delle nostre riunioni.

Ci vien rimproverato il nostro *dilettantismo:* ma qual vantaggio ha su di noi cotesta scienza boriosa, che ha sino a ieri negata l'esistenza del fatto e che al cospetto di esso altro non può avanzare se non la propria ignoranza?

È la scienza sì che dovrà governare il campo novello, ma *scienza adeguata* dovrà essere, non una scienza piccina ed irritata, incapace di comprendere e di adattarsi.

Oltre che la presenza, noi reclamiamo dagli uomini della scienza il *voluto contegno sperimentale* intorno ai fenomeni del medianismo.

GINO SENIGAGLIA.

Roma, 13 luglio 1911.

---

(1) Il Sig. Vittorio Maltese riferirà nel prossimo numero su di una seduta tenuta in questi giorni col Carancini. Alla sua relazione rimando il lettore.

NOTE CRITICHE.

V.

Spiriti e medium.

Sopra un recente libro di Teodoro Flournoy (1).

Questo grosso volume dell'illustre psicologo ginevrino non è una opera organica, concepita e condotta a termine con un piano prestabilito, bensì, in grandissima parte, una ristampa di memorie scientifiche, già pubblicate negli *Archives de Psychologie*, nella *Révue Philosophique* e nel *Journal de Psychologie normale et pathologique*.

Tuttavia le pagine ora per la prima volta stampate, se non aggiungono alla conoscenza od alla teoria dei fenomeni medianici nulla di fondamentale, hanno però come documenti un valore altissimo.

* * *

La prima parte dell'opera contiene il fedele e rigoroso resoconto di un'inchiesta che il Flournoy alcuni anni or sono ha compiuta tra gli spiritisti di Ginevra, sopra i medium e sopra i fenomeni della medianità.

Modestamente scrive l'Autore:

Comme les résultats de cette enquête, forcément peu rigoureuse au point de vue scientifique, n'offrent aucun intérêt notable pour les personnes versées dans la question, je ne les aurais pas publiés, n'etait le reproche que mes collaborateurs bénévoles m'ont plus d'une fois adressé, de mettre la lumière sous le boisseau en gardant pour moi les documents qu'ils m'avaient fournis avec une obligeance à laquelle je me plais à rendre hommage.

Ma i documenti raccolti, sono invece, a mio parere, assai importanti e singolari, poichè, se talvolta non hanno valore di prove sperimentali, forniscono però elementi preziosi per la conoscenza dell'ambiente nel quale si svolgono i fenomeni medianici, della psicologia dei circoli spi-

(1) *Th. Flournoy*. — Esprits et Médiums. Mélanges de Métapsychique et de Psychologie — Pg. VIII - 558. - *Genève*: Kündig. *Paris*: Fischbacher: 1911.

ritici e teosofici nonchè delle caratteristiche psichiche delle personalità che li compongono.

Un simile studio è stato finora troppo trascurato. Vi fu e vi è da parte degli studiosi positivisti della medianità una funesta tendenza ad isolare il medium dall'ambiente, a considerarlo quasi come un meccanismo che ha in sè tutte le attitudini a funzionare e nulla trae dal mondo esterno. Ed è innegabile la ripugnanza di molti ricercatori a varcare le soglie dei circoli e dei gruppi i quali hanno un'organizzazione e una tendenza unicamente mistica, come se l'elemento mistico non fosse, in moltissimi casi, il substrato sul quale germogliano i fatti più meravigliosi, le possibilità più inverosimili, come se il misticismo non fosse, già per sè stesso, un fenomeno psichico degno del maggiore interesse.

Quindi non sarà mai abbastanza lodato il procedimento del Flournoy, il quale adunò importantissimi materiali di studio, rivolgendo agli spiritisti di Ginevra un questionario che permetteva non solo di raccogliere una ricca fenomenologia, ma eziandio di studiare gli oscuri rapporti che esistono tra i misteriosi fatti della psicologia trascendentale (medianità, telepatia, premonizione ecc.) e la personalità dei soggetti. Nel marzo del 1898 il Flournoy inviò a tutti i membri della Società di Studi Psichici di Ginevra, una circolare accompagnata dal questionario seguente che riferisco per sommi capi, in succinto:

1. Possedete voi facoltà medianiche? — 2. In quale epoca ed in quali circostanze vi siete accorto della vostra medianità? — 3. Quali modificazioni le vostre facoltà medianiche hanno subìto col tempo? — 4. Se non possedete una medianità caratteristica, avete almeno avuti fenomeni psichici rimarchevoli come sogni profetici, presentimenti, apparizioni etc.? — 5. Esistono nella vostra famiglia altre persone dotate di facoltà medianiche? — 5. Avete assistito a sedute o esperienze psichiche? Che avete osservato in voi stessi o in altri, intorno all'influenza esercitata sulla medianità dalle diverse condizioni fisiche e morali come l'età, il sesso, il temperamento, lo stato di salute o di malattia, la professione e il genere di vita, il matrimonio, la maternità, i mutamenti di situazione sociale, le emozioni diverse ecc.? — 7. Inversamente qual'è l'influenza della medianità sulle disposizioni fisiche e morali? — 8. Qual'è la vostra opinione o impressione personale sui fenomeni medianici?

La circolare, compilata allo scopo di raccogliere elementi per lo studio della medianità, fu inviata a 81 membri della suddetta Società: di questi 42 risposero alla richiesta. Altre risposte furono spedite da per-

sone estranee alla Società, ma studiose dei fenomeni psichici; così il totale dei documenti raccolti raggiunse la notevole cifra di 72.

L'Autore non si accontentò di fare lo spoglio degli scritti raccolti, ma volle recarsi personalmente presso la maggior parte dei suoi corrispondenti a richiedere spiegazioni complementari, ad osservare documenti, processi-verbali di sedute, quaderni di appunti.

Alcuni degli interpellati invitarono il Flournoy ad assistere a sedute, porgendogli così il modo di rilevare dati psicologici che sfuggono negli ordinari rapporti della vita sociale.

Si comprende facilmente come i documenti così raccolti, siano di valore assai ineguale, provenendo da persone diverse per struttura psichica, per tendenze, per cultura; non era quindi facile trarre conclusioni generali da un materiale d'indagine così vasto e complesso.

Ma questa necessaria constatazione non diminuisce l'interesse delle singole risposte, alcune delle quali meriterebbero senza dubbio ampie discussioni. Purtroppo dobbiamo ogni giorno constatare come *fenomeni medianici* di fondamentale importanza rimangano ignoti e quindi siano totalmente perduti per le nostre indagini, in primo luogo a causa della ripugnanza che hanno coloro che li osservano a renderli noti, nel timore, assai giustificato del resto, di cader nel ridicolo, secondariamente perchè tra gli studiosi di questa materia, aspra di difficoltà, irta di formidabili problemi, vi è una naturale tendenza ad accogliere solo ciò che *a priori* può parere degno di essere accolto.

Ciò risulta in modo evidente dall'inchiesta compiuta dal Flournoy.

Uscirebbe dai limiti di una semplice rassegna critica lo studio comparativo delle risposte inviate all'autore dagli spiritisti di Ginevra. È naturale che la grande maggioranza degli interpellati abbia risposto con lunghe dissertazioni metafisiche intorno all'esistenza ed al modo di comportarsi degli *spiriti disincarnati;* tenuto conto dell'ambiente nel quale le domande furono rivolte, ciò è logico ed era da attendersi.

Questa considerazione non vuole però essere irriverente per gli *spiritisti* i quali traggono dall'evidenza dei fenomeni medianici una fede di contenuto religioso, estranea allo studio critico dei fenomeni medesimi: ogni religione ha avuti ed ha fatti sopranormali che possono essere indagati indipendentemente dalla fede e dall'interpretazione che essa ne suggerisce.

Molte delle risposte al questionario contengono materia interessante per lo studio della medianità nelle sue diverse forme e manifestazioni:

messaggi profetici, casi indubbi di telepatia, fenomeni fisici (apporti, traslazioni di oggetti, materializzazioni). Particolarmente notevoli sono i *disegni automatici,* riprodotti ne libro. Di simili disegni possediamo ormai una vasta iconografia, sparsa nelle più autorevoli riviste che si occupano della medianità. Benchè di apparenza assai diversa, offrendo una gamma ricchissima che va dall'informe abbozzo ricordante i rudimentati tentativi artistici dei primitivi abitatori delle caverne preistoriche o degli odierni selvaggi, alla complessa opera d'arte, essi hanno alcuni caratteri comuni in rapporto alla psiche del soggetto e alla maggiore o minore compartecipazione dell'*incosciente,* degni di essere studiati in un lavoro d'insieme.

Intorno ai fenomeni intellettuali, riferiti nell'inchiesta, dobbiamo osservare che l'interesse intrinseco delle comunicazioni è superato da quello della loro *genesi psicologica,* sulla quale gettano vividi sprazzi di luce i medium, quando espongono i primi momenti e lo sviluppo della propria medianità.

Ma i documenti raccolti non possono esser scevri da critiche fondate; l'Autore medesimo le espone magistralmente nel capitolo terzo.

Osserva egli:

Je ne me fais aucune illusion sur la valeur de mon enquête. Si elle avait porté sur tous les spirites et médiums de notre pays, ou du moins, vu l'impossibilité de la chose, sur un groupe restreint, mais que l'on eût des raisons de considérer comme suffisamment représentatif de l'ensemble, ses résultats pourraient offrir un réel intérêt et vaudraient la peine d'une élaboration statistique en régle. Il nous apprendraient l'importance du courant spirito-occultiste à un moment et en un point donnés du monde moderne (en l'espèce, à Genéve et à la fin du XIX^e siècle); et dans ce courant général, ils nous feraient connaitre le valeur relative de ses principaux éléments, par exemple la proportion des gens qui sont spirites sans être médiums, ou médiums sans être spirites; et de ceux qui pratiquent la médiumnité d'une manière désinteressée, ou qui en font leur gagne-pain; et encore la rélation des croyances spirites proprement dites aux doctrines apparentées, telles que la théosophie, l'occultisme etc.; ainsi que les rapports de toutes ces croyances avec les diverses confessions religieuses.

Benchè i documenti adunati dal Flournoy provengano in grande maggioranza dagli spiritisti di Ginevra, non presentano tuttavia un'assoluta omogeneità di origine. Mancano inoltre molte notizie di interesse psicologico rilevante, quali la costituzione od il temperamento dei sog-

getti, informazioni sul loro passato ecc. E alcune risposte sono imprecise, incomplete, insufficientemente svolte. Da queste considerazioni è facile arguire quale difficoltà offra lo studio di esse e come non si possano agevolmente trarre conclusioni d'indole generale.

Non diminuisce però l'interesse dell'analisi dei singoli fenomeni e della loro diversità qualitativa che l'A. studia, tentandone classificazioni basate sopra valutazioni di diverso grado. È assai utile lo studio comparativo di coteste classificazioni, proposte, in tempi diversi da vari autori, tra i quali ricorderemo *Geley, Aksakoff, Boirac, Morselli.*

Limitandosi ai fenomeni dei quali si parla nella sua inchiesta, il Flournoy pensa che si potrebbero classificare:

I. *Secondo la loro autenticità sopranormale.*

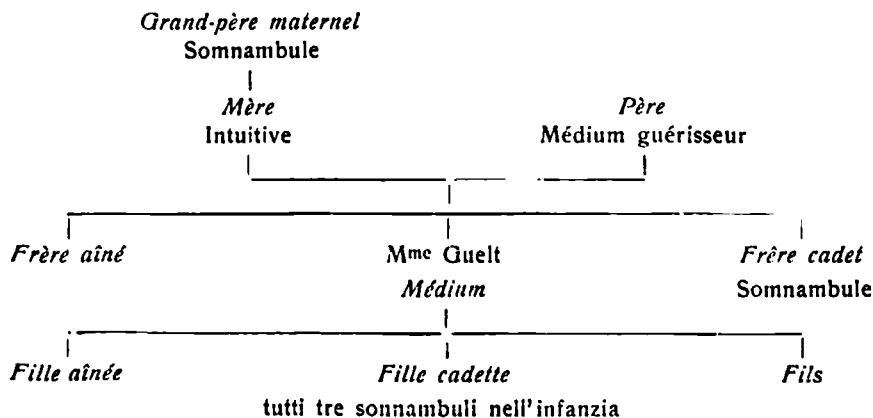
II. *Secondo il loro contenuto intellettuale in: — 1. — Fenomeni non significativi per loro stessi (rumori qualsiasi, luci improvvise, movimenti disordinati del tavolino ecc.). — 2. — F. significativi per il loro contenuto (profetici, telepatici, etc.).*

III. *Secondo la loro natura psicologica.*

IV. *Secondo lo stato della personalità nella quale si producono (veglia perfetta, sonno (sogno) e stati intermedi, normali ed anormali, distrazione, rêverie, stati ipnagogici e crepuscolari, sonnambulismo (trance), ecc., ecc.).*

V. *Secondo la loro utilità per il soggetto.*

VI. *Secondo la loro dipendenza dalla volontà.*

L'A. studia quindi i caratteri clinici della medianità, notando in primo luogo che senza dubbio *la disposizione verso i fenomeni parapsichici è in alto grado ereditaria.* A questo proposito cita un esempio assai istruttivo:

Ed in seguito si occupa dell'origine della medianità, del modo di svolgersi dell'influenza sul carattere, della scomparsa, dei tipi naturali dei medium, delle loro opinioni sopra i fenomeni che producono. A proposito di queste l'A. nota che:

... on pensera sans doute qu'il y avait quelque naïveté à demander à des spirites et à des médiums leurs sentiments sur le spiritisme et sur la médiumnité, comme si l'on ne pouvait pas les deviner d'avance!

Ora, l'inchiesta ha dimostrato il contrario, concedendo di farsi un concetto sulle idee correnti intorno allo spiritismo a base sperimentale e sullo spiritismo-dottrina. Le risposte di alcuni spiritisti e medium sono veramente notevoli anche perchè illuminano nei pericoli e negli inconvenienti di esperienze male condotte: tendenza a falsare il giudizio e la critica, disturbi nervosi e psichichi i quali possono condurre individui in condizioni di speciale sensibilità, a veri stati ossessivi.

Il Flournoy conclude questa prima parte della sua opera osservando come siano rari in Ginevra i casi di medianità con manifestazioni di ordine trascendentale. Egli attribuisce questo fatto al carattere della popolazione ginevrina che spinge gli spiritisti ad occuparsi dei fenomeni medianici, piuttosto sotto l'aspetto filosofico, morale e religioso che non sotto l'aspetto fenomenico.

Senza negare che vi siano popoli più disposti, per ragioni etniche ancora ignote, alla produzione di medium, non convengo pienamente sopra questa opinione. I medium a fenomeni fisici di ordine superiore sono rari dovunque: ma se compiamo una statistica di essi secondo il paese di origine, ci accorgiamo tosto che sarebbe difficile asserire in quale regione quella elevata medianità è più diffusa. Io credo piuttosto che di raro si scoprono casi di medianità fisica tra gli spiritisti di un dato paese: essi preferiscono indirizzare i medium che hanno a loro disposizione verso i fenomeni intellettuali e non verso quelli fisici. I primi corrispondono meglio alle tendenze, alle aspirazioni della massa la quale è portata per sua natura a trarre dai fatti quelle conclusioni che più appagano le aspirazioni mistiche individuali. Così lo spiritismo non è un campo di esperienze, ma una fede religiosa, destinata spesso a sostituire i culti per lo innanzi professati, a dare una religione a chi non ne praticava più alcuna.

Questo misticismo trascendentale che segna nella storia del pensiero religioso un fenomeno *sui generis* il quale dalla seconda metà del secolo

XIX° ha variato molto di intensità, se non di caratteri, presenta un grande interesse per gli studiosi di storia delle religioni, ma sconfina alquanto dal campo della *Metapsichica*, giovane scienza sperimentale.

***

Nella seconda parte dell'opera del Flournoy si trovano ristampate varie osservazioni intorno ai fenomeni più o meno attinenti allo spiritismo, osservazioni degne in tutto, per il profondo acume psicologico, del nome dell'Autore.

Sono sopratutto notevoli i capitoli sull'Istituto generale psicologico, sull'indirizzo nello studio dei fenomeni psichici sopranormali, sopra F. W. H. Myers e la Psicologia subliminale, l'articolo sugli « Spiriti ingannatori e beneficatori » (che contiene alcune pagine di sommo interesse sulle allucinazioni antisuicide con l'illustrazione del caso di Benvenuto Cellini, da lui riferito nel primo libro della *Vita*), sulla Criptomnesia, sui sogni profetici, sulla medianità, assai contestata, della Signora *Dyck*. Sarebbe ardua cosa e non breve riassumere soltanto queste pagine dense di pensiero, possenti di critica imparziale.

***

Tra le diverse manifestazioni fisiche (e sono assai limitate e spesso dubbie) che il Flournoy ha studiate vi è l'influenza dei medium sulle lastre fotografiche, durante le sedute, sia mediante l'imposizione delle mani, sia mediante altri metodi.

Presa ogni precauzione per escludere l'influenza della luce e di altri agenti sulla superficie sensibile, si notarono specialmente in esperienze con le medium *Signora Darel* e *Signora Saxo*, velature diffuse delle lastre, macchie e disegni di tale carattere da fare escludere che l'azione del bagno di sviluppo abbia potuto, per errori di manipolazione, provocarli. Sembra, dall'apparenza, che le dette lastre abbiano ricevuta un'impressione luminosa, senza camera oscura. I disegni riprodotti nel libro, trovati sopra lastre assai velate che erano state sottoposte, chiuse nel loro *chassis*, alle mani della Signora *Darel*, mentre essa riceveva per mezzo del tavolo messaggi di un sedicente Ambrogio Parè, mi sembrano, a parte la questione della « comunicazione » assai discutibili, anche dal punto di vista fotografico.

L'A. d'altra parte, non si nasconde l'insufficienza di simili prove e aggiunge che:

Tout ce qu'il nous semble permis d'inférer de ces essais grossiers et insuffisants, c'est que les exercices mediumniques ne vont pas sans un dégagement de forces ou d'influences physiques diverses, encore indeterminées, capables entre autres d'impressioner une surface photographique à travers des enveloppes de bois et de papier absolument opaques pour notre mesure, lorsqu'on songe à toutes les radiations, connues ou inconnues, que notre organisme peut émettre et qui varient sans doute en intensité et en qualité avec nos dispositions mentales. Quand on sait que la moindre idée émotive qui nous traverse l'esprit, le simple réveil encore incoscient de quelque complexus sous-jacent suffit à produire une variation électrique sensible au galvanomètre, on ne s'étonne pas que des profondes perturbations psychiques, comme le passage de l'état de veille normal à l'état d'automatisme et un changement plus ou moins complet dè personnalité, doivent s'accompagner de modifications physiologiques aptes à se répercuter dans l'ambiance physique du médium.

Mi associo pienamente a simile modo di vedere il quale tende a vagliare sopra basi scientifiche, quella vasta iconografia cosidetta spiritica priva di qualsiasi attendibilità, che ho altrove criticata, incappando nello sdegno di qualche spiritista. Solo mediante un rigoroso metodo di esperimento, potremo sceverare il vero dal falso: in questo caso non si tratta già di disquisizioni sullo stato psicologico dei medium e degli sperimentatori, nè di interpretazione di messaggi. Si tratta di vedere in quali condizioni possono impressionarsi lastre sensibili, non soggette ad allucinazioni o grossolane illusioni. Quando si pensi che l'iconografia del *Baraduc*, è stata accolta e discussa anche da scienziati sommi, non sarà mai abbastanza raccomandata l'ipercritica di talune constatazioni che pur vanno per la maggiore!

***

Nel capitolo ottavo il Flournoy si occupa della medianità di Eusapia Paladino, sulla quale esiste ora una letteratura enorme, nota agli studiosi particolarmente dopo l'opera monumentale di Morselli, opera che a taluno potrà apparir discutibile in qualche punto, ma che è certo la migliore e più completa monografia del genere. Sono assai interessanti le osservazioni che l'A. fa a proposito della teoria esposta e sostenuta dal Morselli, e le molte riserve per le opinioni del Lombroso.

L'A. afferma che:

Morselli est resté fidèle aux principes de la métode expérimentale et de la saine logique en ne recourant, pour l'explication forcément encore obscure des faits si extraordinaires qu'il a constatés, qu'à des forces ou à des facultés encore inconnues d'êtres empiriquement donnés et observables, comme le médium et les assistants. plutôt qu'à celles — non moins inconnues — d'agents purement hypotethiques et insaisissables, tels que les désincarnés.

Ed aggiunge che la teoria di Morselli:

.... c'est bien celle qui, dans ses grandes lignes, paraît répondre le mieux actuellement aux exigences de le méthode et des faits.

Il Flournoy osserva poi che alcune categorie di fenomeni prodotti dalla Paladino, potrebbero essere spiegati senza ricorrere all'idea del *doppio medianico* o degli *ectoplasmi*, ed enuncia l'ipotesi che suppone in Eusapia un aumento considerevole dell'agilità dei clowns e degli acrobati che le permetterebbe con una rapidità di movimenti

rivalisant avec celle du moucheron dont les ailes battent des milliers de fois par seconde.

di ritirare la mano da quella del controllore, di eseguire dei fenomeni e di riporla al posto senza che il controllore rilevi la perdita del contatto.

Egualmente essa avrebbe il tempo di:

aller en pleine lumière remuer ou briser des objets et de revenir s'asseoir sur sa chaise,

senza che le retine degli sperimentatori percepiscano il fatto.

L'A. aggiunge che:

cette explication de la télécinésie par une simple tachycinésie qui ferait rester les mouvements d'Eusapia au dessous du seuil de nos perceptions sensibles, n'a pas encore été proposée que je sache; c'est pourquoi je l'esquisse ici, laissant d'ailleurs aux gens compétents le soin de décider si elle serait beaucoup plus facile à admettre au point de vue mécanico-anatomo-physiologique, que les théories du double qui se dégage ou du psychodinamisme qui s'extériorise.

È noto che la Paladino, talvolta, specialmente se male controllata, tenta liberare una mano per compiere fraudolentemente fenomeni. Ma la teoria dell'illustre psicologo di Ginevra, non mi persuade neppure come ipotesi parziale; nè so quali sicuri dati di fatto si potrebbero addurre per sostenerla.

Certo, l'ipotesi di un'energia ignota che si *esteriorizza* dal corpo del medium e produce i fenomeni di *telecinesia*, è ardua ed oscura allo stato attuale delle nostre conoscenze; ma è pur vero che è la sola che si presti ad esser posta in relazione con le fotografie (parlo di quelle indubbiamente autentiche) nelle quali si scorge il medium *immobile* e *controllato* ed oggetti svariati in movimento. Può ammettersi che il lampo del magnesio, della durata di frazioni di secondo, non abbia mai potuto registrare sulla lastra alcuno dei movimenti acrobatici del medium? Per parte mia, in base alle sedute fatte con la Paladino, col Politi, col Carancini, devo dire che il medium *può* sottrarre un arto al controllo, *soltanto* quando questo è inefficace.

Del resto il Flournoy dichiara che queste ipotesi parziali sono insufficienti di fronte ai casi di materializzazione di figure non rassomiglianti fisicamente all'Eusapia. In questi casi l'A. si accosta all'opinione del Morselli, con qualche variante:

> Pour Morselli, ce sont les souvenirs ou les complexus émotifs du spectateur qui passent (ou plus exactement, qui induisent télépathiquement leur sosie) dans l'imagination du médium, d'où ils sont ensuite réalisés au dehors par sa faculté psychodynamique. Mais on pourrait aussi admettre que c'est Eusapia qui transmet ses forces psychodinamiques au spectateur; ou qui, par une sorte d'influences catalytique, déclanche en lui une facolté psychodynamique ou stéréoplastique latente au moyen de laquelle ses propres complexus émotifs s'objectivent directement sans passer par le médium.

È ovvio però osservare che questa teoria, come altre consimili, non appoggiata a valide argomentazioni, desunte dalle leggi *note* della fisica e della psicologia ha un valore molto scarso.

Il fenomeno *materializzazione* non è paragonabile ad alcun altro di quelli che cadono sotto il dominio dei nostri sensi; i ravvicinamenti di esso con alcune forme di energia poco note, possono, *per ora*, dar luogo ad induzioni geniali, ma artificiose.

Nelle pagine che seguono il Flournoy tratta brillantemente delle ultime vicende della Paladino, posteriori, all'apparizione dell'opera di Morselli; il rapporto di Courtier, le amenità dell'americano Prof. Münsterberg, vengono profondamente analizzate. E intensamente originali sono pure i capitoli sull'Identità degli Spiriti, sugli Spiriti e il Medium, sullo Spiritismo e Spiritualismo, sulla Teosofia: ma, trattandosi in grande parte di pagine già pubblicate, non v'insisteremo ora.

*
* *

Concludendo, l'opera del Flournoy, si raccomanda alla meditata lettura di ogni studioso di fenomeni medianici, se non per la dovizia dei dati sperimentali, per il valore delle argomentazioni critiche, specialmente di ordine psicologico. Si può talora dissentire sull'interpretazione dei fatti; ma non si può non ammirare la logica possente dell'Autore.

Le nobili parole con le quali egli consiglia di:

> travailler à cette disjonction qui est urgente, au sein du Spiritisme entre le croyance propement *spirite*, qu'il convient d'abandonner aux investigations et au verdict futur de la Métapsychique et les convictions *spiritualistes*, qui relèvent de la conscience intime de chacun et n'ont rien à attendre, pas plus qu'à redouter, des résultats toujours limités de nos sciences positives,

dovrebbero essere a lungo meditate e dai troppo facili edificatori di teorie metafisiche e da coloro che si perdono nelle desolate lande di un materialismo convenzionale.

DOTT. CARLO ALZONA.

La vera sapienza.

Io penso che la più grande di tutte le sapienze sia quella di resistere alle apparenze, d'irrigidirci contro le opinioni e di tenere in sospeso i nostri giudizi.

CICERONE.

GLI ALBORI DI UNA PROMETTENTE MEDIANITÀ

(Continuazione v. fasc. febbraio).

Il grano ed il loglio.

Per una serie di circostanze indipendenti dalla mia volontà ed in parte anche da quella della Direzione di questa Rivista, i resoconti delle sedute da me presenziate con la media signora Sordi nella primavera del 1910 hanno subìto un tale ritardo da perdere in gran parte l'interesse della attualità; ciò che mi consiglia a sfrondare delle parti meno importanti i diversi verbali ancora inediti, di cui sono in possesso, per pubblicarne soltanto le parti sostanziali.

I miei lettori, che hanno avuto la pazienza di seguirmi finora, avranno veduto che io ho cercato, direi quasi, di *fotografare* le sedute, in modo da essere il più possibilmente obiettivo; e come non ho mancato di mettere in rilievo il buono (v. p. e. il mio articolo, *Le manine di Valentina* in L. e O. del febbraio u. s.), così talora non ho nascosti i miei dubbi e non tacerò quello che constatai di equivoco e di fraudolento, almeno nell'apparenza: poichè io ritengo che sia supremo interesse della nostra causa e debito d'onore quello di non occultare nulla, anche di ciò che può farci poco piacere.

***

Nel periodo dal 24 febbraio al 7 marzo 1910 la signora Sordi fu invitata a tenere delle sedute in casa del direttore e proprietario del *Messaggero* signor Cesana. Ella accettò: ma fosse l'influenza del nuovo ambiente signorile, delle persone nuove, dei metodi di controllo diversi, della azione inibitoria della diffidenza, appena larvata dalla cortesia consueta alle persone educate, certo è che le sedute ebbero un risultato tutt'altro che soddisfacente, del quale però non posso e non debbo qui parlare.

Io però non mi scoraggiai: avevo vedute avanti troppe belle cose, sebbene qua e là non mancassero i punti oscuri, per non essere sicuro della esistenza delle facoltà medianiche.

Onde ripresi pazientemente le sedute nell'antico ambiente, in casa della Sordi, con gli stessi compagni di prima, fiducioso che il tempo mi avrebbe dato ragione di fronte al Cesana, al Villetti ed al pubblico. Però, ed è naturale, volli rivedere i fenomeni ad uno ad uno, con una serie di controlli più serî e razionali; e ciò nel doppio intento di accertare la realtà obiettiva dei fenomeni stessi, nonchè di precisarne la maniera di estrinsecazione.

I lettori rammenteranno che qualche volta era avvenuto di trovare la media svincolata dalle legature, in modo inesplicabile; o che, meglio, era stata lanciata in mezzo a noi la sua giacchetta, pure rimanendo ella costretta nei legami.

Feci perciò cucire un bustino di tela di Olanda, da affibbiarsi dietro le spalle. Esso aveva due maniche lunghe e strette, chiuse alle estremità da forti cuciture, le quali assicuravano anche due anelli di ottone.

Stralcio dal verbale del 14 Marzo 1910:

« Tanto le maniche quanto le spalle sono munite di campanelli a forma di palla, molto e facilmente sonori. Dopo poco fatto buio, vediamo delle piccole luci aggirarsi in alto. Poi non abbiamo più alcun fenomeno. Udiamo soltanto la medio sospirare forte ed agitarsi leggermente ma continuamente sulla sedia, nel gabinetto. Ciò è rivelato non soltanto dai fruscii degli abiti di lei, ma anche dal continuo tintinnio *soffocato* dei campanelli.

Trascorre così circa *un'ora e un quarto*. Ad un tratto Remigio (ossia la medio, con la voce nasale di lui) ci domanda:

— Se vi getto costì la giacchetta di tela, messa addosso alla media da Carreras, riterrete il fenomeno come buono?

— Si, se però mi fai constatare adesso le condizioni della media, rispondo subito.

Ma, purtroppo, provo una delusione, perchè Remigio, invece di darmi questa doverosa soddisfazione, dopo tanto tempo di lavorio misterioso nel gabinetto, si affretta a gridare:

— Parlate! parlate, carini!... — e due minuti dopo ci giunge sul tavolo la giacchetta di tela.

Il fenomeno sarebbe bellissimo se non offrisse due punti deboli: il lungo tempo trascorso al buio: le tracce evidenti di rilevanti sforzi

muscolari compiuti dalla medio durante la *trance:* tracce che risultano dalla tela diradata vicino alla cucitura della spalla destra e dallo allungamento degli anelli di ottone, nei quali avevo passato un forte spago, legandoli insieme, e che prima erano circolari ed ora sono ridotti ovoidali.

Occorre dunque ripetere questo esperimento in migliori condizioni.

Spinto da tale desiderio, feci rafforzare le cuciture e restringere la scollatura del busto; però, a causa dei mille dubbi espressi da qualcuno dei presenti, che si faceva interprete del pensiero di Remigio, non potei più ritentare la prova.

Volli allora fare degli esperimenti in casa mia, solo io e mia moglie. Dissi perciò alla medio che ciò era nel suo interesse. Ella comprese ed annuì; ma poi, cedendo a pressioni contrarie di altri, non venne più e perciò dovetti continuare a recarmi in casa sua, sempre gentilmente invitato, e senza che ella volesse alcun compenso.

In una seduta del 26 marzo 1910, in casa della medio, erano presenti i signori Achille Brioschi, il noto chimico milanese, Angelo Marzorati, direttore di questa rivista, l'ingegnere Ettorre (1) il signor Giuseppe Squanquerillo, negoziante, il signor Annibale Tritoni, impiegato al municipio di Roma, ed il sottoscritto.

La media fu legata dal signor Tritoni, sotto la sorveglianza dei presenti.

Non appena spento il lume vi furono toccamenti e belle luci semoventi e delle nebulosità molto interessanti; i quali fenomeni, tenendo conto del poco tempo trascorso, sembrarono buoni. Furono suonati un tamburino ed un campanello che stavano alle spalle di Carreras, cioè distante dal gabinetto, *mentre la voce della medio si udiva nel gabinetto stesso.* Vero è che dal gabinetto al tavolo la distanza era appena di un metro.

Seguirono vari toccamenti ai presenti, di dubbia importanza: ma un fenomeno veramente degno di nota fu il seguente:

Remigio dice al Marzorati di alzarsi e di elevare una mano: ciò che viene subito da lui eseguito.

In quel momento Milena (la più piccola delle figlie della signora Sordi, di circa 13 anni) sempre addormentata, e con la testa poggiata sopra un ginocchio di Carreras, si torce come se faccia grandi sforzi, senza però muoversi dal posto che occupa. Il Marzorati, molto alto di

(1) Poichè altri ne hanno fatto il nome, non ho più ragione di tacere che l'ing. Ettorre non è altri che l'ingegnere Ettore Sasselli, romano; colui che scoprì e fece conoscere la medio.

statura (m. 1,84) si leva in piedi con un braccio teso in aria, scostandolo dal gabinetto più che può. Ebbene, ciò malgrado la sua mano, in alto e nel buio completo, *è subito toccata da un'altra mano*, ed al toccamento succedono, in aria, forti battute di mani fra loro.

Questo fenomeno appare sicuramente genuino, perchè nessuno dei presenti potrebbe arrivare a toccar la mano del signor Marzorati, e trovarla nel buio con tanta prestezza.

Mentre stiamo scambiando qualche impressione, vediamo l'uscio a vetri opachi che dà nell'anticamera illuminarsi di una luce bianca, intensa, della durata di circa due minuti secondi.

Si tratta anche ora di un fenomeno di grande importanza, perchè si produce nell'anticamera, le cui *porte sono state biffate e suggellate e che a seduta finita troviamo intatte.*

È da escludersi che si trattasse di un lampo di luce elettrica o di magnesio, perchè non trovammo nella piccola e nuda anticamera, nè fumo, nè fili, nè lampadine: nè, data la intensità e diffusione della luce, poteva pensarsi che il lampo fosse stato fatto nella fessura della soglia della porta, che dava sulle scale.

Alle ore 20,5 finisce la seduta. La media è in profonda *trance*, insensibile alle punture.

I legami delle mani sono sempre bene stretti ai polsi ed ai pollici: un poco allentati alle braccia; ciò che può derivare benissimo dalla diminuzione di volume dovuta alla mancanza della giacchetta. Un nastro, di quelli incrociati sulle spalle, è passato, non si sa come, sull'altra spalla, e questo spostamento costituisce, lo si comprende, un punto interrogativo.

Venerdì 1.º aprile 1910.

Presenti la signora Lucia, suo marito, signor Mario, le figlie Milena e Lina, i signori Tritoni, Squanquerillo, ingegner Ettorre e Carreras.

L'ingegnere fa trovare costruito uno steccato di legno composto di assicelle di abete, rustiche, disposte verticalmente e fermate in cima ed in fondo a due altre assicelle, orizzontali, mediante coppie di lunghe bullette ribadite.

Dice che è stato *Remigio* a chiederlo, volendo produrre un fenomeno importante e indiscutibile.

I signori Carreras, Squanquerillo e Tritoni, esaminano minuziosamente le stecche ad una ad una, in special modo nei punti d'incrocio con le assicelle trasversali, e constatano che non vi è nessuna traccia di soluzione di continuità, di incollature, di sovrapposizioni o d'incastri.

Le bullette di Francia passano tutte da parte a parte e sono ripiegate ad angolo, in modo che tengono unite le assicelle fortissimamente.

In ciascuno dei due lati dell'angolo retto costituito dal muro, nel solito punto dove formiamo il gabinetto medianico, sono stati piantati tre arpioni con testa ad anello.

Dopo che la media ha occupato il suo posto nell'interno dell'angolo, sedendosi sopra una poltroncina alta cm. 22, Carreras le colloca davanti lo steccato e lo ferma, con dei nastri, suggellati, a ciascuno degli arpioni.

Per volontà di Remigio lasciamo la media con le mani libere, sebbene Carreras propendesse per legargliele. Abbiamo però cura di prendere posizione in un punto tale della stanza *da rimanere oltre mezzo metro lontani dall'estremità di un braccio allungato, quanto è possibile, da dietro lo steccato, come misura.*

Siamo in tal modo sicuri che la medio non ci può toccare con le proprie mani.

Facciamo buio dopo avere calato un lenzuolo davanti allo steccato.

Trascorsi cinque minuti udiamo la medio respirare profondamente come usa quando dorme.

Prima della seduta le ho fatto legare due coppie di sonagli a ciascuna gamba, ed un sonaglio a ciascun braccio.

Vediamo delle luci, grandi come lucciole, agitarsi in alto, al *di sopra del lenzuolo.*

E' impossibile che la media, anche levandosi in piedi sulla poltroncina, possa giungere fin lassù colle proprie mani. Nè vi è dubbio circa l'altezza, perchè vediamo la linea del lenzuolo disegnarsi davanti alle luci, che sono in certi momenti abbastanza diffuse.

Poi i signori Tritoni e Carreras sono toccati sulle spalle come da una bacchettina (1).

Nell'angolo, completamente spoglio di qualsiasi oggetto, essa non

---

(1) Questa misteriosa bacchetta che dà dei colpettini in quasi tutte le sedute, sulle spalle dei presenti e sulle pareti, non si sa come nè donde esca fuori. Non è stato possibile riconoscerne la natura, poichè durante la produzione dei fenomeni Remigio ci ha proibito di fare luce, dicendo che ne sarebbe compromessa la salute della medio. Forse non sarebbe: ma... chi si può assumere una simile responsabilità?... Peccato che sia così! speriamo che il divieto cessi.

poteva trovarsi: nella poltroncina, esaminata minutamente prima della seduta, nemmeno: dunque non restano che due ipotesi: o la medio la tiene nascosta sopra di sè — o è la personalità di Remigio quella che la forma e la porta.

Nel primo caso bisognerebbe ammettere due subipotesi: la medio froda coscientemente — o froda senza averne coscienza. Credo di dovere scartare, almeno in linea generale, la prima proposta, perchè ormai ho constatato troppe volte il sonno magnetico della medio, e perchè l'ho veduta fare sedute in ore e condizioni diverse. Nella seduta precedente era sola lei e la figlia Milena: entrambe cadute in *trance*. Noi eravamo tutti estranei alla famiglia. In tali condizioni, si comprende di leggeri, non si mette nessun medio fraudolento, sapendo che potrebbe essere perquisito o illuminato da un momento all'altro; perchè è vero che non di rado gli sperimentatori sono degli ingenui, ed i medi, che lo sanno, se ne approfittano; ma, infine, non è sempre così! D'altronde, è bene ripeterlo, in una seduta precedente la medio si era spogliata davanti alla signora Carreras, la quale, l'aveva alla meglio perquisita, per accertare che ella non avesse nulla di sospetto: neanche la stecca del busto con la quale avrebbe potuto, in istato ipnotico, toccar la gente al di là della portata del braccio, o battere lungi, sui muri.

Vero è che la medio avrebbe forse potuto sfilare una stecca di balena dal busto stesso, ma allora rientreremmo nella frode pensata ed effettuata.

Debbo anche osservare che più volte, sia stando la media seduta in catena con noi, sia alla luce rossa della lanterna, siamo stati colpiti sulle spalle o sulla testa dalla bacchettina, ciò che escluderebbe la frode.

Remigio, interrogato in varie sedute, disse che quel rumore era prodotto dalle proprie unghie.

Ma tale versione non è ammissibile, perchè il rumore che si ode è simile a quello che farebbe una bacchettina di legno, e non già delle unghie. Tanto è vero, che lo stesso *Remigio* cambiò poi versione, uscendo a dire, nella seduta dell'8 marzo:

— Che stupidi!... Non vi ricordate il mio mestiere?

(Egli ha dichiarato da poco di essere stato cocchiere. Ma di questa genesi di Remigio parlerò forse a parte).

— Vuoi dire che è il manico d'una frusta? — domanda il cav. Tritoni con poca prudenza: perchè è regola di evitare tutti i suggerimenti.

— Sì — risponde Remigio battendo altri colpi con la bacchettina e con le mani in diversi punti delle pareti e sull'uscio a vetri.

Qui notiamo che dovrebbero sentirsi i grossi sonagli attaccati alle braccia della medio, se fosse essa a battere. Invece non li udiamo affatto.

Carreras esprime il dubbio che la media, nel sonno, se li sia tolti.

— Fai lume e verifica! — risponde Remigio.

Carreras, infatti, fa luce e constata che la medio giace addormentata nella poltroncina, coi campanelli attaccati agli avambracci. E questa è una constatazione importante.

Non scorge però i campanelli ai colli dei piedi della medio e perciò dichiara che essa non li ha più.

Remigio insiste dicendo: — Sì, vi sono! Guarda più su!

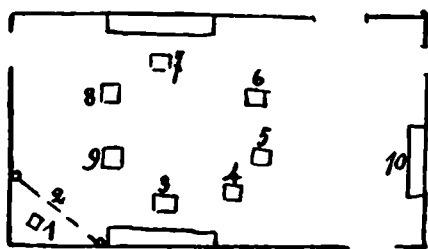
Infatti si verifica che i sonagli sono stati attaccati dalla medio alle proprie giarrettiere.

(Avrei preferito che se li fosse legati alle caviglie, perchè allora il loro suono sarebbe stato nitido e forte, mentre sotto le vesti rimane di molto attutito, pure essendo ancora abbastanza udibile).

Rifacciamo buio.

Dopo circa dieci minuti cominciamo ad avvertire un *notevole abbassa-samento di temperatura*, specialmente in basso, fra le nostre gambe.

Intanto Milena, caduta in sonno, si contorce e fa dei vivi sforzi muscolari con le braccia, come i medii in crisi.

Per meglio far comprendere quanto ora succederà, credo opportuno ripetere il disegno schematico della stanza, con le nostre singole posizioni:

Le folate di vento, pure essendo porte e finestre chiuse, e rimanendo tutti noi fermi, sono percepite prima di tutti dal signor Mario e dalla signorina Lina, poi da Carreras e dagli altri: esse vengono dalla parte opposta a quella occupata dalla medio; tanto vero che il signor Tritoni non le avverte affatto.

Si odono nell'angolo occupato dalla signora Lucia alcuni fruscii di vesti e dei tintinnii soffocati di campanelli, e subito dopo il sig. Tritoni accusa un doppio toccamento di mani sulle spalle. Altrettanto succede a Carreras, il quale però dichiara di ritenere che quella che lo tocca è la

medio, perchè egli è sfiorato dai suoi capelli, dei quali sente l'odore, avendoli prima la medio bagnati con qualche lozione profumata.

Ad avvalorare questa sua supposizione (che sarebbe facile a verificare se fosse permesso di fare luce, magari fievole) Carreras sente che viene presa una cassetta di legno che era situata sopra il tavolino, alle proprie spalle.

Detta cassetta viene portata verso l'uscio dell'anticamera e scossa in modo da fare sbattere sulle sue pareti un giuocattolo che vi è rinchiuso.

La cassetta viene quasi subito rimessa a posto.

Il signor Squanquerillo dice allora di essere toccato e di sentire la medio vicino a sè, alla destra.

Carreras gli raccomanda di appoggiarsi con le spalle alla mensola, in modo da ostruire completamente il passaggio, ed egli assicura di averlo già fatto.

Ad un tratto si ode la medio parlare a nome di Remigio dietro alle spalle del cav. Tritoni e domandare:

— Sentite, carini: se faccio uscire la medio dallo steccato e la porto sull'ottomana, riterrete buono il fenomeno?

— Gradirei di vedere la medio, magari con una luce debolissima, al quale scopo ho portato con me una lampada elettrica quasi esaurita — dice Carreras, che comprende tutta la importanza di una constatazione fatta in quel punto.

— No! no! faresti male alla medio! Parlate, carini, parlate: datemi forza!... — insiste Remigio.

Non trascorre un altro minuto che l'ingegner Ettorre e il signor Mario dicono di sentirsi qualcuno alle spalle, e subito dopo l'ottomana cigola sotto il peso di un corpo che vi sale sopra. Si odono anche i tintinni dei campanelli e i gemiti della medio.

— La seduta è finita: fate luce ma abbiate molte precauzioni perchè la medium sta malissimo — ci dice Remigio.

Carreras fa subito luce, ed allora si scorge la signora Lucia sdraiata sull'ottomana.

Essa geme ed è affannata. Nessuno di noi si è mosso. Squanquerillo fa rilevare la posizione della propria sedia e del proprio corpo, dal che risulta non esservi la possibilità di passaggio per nessuna persona umana per quanto esigua.

Esaminiamo la cancellata con la massima attenzione.

Gli arpioni sono tutti al loro posto: resistono ancora a qualunque

forte trazione e non mostrano alcuna traccia di slabbratura nei margini dei fori in cui sono conficcati; nè vi è ombra di calcinaccio sul piancito: cosa che indubbiamente vi sarebbe se gli arpioni o uno solo di essi fossero stati cavati dal proprio foro e poi ricacciativi a forza.

È qui da rilevarsi che per dare adito al corpo della medio, la quale è donna alta di statura e piena di forme, avrebbero dovuto essere stati tolti *almeno* due arpioni, da una sola parte: ebbene *ciò non poteva essere avvenuto*, perchè, come ho detto, non vi era nessuna traccia di sforzo. Nè si può pensare che la signora Lucia, se in stato normale, avesse potuto al buio e con le vesti, scavalcare la stecconata:

— perchè questa, come ho detto, è alta m. 1,60, e perciò le arrivava all'altezza del naso, stando ella in piedi, ed all'altezza del petto, quando fosse salita sulla poltroncina:

— perchè la cancellata non avrebbe potuto resistere al suo peso, e si sarebbe infranta, od avrebbe, per lo meno, scricchiolato;

— perchè, qualora avesse resistito il legno, non avrebbero potuto resistere allo sforzo i nastri, mercè i quali Carreras aveva assicurato la cancellata agli arpioni;

— perchè i suggelli di ceralacca erano tutti intatti e senza screpolature;

— perchè la superficie del triangolo formante il gabinetto era tanto ristretta da non permettere a qualsiasi ginnasta, un salto acrobatico, in quelle condizioni;

(Per quanti tentativi facessi io, più agile della medio, non inceppato dalle sue vesti e aiutato dalla luce, non potei nemmeno provare a sollevarmi sui polsi sopra il cancello, nè, tanto meno, a scavalcarlo, per non far crollare tutto e per non rompermi il collo).

Eppure la medio era uscita fuori! Nè si era limitata a questo.

Successivamente ella era passata anche al di là del nostro circolo, in modo incomprensibile.

Vi è quasi da poter affermare che era passata alle spalle del signor Squanquerillo, perchè egli l'aveva sentita prima a destra, poi aveva avvertito come un fruscio alle proprie spalle, e subito dopo se l'era intesa a sinistra: impressione confermata dall'avviso datone subito dai signori Ettorre e Mario. Com'era, dunque, passata?

Le ipotesi possibili sono due:

— o lo Squanquerillo, occupato a reggere le braccia ed il corpo della giovanetta Milena, si era curvato in avanti, e la medio, con quella

lucidità che hanno i sonnambuli, aveva trovato il passaggio, e con rapido moto aveva scavalcato la sedia alle sue spalle;

— ovvero il corpo di lei si era contratto, fino all'inverosimile, come se fosse stato di gomma elastica, ed era passato nello spazio di forse cinque centimetri, intercedente fra la spalliera della sedia e la tavola che regge verticalmente, la mensola sotto lo specchio a mano.

Ma il signor Squanquerillo esclude in modo assoluto la prima ipotesi, la quale, del resto, sta sempre a provare uno stato sonnambolico con iperestesia sensoria della signora Lucia (nictalopia, ipermaurosi, iperacusia, ecc.) e non basterebbe a spiegare la fuoruscita della signora dal triangolo chiuso dalla cancellata.

Resterebbe dunque la seconda ipotesi, la quale mi si è affacciata alla mente più volte anche in altre sedute.

Ossia io son propenso a ritenere che il corpo della medio sia quello che agisce nella produzione dei fenomeni: talvolta in istato ipnotico simile al sonnambolico: talvolta, invece, con attività e qualità speciali e sopranormali, mercè le quali ella può agire con una velocità, una precisione di movimenti, ed una capacità di traslazione assolutamente non umana.

Ritengo cioè che ella in certi momenti, sotto la suggestione della personalità che si qualifica come Remigio, agisca automaticamente, in istato di subcoscienza, come una ipnotizzata — e che in certi altri momenti quella volontà riesca a dominare in tal modo il corpo di lei da farsene docile strumento per compiere fenomeni medianici veri e propri.

Verò è che noi siamo così poco atti a comprendere come avvengano certi fatti straordinari, che, non volendo, siamo disposti al sospetto, e siamo anche facili ad attribuire ai nostri soggetti tutte le maggiori furberie e tutte le cognizioni tecniche e operatorie che può avere il più abile dei prestidigitatori e il più colto e provetto studioso di fenomeni medianici, anche quando i medi dimostrano in tutte le maniere (sia con la pochezza della loro coltura, come per le umili abitudini famigliari), di essere tutt'altro che dei genî intellettuali, dei fisici o dei meccanici...

È però anche vero che bisognerebbe poter fare un controllo più preciso e razionale; poter servirci del nostro senso più completo: della vista, e che si dovrebbero fare esperimenti anche in altri ambienti ottenendovi gl'identici risultati.

Prima di risvegliarsi la signora Lucia era completamente anestesica; aveva i lobi oculari rovesciati in alto, e le mascelle battevano, in un tremito convulso, accentuato e rapidissimo.

Quando si svegliò accusò dolori violenti alla nuca e alle spalle, — freddo acuto, tanto che dovemmo coprirla con molti panni — contrazioni esofagiche e semiatassia locomotrice.

Una settimana dopo ella non si era ancora rimessa, e si lagnava di dolori muscolari generali, come se l'avessero bastonata, di vertigini e di cefalee.

Il suo polso era debole e il viso presentava sintomi di cloranemia.

Così che una seduta che le fecero fare il venerdì seguente, 8 aprile, presenti i soliti, più un nipote del signor Squanquerillo — il sig.r Agostini, notissimo commerciante romano — dette scarsi e poco interessanti risultati.

Venerdì, 22 aprile 1910.

(Il loglio)

La signora Lucia si è rimessa quasi completamente da un'indisposizione nervosa e reumatica che l'ha afflitta per diversi giorni.

Tentiamo perciò una seduta.

Sono presenti due nuovi invitati: la signora Rachele Arnaud, proprietaria di una ben nota libreria parigina in via dell'Opera e il signor Vincenzo Tummolo, conosciuto nel campo degli studi medianici.

Oltre a loro assistono le tre figlie della media, il cav. Tritoni, il signor Squanquerillo, l'ing. Ettorre, il signor Carreras.

Milena è controllata dal Tritoni e dal Carreras; Lina dalla signora Arnaud e dal Tummolo; Paolina dal Tummolo e dall'ing. Ettorre.

Nel solito angolo stendiamo un piccolo materasso e mettiamo due guanciali: ciò per evitare di collocare lì dentro una sedia o poltroncina, la quale potrebbe far nascere il sospetto che servisse come punto di appoggio alla medio per scavalcare la cancellata.

Questa precauzione vien presa per poter garantire ai terzi, perchè noi abbiamo potuto constatare essere impossibile anche per un uomo agile la scavalcata di quello steccato alto m. 1.60.

Collochiamo in prossimità dello steccato tre recipienti: uno contenente paraffina e l'altro pece-greca in ebullizione, il terzo acqua fredda. Tutti gli usci sono biffati e suggellati. La media è legata dal signor Tritoni alle mani, ai polsi, agli avambracci, alle braccia: e le legature sono riunite con triplici nodi dietro la schiena (1).

(1) Mi pare di avere già scritto che questa legatura, per quanto difficile a sciogliersi, non presenta, secondo me, una garanzia assoluta.

Avrei preferito la mia vita di tela, coi campanelli e le maniche chiuse.

Alle due braccia ed alla gamba sinistra le vengono attaccati dei sonagli.

Ci disponiamo in catena ad una certa distanza dallo steccato, in modo da trovarci fuori di portata dalle mani della medio.

Questa si stende sul materasso, dietro lo steccato, che è assicurato con sei legature di nastro suggellate.

Da principio teniamo acceso il lume, ma dietro preghiera di *Remigio*, il quale dichiara che vi è troppa luce, facciamo buio (ore 19,15).

Trascorrono una diecina di minuti senza che nulla accada.

Ad un tratto vediamo in direzione del gabinetto, in alto, a destra e a sinistra delle belle luci verdognole e lucenti aggirarsi qua e là, ascendere e discendere rapidissime.

Alcune di esse sono molto alte, e tali da sembrare almeno ad un metro al disopra dell'estrema altezza della medio, anche se fosse levata in piedi e con un braccio teso.

Il fenomeno avrebbe una grande importanza se potessimo sapere in quale stato si trovano i legami della medio, tanto più che i vivaci movimenti avvengono senza che si oda alcun suono dei campanelli.

Ma noi siamo al buio e non possiamo fare tale constatazione.

Remigio ci prega ripetutamente di parlare, e noi facciamo del nostro meglio, eseguendo anche dei cori, in cui spiccano le limpide vocine delle giovanette Lina e Paolina.

In quanto a Milena, ad un certo punto pare caduta in *trance*, appoggiandosi ad un fianco di Carreras, nè più si è mossa.

Carreras per assicurarsi del suo vero stato le tasta il polso e lo trova regolare, così pure la respirazione, la quale è alquanto rallentata. Infine egli tenta la sensibilità cutanea della bambina, con uno spillo, e la trova completamente anestetica sulle guancie, sul collo, sulle braccia e sulle gambe.

Intanto si odono dei leggeri movimenti e fruscii nel gabinetto medianico. Carreras li avverte distintamente.

La signora Arnaud caccia un'esclamazione, perchè è stata toccata sulla testa come da una bacchettina.

Altrettanto succede subito dopo al signor Tritoni.

Immediatamente appresso vengono battuti sulle pareti vicine al gabinetto dei colpettini rapidi e secchi.

E' la solita bacchettina misteriosa!

Remigio allora dice: — Se vi sentite qualcuno vicino, per carità non lo toccate e non fate luce!...

Ecco che la signora Arnaud, la più vicina alla cancellata, caccia un'esclamazione, e poi dichiara di sentirsi sfiorare come da un velo.

Altrettanto succede al signor Tritoni, anche lui prossimo alla cancellata: non tanto da essere a portata di mano della medio, ma tanto da poter essere raggiunto da un braccio che tenesse in mano un velo appeso ad una bacchetta.

La signora Arnaud si sente ancora sfiorare dal velo, che prende con una mano, credendo che le sia offerto apposta, e che dà a noi. (Ella non conosce l'italiano e non ha perciò compreso l'avvertimento di Remigio, di non toccare). Allora Carreras se lo pone in tasca, per poi esaminarlo.

Segue un momento di silenzio, quasi di riflessione, e poi Remigio domanda:

— Se io vi getto tutti i legami della media, riterrete buono il fenomeno?

— Se tu mi permetti di constatare con la luce se la media è ora legata o no, risponde Carreras.

Ma Remigio non accorda tale concessione, e dice: Parlate! parlate!

Sempre così! Sul meglio viene a mancare l'accertamento! E' un vero peccato che non sia accordato tale permesso, perchè è ormai un'ora e mezza che siamo al buio e che sentiamo dei movimenti nel gabinetto; così che quando, poco dopo, ci sono lanciati tutti i legami con i relativi campanelli il fenomeno perde in gran parte valore: anzi, a dire la verità, io non lo apprezzo in nessun modo. Chi potrebbe infatti precisare in qual punto la media è stata liberata o si è liberata dai legami?

Quando vennero le luci? quando si udirono i toccamenti e i colpi della bacchettina? o quando furono toccati dal velo la signora Arnaud ed il signor Tritoni?

Remigio dice allora con voce lamentosa, evidentemente cercando un alibì:

— Avete rubato alla media...

— Che cosa?

— Il suo velo.

— Quale? — Quello che teneva sul petto, per riscaldarsi...

— Ma sei stato tu a prenderglielo.

— Sì, ma una manina me l'ha portato via... Siete della canaglia!... La medio ha freddo!... Ma chi vi ha portato il velo costà? Non sono stato io, con le mie mani? Fate luce, la seduta è finita! esclama di malumore.

Facciamo luce.

La medio sembra ancora addormentata e sopporta senza trasalire le lievi punture che le fa il signor Tummolo sulla epidermide; troppo lievi però, per essere probative.

Carreras si cava di tasca il velo e lo esamina davanti a tutti.

E' un tulle avvoltato, aggruppato e legato a metà da un nastro bianco, aggiuntato in più punti e pendente da una parte per circa dieci centimetri, con un piccolo nodo, aperto in mezzo a circolo, quasi alla estremità. Dal colore leggermente grigio, il tulle dimostra di essere lungamente usato.

Le signorine dichiarano di riconoscere in esso un velo che abitualmente la madre porta ripiegato a più doppi sul petto a contatto della carne, da quando si ammalò di raffreddore e di reumatismo.

Altrettanto dichiara la signora Lucia, allorchè si sveglia, mostrandosi stupita nel vedere il proprio velo in mano a noi, perchè dice che lo teneva aderente alla carne sotto la maglia ed il busto, in modo che per cavarlo fuori occorreva spogliarla.

E. CARRERAS, *relatore.*

La signora Arnaud mi ha dichiarato il giorno dopo, che ella, sentendosi strofinare un velo sul viso, istintivamente lo afferrò e che allora se lo sentì tirare fortemente di mano, ma ella resistette e trattenne il velo con forza, in modo che le rimase tra le mani, mentre una bacchettina, flessibile (*quasi fosse di gomma*) le sfiorava il viso nel ritrarsi verso il gabinetto.

Poco dopo una mano la pizzicava fortemente sull'avambraccio sinistro, in segno di dispetto, e immediatamente appresso veniva la protesta di « Remigio » e l'abile frase: « Chi vi ha portato il velo costà?

Egli non pensava che la spiegazione l'avremmo trovata nel nastro attaccato al velo, il quale a sua volta dimostrava chiaramente di essere stato legato ad una bacchettina.

***

Il venerdì seguente la signora Lucia mi dichiarò che Remigio era inquieto perchè gli era stato strappato il velo.

Io risposi che la signora Arnaud aveva pensato di doverlo trattenere credendo fosse una specie di regalo per lei.

— Ma il velo fu tirato forte!... dice la signora Lucia.

— Lei come lo sa, se dormiva? le chiedo io.

— Lo dice Remigio...

— Ma perchè egli cavò quel velo, e perchè Lei lo portava?

— Io mi era cambiata la maglia, mettendone una di cotone, che mi pizzicava sulla pelle, e per evitare ciò mi era messa il velo, risponde la signora Lucia.

(Ciò è in contrasto con quanto dissero le figlie e la stessa signora subito dopo la seduta; e cioè che il velo era portato abitualmente dalla madre per ripararsi dai reumatismi).

— Ha detto Remigio — aggiunge la signora Lucia — che voleva fare un grande fenomeno: stendere il velo e farvi salire la media, sulle vostre teste (!?)

— Però osservo che il velo, anzichè essere teso, era legato stretto con un nastro...

— Non so che dirle: io dormiva.

— Ella dovrà però convenire che il fenomeno ha tutta l'*apparenza* della frode...

— E' vero, e me ne dispiace; ma io non so che cosa dirle.

— Certo è che Remigio farebbe bene a non produrre tali fenomeni equivoci... Capirà che altre persone meno ben disposte di me concluderebbero da ciò che anche il resto è frode...

Il signor Sasselli interviene, e invece di darmi ragione, riprova l'operato della signora Arnaud, la quale, dice lui, non doveva tirare il velo!

Io gli faccio osservare che se il velo non fosse rimasto in nostro potere la medio se lo sarebbe rimesso nel petto e a seduta finita noi avremmo creduto ad un fenomeno che non v'era stato,

Insomma quest'affare del velo fu una doccia fredda e sopratutto mi confermò in quello di cui m'ero accorto da un pezzo: che, cioè, non potevo contare sull'appoggio morale e sul senso critico di qualcuno dei miei compagni di sedute, il quale, seguendo un suo metodo subiettivo, rimaneva soddisfatto di tutto e vedeva di mal occhio i miei tentativi di controllo, fatti con tutta calma ed in modo niente affatto urtante la suscettibilità della medio.

Purtroppo è vero che *On est toujours le jacobin de quelqu'un!*

Malgrado ciò non mi volli perdere di coraggio, e proseguii le indagini, sperando sempre di riottenere i fenomeni più importanti che avevo veduto prima delle sedute in casa Cesana: specialmente la fuoriuscita di oggetti dalla cassetta e le forme di membra umane nella paraffina o, meglio, nella pece-greca bollente.

Però *Remigio* cominciò a dire che non voleva usare la cassetta, per-

chè era del Cesana, e in quanto alle forme disse che... non voleva essere violentato.

In complesso le manifestazioni andarono sempre peggiorando. Si sentiva un certo che di forzato, sia nella stentata produzione dei pochissimi fenomeni, sia nelle smanie in cui dava *Remigio*, da farmi comprendere che l'ambiente psichico non era più armonico come prima.

Si accentuava, a dirla francamente, la tendenza all'equivoco, alla frode, per un processo psicologico naturale a quasi tutti i medi: quello cioè, di rivalersi di qualche insuccesso, sia sotto la spinta dell'amor proprio, sia, in certi casi, per non danneggiare i propri interessi, morali o materiali. Insomma si era manifestato da qualche settimana quello stato d'animo speciale, ben noto agli sperimentatori, durante il quale le facoltà medianiche sono molto attutite, ed in loro luogo si manifestano fenomeni dubbi o apertamente imitati, misti a pochi fenomeni genuini.

Durante tali periodi che sono i più interessanti per lo studioso, occorrerebbe che gli esperimenti fossero condotti con grande calma, oculatezza e sopratutto, con piena uniformità di vedute e di metodo.

In casa della Sordi non fu così.

Nella seduta del 29 maggio 1910, successe che appena fatto buio udimmo delle lievi e secche battute di mani nel gabinetto.

Alcuni dei presenti si rallegrarono del fenomeno, perchè la media aveva le mani legate...

Carreras fece allora notare che le mani erano legate, l'una sull'altra, in fondo alle palme e che perciò le dita della mano destra potevano benissimo aver battuto contro il metacarpo della mano sinistra.

Quando Carreras andò per fare la prova, la medio tenne le dita irrigidite, quasi a far credere la impossibilità di tale spiegazione.

Ma fu facile vedere che si trattava di un irrigidimento soltanto locale; non esistendo in altre parti del corpo, nessuna traccia di catalessi.

Remigio chiese il buio e i canti. Seguì un lungo intervallo, durante il quale si udirono nel gabinetto continui fruscii e leggeri tintinnii, spesso soffocati: come se i sonagli fossero stati coperti con le vesti per attutirne il suono.

Poi ci fu gettata la giacca della media sul tavolo.

Ma il fenomeno non risultò molto importante, perchè i legami erano allentati.

I signori Tritoni, Squanquerillo e Sasselli sostennero essere impossibile alla medio di liberarsi dai legami. Carreras, pur trovando la cosa *difficile, non la ritenne impossibile.*

Ad un certo punto vi furono dei toccamenti alle spalle dei presenti. La signora Elena e Carreras riconobbero che erano prodotti dalla medio, la quale a seduta finita fu trovata priva dei legami alle braccia, al tronco ed ai piedi.

Ella era quindi libera di muoversi e di agire e di battere palmate di mani sui muri, simulando fenomeni.

In prova di ciò Carreras mostrò, a seduta finita, ai signori presenti, compreso il prof. Tummolo, che la media aveva le *palme delle mani arrossate di tinta* uguale a quella della tappezzeria della stanza.

Carreras sostenne quindi la necessità di adottare sistemi di controllo più razionali, ed in ciò convenne lì per lì anche il marito della medio.

L'ing. Sasselli, cui si associò il signor Tritoni, sostenne invece che per lui le cose andavano bene così.

Allora Carreras vedendo che pel momento era tempo perso a voler tentare un passo in avanti, si ritirò dal circolo, pure rimanendo in buoni rapporti con tutti.

Se si leggono le considerazioni da me fatte quà e là, durante i miei resoconti, è facile comprendere com' io mi possa anche risparmiare una conclusione.

Tuttavia ripeterò che, per me, la signora Sordi ha certamente delle qualità medianiche di primo ordine; ma che però esse si estrinsicano in una forma che può dar luogo a molti dubbi ed incertezze; perchè è il suo corpo che quasi sempre agisce, in modo spesso indefinibile e con attività sopranormali. Talora la personalità secondaria di Remigio si mostra prontissima a trarre partito da una parola, da un suggerimento dei presenti, per regolarsi in conseguenza.

Non di rado in questa medio, come in quasi tutti gli altri, si manifesta la tendenza alla frode: con estrinsecazioni molto meno ingenue di quelle usate dalla Eusapia.

In complesso la signora Sordi è un soggetto molto interessante, e mi auguro che degli sperimentatori provetti possano, con pazienza e buon metodo, farvi studi molto concludenti.

ENRICO CARRERAS.

PS. A un anno di distanza, non ho nulla da cambiare a questo mio giudizio.

L'ESPRESSIONE PLASTICA DEL MISTICISMO CRISTIANO

(A proposito de « Le Spose di Gesù » di Biagio Chiara).

Questo libro di versi esuberanti d'immagini e di colori, vi trasporta, per virtù squisita dell'artefice, in un'aura ardente di mistica sensualità, ove vibrano le note di paradisiache armonie ed estri di voluttà celestiali.

Passano, incastonate in un trittico di fuoco, tre divine figure di donne, così identiche nella loro rinunzia e pur così diverse negli atteggiamenti dell'elevazione spirituale!

Maria di Magdala,

..... il fiore ettandro
aperto in sette crimini...
. . . .

Io sono la città del desiderio,
la peccatrice che il Signore amò,
lodatemi con cetre e con salterio,
de' miei capelli Cristo spasimò...

In Teresa D'Avila, assorta nelle radiose solitudini del « Castello Interiore », l'ascesi non è, come in Magdalena, la sublimazione del peccato. Essa che ha sorvolato gli stadii della colpa senza percorrerli e che, da penitente, raccoglie la torbida confessione del proprio confessore, è al vertice delle altitudini passionali: lo spasimo non è punto di arrivo, ma di partenza: nasce nel delirio e in forma delirante si esplica:

Lungo è morir morendo a poco a poco,
ma assai più lungo vivere nel fuoco
che chiude in me l'irrivelato cielo!

Caterina da Siena, la bianca figliuola di Monna Lapa dal seno fecondo:

..... quest'è vendemmiatrice
di tutte fiamme e pigia nelle mani
botri di fuoco sui peccati umani
e l'essenza ne stilla redentrice.

O patire o morire! ed ella affoga
Ne' vampori inesausti del suo fiato
e con il sangue dell'Agnel svenato
cupidamente insangua e tutto arroga.

***

Pure. queste « Spose di Gesù » che i credenti di corte vedute condanneranno quale opera sacrilega e irriverente, fermano uno stato d'animo che non può avere espressione diversa.

Basta affisare appena la psicologia del misticismo Cristiano per accorgersi che le figurazioni del Chiara siene più bianche del più bianco libro di preghiere.

Sotto tale profilo, mentre l'indagine critica ci porterà a richiami e congetture in apparenza lontane, il pensiero del poeta emergerà più limpido e perfetto.

***

Un'intima comprensione di questo libro non è possibile senza approfondire il diverso carattere dell'Ascesi Cristiana e di quella Buddhistica — diversità che determina un antitetico atteggiamento spirituale tra le due grandi Religioni del Mondo, a cui tutte le altre si rannodano e si raggruppano.

Nell'una il mistico conserva inalterata la propria Individualità e l'Io sopravvive serbando le note della Personalità stessa, che si accentuano, s'intensificano e convergono, come una somma di energie spirituali, verso la Divinità. Onde il tono passionale ed umano nelle espansioni e nell'elevazione a Dio; l'Anima, nel suo perenne desiderio di annegamento, rattrova sempre sè stessa e va acquistando un più completo senso di esistere.

Pel Buddhismo l'estinzione dell'Io è, invece, la suprema meta religiosa. La sete dell'esistenza è la causa di ogni male ed è essa appunto che bisogna mirare a sradicare.

Tutta l'essenza del Buddhismo è riposta nel riconoscimento delle

quattro sante verità contenute nel discorso che Sâriputto tiene ai frati mendicanti (Suttam 141). — Le quattro verità sono: la santa verità del dolore, la santa verità dell'origine del dolore, la santa verità dell'annientamento del dolore, la santa verità della via che mena all'annientamento del dolore.

Vi è un tronco di attaccamento alla forma, un tronco di attaccamento alla sensazione, un tronco di attaccamento alla percezione, un tronco di attaccamento alla distinzione, un tronco di attaccamento alla conoscenza; questi sono, fratelli, i cinque tronchi dell'attaccamento come dolore — ciò si chiama, fratelli, la santa verità del dolore.

La santa verità dell'origine del dolore è

la sete seminante rigenerazione, legata a brama di soddisfazione, or qua or là compiacentesi, è l'appetito del sesso, *l'appetito dell'essere*, l'appetito del benessere....

E la santa verità dell'annientamento del dolore

è appunto, di questa sete, il totale annientamento, respingimento, discacciamento, distruggimento, rinnegamento....

La concezione occidentale del « Sè » è assai diversa. Per noi il « Sè » è l'Io cosciente e quindi il complesso della propria Individualità è costituito da sentimenti, idee, memoria, volizione.

Pel Buddhista tutto ciò che chiamiamo « Sè » è falso. Lo esplica acutamente Lafcadio Hearn nelle sue « Spigolature nei campi del Buddho » (1):

Egli (il Buddhista) definisce l'Io come un mero aggregamento temporaneo di sensazioni, impulsi, idee create dalle esperienze fisiche e mentali della razza, relative al corpo caduco e condannate a dissolversi con esso. Tutto ciò che al raziocinio occidentale sembra la più indubitabile delle realità, il ragionamento buddhista dichiara la più grande di tutte le illusioni ed anche la sorgente di ogni dolore e colpa. La mente, i pensieri e tutti i sensi sono soggetti alla legge della vita e della morte. Con la conoscenza del Sè e delle leggi della nascita e della morte, non v'è attaccamento e nessuna percezione di sensi. Conoscendo sè stesso e conoscendo come agiscono i sensi, non v'è posto per l'idea dell' « Io »

(1) Bari — LATERZA - pag. 214 — Il Nirvana.

o del fondo per costruirlo. Il pensiero di « Sè », fa sorgere tutti i dolori, legando il mondo come con catene; ma, avendo trovato che non v'è « Io » che possa essere legato, allora tutti questi vincoli sono disciolti.

Individualità e Personalità son dunque un'illusione.

Negli otto stadii della Liberazione conducenti al Nirvana è descritto il graduale processo di annientamento. Nel primo stadio il cercatore buddhista della verità ancora ritiene l'idea di forma subbiettiva e obbiettiva. Nel secondo la perde e vede le forme solamente come fenomeno esterno. Nel terzo viene il senso di un'approssimantesi percezione di una più grande verità. Nel quarto egli sorpassa ogni idea di forma, di resistenza e di distinzione e gli rimane solamente l'idea dello spazio infinito. Nel quinto anche quest'idea svanisce e viene il pensiero dell'illimitata conoscenza. Nel sesto viene il pensiero, *niente esiste.* Nel settimo la stessa idea del *Niente* svanisce. Nell'ottavo tutte le idee e le sensazioni cessano di esistere.... E dopo viene il Nirvana!

Tutto ciò è riferito nel Sutta della grande Estinzione che segna il percorso delle aspirazioni de' grandi mistici. Ed ivi si discorre della morte del Buddho e del come il « Perfetto svegliato » passò rapidamente attraverso questi stadii.

Tale è dunque la via e l'aspirazione dell'Ascesi Buddhistica.

Nelle recenti polemiche religiose, accentuatesi con gli anatemi comminati dall'Enciclica Papale contro il Modernismo, andarono delineandosi due diverse tendenze: la panteistica e la spiritualista. Nè può negarsi che la generalità delle prime pubblicazioni, con le dottrine Buddhiste, abbia spiccate affinità ideali.

Le illazioni estreme di siffatta tendenza vedonsi segnalate in uno studio di Giuseppe Rensi « La Religione » pubblicato nel 1° fascicolo del Coenobium di Lugano, (1 Nov. 1906) che è rimarchevole pei richiami del pensiero modernista e la voluta identità tra questo e la concezione panteistica.

Pel Rensi qualunque soluzione positiva del problema dell'Immortalità è in assoluta contraddizione con lo spirito Religioso — e la vita non è che la palestra del progressivo annientamento dell'Io. Il Buddhismo è la Religione nella quale è pienamente concretata questa estrema aspirazione e siffatto pensiero balenerebbe anche nel Cristianesimo, specie nel periodo dell'intima elaborazione religiosa del Medio-Evo. Il Rensi si sofferma a passi della « Imitazione di Cristo » nei quali scorge una tendenza

del misticismo a voler cancellare i confini della Personalità, lasciando confondere ed assorbire il proprio Io da un « Non Io » trascendente, si chiami Cielo, Dio, Gesù o... Nirvana.

Me le volute analogie tra il misticismo cristiano e il Buddhistico sono più formali che sostanziali e tutto prova che il senso intimo della « rinuncia » cristiana tenda all' unione morale coll' Invisibile; mentre, nel Buddhismo l' estinzione del proprio Io è la meta suprema e nell' ultimo stadio della Liberazione tutte le idee e le sensazioni cessano di esistere e dopo viene il Nirvana,

Tutt'i testi della dottrina Cristiana sono in opposizione al concetto di annullamento.

S. Paolo dice: « Dio è tutto in tutti e tutti noi viviamo, ci moviamo, siamo in Dio ». Gesù disse: « *Vos diis estis* » non già « Voi sarete Dio ». Egli non colloca la felicità suprema nell' estinzione finale, ma nell'unione intellettuale con Dio e fa dell'amore il mezzo necessario e il premio eterno della perfezione. S. Luca: « Egli non è Dio dei morti, anzi dei viventi, poichè tutti vivono a lui ». (S. Luca XX-38).

La nota culminante nei libri de' mistici medio-evali non è l'annientamento totale della coscienza individuale, ma la sublimazione della propria « Suità »: un intenso sentimento del proprio essere nell' annegazione in Dio. Potrei in proposito addurre qualche esempio, scegliendo i passi più accentuati dell' « Imitazione » intonati a quei desiderii di rinuncia che sogliono ravvisarsi convergenti all'annullamento Buddistico.

Dal capitolo « Dell'Annegazione di sè medesimo » (III. XXXII).

Figliuolo, tu non puoi godere perfetta libertà, se totalmente non *anneghi* te stesso... Sono inceppati tutti quelli che hanno attacco alla roba e gli amatori di sè, gli avidi, i curiosi, gli svagati, quei che cercano sempre le delicatezze non ciò che è di Gesù Cristo; ma spesso si figurano e divisano quello che non può durare... Lascia tutto e *troverai* tutto, lascia la cupidigia e troverai il riposo.

Il senso della rinuncia è lampante! — Che dovrebbe *trovare* un'individualità che abbia cessato di esistere? — E altrove:

Io ti voglio insegnare la perfetta annegazione di te medesimo nella mia volontà senza contraddizione e lamenti... Se tu starai nella mia via, conoscerai la verità; e la verità ti farà salvo e conseguirai la vita eterna.

Or non può essere *esistente* e *cosciente* chi sta nella vita e *conosce* la verità. L'elevazione è il sublimarsi dello spirito e quindi si risolve in maggiore e più intensa esistenza.

È strano che un irreligioso, Giosuè Carducci, abbia dato, dell' « Imitazione » un serenissimo giudizio: (1)

L'anima Cristiana può bene prorompere dinanzi a' suoi fantasmi in un grido di terrore, di pietà, di adorazione, può coi suoi fantasmi profondersi in sè stessa e sublimarsi negli spazii dell'infinito; può col pensiero sfrenato della solitudine nel vuoto rigirarsi sopra sè quasi con tanti molinelli fino alla vertigine: ecco il cantico, la visione, la meditazione; ecco la *dies irae* di Tommaso da Celano, lo *Stabat Mater* di Jacopo da Todi, il *Pange lingua* di Tommaso d'Aquino, le tre grandi odi Cristiane; ecco l' « Imitazione di Cristo » il più sublime libro religioso, del Medio Evo e uno dei più dannosi libri del mondo.

Notate: il poeta del Clitumno fissa i due caratteri dell'ascesi: profondarsi l'anima in sè stessa e sublimarsi negli spazii dell'infinito. In questa riconcentrazione e nella susseguente esteriorizzazione, la personalità cosciente si acutizza, s'intensifica, s'innalza e, più che annientarsi, ha maggior percezione del senso di esistere.

Nathan Söderklom, nel suo libro « Le Religioni del mondo » ha un capitolo bellissimo « Buddha e Cristo » che è un acuto raffronto fra il senso intimo delle Religioni:

Buddha dice: Smorzate il fuoco. Gesù dice: Io son venuto a gittar fuoco sulla terra. E i cuori de' suoi discepoli ne divamparono. Egli non volle smorzare il fuoco, ma accendere un nuovo fuoco sacro che consumasse ogni egoismo, anche il più sottile e riscaldasse il mondo e nei cuori facesse ardere l'Amore. Anche il Cristianesimo vuole smorzare. Esso vuole, come il Buddhismo, smorzare il fuoco del desiderio egoistico e uccidere la volontà propria; esso non cerca il silenzio dello spegnimento, ma vuole consumare tutto il combustibile nell'uomo per una nuova inestinguibile fiamma, per un fuoco di amore che trasformi il mondo.

Ma la prova ancora più decisiva è nella parola istessa dei grandi mistici. In S. Teresa questo concetto è il motivo centrale di tutte le sue meditazioni. In un passo, parafrasando il motto di S. Luca « Dell'annegamento di sè stesso » sta scritto:

La strada più certa che possa avere l'anima per arrivare alla gloria e alla perfezione in questa vita, è l'amor di Dio con croce e travagli, chè questo c'insegnò Cristo dicendo: Chi vorrà venire dopo di me neghi sè stesso, prenda la sua croce e mi segua.

---

(1) *Studii letterarii.* - Svolgimento della letteratura Nazionale.

Per S. Teresa la vita terrena è la morte; e la vera vita comincia dopo la morte corporale: onde il *muero, porque no muero*, suprema aspirazione dell'unione dell'anima a Gesù!

***

Fermato in tal guisa il carattere del misticismo cristiano, non è possibile immaginare il « Sè » come un'astrazione metafisica, ma come un aggregato di pensieri, idee, mozioni e sensazioni, nonchè di molteplici incalcolabili coefficienti che determinano una singola Individualità. Questa, per le necessarie condizioni somatiche, si esplica pel tramite dell'involucro corporale, diventando in atto, una Persona, parola derivata dal latino *larva* o *maschera*, per designare quel che copre e riveste ogni precipua Individualità.

Or, per quanto il « Sè » nell'alta elevazione mistica tenda a svincolarsi da ogni legame corporeo e dal predominio dei sensi, non è possibile immaginare che possa completamente spogliarsi e disfarsi della propria Individualità. Ed è così che tutte le manifestazioni dell'ascesi cristiana si riportano e si plasmano ad idee e sensazioni terrene. Onde nel misticismo noi scorgiamo due stati coevi e compenetrantisi: la lotta incessante contro le tentazioni della carne e l'unione all'Invisibile, sentita sensualmente ed espressa sempre con immagini e parole sensuali.

La tentazione è l'unico pericolo che incombe e che sovrasta: essa sorprende e avvince nei momenti in cui l'anima è più dappresso alla Divinità, pervade chi spasima e chi prega, da' cuori semplici a' grandi Iniziati, dal neofita al Profeta, dall'umile suora macerata da' cilizii e dalle veglie, a Gesù asportato dal Tentatore sui pinnacoli del monte. Essa vince e avvince pel richiamo alle prime sorgenti della vita e per la voce dell'alma madre fecondante. Talvolta, in creature squisite, è perfino invocata come un'avversario col quale sia bello il combattere. Infatti S. Teresa, parafrasando il *Ne nos inducas in tentatione* del *Pater Noster*, dice:

Non domandiamo a Dio di non essere tentati, ma di non essere vinti dalla tentazione; poichè questa superata col suo favore e la nostra volontà, è pur gloria sua e corona nostra.

La sensualità riflessa in tutti i moti e gli atti dell'elevazione ascetica, nelle visioni e nelle forme verbali, è un'inconsapevole rever-

sione degli istinti e de' desiderii erotici all'Invisibile, che è, sotto un certo aspetto, l'Irraggiungibile.

Mentre l'ascesi Buddhistica tende alla suprema estinzione dei sensi, la Cristiana invece, li acutizza, li tempra e li purifica nel fuoco delle tentazioni.

Quanto più intenso è il sentimento religioso, più salda la fede, più alta l'elevazione dello spirito, tanto più sensuale è la tonalità dell'ascesi.

La Vergine D'Avila arriva ad immagini di raffinata plasticità, sempre a base di raffronti con sensazioni terrene. Talora l'erotismo non è solo nel sentimento, ma nelle sue espressioni, le quali, a volte, diventano metaforicamente preziose, come nel ripetuto accenno alle « poppe di Cristo » stillanti il latte delle grazie celestiali. In un punto essa esclama:

.... così, quando, gli uomini vomitano, sbandiscono e cacciano via da loro il servo di Dio, come scorze rifiutate e lo battono con sferze di lingue e lo vorrebbero veder sepolto e fuori dal mondo, allora si gode della soavissima fragranza delle poppe di Cristo.

Non vi è pensiero che non venga plasmato con immagini voluttuose e perfino il Redentore è invocato col nome di « Sua Maestà » in riferimento alle grandezze e alle dominazioni della terra. Sotto questo riflesso l'opera sua più tipica resta il Commento al Cantico dei Cantici, per la visione diversa dalla teologale che, negli amori della Sulamita vede simbolicamente raffigurata l'unione della Chiesa a Gesù. Invece S. Teresa intende l'unione dell'anima a Dio, come può desumersi dai frammenti che riporto:

Osculetur me osculo oris sui. (Mi baci col bacio della sua bocca....).

Diranno ch'io sono una pazza, e che non vuol dir questo e che le parole bacio e bocca abbiano molti significati... Io confesso che abbiano molti significati e intelligenze; ma l'anima che si trova infiammata di amore, di cui impazzisce, non ne vuole alcuna e solo vuol dir queste parole come non gliele vieti il Signore... Se il bacio significa pace e amicizia; che miglior cosa vi potremmo domandare? quello che io vi domando, Signor mio, è che mi diate questa pace col bacio della vostra bocca...

... O che l'anima, a cui il Signore concede questa considerazione non fa altro che preparare a sua Maestà il letto di rose e fiori ed è impossibile che lasci di venire a deliziarsi seco, benchè talora tardi. Gesù mio, e che facciamo

noi altri Religiosi nei monasteri, benchè lasciamo il mondo? A che fine ci siamo venuti? In che meglio possiamo impiegarci che in preparare stanze nelle nostre anime al nostro Sposo?

Meliora sunt ubera tuo vino, fragrantia unguentis optimis. (Le tue mammelle sono migliori del vino; esse danno fragranza di soavissimi odori).

Egli è ben vero che, quando questo ricchissimo sposo vuole arricchire e accarezzare maggiormente le anime, le trasforma tanto in sè medesimo che pare all'anima di restar sospesa in quelle divine braccia, appoggiata a quel divino costato e a quelle poppe divine; e non sa fare altro che godere, cibata con quel latte divino col quale la va cibando il suo sposo... Quando poi si sveglia da quel sonno e da quell'ubbriachezza celestiale, resta come ammirata ed attonita e con un tal santo impazzimento che bene a me pare possa dire: le tue mammelle sono migliori del vino...

Fulcite me floribus quia amore langueo (Sostentatemi coi fiori, perchè languo d'amore...).

L'anima che ama Iddio col bacio della sposa e gode dell'amor dolce delle sue poppe e persevera ferma e costante sotto l'ombra della sua protezione e ottiene l'amor forte della alienazione di spirito, entrando nella cella vinaria, suol crescere in lei tanto quest'affetto, che le finiria la vita e morirebbe d'amore, se non lo temperasse con far opere grandi verso sè, verso Dio e verso il pros simo e con patire e desiderare travagli e persecuzioni.

In S. Giovanni della Croce il sentimento del misticismo è ancora più plastico e vibrante.

Nella « Notte oscura » vi sono brani meravigliosi: quello, ad esempio, che comincia con le seguenti strofette:

O noche que guiaste:
O noche amable mas que e lalborada:
O noche que juntaste
Amado con Amada,
Amada en el Amado transformada.

O notte che scorgesti,
Notte amabile più che mattinata,
Notte che potesti unire
L'Amato con l'Amata,
L'Amata trasformata nell'Amato.

Sul mio petto fiorito,
Che solo per lui serbavo.
S'addormentò il Diletto;
Ed io che lo vezzeggiavo
E lo ventilavo col ventaglio di cedro...

Nella canzone « Esercizio d'Amore fra l'Anima e Cristo » la Sposa esclama:

Mi alma se ha empleado,
Y todo mi candal en su servitio,
Y no guardo ganado,
Ni tegno ya otro offitio,
Qua ya solo en amar es mi exercitio.

Tutta a lui mi son data,
Tutto quanto posseggo è per lui:
Già, dimentica del gregge,
Non tengo più altra cura,
Chè solo nell'amare è il mio esercizio.

E, più appresso, lo sposo, risponde:

Entrata or'è la sposa
Nell'ameno, odoroso orto bramato,
A suo gusto riposa
Il collo reclinato
Sopra le dolci braccia dell'Amato (1).

*
* *

Riflettete: i grandi mistici sono nel fiore degli anni ed in esuberanza di vitalità fisica e psichica. Non vi è ricordo di mistici eunuchi o decrepiti; le grandi mistiche sono fiorenti di giovinezza e di ardore. Il ritratto di S. Teresa conservato nell'Escuriale ha uno strano fascino di femminile bellezza e gli occhi stillano faville!

Vi è un momento in cui, data questa reversione dei sensi all'Invisibile, la preghiera si confonde con le più intense espressioni di voluttà:

---

(1) Opere spirituali del B. Padre F. Giovanni della Croce. Venezia, Bertani, 1860 - pagg. 213 e 235.

la tensione è tutta cerebrale e perenne la fiamma, pari al Roveto Ardente che arde senza consumarsi!

— D'altronde, chi può negare che l'estasi umana eccelsa, l'unica in cui l'uomo diventi creatore, non corrisponda ad una suprema elevazione dello spirito? — Perchè nell'istante perfetto il gaudio invasore si alterna a gemiti e lagrime e, inconsapevoli, le labbra rievocano la morte, qual vertice di ogni estrema sensazione, quale barlume dei misteriosi orizzonti dell'altra Riva?

In un punto l'amante del Cielo e l'amante della Terra si affacciano nell'infinito — e nell'estro che, dalle vibrazioni del senso assorge al rapimento corporeo, resta l'ascesi mistica unica espressione.....

..... Le « Spose di Gesù » vivono fuori della Terra; ma la voce della Terra è nelle loro vene e si ripercuote e s'espande nelle loro preghiere:

Cielo sanguigno dove la speranza
Nutre di stelle l'anima sublime
e tra contorcimenti il senso esprime
orgie spirituali d'esultanza (1).

F. ZINGAROPOLI.

Ai prossimi fascicoli:

Enrico Morselli: Un caso di medianità scrivente a personalità multiple.

Vincenzo Cavalli: Sopravvivenza ed Immortalità.

---

(1) BIAGIO CHIARA: *Le Spose di Gesù* - Prefazione in nona rima di Emilio Scaglione. — Libreria Editrice Bideri, Napoli, 1911.

ALTRE SEDUTE CON LA MEDIUM SORDI A ROMA

Quinta seduta — 8 ottobre 1910.

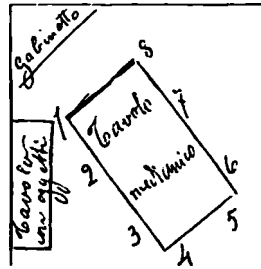
Stessi locali delle sedute precedenti. — Sono presenti il Dr. Festa ed il fratello Carlo, l'ing. Ettorre, il sig. De Nicola, le figlie della media, signorine Paolina e Milena, ed una persona, che, a motivo della sua delicata condizione sociale, non vuol essere nominata (la chiamerò il signor X···).

Tutte le porte della stanza vengono inchiavate o biffate, e le chiavi prese in consegna dal sig. Festa e dal sig. X.··· La media indossa, come nella seduta precedente, un grembiulone nero che la ricopre interamente, al di sopra del quale le viene praticata la legatura - camicia di forza, già prodotta in fotografia ad illustrazione di codesta seduta, non senza averle previamente assicurati alle dita gli anelli *more solito* (vedi figure 4-5, numero Ottobre-Novembre 1910, innanzi la pag. 521). Da notarsi soltanto, a proposito della legatura, che questa volta, per aumentare ancora le precauzioni, il nodo centrale, in cui sul davanti vengono ad incontrarsi (vedi fig. 4) le legature che scendono dalle spalle e quelle trasversali che abbracciano il petto, è situato più in alto verso il collo medesimo; ed a tergo (vedi fig. 5) una piccola legatura supplementare, assicurata da piombi di controllo, viene a chiudere quasi del tutto l'angolo costituito dall'incontro delle legature che scendono dalle spalle con quelle trasversali che abbracciano il dorso. Viene quindi a formarsi intorno al collo come un anello costrittore.

Nemmeno questa volta abbiamo approntata la gabbia: la media è lasciata libera sulla sua sedia dentro il gabinetto.

Nella stanza nessuna innovazione importante nei mobili e nella loro disposizione. V'è in più soltanto un tegame, sollevabile ai manichi, con del fuoco dentro, una specie di piccolo braciere: l'ing. Ettorre ci ha

detto che altra volta delle personalità si sono fuggevolmente mostrate al riverbero di cotesto fuoco.

Il tavolo medianico viene collocato longitudinalmente rispetto al gabinetto, e la catena formata nell'ordine seguente:

1. Sig. De Nicola
2. Ing. Ettorre
3. Signorina Paolina
4. Sig. X...
5. Dr. Festa
6. Sig. Carlo Festa
7. Signorina Milena
8. G. Senigaglia.

Come vedesi, io e il sig. De Nicola sediamo ai due angoli del tavolo più vicini al gabinetto, lasciando quasi libero lo spazio intermedio, solo occupato dal mio braccio destro e dal suo sinistro, uniti in catena.

La tenda del gabinetto è aperta; la luce è rossa.

Caduta la media in *trance*, *Remigio* domanda subito il buio: eseguiamo. Energiche strappate chiudono sull'alto la tenda ai due lati ed un allegro battimano risuona immediatamente dopo dentro il gabinetto.

Una mano luminosa compare sulla fronte del gabinetto, ad altezza d'uomo. È fosforescente, ma nettamente delineata e sulla punta delle dita ha come raccolta una luminosità viva. È di proporzioni superiori al normale e rivolta colla palma verso di noi. Cotesta mano che rammenta per le sue proporzioni quella frammentaria, brillantissima della seduta precedente, tosto scompare.

Sono chiamato da *Remigio* alla tenda: una mano — egli mi annunzia — stringerà la mia. Mi accosto, attendo, stringo: è la consueta mano di donna, carnosa, vitale, un po' ruvida: direi la mano stessa della media. *Cotesta mano è affatto sprovvista di legature ed anelli.* Il signor X... esprime il desiderio di ripetere per suo conto la constatazione ed abbandona momentaneamente il suo posto per avvicinarsi alla tenda: egli riporta impressioni identiche alle mie.

Un che di luminoso, certo una mano materializzata, si avanza verso di me dalla tenda fino a sfiorarmi i capelli: nessuna traccia luminosa lascia sui miei capelli, nel ritrarsi, cotesta materializzazione.

Il tavolo con oggetti, situato, come di solito, a destra del gabinetto, è spostato con violenza sino nel mezzo della stanza. A titolo di esperimento, avevo fatto collocare cotesto tavolo a ridosso della sedia del signor De Nicola, sì che non ne risultasse spazio pel passaggio di una persona: il primo atto — avevo pensato — di quella qualunque personalità che fosse per uscire dal gabinetto, sarebbe di sgombrarsi la via da quel lato. E ciò è, infatti, avvenuto.

Ed incominciano i giri delle personalità misteriose intorno alla catena.

È il signor X··· che accusa per il primo la presenza di qualcuno alle sue spalle. Egli richiede l'invisibile creatura dell'esser suo; non ottenendo risposta, domanda una parola convenzionale, che neppure viene. Chiede ed ottiene il contatto di una mano che dichiara *sprovvista di legature e di anelli.*

Ecco alcuno dei miei compagni salutare *Valentina,* la presunta figlia del signor Tritoni, il quale oggi è assente. Sento ch'ella va domandando appunto del padre: *e papà? e papà?* suona la sua voce svelta e leggera come un bisbiglio. *Lasciati toccare la mano:* le domando, quando è da me. La sua mano sfiora appena la mia, mentr' essa dà nei soliti brividi febbrili, quasichè un'acuta iperestesia le rendesse penoso il mio vivo contatto. È la solita mano di donna.

Cessato il contatto, esprimo la meraviglia che *Valentina* abbia mani di donna, ed ecco *Remigio* dal fondo del gabinetto avvertirmi che *Valentina* verrà di nuovo da me; che però non la tocchi (di sorpresa, s'intende). Faccio qui presente di nuovo la posizione in cui mi trovo in catena: tra me ed il signor De Nicola, che sediamo ai due angoli del tavolo più vicini al gabinetto, v' è spazio libero. Una personalità è alle mie spalle e mi batte con discrezione sul dorso. Libero la destra dalla catena ed invoco una stretta: viene meno il contatto pieno della personalità alle mie spalle, ed una manina piccola, piccolissima anzi, liscia, carina, si posa nella mia: io la stringo e la possiedo completamente: è la manina di un piccolo bambino. Oh meraviglia! cotesta manina si fa ancor più piccola nella mia, ma quello suo non è un disfacimento disordinato, bensì un assottigliarsi graduale e solidale di tutta la sua compagine, sì che le proporzioni diminuiscono mentre integro rimane il disegno strutturale: cotesta manina ad un certo punto — non saprei dire come — mi sfugge: la mia impressione è stata profonda. Sento ora di nuovo la personalità attiva alle mie spalle: l'avverto liberare la destra dalla mia

spalla e sporgersi tutta verso il gabinetto, mentre dei rumori di mano battente sulla parete di esso si fanno tosto sentire: sempre il tentativo puerile di far credere ad una *contemporaneità*, che, nel momento almeno, non esiste! Ed ecco delle luci comparire sulla fronte alta del gabinetto: sono piccole rose luminose, cinque, sei, che muovonsi in giro lentamente; sono fosforescenti, ma di una fosforescenza chiara: acuendo lo sguardo vi ravvisiamo delle manine di bimbo: sono strette a pugno e distinguiamo nettamente i graziosi ditini allineati. Coteste manine scendono lungo la fronte del gabinetto sino al livello delle nostre teste; si avanzano quindi verso il tavolo medianico dalla parte del sig. De Nicola e dell'ing. Ettorre e folleggiano loro d'intorno alcun poco: quindi si dileguano.

Se il lettore si riporterà meco fino al momento in cui, in seguito alla mia osservazione sulla stranezza del fatto che *Valentina* avesse mani di donna, *Remigio* mi annunziava il ritorno di *Valentina* medesima, e seguirà gli avvenimenti sino a questo punto, converrà che io fui vittima di una mistificazione perpetrata chetamente da *Valentina* colla probabile complicità di *Remigio*. Profittando della circostanza che il tavolo medianico tra me ed il signor De Nicola era sgombro, si era tentato di farmi passare una materializzazione parziale (del genere di quelle constatate subito dopo nelle libere manine fosforescenti di bimbo) per la mano di *Valentina*. La frode, ingegnosa da un lato, era puerile dall'altro: era mai possibile che la manina di un bimbo potesse esser presa per la mano di una giovinetta? senza pensare inoltre che nel mio concetto la mano di *Valentina* doveva rispondere ad una materializzazione stabile, siccome appartenente ad una personalità completamente costituita e non ad una materializzazione precaria, come la manina ch'io strinsi. Ed inoltre quale incoerenza nei motivi psicologici dell'intelligenza che presiedette allo svolgimento dei fenomeni! una volta perpetrata la frode perchè scoprirsi poi col fare apparire quella schiera di manine di bimbo materializzate?

Si ripetono i giri di personalità attive intorno alla catena. *Talvolta* — non sempre — quando il signor De Nicola accusa la presenza alle sue spalle di alcuna di esse, mi vien fatto di udire distintamente la *contemporaneità* del respiro della *medium* nel gabinetto. Ormai debbo arrendermi dinanzi a queste ripetute percezioni di *contemporaneità,* quantunque ancora non mi sia occorso di percepirne nell'atto di avere io stesso alle spalle il contatto pieno della personalità in giro. E nei brevi momenti d'intervallo tra una manifestazione e l'altra di coteste personalità intorno alla catena, avverto dentro al gabinetto, grazie alla mia vicinanza ad esso,

come dei cheti fruscii di vesti, come un riassettarsi discreto, un ricomporsi di persona attiva, mentre — singolare contrasto di attività vigile e di riposo! — non viene intanto ivi meno cotesto russare profondo della media in *trance;* talvolta anche quegli impercettibili scricchiolii come di piedi calzati poggianti sul suolo, che erroneamente nella seconda seduta aveva attribuito alle personalità intorno alla catena, le quali sembrano invece trasportarsi proprio come se scivolassero, in modo affatto silenzioso.

Remigio m'invita alla tenda: mi dice di alzare un braccio: le sue mani verranno a stringere la mia. Eseguisco, senza abbandonare coll'altro braccio la catena. Sono in piedi accosto alla tenda, col braccio teso, attendendo. Due mani maschie, ben grandi, fosforescenti, chiaramente delineate, compaiono in alto, ben in alto, sopra la mia mano alzata, e discendono roteando, fermandosi ad una ventina di centimetri da essa. Coteste mani si librano perpendicolarmente sopra la mia, ed hanno le grosse dita allargate ed un po' ricurve: mi fanno l'effetto dei due artigli di un superbo uccello di rapina. Mi sforzo di afferrarle: sono troppo alte, nè accennano ad abbassarsi: in capo ad una diecina di secondi scompaiono. *Remigio* ride rumorosamente — *Perchè non mi hai toccato?* gli domando — *Non avevi in mano nessun biglietto da mille!* è la risposta burlesca.

Ed eccoci alla parte più sbalorditiva della seduta.

Il piccolo braciere da noi deposto in principio di seduta in un angolo lontano della stanza, va ora in giro ondeggiando ritmicamente a circa un metro da terra, come portato da due braccia: la sua rossa luminosità di carbone ardente spicca nell'oscurità della stanza. Ecco un improvviso riverbero chiaro: contro al muro, che m'è di fronte, lontano dalla catena, appare una *silhouette* di donna: è un attimo, ma ci basta per riconoscere in essa la media, *la media però come tutta rimpicciolita, assottigliata:* se la personalità non si fosse mostrata di profilo, il che ci ha permesso di ravvisarla in modo sicuro, avremmo potuto, a motivo del suo volume ridotto, scambiarla benissimo per una giovinetta. Il braciere è sollevato di nuovo, ed altre apparizioni seguono ad ogni guizzo di luce chiara, da esso suscitato non saprei dir come: un volto scialbo che si eclissa tosto, qualche altro che di chiaro, indecifrabile.

Il braciere è abbandonato da capo, e subito dopo qualche cosa viene a cadere nel bel mezzo del tavolo. — Che cos'è? Riconosciamo al tasto il grembiulone della media. — *Remigio* dal fondo del gabinetto c'invita a questo punto a fare luce rossa e ad osservare quest'ultima. Eseguiamo: essa giace in un sonno tranquillo sulla sua sedia dentro il

gabinetto. Ci chiniamo: oh, meraviglia! le legature da noi applicatele in principio di seduta appaiono a contatto della biancheria di sotto della donna, tutti i piombi di controllo perfetti. Il grembiulone senza scomporsi e senza scomporle — noi pensiamo — avrebbe mai attraversate le legature, sì da venir queste a trovarsi sopra gl'indumenti sottostanti al grembiulone stesso? Indugiamo a guardare, ad onta delle proteste di *Remigio* che ci grida, per bocca della medium, sempre profondamente addormentata, di far presto per non farla soffrire. Questa impazienza di *Remigio* non contribuisce certo a rendere la verifica tranquilla ed esauriente. Dalla sommaria ricognizione traggo tuttavia la seguente impressione: aderenti sono le legature del collo, tese quelle delle mani: i due pollici appaiono ben stretti dalle rigide legature. Solo le legature delle braccia sono alquanto rallentate ed un po' lenta è in generale la legatura del torace; inoltre tutta la legatura, che fa capo alle mani, si è abbassata di un poco. La ragione potrebbe esser questa: il grembiulone, abbandonando la persona della media, ha lasciato dello spazio libero tra la legatura e la biancheria di quest'ultima, sì che sono venute a trovarsi alquanto esuberanti le legature praticate al di sopra di esso, laddove nel loro primo stato di tensione si sono mantenute quelle praticate sulla nuda carne (sulle mani). Il sistema della legatura in questione, la quale — lo ricordo — è tutta d'un pezzo ed assicurata ai capi con piombi di controllo, ha per fulcri la legatura del collo e quella delle mani: una volta integro lo stato di essa in questi due punti ed inviolati la fettuccia ed i piombi di controllo, la garanzia sembrerebbe assoluta. Ricopriamo, per invito di *Remigio*, sommariamente la medium del suo grembiulone, rifacciamo il buio, e riprendiamo la seduta.

Il braciere è ripreso da terra e portato in giro col solito ritmo ondulato dalla parte del sig. X..., che nel frattempo accusa vivaci battute di mani sul dorso, delle quali sentiamo il rumore. Un momento dopo, mentre il braciere è sempre sollevato, il tavolo libero per la stanza è spostato per lungo tratto, innanzi ed indietro, più volte. Tanto i toccamenti, quanto gli spostamenti in parola si producono a notevole distanza dalla personalità, che, a giudicarlo dal moto del braciere, non viene frattanto interrompendo mai il ritmo ondulato delle proprie braccia: male potrei spiegarli, pertanto, con una semplice esteriorazione di motricità dalla personalità in azione, o con uno dei suoi soliti trucchi; e l'idea che trattisi realmente di due personalità distinte ad agire mi si affaccia come la più naturale: gli stessi fenomeni simulati in altre occasioni, sa-

rebbero ora dunque prodotti genuinamente. Nè basta: mentre tutto questo avviene, intorno alla personalità dal braciere, ma ben in alto, aleggiano le solite rose luminose (mani materializzate): scompaiono, ricompaiono, in modo affatto naturale e spontaneo. Nel gabinetto, intanto, la vita tace: tutta l'attività fenomenica pare siasi trasportata intorno all'ignota creatura che porta il braciere.

V'è una pausa brevissima. Dei riverberi chiari, che sembrano sortire dal braciere, si producono intermittenti e fugaci; e ad ogni loro prodursi una personalità indecifrabile, imbacuccata in un che di nero, che dev'essere il grembiulone della media, si mostra contro al muro che mi sta di fronte, a distanza della catena. Il riverbero si fa ad un tratto più accentuato e stabile: è una viva luce chiara che s'irraggia in larga zona e ci permette di osservare con agio la personalità imbacuccata che sta immobile, la faccia contro la parete. Essa ha la mano destra libera (non saprei dire come sia da lei in questo momento precisamente tenuto il braciere, nè in che modo sia suscitata da esso cotesta viva luce che mi riempie di postuma meraviglia) e la tiene immobile all'altezza del volto ed a questo accostata, il braccio relativo alzato orizzontalmente e piegato poi ad angolo: cotesta mano si presenta quasi orizzontale, le dita distese; quasi orizzontale, giacchè è inclinata un poco, quanto occorre per rendersi meglio visibile a noi che osserviamo di dietro. Lo strano essere nella sua immobilità e nella sua eloquente positura, par che dica: guardate la mia mano! Guardiamo, infatti: io mi alzo in piedi e mi sporgo avanti quanto più posso, senza rompere la catena, per veder meglio. Oh meraviglia! Cotesta mano è di uomo, non solo, ma di proporzioni superiori al normale: è una mano lunga, rosea, di aspetto affatto naturale. Essa appare l'appendice anatomicamente naturale del braccio alzato e ripiegato ad angolo. Lo faccio notare immediatamente ai miei compagni, che concordano nella constatazione, mentre domando a me stesso se sogno o son desto. Non v'ha dubbio, sono desto e ci veggo benissimo! Osservo allora la sagoma dello strano essere imbacuccato: sarebbe mai un uomo? esso ci volge il tergo ed è imbacuccato in nero dalla testa ai piedi; la luce, inoltre, lo investe sul davanti: chi potrebbe dirlo? Quella grande mano che ha la fissità del mistero, mi richiama alla mente le gagliarde strette ricevute alle spalle ed al torace da mani invisibili, dalla larga, spaziosa presa, nella seconda seduta, in contrasto con la modestia delle mani di donna riscontrate nella personalità che in quel momento avevo vicino e che dovevo supporre fosse stata così a

toccarmi. Arti soprannumerari? facoltà di plasticizzare fuggevolmente il proprio corpo? oppure — giacchè tutto un traffico nascosto di vita è venuto ad aprirmisi ad un tratto dinanzi come in uno squarcio di rivelazione — silenzioso, rapido scambio di personalità, sì che quella che era a toccarmi prima non era più quella che lasciavasi poi tastare la mano? Ripenso alla *silhouette* della media, apparsami poc'anzi cotanto ridotta nelle sue proporzioni, e riguardo ora cotesta singolare mano d'uomo, ch'esce fuori dall'insondabile essere nero come un enigma che reclami la sua soluzione: mi spaventa la profondità insospettata di un tanto mistero! E della *logica* degli avvenimenti che dire? Se l'essere che ci mostra in luce soltanto la sua strana mano fosse *Remigio*, visto che nessuna apparente ragione giustifica il suo voltarci il tergo (non di luce in quanto il fatto di voltarsi colla faccia verso di noi non modificherebbe le condizioni del suo proprio essere rispetto alla luce stessa, nè quelle della visibilità della sua mano rispetto a noi che osserviamo) perchè egli non dovrebbe, mostrandoci il volto, darci la prova *esauriente* della sua completa organizzazione, diversa da quella della media? tanto più che — ripeto — poco fa, al chiarore di uno di cotesti stessi riverberi, abbiamo scorto la *silhouette* della media e riconosciuto il suo volto, e che le personalità misteriose si sono mostrate imbacuccate subito dopo avvenuta una tale constatazione? Ed innalzandoci alla considerazione generale del quadro dei fenomeni, se nel fatto di essersi la media a noi mostrata così ridotta nelle sue proporzioni volessimo supporre — io penso — un tentativo d'inganno da parte di essa mirante a far credere alla presenza di un essere da se stessa diverso (la giovinetta *Valentina*), dal momento che subito dopo si è realmente mostrato a noi un essere misterioso dalla mano maschia grandissima, potremmo indurci a ravvisare anche qui la conferma di un'osservazione già occorsa in ordine ad altri episodi della manifestazione, che cioè sul terreno stesso del sovranormale il falso e l'autentico si alternano intorno ad uno stesso fenomeno. Vado colla mente alle frequenti simulazioni corrette così da spontanei affacciamenti del vero, alle ora emergenti ora cessanti *contemporaneità*, all'episodio della falsa mano della sedicente *Valentina*, all'ibridismo di queste fugaci apparizioni: il falso dunque, mescolato stranamente al vero, balenamenti d'un subito repressi, *lo spurio, dunque, nel meraviglioso stesso*, la conquista smentita dall'incoerenza stessa delle sue modalità, mai la prova assoluta. E mi sconforta questo che sembra essere il gravoso destino dell'esploratore dell'invisibile: sotto l'immanente, con-

traria pressione di un vero intravisto che suscita e di un falso tenace che ripiega, aprirsi il varco nella magica notte del mistero. E penso ancora che i fenomeni medianici potrebbero essere *illogici* non tanto in se stessi quanto rispetto alla nostra logica. Sul terreno di una logica trascendentale, in una *diversa dimensione morale*, potrebbe forse stare la chiave della loro apparente illogicità.

Seguono minori fenomeni che mi esimo dal descrivere.

Sul finire della seduta ci viene lanciato sul tavolo tutto il fascio delle legature della media. Le verifichiamo poi in luce bianca: *non presentano soluzione alcuna di continuità, sono integre in ogni nodo e piombo di controllo.* Parimenti integri e a posto mostransi i piombi e le legature colle quali in principio di seduta furono fermati alla media gli anelli alle dita. Si pena a risvegliare la media; essa è assai prostrata di forze.

Sesta seduta - 11 Ottobre 1910.

Sono invitato ad una seduta in casa della medium, cui partecipano anche il Dr. Giorgio Festa, l'ing. Ettorre, il sig. Tritoni, il sig. De Nicola, e le due figlie della medium stessa signorine Lina e Milena.

Accetto volentieri l'invito perchè mi è stato detto che nell'ambiente domestico i fenomeni produconsi con maggiore intensità. Nè mi spaventa l'idea di tenere la seduta in casa della *medium:* una volta ispezionato accuratamente il luogo della seduta e prese le necessarie garanzie, mi sento tranquillo quivi come altrove.

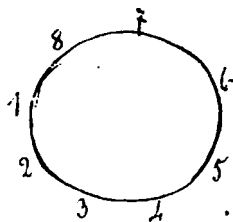
E giacchè ho desiderato di proseguire le sedute in casa della medium, allo scopo di pormi nella condizione più favorevole per cogliere fenomeni, darò quì sotto addirittura, per riferirmivi in futuro, la descrizione del luogo degli esperimenti e dell'arredamento di esso, quantunque certi

dettagli interessino poco la presente seduta, pel modo con cui questa ebbe a svolgersi.

La stanza degli esperimenti è rettangolare, non molto grande (m. 3 × 4 circa); essa riceve luce da una finestruola munita d'inferriata situata sull'alto di una delle pareti (parete *a*) e che, data l'ora crepuscolare, in cui di solito ci riuniamo, è chiusa e sprangata. Ha tre porte: di queste, due (numeri 1 e 2) mettono in altri ambienti e vengono inchiavate e biffate con fettuccie e sigilli di ceralacca, e la terza (numero 3), la quale è fatta ad invetriata (con 4 vetri opachi nella parte superiore), mette in una piccola anticamera, vuota di suppellettili, che da una parte ha le scale (porta n. 5) e dall' altra è contigua ad un'altra camera dell'appartamento (porta n. 4). La porta n. 3 è chiusa soltanto a colpo; quelle numeri 4 e 5 inchiavate e biffate nel modo indicato. La stanza della seduta e l'anticamera vengono ad essere, pertanto, rigorosamente isolate.

Il gabinetto è costituito da uno degli angoli della stanza mediante un lenzuolo assicurato sull'alto ad una cordicella con legature e spilli. Nella stanza v'è un falso caminetto di legno fisso al muro, con qualche oggetto sopra; una mensolina di legno, ove viene poggiata di solito la lanterna a luce rossa; un piccolo tavolino recante altri oggetti da trasporto, ed il tavolo medianico, grosso, massiccio, rotondo, ad un piede solo, che tocca il suolo come a piedistallo. Una sedia per la media e le sedie per gli sperimentatori. Null'altro.

Non usufruiamo, questa volta, del gabinetto medianico. Sono curioso di constatare i fenomeni preannunziatimi come interessanti, che la media darebbe, assolutamente sveglia, in catena cogli sperimentatori.

Ecco come ci disponiamo intorno al tavolo:

La luce è rossa, cupa. Il tavolo si solleva successivamente da tre lati con una mimica di saluto generale. Quindi tiptologicamente ci vien domandato che sia cambiato l'ordine della catena: la signorina Lina deve passare accanto alla madre ed essere legata ad essa pel braccio. Preghiamo

Remigio, giacchè è di lui che vuol trattarsi, di desistere dalla sua richiesta, ma egli insiste. V'è, quindi, uno scambio di posti tra il sig. De Nicola e la sig.na Lina. È duopo però pensare ad un controllo. Leghiamo il polso destro della sig.na Lina, mediante un fazzoletto, con quello sinistro della madre; su cotesto fazzoletto applichiamo, con una cordicella, una legatura ben stretta e subito sotto al nodo centrale, tra i due polsi, di cotesta legatura, poniamo un piombo di controllo, da cui escon fuori i due capi della cordicella stessa, lunghi tanto da poter essere avvolti, rispettivamente, intorno al polso destro di me che scrivo ed a quello sinistro del sig. De Nicola.

I due capi della legatura in parola essendo tenuti in tirare da noi che controlliamo, ogni mossa dei bracci avvinti così insieme è sorvegliata e pressochè impedita (1).

E la seduta ha regolare principio. Il tavolo imprende un movimento ritmico e crescente in ampiezza, sollevandosi dall'un dei lati e precisamente dalla parte della signorina Lina e del signor De Nicola. Cotesto movimento si mantiene costantemente, si può dire, per tutta la seduta. Esso è talmente somigliante, dato il ritmo uniforme e l'ampiezza crescente, a quello di un mantice che si metta in azione, che alcuno dei presenti insinua l'idea che mediante esso l'*entità* cerchi di prendere forza, assorbendo quasi ed accumulando fluido a spese della medium e degli assistenti. Cotesta idea trova conferma nel linguaggio tiptologico del tavolo, nè io voglio discuterla.

Sono toccato fuggevolmente al braccio sinistro, quindi alla coscia omonima. È una mano, la sento, quella che così mi tocca. La media, che è desta e conversa con noi di continuo, accusa pure dei toccamenti ed affetta repugnanza per ciò: ha paura e mi si fa addosso rabbrividendo mentre la sua mano, che è in catena colla mia, stringe questa con moto istintivo, infrenabile, quasi a cercare protezione e sostegno.

Curioso contrasto: debbo esortare alla calma colei per virtù della quale i fenomeni si producono! I toccamenti si accentuano: ne ricevo sulla spalla sinistra, sul braccio e sulla gamba omonimi. Il sig. De Nicola accusa pure toccamenti sotto il mento e sulla spalla destra. Qualche piccola luce brillante ed immobile appare sul petto della medium: sta

(1) Debbo far presente che le figlie della medium sono tutte dotate alquanto di facoltà medianiche Assai probabilmente la presenza della signorina Lina accanto alla madre fu richiesta in vista di cotesto fatto, perchè cioè la medium avesse nella figlia immediatamente vicina un aiuto fluidico.

qualche secondo e scompare. La mano invisibile mi tocca di bel nuovo: domando ad alta voce di poterla alla mia volta toccare: essa mi batte vivacemente due volte sulla coscia sinistra, in segno di diniego, diniego che viene subito confermato tiptologicamente.

Remigio domanda tiptologicamente il buio. Eseguiamo. La medium è sempre perfettamente desta e non accenna in alcun modo a cadere in *trance*. Solo accusa dei brividi alla schiena e come un senso d' informicolimento colà, che la angustia alcun poco: pensiamo che trattisi di sottrazione di fluido.

Qualche cosa batte sul tavolo: sono colpi come di una bacchetta sottile, gli stessi colpi che si udirono nella seconda seduta e che alcuno attribuì alla presunta *frusta* di *Remigio*. Naturalmente, la supposizione è anche questa volta ripetuta ad alta voce, e subito un che di sottile, di aguzzo e di robusto mi giuocherella sul dorso, mi sale al collo e quindi all'orecchio: cotesto strano arnese è frizzante proprio come un frustino, ma sostenuto, però, quasi rigido, ed è, più strano ancora, gelido come se fosse di ghiaccio. Cotesta misteriosa bacchetta mi viene direttamente dal di dietro, lo avverto bene, e la mano che la maneggia è ben sicura, quantunque siamo al buio. È inutile che aggiunga che in questo momento i controlli sono, almeno per parte mia, perfetti, come sempre del resto. Protesto contro cotesto pizzicante contatto, ed il tavolo, interrompendo il suo movimento di mantice, si fà a ridere di una mimica espressiva al sommo grado: è un riso ritmico e disteso, una risata grassa e tranquilla, che riprende in piccolo il moto ondulatorio impresso ad un pavimento da un garbato terremoto; nel frattempo noi sentiamo animarsi il legno come di una vitale plasticità.

Voglio sincerarmi della genuinità del movimento uniforme di mantice in azione, cui cotesto tavolo sembra deciso a non rinunziare: faccio resistenza e con tutta forza tento d'impedire al tavolo di alzarsi: invano! il tavolo imperturbabilmente prosegue nella sua ginnastica. Siccome ne informo i miei compagni, salta in mente ad alcuno di sfidare *Remigio* ad alzare il tavolo ad onta degli sforzi contrari di noi tutti: egli tiptologicamente ci dice che accetta la sfida, avvertendoci anche che chi vincerà sarà lui. Siamo cinque uomini (non voglio contare il sesso debole) e tutti robusti, e ci appoggiamo con gli avambracci sul tavolo e vi premiamo sopra con tutto il peso delle nostre persone, dispiegando la massima forza nel senso d'impedire a quell'ostinato e presuntuoso mobile di alzarsi ancora: diamine, cinque uomini contro un tavolo!... V'è un

momento se non di arresto nel tavolo per lo meno di impaccio: sono due o tre alzate più deboli e contrastate delle consuete; ma tosto la resistenza è vinta, il tavolo ricupera tutta la sua spigliatezza e gravità di mosse, non solo, ma i suoi movimenti crescono ancora in ampiezza e vigoria, e tanto crescono finchè c'investono con violenza, obbligandoci ad alzarci ed a trarci indietro per difenderci. Cotesto tavolo che batte in terra colpi fortissimi e rimbalza quindi violento, è diventato pericoloso! Ogni velleità di resistere ci è venuta meno da un pezzo: dobbiamo anzi ora calmare il bellicoso mobile che ci ha preso la mano, come un cavallo incitato alla corsa e che non si può più dominare. Ancora qualche colpo rumoroso ed ampio, come per inerzia; il ritmo ristà; il tavolo finalmente è quieto.

E ricominciano i toccamenti, mentre la media è sempre destissima ed i controlli perfetti. Due mani mi afferrano, una la coscia, l'altra il polpaccio sinistro. Esse vengono a me in direzione dalla medium, e sono, a giudicarle dalla presa, dall'ampiezza e dalla pesantezza loro, mani maschie, perfettamente articolate e pronte e grandi assai più del normale. Certo nessuna di quelle dei presenti può gareggiare, neppur lontanamente, in grandezza con loro. Mi vengono in mente le strette gagliarde di invisibili mani spaziose ricevute nella seconda seduta, le grandi mani fosforescenti di quella precedente, quella frammentaria brillantissima della quarta seduta, e la mano maschia, grandissima, al naturale, mostrataci, al riverbero del braciere, dalla misteriosa personalità imbacuccata, pure nella precedente seduta.

La mano che mi ha prima afferrata una coscia, mi si distende ora sul piano orizzontale delle due, vicino al ginocchio, e lo investe tutto trasversalmente. Che mani grandi e pesanti! E sono mani perfettamente organizzate e consistenti e svelte e sicure nei loro movimenti. Domando di poter toccare cotesta mano: con due colpi essa mi risponde di no. Anche nella seduta precedente le due grandi mani fosforescenti si sottrassero al mio contatto. Perchè ciò? perchè tanta cura di evitare il contatto della mia mano, mentre esse mi toccano, sia pure attraverso le vesti? La ragione probabilmente vi sarà: sono io che non sono in grado di ravvisarla. E i contatti seguono per un bel pezzo. Una di coteste grandi mani mi afferra il pantalone sulla coscia sinistra vicino al ginocchio, obbligandomi ad una curiosa e prolungata manovra, quella di alzare dieci o quindici centimetri da terra la gamba, per riabbassarla ritmicamente per una ventina di volte. La mia giacca è tirata dalla parte della

medium, e quindi mi è tirato il bavero, mentre contemporaneamente un'altra mano mi afferra e stringe il braccio sinistro vicino al gomito. Stimo inutile elencare altri di cotesti toccamenti. Ne riassumo piuttosto le caratteristiche in questi termini: mentre la medium si è mantenuta perfettamente desta, due mani materializzate, di proporzioni maggiori assai del normale, consistenti, agili e precise nei loro ben vigili movimenti (e la seduta si è svolta per questa parte al buio) mi hanno reiteratamente ed intenzionalmente toccato, generalmente dal lato della medium medesima, senza permettermi alla mia volta di toccarle. Esse venivano verso di me come in direzione dalla medium, quasi si partissero dal corpo stesso di lei. Cotesti toccamenti non si estesero oltre di me ai miei compagni di destra.

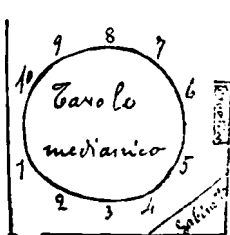
Questi i fenomeni più cospicui della seduta.

Settima seduta - 13 ottobre 1910.

Ha luogo in casa della media. Assistono Giona Ricci, — Direttore del *Veltro* — il Dr. Festa, l'Ing. Ettorre, i Signori Tritoni e Squanquerillo, due signore che non vogliono esser nominate, le figlie della media, signorine Paolina e Milena, ed il sottoscritto.

Per la descrizione dei locali e per le precauzioni prese per garantirci da ogni inframmettenza dall'esterno, mi riferisco a quanto ho già esposto in precedenza.

È introdotta la media nel gabinetto, sul davanti del quale, al disotto della tenda, vien posto uno steccato rettangolare (m. 1.60 × 2 circa), dalle stecche distanti tra loro, quale più quale meno, una diecina di centimetri, e non scavalcabile al di sopra, perchè — assicurato, come viene, al muro, per mezzo di fettuccie non rigide, abbraccianti in tre punti, alle estremità ed al centro, la prima e l'ultima stecca e passanti poi attraverso ad anella di ferro fissate al muro medesimo (le fettuccie vengono munite di piombi di controllo) — non offrirebbe per la bisogna un sufficiente punto d'appoggio.

La catena è disposta nel seguente ordine:

1. G. Senigaglia
2. Dr. Festa
3. Sig. Tritoni
4. Signorina Milena
5. Sig. Squanquerillo
6. Giona Ricci
7. Signorina Paolina
8. 1a Signora
9 Ing. Ettorre
10. 2a Signora

Giona Ricci ha dietro di sè, stretto al muro, il piccolo tavolo recante vari oggetti minuti da trasporto: cotesto tavolo viene ad ostruire il passaggio a persona umana, dall'assistente n. 5, a quello n. 7. Sul falso caminetto di legno è poggiata come di solito, tra altri oggetti, una bottiglia piena d'acqua con relativo bicchiere.

Siamo al buio completo. Molte luci appaiono: alcune isolate sulla fronte alta del gabinetto, altre scindentisi, come razzi, in due in tre; alcune distanti stabilmente tra loro, altre invece vicinissime. Riandando col pensiero alle sedute precedenti, constato il progresso di coteste manifestazioni luminose che l'esperienza mi ha palesate materializzazioni di mani. Sul principio una luminosità viva raccolta sulle punta delle dita, da cui fumava un po' di fosforo: niente più; e coteste dita alquanto riavvicinate tra loro erano disposte come in una rosa. Adesso, sempre conservando sulle punta delle dita una luminosità viva, coteste mani presentano una fosforescenza diffusa e delineata talvolta, sì da rendersi spiccate nei loro contorni; non solo, ma in prosieguo della mano, una fosforescenza più tenue e fumosa continua, degradando d'intensità, fino a cessare del tutto, in disegno oblungo ed allargantesi per via: sono come dei bracci informi, leggermente fosforescenti, in capo ai quali le mani si agitano: alle volte poi coteste mani escon fuori come da un diffuso fosfame, che tosto si richiude. Siamo forse sulla via di più complete e cospicue materializzazioni luminose?

Varî toccamenti parziali, spostamenti della tenda, trasporti isolati (certo per opera di coteste mani materializzate) di piccoli oggetti (un piccolo campanello a batacchio, già situato dentro il gabinetto, che va suonando festosamente per aria; una tamburella deposta già sul piccolo tavolo libero, che viene agitata per aria, ecc.) in concomitanza della voce di *Remigio* risuonante dentro al gabinetto, lungi dal quale (entro un raggio ch'io calcolo approsimativamente di un metro e mezzo) il trasporto ha luogo.

Le solite personalità misteriose intraprendono successivamente il giro della catena, alle spalle degli assistenti. Esse soffermansi di preferenza intorno ai nuovi venuti (il Ricci e le due signore). Una personalità è alle spalle del Dr. Festa e gli batte sul dorso, mentre odo chiaramente a distanza, dalla parte del gabinetto, il forte caratteristico respiro della media in *trance*. È questo l'unico episodio di *contemporaneità* che mi è dato rilevare durante la seduta, giacchè il chiasso tra i presenti è grandissimo, e non permette certe percezioni delicate. La stessa personalità

— debbo credere sia ancora essa ad agire — appresta un bicchiere ricolmo d'acqua alle labbra del dottore sostenendolo ed accompagnandolo fin che questi non perviene a vuotarlo. Trattasi del bicchiere e dell'acqua deposti in principio di seduta sul gabinetto di legno che ho alle spalle: abbiamo udito il gorgoglìo dell'acqua versata dalla bottiglia nel bicchiere. Che sicurezza di movimento nell'oscurità rivelano le enigmatiche creature! Ogni qualvolta lo posso, esploro mani e vesti di esse, e le riscontro in tutto simili a quelle stesse della media. È notevole il fatto che le personalità che ad ogni breve pausa si fanno d'intorno alla catena (pausa durante la quale si fa distintamente udire dentro al gabinetto la voce od il riso di *Remigio*, che sappiamo estrinsecarsi attraverso gli organi vocali della media) passano dall'assistente n. 5 a quello n. 7, senza ritrovare ostacolo nel tavolino che intercede tra la sedia dell'assistente n. 6 e la parete della stanza sì da ostruire il passaggio in modo completo. Cotesto fatto si riconnette all'altro del loro presentarsi di continuo intorno alla catena, mentre al di là del cancello — entro il gabinetto — si rende ad ogni intervallo avvertita la presenza della media: lo scavalcamento del cancello essendo impossibile, debbo pensare che le personalità misteriose, o la media stessa se così si vuole, abbiano, tra le altre facoltà, quella di trasportarsi a grande altezza, contro la legge di gravità: il che, del resto, rivelasi di continuo, sebbene in minor misura, nel loro caratteristico scivolare silenzioso, intorno alla catena degli assistenti, e nel fulmineo loro agire da un punto all'altro, anche lontani, della stanza.

Remigio ad un certo punto dice che tenterà di proiettare delle ombre, sua e di altre personalità, sui vetri opachi della porta che divide la stanza ove sediamo dalla piccola anticamera: per questo egli si trasporterà nell'anticamera stessa. V'è una breve pausa di silenzio: nel gabinetto la vita tace ora completamente. Ecco che delle ombre, ad una luce ora bianca ora rossa, si delineano sui vetri opachi della porta in parola come proiettate da persone trovantisi nell'anticamera. È la lanterna rossa, posta da noi in principio di seduta sull'apposita mensolina e che ora apparisce al di là dei vetri, a produrre, con o senza schermaglio evidentemente, la luce ora bianca ora rossa. Ecco proiettarsi sui vetri la *silhouette* della testa e del busto della medium. Ecco la simulazione di due personalità che nel fatto non esistono: è la medium, della quale vediamo chiaramente il profilo del volto, che col braccio teso e rialzato al gomito e involto come in un drappeggiamento, vorrebbe, si comprende bene, far passare cotesto suo braccio così camuffato per una personalità che le

stesse di fronte come in un muto dialogo. Segue un grande essere imbacuccato, indecifrabile. Nulla di preciso e meritevole di considerazione, pertanto. Tra l'una e l'altra di coteste manovre, il Dr. Festa si stacca silenziosamente dalla catena, si avvicina al gabinetto ed insinua un braccio tra le stecche: la sedia della medium è vuota: nessuna protesta da parte di *Remigio* per cotesta trasgressione dello sperimentatore al suo ripetuto ordine di non lasciare la catena senza suo permesso: egli, debbo interpretare così il fatto, dall'anticamera, ove trovasi, non si è accorto di nulla. Cessano le ombre: v'è un silenzio: ho l'impressione (ed il dottor Festa con me) che la porta a vetri sia aperta con discrezione e che qualcuno rientri nella stanza: sento quegli impercettibili scricchiolii come di piedi calzati che si muovano, e che, ormai ho prestato sufficiente attenzione, le personalità che vengono in giro intorno alla catena, e che sembrano trasportarsi in modo anormale, come scivolando, non producono.

Ricominciano i contatti intorno alla catena. Mentre uno sperimentatore un po' lontano da noi è toccato, viene in mente al Dr. Festa, fatto forse ardito dall'impunità dell'operazione precedente, di tentare silenziosamente una ricognizione nel gabinetto e mi comunica all'orecchio il suo progetto. Egli si stacca dalla catena e si sporge verso il gabinetto. E' un attimo: risuona violenta la voce di *Remigio* mentre il Dottore si affretta a riprendere il suo posto in catena: *hai fatto male a me ed alla medium; appena finita la seduta dovrete subito metterla a letto: per due giorni non potrà muoversi!* Ed immediatamente una tempesta di percosse date da una potente e rumorosa mano, fa ripiegare sulla schiena il malcapitato dottore. Quanta drammatica spontaneità in tutto questo episodio! Cessata la tempesta, il nostro compagno ci mette al corrente dell'accaduto: innanzi di giungere al gabinetto — esternamente quindi al cancello di legno che chiude quest'ultimo — la sua mano aveva incontrato un corpo, come di uno che stesse in piedi, ed il suo pugno era penetrato come in una gamba, all'altezza del femore: strano! *cotesto corpo gli aveva fatto l'effetto come se fosse di bambagia!*

Remigio ci avverte che la seduta è oramai finita. *Possiamo far luce?* gli domandiamo. *Aspettate un momento,* ci risponde; *la medium deve riprendere forma!*

Facciamo la luce. La media trovasi addormentata sulla sua poltrona dentro al gabinetto, al di là del cancello di legno, del quale riscontriamo la perfetta integrità, sia a riguardo delle stecche, sia delle fettuccie e dei

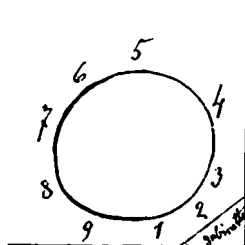
piombi di controllo applicativi in principio. Perfette, inoltre, appaiono le biffature delle porte.

La medium è svegliata con pena. E' abbattutissima, come febbricitante: accusa un acuto dolore alla gamba sinistra vicino al femore: si trascina a stento e deve coricarsi immediatamente. Mi sono poi informato: l'acuto dolore interno alla gamba le è durato tutto il giorno seguente e non scomparve del tutto nemmeno in quello successivo.

Ottava seduta - 24 ottobre 1910.

Ha luogo nell'abitazione della medium. Per la descrizione dei locali e delle precauzioni prese per un serio ed onesto svolgersi della seduta, mi riferisco in tutto al già detto precedentemente.

La medium è per mio desiderio lasciata libera sulla sua sedia entro al gabinetto, senza alcuna legatura. Le tanto discusse *contemporaneità*, cui ormai credo, assorbono il mio interessamento in modo speciale, sì che sono deciso a dedicare allo studio ordinato di esse qualche seduta, in via esclusiva. Giacchè, al punto in cui sono, mi trovo di fronte a questo fatto singolare: v'è intorno alla catena una misteriosa personalità, le cui caratteristiche somatiche e le cui vesti rassomigliano in tutto a quelle della medium, mentre odesi a distanza, come dentro al gabinetto, il forte respiro caratteristico della stessa medium in *trance* o la voce di *Remigio*, che noi sappiamo parlare per bocca di lei. È in cotesto proiettarsi al di fuori del gabinetto delle enigmatiche creature dotate di facoltà sopranormali, mentre un ignoto dinamismo è attivo a distanza con manifestazioni così imbarazzanti per la critica, che sta — sono ormai persuaso — il meccanismo centrale, la linea dorsale della medianità della Sordi: tutto il resto è concomitante ed accessorio.

La catena risulta delle persone e nell'ordine seguenti:

1. G. Senigaglia.
2. Signorina Lina.
3. Sig. Tritoni.
4. Sig. Squanquerillo.
5. Ing. Ettorre.
6. Rag. Magnetto.
7. Dott. Festa.
8. Sig. De Nicola.
9. Signorina Paolina.

Ho fatto comprendere ai miei compagni la necessità di condurre sedute raccolte e tranquille, in vista delle indagini delicate da compiere.

E mi sono collocato, per meglio percepire, nel punto più vicino al gabinetto, ed ho voluto accanto le due figlie della medium, allo scopo precipuo di regolarne il canto — giacchè il canto non cessa di esser reclamato di continuo da *Remigio* — nei momenti più decisivi dell'esperimento: alla mia stretta di mano esse abbasseranno subito, senza bisogno d'altri richiami, il tono della loro voce.

Mi dimenticavo di avvertire che l'amico Magnetto ha recato seco e deposta sul falso caminetto di legno, una macchina fotografica per fissare eventuali proiezioni di ombre sui vetri opachi della porta che divide la stanza, ove sediamo, dall'anticamera.

Caduta la media in *trance*, fo presente a *Remigio* lo scopo della seduta, quello di *definire* la questione delle *contemporaneità*. *Mi concedi* — gli domando — *di proiettare un po' di luce rossa nel gabinetto, quando una personalità mi sarà vicino con le due mani sulle spalle?* — *È impossibile!* — mi risponde. — *Mi darai almeno delle prove?* -- rincalzo. Il mio invisibile interlocutore ha uno sfogo: *Te le darò se potrò! del resto quante prove ti ho date, che tu non hai saputo apprezzare! mi trovo più a disagio con voi che cogli scettici! Tanto questo mistero non lo spiegherete mai e poi mai!* — *Ti mostrerai a noi?* gli chiediamo per finire. *Materializzare completamente io non mi posso che al buio* — egli risponde — *in luce non lo posso che parzialmente.* Quasi a mo' di saluto, a questo punto due grandi mani, a giudicarle dalla presa, mi battono sul dorso prima, mi stringono festosamente al torace poi: direi ch'esse si protendano dal gabinetto verso di me come in uno slancio, ritirandosi tosto quasi per evitare il mio contatto indiscreto.

Un che di aguzzo e di sottile, come proveniente dal gabinetto, mi sale sul dorso fino alla nuca, e mi fa male: l'impressione è quella di una bacchetta di legno rotta malamente ad un certo punto. È tutta un'impressione diversa da quella provata al contatto del gelido frizzante arnese della sesta seduta, in cui la media era sveglia e controllata. Se anche questa è una *frusta*, si deve proprio dire che *Remigio* ne possieda di vario tipo e stato di servizio!

Ed incominciano subito (siamo al buio completo) i fenomeni luminosi. Oltre alle luci ed alle mani fosforescenti consuete, si hanno degli interessanti disegni luminosi mai prodottisi finora. Trattasi di piccole comete serpeggianti a spirale, a guisa di girandole: hanno un nucleo luminoso come una testa ed una coda fosforescente, che mentre si espande in larghezza degrada in luminosità; esse, in due, quattro, cinque ad un

tempo, descrivono rapide evoluzioni sulla fronte del gabinetto. È uno spettacolo bizzarro che colpisce. Io sarei tratto, in seguito all'esperienza delle precedenti sedute, ad interpretare coteste luci come punte di dita materializzate roteanti e lascianti dietro di sè una breve coda fosforescente fumosa.

Una personalità è alle mie spalle: la sua mano è la solita mano di donna, così somigliante a quella della medium. Stringo le mani alle due cantatrici che ho d'accanto, ed esse abbassano subito la voce: tendo l'orecchio e sento un respiro che par che venga dal gabinetto. La personalità misteriosa mi è di nuovo alle spalle e mi si abbandona tutta, intenzionalmente, sul dorso: è il solito corpo di donna della taglia della medium. *Cantate e parlate piano!* raccomando ai miei compagni. Ho le due mani della strana creatura sulle mie due spalle ed il suo corpo a ridosso: mi sento nella pienezza di tutte le mie facoltà di percezione, e tengo strette le mani delle giovinette che ho d'accanto in catena, mentre un quasi-silenzio si fa nella stanza. Sento venire dal gabinetto, dalla sua parte mediana, come da uno che vi si trovasse dentro seduto (e la personalità è in piedi alle mie spalle) *forte* e *prolungato*, intenzionale, il respiro caratteristico della *medium* in *trance*. I miei compagni l'odono pure chiaramente. Sono finalmente soddisfatto: è la prima volta che mi succede di cogliere la *contemporaneità* in condizioni personali di controllo. La personalità passa dalla mia vicina di destra e le batte forte sulle spalle: la *contemporaneità* si fa risentire. E così, mentre il toccato è il sig. Tritoni: oltrepassato il signor Tritoni, la *contemporaneità* cessa di farsi udire. Lo stesso si verifica un momento dopo alla mia sinistra: al di là del sig. De Nicola, ogni *contemporaneità* sembra venir meno. In questa zona, dirò così, d'influenza del gabinetto (di un raggio, io calcolo, di un metro e mezzo al più) le *contemporaneità* hanno ora abbondato: non ho avuto bisogno di ricercarle coll'orecchio, esse mi si sono imposte naturalmente. Penso che le ho desiderate tanto ed esse sono state fino a qualche momento fa poche e sconnesse: una volta appuratele con pazienza di sforzi, esse mi hanno pullulato d'intorno come in una ridda d'ironia. Ed ho come l'intuizione di quel *determinismo morale* che sembra ad alcuno incombere sulla produzione dei fenomeni medianici. Penso alle continue simulazioni di *contemporaneità* da parte delle personalità misteriose: si tratterebbe mai forse di *frodi di compenso* giustificate dalla difficoltà di fornire esse prove patenti di un fatto che realmente esiste o dalla difficoltà nostra di percepirle? le misteriose intelli-

genze, agenti forse sul vergine terreno delle attive spontaneità di vita, non controllate da alcuna riflessione inibitrice, si abbandonerebbero così a degli impulsi balzanti fuori irresistibilmente dalla logica naturale delle cose? Ovvero sarebbero coteste consapevolezze, cotesti desideri, cotesti aneliti delle personalità spirituali di darci delle prove del loro essere reale, che, sul terreno delle attività subconscie della media in *trance* (stato questo per alcuni lati affine a quello ipnotico, sonnambolico, isterico, ove la simulazione e la menzogna rampollano come su d'un campo naturale di vita) diverrebbero spinta, radice degli atti fraudolenti, delle mosse ingannatrici? E non potrebbero allora quegli altri trucchi, quelli tendenti ad ingenerare impressioni false a riguardo della struttura somatica delle personalità stesse che li perpetrano, ritrovare anch'essi l'intima loro ragione nel fatto che delle personalità aventi realmente coteste caratteristiche simulate sarebbero intorno a noi, ancora impotenti a manifestarsi? il trucco in tal caso rivesterebbe una funzione come di *segnalazione* di potenzialità esistenti o di realtà nascoste.

La presunta *Valentina* è di nuovo dal sig. Tritoni. — *Che cosa è oggi?* sento questi domandarle. — *Matrimonio...!* sussurra tenera e commossa la enigmatica creatura. Ed il sig. Tritoni spiega — cosa ignota a tutti, la medium compresa — ricorrere oggi appunto l'anniversario del proprio matrimonio. L'episodio mi richiama alla mente alcuni altri narratimi dal sig. Tritoni a riguardo di cotesta personalità di *Valentina*. Una volta, durante una seduta tenuta in casa propria, essa avrebbe raccolto molti ninnoli sparsi sui vari mobili della stanza, i quali avevano appartenuto alla defunta Valentina, per recarli a lui, sul tavolo medianico, in guisa intenzionale. Un'altra volta, la stessa personalità, accennando ad un anello che il sig. Tritoni porta solitamente come ricordo della figlia morta, avrebbe a lui detto: *Questa è roba mia!* Ed ancora: un'altra volta *Valentina* appena gli fu vicino avrebbe dato in singhiozzi, lamentandosi che egli facesse inquietare la mamma: ora il sig. Tritoni aveva avuto al mattino un leggero diverbio colla sua signora, diverbio cui sul momento egli assicura che non pensava affatto. (L'unica persona, che per essere al corrente di questi vari particolari della vita intima del sig. Tritoni potrebbe interessare in qualche modo lo studio di questi fenomeni, sarebbe la signora Tritoni: questa — è utile avvertirlo — sarebbe stata presente sì alla seduta cui ha tratto il primo episodio, ma sarebbe mancata affatto a quelle cui si riferiscono gli altri due). Sono questi ed altri come dei balenamenti fugaci che sortono di tratto in tratto dal cielo in-

coloro della mentalità scialba dell'enigmatica personalità, e che s'impongono alla meditazione dello studioso (1).

Fino a questo punto le *contemporaneità* ch'io ho avvertito non sono state che tra l'attiva presenza intorno alla catena delle solite personalità, manifestantesi in fatti materiali (toccamenti) ed il respirare forte della medium in *trance* dentro al gabinetto. Domando a *Remigio* che mi sia dato di avvertire la *contemporaneità* di due attività fonetiche o respiratorie: voglio sentire parlare o respirar forte quella personalità che mi verrà vicino e simultaneamente parlare *Remigio* o respirar forte la medium dentro il gabinetto. Una personalità è alle mie spalle e vi appoggia le sue due mani: la eccito a parlare mentre invito tutti i miei compagni al silenzio: mi basta avvertire *il fatto*, le sue proporzioni non m'interessano: la contemporaneità di *due* soffi, due respiri anche tenui è sufficiente. Ho l'impressione che la personalità misteriosa si protenda colla persona, come in uno sforzo, verso il gabinetto (pur non togliendomi le mani di dosso): dal gabinetto, in distanza, viene a me ben distinto e pronunciato il respiro della medium in *trance*. È un attimo: cotesto respiro si attenua, *ma persiste tuttavia*, lo avverto benissimo, mentre un sussurro inarticolato si fa sentire al disopra della mia testa, alquanto a destra, la parte che mi avvicina più al gabinetto. La mia convinzione è sicura: anche un tal genere di contemporaneità esiste realmente. Piuttosto v'è questo: nello sforzo, nella faticosa tensione della personalità verso il gabinetto, sul punto di emettere quel modesto suono inarticolato, e nel concomitante abbassarsi del tono del respiro della medium dentro il gabinetto, ho avuto netta l'impressione, oltrechè della esistenza di due distinti dinamismi e della loro relazione di mutua dipendenza, come di una specie di *equivalenza* nell'economia funzionale di entrambi. È cotesta *equivalenza*, ora notata, che mi spiega subitamente il risorgere pronto della voce di *Remigio* nel gabinetto, come da un silenzio di mistero, tante volte constatato all'atto del cessare subitaneo dell'attività delle misteriose personalità intorno alla catena, e pure il fatto che le personalità stesse mano mano che si allontanano dal gabinetto, mentre la vita sembra

(1) Il sig. De Nicola mi ha raccontato che in una seduta la stessa *Valentina*, che affetta sempre atteggiamenti infantili, gli disse di salutare il suo piccolo figlio, Gigino, *il quale a quell'ora* (era notte inoltrata) *stava* -- sempre secondo *Valentina* -- *in casa alzato, intento a fare i compiti di scuola*. Il sig. De Nicola meravigliato delle parole di *Valentina*, giacchè suo figlio ha l'abitudine di coricarsi molto per tempo, prese nota dell'ora. *Valentina* aveva detto il vero: suo figlio, nell'ora in questione, faceva, contrariamente al solito, i suoi compiti.

in questo assopirsi, vengono dispiegando una sempre maggiore spigliatezza ed energia di respiro e di parola. Dico forte ai miei compagni che non ho dubbio sulla *contemporaneità* ora percepita ed il cui valore apprezzo moltissimo, tanto più che l'ho ottenuta nelle migliori condizioni di esperimento ed a mio comando (la condizione di obbligatorietà fatta alla personalità non era certo atta a favorire il fenomeno, siccome l'esperienza della fenomenologia medianica insegna): lo strano essere, che non si è dipartito ancora da me, mi accarezza allora in un mutismo eloquente di compiacimento e di affetto, in cui vibra come un senso di consapevolezza e di superiorità stranamente contrastante coll' incoerenza, l' incoscienza quasi, abituale delle enigmatiche creature. Quali sottili, profonde correnti vengono mai ad investire in certi momenti coteste creature, che sembrano partecipare della vita di due mondi, che tradiscono come l'instabilità e lo smarrimento psichico di colui che è sorpreso dall' alterna attrazione di due poli che si contraddicono?

Seguono rapidi ed a brevi intervalli, altri giri di personalità misteriose intorno alla catena, ed ogni qual volta mi riesce, esploro le mani e le vesti loro, senza per questo distrarre l' attenzione dalle *contemporaneità*. Riassumo le mie osservazioni e considerazioni. Le contemporaneità non sempre le ho percepite: alcuna volta sì, altra no. Ed in quanto alla personalità in giro, il più spesso m' è parso tramandare lo stesso acuto odore cutaneo, come di carne in traspirazione, che più volte m'è occorso di sentire intorno alla media in *trance*, nelle pause di verifica a luce rossa, durante il corso delle precedenti sedute, e la mano che ho esplorato mi è parsa ruvida, calda, vitale, nè più nè meno la stessa mano della media; una volta, invece, cotesta mano mi è sembrata, al contatto, dello stesso tipo di quest'ultima sì, ma come più liscia, più sottile, fredda, senza vita: e mentre nel primo caso la personalità è stata loquace ed ha dispiegato sveltezza ed energia di toccamenti ed espansione grande, in questo secondo mi è sembrata, invece, come raccolta in sè stessa, silenziosa, di scarsa vitalità. E' tutta una diversa impressione generale, insomma, quella che ho riportata nei due casi, quantunque si trattasse sempre dello stesso corpo di donna, che si direbbe quello stesso della media. Sarebbe interessante, io penso, il poter metter in rapporto esatto le contemporaneità in questione con cotesti diversi affacciamenti della personalità in giro e stabilire delle coincidenze o meno tra i due fatti: ciò come aiuto ai tentativi di ricostruzione del complesso fenomeno (stato particolare misterioso della media, accompagnato da facoltà e ca-

ratteri sovranormali, nel caso più semplice? una qualche sorta di *sdoppiamento* di essa, con analogo beneficio di facoltà sovranormali nell' altro?: ma le condizioni dell'esperimento forzatamente precarie e la sfuggevole natura dei fenomeni, giudico che difficilmente sieno a consentirlo. Certo che qui sta un grande mistero! Rifletterò, tuttavia, che anche quando la personalità in giro si presenta con tutti i caratteri e le peculiarità fisiche della media, sì che si potrebbe pensare senz'altro ad un semplice stato particolare di essa, la *contemporaneità, talvolta*, se non sempre, si fa sentire; e questo agli occhi miei rende ancor più complicato il problema. Ed aggiungerò che, se anche quando la *contemporaneità* tace (e qui rimane pur sempre la questione: non sussiste essa realmente o soltanto, per qualche occulta ragione, non si rende avvertita?) e la personalità riconduce sì fedelmente i tratti e le caratteristiche fisiche della medium, volessimo pensare semplicemente ad uno stato particolare in cui questa versasse, a cotesto stato dovremmo pur sempre riconoscere quegli attributi sovranormali (perfetta visione nell'oscurità; facoltà di trasportarsi in modo fulmineo e silenzioso da un punto all'altro in contrasto fors'anco colla legge di gravità, poteri sulla materia, per cui la medium riuscirebbe a liberarsi temporaneamente da legature, etc., potere di plasmare all'intorno mani libere, attive e fosforescenti) che io non saprei attribuire a nessuno stato ipnotico o sonnambolico puro e semplice. E se, infine, fermo su questo alterno differente manifestarsi della personalità misteriosa intorno alla catena, in coincidenza o meno con palesi *contemporaneità*, implicanti l'attività simultanea di due dinamismi distinti, m'innalzo alla considerazione dell'intero quadro della medianità in esame, potrei ravvisare nel fatto di cotesto manifestarsi della personalità in condizioni diverse — delle quali le une probative e le altre no — ma sempre coll'intento di dare di sè il concetto come di un organismo separato da quello della *medium*, una conferma del carattere generale della medianità della Lucia Sordi, più volte ed in diverse occasioni osservato, quello di dare, senza nessuna apparente ragione, fenomeni sovranormali spuri accanto agli stessi fenomeni sovranormali autentici.

Mi viene in mente di appurare se cotesta personalità di *Valentina* — giacchè è di lei che quasi sempre vuol trattarsi — accusi coscienza di un *Remigio* distinto da sè (e di contemporanea presenza) e della *medium*, come *Remigio* mostra di averla, dal canto suo, di entrambe. Colgo il momento opportuno, la prego di trattenersi al suo passaggio e di parlare con me: mi dice che *Remigio* è un buono spirito, abile nel pro-

durre i fenomeni, che la *medium* per questa sera è ormai stanca, ecc. ecc. Durante il suo parlare, ho avvertito chiaramente la *contemporaneità* del respiro della *medium*, molto attenuato, peraltro, entro il gabinetto.

Remigio mi avverte che verrà a prendermi di tasca la lampadina rossa, che sempre reco meco: che però non lo tocchi. Sento una mano entrarmi con fatica, come per esser troppo grande, nella tasca destra della giacca ed asportarne l'oggetto in questione (nessuno sapeva ch'io lo tenessi cotesta sera proprio nella tasca destra — la meno naturale — della giacca). *Remigio* dice che tenterà di proiettare sui soliti vetri opachi della porta che divide la nostra stanza dall'anticamera, la propria ombra accanto a quella della medium: Magnetto si tenga pronto per la fotografia. V'è un silenzio: attendiamo. Ecco la *silhouette* della *medium* apparire sui vetri, alla luce rossa della mia lampadina. Segue un essere scialbo, indecifrabile. Ecco due corpi scuri delinearsi: l'uno, globale, ricorda la testa della *medium* e si allarga come in un busto di donna, l'altro ha più del tronco che del corpo umano organizzato: cotesti due corpi sono molto vicini e quasi a pari altezza: non mi sembra qui di ravvisare il trucco del braccio alzato e piegato a gomito della seduta precedente. Sempre così in questa intricata medianità della Sordi; il vero ed il falso stranamente e continuamente mescolati: eccone il carattere generale! Negli intervalli tra l'un riflettersi e l'altro di ombre, *Remigio*, dall'anticamera, parlamenta col Magnetto circa le fotografie che non è possibile prendere. Odo, presso la porta a vetri, una volta cessate le ombre, degli impercettibili scricchiolii di passi ed ho l'impressione come d'uno che entrasse chetamente dall'anticamera nella stanza nostra, aprendo alquanto la porta stessa (vedi « Commento » alla seduta).

Siamo agli ultimi fenomeni. Il sig. Tritoni ha una personalità alle spalle che gli batte con rumore colle due mani sugli omeri, mentre dentro al gabinetto si ode una vigorosa risata di *Remigio*.

V'è una sortita di luci sulla fronte del gabinetto: sono quei serpentelli del principio che sembrano strisciare rapidamente, come a girandola, lasciandosi dietro una breve coda fosforescente. Segue una fuga di tronchi sottili, oscuri, come di lunghe braccia irrigidite: strano! cotesti tronchi sono oscuri e pure spiccano nell'oscurità assoluta della stanza!

Tolta la seduta si riscontrano integre tutte le biffature applicate in principio di essa alle porte della stanza e dell'anticamera.

COMMENTO.

Riassumo le condizioni differenti sotto le quali l'attività medianica della Sordi mi si è fin qui rivelata. Un semplice stato di *trance* coll'emergenza di una personalità intelligente, sè affermante *Remigio*, e parlante per bocca della media; e cotesta manifestazione nella via più generale dentro il gabinetto, ed in via d'eccezione fuori di esso (come quando, ad esempio, la media si è trasportata nell'anticamera per proiettare le ombre sulla porta a vetri, e *Remigio* ha parlato di là con Magnetto nel suo solito modo, naturale). Un particolare misterioso stato della media, con dispiegamento di caratteri e facoltà sovranormali, d'ordine materiale, e coll'emergenza di altra personalità intelligente, diversa dalla consueta di *Remigio* (1), *Valentina* ad esempio. Analogo stato particolare della media, analoghi caratteri e facoltà sovranormali e stessa personalità intelligente, colla complicazione della *contemporanea* presenza a distanza di un dinamismo, estrinsecantesi con caratteri materiali (respiro caratteristico della media in *trance*) tali da farlo ritenere connesso costituzionalmente all'organismo della media e con caratteri intelligenti (risata di *Remigio*) tali da farlo ritenere governato dall'intelligenza stessa che si afferma *Remigio*. È quest'ultimo indubbiamente il lato più eminente della manifestazione, ed è su di esso che si dovranno di preferenza curvare le menti degli studiosi, come quello che racchiude più profondo il mistero!

Che in certi momenti due sieno realmente i dinanismi in azione sarebbe a provarlo, oltrechè il genere stesso della *contemporaneità* percepita talvolta (un sussurro ed un respiro, ad esempio, che implicano il funzionamento di due organi forzatamente distinti), l'episodio della seduta precedente, in cui il Dr. Festa ebbe ad incontrare, nei pressi del gabinetto, un corpo di consistenza incerta, quando la personalità misteriosa era in giro, a distanza, intorno alla catena.

Come ricostruire, pertanto, il complesso fenomeno?

Potrei pensare questo: il gabinetto medianico è la base di operazioni del sè affermante *Remigio*, che attraverso l'organismo dello media dispiegherebbe i suoi poteri sovranormali e presiederebbe allo svolgimento dei fenomeni. In certi momenti, dall'organismo della media verrebbe a svincolarsi una sorta di doppio materializzato, mentre in quello, governato pur sempre dall'intelligenza sè affermante *Remigio*, rimarebbe qualche cosa di più o meno consistente, che conserverebbe le virtualità ricostitutive dell'organismo integrale: ad ogni tratto, come per un'intima ragione di vita, cotesta nuova creatura verrebbe a ricostituirsi nell'organismo d'origine, ad essere riassorbita, per espri-

(1) Durante la 2a seduta anche la personalità di *Remigio* si fece intorno alla catena sotto cotesto particolare stato della media. Fu però un'eccezione. Nè potrei dire se in quel mentre vi fosse o meno la *contemporaneità* di un dinamismo attivo a distanza.

mermi, da esso. E gl'impercettibili scricchiolii, come di piedi calzati, che si fanno udire solitamente entro il gabinetto tra una pausa e l'altra dell'attività della personalità manifestantesi intorno alla catena, e quelli che si avvertono talvolta a distanza in certe circostanze speciali (passaggio della media, ad esempio, dalla stanza nell'anticamera, in quest'ultima seduta) indicherebbero che in quel momento la ricostituzione unitaria dei due dinamismi è avvenuta. I poteri sovranormali d'ordine materiale, poi, che cotesta creatura manifesta, sarebbero dovuti al concorso di forze spirituali, estrinseche alla media (la sè dicente *Valentina*, ad es.), che agirebbero appunto su cotesta sorta di doppio materializzato di quest'ultima.

Ma qui sorge una folla di dubbi. Se pure la contemporanea materiale presenza di due dinamismi sembra evidente, lo è altrettanto quella di due intelligenze? Io non ho avuta la contemporaneità di due voci parlate: quando ha parlato *Valentina*, ha taciuto *Remigio;* quando *Remigio* ha riso, *Valentina* si è limitata a dei toccamenti. Orbene: anche ammettendo la simultanea attività di due organismi fisici, dei quali l'uno precario e connesso costituzionalmente all'altro. non potrei sempre concepire unica l'economia funzionale di entrambi ed *unica* anche quell'intelligenza direttrice, che pur mantenendo costantemente il proprio governo su entrambi, migrerebbe in qualche modo alterna, nelle sue più appariscenti espressioni, dall'uno all'altro di essi, con affacciamenti intenzionali diversi: *Remigio*, *Valentina*, ecc.? Ed in mancanza di cotesta prova per me cruciale, non è più lecito ancora domandarsi se le intelligenze in questione, anzichè autonome, scaturiscano soltanto dalle profondità subconscie della media stessa?

Considero la personalità di *Valentina:* in essa, da un lato, un'affermazione di sè come di entità spirituale distinta e come una preoccupazione costante di confermarlo con prove; dall'altro, una manifestazione troppo umana, artificiosa, limitata, ibrida, fraudolenta....

Considero la personalità di *Remigio.* Essa non si manifesta così vagamente e incoerentemente come l'altra, ma sibbene in modo organico, pieno e coerente. E se il suo *livello* intellettuale non supera quello della media, diversa è la *struttura mentale*. come pure diversa è l'intonazione generale psicologica. Cotesto *Remigio*, che sorge ad un tratto dal silenzio misterioso della *trance* medianica, ad affermarsi ostinatamente spirito e non medio, ed ha voce maschia e rude ed una pronunzia ed un riso così strani, ed accenti e slanci tutti suoi particolari, ed un'assoluta padronanza del più pretto gergo romanesco, ed un'arguzia rudimentale sì ma pronta sempre e felice, ed una espansività, grande di sentimento (tutte cose che la media non ha), e sovratutto il governo di un'arte non certo umana di produrre il meraviglioso, ho la viva impressione che non debba essere la media, anche se nessuna seria prova d'indentità è stata finora tentata su di lui, ovvero nulla egli abbia in generale detto che

sostanzialmente non fosse già nell'ambiente e particolarmente che non fosse in armonia colle note idee della media o se nel mendicare, come spesso ha fatto, delle scuse infelici dinanzi al ritardo od alla mancanza dei fenomeni, o nel mostrare un interessamento per la media che ha rasentato spesso la preoccupazione egoistica, abbia palesato motivi psicologici che avrebbero potuto benissimo esser proprî della media medesima...

Certo che tra *Valentina* e *Remigio* v'è differenza di grado sensibilissima, e la personalità di questi ha risalto di completezza e di coerenza che l'altra non ha; ed io potrei considerare *Valentina* come una personalità secondaria della media, se, pur prescindendo dalle altre molte, non m'imbattessi in questa difficoltà: che *Valentina* è affermata da *Remigio*, il quale, ho avvertito, non sono propenso a ritenere una personalità secondaria della media; ora, se debbo credere ad un *Remigio*, mal posso, in cotteste condizioni, sbarazzarmi di una *Valentina*...

In mezzo a tanta incertezza, che pensare, pertanto? Ecco: per non correre il rischio di *confondere condizione con causa* rigetterò il criterio: « *siccome si conoscono stati speciali di coscienza (ipnosi, sonnambulismo, ecc.) in cui affiorano alla superficie dell'essere personalità secondarie presentanti talora lati affini a quelli delle intelligenze in questione (incoerenza, simulazione, menzogna, ecc.) e d'altronde nessuna seria prova queste ultime forniscono della propria natura spirituale, estrinseca, l'ipotesi più naturale è ch'esse siano semplicemente il risultato effimero dell'attività subconscia della media* ». Ma non ammetterò, peraltro, neppure questo secondo criterio, in modo categorico: « *siccome nessun semplice stato ipnotico o sonnambolico si conosce che vada accompagnato da caratteri d'ordine materiale del genere di quelli che sono qui in campo, ed a prescindere dagli altri caratteri differenziali d'ordine psicologico che pure esistono, l'ipotesi più naturale è che ci troviamo senz'altro di fronte ad intelligenze autonome, estrinseche, spirituali* »; e ciò per evitare di *peccare di soverchio semplicismo.*

Le cose potrebbero, infatti, essere *complesse*, terribilmente complesse; ed elemento spirituale e medio ed assistenti (tutta la congerie delle condizioni fisio-psichiche, psichiche e spirituali) ed altri estrinseci fattori ancora intervenire nella manifestazione; e questa, risultato di uno sforzo e di una resistenza essere un *quid* eminentemente elastico, spostabile; e le relazioni tra i due mondi risentire di insospettate ed incontrollabili interferenze, combinazioni, elisioni. Se non *una Valentina*, non potrebbe la manifestazione racchiudere *qualche cosa di una Valentina?* dalla sorgente fondamentale, dalla sorgente spirituale *Valentina* si partirebbero dei raggi, e di essi passerebbero attraverso il diaframma umano solo quelli, ed in quella guisa, che le condizioni generali della manifestazione fossero a permettere. Ed in quanto alla personalità di *Remigio*, non potrebbe essa aprirsi a noi determinata e già in un qualche

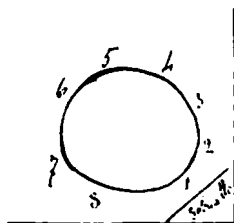
modo impressionata dai riflessi perturbatori del mezzo della manifestazione? ciò potrebbe contribuire a giustificare le sue deficienze spirituali e le sue affinità intellettuali e psicologiche colla media.

Tutto questo potrei pensare mantenendomi nel campo della ipotesi *più positiva* che le intelligenze ammesse come estrinseche alla media sieno realmente quelle che si affermano, e cioè di defunti. Ma, se in vista de' molti lati oscuri e contradditori e delle molte deficienze della manifestazione psicologica non volessimo chiuderci inesorabilmente nel corto circuito di cotesta ipotesi, potremmo, infine, domandarci: E se poi non si trattasse nè di personalità secondarie della media, nè di defunti, nè di una combinazione di elementi subconsci di viventi e spirituali di sopravviventi, ma di esseri spirituali soltanto *affini* a noi, agenti sul terreno umano, esseri di natura ancora da determinare...?

Questi i pensieri, queste le dubbiezze che mi si agitano in mente. Certo ben lunga ancora mi appare, attraverso la medianità della Sordi, la via da percorrere! e certo, più che ad una *rivelazione*, è alla *rivelazione di un problema* che qui sentiamo di trovarci di fronte; di quel formidabile problema, che mai prima d'ora in guisa così suggestiva e diretta è venuto a frapporsi tra il mistero e l'anelante spirito umano!

Nona seduta — 30 ottobre 1910.

Ha luogo nell'abitazione della medium — Inchiavate ed inceralaccate le porte come nelle precedenti sedute. La medium libera nel gabinetto, senza legature. Si è portato, per esperimento, un mandolino, che vien deposto sul caminetto di legno.

La catena risulta delle persone e nell'ordine seguenti:

1. Sig. Tritoni.
2. Signorina Lina.
3. G. Senigaglia
4. Signorina Milena.
5. Sig. Squanquerillo.
6. Ing. Ettorre.
7. Rag. Magnetto.
8. Dr. Festa.

L'obbiettivo della seduta è di appurare se le *contemporaneità* cessano realmente oppure no, quando le misteriose personalità si portano oltre quella ch'io ho chiamata la *zona d'influenza* del gabinetto. Interpello *Remigio. Quando Valentina si allontana dal gabinetto* — così risponde al mio questionario — *sono costretto ad uscirne per seguirla ad una certa di-*

stanza colla medium. Ma — gli obietto — *anche ciò ammesso, non v'è ragione che cessi di farsi sentire (non più, sia pure, nel gabinetto, ma a distanza dalla personalità, ovunque questa si trovi) il respiro della medium o la tua voce! — Che vuoi?* — mi risponde *Remigio* con accento molto naturale — *io non so darti spiegazioni: quando mi trovo fuori dal ganetto colla medium sono confuso!* Mi sforzo di far comprendere al mio invisibile amico l'importanza della constatazione, e lo prego di procurare di contentarmi. *Farò il possibile!* è la risposta benevola e promettente.

Sono pieno di fiducia. Se *Remigio* afferma che, allorchè la personalità in giro si allontana dal gabinetto, egli è costretto a seguirla con la media (ed un tal fatto ha avuto già una qualche conferma nella settima seduta, in cui il Dr. Festa incontrò *fuori del gabinetto* un corpo di consistenza incerta, mentre la personalità misteriosa trovavasi alquanto distante dal gabinetto stesso, intorno alla catena degli assistenti), la contemporaneità, che in modo indubbio esiste entro la zona d'influenza del gabinetto, logicamente deve sussistere anche al di là di essa.

Siamo al buio: i fenomeni cominciano — Come di solito, la seduta si apre coi fenomeni luminosi. — Sono le consuete mani fosforescenti, in progresso però di luce e di stabilità. Ecco quelle due maschie ben grandi, apparire in alto, fuori del gabinetto, a gran distanza l'una dall'altra (se appartengono ad uno stesso essere, esso, a giudicare dalla distanza di coteste due mani che suppongono braccia lunghissime, dovrebbe avere proporzioni di gigante): una scende ratta e colpisce reiteratamente il dorso del sig. Tritoni, senza perdere della sua luminosità sì ch'essa descrive nell'aria quella mobile strìa luminosa che è propria di un corpo in combustione che venga senza interruzioni rapidamente agitato in senso alterno. Essa, ad eccezione di un momento brevissimo, non lascia alcuna traccia luminosa sulle spalle dello sperimentatore. Intanto *Remigio* ride forte dentro il gabinetto.

Le solite personalità misteriose si fanno intorno alla catena; *Valentina* è dal sig. Tritoni. La seduta si svolge ordinata: si canta a bassa voce: percepisco benissimo. — *Che ti ho portato oggi?* così il sig. Tritoni — *I fiori!* risponde l'altra. (È domenica, ed il sig. Tritoni abitualmente sparge in questo giorno fiori sulla tomba della figlia). Mentre Valentina parla, il respiro della medium dentro il gabinetto si attenua: esso perdura, però, per quanto tenue, lo avverto bene: mi sembra così riconfermata quell'*equivalenza di funzioni*, quella compensazione livella-

trice nei due dinamismi, percepita nella seduta precedente. Altre personalità seguono e le *contemporaneità* della vita al di fuori ed al di dentro del gabinetto sono chiare e continue. Una personalità ha una mano sulla mia spalla e batte coll'altra sulla parete interna del gabinetto: questa simulazione di una *contemporaneità* che sul momento non esiste, al punto in cui siamo arrivati colle nostre ormai sicure constatazioni in proposito, mi sembra terribilmente illogica e mi disorienta: è vano dunque allora (a meno — giacchè le frodi del genere sono in decrescenza — di non interpretare la mossa se non come un impulso meccanico incontrollato, dovuto ad abitudini sussistenti, ormai, dirò così, sol per inerzia) pensare a *frodi di compenso?* Non sarebbe allora meglio fatto — dato che quelle della simulazione e della menzogna sono caratteristiche costanti di certi stati anormali di coscienza (isterìa, epilessìa, ipnotismo, ecc.) -- lo appoggiarsi, per una più fondata loro esplicazione, sulle attività subcoscienti della medium stessa? Se non in tutto (giacchè potrebbe la psicologia delle strane creature rappresentare l'incontro di condizioni, di motivi, di virtualità umane con condizioni, motivi, virtualità extra-umane) per ciò almeno che si riferisce a coteste frodi?

Il dottor Festa ed il Magnetto accusano successivamente la presenza di una personalità dalle mani piccole: non è raro che i miei compagni di esperimento esternino impressioni del genere. Non intendo di infirmare il valore delle personali constatazioni dei miei compagni di seduta, e ciò per ragioni d'ordine generale e d'ordine speciale. D'ordine generale, perchè, in primo luogo, in fatto di constatazioni e d'impressioni soggettive nel campo medianico (allorchè non vi sono elementi di fatto incontrovertibili nella loro stabile obbiettività) non v' ha luogo a giudizio di preferenza o ad esclusioni: in genere una testimonianza — se onesta — vale l'altra, per il terzo che non partecipa alla manifestazione; e, secondariamente, perchè in forza di quella specie di *determinismo morale* oltrechè psichico e spirituale che sembra incombere sulla manifestazione, non tutti i fenomeni si aprono ad ognuno, o per lo meno si aprono ad ognuno cogli stessi aspetti o nella stessa misura. D'ordine speciale, perchè il fatto di aver veduto in luce nella quinta seduta e la media ridotta alle proporzioni di una giovinetta, e quell' essere misterioso dalla mano maschia grandissima, ha allargato dinanzi alla mia mente di molto l'orizzonte delle possibilità di una medianità così complessa ed *a sorpresa;* perchè poi, debbo or confessare, mi è talvolta occorso durante tutte queste sedute, di avvertire alle spalle -- senza che mi riuscisse

possibile il contatto di essa — una personalità di una leggerezza tale in tutto il suo fare da darmi, ad onta di tutta la mia prudenza di proposito, le mie riflessioni e riserve, seriamente a pensare; perchè, infine, avendo ormai creduto di ravvisare nella medianità in esame come carattere generale la presenza di fenomeni spuri accanto agli stessi fenomeni genuini, mi sembrerebbe arrischiato il negare *a priori* la possibilità che esista cotesta giovinetta *Valentina*. Dirò soltanto: in quanto alla mia personale esperienza, ogni qualvolta mi è occorso di esplorare il corpo della personalità misteriosa ho trovato in esso caratteri di donna, dalla taglia e dalle vesti della stèssa *medium*.

Una personalità è alle spalle dell'ing. Ettorre e gli batte forte sul dorso. A distanza, verso il muro retrostante, si fa udire, intanto, accentuato in modo da sembrare intenzionale, un respiro: quello caratteristico della *medium* in *trance*. Invito tutti quasi al silenzio e porgo l'orecchio: *il respiro lontano chiaro e forte* si ripete. La *contemporaneità* esisterebbe dunque anche al di fuori del gabinetto? Rimango in attesa di poter io stesso percepire il fatto in condizioni personali di controllo, cioè avendo io stesso la personalità alle spalle.

Visto che il punto più propizio della catena dal quale percepire le importanti *contemporaneità* è quello corrispondente al posto dell'ing. Ettorre o del Magnetto, prego il primo di cambiare il suo posto col mio, ed egli accondiscende: attendo, dunque, mentre controllo vigilmente ed i canti e le parole affievoliscono a me d'intorno, in vista della desiderata ripetizione del fenomeno. Le mie facoltà di percezione sono ben deste, chiare e vigili. Una personalità è alle mie spalle e vi tien ferme le sue mani: non parla, nè odesi il suo respiro, ma dietro a me, a distanza, distinto e reiterato, si fa udire, come intenzionalmente, il grosso respiro della media *in trance*. Sto a riflettere se possa cotesto respiro essere emesso direttamente dalla personalità che mi tiene le mani alle spalle, e che all'uopo si protendesse all'indietro col corpo e colla testa: essa mi è d'accosto e mi sembra immobile, e comunque cotesto respiro, a motivo della sua lontananza, male lo potrei ritenere così simulato. E allora

(1) La distanza che separa il posto ove siedo in catena e il muro retrostante, è risultata, in fin di seduta, di m. 1,20 circa. Non potrei dire se il respiro di cui trattasi, provenisse in linea retta dal muro a me, ovvero in linea obliqua (nel qual caso la distanza aumenterebbe). Calcolerei, ad ogni modo, la distanza tra la personalità che mi fu d'accosto e l'ignoto dinamismo estrinsecantesi in lontananza, approssimativamente nella misura di quella già calcolata per il raggio del gabinetto entro il quale la *contemporaneità* si fa udire nei casi più normali, e cioè di un metro ad un metro e mezzo.

mi domando: perchè un tal genere di *contemporaneità* non si è mai avvertito sinora? Forse è stato il mio incitamento ad indurre l'occulta entità (*confusa*, com'ebbe essa stessa a dichiarare di sè, in cotesta fase del fenomeno) a concentrare la sua attenzione ed i suoi sforzi sulla preziosa manifestazione? Fors'anche cotesta concentrazione di attenzione e di sforzi si è resa necessaria per vincere lo stesso giuoco naturale di quell'*equivalenza funzionale* nei due dinamismi, la quale — e questo mi è sembrato di ravvisarlo attraverso la maggiore intensità e spigliatezza del respirare e del parlare che le misteriose personalità pare vengano acquistando mano mano che si allontanano dal 'gabinetto — probabilmente spostasi a vantaggio delle personalità attive intorno alla catena, una volta uscite esse da quella ch'io ho chiamato la zona d'influenza del gabinetto?

Sentiamo ora suonare il mandolino. Siccome una personalità tiene in tal momento una sua mano sulla spalla del dott. Festa, accanto al quale il mandolino suona, domando che lo strumento seguiti a suonare, mentre lo stesso dott. Festa abbia il contatto delle *due* mani. L'esperimentatore è abbracciato completamente dalla personalità misteriosa, e le mani di questa gli scendono intrecciate sul petto; *il mandolino suona tuttavia*. Esteriorazione di motricità dalla personalità in parola? ovvero azione simultanea di due distinte personalità?

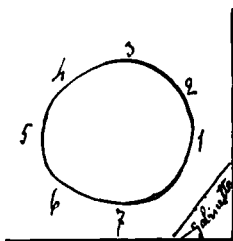
La seduta è terminata. I sigilli, coi quali furono in principio biffate le porte, sono inviolati.

Decima seduta - 6 Novembre 1910.

Ha luogo nell'abitazione della *medium*. Vengono inchiavate e biffate come al solito le porte della stanza e dell'anticamera.

La *medium* è lasciata libera nel gabinetto, senza legature.

Voglio questa volta lasciare campo aperto allo spontaneo prodursi dei fenomeni.

La catena è composta delle persone e nell'ordine seguenti:

1. Sig. Squanquerillo.
2. G. Senigaglia.
3. Signorina Lina.
4. Ing. Ettorre.
5. Dott. Festa.
6. Sig. Tritoni.
7. Signorina Paolina.

Siamo al buio completo. Delle luci appaiono come sulla tenda medianica. La sedia della signorina Paolina è tirata con forza all'indietro: essa ha paura e protesta.

Ecco una stelletta brillante scindersi in due, e quella novellamente apparsa ripartirsi con velocità, descrivendo un leggero arco orizzontale. Le direi punta di dita luminose di due mani di una stessa persona, la quale intenzionalmente le staccasse in tal guisa, allo scopo di colpire, con quel piccolo effetto coreografico, l'immaginazione dei presenti. Ma ecco che di coteste stellette ne appaiono ora tre, quattro, cinque, in punti così lontani tra loro e con movimenti siffatti, da farle ritenere assolutamente indipendenti tra loro. Anche nel campo dei fenomeni luminosi vale, pertanto, la stessa osservazione generale; lo spurio e l'autentico, senza causa apparente, si alternano intorno agli stessi fenomeni sovranormali.

Valentina è dal signor Tritoni ed agisce, mentre dentro al gabinetto si fa udire quasi di continuo la tosse della medium, che questa sera ha la gola irritata. E mentre questa *contemporaneità* sussiste in modo così evidente, appaiono in alto, tra il gabinetto e la personalità attiva intorno alla catena, le solite mani maschie fosforescenti, una delle quali scende ratta sino alle spalle del signor Squanquerillo e replicatamente lo colpisce. Sono dunque tre ordini di attività distinte in azione simultanea: una personalità completamente organizzata (dal corpo e dalle vesti così somiglianti a quelli stessi della *medium*) attiva intorno alla catena ed in particolare colle mani ben a contatto di uno degli assistenti; un respiro forte dentro al gabinetto in tutto identico a quello caratteristico della *medium* in *trance;* delle materializzazioni parziali luminose (mani perfettamente organizzate e vitali) agenti liberamente intorno alla personalità ora detta.

Seguono numerose le manifestazioni delle personalità misteriose intorno alla catena. Non ho che a confermare quanto a riguardo di esse ho osservato nelle precedenti sedute. Il signor Squanquerillo prima, l'ingegner Ettorre poi (ed io lo desumo dal breve dialogo e dalla loro mimica) credono di riconoscere in taluna di coteste personalità, il primo la propria madre, il secondo il proprio fratello: ma trattasi di manifestazioni troppo insignificanti per poter essere prese in una qualche considerazione. Di più: nel primo caso ho chiesto ed ottenuto il contatto della personalità misteriosa (nel secondo caso il contatto l'ho chiesto ma non mi è stato accordato), che non mi è sembrata differire materialmente dalla solita personalità dal corpo di donna e dalle vesti così simili a

quelli della media. Una volta poi ad una di coteste personalità, mentre mi tiene le due mani sulle spalle, avviene di esser sorpresa da un attacco di tosse. Avverto in modo indubbio, dalla mossa di cotesta personalità e dalla scossa che ne ricevo, ch'essa si volta colla faccia all'indietro, forse perchè io non mi accorga che è lei stessa a tossire: questo episodio (la *contemporaneità* non si è palesata intorno al suo svolgersi) mi conferma l'osservazione già fatta in precedenza, che non sempre cioè la manifestazione delle strane personalità intorno alla catena avviene in modo identico: talvolta — e questo è il caso — si tratterebbe soltanto di uno stato particolare della *media*, nel quale essa conserverebbe tuttavia certi caratteri e facoltà materiali che non vanno congiunti a nessun semplice stato ipnotico o sonnambolico.

Non mi viene all'orecchio in questa seduta — eccetto che una sol volta, a richiesta, e piuttosto debolmente — la contemporaneità del respiro caratteristico della media in *trance*, quando la personalità trovasi ad agire fuori di quella che ho chiamato la zona d'influenza del gabinetto. Ciò mi fa capire che, se il fenomeno, come sono propenso a ritenere, veramente esiste, esso costituisce tuttavia un *tour de force* da parte di *Remigio*, e che solo se espressamente invitato e pure in circostanze specialmente favorevoli, egli può pervenire a produrlo.

Mentre le personalità in questione vanno in giro intorno alla catena, le seguono sull'alto le solite luci (mani materializzate): siccome talvolta coteste luci sono informi e piccole e d'altra parte non è dato agli assistenti dalla personalità il contatto costante delle mani, sto a riflettere se possano essere le stesse mani di questa, agitantisi in aria con disegno meditato, a produrre di cotesti effetti luminosi, che generalmente sono fosforescenti. Penso che, se non sempre — posso ammettere che durante le *trance* possano prodursi fosforescenze sull'epidermide stessa della *media* o della personalità misteriosa, se ammettiamo trattarsi di un essere distinto da quest'ultima — in un gran numero di casi almeno coteste luci sono da ritenersi indipendenti. E ciò perchè talvolta trattasi di tre, quattro, e più luci distinte ed indipendenti tra loro e muoventisi capricciosamente lungo linee ampie e complicate; perchè talvolta s'innalzano ad un'altezza tale che non potrebbe essere raggiunta dalle mani della personalità; perchè talvolta, infine, si sono palesate di tipo e di proporzioni diverse (mani molto grandi o piccolissime di bambino) da quelle della personalità.

V'è una pausa nell'attività delle personalità misteriose intorno alla catena. Le solite mani maschie, ben grandi, fosforescenti, abbastanza de-

lineate nei loro contorni, vagano ad altezza considerevole, dalla parte del gabinetto, nei pressi del signor Tritoni. Mi alzo in piedi e mantenendomi in catena con una mano ed estendendo l'altra, domando il contatto di una di coteste mani.

Scende essa infatti, ma la sua fosforescenza non è in questo momento così ben delineata da renderla chiaramente visibile: la mia mano è sfiorata da un dito o due di cotesta mano. Coteste dita veramente mi sembrano *molto grosse:* tuttavia, per prudenza, dico forte che il contatto è stato insufficiente a farmi giudicare se la mano fosse di giusta misura o di proporzioni maggiori del normale. *Remigio* s'inquieta e m' invita ad alzarmi di nuovo, a stendere il braccio ed a tenere aperta la palma della mano. Una mano me la investe più volte con violenza, sì che quella mia ne dolora: capisco il latino ed accetto filosoficamente la lezione.

Siamo alla fine della seduta. Una mano maschia ben grande, dai nitidi contorni fosforescenti e dalla luminosità bianca brillantissima sulle punte delle dita ed uscente come da una nube fosforescente tosto eclissantesi, appare sulla fronte del gabinetto colla palma rivolta verso l'esterno di questo, le dita aperte e distese. E subito dopo questa autentica mano maschia ben grande e ben delineata, ecco mostrarsi come un grappolo di punte luminose in un campo fosforescente di una superficie analoga a quella della mano ora descritta, nel quale mi sembra bene di riconoscere il trucco di due mani fosforescenti, evidentemente di proporzioni minori della prima, dalla luminosità viva raccolta sulle punte delle dita, sovrapposte l'una sull'altra, a scala, inteso a simulare un'unica grande mano. Dal momento che la mano grande autentica esiste realmente, non posso che riconnettere cotesto trucco medianico (siamo sempre sul terreno del sovranormale) al carattere generale della medianità della Lucia Sordi, accennato anche in principio, che è quello di dare, senza uno scopo apparente, fenomeni identici genuini e spuri, pur mantenendosi sempre entro l'orbita del meraviglioso.

Null'altro di sostanzialmente nuovo mi vien fatto di osservare in questa seduta. Alla fine di essa riscontransi integre le biffature previamente apposte alle porte della stanza e dell'anticamera.

NOTA.

Mi sembra utile — giacchè esse han tanta parte nella medianità della Lucia Sordi — riassumere qui le mie osservazioni sulle materializzazioni parziali luminose constatate nelle sedute di cui rendo conto.

Distinguerò per *struttura, ubicazione* e *caratteri luminosi.*

Struttura. — Le manifestazioni luminose, come ho tante volte avvertito, palesano mani materializzate; e talvolta le palesano chiaramente, tal' altra le accennano solo. Nel primo caso coteste mani mostransi ben delineate nei loro contorni fosforescenti e spesso con una luminosità brillantissima raccolta sulle estreme falangi delle dita; nel secondo si affacciano come dei gruppetti di luci riavvicinate, e trattasi appunto di coteste punte di dita luminose. Le mani in parola si sono constatate di tre tipi: del tipo di quelle stesse della medium (le più numerose); mani maschie di proporzioni superiori al normale; mani piccole di bimbo. Esse tutte hanno talvolta, dietro nostra richiesta, battuto in aria fra loro. Quelle del tipo delle mani stesse della medium si sono lasciate stringere spesso: raramente quelle di bimbo: rarissimamente, e sfiorare soltanto, quelle maschie grandi. Tutte coteste mani si sono rivelate perfettamente articolate, al nudo, vitali, agili, pronte. Quelle maschie grandi non si sono mostrate più di due alla volta; quelle di bimbo fin quattro, cinque in una volta; le altre in numero vario.

Ubicazione. — Quando non v'è in giro intorno alla catena nessuna delle personalità misteriose e tutta l'attività medianica sembra raccolta dentro ed intorno al gabinetto, le materializzazioni luminose in parola si mostrano o sulla fronte di esso o sorgono entro quella ch'io ho chiamato la sua *zona d'influenza.* Quando invece una personalità fa il giro della catena, le luci sembrano spesso come accompagnarla nel suo cammino. E se ammettiamo, per quello che abbiamo già visto in precedenza, che due siano i dinamismi in attività e che essi mantengano una distanza uniforme tra loro (vedi seduta 9^{a}), potremo dire che le materializzazioni luminose in questione sorgono e muovonsi nella mobile zona d'influenza dei due dinamismi medesimi. V'è da osservare però che le mani maschie ben grandi si sono mostrate solo sulla fronte del gabinetto od entro la sua zona d'influenza; mai intorno alla personalità in giro, a distanza sensibile dal gabinetto.

Coteste materializzazioni luminose hanno in genere movimenti capricciosi: appaiono, scompaiono, senza lasciar traccia di sè e ricompaiono quindi e folleggiano in modo affatto naturale e spesso a distanza notevole fra loro. Sovente, a nostra richiesta in ispecie, si sono elevate a grande altezza.

Caratteri luminosi. — Le materializzazioni luminose in parola, specie quelle più cospicue, producentisi sulla fronte del gabinetto, sembrano come uscire da una nube grigia di fosforo, che si allarga e tosto sparisce. Coteste nubi di materia fosforescente sono venute facendosi più abbondanti lungo il corso delle presenti sedute e tramandando talvolta odore di fosforo. Non solo; ma, debbo qui avvertire, due volte mi è occorso di notare in terra, vicino al gabinetto, l'una volta durante la seduta, l'altra infine, un piccolo residuo di sostanza fosforica. Dovrei escludere che la media si avvalga di fosforo naturale per produrre i

fenomeni luminosi, e ciò per varie ragioni: 1º perchè essa versa in uno stato di *trance* profonda, completa, con sostituzione di personalità intelligente; 2º perchè, per tutte le ragioni che ho avuto già occasione di esporre (ragioni attinenti alla struttura, ubicazione, numero loro) coteste materializzazioni luminose io debbo ritenerle esterne all'organismo somatico di essa (o della personalità in giro intorno alla catena). Ora, se del fosforo si presenta su delle materializzazioni estrinseche al corpo della media, i due fatti, produzione di fosforo e materializzazione, sono strettamente uniti sul terreno del sopranormale; 3º perchè, anche se coteste considerazioni non bastassero, le luci in parola si sono mostrate con identici caratteri ed aspetti pur quando alla media erano state previamente immobilizzate le mani in modo rigoroso, e perchè in fine di seduta, dopo un'abbondante uscita di coteste luci, le mani della media strofinate ad arte nell'oscurità completa non hanno palesato nè traccia nè odore alcuno di fosforo; 4º perchè i caratteri della fosforescenza in parola non autorizzano ad affermare che siamo di fronte senz'altro a del fosforo ordinario: a) cotesto fosforo, infatti, sia esso raccolto in modo denso su mani o diffuso in nubi, sorge ad un tratto (e talora in luogo e ad altezza irraggiungibili dalla media) e ad un tratto sparisce, a differenza del fosforo ordinario, che lascia traccia durevole di sè; b) cotesto fosforo, a differenza del fosforo ordinario, non lascia infatti quasi mai (e comunque in modo affatto fuggevole) traccia di sè su ciò che tocca. — Che cosa concludere? per me la questione non sta tanto nel fatto della presenza, durante una seduta medianica, di una sostanza avente alcuni dei caratteri del fosforo, ma piuttosto nella genesi di cotesta sostanza. Ed il chimico ed il biologo potrebbero certamente qui ritrovare largo campo di osservazioni e di esperienze, dato che in grazia di ignote trasformazioni materiali una siffatta produzione di sostanza fosforica deve certamente avvenire. Noi non dovremo sentenziare *a priori:* se del fosforo si mostra durante una seduta medianica è segno che v'è frode (giacchè in tal modo verremmo arbitrariamente a decretare impossibili delle trasformazioni materiali per via medianica, e ciò contro ogni buon diritto di un sano positivismo); ma solo dai caratteri intrinseci di cotesta sostanza e dalle circostanze concomitanti e cospiranti nella sintesi fenomenica, trarre gli elementi di giudizio a riguardo di essa.

RECAPITOLAZIONE E CONCLUSIONI.

Procurerò in base alle osservazioni che precedono, di mettere in rilievo, con rassegna sintetica, le linee essenziali della medianità della Lucia Sordi, sfrondate di tutto ciò ch'è concomitante ed accessorio.

Una personalità completamente organizzata, manifestantesi, ad in-

tervalli, intorno alla catena degli assistenti: ecco il fatto tipico, normale della manifestazione, quando la media è stata previamente lasciata libera nel gabinetto. *I caratteri materiali* di cotesta personalità sarebbero principalmente i seguenti: *a*) corpo e vestiti di donna che si direbbero quelli stessi della *medium* -- *b)* perfetta lucidità di vista nell'oscurità — *c*) facoltà di trasportarsi senza alcun rumore e fulmineamente da un punto all'altro, in evidente contrasto colla legge di gravità -- *d*) facoltà di riducibilità del proprio corpo (5ª seduta, apparizione della *medium* al riverbero del braciere) — *e*) forza fisica superiore a quella comune di un organismo umano — *f*) voce differente da quella della *medium* desta — *g*) materializzazioni luminose all'intorno. Ed i suoi *caratteri intelligenti* sarebbero principalmente: *a*) affermazione di sè come di personalità spirituale legata da vincoli di parentela con alcuno degli assistenti (*Angelica* (2ª seduta), *Valentina*, madre del sig. Squanquerillo, fratello all'Ing. Ettorre, ecc.) -- *b*) mentalità di una povertà desolante, ibrida, contraddittoria — *c*) spiccata tendenza alla frode, e questa rivolta a due scopi: a simulare *contemporaneità* inesistenti di più attività distinte; a simulare una struttura somatica diversa da quella reale — *d*) artificiosità generale in tutto il comportarsi (nella voce, nei brividi iperestetici evidentemente non naturali, ecc.) — (*e* espansività, affettuosità viva. E se m'inducessi a tener conto di alcuni episodî sporadici narratimi o presenziati, dovrei aggiungere: *f*) facoltà di rispondere talvolta con buon esito a domande il cui senso è conosciuto solo dalla persona che le rivolge (sig. Tritoni: *Che cos'è oggi? Valentina: Matrimonio!* — *g*) conoscenza di fatti ignoti alla media ed ai presenti, eccetto alla persona interessata, che sul momento non vi pensava (*Valentina* rimprovera al sig. Tritoni di aver fatto inquietare la mamma) — *h*) conoscenza di avvenimenti che stanno svolgendosi lontano ed ignoti alla media ed ai presenti (*Valentina* informa il sig. De Nicola che il di lui figlio, contro l'usato, sta attendendo in quell'ora ai compiti di scuola).

La *contemporaneità* di un ignoto dinanismo attivo a distanza interviene *talvolta* a complicare il fenomeno. Cotesto ignoto dinanismo, se la personalità attiva intorno alla catena non oltrepassa un raggio dal gabinetto ch'io calcolo approssimativamente di un metro od un metro e mezzo, si fa udire come se fosse dentro al gabinetto stesso; quando la personalità oltrepassa cotesto raggio, esso tace dentro al gabinetto e sembra estrinsecarsi al di fuori ad una distanza dalla personalità analoga, così m'è parso, a quella ora accennata. L'ignoto dinanismo manifestasi,

dentro il gabinetto, coi seguenti *caratteri materiali:* *a*) generalmente con un respiro in tutto simile a quello della stessa medium in *trance*, o con la voce od il ridere dell'occulta intelligenza che si afferma *Remigio* e che si manifesta solitamente per bocca della media (ciò che fa capire subito che cotesto dinanismo si riconnette costituzionalmente all'organismo della *medium*) — *b*) con attività materiale varia (urto di mobili, battute sulle pareti, ecc.) di carattere evidentemente intenzionale. E fuori del gabinetto manifesterebbesi poi: *a*) il più spesso con attività materiale varia (spostamento di mobili, battute sul muro, ecc.) — *b*) più raramente (9ª seduta) e dietro richiesta ed in condizioni d'ambiente specialmente favorevoli, con lo stesso respiro caratteristico della media in *trance*. Ed a riguardo dei *caratteri intelligenti* di cotesto dinanismo, s'esso si estrinseca talora colla voce o col riso dello stesso *Remigio*, dovremo pensare che sia cotesta occulta intelligenza che lo possieda e che lo diriga. Circa la quale dirò soltanto che trattasi di una mentalità affine per *qualità* a quella della *medium* ma di *struttura* organicamente diversa. E diversa è pure l'intonazione generale psicologica. Il *materiale* — in una parola — potrà anche essere lo stesso, ma il *modo di costruire* è essenzialmente diverso.

Che *talvolta* abbia a trattarsi realmente di due dinamismi indipendenti in azione simultanea, confermerebbero le seguenti considerazioni e constatazioni: 1° che le *contemporaneità* in questione consisterebbero tra l'altro in un doppio funzionamento di organi forzatamente indipendenti tra loro, quali quello ad es. che presiederebbe all'attività fonetica della personalità attiva intorno alla catena e l'altro al quale sarebbe da attribuirsi il respirare udentesi frattanto dentro al gabinetto — 2° che un corpo di consistenza incerta (fece allo sperimentatore l'effetto della bambagia) fu incontrato dal dott. Festa (vedi 7ª seduta) nei pressi del gabinetto, mentre una personalità era attiva, a distanza, intorno alla catena — 3° che un essere misterioso, dalla mano maschia grandissima (*Remigio?*) è apparso nella 5ª seduta, alla luce del braciere, dopo che poco innanzi era similmente apparsa la *silhouette* della medium, ridotta di volume (la *contemporaneità* non si è rivelata in questo caso, ma il fatto della presenza manifesta di un essere misterioso conformato, nella parte visibile almeno, differentemente dalla medium è di qualche importanza nella questione).

Tra i due dinamismi (personalità attiva intorno alla catena ed ignota attività a distanza) intercederebbero le seguenti relazioni: 1. Una sorta di *equivalenza* nella loro economia funzionale, per ciò che ha tratto almeno alla voce e al respiro. 2. Il mantenimento di una distanza uniforme tra

di essi, quasichè l'uno fosse all'altro intimamente legato (presunzione questa basata sui risultati della 7.ª — episodio del dott. Festa sopra ricordato — e della 9.ª seduta). 3.Il prodursi nella conseguente mobile zona d'influenza dei due dinamismi di materializzazioni luminose parziali.

E qui faccio punto. Questa seconda serie di sedute, pur caratterizzata dalle condizioni veramente fortunate dell'attività medianica della Lucia Sordi, m'ha confermato nel giudizio primamente formatomi, che cioè la medianità in questione è tra le più *complesse*, non dico già a riguardo dell'intimo meccanismo ch'è sempre oscuro, ma pure della stessa configurazione esteriore. Ho cercato di fissarne la linea dorsale, di lasciare disseminata quà e là nel buio della notte qualche face, su cui possano affisarsi, per una prima ricognizione, gli osservatori venturi, se l'attività medianica della Lucia Sordi sarà, come vorrei augurarmi, per mantenersi nel tempo. Certo che pel suo studio — reso indubbiamente più arduo dalle condizioni rigorosamente proibitive imposte all'esperimentatore dall'intelligenza che presiede allo svolgimento dei fenomeni occorre, più che per l'usato, gravità d'atteggiamento e prudenza e serenità di giudizio: i discriminatori ed i pazienti vi troveranno di sicuro, sia pure in mezzo a sterpi e a piante parassite, una mèsse copiosa di constatazioni di ben alta importanza.

GINO SENIGAGLIA.

Il vero metodo.

È bene omettere cose che recherebbero forse profitto a coloro che vivono, quando ciò sia per farne altre che ne recheranno maggiormente ai nostri nipoti.

DESCARTES.

I LIBRI.

Assagioli R. — Il subcosciente. (1)

Le idee espresse dall'A. in questa relazione lucida e densa di affascinanti problemi, furono ampiamente discusse nel marzo dell'anno corrente al *Circolo di filosofia* di Firenze, e nell'aprile, a Bologna, nella sezione di *Psicologia* del *IV° Congresso internazionale di filosofia*.

Ciò dimostra l'importanza del tema trattato, importanza di ordine non soltanto filosofico, ma eziandio psicopatologico, malgrado che la questione sia stata da qualche oppositore giudicata, come osserva l'autore medesimo nella prefazione, siccome « *metafisica* ». Ma questa parola, di colore oscuro, non atterrisce l'*Assagioli*, il quale abilmente accenna a certi ragionamenti, non immuni di metafisicherie che si presentano cammuffati come « positivismo ».

Egli sostiene che *è passato il tempo in cui il marchio di « reo di metafisica » equivaleva ad una scomunica maggiore e ad una vergognosa cacciata dal grembo di Santa Madre Scienza. Oramai è stato facilmente provato che ogni buon positivista commetteva senza accorgersene il « peccato metafisico » ben più di sette volte al giorno*.

Ricordati i lavori intorno al problema del subcosciente di *Janet*, *Morton*, *Prince*, *Freud*. *Patini*. e constatata la disparità di vedute e l'anarchia terminologica dell'argomento, l'A. si propone di *portare un contributo a questa opera di classificazione e di impostazione precisa dei vari problemi* e formula subito una domanda: *esiste un' attività psichica priva di ogni coscienza?*

Egli si accosta alle opinioni del *Locke* e di *William James*, rispondendo in senso negativo ed ammettendo che in una stessa psiche possano esservi due *centri di coscienza* ossia due *diverse personalità*. Ma questa attività psichica *incosciente* non potrebbe derivare da un processo materiale e fisiologico, non potrebbe esser legata ad una *cerebrazione incosciente?* L'A. non può accettare tale ipotesi, sostenuta tra i primi dal fisiologo *Carpenter* e in seguito dal *Münsterberg* e dal *Ribot* ed ammette piuttosto un' attività psichica dissociata.

Altre questioni, irte di difficoltà, si offrono alla discussione: *Sotto quale forma sono conservati i ricordi, le attitudini, le disposizioni psichiche, gli stati affettivi? Esiste un' attività psichica dissociata dalla personalità, ma provvista di coscienza?*

(1) Firenze: Biblioteca filosofica, 1911

L'A. risponde alla seconda di queste domande in modo affermativo, in accordo con le idee del *Janet* e del *Prince*, il quale ha proposto di chiamare *concoscienti* quei fenomeni che rappresentano la manifestazione di coscienze secondarie che coesistono accanto alla principale. Ma, ammesso ciò, sorge subito un'altra questione: *Quanta e quale parte hanno le attività concoscienti nella vita psichica normale ed anormale?*

L'Assagioli afferma che questa parte è cospicua, molto maggiore di quanto non si creda in generale e con varie osservazioni rafforza il suo modo di vedere, accennando anche alla *psicoanalisi* del *Freud* e della sua scuola.

Una questione assai importante non è dimenticata: *quale la funzione del subcosciente negli stati di coscienza mistica e nei fenomeni cosidetti sopranormali?*

Qui entriamo in un campo di ortiche, data l'incertezza che domina intorno alla genesi e all'estensione di questi fenomeni.

L'A. pensa che esistano: *stati di coscienza fondamentalmente diversi da quelli ordinari, più intensi, più vasti, in cui predomina una speciale forma d'intuizione, in cui forse sono in giuoco, come nei fenomeni extranormali, delle influenze estranee alla psiche stessa.*

Ammessa l'esistenza dell'attività subcosciente nel complesso della nostra vita è ovvia la necessità di influenzarla e di disciplinarla: quindi la *psicoterapia* e la *psicagogia* potranno utilizzare le nuove vedute intorno all'essenza della psiche umana, in modo razionale, non più in modo empirico ed arbitrario.

Infine l'A. fa alcune proposte di terminologia, nelle quali riassume le sue vedute in proposito, constatando ancora una volta il grande interesse scientifico e le conseguenti pratiche del problema del *subcosciente*. Sopra ciò conveniamo volentieri, augurandoci che di queste ricerche, sorgano in Italia altri cultori come l'Assagioli.

C. ALZONA.

W. E. Stead - Lettres de Julia.

Il nostro solerte confratello francese C. Moutonnier ha tradotto dall'inglese le famose « Lettere di Giulia » di W. E. Stead. I lettori sanno già di che si tratta avendone io stesso parlato a pag. 55 dell'annata 1909 di *Luce e Ombra*. Più diffusamente poi si estendeva lo Zingaropoli a pag. 287. Queste lettere, che dettero luogo in seguito alla fondazione del tanto discusso « Bureau de Julia » col quale lo Stead si proponeva mettere a disposizione del pubblico alcuni medii per ottenere comunicazioni coi defunti, hanno suscitato vivacissime polemiche. Ma, come avviene, si può dire, per tutta la fenomenologia di scrittura medianica, specie se intellettuale, le polemiche potranno esser utili ma non daranno luogo — almeno nello stato attuale dei nostri studi — ad alcuna conclusione.

Com'è possibile, infatti, accertarsi *positivamente* che si tratta realmente di personalità estranee al medio e non già della subcoscienza del medio stesso? È la solita questione, alla quale, per ora, non si può dare se non la solita risposta: che la possibilità di un intervento estraneo è possibile; più ancora — e il caso dello Stead ne offre non pochi elementi — anche probabile, ma che *per ora* questo accertamento non varca i limiti della convinzione personale. Del resto, lo stesso Stead dopo aver rilevato il grande valore morale e intellettuale delle comunicazioni ottenute, osserva agli avversari: « Ammetto, se lo volete, che le « Lettere » siano state scritte dal mio « Ego subcosciente »: ciò non infirmerebbe per nulla la verità, nè diminuirebbe la forza dell'eloquente e commovente difesa in favore di una Vita Superiore. Io desidererei molto che il mio « Ego cosciente » potesse scrivere così bene ».

Infatti gli argomenti di queste Lettere sono di non comune valore e tutti informati al più alto spiritualismo. Basta citare alcuni titoli: Le sorprese della nuova vita - Della felicità nel Cielo - Piangendo i morti - La Divinità di Nostro Signore - La Verità della Vita.

La traduzione del Moutonnier è molto accurata e, come osserva egli stesso, « eseguita il più letteralmente che fosse possibile per conservare alle comunicazioni dello spirito di Giulia il loro proprio carattere ».

ANTONIO BRUERS.

SOMMARI DI RIVISTE.

"Revue Scientifique e Morale du Spiritisme,,.

Juin.

G. Delanne: Les hypothèses sur l'origine de la vie — *M. Roland:* A propos d'une Enquête — *L. Chevreuil*: Le medium Bailey à Loudres — *A. Roussel:* Fantômes d'animaux — *J. C. Chaigneau:* Spiritisme et Espéranto — *Rouxel*: Le cattolicisme et l'esclavage — *A. Hepp:* Retour au bon sens — *Général Noel:* Religions et Christianisme — *Dyat:* Nécrologie — *P. Nord:* Correspondance — *L'abbé Julio:* Les adieux au Calvaire — *D. Dusart:* Revue de la Presse.

"Revue spirite,,

Jullet.

Grimard: Le Drame de la Vie (suite) — *Algol:* La Grande Enigme (de Lèon Denis) — *Prof. Moutonnier:* Le Suprême bien de ce monde (suite et fin) — *Prof. Moutonnier:* Pleurs et sourires - L'anneau brisé - Un Rayon d'en haut — *Le Glaneur:* Le monopole des malades — *Victor Hugo:* Extraits

choisis — *P. Nord*: Réponse aux nouvelles réflexions de L. Denis — *Lèon Denis:* Mise au point — *Barmold:* Ce que nous sommes — *L. Daudil*: Conférence de M.me Besant — *Annie Besant*: L'Importance d'un Idéal — *L. Chevreuil*: La Doctrine Femministe dans l'oeuvre de M.me Claire Galichon - Un Coin du voile - L'aiguille enfilée dans la nuit - Recommandation - Presse Etrangère — Revue des Revues - Nécrologie - Livres Nouveaux.

" Pagine Libere ,,.

15 Giugno.

La Redazione: Ai lettori — *Alceste De Ambris:* Gli italiani all'estero - L'Argentina verso la bancarotta — *Giulio Barni:* Triennio di disfacimento — *T. Sorricchio*: La storia del Partito socialista italiano — *Luigi Vicentini:* La crisi magistrale e la proposta Credaro — *Prof. Guido Bustico:* Il progresso umano — *Adolfo Vacchi*: Dio e universo — *D. B.:* Cronache operaie — *Astante:* Politica della quindicina - *Dalle riviste e dai giornali* — *Spillone*: Punte di spillo.

" Analyse et Synthèse ,,.

Juin.

Claire Galichon: La Morale une et les adversaires du fémminisme — Ècole de la Pensée — *Dr. Ph. Maréchal*: L'Animal scientifique; l'homme industriel — *H. Darund:* Maximes de mon temps — *Combes Léon:* A. Maya — *Eugène Hollande:* Le crâne du baron d'Holbach — *A. Marchand:* Le Dilpok - Paul et Virginy — *Paul Nord*: Le Femminisme d'Harmonie Universaliste — *Fleury d'Hérouville*: Trois hypoteses sur l'Origine de la vie (Réponse) — *Louis Michel:* L'Omnivers — *Divers:* Mouvement des Idées Psychiques — *A. Ducasse Harispe*: Bulletin des Lettres — *A. Ducasse Harispe:* Causerie : *Je me désabonne.*

" El Siglo Espirita ,,

30 abril.

La Moral en los fenomeños mediumnimicos — *M. G. Pardo:* Meditaciones — La Cuestion religiosa — Por la paz — Medianimicas — Indice, ecc.

Proprietà letteraria e artistica 31-7-911 ANG. MARZORATI, *dirett. respons.*

Milano, 1911 — Tip. Enrico Zerboni.

Sommarî degli ultimi fascicoli di "Luce e Ombra"

Sommario del fascicolo 4 *(Aprile 1911)*

Sommario del fascicolo 5 *(Maggio 1911).*

Luce e Ombra

Anno XI

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
DI SCIENZE SPIRITUALISTE

ABBONAMENTI

Per l'Italia:

Anno . . . . . L. 5.— ⁕ Semestre. . . . L. 2.50
Numero separato . . . . Cent. 50

Per l'Estero.

Anno . . . . . L. 6.— ⁕ Semestre . . . . L. 3—
Numero separato . . . . Cent. 65

LUCE E OMBRA, non solo accompagna con amore il rinnovamento spiritualista che caratterizza il momento storico attuale ma, come organo della *Società di Studi Psichici*, che procede coi severi criteri del metodo sperimentale, intende portare elementi nuovi di studio e stabilire su basi scientifiche la filosofia dello spirito.

LUCE E OMBRA, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studi psichici e alla loro filosofia caratterizza le diverse scuole, e vuol essere campo aperto a tutte le più elevate manifestazioni della vita e del pensiero.

Anno XI — Fascicolo 8-9. Conto Corrente colla Posta Agosto-Settembre 1911.

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
MILANO - Via Cappuccini, 18 - MILANO
TELEFONO 87-00

Fascicolo doppio — Lire 1,00

SCOPO DELLA SOCIETÀ

Estratto dello Statuto

ART. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero. Telepatia,
Ipnotismo e sonnambulismo,
Suggestione e autosuggestione,
Fluidi e forze mal definite,

Il termine « Spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente effettivo Achille Brioschi. — *Vice-Presidente* Odorico Odorico, *Dep. al Parlamento.*

Segretario generale Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »* — *Cassiere* Giacomo Redaelli

Consiglieri

D'Angrogna *Marchese* G. — Galimberti Giuseppe — Sironi *Avv.* Ugo
Visconti di Modrone *Conte* Giuseppe.

ROMA:
Segretario: Angelo Marzorati
Vice-Segretario: Gino Senigaglia

MILANO:
Segretario: Dott. C. Alzona
Vice-Segretario: Angelo Baccigaluppi.

SOCI ONORARI (1)

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell' Università di Parma* — Barrett *Prof.* W. F. *del « Royal College of Science » di Irlanda* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *redattore di « Luce e Ombra »*, *Milano* — Capuana *Prof.* Luigi *dell'Università di Catania* — Cavalli Vincenzo, *Napoli* — Cipriani Oreste *del « Corriere della Sera »*, *Milano* — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Caccia *Prof.* Carlo, *Parigi* — Crookes William, *della « Royal Society » di Londra* — Delanne *Ing.* Gabriel, *Dir. della « Revue Scientifique et Morale du Spiritisme »*, *Parigi* — Denis Léon, *Tours* — De Rochas *Conte* Albert, *a L'Agnélas (Francia)* — Dusart *Dott.* O., *Saint Amand les Eaux (Francia)* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Direttore della Rivista « Estudios Psychicos »*, *Lisbona* — Dragomirescu Juliu, *Direttore della Rivista « Cuvintul »*, *Bucarest* — Falcomer *Prof.* M. T., *del R. Istituto tecnico e nautico, Venezia* — Farina *Comm.* Salvatore, *Milano* — Flammarion Camille, *Direttore dell'Osservatorio di Juvisy* — Flournoy *Prof.* Théodore, *dell'Università di Ginevra* — Freimark Hans, *Berlino* — Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* — Hyslop *Prof.* H. James, *dell'Università di Columbia (Stati Uniti)* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Maier *Prof. Dott.* Friedrich, *Direttore della Rivista « Psychische Studien » Tübingen (Lipsia)* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Professor* Joseph *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Monnosi *Comm.* Enrico, *del « Giornale d'Italia »* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Napoli* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell' Università di Genova* — Moutonnier *Prof.* C., *Presidente della S. di S. P. di Nizza* — Pappalardo Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *Direttore dell' Osservatorio Astronomico della Plata* — Rhan Max, *Direttore della Rivista « Die Uebersinnliche Velt »*, *Berlino* — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Livorno* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* — Tummolo *Prof.* Vincenzo, *Roma* — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro, *Milano* — Uffreducci *Dott. Cav.* Achille, *Roma.* - Vecchio *Dott* Anselmo *New-York* — Visani Scozzi *Dott.* Paolo, *Firenze* — Zillmann Paul, *Direttore della « Neue Metaphysische Rundschau* — *Gross-Lichterfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno*
Presidente Onorario

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewicz — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggiero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E., — Smith *Cav. Uff.* James.

---

(1) — A termine dell'Art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società; *b)* I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

DA MILANO A ROMA.

A partire dal 20 Settembre p. v. la *Società di Studî Psichici di Milano* e la rivista *Luce e Ombra* avranno la loro sede in Roma (Via Varese, 4) pur conservando lo stesso programma e la medesima Presidenza e Direzione.

Roma ci presenta maggiore opportunità di studî e più largo campo d'azione, e noi speriamo di portarvi l'amore modesto ma tenace ed operoso di una grande idea.

A Milano, alla quale tante memorie e l'opera di dieci anni ci legano indissolubilmente, dove lasciamo cari e valorosi amici, resterà una sezione della nostra Società, col medium Politi e con un programma concorde di studio e di lavoro che speriamo fecondo di opportuni confronti.

Con Politi abbiamo sperimentato molto e con diversa fortuna e se non è stato da parte nostra l'oggetto di clamorose, estemporanee pubblicazioni, esso ha potentemente contribuito a darci ciò che volevamo da lui, una conoscenza adeguata della medianità e del suo complesso ed oscillante procedere. Ciò che formerà l'oggetto di una larga esposizione comparativa e di una trattazione sul metodo che sarà la nostra giustificazione e il punto di partenza delle nostre ulteriori esperienze.

Tanto Roma che Milano avranno, per ora, lo stesso Consiglio Direttivo al quale vengono ad aggiungersi il Dott. Carlo Alzona come Segretario della sezione milanese e il Cav. Gino Senigaglia

come Vice Segretario della sede di Roma, alla quale Angelo Marzorati passerà nella sua qualità di Segretario.

Luce e Ombra sarà l'organo dei due centri e continuerà così, sotto migliori auspicî, a svolgere il suo programma, cercando di rendersi sempre più degna dell' interesse che ha suscitato e della stima che, in dieci anni di vita, è venuta acquistandosi.

Noi speriamo che i nostri amici vorranno seguire con simpatia i nostri sforzi, e questo sarà il miglior augurio che possa accompagnarci nella nuova sede. ove ci spinge l'amore e l'interesse della Causa comune.

La Presidenza della *Soc. di S. P.*

La Direzione della *Riv.* " *L. e O* „.

Necrologia.

Prof. A. UFFREDUCCI (A. U. ANASTADI).

Il 22 agosto u. s. moriva a Roma il nostro amico e collaboratore Prof. Cav. Achille Uffreducci (*A. U. Anastadi*), da tre anni collaboratore dottissimo e vivace della nostra Rivista e da alcuni mesi socio onorario della nostra Società.

Ne diamo oggi il triste annuncio porgendo le nostre più vive condoglianze alla Famiglia. Di lui parleremo degnamente nel prossimo fascicolo, pubblicando il suo ultimo lavoro — ultimo anche per lui, consapevole dell'imminente trapasso —: *Immutatio*.

La Direzione.

LA FILOSOFIA DI VINCENZO GIOBERTI

E GLI STUDI PSICHICI

> Tre epoche riguardo al sovrannaturale: 1. Ammesso non scientificamente, ma storicamente, come fatto, e come idea solo intuitivamente: 2. Negato riflessivamente come fatto e come idea in virtù di una scienza bambina, monca, imperfetta; 3. Ammesso riflessivamente come idea, e *come fatto* in virtù di una scienza adulta. *Ci avviciniamo a quest'epoca.*
>
> GIOBERTI.

Le basi del sistema giobertiano sono le seguenti.

Il Gioberti ammette; in primo luogo: l'Ente, cioè un Principio Supremo Creatore e Conservatore immanente di tutto l'Universo; in secondo luogo: l'Esistente, vale a dire l'Universo infinitamente molteplice creato dall'Ente.

L' Esistente a sua volta è suddiviso in due piani: la metessi e la mimesi.

Questa in un certo senso starebbe a quella come l' Esistente (cioè la somma della mimesi colla metessi) sta all' Ente.

Vediamo di spiegarci più chiaramente.

Che cos'è la metessi? La metessi è per così dire il piano immediatamente sottostante a Dio, nel quale tutte le singole parti dell' Universo vivono al di sopra dello spazio e del tempo. Nella metessi esse realizzano tutti i rapporti e perciò si compenetrano e conoscono l' un l' altra, ma senza perdere in alcun modo la loro individualità.

> La metessi unifica, pacifica e armonizza gli oppositi, senza però torre la moltiplicità, diversità, individualità loro. È l'armonia pitagorica, non l'unificazione dei panteisti. È unificazione generale senza scapito particolare.

Esistere nella metessi significa per l'uomo toccare il più alto fastigio della sua potenza. Ivi egli conosce gli infiniti rapporti delle cose, vede il

tempo e ode lo spazio; ed è eterno senza cessar di essere come Individuo. E di qui egli può non *divenire*, ma *contemplare* Dio.

Ma sotto la metessi esiste il mondo della mimesi. Nella mimesi gli opposti che nella metessi sono non annullati, ma armonizzati, riprendono il loro contrasto. Appare il tempo e lo spazio e con essi appare la materia. Ora fra la metessi e la mimesi corre una relazione continua. La metessi scende nella mimesi per lo stesso procedimento e per la stessa ragione che l'Ente crea le esistenze; e allora la metessi diviene *iniziale*, diviene cioè un germe che potenzialmente contiene in sè tutte le realtà future e che si va svolgendo lentamente per ritornare a sè medesima.

La metessi a mano a mano che si va esplicando diventa forza meccanica, fisica, chimica, vegetativa, istintiva, animale e infine ragionevole. Ciascuna di queste forze è certo distinta essenzialmente dalle altre, ma la distinzione non consiste nella potenza sostanziale, ma solo nel grado dell'esplicamento.

Le condizioni della metessi sono dunque le seguenti:

Essa è al di sopra dello spazio e del tempo; essa, cioè, concentra tutti i singoli spazi, i singoli corpi e i singoli tempi in un solo spazio, in un solo corpo, in un solo tempo, senza però sopprimere nè questi singoli spazî, nè questi singoli corpi, nè questi singoli tempi.

Essa è pura mentalità, cioè puro pensiero, puro intelligibile. Ma nello stesso tempo essa crea (o per essere più esatti concrea) la materia, la quale impronta la sua ragion d'essere al pensiero *ed è immortale in quanto è pensabile.*

Deriva da tutto ciò che il pensiero in quanto è espressione della metessi è al di sopra dello spazio e del tempo.

Il tempo e lo spazio contengono il mondo, ma son contenuti dal pensiero. Il pensiero è più alto del cronotopo (1) e non ne è contenuto poichè ne abbraccia simultaneamente le varie parti.

Questo Pensiero onnipresente, immanente, è il principio stesso di creazione « Creare è pensare, e pensare è creare ».

Il pensiero immanente non è nè un atto limitato, poichè gli atti limitati appartengono al pensiero successivo; nè una mera potenza nel senso ordinario che si dà a questa parola. Esso è l'attività stessa, cioè una potenza leibniziana

(1) Crono: tempo; topo: spazio.

(*quae conatum involvit*), una potenza non astratta ma concreta, e però inchiudente un principio d'azione, una potenza analoga all'entelechia aristotelica.

Ora, questo pensiero, che è il massimo del concreto — tanto che ad esso la materia impronta la propria concretezza — mentre che nella metessi, vive come Uno e immanente, nella mimesi vive come Molti e successivo.

Ogni singola frazione dell'universo, perciò, è una mistione di metessi e di mimesi, di eternità e di temporaneità, si che ognuna di esse è in grado di realizzare gli infiniti rapporti delle altre parti e di divenire la metessi, tanto che il Gioberti pensa:

Ogni molecola dell'etere, ogni atomo ha la potenza di concrear l'universo.

Essendo dunque l'uomo, nello stesso tempo, metessi e mimesi, pensiero e materia, si verificano nell' Umanità tre doppie condizioni: la sovrintelligibilità e l'intelligibilità che riguardano il Pensiero, la sovrasensibilità e la sensibilità che riguardano la Materia, la sovranaturalità e la naturalità che riguardano la Legge.

Che cosa è l' Intelligibile? è tutto ciò che l' uomo — nel corso dell' evoluzione che compie per allontanarsi dalla mimesi e realizzare in sè la metessi compiuta, finale — è riuscito a conquistare e a far suo nel campo del Pensiero.

È per contro Sovrintelligibile tutto quel Pensiero metessico che ancora egli non è riuscito ad appropriarsi, a realizzare, *ma che è in lui* allo stato potenziale.

Esaminiamo ora il Sovrasensibile e il Sensibile.

L'uomo è avviluppato dalla materia del suo proprio corpo e della natura. Ora avviene di questa Materia ciò che avviene del Pensiero:

Questa materia, l'uomo, in parte la percepisce: ed ecco il Sensibile. Ma v'è gran parte di essa per la quale non solo egli non ha sensi, ma in quelli stessi che possiede è sordo e cieco: ed ecco il Soprasensibile.

Data questa qualità è chiaro che quando l' uomo esamina e scandaglia le leggi del pensiero e della materia vi siano leggi ch'egli perviene a conoscere, altre che invece gli sfuggono. Le prime costituiscono il Naturale, le seconde il Sovranaturale. Al di sopra dell'uomo dunque: il sovrintelligibile, il sovrasensibile, il sovranaturale; nell'uomo: l'intelligibile il sensibile, il naturale. Scopo dell'uomo: cercare nel corso dei secoli di rendere intelligibile il sovrintelligibile, sensibile il sovrasensibile, naturale

il sovranaturale. Ma c'è ora da fare un' osservazione di capitalissima importanza. I tre principî superiori non sono estranei all'uomo, ma potenzialmente sono in lui; non solo, ma *si manifestano* a lui e in lui con azione *concreta*. Perciò possono manifestarsi a lui e in lui, un Pensiero che trascende il suo pensiero e una materia che trascende la sua materia, con Leggi che superano, modificano e smentiscono le sue Leggi, perchè e questo pensiero e questa materia sono al disopra del suo tempo e del suo spazio.

Quale orizzonte schiuda questa mirabile sistemazione giobertiana ai più discussi dogmi della chiesa, noi ci proponiamo dimostrarlo in un prossimo studio dedicato alla Religione.

Ci permettiamo però di precorrerci, citando, a questo proposito, un pensiero del Gioberti affinchè fin d' ora il lettore possa, come per l'improvviso squarcio di un velo, esser fatto cosciente di tutta la vastità e dell'enorme portata di tale sistemazione.

Ecco il pensiero in questione:

La metessi trascende il tempo. Ora tale è la profezia, che è una cognizione del futuro nel presente. Tal è pure la presenzialità continua del sacrificio di Cristo. La metessi trascende lo spazio. Ora tal è la presenza reale eucaristica. La metessi trascende la specie mimetica e sensibile. Ora tal è la transustanziazione. La metessi trascende le leggi attuali dei corpi. Ora tal è il miracolo in universale. La metessi trascende la corruzione e la morte. Ora tal è la risurrezione e l'immortalità.

***

Tracciata così la sistemazione fondamentale del pensiero giobertiano, vediamo come il nostro filosofo affronti il problema dell' Anima e del Corpo e delle loro relazioni.

Abbiamo veduto che, secondo il Gioberti, la materia (Sensibile) è creata dall'Intelligibile. L'Intelligibile è l'Unità che si dualizza nella materia. Intelligibile e Materia non si possono concepire separati in quanto appunto questa è una creazione di quello. Ora l'Anima è l'Intelligibile.

Le ipotesi dei filosofi sul commercio dell'anima e del corpo furono vane perchè non si salì al vero punto della questione. Se l'anima e il corpo sono in commercio fra loro, ciò vuol dire che, sebbene, per un rispetto, siano diversi, per l'altro sono uni, giacchè ogni unione importa la diversità non meno che l'unità. Essa non è altro che la metessi. Corpo e anima sono mimeticamente distinti, metessicamente identici, come il sensibile e l'intelligibile, il senziente

e l'intelligente. Coloro che pongono l'anima nell'interiorità del corpo, e il corpo nell'esteriorità dell'anima, si accordano alla vera opinione.

I sistemi nel commercio dell'anima col corpo si fondano in un'idea falsa; la quale si è che l'uomo come sostanza è una dualità e non unità. Ora l'uomo prima di tutto è una unità; la dualità non viene che appresso. Tal unità è concreta, sostanziale, poichè è la persona umana, l'uomo. La relazione è dunque più reale dei suoi termini. Invece dunque di cercare come l'anima sia in commercio col corpo, cioè come la dualità si unizzi, si dovrebbe cercare come l'unità dell'uomo si dualizzi nelle sue due sostanze.

E appoggiandosi ai fenomeni delle « voglie materne » egli poteva ribadire ancora:

L'*Idea* è madre e donna della generazione. Ciò mostra che la generazione dipende non meno dall'anima che dal corpo, dal pensiero che dall'organismo, che il processo generativo sostanzialmente è simile a quello del poeta, dell'artista, del grande uomo di scienza, di religione, di stato, di guerra.

...... Le influenze del pensiero negli arcani ed effetti della generazione mostrano che il principio di essa è spirituale.

E in quanto alla coscienza si comprende molto facilmente che, data la sistemazione della metessi e della mimesi, egli fin dalla prima metà del secolo scorso precorresse tutte le più moderne teorie dei Myers e dei James; poichè, in verità, « la coscienza metessica » non corrisponde in tutto per tutto all' « Io subliminale » e la « coscienza mimetica » all' « Io sopraliminale » del Myers?

Ecco qui un brano significativo:

L'anima è il principio vitale. Ma non intendo già qui per anima lo spirito in quanto soggiace alla coscienza; intendo lo spirito in quanto è una forza attiva, reggitrice del corpo e dotata di facoltà diverse, molte delle quali non soggiacciono alla coscienza.

È semplicemente meraviglioso il vedere con quale intuizione il Gioberti accettò in tempi in cui erano tuttora discussi e negati dalla maggior parte degli scienziati (come avviene ora per lo spiritismo) tutti i fenomeni della psicologia supernormale che poterono giungere a sua conoscenza; e, quel che più importa, magnificamente interpretati grazie alla superba logica e all'ampiezza di basi del suo sistema filosofico.

Si leggano questi brani e ci si dica se non sembra di leggere il Myers:

Veramente il sonno è, al parere del Brandis e del Burdach, lo stato embrionico e primigenio della vita. Nel sonno l'anima è concentrata tutta quanta nell'interiorità sua e vi crea fatalmente un mondo coll'aiuto della immaginazione. Questo mondo è spesso ordinato per la virtù plastica dell'immaginazione, e benchè nello stato ordinario del sonno non produca effetto di fuori, si vede però il contrario nel sonnambulismo, dove il sogno produce una serie d'operazioni spesso difficili e ordinatissime con una precisione che vince quanto può fare nella veglia. Il sonnambulismo ci mostra dunque la mentalità pura obbiettivata in virtù del pensiero e di un'indirizzo teleologico. sprovveduto non solo di libertà, come il sogno, ma eziandio di coscienza; giacchè i sonnamboli non si rammentano di quanto pensarono e fecero. Il sonnambolismo è perciò il tipo approssimativo della interiorità mimetica, cioè della forza metessica, che si occulta nella mimesi prima che questa sia sviluppata.

I fenomeni del sogno e del sonnambulismo sono adunque di grandissimo rilievo, non solo per la psicologia, ma per la filosofia universale, poichè ci danno una notizia sperimentale approssimativa e concreta dell'interiorità delle forze cosmiche e dell'essenza dell'istinto. Non parlo di certi stati morbosi come la catalessia, l'estasi morbosa, il magnetismo animale, perchè in queste materie manchiamo sinora di sufficienti osservazioni ed è difficile il distinguere il vero dalla favola. Il sogno e il sonnambulismo rispondono alla percezione invocata dal Leibnitz.

..... Questo doppio stato fisiologico (che a rigore ne fa uno solo) riscontrato colla veglia che ne è il contrapposto, importa un terzo stato superiore che dee esserne la somma, la sintesi, la risultante, l'armonia. Tale è la vita ultramondana, la quale è alla veglia ciò che è questa al sonno. La vita ultramondana è il trapasso dalla veglia a uno stato che riunisce i pregi di essa con quella del sonno; l'interiorità perfetta, la libertà, la ragione, la coscienza, colle ragioni dell'istinto. La veglia, cioè la vita terrena, non può essere lo stato definitivo e finale dell'uomo poichè viene periodicamente interrotta da un regresso verso il sonno che è la vita embrionica, e perchè è un mero antagonismo verso di essa. Uopo adunque che le succeda un'altra vita colla morte. La morte è chiamata sonno nelle scritture, perchè ha comune col sonno di separar l'individuo dalla vita terrena e atmosferica concentrandolo in se medesimo Ma è nello stesso tempo un risvegliamento a un'altra vita. È sonno in ordine alla terra, è risvegliamento in ordine al cielo. Ecco come il fenomeno del sonno sparge anche luce sulla vita palingenesiaca.

..... Il sonnambulismo prova che l'anima nostra può pensare e operare senza coscienza e recare nelle sue operazioni ciò di cui è incapace quando riflette. Il sonnambulismo prova pure che l'anima può sentire fuori degli organi consueti del senso, e ci porge così il modo d'intendere come l'anima possa organare l'ambiente sulla materia

E la teoria della metessi gli dava modo non solo d'attribuire un'importanza sovrana al sonno, al sonnambolismo e al magnetismo, ma di ammettere ben altri fenomeni ancora.

Infatti, per la sua teoria della metessi, la quale unifica tutte le cose universali e perciò pure tutti gli uomini, nelle loro essenze e anche nei loro corpi, egli ricorreva ai fenomeni che già nella presente nostra condizione lasciano intuire questa condizione futura:

L'identità di ogni cosa si trova potenzialmente nella mimesi iniziale ma rivivrà e sarà compiuta nella metessi finale, senza però torre la diversità. Origène si accostò a questa idea, benchè esagerandola, quando parlando del corpo glorificato e spirituale, dice « que la difference des membres de ce corps disparait, en sorte que tout ce corps entend, voit, marche ». Che potenzialmente anche oggi la cosa sia già così si vede dalla trasposizione dei sensi che si fa in certi stati morbosi, come la catalessia, il magnetismo animale, il sonnambulismo, ecc., nei quali un senso scusa l'altro. Così anco nel cieco il tatto si fa quasi vista.

Ed ecco la telepatia:

Ogni uomo è un mondo, cioè un centro morale di altri uomini più o meno ampi. Non parlo solo delle azioni e influenze esteriori e palpabili come quelle di un re, di un capitano, di un banchiere; parlo delle influenze morali e spirituali che sfuggono all'occhio perchè pertengono al mondo degli spiriti. Che stupore avremmo se potessimo vedere i numerosi legami degli spiriti nel tempo e nello spazio.

E si vedano qui affermate e propugnate le applicazioni dell'ipnotismo e della suggestione alla medicina, che costituiscono una delle più recenti conquiste di questa scienza.

Della medicina metafisica. L'anima è il principio della generazione, della vita, dell'igiene, della guarigione, della salute. Influenza dell'anima sul corpo troppo trascurata dai moderni medici. Gli antichi ne faceau più caso.

Come si vede, tutta la psicologia supernormale nelle sue più moderne teorie ed attuazioni è stata, non solo accettata, ma, quel che più importa, anche sistemata con ben altra ampiezza e profondità filosofica del Myers e del James cinquant'anni prima di questi autori.

*
* *

Ma eccoci ora ad affrontare il problema massimo della psicologia: quello dell'immortalità dell'anima.

E qui, prima di inoltrarci nell'esame di una questione così grave, sentiamo il dovere di premettere alcune considerazioni.

Noi abbiamo veduto or ora come la scienza moderna abbia, in gran parte, confermati, con prove sperimentali, tutti quei fenomeni di psicologia supernormale che il Gioberti giustificava e sistemava grazie alla sua teoria della metessi e della mimesi.

Religione, filosofia e scienza fin che si tratta d'affermare la realtà dell'ipnotismo, della telepatia ecc., procedono con un certo accordo. Ma quali e quanti dissidi non appena si esce dal territorio dei fenomeni psichici che avvengono fra viventi per entrare in quelli dove si pone in campo l'eventualità della sopravvivenza dei defunti e della loro manifestazione!

La stessa Chiesa che ammette la sopravvivenza e l'immortalità dell'anima umana, nega che l'anima, una volta passata da questa vita, possa manifestarsi. E la filosofia poi, non solo per parte di non pochi suoi cultori s'accorda in questo con la Chiesa, ma per parte di altri contesta addirittura l'immortalità dell'anima.

La scienza poi per suo conto riguardo all'immortalità assume un atteggiamento più negativo ancora della filosofia.

Noi siamo dunque in uno dei campi più dibattuti del pensiero umano.

Ora noi pensiamo che anche e soprattutto riguardo al problema dell'immortalità dell'anima, Scienza e Religione debbano contrarre un trattato d'alleanza, pel quale la Religione, pur senza rinunciare a tutte le ottime e — per noi — convincentissime prove raccolte in altri campi: la metafisica, la morale, la tradizione ecc., non rifiuti di esaminare e studiare *ex-novo* la questione dal punto di vista della ricerca sperimentale, supponendo per opportunità di lavoro che la prova dell'immortalità dell'anima non esista.

E la Scienza da parte sua, proceda in senso inverso: non rinunci all'opinione che l'anima sia mortale, ma per opportunità di lavoro supponga che questa sua opinione non sia affatto dimostrata.

Ma si obbietta da taluni, che una prova sperimentale dell'immortalità, non è possibile ottenerla.

Rispondiamo noi: chi vi conferisce il diritto di pronunciare la parola impossibile? Dovremmo noi dunque enumerare tutte le cose che nel corso dei secoli sono state dichiarate impossibili e che invece sono state attuate e scoperte?

Primissima dote dell'uomo in genere, e dello scienziato in ispecie, è quella di non segnare limiti alle possibilità: meglio eccedere nell'ottimismo che nello scetticismo, a questo riguardo.

***

Ebbene, è sorta, in questi ultimi anni una scienza che si propone cercare una prova sperimentale dell'immortalità o almeno della sopravvivenza dell'anima. Le si sono dati varî nomi a seconda delle varie tendenze e dei varî metodi; per nostro conto non abbiamo nessun timore di chiamarla col suo nome più combattuto di Spiritismo, quando da parte nostra per Spiritismo non s'intenda già una fede teologica, ma una scienza che procede nelle sue ricerche col più rigoroso metodo sperimentale vigente nelle cliniche e nei laboratorî.

È ancora diffusa nella maggioranza degli uomini l'opinione che i fenomeni spiritici e medianici siano dovuti al trucco, alla suggestione e all'illusione. Ma noi affermiamo che nella maggior parte dei ca-i quest'opinione è semplicemente un'opinione: dovuta cioè al non avere mai sperimentato. Ma chi, come noi, ha sperimentato a lungo, seriamente, serenamente, senza prevenzioni, può affermare che nei fenomeni medianici c'è molto di reale, molto di positivo, sufficiente materia per giustificare le perdite di tempo e di denaro che persone illuminate vi consacrano.

Sia detto subito; noi non ci facciamo illusioni: la scienza spiritica è ben lungi dall'offrirci, ora — come taluno dei suoi cultori crede — la prova sperimentale che le chiediamo. Noi siamo in un campo ancora così incerto, così insidioso, da farci definire le attuali condizioni di essa: la *nebulosa* della prova sperimentale dell'immortalità.

Molti scienziati vi sono che trascurano questa scienza appunto per le sue condizioni d'incertezza, ma per conto nostro riteniamo invece che il vero e grande scienziato deve sentire il *dovere* di dedicarsi ad essa, precisamente per questo suo stato caotico.

La pietra di paragone del valore di uno scienziato dell'epoca attuale è appunto quella di sapere intuire nelle sue linee generali tutto il valore futuro dello spiritismo.

Diciamo di più: quand'anche gli spiritisti s'ingannassero nel ritenere che la loro scienza potrà fornirci la prova sperimentale dell'immortalità, essa meriterebbe ugualmente di venire studiata poichè offre un materiale abbastanza ricco per aprire nuovi e insospettati orizzonti alla Psicologia.

Ebbene, anche a questo proposito Vincenzo Gioberti si rivela grande. Morto nello *stesso* anno in cui per le sorelle Fox, si manifestavano in America i primi fenomeni che dovevano suscitare l'odierno spiritismo, egli ha costruito un sistema che racchiude potenzialmente tutte le più recenti conquiste fatte in questo campo, tanto che si può dire che il Filosofo del moderno spiritismo esisteva prima che lo spiritismo fosse.

Veniamo alle prove. E cominciamo perciò coll'esporre le attuali condizioni dello Spiritismo.

I fenomeni della psicologia supernormale sopra enumerati costituiscono il vestibolo dello spiritismo propriamente detto. Essi provano che la psiche umana è il serbatoio di potenze illimitate che soverchiano le comuni leggi naturali del pensiero, della natura, dello spazio e del tempo; e abbiamo veduto che il Gioberti interpreta e sistema tutti questi fenomeni colla teoria della metessi.

Ma lo spiritismo va più oltre. Esso studia due ordini di fenomeni: l'uno che si manifesta nel campo della materia, l'altro nel campo del pensiero.

Nel campo della materia constata una serie di fenomeni che vanno dalla levitazione del tavolo e dal movimento di oggetti senza contatto, fino alle apparizioni di mani e di corpi così detti fantomatici. Nel campo del pensiero altri fenomeni quali la manifestazione di personalità nella psiche del medio, la scrittura medianica, ecc., ecc.

Ora, la caratteristica fondamentale di *quasi tutti* questi fenomeni è questa: che essi potranno bensì essere, *per ipotesi*, attribuiti allo stesso medio, ma che si manifestano come dovuti a un pensiero intelligente, cosciente ed intenzionale che si manifesta *al di fuori* del medio e dei partecipanti alle sedute e molto spesso contro la loro ordinaria coscienza e volontà.

Ecco, dunque, come lo spiritismo ci offre la possibilità di studiare, le potenze occulte dell'anima, non più coi soli metodi filosofici, metafisici e logici, ma anche *oggettivamente*, sperimentalmente, diremmo quasi materialmente.

La teologia, perciò, che subito dopo il problema dell'esistenza di Dio, pone quello dell'essenza e delle facoltà dell'anima umana, ha un nuovo

campo da esplorare, un nuovo metodo da seguire. Ebbene, il Gioberti ha affermato questo scrivendo:

Le scienze psicologiche, appartenendo allo studio di una classe di sensibili, fanno parte delle scienze fisiche.

E, di più, fin dal suo tempo, con vero senso profetico prevedeva il sorgere di questa scienza nuova dettando il pensiero che abbiamo voluto porre ad epigrafe di questo nostro studio.

E il suo sistema gli dava modo di andare più oltre ancora, preparando per noi una serie di argomenti contro le obbiezioni che ci vengono rivolte, fornendoci di essi un'adeguata filosofia.

Infatti, una delle più comuni obbiezioni che si fanno allo spiritismo, è il carattere ambiguo, incerto, transitorio, sporadico dei fenomeni. V'è in essi una mistione di trucchi, di interventi coscienti e incoscienti del medio; una difficoltà enorme di controllo; oltre a ciò, poi, l'impossibilità di poterli riprodurre a piacimento. Ora, nelle opere del Gioberti esiste una serie di argomenti in favore del miracolo, che legittimamente si possono applicare in modo mirabile ai fenomeni dello spiritismo.

Si tengano infatti presenti, le teorie del Gioberti sulle relazioni del pensiero colla materia, dell'anima col corpo, della metessi colla mimesi. Siano essi dovuti al medio o a entità esterne, i fenomeni medianici rispondono a un principio pensante. Ora se il pensiero è metessico ed è il creatore e plasmatore della materia, è evidente che esso può — come avviene nelle sedute medianiche — rivelare anche nel campo della materia, le sue proprietà metessiche, cioè al di sopra delle comune leggi dello spazio e del tempo: al di sopra della mimesi.

Il tempo è necessario alle operazioni chimiche; non così alle dinamiche, che sono istantanee. Anzi si estendono al futuro.

.. .. Il dinamismo (elettrico, magnetismo, generazione, animalità) è superiore al discreto del tempo e dello spazio; pertiene dunque al continuo. È metessico, palingenesiaco.

Il sovrannaturale è naturale in quanto è la superiorità dello spirito sul corpo, del pensiero sulla materia, della volontà sulle forze fisiche, della parola sulle cose inferiori, della metessi sulla mimesi, della mentalità sull'irrazionale, dell'atto sulla potenza, del compimento sull'inizio, dell'essenza sulla proprietà, della palingenesia sul mondo attuale, della realtà che dura sul fenomeno che passa.

.. .. La natura mimetica inchiude e occulta la metessi, che è pur sovrannaturale. Quando la metessi erumpe, v'ha sovrannaturale nel mezzo. Così i miracoli, le profezie, l'incarnazione, ecc.

Ed è naturale — trattandosi di un erompere momentaneo della metessi nella mimesi che questi fenomeni abbiano un carattere evanescente e transitorio.

Annullasi l'obbiezione precipua dei sensisti e dei razionalisti contro i miracoli e i misteri, dedotto da ciò, che gli uni ostano alla continuità delle leggi naturali, ai dettati della esperienza e gli altri all'evidenza di ragione; imperocchè il campo del prodigio, come quello del mistero, essendo sovrasperimentale e sovrarazionale, e la rivelazione che insegna il primo, come la forza che produce il secondo, versando fuori del tempo, l'apparizione loro dee essere discontinua e istantanea, nè può aver connessione colla durata successiva se non in quanto riguarda gli eventi naturali che precedono e seguono.

Ma il pensiero giobertiano ci dà modo di approfondire ben maggiormente ancora il mistero dell'essenza e della manifestazione dei fenomeni medianici.

Il lettore ricorda che, secondo il Gioberti, il pensiero è creatore. Anzi egli considera questo principio di creazione come la base delle manifestazioni universali, e ne fa perciò il cardine del suo sistema filosofico precorrendo di mezzo secolo le teorie creazioniste del Bergson.

Ecco perchè i fenomeni spiritici si presentano sotto un aspetto così improvviso e transitorio.

Il miracolo è la produzione di una forza nuova, e coloro che credono di poterlo esplicare senza ricorrere alla virtù creatrice se ne intendono assai poco.

Ed è perciò anti-scientifico il procedere all' esame di essi, che sono una diretta creazione della psiche, coi metodi che si applicano alla fisica e alla chimica. Ed è spiegabile anche, così, quel misto di realtà e di illusione, del quale ci si vale come di un argomento principe per infirmarli.

Tre gradi e modi della mimesi: fenomeno, illusione, fantasia. Il fenomeno è esterno, il fantasma interno; l'illusione partecipa di entrambi e tramezza fra loro. Ciò che distingue il fenomeno dall'illusione è la regolarità di quello e la stranezza di questa. Perciò il miracolo essendo di sua natura irregolare, può appartenere al fenomeno o all'illusione. Ciò che vi ha di vero in esso è l'elemento stabile, cioè l'immediatezza dell'atto creativo.

Noi non dobbiamo, perciò, eccedere qui nei metodi analitici, ma procedere per via del metodo comparativo e sintetico.

I miracoli e i vaticinii non si devono pigliare isolatamente, ma in massa: come un generale, non come particolari. Altrettanto dicasi dei misteri. La ragione si è che ogni mistero particolare non ha da sè un senso compito, ed è solo un aspetto del mistero universale. Il valor di ogni mistero consiste nella *relazione*: la quale non si può corre senza gli altri.

E le ambiguità, le incertezze, la possibilità di errori di constatazioni e di interpretazioni non debbono distogliere la scienza dallo studiare qualsiasi serie di fenomeni in genere e di questi in ispecie. Ciò è portato intrinseco della scienza stessa.

A mano a mano che le scienze si coltivano e oltre il progresso successivo del vero, vi ha altresì una vicenda di falso, cioè una serie di *apparenze scientifiche*, cioè di probabilità, risultanti dalla imperfezione attuale della scienza.

E per la teoria della creazione, il Gioberti offre inconsciamente agli odierni spiritisti un ottimo argomento persino contro le osservazioni che vengono loro opposte per l' oscurità nelle sedute medianiche. Se nelle sedute, infatti, noi assistiamo quasi ad un *parto*, a una gestazione e generazione rapidissima, non possiamo noi rispondere a codeste obbiezione colle seguenti parole del Gioberti?

Questo fluido universale che chiamiamo *etere* è il primo atto mimetico della metessi potenziale. Tal atto in se stesso, come tenente ancora moltissimo della potenza, è il buio, non la luce. La luce è un moto, cioè l'esaltazione di tale potenza a un grado superiore. Le tenebre non sono dunque negative come si crede, ma solo potenziali.

E in altro luogo:

Notisi che la prima opera della generazione, cioè la concezione, si fa nelle tenebre, cioè nella matrice, nell'ovaia, nel ventre della femmina, nel grembo della terra.

E se osserva in seguito:

ma il secondo atto, cioè la nascita, abbisogna della luce. Nascere è uscire alla luce, vedere il giorno,

questo conferma maggiormente la nostra tesi, poichè, infatti, nei fenomeni spiritici, specie di materializzazione, non si tratta già di *nascite* ma piuttosto di *aborti*.

Per ultimo: coloro, cui sono familiari le sedute medianiche sanno, quale influenza eserciti l'ambiente sul medio. Molte delle disillusioni provate da scienziati sono dovute a questo: che essi intervengono alle sedute con preconcetti e disposizioni negative, che influendo per via invisibile e anche morale sul medio ne paralizzano l'azione.

Così ad essi si può rivolgere questo pensiero del Gioberti sul miracolo:

Il miracolo ha per autore quelli che lo veggono non meno che quelli che lo fanno. Questa proposizione è falsa se si piglia nel senso dei razionalisti che negano la verità del fatto. Ma è vera in quanto significa che il fatto miracoloso non è nella mimesi, ma nella metessi. Ora come v'ha apparizione della metessi? mediante la fede dell'operatore e degli spettatori.

Il miracolo è una risultante di queste due fedi. Il vangelo ci dice che la fede può trasportare i monti; ecco l'operatore. Ci dice che Cristo non operava prodigi in alcuni luoghi *propter incredulitatem eorum!*

Quante volte i medi potrebbero rispondere ai critici che nulla hanno potuto produrre in una seduta *propter incredulitatem eorum!*

***

Abbiamo detto che la scienza spiritica non è fino ad oggi in grado di offrirci una prova sperimentale dell' immortalità dell'anima. Tuttavia, coll'insieme dei fenomeni che ha potuto constatare, essa offre alla Filosofia e alla Religione sufficiente materiale per una prima delineazione, per ciò che vorremmo definire l'impostazione su nuove basi di una teoria dell' anima.

Ci duole di non potere diffonderci a enumerare, indipendentemente dalle teorie giobertiane, i varî capi di questo materiale in non esigua parte positivo, ma non possiamo qui estenderci oltre misura. D'altronde noi abbiamo fatto ciò nello studio su « l' Immortalità dell'anima nel pensiero moderno » al quale rimandiamo i lettori desiderosi di approfondire l'argomento (1).

Diremo solo che i caposaldi della scienza spiritica sono i seguenti:

1. Le facoltà dell' anima sono di gran lunga superiori alle manifestazioni della vita consueta.

(1) Questo studio è in corso di pubblicazione, fin dal gennaio 1910, nel " Luce e Ombra „ ed uscirà in volume alla fine del corrente anno.

2. L'anima rivela indiscutibilmente una sua superiorità sul corpo;
3. L'anima sopravvive al corpo.
4. Le anime dei defunti si manifestano ai viventi.
5. Le anime dei defunti possono rincarnarsi.

Si obbietterà che per i tre ultimi postulati noi stessi riconosciamo che si tratta per ora di ipotesi. Sta bene: lo confermiamo ancora una volta. Ma la scienza spiritica con un enorme materiale che noi dobbiamo considerare nel suo complesso, questo ha di positivo: che ci dimostra *legittima* tale ipotesi. Sembra dunque piccolo un tal fatto? Piccolo non sembra a noi, poichè dimostrare che un'ipotesi è legittima significa obbligare il teologo e lo scienziato scrupoloso ed onesto, a *studiare* questi fenomeni, significa che di queste ipotesi bisogna tener conto nella costruzione di un sistema filosofico, o nell'enunciazione di un dogma.

Ora noi vedremo quale enorme portata e quale utilità abbiano per il rinnovamento religioso e filosofico (di cui *tutti*, più o meno consciamente, sentiamo il bisogno) le teorie spiritiche, appunto alla luce della filosofia giobertiana.

È infatti argomento favorevolissimo allo spiritismo, questo: che il sistema filosofico più ampio e moderno che noi possediamo, supponga, includa, e confermi tutte quelle *ipotesi* a cui lo spiritismo stesso è venuto per tutt'altre vie, *dopo* e indipendentemente da esso.

***

Vediamo infatti.

Perchè e come l'anima è immortale secondo il Gioberti? L'anima è immortale perchè appartenente alla metessi. E non solo l'anima, ma tutte le cose, nella metessi, sono immortali.

> L'immortalità non è privilegio dell'anima, ma d'ogni cosa creata che dallo stato successivo e mimetico passa allo stato metessico e immanente. Il qual passaggio si fa ogni qualvolta il sensibile si dilegua. L'immanenza essendo ad un tempo successiva e coetanea alla successione, la metessi è successiva e coetanea alla mimesi.

Definiamo in modo esauriente quali siano, secondo il Gioberti, le condizioni dell'anima umana nella metessi.

Nella metessi tutte le anime sono unite l'una all'altra, senza per questo perdere le loro proprie individualità. L'uomo, perciò, è fornito di

una doppia immortalità: quella della specie (che è più propriamente la metessi) e quella della propria individualità.

Di più: anche il corpo è immortale perchè, come abbiamo veduto, il pensiero che è metessi è il contenente e creatore del corpo

onde anche il sensibile in quanto è intelligibile è immortale.

Ma come avviene questa unificazione di un molteplice?

Nello stato metessico tutti gli individui *saranno uno*, non già panteisticamente, ma serbando l'individualità loro propria. In che modo saranno unificati? Mediante la specie individuale. La specie sarà un'unità più ampia che comprenderà le individualità particolari.

Nell'altra vita l'individuo sarà immortale appunto perchè incorporato intimamente all'immortalità della specie. La sua individualità non sarà distrutta, ma sarà modificata in modo, che l'armonia dialettica di essa sarà compiuta; dove ora tra loro vi ha spesso sofistica.

Certo, non bisogna intendere qui la parola personalità e individualità nel senso comune della parola. Ricordiamoci, infatti, che la metessi è al disopra dello spazio e del tempo e che perciò il molteplice è in essa esistente bensì, ma trasfigurato di una trasfigurazione che non c'è dato concepire se non per intuizione ed analogia.

L'immortalità dell'anima è la metessi, essendo la conversione del sensibile in intelligibile schietto e la prima possessione che la forza ha di se. E' la coscienza dell'essenza assai superiore e più intima della coscienza dell'esistenza che abbiamo al presente. La personalità ultramondana, non che scemare o cessare, sarà dunque aggrandita.

E per offrirci, in via analogica, un'idea positiva di questa unificazione metessica aggiunge:

La coscienza che nella sua unità racchiude circuminsedenti tanti sensibili e intelligibili passati e svariatissimi senza confonderli, è una immagine e simbolo della metessi, che nella sua unità comprenderà tutti gli esseri del mondo, senza distruggere l'individualità loro.

Data questa concezione s'immaginerà facilmente quale sia il pensiero del Gioberti sulla morte.

La morte è la discesa di un'individualità dalla metessi nella mimesi,

per la quale discesa l'anima rinuncia all'unità della specie, allo stato di pura mentalità, e si crea un involucro sensibile, sottoponendosi a tutte le proprietà della mimesi: evoluzione, involuzione, temporaneità, limitazione di spazio, di tempo, di sensi, e morte.

L'immortalità nasce dall'armonia, propria della metessi; la morte è dunque il trionfo del sensibile sull'intelligibile; l'immortalità è il contrario.

Passiamo ora ad esaminare i processi attraverso i quali passano le anime con questo loro trapasso dalla mimesi alla metessi e dalla metessi alla mimesi.

Non si comprenderà in tutto il suo valore il pensiero del Gioberti, senza tener presente ciò: che la metessi è la creatrice e la contenente della mimesi, e che perciò in qualsiasi atomo o monade mimetica si occulta potenzialmente la metessi, con tutte le sue proprietà.

Perciò se la metessi è Specie, bisogna dire che

l'individuo non è mai affatto disgiunto dalla specie, poichè ne trae la sua vita e senza essa sarebbe nulla

e che

metessicamente la morte è coetanea alla vita; o più tosto non vi ha morte. La morte non è che un fenomeno mimetico.

* * *

Giunti a questo punto ci si presenta all'esame la più importante delle questioni concernenti l'immortalità. Gioberti ammette la rincarnazione?

Per valutare tutta l'importanza del pensiero giobertiano a questo riguardo non bisogna dimenticare che il Gioberti era un sacerdote appartenente a quella Chiesa che, fin dalle sue origini, bandì l'ipotesi della rincarnazione sostenuta dai primi gnostici con a capo Origène.

Ha avuto ragione; ha avuto torto la Chiesa? La risposta a questa domanda vuole essere a lungo meditata, specie da coloro che — come noi — ammettono la rincarnazione. Nulla v'è di più facile da parte dei posteri che il criticare fatti storici e filosofici avvenuti molti secoli innanzi. Vale per la Chiesa, ciò che il Foscolo (si veda che non citiamo un autore sospetto) scriveva appunto per un grande Pontefice: Gregorio settimo.

E' prima legge della giustizia storica il giudicare ogni uomo non già colle assolute norme metafisiche del vero, del retto e del giusto, bensì con l'esame de' tempi nei quali visse e degli avvenimenti che lo costrinsero ad operare.

Noi crediamo, infatti, che molte ragioni avesse ed abbia avute la Chiesa di non accogliere nel proprio sistema religioso la dottrina rincarnazionista degli gnostici alessandrini; in primo luogo per l'eccessivo misticismo del quale era impregnata, secondariamente per l'assoluta obliterazione, che per esso avveniva, del principio teistico, in terzo luogo infine per la nebulosità, l'imprecisione della dottrina stessa.

Imprecisione del resto alla quale non sfuggono neppure i moderni rincarnazionisti, siano essi spiritisti o teosofi.

Che la ipotesi della rincarnazione spieghi, della vita materiale, intellettuale e morale degli uomini, molti misteri e apparenti incongruenze, questo è indubitabile; ma trovandoci in campo d'ipotesi non possiamo, di fronte all'attivo, non tener conto anche del passivo. E il principale articolo del passivo è questo: che quale è anche presentemente delineata, la teoria della rincarnazione fornisce all'individualità umana un valore troppo assoluto; troppo essa la concentra in sè medesima, staccandola dal principio unitario della specie. *Ne deriva quindi, nel campo degli effetti sociali, una vera disgregazione* quale si constata per esempio nella razza indiana. Rincarnazione si: ma integrata dal principio che nulla è l'Uomo senza la Specie che lo contiene e senza Dio che contiene la Specie. Si veda invece che cosa è avvenuto nella filosofia indiana: che per aver attribuito alle individualità umane un soverchio valore, essa ha così perfettamente frazionata l'Unità da porre capo all'ateismo.

Anche, dunque, riguardo alla ipotesi della rincarnazione bisogna procedere col metodo da noi sempre propugnato del sincretismo. Occorre conciliare in senso positivo le due opposte tendende: la prima che fa dell'anima un'assoluta creazione di Dio, la quale dopo un più o meno lungo soggiorno sulla terra, se ne diparte per sempre per fissarsi eternamente in una delle tre sedi dell'oltretomba; la seconda che ne fa un principio eterno che scorre perpetuamente il mondo attraverso quelle fasi di rinnovamento che chiamiamo vita e morte.

Orbene così ha sentito questo problema il Gioberti, grazie, ancora una volta, al principio della metessi e della mimesi.

Ciò che ha portato il nostro Filosofo a preoccuparsi di tale questione e ad accettare, in massima, il principio della rincarnazione è stato il problema della reminiscenza, quale è prospettato e svolto da Platone.

La vita premondiale di Platone è simbolo non solo dell'idea, ma anche della metessi.

..... L'epigenesi e il sistema della presistenza son dunque falsi del paro, benchè abbian del vero. Il primo ha ragione di negare la presistenza del germe semato e individuale; il secondo ha ragione d'ammettere una presistenza qualunque. Tal presistenza è quella del germe potenziale e sovrasensibile del germe.

In realtà sta in favore della preesistenza il fatto che bene spesso il principio dell'eredità non basta a spiegare i valori e le caratteristiche fisiche, intellettuali e morali dell'individuo.

Ora la possibilità che l'uomo possa scendere dalla metessi nella mimesi replicate volte, esiste, e spiega, perciò, questi valori intrinseci e pre-natali dell'individuo, ma nello stesso tempo spiega anche tutti i fenomeni della ereditarietà, in quanto tutti gli uomini nella metessi sono ricollegati nell'Unità della specie.

E perchè avverrebbe la rincarnazione? Perchè

l'individuo che morendo non è maturo o atto alla palingenesia. continua ad appartenere al cosmo e al tempo in un modo che ci è ignoto e che venne adombrato poeticamente da alcuni popoli col mito della metempsicosi.

Tanto che per questa immanenza della metessi (1) è possibile che le stesse anime dei presunti defunti intervengano con azioni, nel mondo dei viventi, e persino ne invadano la personalità.

I Rabbini ammettevano l'ingresso dell'anima di un morto in un vivo, aggiugnente alla sua forza; chiamavano tale immigrazione o ossessione, עיבי

.. .. Il Genio di Socrate, Plotino, Cardano, T. Tasso, ha qualche analogia colla immigrazione.

.. .. Stante l'unione metessica di tutti gli individui nel genere, non vi può egli essere una spezie di conglutinazione speciale di due spiriti? L'amore, la simpatia, alcuni fenomeni del magnetismo (se son veri) non si accostano a tale idea?

Più oltre; cioè, sino ad ammettere anche l'azione dei defunti sulla materia il Gioberti non poteva giungere, dato che tali fenomeni sono

(1) E non possiamo trascurare un'altro fenomeno spiritico che il Gioberti ammetteva, grazie sempre all'immanenza della metessi, ricollegandolo, inoltre, a uno dei più grandi misteri della Chiesa: l'eucaristia. Il fenomeno in questione è quello della Bilocazione. Ecco le parole del Gioberti:

L'eucaristia ci rivela l'unità possibile di un solo individuo in molti luoghi finiti ad un tempo. Ci mostra dunque la metessi sciolta dai vincoli dello spazio e locata nel continuo immenso.

entrati nel campo delle ricerche, molti anni dopo la sua morte, ma da quanto siamo venuti esponendo c'è sufficiente ragione da autorizzarci ad affermare che se il Gioberti vivesse ora, ammetterebbe, nel loro insieme, tutti i fenomeni spiritici. Tanto più quando si ponga attenzione a una delle sue più reiterate affermazioni e cioè che non essendo la metessi separata in modo assoluto dalla mimesi « il cielo è qui sulla terra ».

La terra essendo la potenza del cielo, l'immortalità sulla terra è il principio della futura. Le due vite non sono separate ma distinte: sono due scene consecutive di un dramma unico. La vita futura è continuazione e perfezionamento. Onde non errano affatto quei popoli che si rappresentano la vita futura come la presente; ne' gli Etruschi che fabbricavano ai morti case come ai vivi. La terra e il cielo non sono disgiunti, ma uniti; spesso quindi Cristo unisce insieme il *cielo* e la *terra*.

.. .. L'immortalità dell'anima non si deve separare dal mondo; altrimenti diventa ipotetica. Non è un salto, ma un grado.

È una continuazione nella vita cosmica; 1. Longevità; 2. immortalità del nome e delle opere; 3. immortalità della specie; 4. immortalità dell'individuo; sono diversi gradi, per cui discorre l'infuturamento umano.

Mosè parlò solo dei tre primi gradi. Cristo aggiunse l'ultimo, e compiè l'infuturamento. Ciò che Cristo dice del cielo, non si deve sequestrar dalla terra.

E qui un problema gravissimo si presenta al nostro esame. Il lettore avrà notato che i due brani or ora citati da noi a integrare la teoria della rincarnazione, terminano ambedue con un riferimento al Cristo.

In realtà molti lettori si saranno chiesto, pensando che noi ci dichiariamo seguaci ortodossi del Vangelo: Il Cristo ha egli ammesso il principio della Rincarnazione?

Rispondiamo: esplicitamente il problema della rincarnazione non è trattato dai Vangeli, ma ciò non avviene solo per questo ma per molti altri problemi. Tuttavia non solo il principio della rincarnazione traspare da tutto lo spirito del Vangelo, ma vi sono anche due luoghi di esso che a nostro parere sono, sulla questione, assolutamente decisivi.

Sarà bene, prima di ogni altra cosa, rilevare questa caratteristica peculiarissima al Vangelo: che le questioni filosofiche e morali non sono trattate in esso col metodo scolastico della definizione, dello schema e del sistema, bensì sono vissute. I più profondi insegnamenti del Cristo sono quasi tutti scaturiti dalle risposte ch'egli dava alle domande, ai

dubbi, alle obbiezioni di discepoli e di estranei. Anche in questo, di vivere la propria filosofia, Socrate è stato un precursore del Cristo. Così appunto da domande rivoltegli, si può dedurre che il Cristo ammetteva la rincarnazione.

Ricordiamo i due passi più significativi dei Vangeli.

Il primo trovasi al Cap. IX del Vangelo di S. Giovanni:

E passando (Gesù) vide un uomo che era cieco dalla sua nascita. E i suoi discepoli gli chiesero: Maestro chi ha peccato; costui o suo padre e sua madre, perchè egli sia nato cieco? — Gesù rispose: Nè costui, nè suo padre, nè sua madre han peccato; ma ciò è avvenuto affinchè le opere di Dio siano manifeste in lui.

È evidente, da questo episodio, che, non solo i discepoli del Cristo ammettevano, pel fatto stesso di rivolgergli simile domanda, il principio della rincarnazione, in quanto con essa venivano ad ammettere come possibile la responsabilità pre natale dell' individuo cieco, ma che l'ammetteva lo stesso Cristo — sia pure in modo indiretto — poichè egli, senza smentire l' ipotesi dei suoi discepoli, volle risalire alla causa non incidentale — quale era o quella dell'ereditarietà o del fato personale — ma alla causa prima.

Certo, questo episodio non basterebbe da solo a confermarci nella nostra persuasione, se non ne esistesse un secondo ben altrimenti esplicito. Alludiamo ai versetti 11-14 dell'undecimo Cap. di S. Matteo.

Era tradizione del popolo ebreo che Elia avrebbe fatto ritorno sulla Terra. E Malachia alla fine della sua Profezia aveva appunto scritto:

Ecco che io manderò a voi il profeta Elia, prima che venga il giorno grande e tremendo del Signore.

Ora il Cristo additò precisamente nel Battista la rincarnazione di Elia.

Tutti i profeti e la legge hanno profetato sino a Giovanni. E se voi lo volete accettare egli è Elia che dovea venire. Chi ha orecchie per udire oda.

E tanto è vero che in queste parole il Cristo racchiudeva un'affermazione così grande quale è quella della Rincarnazione, ch'egli la sigillava col terribile monito « *Chi ha orecchie per udire oda* » col quale, per usar le parole del Martini.

il Cristo fa capire che quello ch'egli dice è di grande importanza e merita molta riflessione per essere inteso.

D'altronde, più ancora che da queste parole, la teoria della Rincarnazione risulta — ripetiamo — in modo irresistibile da tutto lo spirito del Vangelo, specie nel campo della morale.

Chi non vede infatti che l'insegnamento del Cristo sul dovere che ha l'uomo di non giudicare l'altro uomo — insegnamento che è uno dei principalissimi caposaldi della morale evangelica — concorda perfettamente colla dottrina della Rincarnazione in quanto essa ci apprende che le sventure e le imperfezioni dell'uomo sono, nella maggior parte dei casi, fatale conseguenza delle sue vite anteriori?

Si noti dunque a quale profonda logica rispondeva il Gioberti con questo pensiero:

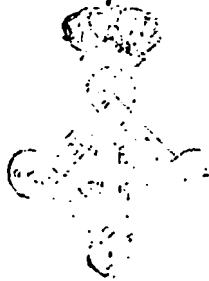
La vita futura è una continuazione o evoluzione buona o rea del presente; non è una vita nuova, un cominciamento; quindi non ha la libertà dell'esordio.

Tale è dunque, nella mirabile complessità della sua logica, il pensiero di Vincenzo Gioberti sul grande problema dell'Anima.

Dire che attraverso un periodo, anzi una parentesi, di più che cinquant'anni esso risponde a tutte le più moderne concezioni della filosofia e della scienza, è addirittura superfluo. Certo, non saremo noi ad affermare che tutte le sue affermazioni — le quali in massima, sono quelle degli spiritisti — possano essere suffragate dalla scienza attuale. Ma non bisogna dimenticare che la filosofia ha, rispetto alla scienza, questo, più che prerogativa, dovere: di precorrere con una *visione* sistematica e sintetica, i veri scientifici, anche se poi, all'apparire di questi veri, qualche cosa della sua visione dovesse essere sfrondato. Non si può offrire agli uomini l'oro del futuro vero scientifico, senza qualche scoria di fantasia. E questo valore della filosofia giobertiana mai si manifesta in tutta la sua luce quanto rispetto al Rinnovamento Religioso del cristianesimo, che secondo noi è, strettamente connesso agli studi medianici e spiritici.

Proponendoci di esaminare presto questo problema dal punto di vista particolarmente religioso, siamo lieti di avere intanto, richiamata l'attenzione degli spiritisti sull'opera di un filosofo italiano che, lasciato in deplorevole dimenticanza dal materialismo dell'ultimo cinquantennio, deve essere riposto in onore da noi spiritualisti che di tale materialismo siamo stati e siamo i più tenaci avversari.

ANTONIO BRUERS.

VINCENZO GIOBERTI

SU DI UN CASO DI „MEDIANITÀ SCRIVENTE"

A PERSONALITÀ MULTIPLE.

CONTRIBUTO ALLO STUDIO CRITICO DELLO SPIRITISMO

I.

Nell'opera che io ho dedicato allo studio critico dei fenomeni così detti medianici che si provocano alla presenza della Eusapia Paladino (1), ed in altri articoli che ho dedicato all'argomento dello Spiritismo, ho avuto più volte occasione di esprimere la opinione che quasi tutto il lavoro fin qui compiuto dagli spiritisti per fondare la loro dottrina sul cumulo di fatti o fenomeni metapsichici qua e là raccolti, il più spesso senza alcuna critica e senza metodo sperimentale, debba ispirare assoluta sfiducia a chi lo consideri sotto l'aspetto scientifico. Ho detto « quasi tutto », perchè non si può negare che un certo numero di quei fatti e fenomeni utilizzati dallo spiritismo contemporaneo come prove evidenti in suo favore, può pretendere e giustamente pretende di entrare nel dominio della osservazione e della sperimentazione scientifica, fatta riserva da ogni spiegazione sulla loro intrinseca natura. E per mio conto, ben all'opposto di quanto asserisce di me Gustavo Le Bon nel suo recentissimo libro sulle *Opinioni e Credenze*, ritengo di avere osservato e sperimentato con sufficiente rigore di metodo, se non con piena e completa applicazione di tutti i processi di indagine che oggigiorno vengono richiesti dalle scienze veramente sperimentali.

La deficienza nel metodo finora adoperato nella Metapsichica non si deve certamente attribuire ad ostilità, o a trascuratezza, o ad imperizia dei pochi scienziati che si sono accinti finora allo studio dello spiritismo,

(1) Vedi MORSELLI ENRICO, « *Psicologia e Spiritismo* » — *Impressioni e note critiche sui fenomeni medianici*, ecc. (Picc. Bibl. di Scienze Moderne, n. 141-142). Torino, fr. Bocca, due volumi di rispettive pagine XLVIII-464 e XLVIII-584, con tavole e figure.

specialmente in riguardo ai supposti fenomeni medianici, ma è invece originata dalle cattive condizioni nelle quali si può ordinariamente effettuare la osservazione degli individui che si presentano o si presumono dotati di medianità. Anche su questi termini di *medium*, di *fenomeni medianici*, di *medianità*, molto si avrebbe a ridire, giacchè se l'uso oramai convenzionale li ha introdotti e fatti accettare nella scienza metapsichica, non è men vero che essi hanno un contenuto assai discutibile e derivano da una interpretazione precisa in senso spiritistico delle persone e delle manifestazioni fisiche e intellettuali, cui vengono applicate.

Tutto dunque è da rifare nello Spiritismo! E le nuove vie dove si sono messi psichicisti di vaglia e di autorità, come l'Ochorowicz, indicano chiaramente che questo bisogno di una revisione critica dei « fatti di fondo » della invecchiata dottrina è universalmente sentito. Ma se la indagine sperimentale può prestare fin da adesso i più segnalati servizi rispetto ai cosidetti fenomeni fisici, che fino ad un certo punto si possono provocare dallo sperimentatore, almeno con una preparazione dell'ambiente opportuno, esiste invece una difficoltà qualche volta insormontabile per applicare lo stesso metodo alla categoria dei cosidetti fenomeni intellettuali. Qui non si può sperare di provocarli a piacere, nè ancora furono determinate le condizioni estrinseche nelle quali essi si avverano: siccome si tratta di fenomeni che avvengono per condizioni intrinseche dei soggetti dotati di medianità, bisogna contentarsi della osservazione passiva e della analisi psicologica posteriore all'avvenimento. Ciò imbarazza lo studio dello Spiritismo, nel mentre che porge il destro a coloro che mirano a continuare a tessere la vecchia serie di inganni, di menzogne e di frodi.

Se presentemente, per opera del Babinski, si sollevano dubbi quasi atroci, per non dir altro, sulla realtà dei fenomeni ipnotici, traendo in campo la frequentissima, se non generale, mancanza di sincerità nei soggetti ipnotizzati, ben si comprende e giustifica quell'atteggiamento scettico di fronte ai fenomeni intellettuali spiritici, che è sempre stato tenuto e ancora si tiene dalla immensa maggioranza degli uomini di scienza. Io non sono del parere del Babinski in riguardo all'ipnotismo, perchè l'esperienza mi ha dimostrato che si tratta di fenomeni veri, siano fisiologici, siano psicologici, e non di simulazione, quantunque riconosca la non rara esistenza di quella « finzione » che fu detta incosciente dall'Ochorowicz e dal Crocq, e che io chiamai invece arrendevolezza del soggetto alle ingiunzioni od alle suggestioni dell'ipnotizzatore per indebolimento

delle energie autonome di volontà. Ora, per ciò che concerne i fenomeni spiritici, ed in particolar modo quello delle personificazioni pretese o presunte medianiche che costituiscono il cavallo di battaglia degli spiritisti ortodossi, non c'è da meravigliarsi se i sospetti e i dubbi insorgono nella mente di chi li osserva in atto o li legge descritti nei verbali un po' fastidiosi delle sedute spiritiche, o li ritrova riveduti ed abbelliti nelle opere dedicate alla diffusione dei messaggi dell'Al di là fra il pubblico dei credenti, come sono ad esempio i libri dello Stainton Moses, o della Noeggerath, o le famose lettere di Giulia....

Il fatto si è che bisogna sfrondare con mano vigorosa e con tagli recisi l'albero miracoloso dello Spiritismo da tutte le escrescenze ed efflorescenze che vi hanno appiccicato o fatto artificiosamente spuntare la ingenuità e l'inganno, la buona fede e la finzione; e bisogna ricominciare l'opera di accumulo delle prove, non dalla più alta nè dalla più complessa, quali sarebbero le manifestazioni intellettuali di cui fanno pompa i libri evangelici dello spiritismo, ma dalla più bassa e dalla più semplice, quali sono invece le comunicazioni che si ottengono nelle volgari sedute dei circoli spiritici. La scienza sperimentale, per giungere alla sostanza dei fenomeni biologici, cerca di ridurli sempre ai loro elementi primi, e ne comincia la investigazione dalle forme più semplici e dalle funzioni più elementari: lo stesso procedimento scientifico deve tenersi nel dominio dei fenomeni psicologici.

Perciò io credo che sia opera più vantaggiosa lo studiare i casi semplici e quelli che rappresentano, anche secondo gli spiritisti, il principio dello sviluppo dei così detti medium.

Vi è, ad esempio, un fatto elementare ed iniziale di medianità, che dovrebbe attrarre la attenzione degli studiosi di psichicismo, perchè è specialmente su di esso che si è svolta la parte intellettuale dello Spiritismo; è esso che ha dato origine ai meravigliosi fenomeni della Eleonora Piper, di questo medium straordinario che può menar vanto di avere condotto il grande psicologo Guglielmo James alle soglie dell'Immortalismo: intendo la *scrittura automatica*. La psicologia positiva, nonostante il classico lavoro di Pietro Janet, che forma testo nelle scuole ufficiali, non si è mai troppo occupata di tale fenomeno, sebbene per la sua stessa natura non si allontani dalle condizioni del metodo sperimentale, potendo venire studiato facilmente nella sua attuazione formale spontanea, e potendo anche essere provocato a volontà dei soggetti e secondo i desiderî dello sperimentatore. E la importanza della scrittura

automatica è accresciuta da ciò che ne costituisce il contenuto; è noto che quasi costantemente essa si risolve in una personificazione secondaria, ossia il soggetto scrive cose estranee più o meno alla sua personalità normale e che sono attribuite a comunicazioni o messaggi di persone generalmente defunte.

Gli spiritisti attribuiscono alla scrittura automatica due principali caratteristiche: 1° la più o meno completa estraneità delle parole e frasi vergate alla persona, ossia al carattere ed alla coltura del medio; 2° la loro natura trascendentale, che sarebbe la controprova di comunicazioni colle anime dei defunti. Ora, per giungere a tale credenza e ad una valutazione così ideale della scrittura automatica, non pare a me che gli spiritisti abbiano proceduto con sufficiente prudenza, e che sopra tutto sia loro mancato lo spirito di cautela che sempre deve accompagnare la ricerca scientifica: dovevano cominciare ad analizzarne scrupolosamente le forme elementari ed iniziali.

Nella mia opera succitata io non ho forse approfondito l'argomento delle personificazioni, perchè il mio intento nel compilarlo non era quello di analizzare tutta la immane costruzione teoretica del trascendentalismo spiritico: le personificazioni che si possono osservare nei fenomeni medianici della Eusapia Paladino, sono una così insignificante parte della sua attività medianica, che non meritano (almeno nelle sedute cui io ho assistito) di essere collocate tra le manifestazioni «intellettuali» dello spiritismo. Ma la mia esperienza al riguardo non si è mai limitata alle miserevoli gesta di *John King*, che è la personalità trascendentale più organica che si manifesti nelle sedute Eusapiane. Io ho raccolto e vado raccogliendo da parecchi anni casi di medianità scrivente o di medianità rappresentativa, più interessanti sotto l'aspetto mentale, e di ciascun caso cerco per quanto possibile determinare il processo formativo, seguendolo fino dai primordii, e sopratutto lasciando libera la estrinsecazione delle facoltà medianiche senza suggestioni incoraggianti, modificanti o deviatrici.

Su questo ultimo punto avrei molto da dire, poichè più volte ho assistito a sedute spiritiche, nelle quali la manifestazione delle personalità secondarie veniva artificiosamente preparata, provocata o diretta dalla volontà o dalla curiosità o dal capriccio degli astanti, che sempre ignari del vero metodo sperimentale danno ai loro *circoli* o *gruppi* un determinato carattere. Quando si sappia sperimentare, il processo formativo delle personificazioni rilevantisi mediante le scritture automatiche rimane genuino e veridico; altrimenti, ed in particolar modo intervenendo con do-

mande e richieste suggestive, con interpretazioni frettolose e complementari, con espressioni irriflessive di meraviglia o di annuenza, si ingenera una combinazione d'elementi mentali forniti dai presenti con quelli spontaneamente sorti dalla concoscienza dei medii, ed in tal modo si deturpa il fenomeno psicologico naturale, si introducono nella scienza metapsichica dei fatti falsificati ed inutilizzabili. Io conosco pochi esempî di scrittura automatica effettuata in un circolo o gruppo spiritico, che non presentino questa deplorevole assenza di metodo sperimentale; perciò nel formarmi una opinione sui fenomeni intellettuali dello Spiritismo (opinione che può anche essere erronea, ma che è sincera e coscienziosamente tratta dallo studio positivo dei fatti), io mi sono sempre attenuto alle osservazioni compiute da me stesso sopra i medium scriventi o rappresentativi possibilmente all'inizio della loro carriera medianica.

In prova dei buoni risultati, che con questo metodo si possono ricavare per ciò che riguarda la fenomenologia intellettuale spiritica, desidero per ora fare noto un caso di medianità scrivente, dal quale molto ho imparato; e si vedrà che non mi inganno nel dichiararlo assai significativo per la esatta comprensione del meccanismo formale della dottrina spiritica.

II.

Germana Tor...., di anni 20, è una bella e formosa giovinetta, di tipo schiettamente italiano, dai capelli neri, dalla pelle brunetta, dall'occhio vivo, di ingegno pronto e vivace, sebbene non troppo istruita.

Ha i genitori viventi: il padre di 42 anni è un macchinista ferroviario, che presta servizio sulle linee di confine dell'Alta Italia, ed è robusto e sano; la madre di 39 anni, invece è gracile, dall'aspetto rachitico e di temperamento nervoso, cosicchè fra i suoi conoscenti passa per donna isterica. I figli di questa coppia sono due, la ragazza di cui parlo, ed un giovinetto di circa 16 anni perfettamente sano.

La Germana nacque a termine, ma stante la gracilità della madre si dovette allattarla artificialmente, il che non le ha impedito di svilupparsi normalmente. Essa ha fatto le scuole comunali fino alla 3ª elementare; ha vissuto coi genitori fino ai 12 o 13 anni, ma da allora dimora fuori d'Italia in una città sottoposta all' Austria, presso la nonna materna, che esercisce una sartoria. Pare che si sia mestruata precocemente, cioè verso i 12 anni.

Trovandosi in detta città, dove per qualche tempo era divenuta generale la smania e la costumanza delle sedute di spiritismo, la Germana ebbe cinque anni or sono le prime notizie sull'esistenza della scrittura automatica, e cominciò a sperimentare su di sè stessa con un buon risultato, comunicando poi la sua facoltà medianica alla propria madre. La imitazione del fenomeno medianico si è fatta in senso ascendente, cioè dalla figlia alla madre, e non viceversa, in ragione della maggiore capacità mentale e della istruzione più avanzata nella figlia: dirò in seguito di un fenomeno inverso di suggestione medianica passata dalla madre alla figlia.

L'automatismo scrivente della Germana ha avuto un rapido sviluppo, e nell'età dai 15 ai 18 anni essa è stata un medium scrivente di grandissima attività. In casa di sua nonna le sedute erano frequenti, tanto di sera quanto di giorno: bastava che la ragazza prendesse il lapis fra le mani perchè subito si incominciassero i moti impulsivi di scrittura. Però gli scritti medianici non sono mai stati molto lunghi, ed ogni volta che la Germana si metteva a scrivere non venivano per lo più che frasi brevi, più o meno caratteristiche delle personalità che si manifestavano: soltanto più tardi, durante un soggiorno che essa fece nella casa dei proprî genitori, si sono avute comunicazioni più lunghe, e anche, dirò così, più intellettuali.

Nulla di speciale presenta la giovinetta nel fatto della scrittura automatica, che si effettua con le solite modalità; ma mentre in generale i medium scriventi conservano il loro umore abituale, la loro lucidità di coscienza, la Germana mostra invece un certo stato di sofferenza; la sua fisonomia, che ordinariamente è atteggiata al sorriso, sembra irrigidirsi, il suo sguardo diviene fisso, e qualche tremito le percorre il corpo: essa non perde la lucidità di coscienza, rimane orientata rispetto al luogo, al tempo e alle persone, può anche conversare coi presenti, ma in tutto il suo contegno si nota una specie di sovraeccitazione nervosa. Al finire della seduta subentra un senso generale di stanchezza, accompagnato spesso da mal di capo e dal bisogno di riposo.

È a causa di questa evidente influenza delle sedute medianiche sul suo sistema nervoso, che i suoi famigliari hanno finito col proibirle di continuare nelle pratiche spiritiche, nonostante che anche la madre abbia appreso da essa la scrittura automatica nel tempo in cui la Germana ritornò ad abitare in Italia. La stessa Germana prova oggi una grande ripugnanza a scrivere medianicamente, poichè dopo ogni prova rimane

oltremodo spossata; inoltre essa è piuttosto permalosa e non vuole passare per una simulatrice: sopratutto le dispiace di essere considerata come isterica o come psicopatica, avendo conoscenza della relazione fra medianità e nevrosi. « È inutile, essa dice, che io mi eserciti a scrivere per mezzo della forza medianica solo per soffrire o per essere sospettata ».

Per tali motivi i suoi fenomeni di automatismo grafomotorio in questi ultimi due o tre anni sono divenuti più rari, e probabilmente si dilegueranno del tutto: una ripresa di breve durata è avvenuta soltanto allo scopo di lasciarmi esaminare il suo caso. I fenomeni di cui era soggetto la Germana attrassero però tosto la attenzione dei soliti curiosi e dilettanti di spiritismo, ed io ne ebbi contezza da uno spontaneo mio corrispondente; ho poi avuto occasione di esaminare il caso, e fra il ricco materiale spiritico da me raccolto in questi ultimi anni posseggo una abbondante serie di documenti grafici concernenti la medianità della Signorina Tor....

Si sa che in generale i medium scriventi fanno un grande consumo di carta, inquantochè nella maggioranza dei casi i movimenti della loro mano sono ampi ed estesi. Quì invece il materiale grafico tradisce la condizione sociale della medium; le sue scritture sono fatte economicamente su quaderni scolastici oppure su registri ferroviarî, per es. su di un *Libretto ad uso degli agenti incaricati della composizione dei treni*, evidentemente preso al padre. I fogli sono scritti da ambo le facciate.

L'esame degli scritti automatici della Germana Tor..... mette subito in rilievo a prima vista una certa varietà di scritture per ciò che è forza o ricalco dei segni sulla carta, disposizione delle linee, grandezza dei caratteri, formazione delle lettere, abbondanza o povertà di svolazzi, presenza o assenza di figure e disegni simbolici. Alcune volte la scrittura è regolare, con una affrettata ricerca dell'ordine, della precisione: altre volte si osserva il massimo disordine, le righe vanno per traverso alla pagina, le parole sono distese sproporzionatamente, le lettere sono arrovesciate. In molte pagine sono tracciati soltanto degli sgorbi indecifrabili, in mezzo ai quali con molta fatica si riesce a distinguere qualche parola o qualche frammento di frase, ordinariamente dei *sì, sì, no, no, sì*, che sarebbero le monosillabiche risposte, affermative o negative, degli spiriti comunicanti alle domande fatte loro ad alta voce dai presenti o dalla stessa medium mentre sta pronta col lapis in mano per scrivere.

Ma tutta quella varietà di calligrafia è soltanto apparente: non occorre essere calligrafi nè periti in scrittura per vedere che si tratta

sempre della stessa mano di persona poco letterata, la quale ancora conserva molte delle particolarità del periodo scolastico. La forma sempre identica dei segni che per solito si considerano come caratteristici, ad es. la *s*, la *t*, la *d*, l'attacco immanchevole delle lettere costituenti una parola, la costante dimenticanza del taglio della *t* e di ogni sorta di punteggiatura, la rarità dell'accentazione, costituiscono le ragioni di questa uniformità fondamentale di tutte quelle grafie pretese spiritiche. È verosimile che sviluppandosi la medianità della Germana secondo linee meglio determinate e naturalmente meno numerose, si finirebbe col rendere più stabili le scritture personali residue, come è avvenuto dopo anni ed anni di coltura medianica nel classico esempio della Elena Smith.

III.

Gli spiriti comunicanti per mezzo della Germana sono molto numerosi, ed il mio caso presenta sotto tale riguardo un interesse di primo ordine per gli studiosi dello Psichicismo: non mi consta che ve ne siano molti ricchi di personificazioni altrettanto varie. Fra gli « spiriti » che comunicano vi sono infatti personaggi eminenti e v'è una vera folla di defunti più o meno conosciuti dalla medium: essi non vengono in ordine, nè sono costanti; per lo più non si fermano a lungo e si contentano di comunicazioni frammentarie. Parecchi « spiriti » sono venuti una volta sola; alcuni invece si manifestano con maggiore costanza, ed è in questi ultimi che si osserva una maggiore identità di forma grafica e di pensieri comunicati, cioè con uno sviluppo alquanto più avanzato di personificazione. Non tenendo conto dei particolari delle singole comunicazioni, voglio dire della quantità, durata e contenuto delle scritture attribuite a ciascuno spirito, ecco l'elenco delle personalità che si sono manifestate per mezzo della signorina Tor....

I. Personaggi storici: 1. *Cristo* (Nostro Signore); -- 2. *Vittorio Emanuele II, re d'Italia;* — 3. *Pio IX, papa;* — 4. *Umberto I, « re Italiano »;* — 5. *Elisabetta di Baviera, Imperatrice d'Austria* (trucidata dal Lucchenì); — 6. *Leone XIII, papa.*

II. Personalità artistiche o scientifiche: 7. *Orazio, poeta latino;* — 8. *Dante Alighieri;* — 9. *Giotto, pittore;* — 10. *Torquato Tasso;* — 11. *Alessandro Manzoni;* — 12. *Felice Cavallotti;* — 13. *Giuseppe Verdi;* — 14. *Prof. Angelo Brofferio;* — 15. *Cesare Lombroso.*

III. Personalità mitiche o leggendarie: 16. *L'Arcangelo Gabriele;* — 17. « *Bertoldo* »; — 18. « *John King* » (lo spirito dell'Eusapia Paladino); — 19. Una personalità misteriosa che firma « *Veritas* ».

IV. Persone defunte, conosciute o no dalla medium: 20. *Umberto Teso;* — 21. *Santo Zavassi* (nonno materno); — 22. *Don Giuseppe Zucchi;* — 23. *Isabella Capuleti;* — 24. *Antonietta Scannabue;* — 25. *Cristoforo Burchetti;* — 26. *La nonna di Cristoforo* (un amico di casa); — 27. *Umberto Navicelli;* - 28. *Battista Vassalli;* — 29. *Un signor Biscoffi*; — 30. *Roberto Bl...;* — 30 bis. *Un signor Beltramo* (che è forse identico al precedente); — 31. *Una* « *Lisa* » (amica di famiglia); — 32. *Una* « *Erminia* » (giovane sarta); — 33. *Un vecchio friulano* (che si dice parente dell' « Erminia »); — 34. *Un* « *professor Armando* » (delle scuole di Milano, senza cognome); — 35. *Uno* « *spirito sconosciuto* » (che vuol restar innominato, e al più acconsente a essere chiamato *Viola*).

V. Persone vive credute morte: 36. *L'onorevole Oddino Morgari* (deputato di un Collegio del Piemonte). (*)

Volendo classificare queste personalità a seconda della loro origine e della loro permanenza sull'orizzonte psichico della Germana, si ottengono i gruppi seguenti:

1.° Personalità permanenti, che dimostrano una sistemazione più avanzata e con ciò forniscono « comunicazioni » più stilizzate: - *Umberto Teso, Don Zucchi, Santo Zavassi* e *John-King;*

2.° Personalità temporarie, che si manifestano per lo più in modo più rapido, ritornando parecchie volte e segnando un principio di stilizzazione: - *Pio IX, Prof. Brofferio, Bertoldo, Isabella Capuleti,* la *Erminia* e l'onorevole *Morgari*;

3.° Personalità *transitorie,* che si manifestano per lo più una volta sola o poche volte e non offrono perciò nessuna caratteristica individuale nei loro « messaggi »: la maggior parte dei personaggi storici più su elencati;

4.° Personalità *occasionali,* la cui venuta è causata ordinariamente dalla presenza o dal desiderio di qualcuno dei presenti alla seduta: qui si colloca la maggioranza degli « spiriti » elencati nel quarto gruppo dell'elenco nominale.

(*) Ringrazio vivamente l'On. O. Morgari d'avermi permesso di indicare pubblicamente il suo nome a migliore dimostrazione del mio asserto scientifico.

I cognomi del gruppo IV furono da me alquanto tramutati per ragioni troppo ovvie.

Sono, dunque, *trentasei* o *trentasette* personalità defunte o supposte tali, che la medianità scrivente della Germana Tor.... avrebbe servito a porre in comunicazione col nostro mondo terreno. Prescindendo da quelle del secondo gruppo, che sono il prodotto riconosciuto dell'imaginazione mitica o della fabulazione popolare, cioè l'*Arcangelo Gabriele*, e forse il *Bertoldo*, e prescindendo dal vivo che si trova mescolato a questa truppa di morti, noi vediamo che la ricomparsa degli « spiriti » può avvenire dopo uno svariatissimo periodo di tempo dalla loro disincarnazione.

Il piu antico dei disincarnati evocati dalla Germana è il poeta venosino *Orazio*, nato il 65° e morto l'8° anno prima dell'Era volgare: gli segue per anzianità *Nostro Signor Gesù Cristo*, manifestatosi nel 1906, cioè 1873 anni dopo la sua crocifissione sul Golgota (ammesso che storicamente la sua esistenza e il suo supplizio si potessero accertare!) Si saltano tredici secoli, e con *Dante* morto a Ravenna nel 1321, con *Giotto* morto a Firenze nel 1336, ci troviamo in mezzo alle più radiose figure del nostro glorioso Rinascimento, che non comincia già cogli eruditi del Quattordicesimo secolo, come pretendevano fino a ieri gli storici della letteratura, ma si impersona nella pleiade di Grandi nati in pieno secolo Decimoterzo. Trascorrono altri due secoli e mezzo senza fornire all'imaginazione concosciente della medium verun defunto eroico, ed ecco ricomparire la dolente figura del *Tasso*, morto a Roma nel 1595 in istato di ricovero forzato per alienazione mentale: le sue comunicazioni, però, anche per la loro brevità, danno prova che Germana ignorava questo particolare della vita dell'infelice poeta. Si fa di nuovo silenzio nei ricordi storici-letterari della giovinetta medium, e ci dobbiamo contentare di defunti del tempo nostro, di *Manzoni* morto a Milano nel 1872, di *Pio IX* morto nel 1878, di *Cavallotti* ucciso a Roma in duello dal conte Macola nel 1898, di *Verdi* morto a Milano nel 1901, di *Lombroso* venuto a mancare a Torino soltanto da due anni.

La data della disincarnazione degli altri spiriti minori non ci interessa troppo: dirò soltanto che la maggior parte delle persone defunte evocate dalla Germana appartiene alla precedente generazione e fu conosciuta in vita dalla medium. Quando gli spiriti si manifestano sotto la stimolazione di circostanze esterne, come sarebbe la presenza di qualche caro parente o conoscente vicino al tavolo della medium, non consta che questa possa darne indicazioni più precise: il suo interessamento durante quella evocazione non è rivolto verso il «defunto» che si manifesta, ma verso la persona vivente con la quale il defunto stesso aveva rapporti.

IV.

Come si vede dai nomi di personalità eminenti, la Germana è di mente sveglia e abbastanza istruita, nonostante la condizione sociale della sua famiglia; sopratutto mi sembra notevole la evocazione del Poeta *Orazio*, e del Pittore *Giotto*, che non sono molto conosciuti in certi ambienti. Più facile è capire la origine degli altri magni spiriti; ma la comparsa relativamente numerosa di personalità storiche e politiche rivela che nell'ambiente domestico del ferroviere Tor.... si debbono leggere giornali e si deve parlare molto spesso degli avvenimenti di attualità. Prescindendo dai messaggi di *Gesù Cristo*, che del resto è venuto una o due volte soltanto, si rileva agevolmente che nel pensiero della medium hanno molto posto le personalità politiche più in vista, i Papi e i Re d'Italia. Quanto alla infelice *Elisabetta d'Austria*, il ricordo della sua fine tragica era ancor vivo nel 1906, quando il suo spirito venne a dettare poche pietose righe alla giovinetta italiana. Le comunicazioni di *Felice Cavallotti* e di *Oddino Morgari* (per fortuna sua ancora vivente!) sono un saggio troppo trasparente delle opinioni politico sociali che agitano gli animi nella famiglia e nell'ambiente del padre ferroviere.

Se la ricomparsa di *Cesare Lombroso* è stata occasionata in gran parte dalla fama del fondatore della Antropologia Criminale anche fuori dei Circoli Scientifici, debbo dire che io non le sono estraneo. Io avevo narrato ad un conoscente della Germana l'aneddoto riferito allora dai giornali sulle comunicazioni che lo spirito di Lombroso avrebbe fatto all'«Ufficio di Giulia» istituito dallo Stead in Londra, e avevo espresso qualche dubbio sulla avventura: quel mio discorso, fatto intenzionalmente, provocò poco tempo dopo il messaggio Lombrosiano, di cui più avanti dirò.

Più sorprendente è la venuta del *Prof. Angelo Brofferio*, che senza dubbio pochissimi conobbero di nome fuori della classe universitaria finchè era vivo, e che non ha raccolta la stima di cui pure era degno quale cultore di studî filosofici, se non dopo la pubblicazione della sua opera sullo Spiritismo. Evidentemente la Germana ha avuto sentore di questo libro, anzi lo deve aver letto, poichè dallo stesso conoscente di cui ho parlato a proposito del Lombroso (macchinista ferroviario sulle linee di Liguria e di Lombardia) ho saputo che il libro regalato da un tipografo di Milano, insieme al *Manuale di Psicologia* dello stesso Brofferio, circolava tra le mani degli amici di casa, e se ne parlava spesso

nei loro crocchi. E infatti dallo stesso individuo ho avuto in dono il detto *Manuale* che io avevo prestato e non mi era stato più restituito. Il possesso di questo libro e la sua lettura nella cerchia delle persone amiche di casa lascia comprendere che la Germana è venuta in conoscenza della posizione del Brofferio di fronte allo Spiritismo, e così resta chiarita la rievocazione del suo spirito.

Non diversamente suggestiva è la venuta dello spirito — guida di Eusapia Paladino. Nella mia opera sullo Spiritismo ho data la storia di *John King*, ne ho dimostrata l'origine americana, e ne ho seguito le peregrinazioni attraverso le personificazioni di molti medium americani ed europei. Come Eusapia Paladino lo ha ricevuto per suggestione dallo spiritista Damiani, così la Germana Tor.... ce lo ha ripresentato dietro la suggestione dei clamorosi dibattiti del 1906 e 1907 sui fenomeni Eusapiani, che comparvero su tutti i giornali politici d'Italia: senonchè la medium, non ricordando bene la trascrizione grafica del nome inglese, o ripetendola secondo una errata udizione, ne ha travisato il nome in *Ink King*. Non c'è prova migliore che *John King* è una personificazione suggestiva, che si propaga e passa da un Continente all' altro, da un medium all' altro per semplice mimetismo. Che se nell'Eusapia il famigerato Pirata dell'Epoca di Elisabetta d'Inghilterra si è mostrato povero di risorse intellettive, perdendo tutte le facoltà per cui godeva credito nel mondo degli spiriti, anche ne' suoi messaggi alla Germana palesa miseria psichica e puerilismo: è sempre il prisma cerebrale che rifrange e colorisce queste personificazioni medianiche.

L'identificazione delle personalità comunicanti, che non hanno carattere storico o letterario, risulta spesso difficile, sia per la fugacità delle loro apparizioni, sia perchè il più delle volte sono suggerite dalle contingenze del momento. Siccome un certo numero di questi defunti comunica a mezzo della Germana soltanto per soddisfare il desiderio o per rispondere alle domande di qualcuno degli astanti, dei conoscenti o degli amici di casa, la ricerca della loro identificazione importerebbe altrettante inchieste, che del resto condurrebbero al medesimo risultato, cioè di dimostrarne la origine occasionale per suggestione del momento. Alcuni di questi defunti sono persone di famiglia; altri sono sconosciuti del tutto alla medium e nel suo ambiente famigliare: però hanno tutti una certa ragione d'essere nella psicologia supernormale della giovinetta.

Per esempio, l'*Umberto Teso* ci si offre con le caratteristiche di uno « spirito » intraprendente, che sembra riassumere le doti fisiche e intel-

lettuali del giovane ideale, del corteggiatore auspicato e desiderato, ma che conserva nelle sue comunicazioni un certo carattere semi-religioso. Se i trentacinque o trentasei spiriti che comunicano mediante la scrittura medianica della Germana dovessero costituire una compagnia drammatica, ognuno avrebbe il suo ruolo, e l'*Umberto Teso* sarebbe il primo attor giovane o l'amoroso. A sua volta la *Isabella Capuleti* è uno spirito di persona sconosciuta; ma verosimilmente la sua venuta è stata suggerita a Verona, dove la Germana ha soggiornato ed ha scritto molte sue pagine spiritiche, dalla nota leggenda dei Capuleti e dei Montecchi; intanto questo spirito agisce come prima attrice giovine della compagnia.

In mezzo al gruppo di tutti gli altri attori generici spicca Don *Giuseppe Zucchi*, che è stato un prete, professore di filosofia; rilevo di passaggio il singolare episodio di una comunicazione fatta da questo prete in un momento in cui il famigerato *John-King* o *Signor-King* se ne stava in disparte, ma anche lui vicino alla medium. Altro spirito molto attivo sarebbe la *Erminia*, una giovine sarta, figlia di un falegname, conosciuto dalla famiglia Tor... e morta di etisia. Se *Don Zucchi* fa la parte di padre nobile, questa giovane morta tisica ricorda un po' nel suo dialetto veneto la sorte commovente della Violetta.

L'attor comico, anzi il buffone del gruppo sarebbe lo spirito *Bertoldo* senza cognome. Non è ben certo se questo *Bertoldo* sia lo spirito di un morto reale, oppure la personificazione spiritica del celebre personaggio popolare, che figura nei notissimi libri di *Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno*; io propenderei per questa seconda interpretazione, scorgendo che ne' suoi messaggi figura anche il nome di *Bertoldino*. Ad ogni modo, mancando ogni altro connotato per identificarlo, esso merita di prender posto accanto all'*Arcangelo Gabriele* e a *John King*, che sono innegabilmente due entità fantastiche del mondo spirituale; che anzi, con *King* questo *Bertoldo* avrebbe una grande analogia nella spigliatezza dei tratti e nella trivialità delle espressioni.

Ma il fatto più curioso di questa medianità scrivente, è la presenza di un vivo in mezzo a tanti morti veri ed immaginari. L'onorevole Morgari, se leggerà questo mio scritto, si meraviglierà di essere stato creduto morto, tanto più di avere in tale sua qualità inviato dei messaggi nel Regno e fuori del Regno; ma egli vorrà considerare questo equivoco come un augurio di più lunga vita. Come mai l'On. Deputato è venuto a cacciarsi fra tanti spiriti, che guidano la mano di questa giovinetta triestina? Il suo nome senza dubbio è popolare tra i ferrovieri,

e la Germana lo deve aver udito e letto un gran numero di volte; può essere che qualche notizia mal compresa sulle tendenze politiche del vivace e convinto organizzatore dei fischi allo Czar di Russia abbia tratto in inganno la immaginazione onirica della medium. Ma la avventura pseudo-spiritica ha un altro lato molto significativo per la psicologia dell'argomento; ed è che l'«*Onorevole*» si sarebbe manifestato anche nella scarsa fenomenologia medianica della madre della Germana. Ho già detto che costei è una neurotica, e che sull'esempio della ragazza si è provata ed è pienamente riuscita a scrivere per inspirazione degli «spiriti dei morti». Orbene: madre e figlia, ugualmente mal informate sul conto della salute dell'egregio uomo parlamentare che si sarebbe «manifestato» spontaneamente per annunciare la sua morte, hanno scritto più volte e per lungo tempo sotto la dettatura del supposto defunto!!

Non sfuggiranno d'altra parte le origini associative di parecchi di questi spiriti. Oltre al legame storico che rende ragione della comparsa dei due Papi e dei due Re, di *Dante* e di *Giotto*, di *Manzoni* e di *Verdi*, di *Brofferio* e di *Lombroso*, di *Cavallotti* e di *Morgari*, vi è poi il rapporto mitologico fra *Cristo* e l'*Arcangelo Gabriele*, e vi è quello onomastico di tre *Umberti*, il « Re italiano », l'*Umberto Teso* e l'*Umberto Navicelli* (quest'ultimo sarebbe un macellaio), nonchè di due *Cristofori*.

Anche in questo caso, come avviene ordinariamente nelle comunicazioni medianiche, siano grafiche, siano tiptologiche, si sono presentati degli spiriti ignoti e innominati, che hanno voluto serbare l'anonimo, pur avendo qualche pretesa alla personificazione. Ve n'è uno specialmente che ha voluto tacere il suo nome, dando la ragione di questo suo ostinato silenzio, ma che in compenso ha fornito ragguagli sulla medianità e sul mondo dell'Al di là: anche questa specie di messaggi è stata evidentemente suggerita da qualche lettura di opere spiritiche.

(*Continua*)

Prof. ENRICO MORSELLI.

Lo spirito scietifico.

Lo spirito umano, nella via delle scienze, è quasi sempre così sinistro e prevenuto, che comincia col diffidare delle proprie forze e finisce col disprezzare ciò che da prima lo aveva meravigliato.

BACONE.

SOPRAVVIVENZA ED IMMORTALITÀ.

Nel linguaggio comune queste due parole si equivalgono; ma nel linguaggio filosofico non è, e non può essere così: non solo non vi è perfetta sinonimia fra loro, ma neppure una approssimativa. Infatti pur dimostrata scientificamente la sopravvivenza, la immortalità resta sempre a dimostrare.

Se anche fosse possibile un giorno provare una sopravvivenza *indefinita* nel tempo, non si avrebbe che una immortalità relativa, cioè per modo di dire, quella onde Seneca il tragico scriveva: « *Se dopo la mia morte rimane qualcosa di me, questo rimasuglio seguirà più tardi la medesima legge, farà posto a sua volta a nuove cose, e ripiomberà nel seno delle sue cause* » (1). (Troad. Atto II). Ma procediamo con ordine, e cominciamo *ab ovo* nell'esposizione delle nostre idee.

La *possibilità* della sopravvivenza si dimostra, e si dimostrerà sempre meglio in avvenire, con le esperienze ipno-magnetiche del sonnambolismo chiaroveggente, dell'estasi provocata, ecc., ecc. le quali rendono un fatto evidente la *separabilità* dell'anima dal corpo, e la sua effettiva, sebbene relativa e temporanea, *separazione* nonchè la sua autonomia funzionale

---

(1) A titolo d'erudizione ricorderò che gli stoici credevano alla sopravvivenza si, ma non alla immortalità delle anime. Cicerone sul proposito, scriveva nelle sue *Tusculane* (Lib. I c. 31): *Stoici usuram nobis largiuntur tamquam cornicibus; diu mansuros aiunt animos, semper negant.* Insomma loro concedevano una longevità postuma fino all'incendio generale del mondo, allorchè, come tutto, così anche le anime andavano ad inabissarsi nell'anima universale loro principio. Se così fosse, non s'intenderebbe la ragione di tanto sforzo degli esseri particolari destinati a raggiungere il *non essere* nel grand'Essere! Gli stoici però, a quanto assevera il medesimo Cicerone nelle *Tusculane* (L. I), avevano una concezione della beatitudine suprema un po' diversa da quella dei cristiani, infatti opinavano che le anime abitino nell'alta regione dell'empireo, ove non ànno che a filosofare a loro piacere, immensamente felici per la chiara visione dell'universo. Insomma non è lo stato puramente contemplativo, specie di catalessi spirituale, ma lo stato osservativo e speculativo, che non esclude, anzi richiede l'*attività psichica*. L'estasi eterna non potrebbe non essere l'equivalente della paralisi dello spirito, la sua mummificazione — diciamo così per similitudine — mentre la *speculazione* è la compartecipazione vitale alla vita universale. Peccato però che per le anime particolari quella scuola non ammetteva una vita senza fine nell'Infinito dell'anima universale! V. C.

indipendente dagli organi corporei, con sensi diversi e superiori a quelli fisici, ovvero, a dir meglio, con un senso unico, sintesi dei sensi specifici, il quale fonde in sè ed unifica la quintessenza sublimata di tutti i sensi somatici coll'aggiunta di altri ancora ignoti alla coscienza cerebrale. Infatti la nostra vista psichica, ad esempio, può avere capacità telescopica, microscopica, endoscopica, spettroscopica, psicometrica, e non solo sul piano spaziale, ma anche nel campo temporale per una specie, direi, di circumradiazione ottica.

La *realtà* della sopravvivenza ci vien dimostrata dalle manifestazioni intelligenti dello spiritismo mediante le così dette prove di *identità* degli *spiriti* coi *defunti* che affermano di *essere* e gli *uomini* che affermano di *essere stati*.

In tal modo sonnambolismo e spiritismo s'integrano e si convalidano vicendevolmente: l'uno ci dà la prova *indiretta*, l'altro quella *diretta* della sopravvivenza dell'anima alla morte del corpo. Lo *spirito incarnato* ci mostra così che potrà essere un giorno *disincarnato:* il *disincarnato* poi ci dimostra che un giorno fu *l'incarnato*.

***

Ma non sarà dato andare sempre oltre nello studio delle fasi della sopravvivenza per giungere pure una volta, se non alla prova diretta, che sarà sempre mai impossibile alla scienza, a quella indiretta dell'immortalità, conseguibile forse con le indagine logiche della filosofia?

L'immortalità essendo l'eternità *a parte post* dell'entità intelligente e cosciente individualizzata ne viene che non solo è un problema psicologico, ma fa parte del problema stesso ontologico dell'eternità, e cioè dell'infinito del tempo: or come è possibile ad esseri finiti comprendere l'infinito?

Possiamo avere un certo pegno della durata indefinita (non dico *infinita*) dell'anima piuttosto spingendo le ricerche nel passato, anzichè nel futuro, dappoichè il passato è in qualche modo *controllabile*, ma il futuro non lo è .. prima che non sia diventato presente.

Per rispetto al passato avremmo alcuni fatti indiziarii di non ispregevole valore probativo, i quali rivelerebbero precesse esistenze fisiche, e tali sono i *casi di fanciulli prodigi*, che si mostrano versati in scienze, o periti in arti non ancora apprese: tali sono i casi di reminiscenze, più o meno vaghe e durevoli di vite anteriori terrestri: tali le idee innate e le predisposizioni buone, o cattive *non ereditarie*: tali i casi di capacità

sopra-normali intellettive di ordine filosofico, o scientifico, artistico, o tecnico, manifestate con produzioni scritte, od orali in sonnambolismo spontaneo, ovvero provocato, capacità occulte, nello stato di veglia, al soggetto stesso, inconscio possessore e non usufruttuario, perchè *extra cerebrali*, cioè non acquisite con l'apparecchio cefalico, e non registrate in questo. E siffatti casi divengono ancora più eloquenti, quando si producono in persone idiote, o in sordomuti, che in istato di sonnambulismo hanno parlato con buon senso ed elevatezza di idee, od in linguaggi da essi non conosciuti. Infine vi sono i casi di bambini, che hanno dato i medesimi fenomeni, — sebbene però bisogna ricercare se non si tratti allora di possessione spiritica, come ve ne furono di ben constatati nelle celebri manifestazioni dei Camisardi delle Cevennes.

Queste *anteriorità* dimostrerebbero che la sopravvivenza non è limitata ad un periodo di più, o men lunga durata post-mortale, se l'entità psichica conserva in sè tanta capacità dinamica ed organogena da potersi ritessere molte volte nuovi indumenti somatici per rivivere di vita fisica in esistenze successive.

Però gli *spiriti* stessi disincarnati più evoluti, che eccezionalmente si manifestano e si comunicano a noi, non sembra che siano atti a rimontare la corrente dei tempi molto in su, perchè oltre un dato termine la *ricordabilità* forse è impossibile, ed incontrano la nebbia impenetrabile dell'obblio, o della incoscienza..

Quale è stata la origine delle anime? Mistero profondo ed inscandagliabile! Quale sarà la fine?... E vi sarà una fine, come vi fu veramente un principio?... Sarebbe possibile l'eternità *a parte post* senza l'eternità *a parte ante*, che insieme danno la sempiternità?

Immortalità!... Ma non può morire, se non quel che non nacque mai, perchè fu sempre!

Quanti enigmi! Quanti misteri! Quante nebulose psicologiche irresolubili nel cielo interno dello *spirito!*

* * *

Il famosissimo *spirito* stereotizzato apparso collo pseudonimo di Katie King rivelò poi a Crookes essere stata in terra una tale Annie Owen Morgan vissuta ai tempi di Cromwell, e cioè un dugento anni dietro.

W. Stainton Moses (Oxon) affermava, non ricordo più dove nei

suoi numerosi scritti, aver potuto identificare defunti vissuti trecento anni innanzi; e l'abate Petit affermava che Maria Stuarda aveva fornito prove della sua identità a lui e alla duchessa di Pomer (Lady Caithness) (1). E sia pure, quantunque però l'identificazione si renda sempre più difficile, quanto più indietreggiamo nel tempo; ma che sono 2, 3 o 500, anni e che sono mille, o diecimila anni, o anche mille milioni di secoli, per poter equivalere ad una polizza di assicurazione metafisica di *vita eterna?...*

Nulla, o press' a poco che nulla!

L'immortalità assoluta è di assoluta indimostrabilità, l'atanatismo individualista, che dovrebbe identificarsi con la certezza matematica, è ben altro dal futurismo, che si regge, e mal regge, sulle grucce zoppicanti della sopravvivenza spiritica!

Io penso che gli *spiriti* superiori stessi, sebbene abbiano (ammettiamolo per ipotesi) reminiscenza di miriadi e miriadi di vite planetarie ed inter-planetarie, ovvero eteree, vissute, ed abbiano così coscienza integrale e sintetica di una continuità permanente di essere in sè e fuori di sè, ossia di *esistere*, non possano garantire per questo a sè medesimi la immortalità cioè la durata infinita..... Come, volgendosi indietro, sempre indietro ad un remotissimo passato finiscono coll'imbattersi nell' *immemorabile*, che sembra loro l'imprincipiato, così nell'avvenire veggono uno sfondo prospettico, che in ultimo si annebbia, e sembra loro poter tanto continuare l'infinito del tempo, quanto perdersi nel nulla!...

Ed allora anche pel corso di innumerevoli secoli potrebbero soggiacere ad un incubo spaventevolmente angoscioso, cioè al terrore preagonico di una *possibile* morte definitiva!!..

Altri misteri nel mistero!

Bisognerebbe per poter essere esenti da questo logico timore di un annientamento finale, che gli *spiriti* avessero un sentimento di solidarietà vitale con l'Essere Supremo assoluto, il quale come Eterno li eterna in sè e per sè.

(1) Nelle *Annales des Sciences Psychiques* del 1 e 16 Marzo 1911 a pag. 90 leggo una corrispondenza di C. I. H. Hamilton nella quale si afferma quanto segue: « I numerosi casi (ne esistono, io credo, 500 o 600) d'identità spiritica, pubblicati da 50 anni, senza parlare dei casi assai più numerosi costatati nella vita privata, *si riferiscono spesso a morti lontani anche di parecchi secoli*. Mi sembra che dopo questo lasso di tempo è ben permesso ai disincarnati di non più occuparsi di questo basso mondo ».

È possibilissimo che ciò sia verissimo, ma non è certo, nè provabile in nessun modo con mezzi umani. *Quien sabe?!...*

In Deo vivimus, movemur et sumus, scrisse sapientemente S. Paolo.

Non sarebbe quindi la *scienza*, ma la *coscienza* che li assicurerebbe dell'eternità della vita, perchè il Creatore assicura alle sue creature l'eternità dell'amor suo.

Dio immortale li immortalizza con un atto della sua onnipotenza dinamica, per la ragione che, come Mazzini con sublime ispirazione sentenziò: *Dio non si suicida nei suoi figli.* Un Dio cosiffatto sarebbe un cerebrastenico insanabile, un folle onnipotente! La morte infatti di un *io* sarebbe la morte di una particella di Dio, che avrebbe imposta la legge del progresso per mettere poi capo al... *nulla*, avrebbe sottoposti gli *spiriti* alla legge del dolore, cioè dello sforzo evolutivo per far loro raccogliere.... *il nulla!* Quale *onninsipienza* in tanta *onniscienza!* Quale contraddizione psicologica nella Psiche Suprema! Dio avrebbe voluto..... che mai?... quel... che *più non sarà!* Cioè farebbe gli esseri destinati solo al *non essere!*

No: *quod Deo non perit, sibi non perit*, scrisse S. Agostino. Eppoi il *Tutto*, che non serve a *tutti per l'eternità*, non serve per l'eternità che al Nulla! È logicamente possibile questa bancarotta ontologica della creazione? E il *Tutti*, si noti, è composto di *ciascuno*. Si dice che alla fine Dio non è obbligato a fare quel che è desiderato da noi e dal nostro interesse personale... In prima, si risponde, che l'interesse *universale* risulta appunto composto dei singoli interessi *personali* armonizzati in sintesi, così come sono gl' individui che conservano la specie. Non dimentichiamo poi quel che sapientemente scrisse Kant (*Crit. della Rag. Prat.*):

« Lo studio della natura e dell' uomo ci insegna dovunque con sufficiente chiarezza poter essere vero anche qui che l' imperscrutabile Sapienza, per cui noi esistiamo, non è men degna di ammirazione in ciò che à negato, che in ciò che à concesso ».

In secondo luogo se Dio non deve dar conto di sè a noi, deve ben dar conto di sè a Sè Stesso, ossia alla sua natura morale di Padre, quale Gesù ci ha insegnato ad invocarlo e a riconoscerlo.

Un Padre terreno, degno di questo nome, prima che diritti, ha dei doveri verso i suoi figli. Anzi solo in forza dei doveri adempiuti, può esercitare i suoi diritti.

Che dobbiamo *a fortiori* pensare di un Padre preveggente ed onniveggente, giustissimo, ed amantissimo, che trasse dal proprio essere le

anime pel bisogno di amare e di essere amato?..... Ed avrebbe dato a noi questi sentimenti, se Egli pel primo non li avesse ovvero li avrebbe solo per violarli, e farsi così giudicare e condannare da noi?! Quali e quante mostruose ipotesi di una sofistica mattoide non sarebbero queste!

Tutto ciò è quanto a noi è dato *immaginare* nell'arduissimo problema dell'immortalità delle anime, ed è concesso dire sulla tesi iperscientifica dell'immortalismo individuale filosoficamente considerato.

17 Luglio 1908.

V. CAVALLI.

L'analisi e gli arcani dell'anima.

L'orgoglio, che rode, come avvoltoio, la mediocrità, trova pascolo nello scomporre ciò che più ci colpisce e gode nel trovarsi inerti e divisi gli elementi di quelle cose, che intatte e ordinate son più potenti.

*
* *

L'analisi è scala alla verità e la severità dell'esame non è mai troppa, quando versi sopra cose nelle quali i calcoli dell'intelletto rivendicano la più gran parte: ma v'hanno sensazioni che non possono sottomettersi a calcolo umano, v'hanno opere che s'addrizzano direttamente al cuore e delle quali il cuore è giudice solo: il cuore a cui spetta ogni rivelazione di quanto concerne gli arcani dell'anima e il segreto dell'esistenza.

MAZZINI.

TELEPATIA E PSICOMETRIA

IN RAPPORTO ALLA MEDIANITÀ DI Mrs. PIPER.

Chiunque non si lasci distrarre dalle piccole voci discordanti che di tratto in tratto sorgono solitarie ed innocue a contestare le opinioni dei provetti e soli autorevoli indagatori della medianità di Mrs. Piper, discordanze che sono il frutto di preconcetti filosofici combinati a ricerche superficiali e peggio; chiunque non si lasci distrarre dall'eco di simili voci stridenti e prive di valore, avrà facilmente rilevato come anche fra i più circospetti studiosi di tale medianità si avvertano accenni a un lento modificarsi delle opinioni in merito alla validità delle ipotesi cui ricorrere onde chiarire la genesi della fenomenologia conseguita; come pure avrà rilevato che se una volta facevasi gran caso dello stato di confusionismo in cui si realizzano i messaggi medianici, ora mutarono anche in questo i giudizi in conseguenza delle nuove penetranti indagini in argomento; dimodochè se prima si aveva tendenza a tutto spiegare mediante l'ipotesi telepatica, ora sorgono numerosi coloro i quali ritengono che la medesima non basti a dare ragione del complesso dei fatti. Senonchè per taluni indagatori resi forse eccessivamente prudenti per lunga pratica con le discipline psicologiche e filosofiche, ciò non importerebbe ancora la necessità di ricorrere a spiegazioni trascendentali; essi quindi vanno in cerca di qualche altra ipotesi complementare che non sia la spiritica, accordando particolare attenzione a quella « psicometrica » intesa in senso molto lato.

Di siffatta interpretazione si fecero recentemente espositori i professori William James e Teodoro Flournoy; il primo applicandola alla fenomenologia della Piper, il secondo parlandone in termini astratti e metafisici.

Mi propongo pertanto di analizzare brevemente la fenomenologia della Piper dal punto di vista dei tre quesiti esposti; vale a dire, accennando fugacemente alle condizioni presenti del già formidabile problema

delle imperfezioni e lacune nei messaggi medianici, per poi discutere l'ipotesi telepatica dimostrando l'opportunità di restringerne ancora la portata nel caso speciale contemplato; e finalmente considerando la natura intrinseca e la legittimità dell'ipotesi psicometrica, sempre in rapporto al caso stesso.

***

Ancora pochi anni or sono, ai propugnatori dell'ipotesi spiritica nella circostanza speciale di Mrs. Piper, si paravano dinanzi due formidabili obbiezioni: la *prima* fondata sulle inesplicabili lacune che si riscontravano nei così detti messaggi di personalità defunte, lacune costituite da strani confusionismi e flagranti errori di nomi, di date, di fatti in cui le personalità medesime incoglievano, e che troppo sovente s'interpolavano in mezzo a comunicazioni precise e meravigliose d'incidenti veridici talora ignorati da tutti gli sperimentatori; la *seconda*, fondata sul fatto dell'esistenza nell'uomo di facoltà supernormali subcoscienti, le quali si prestavano fino a un certo punto a spiegare gli incidenti supernormali conseguiti, mentre parevano accordarsi meglio con le strane lacune che caratterizzavano i messaggi medianici.

Orbene, dopo le ultime relazioni pubblicate sull'argomento dalla « Society F. P. R. », e sopratutto dopo l'ultima magistrale pubblicazione del prof. Hyslop, la quale riassume e completa le precedenti dell'Hodgson e dell'Hyslop stesso (American Proceedings, Vol. IV), fa d'uopo riconoscere come le molteplici cause di perplessità cui dava luogo la prima delle obbiezioni citate, siansi l'una dopo l'altra chiarite al punto da doversi affermare che le poche rimaste inesplicate non possono offrire motivo a serie perplessità, riuscendo facile arguire com'esse traggano origine dalle medesime cause (interferenze ed amnesie dovute all'incontrarsi in un medesimo cervello di due o più mentalità, di due o più « aure psichiche », di due o più correnti telepatiche, con facili emergenze subcoscienti); dimodochè è lecito presumere che non tarderanno a loro volta a chiarirsi per effetto di ulteriori indagini.

Pertanto, già fin d'ora può asserirsi che delle due obbiezioni sopra enunciate, la prima abbia cessato dal rivestire valore di obbiezione, per rimanere unicamente oggetto di studio.

Non è possibile ch'io mi accinga a enumerare le circostanze di fatto, i motivi, i raffronti che trassero a tali conclusioni; dirò soltanto che vi

si arriva gradatamente ma inevitabilmente ogni qual volta s' intraprenda uno studio ponderato e profondo del tema; aggiungerò inoltre che in base all' analisi comparata dei fatti, si è condotti eziandio a riconoscere come dal punto di vista scientifico e filosofico tutto concorra a dimostrare che se possono darsi comunicazioni tra il mondo dei viventi e quello dei trapassati, in tal caso è ragionevole, logico e inevitabile che le comunicazioni stesse avvengano nella guisa imperfetta e frammentaria riscontrata; e il fatto appare così evidente da non potersi pensare il contrario.

Su questo punto mi trovo d'accordo con M. Sage, il quale espresse recentemente il medesimo concetto in questi termini:

« Tutto ciò non deve stupire nessuno, ed anzi sarebbe il contrario che stupirci dovrebbe. Qualora infatti si potesse comunicare liberamente e senza ostacoli da questo mondo all' altro, un tal fatto significherebbe che questo e l'altro mondo ne formano uno solo; il che non è e non può essere vero; essi si toccano, ma non si confondono ». (Journal of the S. P. R., 1911, p. 10).

***

Resa virtualmente inefficace la prima delle obbiezioni citate, rimane la seconda, la quale attinge forza dal fatto che riesce assai difficile rinvenire « criteri di prova » atti a sceverare i fenomeni dovuti all'estrinsicarsi di facoltà telepatiche o psicometriche nei medium, da quelli presumibilmente d'origine estrinseca.

E' bensì vero che a voler dare ragione mediante le ipotesi in parola di certe categorie d'incidenti conseguiti con la Piper, fa d'uopo allargare i confini delle medesime fino ad estremi inverosimili, ma ciò non impedisce che si trovino oppositori pronti ad accogliere qualsiasi più estrema illazione; e siccome non esistono criteri scientifici atti a circoscrivere i limiti delle facoltà telepatiche e psicometriche, ne consegue l'impossibilità di risolvere con metodo scientifico il dibattito fino a quando non se ne rinvengano.

Comunque, già da ora si comprende al lume delle indagini comparate tra i due ordini di fatti, che il problema non è insolubile e che si perverrà un giorno a scoprire criteri sufficienti allo scopo; per quanto abbia a dimostrarsi impresa lunga e laboriosa, a cui forse dovranno cimentarsi parecchie generazioni di studiosi. Nel frattempo m' induco a

portare un modesto contributo di osservazioni e proposte preliminari all'ardua impresa, nella lusinga di non fare opera vana.

Separerò il problema da risolvere in due categorie distinte; nella *prima*, indagherò se per avventura non sia possibile rinvenire qualche criterio di prova scientificamente adeguato con cui sceverare i fatti presumibilmente telepatici dagli altri d'ordine diverso; nella *seconda*, analizzerò i fenomeni psicometrici, ne delimiterò la portata, e mi chiederò se a loro volta possono bastare a dare ragione della fenomenologia della Piper.

*
* *

In merito alla prima di tali categorie, se cioè sia possibile scoprire qualche criterio di prova scientificamente adeguato onde risolvere o chiarire il dibattito, rileverò come a me sembri che un buon criterio capace di far propendere la bilancia delle probabilità in favore dell'ipotesi spiritica, potrebbe trarsi dal fatto che ogni medianità rivela un tipo costante di manifestazioni, vale a dire si esplica entro una cerchia determinata di fenomenologia, oltre la quale non può andare in forza delle speciali idiosincrasie che determinano la medianità stessa (da ciò le forme svariatissime di medianità, a cominciare da quelle ad effetti puramente fisici, per finire alle altre d'ordine puramente intellettuale, con tutte le multiformi graduazioni che le contraddistinguono).

Stando le cose in questi termini, si deve rilevare la circostanza che ogni qual volta in un soggetto convenientemente esercitato siansi svolte date facoltà supernormali o medianiche ad esclusione di certe altre, in tal caso deve ritenersi che le facoltà escluse non si manifesteranno di regola mai, come quelle che non formeranno parte delle idiosincrasie speciali al soggetto; e se così è, appare chiaro che nel computo delle probabilità cui ricorrere onde spiegare la fenomenologia conseguita, farà d'uopo tener conto dell'assenza o della presenza di dati fattori supernormali; chè se taluni di questi mancassero, non si potrebbe logicamente invocarli a spiegazione dei fatti.

In altre parole: Onde sceverare le manifestazioni d'ordine subcosciente, da quelle presumibilmente d'origine estrinseca, risulterebbe buon « criterio di prova » quello di sorvegliare e analizzare accuratamente la portata fenomenica della medianità indagata, per indi comportarsi in conseguenza nella ricerca delle cause; vale a dire, senza esorbitare dai

limiti segnati dalle facoltà supernormali effettivamente peculiari al soggetto medianico.

Naturalmente, si richiederebbe che il soggetto medianico fosse anzitutto esercitato quanto basti onde raggiungere il suo completo svolgimento; e siccome nel caso di Mrs. Piper tale circostanza venne pienamente raggiunta, ritengo potersi legittimamente applicare tale criterio di prova alla di lei medianità.

***

Le obbiezioni che in proposito vengono rivolte all'ipotesi spiritica, si riassumono in queste tre modalità di estrinsecazione telepatica:

1. Possibilità della trasmissione del pensiero cosciente dei presenti (telepatia propriamente detta);

2. Possibilità della lettura del pensiero subcosciente dei presenti;

3. Possibilità della lettura del pensiero subcosciente di persone lontane, sia conosciute che sconosciute alla medium.

Pertanto, ad eliminare la prima fra le modalità indicate attenendosi al criterio di prova enunciato, converrebbe dimostrare a base di fatti come la facoltà di ricettare il pensiero cosciente dei presenti non formi parte delle idiosincrasie speciali alla medianità della Piper.

Ora i fatti confermano pienamente il presupposto; ed è osservazione comune e costante nelle sedute con la medium citata, che la circostanza di conoscere e pensare all'incidente che una data personalità medianica tenta inutilmente di trasmettere, non facilita in nulla il compito della medesima, la quale se prima non rammemorava, continuerà anche dopo a non rammemorare. Il che si rileva in tutta la sua evidenza nelle seguenti condizioni di esperimentazione: Talora avviene che i tentativi reitirati e infruttuosi di una personalità medianica per trasmettere un dato episodio, finiscano per richiamare alla mente degli sperimentatori l'episodio ch'essa tenta invano di comunicare; nel qual caso si riscontra che le condizioni di trasmissione rimangono qual erano, vale a dire che se la personalità medianica non riusciva a trasmettere il messaggio quando l'episodio implicato non era nella mente dei presenti, continua a non poterlo trasmettere quando tutti lo pensano.

Che cosa dedurre da ciò? Semplicemente questo: *che l'ipotesi della trasmissione del pensiero risulta contraddetta dai fatti, ogni qual volta i fatti si prestino a metterla alla prova.* Da ciò l'inevitabile corollario che

in linea di massima non debba riscontrarsi nella Piper la facoltà di ricettare il pensiero cosciente dai presenti; e così essendo, il volersi ostinare a valersi di tale ipotesi nella ricerca delle cause malgrado l'evidenza in contrario delle prove, risulterebbe pretesa poco conforme alle regole dell'induzione scientifica; tanto più se invece di valersene a spiegazione di qualche singolo e fortuito incidente, si volesse estenderla e generalizzarla a tutta la fenomenologia. Quando a difesa delle proprie teorie s'invocano i metodi d'indagine scientifica e i processi di analisi comparata, si è tenuti ad accettarne le risultanze.

Onde chiarire ulteriormente il tema, riporterò alcuni esempi nei quali i fatti risultino sotto graduazioni diverse, avvertendo come gli episodi analoghi ai citati si rilevino a centinaia nelle sedute con la Piper.

E comincerò dai casi più frequenti: quelli di nomi propri e comuni non ricordati per quanto pensati dagli sperimentatori. Nella loro forma più semplice, valga un esempio per tutti.

In una seduta con Mr. Dorr, in cui la personalità comunicante era il dott. Hodgson, questi aveva forniti precisi ragguagli intorno alla vita da lui trascorsa nel villaggio di Oldfarm, residenza estiva di M. Dorr; allorchè quest'ultimo chiese al comunicante se ricordava il nome dell'uomo che abitava nella fattoria dov'egli era solito dormire, il comunicante senza neppur tentare di rammemorarsene osservò:

« I nomi sono la cosa più ardua a ritenere. Strano ma vero. Le vicende dell'intera mia vita si affacciano chiare alla mia mente, ma i nomi svaniscono come un sogno dalla mia memoria. Ricordo le mie passeggiate attraverso il bosco, ricordo dove sedevo fumando la pipa, e i miei ritorni sempre in ritardo per la colazione ». (Proceedings of the S. P. R., Vol. XXIII, p. 41).

Mr. Dorr pensava espressamente al nome richiesto; dimodochè nell'ipotesi della trasmissione del pensiero, la medium in *trance* avrebbe dovuto ricettarlo e renderlo; ciò che non si verificò, come di regola non si verifica mai in simili circostanze. Nè varrebbe l'obbiettare che ammettendo la trasmissione del pensiero non s'intende ch'essa debba realizzarsi in ogni caso, poichè gli episodi della natura esposta risultano così frequenti con la Piper da derivarne una prova irresistibile contro l'ipotesi telepatica.

Quest'altro esempio è analogo al citato, con la differenza che il nome non rammemorato si riferisce ad un fiore.

Ad una seduta cui erano presenti i coniugi Junot, la personalità medianica di un loro figlio a nome Bennie, morto a quindici anni, così si espresse:

— Babbo ricordi il nuovo scompartimento da te fatto costrurre per il mio cavallo?

— Sì, Bennie, quel che affermi è vero.

— Vorrei poter dire come lo chiamavo. Io ricordo distintamente ogni particolare prima di cominciare a parlare, ma comunicando mi smarrisco... Io penso ora a quei lunghi fiori che crescevano nei dintorni, e a quella Domenica in cui, prima di rincasare, ne cogliemmo un mazzo per Elena; ed essa li prese, li avvolse con.... (pausa) li legò con un nastro... Come si chiamavano, mamma?... terminavano con lunghe foglioline brune...

— Erano « cat o'nine tails » (letteralmente: « gatti a nove code », fiore a lungo stelo e foglioline brune).

(Eccitamento nella mano della medium). — Sì, sì, precisamente; era ciò ch'io volevo dire, ma non potevo pensare a quel nome. Te ne ricordi, mamma?

— Sì, me ne ricordo, Bennie; fosti proprio tu a darli ad Elena. (L'incidente è distintamente ricordato da tutta la famiglia). (Proceedings of the S. P. R., Vol: XXIV, p. 405).

Anche nel citato episodio il nome del fiore che Bennie si sforzava inutilmente di rammentare era presente al pensiero dei genitori, ma non per questo il comunicante pervenne a ricettarlo ed a renderlo. Daccapo dunque: l'ipotesi telepatica non si accorda con le prove di fatto. Quanto più naturale sarebbe il conformarsi alle spiegazioni fornite dallo stesso Bennie, che cioè la sua mentalità subiva all'atto del comunicare una sorta di parziale amnesia! In altra circostanza egli si era espresso in questi termini:

« Come sarei felice di potermi adattare a queste condizioni fino al punto da non dimenticare più nulla! Io non provo confusione di sorta fino al momento in cui mi dispongo a comunicare; allora tutto svanisce prima che abbia modo di trasmetterlo ». (Ivi, p. 377).

Anche nel seguente episodio, in cui una zia defunta del prof. Newbold, non ricordando la designazione tecnica di un' operazione chirurgica da lei subita (designazione chiaramente presente al pensiero del prof. Newbold), vi supplisce mirabilmente ricorrendo alla mimica, anche in tale circostanza l'ipotesi telepatica non regge, mentre la spontaneità con cui si svolse l'episodio suggerirebbe invece la presenza reale della defunta.

Riassumo l'antefatto: Dopo alcuni vani tentativi da parte della personalità medianica onde esprimere per iscritto il suo pensiero, finalmente la mano della medium depone la matita e si porta verso il prof. Newbold, il quale riferisce in proposito quanto segue:

« Cambiai varie volte di posizione senza riuscire a soddisfare la personalità medianica; finalmente mi levo in piedi, e allora la mano prende a palpare lungo il lembo estremo del mio panciotto; fa una pausa per iscrivere: « Scusa l'impropriet̀à degli a ti », indi riprende, e preme fermamente al livello dell'ultimo bottone del panciotto, e subito dopo scriv : « Guglielmo, domanda alla mamma se si ricorda di questo... » Mia zia era morta in conseguenza di un'operazione all'ovara. Appena lessi quelle parole, mi rivolsi all'Hodgson osservando: « Essa mi ricorda la causa della sua orte, che avvenne per laparotomia ». Tosto la mano scrisse: Sì, sì, sì ».

Il prof. Newbold commenta:

« Perchè alludere in guisa tanto indiretta alla causa della sua morte? Certamente non eravi strato della mia personalità cui riuscisse difficile alludere a un argomento tanto banale come un'operazione di laparatomia, o a cui potesse venir meno il linguaggio conveniente con cui rivestire il suo pensiero ». (Proceedings of the S. P. R., Vol. XIV, p. 9-34).

In quest'altro episodio, la difficoltà d'interpretarlo telepaticamente sta in ciò che la personalità medianica sè affermante la consorte del prof. Hyslop gli si manifesta per la prima volta scrivendo il nome con cui veniva chiamata dai propri genitori e famigliari, nome non mai usato dal prof. Hyslop; dimodochè se la trasmissione del pensiero fosse stata la causa della manifestazione, in tal caso avrebbe dovuto venir dettato il nome con cui l'Hyslop chiamava la propria moglie, non già l'altro.

L'incidente è semplicissimo, e così staccato dal testo potrà sembrare insignificante, ma così non è.

Assistevano alla seduta il dott. Hodgson e il prof. Hyslop. A un dato momento la personalità comunicante interrompe il suo dire per osservare: Ecco qui « Mamie ». — Il dott. Hodgson, non troppo sicuro del nome scritto, domanda: Hai scritto « Mamie? ». — Il prof. Hyslop, correggendo: Forse « Nannie? » (Segni negativi). — Il dott. Hodgson chiede: Allora sta scritto « Mamie? » (Segni affermativi). — Chi è « Mamie? » chiede l'Hodgson all'Hyslop. Questi è preso da un istante di

commozione, mentre la personalità comunicante scrive: « Dio ti benedica, o mio James ». (Seguono altri incidenti di riconoscimento e identificazione, che qui non è il caso di riportare).

Il prof. Hyslop così commenta:

« Non appena vidi scritto il nome « Mamie », compresi subito chi poteva essere, ma siccome la calligrafia malsicura poteva prestarsi a interpretarlo « Nannie », mi trattenni dal far sapere che possibilmente lo riconoscevo, e proposi quindi il nome di « Nannie » quale correzione all'interpretazione dell'Hodgson... Ma venne pronto il dissentimento di « Rector » a ristabilire la giusta interpretazione... La circostanza interessante nell'incidente sta in questo, ch'io mai chiamai mia moglie con tal nome, bensì con l'altro di Maria, come così la designai costantemente nelle presenti relazioni sperimentali. La chiamavano « Mamie » esclusivamente il padre e i famigliari; ma siccome dimostrava una speciale antipatia per quel suo primo nome, io la chiamavo con l'altro. Essa non avrebbe potuto scegliere una forma d'identificazione migliore di quella di usare il nome di « Mamie », il quale valeva più d'ogni altro incidente a porla nel proprio ambiente famigliare, come più d'ogni altro si presta a rendere inverosimile la spiegazione del'a trasmissione telepatica del mio pensiero . (Proceedings of the American S. P. R., Vol. IV, p. 521-522).

Ecco qui altri casi in cui lo sperimentatore chiede e pensa un dato nome od episodio, e la personalità comunicante ne riferisce un altro, che però risulta ugualmente appropriato.

Per brevità li riporterò nel riassunto che di essi fece il dott. Hodgson. Egli scrive:

« Assai di frequente la risposta data dalla personalità comunicante a una precisa domanda, suggerisce in guisa irresistibile la presenza di una mentalità indipendente. Per esempio, quando Mrs. W. L. P. chiese a Luigi R. di ripeterle il nomignolo tedesco col quale egli era solito chiamare scherzosamente il di lei marito, venne prontamente dettato non già il nomignolo cui pensava la richiedente, bensì quest'altro ugualmenle appropriato: *Up-and-Dust*.

Così pure, quando Miss Vance chiese a G. P. il nome di un camerata defunto del di lei fratello Ken (sè affermante presente), G. P. rispose: « Harry Guild »; nome di un altro camerata di lui, morto nel 1888, mentre quello cui pensava Miss Vance era morto nel 1887. Quest'ultimo si chiamava Charles, e G. P. diede anche questo nome, non appena gli si disse che l'altro, sebbene corretto ed appropriato, non era quello richiesto.

Questo infine il caso occorso al prof. Nichols. — Molti anni addietro e in occasione di una ricorrenza natalizia, egli e sua madre si erano scambiati un

anello sul quale ciascuno aveva fatto incidere la prima parola del proverbio favorito. Il prof. Nichols aveva smarrito il proprio, molti anni prima della seduta con la Piper, e un anno prima della seduta stessa sua madre era morta manifestando il desiderio fosse restituito al figlio l'anello da questi donatole. In quella sera egli lo portava in dito, e domandò che cosa fosse scritto *sull'anello di sua madre*, intendendo con ciò riferirsi unicamente all'anello in quistione. Invece la mano della Piper - in quel momento diretta da una personalità sè affermante la madre del prof. Nichols — scrisse all'istante non già la parola incisa sull'anello che questi portava, bensì quella *dell'altro anello donatogli dalla madre* e da lui smarrito molti anni prima durante un viaggio .. ». (Proceedings of the S. P. R., Vol. XIII, pag. 374).

Tali i casi sui quali il dott. Hodgson richiama giustamente l'attenzione; e non si può non riconoscere con lui com'essi suggeriscano irresistibilmente la presenza di una mentalità indipendente, la quale lungi dall'attingere notizie nella mentalità degli sperimentatori, risponde alle domande che le si rivolgono servendosi di risorse mnemoniche proprie, alla guisa di qualsiasi persona vivente.

Nell'esempio che segue la circostanza inconciliabile con l'ipotesi telepatica sta in ciò, che la personalità comunicante *fraintende* la domanda dello sperimentatore, e risponde citando fatti che per quanto essi pure corretti ed appropriati non corrispondono alla domanda, per indi rettificare non appena si accorge dell'errore.

In un seduta cui assisteva il prof. Hyslop, erasi manifestata un'entità sè affermante il di lui zio Carruthers, al quale il prof. Hyslop chiese:

« ... Sapresti dirmi qualche cosa intorno a una gita in carrozza da noi fatta poco dopo la morte di mio padre? » — « ... Te ne ricordi, James, della lapide da noi posta... » — « Posta... dove? » — « Sulla sua tomba ». — « Sì, zio; ma su che tomba? » « Di tuo padre ». — « Sì, me ne ricordo benissimo » — « Volevi alludere a questa nostra gita? » — « No ». — « Allora vuoi alludere alla visita da noi fatta a Nannie? » — « Neppure, neppure. Dimmi che cosa accadde ad entrambi in una nostra gita? » — « Ecco, io credevo tu alludessi al giorno in cui ponemmo la lapide sulla tomba di lui... *ma si vede che noi pensiamo a due cose diverse...* Lasciami riflettere; vuoi forse alludere a un dopopranzo di Domenica? » — « Sì, zio; ora ci sei ». — Me ne ricordo benissimo... E tu ricordi l'incidente della... la parola suona come « rottura ». (Quest'ultima osservazione è interpolata nel dialogo dallo « spirito-guida » *Rector* che, come è noto, si presterebbe a fare da intermediario onde

facilitare le comunicazioni). — « *Rottura* è giusto; prosegui ». — « Attendi un momento, James. Dissi che vi fu rottura, ed io legai con la... presi il coltello e praticai un foro... indi rappezzammo le redini con una funicella... » (Qui *Rector* interviene nuovamente osservando: « Egli è preso da tale commozione, ch' io non posso afferrare tutte le sue parole ». Quindi l'entità comunicante riprende con fraseggiare interrotto a narrare in guisa minuta e corretta le vicende dell'incidente accorso.)

Il prof. Hyslop commenta:

« L' incidente della nostra gita in carrozza al camposanto onde visitare la lapide da me posta sulla tomba di mio padre, è vero, ed era occorso un anno dopo la di lui morte. Io però lo avevo totalmente dimenticato, e solo me ne ricordai quando vi accennò mio zio. Si comprende quindi ch' io non pensassi a tale incidente quando gli rivolsi quella particolare domanda... Una circostanza interessante nel dialogo citato è l'improvviso accorgersi, e la conseguente osservazione dell'entità comunicante, *che noi pensavamo a due cose diverse....* » (American Proceedings, Vol. IV, p. 536-538).

Ed è per certo osservazione teoricamente importante nella sua spontaneità suggestiva, e fa pensare a un brano di conversazione tra due persone viventi che non si fossero capite. Sono tenui incidenti codesti, ma contuttociò parlano altamente in favore della reale esistenza di due mentalità indipendenti, mentre non potrebbero conciliarsi in guisa alcuna con l'ipotesi della trasmissione del pensiero.

Ecco un altro episodio analogo, in cui la personalità medianica sè affermante il dott. Hodgson, fraintende il significato di una domanda rivoltagli dalla signora James.

Mrs. James non erasi mai recata in casa del dott. Hodgson quando egli era in vita, e vi si era recata una volta dopo la sua morte. Col pensiero rivolto a tale visita, essa chiese:

« — Sai tu dirmi quando mi sono recata a casa tua? » — « Tu a casa mia? Forse a prendere il the? » — « No. » — « Forse per compulsare documenti? » — « No. » — « Forse vi sarai stata dopo la mia morte? » — « Sì, andai a prendere alcuni oggetti che ti appartennero... » — « Benissimo; questa è buona prova; il Lodge e il Piddington fanno gran caso degli incidenti in cui io non posso ricordare cose non avvenute. » (Proceedings of the S. P. R., Vol. XXIII, p. 103).

Quest' ultimo apprezzamento dell' Hodgson è caratteristico del provetto psichicista qual egli era in vita; giacchè, teoricamente parlando,

risultano invero molto importanti i casi in cui l'entità comunicante non si lascia suggestionare dalle domande che le si rivolgono, nel senso che non ricordando, dichiari di non ricordare; e qualora si tratti, come nel caso esposto, di una falsa traccia tendente a insinuare l'idea dell'esistenza di precisi incidenti personali dimenticati dal comunicante, ma in realtà non esistiti mai, la cosa assurge ad importanza maggiore, poichè in tal caso la suggestione assume abbastanza efficacia per essere accolta anche da persone viventi e normali. Dimodochè nel caso nostro, il fatto di *non ricordare cose non avvenute* dinoterebbe un' individualità spiccatamente indipendente, nonchè cosciente appieno del proprio passato; in altri termini, tenderebbe meglio d' ogni altro incidente a provare l' identità personale del comunicante.

Da notare inoltre la spontaneità naturalissima del dialogo. Già con la prima esclamazione: — « Tu a casa mia? », l'Hodgson dimostra chiaramente di non ricordare affatto che Mrs. James vi si fosse mai recata; dopo di che, non facendo troppo a fidanza con la propria memoria di « spirito comunicante », prosegue a interrogare dubitativamente alla guisa di ogni semplice mortale. Dal punto nostro di vista, è chiaro che se vi fosse stata trasmissione del pensiero, la personalità dell' Hodgson avrebbe dovuto comprendere immediatamente l' intenzionalità della signora James, anzichè arrivarci per via di eliminazione.

Ecco altri due incidenti analoghi e interessanti, che per brevità riferirò nell'eccellente riassunto che di essi fece M. Sage nel libro di lui dedicato alle esperienze con la Piper.

« Allorchè Mr. Robert Hyslop (padre del prof. Hyslop) soggiornava nell'Ohio, aveva per vicino un certo Samuele Cooper. Un giorno i cani di quest'ultimo uccisero alcuni montoni appartenenti al primo. Ne seguì una lite durata parecchi anni.

Ora. in una seduta in cui il dott. Hodgson aveva sostituito il prof. Hyslop, l'interrogante sottopose al comunicante una domanda inviatagli espressamente dall'Hyslop, e da questi formulata nell'intento di richiamare l'attenzione del padre suo sul periodo della di lui vita trascorso nell'Ohio. La domanda era così concepita: « Te ne ricordi di Samuele Cooper, e puoi dirmi nulla che lo riguardi? » — Il comunicante risponde: « James allude certamente a un mio vecchio amico che avevo nelle provincie dell'Ovest. Ricordo benissimo le visite reciproche che ci scambiavamo e le lunghe nostre conversazioni sopra argomenti filosofici ». Ad un'altra seduta in cui il dott. Hodgson era nuovamente solo il comunicante tornò sull' argomento: — « Io avevo un amico di nome

Cooper, la cui mentalità aveva attitudini profondamente filosofiche, ed io nutrivo per lui grande rispetto. Ebbimo sovente delle discussioni amichevoli, e vi fu pure carteggio tra di noi. Conservai parecchie delle sue lettere, e credo si potrebbero rinvenire ». In altra seduta cui era presente il prof Hyslop, il comunicante aggiunse ancora: « Cerco di rammemorare particolari sulla scuola di Cooper ». — Il domani vi tornò: « James, tu mi chiedesti se ricordavo il Cooper. Hai pensato ch'egli non era più amico mio? Di lui avevo conservato parecchie lettere, ed anzi credevo fossero in tuo possesso ».

In tutto questo il prof. Hyslop non rinveniva traccia di Samuele Cooper, e non sapeva che pensarne. Si propose quindi di rivolgere a suo padre una domanda esplicita intesa a ricondurlo sul tema che aveva in mente: « Io volevo chiedere se ti ricordavi dei cani che uccisero i nostri montoni ». — « Oh! Perfettamente; sebbene momentaneamente me ne fossi dimenticato; fu questo l'incidente che diede origine alla nostra lite Capirai che non potevo pensare a quel Cooper, dal momento ch'egli non era nè amico nè parente nostro. Se avessi immaginato a chi tu alludevi, avrei posto ogni cura onde rammemorare. Egli si trova qui, ma io lo vedo raramente ».

L'episodio esposto è molto interessante. Tutto ciò che disse in principio Robert Hyslop a proposito di Cooper, non si riferisce affatto a Samuele Cooper, bensì a un vecchio amico del comunicante, il dott. Joseph Cooper. Effettivamente Robert Hyslop aveva avuto con quest'ultimo numerose discussioni filosofiche, ed eravi stato carteggio tra di loro Il prof. Hyslop aveva probabilmente inteso nominare l'altro Cooper, ma ignorava assolutamente ch'egli fosse stato intimo amico di suo padre. Fu sua suocera che l'informò in proposito durante l'inchiesta da lui condotta presso i congiunti onde chiarire taluni incidenti occorsi nelle sedute con la Piper.

Ecco un altro incidente che appare drammaticamente più suggestivo ancora. Ricordando il prof. Hyslop che suo padre chiamava *catarro* la sua ultima infermità mentre il figlio sapeva trattarsi presumibilmente di carcinoma alla laringe, rivolse al comunicante una domanda intesa ad ottenere la parola *catarro*. Si servì pertanto di un vocabolo a doppio senso, e che non ha equivalente in italiano: *trouble*, il quale significa ad un tempo « afflizione fisica » e « malinteso ». Tale vocabolo diede luogo ad un curioso errore da parte del comunicante, errore difficilmente conciliabile con l'ipotesi telepatica. Egli. in tono afflitto rispose: « Caro James, io non ricordo che vi sia stato il menomo malinteso tra di noi; mi sembra che noi ebbimo sempre l'uno per l'altro la più viva simpatia. Non mi ricordo di malintesi. Dimmi dunque a che proposito ciò avvenne; ma già devi sbagliarti con altri ». – Al che il prof. Hyslop: « Padre, tu mi hai frainteso; io volevo alludere alla tua malattia ». — « Ah! benissimo; ora comprendo. Sì, io soffrivo dello stomaco ». — « Non soffrivi di altri incomodi? » — « Sì, dello stomaco, del fegato e della testa. Avevo grande

difficoltà di respiro. Il cuore, James, mi faceva soffrire assai. Te ne ricordi con quale difficoltà traevo il respiro? Malgrado questo, il cuore ed i polmoni mi facevano soffrire anche di più. Pareva che qualcuno comprimesse il mio petto fino a soffocarmi. Ma alla fine io mi addormentai ». Poco dopo egli aggiunse: « L'ultima cosa di cui mi ricordo, si è di averti sentito parlare. Tu fosti l'ultimo a parlare. Ricordo distintamente di averti visto in volto, ma ero troppo debole per rispondere ».

Il dialogo citato sconcertò a tutta prima il prof. Hyslop. Si era proposto di conseguire il nome dell'infermità di cui suo padre si credeva affetto, e nulla aveva ottenuto. Non fu che più tardi, rileggendo il processo verbale della seduta, ch'egli si avvide come suo padre avesse invece descritto in guisa caratteristica le ultime ore della sua vita: aveva dunque frainteso per la seconda volta la sua domanda. Il dottore curante aveva constatato un dolore *alla regione dello stomaco* alle ore 7 del mattino; poco dopo la *difficoltà del respiro* divenne allarmante e in breve l'infermo spirava. Suo figlio, il prof. Hyslop, gli chiuse le palpebre dicendo: « Tutto è finito », *e fu l'ultimo a parlare*. Questo particolare sembrerebbe indicare che la coscienza nei moribondi dura assai più a lungo di quanto ordinariamente si crede ». (M. Sage: Madame Piper ecc., pag. 201-205).

Giova notare come nell'ultimo caso citato, oltre gli episodi in cui il comunicante fraintende le domande rivoltegli e risponde in conseguenza, episodi inesplicabili con l'ipotesi telepatica, se ne rinvenga un altro analogo a quello precedentemente citato in cui il comunicante non si lascia suggestionare dalle domande che gli si rivolgono; vale a dire che in base alla domanda rivoltagli, egli è tratto a presupporre di non più ricordare eventi importanti della propria vita, e malgrado ciò egli appare tanto sicuro di sè da rifiutarsi ad ammetterlo. Difatti il comunicante Robert Hyslop, avendo frainteso il significato di una parola, e credendo che suo figlio alludesse a malintesi occorsi tra di loro, osserva con espressione di dolore:

« Caro James, io non ricordo che vi sia stato il menomo malinteso tra di noi; mi sembra che noi ebbimo sempre l'uno per l'altro la più viva simpatia Non mi rammento di malintesi Dimmi dunque a che proposito ciò avvenne. Ma già devi sbagliarti con altri ».

Non isfuggirà a nessuno la spontaneità eloquente di simile linguaggio, nonchè l'importanza teorica degli episodi congeneri, i quali non sono dilucidabili che con l'ipotesi spiritica.

In quest'altro esempio, l'inapplicabilità dell'ipotesi telepatica emerge

dalla circostanza che la personalità comunicante accenna agli ultimi particolari di cui si ricordi al letto di morte (i quali coincidono con certi di lei movimenti indicanti coscienza di sè), senza invadere il campo dei ricordi complementari presenti al pensiero dell'interrogante, ricordi effettivamente poco conciliabili con le condizioni comatose in cui si trovava la persona morente.

In una seduta interessantissima in cui l'entità comunicante era la consorte del prof. Hyslop, essa rivolgendosi al marito così gli disse:

— Te ne ricordi della notte che precedette la mia dipartita? Tu sedevi con me, o vicino a me; ma ben poco ricordo oltre a questo.

— Me ne ricordo perfettamente, Maria.

— E tu prendesti la mia mano; te ne ricordi?

— Sì, distintamente.

— Ed io ben poco rammento, invece.... (Quest'ultima frase, non riuscendo a tutta prima facilmente leggibile, « Rector » spiega: « Essa intese dire che ricorda ben poco dell'incidente, e che *lui* deve saperne di più »).

Il prof. Hyslop così commenta:

« Mia moglie spirava il mattino di venerdì. Passò allo stato d'incoscienza (per quanto è dato presumerlo) nella notte di mercoledì alle ore 11 pom., ed apparentemente rimase in tale stato fino alla morte. Nella sera di giovedì, se ben ricordo (presi nota del fatto subito dopo avvenuta la morte), trovandomi al suo capezzale, presi la mano di lei, e fui sorpreso in constatare che s'io facevo un certo segno, essa mostrava palesemente di averne coscienza. Il comportarsi di quella mano nulla presentava dei caratteri speciali ai moti riflessi, e presi nota del fatto inquantochè non mi attendevo a reazioni di sorta, e tanto meno a reazioni di simile natura. La paralisi era a tal segno generalizzata che l'inferma non perveniva a muovere che un sol dito della mano, ma quel movimento era oltre ogni dire espressivo e rivelatore di conoscenza. Onde non menomare il valore di ulteriori possibili accenni all'incidente, mi astengo dal narrare come mi comportai in tale circostanza. Basti per ora il conoscere che quanto si contiene nel messaggio risulta esatto; come appare inoltre probabile e naturale ch'essa ben poco rammenti all'infuori dei particolari comunicati... Il di lei corpo giaceva completamente inerte, e quel movimento fu l'unico indizio di conoscenza occorso dopo le 11 pomeridiane della notte precedente. Dimodochè è giusta l'osservazione ch'io dovevo ricordare assai più, come infatti è il caso.

Stando le cose in questi termini, come mai la telepatia potrebbe giungere

a circoscrivere i limiti dello stato comatoso in cui versava la presunta comunicante, fino a saper distinguere i particolari conciliabili con le condizioni di lei, da quelli appropriati a me solo? Perchè non fornirmi gli altri ragguagli complementari? Perchè arrestarsi così a proposito? » (American Proceedings, Vol. IV, p. 545-546).

Così il prof. Hyslop; ed ove si consideri che i particolari complementari di cui si tratta erano presenti al pensiero dell'interrogante, nè più nè meno degli altri riferiti, non si saprebbe davvero comprendere il mistero di una cernita tanto sapiente da parte della facoltà telepatica.

Pervenuto a questo punto, mi avvedo come la lista degli esempi siasi allungata oltre misura, sebbene l'enumerazione delle modalità con cui si estrinsecano i casi contrari all'ipotesi telepatica sia lungi ancora dall'essere esaurita. Comunque onde non esorbitare dai giusti limiti, non accennerò che a due altre modalità consimili.

Nelle sedute sperimentali con miss Macleod, si manifestò la sorella di lei, per nome Etta. Allorchè era in vita ed afflitta dal male che la trasse alla tomba, essa credeva soffrire di una *malattia di stomaco*, mentre i famigliari sapevano trattarsi di una malattia di cuore. Ora nel messaggio medianico, essa tra l'altro accennò alle cause della sua morte, e la disse dovuta a una *malattia di stomaco*. (Proceedings of the S. P. R., Vol. XIII pag. 351).

Come conciliare anche questa sorta di errori con l'ipotesi telepatica? Sapeva il vero Miss Macleod presente alla seduta, lo sapevano i famigliari lontani; dunque nè la trasmissione del pensiero dei presenti, nè la lettura del pensiero subcosciente di persone lontane, valgono a dilucidare l'incidente.

E come conciliare l'ipotesi telepatica con quest'altro incidente? — Nel caso mirabile d'identificazione dei bimbi gemelli dei coniugi Thaw, lo « spirito-guida » Phinuit, il quale asseriva vederli a sè dinanzi nella forma loro propria in vita, commise in sulle prime l'errore curioso di scambiare la bimba « Ruthy » per un maschietto. Orbene, è da notare come anche in vita la bimba venisse da tutti scambiata per un maschio. (Proceedings of the S. P. R., Vol. XIII, pag. 384).

Tenuto conto di quest'ultima coincidenza veridica, l'equivoco in cui cadde « Phinuit » non avrebbe bisogno di venir chiarito qualora si volesse prendere alla lettera l'affermazione di lui, che cioè vedeva la bimba a sè dinanzi nella forma a lei propria in vita; ma nulla si chiarirebbe

invece con l'ipotesi telepatica, considerato che i genitori presenti ben conoscevano il sesso della loro bimba, e conseguentemente avrebbero dovuto mettere telepaticamente in sull'avviso lo « spirito-guida » Phinuit.

E qui mi fermo con le citazioni, bastando gli esempi riferiti a provare adeguatamente come la prima tra le modalità di estrinsecazione telepatica dianzi enumerate, quella che contempla la possibilità della trasmissione del pensiero cosciente dei presenti, *risulti contraddetta dai fatti ogni qual volta i fatti si prestino a metterla alla prova;* e tutti converranno sull'efficacia dimostrativa dei fatti che si vanno aggregando in forma cumulativa. Il che mi basta per ora.

(*Continua*).

ERNESTO BOZZANO.

La Memoria.

E' un abuso credere che noi ci ricordiamo meglio di ciò che abbiamo fatto in gioventù che di ciò che abbiamo fatto in seguito: poichè abbiam fatto allora una infinità di cose di cui non ci ricordiamo: e per ciò di cui ci ricordiamo, non è soltanto a causa delle impressioni ricevute in gioventù, ma principalmente perchè noi le abbiamo ripetute e rinnovate in seguito ricordandocene a diverse riprese.

*
* *

Voi parlate delle pieghe della memoria che io non credo dover essere molto numerose, per servire a tutte le cose di cui possiamo ricordarci, poichè una stessa piega serve a tutte le cose che si assomigliano, e che oltre la memoria corporale, le cui immagini possono essere rappresentate da queste pieghe del cervello, trovo che vi è ancora nel mio intendimento un'altra specie di memoria che non dipende affatto dagli organi del corpo e che non si trova punto nelle bestie, ed è di essa particolarmente che noi ci serviamo.

DESCARTES.

UNA SEDUTA COL MEDIUM FRANCESCO CARANCINI.

La sera del 5 corrente luglio alle ore 21 1|2 in locali destinati ad esperimenti medianici si riunirono per una seduta col medium Francesco Carancini, sulla quale mi accingo a riferire, le seguenti persone:

Prof. Ettore Salvucci; Signor Foscolo Casini; Dott. Salvatore Celia; Ing. Enrico Saulini; Rag. Arnaldo Guerra; Dott. Giannetto Feliciangeli; Cav. Alberto De Nicola; Cav. Gino Senigaglia; Sottotenente di Vascello r. n. Vittorio Maltese.

Nella stanza della seduta vengono disposti, in senso longitudinale, due tavoli di legno di metri 1,20 × 0,70 in prolungamento l'uno dell'altro (il peso di ciascun tavolo è di kg. 5 circa), e intorno ad essi gli assistenti si dispongono in catena.

Un angolo della stanza è chiuso da una tenda di stoffa nera, a due teli, con striscie verticali bianche; questa tenda, con le due pareti convergenti della stanza, delimita uno spazio di circa tre m. c., costituente il gabinetto medianico, a destra del quale, lungo una parete della stanza, è disposto un grande tavolo di legno a quattro gambe (m. 2,50 × 0,80 e peso approssimativo kg. 50), ed a sinistra un piccolo tavolino a tre gambe di forma rotonda (diametro m. 0,50 e peso kg. 5 circa).

Nel gabinetto medianico è posta una poltrona di legno a bracciuoli, del peso approssimativo di kg. 5. Sono fissate al soffitto alcune lampadine elettriche di luce ed intensità varie.

La seduta si inizia a luce rossa chiara (tale che tutti i presenti possono nettamente distinguersi l'un l'altro, ed i contorni degli oggetti risaltare nettamente) dopo che la catena è stata costituita nel modo seguente: alla destra del medium: Rag. Guerra, Ing. Saulini, S.ra Saulini, Signor Casini, Cav. Senigaglia; a sinistra del medium: Dott. Feliciangeli, Dott. Celia, Prof. Salvucci, Ten. Maltese, Cav. De Nicola.

La luce è data da una delle lampadine elettriche ora accennate, e dal vano completamente aperto di una porta di comunicazione con una stanzetta attigua, illuminata a luce rossa.

Fungono da controlli i Signori Guerra e Feliciangeli; essi si tengono stretti al medium, in modo da poterne osservare e controllare ogni movimento; ed oltre a tenere le mani del medium in catena mantengono anche i loro piedi aderenti a quelli suoi, in modo che nessun movimento del medesimo può sfuggire al controllo. Il medium domanda un silenzio di circa 5 minuti, durante i quali egli sembra come concentrato.

Il controllo di destra, Sig. Guerra, accusa quasi subito dei colpi di media forza, ripetuti a brevi intervalli, àlla spalliera della sua sedia; sente quindi che questa è tirata indietro con uno sforzo di trazione lento, ma energico ed uniforme; ed accusa infine come un tentativo di sollevamento della sua sedia.

In seguito i presenti avvertono nettamente delle sensibili oscillazioni della tenda, in senso trasversale, in entrambi i teli, che vengono così a divaricarsi. È da notare che il movimento della tenda investe la sua intera superficie, talchè i due teli, più che scostati violentemente come da una mano invisibile, sembrano spostarsi come per forza propria, in tutti i punti solidalmente.

Si avvertono dei colpi come battuti con nocche di dita; dapprima deboli e difficilmente localizzabili, indi più forti ed esattamente localizzabili. Essi sono prodotti nel corpo stesso del tavolo grande, che è alla destra del medium a sensibile distanza da lui, che non cessa intanto di essere rigorosamente controllato e che la luce rossa permette agli assistenti più prossimi di vigilare direttamente con la vista. Il tavolo stesso si vede quindi distintamente sollevarsi e battere dei colpi con entrambi i piedi anteriori. Il Cav. Senigaglia batte con un ritmo speciale dei colpi sul tavolo della catena; a questi colpi rispondono nello stesso numero e con lo stesso ritmo altri colpi, ora nel tavolo stesso della catena, ora nell'accennato tavolo grande. Il controllo di destra, Rag. Guerra, accusa dei ripetuti e lievi toccamenti, come di un corpo soffice e di piccole dimensioni, all'anca ed al fianco sinistro, e quindi altri più forti e ripetuti alla spalla sinistra. Il controllo di sinistra, Dott. Feliciangeli, accusa dei tiramenti alla giacca dal suo lato destro. Ed entrambi accusano pure un soffio freddo alle mani e dal lato del medium; soffio che conferma, stendendo la mano verso il medium stesso, l'Ing. Saulini.

La S.ra Saulini e il Dott. Celìa, soggetti questi evidentemente sensi-

tivi, accusano assai di frequente con una anticipazione brevissima sui fenomeni che vanno svolgendosi, la prima come dei tiramenti alla faccia, il secondo come un soffio o formicolio fra i capelli; ciò che viene a stabilire come un controllo complementare indipendente.

Il medium domanda che gli assistenti sollevino le mani dal tavolo; il tavolo, al quale egli siede, solleva prima le due gambe dalla sua parte e quindi quelle del lato opposto: in codesti spostamenti il tavolo assume una inclinazione di circa 30 gradi visibilissima, e rimanendo in tale posizione per due o tre secondi.

Il Dott. Celìa accusa dei toccamenti alla spalla destra ed al fianco omonimo; il Dott. Feliciangeli ne accusa pure uno al fianco destro, e il Dott. Celìa, che si è frattanto spostato coll'intenzione di vigilare il fianco destro del Dott. Feliciangeli, pur non scorgendo nulla, si sente toccato come da un dito rigido, nel senso come di un intenzionale suo richiamo alla posizione normale.

Ed ecco quindi una lunga serie di spostamenti violenti dei due tavoli grande e piccolo e della poltrona situata dentro il gabinetto; spostamenti rumorosi oltremodo. Riassumo: il tavolo piccolo si sposta verso la tenda fino a toccarla; indi si ritira dirigendosi verso il tavolo della catena, fra il medium ed il controllo di sinistra; indietreggia e si avanza ancora lungo la catena laterale, percorrendo così un notevole tragitto, strisciando sul pavimento e mantenendo la posizione normale od assumendo lievi movimenti di rotazione intorno al proprio asse verticale. La poltrona del gabinetto, dopo essersi ivi alquanto agitata con varietà di rumori, ne esce, spingendo con violenza la tenda, si avvicina al piccolo tavolo e lo investe fino a rovesciarsi entrambi sul pavimento, ove restano finalmente immobili. Il tavolo grande si scosta violentemente dal muro, strisciando, e si avanza verso il tavolo medianico fino a poggiare uno dei suoi spigoli su di esso. I diversi mobili mi sembra offrano nel loro movimento questa caratteristica generale: si muovono pesantemente ed a piccoli tratti, e piuttosto che spinti da una forza esterna, sembrano mossi come da una energia interna che emani da tutti i punti dell'oggetto.

Il sig. Casini, scambiando il suo posto con quello del Dr. Feliciangeli, assume il controllo a sinistra (il cambiamento è fatto su richiesta del medium, che, dopo aver richiesta minor luce, domanda accanto a sè « il quarto di destra »); ed appena ha preso posto al controllo accusa tutta una serie di toccamenti in varie parti del corpo, il fianco, la spalla

e la coscia, dalla parte del medium, e da ultimo come un tentativo di sollevamento all'ascella destra. Durante tali toccamenti, le mani del medium, per espressa sua volontà, sono tenute oltre che dalle mani dei due controlli, da quelle anche dei due secondi assistenti.

Il medium richiede il buio, ed i presenti constatano alcune piccole luci bianche che percorrono lo spazio, una dopo l'altra, in senso trasversale alla fronte del gabinetto, per sparire subito. Una di queste luci è partita dalla spalla destra del controllo di sinistra, il sig. Casini, nel momento stesso in cui egli accusava un toccamento.

A coteste luci, che si producono mentre il medium trovasi sempre in catena e controllato, ne succedono delle altre, con qualche accenno di fluorescenza, dopo che egli si è ritirato nel gabinetto. Tutte poi hanno la caratteristica di non illuminare all'intorno, e si presentano con dei pallidi riflessi giallognoli.

Questi fenomeni luminosi chiudono la seduta alle ore 22 3|4.

Roma, 5 luglio 1911.

Ettore Salvucci — Foscolo Casini — Gino Senigaglia — Salvatore Celia — G. Feliciangeli — Enrico Saulini — Ida Saulini — Alberto De Nicola — Arnaldo Guerra.

VITTORIO MALTESE, *relatore.*

La parte del sentimento.

La nozione popolare che la « Scienza » è imposta alla mente *ab extra* e che i nostri interessi non hanno nulla a che fare colle di lei costruzioni è addirittura assurda.

L'anelito alla credenza che le cose dell'universo appartengono a generi che siano in reciproca relazione di intima razionalità è padre della Scienza non meno che della filosofia e del sentimento; e l'investigatore originale sempre conserva un salutare sentimento di come siano plastici nelle sue mani i materiali.

W. JAMES.

DELLA FELICITÀ NELL'INFERNO

ED UN PROFESSORE MODERNISTA INGLESE (1)

Ho innanzi due articoli pubblicati in inglese dalla *The Nineteenth Century* nel Dicembre 1892 del Prof. *St. Giorge Mivart*, una rispettabile figura di galantuomo teologizzante, verboso soverchiamente, ma riuscito psicologo, poichè esamina lo stato di coscienza che attraversano gli studiosi anglo-sassoni, per pervenire a quella concezione filosofica che nelle Americhe e nell'Inghilterra, venne con una dubbia etimologica chiarezza, denominata: *Modern Spiritualism.*

Il Professore Mivart, *cattolico romano*, avanza coraggiosamente una affermazione strana per il pensiero gesuitico, di cui egli si dichiara seguace; demoniaca per gli articoloni che la *Civiltà Cattolica* gli dedica, combattendolo ad oltranza con il vecchiume della scolastica, e, per dir peggio, con la interpretazione errata dei concetti dei padri della Chiesa: interpretazione simbolica spesso, allegorica talvolta, errata sempre, come la balena secolare che in un lontano millennio avrebbe ingoiato il povero Giona, e, nega, affollando soifsmi a sofismi per un cieco odio alla verità che sorge dall'esegèsi biblica.

Il *Mivart* in un primo articolo ed in un secondo, in risposta allo scrittore della Civiltà, esprime un pensiero filosofico, tentennante fra la concezione trascendentale dello *Swedemborg* e le fantasiose elucubrazioni sofistiche della teosofia; un pensiero che svela in lui una mentalità eminentemente speculativa, appassionata ai grandi problemi dell'al di là. Ed all'al di là esoso, ibrido di *Tommaso d'Aquino* e del *Vescovo D'Ippona*

---

(1) In una Rivista di Roma *La Civiltà Cattolica* nel 1893; fascicoli 1026 e 1032 un dotto gesuita occupò diverse pagine nella confutazione di alcune affermazioni eretiche che il *Prof. Giorgio Mivart* ebbe a dare alle stampe nel 1892 nella Rivista *The Nineteenth Century.* La discussione sebbene vagolante in ubbie teologiche pur tuttavia entrava per la sostanza delle idee espresse dal *Mivart* nel campo delle nostre idee; ed oggi che ho avuto il piacere di leggere, per caso, i dotti articoli del Prof. inglese, mi piace esporre ai lettori di *Luce e Ombra*, quelle vedute. esaminandole al lume dei nostri studi metapsichici. *c. d. s. m.*

in viva opposizione col sentimento interiore, e con la più elementare visione estetica, artistica, elaborazione sempiterna dello spirito della vita, sostituisce, diciamo così, un *al di là* demoniaco più consono alla psicologia umana, alle percezioni etiche che lo spirito avverte, un *di là* diverso, che è la risultanza del peccato con la punizione del *senso*, appunto perchè il senso è del peccato la causa, logicamente deve diventare il castigamatti di se stesso.

Alla eternità del dolore, dello *stridor di denti*, della coscienza del male, dell'odio alla divinità, il prefato professore, appone una dipintura dell'inferno che non somiglia punto a quella fantasmagorica ed artistica dell'*Alighieri*, che *Ugolino* inchioda in continuo dibattito coi mali suoi e col nemico che spolpa virilmente; una dipintura che sorvolando la idea della immobilità dell'anima peccatrice nell'odio demoniaco, risveglia nello spirito *sensuale, sensualizzato* e *sensualizzante* l'idea di *Dio*, del *buono*, del *bello*, del *santo*, del *giusto* che riesce a generare in lui una certa attrazione verso la divinità, distruggendo così l'escatologismo del male, che è un domma della chiesa cattolica.

Parafraso adesso alcuni passi del *Mivart* e da essi avremo un'idea più chiara del suo pensiero. A p. 116 dell'art. 1° egli dice: I dannati possono trovarsi nella completa incoscienza del loro stato, e non avvertire l'effetto *letale* e *materiale* del dolore, dato che essi con le azioni loro, nella incarnazione umana hanno preparato le sofferenze in cui si trovano adesso; esiste così una certa armonia con la condizionabilità mentale ed essi non svolgono le loro attività che nell'ambito già impartitesi.

Cotesta migliorìa, seguita lo studioso a p. 325, risveglia nei dannati la coscienza della divinità, ed essi nella speranza di un miglioramento tendono all'alto. Ora il cambiamento dell'ambito psichico, importa una diminuzione di pena, ed una miglioria nel loro essere morale. La migliorìa importa ancora una minore sofferenza e deve logicamente significare una certa parte di felicità.

Ora in tutto cotesta esposizione che può benissimo essere una teoria enunciata ed accettata dal chiaro A., il *Mivart* mi sembra poco sicuro, e, scusate, poco leale. Dirò!... Poco leale perchè constatato che egli si è messo deliberatamente contro quella *Roma* ufficiale, nemica del pensiero e immobilizzata nel *Domma*, avrebbe il dovere di non rinchiudere la sua speculazione nelle strettoie della uniformità teologica; poco sicuro poichè non ha saputo o non ha voluto rompere addirittura le dighe ed avanzarsi liberamente sulla via del libero pensiero.

Mivart afferma moltissimo per fermarsi a mezza strada, e cotesta forza che manca e cerca il limite dove dovrebbe per necessità di cose straripare violentemente, mi da l'idea di una coscienza che teme e che ama giocare di equivoco, barcamenandosi fra una verità che intravede ed un sofisma necessario alla sicurezza personale di cattolico professante in paesi ortodossi. Ma in ogni modo, siccòme *Mivart,* ci appare un pensatore, potremo in breve esaminare il suo pensiero, studiarlo e vedere se dalla sua teorica unilaterale è possibile trarre quello che egli stesso non osa confessare alla sua coscienza.

Prima di ogni cosa bisogna considerare che il laico Prof. Giorgio Mivart scrisse nel 1892, quando cioè il credo modernista non esisteva neppure in potenzialità: vigeva solamente il dibattito politico ed etnico fra il cristianesimo latino e quello anglo-sassone che poi dopo tutto non è che una lotta di razza ed una lotta di nazionalità più o meno larvata. Il concetto *Swedemborghiano* dell'inferno e del paradiso, addolcito anch'esso da uno stato intermedio fra l'una e l'altra condizione di tempo e di luogo, non è mica l'idea odierna degli scientisti che si affannano a tentare un piano di unione fra la filosofia kantiana e quella spiritualista pura della sovravvivenza. Per *Swedemborg,* come si deduce dal suo *Cielo e inferno,* gli spiriti mantengono sempre la loro personalità; la integrità della loro figura psichica resta invariata e chiara: il cambiamento sta nello spogliarsi del corpo materiale che li riveste, restando poi padroni di un altro corpo che sente le medesime sensazioni del corpo primitivo.

L'idea della pena del senso è chiara nel mistico Emanuele, e non è altro che la riproduzione del vecchio concetto teologico dell'inferno eterno, che egli non nega, ma intravede nelle estasi, che lo avvolgono e lo innalzano nei cieli più alti della spiritualità. L'accettazione dello stato intermedio, che fu quasi abbattuto dalla riforma, rinasce nello spirito *Svedemborghiano* come la eco dell'anima mistica e cristianizzata dell'anglosassone, che, negato per fatalità etnica e fisiologica ai reali godimenti dello spirito libero, libertà che è dei latini, cerca una qualche realtà paurosa e meravigliosa nei destini oscuri dell'oltre tomba. L'oltre tomba pel popolo di cui *Swedemborg* fu figliuolo, non aveva genealogicamente la festosità dei Campi Elisi dei Greci, nè il canto fescennino liberamente e musicalmente cantato dai padri della tragedia e dello spirito, poichè il fatalismo di *Sofocle, Eschilo, Euripide* è altamente gioioso e sicuro nella sua tragicità interiore, mentre la gioisità del gaudente Sardanapalo

del poeta inglese, ricorre alla bellezza spirituale della schiava Ionica, per unire amore e piacere, come binomio meraviglioso che ricollega lo spirito alla vita.

Io sono sicuro che *Mivart* conosce *Svedemborg*, poichè la sua innovazione teologica o teosofica, condannata dall'organo dei gesuiti, non è che la teoria del pastore protestante Emanuele. Lo spiritismo scientifico e filosofico che oggi studiamo si allontana da ciò e non ne è derivazione. Il triste dibattito nato sul tronco del medianismo, fra l'idea riincarnazionista che è tutta italica e quella teologica della unità della esistenza (1) è nata dopo, cioè quando il cristianesimo nelle tante eresie che germogliarono sul suo tronco, si unì a queste vedute materialistiche, che non furono portate dalle lontane Indie, ma che nacquero e vissero nelle speculazioni pitagoriche e platoniche, di alcuni secoli avanti Cristo. Ora *Mivart* cosa ha fatto se non unire il pensiero anglo-sassone, quel pensiero interiore e subcosciente dello spirito al domma della Chiesa romana per dare la sua parola su argomento di simil vaglia? Quando egli dice però che l'anima del dannato tende ad una miglioria morale, anelando al congiungimento con la divinità, che riconosce per buona, le *idee universali*, come direbbe *Rosmini*, del *buono*, del *bello*, del *santo*, del *giusto*, si allontana dal concetto filosofico della romanità ortodossa, che con l'idea dell'eternità se crede o finge di affermare il *tutto*, non riesce che a dimostrare il *nulla*. *Mivart* invece espone che l'*idea* del *tempo* non muore con l'individuo: afferma così una unità intermedia, ma nega l'*assoluto* cioè lo stato di *male* o di *bene*, eterno in sè, che è la realtà filosofica che informa ogni religione. Questo spiritismo demoniaco del Professore inglese non è lo spiritismo razionale dei pionieri, uno dei quali fu *Kardec*. Quando noi parliamo di reincarnazione noi parliamo di *evoluzione*. Guai però se affermassimo che la evoluzione è infinita: affermeremmo un assurdo. Accettiamo la rinascita, ma come mezzo, mica come fine: il fine è l'assoluto, è l'eterno, è l'indimostrabile: è qualche cosa che non è pensiero, perchè il pensiero è ricerca: e chi cerca non è completo, e, la finalità unica è fatale: continua l'idea del tutto: l'essenza! Il *Purgatorio* per la Chiesa Cattolica è appunto il divario fra l'assoluto e il limitato, il tutto e il tempo: la continuazione della vita dell'anima, come *reale* preparazione alla vita dello spirito. Non è possi-

---

(1) Vedi le opere di Monsignor *Elia Mèric* — Vedi pure il cenno filosofico di *Ernesto Senarega* — Estratto di *Luce e Ombra* - 1909 - Milano.

bile l'una senza l'altra. Per il Cattolicesimo l'anima è quasicchè irresponsabile delle sue azioni: l'unica responsabilità che la perde o la salva: è l'integrità dello spirito ed il riconoscimento cosciente che essa è. L'atto di affermazione è insita: colui che nega se stesso: cioè *Dio* è perduto: resta anima non diventa spirito. E ciò che è anima, cioè vitalità essenziale, forza psichica, si disperde, muore, poichè soltanto lo spirito, *spira* disse Gesù. Ora *Mivart* tentenna, non afferma, non nega: è amorfa forma di intelletto la sua! Se avesse detto come gli universalisti protestanti che lo spirito non può perdersi, ma che nell'*Ades* (modo d'essere dell'anima) sviluppa le sue attività, allora soltanto avremmo potuto accettare le deduzioni come possibile e discutibile, ma quando egli a metà afferma noi a metà possiamo considerarlo, come un uomo che fra il sì e il no, se non di parere contrario, per lo meno sacrificò ad un ubbia pericolosa ed indecorosa il suo pensiero, la sua attività, la sincerità dello spirito.

Specula di Capodimonte 10-2-1911.

COSTANTINO DE SIMONE MINACI.

La terra eternata.

L'Inferno essendo la privazione del fine del secondo ciclo creativo è una terra eternata. un'eterna mimesi senza metessi. L'inferno assoluto ripugna perchè sarebbe il nulla. L'inferno è negazione del paradiso come il finito dell'infinito; e ogni negazione non può sussistere se non in quanto tiene del suo contrario in quanto il limite è congiunto al limitato. L'inferno dunque partecipa del paradiso, è un paradiso iniziale e scemo. Ciò volle dire Agostino affermando che l'esistenza è un bene anco pei dannati, che loro è meglio essere come sono che non essere in alcun modo. L'esistenza infatti essendo realtà, creazione, mentalità, è bene e paradisiaca per essenza. Ecco il senso in cui ha ragione l'Erigene di porre l'inferno in paradiso.

GIOBERTI.

ESPERIENZE IPNOTICHE E MESSAGGI SPIRITUALI.

(Continuaz. e fine: v. fasc. maggio).

Seduta del 27 agosto 1910 (ore 21).

Nello studio del dott. Gasco, presenti il sig. Carlo Borsarelli, E. Troula, dott. Gasco, le signorine Pierina Borsarelli, Nicoletta Gasco, Vincenzo Gasco, medio.

Il sig. Troula magnetizza il medio, il quale in pochi istanti cade in trance. Improvvisamente, il medio manifesta un brivido, e accenna a voler parlare.

Dott. Gasco: Chi sei?

Med. (con voce affannosa ed oppressa): Un mese fa ero tra i vivi; ora sono disperato ed oppresso dai rimorsi!...

— Calmati, sei fra amici.

Med. — Sì... ma sono una persona di malafede! Non ho fatto il mio dovere verso mia moglie e la mia famiglia e mi merito quindi il mio castigo!

— Calmati, ti aiuteremo a rimediarvi.

Med. — Forse non lo potrete. Non ho avuto fede nel passato e non posso averne adesso, tanto più che non posso riparare il male fatto.

— Bisogna avere fede, giacchè si è sempre in tempo per sperare il bene; vi indicheremo il modo per proteggere ancora la vostra famiglia.

Med. — Oh se fosse vero, come vi ringrazierei!

— Voi sarete felice purchè sentiate la forza di volerlo essere!

Med. (con accento disperato) — M.. non vuole perdonarmi....

— Chi è?

Med. — Mia moglie.

— Essa vi perdonerà. Il suo dolore è forse ancora troppo acerbo ma essa è buona e vi perdonerà.

Med. — Oh perchè io ho sciupato la vita così.. .. vorrei sapere se mia moglie ha rimesso il negozio...

-- Ma chi siete adunque, se è lecito?

— Med. (Sussulta ed ha un momentaneo atteggiamento di disperazione) — Sono B.. ..

— Fidatevi di noi, e dite ciò che desiderate sia riferito alla vostra famiglia.

Med. — Dite a mia moglie che mi perdoni il male fattole e che tuttora la opprime. Sono stato un disgraziato! Potrei forse ancora essere sano e robusto, ed invece, regolandomi male, ho sciupato la mia salute ed il danaro incoscientemente! Ciò che ho fatto l'ho fatto per leggerezza, non sapendo che fosse lavoro e sacrificio...

— Calmatevi: voi potrete ancora riparare i vostri torti!

Med. — Ho recato tanto danno ai fratelli: come potranno perdonarmi ?

— I fratelli vi perdoneranno, conoscendo le vostre sofferenze: desiderate comunicare loro qualche cosa?

Med. — Sì, desidererei che regolassero una pendenza colla Cassa di Risparmio di ..., pendenza determinata dall'abuso di firma ch' io ho fatto, dimenticando i sacrifici di mio padre e di mia madre!

— Calmatevi, i fratelli e la moglie vi perdoneranno.

Med. — Fosse vero!

— Ditemi ciò che desiderate si faccia per la vostra tranquillità.

Med. — Che i fratelli, le zie e mia moglie restituissero proporzionalmente alla Cassa la somma anzidetta.

-- Sarà comunicato loro questo vostro desiderio: volete altro?

Med. — Grazie. Desidererei ancora sapere se il rilevatario del mio negozio ha trovato in cantina, nell'angolo dove si trova il tino, diverse parcelle da pagare e che riflettevano ancora il mio esercizio.

— Va bene, indicatene chiaramente il luogo.

Med. — Probabilmente sono seppellite nell'angolo della cantina dove c'è il tino, sotto un mattone. Ora però vi sono molti oggetti sovrapposti, e non vorrei dare eccessivo disturbo al rilevatario. Ad ogni modo, prego che si facciano delle ricerche nel sito indicato e che si consegnino le parcelle a mio fratello C... (1).

---

(1) Abbiamo avuto qui un caso d'identificazione quasi completa, inquantochè ebbi dai parenti del defunto la conferma completa delle rivelazioni fatte. Nessuno dei presenti conosceva l'oggetto delle

— Abbiate fiducia che sarà fatto come avete suggerito.

Med. — Grazie, voi mi avete reso un po' di pace ed io vi sono molto riconoscente.

— Conoscete alcuno dei presenti?

Med. (sorridendo ed indicando colla mano il sig. Borsarelli): Oh sì, qui c'è uno che mi era molto amico; lo vedevo tutti i giorni quando si recava all'ufficio... Conoscevo anche lei dott. Gasco.

— Tornerete dunque volentieri tra noi?

Med. — Oh sì! desidererei pure vivamente che alle vostre adunanze intervenisse qualcuno dei miei parenti per poter comunicare con essi.

— Vedremo di accontentarvi, ed intanto vi accomiatiamo assicurandovi che non sarete dimenticato da noi.

Med. — Grazie. (accennando colla mano): Addio Borsarelli!

Il medium è sempre in trance, e rimane per qualche minuto tranquillo, quando una profonda respirazione ed un tremito avvertono dell'intervento di un'altra entità.

— Chi siete?

Med. — Sono P. di C., cognato di A. A.

— Siete già intervenuto nelle nostre sedute, nevvero?

Med. — Sì, e mi avevate anche promesso di farvi intervenire mio cognato che m'ha tanto amato...

(Il medium parla a stento, ed è arrestato ogni tanto da una tosse dolorosa) (2).

— Come vi sentite?

---

rivelazioni, e tanto meno certe intimità che solo l'entità e la vedova superstite conoscevano. Solo delle parcelle indicateci, non si potè avere traccia. Quest'entità si manifestò in un'altra seduta nella quale erano intervenuti pure il fratello e il cognato. Apparve moralmente più affrancato, confermò le rivelazioni fatte con altro medium, ed insistette sulle note parcelle occultate in cantina. Si rifecero le ricerche, ma non si potè rintracciare nulla. Questo non menoma tuttavia la realtà e l'importanza delle altre rivelazioni.

(2) Anche qui avemmo un bel caso di identificazione. L'entità rivelatasi — da quanto sapemmo dal cognato A. A. che intervenne poi ad una successiva seduta — era stato colpito da mal sottile, ed era morto ancora giovane, dopo lunga e penosa agonia.

Ci sarebbero da fare molte considerazioni circa la persistenza delle sensazioni di dolore fisico nei disincarnati, ma di questo un'altra volta.

Noto di passaggio che moltissime entità manifestarono tale persistenza, e che chiestane spiegazione allo spirito guida si ebbe per risposta che i disincarnati rivestendosi del corpo del medium, venivano a ridestare una specie di memoria fisica delle sensazioni passate, e che una volta liberati, tali sensazioni sparivano completamente.

Med. — Non troppo bene... È l'idealismo che mi ha fatto e mi fa tanto soffrire!

— Spiegatevi, non intendo come l'idealismo possa farvi soffrire.

Med. — Ho seguito le dottrine dei miei compagni, e mi sono preparato un cattivo destino. È morto però chi mi ha dato cattivi consigli, ed ora soffre più di me.

— Voi esprimete del risentimento ancora, e ciò non va bene.

Med. — No, non sento risentimento, e non odio; ma io devo dirvi che se io non avessi seguiti i cattivi consigli di quella persona, sarei forse ancora tra voi, mentre...

— Soffrite forse a cagione delle idee che professaste per il passato?

Med. — Certo, ed i partiti politici che si orientano sul materialismo commettono un vero delitto, le cui conseguenze sono incalcolabili. Io, vivendo con *quelle idee* mi sono esposto alle più terribili sofferenze. Fortunatamente dei buoni spiriti mi salvarono. Ma io vorrei ora poter parlare con quegli amici!

— Credete che si possa utilmente intervenire presso quegli amici vostri?

Med. — Solo mio cognato potrebbe farlo. E pensare che io ridevo di lui quando mi parlava di spiritismo! (tossisce e sospira).

— Vi sentite ancora male?

Med. — Mi tormenta la tosse, e sono agitato.

(Si fanno dei passi magnetici al petto del medio, suggerendo che il male va scomparendo).

Med. — Oh che sollievo! Grazie, non soffro più ai bronchi.

— Desiderate ancora ritornare tra noi?

Med. — Sì, vorrei vedere mio cognato e ringraziarlo per i buoni suggerimenti datimi. Vorrei ancora scongiurarlo a non abbandonare le idee spiritualiste che una volta stoltamente deridevo, e che anche lui sembra deridere adesso. Vorrei vederlo! Se è possibile conducetelo qui!

— Faremo il possibile. Intanto siate calmo, e mirate alla felicità che vi aspetta.

Si sveglia il medium e la seduta è finita!

Firmato: *Carlo Borsarelli, Pierina Borsarelli, Nicoletta Gasco-Delpuy, Edward Troula.*

DOTT. G. GASCO, *relatore.*

NOTA.

Gli apprezzamenti del dott. Dusart.

Il benemerito dott. Dusart, Socio Onorario della nostra Società, che traduce spesso da Luce e Ombra *per la* Revue Scientifique et Morale du Spiritisme, *nell'ultimo fascicolo di questo periodico, faceva i seguenti apprezzamenti sulle comunicazioni che siamo venuti pubblicando a firma del dott. Gasco:*

« *Esperienze ipnotiche e messaggi spirituali* (1). — Sotto questo titolo il « numero di maggio di *Luce e Ombra* pubblica il resoconto di nuove sedute « tenute presso il dott. Gasco e attestate dalla firma di tutti gli assistenti. Noi « comprendiamo che esse abbiano vivamente interessato questi ultimi e non pos- « siamo che sottoscrivere alle istruzioni che vi sono date. Ma da chi sono date?

« Nessuno dei comunicatori ha dato prove d'identità, nessun fatto sconosciuto « alle persone presenti è stato rivelato; nulla, in una parola, prova che non ne « sia autrice la subcoscienza del medio. Noi ci asterremo dunque dal riprodurli, « come ci asteniamo in generale dal riprodurre i racconti anonimi, i sogni non « constatati prima del loro compiersi. Resteranno sempre abbastanza fatti bene « osservati e ben constatati per giustificare le nostre convinzioni ».

*
* *

A questo proposito l'Autore, risponde colle seguenti parole:

« Alla *Revue Scientifique et Morale du Spiritisme* che s'è degnata accogliere nelle sue autorevoli colonne un cenno critico riguardante i due verbali comparsi su *Luce e Ombra* sotto il titolo di « Esperienze ipnotiche e messaggi spirituali », dichiarando che si astiene dal riprodurli.... perchè « vi sono abbastanza fatti ben osservati e ben constatati... » per giustificare le proprie convinzioni. . relative ai resoconti anonimi ed ai sogni non accertati prima delle loro realizzazioni, non avrei altro da obbiettare che — salvo il giudizio poco rispettoso, nella forma almeno, che si legge tra le righe relativamente alla pubblicazione dei verbali stessi — essa è padronissima di fare come crede!

Nè il relatore nè le persone che sottoscrissero i verbali cercarono la « réclame » curandone la pubblicazione; ma intesero semplicemente portare un modesto contributo alla « casistica dei fenomeni supernormali ».

Chè se nessuno dei *comunicatori* ha dato prova di assoluta identità -- prova sempre difficilissima a raggiungersi, come è noto a tutti gli studiosi di spiritualismo —; se nulla prova, come afferma la stessa rivista, che *autrice* dei

(1) Spirituali non *spiritici* come ha tradotto non esattamente il dott. Dusart.

fenomeni di cui si parla nei verbali non sia la subcoscienza del medium, il valore ai medesimi di non inutile contributo alla casistica dei fatti metapsichici vorrà pure ammetterlo la « Revue » !

Dell'importanza o meno dei verbali pubblicati da *Luce e Ombra*, dopo l'implicito giudizio del cortese e competentissimo Signor Direttore, non tocca a me dire; ma è certo che sulle varie riviste spiritualiste — non esclusa la *Revue Scientifique et Morale du Spiritisme* — sono comparsi articoli che forse assai meno dei verbali in questione aggiungono al materiale da cui si alimenta la letteratura spiritualista.

E ciò pure vorrà ammettere la rivista francese!

LIBRI IN DONO.

G. Ciuffa: Le Sibille e le predizioni, ecc. — Roma, Desclée e C., 1911.

G. Ciuffa: Vite sovrumane e sue varie manifestazioni — Subiaco, Tip. Monasteri, 1908 — L. 8,00.

E. Frosini (Hermes): Massoneria italiana e tradizione iniziatica — Pescara, Triadelfi, 1911 — L. 3,00.

Bulletin Officiel du Bureau inter. du Spiritisme — Anvers, Koopal, 1911.

Durville: Pour combattre les maladies du larynx étc. — Paris, Libr. Magnet, 1911 — Fr. 1,00.

Durville: Pour combattre le diabète — Paris, Libr. Magnet, 1911 — Fr. 1,00.

Durville: Manifestation du fantôme des vivants - Paris, Libr. Magnet, 1911 - Fr. 1.

Durville: Magnetisme et Guerisons — Paris, Lib. Magnet, 1911 — Fr. 1,00.

Schwaeblé: Biologie minerale (orné d'un hars-texte) — Daragon, Paris 1911 — Frs. 2.00.

R. Charazain: Materialisations peu connues — Libr. Scien. Psych., 1911 — Frs. 3.50.

P. Vulliaud: L'Humanisme au XV siècle italien Figuière, Paris 1911.

C. Alvi: Frate Elia (dramma storico) — Athanor, Todi 1911 — L. 2,00.

Varios: Rincon de los Ninos — (Colección Ariel) S. José Costarica, Alsena 1191 — C mi 25.

Esperanta Psikistaro: Dua eldono — Anvers, Federacio Spirit. Belga, 1911.

Navarro Murillo: Iniertos Pacifistas Barcelona. Colle de Urgel, 115. 1911 P.tas 0.50.

G. Aglietti: Follia — Milano, « Riv. Università Popolare », 1911 — L. 2,00.

L. Fabbri: L'Ideale Anarchico — Bologna « La Scuola moderna », 1911 — L. 0.10.

P. G. da Carpeneto: Le soavi dolcezze della Prima Comunione — S. D'Assisi & C., Genova 1907.

LA PSICOLOGIA MODERNA E LA METAPSICHICA.

È ormai troppo noto che il problema della conoscenza è il centro intorno a cui s'enuclea tutta la speculazione filosofica. Gl'intenti ed i procedimenti dell'etica universale, e il modo di concepire la realtà del mondo e della vita, hanno contribuito a che l'epistemologia fosse considerata, specie oggi, la scienza fondamentale, la chiave di volta di tutto il sapere umano. Per il caso nostro, intanto, crediamo sia superfluo voler seguire minutamente il cammino storico della teoria della conoscenza; però riteniamo sia necessario accennare almeno fuggevolmente a quel cammino, perchè, infine, si possa arrivare a prendere considerazione dell'atteggiamento caratteristico di qualche moderno principale indirizzo filosofico e commentarlo di fronte ad alcuni fatti chiamati metapsichici.

* * *

Dopo che la filosofia, nelle sue varie e molteplici esplicazioni, assunse tutta la fisonomia di una dottrina *metafisica* da Platone a Cartesio, a Leibnitz, fino ad Hegel — il di cui sistema fu, secondo l'Höffding, (1) malamente chiamato *panlogismo* da Erdmann, mentre, è più giusto denominarlo con Rosenkranz, *filosofia dello spirito* e, dopo che il criticismo ebbe, dai suoi fondatori Locke ed Hume, la semplice veste *empirica*; solo quando si arriva ad Emanuele Kant — per la di cui dottrina è passato, poi, tutto il moderno criticismo, come attraverso uno staccio — solo quando si arriva ad E. Kant, dunque, si può parlare di vera filosofia critica. Avendo il grande filosofo di Königsberg, per primo, fatto risaltare « il valore gnoseologico della psicologia (2) », il criticismo progredì al punto da integrare la metafisica e la morale colla realtà fisica e psichica, e si giunse, così, fino all'idealismo spiritualistico prima col

(1) H. Höffding. *Storia della filos. Moderna*. Vol. II. pag. 173. Flli. Bocca Ed. 1906.
(2) Guido Villa. L'*Idealismo Moderno*. pag. 235. Flli. Bocca Ed. 1905.

l'Erbart e dopo col Lotze, ed a quello realistico del Fechner ed infine del Wundt. Quest' ultimo filosofo acuto e profondo, a preferenza degli altri, così si esprime presso a poco il Villa, mentre il positivismo da Augusto Comte a Spencer si sforzava di ridurre, al mondo esterno ed al fatto sperimentale, tutto l'umano sapere — rivendicava i diritti della realtà psicologica, rimettendo in questo modo, nella sua giusta posizione il problema filosofico del mondo spirituale. Qui, prima di continuare a tratteggiare lo sviluppo critico della teoria della conoscenza, facciamo notare come, dal pallido e saltuario accenno dei sistemi di filosofia finora nominati, i quali rappresentano diverse fasi del pensiero filosofico, già si scorga il lavorìo incessante di costruzione e di demolizione, da parte dell'umana intelligenza, per una giusta interpretazione della realtà universale. Dottrine si sovrapposero a dottrine, una nuova concezione ne distrusse o modificò un' altra; ma il problema anzichè avviarsi verso una soluzione, restò sempre nella quasi oscurità. Una possibile conciliazione tra il mondo della materia e quello dello spirito, tra senso ed intelletto, tra l' essere esistente e l'esistenza, tra la forma e la sostanza, ha torturato in ogni età, le menti dei grandi pensatori, i quali, per eliminare o ridurre quel dualismo, costruirono giganteschi edifizî speculativi che sono là a dimostrare gl' immani sforzi del pensiero umano per la ricerca della verità. L' eterno, inesauribile dissiduo dura ancora ma non con quel primitivo concetto di un'assoluta impossibilità conciliativa, perchè sembra già che, sull'orizzonte della vita intellettuale, si discernino incerti bagliori, che vogliano accennare ad una novella alba, non troppo lontana, foriera di più serena e tranquilla giornata.

Ritornando, ora, al nostro tema, diciamo che, anche per chi segua, a distanza, il moderno movimento delle idee, è facile constatare un fatto il quale, dà, per così dire, una particolare intonazione a tutte le manifestazioni intellettuali del nostro tempo. Oggi, per davvero, la teorica della conoscenza la quale, in sostanza, si propone di sapere che in specie di rapporti noi ci troviamo col mondo esterno, e come detti rapporti si comportino fino al punto (Höffding) da poter considerare le forme ed i risultati della nostra conoscenza come espressioni della realtà — oggi, dico, quella teorica, in mezzo allo sfacelo di tutte le dottrine e di tutte le leggi trovate nelle diverse branche del sapere, esercita più che mai un'egemonia incontrastata. Perciò, nota giustamente il Villa (1).

(1) G. Villa. Op. cit. pag. 231 e segg.

La filosofia contemporanea è dominata assai più che la precedente dalla preoccupazione psicologica: i problemi della coscienza non solo hanno preso negli indirizzi odierni una parte preponderante, ma tutti gli altri problemi conoscitivi, metafisici, etici, estetici, religiosi, sentono l'influsso di quelli, e sono anzi da quelli atteggiati e modificati in modo ed in misura tale da giustificare l'asserzione di coloro i quali credono che la filosofia attuale sia anzitutto una filosofia psicologica.

Noi crediamo che, proprio quella preoccupazione di cui parla l'A., insieme ad altre cause che quì omettiamo per brevità, abbia fatto nascere e sviluppare — in un clima intellettuale diventato favorevole al punto da offrire ottime condizioni di adattamento — numerosi getti pieni di salute e di robustezza, i quali hanno abbellito ed ornato di nuovo incantevole aspetto il tronco secolare della filosofia. Sorsero così varie scuole ed indirizzi filosofici, i quali non sono gran che diversi gli uni dagli altri, anzi hanno fra loro molti punti di contatto. Sorvolando intanto, su quella tendenza della filosofia moderna che va sotto la denominazione di *fenomenismo empiristico*, a cui appartengono Stuart Mill, l'Avenarius, il Mach e l'Ostwald, autori questi che a dir di A. Levi, inclinano, sempre più, verso un'interpretazione oggettivista dell'esperienza, e tacendo addirittura della *filosofia*, dell'*immanenza* e del *pragnatismo*, verremo parlando solo della così detta, *filosofia della contingenza*, utilizzando di essa tutto ciò che potrebbe dare un valore probativo ad alcune considerazioni che solo come ipotesi, faremo su qualche fatto della psicologia supernormale.

Si è detto in principio che il neocriticismo è passato attraverso il filtro del sistema filosofico kantiano; non è meraviglia, quindi, che anche la *filosofia della contingenza*, metta le sue radici, specialmente in sul nascere (Villa), nella dottrina etica di E. Kant. Il Bergson, il James e tutti i moderni pragmatisti non vorrebbero riconoscere tale eredità; ma, fa riflettere il Chiappelli (1), ad onta di questo disdegno, non si può sconvenire « che il neo-empirismo ricava dal Kant il principio della limitazione del sapere all'esperienza, ed i volontaristi di ogni specie, ritraggono da lui il concetto centrale dell'egemonia della ragione pratica ».

La *filosofia della contingenza*, dal perchè ha trovato, oggi, caldi sostenitori in nomi autorevolissimi nei più diversi campi della scienza, può dirsi, con ragione, che rappresenti l'indirizzo filosofico più importante

(1) A. Chiappelli. - *Dalla critica al nuovo idealismo* - pag. 30 - F.lli. Bocca Ed. 1910.

del nostro tempo. Dovendo noi, intanto, considerare solo i punti di maggior rilievo del *contingentismo*, riteniamo utile riferirci all'opera più volte citata del Villa, dove quella tendenza della filosofia moderna, insieme ad altre, non si poteva meglio e con più limpidezza di sintesi, trattare nelle sue linee generali.

Scrive il nostro A. (1):

La *filosofia della contingenza* alle affermazioni dommatiche del naturalismo sul dominio dei fatti della coscienza, contrappone le dimostrazioni più stringenti che finora siano state fatte dell'assoluta *specificità* ed *originalità* dei processi mentali; al determinismo morale contraggono l'affermazione della più alta *libertà*...., inoltre, per le relazioni che intercedono tra la vita dello spirito ed il mondo esterno, il *contingentismo* dimostra brillantemente l'irreducibilità *qualitativa* del fatto psichico « con qualunque procedimento sperimentale che ne possa determinare il valore intensivo ».

Sicchè le caratteristiche più salienti della *filosofia della contingenza*, a prescindere dalle altre che lo stesso Villa fa rivelare, sono:

1. La rigorosa dimostrazione logica dell'assoluta specificità ed originalità dei processi mentali.

2. L'affermazione categorica di attribuire il carattere della libertà a tutti i fenomeni, carattere che si va accentuando a misura che essi diventano più complessi.

3. L'affermazione del principio che il mondo psichico non ha niente che si possa ridurre a *quantità*, perchè il suo contenuto intimo è puramente *qualitativo*.

Dopo l'esposizione sommaria, fatta a spizzico, della *filosofia della contingenza*, vediamo finalmente, se sia possibile dare, ai caratteri di essa sopra esposti, un valore estensivo tale da adattarli anche alla critica puramente obbiettiva di qualche fenomeno della psicologia supernormale. Come ben si vede, il nostro, rappresenta un umile tentativo per trovare dei nessi tra la psicologia ortodossa e la Metapsichica, dai quali poter ricavare, poi, un principio di unificazione, atto a conciliare l'apparente divergenza, creata dal metodo positivo, ed a cancellare delle linee di confine tracciate in un comune campo di esperienza.

Nel considerare il fenomeno della *telepatia*, entrato, omai, anche nel dominio della Scienza ufficiale, in noi è sorta, spontaneamente, l'idea della possibilità di valutare quel fenomeno come un fatto della psicolo-

---

(1) VILLA. Op. cit. pag. 270 e segg.

gia sperimentale, il quale potesse contenere, superandoli anche, i caratteri che il *contingentismo* ha assunto per la critica della conoscenza. Se ci rapportiamo, infatti, al caso classico della *telepatia*, vale a dire al caso in cui il percipiente in veglia, nel sonno o nello stato di dormiveglia, subisce, senza prevenzione di sorta, l'azione inconscia dell'agente allo stato anormale; e se esaminiamo bene la portata ed il processo esplicativo del fenomeno, io credo debba a tutti sembrare legittimo, postulare per esso i caratteri della più spiccata *originalità* e *specificità*, i quali sono i primi caratteri della *filosofia della contingenza*. Il nuovo indirizzo filosofico del *contingentismo*, ci dice, anche, che, dal più semplice fatto psicologico, fino al più complesso che altamente si esprime nel mondo della coscenza morale e religiosa, si deve scorgere un graduale accentuarsi del carattere della *libertà* a misura che si sale nella scala nei fenomeni. Sicchè ne deriva che quel carattere corre parallelamente ed in proporzione della complessità dei fatti della vita psichica. Orbene se — rispetto sempre a quel carattere della *libertà* — noi per poco ci provassimo a confrontare il determinismo per cui si verifica il più complesso fatto psichico, con quello per cui si realizza il fenomeno telepatico; subito dovremmo persuaderci ad attribuire a quest'ultimo una maggiore libertà di esplicazione.

E, difatti, nell'esame del processo per cui si effettua *la trasmissione del pensiero*, *la suggestione* ed altri fatti metapsichici, noi, non solo non possiamo parlare di eccitamento di uno stimolo esterno, di reazione fisiologica e di sensazione, che sono i tre momenti di cui risulta un semplice fatto di coscienza; ma non possiamo invocare neppure quegli elementi psichici che concorrono nelle più alte manifestazioni del mondo spirituale. Nella *telepatia* e negli altri fatti metapsichici sopra citati, noi assistiamo veramente ad un meraviglioso fenomeno psicologico quando, nel percipiente, vediamo determinarsi le rappresentazioni ideative e spesso tutta la drammatizzazione simbolica di un avvenimento, indipendentemente da qualsiasi causalità fisica e fisiologica. Cosicchè la seconda caratteristica della *filosofia della contingenza*, viene maggiormente confermata nei fatti della psicologia supernormale, i quali essendo, per noi, come tanti anelli, ancora indistinti, nella catena dei fenomeni psichici, non v'è ragione per considerarli con un trattamento diverso.

Perchè la *telepatia*, *la suggestione*, la chiaroveggenza ecc. dovrebbero essere esaminate e studiate come un gruppo perfettamente a parte di fenomeni e con metodo speculativo diverso, quando è risaputo che ci si

sta avviando per ottenere la dimostrazione palmare dell'esistenza della causa unica, da cui deriva tanto il fatto psichico comune, quanto quello straordinario? Non ci dovrebbe essere, davvero, in una esatta classificazione delle discipline filosofiche, una così marcata distinzione tra la psicologia normale o semplicemente psicologia e la psicologia anormale. Con un tale concetto di sistemazione del materiale psicologico, i fatti della *Metapsichica* verrebbero giustamente considerati come una continuazione della serie ininterrotta dei fatti psichici più conosciuti; ed allora non farebbe senso vedere estesa — qualche volta e quando sia logico — l'applicazione di una legge, trovata per questi ultimi fatti, anche ai fenomeni della psicologia supernormale; e ciò per una maggiore elasticità concessa alla legge stessa. Così la *Metapsichica* andrebbe ad occupare il posto che veramente le spetta.

Del resto, a questa scienza è riservato, senza dubbio, uno splendido avvenire, perchè le sarà riconosciuto il merito indiscutibile di aver contribuito alla futura sintesi ideologica e coll'istesso metodo d'indagine della scienza positiva. Allora la *Metapsichica* sarà considerata come una derivazione naturale della psicologia sperimentale ortodossa; nell'istessa maniera che, oggi, il Neoidealismo è considerato come una derivazione spontanea del positivismo scientifico, avvenuto per una specie di continuità organica di svolgimento, secondo la frase scultoria del Bergson citato dal Villa. La biologia, l'Antropologia, la patologia mentale ed altri rami del sapere umano vi concorrono a che la *Metapsichica* vada fra breve, ad aumentare il volume di un'unica Psicologia.

***

Sempre in base alla critica della seconda caratteristica della *filosofia della contingenza*, il Boutroux (1) arriva, nell'elevazione progressiva degli esseri, alla concezione di un Essere supremo che possegga i caratteri della massima *libertà*. Se per il Boutroux è lecito giungere a tanto, per noi neanche è azzardato completare il suo pensiero e concludere col concetto di un principio dinamico intelligente, il quale principio, nella serie dei fenomeni psichici, dai più comuni ai più complicati, si vada emancipando a poco a poco, attraverso il cammino di progressiva elevazione.

---

(1) G. Villa Op. cit. Vedi in calce alla pag. 272

Cosicchè, da tale affermazione sembra sia logico dedurre che, nella graduale complicanza dei fatti di coscienza, la proporzionale caratteristica della *libertà*, dipenda dai più o meno rallentati e modificati rapporti tra il suddetto principio dinamico e l'organismo fisiologico. Più che altrove, nella fenomenologia telepatica si ha l'evidente dimostrazione che, l'attività psichica, vada, per una specie di autopropagazione, lontano dal suo apparecchio — il cervello ed il sistema nervoso, da cui sembra generata, per provocare i più complessi fenomeni psicologici.

Poco di sopra abbiamo accennato ai rapporti tra il principio dinamico e l'organismo materiale, i quali, abbiamo detto, sono più o meno stretti a seconda della più o meno alta complessità del fenomeno psichico. A tal punto è molto agevole vedere come venga fuori spontanea l'importante questione del *parallelismo psicofisico*, questione a cui si riconnette, perfettamente, la conclusione della terza caratteristica della *filosofia della contingenza*, secondo la quale il mondo psichico non ha niente che si possa ridurre a *quantità*. Noi, qui, non staremo, certo, ad esporre tutti gli argomenti, pro e contro, che s'intrecciano intorno all'ormai popolare dottrina del *parallelismo psicofisico*, per la quale si è creduto che ad ogni processo psicologico vada congiunto un fenomeno organico e cerebrale. E non diremo neppure gl'insuccessi a cui è andata soggetta la suddetta teorica, per non aver retto ad una rigorosa critica scientifica. A noi, riguardo a quei tali rapporti tra mondo spirituale e materiale — basta ripetere col Villa (1):

Quand'anche fra una causa ed un effetto psichici si dimostrasse una perfetta equivalenza di energia fisica o fisiologica, tale risultato non avrebbe senso e valore alcuno per il fatto della coscienza, che vien sopratutto anzi esclusivamente determinato dal suo intimo valore *qualitativo*.

Il mondo psichico si muove bensì, per le condizioni della sua esistenza entro i limiti della necessità fisica e materiale, ma il contenuto suo che forma la sua essenza e il suo vero significato è puramente *qualitativo*, e come tale, privo affatto di ogni senso che voglia in qualche modo avvicinarlo all'equivalenza causale del mondo fisico.

Anche i fatti *metapsichici*, i quali, come abbiamo visto, raggiungono il massimo — s'intende non nel contenuto ideale, ma nel contenuto intensivo del determinismo, delle caratteristiche dell'*originalità* e *specificità*

---

(1) G. VILLA. Op cit pag. 293.

e della *libertà*; — anche i fatti *metapsichici*, dico, non vanno esenti dalle suddette esigenze del mondo fisico; perciò è giusto quel che fa notare il nostro Cavalli in un suo articolo « sulla visione supernormale o Psicottica », (1) dove scrive che « nel sonnambulismo non avviene una *vera*, cioè un'*intera* separazione dell'anima dal corpo », ma che invece devesi ritenere che i rapporti psicofisiologici rimangano in una meno intensa attività funzionale.

Conchiudendo, dunque, ci sembra poter dire in base a quel rapido accenno critico fatto sulla *telepatia* e la *metapsichica* in generale rispetto alle tre caratteristiche della *filosofia della contingenza* — che, la psicologia supernormale resti illuminata d'insolita luce, e s'avvii a reintegrare il criterio di sua giusta posizione nella classifica delle discipline filosofiche. Già tutti coloro che giudicano spassionatamente e che non vogliono rimanere cristallizzati nelle concezioni dommatiche di una scienza ormai superata, possono avvedersi dell'esistenza di tutta una letteratura che oggi partecipa alla costruzione di una futura sintesi più alta e comprensiva. La vasta e complessa fenomenologia medianica, accertata dal metodo sperimentale, ha schiuso, davvero i più luminosi orizzonti sulla tenebrosa oscurità degli umani destini, ed ha determinata, scrive A. Agresti (2) una vera e propria corrente letteraria che fortemente influisce sul pensiero moderno.

Se tale corrente, continua a dire presso a poco lo stesso autore — non è destinata a diventare la letteratura dominante nell'avvenire; tuttavia lo spirito di essa « è penetrato nell'arte moderna, ed il suo contributo di affetti, di speranze e di sogni, concorre, con molti coefficienti alla formazione della nuova letteratura che sarà la dominatrice nel Secolo XX ».

Torremaggiore (Foggia), Gennaio 1911.

FELICE AMETTA.

---

(1) Vedi « Luce e Ombra » Fasc. Ottobre-Novembre 1910.

(2) A. AGRESTI — La filosofia nella letteratura moderna. pag. 200 e segg. F.lli. Bocca. Ed. 1904

PER LA RICERCA PSICHICA

Telepatia, premonizione, autoscopia.

Chiarissimo Signor Ernesto Bozzano,

Lettrice assidua di molti lavori spiritualisti e periodici che militano nel campo dell'odierno spiritismo, parmi stretto dovere di apportare il mio modesto contributo alla già estesa collezione di fatti sopranormali, convinta che se tutti coloro cui occorsero uno o più casi di tal natura, li rendessero pubblicamente noti, la mole ne risulterebbe tale, da costituire di per sè una prova irrefragabile della loro vera assenza. Questo io deduco dal numero considerevole di persone, nella somma delle mie conoscenze, di maggiore o minor coltura, ma tutte degnissime di fede, che mi raccontarono fatti i quali non trovano spiegazioni nelle leggi naturali finora conosciute e che sfuggono all'analisi della seienza ufficiale, e che i narratori stessi attribuiscono intuitivamente ad influenze extraterrene. Ma è deplorevole che le persone colte specialmente, li confidino con circospezione quasi paurosa, quasicchè lo interessarsi di siffatti casi — parmi d'una importanza che sovrasta ogni altro interesse — sia indice di incipiente pericoio per la integrità delle proprie facolta mentali. La vericidità di quanto andrò esponendo, potrei, ove occorra, provarla mediante l'attestazione di persone alle quali vennero da me raccontati i singoli fatti volta per volta, mano a mano che mi accaddero.

Ho pensato che le mie comunicazioni potrebbero per avventura riuscire gradite alla S. V. sia per inserirle nelle sue pubblicazioni, oppure per parteciparle ai periodici che trattano del genere, i quali fanno appunto richiesta di tali comunicazioni ai loro lettori ed abbonati, fra i quali mi pregio di annoverarmi.

Ove lei creda di rendere pubbliche le mie narrazioni, sarei a pregarla, parlando della loro provenienza e delle persone che vi hanno parte di non citare che le iuiziali per non urtare la eventuale suscettività di molti congiunti che vivono ancora nella nostra Genova.

Ciò permesso, le espongo i fatti, avvertendo che non vado soggetta incubi, nè ad allucinazioni.

Voglia pertanto gradire l'espressione del mio maggiore ossequio

IDA D. V.

Genova, il 25 maggio 1911.

I.

Comincio da un sogno premonitorio di lunga data, ma che per la straordinaria sua chiarezza e lucidità mi è impresso tuttavia nella memoria come fosse d'ieri.

Nel Maggio del 1879 veniva a morire quasi improvvisamente mio suocero (Cav. D. P., già capitano di mare, persona notissima a Banchi) e nello sbalordimento di quella morte inaspettata e repentina, dopo la sepoltura del povero defunto, si abbandonò la sua casa come si trovava, lasciandovi incustodito un ingente valore in gioielli, argenteria, ecc. Mio marito, molto giovane allora, preposto tutore dei due fratelli minorenni, per esagerata delicatezza non ritirò dalla casa paterna i valori suddetti. Io ero completamente ignara dei procedimenti della successione.

Ora avvenne che la notte del 21 Giugno successivo sognai colla massima chiarezza che mi apparve mio suocero e in tono autorevole mi disse: « Avverti tutti della famiglia che vi vogliono rubare; ti raccomando, sono venuto espressamente per avvisarvene ». Io vedendolo affrettato gli chiesi: « Papà, perchè non ti fermi ? Ed egli guardando l'orologio: « Non sai che sono morto? il mio tempo è passato, debbo tornarmene ». E sorvolando sull' impiantito a guisa di fantasma se ne andò, voltandosi ancora indietro per ripetermi energicamente l'avvertimento di avvisare i parenti del furto che si stava preparando. Svegliata, tentennai molto fra il dirlo e non dirlo, ma sposa da soli due mesi, scioccamente temendo di essere supposta di scaltrezza e cupidigia, mi tacqui, con quanto postumo rimorso si può immaginare.

Questo sogno avveniva la notte fra il Giovedì ed il Venerdì. La Domenica successiva 22 Giugno 1879, con mio marito si fece una gita a Varazze tornandone a sera tardi. Il lunedì mattina per tempo, accorse da noi trafelato il portinaio della casa di mio suocero per avvisarci che nell'alloggio abbandonato erano nella notte entrati i ladri. Accorsi, constatammo scassinati i mobili e spariti tutti i valori senza possibilità di ricupero. Allora raccontai subito il mio sogno, come ne possono far fede mio marito ed altri congiunti. Fu quella l'unica volta, in trentadue anni da che ne divenni la nuora, che sognai mio suocero.

Confermo pienamente il racconto di mia moglie, essendomi stato riferito da essa colle precise parole citate, appena avvenuto il furto di cui sopra.

Carlo D.

II.

Una mia vicina di casa, nubile di circa 50 anni (signora G. D.) colpita da nevrastenia, si strinse meco in amicizia poichè spesso riuscivo a confortarla nelle sue sofferenze. Consigliata dal dottore di portarsi a Voltaggio, io colà le scrivevo lunghe lettere, onde infonderle continuamente fiducia di prossima guarigione, ed ella mi rispondeva, come d'intesa al fine di non stancarsi, brevi biglietti, sempre però più rassicuranti verso il completo suo ristabilimento, pur da me tanto sospirato. La cara amica, d'indole mite, amantissima del padre e del fratello, profondamente religiosa, mi lasciava col suo ultimo biglietto in perfetta tranquillità a suo riguardo.

Avvenne che poche notti appresso, trovandomi in uno stato non ben definito nè di veglia, nè di sogno, venni colpita da una percezione isolat·, repentina, ma così precisa dell'avvenimento di un suicidio, e gettai un urlo così doloroso che mio marito svegliatone di soprassalto, mi scosse vigorosamente per strapparmi alla sofferenza. Le narrai della visione così chiara di un suicidio avvenuto, vidi che eravamo ai primi chiarori del giorno, poscia mi addormentai. Non ci pensai più. Nel giorno stesso uscita di casa, in un negozio di nostri fornitori mi fu raccontato come in quella stessa notte sul fare dell' alba la povera signora G. D. deludendo la sorveglianza della cameriera, stanca si gettò a capofitto da un' alta finestra morendo di li a poco. Ricordai il mio sogno e nella coincidenza volli vedere che la povera amica morendo, aveva forse avuto un pensiero anche per me, che l'amavo tanto.

Tornati il padre ed il fratello a Genova, andai una sera a far loro la mia visita di condoglianza e narrai del mio sogno che coincideva così stranamente, anche per l'ora, colla disgrazia avvenuta, ed un sacerdote che pure vi si trovava, mi raccontò che due notti prima aveva sognato la signora G. D. che caldamente gli si era raccomandata perchè ricordasse al di lei fratello di eseguire alcune sue volontà in merito a certi lasciti (chè pietosissima era). Il buon sacerdote, profondamente impressionato per l' insistente e vivace raccomandazione (cui mai aveva alluso in vita la povera signora di cui aveva breve conoscenza) si partì appunto per Genova, per venirne a riferire al fratello, il quale assicurò essere perfettamente vere le intenzioni di beneficenza ricevute a voce dalla sorella, verso talune famiglie povere genovesi, e alle quali non aveva ancora provveduto. Ciò accadeva nell'Agosto del 1905.

Attesto la veridicità della impressione di un suicidio subito da mia moglie, precisamente nella notte e nell'ora in cui realmente la nostra vicina di casa poneva fine ai suoi giorni, nonchè del racconto del sacerdote, che mi venne riferito la sera stessa.

Carlo D.

III.

La notte del 28 Dicembre 1908, mio figlio, che già aveva visitata la Sicilia, sognò di aver condotto un cugino di sua moglie a Messina e dolorosamente sorpreso di trovarla in completa rovina, non sapeva più orientarsi fra cumuli e cumuli di macerie per condurre il cugino a cui l'aveva descritta tanto bella! Si svegliò sgomento e narrò il sogno a sua moglie, indi si riaddormentò. Il mattino uscendo e come di consueto acquistando il giornale, vi lesse la tremenda catastrofe!

E' esatta la narrazione fatta da mia madre del sogno che feci la notte del 28 Dicembre 1908.

Dario D.

IV.

Ora vengo ad un fatto per me probantissimo, che mentre vediamo un agonizzante stendersi nella immobilità della morte, il suo spirito è vivo più che mai e si trasporta altrove.

Il secondo marito di mia madre (notaro E. G.) per me ottimo patrigno, era credente in Dio, ma nè superstizioso nè stretto osservante delle pratiche religiose, pur d'integra coscienza e filantropo. Questo per definirlo in brevi termini. Avvenne che quando si andavano pubblicando nel *Secolo XIX* per cura del prof. Porro i resoconti delle sedute medianiche tenute colla Paladino al Circolo Minerva, in famiglia ce ne interessassimo con entusiasmo, giudicandolo il più vitale degli argomenti, acquistando di poi le opere che si andavano pubblicando sia in Italia che a Parigi (fino alla recentissima in due volumi di Gabriel Delanne « Les apparitions materialisées des vivants et des morts ».

Man mano che raccontavo a mia madre molto di che andavo leggendo, essa lo ripeteva a mio patrigno, il quale dalla semplice curiosità progrediva verso un serio interessamento.

Nel mese di Febbraio 1906 dopo mesi di infermità mio patrigno si fermò a letto per non più rialzarsi. Nel contempo ammalò mia madre pur gravemente, e perchè i due poveri vecchi che molto si amavano

ignorassero reciprocamente il pericolo di vita che esisteva per entrambi, mia madre fu trasportata in una camera sottostante restando perciò separata da quella del marito da una lunga scala, dalla cucina e dalla sala da pranzo.

Mio patrigno rapidamente aggravò fino a giungere all'imminenza della fine, ed io e la fedele domestica di tanti anni, ed i congiunti tutti raddoppiammo d'attenzione per celare a mia madre lo stato disperato del marito, promettendole (avendolo essa preteso) che se si fosse messo in imminente pericolo l'avremmo avvertita perchè accorresse al suo letto a prestargli le estreme cure (cosa che le sarebbe riuscita fatale). Nel giorno che fu l'ultimo per mio patrigno, il dottore soffermatosi più del consueto al suo capezzale ebbe a dirci: Il Sig. E. mi parlò tanto, ma così a stento e fiocamente che appena compresi che mi parlava di spiritismo. (Fu quella l'unica volta che trattasse con estranei di siffatto argomento.) La notte io e la fedele domestica al letto dell'infermo ne seguivamo affrante la lunga, penosissima agonia che lentamente lo spegneva. Mia madre nella sua camera si era assopita profondamente e non abbisognava di noi. Tutto era in silenzio. La morte quietamente giunse alle 3 del mattino del 9 Febbraio 1906. Essendo freddo intenso, subito ci disponemmo, coadiuvate da un sacerdote e da un congiunto a vestire la cara salma. Io e la domestica entrate piano in cucina a prendere acqua, fummo sorprese dalla voce di mia madre che concitatissima chiamandoci gridava: « Come sta E.? » Riuscii a tranquillarla persuadendola che si manteneva invariato. Il mattino stesso quando mia madre si risvegliò, con tutte le cautele la preparammo alla triste notizia, ed allora fra molte lacrime essa ci narrò che mentre profondamente dormiva, fu svegliata da picchi fortissimi come da nocche delle dita percossi con tale violenza e per tre volte e così intenzionalmente sul comodino da notte lì appresso, che destata completamente fu subito colpita dal pensiero della morte del marito. E precisamente in quel momento era morto! ed ella ci chiamava! Nel mattino stesso per tempo, venne un mio zio materno ed a me che gli apersi chiese subito: « E' morto E.? » Sì, come lo sai? gli domandai a mia volta. Raccontò di poi che nella notte mentre dormiva fu svegliato da un tramestío così forte sul tavolino da notte come se i parecchi sopramobili che vi teneva fossero tutti manomessi e persistendo il rumore protese alfine una mano sul comodino per afferrare quella che a lui pareva rovistasse lì sopra, cosicchè anche sua moglie si destò e lo richiese di che accadesse. Mio zio accese il lume e gli balzò netto alla mente il pensiero

che fosse morto suo cognato. Guardò l'orologio: erano le tre, l'ora precisa in cui mio patrigno spirava.

È opportuno notare che questo mio zio non si curava di ricerche filosofiche e tanto meno spiritiche, che avrebbe derise.

In quel torno di tempo, mio figlio ventiseienne, soggiornava a Roma e perchè sensibilissimo di carattere e amantissimo dei nonni, lo tenevamo ignaro della gravità dei poveri vecchi. Ma avvenuta la morte, per prepararvelo, gli telegrafammo che E. era assai grave. Ci rispose immantinente che sapeva che era morto, perchè nella notte aveva sognato di lui, che gli era apparso vestito di nero (come di fatto la salma) con un'espressione di morente, colla faccia bagnata di lacrime e che lo baciava dolorosamente. Si svegliò, trovandosi esso stesso tutto lacrimoso e con un senso di malinconia così profondo che non potè più addormentarsi. Da poco erano passate le tre del mattino.

Perfettamente vera la narrazione di mia moglie in ogni sua parte; affermando di averle sentite raccontare dalle singole persone che ebbero parte nei fatti riferiti. *Carlo D.*

Il racconto di mia madre è la pura espressione della verità e lo confermo pienamente per quanto si riferisce al mio sogno avvenuto a Roma la notte del 9 Febbraio 1906. *Dario D.*

V.

Tornando al suaccennato mio zio, per quanto nulla lo facesse prevedere al tempo della mia disgrazia, era destinato a morire anch'esso alla distanza di soli dieci mesi, in età di 57 anni. Morto di lenta malattia, ricordo che l'ultima volta che lo vidi ancora alzato, mi disse: « E' strano quello che mi succede, mi avviene sovente di vedere un altro me stesso lì di fronte, ripetere esattamente quanto vado facendo, quasicchè fossimo due individui perfettamente eguali ed animati dai medesimi sensi di volontà ». Per mia disgrazia ho dovuto assistere a morti numerose fra congiunti ed amici, e sempre vidi spegnersi gradatamente la vita, finire. Nel caso di questo mio zio, la morte fu straordinaria, impressionante. Nulla faceva temere l'imminenza della sua fine, ad un tratto senz'agonia, si guardò attorno, sbarrò gli occhi in una espressione d'immensa sorpresa e: « Dove sono? diceva, dove mi trovo? Ma io sono in un altro mondo! » E come se gli occhi suoi vedessero realmente un mondo nuovo, coll'espressione di una stupefazione immensa, fulmineamente morì.

IDA D. V.

Probabile caso di " Incorporazione spiritica ".

Riserbandomi di fare una rassegna di varii episodi del genere di quello che ora mi accingo a riferire, non appena le mie occupazioni me lo permetteranno, mi piace, per oggi, narrare un fatterello, che forse non sarà totalmente privo di valore da parte degli studiosi del neo-spiritualismo.

Credo, per altro, utile di premettere che tale fatto l'ho raccolto io dalla bocca di due dei protagonisti, gente buona ed ignorante; e le circostanze sotto cui si è svolto fanno subito scartare l'idea del trucco o della mistificazione. Un rapido esame poi della personalità psichica e somatica dei singoli personaggi mi ha subito convinto che neppure in questo caso le nevrosi e le psicosi, tanto care al prof. Morselli, ponno far capolino. Ed eccomi intanto al racconto.

Verso le 4 pom. del 28 aprile u. s. io fui chiamato a visitar di premura un bambino di otto mesi, tal Josie Gregorio, figlio di Maria e Pasquale Gregorio, abitante al numero 333 E. 111 St. Feci diagnosi di difterite laringea, e date le condizioni di avanzata dispepsia del piccolo infermo, consigliai l'intubazione immediata, ciò che fu subito eseguito.

Con forti dosi di siero antidifterico, l'ammalato migliorò, ma una pulmonite bilaterale ne spegneva il giorno dopo la fragile esistenza.

La mattina del 30 una modesta carrozza ne trasportava al cimitero l'esile spoglia, bagnata solo dalle lagrime dei miseri genitori e di una zia, certa Caterina Gregorio, un bel tipo di contadina robusta, dal carattere calmo, dalla sentimentalità affettiva, deficientemente sviluppata, analfabeta, ed abitante il piano superiore della cognata Maria. È solo da un anno in America, è maritata da sette mesi, non sa nulla, nè ha mai sentito parlare di spiritismo.

Ho spese poche parole su questa donna, perchè, come subito si vedrà, essa è il personaggio più importante del nostro racconto.

Essa che dovette cedere, nella più completa incoscienza, il suo involucro fisico ad una entità estrinseca, incognita, autonoma, ad una « personalità spiritica », che per potersi manifestare ai propri congiunti, dovette agire nel campo circoscritto delle nostre percezioni.

Questa donna dunque, Caterina Gregorio, che ha mostrato di possedere facoltà medianiche non dubbie, caduta in « trance » potè dar luogo ad un « fenomeno d'incorporazione spiritica ».

Nelle ore pomeridiane del 30, Caterina, sempre sana e robusta, cominciò ad avvertire forte peso alla testa, un senso di stordimento, un

bisogno intenso di dormire. Per circa tre ore si aggirò per la casa, cercando di vincere questo strano malessere, ma verso le sette, adagiatasi sul letto, cadde in sonno profondo.

Una cognata, che trovavasi in casa a quell'ora, si accingeva ad andarsene, quando fu non poco sorpresa dal veder Caterina, che seduta sul letto, dalla espressione fisionomica profondamente modificata, e dal tono di voce sommessa e supplichevole, del tutto simile a quella d'una sua buona sorella a nome Rosa, morta consunta a 24 anni di età, e due anni prima del suo arrivo in America, la pregò di andar giù a chiamarle il suo fratello Pasquale e la cognata Maria, genitori del defunto bambino.

La preghiera fu eseguita; e quando i due coniugi furono a lei dappresso, così parlò: « Io sono tua sorella Rosa, e sono positivamente per dirvi di non affliggervi troppo per la perdita del bambino, che fra un mese era destinato a perire in un incendio con grave danno vostro. Io, che veglio sempre su di voi, ho innalzate fervide preghiere a Dio, perchè vi risparmiasse tanta sciagura ». E mentre attoniti i tre parenti la ascoltavano, lei continuò: « Non aver paura, fratello mio, abbracciami e fa ch'io ti baci. E tu Maria, baciami pure; abbi cura degli altri bambini, e non disperare mai di nulla, perchè ci sono io che veglio sempre su di voi. Vado, perchè non mi è dato di restar più a lungo; addio ».

Seguì un forte sussulto, la fisionomia della ipnotizzata ritornò normale, la voce riacquistò il suo tono ordinario, ben diverso da quello della sedicente entità spiritica.

Per due giorni Caterina rimase a letto in quello stato di adinamia e di esaurimento solito a verificarsi in tutti i medii a seguito di importanti sedute medianiche.

Quando io mi recai ad esaminarla la mattina del primo maggio, lei non serbava assolutamente memoria di nulla, non aveva cognizione di quanto era accaduto, nè sapeva riferire quali erano le sofferenze. Solo avvertiva uno stato di rilasciatezza generale, con intensa cefalea frontale.

Mi fece sapere che durante la sua vita mai nulla di anormale le era succeduto, e che mai alcuno le aveva parlato di spiriti, di folletti, di fantasmi et similia.

Ho voluto rivedere, dopo qualche settimana, questa donna; e posso assolutamente garentire l'ottimo stato di sua salute, ed il più perfetto equilibrio del suo sistema nervoso.

New York, giugno 1911.

DOTT. ANSELMO VECCHIO.

A PROPOSITO DI BAILEY.

Dopo aver preso parte ad una insignificante seduta col medium Bailey che si trova attualmente a Londra, il sig. L. Chevreuil sfogava il suo malumore in un articolo apparso nel fascicolo di giugno della benemerita *Revue du Spiritisme.*

Siamo nel periodo del criticismo e il sig. Chevreuil sembra abbia ubbidito ad una parola d'ordine, tanto la sua critica assomiglia, per la boriosa attitudine e per il metodo, ad altre apparse in questi ultimi tempi.

Il sig. Chevreuil incomincia con delle malinconiche riflessioni sulla tecnica delle sedute del Bailey, sulle condizioni da lui imposte, sulla necessità del buio, sul possibile concorso di compari fino a concludere che in queste condizioni egli si sentirebbe di produrre, non soltanto un uccello, ma anche un elefante.

Ciò sarà benissimo e noi non vogliamo metterlo alla prova. Nè vogliamo contestare al sig. Chevreuil il diritto di esprimere liberamente il suo parere anche se non ha potuto o voluto permettersi il lusso di assistere a più di una seduta, per ritornare, con altre esperienze, sulle prime impressioni. Ma ciò che contestiamo al sig. Chevreuil è il diritto di definire, così di passaggio e con grandissima disinvoltura, il valore delle esperienze fatte col medium Bailey alla nostra *S. di S. P.* parecchi anni or sono.

Dio ci guardi dall'entrare nel merito della seduta alla quale potè assistere il sig. Chevreuil; noi non vogliamo rispondere che delle esperienze fatte da noi, e ci difendiamo a malincuore anche quando siamo attaccati poichè crediamo che in materia di medianismo — se tale è — sia già abbastanza difficile formarsi un criterio adeguato ed obbiettivo nel caso di esperienze dirette.

E riconosciamo anche che il medium Bailey abbia un sacco di torti, sia che egli si esponga troppo facilmente a sperimentatori impreparati o inadatti — e ciò anche se diretti da cospicue personalità; — sia perchè la tecnica delle sue sedute è (come del resto il fenomeno dell'apporto

che forma la sua caratteristica), delle meno convincenti. Ma da questo a dire, come fa il sig. Chevreuil, che la relazione della *S. di S. P.* di Milano redatta da me e dal Dott. Griffini, contrassegnata da un centinaio di firme e seguita da esami critici e da considerazioni d'ordine psicologico dei sig. O. Cipriani e Dott. F. Ferrari, non merita di essere presa in considerazione, ci passa e mi sembra anche — mi perdoni il sig. Chevreuil — più che presuntuoso, grottesco.

Cesare Baudi di Vesme al quale noi tutti riconosciamo un grande valore e che era ed è decisamente contrario alla medianità del Bailey, quando volle fare la critica delle nostre sedute vi spese intorno a 20 pagine della sua Rivista.

Certo la nostra *S. di S. P.* non segue il metodo che il Chevreuil vorrebbe; essa non ha soltanto come scopo di deferire le medianità che crede degne di studio a personalità competenti, ma ha anche quello di sottrarre i fenomeni medianici alla valutazione arbitraria e personale che, anche quando ci viene da uomini come il prof. C. Richet e il sig. G. Delanne, varia sensibilmente a seconda dei diversi punti di vista e dalla diversa disposizione. Ci sembra che trattandosi di fenomeni i quali, per quanto si dica, non sono attendibili se non in quanto sono attestati, il fatto di una testimonianza collettiva abbia un suo peculiare valore.

La nostra *S. di S. P.* sa pur troppo che allo stato attuale degli animi e della ricerca, *nessuna* autorità scientifica potrebbe portare una parola definitiva, poichè fra la scienza e i fenomeni medianici esiste ancora un abisso che non sarà colmato – se lo sarà mai! — da ulteriori scoperte; la nostra *S. di S. P.* sa ancora che allo stato attuale *nessuna* autorità scientifica potrebbe imporsi alla massa scettica, anche se fra questa ci sieno dei Le Bon.

Crookes, Lombroso, Richet e, chi lo direbbe? — lo stesso Morselli informino.

Epperciò il nostro programma è, per ora, di raccogliere testimonianze e materiale come meglio possiamo, non per i Chevreuil d'oggi, ma per coloro che verranno. Preferiamo far questo (e ci si creda che non è poco grave) all'andazzo comune di sfoggiare spirito e senno critico, i quali concorrono a rendere i nostri studî sempre più sospetti e ripugnanti.

A. MARZORATI.

LIBRI E RIVISTE.

Blavatsky - Introduzione alla Teosofia.

È questa la prima traduzione italiana, eseguita dall'Avv. G. B. Penne che vi ha premesso una brevissima prefazione. Riguardo al valore dell'opera la stessa Blavatsky avvertì che essa « non è un completo ed esauriente libro di testo sulla Teosofia » ma una traccia, un abbozzo che presenta « concezioni poco famigliari in una forma la più semplice ed in un linguaggio il più chiaro che siano possibili ». È dunque un vero Catechismo elementare della Teosofia, redatto precisamente in formule di domande e risposte.

Diviso in quattordici sezioni, il libro, tratta, si può dire, in sintesi tutti i problemi della religione, della metafisica, della morale. Due delle sezioni poi sono dedicate alla questione pratica dell'organizzazione della società teosofica.

Interessante per noi la parte dedicata allo spiritismo. In essa lo stile della Blavatsky assume un'accentuata tinta polemica, ma i punti di divergenza fra il pensiero teosofico e il nostro vi sono esattamente definiti.

Ciò non ostante è evidente che i punti di contatto fra i due pensieri — dei quali è fondamentale la spiritualità e la religiosità che li informano — sono numerosi. Certo, noi interpretiamo, per esempio, ben diversamente la figura del Cristo, seguendo molto più da vicino la tradizione genuinamente cattolica; non possiamo neppur convenire colla Blavatsky che non sia eccessiva e sproporzionata la parte fatta dalla teosofia alla metafisica indiana; ma ci trova consenzienti l'affermazione della più assoluta libertà di coscienza, il tentativo di sintesi di tutte le religioni, (colla preminenza però della religione cristiana); l'importanza data ai fattori psicologici e occulti dell'essere umano, il principio della rincarnazione, ecc., ecc.

Si può dire insomma che nei postulati fondamentali e nello scopo noi ci accordiamo colla teosofia; ce ne distacchiamo invece in ciò che concerne per dir così la formola, la teoria di questi postulati e sopratutto nel metodo.

In ogni modo non c'è che da rallegrarsi coll'egregio traduttore avv. Penne di questa ottima pubblicazione arricchita per cura della stessa autrice di un copioso glossario dei vocaboli teosofici, cosa molto opportuna dato che molti di essi sono, come è noto, improntati all'astrusa terminologia indiana.

a. b.

P. Bellezza - Le invenzioni e presagi.

Su questo tema ha pubblicato un interessante articolo (1) il nostro egregio collaboratore Dott. Paolo Bellezza. Abilissimo raccoglitore d'aneddoti e curiosità bibliografiche e storiche, egli ha voluto in questo suo studio ricordare quante siano state le scoperte e invenzioni, intuite, preannunciate, prima che facessero la loro comparsa. Così in un brano del Maupertuis si trova profetata l'analisi spettrale un secolo prima dei Fraunhofer e dei Bunsen; quella scoperta, rileva argutamente il nostro A., che il Comte doveva invece dichiarare impossibile, alla vigilia, si può dire, che essa divenisse realtà.

E chi crederebbe — osserva il Bellezza — che l'aviazione e la scoperta del Polo si trovino adombrati in un libro dettato migliaia d'anni fa: nel famoso « Libro sacro » egiziano di cui Stobeo ci ha conservato lunghi frammenti? A proposito poi d'aviazione è da ricordare l'articolo in cui il Poe nel 1858 nel *New York Sun* fece la sensazionale relazione di un'immaginaria traversata dell'Atlantico. Inutile poi ricordare G. Verne, e per risalire più oltre e più in alto, Leonardo da Vinci.

Bacone ha divinata la polvere pirica, l'artiglieria, il piroscafo e la ferrovia.

Il Davy affermava l'esistenza degli anestetici cinquant'anni prima della loro applicazione.

Ma alla sua volta il Davy era stato precorso di due secoli dal Kunckel, nell'invenzione della lampada di sicurezza.

E sarà l'Humboldt che chiuderà il suo *Kosmos* preludendo alle meraviglie della chimica organica; e sarà ancora Leonardo che fra l'altro divinerà la paleontologia, sarà l'Acerbi che precorrerà il Pasteur, il Leibniz che predirà la scoperta dei polipi.

Dai cenni fatti dal Bellezza e qui rapidamente riassunti si potrebbero trarre importanti considerazioni filosofiche, sull'immanenza e l'eternità del pensiero, sull'essenza e le funzioni della memoria: ma il Bellezza, ha voluto semplicemente far opera di raccoglitore citando, raffrontando testi, componendo in tal modo uno scritto veramente interessante.

È bene ricordare che sullo stesso argomento delle invenzioni egli aveva già pubblicato un primo articolo, a dimostrare che quasi nessuna invenzione o scoperta potè compiersi senza incontrare opposizioni accanite, o almeno diffidenze e incredulità.

I misteri dell'Egitto antico.

Sono uscite nei numeri d'aprile e d'agosto dell'*Ultra* le prime due parti di uno studio dell'amico Augusto Agabiti sulla Religione Egizia.

Dopo avere rievocato le magnificenze delle antiche metropoli: Memfi,

(1) Estratto della Strenna 1911 per la Pensione Benefica Milano, 1910.

Tebe, Eliopoli, Abido e l'eccezionale importanza storica della civiltà egizia quale viene testimoniata da Erodoto, Diodoro Siculo, Strabone e Plutarco, l'A. osserva come la più vera grandezza dell'Egitto sia stata la sua Religione.

« L'Egitto dovrebbe essere sacro nell'anima di ogni spiritualista per aver creato la religione, per aver ricercato con assidua passione il problema della morte, innalzando l'uomo alla dignità di spirito conscio della propria grandezza e forte della sua immortalità ».

La Religione egizia è stata accusata di politeismo e a tutta prima l'accusa parrebbe giustificata dal culto degli innumerevoli animali sacri: lo sparviero, il coccodrillo, lo scarabeo, il cinocefalo, l'aquila, il bue, l'ibis; ma l'A. citando fra l'altro, le affermazioni monoteistiche del riformatore religioso Amenophis IV, si diffonde a dimostrare come in realtà tutti questi dei ponessero capo ad « una Divinità unica e transcendente le forze concettuali dell'intelletto ». Tale infatti è il parere anche del Maspero e del Budge. Diverso invece quello dell'Erman la cui opera sulla « Religione Egizia » è stata recentemente tradotta in italiano: l'Erman è favorevole all'interpretazione politeistica; ciò che farebbe della religione egizia un cumulo di ingenuità e di superstizioni.

E qui, a confutazione della tesi dell'Erman, l'A. rileva l'enorme importanza delle dottrine egizie sull'essenza e la manifestazioni dell'anima che in tanta parte coincidono colle più recenti scoperte della moderna psicologia.

La seconda parte dello studio è in special modo dedicata alla letteratura popolare (*folk lore*) la quale ci permette di penetrare nei suoi aspetti più genuini l'anima dell'antico popolo egizio. Ora, nota l' Agabiti, la caratteristica fondamentale di tutte le leggende, di tutte le novelle è data dalla magìa e dal concetto radicatissimo dell'immortalità della vita.

« Non vi è stato mai un popolo per quanto la storia universale ci apprende che abbia mai tenuto in più grande conto i morti, di quanto usarono gli Egiziani, salvo forse i Peruviani ».

E dopo un breve riassunto del famoso Libro dei Morti — « formulario magico nel quale sono descritti tutti i giudizi, le prove, i pericoli dell'anima dopo la liberazione della carne » -- l'A. conclude la seconda parte del suo dotto articolo colle seguenti parole dell'Elbé: « Gli Egiziani sempre hanno ammesso, effettivamente, che l'essere umano racchiude in sè un raggio divino emanato da *Ammon-Ka:* il *Ka* che è un incarnato nella carne e sopravvive alla distruzione di questa ».

La " Rubrica metapsichica ,, dell'Adriatico.

Il prof. M. T. Falcomer ci ha dato in questi ultimi tempi una nuova prova della sua solerte attività istituendo nel quotidiano *L'Adriatico* di Venezia, una Rubrica metapsichica » alla quale collabora un gruppo di studiosi: Moutonnier, Colorni, Varno ecc.

Nel numero del 26 luglio u. s. il Falcomer in un articolo intitolato «Sulla piattaforma della medianità» dopo aver ricordato le opinioni di Gladstone, Fogazzaro, Luciani e De Rochas sullo spiritismo, ha tracciato un breve ritratto dei principali medî, ora in attività: la Paladino, la Sordi, la Tomczyk, la Corrales e il Bailey, auspicando per essi l'istituzione di una scuola sull'esempio dell'arcidiacono Colley che ha fondato a Londra il «Medium's College», dello Stanford che ha testè largito all'Università di S. Francisco 25.000 lire per l'istituzione di una cattedra di spiritismo, dicendosi inoltre pronto ad offrire alle Autorità di quell'Ateneo 1.000 000 di dollari per le ricerche spiritiche.

Il Falcomer termina il suo ottimo articolo, riaffermando, in massima, la sua fiducia nel Bailey, giudicando eccessive le pretese di controllo dei famosi esperimenti di Grenoble

Nel numero del 16 agosto il Moutonnier scrive «sul carattere e filosofia dello spiritismo moderno» ricordando innanzi tutto per quali vicende personali egli sia stato portato dallo scetticismo e pessimismo al più alto spiritualismo.

Vale la pena di citare questo periodo:

« Lo spiritismo moderno differisce da quello dei tempi passati per la ricognizione delle leggi che reggono il dominio degli spiriti, e che sono tanto stabili e definite quanto quelle che dominano la materia fisica. Le manifestazioni spirituali del passato erano considerate come fortuite o dipendenti dal desiderio di agenti irresponsabili e diversi per espressione — dall'ispirazione divina al grado più basso di stregheria, divinazione e voidismo. Il moderno spiritismo unifica tutte codeste manifestazioni diverse e spesso opposte tra loro, raggruppandole sotto leggi e principii fondamentali, facendo scomparire così l'idea di *miracolo* e sottoponendole all'esame della sana ragione, nel crogiuolo del cimento».

Continua l'A. rilevando l'importanza che lo spiritismo ha nel campo della morale, rivelandoci che «gli spiriti sono vincolati da un'attrazione spirituale e dalle secrete ma potenti affinità della loro natura». E chiude il suo articolo citando come riassunto dell'insegnamento spiritico il motto dello Stainton-Moses: «Fratellanza per principio, carità per mezzo ed armonia per scopo».

La Società di Studi Psichici di Nancy.

Questa Società ha voluto festeggiare il decimo anniversario di sua fondazione (1900-1910) pubblicando un «Rapporto sui lavori effettuati dalla Società dalla sua origine» che ne testimonia la grande attività in tutti i campi delle scienze psichiche. Essa conta fra i suoi membri onorari il Moutin, il Denis, il Delanne, il Papus. Presidente effettivo il colonnello Collet; onorario il dottor A. Haas, estensore del rapporto letto nella seduta del 15 gennaio 1911.

L'idea di fondare la Società di Nancy fu suggerita — scrive l'Haas — ad alcuni di noi che avevamo assistito alle sedute del Congresso internazionale di Psicologia riunito a Parigi durante l'esposizione del 1900, e la seduta inaugu-

rale fu tenuta l'11 novembre 1900 con una conferenza del Papus, sul tema: le Forze psichiche.

Il Rapporto è diviso per materie. Riguardo al magnetismo rileviamo che la Società chiamò a parlare il Moutin sulla Suggestione e l'Ipnotismo, poi, il Thomas, il Baraduc sui Fluidi. L'Haas tenne una conferenza sulla Bilocazione; il Balme e il Collet sulla trasmissione del pensiero, telepatie premonitorie, ecc.

Ma è nel campo dello spiritismo propriamente detto — continua il relatore — che l'azione della Società svolse la sua speciale attività. Infatti tutte le questioni dello spiritismo furono poste in discussione.

Il Drouville, il Fouguet, il Collet, il Thomas, lo stesso Haas trattarono della scrittura medianica. delle prove d'identità, della persistenza dell'Individualità. Nel 1901 il Denis tenne due magistrali conferenze sullo Spiritismo sperimentale e il problema del Destino. Poi il Delanne, il Papus, Le Clement de Saint-Marq, esaurirono si può dire l'esame di tutti i problemi dello spiritismo. Splendida la parte dedicata all'occultismo. La scienza occulta negli antichi Santuari, il Ciclo di Rama, Krishna, la Religione egizia, la Grecia esoterica, Pitagora, Mosè, la Kabbala, Budda, i misteri cristiani e la Trinità, formarono un ciclo di conferenze del Cordier.

Infine con conferenze tenute da competenti tutte le più ardue materie dell'occultismo, dalla Magia all'Astrologia, dalla Psicometria alla Chiromanzia furono prese in considerazione.

L'ultima sezione del Rendiconto è dedicata alla Teosofia, della quale parlarono il Pascal, il Revel e la stessa Besant.

Siamo lieti di aver potuto registrare una così esemplare prova d'attività. Ai lettori che volessero consultare questo rapporto, avvertiamo che delle varie conferenze non si fa un puro elenco ma anche un breve e succoso riassunto; aggiungendo poi che esse sono state pubblicate integralmente nei varî numeri del Bollettino mensile della Società, una delle migliori pubblicazioni del genere.

Auguriamo alla benemerita consorella di Nancy di poter festeggiare con uguale compiacenza altre diecine d'anni di vita.

SOMMARI DI RIVISTE.

"Ultra",.

Agosto.

H. P. Blavatsky: Che cosa è la Magia in realtà — *Prof. Alberto Gianola*: Pitagora e le sue dottrine negli scrittori latini del primo secolo a. C. — *Scopi e ideali della Lega Teosofica indipendente* — *G. Malagoli*: In difesa della rabdomanzia — *A. Agabiti*: I misteri dell'antico Egitto — *Prof. Enrico Mon-*

nosi: Lo Spiritismo e la Scienza — *Rinnovamento Spiritualista* — *I fenomeni* — *Movimento Teosofico* — *Le Conferenze del Gruppo Romano* — *Rassegna delle Riviste* — *Libri Nuovi*.

Annales des Sciences Psychiques.

Ier et 16 Juliet.

Dr. G. Geley: Sur une Méthode expérimentale, spéciale au Métapsychisme — *J. Ochorowicz*: Nouvelle Etude expérimentale sur la nature des «Rayons rigides» et du courant médiumnique (Suite) — *R. Warcollier*: Enquête sur la Psychométrie — *P. Le Cour*: Au sujet d'«Esprits et Médiums» par Th. Flournoy — *Le Mouvement Psychique* — *Echos et Nouvelles*.

" Commentarium ,,.

Aprile-Luglio.

Giuliano Kremmerz: La ricerca della Verità Ermetica — *Pro Schola*: L'*Asino d'oro* di Apuleio commentato dal Dr. L. Jesboama (fine) — *Kremmerz*: Prefazione all'argomento dell'Esoterismo — *P. Bornia*: L'esoterismo (Studio sintetico) — *G. B.*: Un Alchimista bresciano nel secolo XVI (cont.) — *G. Catinella*: La peste di Noia (Bari) nel 1815 e di Modugno nel 1656 — *Eva Augusta*: Il Gran Padre.. . sospira! — Saggi della «Scienza Cristiana» nel Misticismo Americano — *Notizie diverse* — *Notizie Astrologiche* — *In copertina*.

" Revue Scientifique et Morale du Spiritisme ,,.

Août.

G. Delanne: Les Hypothèses sur l'origine de la Vie — Poésies Medianimiques — Le Chevalier *Le Clement De Saint Marcq*: La lutte morale individuelle — *James Smyth*: Le sentiment du mysterieux chez les animaux — *L. Chevreuil*: Libre arbitre, ou la mort!... — *G. le Gorant De Tromelin*: A propos de l'intervention des Esprits sur le médiums — *Rouxel*: La Biologie du Savant — General *Noel*: Religions et Christianisme — Les lumières pendant les séances spirites — *Isidore Leblond*: Télépathie — *Ouvrages nouveaux* — *D. Dusart*: Revue de la presse.

" Revue Psychisme Experimental ,,

Juillet.

Pasteur G. Schwalm: Phénoménes de Hantise — *Dott. Gaston Durville*: L'Hypnose est elle un état special, ecc — *Dott. L. S. Fugairon*: L'Origine de la Vie — *Dott. Gaston Durville*: Les Forces inconnues émises par l'homme — *Dr. G. De Regare*: L'Exteriorisation de la Force nerveuse — *Dr. G. De Régare*: Spiritisme — *Henri Durville*: Trucs de la Prestidigitation — *Le Mois Psychique* — *Les Livres du Mois*.

Proprietà letteraria e artistica 18-9-911 ANG. MARZORATI, *dirett. respons.*

Milano, 1911 — Tip. Enrico Zerboni.

Sommarî degli ultimi fascicoli di "Luce e Ombra"

Sommario del fascicolo 5 *(Maggio 1911).*

Sommario del fascicolo 6-7 *(Luglio Agosto 1911)*

Luce e Ombra
Anno XI
RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
DI SCIENZE SPIRITUALISTE
ABBONAMENTI
Per l'Italia:
Anno . . . . . L. 5.— Semestre. . . . L. 2.50
Numero separato . . . . Cent. 50
Per l'Estero.
Anno . . . . . L. 6.— Semestre . . . . L. 3—
Numero separato . . . . Cent. 65
LUCE E OMBRA, non solo accompagna con amore il rinnovamento spiritualista che caratterizza il momento storico attuale ma, come organo della Società di Studi Psichici, che procede coi severi criteri del metodo sperimentale, intende portare elementi nuovi di studio e stabilire su basi scientifiche la filosofia dello spirito.
LUCE E OMBRA, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studi psichici e alla loro filosofia caratterizza le diverse scuole, e vuol essere campo aperto a tutte le più elevate manifestazioni della vita e del pensiero.
ABBONAMENTO CUMULATIVO
"LUCE E OMBRA" e "ULTRA"
Italia . . . L. 8,— - Estero. . . . . L. 10,—
Spedire cartolina-vaglia alla nostra Amministrazione

412

Anno XI — Fascicolo 12. Conto Corrente colla posta Dicembre 1911.

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA - Via Varese, 4 - ROMA

TELEFONO 10-874

Prezzo del presente fascicolo Cent. 50

SOCIETA' DI STUDI PSICHICI - ROMA-MILANO

Sede: ROMA — Sezione: MILANO

SCOPO DELLA SOCIETÀ

Estratto dello Statuto

Art. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero. Telepatia,
Ipnotismo e sonnambulismo,
Suggestione e autosuggestione,
Fluidi e forze mal definite,
Medianità e Spiritismo.

Il termine « Spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente effettivo
Achille Brioschi.

Vice-Presidente
Odorico Odorico, *Dep. al Parlamento.*

Segretario generale
Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Cassiere
Giacomo Redaelli

Consiglieri
D'Angrogna *Marchese* G. — Galimberti Giuseppe — Sironi *Avv.* Ugo
Visconti di Modrone *Conte* Giuseppe.

ROMA:
Segretario: Angelo Marzorati
Vice-Segretario: Gino Senigaglia

MILANO:
Segretario: Dott. C. Alzona
Vice-Segretario: Angelo Baccigaluppi

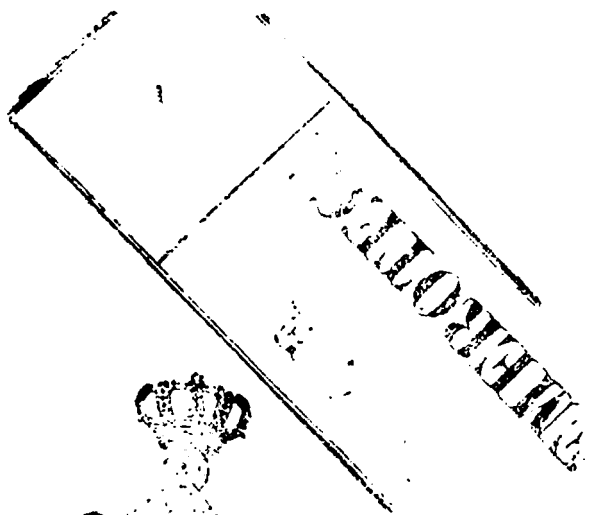
SOCI ONORARI (1)

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell' Università di Parma* — Barrett *Prof.* W. F. *del « Royal College of Science » di Irlanda* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *redattore di « Luce e Ombra », Roma* — Capuana *Prof.* Luigi *dell'Università di Catania* — Cavalli Vincenzo, *Napoli* — Cipriani Oreste *del « Corriere della Sera », Milano* — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Caccia *Prof.* Carlo, *Parigi* — Crookes William, *della « Royal Society » di Londra* — Delanne *Ing.* Gabriel, *Dir. della « Revue Scientifique et Morale du Spiritisme », Parigi* — Denis Léon, *Tours* — De Rochas *Conte* Albert, *a L'Agnélas (Francia)* — Dusart *Dott.* O., *Saint Amand les Eaux (Francia)* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Direttore della Rivista « Estudios Psychicos », Lisbona* — Dragomirescu Juliu, *Direttore della Rivista « Cuvintul », Bucarest* — Falcomer *Prof.* M. T., *del R. Istituto tecnico e nautico, Venezia* — Farina *Comm.* Salvatore, *Milano* — Flammarion Camille, *Direttore dell'Osservatorio di Juvisy* — Flournoy *Prof.* Théodore, *dell'Università di Ginevra* — Freimark Hans, *Berlino* — Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* — Hyslop *Prof.* H. James, *dell'Università di Columbia (Stati Uniti)* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Maier *Prof. Dott.* Friedrich, *Direttore della Rivista « Psychische Studien » Tübingen (Lipsia)* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Professor* Joseph *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Monnosi *Comm.* Enrico, *del « Giornale d'Italia* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Napoli* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell' Università di Genova* — Moutonnier *Prof.* C., *Presidente della S. di S. P. di Nizza* — Pappalardo Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *Direttore dell' Osservatorio Astronomico della Plata* — Rhan Max, *Direttore della Rivista « Die Uebersinnliche Velt », Berlino* — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Livorno* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* — Tummolo *Prof.* Vincenzo, *Roma* — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro, *Milano* — Vecchio *Dott.* Anselmo *New-York* — Visani Scozzi *Dott.* Paolo, *Firenze* — Zillmann Paul, *Direttore della « Neue Metaphysische Rundschau* — *Gross-Lichterfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

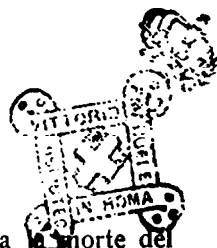
DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno*
Presidente Onorario

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewicz — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggiero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E., — Smith *Cav. Uff.* James — Uffreducci *Dott. Comm.* Achille, *Roma.*

(1) — A termine dell'Art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studi che

Prof. ACHILLE UFFREDUCCI (A. U. ANASTADI)

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

ACHILLE UFFREDUCCI.

Nell'ultimo fascicolo della Rivista abbiamo annunziata la morte del prof. Achille Uffreducci, nostro carissimo amico, avvenuta in Roma il 22 agosto p. p., promettendo di riparlarne.

Colla sua scomparsa veniva a mancare alla nostra causa uno dei suoi più colti, modesti e valorosi propugnatori; modesto tanto che non volle mai firmare i suoi lavori se non con uno pseudonimo (A. U. Anastadi); colto perchè ciò risulta luminosamente dai titoli comunicatici, a nostra istanza, dalla Famiglia.

L'Uffreducci era nato a Roma il 27 gennaio 1844. Uscito laureato dall'Università Romana come libero esercente la medicina, nella sua lunga carriera egli aveva esplicato un'attività che sembrerebbe inverosimile se non fosse essa pure comprovata dall'elenco dei titoli che riproduco:

Professore di Semejotica pratica e di Patologia speciale medica pratica alla R. Università di Roma.

Professore di Chimica applicata alla Diagnosi medica all'Ospedale di Santo Spirito in Roma.

Commendatore dell'Ordine d'Isabella Cattolica (Spagna, D. R. 8 Marzo 1894).

Premio proposto e riportato all'unanimità di voti dell'Accademia Chirurgica di Ferrara pel miglior libro su « Le cause, processi, forme anatomiche della cancrena ».

Eletto all'unanimità di voti membro corrisp. della suddetta Accademia Medica.

Direttore dell'Enciclopedia Medica Italiana per la Storia della Medicina.

Collaboratore del Dizionario delle Scienze Mediche per la Materia Medica.

Direttore dell'Archivio Clinico Italiano (1870-85).

Direttore dell'Archivio di Farmacia (1873-83).

Autore del Formulario Terapeutico (tre ediz.).

Autore del Sistema di preservazione delle malattie contagiose, colera, vaiolo, ecc.

Autore della nuova classificazione delle malattie mentali.

Autore del Sistema Fisico-cosmogonico (Corrispondenza Roma).

Ufficiale Sanitario della Croce Bianca di Roma (25 Settembre 1891).

Membro della Pontificia Accademia dei Quiriti.

Membro Fondatore con medaglia d'oro del Circolo Promotore Partenopeo (Giambattista Vico).

Membro Onorario dell'Accademia Araolla di Cagliari.

Medico dell'Ambasciata di Spagna presso il Re d'Italia.

Socio Onorario della Società di Studi Psichici di Milano.

A questo proposito, dobbiamo rettificare un errore incorso nella qualifica di socio onorario del nostro amico, errore perpetuato nella Rivista di fascicolo in fascicolo, confermato in ultimo dallo stesso annunzio di morte. Egli, schivo di ogni titolo, aveva una speciale ripugnanza per quello, tanto comune, di *cavaliere*; e questo appunto gli era stato attribuito, non so per quale equivoco, invece dell'altro di *commendatore* da lui conseguito in seguito alla felicissima cura di una reale ammalata. Egli non si era mai curato di farci rilevare l'equivoco, ma se ne doleva scherzando coi famigliari, come di una *croce* che veniva ad aggiungersi alle altre sue gravissime infermità.

Chi non lo conobbe difficilmente può farsi un concetto della lucidità mentale, dello spirito, della giovialità, della rassegnazione e dell'alto carattere del nostro caro compianto. La sua fede nella immortalità era un sentimento ingenito della sua natura da cui emanava come una coscienza sicura del proprio destino. Ed egli rimase così fino alla fine, esempio di coraggio alle gentilissime che, con adorazione di Moglie e di Figlia, lo sorreggevano in quel suo doloroso discendere verso la tomba; di fede agli amici che assistevano meravigliati alla dissoluzione di quel povero corpo dal quale emergeva, sempre più grande, lo spirito.

A meglio illustrare la nobile figura riporto alcuni brani di una sua lettera che egli mi scriveva pochi giorni prima della fine:

Caro, carissimo Marzorati,

Non mi par vero di scriverle. Esco ora da una crisi terribile. È il secondo giorno che mi levo di letto e oggi esco in istrada (beninteso accompagnato)....

Quando viene a Roma abbia la bontà di venire a vedermi. Ho finito un lavoro il giorno 12 del corrente, sulla Morte. Per non rendere il titolo tanto

terrifico e repulsivo, l'ho convertito in Immutatio, *come la chiamò Giob* (expecto donec veniat **immutatio mea**). *Ivi ho raunato una quantità di studii, di chiaro-visioni di estatici e di occultisti, dalla più alta antichità a tutt'oggi. Insomma, a me pare lavoro non ispregevole.*

Però parmi che, prima di prendere una decisione, Ella debba vedere di che si tratta. Ecco perchè la pregai di favorirmi. Se mi troverà vivo, se ne potrà parlare; se invece la mia maniera di vivere sarà diversa da quella attuale, tanto meglio per me.

Creda, che nella mia condizione, in cui non so mai se vivrò ancora nel minuto seguente a quello in cui sono, non si recita, non si fanno commedie; dunque può credere veraci le mie espressioni di affettuosa amicizia....

Infatti ai primi d'agosto venni a Roma; andai a visitarlo; e discorremmo a lungo del *suo* argomento: la Morte. Egli era sul limitare, parlava e riprendeva a tratti il pensiero, come se l'anima, oscillando fra due mondi, riportasse all'uno la visione estatica dell'altro; e sulle labbra tremanti la parola indugiava e assumeva un'espressione solenne come di redivivo.

A. Marzorati

Ultima Verba

A chi è sul fare quel viaggio colà, non v'è nulla che gli si addica meglio del meditare e del favoleggiare intorno alla natura del viaggio stesso.

* * *

Sappiate che io spero di giungere presso uomini buoni, e su ciò io non vorrei neanche insistere più di così; ma che io debba giungere presso gli Dii padroni al tutto buoni, sappiate bene, che se v'ha cosa di questo genere sulla quale io mi senta forte, è appunto questa. Sicchè a me perciò non ne rincresce come agli altri; poichè sono in buona speranza che qualche cosa ci sia in serbo per i morti.

Socrate.

IMMUTATIO.

Il titolo di questo scritterello, per quanto addolcito, a prima vista, apparisce triste, luttuoso, soppannato di terrore. Però tutto sta nel punto di vista in cui ponesi l'osservatore. Una certa rettorica reboante lanciata su quest'argomento, per esempio da un pergamo, ti mette i brividi addosso; tu corri subito a mettere fuori della porta tutti gli scarabocchi di questa razza accompagnandoli colle parole del Petrarca nella *Canzone in morte di Madonna Laura*:

> Non fa per te di star fra gente allegra
> Vedova sconsolata in veste negra.

Scorrendo il tema alla luce di un certo spiraglio, diventa, non dico già ameno, ma lietamente luminoso e t'invoglia a sviscerarlo.

Il *Coenobium* pubblicò or ora, riguardo alla morte, una raccolta di sentenze e motti, un po' di autori antichi e assai più di moderni. In essi non si esprimono se non impressioni personali, e la maniera onde ciascun autore considera il punto supremo che lo dovrà fatalmente sottrarre.

Ciò non ha nulla a vedere con quanto verremo dicendo. Mi proposi riassumere in un compendio quanto fu, fin dalla più alta antichità, studiato, veduto, dagli occultisti, dagli iniziati, dai veggenti intorno al modo onde si effettua il fenomeno, e a ciò che ne consegue. Non vi metto del mio nè oro nè orpello; *relata refero*, puramente, semplicemente, e il lettore non me ne vorrà male.

Si affaccia spontanea la domanda: un argomento cotanto comune, volgare così che ad ogni battere di polso ci si presenta in mille vesti sotto gli occhi, ma sempre identico nella sostanza, merita egli che se ne occupi e vi si dedichi cura e tempo? Certamente! Se consideriamo la morte come un salto nel bujo che ci sprofonda negli abissi del nulla essa non merita

nè un pensiero, nè una stilla d'inchiostro. Ma se si guarda altrimenti, per quello che è, non torna opera vana tener dietro a coloro che diedero pegno d'averne visto la preparazione, lo svolgimento, l'atto, i postumi ne' più minuti, *accessibili* particolari.

* * *

Vediamo oggidì uno dei più limpidi ingegni che onorino la scienza pagare il tributo al triviale andazzo e accendere un cero alla gloria del prototipo degli sconclusionati: il *Buchner.* Parliamo di Gustavo Le Bon, il quale con ingegnosissimi apparecchi è riuscito a dimostrare sperimentalmente che l'*atomo,* ritenuto come la più sottile espressione della semplicità, è per contrario un colossale serbatoio di energia, unicamente costituito da un sistema di elementi imponderabili tenuti in equilibrio da attrazioni, rotazioni, repulsioni, polarizzazioni delle sue parti. Il succennato equilibrio origina le proprietà materiali dei corpi: il peso, la forma, l'apparente permanenza. Alle forme più conosciute di energia: calore, luce elettrica, ecc. ecc., è mestieri aggiungerne un altra: *la materia* o *energia intratomica.* Il suo carattere è l'enorme grandezza e l'accumulo considerevolissimo d'energia sotto un volume estremamente piccolo. Ciò parrebbe incredibile se il Le Bon non ci fornisse il modo di constatarlo *de visu.* Ogni atomo, ogni aggruppamento di atomi in qualunque corpo o frazione di corpo, piccola o grande che sia, e da noi ritenuto come perfettamente inerte, è in quella vece un completo sistema planetario, costituito da un atomo centrale intorno a cui girano rapidissimi, con leggi stabilite, una buona quantità di altri atomi. L'antichissimo Ermete Trismegisto diceva: *Come in alto così in basso, come nel grande così nel piccolo.*

Ecco, per concludere, le quattro proposizioni fondamentali enunciate dall'illustre autore. 1° La materia, supposta fino ad oggi indistruttibile, svanisce lentamente per la dissociazione continua degli atomi che la compongono. 2° Il prodotto della dematerializzazione degli atomi è costituito da sostanze intermedie, per le loro proprietà, fra i corpi ponderabili e l'etere imponderabile, vale a dire fra due mondi considerati fino ad oggi come profondamente separati. 3° La materia che in tutte le età trascorse si teneva come inerte e capace soltanto di restituire l'energia che aveva ricevuto, è per contrario essa stessa un colossale serbatoio di forza — l'energia intratomica — ch'essa può dispensare senza pigliar nulla a prestanza dal di fuori. 4° Dall'energia intratomica che si estrinseca durante

la dissociazione della materia, risultano, per la più parte, le forze dell'Universo, singolarmente l'elettricità e il calore solare.

E non solamente godono di siffatta mirabile proprietà i corpi così detti radioattivi quali il *Radium*, l'*Uranium*, il *Thorium*, ma tutta quanta la materia ha la proprietà generale della radioattività. La materia disintegrandosi implica di necessità un cambiamento di equilibrio e di disposizione degli elementi che compongono l'atomo. Il termine fatale della sua evoluzione è il *ritorno all'etere* come lo enuncia chiaramente il Le Bon senz'ombra di equivoco, a pagina 297 della sua bell'opera.

Dopo tutto questo il Le Bon riassume le sue geniali esperienze col seguente assioma: *Nulla si crea, tutto si perde.*

Come? l'Autore prima dimostra scientificamente che tutto ritorna all'etere, eppoi se la cava con tale scappata?

Ognun vede, come il ritorno d'ogni cosa al serbatoio universale significa, che di là è uscita quando servì, e non si distrugge quando vi rientra.

Invece secondo quella vuota proposizione tutto l'incessante lavorio cosmico si ridurrebbe al *nulla*, l'universo sarebbe una vanità. Si comincia dall'atomo, si passa attraverso ogni cosa esistente e si arriva all'uomo per finire fatalmente nel *nulla*!!

Il nulla?.... ma se il nulla non esiste! Il nulla è tanto poco, tanto inconsistente che non può riuscire all'uomo di farsene un'idea. Il nulla è l'inescogitabile; è il contradditorio assoluto. L'Hegel lo definisce matematicamente per la *negazione assoluta*; non esiste in nessun luogo. Tradotto in formula numerica volgare suona così: il zero è tutto; l'unità *nasce dal zero e ritorna al zero.* È una specie di emanatismo che ha un nome, ma non esistenza.

Nessuno può ormai più negare il principio di causalità nè quello di finalità. Tutto ha una causa, un fine, uno scopo, e soltanto *io* debbo essere stato plasmato da madre natura in un momento di distrazione, senza un concetto determinato, giuocherellando? Di più, la principale delle grandi leggi della natura che tutti abbraccia e in tutto e tutti si verifica è la *legge di progresso*, e soltanto l'uomo, soltanto *io* debbo essere rejetto da cotanto benefizio?

I famosi maestri Schiff, Moleschott, Herzen cui si apparecchiò a bella posta in Italia apposita mangiatoja per insegnarci a ragionare a sproposito, restano annientati dalle opere pubblicate sopra questi problemi vitali nella *Zeitschrift für Philosophie und Philosophische Critic* diretta

dal Fichte, dall'Ulrici e dal Wirth. Aggiungi la terribile e definitiva critica del materialismo dello Zeising e le pubblicazioni dell'Hebart, del Drobisch, del Ritter, del Trendelenborg, del Lotze, dello Schaller, pubblicazioni che brillantemente si succedettero dal 1860 in qua.

***

Lucrezio sin dal primo secolo di C. aveva formulato limpidamente in un passo del 1° libro che rendo tradotto:

> Sia dunque mio principio dimostrato
> Che nulla mai si può crear dal nulla
> . . . .
> Nè mai cosa creata annichilarsi.

Il Gioberti chiede ad un filosofo: il nulla è egli un vano immenso, tenebroso, una notte interminabile, uno spazio senza limiti, come se lo rappresenta anche il volgo? Il filosofo, e chiunque abbia fior d'intelletto risponde che lo spazio, l'immensità e le tenebre, sono *qualche cosa.*

Per supporre l'anima mortale bisognerebbe che l'uomo nel mondo fosse un semplice mezzo. La sua *teleologia* arguisce la sempiternità. Che l'uomo sia un semplice mezzo ripugna alla natura del suo pensiero, alla personalità, alla moralità, alla libertà, al genio religioso ecc. ecc. Chi sarà mai cotanto ingenuo da credere realtà una cosa che passa? Come mai chiamare persona un io che svanisce come i fantasmi nel sogno? Se l'immortalità non fosse per noi non la penseremmo nè la brameremmo. L'uomo ha l'idea e l'aspirazione dell'infinito e dell'eterno, dunque è fatto per essi.

La morte è una fase dell'esistenza cosmica. Ora se per qualcuno essa rappresentasse soltanto un gran salto nel nulla, ne nascerebbe che tutto l'Universo dovrebbe fatalmente annichilarsi. Dunque verrà tempo in cui tutto ciò che è, dovrà scomparire, inghiottito da ciò che non è, dal *nulla?* Il *pensiero,* questa immensa attività ce ne rassicura.

***

Dunque alla domanda: esiste davvero la morte?, il filosofo e l'occultista mi rispondono no; non vi è morte reale nella natura: tutto è vivo. Tenetelo pure come un paradosso, ma è un fatto che la morte

vera consiste nella nostra vita presente e di quest'avviso erano Platone e Leopardi, la Bibbia e i Buddisti, quanti altri mai furono e pensatori e veggenti e iniziati, tutti concordi nell'affermare, che la vita attuale è la vera morte e che la suprema aspirazione è di vedersi liberati dal male di un'esistenza cosmica. Questo fatto fu illustrato mirabilmente dal Leopardi nel *Cantico del Gallo* e Tertulliano colse stupendamente la verità che *niente perisce* nella *natura* e la morte altro non è se non un mero fenomeno, un'apparenza, di cui la realtà sostanziale è la vita.

***

Dunque?... dunque quella che noi teniamo per morte è precisamente l'opposto: è l'*immortalità.*

La morte è l'ILO: il *transito* fra due vite. In tale passaggio l'individuo sagrifica solo la sua parte di sensibile. Tutto quanto ha in esso d'intelligibile, di trascendentale, non solo non perisce, ma non iscade e si preserva, anzi progredisce, anzi aggrandisce, favorito dalle sovrane leggi cosmiche di progresso ed evoluzione, che a ben considerarle sono tutt'una. Nè mi si venga a dire che il progresso appartiene alla collettività e lascia in abbandono l'individuo. Non mi persuaderò di questo finchè non mi verrà dimostrata l'esistenza di una collettività senza individui. Ciò che perisce è la sensibilità, come intimamente legata e connaturata alla compage corporea.

La morte adunque, in ultima analisi è una *seconda nascita,* è *rigenerazione,* è *trasformazione a più alto grado di essere.* E' una mutazione un rivolgimento, uno svolgimento: *immutatio,* secondo l'espressione del sapiente patriarca.

Anche per CARLO BONNET, la morte è la preparazione ad una specie di metamorfosi. La personalità che interviene va a godere di una vita al tutto nuova ed immaginabile.

Ecco:

> Quel che morir chiaman gli sciocchi.
>
> PETR. *Trionfo della Morte.*

Il grande poeta scolpisce magnificamente la situazione or ora significata, quando domanda alla sua Laura defunta, se è morta o viva.

> Viva son io e tu sei morto ancora
> Diss'ella, e sarai sempre in fin che giunga
> Per levarti di terra l'ultim'ora.

E quindi gli dichiara il concetto suespresso:

> La morte è fin d'una prigione oscura
> Agli animi gentili: agli altri è noja
> Ch'hanno posto nel fango ogni lor cura.
> Ed ora il morir mio che sì t'annoja
> Ti farebbe allegrar se tu sentissi
> La millesima parte di mia gioja.
>
> PETR. *Ib.*

Gli Egiziani della più remota antichità, che meglio d'ogni altro approfondirono gli argomenti capitali che noi a mala pena sfioriamo, ce ne lasciarono il documento in migliaia d'iscrizioni.

Essi, ricordando i loro cari passati ad altra vita, mai li associavano all'idea della morte e della distruzione, ma sempre, invariabilmente, li connettevano alla gloriosa speranza della vita *Osiridiana* chiamata negli innumerevoli testi funerari, secondo la traduzione letterale, *la vita vera, la vita in verità.* Vita pura e completa servita da organi affini (non identici) a quelli del nostro corpo terrestre, ma de' quali il defunto che meritava chiamarsi *Ma tuò* (letteralmente *justus dictus*, detto giusto) poteva spogliarsi a suo talento per vestirsi di forme nuove.

***

Secondo i maestri, la morte è il soggetto principe di tutti gli studi umani. Pitagora, secondo che scrive GIROLAMO (adversus Rufinum) enunciò che la Filosofia è *meditazione della morte.* GIAMBLICO riproduce tale concetto nel libro undecimo ove esprime il simbolo pitagorico (XXIII della dottrina di Pitagora) che dice: *Meditatio mortis et separatio animi a corpore philosophia est.* (*La filosofia è meditazione sulla morte e sulla separazione dell'anima dal corpo).* Cotesto simbolo fu seguito da Platone nel Fedone, da Alcinoo e da molti altri.

La natura ha radicato nell'uomo, anzi in tutti gli esseri viventi il timore istintivo della morte. Mirabile guarentigia è il timor della morte per conservare illesa la vita per tutto il tempo predestinato. La natura se talvolta sembra in apparenza spietata, in effetto è sempre pietosa. Cruccia ed anche uccide l'animale senza pietà, quando essa, che sa il fine, vede nel dolore un'operazione salutare, e nella morte un breve sonno e una *trasformazione* a più alto grado di essere.

Il timore della morte non è tanto acuto, nè così intenso come si crede, perciò che, se rispondesse d'intensità, la più parte di noi morrebbe pel timore di morire. La speranza, altro istinto sovrano, è in cima a tutto, contrabbilancia l'accasciamento del timore e mai appassisce fino all'ultimo anelito.

In uno dei libri che vanno sotto il nome di Ermete Trismegisto si legge come per certi uomini la morte si figuri come un male, che li colpisce di profondo terrore. L'ignoranza crea di coteste illusioni e le avviluppa di fiero timore.

La morte avviene per debolezza o per dissoluzione delle membra del corpo, il quale non è più capace di portare l'essere e allora viene la morte. Quel che gli sciocchi, come dice il Petrarca, chiamano morte, altro non è se non lo scompaginamento delle membra e dei sensi del corpo. L'essere, cioè lo spirito, non può morire, non muore. Pel tramite d'Ovidio ci è pervenuta l'affermazione solenne di Pitagora: *morte carent animae* (le anime mancano della facoltà di morire).

La vita, bandiva Ippocrate, viene dall'interno, la morte dall'estrinseco. *Mors nulli nova sed credita vitam utriuque complectitur* (*Sententiæ* M. T. Varronis, majori ex parte ineditae per Vincenzo Devitte (Patavii 1843).

Plutarco nella vita di Cesare, narra come egli, interrogato fra le varie specie di morte quale preferisse, rispondesse: « l'inaspettata ». Risposta che indica chiaramente come domo e prostrato, pure il timore della morte annidasse ancora energico nelle latebre di quell'animo ad esuberanza forte e gagliardo.

Wolfango Goethe raccapricciava a solo immaginar la sua fine, e mentre nella sua Autobiografia riconosceva i pregi della religione cattolica e ne elogiava il culto, vi pensava con ripugnante avversione, perchè spesso gli richiamava a memoria la morte.

Il nulla non può essere causa finale, quindi la morte, naturalmente e di necessità, apparisce odiosa ai viventi, e l'essere pensante, tanto è più compreso dal timore della morte e l'abborrisce quanto più è ricco di energia, di spirito, di vitalità.

Beniamino Franklin, intelligenza limpida e profonda, scriveva a Miss Hobbard: *Quest'esistenza sulla terra non può chiamarsi vita. E' soltanto la condizione di un feto, una preparazione per la vita;* UN UOMO NON È COMPLETAMENTE NATO FINCHÈ NON È MORTO.

***

L'uomo è realmente ciò che a noi sembra che sia? Non andiamo noi soggetti, rapporto all'uomo, a una di quelle tante illusioni che c'ingannano per la connivenza di tutti i singoli fenomeni che ci circondano? Supponiamo l'intelligenza umana, svincolata dalle pastoie somatiche, come osserva il Bonnet; giudicherebbe essa l'uomo come noi facciamo? L'uomo non sarebbe forse ai suoi occhi ciò che la crisalide è agli occhi d'un dotto naturalista? Anche questi non vedrebbe forse la morte come una preparazione ad una specie di metamorfosi che lo condurrebbe a godere di una nuova vita? Se vogliamo tener conto di ciò che porta il nome di *rivelazione* dobbiamo da essa apprendere che l'anima nostra immortale sarà un giorno non lontano rivestita di un corpo incorruttibile, glorioso. D'altronde noi possiamo logicamente presumere che lo stato dell'anima dopo la morte sia talmente diverso da quello nostro attuale, che tornerebbe impossibile il farcene un'idea anco approssimativa, *senza cambiare dalle fondamenta la nostra costituzione attuale.*

Difatti è detto specialmente dalla Quabalah che la morte dell'uomo non è altro se non il suo passaggio ad una nuova forma d'esistenza. Conforme a tale filosofia l'uomo è chiamato a ritornare nel seno di Dio; ritorno e riunione cui si oppone lo stato attuale e la grossolanità del suo corpo. Cosiffatto stato, com'anco tutto ciò che v'ha di spirituale nell'uomo, deve subire una epurazione necessaria ad ottenere il grado di spiritualità confacevole alla nuova vita.

Credo opportuno spendere qualche parola intorno alla *Quabalah.*

La voce Kabbala (Cabbala o più propriamente detta *Quabalah*) suona *tradizione orale*, e la sua origine, secondo alcuni, risale alla culla del genere umano. E' in tal modo ch'essa forse è ancora il prodotto dell'intelligenza umana non per anco ottenebrata, che, giusta la vetustissima tradizione, l'uomo possedeva nel suo stato originario. Ma senza dubbio la Quabalah è la più antica di tutte le dottrine antagoniste; è la filosofia elaborata dalle alte scuole dell'Egitto e sembra quasi sicuro che gli antichissimi maestri possedessero qualche rapporto trascendentale che noi oggi più non conosciamo.

Non si perda mai di vista il fatto che ogni riformatore religioso o filosofico dell'antichità divideva la sua dottrina in due parti: l'una velata ed oscura ad uso del popolo che non era in grado di comprendere le elucubrazioni trascendentali; l'altra chiara ed aperta ad uso degli iniziati.

La prima dicevasi *essoterica*, o *exoterica*, l'altra *esoterica* o anche *acroamatica*.

L'Istoria ci mostra Orfeo che inizia all'esoterismo per mezzo dei misteri; Mosè che presceglie la tribù di Levi come depositaria della tradizione. La tradizione *esoterica*, o *acroamatica* divenne indiscutibile con Pitagora verso l'anno 550 a. C. Pitagora aveva attinto alla stessa sorgente di Orfeo e di Mosè, cioè all'Egitto, e i pochi insegnamenti di lui, fondati tutti sui numeri, ci furono tramandati dalla Quabalah. Socrate, Platone, Aristotile ritemprarono gl'insegnamenti del grande filosofo alla sorgente originaria dell'Egitto.

La Quabalah alla quale attinse anche lo Spinoza, per dodici secoli visse vigorosamente propagandosi all'ombra del più profondo mistero.

La Quabalah da principio pone i dogmi fondamentali che Wronski chiama *porismi*, cioè problemi da dimostrare, ma che si ammettono soltanto se *provati scientificamente*.

La Quabalah fu trasmessa oralmente da Mosè sacerdote d'Osiris, fornito di tutta la sapienza degli Egizi, come è detto nei *Fatti degli Apostoli* (al capo VII, § 22), il quale verificava tutte le tradizioni alla luce segreta della natura, coll'estasi e la visione diretta del piano invisibile, unificando per tal guisa la rivelazione. A detta di coloro che sanno, non v'ha che una via eccezionale che permetta di mettersi in relazione col piano invisibile *senza pericolo*, ed è la teurgia.

Difatti raccogliendo e vestendo di opportuni commenti quanto la tradizione ci tramandò, quei famosi, straordinari uomini accennati ci appariscono elevatissimi teurgi.

Il fatto oltre ogni dire importante si è il mirabile accordo che esiste fra alcuni insegnamenti della Quabalah e i risultati ottenuti da tutti gli occultisti antichi e moderni, confermati dalle visioni dei veggenti e dalle rilevazioni spiritiche talchè si sarebbe portati a credere che fossero venuti copiandosi l'un l'altro, se lo studio delle circostanze speciali non mettesse in luce l'autonomia d'ogni singola rivelazione.

Nell'occultismo, uno degli obbiettivi da raggiungere è la sortita cosciente e progressiva del doppio astrale, fuori del campo fisico.

Gl'ignoranti e i principianti soltanto possono credere che lo sdoppiamento non sia altro se non una pratica di ginnastica psichica. Lo sdoppiamento dell'essere umano, conosciuto fin dalla più alta antichità, si estrinseca co' fatti di telepatia, medianità e d'ipnosi spiritica. Un'altra serie di fenomeni dovuta alla sortita del corpo astrale è costituita dai

fatti di visione a distanza ottenuti *coscientemente* dal santo Antonio di Padova, dallo Swedenborg, ed anteriormente da Apollonio di Tiana e *inconsciamente* da qualche buon soggetto magnetico. Egli è appunto con questo processo di visione diretta che vengono controllate e confermate le affermazioni delle diverse rivelazioni religiose concernenti lo stato e le trasformazioni dello spirito dopo la morte fisica. Sono elementi di dimostrazione provvisti di positività, e al tutto diversi da astratti ragionamenti filosofici.

Il Papus ci rammenta la storia di quel Brahmino che interrogato da un padre Gesuita sull'origine delle sue idee sopra la trasformazione dell'anima dopo la morte, rispose al bravo Missionario: « Ma *io ho veduto* ciò che si riproduce dopo la morte, e nessuna rivelazione vale questa mia certezza ».

Prendiamo il *Tractatus Theologo-Philosophicus de vita, morte et risurrectione, fratribus Rosa-Croce dicatum* di ROBERT FLUDD e vi troveremo tutto quanto ci vien detto a tale proposito dagli autori più antichi ai pensatori più moderni. E giova ripetere che è un fatto incontestabile questo convergere dei pensamenti filosofici e religiosi, di tempi e luoghi diversi.

* * *

La Quabalah riconosce nell'uomo tre principî costitutivi, appunto come acciamo oggi noi, convalidati non solo da antiche testimonianze, ma eziandio dai risultati positivi degli esperimenti odierni.

I tre elementi fondamentali costitutivi dell'essere umano sono: il *corpo materiale* cui danno il nome di *Nephesch* e che comprende tutte le sue irradiazioni; il *corpo etereo* che chiamano *Ruah* e lo *spirito* detto *Neschamah* con tutti i suoi attributi e qualità.

Il mondo presente è costituito, pel primo momento, dialettico e dinamico: cioè per la pugna dei contrari e non pel loro accordo. Questo conflitto è caratterizzato dalla vittoria della forza sull'ambiente, il che equivale alla *vita* o dal prevalere dell'ambiente sulla forza che è la *morte*. Questa si manifesta naturalmente necessaria nel presente ordine di cose, essendo impossibile che una forza unica vinca definitivamente l'ambiente.

E qui mi pare, che non cada male a proposito la dottrina sulla morte di Dante Alighieri il quale, di unita agli altri tre poeti maggiori, è ritenuto dagli occultisti come iniziato. Essa viene esposta nel Canto XXV

del Purgatorio, principiando dal verso 79. Un riassunto di commenti dei migliori autori dell'epoca dantesca ne scolpirà più nitidamente il senso.

E quando Lachesis non ha più lino
   Solvesi dalla carne, ed in virtude
   Seco ne porta e l'umano e il divino.
L'altre potenze tutte quante mute;
   Memoria, intelligenza e volontade
   In atto molto più che prima acute.
Senza restarsi per sè stessa cade
   Mirabilmente all'una delle rive:
   Quivi conosce prima le sue strade.
Tosto che luogo là la circoscrive,
   La virtù formativa raggia intorno
   Così e quanto nelle membra vive.
E come l'aere quando è ben piorno,
   Per l'altrui raggio che in sè riflette
   Di diversi color si mostra adorno,
Così l'aer vicin quivi si mette
   In quella forma che in lui suggella
   Virtualmente l'alma che ristette;
E simigliante poi alla fiammella
   Che segue il foco là'vunque si muta
   Segue lo spirto sua forma novella.

Secondo il pensiero dantesco, allorquando avviene la morte dell'uomo, lo spirito sciogliesi dalla carne e porta seco virtualmente ed in potenza le facoltà corporali e le intellettuali. L'altre potenze, cioè tutte le facoltà diverse dalle intellettuali sono allora affievolite perchè non hanno seco gli organi onde s'esercitano; ma le spirituali come, memoria, intelletto e volontà sono, in atto, più energiche di prima, liberate che siano dall'impaccio del corpo. In altri termini, avvenuta la morte, lo spirito, secondo le idee regnanti nel Medio Evo, si resta, cioè si ferma all'una delle rive di Acheronte o del mare Mediterraneo alla foce del Tevere, e tosto la virtù formativa che gli è inerente, gli si diffonde intorno nello istesso modo e nell'istessa misura che fece già sulle membra vive del corpo che gli fu compagno.

E' chiaro lo intendere che qui si parla del corpo etereo ed è chiaro del pari che per virtù informativa intende quella forza propria dello spirito che noi diciamo forza organizzante; così l'aer quivi circo-

stante (l'etere) si pone ed atteggia in quella forma di corpo che in esso imprime per propria virtù lo spirito che ivi si fermò. La sua nuova forma, ovvero, il nuovo corpo etereo che Dante noma aereo, segue lo spirito, trasportato da esso. E' da cotesto *corpo etereo* o *aereo* che lo spirito ha poi la sua apparenza e si rende visibile assumendo, in tal caso, il nome di Ombra.

Ora passiamo rapidamente in rassegna l'istante in cui è imminente ed avviene il distacco, la *morte*. Secondo la filosofia cabalistica, il processo della morte si produce unicamente, esclusivamente nei diversi *Zelem*. Trenta giorni prima della morte dell'uomo i *Zelem* cessano di operare nella loro forza sullo spirito. Nel momento in cui il corpo etereo se ne fugge, essi si avvinghiano al processo della vita per inebbriarsi del *gusto della morte*, come dice la *Mischnath Chasidim*.

Secondo la *Quabalah* il processo della morte avviene, come abbiam detto, nei *Zelem*. Sotto il nome di *Zelem* la Quabalah intende la figura, l'abito, per così dire, sotto il quale sussistono i diversi principii dell'uomo e sotto i quali essi operano. I tre principi fondamentali dell'uomo anche dopo che la morte ha distrutto il suo involucro corporeo esterno, conservano ancora una certa forma che corrisponde all'apparenza corporea dell'uomo originario. Questa forma pel cui mezzo ogni parte sussiste ed opera nel suo mondo, non è possibile se non pei *Zelem*.

Loriah divide i *Zelem*, per analogia con tutta la natura umana, in tre parti: Una *luce interna spirituale* e due *Makifim* o *luci avvolgenti*.

Il letto di morte è circondato da esseri somiglianti al morituro. Altrettanto si legge nel *Libro degli spiriti* di Allan Kardec, per comunicazioni ultraterrestri.

Al momento della morte si è incontrati ed abbracciati (per modo di dire) dagli spiriti delle persone che simpatizzarono durante la vita per indole, opinioni, modo di operare, religione, parentela e via dicendo.

Al momento dell'agonia i legami fra lo spirito e il corpo fisico si spezzano allo stesso modo onde nello svenimento o deliquio vengono solamente rallentati. Il corpo astrale tende a dividersi in due parti: una inferiore che rimarrà nel piano fisico, l'altra superiore che, per incessante evoluzione progredirà fino al piano astrale superiore. Un tal contrasto si manifesta all'esterno, ne' casi normali, per l'agonia.

L'astrale che accompagnerà lo spirito è condizionato dalle aspirazioni più o meno elevate dell'essere umano durante la sua incarnazione. Al momento della partenza lo spirito cerca di trarre con sè il più possibile

di astralità. In questo compito laborioso è aiutato dagli ANTENATI, parola onde vengono *significati tutti gli esseri invisibili che accorrono ad assistere l'anima alla sua partenza;* però che la morte terrestre sia la nascita astrale e viceversa. L'agonia è terminata. Ogni cellula fisica, fino a questo istante tonalizzata dall'azione preponderante del corpo astrale, riprende la sua autonomia: incomincia la decomposione del cadavere. Ognuno dei minutissimi esseri cellulari che ne costituivano la compage, si dirige verso le sue affinità peculiari. Da parte sua lo spirito traversa un periodo di turbamento durante il quale la coscienza si sforza con gran pena di fare a meno degli organi fisici perduti. Questo stato di turbamento, dura più o meno a seconda dell'aiuto prestato allo spirito dall'uno e dall'altro piano per la sua evoluzione. In fine esce da cosiffatta oppressione e si accorge d'essere divenuto più vivo che non lo fosse stato sulla terra, ma s'accorge pure, astraendo pel momento dai conti che è costretto a fare pel suo operato, che sono nati organi nuovi a servizio di facoltà nuove pur esse e che la sua comunicazione col piano fisico va rapidamente divenendo sempre più difficile. Lo spirito intanto si rende conto di non essere ancora nel suo vero centro, e tende, come può meglio, verso la seconda morte, quella del piano astrale che accelererà la sua evoluzione nei limiti dalla sua elevatezza morale. Lo spirito, nel frattempo, deve sostenere vere lotte con gli esseri del piano astrale che vorrebbero strappargli l'astralità inferiore.

Progressivamente la trasformazione ha luogo; il corpo glorioso, spirituale, viene atomo per atomo a sostituire il corpo astrale superiore, e prosegue il progresso evolutivo verso il piano divino. Tutto questo cammino non è già istantaneo, o sollecito e facile, ma procede attraverso giudizii, prove, interrogatorii diversi che VALENTINO ha egregiamente riassunto nella sua *Pistis Sophia.* Noi rientriamo allora nel ciclo del *Libro dei morti*: una nuova incarnazione verrà non di rado ad accelerare una evoluzione tardiva.

*
* *

A questo punto giova tornare a memoria che gli occultisti considerano il piano astrale come uno specchio del mondo divino che riproduce in negativo idee, principii, origine delle future forme fisiche. L'occultismo insegna che come qualunque cosa projetta un'ombra nel piano fisico, allo stesso modo tutto ha un riflesso sul piano astrale. Così fa l'es-

sere umano; esso lascia nell'astrale un'immagine caratteristica che lo rappresenta al momento preciso della sua scomparsa dal piano fisico. Il fatto enunciato dagli occultisti che ogni pensiero, ogni volontà, rimembranza, desiderio, avversione si dinamizza e imprime ell'astrale un'impronta stabile, era conosciuto anche in tempi più o meno lontani.

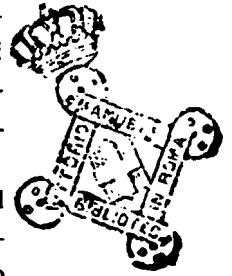
L'Ariosto deve essere stato bene addentro a siffatte materie, chè nel XXXV del *Furioso* v. 18, lo descrive con precisione ed eleganza inarrivabili, e compendia in quattro versi tutta la mirabile dottrina. L'uomo di Dio risponde ad Astolfo che lo aveva domandato dei gran misteri e degl'incogniti sensi:

Tu dei saper che non si smove fronda
Laggiù, che segno qui non se ne faccia.
Ogni effetto convien che corrisponda
In terra e in ciel, ma con diversa faccia.

Il riflesso astrale però non oppone difficoltà all'acquisto delle prerogative necessarie alla percezione dell'invisibile e alla esatta valutazione di esso, come è limpidamente dimostrato da numerosissimi esperimenti odierni.

Secondo la dottrina della Quabalah, ognuno dei tre elementi principali onde componesi la personalità umana, il *corpo materiale*, il *corpo etereo*, lo *spirito* ha una sfera d'attività corrispondente al grado della sua evoluzione ed è perciò che abbandona il corpo in momenti diversi e con diverso ordine. Il lavorìo della morte si estende, in conseguenza, ad un periodo di tempo più lungo di quello che sembra ed è comunemente creduto. I tre principî summentovati si sono trovati insieme in un corpo a differenti periodi della vita, e così parimenti lo abbandonano in momenti diversi e con diverso ordine.

Lo spirito che si è unito per ultimo al corpo è il primo ad abbandonare la compage. Tale abbandono avviene di consueto prima del momento da noi designato col nome di morte. L'*Esarah Maimoroth* afferma che la personalità dell'uomo può sussistere ancora per qualche tempo senza la presenza effettiva dello spirito. Difatti nei casi più evidenti di sdoppiamento, lo spirito senza dubbio trovasi altrove in piena attività, e il corpo, visibilmente paralizzato, immerso in profondo letargo, è pur sempre vivente.

Prima dell'istante che ci apparisce come quello della morte, l'essenza

dell'uomo si accresce di un perispirito più elevato (l'anima) ond'egli scorge ciò che nella sua vita gli era nascosto e può distinguere gli amici e i suoi parenti defunti. L'identica rivelazione si è sempre avuta e si ha sempre, quando ne cade l'opportunità, nelle comunicazioni spiritiche.

Appena scoccato l'istante critico, *Ruach*, il corpo etereo, si spande in tutte le membra del morente, donde risulta una scossa agonica, di frequente penosissima. Quindi tutta l'essenza spirituale dell'uomo si ritira nel cuore dove si pone al sicuro dai *Maichim*, cattivi spiriti che si precipitano sul cadavere.

La separazione del corpo etereo dal corpo terreno è di solito assai penosa. La ragione è che il corpo etereo, o *anima vivente*, ondeggia come dice l'*Ez-ga-Chaim*, fra le alte, infinite regioni spirituali, e quelle inferiori corporee, materiali, concrete del corpo. La sua sede è nel cuore: il che viene a dire che il cuore è la radice della vita, è il *Malekh* (il Re), il punto centrale, il tratto d'unione fra il cervello e il fegato. Al momento della morte il corpo etereo sfugge, e il *Talmud* insegna che esce dal cuore per la bocca, all'estremo respiro.

Separato il corpo etereo, l'uomo ci sembra morto; però alberga ancora in esso una certa quantità di *vitabilità*, di vita corporale del concreto, che nell'uomo è l'anima della vita elementare ed ha la sua sede nel fegato. Il corpo materiale, che rappresenta la potenza spirituale inferiore, possiede ancora una stragrande affinità (attrazione) pel corpo. Tale principio che fu il primo ad aggiogarsi al carro, come lo chiama Pitagora, è l'ultimo a separarsene. Però immediatamente dopo partito il corpo etereo, i *Maikim* prendono possesso del cadavere.

Secondo Loriah essi vi si ammonticchiano fino all'altezza di 5 aune (circa sette metri e mezzo) al di sopra di esso. Quest'invasione, congiunta alla decomposizione del corpo, costringe bentosto il principio vitale a ritirarsi. Resta, pertanto, lungo tempo vicino alla sua spoglia, e soltanto allorchè si svolge la putrefazione completa, esso s'innalza al di sopra della sfera terrestre. Ecco quanto per solito comunemente si osserva.

Sorvoleremo alla considerazione cabalistica che la disintegrazione dell'uomo consecutiva alla morte non dee tenersi come una separazione completa.

Ciò che una volta ha costituito un insieme, un sol tutto, non può ad un tratto perfettamente disunirsi. Resta sempre qualche rapporto fra le parti costitutive, cosicchè iniziata la putrefazione, sussiste ancora un tal quale legame,

fra lo spirito e il corpo ove già fu rinchiuso. Dopo scomparso cotesto recipiente materiale con le sue forme fisico-vitali, rimane ancora qualche avanzo materiale indistruttibile, che discende nella tomba con le ossa, come dice il *Sohar.* La Quabalah lo chiama il *soffio delle ossa*, oppure lo *spirito delle ossa*, principio intimo, imperituro del corpo materiale che ne conserva completamente le forme, gli andamenti, le movenze e costituisce l'*Habal de Garmin* che noi possiamo tradurre presso a poco per *corpo della Resurrezione.* Molte allusioni se ne rivengono in numerosi passi della Bibbia e dei Salmi e talmente chiare che il cervello più tardo può percepirle a prima giunta, senza soccorso di mente più esperta.

Ecco già separate le diverse parti costitutive dell'uomo, e rese libere dall'involucro materiale che le inceppava; ecco avvenuta la morte.

Ciascuna parte, ciascun principio d'origine e tendenze differentissime l'una dall'altra, va nella sfera che l'attrae a norma della sua natura e costituzione. Il corpo fisico, involucro carneo, ritorna alla terra, al mondo fisico donde era venuto; il corpo astrale siegue l'essere psichico; questo è il solo destinato a sussistere nell'integrità della sua coscienza, ed è la parte che richiama il più vivo interesse. Le teorie dell'antico Egitto, o a parlar propriamente, le chiarovisioni di questo illuminato lembo di terra, sono in perfettissimo accordo con quanto veniamo esponendo, frutto della chiarovisione dei veggenti più prossimi a noi.

Effettuatasi la morte, l'uomo entra subito in quella fase della sua esistenza che ha nome di PALINOENESIA, ossia *nuova nascita.* Terribile però questa nuova nascita, che porta per essenza *progresso ed evoluzione* e perciò *epurazione.*

*
* *

La questione dell'immortalità e spiritualità del nostro *Me* interno, ha sempre preoccupato le menti dell'umanità. Di tutte le filosofie antagoniste, la più antica è senza alcun dubbio la *Filosofia Trascendentale dei Giudei*, attinta alla fonte genuina, primigenia dell'Egitto, filosofia che da tempo immemorabile va col nome più sopra designato di Quabalah.

Gli egiziani avevano piena fede in un giudizio degli spiriti umani che verificavasi al loro separarsi dal corpo terrestre; il giudice supremo era da essi chiamato *Osiris*, Dio del mondo inferiore.

I popoli, tutti d'accordo, in ogni razza, tempo, regione, asseverano che per colui che abbandonò la spoglia mortale non v'è atto o supplica

che valga ad intercedere, presso l'Ente ineffabile, il condono delle colpe onde è inquinato lo spirito. Pietà infinita, amore illimitato, giustizia suprema sì, ma non oblìo. *Orazio* esprime divinamente questo concetto nell'ode 24 del libro III.°

Quid tristes quaerimoniae,
Si non supplicio culpa reciditur?

(A che i tristi lamenti
Se la colpa non si cancella con la punizione?)

Il formarsi un'idea adeguata della palingenesia è così difficile da tornare impossibile. Conforme agli studii occultisti, l'*Iliade* di OMERO, l'*Eneide* di VIRGILIO, l'*Asino d'Oro* d'APULEJO, la *Commedia* di DANTE ALIGHIERI, sono tutte storie scritte sulla guida delle vere chiavi dell'occultismo, e descriventi i misteri dell'iniziazione fisica e astrale. Qua e là s'incontra in quelle opere qualche traccia dalle idee dominanti nel tempo e nella regione ove furono scritte, ma è cosa che non altera il significato sostanziale dei libri.

Il tentativo di una *Teoria Palingenesiaca* di ERIGENE, è il migliore di tutti perchè egli vide la gradazione infinita della scuola palingenesiaca. A considerarla attentamente, la perfezione palingenesiaca consisterà nell'immedesimazione dell'intuito e della riflessione, in una facoltà sola che avrà la perfezione di entrambi, senza i loro difetti; sarà l'unificazione delle facoltà umane dello spirito e del corpo. Intendiamoci a dovere: unificazione, armonia, non identificazione. La facoltà conoscitrice palingenesiaca, non si arresterà sulle parvenze cosmiche ma sarà acuita in modo da penetrarne l'essenza. Ricordiamcelo bene, che siffatta facoltà conoscitrice si andrà sempre più sviluppando, ma non toccherà la perfezione, nè potrà mai toccarla, perciocchè dovrà lasciare aperto l'adito ad un ulteriore progresso immanente; sarà in sè soltanto potenziale, non attuale, poichè si estenderà all'infinito. Mediante la morte, il senso, cessando di essere subbiettivo, l' uomo vedrà il mondo direttamente e per necessità lo troverà immensamente diverso.

Nè tutto ciò va a perdita dell'individualità. Noi non possiamo illuminarci con la voluta chiarezza, se non rimettendoci a Dante, il quale col conserto degli spiriti formanti l'unità dell'Aquila nel cielo di Giove, simboleggia mirabilmente l'unità trascendentale e palingenesiaca degli Spiriti creati, senza scapito dell'individualità loro. Tale armonia della

molteplicità coll'unità è indicata dal Poeta colla sinonimia del plurale e del singolare nella favella (Parad. XIX, 11):

> E sonar nella voce ed *Io* e *Mio*
> Quand'era nel concetto *Noi* e *Nostro*.

Siamo in piena armonia col lettore pensando che tutto quanto si può dire su tal particolare, non solamente da noi, ma anche da altri meglio allenati a studii intuitivi di siffatta specie, non è che un'illazione od una ben limitata intuizione. In che consista concretamente la palingenesia o il giudizio, la resurrezione o la reincarnazione, le punizioni ecc., noi non possiamo conoscerlo. Primieramente perchè all'uomo mancano le facoltà da ciò; in secondo luogo perchè la suprema provvidenza vi ha steso sopra un velo, che a noi mortali non è dato sollevare. E bene a ragione. Tale notizia oltre all'essere inutile, sarebbe anche dannosa siccome quella che occuperebbe soverchiamente il nostro spirito e, distraendoci irrimediabilmente dalla vita attuale, incepperebbe il nostro arbitrio, neutralizzerebbe tutte le altre nostre potenze, ci gitterebbe in una specie di follia con tutte le conseguenze di cui qualche barlume cicade ognora sott'occhio; insomma si opporrebbe al fine e all'armoniadella vita terrestre.

È mestieri persuadersi che nella palingenesi non v'ha nulla d'arbitrario. Nel giudizio, nelle pene, nel guiderdone, tutto è pesato e regolato da leggi immutabili, ferme, giuste, severe, pietose, ne più nè meno di ogni processo generativo. Le pene non possono essere che la necessaria conseguenza del vizio e della colpa che infettarono il cosmo. La mostruosità morale e l'inferno che ne consegue, sono opera delle menti libere che vi soggiacciono. È bene avvertire che in tali parole non v'ha ombra d'ipotesi o d'astrazioni personificate, o ludibrio d'ingegno, perchè poche verità sono così bene attestate dall'esperienza come questa. Difatti la virtù e la colpa producono nell'operante uno stato non passeggero, ma continuo ed abituale, di felicità o miseria che di lor natura non si quetano nel presente, ma aspirano all'avvenire. Tale stato si presenta a noi come qualche cosa d'incoato che deve avere il suo compimento.

Negli agenti liberi come l'uomo, il loro infuturarsi dipende dalla loro elevazione, ond'essi possono salire o discendere, migliorare o peggiorarsi in mille diversi modi. L'incremento dello spirito e la sua nobilitazione mediante la virtù e la scienza che lo fanno salire ad un grado superiore e per così dire lo esaltano ad un patriziato celestiale, è il germe della sua palingenesia, il quale, giunta l'ora del parto, esce dal lavoro ante-

riore dello spirito, come il frutto e il feto dagli apparecchi dell'embrione. Perciò egli è vero a rigore che ogni spirito creato porta il suo futuro e quindi il suo paradiso o il suo inferno nelle proprie viscere.

La Scienza tradizionale ripete senza posa l'assioma fondamentale che la morte dell'uomo altro non è se non il suo passaggio ad una nuova forma di esistenza. È però un altro dato inconcusso che lo stato dello spirito dopo la morte sia talmente diverso da quello in che noi siamo attualmente, che tornerebbe impossibile il farcene un' idea chiara senza cambiare dalle fondamenta la nostra costituzione attuale. Siffatto modo di considerare la mutazione, il passaggio da uno stato all'altro (l'*immutatio* di GIOB) è una quasi astrazione, non considera la legge universale, suprema, esprimente l'idea archetipa dell'ineffabile Ente Creatore, la *legge* di Progresso e la sua indivisibile *consustanziale* (1) *legge di evoluzione*. Il perchè assai più perfetta risulta l'altra definizione della palingenesi che la novera per una trasformazione a più alto grado di essere, proposizione che sapientemente include l'idea di progresso e di maggiore svolgimento.

Il lavoro filosofico che meglio illustra questa capitale fase misteriosa è dovuta al Bonnet. La sua palingenesia è chiamata dal Gioberti nell'Introduzione allo studio della Filosofia (cf. Note): *Lavoro rozzo ma magistrale.*

Il non potercene noi formare un concetto adeguato importa mediocremente, chè la nostra ignoranza non è argomento contro la realtà futura della Palingenesia, la quale lascerebbe di essere reale se ci fosse nota, chè la sua essenza sta nel mistero. Se noi la comprendessimo, saremmo già palingenesiaci e la cosa che si aspetta avrebbe già avuto luogo. Riassumendo, la Palingenesia è il passaggio dell'individuo e del tutto creato ad una specie superiore.

Fa ostacolo al completo conseguimento della nuova vita, lo stato intimo dello spirito al momento della morte. Lo scopo della vita è di fabbricare da sè stesso il proprio destino futuro, giacchè, come ognun sa, l'uomo è libero nel cerchio della fatalità che lo trasporta come il passeggero dello *Steamer* è libero nella sua cabina; liberissimo in tutto e per tutto ma, salvo imprevedibili intralci, egli deve compiere, ad ogni modo, l'itinerario prefisso.

L'uomo è destinato a ritornare nel seno di Dio, come diceva ERIGENE, e nel suo stato attuale non può compiere tale destino perchè egli

(1) Mi si perdoni la parola che, in tal caso, per me è l'unica veramente espressiva.

è troppo grossolano. Questo stato adunque con tutto ciò che v'ha di spirituale nell'uomo, deve subire una epurazione, la quale, è indispesabile per toccare il grado di spiritualità necessario alla nuova vita. Avvenuta l'epurazione incomincia veramente la vita nuova. Una frase antichissima notata da Plutarco ne' suoi Opuscoli esprimeva che *diventar buono* ha il significato di *morire*: ecco la palingenesia.

La vetusta tradizione trascendentale, originata per fermo da esperienze pratiche di estatici chiaroveggenti o educati a speciali medianità, scende ai seguenti particolari.

Nulla può entrare nel cielo, se non viene dal cielo. Lo spirito divino adunque che anima l'uomo, dopo la morte terrena ritorna solo al cielo e lascia sulla terra o nella sua atmosfera, due cadaveri; l'uno terrestre ed elementare, l'altro aereo e siderale. Quello già inerte, questo ancora animato dal movimento universale dell'anima del mondo, ma destinato a spegnersi lentamente, assorbito dalle potenze astrali che l'hanno prodotto. Il cadavere terrestre è visibile; l'altro è invisibile agli occhi degli esseri viventi, e non può scorgersi se non coll'applicazione della luce astrale al traslucido. Questo comunica le sue impressioni al sistema nervoso fino a fargli vedere le forme che sono conservate e le parole che sono scritte nel libro della luce vitale.

I morti appariscono sempre ai veggenti o tali quali erano sulla terra, oppure quali sono ancora nella tomba; giammai con'essi sono realmente in una esistenza che sfugge alle percezioni del nostro organismo attuale, il quale manca di organi, di sensi necessari per acquistare nozioni di cose che non fanno parte del mondo in cui viviamo.

E' mestieri farci persuasi, che tanto l'uomo come tutto ciò che noi vediamo quaggiù è, nella sua realtà, onninamente diverso da ciò che a noi tutti sembra che sia. Per convincersi della verità sostanziale di tale paradosso, basta scorrere il *Sully* nella sua bell'opera sulle *Illusioni*. Argomenti più sensibili e per così dire grossolani ci porgono buon aiuto in tali considerazioni.

Abbiamo ogni giorno dinanzi agli occhi il fatto della levata di sole al mattino. L'astro sovrano percorre la volta dei cieli e va a spegnersi nell'oceano: riappare la dimane a ripetere l'usato cammino. Tutti, uomini ed animali, sempre lo videro come lo vedono e sempre lo vedranno. Egli è adunque un fatto sperimentale, indiscutibile che raggiunge il grado matematico della certezza. Ma... questa grande, luminosa, splendidissima verità non è se non... un

enorme berteggiamento di messer lo sole alle nostre spalle; che anzi è la prima canzonatura. I quadranti, i sestanti, i calcoli matematici, ci fanno sicuri che il sole non è mosso di un capello; sulla realtà di tale fatto noi siamo sereni. Eppure.... è una nuova falsità canzonatoria. I calcoli sapientemente elaborati da profondi astronomi ci dimostrano all'evidenza che l'astro maggiore, invece di starsene fermo, immobile; corre, colla velocità di circa 8 chilometri al minuto secondo, verso la costellazione di Ercole, fatto scoperto dal sommo *Herschel* nel 1783 e confermato dal celebre *Argelander*, astronomo prussiano, nonchè dagli studi di *Gauss*, di *Galloway* e di *Ottone Struve* il quale riuscì a determinare la velocità di questo moto di traslazione. Ecco adunque la seconda canzonatura; la prima è farsi vedere in corso quando invece si sta immobile, l'altra è mostrarsi immobile quando in realtà corre vertiginosamente.

Torniamo a noi.

Compiuta adunque la separazione delle due parti superiori, le quali unite al corpo terrestre costituivano la triunita personalità umana; effettuatasi in tal guisa la morte, l'*uomo cambia stato ma non muta luogo*. Quale potrebbe essere il luogo destinato alla nuova dimora dello spirito dell'uomo? Fra gli antichi Santi Padri della Chiesa di Cristo s'accese non lieve dissenso per stabilire (*a priori*) il luogo a cui le anime dei purificati ascendevano dopo abbandonato il corpo terreno. Fin da allora s'iniziava il metodo comodissimo di discutere fieramente sopra argomenti che non si conoscevano nè s'aveva modo di conoscere e verificare. Chi lo diceva Cielo, chi Seno d'Abramo, chi luogo di quiete, chi Ades, chi Eden, chi Paradiso, e s'accapigliavano in feroci litigi per tali vane parole. Alcuni giunsero perfino a collocare il luogo di riposo in una plaga pertinente ad ignota terra. (L. A. MURATORI: De Paradiso, adversus Thomae Burneti).

L'idea comunemente predominante era che le anime dei giusti stessero in uno stato di quiete, silenzio, riposo perfetto, e si qualificava questa inattività con una parola greca che significava *nihil operantes* (nulla facenti). Nelle scritture i morti si denunciano come dormienti fino al giorno del giudizio; la morte è chiamata sonno, e si diceva che chi moriva s'addormentava. Tale espressione s'adoperava a significare, non già il salto nel ridicolo nulla buchneriano, ma la sopravvivenza della personalità in una assoluta inazione. In tale modo si convertivano la gioia e il premio, nella terribile punizione di un ozio eterno in mezzo ad un sonno senza fine.

Eppure fin da que' tempi il Vescovo San Paolino, fermamente credeva che le anime dei giusti si aggirassero felici per gli astri e per l'etere godendo di una operosità largita loro dal Supremo Fattore, impossibile a conoscersi da noi confinati quaggiù.

La teologia volgare, collocando le vite future in un cielo empireo oppure in una prigione sotterranea che *non hanno luogo* e in una eternità immobile e monotona che dee succedere al tempo, tolse ogni vincolo della Palingenesia colla natura, coll'Universo e colle sue forme, il tempo e lo spazio.

Quindi il mondo sopramondano di questa teologia, è cosmo arbitrario, fittizio, ripugnante alla scienza moderna anzi alla logica sana e retta di ogni tempo. Bisogna adunque collegare la Palingenesia col Cosmo, sì nel tempo, si nello spazio, considerando ogni ordine cosmico come l'ordine palingenetico di un cosmo antecedente, e ogni ordine solare o nebuloso come un parallelismo o un intreccio di due ordini. La prima di queste considerazioni accorda la palingenesia col tempo, la seconda con lo spazio.

L' inferno dei teologi da sagrestia è l'eternità del male, inconciliabile colla moralità di Dio. L'esistenza del male può conciliarsi invece se temporanea, passeggiera, parte di dialettica sofistica preparativa; diventa assurda se acquista un valore immanente antidialettico. La contraddizione apparente fra la natura e l'ideale divino si leva mediante l'evoluzione palingenesiaca. Ma l'inferno volgare, importando l'immobilità e l'immanenza del male, si oppone a tale evoluzione.

Ogni filosofo, ogni pensatore, non separa l'anima dal mondo, (dal mondo non dalla terra, intendiamoci) altrimenti l'immortalità cessa di essere reale e diventa ipotetica. In sostanza è una continuazione della vita cosmica, come di recente ha splendidamente dimostrato Carlo Du Prel. Si tratta però di un altro genere di vita, animata dallo stesso principio vivificante, ma dotata di organi diversi, facoltà differenti, percezioni, azioni, prerogative di cui noi limitatissimi non possiamo neppure farci idea.

Lo accennano i diversi gradi per cui discorre l'infuturamento umano:

1° Longevità.
2° Immortalità del nome e delle opere.
3° Immortalità della specie.
4° Immortalità dell'individuo.

Lo spirito dell'uomo, avvolto nel suo corpo etereo, avvenuta la separazione del corpo terreno, va dov'è attirato dall'affinità, determinata dal genio speciale, dai desideri accarezzati e nutriti, dalle azioni che in vita si era rese abituali, dagli affetti che ha coltivato, dagli antagonismi cui s'è ribellato. L'uomo è senza fallo autore del proprio destino: non è solamente Allan Kardec che ponga questa grande verità come base inconcussa palingenesiaca, ma è massima pensata intuita accettata da tutte le grandi menti filosofiche antiche e moderne. L'uomo, non solo si crea la propria natura morale e la determina, ma definisce anche irremovibilmente il grado che occuperà nell'universo; egli può rendersi celicola e sortire il luogo che brama nella gerarchia degli Enti. Per opera dell'atto libero, l'uomo fabbrica sè stesso come ente morale, e accresce o scema indefinitamente la propria natura, salendo o discendendo all'infinito nella gerarchia cosmica.

*
* *

Gli stati oltramondani adunque non sono, ozio ed ignavia, ma operosità intelligente, lavoro indefesso, accurato, creazione. Quale sarà quest'opificio oltramondano non è concesso a nessun mortale di conoscerlo; a noi lice soltanto intuire che la Palingenesia non sarà mai perfetta e ammetterà sempre un ulteriore progresso immanente.

L'uomo vedrà il mondo senza gli organi dei sensi e lo troverà senza dubbio infinitamente diverso. Dante intuì aperta questa verità quando vide che, trasferito nel Paradiso terrestre, egli acquistò certe virtù sensate, al tutto nuove, benchè non mutasse natura.

Molto è licito là, che qui non lece
Alle nostre virtù, mercè del loco
Fatto per proprio dell'umana spece.

(Parad. I, 55).

Cui fa acconcio riscontro il verso 100 del XXI del Paradiso che dice

La mente, che qui luce, in terra fuma.

La maniera onde verrà percepito il mondo venne stupendamente indicato con quattro parole da Giovanni nell'Apocalissi, quando dipinge l'infuturamento con la frase conosciutissima dei *cieli nuovi e terra nuova.*

Dunque la vita futura è continuazione e perfezionamento della presente la cui oscurità deve venire, in modo adequato, rischiarata.

Dante, che a quanto mostra, non v'era cosa che non sapesse, colse meravigliosamente il momento in cui lo spirito umano muove il primo passo nella via Palingenesiaca.

O superbi Cristian miseri lassi,
Che della vista della mente infermi
Fidanza avete ne' ritrosi passi,
Non v'accorgete voi, che siamo vermi
Nati a formar l'angelica farfalla,
Che vola alla giustizia senza schermi?
Di che l'animo vostro in alto galla?
Voi siete quasi entomata in difetto,
Sì come verme in cui formazion falla.

DANTE, *Purg.* X, 121.

Negli antichi monumenti medioevali s'incontra come rappresentanza dell'anima, una fanciulla alata, e sovente la stessa farfalla. Il lettore non isgradirà se gli reco qualche linea del *Laneo* per commento al passo sovra esposto.

Schermi a sua colpa. Noi fummo nel mondo, nati a fine d'un'altra cosa; cioè lo corpo è fatto per l'anima e dovremmo volere ch'essa fosse la sua beatitudine; e nostro appetito superbo che crede a' sensi, lo disvia e turba da quella diritta e buona via. E ciò dice metaforizzando; noi siamo nati per formare la farfalla angelica, la quale vola alla giustizia senza impaccio, cioè lo corpo è fatto *gratia animae* (per l'anima). *Entomata* insetti. *In cui formazion falla:* Che non viene a compimento di formarsi.

Noi quaggiù non vediamo le cose in sè stesse, ma nelle loro reazioni, e in questa vista relativa consiste la mondanità, cioè il sensibile il quale è la superficie delle cose. Entrando nello stato palingenesiaco s'incomincia subito la fase intelligibile la quale versa attorno l'essenza delle cose, e cade la prima stilla sulle nostre fauci riarse d'infinito.

* * *

Ogni atto dell'uomo è un impulso impresso all'Universo e subisce le leggi fisiche di riflessione. Non valgono ad infirmare questa verità le affermazioni retoriche di certi filosofi o le pretese dei Seminari.

Questa verità dimostrata praticamente, scientificamente, è la base dei misteri iniziatici dell'antichità. Ogni azione provoca una reazione uguale e contraria; l'angolo d'*incidenza* è *uguale* all'*angolo di riflessione*. L'occultismo insegna, e ci è dato vederlo con le pratiche dell'iniziazione, che lo spirito si reincarna successivamente in svariati corpi fisici e sopra diversi pianeti, e noi scontiamo in una esistenza consecutiva le colpe commesse e non riparate in una vita precedente.

Nell'intermezzo di ciascuna incarnazione, lo spirito si rende conto di tutte le esistenze anteriori e delle loro conseguenze riguardo alla sua evoluzione. Ad ogni nuova discesa sul piano fisico lo spirito perde la memoria del passato, per le ragioni sopra esposte. (Cf. DANTE *Purgat.* XXXI).

Il Petrarca nella prima Canzone in Morte di Madonna Laura fa una incantevole pittura dello sviluppo palingenesiaco.

> Oimè, che terra è fatto il suo bel viso,
> Che solea far del Cielo,
> E del ben di lassù fede fra noi:
> L'invisibil sua forma è in Paradiso
> Disciolta di quel velo
> Che qui fece ombra al fior degli anni suoi,
> Per rivestirsen poi
> Un'altra volta, e mai più non spogliarsi;
> Quand'alma e bella farsi
> Tanto più la vedrem, quanto più vale
> Sempiterna bellezza, che mortale.

A. U. ANASTADI

12 giugno 1911.

La Vita nell'Unità.

Allorchè non vi sarà più nulla in me che non sia pienamente e perfettamente unito a Te, non proverò più nè fatica, nè dolore; e allorchè sarò pieno di Te e non vivrò più che di Te, la mia vita non sarà più una vita morente come al presente, ma sarà, per così dire, tutta vita.

S. AGOSTINO.

RINGRAZIAMENTI.

Ringraziamo i giornali e le riviste che hanno pubblicato il nostro Comunicato o che anche hanno semplicemente accennato al trasloco. Notiamo in modo speciale: *Ultra, Filosofia della Scienza, Coenobium, La Revue Spirite, Le Voile d'Isis, Bull. de la Soc. d'Et. ps. de Nancy, Fanfulla della Domenica, Secolo, Messaggero, Gazzetta delle Puglie, Risorgimento, Università Popolare, Progresso, Cultura Popolare, Rapallo Revue, Contro l'Alcoolismo, Tribuna d'A*[illegible] *Campana del Mattino, Coleccion Ariel, ecc. ecc.*

In modo particolare siamo grati al *Corriere della Sera*, che nella circostanza ebbe per noi buone parole, al *Giornale d'Italia* e all'*Adriatico*, i quali, nel notificare il trasloco, accennarono con simpatia all'opera nostra.

***

Anche il quotidiano *La Vita*, nella persona del sig. Matamoros, ha voluto darci il benvenuto e onorarci di lusinghiere considerazioni. Ringraziamo commossi, ma la cortesia professionale esige da noi qualche cosa di più che il solito, freddo ringraziamento; *à tout seigneur tout honneur.*

Non conosciamo il signor Matamoros e potrebbe darsi che sotto lo pseudonimo, sonoro come una fanfara araba, si nascondesse qualche geniale e simpatico amico. Ma se dovessimo ricostruire la sua personalità attraverso il brillante monologo della *Vita*, saremmo piuttosto tentati di crederlo « il termometro del giudizio universale ».

Egli sentenzia infatti: *Nel mio intimo, nel mio profondo, non posso non giudicare costoro* (cioè noi) *un branco di poveri... di spirito ma la cosa in fondo non mi fa nè caldo nè freddo.* In ciò consiste l'argomento principe del sullodato signore e la notizia potrebbe interessare le sue estremità; ma di grazia, diciamo noi, da quando in quà una cosa per essere seria ha bisogno di far caldo o freddo al sig. Matamoros? Una Società di studi psichici *può rientrare nel circolo delle cose inutili*, come egli dice, per chi cerca un metodo economico di riscaldamento, ma per quanto ci consta la filosofia di Archelao, che riduceva la morale ad una questione di temperatura, non ha ancora sgominato le altre.

Siamo venuti a Roma perchè crediamo che essa presenti maggior campo di attività e di studio. Precisamente! Se il sig. Matamoros non è del nostro parere: « Ce ne dispiace, ma non possiamo morir! ».

Vogliamo far la conquista di Roma, come egli crede, e gabellare il pubblico dell'Eterna Città? Se questo fosse avremmo modificato per la circostanza il titolo della nostra rivista lasciando sussistere soltanto la « Luce » e mandando l'« Ombra » a spasso, l'*ombra* ostica anche a molti nostri amici. Conosciamo delle brave persone le quali proclamano che tutto nella *vita* è e deve essere *luce*, anche la morte. Noi che, pur non professando la disciplina dell'« arcano », abbiamo il pudore della nostra ignoranza, cerchiamo anche nell'*ombra* per vedere se mai ci nasconda ancora qualche mistero. Permette il signor Matamoros?

LA DIREZIONE.

NECROLOGIA.

Lo scorso mese è morta a Buenos Aires la signora **ELENA GINATTA** consorte al Dott. F. Ginatta. E possiamo ricordarla senza venir meno alla consuetudine della nostra Rivista, di escludere dalle proprie pagine gli avvenimenti tristi o lieti della vita privata, data la sua medianità alla quale, anzi, si deve la conversione del marito, un tempo materialista, alle nostre dottrine spiritiche. Le prime sedute, tenute fra un ristretto circolo d'amici, s'iniziarono colla semplice tiptologia, ma in seguito sopravvennero fenomeni importantissimi, quali la levitazione della media stessa, la scrittura diretta in una scatola suggellata, apporti, ecc. In seguito alle prove ottenute il dott. Ginatta ebbe a scrivere spesso in favore dello spiritismo sui giornali di Buenos Aires, specie *El Tiempo* e il *Corriere d'Italia.* E quando nel 1907 il Lombroso, riproducendo a illustrazione di un famoso articolo nella *Lettura* una supposta fotografia di radiazioni, ebbe ad incorrere in un errore rettificato dal Morselli, il Ginatta per dimostrare come il fatto, indipendentemente da questo, poteva essere possibile, pubblicò nelle nostre pagine (*Luce e Ombra* 1908, pag. 99) due fotografie di radiazioni luminose, ottenute in seduta colla sua Signora.

All'egregio Dott. Ginatta le nostre vivissime condoglianze.

SU DI UN CASO DI "MEDIANITÀ SCRIVENTE,, A PERSONALITÀ MULTIPLE.

CONTRIBUTO ALLO STUDIO CRITICO DELLO SPIRITISMO

(*Continuaz. e fine: v. fasc. prec.*).

V.

Il contenuto di tutte le comunicazioni della Tor.... è di una impressionante volgarità, e perciò rinunzierei volontieri a riprodurle, ben sapendo che esse non possono avere alcun valore sotto il punto di vista della dottrina spiritica. Ma poichè tutte le scritture medianiche, a mio modo di vedere, contribuiscono a farci meglio penetrare nelle viscere di codesta dottrina, e illuminandocene la genesi ed il procedimento psicologico nei casi individuali ci conducono a capirne la storia, reputo perciò opportuno darne alcuni campioni. A tale scopo sceglierò comunicazioni nei diversi gruppi più su determinati, che io riproduco nel loro stile genuino.

Questi scritti sono senza interpunzione e senza capoversi, ond'è che per renderli leggibili e comprensibili ho creduto bene di collocare delle maiuscole là dove il senso lasciava capire una interruzione di attività medianica. I molti *sì, sì, no, sicuro,* sono le risposte affermative o negative ad altrettante domande rivolte allo «spirito» comunicante: tali domande (nel caso della Germana) sono fatte ad alta voce dallo stesso medium, oppure dai presenti. Molte delle domande (non scritte) si indovinano agevolmente: di tutte le altre purtroppo manca ogni sorta di indicazione, ma si può esser certi che non sono mai elevate nè astruse, il più spesso rispondendo a contingenze del momento.

I. *Gesù Cristo:*

a) « Sono Signore sono Cristo sì no son proprio Cristo sì sì Dio Deve fare la S.S. Comunione e poi vedrà se sono gli spiriti. Sì io glielo impongo sì sì sì sì sì perchè è giovane tu devi... sì sì io sì. Ma io le chiedo una grande grazia

alla mia cara Germana perchè è messa fra le mie persone predilette sì, sì, sì. sì. Se vuole sì sì. Quando tuo marito si cambierà sì sì.

b) « Cristo Nostro Signore:

Cristo vuole che questa donna sia mediun (*sic*).

c) « Sì, sì, no. Cristo sì sì visuale Cristo per dirti di salvare l'anima di Oddino Morgari sul suo cadavere l'acqua benedetta, ecc. ».

II. *Pio IX* (Papa Mastai-Ferretti):

« Sono il vostro Papa di una volta, Pio IX sì sì, non mi volete? io me ne vado sì sì. Ferretti sì. Niente affatto. Scusatemi se ve lo dico ma non posso tacerlo che i preti d'ora fanno proprio delle grandi porcate. Scusate del termine ma lo dico tra voi così. Ma non come al giorno d'oggi no loro sono pazzi. Che credete? che io un papa ministro eletto quasi da Dio che faccia di queste cose? Sarebbero state cose da bruciarmi vivo su di un rogo. La storia è una falsità e non verità. Credo che io saprò quello che io ho fatto e non ho paura delle calunnie di questo mondaccio infame. Meglio ci nascondiamo 30 mila metri sotterra Il popolo dal primo fino all'ultimo, no no. Non mi va Leone XIII non faceva tanto male ma questo poi (Pio X) è una porcheria d'agire così. Lui poverino fa finta di voler ritornarsene nella sua Venezia ma da una parte dice « meglio che io resti qua perchè sto meglio che là ». Facciano quello che vogliono io me ne lavo le mani ma si arrangino sì. I preti stiano da preti e non da civili lascino andare la politica e il mondo come vuole ma loro s'incarichino soltanto di cose sante e di Dio che guadagnerebbero molto di più. Ma sì ma sì non me ne parli mi fa proprio male sicuro a Dio benedetto. Io me la vedo che questo mondo andrà di male in peggio. Arrivederci sì nulla. Hanno piacere che io faccia la mia firma e la data?... no no sono proprio io che ho parlato nella famiglia Tor... Papa Pius IX, Verona addì 30 novembre 1906 sì anche le ore volete che vi metta? Ore 9,40 minuti di sera. »

III. *Umberto I*, re d'Italia:

« Sono Umberto I sulla gioia mia mi dolgo sento di dire certe cose a riguardo nostro. Perchè non vuoi che noi le partecipiamo le nostre idee? No, sono il tuo re di una volta sì che Iddio mi mandi in fondo a una montagna confinata. Non possiamo dirvi tutta la verità sì fa molto bene a mettersi nelle mani di Dio. Vi ho gia pregato se mi faceste dire una santa messa. La bambina (*il medium*) mi ha detto che me la farete dire ai primi del mese. Siccome è giunto il 2 e il 3 e ancora non me l'avete fatta dire sono venuto appositamente per farvi rammentare quello che mi avete promesso. Così io starò bene... si grazie frati e preti non mi piacciono, sono tutti falsificatori, ecc. ».

IV. *Leone XIII* (Papa Pecci):

« Umberto I non vuol venire perchè vuol riservare la sua visita per quando sarete in una seduta. Invece sono venuto io che sono il Papa Leone XIII. Sicurissimo no io non sono burlone. Sicuro non tutti. Questa bambina prima di tutto Iddio non le permette di vedere in noi spiriti perchè non si scaldi tanto la mente in queste cose. Secondariamente essa è ancora troppo giovane acciocchè abbia una giusta idea di ciò che fa, sì sicuro Iddio le farà avere anche lì dei mezzi acciocchè continui ad esercitarsi sì ma lo farà senza che la sua nonna se ne accorga io non so sì. Non disperi mai nulla che Iddio provvederà tutto senza che voi ve ne diate di pensiero prego sì lo ringrazio molto ma molto sì sempre. Non posso sapere io tutto, ne sicurissimo. Non deve mettersi in capo certe cose, io non dico che non possa venire anche lui sì io no nemmeno ma s'imagini... No poverina che essa non avrà fatto del male a questo mondo? Non può e non potrà no ma no no più tanto ma io crederei che non ci farebbe male. Che cosa vuole che le dica? Quando noi le diciamo che siamo spiriti lei non deve insultarci che creda noi siamo più vivi di voi. Ora me ne vado prego ma sì no sicuro sì sì perchè Iddio glielo impone sì segno che non vorrà farsi conoscere no, no, no, non sicuro sì un bambino sì 10 giorni sì sì sì sì sì prego sì sì. Anch'io arrivederci sì volentieri no solo io non ho bisogno di mani ho le sue come vedete. Ecco fatto, che Iddio vi benedica sempre ».

V. *Orazio*:

« Sì Orazio poeta latino, sì sì
nemien
laudus dei fratres meis
tecum vivificat mentem meam
at domino meo

Sì no no no sì sicuro. Perchè non è venuto lui così son venuto io.

VI. *Alessandro Manzoni*:

« Sì no sì sono proprio io che Iddio mi manda sì sì...

A DIO

Tu o eterno Padre
che reggi il mondo intero
volgiti a me infelice
che ho bisogno di conforto
a Te io mi rivolgo

e spero non mi negherai
questo favore.
Così credendo in Te
e poetando
io ti morrò accanto

no scrivilo questo ma no in rima perchè di no....

MAGGIO

Maggio apportatore
D'ogni gioia e d'ogni fiore
A te canterò ogni mattina
Una graziosissima canzoncina ».

VII. *Felice Cavallotti:*

« Sono Cavallotti. Molto male, ma non me ne parli. Quello di combattere Cristo è un'idea molto ma molto sbagliata. Sicuro lo proveranno quando saranno come noi spiriti. Le dirò che era anche la colpa mia, che se io non facevo quell'ultimo duello che mi trasse a morte io sarei forse ancora qui a combattere con la vita.... ».

VIII. *Bertoldo* (?):

a) « C'era una bella ragazza tanto che ci volevo bene e mi piaceva. Un giorno l'ho incontrata che ritornava dalla chiesa con tante altre ragazze ed io me le avvicinai. E prima parlai con bel garbo, poi mi salta un ticchio e giù uno scopaccione sulle due guancie uno per parte. Lei poverina si mise a piangere ed intanto che le sue amiche si fecero intorno a lei io me la diedi a gambe levate inseguito dagli altri giovanotti suoi corteggiatori e compaesani E non ti basta ancora?.... ».

b) « Verrò io a metterti in testa quando tu nominerai Bertoldo; hai capito si o no? Rispondimi presto altrimenti ti dò uno scappellotto che ti stacco il capo. Vedi come sarei bravo. Io se volessi ti porterei qui addirittura tutto il mondo sul ditino mignolo, figurati poi con tutta la mano. Non sai che faccio per farvi ridere un po'? Siete così stolte da non capire le burle.... ».

IX. *John-King:*

a) « Sono qui. Siete capaci di fare delle belle parti. Avete visto che ora mi ha preso. Siete proprio senza educazione, si si, ma voi dovete mantenere le pro-

messe che fate. Si si, per questa volta si, ma guardate che perdono una volta sola. Si. Ero proprio io, e poi questa zuccona qui, che non mi ha badato, mi ha fatto ancora più rabbia. Ma ci si abitua lo stesso. Ci fa rabbia di non essere nemmeno guardati. Certo, si, verrò domenica sera alle 8-9: prima non posso. No di giorno, no non so. Aspetta che faccia i miei calcoli. Forse, ma non saprei di certo perchè devo andare dalla mia Paladino... »

b) « Sì, si, no, io ho rotto quelle cose che avevano poco valore, ma credetemi proprio da arrabbiato. Non dovevo fare una cosa simile, ma erano più di tredici minuti che ero qua. E' vero che poi ci ho levate tutte le sottane, ma non capisci che se vedeva trasportarci quello che volevo mi restava sul colpo dalla paura? Ora devo andare. Arrivederci e guardatevi bene dal rifare una cosa simile.... »

c) « Sì, ma fate presto John-King, questa sera non posso, verrò domenica, sì, no, proprio non potevo. Prima di tutto non avevo tempo perchè ho lasciato per un minuto la Paladino, facevo seduta con essa. Poi la Germana non ha ancora tanta forza perchè succedano degli apposti, ci vuole una volontà molto più grande della sua, sì. Ieri sera avrebbe potuto forse fare qualcosa, ma questa sera no.... »

(Qui sembra che sia intervenuto lo spirito di « Umberto Teso », il quale ha scritto, forse all'indirizzo di qualche seccante assistente, la parola « buffone » e con un « arrivederci » ha messo la sua firma e se ne è andato).

d) « Signori noiosissimi, sono John-King e che cosa vi importa se io non voglio? Burlone? Sono un uomo più che serio avete capito? Che piacere che ho di farvi arrabbiare... Oggi ho una voglia matta di scherzare... che cosa mi secca? Impertinente... ho una fiacca maledetta addosso perchè ieri sera sono stato alzato fino a notte inoltrata colla Paladino a fare delle sedute. Oh! sono rimasto molto soddisfatto. Non vado mica dappertutto, ma gente incretinita che siete! Non sapete neanche dove siete seduti... sì, sì. A Napoli un fotografo seccante fino alle midolle ecc., ecc.. ».

X. *Don Giuseppe Zucchi:*

« Sì, sono Don Giuseppe Zucchi, sì vi ho inteso a discorrere di me, sì. Ma devi sapere che Iddio — e devo ringraziarlo — mi ha permesso di fare soltanto l'abito che vestivo acciocchè abbiate una piccola idea. No, sì, no. Ci dico di dirci a mio pronipote di credere in qualche cosa se non vuole pentirsi un giorno. Io non dico di credere a tutto quello che dicono i preti, sebbene fossi stato uno di quelli anch'io, ma glielo giuro che se tornerei a rinascere in questo mondo, non farei davvero il Ministro di Dio in questo secolo. Basta, ora la saluto anche la di lei mamma e tutti di casa mia... ».

XI. *Umberto Teso:*

a) « Sì sono Umberto Teso, buondì, sì, no, no, sì, no, no, no, questo lo so. Ieri non avrà avuto tempo probabilissimo. sì, sì, no, io no, sì, più di quello che credete, sì. Tutti noi, quando si fa la nostra effigie, qualche cosa di rassomiglianza c'è. Non ci facciamo proprio precisi, ma qualcosa c'è. Sì, sicuro non avrà avuto tempo sì, sì, no, sì, sì. Vado, arrivederci. Verrò quando farete qualche seduta, prego sì, sì, sicuro, arrivederci... ».

b) « Sì, Teso, sicuro che l'ha saputo l'ho incontrato or ora il sig. King e me lo ha raccontato con molto mio piacere. Sì. siamo in due, sicuro, per farle fare degli apporti. Vedi Germana che grazie ti dà Iddio, ringrazialo ogni giorno alla mattina quando ti svegli ed alla sera quando ti corichi. Sì, verrò anch'io solo a vederla senza farmi sentire, e se c'è il sig. King mi fermerò, se no me ne andrò... »

c) « Per poter parlare devo prima incarnarmi nella Germana e perciò dovete avere la pazienza da aspettare... Sicuro, sì. Quelli dell'altro mondo propriamente detto, sì, si. quando noi si rimuore si va proprio all'altro mondo. qui si torna a rinascere e poi quando si ha una certa età si torna a morire e poi si va proprio a godere o a patire all'eternità. Sì, oh, come, si meraviglia? Certo, noi veniamo da voi. Niente paura di morire perchè si sta molto bene. »

d) (*Alla domanda se gli spiriti si uniscono in matrimonio e fanno famiglia, l'Umberto Teso risponde*):

« Tò, Tò, che bricconcella, cosa vuol sapere? Hai paura, non è vero, di non trovare giovinottini come ti piacciono? Ebbene, aspetta, te la caverò io questa tua curiosità, ma non dovrei dirtelo. Senti, in questo nostro mondo non ci si marita nè ci si ammoglia; si fanno soltanto delle conversazioni e delle feste. Ci si gode peraltro e si parla fra uomini e donne, ragazze e ragazzi, bambine e bambini; e quelli che sono ammogliati e maritate aspettano il giorno in cui viene il marito o la moglie; e quelli che si uccidono, se Iddio peraltro vede che hanno avuto una santa ragione, li unisce fra loro due, sicuro, e quelli che muoiono senza essere o maritati o ammogliati, allora vengono qui, si parlano e se si piacciono si prendono come qui fate voi... »

e) (*Alla domanda se gli spiriti figliano*):

« Sicuro, sì, certo, figli di spiriti, sì, certo, si, spiriti peraltro anch'essi; figli degli spiriti, come ha fatto Iddio? Non mise nei due corpi uno spirito? E dunque? Sì, Iddio prende questi figli delli spiriti ancora piccini e dice loro: Io ti comando di entrare nel corpo di quella donna e così allora si forma (l'embrione?) e poi prende questo spirito... »

f) « Noi si rinasce, ma non tutti, sa? secondo i meriti. Ma non occorre mica essere buoni buoni, basta non fare cattive azioni, non rubare, non fare mai agli altri quello che a noi non piace, e poi non ammazzare, e insomma osservare la dottrina vera di Gesù Cristo. »

g) « Sì ma che tutte cose pretesche, sì ma Iddio è stufo e stanco (dei preti) e per questo manda questi così detti medium acciocchè il popolo ritorni a fare com'era ai suoi tempi, senza paura dell'inferno come hanno messo i preti. Quello spauracchio sì c'è (l'Inferno) ma non come lo figurano loro. Il purgatorio è quello che quando si è stati cattivi Iddio ci castiga nel punto dove siamo stati deboli al mondo. Non posso dirlo arrivederci. Che cosa dice il signor Allan Kardech? sì. Certo, precisamente che lo vedo sì se lo troverò perchè siamo occupati a fare degli esami. Arrivederci... »

h) « Sì cara devi sapere che d'ora in avanti non si parlerà alle riunioni che di spiritismo perchè si appressa la fine del mondo e Iddio vuole che vi prepariate ad essere un po' più credenti... ».

XII. *Prof. Angelo Brofferio*:

« Si io e chi vuole che sia? no no ma che demonio! sì sì sì sì no faccia presto sì non avrà potuto (King?) credeva di poter fare qualcosa ma la medium non è abbastanza forte per lui no troppo giovane ha ancora da formarsi. Sicuro che c'entra perchè la medium lui l'adopera per sè ed essa è ancora troppo debolina per la sua corporatura sì sì sì sì. Che lo conosco ma non sapevo che era qui sì. Si muova che non ho tempo. Sicuro, di tutto del medium occhi mente mani piedi, insomma tutta essa noi per mezzo del medium sì sì. Noi prendiamo le loro facoltà visive uditive mentali e tutta insomma la formazione della medium o del medium sì no. Lo spirito colle sue ma sicuro ma noi nel nostro modo di vedere e di sentire. Diciamo che prendiamo tutte le facoltà del medium. Arrivederci no devo andare sicuro. Anche troppo ho detto perchè non dovrei dirlo di nuovo sì. Brofferio Angelo (*firma*) sì Verona 30-11-1906 ore 9 di sera ».

XIII. *Uno spirito sconosciuto:*

« No, no, no, no, sì care credenzone, sarà stato proprio Umberto I. Io noi io non voglio che voi sappiate il mio nome, sono fatto così, non c'è nulla di male. Lo so che crede di dirmi del pappagallo, ebbene, se anche non sa chi sono, lei deve sempre rispettarci perchè lei crede a tutto quello che diciamo noi. Qualche volta Iddio ci permette anche di dire il vero, ma non sempre dovete crederci. Lei mi ha scacciato come se fossi stato uno spirito maligno o il demoniaccio. Io poverino che non ne ho colpa nè pena me ne vado. Le, non sa nemmeno che cosa sia questa medianità e questa esistenza degli spiriti. Non sa che noi, siccome la sua bambina è medium, noi si viene qualche volta a sentire le vostre conversazioni senza che voi ve ne accorgiate... Prima guardi che cosa sia in questa cosa e poi parli... No. Ebbene, il mio nome non ce lo voglio dare, ma se avrà piacere di chiamarmi qualche volta, mi chiami

per Viola. Non ci deve trattare a quel modo. Non sono mica cattivi gli spiriti che non vogliono dare il proprio nome, possono essere persone elevate che non vogliono farsi conoscere. Oh basta, ora me ne vado, arrivederci, mi diranno un padre nostro ».

XIV. *Cesare Lombroso:*

Il foglietto sul quale sono tracciate le comunicazioni del Lombroso mostra nelle prime pagine alcuni ghirigori e il disegno di una figura umana mal tracciata e deforme, simile a quella che eseguiscono tutti i fanciulli: vi sono inoltre i soliti *sì, si, no, sì, no,* che sarebbero le risposte dello spirito comunicante alle domande fatte ad alta voce dai presenti. La stessa Germana, in una relazione che ha voluto stendere per me, ce ne dà la spiegazione:

« NB. – Quei ghirigori, che sono nella 1a pagina è stato un altro spirito a farli prima che venga il Lombroso; e alla domanda: *chi è? se è Lombroso,* rispose: *sono un morto e non so di chi mi parlate.* Poi fece quella figura e se ne andò: indi venne Lombroso ».

Per avere un'idea esatta delle comunicazioni fatte dallo spirito del celebre Maestro, preferisco riprodurre la relazione originale nella sua ingenua forma:

Questo è il prospetto delle domande che si fecero al Lombroso onde meglio capire le risposte:

Prima si domandò se è presente e risponde: *sì;* e poi gli chiesi se è venuto per rivelarsi e cosa vuol dirci? e Lui, *No*: *Solamente vengo a dirvi che l'anima sopravvive alla materia.*

E noi: Ma è proprio vero?

Lui: *Sicuro. Constato io stesso le teorie dei più ferventi spiritisti contemporanei.*

Noi: Ma è proprio vero ciò che dicono questi spiritisti?

L. — *Sì, sicuro, ciò che dicono è pura verità.*

N. — Noi non crediamo, gli abbiam detto.

L. — *Sì, si, si; non dicano nessuno che nulla esiste* (?).

N — È proprio vero?

L, — *Sì, sì, si.*

N. — Allora possono tutti i morti venire da noi.

L. — *No!*

N. — Ah, noi non possiamo credere.

L. — *Sì, vi accerto io, che ora posso dirlo con sicurezza.*

Allora io gli chiesi se fosse tanto gentile di rispondere a qualche mia domanda:

Risp. — *Sì, volentieri, se posso.*

D. — Lei, professore, in vita credeva nello spiritismo?

R. — *No, assolutamente no!*

D. — Ma Lei, dicono che in vita abbia veduta sua madre.

R. — *Sì, la vidi, ma non credevo a me stesso, ma ora che l'ho ritrovata me l'abbraccio caramente.*

D. — Ma non può esser vero questo! E cosa resta di noi?

R. — *Sì, che è vero; sì, resta una cosa invulnerabile che va dove vuole, che non si può toccare, nè ferire, nè pigliare.*

D. — Cosa vuol dire?

R — *Sicuro sì, più che adesso nello stato materiale. Ora non posso più starci.*

D. — Professore, ancora una cosa; perchè non va a Londra come ha promesso in vita?

R. — *Non posso, perchè Loro sono troppo avidi di sapere, e Iddio ente supremo e immortale non lo vuole.*

D. — Procuri, professore, di andarci.

R. — *Non posso assolutamente; ma però procurerò in qualunque maniera di potermi esplicare.*

D. — Con noi o con quelli là?

R· — *Con quelli là che desiderano sapere, e poi ciò è una scienza che si deve e si può studiare.*

D. — Verrà il giorno?

R. — *Sì sì, verrà il sospirato giorno, sì, sì, ma ce ne vuole del tempo prima che questa scienza sia esplicata definitivamente.*

Poi il braccio si stacca e fa la firma, il lapis cade di mano e il braccio ritorna allo stato normale. »

XV. L'onorevole deputato *Oddino Morgari:*

« Sono morto venerdì mattina 28 ottobre, 19 ottobre 1906 ossessione spirituale sì volevo vedere se vuole andare sul mio cadavere a darmi l'acqua santa. Se mai se lei vuole mi dà egualmente la via del Paradiso devo andare a Venezia dal mio avv. .. .. sì deve andare sì deve andare a vedere ossessione sì sono l'on. Morgari che è morto Deve darci l'acqua santa sul suo cadavere no sì alle 2 a Roma via Ospedale n. 10 poscia se vuole, se vuole lei sì sì sì sì no no sì sì no no 2 sì sì sempre deve andare. Sono stato cattivo perchè non ho creduto in Dio onnipotente sono stato socialista avvocato a Venezia sì ma ora ero a Roma in via Ospitale n. 20 sì 6068 sì deve chia-

marmi e mandarmi a prenderli fuori dell'urna sì non so 60-68-20 sì sì no per non essere ingrato sì sì sì sì voglio che mi bagni d'acqua benedetta sono suo fedele amico Onorevole Morgari Suo affezionatissimo amico no mai no sì si vado sì 2 sì no... »

VI.

Mi si perdonerà lo spazio assegnato a questi melensi messaggi dell'Al di là in vista della loro importanza sotto il punto di vista della Psicologia positiva. Qui non abbiamo certo le magniloquenti comunicazioni alla Stainton Moses, alla Noeggerath, o alla Teofilo Coreni, che formano la delizia e la ammirazione dei credenti nello spiritismo; qui non le elevate riflessioni sul destino dell'anima umana e sulle complicate vicende della sua esistenza ultra-terrena, come si leggono nelle elucubrazioni dei teosofi. Noi ci troviamo invece di fronte a scritture ingenue e pressochè triviali, che nella forma scucita e scorretta, nella uniformità delle espressioni, nella puerilità delle idee, nelle sgrammaticature tradiscono troppo chiaramente la mentalità di cui sono il prodotto.

Io prevedo anzi che mi si accuserà di voler gettare il discredito sulla dottrina spiritica pubblicando codesti informi e volgari frammenti di prosa e di poesia. - Non bisogna, secondo i seguaci della dottrina, contaminare le sublimità filosofiche delle *vere* comunicazioni dell'Al di là con siffatti ravvicinamenti psicologici ai prodotti medianici di basso valore intellettuale; anzi, bisogna oramai escludere dal patrimonio della Metapsichica spiritica tutti i pretesi messaggi, che la vanità e la ignoranza dei medium o la credulità di certi circoli spiritici attribuiscono agli spiriti magni. - Su questo ultimo punto gli spiritisti più eletti, voglio dire quelli che aspirano ad essere considerati e chiamati soltanto psichicisti, sono divenuti negli ultimi anni di una severità assoluta: essi disdegnano le comunicazioni di Dante e di Ariosto, di Franklin e di Washington, e volontieri buttano al fuoco quelle di Cristo o dell'Arcangelo Gabriele. La storia dei tentativi compiuti da questi psichicisti più serî per purificare lo spiritismo si trova riassunta nella mia opera *Psicologia e Spiritismo*, e non è questo il luogo per ripeterla; ma reputo opportuno anticipare io stesso le due principali obiezioni che si faranno a questo mio contributo allo studio delle supposte personalità spirituali comunicanti per mezzo della scrittura automatica.

Alla prima obiezione rispondo che per lo scienziato che investiga la natura ed il determinismo dei fenomeni metapsichici, le manifesta-

zioni iniziali della medianità scrivente, anche quando siano costituite da segni elementari e da frasi confuse, hanno maggior valore che non le comunicazioni troppo sviluppate, e quindi troppo lontane dalla forma spontanea propria di tutti gli automatismi psicologici. Non è forse per lo stesso motivo che a meglio comprendere le leggi della affinità dei corpi il chimico prende le mosse dalle analisi e dalle sintesi più facili, cercando sempre di ridurre le combinazioni più complesse e quelle più semplici? E non è forse con lo stesso procedimento investigatorio che il biologo aggredisce lo studio delle strutture e delle funzioni del mondo vivente, cominciando da quelle inferiori ed elementari per salire grado grado alle più alte ed alle più evolute?

Del resto, la necessità di scomporre la fenomenologia metapsichica ne' suoi elementi primi è tanto sentita dagli investigatori in questo campo, che lo stesso fenomeno rudimentale del tavolino semovente e parlante dopo tanti anni da quando fu riconosciuto come mezzo di comunicazione col mondo spirituale forma obietto di interminabili discussioni, e non si trova ancora perfettamente al sicuro dai sospetti e dei sarcasmi: perciò si domanda alla meccanica ed alla fisica il loro contributo sperimentale per consolidarlo e per aprirgli l'accesso nel dominio della scienza positiva.

All'altra obiezione posso rispondere, come ho già risposto, che la distinzione tra spiriti magni e spiriti ordinari è del tutto artificiosa, e non si lascia giustificare da nessun argomento fisio-psicologico. Il meccanismo col quale nel braccio scrivente della Germana Tor.... si impersonava transitoriamente *Pio IX* rimane agli occhi di uno psicologo il medesimo pel quale comunicavano il nonno *Santo* in dialetto friuliano o l'amica *Lisa* con un frettoloso saluto: per quale ragione dovrebbero essere eliminate le querimonie del buon *Papa Mastai Ferretti* contro il suo successore *Leone XIII*, o la sconclusionata poesia di *Alessandro Manzoni*, mentre dovrebbero accettarsi per buone le esortazioni catechistiche di *Don Zucchi* e magari le grossolanità di *John King*? Il prof. Hyslop in America, e il Bozzano in Italia hanno tentato di dimostrare che non bisogna confondere le personalità «vere» con le «spurie»; ma il loro ragionamento non mi ha convinto, ed io séguito a considerare eguale il valore psicologico di tutte queste comunicazioni, nessuna delle quali, sia essa di un Grande o sia di un piccolo Spirito, merita di essere presa sul serio, ossia quale prova perentoria di un Al-di-là comunicante a quel modo coll'Al-di-qua!

Passando ora ad esaminare le pretese caratteristiche di ciascuna personalità comunicante per mezzo della Germana, si scorge sotto la ingenua forma de' suoi scritti medianici un principio di elementare identificazione, anzitutto, come già dissi, nei caratteri formali della scrittura. *Pio IX*, ad esempio, ha una scrittura regolare, bene allineata, di formato piuttosto piccolo, a lettere simmetriche; e altrettanto si vede nella calligrafia attribuita a *Don Giuseppe Zucchi*, che è pure piccola, ordinata, assestata, quale si conviene ad un Sacerdote insegnante di Filosofia. Per contrario il giovane *Umberto Teso* si manifesta con una vera macrografia: le sue comunicazioni sono scritte con grandi consumi di spazio, con disordine nelle righe, con lettere talvolta gigantesche, ossia con tutte le apparenze della disinvoltura e risolutezza mascolina.

Le scritture degli altri spiriti sono meno personali delle ora indicate: qualcuno si contenta di inclinare alquanto le lettere, qualche altro fra cui il grottesco *Bertoldo* scrive infantilmente fuori delle righe e tutto di traverso, in modo da dare l'imagine di persona poco istruita nell'arte dello scrivere. La scrittura del *Brofferio* assomiglia molto a quella del *Papa Pio IX* e a quella del *Don Zucchi* per la sua regolarità, che naturalmente si confà alla sua qualità di professore e di filosofo: soltanto è un po' più grande. Un altro distintivo personale è dato dalla qualità di lapis che i comunicanti preferiscono; così il detto Papa si fa conoscere in mezzo a tutti per la sua scrittura in lapis blù, il *Teso* per l'uso esclusivo di una matita di pasta molle, il che è in accordo colla sua macrografia; l'*Erminia* manifesta la sua gracilità costituzionale anche nell' uso di matite che segnano debolmente. Degna di nota è la pretesa del *Giotto* di provare la sua identità personale designando un vaso di fiori in istile floreale, ed una testa di profilo e a bocca beante; ma anche questi disegni di stile infantile sono ben lungi dalle possibilità di identificazione!!

In una lettera di una amica di casa, che si trovò presente alla rievocazione di Lombroso, leggo questo particolare, che quando la Germana scrisse la frase che « di noi dopo morte resta una cosa invulnerabile », sospese di scrivere e dichiarò che non capiva nè sapeva «definire il significato di tale parola». La stessa amica aggiunge che quando la medium giunse alla fine dello scritto il braccio, come scosso da un impulso automatico si spostò di improvviso sotto le linee della comunicazione e con una specie di sussulto fece la firma, indi la mano lasciò cadere il lapis, «essendosene andato lo spirito». Dico subito che nel circolo della medium si era molto curiosi di sapere se quella firma del

Lombroso fosse proprio autentica, e a tale scopo mi si è mandato il documento e mi si è interpellato. Ponendo accanto una firma originale dell'insigne mio amico ed il fac-simile spiritico, se ne veggono subito le dissomiglianze, e sopratutto impressiona la forma gigantesca della *L* majuscola e la sua fusione con la *C* majuscola, che così si trova fuori di posto: questo dettaglio grafico non l'ho mai veduto nella firma dell'illustre mio amico. Una analogia curiosa sarebbe invece quella che il cognome non è completato, come in realtà faceva il Lombroso nella sua spesso indecifrabile calligrafia: bisogna però che io ricordi che la Germana evocava il Maestro in Verona, dove il Lombroso è nato, e dove essa può avere udito raccontare di questa particolarità della di lui scritttura o anche averne veduto qualche campione.

Ciò che interessa più vivamente la psicologia dello Spiritismo è invece questo, che nonostante la diversità dei tempi in cui erano realmente vissuti i personaggi dell'elenco, tutti parlano alla stessa identica maniera, tutti usano lo stesso non ricco vocabolario (moderno), tutti hanno lo stesso stile poco letterario, i medesimi intercalari, e una eguale trascuranza della punteggiatura. Se ne togliamo i pretesi latinismi di *Orazio* e le pretese poesiucole di *Manzoni*, nessuno di quei grandi defunti rivela qualcosa di più caratteristico e di strettamente personale; sono larve egualmente scolorite, che per identificarsi si contentano di annunziarsi; *sì, sono Dante...., sì, sono il vostro ex papa Pio Nono..., sì, sono Erminia;* e quel *sì* messo costantemente davanti ad ogni messaggio indica in chiarissimo modo come avvenga la loro evocazione e come il presentarsi degli «spiriti» risponda esclusivamente a determinate imagini della medium o a determinati desiderii dell'assistenza. L'origine suggestiva delle personalità secondarie medianiche è, quì, troppo evidente perchè richiegga molte argomentazioni in appoggio!

Del resto, la stessa riflessione viene suggerita dagli spiriti minori. Prescindendo dalle scritture spesso mal leggibili e fonicamente scorrette in dialetto friulano (che è di difficilissima trascrizione anche per chi possegga conoscenze filo-glottologiche), e prescindendo anche da qualche elemento di vernacolo veneto e triestino quà e là inserito nelle comunicazioni per dar loro un aspetto alquanto più caratteristico per la persona ed il luogo dove avviene la evocazione spiritica, ben pochi sono i «messaggi» che con la loro stilizzazione servano a contraddistinguere i rispettivi « comunicanti ».

VII.

Non a caso ho detto poco fa che nelle personificazioni comunicanti per mezzo della Germana Tor... la psicologia vede strettissime affinità con le disposizioni imaginative infantili ed isteriche. In verità, si tratta di « giuochi » in cui si compiace la fantasia concosciente dei medium.

Ho assistito a moltissime sedute di evocazione spiritica per opera di medium grafici o rappresentativi, sia quando la personalità del defunto si manifestava col dominio del braccio scrivente, sia quando invece con più fino congegno di processi psichici il defunto stesso si reincarnava totalmente e sostituendosi alla personalità del medium lo faceva agire ed esprimere in modo dissimile dal consueto. Ebbene, ne ho sempre ricevuto la impressione di un chè di artificioso, di forzato, di voluto, presso a poco come la si riceve assistendo ad una commedia o ad un dramma rappresentati da filodrammatici. Ben pochi sono i medii che arrivino alla persuasione raffigurativa, vogliasi grafica, vogliasi pantomimica o anche verbale, delle personalità che intendono presentare alla loro assistenza: e quei pochi che possono nella medianità raggiungere l'efficacia di una Duse o di uno Zacconi si contano sulle dita di una mano in tutta la storia dello Spiritismo.

Un fanciullo che giuocando imagina le sue piccole avventure, è ai miei occhi quasi sempre più veridico, più verosimile, dico anzi più artista di qualsiasi medium, poichè propriamente egli si compenetra nei prodotti della sua invenzione e si immedesima nei suoi personaggi; questi, ad esempio, sono sempre più adatti alla sua età ed alla sua conoscenza del mondo, di quanto la immensa maggioranza dei pretesi reincarnati sia conforme alla persona reale del medium. È questa circostanza ultima che produce il falso contenuto e fa agli studiosi sereni e imparziali la impressione di un' artificiosa, il più spesso grossolana messa in scena.

Si vegga nel caso concreto della Germana: come poteva, questa buona figliuola di un ferroviere, impersonare un *Orazio*, un *Dante*, un *Manzoni*, un *Lombroso*, se non attribuendo loro un modo assolutamente improprio di pensare e di esprimersi? E come poteva essa, traverso le notizie dei giornali politici o i discorsi dei suoi famigliari, offrire un *John-King* che non fosse un rifacimento dell'ameno eroe Paladiniano secondo il punto suo personale di vista? Dirò anzi che il *John King* della Germana costituisce quasi un progresso rispetto al rozzo, stolido e muto personaggio che si manifesta nelle sedute di Eusapia. Se la Ger-

mana avesse conosciuto la storia del *Signor King* (come lo designa uno de' suoi comunicanti), se avesse saputo che egli è stato lo spirito-guida di una folla di medium al di qua e al di là dell' Atlantico e avesse potuto leggerne le discussioni teologiche in casa Marshall alla presenza di Alfredo Russell Wallace, certamente la sua ossessione per il violento Corsaro Elisabettiano si sarebbe rivelata sotto forma meno grossolana: qualche barlume di intelligenza più sveglia di quella di Eusapia si scorge già nelle poche frasi da me riportate ed attribuite all'ultimo discendente della famiglia degli « spiriti King ».

A chi avrà la pazienza di leggere il florilegio delle comunicazioni medianiche della Germana non ho bisogno di far rilevare la assurdità della credenza che la sua mano sia stata mossa a scrivere quelle volgarità dalla impersonazione o incarnazione totale o parziale degli spiriti cui essa li attribuisce. Qualche spiritista ha espresso la opinione che in tali casi non si tratti di una incarnazione transeunte della supposta « entità » ultra terrena, ma bensì di un' azione telepatica esercitantesi fra le due sfere psichiche, cioè fra quella priva ormai di substrato corporeo e sopravvivente nell' Al di là e quella tuttora rinserrata negli organi di un individuo vivente: le imperfezioni formali e ideative dei messaggi sarebbero l'effetto di una trasmissione ostacolata da numerose ed indefinite difficoltà lungo le linee o vie esistenti tra le due sfere, ovvero anche di una percezione ultra-sensitiva resa incompleta dalle deficienze della personalità del medium. Ma queste non sono spiegazioni positive del fenomeno, sono invece supposizioni a sottinteso; e il sottinteso è sempre dato dalla ipotesi spiritica, che si dovrebbe dimostrare.

Per la psicologia, quella eccessiva molteplicità di personificazioni medianiche è la prova della loro origine subbiettiva ed occasionale. La medium, non soltanto scrive automaticamente quello che sa o che crede di sapere intorno al mondo spirituale, ma inoltre scrive sotto la esclusiva dettatura degli spiriti che la sua scarsa imaginazione trae suggestivamente dalle letture dei giornali, dalle conversazioni di famiglia, dalla presenza furtuita di conoscenti ed amici. In sostanza, tutte le sue personificazioni non sono che un esercizio di parata che ha molte analogie da una parte coi giuochi dei fanciulli, dall'altra con le disposizioni ludiche dell' isterismo.

Se si analizzano le comunicazioni spiritiche della Germana, vi si riconosce con grande facilità il travestimento della medesima ed unica personalità, quella del medium. In ognuna delle frasi attribuite a spiriti

così dissimili nel nome, nella condizione sociale, nella provenienza, ecc., è pur sempre riconoscibile lo stile della scrivente: in ognuna delle idee alquanto più definite che essa si affatica ad esprimere, si ravvisa il medesimo grado rudimentale o popolare di coltura. Tutti questi « spiriti » si copiano l'un l'altro: i loro atteggiamenti sono uniformi, anche se simulano la serietà del contegno, o la spigliatezza delle movenze; tutto il loro discorrere si riduce agli stessi ed identici elementi verbali. Gli spropositi latini di *Orazio* e la cattiva prosodia del *Manzoni* hanno lo stesso significato degli scapaccioni minacciati da *Bertoldo* o delle disquisizioni reincarnazioniste di *Umberto Teso.*

Chè se gli attributi intellettuali e morali di ciascuna personalità comunicante per mezzo della Germana non si sono meglio specificati, la causa si deve ricercare nella stessa molteplicità di quelle presunte impersonazioni e nella mancata cernita e coltivazione di qualcuna fra di esse. Anche a questo riguardo io ho potuto dimostrare in che cosa consista il cosidetto sviluppo delle personalità spiritiche: esso è sempre il frutto di una associazione selettiva fra un gruppo determinato di manifestazioni o di fenomeni, che per maggiore affinità tra loro confluiscono e per più costante ripetizione si sistemano. Gradatamente quella associazione si stabilisce a scapito di tutti i fenomeni che non riescono ad aggregarsi; ed una volta stabilita, essa si mantiene per puro automatismo. Così avviene che per ogni medium scrivente una prima fase è sempre rappresentata da una molteplicità quasi assurda di personalità secondarie, che dapprincipio insorgono in rapporto con le circostanze del momento; ma in seguito qualcuna di esse prende il sopravvento, si definisce nei suoi connotati, assume espressioni particolari che di mano in mano si stilizzano; alla fine, una personalità per lo più importante (o parecchie nei casi molto evoluti) si costituisce in modo « identico » con un assetto intellettuale e morale ben determinato. La evoluzione è lenta nella maggioranza dei casi, e gli spiritisti hanno sempre avuto il torto di prendere in considerazione le personalità già formate senza preoccuparsi del processo della loro formazione.

Che quando si sono così costituite, le personalità secondarie non mutino più, è cosa agevolmente comprensibile, e non deve svegliare meraviglia, essendo un logico risultato dell'automatismo sub-cosciente. La meraviglia vien tolta di mezzo non appena si riesca ad afferrare il fenomeno nella sua fase formativa. La struttura dell'occhio umano, che risponde alle leggi ed alle formule dell'ottica, sembra un miracolo ed è

certamente prodigiosa; ma per comprenderla basta risalire ai primi stadi di sviluppo dell'apparato visivo, e allora si scopre che da principio l'occhio è rappresentato da una semplice macchia pigmentaria.

Nella Germana Tor... siamo certameate lontani dalle sorprendenti manifestazioni di Eleonora Piper, che rappresenta, come tutti sanno, il problema più complesso dell'odierno spiritismo; ma io non posso a meno dal segnalare che anche la celeberrima medium americana ha cominciato la sua carriera con una espressiva moltitudine di personificazioni, e che soltanto dopo molti anni di esercizio, sistemandosi in quelle personalità che rispondono ai nomi di *Phinuit* o di *Pelham* o di *Rector*, ha raggiunto le cime sulle quali oggi troneggia (1). Ai miei occhi la venuta di *Cesare Lombroso* a scrivere per mezzo della mano della giovinetta italiana ha lo stesso valore della ricomparsa abbastanza opportunistica di Riccardo Hodgson traverso le dita battenti della pitonessa di Salem: ambedue le personalità dei due illustri studiosi dello Psichicismo sono stereotipate nel loro atteggiamento di reincarnazione. Se lo scienziato italiano fornisce ingenue e puerili rivelazioni sulla esistenza ultra-terrena, e se per contro l'incontentabile studioso australiano si rivela reticente e prudente sul conto dell'Al di là, ciò dipende in modo luminoso dalla dissomiglianza di carriera dei due medium; la Germana è al principio, la Eleonora è al culmine dello sviluppo della medianità scrivente: quella si è fermata ad uno stadio che ci permette di sondare nei recessi ancora poco profondi del suo automatismo grafomotorio; l'altra è giunta ad uno stadio così avanzato, che sembra a prima vista sfidare ogni verosimile spiegazione scientifica del « meraviglioso » che essa impersona.

Ma verosimilmente il processo psicologico è il medesimo in ambedue i casi: non v'è alcun motivo plausibile per collocare la medianità del mio soggetto nella categoria delle false o spurie, e quella di qualsiasi altro medium più evoluto nella categoria delle vere e delle sublimi. Forse tra le operazioni intellettuali del selvaggio che si ferma nelle basse sfere della vita cosciente, e le produzioni altissime del genio che supera in vigore ed in risultati le sfere della media o comune coscienza, si dovrebbe fare una separazione sostanziale? È vero che certi psichicisti, sulle orme del Myers e sopratutto dei teosofi, pretendono che nel genio si abbia la rivelazione di personalità o di intelligenze distinte dalla umana vivente; ma questa strana idea non è altro che un'allegorica

(1) Su questo particolare si vegga — per comodità del lettore italiano — anche lo studio compendioso, ma assai pregevole di SAGE sulla Piper,

maniera di apprezzare, non di spiegare la superiorità del genio. Forse che il biologo separa con un taglio netto le forme inferiori di vita dalle superiori? È vero che lo si è tentato in riguardo all'uomo, che si collocò di fronte a tutto il resto della animalità nella scienza occidentale sotto il dominio di pregiudizi teologici; ma per fortuna la filosofia orientale e la scienza moderna hanno rimesso anche l'uomo nella sua posizione, e non c'è più nessun naturalista serio che pensi ad un «regno umano» diverso dall'animale.

VIII.

L'impersonarsi di defunti nei medium scriventi è anch'esso un processo, che da una parte non si distacca dai fenomeni psichici normali, come avviene nei sogni, e neanche dai fenomeni psichici patologici, come se ne scorge nel delirio metabolico dei paranoici o negli stati alterni di coscienza delle isteriche. Il processo d'altra parte offre nella cerchia ascrivibile alla stessa medianità uno sviluppo graduato, da tipi elementari a tipi straordinariamente complessi. Quando si leggono gli studi acuti ed eleganti di Azam sul caso della Fèlida, o quelli più recenti e minuziosissimi del Morton Prince sulla non meno celebre miss Beauchamp (1), vi si trovano le prove veramente scientifiche del concetto che la psicologia positiva si è formata da parecchi anni sul fenomeno talvolta conturbante delle personalita spiritiche.

In fondo è sempre da tener fermo il concetto che si tratta di *personalità secondarie*, le quali si costituiscono per lo più momentaneamente come nel caso della Germana, e che si rendono manifeste mediante espressioni affidate parzialmente alla mano che scrive, ma che da principio conservano quasi tutte le caratteristiche intellettuali e morali della persona del medium e soltanto dopo un periodo indeterminato di tempo, durante il quale si ripetè la loro presentazione, acquistano qualche caratteristica differenziale più o meno spiccata. Se il medium, al pari dell'isterica Félida o di miss Beauchamp, si arresta a presentare una sola o poche personalità diverse dalla sua, esso può dare a questi io secondarî un aspetto più individuale, e renderne così più difficile la analisi per la scomposizione del suo *io* primario. Nel caso della Beauchamp si vede ammirabilmente descritta la scissione delle nuove personalità che si sono volta per volta formate secondo linee differenti, ora nel senso della sfera intellettiva, ed ora nel senso del carattere. Ma tutte queste nuove per-

(1) Veggasi: MORTON PRINCE, *La dissociation d'une personnalité*, trad. franc., Parigi, Hean, 1911.

sonalità conservano un comune aspetto di infantilismo, sotto il quale traspare la giovinezza e la inesperienza del meraviglioso soggetto studiato dal Morton Prince.

Rileggendo ora nella bella traduzione francese la finissima opera del neurologo americano, io sono stato colpito dalla fondamentale somiglianza tra il bamboleggiare della personalità *Sally*, e della *B I*, e della *B IV*, ecc. e le puerilità ancora più grossolane del mio soggetto. Pare a me che quel sagacissimo medico, descrittore squisito degli strani fenomeni che studiava, non si sia saputo sottrarre al fascino di quel caso ammirabile, ed abbia persino assunto nel suo modo di scrivere un po' di quel lezioso, grazioso e leggero cicaleccio che costituiva la maniera genuina di esprimersi della sua giovine isterica : lo si direbbe un racconto psicologico da bimbi. Nella Germana, che non si immedesima completamente nelle sue personalità secondarie, e si contenta di darcene una rappresentazione per lo più comica mediante la sola espressione grafica, come fanno i medium scriventi, tutto il processo presentativo è ridotto, per così dire, ai minimi termini; invece in miss Beauchamp si trovano completamente immedesimate le poche personalità secondarie in lei create dalla disgregazione, ed esse non si rivelano solo nella scrittura medianica, come è accaduto di *Sally* quasi per giuoco, ma s'impossessano di tutte le attività mentali od arrivano alla costituzione di caratteri morali diversi.

Tuttavia il processo disintegrativo che si verifica nella poco sviluppata medium italiana appare sostanzialmente eguale a quello che ha finito col far perdere perfino le traccie dell'*io* primario o vero della miss americana. Se il Morton Prince ha potuto produrre mediante l'ipnosi la coalescenza di due almeno delle personalità secondarie della sua isterica, io a mia volta, colla semplice suggestione verbale, ho potuto provocare le disintegrazioni che mi occorrevano per un esperimento di suggestione, poichè posso ben dire che il *Cesare Lombroso* della Germana è apparso soltanto dopo che io ne avevo espresso il desiderio, ed è apparso lontano da me per una vera suggestione a scadenza.

Tutto si connette in questi fenomeni psichici : una sola psicologia può valere a farci comprendere il fatto più elementare della medianità qual'è la scrittura automatica indebitamente attribuita agli spiriti, e il prodotto più elevato della medianità stessa qual'è la personificazione più o meno identificabile dei defunti e perfino, come si è visto nel mio caso, dei creduti defunti. Quest'ultimo particolare, cioè la venuta spiritica di un vivo, sano, vegeto ed in tutta la sua operosità politica, è la demolizione dell'ipotesi spiritica applicata ai fatti comuni di automatismo scrivente.

Genova, giugno 1911. PROF. ENRICO MORSELLI.

SULL'INCONOSCIBILITÀ DELL'ALTRO MONDO.

Se un cieco-nato volesse dal più dotto fisico del mondo imparare cosa è la luce e cosa i colori, non lo potrebbe certamente: per conoscere la luce, non dico in sè, ma in relazione coi nostri sensi, bisogna *vederla*. Dio stesso per farla *comprendere* al cieco-nato dovrebbe fargliela *sentire* nel nervo ottico.

Questo paragone vale a persuaderci perchè *l'altro mondo* sia *inconoscibile* per noi, che non avendo i sensi specifici per *sentirlo*, non possiamo neppure *comprenderlo*. — Bisogna andare *sul luogo*, cioè *nascervi* colla *morte*, per saperlo: — non vi è altro modo che questo unico!

Quando la Katie King era interrogata da Crookes su questo punto, soleva rispondere: *Fatemi delle domande ragionevoli.* (V. Brofferio - *Per lo spiritismo*); tanto le sembrava giustamente contro ragione la possibilità per lei di rispondervi.

Sotto la data del 1° febbraio 1892 il Crookes rispondendo ad A. Erny sull'argomento scriveva:

> Ò avuto molte conversazioni con Katie King, e naturalmente le ò posto molte quistioni del genere di quelle di cui voi mi parlate (sull'altro mondo, cioè). Le risposte non sono state soddisfacenti. In generale essa diceva che era proibito dare di siffatte informazioni (V. Erny: *Le psychisme experimental* pag. 177).

L'*impossibilità* era sentita come *proibizione* da uno *spirito* certamente poco evoluto nella sua mentalità.

Bene a ragione quel fortissimo pensatore e ragionatore che fu il Du Prel ci faceva osservare nella sua opera sulla *Morte, il Di là e la Vita nel Di là*, che:

> Lo spiritismo *solo* non può darci la soluzione definitiva della Vita nel *Di là*. Il suo studio anzi è atto a darci una falsa concezione dello stato dopo la morte, *se noi non comprendiamo che i fantasmi, che si manifestano, si trovano in una sfera estranea, nella quale, per la loro natura, non possono muoversi e comunicarsi che a condizioni speciali e ristrette*; ma che la loro vera vita nel *Di là*

deve essere tutta differente dalla nostra. Però dobbiamo fare la medesima riserva per le funzioni occulte dei viventi: esse non possono neppure bastare ad informarci sulla vita del *Di là*: soltanto riunendo la serie dei fenomeni delle due categorie, essi si completano e si rischiarano reciprocamente... Ma pur quando studieremo le due categorie riunite (il sonnambolismo e lo spiritismo), noi non conosceremo altro che il modo di azione di una intelligenza che esce dal suo elemento naturale, per operare in un mezzo non proprio. Laonde la nostra esperienza non c'istruisce che su questo punto, e le conclusioni che possiamo trarne per rapporto alla vita futura, non sono maggiormente valide di quelle che un pesce intelligente traesse volendo giudicare della natura dell'uomo terrestre dalla condotta di un palombaro lavorante nel fondo del mare.

Dunque non solo dai fenomeni dello spiritismo e dalle comunicazioni degli *spiriti*, ma anche dai fenomeni sonnambolici e dalle comunicazioni degli estatici non possiamo trarre che nozioni superficiali ed inesatte sull'*altro mondo* e la *vita che vi si vive*.

Ci è un limite insuperabile: al di là è l'*impenetrabile*. L'estatico, se pure parla nello stato di estasi, e se ricorda dopo, non può rendere in nessun modo, neppure approssimativamente, quel che *à sentito e percepito fuori del cervello*, di che gli resta solo una impressione ombratile ed inafferrabile. Deve eccettuarsi il caso di visioni *immaginarie*, create, come nei sogni, coi concetti della veglia, perchè allora sono cerebrali, e fan parte del *nostro mondo*. S. Teresa stessa, grande maestra di misticismo ed analista impareggiabile di questi stati anormali della psiche, insegnò alle sue religiose di non cercare, nè desiderare ratti e visioni per i molti inganni che possono intervenire in siffatto esercizio. (Vedi Muratori: *Delle forze della fantasia*).

Sappiamo che certi cultori della Yoga indiana affermano di potere trasportarsi coscientemente in quell'*altro mondo* (cioè stato, o modo di essere) e di poterne riportare in sè l'esatta e compiuta impressione percettiva; — ma come fanno a dimostrarcelo? E se s'illudono — e « se *ingannano, perchè s'ingannano* » come dei mistici cristiani hanno dovuto confessare i teologi stessi?

La conclusione è che il velo d'Iside nessun mortale può sollevarlo: solo possiamo accertarci che dietro di esso vi è tutto un altro e maggior mondo — e di ciò abbiamo una certezza scientifica: — il resto sarà l'eterna ricerca della Filosofia, che con induzioni più o meno congetturali costruirà ipotesi sempre nuove, che sono poi... *tutte vecchie!* E' un lavoro di Sisifo, che serve solo a tenerci in esercizio la mente e le forze

dell'anima, e profitta come la ginnastica al corpo: nè altro, nè più che questo.

Sembrerà una conclusione molto *scettica* per gli entusiasti dello spiritualismo, ma invece è semplicemente *critica*. Il bisogno istintivo di credere in questa materia à fatto troppo e troppo spesso sragionare anche i migliori ragionanti, come il benemerito Kardec, che pur à saputo — il che è di pochi — nel così breve periodo delle sue esperienze personali essere maestro a sè stesso, e disimparare per reimparare meglio; ma ormai dobbiamo riconoscere che il *rivelazionismo*, oltre al carattere dell'incontrollabilità, à quello dell'inverosimiglianza logica, acutamente indicata e magistralmente dimostrata dal sapiente Du Prel.

Dicembre 1908.

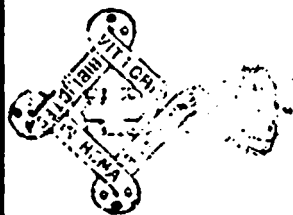
V. CAVALLI.

L'Al di Là.

Non è già dicendovi che Dio è grande, nè che voi movete nella sua luce, che voi vivrete nella bellezza e nelle feconde profondità in cui vissero gli eroi; è possibile ricordarsi mattina e sera che le mani di tutte le potenze invisibili si agitano, come una tenda, al di sopra delle vostre teste, senza scorgere mai il menomo gesto di queste mani. Bisogna essere efficacemente attenti; vale meglio vegliare nella pubblica piazza che addormentarsi nel tempio: e in ogni cosa v'è della beltà e della grandezza, poichè basta una circostanza inattesa per farcele avvertire. La maggior parte degli uomini lo sa, ma inutilmente lo sa; non è che sotto la sferza della sorte o della morte che essa si aggira lungo il muro dell'esistenza, alla ricerca dei crepacci attraverso i quali si scorga Dio. Essa non ignora che vi sono delle eterne fessure nelle misere pareti d'una capanna e che le più piccole vetrate non tolgono nè una linea, nè una stella all'immensità degli spazî celesti. Ma non basta possedere una verità — bisogna che la verità ci possegga.

MAETERLINCK.

UNA SEDUTA CON CARANCINI

Pubblichiamo la presente fotografia gentilmente favoritaci dal Bar. Leone von Erhardt, il quale da anni con amore ed abnegazione sperimenta col medium Carancini, documentando colla fotografia i fenomeni che si verificano in sua presenza e che noi pure abbiamo potuto constatare.

Ecco la spiegazione che il Bar. von Erhardt univa alla fotografia, circa la quale ci diede anche, verbalmente, degli schiarimenti:

Carancini, a nome dello spirito « Giuseppe », domanda di essere legato colla corda. Si adopera quella stessa che aveva servito in precedente seduta, e siccome è lunga metri 1.20, per accorciarla si fa un cappio nel mezzo: la legatura ai polsi è sicurissima. Dopo circa 6 o 7 minuti la giacca viene gettata sul tavolo, lasciando intatta la legatura. v. E.

Da parte nostra dobbiamo aggiungere che lo stesso fenomeno si verificò molte volte anche col medium Politi alla nostra sede di Milano.

te
l'
sı
m
sc
cı
vi
ri
nc
st
fa
in

zi
es
pa
tr.
vr
in

da
fe
co

TELEPATIA E PSICOMETRIA

IN RAPPORTO ALLA MEDIANITÀ DI Mrs. PIPER.

(Continuaz. e fine: v. fasc. prec.)

Mi sono lungamente indugiato a discutere la prima fra le modalità telepatiche qui considerate inquantochè nel caso nostro essa rappresenta l'obiezione teoricamente più importante, come quella che sola è fondata su dati di fatti reali, la cui esistenza ed influenza risultano sperimentalmente rintracciabili in altre forme congeneri di medianità; inoltre, perchè sola fra tutte si presta ad essere adeguatamente confutata in base al criterio di prova proposto; che se le altre vi si prestano meno, ciò avviene in causa della loro natura ipotetica e inafferrabile a tal segno da risultare praticamente inconfutabile. Comunque, una siffatta constatazione non implica che non esistano induzioni e deduzioni fondate su circostanze di fatto capaci di far propendere la bilancia delle probabilità in favore dell'ipotesi spiritica anche al riguardo delle modalità telapetiche in questione.

Ed anzitutto esporrò le seguente considerazione, che appare derivazione necessaria dalle altre riferite, ed è che se fosse provato doversi escludere dai fattori costituenti la medianità della Piper, la facoltà telepatica nella sua più semplice modalità di estrinsecazione — quella della trasmissione del pensiero cosciente dei presenti — in tal caso se ne dovrebbero escludere a maggior ragione le modalità più complesse, e ciò in omaggio al detto che « il più non può contenersi nel meno ».

Aggiungerò inoltre che per quanto concerne la seconda di tali modalità, nella quale si contempla la possibilità di spiegare una parte della fenomenologia in quistione con l'ipotesi della lettura del pensiero *subcosciente dei presenti*, le considerazioni esposte appariscono in certa guisa

valide ancora, considerato che se con la Piper si riscontra sistematicamente il fatto che gli episodi pensati non sono trasmessi, altrettanto sistematicamente si riscontra l'altro fatto di nomi od incidenti esistenti indubbiamente in fondo alle subcoscienze dei presenti, o sulla soglia delle loro coscienze (telepatia *à côté*), e che la medium, o chi per essa, non perviene a scovare ed a rendere; mentre nel contempo, e a confusione maggiore dell'ipotesi telepatica, essa ne comunicherà taluni positivamente ignorati dagli sperimentatori.

Ciò posto, riconosco come la forza dell'argomentazione risulti in questa circostanza molto più debole che nell'altra, in cui trattandosi di trasmissione telepatica del pensiero *cosciente*, riusciva possibile dimostrarne l'erroneità ricorrendo a prove sperimentali, laddove per questa in cui trattasi di lettura del pensiero *subcosciente*, le prove di tal natura forzatamente mancano, e conviene limitarsi a semplici induzioni.

Onde precisare i termini del dibattito citerò un esempio, che traggo dall'ultima relazione del prof. Hyslop (pag. 542).

Durante una seduta in cui la personalità comunicante era la moglie defunta del prof. Hyslop, venne dettato quanto segue:

— Ti ricordi la vecchia fotografia in cui sono vestita alla moda antica, con un largo collarino bianco?

— Non ricordo bene in questo momento.

— Rammenta la piccola cornice, rammenta il fermaglio.

— Mi pare di ricordare, ma occorre ch'io faccia ricerche onde assicurarmene.

— Avrei piacere che tu le facessi...

Il prof. Hyslop così commenta:

« Nel mio viaggio di ritorno, visitai l'antica dimora a Filadelfia, e rinvenni una di lei fotografia che risaliva al 1877, epoca in cui essa contava 17 anni, la quale risponde esattamente alla descrizione datane, salvo che non era incorniciata e che il fermaglio a cui si allude era invece uno spillone. Giova però notare che mia moglie ebbe per uso costante di chiamare fermagli anche gli spilloni. Quel collarino era oltre misura largo e non conferiva punto al di lei volto. La circostanza più notevole dell'incidente sta nel fatto che quella era l'unica fotografia di lei, in mezzo ad altre molte, la quale fosse contraddistinta da quel largo collarino. Nondimeno è probabile ch'io la vedessi nel di lei album particolare a casa mia, dove la rinvenni al mio ritorno; per quanto io non ricordi affatto di averla veduta. »

L'ultima dichiarazione del prof. Hyslop induce a credere ch'egli la abbia effettivamente veduta per poi dimenticarsene; senonchè dal punto nostro di vista è lecito chiedersi se una tale possibilità basti a legittimare l'ipotesi della lettura del *pensiero subcosciente* eziandio nel caso in cui fosse provato come la Piper in *trance* non pervenga neanche a ricettare il *pensiero cosciente* degli sperimentatori. Tale il quesito da risolvere, e secondo me, una volta escluso quest'ultimo fattore, si avrebbe logicamente ed escluderne l'altro di gran lunga più raro e complesso; tanto più se si tien conto della circostanza dianzi accennata, che cioè conformemente a quanto dovrebbe realizzarsi, le personalità comunicanti *non riescono a rammemorare nomi e fatti esistenti in fondo alle subcoscienze degli sperimentatori, o sulla soglia delle loro coscienze;* dimodochè appare legittima la presunzione che nella Piper non esista la facoltà di leggere il pensiero subcosciente dei presenti.

Non aggiungo altro in proposito, poichè passando a trattare della terza fra le modalità telepatiche in discussione, toccherò argomenti validi eziandio per la seconda.

Come è noto, durante le sedute con la Piper vengono ben sovente comunicati incidenti veridici completamente ignorati da tutti gli sperimentatori; ed è tale caratteristica meravigliosa della fenomenologia in quistione che si vorrebbe spiegare ricorrendo all'ipotesi *della lettura del pensiero subcosciente di persone lontane, sia conosciute che sconosciute alla medium.*

Una siffatta portentosa estensione della telepatia viene saggiamente stigmatizzata dal Sage con questa apostrofe: « Quante volte il Myers si trovò di fronte a tale obbiezione, *di cui si sente tutta la falsità senza poterla confutare!* » Precisamente così; la falsità di una simile ipotesi (tanto più se la si ripensa leggendo i testi di molte sedute) salta evidentissima agli occhi di chiunque non abbia la mente offuscata da preconcetti di scuole; ma ciò non toglie che teoricamente parlando si presenti come irrefutabile in quanto appare indimostrabile.

Il che mi ricorda l'aneddoto di quel contadino, il quale rese la pariglia a chi voleva burlarsi di lui rispondendo in termini precisi a domande cui era impossibile rispondere. « Ditemi — gli si chiedeva — la distanza che intercorre fra la guglia del campanile e la vetta di quel monte? » — Ed egli a snocciolare prontamente i chilometri, i metri ed i centimetri. — Al che gli si domandava: « Come fate a saperlo? » — Ed egli a rimbeccare: « Provatemi che ho torto! » E vinse la partita.

E così si comportano i propugnatori dell'onniscienza telepatica, i quali rimbeccano a loro volta gli avversari con la frase medesima: « Provateci che abbiamo torto?» — E nessuno è da tanto, *per ora;* sebbene *già da ora* basti il senso comune a dar loro torto, come bastava a dar torto al contadino.

E neanche sembrerebbe lecito affermare tassativamente che *per ora* risulti sperimentalmente impossile provare il loro torto; poichè riesce possibile rinvenire circostanze di fatto suscettibili di menomare notevolmente l'efficacia di un'obbiezione che appare invulnerabile perchè impalpabile.

E sarebbe facile dedurle financo da taluni episodi negativi di cui gli oppositori si valgono in sostegno delle loro tesi. Così ad esempio, è noto come la personalità medianica sè affermante lo spirito del Myers non sia pervenuta a rivelare il contenuto di un plico sigillato lasciato da quest'ultimo a scopo di provare med anicamente la propria identità. Il che, dal punto di vista dell'ipotesi spiritica, trova facile e plausibile spiegazione nelle considerazioni esposte dal prof. Hyslop in merito alle interferenze perturbanti consecutive all'atto del comunicare. Ma di ciò non è discorso per ora. La circostanza da rilevare è questa, che in seguito ai tentativi occorsi, i dirigenti la Società inglese di ricerche psichiche — cui era affidato il plico — furono indotti ad aprirlo ed a leggerne il contenuto. Ne consegue che da parecchi anni esistono diverse coscienze e subcoscienze di persone viventi pienamente ragguagliate in proposito; dimodochè se i propugnatori dell'onniscienza telepatica avessero ragione, da lungo tempo la Piper avrebbe dovuto scovare e carpire l'ambito segreto all'una o all'altra delle subcoscienze informate; tanto più che le persone in quistione si trovarono sovente presenti alle sedute indette dopo l'apertura del plico. E invece nulla e sempre nulla.

Altrettanto dicasi a proposito del caso analogo di Mrs. Blodgett; con questo di notevole in più, che dopo l'apertura del plico e il constatato insuccesso, si continuarono le sedute nella speranza di conseguire l'intento, fosse pure tardivamente; dimodochè si reiterarono i tentativi da parte della personalità comunicante (o, se si vuole, della medium in *trance*) onde rivelarne il contenuto, che ormai era noto a Mrs. Blodgett e al prof. William James; ma invece nulla, e sempre nulla.

Risulta pertanto dimostrato come nei casi esposti e malgrado le circostanze favorevolissime, la Piper non sia pervenuta in molti anni a ricettare telepaticamente il pensiero cosciente e subcosciente dei presenti, e tanto meno degli assenti.

Di fronte a prove di fatto tanto chiare, non so davvero quali altre induzioni scientifiche o argomentazioni filosofiche possano allegarsi in sostegno dell'ipotesi telepatica *nel caso speciale di Mrs. Piper.*

Si badi, che così esprimendomi io sono ben lungi dall'affermare che l'ipotesi telepatica non risulti legittimamente applicabile ad altre forme di medianità; affermo soltanto che nel computo delle probabilità cui ricorrere onde spiegare una data fenomenologia, occorra anzitutto tenere gran conto della presenza od assenza di dati fattori supernormali, e ciò allo scopo di non incogliere nell'errore di servirsene a spiegazione dei fenomeni anche nel caso in cui nella medianità implicata non esista traccia dei fattori invocati.

E siccome alla stregua dei fatti, tutto concorre a dimostrare come nella medianità della Piper non entrino in causa i fattori telepatici sotto qualsiasi forma, ne deriva la necessità logica di escluderli dal novero delle cause efficienti, o, per lo meno, delle cause *normalmente tali*, accordando loro il beneficio delle possibili irruzioni accidentali provocate da circostanze di ambiente o di persone (stati emotivi speciali nell'interrogante).

E neanche pretendo che la validità del « criterio di prova » proposto abbia da considerarsi sufficientemente dimostrata nel caso di Mrs. Piper; sostengo unicamente che è tale da doversi prendere in considerazione, per modo da controllarne ulteriormente l'efficacia sottoponendolo a speciali indagini sperimentali.

*
* *

Fin qui, adunque, non sembrerebbe troppo ardua impresa quella di sceverare i casi d'ordine subcosciente dagli altri aventi origine estrinseca; senonchè rimane da considerarsi l'ipotesi psicometrica, che indubbiamente appare legittima in rapporto alla medianità della Piper, per la quale il semplice contatto con un oggetto lungamente appartenuto a una data persona, avrebbe talora efficacia di risvegliare in lei una reale, per quanto limitata, virtù rivelatrice.

Ma occorre anzitutto conoscere le opinioni dei professori William James e Teodoro Flournoy in merito alla legittimità teorica ed alla latitudine metafisica da conferirsi all'ipotesi psicometrica onde porla in grado di fronteggiare l'ipotesi spiritica.

Ed ecco in quali termini ne scrive il prof. William James in occa-

sione di una serie di sedute in cui la personalità comunicante era il dott. Hodgson.

« Il filosofo Fechner nel « Zend-Avesta » e altrove, presuppone che la vita fisica e quella mentale si svolgano in serie parallela. in guisa che ogni processo rammemorativo risulti coordinato a un processo fisico. Vale a dire che se ogni nostro atto ha da essere consciamente rammemorato, deve lasciar traccie sufficienti nell'universo materiato; e conseguentemente ad ogni volta che quelle date regioni spaziali dell'universo in cui furono impresse tali traccie entrassero simultaneamente e sistematicamente in attività. l'atto risorgerebbe consciamente rammemorato. Durante l'esistenza nostra simili traccie risulterebbero principalmente impresse nel cervello, ma dopo avvenuta la morte, esse esisterebbero sotto forma degli effetti immediati o remoti che tutte le nostre azioni avrebbero determinato nel mondo esteriore: poichè il cosmo verrebbe in certo grado, sia pure infinitesimo, reso diverso nella sua struttura per gli atti nostri estrinsecatisi in quel mezzo. Ora nella guisa medesima in cui l'aria di una camera può simultaneamente fungere da veicolo a multiple voci comunicanti con multiple paia di orecchi, oppure nella guisa in cui l'etere dello spazio può trasmettere simultaneamente in ogni senso molti messaggi di stazioni Marconi tra di loro sintonizzate; così nel gran continuo della natura materiata potrebbero certe regioni entrare subitamente in attività rinnovata ogni qual volta si manifestasse dell'attività iniziale in qualsiasi tratto delle regioni stesse. considerato che in esse già esisteva in potenza la medesima attività sistematizzata.

Ciò posto, e siccome i corpi (incluso naturalmente il cervello) degli sperimentatori che furono amici del dott. Hodgson, formano parte integrante dell'universo materiato in cui si contengono tracce dell'attività di lui, essi funzionerebbero come stazioni ricevitrici. Lo stesso dott. Hodgson (almeno all'inizio delle sue indagini) era propenso a credere che gli sperimentatori agissero « psicometricamente » o, per lo meno. che i loro corpi emettessero ciò che in linguaggio medianico si denomina « un'influenza » capace di attrarre la spirito desiderato, in modo da conseguire la voluta comunicazione dall'Al di là. Pertanto, se i corpi degli amici dell'Hodgson messi in rapporto con la medium, avessero forza di ridestare e rimettere in vibrazione tutto l'insieme del sistema di traccie fisiche lasciate addietro dall'attività di lui, noi avremmo un completo sistema-Hodgson riattivato nel cosmo, e « l'aspetto cosciente » di questo sistema di vibrazioni apparirebbe come lo spirito redivivo dell'Hogdson, il quale ricorderebbe e manifesterebbe momentaneamente una certa volontà. E siccome esistono buone prove sulla realtà della psicometria, così lo schema esposto rende conto. per quanto in modo vago e generico, della fenomenologia contemplata. E in modo particolare darebbe ragione delle imperfezioni e la-

cune solite a prevalere nella medesima; nel qual caso si avrebbe a indurre che il sistema di traccie fisiche corrispondenti a quel dato spirito, si sarebbe solo in parte riattivato.

In altri termini: lo sperimentatore, col suo desiderio di ricevere, formerebbe — per così esprimermi — un'apertura di drenaggio o di sondaggio: la medium, col suo desiderio di personificare, cederebbe il materiale adatto all'uopo, mentre lo spirito, col suo desiderio di comunicare, sarebbe attratto dalla corrente in vibrazione e darebbe corpo alla personificazione contribuendo del proprio.

Ma mi basta di avere accennato a tali possibilità. che ogni serio indagatore di questa branca della natura deve ponderare adeguatamente prima di deliberare. Del resto, egli concederà sempre il suo voto (dato che a ciò si risolva) in base al concetto che si sarà formato sulle possibilità della natura considerate in rapporto alla somma della propria esperienza in argomento. Per mio conto, *io penso che un alcunchè di affine a una volontà estrinseca comunicante esista in tali manifestazioni*. Insomma io dubito (e ciò in forza della mia lunga pratica in materia) che lo strato onirico dell'esistenza di Mrs. Piper combinato all'ipotesi telepatica, non giungerà mai a dare ragione del complesso dei fatti. Qualora però mi si chiedesse se tale « volontà comunicante » sia il dott. Hodgson in persona, ovvero una semplice contraffazione del di lui spirito, io non saprei che cosa rispondere, e mi risolverei ad attendere l'ulteriore accumularsi dei fatti, i quali forse per altri cinquanta o cento anni ancora non perverranno a indicare chiaramente una soluzione ». (Proceedings of the S. P. R., Vol. XXIII, pag. 119).

Così William James. - Come si vede, la latitudine metafisica che in tal caso si dovrebbe conferire all'ipotesi psicometrica risulterebbe ardita oltre ogni dire, e per il momento assolutamente gratuita. Mi riserbo di commentare a suo tempo: ascoltiamo prima il verbo del prof. Teodoro Flournoy. Questi si esprime in proposito nei termini seguenti:

« Mi si permetta una riflessione d'ordine generale a proposito della pretesa degli spiritisti i quali vorrebbero che la loro teoria fosse riconosciuta scientificamente. Si rendono essi esatto conto di ciò che domandano, o non si fanno essi una singolare illusione credendo che la scienza positiva possa mai dar loro soddisfazione sul punto che loro sta più a cuore? Poichè immagino che l'oggetto per eccellenza dei loro desiderii, sia l'identità psichica propriamente detta' la realtà in sè, la sopravvivenza personale e cosciente dei loro cari defunti, il cui sacro ricordo li intenerisce ed affanna, o della loro propria individualità, quando a loro volta avranno oltrepassata la frontiera della morte. Ma la scienza potrà mai garantir loro tutto questo? Supponiamo che conformemente ai loro desi-

deri, il metodo sperimentale ci astringa a riconoscere la realtà dell'intervento dei trapassati onde spiegare la fenomenologia medianica, com'esso ci obbliga ad ammettere la realtà e l'attività delle molecole, degli atomi, degli electrons, delle vibrazioni dell'etere, ecc., onde spiegare i fenomeni del mondo fisico: gli spiritisti stessi non esigerebbero certamente di più in fatto di certezza scientifica! Eppure, chi non sa al dì d'oggi che vi è un abisso tra questa realtà *scientifica* degli atomi e dell'etere, e la loro realtà *assoluta*, metafisica, in sè! Tra gli scienziati che ammettono la prima, quanti ve ne hanno che credono alla seconda?

In altri termini, se giammai la scienza diverrà spiritica, o lo spiritismo diverrà scientifico, ciò vorrà dire che l'ipotesi della sopravvivenza dell'individualità psichica sarà stata riconosciuta la più semplice, la più economica, la più comoda onde descrivere e sistematizzare i fenomeni osservati; ma tutto ciò lascerà intatta la questione del sapere se questa ipotesi è vera in sè, o se invece la rappresentazione dei pretesi disincarnati non sia, come quella degli atomi e dell'etere, una pura supposizione adottata in virtù dei vantaggi pratici ch'essa dimostra per la coordinazione dei fenomeni, ma circa la quale spetta alla filosofia, non già alla scienza di decidere quanto essa valga assolutamente. E qui si affacciano tutte le teorie metafisiche atte a spiegare le apparizioni dei disincarnati, quindi la loro realtà scientifica all'infuori della loro presenza reale: il « Grande Ingannatore » o l' « Incosciente universale » dell'Hartmann, il quale si diverte a fare la parte dei defunti per quanto questi siano dispersi per sempre; la « memoria cosmica » dove sono registrati e di dove possono scaturire tutti gli incidenti delle vite individuali dopo l'estinzione delle medesime; i « piani » o i « mezzi » dei teosofi e d'altri, nei quali si conserverebbero le impronte mentali delle personalità coscienti allorquando più non esistono, alla guisa di quanto si realizza nei sedimenti geologici dove si conservano le impronte fossili degli animali distrutti, ecc. Queste diverse ipotesi, che in fondo differiscono di ben poco, risponderebbero tutte ugualmente bene alle supposte esigenze dei fatti osservabili, nel mentre ridurrebbero a nulla le speranze di una vita futura individuale, speranze che formano la ragione d'essere dello spiritismo. Si risolve quindi in un'utopia la convinzione degli spiritisti che la scienza possa un giorno garantir loro la sola cosa a cui veramente essi tengono, che è la sopravvivenza dell'identità personale. Per passare dalle concezioni scientifiche a questa affermazione metafisica, occorrerà sempre qualche cosa di più della semplice adesione agli insegnamenti della scienza, vale a dire, occorrerà una scelta tra le diverse filosofie, un partito preso extrascientifico in favore di date concezioni fondamentali a preferenza di altre, una decisione volontaria e, per dire la parola, un vero *atto di fede* il quale elevi all'altezza di una convinzione personale ciò che logicamente non è altro che un'ipotesi interpretativa in mezzo ad altre molte ugualmente possibili. Ed è

per questo che lo Spiritismo, anche nel caso riuscisse a fare della sopravvivenza una verità scientifica, avrebbe ugualmente fallito nelle sue pretese di trasformare la *credenza* filosofica o religiosa all'immortalità personale, in una *conoscenza* positiva ».

Queste le opinioni del prof. Flournoy. — Come i lettori avranno rilevato, sebbene egli non faccia esplicita menzione dell'ipotesi psicometrica, però la sottintende, tenuto conto che i medium non potrebbero attingere dal « piano astrale », o dalla « memoria cosmica », o dall' « Incosciente Universale », i dati necessari onde costruire le personalità dei trapassati, senza venire a contatto di un oggetto lungamente appartenuto a qual dato defunto, o senza trovarsi in presenza di una persona amica del medesimo, in modo da mettersi in rapporto — per esprimermi come il James — con l'attività iniziale di lui, e con ciò ridestare e riattivare tutto il sistema di traccie fisiche da lui lasciate impresse nel mezzo cosmico.

Ne deriva che il Flournoy, come il James, propende per l'ipotesi psicometrica a latitudini sconfinate; con questo in soprappiù, che contrariamente al James, egli contesta anche la possibilità di raggiungere un giorno la certezza scientifica della sopravvivenza dell'anima, e ciò in conseguenza dell'impossibilità in cui ci si trova di confutare le ipotesi dell'*Incosciente universale*, della *cosienza cosmica*, del *piano astrale* registratore di tutti gli incidenti delle vite individuali, ecc. ecc. — Daccapo quindi con le ipotesi inconfutabili perchè impalpabili. Ma se è vero che alla critica scientifica mancano strumenti di lotta contro il vuoto, avviene però talvolta ch'essa pervenga ad asserragliare anche il vuoto; e nel caso nostro appare facile asserragliarlo da ogni parte in guisa da rendere virtualmente impotenti le ipotesi metafisiche campate in quel mezzo.

Mi permetto quindi aprire una parentesi onde rispondere all'affermazione del Flournoy.

Non è punto vero che se la scienza un giorno « divenisse spiritica, tale avvenimento lascerebbe invariata la quistione del sapere se l'ipotesi spiritica sia vera in sè »; e non è punto vero che la « rappresentazione dei pretesi disincarnati, come quella dell'etere e degli atomi, risulterebbe ancora e sempre una pura supposizione adottata a vantaggio della coordinazione dei fenomeni, ma su cui spetterebbe alla filosofia, non già alla scienza, decidere quanto essa valga assolutamente. » Sono sofismi che riesce facile sgominare.

E comincio affermando come spetti alla scienza, non già alla metafisica, risolvere i quesiti che a somiglianza del medianico risultano esclusivamente impostati sui fatti; e in pari tempo rilevo come l'analogia con l'etere e gli atomi apparisca illegittima e ingannatrice; esistendo un abisso insuperabile tra i problemi della fisica e quelli della psicologia; dimochè se il quesito intorno alla « realtà in sè » dell'etere e degli atomi si addimostra impenetrabile (nè più nè meno degli altri propri al mondo fisico, quali la « realtà in sè » della materia, dell'energia, ecc.), la cosa è ben diversa qualora si tratti di problemi psicologici i quali non mirino affatto a penetrare l'impenetrabile, vale a dire l'essenza dell'essere, ma si propongano unicamente risolvere problemi accessibili alla conoscenza umana, quale sarebbe l'identificazione di una data personalità; e se tale compito apparve imperscrutabile al Flournoy quanto l'altro delle « Cause finali », ciò si deve al fatto che nelle su esposte divagazioni ultra-metafisiche egli dimenticò una circostanza di fatto capitalissima: quella che le ipotesi vanno provate alla stregua del complesso dei fatti, non già in base a parzialissime segmentazioni dei fatti stessi, e che quella ipotesi avrà ragione su tutte verso la quale i fenomeni più disparati convergeranno come a centro naturale che tutti gli aduni in una sintesi grandiosa e feconda; mentre insostenibili risulteranno le ipotesi più o meno adattabili a un gruppo di fatti, ma inconciliabili con la massima parte dei medesimi; e questo è il caso dell'ipotesi psicometrica e di tutte le altre fino ad ora proposte a spiegazione della fenomenologia medianica in opposizione a quella spiritica.

Così, ad esempio: Qualora venisse provata l'esistenza dei fenomeni di « sdoppiamento fluidico » e relativa formazione di un « fantasma eterico » senziente, cosciente, temporaneamente esulato dall'organismo corporeo (ciò che rischiarerebbe il mistero della sopravvivenza, facendola consistere nel distacco finale del « corpo eterico » dall'organismo somatico); qualora venisse provato come nella subcoscienza esistano allo stato latente facoltà supernormali meravigliose, la cui genesi non dipende dalla legge di evoluzione terrena (quasichè risultassero i sensi preformati dell'esistenza spirituale in attesa di emergere ed esercitarsi in ambiente spirituale; così come preformati risultano i sensi nell'embrione, in attesa di emergere ed esercitarsi in ambiente terreno); qualora la fotografia trascendentale confermasse l'esistenza negli spazi di fantasmi di defunti in tutto conformi ai « fantasmi eterici » dei viventi (quindi per legge di analogia inducendo a considerarli identici per natura); qualora le già

copiose raccolte di manifestazioni veridiche di defunti sconosciuti agli sperimentatori, aumentassero quantitativamente e qualitativamente in misura adeguata all'importanza del tema (con ciò eliminando definitivamente le ipotesi telepatica e psicometrica); qualora si accumulassero i fatti, oggidì rari, in cui un'entità di defunto sconosciuto agli sperimentatori pervenisse a idenficare sè stesso in guise multiple, rilevando, ad esempio, incidenti ignorati da tutti i presenti, manifestandosi in forma tangibile, e impressionando una lastra fotografica (caso «Sven Stromberg-D'Esperance»); qualora si constatasse infine come gli stessi errori e confusionismi soliti a intralciare le comunicazioni, si risolvano in ultima analisi in prove complementari in favore dell'ipotesi spiritica; qualora tutto ciò si realizzasse in avvenire, o, per meglio dire, venisse un giorno acquisito definitivamente alla scienza, in tal caso la convergenza mirabile delle svariate forme di estrinsecazione medianica verso l'interpretazione spiritica dei fatti si presenterebbe a tal segno completa, e la circostanza del loro completarsi a vicenda apparirebbe a tal segno eloquente, da trionfare di qualsiasi obbiezione teorica, assurgendo al grado di dimostrazione scientifica piena ed intera.

Bene inteso che così affermando io mi riferisco alle dimostrazioni scientifiche quali è dato conseguire in questo basso mondo, e non intendo asserire che coi dati riferiti si sarebbe anche raggiunta la così dètta *prova assoluta* della sopravvivenza; ma in pari tempo sono sicuro che il prof. Flournoy non penserà certo ad esigerla, considerato che noi medesimi, povere individualità condizionate, esistiamo nel *relativo*, e nulla quindi ci sarà dato mai affermare in termini di *assoluta* certezza; dimodochè il pretenderlo equivarrebbe ad abolire la scienza, nonchè ogni altra forma di conoscenza ed esperienza umane.

Il prof. Hyslop, in merito al problema della sopravvivenza considerato dal punto di vista metapsichico e filosofico si esprime in questi ermini:

« L'esperienza normale dimostra che organismo e coscienza risultano in costante associazione, e che la coscienza si dilegua con la morte dell'organismo. Posto ciò, nostro compito è quello d'indagare se per avventura non si rinvengano traccie di qualche singola coscienza esistente separata dall'organismo che la conteneva. In altre parole, e per esprimermi con la terminologia della chimica, per provare la continuità della coscienza personale dopo la morte del corpo, occorre *isolarla*... Ora, siccome coscienza ed organismo vanno costantemente associati, ne deriva che se non si rinvengono fatti tendenti a sugge-

rire che la coscienza persiste in forma supersensibile malgrado la morte del corpo, noi dovremo scientificamente considerare la coscienza quale funzione dell'organismo, o almeno rimanere agnostici al riguardo. Qualora invece si rinvenissero fatti tendenti a rendere probabile o razionale il presupposto che la coscienza personale sia *isolabile* (senza di che la coscienza avrebbe per substrato il cervello), noi dovremo inferirne che il substrato della coscienza non può essere il cervello, e con ciò noi avremo provato l'esistenza dell'anima (a parte il tema della sua materialità o immaterialità) in forza del fatto palese della sua sopravvivenza, o piuttosto, della persistenza di quella medesima coscienza fenomenica che noi sapevamo associata a un dato organismo... Resta inteso che se si rintracciassero fenomeni in cui si contenessero ad un tempo *cognizioni supernormali, unità teleologica, identificazione personale*, noi avremo diritto d'inferire la persistenza della coscienza personale dopo la morte del corpo. Ora le indagini metapsichiche, a proposito di talune apparizioni e comunicazioni medianiche, forniscono di siffatte prove... Insomma, la soluzione del problema in esame è una quistione di metodologia scientifica, non già di speculazione filosofica. Io non nego alla speculazione filosofica un certo diritto d'ingerenza nel problema, ma — prove scientifiche a parte — nego alla stessa ogni diritto di formulare una soluzione qualunque che non vada oltre una mera congettura, in dimostrazione dell'asserto che la persistenza della coscienza personale è un fatto ». (Proceedings of the American S. P. R., Vol. IV, p. 153-158).

Così il prof. Hyslop, col quale mi trovo pienamente d'accordo circa il punto essenziale del dibattito, inquantochè egli pure viene a riconoscere come dopo l'avvento delle ricerche metapsichiche, il problema dell'esistenza e sopravvivenza dell'anima siasi sottratto all'àmbito della speculazione filosofica (la quale era impotente a risolverlo), per divenire assoggettabile ai metodi d'indagine scientifica, che è quanto dire scientificamente dimostrabile.

Quanto venni osservando ed esponendo potrebbe così riassumersi: Qualora i fenomeni medianici consistessero unicamente nei messaggi ottenuti con l'automatismo scrivente, e la dimostrazione scientifica della sopravvivenza dell'anima dipendesse dalla dimostrazione *psicologica* dell'identificazione personale, in tal caso le obbiezioni metafisiche del professore Flournoy avrebbero la loro ragione d'essere, e fino a un certo punto intralcierebbero le prove d'identificazione spiritica; ma siccome così non è, e la dimostrazione della sopravvivenza si fonda invece su dati multipli, in massima parte sperimentali ed obbiettivi, ne consegue che la dimostrazione psicologica di cui parla il Flournoy, si riduce a

un elemento nella concatenazione delle prove, elemento indispensabile ma niente affatto *isolabile*, inquantochè la validità del medesimo deriva dall'essere corroborato dagli altri e dal corroborarli a sua volta. Dimodochè anche per la dimostrazione *psicologica* della sopravvivenza non esiste la necessità di mendicare speciali convalidazioni ai misteri della metafisica, bastando all'uopo le convalidazioni che alla medesima derivano dagli altri elementi di quel tutto organico in cui essa s'integra indissolubilmente.

Ricorderò ancora che i dati multipli su cui s'impernia l'ipotesi spiritica, mentre da un lato costituiscono un complesso armonico nel quale ciascuna parte è complemento necessario delle altre, in modo che se una tra esse mancasse ne deriverebbe la disorganizzazione di tutta la compagine, non risultano d'altro lato complessivamente dilucidabili con nessun'altra ipotesi, ciò che si risolve nella migliore delle prove in sostegno della sua validità, quindi del suo diritto ad essere fin d'ora annoverata tra le ipotesi scientifiche, in attesa che l'accumularsi ulteriore dei fatti raggiunga quantitativamente e qualitativamente il grado necessario onde arrivare alla certezza scientifica sulla loro realtà, che è quanto dire alla dimostrazione scientifica della sopravvivenza dell'anima; nel qual caso — giova ripeterlo — tale dimostrazione risulterebbe legittima, sufficiente, completa in sè, perchè attestata dalla convergenza di tutti i fatti, perchè non contrastata da ipotesi antagoniste, perchè in perfetta regola coi metodi d'indagine scientifica e i postulati della filosofia.

Ciò posto, non si comprende come il Flournoy abbia potuto scrivere che « l'ipotesi spiritica non è altro che un'ipotesi interpretativa *in mezzo ad altre molte ugualmente possibili* ». Niente di più inesatto, e siccome la tesi da lui sostenuta s'impernia esclusivamente su tale inconcepibile errore, essa decade irremissibilmente.

E non solo essa decade perchè fondata su premesse erronee, ma sarebbe facile dimostrare al Flournoy come anche a voler momentaneamente accogliere tali premesse, ponendo il problema medianico alle dipendenze della metafisica, contuttociò egli avrebbe ancora torto. Questo egli afferma, che ove anche « il metodo sperimentale ci astringesse a riconoscere la realtà dell'intervento dei trapassati onde spiegare la fenomenologia medianica... *lo spiritismo avrebbe ugualmente fallito lo scopo...* inquantochè occorrerebbe sempre una scelta tra le diverse filosofie, e, per dire la parola, *un atto di fede*, il quale elevasse all'altezza di convinzione personale ciò che logicamente non sarebbe altro che un'ipotesi interpretativa

in mezzo ad altre molte ugualmente possibili ». E sia; concediamolo per un momento. Orbene, anche nell'angusta cerchia degli atti di fede esistono graduazioni notevolissime, a cominciare dagli atti di *cieca fede* propri degli ignoranti, per passare a quelli di *fede pura*, propri delle anime semplici, per arrivare a quelli di *fede illuminata*, propri degli uomini colti, e finire a quelli fondati in gran parte su dati sperimentali propri degli spiritisti. Ciò posto, risulta palese come tra le varie forme di fede accennate, quella in fra tutte avrebbe da preferirsi in cui si contenesse in dose minore *fede pura*, che è quanto dire il massimo di certezza conseguibile in simile cerchia di convinzioni. Dimodochè applicando tale criterio di prova al caso nostro, si rileverebbe come tra le convinzioni spiritualiste del prof. Flournoy fondate esclusivamente su considerazioni etiche e metafisiche, e quelle degli spiritisti fondate per quattro quinti su dati di fatto e per un solo quinto sopra un atto di fede, si frapponga tale abisso da non sussistere dubbio sulla scelta da farsi in omaggio alla scienza ed alla logica.

Ed anche nella pratica si riscontrerebbe una differenza enorme tra l'efficacia persuasiva delle due fedi: quella del Flournoy, esclusivamente personale, non avrebbe mai forza di convincere uno scettico e assumerebbe forma di appagamento egoistico; quella degli spiritisti, per eccellenza sperimentale, quindi scientifica nei limiti delle possibilità umane, avrebbe forza di convincere innumerevoli persone rimaste tetragone di fronte ad argomentazioni metafisiche; e tale infatti è già fin d'ora il caso. Ne consegue che se un giorno « la scienza divenisse spiritica », l'avvenimento (anche nei limiti della tesi momentaneamente accolta) segnerebbe pur sempre un passo da gigante verso la soluzione spiritualista del problema d'oltretomba, considerato che se prima le probabilità in favore della sopravvivenza avrebbero potuto computarsi a *cinque su cento*, dopo tale riconoscimento sarebbero ragguagliabili a *novantacinque contro cinque*; percentuale più che sufficiente onde conseguire l'agognata meta, che sarebbe quella di ridar pace alle coscienze, pace oggidì retaggio esclusivo delle anime semplici. Orbene: di fronte a risultanze morali, sociali, scientifiche, filosofiche di così vasta portata, chi mai dunque oserebbe affermare col Flournoy che se lo spiritismo divenisse scientifico « avrebbe ugualmente fallito lo scopo »?

Non aggiungo altro, ritenendo aver provato in base ad argomentazioni di fatto, come il prof. Flournoy s'inganni affermando l'impossibilità di raggiungere la dimostrazione scientifica della sopravvivenza del-

l'anima, e come s'ingannerebbe ancora in valutare l'importanza dell'ipotesi spiritica eziandio nel caso che la tesi sostenuta risultasse fondata. E siccome i fatti non sono opinioni, mi lusingo aver convinto anche l'eminente mio contradditore.

*
* *

Pervenuto a questo punto, mi avvedo che confutando le affermazioni del prof. Flournoy in merito al valore da conferirsi all'ipotesi spiritica, ho in pari tempo confutate le affermazioni di lui e del prof. William James in merito alla possibilità di spiegare con l'ipotesi psicometrica le manifestazioni medianiche tendenti a identificare le personalità comunicanti; e ciò per avere io ricorso ad argomentazioni intese a dimostrare come l'ipotesi psicometrica risultasse inapplicabile a un gran numero di siffatte manifestazioni episodiche, nonchè alla fenomenologia medianica considerata complessivamente.

Non mi rimane pertanto che indagare analiticamente l'ipotesi in quistione, considerandola in rapporto alla medianità della Piper.

E mi occuperò unicamente della psicometria propriamente detta, vale a dire di quella consecutiva alla presentazione di oggetti appartenuti a una data persona defunta o vivente, toccando solo per incidenza dell'altra forma accennata dal James, secondo la quale fungerebbero da oggetti psicometrizzabili le persone presenti alle sedute, tenuto conto che tale forma di psicometria risulterebbe in tutto identificabile all'azione telepatica, quindi confutabile con le argomentazioni esposte al riguardo.

A norma di quanto si disse in principio, tutto concorre a dimostrare come nella medianità della Piper entri per qualche cosa la facoltà psicometrica, non potendosi mettere in dubbio che presentando alla medium in condizioni di *trance* un oggetto qualsiasi lungamente appartenuto a una data persona, non si determini in essa una reale, sebbene condizionata, facoltà divinatrice.

Gli episodi che tendono a provarlo si rilevano in gran numero, e mi limiterò a citarne alcuni a schiarimento del tema. Per brevità, li riporterò nel riassunto che di essi fece il dott. Hodgson.

Caso I — Due ricci di capelli, la cui provenienza era nota a chi sperimentava, furono successivamente consegnati a « Phinuit ». Essi erano rimasti rinchiusi insieme per breve tempo. Phinuit, per la prima cosa, si lagnò perchè eransi lasciati a contatto. I ragguagli forniti in proposito sarebbero risultati

quasi per intero corretti ove quelli riferentisi all'uno fossero stati applicati all'altro, e viceversa ». (Proceedings of the S. P. R., Vol. VIII, p. 19).

Caso II — Mr. Rich aveva portato con sè una scatola di cui ignorava il contenuto. Phinuit descrisse correttamente la persona X che gliel'aveva consegnata, la persona Y che aveva provvisto a X l'oggetto ivi rinchiuso, e la persona Q che lo aveva consegnato a Y. L'oggetto in essa contenuto venne descritto da Phinuit come una sorta di amuleto, con superficie brillante; aggiunse ch'era stato portato « da una regione lontana: oltre l'oceano ». Si trattava di un bottone intagliato (non brillante però) proveniente dal Giappone e ultimamente portato alla guisa di amuleto in un ciondolo d'oro ». (Ivi, p. 22).

Caso III — La balia di Mrs. Thaw presentò un plico nel quale essa riteneva si contenesse una ciocca di capelli della propria madre. Phinuit prese a parlare della madre di lei; indi, facendole scorrere un dito intorno al collo, disse: « Mettetelo qui e lasciatevelo, come vostra madre vi raccomandò di fare ». La balia negava, insistendo che Phinuit aveva preso abbaglio. Allora questi (vale a dire Mrs. Piper in *trance*) stracciò l'involto e fece vedere che conteneva un *Agnus Dei*, oggetto che appunto la madre della balia avevale raccomandato di portare al collo. (Proceedings, Vol. XIII, p. 352).

Caso IV — Miss Gertrude Savage racconta: « Trassi di fra le pagine di un libro un riccio di capelli di cui ignoravo la provenienza e lo diedi a Phinuit. Immediatamente egli esclamò: « Uff! in questi c'è infermità! Me ne sento male! Non posso dir nulla in proposito, poichè le « influenze » risultano mescolate. E' stato maneggiato da troppe persone; e poi non fu tagliato aderente la testa, in modo che il magnetismo del corpo possa compenetrarlo; non vi posso dir nulla. (Ora fu accertato che quelli erano i capelli di una zia di Mrs. Day, morta in quell'anno, che i capelli stessi erano effettivamente passati tra le mani di varie persone, e che erano stati recisi in prossimità della punta). (Proceedings, Vol. VIII, p. 101).

Da notare negli episodi esposti la prontezza e la sicurezza con cui Phinuit rileva i casi in cui gli oggetti presentatigli erano stati in possesso di più persone, o a contatto fra di loro, con ciò avvalorando la presunzione che un alcunchè di simile a « un'influenza specifica » abbia effettivamente ad emanare dagli organismi viventi e a permanere negli oggetti venuti con essi a contatto, in modo da rendere possibile ai sensitivi di rilevarla e interpretarla. E si direbbe che tale « influenza » consista in vibrazioni *sui generis* lasciate dai nostri pensieri e sentimenti sugli oggetti, vibrazioni che i sensitivi rileverebbero e interpreterebbero in virtù di un alcunchè di analogo al processo fisico per cui il fonografo ricetta e rende le vibrazioni sonore.

Da notare altresì l'incidente contenuto nel primo episodio, in cui l'inconveniente psicometrico della sovrapposizione d'*influenze*, trae Phinuit a descrivere uno zio della sperimentatrice allorchè teneva in mano il riccio appartenente alla di lei cugina, e per converso, a descrivere la cugina allorchè teneva in mano il riccio dello zio; incidente il quale prova come l'allegata confusione d'*influenze*, anzichè una favoletta o un espediente ammannito per la circostanza dalla personalità medianica, risulti una condizione di fatto tanto reale da ingenerare trasposizione nell'interpretazione psicometrica delle singole *influenze*.

Altri dati importanti vi sarebbero da rilevare nei casi esposti, ma il farlo richiederebbe spazio eccessivo, e mi rimetto alla perspicacia dei lettori.

Ancora un esempio di diagnosi psicometrica. Lo tolgo dall'opera citata del prof. Hyslop: « *A record and discussion of mediumistic experiments* » pag. 601.

La seduta ebbe luogo il 6 dicembre 1905, in presenza del solo dott. Hodgson, il quale consegnò alla medium in *trance* un guanto inviatogli dal prof. Hyslop con preghiera di presentarlo a « Doctor » per la diagnosi. La medium lo rovesciò, lo palpò, indi chiese:

— Desidera una diagnosi pura e semplice, o una prova d'identificazione?

— Una semplice diagnosi.

(La mano ripalpa il guanto, si porta da un lato in atto di presentarlo allo spirito; indi se ne ritrae, stringendo sempre il guanto).

— Non vidi mai nervi simili; dammi tempo ch'io possa studiarli. (La mano riporta d'ogni tanto il guanto dal lato dove si dovrebbe trovare lo spirito).

— Sai tu dirmi se la paziente fu operata?

— Nulla conosco intorno a questo caso.

— Mi avvedo che la paziente ebbe recentemente a sopportare un colpo morale. Trovo sintomi di esaurimento nervoso, di alterazione nei riflessi, di affezione bronchiale, di acidità di stomaco. Molto sensibile al caldo e al freddo; dolori alla mammella sinistra, e a volte anche al lato sinistro. Eccessivamente attiva, e dotata di perspicacia intuitiva straordinaria.... Informati se la paziente legge e studia molto. Scorgo della sensibilità dolorifica alla base del cranio. Vedrò se mi riesce di localizzare in lei qualche speciale infermità, ma se non vi pervengo, segno che non ve ne sono..... Quando asserisco che la paziente ebbe a

subire recentemente un colpo morale, affermo il vero.... Trovo che molte cure ed incombenze si connettono alla sua vita; cure d'insegnamento forse, o qualche cosa di simile...

— Puoi tu dirmi se è giovane o vecchia?

(La mano completa il rovesciamento del guanto, estendendolo anche alle dita).

— Essa risulta comparativamente una giovane *influenza*; almeno le apparenze lo dimostrano; ma è difficile pronunciarsi al riguardo, poichè vi sono persone che sebbene avanzate negli anni, posseggono vitalità ed energia in misura superiore a molti giovani. — Donna irremovibile nelle sue convinzioni; disposta caritatevolmente verso chiunque; pronta a scusare i difetti altrui; generosa. Essa possiede delle reali facoltà psichiche che in lei si estrinsecano in guise diverse, ma che non si esercitarono mai in altra direzione che quella d'interpretare le disposizioni altrui.... Trovo torpide in lei le funzioni dal fegato, e un'eccezionale irritabilità, a volte assai pronunciata. Non vedo sintomi di tubercolosi.... Occhi infermi, il che sembra dovuto ad eccessi di letture, o a qualche cosa di simile. Questo è quanto per ora posso dire intorno al caso...

La signora cui apparteneva il guanto così scrive:

« Da bimba ero molto nervosa (*il prof. Hyslop aggiunge che si mantiene tale...*) *Vero ch'ebbi a subire un'operazione.* Non soffro di affezioni bronchiali, *ma ebbi ogni sorta di incomodi alla gola,* le tonsille mi furono asportate e le mie sofferenze continuano. Da giovane i dottori consigliarono grandi cautele a mio riguardo se si voleva scansare il pericolo della tubercolosi (ciò che spiegherebbe l'accenno alla tubercolosi). Sono straordinariamente sensibile al caldo, ma non al freddo. *Soffro di dolori localizzati al cuore ed al seno sinistro. Sono spiccatamente intuitiva. Lessi e studiai molto, e questa fu l'origine del mio mal d'occhi. Soffro di disturbi assai marcati alla base del cranio,* che si manifestano con senso di forte pressione in quel punto; credo siano d'origine nevralgica... Fui sempre affollata di cure e d'incombenze nella vita, che se non sono precisamente quelle dell'insegnamento, sono qualche cosa di analogo... *Vero che le funzioni del fegato sono in me torpide assai,* e questo è l'unico disturbo organico di cui soffro. *Vero pure ch'io sono eccessivamente irritabile; vero ch'io soffro di acidità di stomaco.*

Il prof. Hyslop commenta:

« Aggiungerò di mia propria scienza che la signora in quistione è fornita di *attività* non comune, e dotata di una *perspicacia intuitiva* siffattamente straor-

dinaria nel leggere il pensiero e le disposizioni altrui da incutere probabilmente spavento a molti uomini... *E' caritatevole e generosa* al punto da scusare vizi e colpe in casi dove il moralista sarebbe rigoroso ed inflessibile. Vero ch'essa è donna di *opinioni tenacissime... Vero ch'essa possiede delle reali facoltà psichiche*, e sono in mio possesso verbali di sedute che lo attestano; *come pure è vero che tali facoltà non furono esercitate mai in altra direzione che quella di interpretare le disposizioni altrui.* Dichiaro pertanto esattissima la diagnosi su questo punto. *Vero altresì ch'ebbe molto a soffrire di un'infermità agli occhi...* Io nulla sapevo degli incidenti da lei riconosciuti per veri, all'infuori della circostanza ch'essa aveva un temperamento nervoso. *L'operazione subita, il fegato torpido, il dolore al costato, i disturbi alla base del cranio,* erano fatti a me sconosciuti. Avrei potuto inferire ch'essa era affollata di cure, come pure che aveva sopportato in vita molte delusioni morali, *ma non sapevo di qualche altra più cospicua sopportata recentemente...* Non conosco la sua età, ma probabilmente non raggiunge i 35 anni, e certo non oltrepassa i 40. Essa è di aspetto giovanile, e possiede la vitalità di una giovine...».

Nell'esempio citato sono tante le informazioni veridiche conseguite, ed appariscono di natura così svariata e speciale da escludere in modo assoluto l'ipotesi delle « fortuite coincidenze »; e, d'altro lato, se si considera che la proprietaria dell'oggetto psicometrizzato era completamente sconosciuta alla Piper e al Dott. Hodgson, non so come si potrebbe far valere in tali circostanze l'ipotesi telepatica, la quale in ogni modo avrebbe avuto per causa determinante il fatto della presentazione di un oggetto appartenente alla persona da rintracciare telepaticamente; quindi ancora e sempre apparirebbe dimostrato come la materia abbia potere di ricettare in qualche guisa l' « aura vitale », o le « vibrazioni psichiche » irradiate dalle personalità umane, e come si rinvengano sensitivi capaci di rilevarle e utilizzarle a scopo di rintracciare e mettersi in rapporto con le subcoscienze delle personalità implicate; il che nella fattispecie avrebbe pur sempre carattere psicometrico.

Pertanto, nell'un caso come nell'altro risulterebbe provato fino all'evidenza come nella Piper esista la facoltà di acquisire informazioni in base agli oggetti che le si presentano. Da ciò la necessità d'indagare analiticamente il quesito or ora contemplato dal punto di vista filosofico: se cioè tale facoltà risulti praticamente illimitata, quindi suscettibile di spiegare l'intera fenomenologia della Piper, o se invece apparisca condizionata e circoscritta, quindi assolutamente inadeguata al compito.

Inizierò le mie indagini rilevando una circostanza che contraddi-

stingue la casistica psicometrica quale si estrinseca con la Piper, ed è che le analisi psicometriche non risulterebbero condotte dalla medium, bensì dalle personalità spirituali che la controllerebbero; circostanza che naturalmente non può presentare valore induttivo apprezzabile, ma che in ogni modo conviene rilevare e tenere presente. In secondo luogo, è da notare come nel caso esposto la personalità medianica chieda al dott. Hodgson s'egli desidera una diagnosi o una prova d'identificazione; ciò che dal punto di vista delle comunicazioni con entità disincarnate si spiegherebbe col fatto che se da una parte gli oggetti presentati avrebbero virtù di fornire limitatamente alla medium, o a chi per essa, informazioni intorno ai trapassati senza la necessità della loro presenza (cosa del resto riconosciuta dalle stesse personalità medianiche), d'altra parte gli oggetti in quistione risulterebbero in massima utilizzabili per altri scopi. Così, ad esempio, essi avrebbero efficacia di favorire la messa in rapporto dei defunti con gli sperimentatori, o, per converso, di facilitare il compito di rintracciarli agli « spiriti-guida »; e ciò per effetto dell'« aura psichica », o « influenza » di cui sarebbero impregnati e che fungerebbe in certa guisa da *point de répère*. Inoltre, la quistione della loro efficacia si connetterebbe strettamente al fatto delle insormontabili difficoltà incontrate dalle personalità dei trapassati nel comunicare; e cioè l'*influenza* lasciata dai defunti sugli oggetti loro appartenuti, avrebbe virtù di neutralizzare in parte l'azione perturbante dell'« aura » eterogenea in cui si troverebbero immersi, per tal modo aiutandoli a mantenere la necessaria coesione nelle loro idee, e a trattenersi con più facilità nell'orbita psichica della medium, alla quale tenderebbero normalmente e irresistibilmente a sfuggire. Ad ogni momento infatti « Rector » riferendosi agli « spiriti » dei trapassati comunicanti, osserva: « Datemi qualche oggetto che valga a trattenerli e a schiarire le loro idee ».

Ne consegue che quando la personalità medianica — ignara ancora se l'oggetto presentato apparteneva a un defunto o a un vivente — chiese al dott. Hodgson s'egli desiderava una diagnosi o una prova d'identificazione, essa evidentemente aveva in vista le modalità diverse con cui poteva servirsene; vale a dire che se il dott. Hodgson avesse chiesto una « prova d'identificazione » la personalità medianica avrebbe utilizzato l'oggetto in quanto si prestava a facilitare la messa in rapporto con la personalità defunta, anzichè limitarsi a trarne l'analisi psicometrica.

E gli episodi che tendono a convalidare le affermazioni delle perso-

nalità medianiche sul fatto ch'esse utilizzerebbero sopratutto gli oggetti loro presentati a scopo di entrare in rapporto coi defunti, costituiscono la massa soverchiante dei così detti fenomeni psicometrici con la Piper, e si rinvengono in qualunque seduta. Noto inoltre che si riscontra perfetta coerenza nelle personalità medianiche ogni qual volta si presentino circostanze che valgano a metterle alla prova. Così, ad esempio, in altre occasioni esse descriveranno psicometricamente quanto di generico intorno a un defunto loro avviene di rilevare dall' « aura psichica » inerente all'oggetto presentato, per indi arrestarsi osservando che se si desideravano ulteriori e precisi ragguagli, in tal caso era loro necessario entrare in rapporto col defunto in persona; che se a ciò li si invita, ben sovente si constata che di conserva all'asserito intervento del defunto, si conseguono i ragguagli promessi.

Quest'ultima osservazione ci ripone di fronte al quesito da risolvere, quello dei limiti presumibilmente assegnabili alla potenzialità psicometrica in rapporto alla medianità della Piper. E nel caso speciale tutto concorre a far presumere come la sfera d'azione riservata alla facoltà in parola, risulti quella delle *intuizioni generiche*, da non confondersi con le *descrizioni particolareggiate* aventi origine diversa. In altri termini, in virtù di tale facoltà la medium in *trance*, o chi per essa, compenetrerebbe e descriverebbe in guisa meravigliosa il temperamento, la mentalità, le infermità palesi o larvate dell'individuo designato, nonchè i sentimenti, le abitudini, le crisi passionali e le vicende notevoli della sua vita; ma tutto ciò in forma intuitivamente generica, per quanto sufficientemente precisa onde specializzare i fatti: non tanto però da descriverne lo svolgimento alla guisa in cui solo potrebbe farlo l'individuo in persona. Così, ad esempio, se nell'episodio esposto la medium pervenne a intuire genericamente come la paziente « avesse recentemente sopportato una delusione morale », ciò nondimeno qualora le si fosse chiesta una descrizione specializzata in proposito, non avrebbe potuto fornire che ragguagli complementari d'ordine generico; così pure, se la medium pervenne a rilevare come la paziente leggesse e studiasse molto, ciò nondimeno se le si fosse chiesto il titolo dei libri recentemente letti, non li avrebbe saputi riferire; laddove l'avrebbero saputo fare le personalità dei trapassati, qualora si fosse trattato dell'intervento loro e di fatti che li concernessero.

Mi si obbietterà che si riscontrano episodi in cui l'oggetto presentato valse a far conseguire particolari di tal natura; il che è vero, ma

in tali circostanze si osserverà costantemente come l'entità comunicante affermi essere il defunto in persona, o se si tratta di un'entità intermediaria, allora si constaterà com'essa si esprima o si conduca in guisa da far presumere attinga informazioni dalla personalità defunta; che se qualche rara volta ciò non si verifica, basta interrogarla in proposito per sentirsi rispondere prontamente che chi la informa è il defunto in persona. Per esempio, Phinuit chiede al dott. Hogdson: « Chi era Margherita nella tua famiglia?» — H. Non puoi dirlo tu? — Ph. Era tua madre. — Come lo sapesti? — Me lo disse tuo padre ». (Proceedings of the S. P. R., Vol. VIII, p. 27).

E che per la facoltà psicometrica abbiano ad esservi limiti insuperabili, si è portati a riconoscerlo anche *a priori*. Difatti se si può concepire fino a un certo punto come possa darsi un senso psicometrico capace di ricavare dall'*aura* inerente a un oggetto, impressioni veridiche ma generiche intorno alla persona cui l'oggetto appartenne, d'altra parte non si potrebbe comprendere come nell'aura medesima avessero da rimanere anche le traccie di circostanze futilissime quali quelle che si esigono dalle personalità comunicanti a titolo di prove d'identificazione; circostanze che ben sovente non riguardano affatto i trapassati comunicanti, *bensì terze persone conosciute dai medesimi*. E si noti bene, ch'io sono a tal segno schiavo dei fatti, che se con la Piper tali incidenti si realizzassero di regola in assenza di circostanze indiziarie (talora di un'eloquenza irresistibile) in favore della loro origine spiritica, io mi sottometterei ai fatti ove anche non li potessi comprendere; ma dal momento che così non è, e che si producono invece in unione a circostanze le quali ora presuppongono, ora testificano, ora dimostrano che vengono forniti dal defunto in persona, il quesito muta aspetto, e se con la spiegazione psicometrica siffatti incidenti appariscono assurdi e inconcepibili, mentre con la spiritica si dimostrano spiegabilisssimi, in tal caso, e fino a prova contraria, si è tenuti ad accogliere quest'ultima spiegazione come la più razionale e legittima.

Contuttociò io non avrei neppure accennato a tali considerazioni *a priori*, se a conferma delle medesime non se ne rinvenissero altre *a posteriori*.

Anzitutto questa, che in nessuna circostanza la presentazione degli oggetti alla medium si è dimostrata necessaria: se si presentano, il compito delle personalità medianiche appare il più delle volte facilitato; ma se non si presentano, si raggiunge ugualmente lo scopo; circostanza

che teoricamente assume un alto significato, e basta da sola ad invalidare l'ipotesi psicometrica in quanto con la medesima si vorrebbe spiegare la fenomenologia della Piper.

In secondo luogo, è da notare come ben sovente si manifestino personalità di defunti sconosciuti a tutti i presenti, le quali forniscono sul proprio conto informazioni veridiche intese a provare la loro identità; altra circostanza inconciliabile sia con l'ipotesi psicometrica propriamente detta, sia con la variante proposta dal James, secondo la quale i consultanti fungerebbero essi stessi da « oggetti psicometrizzabili ». Infatti, appare evidente che quando una personalità medianica sè affermante lo spirito di un defunto convalida il proprio asserto in assenza di oggetti che la riguardino o di persone che la conoscano, vale a dire, anche quando manchino alla medium i coefficienti onde mettersi in rapporto con l'attività iniziale di quel dato defunto, e con ciò ridestare e riattivare tutto il sistema di traccie fisiche da lui lasciate impresse nel « mezzo cosmico », o nel « piano astrale », o nell' « incosciente universale », in tal caso non è lecito nè logico ricorrere all'ipotesi psicometrica onde risolvere l'arduo problema.

Anche il Sage fa rilevare l'importanza teorica di simili episodi. Egli scrive:

« Ma infine l'interpretazione psicometrica cade completamente quando si fanno entrare in linea di conto i numerosi comunicanti pressochè sconosciuti, o totalmente sconosciuti ai consultanti, e a cui nessuno pensava o poteva pensare, i quali si manifestarono all'improvviso nel bel mezzo di una seduta onde trasmettere un messaggio pei loro parenti ancora in vita. Non è certo in grazia dell'*influenza* lasciata sugli oggetti che la Piper riesce a concertare siffatti messaggi »... (Sage: Madame Piper, ecc. p. 100).

Osserverò inoltre come all'ipotesi psicometrica si oppongano le medesime considerazioni enunciate a proposito dell'ipotesi telepatica, che cioè gli stessi episodi mancati d'identificazione, mentre si spiegano soddisfacentemente con l'ipotesi spiritica, non si conciliano affatto con quella psicometrica, come, non si conciliavano con quella telepatica. Così, ad esempio, qualora la genesi della fenomenologia contemplata dovesse rintracciarsi nell'onniscienza psicometrica, in tal caso non si comprenderebbe come la Piper non sia riuscita a rivelare il segreto dei plichi del Myers e di Mrs. Blodgett; particolarmente in quest'ultima circostanza in cui passarono per le mani di lei innumerevoli oggetti appartenuti alla de-

funta, compreso il plico famoso; e siccome il contenuto del medesimo era noto a due fra i consultanti, con ciò viene altresì dimostrato come questi ultimi non fungessero per la circostanza da « oggetti psicometrizzabili ».

***

In base a quanto si venne esponendo, ne consegue che coi processi di analisi applicati alla fenomenologia psicometrica, si perviene alle medesime conclusioni raggiunte in forza dall'induzione filosofica, che cioè, nel caso di Mrs. Piper l'ipotesi psicometrica non resiste alla prova dei fatti, *inquantochè non perviene a darne complessivamente ragione,* come non vi perveniva l'ipotesi telepatica.

Stando le cose in questi termini, non sembra possibile evitare un'altra conclusione, quella che presto o tardi, la scienza dovrà necessariamente orientarsi verso l'unica ipotesi capace di risolvere l'arduo problema; e tale logica necessità appare così evidente da non richiedere soverchia penetrazione intellettuale in preconizzarla. Dimodochè non si può non provare sorpresa in vedere talune menti geniali esercitarsi in un perpetuo acrobatismo intellettuale, generatore inesauribile d'ipotesi sempre più peregrine, intese a fronteggiare le insormontabili difficoltà che asserragliano da ogni parte chiunque respinga l'ipotesi spiritica.

Agli oppositori di tal natura sottopongo queste saggie considerazioni dal prof. Oliver Lodge:

« E' quasi proverbiale nel campo scientifico che quando in un'ordine dato di ricerche si è costretti a ricorrere a una nuova ipotesi ad ogni nuovo caso che si presenti, ciò significa in modo certo che l'esploratore batte falsa strada. Solo allorquando una medesima ipotesi si dimostrerà applicabile ad ogni caso vecchio e nuovo, egli potrà ritenersi sicuro di trovarsi sulla retta via ». (Proceedings of the S. P. R., Vol. XXV, p. 175).

Proprio così: non esiste criterio del vero migliore di questo, e nel campo della metapsichica non esiste altra ipotesi che quella spiritica capace di resistere alla prova. A rincalzo di quanto affermo, non posso trattenermi dal tornare ad esprimere in forma diversa quanto dissi altrove: Si osservi come in favore dell'ipotesi spiritica militi una considerazione di fatto altamente suggestiva, ed è che tutte le induzioni formulabili *a priori* onde raggiungere la certezza scientifica sull'esistenza e

sopravvivenza dell'anima, trovano *a posteriori* esatta rispondenza nella fenomenologia metapsichica. Che se da una parte l'introspezione filosofica e l'induzione scientifica concordano in presupporre non potersi accogliere l'ipotesi della sopravvivenza senza la dimostrazione dell'esistenza nell'uomo di un'entità sostanziale esteriorizzabile, dall'altra ecco realizzarsi manifestazioni obbiettive tendenti a provare come un alcunchè di analogo a un « corpo fluidico » si estrinsechi positivamente dall'organismo umano; che se la scienza e la filosofia convengono in riconoscere che a conferire al « corpo fluidico » attributo d'involucro dell'anima, necessiterebbe provare come in esso si adunino le facoltà senzienti e coscienti esulate dall'organismo corporeo, ecco rinvenirsi episodi di « bilocazione » pienamente rispondenti allo scopo; che se le discipline in quistione aggiungono come l'esistenza di un « corpo fluidico » non ne provi ancora l'indipendenza dall'organismo somatico, potendo risultar esso funzione di quest'ultimo, ecco prodursi fenomeni di « sdoppiamento » e consecutiva « materializzazione » di fantasmi, testificanti come nel « corpo fluidico » risieda una « forza organizzante » procreatrice dell'organismo somatico; che se le discipline in parola concordano in postulare come ad un'esistenza spirituale si convengano sensi spirituali, i quali non potendo non risultare preformati e latenti nei penetrali dell'anima, dovrebbero rivelarsi a tratti fugaci in date crisi vitali e mostrarsi indipendenti dalla legge di selezione naturale, ecco a tali esigenze corrispondere le svariate manifestazioni delle facoltà telepatiche, psicometriche, profetiche, telestesiche insite nella subcoscienza umana, facoltà letteralmente inconciliabili con la legge di evoluzione organica; che se concordi, scienza e filosofia sostengono non doversi accordare valore di prove alle apparizioni telepatiche dei defunti ammenochè non si realizzino dopo trascorso un dato tempo dalla loro morte, ecco adunarsi a riprova sempre nuovi e più che mai suggestivi incidenti di tal natura; che se soggiungono doversi nel contempo ottenere la prova fotografica di siffatte apparizioni, eccoci felicemente avviati su questa strada; che se infine dichiarano non esservi altro modo di eliminare la ipotesi telepatica e psicometrica che quello di conseguire manifestazioni di defunti sconosciuti ai consultanti ed al medium, eccoci in grado di sottoporre a disamina un numero sempre più ragguardevole di episodi consimili; dopo di che, il volersi ostinare a tutto risolvere con la ipotesi telepatica e psicometrica apparirebbe cecità e follia, considerato che da una parte i fenomeni da dilucidare esorbitano di gran lunga i limiti compatibili con le ipotesi in quistione, e dall'altra

che i medesimi convergono in massa a dimostrare fino all'evidenza come esista una sola ipotesi capace di riunirli in una sintesi grandiosa e feconda.

Già dal 1859 Robert Dale Owen aveva scorto chiaramente tale limpida verità, e ne aveva sintetizzato i dati in un paragrafo notevolissimo. Così egli si esprime:

« In merito alle prove in dimostrazione che talora è dato ai viventi di comunicare con gli « Invisibili », io non le deduco da una qualsiasi delle classi di fenomeni enumerate in quest'opera; vale a dire, nè le deduco dalle manifestazioni in sogno, nè dai fenomeni d'infestazione, nè dalle apparizioni di viventi e di defunti, nè dai fatti che suggerirebbero interventi ultramondani per opera di spiriti tutelari, bensì dal complesso intero e dall'evidenza cumulativa di tutte queste prove. Ora è certissimo che la più valida conferma di un'ipotesi deriva dalla convergenza di multiple e svariate classi di fenomeni verso la sua dimostrazione ». (Robert Dale Owen: Footfalls on the boundary of another world, pag. 374).

Precisamente così; nondimeno questa semplice verità che balenò alla mente dell'Owen fin dai primordi del movimento spiritualista e che costituisce l'unico criterio di prova con cui nelle diverse branche dello scibile si conclude alla validità di un'ipotesi, tale palese verità non ricorre alla mente di molti eminenti oppositori dell'ipotesi spiritica, i quali assurgono immancabilmente a deduzioni generali in base ad indagini parziali. Come spiegare una simile forma curiosa di « amnesia sistematizzata »?. Rispondo con le parole del dott. Gibier:

« Nella guisa medesima che si riscontrano individui completamente refrattari all'audizione musicale, allo studio delle matematiche e via dicendo, così se ne rinvengono altri cui sono interdette certe singole forme « scrutatrici » del pensiero. Taluni che si sono distinti in una qualsiasi delle tante professioni umane — poniamo nella medicina o nella fisica, nella letteratura, o nell'arte — avrebbero presumibilmente fallito lo scopo qualora avessero scelto una carriera situata al di fuori di ciò ch'io denominerei la loro « zona lucida » per comparazione con l'azione di certi riflettori che rischiarano nella notte una data zona ristretta col loro fascio potente di luce, al di là della quale non vi sono che tenebre o penombre. Ogni essere umano possiede la sua « zona lucida », la cui portata e il cui splendore variano da individo a individuo. Ne consegue che vi sono quesiti scientifici posti al di fuori della « concepibilità » di talune intelligenze: essi sono situati al di là della loro « zona lucida ». (Dott. Paul Gibier: Analyse des choses, pag. 33-34).

Così conclude argutamente il Gibier: giova notare come le sue parole non appariscano soltanto un'apostrofe felice, ma contengano una verità da lungo tempo famigliare ai cultori delle discipline psicologiche.

E qui per non venire frainteso, mi affretto a riconoscere che se le basi su cui poggia l'ipotesi spiritica si presentano teoricamente inoppugnabili, ciò non significa che l'ipotesi stessa debba fin d'ora considerarsi scientificamente dimostrata. Tutt'altro: non v'ha chi non vegga come a conseguire lo scopo necessiti accumulare per lungo tempo ancora il materiale greggio dei fatti in servizio del criterio di prova enunciato, che è il solo capace di risolvere definitivamente il dibattito. Dichiaro pertanto come a tal riguardo appariscano legittime le esigenze della scienza, tenuto conto delle multiple perplessità teoriche tuttora da risolvere, come pure in vista della sovrana importanza scientifica, filosofica, morale, sociale della tesi contemplata, importanza che induce a procedere con suprema cautela.

Resta inteso però, che se le indagini avvenire convalidassero le risultanze presenti, in tal caso il problema della sopravvivenza dovrebbe considerarsi come praticamente risolto in senso spiritualista.

ERNESTO BOZZANO.

Un'opinione di C. Cantù.

Agli loghi attribuiscono la facoltà di vedere traverso ai corpi, prodigi che oseremo negare soltanto quando sia data soddisfacente spiegazione dei fenomeni magnetici, contentandoci, per ora, d'ammirare le stupende forze nascoste dell'organismo umano e di una indomita volontà che, concentrata su un punto solo, ci isola dalla vita esterna ed in parte anche dall'interiore, producendo un'illustrazione ed una potenza sovrumana.

CESARE CANTÙ.

LE GRANDI PROMESSE

DI UNA NUOVA MEDIANITÀ

(contin. v. fasc. gennaio u. s.)

In questa terza relazione io non voglio attenermi alla formula stereotipata del processo verbale.

A me pare che quella specie di confessione giurata non abbia proprio ragione di essere quando, come nel caso mio, non si ha che fare con un medio mercenario; quando le sedute hanno luogo in casa propria; i componenti sono persone superiori ad ogni sospetto; e lo scopo è puramente scientifico.

Ciò detto, passo senz' altro alla esatta relazione della seduta del 5 novembre u. s., tenuta nel solito ambiente, e presenti il D.r Blasucci e il D.r Vecchio quali controllori, insieme al D.r Tommasulo, D.r Cavazzi, e signorina Hund. Medio T. A. Pipino (1). Uscio di strada precedentemente biffato; tavolino con pianino, campanello, ecc. fuori del lungo gabinetto medianico.

La seduta cominciata alla 10 p. m., ha fine alle 12,20 p. m. Riesce interessantissima, oltre che per svariati fenomeni, per la manifestazione di una sedicente entità, che mostra note e caratteristiche tutt' affatto differenti da quelle possedute da altre entità spiritiche sinora intervenute. È un tipo assai lepido, e per oltre mezz'ora il suo umor gioviale non si tradisce mai. Piglia in giro tutti, e dall'arguzie delle sue risposte, par di discorrere con un di quei giovialoni, che durante la loro vita han sempre nutrito un sacro orrore per i problemi relativi alla quadratura del circolo ed alla sopravvivenza! Circostanza importante: io, quattro giorni prima

(1) Presenti anche alla seduta, ma non prendenti parte ad essa, la sig.ra Hund, la sig.ra Vecchio ed il farmacista Vecchio.

sapevo dell' intervento di tale entità alla seduta. Una sera, mentre il medio dormiva, io sentii del rumore nella sua stanza. Lo svegliai, e colla luce accesa, lo tenni desto per circa un' ora. Nulla più intesi in quella notte. Il mattino appresso, « Lina », uno dei suoi spiriti guida, ci fece tiptologicamente sapere che i movimenti del tavolo la sera precedente erano stati provocati dall' intervento di un individuo molto lepido, tal « Vincenzo Imperiale »; e che se fosse intervenuto alle sedute, ci avrebbe fatto sbellicar dalle risa. Ci preveniva pure di non prestar fede a nessuna delle sue risposte, chè sarebbero risultate false o inesatte.

E qui dovrei riferire il dialogo passato tra alcuni di noi e quest'entità, ma sarà meglio procedere con ordine.

Quattro minuti, dunque, dopo sedutici intorno al tavolo medianico, si ebbero movimenti di tiptocinesi, con intervento di un individuo che disse chiamarsi « Vincenzo » e più tardi, dopo insistenti domande, « Imperiale ». Richiesto del nome del suo paese, rispose: « Italia ».

Si domandò meno luce; seguirono quattro levitazioni complete; indi il medio, severamente controllato dal D.r Blasucci e D.r Vecchio, smania e si agita sulla sedia, dando in frequenti sbadigli. Sente che qualcuno di dietro il gabinetto lo tocca, si alza per fuggire, e brancolando colle mani nel vuoto verso il lato dal D.r Blasucci, cade bocconi sul tavolo medianico.

La contemporanea caduta di un « penny » ci fa edotti dell' effettuazione di un fenomeno di apporto. È questo il terzo che sotto le più rigorose norme di controllo, riusciamo ad ottenere in tre differenti sedute.

Il medio intanto, in istato d' ipnosi, ed a richiesta del tavolo, fu portato a braccio sulla sedia del gabinetto, e quivi dal D.r Blasucci, solidamente legato per le cosce e pel busto. Sui numerosissimi nodi non fu possibile, nè si ritenne necessario applicare i biffi. Io qui non ripeterò come tale sedia fosse con fili di ferro assicurata « in loco », nè come fosse assolutamente impossibile al medio di potersi muovere.

Seguirono dei singhiozzi spasmodici da parte del medio, indi un respiro profondo e ritmico. Una manina leggera e piccola, che dalla posizione delle dita, doveva essere una sinistra, battè tre colpi sulla spalla destra del D.r Vecchio; con altri colpettini aggiunse che era « Lina », e che spirava un « cattivo fluido ».

Pochi minuti di silenzio ansioso, ed una stria di luce lievemente gialletta osservata da tutti meno che dal D.r Blasucci (1), solcò per

(1) Si noti che il D.r Blasucci soffre di un vizio d' ipermetropia.

diversi secondi, le cortine della metà sinistra del gabinetto, ad un metro di altezza dal suolo. Era un piccol fascio di luce giallognola, che pareva partisse da un minuscolo riflettore; una luce viva per sè, ma che non s'irradiava affatto. La penombra della stanza permaneva immutata.

A strazianti lamenti del medio segue l'apparizione di una figura umana di donna bianco vestita nel centro delle cortine. Sorge dal basso, è alta circa m. 1.60 dal suolo, ha la testa avvolta da un bianco turbante.

Tuttochè per la deficiente luce non si riesca a distinguere da tutti le linee del volto, pure Miss Hund, il D.r Cavazzi ed il D.r Vecchio, dalle fattezze generali, dalle linee del volto, dall'altezza, dalla veste, caratteri questi non mai mutati sinora, riconoscono subito la « Lina ».

Sparve, per riapparire dopo qualche minuto, nelle identiche condizioni. Solo che rimase in vista qualche secondo di più (circa 5"), dando agio ad una più esatta e minuta osservazione.

Il D.r Vecchio ed il D.r Tommasulo, avvicinandosi rapidamente alle cortine ed acuendo bene la vista, furono d'accordo nelle percezioni visive riportate; così gli altri tranne il D.r Blasucci. Una ricca veste di velo bianchissimo ricopriva le eleganti forme di una delicata figura di ragazza, dal volto piccolo e signorile, dal colorito della pelle cereo, dalla pupilla scura, mobilissima.

Prima che sparisse, mosse due volte la testa, come chi annuisce.

Nei quindici minuti di silenzio ansioso che seguirono a questo stupefacente fenomeno, io mi abbandonai a delle meste considerazioni...

E dire, io pensavo, che migliaia di persone colte negano ancor oggi la possibilità di questi fenomeni reali, e trattano i cultori di spiritismo di visionari ed allucinati!!

Che tipi strani che sono specialmente alcuni uomini di scienza!

Attaccati al vecchio credo delle loro teoriche, mettono a dura prova l'acutezza dal loro ingegno, chi per negare l'evidenza, chi, con ipotesi scientifiche ardue ed insufficienti, per tentare di dare una possibile spiegazione a fenomeni che si potrebbero dire sen'altro spiritici.

Noi, per esempio, dovremmo dubitare della realtà di questa figura evanescente di giovine donna, che dice chiamarsi « Lina V. », e che dalla figura, dall'altezza, dal portamento, dalle linee del volto mostra di essere effettivamente quella che dice! Dovremmo dubitare dei nostri organi visivi, più che normali, e lambiccare il nostro cervello per pensare a creazioni oniriche od a materializzazioni di personalita subcoscienti! Oh! se tutti gli appassionati cultori di ricerche psichiche potessero avere in

casa propria, ed a propria disposizione un buon medio; se tutti questi benedetti medii non fossero così rari, e non andassero soggetti al consumo di tanta energia!!

Il disarmonico suono del pianino richiamò la mia attenzione all'osservazione dei fenomeni.

Le onde sonore venivano dall'estremità sinistra alta del gabinetto; indi si avvicinarono sino a prodursi sulla testa del D. Blasucci, su cui era stato adagiato lievemente il pianino. Una mano scorse sulla breve tastiera, e quindi, venne a posare l'istrumento sul tavolo medianico. A qualcuno parve di notare il colorito dell'arto, che era perlaceo. Seguirono dei forti colpi come dati da una grossa mano chiusa a pugno contro una parete, in alto; indi dei colpettini ripetuti fecero comprendere che si desiderava l'alfabeto.

Il D.r Vecchio cominciò a compitarlo, e l'entità disse chiamarsi « Vincenzo Imperiale ».

Il D.r Blasucci manifestò il desiderio di conoscere i particolari della di lui vita, ma il D r Vecchio, ricordando il preavviso dello spirito guida, soggiunse che era uno spirito burlone, e che li avrebbe dati tutti inesatti.

L'entità, battendo dei piccoli colpi contro il soffitto del gabinetto, richiese l'alfabeto, ed al D.r Vecchio, che lo compitava, disse: « Stasera vi tirerò la barba » (1).

Ridomandato dal D.r Blasucci del suo paese natio, rispose che era italiano, ed essendoci congratulati pel modo come aveva poco prima suonato il pianino, soggiunse che egli in vita era stato maestro di musica..., e sapeva suonar le campane...! Domandato dal D.r Blasucci se ciò che egli pensava in quel momento dovesse succedere o no, rispose: « non sono affari che mi riguardano »; e finalmente interpellato circa il candidato che avrebbe riportato la vittoria nelle imminenti elezioni amministrative della città di New-York, soggiunse: « o l'uno o l'altro! »

Ed a questo punto mi piace far notare che tra tutte le entità sinora intervenute durante il ciclo delle nostre sedute medianiche, questa, per la sua lepidezza si avvicina molto alla personalità psichica normale del medio.

Si commentava frattanto l'arguzia di tali risposte, e si rideva forte, quando ripetuti e rapidi spruzzi di acqua fredda vennero a smorzare il riso sulle nostre labbra. In alto del gabinetto, dal lato opposto del medio,

(1) Il D.r Vecchio porta la barba alla francese.

si udì versare dell'acqua da un recipiente in un altro, (in principio di seduta era stato posto sul tavolinetto una bottiglia ripiena d'acqua ed un bicchiere) e qualche secondo dopo, il D.r Blasucci, che domandava il « bis » del fenomeno, si ebbe una bella doccia fredda!...

Una buona oncia d'acqua venne versata tutta su lui, e mentre tutti si rideva del comico episodio, una mano, ricoperta dalla cortina, si dirige verso il volto del D. Vecchio, ne afferra, tra il pollice in avanti, e l'indice ed il medio indietro, la metà sinistra della sua piccola barba, e vi esercita delle delicate trazioni. Tiptologicamente l'« Imperiale » disse di aver mantenuta la sua promessa...

Seguì una pausa di pochi minuti, in cui l'alto silenzio era solo interrotto dal respiro cadenzato e profondo del medio, che evidentemente era sempre ben legato alla sua sedia, come avemmo occasione di constatare più volte durante l'effettuazione dei fenomeni surriferiti.

Una serie di piccoli colpi cadenzati e ritmici battuti sulla parte alta di una parete del gabinetto, e prodotti come dal batter alternato della punta delle dita colla regione anteriore del polso, fece sorgere in qualcuno l'idea di un motivo musicale, e propriamente quello della marcia reale italiana, che venne peraltro canterellata.

Il D.r Blasucci volle ancora una volta azzardare qualche domanda all'entità operante; e un « dove vivono gli spiriti? » Si ebbe in risposta un pezzo di marcia reale!

Una mano regolare di uomo battè tre colpi sulla spalla del D.r Vecchio. Disse di essere suo fratello « Luigi » già tante volte apparso; gli scoccò due forti baci attraverso le cortine, e tiptologicamente aggiunse di non potersi materializzare.

A seguito quindi di strazianti lamenti da parte del medio, apparve, nel mezzo delle cortine, la solita figurina bianca, dalla veste a sbuffi, e dal turbante bianchissimo. Anche questa volta da tutti vista meno che dal D.r Blasucci.

Anche in questa seconda apparizione, quantunque rapissima, l'abbigliamento, l'altezza, le fattezze morfologiche, le linee.. eran quelle di « Lina... » Erano le 12 e 20, e sentimmo il bisogno di smettere.

Emma Hund - Ernesto Blasucci - Giuseppe Tommasulo - Giulio Cavazzi.

DOTT. ANSELMO VECCHIO, *relatore.*

IL PROF. CHIAPPELLI E LA METAPSICHICA.

Il Prof. Chiappelli, in un suo articolo « Filosofia e Teosofia », comparso sul numero di Settembre u. s. della Rivista « Filosofia della Scienza », così si esprime:

..... una concezione profondamente spirituale e morale della realtà cosmica e della vita non è fortunatamente dipendente dal valore scientifico della teosofia e dello spiritismo: chè essa poggia sopra esigenze razionali e morali così salde e resistenti e risulta da dimostrazioni cumulativamente di tale efficacia, da non potersi confondere colle intuizioni mistiche dell'occultismo così controvertibili, e da non aver bisogno di esser confortata dalle riprove sperimentali che vengono dalle esperienze medianiche e dalle indagini metapsichiche. Se queste un giorno acquisteranno, per virtù d'indagini metodiche e sistematiche delle autorevoli Società per le ricerche psichiche, quella consistenza scientifica che al Lodge sembra già abbiano conseguita o stiano per conseguire, lo spiritualismo e l'idealismo filosofico avranno un nuovo e bene accetto alleato. Ma l'indagine dei misteri più profondi della vita spetterà sempre al pensiero filosofico; perchè quei problemi massimi non formeranno mai materia di un'esperienza immediata, alla quale gli spiriti superiori e le menti meditatorie non si arresteranno giammai.

Queste parole vogliono da noi, cultori di esperienze medianiche e di indagini metapsichiche, qualche commento, giacchè non ci sembra di ravvisare nel chiaro filosofo una piena compenetrazione della importanza e della portata delle nostre ricerche nei riguardi del pensiero e della vita.

Niun dubbio che « una concezione profondamente spirituale e morale della realtà cosmica e della vita » sia sul terreno filosofico razionalmente possibile. Ma se tale è pel singolo, non lo è necessariamente per l'universale: l'anarchia filosofica del passato e del presente è a dimostrarlo. Di vero: nel libero campo della metafisica, ciascuno inoltrasi guidato dalle proprie particolari propensioni: è la logica delle par-

ticolari tendenze a richiamare certe « esigenze razionali e morali », ed a piegare a « dimostrazioni » il mobile ordine materiale dei fatti ovvero quello ideale. V'è, perfino, chi, agnostico, in cotesto campo si rifiuta nettamente di entrare. Il porre oggi, pertanto, che « l'indagine dei misteri più profondi della vita sia di spettanza del pensiero filosofico », è un affermare un sovrastante canone di metodo aperto a *tutte* le correnti del sentimento e del pensiero; non è un dare al pensiero unità d'indirizzo spirituale o ideale. Perchè l'universalità delle menti possa orientarsi spiritualisticamente o idealisticamente, è necessario che intervenga previamente ad unificarle una intesa pregiudiziale comune d'ordine *scientifico*, che cotesto sovrano orientamento del pensiero esiga e giustifichi. Ora, appunto, le nostre ricerche metapsichiche e medianiche si ripromettono di fornire alla scienza tali materiali da volgerla in guisa definitiva e pacifica nel senso in questione. Renderla signora incontrastata del campo: ecco la grande benemerenza — anche a non voler addirittura ammettere *unica* filosofia futura possibile quella *scientifica*, ciò che porterebbe ad estimarle per se stesse essenziali — che alle nostre ricerche dovrà riconoscersi verso l'idealismo o lo spiritualismo filosofico. Non dunque il semplice « alleato » potrà questo in quelle ritrovare; bensì il porgitore di stabili, incontrovertibili guarentigie, l'intermediario autorevole che pone fine ai dissidi.

Ma v' ha di più. Se al mondo invisibile noi potremo rivolgerci

> come ad un impero di leggi, come ad una regione, dove regnano non solamente l'emozione vaga e l'adorazione immobile, ma ancora un progresso definito, risultante da relazioni definite tra cause ed effetti, da leggi fondamentali presiedenti all'esistenza ed ai rapporti spirituali (*Myers - La personalità umana e la sua sopravvivenza - Traduzione italiana I., pag. 4*).

le nostre ricerche potranno darci anche norme precise ed universali di condotta spirituale e morale: precise, perchè scientifiche; universali, perchè accessibili nelle loro semplici enunciazioni concrete alla generalità delle menti. Sarà quella futura scienza e *religione* ad un tempo. Immutate — sia pure — le prerogative dell'alta critica filosofica, le intuizioni diverranno, in parte almeno, certezze; l'estetismo intellettuale ancora confortevole esperienza dell'anima; il privilegio spirituale di pochi diffusa preoccupazione di speranza. I valori dello spirito entreranno solennemente nella circolazione della vita come l'imperativo assoluto ed universale. Tale l'influsso pragmatico dello spiritualismo scientifico.

Roma, Settembre 1911.

GINO SENIGAGLIA.

PER IL METODO.

(Sempre a proposito del medium Bailey).

Nell'ultimo fascicolo della Rivista abbiamo rilevato, un po' acremente se si vuole, il giudizio sommario del sig. Chevreuil sul valore delle nostre esperienze col medium Bailey, e all'appunto l'autore ci risponde colla seguente lettera che ben volentieri pubblichiamo.

Signor direttore,

Volete permettermi di dire ai vostri lettori che tengo in grande stima le esperienze della S. di S. P. di Milano e che, faccio, in particolare, gran caso delle critiche del Signor Marzorati? Il vostro numero d'Agosto, m'accusa, in italiano, di cose che non ho mai scritte in francese. Dire che i lavori della S. di S. P. di Milano non meritano d'essere presi in considerazione sarebbe una sciocchezza e un'impertinenza della quale non mi sono mai reso colpevole. La mia critica ha di mira il Bailey; ho detto (rifendomi ai resoconti che abbiamo potuto leggere in Francia) che la commissione di Milano non sembra aver espresso un giudizio definitivo a suo riguardo. Bisogna che il mio articolo sia stato tradotto ben male o che sia stato letto in una condizione d'animo che non era la mia, perchè si abbia potuto interpretarla nel senso che mi viene rimproverato (1).

Lo vostra protesta sembra indicare che il Bailey vi abbia dato delle sedute serie; ne sono felicissimo e mi guarderei bene dal parlare contro un medio che fosse attualmente sottoposto al vostro esame, come per esempio Lucia Sordi. Ma,

(1) Perchè non ci si accusi di non comprendere la bella lingua francese o di lasciarci guidare dall'*atra-bile* riportiamo testualmente il periodo del Chevreuil che ci riguarda:

Je ne prends pas pour un examen décisif ce qui ressort du rapport officiel publié jadis par la société des Etudes Psychiques de Milan; outre que personne n'a assumé la responsabilité de garantir la realité des apports, il résulte de ces compte-rendus que le médium impose des conditions telles que le fait n'a plus d'interêt.

n. d. r.

attualmente, il Bailey ha bisogno che gli si dica che segue una falsa strada, sottraendosi all'utile controllo che voi avevate esercitato su di lui a Milano e facendo pagare molto caro delle sedute che concorrono a rendere i nostri studi sospetti e ripugnanti.

Io non preconizzo alcun metodo; dico che quello adottato dal Bailey a Londra è detestabile. Tale era il senso del mio articolo ed io sarei felice di vedervi ritornar sopra all'opinione sfavorevole colla quale mi avete presentato ai vostri lettori.

Vi prego di credere, Signore, alla mia alta e sincera considerazione.

LÉON CHEVREUIL.

Nel ringraziare il sig. Chevreuil, che nella sua lettera si dimostra così ben disposto a nostro riguardo, dobbiamo insistere nel disapprovare il metodo, ormai invalso, di qualificare con troppa facilità, di fronte all'atteggiamento degli avversari ed allo scetticismo del pubblico, il tale o tal'altro medium.

Il primo requisito di chi vuol dedicarsi ad uno studio nuovo e lontano da ogni continuità scientifica come è il nostro, studio che con incerta fortuna e senza apparente progresso si avvicenda da ormai settant'anni, è quello di conoscere la natura del complesso organismo medianico, il quale non funziona meccanicamente ed è soggetto a modificazioni da periodo a periodo, da ambiente ad ambiente, da metodo a metodo. In vista appunto di questa oscillazione, non è quindi possibile un giudizio, se non in seguito ad una sperimentazione longanime, fatta in direzioni diverse ed in diverse condizioni d'ambiente. Il voler concentrare in una sola seduta tutti i controlli per venire ad una conclusione economica, ci sembra — lo ripetiamo — se non presunzione, ingenuità.

Riconosciamo al sig. Chevreuil le sue benemerenze; per fare le nostre rimostranze e disapprovare anche una volta un metodo che, secondo noi, è contrario agli interessi della ricerca, ci siamo anzi prevalsi del caso in cui la parola di una persona autorevole avrebbe potuto convalidarlo e far credere ad una acquiescienza da parte nostra.

A. M.

I LIBRI.

Dr. I. Calderone: Libero Arbitrio, Determinismo, Rincarnazione.

Il problema affrontato in questo libro, scrive l'egregio ing. Nola-Pitti nella Prefazione, « è uno dei più formidabili tra quelli che abbiano mai sempre assillato l'umano pensiero: il problema della libertà o, come si dice comunemente, del libero arbitrio; ma esso è considerato dal punto di vista delle scienze psichiche e di un'antica e nobile dottrina che alla speculazione appare una loro legittima conseguenza: la dottrina della rincarnazione ».

Questo appare, infatti, sin dal primo capitolo dell'opera. In esso l'A. dopo aver riassunte le opinioni dei passati filosofi sul problema del libero arbitrio, conclude « che la questione del *libero arbitrio* resta press'a poco allo stato di prima, insoluta e contesa da ragioni pro' e contro che hanno certamente un grandissimo valore.... Non è da meravigliarsi se ad onta della critica reciproca che dura da secoli gli argomenti pro' e contro rimangono inalterati e rinascono a riprese e sotto altra forma tra fatalisti e liberisti che, per la via già fatta, non riusciranno mai a trovare un punto comune che possa conciliarli o avvicinarli a una soluzione più soddisfacente di questo arduo problema ».

Come si vede, l'A. ha davvero affrontato uno dei più formidabili, anzi, il più formidabile dei problemi, e, ciò che interessa tutti noi spiritualisti, si è assunto la responsabilità di cimentare lo spiritualismo sperimentale con le passate dottrine filosofiche, sia favorevoli che sfavorevoli al libero arbitro.

Ora, per vedere se in realtà l'A. è riuscito nel suo intento, occorre, da parte nostra, far qualche considerazione generica sulla teoria della Rincarnazione. E cominciamo col porre in campo (l'A., avvocato, ci perdonerà il termine) questa pregiudiziale:

Dato e, *in via ipotetica*, anche concesso, che la nostra scienza spiritualista sia pervenuta a dimostrare *sperimentalmente* il principio della Rincarnazione, può questo principio includere per sè stesso, spontaneamente, quella dimostrazione *positiva*, che, a detta dello stesso A., non ci hanno dato le passate dottrine? A questa pregiudiziale, anche e sopratutto dopo aver letto l'opera del Calderone, dobbiamo rispondere: no!

Ci accordiamo pienamente coll'A. nel riconoscere che la teoria dell'evoluzione debba essere estesa anche all'anima e troviamo opportuno che a dimostrar ciò egli si sia valso largamente dell'opera del Geley; ammettiamo anche — è superfluo accennarlo — che l'anima preesista e sopravviva al corpo, ma

affermiamo, che, pur ammettendo la dottrina della rincarnazione, il problema del libero arbitrio, allo stato attuale delle nostre ricerche sperimentali, purtroppo, resta ancora nel dominio della speculazione, o meglio, anzi, dell'introspezione metafisica della classica filosofia laica e religiosa. Poichè, ad esempio, il principio del carma non trova, in ultima analisi, una rispondenza *analogica* nel principio cattolico della trasmissione del peccato originale pel tramite della specie, e nel principio dell'eredità propugnato dai materialisti?

Si dirà: il carma riconosce nell'uomo un principio autonomo che lo fa, per dir così, autore del proprio avvenire. Ma questo principio non è pure ammesso dalle metafisiche idealiste? E sia pure riconosciuto che il carma applica all'anima il principio dell'evoluzione. Ma tutto ciò, riguardo al libero arbitrio, non fa che *spostare* la questione senza risolverla. Spieghiamoci.

Osserva giustamente il Calderone che il problema del libero arbitrio è connesso al problema del male. Noi aggiungeremo, scendendo addirittura alla radice metafisica del problema, che il libero arbitrio concerne questo che è l'enigma fondamentale dell'essere: come l'Eterno, l'Infinito, il Perfetto, il Sommo Bene, possa diminuirsi nell'Effimero, nel Finito, nell'Imperfetto e nel Male.

Ora, come risponde il principio della rincarnazione a questa *prima*, fondamentale domanda? Non solo non vi risponde in modo diverso, ma, anzi, come lo prospetta il Calderone vi risponde in modo più superficiale, in un curioso processo di coincidenza coi panteisti alessandrini, i quali, per spiegare il trapasso dell'Infinito nel Finito ricorrevano al famoso principio delle emanazioni digradanti dal più al meno, principio sofistico perchè non affronta il problema stesso dell'esistenza di questo *più* e di questo *meno* che aveva preoccupato i loro maestri Socrate e Platone, conducendo anzi quest'ultimo sulla soglia del principio di creazione.

Dobbiamo noi dunque dire, a proposito del libero arbitrio, che la nostra dottrina e il nostro metodo sperimentale hanno fallito il loro scopo?

Affatto. Crediamo unicamente di dover affermare che il Calderone non ha, in questo suo libro, colto il vero valore, il contributo veramente nuovo che lo spiritualismo moderno è in grado di portare.

A nostro parere, il Calderone, per la mancanza di una vera mentalità filosofica, non è riuscito a trarre dall'insieme delle scoperte e dei fatti delle moderne dottrine psicologiche un'adeguata filosofia. Chè, infatti, se da una parte, nel suo volume si trova molto opportunamente rilevata l'importanza della teoria della Rincarnazione quale ci è stata trasmessa dalle religioni e le filosofie degli antichi popoli, dall'altra non vi si trova alcun indizio di riforma di esse alla luce della speculazione filosofica moderna. Dal punto di vista filosofico egli si è limitato a rilevare i soli punti di coincidenza della vetusta teoria, non i punti di differenziazione e di contrasto.

Potremmo riassumere questo nostro appunto, così: il Calderone non ha

saputo superare il panteismo, e perciò il suo pensiero quasi nulla di originale rappresenta di fronte, per esempio, al panteismo della teosofia. Troppo sommario l'accenno alle relazioni dell'anima col Tutto e questo accenno, anche nella lettera, conferma pienamente l'identificazione che abbiamo fatto or ora della teoria da lui seguita con quella dell'emanatismo dei panteisti alessandrini.

Scrive egli infatti: « Una delle verità che tende oggi ad affermarsi è questa: la Realtà del mondo fisico ha la sua causa e la sua ragione in un principio unico, immortale ed eterno, di natura spirituale e, passando dal generale al particolare, l'uomo è un Essere, *emanazione* di questo principio spirituale ».

Ora, non ci sembra affatto che questa sia la verità cui tende il pensiero moderno in genere e a cui debba tendere particolarmente il nostro spiritualismo.

Come ho avuto occasione di rilevare nello scorso numero di *Luce e Ombra* a proposito del Gioberti, e più ampiamente ancora in altro studio dedicato al medesimo Filosofo, il pensiero moderno tende a superare l'emanatismo e il panteismo con quella teoria della creazione che, almeno in parte, giustamente ha reso celebre il Bergson, e sopra il Bergson renderà moderno il Gioberti.

Colla teoria della creazione il problema del libero arbitrio viene affisato con ben altra profondità, in quanto l'anima e il pensiero umano vengono ad assumere attributi e potenze che interpretano e sistemano in modo più logico e fecondo il principio dell'evoluzione, non solo, ma anche i misteriosi fenomeni dell'energia e della materia scoperti dalla scienza moderna.

Queste, brevemente, le osservazioni che abbiamo creduto necessario fare a proposito dell'opera del Calderone. Osservazioni, lo diciamo subito, di amici, accomunati da un medesimo ideale, i quali sono veramente lieti, dopo le critiche, di congratularsi coll'A. pel notevole progresso compiuto sull'altra sua opera: *Il problema dell'Anima*. Forse la stessa superficialità del volume or ora esaminato può costituire un pregio, dato che questo è un libro che ha per scopo la minuta propaganda; e non già, ce lo perdoni l'egregio ing. Nola-Pitti, « un'opera di sintesi, la prima che si sia tentata in Italia e una delle prime escogitate fuori, dopo quella fortemente originale e semplicemente colossale di Federico Myers e l'altra mirabilissima di Gustavo Geley; un'opera di sintesi che, data la sua natura, niuno poteva, nè ebbe mai a sognare, or è qualche decennio. *(Prefazione pag. XII)*.

No! questo libro del Calderone non può assurgere a valore di sintesi di fronte a un problema che in passato ha saputo far curvare le menti di un Platone o di un Kant come l'ha fatta curvare — per citare un autore moderno che rientra, e, anzi, domina il campo particolare dei nostri studi — anche al Myers; ma è un libro che viene ad aggiungersi, sia pure non inutilmente, ai molti altri di spicciola volgarizzazione e che può contribuire, specie là dove l'A. si estende, e con buone osservazioni, nel campo della morale — che più si confà al suo ingegno — alla diffusione e all'incremento del nostro comune ideale.

ANTONIO BRUERS.

Dott. Bonnaymé : La Force Psychique.

Il libro porta per sottotitolo: *L'Agent magnétique (instruments servant à les mesurer)*. Si tratta infatti di una conferenza (amp'iata in modo da formare un libro di 214 pagine) nella quale l'A. descrive gli apparecchi inventati per misurare e valutare la forza psichica. Introdotto da uno studio di H. Durville sulla fotografia dei fluidi magnetici e del pensiero, illustrato da fotografie, il Bonnaymé inizia la sua opera con acute osservazioni sulle attuali condizioni della filosofia per concludere che solo da indagini e ricerche positive si può attendere un rinnovamento del pensiero sulla questione dell'immortalità.

L'A. così definisce la *forza psichica*: « un agente, in rapporto diretto coll'anima o l'« io »; con ciò che in noi sente, pensa, vede. La psicologia sperimentale si propone studiare questo principio con mezzi scientifici qualunque sia l'opinione che si professi riguardo all'anima stessa ».

Varî sono gli apparecchi a cui hanno ricorso gli scienziati. Il primo, esaminato dal B. è il dinamoscopo, dovuto al dott. Collongues (1856), che lo ha descritto in varie sue opere.

Col dinamoscopo il Collongues, credette di poter stabilire, non solo che la forza vitale è sottoposta come tutti i fenomeni naturali a una vibrazione molecolare, ma a misurare anche l'intensità di queste vibrazioni, intensità che varia nei malati e nei sani e che perdura, spegnendosi a gradi, parallelamente alla decomposizione. anche nel cadavere.

Viene in seguito il Bioscopo — dovuto pure al Collongues — e del quale, come di tutti gli altri, il Bonnaymé riproduce il disegno. Col Bioscopo si può valutare, sia pure approssimativamente, il grado di salute di un corpo per mezzo della traspirazione, indicando quale ne sia la parte più debole. Vengono in seguito gli apparecchi del Lafontaine e del Boirac e il Magnetometro dell'abate Fortin, per misurare la forza psichica. Poi, continuando la sua esposizione, l'A. presenta il Galvanometro del De Puyfontaine, come il più importante di tutti quelli destinati a porre in evidenza la forza magnetica vitale.

« L'interesse delle esperienze fatte sul galvanometro, dice il Gasc-Desfossés, ci sembra considerevole per la dimostrazione sperimentale del magnetismo vitale. E' difficile negare, dopo averle vedute, che il corpo umano sia un serbatoio di fluido che presenta proprietà analoghe a quelle del fluido elettromagnetico ordinario, che questo fluido possa passare da un corpo all'altro e che la volontà sia capace di dirigere e regolare l'emissione di questo fluido fuori dell'organismo ».

Importantissimi poi gli apparecchi del Crookes, coi quali, fra l'altro, il grande scienziato giunse a stabilire che il peso può subire un aumento o una diminuzione sotto l'influenza della forza psichica, in contrasto alle leggi fisiche conosciute. Anche questi apparecchi sono dal Bonnaymé ampiamente descritti e illustrati.

Altri apparecchi: il Biometro del Baraduc, lo Stenometro del Joire, quelli del Thore e del Tromelin, sui quali il breve spazio di una recensione non ci permette diffonderci. Basti tuttavia questo nostro sommario accenno a dimostrare l'utilità di questo volumetto. Serve esso a fornirci in sintesi facile e chiara, un'idea di questa nuova scienza sperimentale Naturalmente, nota l'A., nè questa scienza si può considerare definitiva nè gli apparecchi finora inventati offrono tutte le garanzie che solo una scienza appunto più definita può esigere; ma dall'insieme dei risultati finora ottenuti giustamente il Bonnaymé deduce che la ricerca sperimentale applicata alla psicologia varrà a rinnovare non solo le discipline filosofiche ma, si può dire, tutto il pensiero e la società stessa umana.

G. Ciuffa: Vita sovrumana e sue manifestazioni.

Sono due grossi volumi di 600 pagine l'uno, a cui se ne è aggiunto ora un terzo.

E' bene avvertire che l'autore è un cattolico professante, tanto che le sue opere portano l'*Imprimatur* vaticano. Questo non vuol dire però che l'opera del Ciuffa non debba essere presa in considerazione, benchè, le traccie di questa sua acquiescenza al dogma, esistano e numerose. Fra l'altro il Ciuffa non ha potuto liberarsi interamente da quell'antipaticissimo frasario che distingue il parlare ecclesiastico, specie gesuitico. Certi epiteti (per es.: « l'empio Volney ») appiccicati ad autori che anche se atei, anti-religiosi, materialisti, razionalisti, hanno diritto d'esigere tutta la nostra riconoscenza e la nostra ammirazione, vanno lasciati alle retoriche della *Civiltà Cattolica* e dei predicatori di villaggio.

L'opera del Ciuffa è interessante. Si tratta di una preziosissima raccolta di materiali attinti a molte fonti e in particolar modo alla storia ecclesiastica.

I propositi dell'Autore si rilevano dalla prefazione:

« In sostanza è mia opinione che i fatti dell'antichità riconosciuti come eccedenti l'umana energia ripetono la loro causa agente dall'intervento di quei medesimi esseri sovrumani cui si devono i fenomeni medianici odierni, eccettuati, beninteso. i trucchi, le mistificazioni, i quali rimangono quel che sono ».

E più sopra: « Intravidi da principio vagamente, poscia con crescente evidenza l'analogia fra i moderni fenomeni medianici e quelli dell'antica *magia*, degli *oracoli*. delle *divinazioni*, *aruspicina* e simili, con quelli almeno che non rivestono carattere favoloso o leggendario e che non sono scartati dalla moderna critica »

Benchè, trattandosi di un libro approvato dalla censura ecclesiastica, troppo chiara sia per noi spiritisti la tesi ultima dell'A., bisogna rilevare che appunto perchè inspirato alla dottrina della Chiesa, in talune affermazioni il pensiero del Ciuffa concorda col nostro: valgano ad esempio le osservazioni ch'egli fa,

a proposito delle teorie psichiciste del Flammarion, in difesa della tesi spiritica. Con questo però: che là dove egli pensa che « gli attori di questo mondo sconosciuto non sono nè l'intelligenza o lo spirito del *medium* che si stacca dal suo corpo, nè esseri creati dalla concentrazione dei pensieri degli assistenti alle sedute, nè anime di morti » per affermare l'ipotesi demonologica della Chiesa, noi non escludiamo nessuna delle ipotesi, specie poi quella del diretto intervento dei defunti.

Come ho detto, l'opera del Ciuffa è notevole per l'enorme quantità dei materiali raccolti.

I primi due volumi sono divisi in quattro parti: *Spiriti, Demoni, Spiriti Puri, Dio.* Ciascuna delle parti è divisa in libri, dei quali è bene dare il titolo: *Spiritismo, Sedute spiritiche, Spettri, Magnetismo e Ipnotismo, Oracoli e Divinazioni, la Magia, Prodigi e Fachiri, Indemoniati, Streghe e Stregoni, Vampirismo e Nagual, Angeli, Prodigiose Traslazioni, Taumaturghi, Telepatia e Ubiquità, Sogni Telepatici, Jehovah, Emmanuele, Miracoli, Profeti.*

Come si vede, si tratta quasi di un'enciclopedia di scienze occulte. Svariatissime le fonti, con speciale predilezione per i testi sacri, le leggende dei santi, ecc. Naturalmente non è il caso di rimproverare all'A. l'assoluta mancanza di un principio critico di scelta, perchè a quanto si può giudicare, opportunamente il Ciuffa ha voluto raccogliere in massa i più minuti fatti delle cronache antiche e moderne, perchè la realtà dei fenomeni riuscisse dimostrata dalla sua medesima complessa universalità.

Il terzo volume uscito quest'anno tratta delle « Sibille ». E' interessantissimo. In esso l'A. traccia una storia delle Sibille riandando l'Antico Testamento per venire in seguito alle civiltà italica, greca e romana. Vedo citati tutti i testi da Virgilio a Ovidio, da Lattanzio a Dionigi d'Alicarnasso, oltre naturalmente tutti gli storici. Buona parte poi del volume è occupata dalla traduzione degli « Oracoli sibillini » eseguita in versi sciolti da V. Antolini (1775).

M. Sage: Lo stato attuale della scienza psichica.

M. Sage, che tanto ha contribuito a volgarizzare l'opera della *Società delle ricerche psichiche* inglese, ha raccolto in quest'opuscolo « Coup d'oeil d'ensemble sur l'état actuel du psychisme », edito a Costantinopoli, un articolo da lui scritto per la *Rivista psichica turca*, pubblicata da M. Baha. Veramente debbo dire che questo colpo d'occhio d'insieme concerne il solo movimento inglese: in un breve riassunto passano dinanzi alla mente del lettore i più celebri nomi di medî e studiosi anglo-sassoni: Crookes, Myers, Podmore, Gurney, e, per l'America, James Hodgson, Home, Stainton Moses, la Piper, ecc., ecc.

Del movimento psichicista francese l'A. parla piuttosto male; su quello italiano poi, silenzio assoluto, non so con quanta efficacia, per un opuscolo

che vuole riassumere nel « suo insieme » lo stato attuale delle scienze psichiche. In ogni modo anche da questo parziale punto di vista l'opuscolo del benemerito studioso è molto utile. Lo spirito di esso, informato ad un senso critico piuttosto pessimista, è riassunto dalle ultime parole:

« I nostri attuali scienziati non sono adatti a queste ricerche: a ricerche più alte occorrono uomini più alti. Il vero psichista dovrà essere uno scienziato e lo scienziato non è un santo ».

Ciò non vuol dire, però, che il Sage nella sua rapida rassegna non riconosca agli scienziati poc'anzi citati i loro grandissimi meriti.

Interessanti queste definizioni: « Gurney fu il pessimista, Myers fu il poeta, l'entusiasta, colui che ha fede, per quanto, però, oltre il cuore, avesse anche un cervello altrettanto esigente del cuore ». In quanto al Podmore « la sua vita di scrittore e di scienziato si può riassumere in questa parola: criticò ».

Secondo il Sage, l'Hodgson è stato « il più grande ricercatore psichico che sia esistito. Egli non ha solamente osservato; ha sperimentato. Con lui il psichismo è entrato nel laboratorio ». S'aggiunga poi che all'Hodgson si deve la scoperta della media Piper.

Terminerò questo corto accenno colle seguenti parole dell'Autore:

« Pel momento una sola ipotesi rende conto di tutti i fatti intravveduti o provati ed è che l'anima è un'entità diversa dal corpo, la quale imprime a questo l'azione per un certo tempo, ma che può molto bene esistere senza di esso. Che la personalità umana sopravviva alla morte del corpo è la prima e la più essenziale verità che illumini i nostri occhi ». *a. b.*

A. De Rochas: Les Vies successives.

I nostri lettori conoscono già ed apprezzano l'alto valore del Colonnello de Rochas e la posizione eminente che da tempo egli occupa nel campo delle nostre ricerche. Il problema delle « vite successive » aveva attirato da tempo la sua attenzione e richiamato la sua attività di sperimentatore. *Luce e Ombra* ha pubblicato per la prima sin dal 1905 un suo articolo nel quale affrontava il suggestivo problema, sulla base di alcune esperienze preliminari. Da allora egli è venuto raccogliendo altro prezioso materiale che ora ci presenta in un consistente volume (1) corredato da un'ampia introduzione nella quale espone le ragioni filosofiche e storiche che militano in favore della reincarnazione. Analizza in seguito i casi verificati con altri analoghi e viene alla conclusione che dal complesso di tutti questi fenomeni risulta qualche cosa di vero anche se ogni singolo caso non possa ritenersi per conclusivo.

Riserbandoci di riparlarne nel prossimo fascicolo, diamo fin d'ora il sommario degli argomenti trattati.

Il libro è diviso in quattro parti. Nella prima, tratta delle Credenze antiche

(1) A. de Rochas: *Les Vies successives*, Pag. 504 — Paris, Chacornac, 1911, Frs. 6.

e ragionamenti moderni; nella seconda delle Esperienze magnetiche: sonno magnetico e corpo fluidico — regressione della memoria e previsione; nella terza parte, dei Fenomeni analoghi: il corpo astrale — la regressione della memoria osservata sotto l'influenza di un accidente o al momento della morte — ricordi di vite anteriori — osservazioni relative alla visione del passato e dell'avvenire sotto l'influenza del magnetismo o di uno speciale allenamento — rincarnazioni predette ed effettuate — la precognizione; nella quarta parte, delle obbiezioni: i cambiamenti di personalità — il caso di Mireille — il caso di M.lle Smith — escursione nel dominio dello spiritismo — l'evoluzione dell'anima — la religione dell'avvenire — Conclusione.

Colección Ariel.

Ben volentieri accenniamo a questa Collezione che si pubblica a S. José de Costa-Rica, poichè la scelta degli autori, l'eleganza e l'accuratezza della veste tipografica (cosa molto rara nel campo editoriale dell'America spagnuola) indicano da parte della Direzione un sicuro criterio e ottimi intenti.

Come si può giudicare dall'elenco, che pubblichiamo, dei volumetti finora usciti, la scelta degli autori è veramente eclettica con accentuata tendenza spiritualista, tanto più degna d'elogio in quanto la collezione, per il tenue prezzo, ha carattere eminentemente popolare.

F. Amiel: Fragmentos de un Diario intimo — M. Gutiérrez Nájera: Prosa — S. Persky: Tolstoi intimo — I. Gamboa: Poemas escogidos — E. Reclus: El Hombre y la Tierra — R. Brenes Mesén: El canto de las Horas — Rincón de los Ninos — A. Zambrana: El Secreto de oro — R. Baumbach: Cuentos de Verano — M. Gutierrez Nájera: Amor y Lágrimas.

GIORNALI E RIVISTE.

La " Tribuna ".

Il nostro egregio amico e collaboratore Dott. Augusto Agabiti ha pubblicato sulla « Tribuna » il primo di una serie d'articoli dedicati allo spiritismo.

Dopo aver rilevato il fatale orientamento delle scienze verso gli studi medianici l'A. si compiace che l'Italia non venga ultima fra le nazioni che più hanno contribuito all'incremento di questo nuovissimo ramo dello scibile.

Anzi egli scrive: « Alcuni paesi, come la Spagna, il Portogallo, la Russia e l'America latina, seguono oggi, in questa corrente di studii moderni, quasi affatto l'Italia: della quale del resto è notevole l'influenza in Francia e nei paesi anglo-sassoni. Perchè oltre ad una schiera di scrittori eleganti e dotti, la nostra patria annovera i migliori *mediums* viventi. Dopo la celeberrima Eusa-

pia Paladino, sulla quale è stata scritta tutta una biblioteca, in cento lingue, ma che ormai ha finito di produrre, i romani Politi, Carancini e Sordi, accusati aspramente e strenuamente difesi da scienziati d'ogni paese, continuano a mantenere all'Italia il primato nell'assunto e nell'opera di pionieri del mondo del Mistero ».

Proseguendo, poi, l'A. deplora che presso la maggioranza lo spiritismo sia tuttora creduto un cumulo di superstizioni e magari anche di menzogne.

« Specialmente in provincia, nota egli, ove la produzione e lo studio dei fenomeni sono più difficili e la guerra di calunnie è più intensa, ricorrono non di rado, pur sulle labbra di persone istruite, definizioni ed asserti d'incredibile potenza deformativa della realtà ».

E qui, tenendo conto che, scrivendo in un giornale quotidiano si rivolge a un pubblico che nella maggior parte è ignaro del metodo, dei risultati, e delle finalità delle scienze psichiche, l'Agabiti molto opportunamente ne fa un ottimo riassunto, che non riporteremo ai nostri lettori, già familiarizzati in materia.

L'Agabiti termina l'articolo augurando ai grandi nomi che già hanno illustrato le scienze psichiche e ai loro discepoli, « d'essere i restauratori delle dottrine di Plotino ammodernite, e riconoscere ora alla scienza il merito di ricondurre gli intelletti al conforto delle idee di spiritualismo naturale, empirico, adogmatico, anzi razionalistico dei popoli classici, il che significa desiderare che sia attenuato e lenito l'immenso e tetro dolore umano e sia vinta la morte. L'opera di verità è umanitaria e sociale ».

Le " Fraterniste ,,.

Richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori su questo settimanale fondato nel dicembre 191? e che si pubblica nel formato di un grande giornale quotidiano a Douai (Francia). Diretto da Jean Béziat e organo dell'Istituto Generale Psicosico (psicosi, psicosismo: parola di nuovo conio) questo giornale, dedicato agli « studi scientifici, politici, economici e sociali » in rapporto alla psicologia spiritualista, ha dato prova di una grande attività. Ogni numero contiene un ottimo articolo di fondo concernente le più interessanti questioni filosofiche, religiose e scientifiche. Propugna l'« immaterialismo », la medicina ermetica, il medianismo, lo spiritismo, e, nel campo religioso, un rinnovamento del cristianesimo basato sulla più genuina interpretazione del Vangelo. A questo proposito anzi ci piace ricordare un ottimo articolo « Dio e noi » di Albin Valabregue, pubblicato nel numero del 19 ottobre u. s., e un altro sempre nello stesso numero, firmato *Louis*, sul Cristo.

Diamo il sommario del numero ora citato:

Valabregue: Dieu et nous -- *Béziat*: Ah! ces savants — *Kyno*: Alle madri di famiglia — *Louis*: Il Cristo — *Lauglet*: Il senso della Vita — *H. P.* I nostri collaboratori e la stampa — *Moy*: Istinto e determinismo? — *Bosc*: *(Occultismo)* L'Egregorio — Conferenze, Bibliografie ecc.

SOMMARI DI RIVISTE.

" Ultra ,,.

Ottobre.

Dreamer: Concetti di Teosofia — *D. Calvari*: Yoga, centri e poteri occulti — *O. Calvari*: Psichismo e Teosofia — *F. Graus*: La scienza della dominazione — *A. Agabiti*: I misteri dell'Egitto antico — *Rinnovamento spiritualista* — *I Fenomeni* — *Movimento teosofico* — *Rassegna delle Riviste* — *Libri nuovi.*

" Revue Scientifique et Morale du Spiritisme ,,.

Octobre.

L. Chevreuil: A propos de Miss Beauchamp — *J. Solam*: Les enfants prodiges et la réincarnation — *Ch. Lancelin*: De la fraude dans la production des phénomènes mediumniques — *Verax*: La Transfiguration - *Dott. Dusart*: Lucia Sordi et le professeur Schrench Notzing — *Dott. Dusart*: Le Spiritisme Expérimental — Poesies Médianmiques — Echos de Partout — Revue de la Presse — *Cours et Conférences occultistes.*

" Annales des Sciences Psychiques ,,.

1er et 16 Août.

Dott. De Schrenck-Notzing: L'expérience de la cage du médium Lucia Sordi — *Dott. J. Ochorowicz*: Nouvelle Etude expérimentale sur la nature des « Rayons rigides » et du courant médiumnique — *A. De Coudenhove*: Notes pour l'étude des phénomènes dits de « Psychométrie » — *Dott. J. Maxwell*: N'est il pas possible que les choses se souviennent? Si ouì, la psychométrie peut devenir une science — *B. M. Godsal*: Un témoin des phénomènes de Costa Rica les proclame les plus convaincants qu'il ait jamais vus — *Correspondance* — *Au milieu des Revues* — *Le Mouvement Psychique* — *Echos et Nouvelles* — *Les Nouveaux livres.*

" Journal du Magnetisme et Psychisme Experimental ,,.

Octobre.

Société Magnétique de France — *Ecole pratique de Magnétisme et de Massage* — *Notre Enquête*: Les Médiums et les Sujets hypno-magnétiques sont-ils des anormaux? (suite) — *Une nouvelle méthode de Diagnostic et de la Suggestibilité* — *Dott. G. Durville*: Le Trac des artistes et son Traitement — *C. Lancelin*: Comment meurt-on? — *H. Durville*: Trucs de la Prestidigitation — *Le Livre du Mois* — *Echos Psychiques* — *Les Livres nouveaux.*

" Psychische Studien ,,.

Novembre.

Wefers: In memoria del Dott. A. Wilbrandt — *Clericus*: Ricordi del mio tempo pastorale — *Kaindl*: I limiti fisiologici delle allucinazioni visive — *Freudenberg*: L'ago infilato nel buio — *Deinhard*: Fin dove si giunge in metapsichica? — *Peter*: « Esprits et Mediums » — *Meibner*: E' possibile conciliare in una sintesi superiore il bisogno logico che porta l'anima moderna alla Scienza e il bisogno psicologico che la conduce alla Fede? — *Hack*: Una nuova ipotesi sull'etere — *Hirth*: Animale e Uomo come macchina da lavoro — *Brevi notizie, Bibliografie* ecc. ecc.

Mitteilungen DER DEUTSCHEN GESELLSCHAFT FUR PSYCH. FORSCHUNG.

Kaléta, Georg: Ciò che la stampa quotidiana scrive di noi — *Contributo alla psicoterapia*: Autosuggestione ignota — Guarigione di un cieco per mezzo dell'ipnosi — *Redazione*: Una lettera del Sig. Kaindl — La piccola gloria degli uomini — Materiali di studio — Bibliografie, ecc.

LIBRI IN DONO.

ANNIE BESANT: — *Autobiografia* — Torino — Bocca — 1912 — L. 5,00.

DOTT. I. CALDERONE: — *Libero Arbitrio, Determinismo, Rincarnazione* con prefazione di L. Nola Pitti — Palermo, Pedone - Lauriel — 1912 — L. 5.—.

G. DE LORENZO: *India e Buddismo antico* (2. ed.) - Bari, Laterza, 1911 - L. 5.00.

C. BIUSO: — *La Fantasia* (*Spiegazione fisica dell'atto intellettivo nei Filosofi passati*) — Catania — Giannotti — 1911 — L. 3.50.

C. BIUSO: — *Del Libero Arbitrio* — Firenze — Barbera — 1900 — L. 3.50.

C. BIUSO: — *La Filosofia della Causa* - Catania, Barbagallo, 1889 - L. 1.25.

JOACHIM BEN JESHNA: — *Tu «devi» progredire* — Napoli — Tip. Trani — 1911 — L. 3.00.

A. DEL MERCATO: — *La luce attraverso un medium* — Napoli — Coop. Tip. — 1911 — L. 3.—.

J. RUSKIN: — *Le Pietre di Venezia* — *Vers. dall'ingl. di Tomei* — Roma — Carboni — 1910 — L. 3.00.

A. DE ROCHAS: *Les vies successives* - Paris, Chacornac, 1911 - Fr. 6.00.

H. C. AGRIPPA: — *Sa vie et son oeuvre d'après sa correspondance par J. Orsier* — Paris — Chacornac — 1911 — Frs. 4.00.

GRILLOT DE GIVRY — *Le Christ et la Patrie* - Paris, Chacornac, 1911 - Frs. 3.50.

SEDIR: — *Le Fakirisme Hindou et les Jogas* (2.ème edit.) — Paris - Chacornac — 1911 — Frs. 2.50.

L. M. Thémanlys: — *Miroir philosophique* - Paris, Chacornac, 1911 - Frs. 1.00.

L. Kendal: — *Le magnetisme personnel* — Paris — Daragon — 1911 — Frs. 2.50.

R. Schwaeblé: — *Nicolas Flamel* — Paris — Daragon — 1911 — Frs. 2.00.

C. Bouglé: — *Origines de la matière et de la Vie* (2 gravures) — Paris — Durville Fils — 1911 — Frs. 2.50.

G. de Tromelin: — *Nouvelles rechérches sur le Fluide humain* — Paris — H. Durville — 1911 - Frs. 1.00.

G. Durville: — *Le Sommeil provoqué, etc.* — H. Durville — 1911.

Le Veritable Almanach du Merveilleux pour 1912 — Leclerc — Frs. 1.

A. Zambrana: *El Secreto de Oro* - S. Josè Costarica - Colleccion Ariel - Cent. 50.

M. Gutierrez Nàjera: *Amor y Lagrimas* — » » » » » »

Polemica religiosa - Espiritismo e protestantismo — Mattao - Typ D'«O Clarim».

Bhîma: *Manual Espírita* — Mexico, Tip. Artisiica, 1911.

7.a Internacie Kongreso de Esperanto: Raporto pri la subkongresso de Esperanta — Psikistaro — Anvers, Federacio Spiritista Belga, 1911.

E. Bosch: *Régime de l'Intellectuel* — Paris — Daragon, 1911 — Frs. 1.25.

T. Sguerso: *Marsia* (versi postumi) — Genova — Ghelardi, 1912 — L. 2.00.

Grupo Espirita Juan: Dilucidacion de las diversas fases de la mediumnidad — Habana, Imp. Cubana.

Proprietà letteraria e artistica 13-12-911 Ang. Marzorati, *dirett. respons.*

Milano, 1911 — Tip. Enrico Zerboni.

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

LE STIGMATE.

L'*Unione Tipografica Torinese*, già benemerita per altre capitali pubblicazioni congeneri, sta per licenziare la traduzione italiana dell'opera classica di Alessandro Aksakof: *Animismo e spiritismo* (1).

Il Prof. Vincenzo Tummolo, autore della traduzione, ha illustrato e completato l'opera con numerose, importantissime note ed appendici, nelle quali risponde con fatti antichi e recenti alle critiche che in diverse epoche vennero fatte all'opera monumentale, portando così un nuovo contributo alla documentazione spiritica.

Per gentile consenso dell'Autore e dell'Editore pubblichiamo parte del capitolo conclusivo relativo ai fenomeni di stigmatizzazione dei quali non abbiamo mai trattato in modo speciale nella Rivista.

LA REDAZIONE.

Il fenomeno delle *stigmate* è uno di quelli che ormai non possiamo più negare con qualche ragione plausibile. Di esso i miei lettori possono leggere l'esposizione di molti esempi e teorie nella *Storia dello Spiritismo* di C. B. Vesme, da pag. 141 a pag. 151 del secondo volume. Il Vesme stesso – pur tanto guardingo contro la critica nel rinvenir l'origine dei fenomeni — dichiara non potersi negare che il fenomeno di cui parliamo possa essere spiritico (pag. 150); e noi crediamo che esso trovi qui una ragione di esser menzionato ed esemplificato. Un caso interessantissimo ne raccolse il De Rochas, e ne scrisse un trattato di quindici pagine negli *Annales des Sciences Psychiques* del gennaio-febbraio dell'anno 1903. Il De Rochas dichiara, fin dal principio, che:

« Il caso di cui sta per informare i suoi lettori gli è parso di un interesse tutto particolare, perchè, pur essendosi prodotto in persona dotata di altre facoltà molto difficilmente spiegabili in modo naturale, si può seguirne, per così dire, passo per passo i processi fisiologici ».

(1) Il volume che uscirà entro il mese di gennaio consterà di circa 900 pagine in-8 gr., con numerose incisioni e tavole fuori testo.

E l'autore « non crede che esistano molte altre osservazioni tanto complete e imparziali ». Il racconto delle stimmate è da lui ricavato da un manoscritto della signora D...., la quale aveva conosciuto intimamente la persona nel cui corpo le stimmate erano apparse. Della lunga relazione trascrivo, in riassunto, ciò che qui mi sembra più necessario:

« Vittoria Courtier nacque a Coux verso il 1811, da onesti coltivatori... Nel 1828 sposò Renato Clair, da cui ebbe due figlie; la prima morì minorenne, la seconda, Vittoria, assistè la madre in tutte le sue difficoltà. In dicembre 1832, Renato Clair morì schiacciato dal tronco di un albero; il che produsse in Vittoria delle crisi nervose, che durarono per un mese coi relativi intervalli. Dopo altri giorni, cominciarono a svilupparsi i fenomeni.

Nel 1849, la signora D... conobbe Vittoria, penetrando nella di lei casa con molta difficoltà, perchè le porte ne erano guardate. Vittoria era a letto, ed aveva la fronte intieramente insanguinata; laonde un brivido corse per tutto il corpo della visitatrice, la quale non potè rattener le lagrime, e si ritrasse in fondo all'appartamento... Si appressò poi a Vittoria, e le baciò la mano intrisa di sangue, e seppe da lei che anche il fianco e i piedi erano insanguinati. Ella la contemplò alcuni istanti con un sentimento indefinibile di simpatia, di pietà, di ammirazione e di profondo rispetto. Stando poi per lasciarla, la figlia di lei corse, e divinato il nome della visitatrice, le disse che sua madre la pregava di tornar presso di lei. La visitatrice tornò alla sofferente: e questa sorrise e disse: « Voi siete Madama D...? ». Avutane risposta affermativa, aggiunse: « Una voce mi parla sovente; essa mi ha detto poc'anzi: Chiama madama D...: ella sarà la tua migliore amica ».

La seconda volta che la signora D... fu testimone della produzione delle stimmate, Vittoria era venuta a vederla a Privas. Parlandole delle grazie che Iddio e la Santa Vergine le accordavano, Vittoria si elevò dalla sedia e restò in estasi sulla punta del dito grosso di un sol piede – posizione impossibile, secondo la signora D...; e allora parve parlare con creatura invisibile che le avrebbe procurata la compagnia della medesima Signora. — In un'altra estasi apparve del sangue fresco sulla fronte di Vittoria, in forma di numerose goccioline tonde, e nelle palme insanguinate un corpo somigliante alla testa di un chiodo ben grosso; ma, finita l'estasi, il sangue e il chiodo disparvero — fenomeno pur questo di cui la signora D... non ebbe alcuna spiegazione da Vittoria, benchè la domandasse. Costei dicea che il fatto avveniva già da dodici anni; che il sangue cominciò a mostrarsi sulla sommità della testa (il che le faceva provare forti dolori); che sua figlia ed altri vedevano sovente il suo berretto esserne tinto: che poi, a poco a poco, si mostrò alla fronte, sempre accompagnato da forti sofferenze. Un po' più tardi, si mostrò alla sua mano, al fianco, al piede sinistro; il che le procurava dei vivi dolori. Più tardi an-

cora, ella soffrì crudelmente alla mano e al piede destro, senza che sangue vi apparisse. Quando, finalmente, si mostrò nello stesso tempo che sugli altri membri, le fu comunicato che ella aveva i segni della passione del suo Signore.

Il 14 settembre la signora D... trovò Vittoria a letto in Coux. Il suo fronte era innondato di sangue; il viso sfigurato fe' viva pena e profonda impressione alla visitatrice. Il sangue scendea giù dalle sue guance; gli occhi erano infossati, morenti, la voce debolissima; ella parea sul punto di spirare.

Il curato che assisteva Vittoria fe' quanto era a lui possibile per scoprire se nel fatto vi fosse simulazione alcuna, e perfino le negò i sacramenti; ma pur finalmente dovè convincersi della genuinità del fenomeno. Ei disse alla signora D... che il sangue appariva per dei minuti ai giorni designati (ammenochè ella non fosse nell'estasi); che egli non era riuscito ad osservare una graduale sparizione del sangue, poichè questo sempre spariva subitaneamente; che egli avea provato più volte di levarlo dalla fronte di lei o dalle mani, ma che poi avea rinunciato a questa esperienza, che lo avea sempre spaventato, vedendo egli che Vittoria soffriva delle convulsioni ogni qualvolta le si toccava la parte insanguinata... Il curato aggiunse che prima delle stimmate, Vittoria aveva avute certe malattie delle quali i medici consultati non conoscevano nulla. Eran tumori accompagnati da infiammazioni insopportabili e purulenti in tutte le parti del suo corpo, uno dopo l'altro; altre volte le si manifestavano vivi dolori che la costringevano a stare a letto; eppure tutto ciò spariva senza altro rimedio che un segno di croce e l'acqua benedetta. « Ieri — disse il curato — ella venne alla sacrestia, dopo la messa, a mostrarmi la sua mano e il suo braccio prodigiosamente gonfi, rossi ed anche lividi, i quali l'avean tenuta in tormento tutta la notte. Dietro il mio consiglio di recarsi a pregare all'altare, ella andò, e, tornata dopo cinque minuti, mi mostrò il suo braccio e la sua mano perfettamente guariti. »

Altre apparizioni di sangue vi furono sulle membra di Vittoria; ma specialmente nei rapimenti estatici, nei quali ella parea credere che trovavasi in colloquio col suo Signore Crocifisso.

Il 19 marzo le sofferenze di Vittoria erano terribili sopra tutte. Ecco come ne testimonia la signora D... « Io restai presso la mia povera amica tutta penetrata dal vederla in uno stato sì compassionevole. Il suo viso e tutta la sua persona avevano un'espressione più dolorosa e più sofferente che all'ora della mia visita del 14 settembre. I suoi occhi erano estinti, le pupille infossate, le labbra scolorite, le guance incavate, il suo fronte coverto di tanto sangue, che i capelli vi erano incollati e vi avevano formata una spessa crosta; e il sangue colava altresì dalle sue guance.... Tutta la persona di lei presentava l'aspetto di donna morente.

« Le sue mani eran fuori del letto; e, nel cavo di ambedue, io vidi la stessa forma tonda, dura e nerastra che vi avevo scorta la prima volta...

« Vidi sangue sul drappo; ed ella mi disse che esso era stato versato dalla piaga del suo fianco. Chiesi di vederla, ed essa mi sembrò alquanto simile a quella delle sue mani. Il movimento da me fatto nel rimuovere le coverte, la fe' molto soffrire: camicia e camiciuola di lei erano insanguinate.

« Le chiesi di lasciarmi vedere i piedi. Essi eran come fissi l'uno sull'altro; e, benchè usassi tutta la mia forza per staccarli, ciò mi fu impossibile. Questa aderenza e la vista del sangue che insanguinava i due piedi, mi cagionò una vivissima impressione. Quei piedi sembravano inchiodati fra loro collo stesso chiodo nero che vedevasi nel cavo delle mani. Riguardai sotto il piede che riposava sul drappo, e lo vidi coverto dal sangue che scorreva da ambedue, e col muscolo orribilmente teso e le vene gonfiate ».

Poi la signora D... non potè ottenere dalla sofferente il permesso di prendere nel suo fazzoletto un po' di quel sangue.... In vari luoghi dei suoi ricordi, la signora D... racconta che parecchie persone, avendo voluto raccogliere su di pannilini il sangue meraviglioso, i pannilini insanguinati erano spariti, nè più si eran potuti rinvenire; e che Vittoria udiva una voce la quale diceva che quel sangue, rappresentando segni sacri, non dovea esser preso e portato via. In altra occasione, Vittoria cadde in convulsione, e sulla sua fronte apparve una corona di spine, da ciascuna delle quali usciva una goccia di sangue. La pelle di queste numerose piaghette era interamente sollevata. In tale stato, ella credea parlare col suo Signore — e la si udiva — onde, coll'aumentarle le sue sofferenze, ella liberasse dal soffrire la signora D... e sua figlia, delle cui dolorose circostanze appunto erasi commossa allorchè stava per cadere in convulsione. »

Quanto ho trascritto è, come dissi, appena una parte di ciò che riferisce il De Rochas dal resoconto della signora D..., da lui ben conosciuta; ma credo di aver riportato abbastanza per poter venire a qualche breve considerazione.

Come spiegare questo stranissimo fatto delle stigmate? Nel soggetto ipnotico basta talvolta a produrlo la suggestione; e di ciò il Vesme ricorda vari esempi nelle pagine da noi indicate innanzi. Ma, in individui non ipnotizzati da un incarnato, le stigmate sono talvolta apparse contemporaneamente a fatti che si credono spiritici, nella persona stigmatizzata e al di fuori di essa. La donna di cui parla il padre Drebegne (trappista e medico) oltre le stigmate alle mani, si trovava in queste varî oggetti, che ella diceva esserle dati dalla Vergine, da Gesù Bambino, da S. Giovanni Battista; e innanzi a ciò, qualsiasi conoscitore della fenomenologia medianica pensa a spiegare la presenza di quegli oggetti col fenomeno degli apporti. Di più: l'apparizione delle stigmate spesso si ac-

compagna a splendide visioni. La stigmatizzazione di Francesco d'Assisi avvenne contemporanea all'apparizione di un angelo, che reggeva il Crocifisso, come pure quella di Emmerich. Angela della Pace era una fanciulletta di nove anni, in cui difficilmente possiamo ammettere l'autosuggestione delle stigmate, in ragione appunto della sua età. Eppure essa fu trovata svenuta, colle stigmate alle mani e ai piedi, nella sua cameretta. Il Vesme dà molti altri esempi di fatti che sembrerebbero spiritici e che accompagnavano il fenomeno delle stigmate.

La *Revue Spirite* del marzo dell'anno 1871 tolse dal libro di miss Emma Hardinge, intitolato: *Modern American Spiritualism*, il racconto di stranissime apparizioni sanguigne, in una casa a S. Francisco, nella quale erano stati commessi delitti spaventevoli, come assassinii, suicidi, ecc. E siccome gli autori di tali delitti abitavano presentemente nel mondo degli invisibili, credevasi che fossero appunto i loro spiriti in pena che manifestavansi spesso con vari fenomeni tristissimi, fra i quali orribili visioni nella giovane media e macchie di sangue che le insozzavano il viso e gli abiti. Tanto frequenti eran divenute sì orride manifestazioni, che la matrigna della media chiese aiuto ad eminenti spiritisti, per provare di mandar via gl'invisibili che torturavano la giovane donna. La prima volta che gli amici dello scrittore visitarono quella famiglia, trovarono la media eccitatissima, livida in volto, come se soffrisse gli effetti di una malattia, alla quale i vicini davano vergognosa origine. Si tenne una seduta, la media assisa in disparte, noncurante di ciò che si faceva. Dopo vari leggeri colpi, dei segni di terrore si manifestarono in lei. Ella si gittò indietro, come per evitare qualcosa di spaventevole, e svenne; ed allora furon viste apparire delle macchie di sangue fresco sul suo viso, bianco e scolorito poc'anzi; ed *una delle guancie portava l'impronta di una mano sanguinosa che l'avesse colpita.* L'altra guancia la si vide parimenti macchiata di sangue; e siccome ella protendeva le mani come per allontanare qualcuno, *le sue mani si trovarono anch'esse insozzate di sangue fresco.* Le donne le lavarono le mani ed il viso; ma, malgrado una rigorosissima sorveglianza, il fenomeno si rinnovò cinque volte in meno di un'ora. Finita la seduta, le donne condussero la media nella sua camera e la sostenevano; ma presso la porta provarono una specie di scossa elettrica, che le fece indietreggiare; ed allora di nuovo e distintamente si vide *l'impronta della mano sanguinosa, colle dita ben impresse sul collo della giovane....* In cima alla scala, la giovane era caduta ed *il viso, il collo e gli abiti di una delle donne erano imbrattati di sangue*

fresco. Posta la media sul letto, una sorellina di lei disse che vedeva lo spirito della « giovane Spagnuola » coricato sul cuscino; e, dopo qualche secondo, si vide il cuscino tinto di sangue. La sorellina diceva che quelle macchie sanguigne eran prodotte dallo spirito d'una giovane Spagnuola (che sarebbe stata scannata in quella casa) ed aggiungeva che quello spirito seguiva sempre la sorella, come pure lo spirito della loro madre perseguitava la sorella maggiore per punirla della sua cattiva condotta. — Più volte fu analizzato il sangue; e sempre apparve simile *in tutto* a sangue umano.

Molti esempi furono notati, nei quali il sangue liquido fu tratto fuori dalle vene da una forza misteriosa e resa visibile sull'epidermide del medio.

Il medio John Gardner (che abitò nell'isola Nantucket) era adibito allo studio dei fenomeni sanguigni. Uno scrittore del *Banner of Light* narra:

In una seduta ricevemmo una comunicazione d'un amico molto compianto, assassinato in California circa due anni addietro. Durante la comunicazione, il medio, avendo appoggiata la palma della mano sul tavolino, dopo qualche istante mi pregò ritirarnela con precauzione. Ciò fatto, vidi con grande stupore nel punto stesso, ove aveva posata la mano, *tre grossi grumi di sangue fresco*, della dimensione di cinque franchi.

Lo stesso fenomeno si ripetè in diverse sedute, senza che le indagini più minute ci dessero pel fenomeno indizio di un'origine diversa da quella spiritica

Che gli spiriti possano medianicamente agire sui corpi del nostro mondo e lasciarvi traccie non lievi, è cosa ammessa da non pochi conoscitori della fenomenologia medianica; e, per conseguenza, il fenomeno delle stigmate rimane spiegato facilmente dall'ammettere l'intervento di uno spirito. Esso fu verificato sul corpo di donne di mala vita, di cattolici e perfino di maomettani, come testimonia il dott. Arnhard; ma ritenevasi che queste ultime fossero la riproduzione di ferite ricevute dal profeta nei suoi combattimenti per la Fede. Se dunque il fenomeno, pur non potendo dimostrare l'eccellenza di una religione, è nondimeno usato a dimostrarla a noi incarnati, ciò vuol dire che esso si ridurrebbe ad una specie di mistificazione spiritica, e che perciò non sarebbe mai prodotto da spiriti elevatissimi. Siccome gl'invisibili non abbandonano le loro idee e i loro sentimenti immediatamente dopo il loro trapasso nel mondo di là, è ben ammessibile che essi cerchino conseguire alcuni loro

fini con un fatto che a noi apparisca miracoloso, come quello delle stigmate. Uno spirito, il quale abbia portato seco un sentimento più o meno morboso ed esagerato della passione del Cristo, può, medianicamente, produrre le stigmate in un incarnato, onde le sue idee si abbiano un trionfo. Così pure uno spirito maomettano, nel quale il fanatismo per la sua religione non cessò, produrrà medianicamente le piaghe di Maometto in un incarnato, all'intento di dar valore ai suoi sentimenti, alla sua fede islamitica. Ma chi non sa in quali inganni sono stati tratti coloro che, ignorando lo spiritismo, vedevano dei fatti soprannaturali nelle stigmate ed una dimostrazione del favore del Cielo per la persona stigmatizzata, benchè sofferente e in istato ben compassionevole?

Le stigmate non consistono in un fenomeno la cui genesi non richieda la condizione della medianità, nel caso che sia prodotto da spiriti. Questi esseri non han mai potere sul mondo fisico, nei casi numerosissimi ed ordinari, in cui non è dato loro di saturarsi della sostanza che unisce il mondo della materia grossolana a quello dell'esistenza iperfisica. Di più: se gli spiriti potessero produrre le stigmate senza adibirvi alcuna medianità, i casi d'individui stigmatizzati dovrebbero esser numerosissimi, perchè i mali si fanno ben sovente, ogni qualvolta se ne offre l'opportunità o la semplice possibilità ai cattivi, se anche severe leggi li proibissero.

V. TUMMOLO.

RINGRAZIAMENTI.

Facendo seguito ai nostri ringraziamenti pei Giornali e le Riviste che hanno voluto gentilmente annunciare il nostro trasloco, dobbiamo segnalare principalmente les *Annales des Sciences Psychiques* che, dopo un primo breve cenno, vollero tornare più ampiamente sull'argomento, la *Revue Scientifique et Morale du Spiritisme* che pubblicò integralmente il nostro comunicato e le Riviste *Lumen*, *O Clarim*, *Vita ed Arte*, *Il Divenire Artistico*, *L'Attualità Illustrata*, che ne fecero parola.

LA DIREZIONE.

IL PROF. MORSELLI
ED UN CASO DI MEDIANITÀ SCRIVENTE A PERSONALITÀ MULTIPLE (1)

Il prof. Morselli a riguardo della psicogenesi delle personalità medianiche estrinsecantisi attraverso la medianità della Germana Tor.., esprime il giudizio ch'esse altro non rappresentino che il travestimento di quella stessa del medium, sistematasi in personalità secondarie per un processo subconscio di associazione selettiva tra i suoi comuni elementi mentali, onde ogni ipotetico intervento di spiriti debba nella manifestazione andare escluso. Non solo, ma aggiunge che un'unica psicologia — cotesta appunto ora accennata — vale a dar ragione così dei prodotti più semplici come di quelli più elevati della medianità intelligente in questione; per cui la ipotesi spiritica implicitamente verrebbe ad esulare dall'intero campo di questa branca di manifestazioni.

Rincresce di dover accettare e discutere fatti raccolti e disposti in uno schema espositivo conclusionale, secondo quello che le unilaterali vedute dello studioso erano inevitabilmente a suggerire. Chi ha famigliarità con le manifestazioni medianiche sa infatti com'esse, anche le meno complesse, sieno poliedriche nei loro aspetti vitali, e come interessino talvolta per le manchevolezze e le incongruenze loro altrettanto quasi che per le loro emergenze positive; e come ripetano importanza da eventuali connessioni con condizioni e circostanze di ambiente o di fatto. Può restare, pertanto, il dubbio che uno stesso svolgersi diretto di fenomeni dinanzi agli occhi di uno studioso di temperamento diverso da quello del Morselli, avrebbe potuto, per qualche lato almeno, riflettersi diversamente e suscitare così apprezzamenti diversi.

(1) Vedi precedenti numeri Agosto-Settembre e Ottobre-Novembre.

* * *

Ciò osservato in via preliminare, ed accettando lo stato dei fatti così come il Morselli lo presenta, occorrerebbe esaminare se il metodo da lui seguito, di fondarsi sull'osservazione dei fatti più elementari per la comprensione di quelli più complessi, sia quello che meglio risponda alla natura dei fenomeni della medianità, invero affatto speciale. Il Géley, con gravità di argomenti, ha recentemente sostenuta la necessità di applicare alla metapsichica il metodo opposto a quello classico dell'esperimento scientifico, e consistente nell'affrontare immediatamente e sistematicamente i fenomeni più complessi, considerando provvisoriamente trascurabili tutti i fenomeni elementari (1). Non starò a ripetere le sue argomentazioni. Ora, non solo la generalizzazione conclusiva del Morselli verrebbe ad abbattersi contro un tal metodo, ma il caso stesso della Germana potrebbe essere da quest'ultimo toccato nel senso di non chiudersi più totalmente all'interpretazione spiritica. Una volta, infatti, ammessa sulla base dei fenomeni più complessi, l'ipotesi spiritica, ed implicita la necessità logica di ricondurre ad un'unica ipotesi esplicativa tutti i fenomeni della medianità per la parentela, l'identità e la connessione fenomenale e sperimentale loro (2), verrebbe sulla linea discendente del processo di ricognizione, a mutarsi in semplice *oggetto di studio* ciò che altrimenti sarebbe stato *difficoltà*; onde per i fenomeni minori, del tipo di quelli della Germana, non sarebbe forse impossibile addivenire al concetto di una qualche *collaborazione* tra forze spirituali (in senso indeterminato) e medio: umano sarebbe il materiale (3), spiritica la messa in valore, l'influenza determinante (4).

(1) Annales des Sciences psychiques, luglio 1911. D.r Gustave Géley « Sur une Methode expérimentale, speciale au Métapsychisme ».

(2) Cfr. Dr. Gustave Geley « Spiritisme et Métapsychisme »; riportato e tradotto in « Filosofia della Scienza », novembre 1911.

(3) Comunicazioni Morgari comprese, nel caso in esame. Mi astengo dal fare ricorso, a giustificazione delle banali manifestazioni della Germana, all'ipotesi adusata degli spiriti buffoni; per quanto il punto di vista metodologico adottato potrebbe anche non escluderla.

(4) Vecchi insoluti problemi risorgono intorno al mistero della medianità scrivente, anche inferiore. Mistero intorno alle condizioni psicologiche del medio, che appare e sente di essere un semplice strumento di trasmissione; che ha la coscienza del proprio automatismo; che ha idee *impensate* (Vedi Cavalli « *I punti oscuri dello Spiritismo* » pag. 10). Mistero intorno alle modalità della scrittura, che presenta, presso la generalità dei medi, le stesse curiose modalità di sviluppo, caratteristiche e stranezze: parole dapprima legate tra loro; lettere incomplete senza segnature e punteggiatura (i *t* senza taglio, gli *i* senza punto); mancanza generale di punteggiatura e di accentazione; righe parallele significative; svolazzi; dimensioni le più varie di caratteri (ora cubitali, ora microscopiche); parole scritte

*
* *

Ma anche volendo decampare da siffatte pretese di metodo, per cui verrebbe a mantenersi anche pei casi inferiori del tipo di quello della Germana l'ipotesi spiritica, e concedere che nel caso in esame sia in giuoco soltanto una sistemazione subconscia in personalità secondarie di comuni elementi mentali del soggetto, ed emergenti poi per un puro processo psicologico di automatismo scrivente, resterebbe pur sempre dubbia la legittimità della generalizzazione posata dal Morselli.

Sta di fatto, sul vergine terreno della considerazione, che l'ammettere nell'individuo delle possibilità subcoscienti, non porta, dal punto di vista della psicologia, dato il mistero che avvolge la natura e il meccanismo di queste possibilità, a dover escludere a *priori* che, se forze spiritiche esistono, esse possano valersi della subcoscienza medesima come *condizione* della propria influenza sul soggetto, attraverso il quale vogliono emergere fino a noi (1).

talvolta con lettere invertite o stranamente alternate o alla rinfusa; ecc. ecc. Mistero intorno alla differenza qualitativa degli elaborati medianici: date nel medio le stesse condizioni di raccoglimento, di desiderio, di attenzione aspettante, ecc., l'osceno che si alterna col sacro, il grave col burlesco, ecc. Mistero intorno al sorgere, all'atteggiarsi, allo sparire (improvviso spesso) delle personalità manifestantisi. Mistero intorno alle *ossessioni* medianiche, ecc. ecc.

A mio giudizio, un ostacolo al libero svolgersi delle nostre indagini è costituito dal dilemma che generalmente vien posato: o spiriti *di defunti*, o medio. Perchè in casi così ambigui non limitarsi a parlare in via provvisoria e generica di forze spirituali da determinarsi?. Un atteggiamento equilibrato è quello assunto dal Flammarion (Vedi: *Les forces naturelles inconnues*, Paris, Flammarion, pag. 83, 84 e 86). Egli, in fatto della medianità che ci interessa, mentre contrasta l'ipotesi degli spiriti *dei defunti*, così si esprime: « Tout nous conduit à penser que c'est nous qui agissons. Mais ce n'est pas aussi simple qu'on pourrait le croire, et, *en même temps que nous il y a autre chose*. Certaines « transmissions inexpliquées se produisent ». E criticando lo Janet a proposito delle sue teorie sull'automatismo psicologico in ordine alla scrittura medianica, scrive: « Cet auter est de ceux qui se sont « créé un cercle étroit d'observations et d'études, et qui non seulement n'en sortent pas, mais s'imaginent y faire entrer l'univers tout entier... Que les actes subcoscients d'une personnalité, anormale « se greffant momentanément sur notre personnalité normale expliquent la plupart des communications « médiumnimiques par l'écriture, nous pouvons l'admettre. Nous pouvons y voir aussi des effets évi« dents d'auto-suggestion. Mais ces hypothèses psyco-psysiologiques ne satisfont pas à toutes les ob« servations. *Il y a autre chose* ». E quest'altra cosa egli, in altro punto, la fa coincidere con « *un mi« lieu psychique misteurieux* ».

(1) In modo non dissimile si comporta il James nel campo dei fenomeni dell'esperienza religiosa. A riguardo del fatto della conversione religiosa, egli nota che « il riferire le cause del fenomeno « all'Io subliminale non esclude la nozione della presenza diretta della Divinità. Infatti - egli spiega - « le manifestazioni inferiori del nostro subliminale cadono fra le risorse dell'Io personale; il suo mate« riale sensoriale ordinario, assorbito senza attenzione alcuna e subcoscientemente registrato e utilizzato, « gli basterà a spiegare tutti gli automatismi che sono abituali al soggetto. Ma allo stesso modo in cui

Se esistono, ho detto. Ma l'esistenza di esseri spirituali autonomi sembra risultare direttamente da alcuni fenomeni sovranormali diversi da quelli in questione (i fenomeni spontanei, le materializzazioni multiple di entità organizzate ed attive, ecc.) ed indirettamente provata nella sua possibilità, oltrechè dai molteplici fenomeni dell'animismo (lo spiritismo dei viventi), da altri generici fatti sovranormali, quello premonitorio, ad esempio, i quali suppongono la nozione di tutto un sovrastante ordine spirituale di cose. Per cui, ove le personalità medianiche manifestantisi attraverso la scrittura dessero prove, come vuolsi che dieno, della loro identità personale o comunque della loro indipendenza dalla personalità del medium, non vi sarebbe ragione di rifiutarsi a credere alla loro realtà spirituale. E così poste le cose, dalla subcoscienza potremmo ritenere talvolta emergere — ripetiamo — per un semplice processo psicologico di automatismo scrivente, materiale soltanto umano, del medio, materiale da essa elaborato e per essa costituitosi in effimere personalità secondarie (1); e tal'altra, dietro impulso spiritico, materiale extra-umano, o quanto meno una combinazione varia di entrambi.

*
* *

Ma procediamo. Pur consentendo nel metodo scientifico adottato dal Morselli, parmi che la generalizzazione ch'egli fa rispetto ai prodotti superiori della medianità scrivente delle conclusioni particolari a quelli inferiori della Germana, non rappresenti che una indebita estensione analogica di inferenze proprie di fatti semplici ed indifferenziati a fatti invece complessi e differenziati.

Esaminiamo un po'. A riguardo del *contenuto* intellettuale delle manifestazioni della Germana, il Morselli osserva:

La medium non soltanto scrive automaticamente quello che sa o che crede

---

« la nostra coscienza primaria ben sveglia apre i sensi al tocco delle cose materiali, così è logico supporre che, *se vi sono* agenti spirituali superiori che possono toccarci direttamente, la condizione psicologica di questo loro intervento *potrebbe essere* il possedere noi una regione subcosciente, la quale sola potrebbe permettere loro l'accesso fino a noi » (*La coscienza religiosa*, Bocca, Torino, pag. 212)

Ed il Myers lascia campo aperto al a possibilità che vogliamo conservata, quando scrive: « Può darsi che i fenomeni vitali sopranormali si manifestino il più spesso possibile cogli stessi mezzi che i fenomeni vitali anormali e morbidi, quando gli stessi centri e le stesse sinergie si trovano messe in opera » (*La personalità umana e la sua sopravvivenza*, Voghera.Roma, II, pag. 156).

(1) Comunicazioni Morgari comprese, nel caso in esame. Scrive il Myers (opera citata, II, pag. 183): « Queste personalità artificiali tengono ostinatamente i loro nomi fittizi e si rifiutano di ammettere che non costituiscono che degli aspetti e delle parti del soggetto preso nel suo insieme ».

di sapere intorno al mondo spirituale, ma inoltre scrive sotto la esclusiva dettatura degli spiriti che la sua scarsa imaginazione trae suggestivamente dalle letture dei giornali, dalle conversazioni di famiglia, dalla presenza fortuita di conoscenti ed amici. In sostanza, tutte le sue personificazioni non sono che un esercizio di parata che ha molte analogie da una parte coi giuochi dei fanciulli, dall'altra con le disposizioni ludiche dell'isterismo.

Se si analizzano le comunicazioni spiritiche della Germana, vi si riconosce con grande facilità il travestimento della medesima ed unica personalità, quella del medium. In ognuna delle frasi attribuite a spiriti così dissimili nel nome, nella condizione sociale, nella provenienza, ecc., è pur sempre riconoscibile lo stile della scrivente: in ognuna delle idee alquanto più definite che essa si affatica ad esprimere, si ravvisa il medesimo grado rudimentale o popolare di coltura. Tutti questi « spiriti » si copiano l'un l'altro; i loro atteggiamenti sono uniformi, anche se simulano la serietà del contegno, o la spigliatezza delle movenze: tutto il loro discorrere si riduce agli stessi ed identici elementi verbali.

Ed a riguardo del processo psicologico da cui risultano, egli giudica essere le personalità spiritiche in questione

il frutto di un'associazione selettiva fra un gruppo determinato di manifestazioni e di fenomeni, che per maggiore affinità tra loro confluiscono e per più costante ripetizione si sistemano.

Contenuto, pertanto, umano, specifico della mentalità del medium, costituitosi in personalità secondarie per tutto un processo di elaborazione subcosciente.

Ora, passando in breve rassegna alcune differenti categorie di personalità medianiche, quali la ricca casuistica è a presentare, osserveremo come — a parte il fatto che da un tal quadro psicogenetico ne restano escluse talune, del tipo, ad esempio, di quella (per citare un caso recentissimo) incorporatasi nella Caterina Gregorio, di cui parla il dott. Vecchio nel precedente numero Agosto-Settembre (1), le quali, già intellettualmente e moralmente formate e con fisionomia a sè, *improvvisamente* emergono su di un terreno affatto vergine di cultura medianica; o di quelle estrinsecantisi attraverso la medianità scrivente di lattanti (Aksakof) — il processo psicologico suaccennato, se può valere a dar ragione delle personalità medianiche del tipo di quelle della Germana, le quali tradiscono in modo chiaro la personalità normale del medium medesimo e nessuna

(1) Dott. A. Vecchio: *Probabile caso di incorporazione spiritica.*

prova forniscono della propria autonomia e meno ancora della propria identità riguardo ai nomi che assumono, non può altrettanto valere a dar ragione di quelle altre, proprie di altri tipici casi di medianità, le quali, in una organicità vitale ed in una stabilità di coerenza, palesano caratteristiche intellettuali e morali tali da rappresentare nettamente, in confronto dei normali attributi del medium, valori *qualitativamente diversi e superiori* (1). Ciò che a *fortiori* si addice a quei casi in cui le personalità stesse presentano facoltà *anormali* rispetto alle comuni capacità del soggetto (xenoglossia, virtù artistiche, ecc.) (1) o *sovranormali* addirittura (chiaroveggenza, precognizione, ecc.) non riducibili in alcun modo ai comuni valori umani (1); ed a quelli, infine, in cui esse affermansi come defunti, anche sconosciuti al medium (e persino a viventi) (2) e ciò provano con notizie di fatto parimenti ignote al medium (e persino a viventi) (2), il cui possesso, lungi dall'indicare estensione, intensificazione, raffinamento, sviluppo o sistemazione qualunque delle normali facoltà del medium, è l'esponente di una condizione conoscitiva affatto speciale, indipendente da ogni condizione o misura di coteste sue normali facoltà. In verità, da nessuna « confluenza » o « associazione » o « selezione » o « sistemazione » o « stilizzazione » o « formazione » di valori affini, da nessun laborioso adattamento condizionale loro, può sortire la creazione di valori unitariamente nuovi e maggiori.

Mal può, dunque, per questo che precede, e limitatamente al confronto che egli fa tra le personalità inferiori del tipo di quelle della Germana e le altre superiori ad identificazione, il Morselli generalizzare che

> una sola psicologia può valere a farci comprendere il fatto più elementare della medianità, qual'è la scrittura automatica indebitamente attribuita agli spiriti, e il prodotto più elevato della medianità stessa, qual'è la personificazione più o meno identificabile dei defunti.

E risalendo ai principî, per chiarire la indebita estensione analogica nella traduzione pratica di quel criterio apprezzativo scientifico che dal semplice vuol procedere al complesso, dirò che il discusso procedimento

(1) Il Morselli, astenendosi dall'entrare nel campo di coteste *facoltà superiori, anormali* e *sovranormali*, mancanti nelle personalità della Germana, può evitare d'incappare per lo meno nell'*animismo*, terreno pericoloso per chi vuol rifuggire dalla tesi spiritica.

(2) Sono superflui questi richiami, giacchè il Morselli si limita, nella sua disamina, a porre in rapporto i comuni attributi mentali del medium colle caratteristiche intelligenti delle personalità comunicantisi.

è motivato da una ristretta comprensione di ciò che, in funzione del metodo in questione, è da considerarsi semplice e di ciò che è da considerarsi complesso.

E mi spiego. Rispetto ad una semplicità originaria, può esservi complessità per sviluppi analogici od accrescimenti omogenei, e complessità per presenza di valori nuovi, in nessun modo riducibili a quelli primi. Le personalità sistemate della Germana rappresentano, ad esempio, complessità della prima specie in confronto della semplicità delle frammentarie, incerte sue prime manifestazioni. Le personalità secondarie sistematesi in seguito ad un processo disgregativo dell'Io primario, come quelle osservate dallo Janet, quelle della Félida e di Miss Beauchamp — per quanto molto mistero avvolga invero quella sua personalità di Sally (1) — rappresentano medesimamente complessità della prima specie di fronte alle lor timide nascenti affermazioni sul terreno patologico della disgregazione; e, sia pure, se così piace al Morselli — e rinuncio per la circostanza a tener conto delle molteplici ed importanti differenze che intercedono tra questo ordine di personalità e quelle medianiche (2) — rispetto anche alle personalità medianiche del tipo inferiore, meno di esse definite od efficienti. Ma rispetto alle effimere personalità spiritiche della Germana, ed a quelle secondarie dell'isterica Félida o di miss Beauchamp, rappresentano complessità della seconda specie le personalità medianiche di livello intellettuale e morale spiccatamente superiore, ed a *fortiori* quelle a facoltà sovranormali e ad identificazione. Non è quindi il numero maggiore o minore di personalità spiritiche che un medium presenta, a stabilire l'eccellenza del caso; bensì, come ho detto, il livello intellettuale e morale di coteste personalità — foss'anche una sola — in confronto al livello intellettuale e morale del medium, e a *fortiori* le facoltà d'ordine anormale e sovranormale che manifestano, e la loro suscettibilità di fornire prove d'identità a riguardo dei nomi che assumono. Nè vale il richiamo che il Morselli fa a riguardo della nessuna possibile separazione sostanziale tra le operazioni intellettuali del selvaggio e le produzioni altissime del genio; perocchè qui è semplicemente questione di gradazioni diverse di un unico elemento continuativo, laddove, in materia delle differenti efficienze medianiche che c'in-

(1) Cfr. L. Chevreuil « A propos de Miss Beauchamp »; Revue scientifique et morale du Spiritisme; ottobre 1911.

(2) Vedi, a proposito delle personalità sonnambuliche dello Janet, Bozzano: « Ipotesi spiritica e teorie scientifiche ». Donath, Genova, pag. da 299 a 324.

teressano, è questione di discontinuità qualitativa fra valori eterogenei, che implicano, sì, quella tale separazione sostanziale (1).

E concretando. diremo che, agli effetti del metodo scientifico, colui che partitosi, per le sue elaborazioni critiche, da una certa linea di manifestazioni, s'imbatte ad un certo punto in una soluzione di continuità nella catena dei progressivi sviluppi analogici od accrescimenti omogenei, deve chiuder tosto il corso del suo processo apprezzativo, per iniziarne uno nuovo consimile lungo la nuova linea di emergenze positive. Sarà cotesta la ripresa di un' identica valutazione ad un livello più alto. Lungo la scala delle complessità medianiche progressivamente emergenti per valori nuovi, tanti atti particolari di giudizio, tante interpretazioni particolari. Il Morselli ha invece coinvolto in un unico giudizio indifferenziato valori qualitativamente diversi: di qui la sua così controvertibile generalizzazione. Federico Myers volle pure innalzarsi, nello studio della metapsichica, dal semplice al complesso; non senza però discriminare.

Sorpreso, mi domando: Com'è possibile che la scienza sperimentale rifugga dal tener conto di ciò che è essenziale?

Ma non voglio disperare. Voglio invece credere che, allorchè gli scienziati, con quella serenità di spirito che solo il tempo potrà recare, si raccoglieranno in massa intorno ai fenomeni del medianismo ed avranno la ventura d'imbattersi in soggetti adeguati, anco se l'adusato metodo classico di esperimentazione vorrà per cotesti fenomeni mantenersi, non tarderà a verificarsi pel *medianismo senza spiriti* degli odierni scienziati del tipo Morselli, qualche cosa di simile a ciò che ebbe già a verificarsi ieri per la cosidetta *psicologia senz'anima*, alla quale tante liete speranze di materialisti e di positivisti si erano pur rivolte. Come nel campo psicologico, dico, costoro, pur essendo riusciti ad applicare all'esame dei fatti semplici della coscienza i procedimenti propri

(1) Nè fondato, in quanto a processo apprezzativo, appare il ricorso analogico del Morselli ai fatti della chimica e della biologia. Questi svolgonsi e mantengonsi su di uno stesso piano, per esprimermi, esistenziale e qualitativo; non si complicano, come i medianici, per l'intervento di valori unitariamente nuovi. Nè cade acconcio l'argomento che « la necessità di scomporre la fenomenologia « medianica nei suoi elementi primi è confermata dal fatto che per l'accettazione nel dominio della « scienza positiva del fenomeno elementare della semovenza del tavolo, si domanda, dopo tanti anni « da quando fu riconosciuto come mezzo di comunicazione col mondo spirituale, alla meccanica ed « alla fisica il loro contributo sperimentale »; giacchè l'argomento medesimo non è pertinente al fatto in sè, ma s'informa soltanto, ciò che non importa, alla considerazione delle condizioni intellettuali dell'esteriore ambiente degli studiosi.

delle scienze fisiche e biologiche, dovevano tosto arrendersi dinanzi alla constatazione dell'acquisto progressivo da parte delle formazioni psichiche di qualità non deducibili dai loro elementi, sì che una irriducibilità assoluta ne risultava della sintesi psichica alle forme dei fenomeni materiali (1); così nel campo dei fenomeni medianici, gli odierni negatori ad oltranza dell'ipotesi spiritica dovranno tosto arrendersi dinanzi al sorgere, in sui vari gradini della scala ascensionale della manifestazione, di valori nuovi in nessun modo riducibili a quelli umani. Con questo di diverso: che mentre nell'un caso l'anima rientrava nella psicologia attraverso la condizione negativa degli studiosi di fissare l'infissabile, nell'altro, in quello del medianismo, saranno intelligenze e volontà ben definite e sovrane a piegare il giudizio umano al riconoscimento della propria esistenza.

*
* *

Le ultime parole dell'articolo del Morselli suonano in modo ambiguo. Mentre da un canto col chiudere ch'egli fa che

> la venuta spiritica di un vivo sano, vegeto e in tutta la sua operosità politica è la demolizione dell'ipotesi spiritica applicata ai fatti *comuni* di automatismo scrivente,

sembrerebbe ch'egli non fosse alieno dal conservare l'ipotesi in parola pei fatti *non comuni* dell'automatismo medesimo; dall'altro, col concludere che fa immediatamente prima che

> una sola psicologia (*personalità del medio — abbiamo visto — travestitasi in personalità pseudo-spiritiche in forza del processo noto*) può valere a farci comprendere il fatto più elementare della medianità qual'è la scrittura automatica indebitamente attribuita agli spiriti, e il prodotto più elevato della medianità stessa, qual'è la personificazione più o meno identificabile dei defunti

viene invece, implicitamente, a dare all'ipotesi spiritica l'ostracismo dall'intero campo dell'automatismo scrivente.

Ora, restando dimostrato, per ciò che precede:

a) che è possibile e ragionevole assumere rispetto alla generale fenomenologia medianica un punto di vista metodologico, che per-

(1) Cfr. G. Villa. L'Idealismo Moderno. (Bocca, Torino, pag. 27 e 30-37).

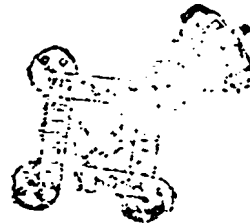
metta di non sottrarre totalmente all'interpretazione spiritica anche i prodotti inferiori della medianità scrivente, del genere di quelli della Germana;

b) che ammessa pure la conclusione antispiritica pel caso della Germana, non ne resta pregiudicata l'accettazione della ipotesi spiritica a riguardo di quei prodotti maggiori e diversi della medianità stessa, che se ne mostrano suscettibili;

c) che, in particolare, la generalizzazione conclusiva del Morselli a riguardo della psicogenesi dei fenomeni della medianità in esame, dipende solo da una indebita estensione analogica nel processo apprezzativo dello stesso metodo scientifico classico;

sembra che, qualunque voglia essere il segreto pensiero del Prof. Morselli in materia, l'ipotesi spiritica possa, anco nel campo della medianità scrivente, seguitare a vivere e a prosperare.

Roma, 18 dicembre 1911.

GINO SENIGAGLIA.

NECROLOGIA.

Il giorno 5 decembre si è disincarnato in Roma, nell'età di 65 anni, **Giuseppe Squanquerillo.**

Egli fu uno spiritista fervente della vecchia scuola, ed il suo nome comparve spesso nelle pagine della nostra rivista, nei resoconti delle sedute fatte, fino da molti anni or sono, col Politi, col Randone, con la Paladino, con la Sordi, col Carancini: insomma con tutti i principali medii che furono studiati in Roma.

Con la morte corporea di Giuseppe Squanquerillo è mancato a noi un ottimo amico, un galantuomo degno di esempio, un coraggioso assertore della vita d'oltre tomba, sperimentalmente provata.

Possa egli, nella nuova esistenza, trovarsi soddisfatto di se stesso: possa il suo spirito buono ricordarsi di noi e consigliarci nelle lotte diuturne.

ENRICO CARRERAS.

LE GRANDI PROMESSE
DI UNA NUOVA MEDIANITÀ.

(Cont. vedi fasc. precedente).

Questa quarta seduta medianica (4 dec. 1910) vien tenuta nell'istesso ambiente delle altre, e colle istesse norme rigorosamente scientifiche.

Per ciò quindi che riguarda la stanza, il gabinetto, le sue dimensioni, il suo contenuto, il tavolo medianico, la disposizione della catena, io rimando il gentile lettore ai numeri precedenti.

Solo dirò che al posto di controllori sedevano rispettivamente a destra ed a sinistra del medio, la Signora De Iulio ed il Dr. Vecchio; completavano poi la catena psichica la Signora Maria Vecchio, ed i signori A. Vecchio e L. De Iulio.

La seduta, interessantissima per la natura e varietà dei fenomeni, dura dalle 10 alle 11,30 p. m..

Oltre la solita tiptologia, abbiamo un fenomeno di apporto, tre materializzazioni, di cui due nettamente visibili, varie incorporazioni, l'ultima delle quali, originalissima, meriterà qualche considerazione scientifica.

Degno pure di commenti è l'altro fenomeno delle vignette fatte al Dr. Vecchio in circa due minuti di tempo da parte di quella sedicente entità spiritica, che sin dalla seduta precedente disse chiamarsi « Vincenzo Imperiale ». Io la faccio intercalare nella relazione, perchè il lettore possa ben considerare come tra le fitte tenebre di un gabinetto medianico, in un periodo di tempo brevissimo, a più di tre metri d'altezza dal suolo, ed a seguito di una promessa tiptologica, si possa espletare quel sorprendente disegno a figura *(Vedi tavola)*.

L'unico appunto che ci si potrebbe fare, è quello di non aver legato anche questa volta il medio. Tale appunto però non regge: 1° perchè il medio è incompetentissimo nel disegno; 2° perchè l'esecuzione del disegno è seguita immediatamente ad una promessa tiptologica della sedicente entità; ha avuto luogo a tre metri di altezza e verso il lato sinistro del ga-

Dott. A. VECCHIO

SCHIZZI MEDIANICI

binetto medianico (mentre il medio era seduto al lato destro); e lo stropiccìo del foglio di carta era simultaneo a qualche lamento, ed al respiro stertoroso del medio in trance.

L'altezza poi da cui il foglio, piegato in otto, è stato lanciato verso il Dr. Vecchio non potevasi assolutamente raggiungere dal medio, che pur volendo, non si sarebbe neppur potuto servire della sedia a dondolo su cui giaceva, perchè questa era ben fissa «in loco». E sfiderei poi qualunque sonnambulo ad eseguire quel disegno in due minuti di tempo soltanto!

Io sarei tanto grato a chi volesse profondamente studiare questo interessante fenomeno, la cui realtà noi garentiamo sul nostro onore, e darmene una qualsiasi spiegazione su questa istessa « Rivista ».

Oltre delle materializzazioni, frammentarie e complete, e che, in gran parte, rassomigliano alle precedenti, ad eccezione di una, quella cioè che ha sempre detto chiamarsi ed essere « Luigi Vecchio » — e che questa volta può nettamente mostrarsi per oltre 10" —, due altri fenomeni son degni di nota: l'apporto di un medaglione, della grandezza di un doppio soldo italiano dal dietro stanza della sottostante farmacia, sul tavolo delle sedute; ed un'incorporazione.

Questa medaglia che è un lavoro artistico dello Ximenes, che ha dunque le dimensioni di un doppio soldo italiano, che pesa circa quindici grammi, e che trovasi da più di un anno attaccata ad una catenina fuori uso, nel tiretto di uno scrigno dell'ufficio del Dr. Vecchio, a distanza di circa 20 metri dalla sala della seduta, soprastante all'ufficio, venne a cadere sul tavolo medianico, mentre il medio in « trance » e rigorosamente controllato, si agitava spasimando.

La luce rossa della sala era discreta; il medio aveva indossato prima della seduta il suo solito abito di lana nera; tiptologicamente in principio di seduta, c'era stato promesso « una sorpresa » da parte dello spirito guida, senza che alcun di noi sapesse in che cosa dovesse consistere tale sorpresa; la forte agitazione del medio si estinse come per incanto all'effettuazione dell'apporto.

Per chi rifletta bene la cosa, apparrà chiara l'impossibilità del trucco.

Chi vuol frodare non aspetta di cadere in « trance », ed il nostro medio era, durante questo fenomeno, in ipnosi avanzata; le nostre sedute sono tenute in famiglia, ed a scopo meramente scientifico; il medio è un giovane onesto, che non potrebbe proprio avere nessunissimo scopo di truccare coscientemente.

Ammesso dunque il trasporto di questo pezzo di materia a distanza io ho voluto vedere, prima di ammettere la necessità di una disintegrazione e reintegrazione di questa materia istessa, se fosse possibile il passaggio di tale medaglione attraverso le fessure delle porte e delle finestre. Anche questo esame è risultato negativo. Nessuna fessura è tale da lasciar passare l'oggetto dell'apporto.

Sicchè dato lo stato ipnotico del medio, ed il rigoroso controllo ininterrottamente esercitato su di lui; data la promessa di una sorpresa da parte di una sedicente entità (Lina V.), e l'effettuazione di tale sorpresa sotto quelle speciali condizioni, e in un ambiente sufficientemente rischiarato da luce rossa; data pure la ripetizione, come in altra mia relazione dirò, di quest'istesso fenomeno, promesso ed effettuato dall'istessa entità spiritica Lina V., sotto rigoroso determinismo scientifico; io credo che nel nostro caso si deva parlare di « apporto » vero e proprio, così come ancor oggi va inteso. E veniamo ora ad un ultimo fenomeno, un'incorporazione spiritica, che fu lì lì per rappresentare il tragico epilogo della serata.

E qui cade opportuno notare come dei numerosi e varii casi d' «incorporazione », che abbiamo avuto durante un corso di quindici sedute nessuno abbia mai presentato note e caratteri così spiccatamente personali e, mi permetterò di dire, regionali.

Infatti dal tono di voce di questa nuova sedicente entità spiritica, dal suo dialetto, e dal suo turpiloquio, ci avvediamo subito di aver a che fare con qualche malvivente napoletano.

La sua voce forte e minacciosa, il suo accento fiero e reciso, le risposte audaci ed arroganti servono a denotare un carattere impulsivo, intollerante, eccessivamente violento, e ciò in piena antitesi col carattere normale del medio.

Nulla, assolutamente nulla, vuol che si sappia di sè, del suo passato, del suo stato attuale, e ciò mostra di volerlo imperiosamente quando a gentili e quasi supplichevoli domande rivoltele, intorno alla sua personalità, dal Dr. Vecchio, risponde con un: « niente... niente... niente... » bestiale, feroce....

Si rimane, in verità, un pochino sconcertati; ed alla Signora Vecchio, che più degli altri, era stata presa da un profondo senso di paura, l'entità, quasi in tono di protezione, disse: « nun avite paura, signò » (non abbiate paura, signora !).

Al De Iulio poi che richiese se mai la sedicente entità fosse un tal

«Mimì» rispose: «Che Mimì e Mimì 'Eggitto!» (che Mimì e Mimì d'Egitto!).

Fortunatamente a questo punto una profonda espirazione, ed un lieve sussulto da parte del medio valse a rasserenare i nostri animi perplessi. Ciascuno di noi si augurava in cuor suo che tale incorporazione non più si ripetesse, quando a capo di pochi minuti, un nuovo sussulto, ci convinse del fatto contrario.

Il Dr. Vecchio, con umili e gentili domande cercava di frenare e raddolcire l'impeto e l'impulsività del personaggio, ma invano. Ad un, «volete dire il vostro nome»; «Che mai desiderate», si ebbe in risposta: «sì, sissignore, voglio parlà nu poco con buie» (voglio parlare un po' con voi), e sì dicendo, con ciglio torvo e volto minaccioso, il medio si rizza, ed avvicinandosi al tavolo medianico, fissa biecamente il Dr. Vecchio. Questi, istintivamente, cerca di afferrargli una mano, quando, con tono imperioso e reciso, si sente dire: «Nun me toccate!» –, e qualche istante dopo: «nun pozzo sta!» (Non posso stare!); e, sì dicendo, il medio cade bocconi sul tavolo medianico, «come corpo morto cade»!.

Lo facciamo sedere, e la seduta vien tolta.

New York, 6 agosto 1911.

Luigi De Iulio - Anna De Iulio - Maria Vecchio
DR. ANSELMO VECCHIO *relatore* (1).

---

(1) Manca la firma del Sig. Nicola Vecchio, perchè attualmente trovasi in Italia.

L'estremo limite della ragione.

L'estremo limite della ragione è conoscere che vi sono infinite cose che la sorpassano. Essa è ben debole se non giunge a questo.

PASCAL.

IL DON CHISCIOTTE DELLA STREGONERIA

I.

SOMMARIO

Il Romanzo di Bordelon — Le immaginazioni stravaganti dei sig. Oufle — Bibliografia della Stregoneria.

« Si sono immaginate alcune istorie assai dilettevoli per rappresentare certi spiriti guastati dalla lettura de' libri di cavalleria, dei romanzi, dei poeti e di altre opere, lontane del pari dalla verità e dalla similitudine. Tra queste istorie le più considerabili sono quelle di *Don Chisciotte*, del *Pastore stravagante* e della *Falsa Clelia....* ».

Così comincia la prefazione del libro di Lorenzo Bordelon, nato a Bourges nel 1653. Io ne posseggo la traduzione italiana, edita in Lucca nel 1757 (a spese di Giambattista Novelli, libraio veneto) ed è intitolata così :

« *Istoria delle immaginazioni stravaganti del signor Oufle, che serve di preservativo contro la lettura dei libri che trattano della Magia, dei Demonii, spiritati, Stregoni, Licantropi, Incubi, Succubi e del notturno congresso delle streghe; degli spiriti Folletti, Genii, Fantasmi ed altre sì fatte Larve; dei sogni, della Pietra Filosofica, dell'Astrologia Giudiziaria, degli Oroscopi, Talismani, Giorni avventurosi e disavventurosi, Ecclissi, Comete, e finalmente di qualunque sorta di Visioni, d'Indovinamenti, di Sortilegi, d'Incantesimi e di altre pratiche superstiziose* ».

L'autore ebbe l'intenzione di scrivere un romanzo che fosse per la Magia ciò che il Don Chisciotte fu per le imprese di cavalleria. Senonchè è dubbio che egli abbia raggiunto appieno lo scopo che si prefiggeva. Anzitutto la veste letteraria è mediocre e l'orditura del racconto ingenua e poco divertente. Ma l'importanza vera dell'opera è riposta nel corredo

delle citazioni e delle note, le quali sono sì ricche ed esuberanti da affogare il testo, assorgendo addirittura ad una compilazione *ex se*, con acutezza e discernimento, sui vecchi trattatisti della demonologia medioevale. A volte il Bordelon consegue il fine opposto, perchè, mentre cerca di attirare il ridicolo sull'esaltata figura del suo protagonista, chi legge e segue le fittissime note a piè di pagina, si convince che il buon signor Oufle sia meno immaginoso, illuso e stravagante di quanto l'autore si affatica a dimostrare.

Ne conviene l'istesso Bordelon che conchiude così la sua prefazione:

« Può anche dirsi che queste note sole potrebbero formare un libro che sarebbe egualmente dilettevole ed istruttivo... ».

D'altronde egli non le riporta per semplice lusso di erudizione e solo per ispiegare la fonte delle stupide credulità del signor Oufle, perocchè, pria di cominciare la faceta narrazione, dichiara pel tramite del proprio editore, quanto appresso:

« L'autore di quest'opera, penetrato quanto esser possa un buon Cattolico delle verità tutte che nelle scritture sono riferite e, nello stesso tempo, desideroso di porre rimedio alla falsa credulità e al fanatismo, ha voluto stendere quest'Istoria in cui se qualche volta sembrasse che il suo discorso fosse troppo forte e desse in qualche eccesso contrario, si protesta che ciò non nasce dal non credere le cose che si devono credere, ma semplicemente dal desiderio di distruggere il male ».

* * *

La trama del romanzo non è peregrina e dista assai dal capolavoro di Michele Cervantes ch'ei volle prendere a modello.

Nei primi capitoli è determinato il carattere del protagonista fanatico per le scienze occulte e la famiglia in cui vive: la consorte madama Oufle, pettegola e incredula, i due figli, l'Abate Dudù e Sanguisuga, le figliuole Carmela e Ruzzina, il fratello Noncredo — suo perenne contradditore — e il servo Normando, truffatore e astuto. Dato il tipo del signor Oufle e l'ambiente che lo circonda, si svolge una serie di raggiri, facilitati dall'eccessiva sua ingenuità e buona fede.

Ma già nel Capitolo II « Della Biblioteca del signor Oufle » che dal punto di vista dell'orditura letteraria, vorrebbe arieggiare al 6° del Don Chisciotte (« Del bello e grande scrutinio che fecero il curato e il

barbiere alla libreria del nostro ingegnoso idalgo ») c'imbattiamo in una enumerazione bibliografica di alto interesse. E' qualche cosa più di un arido catalogo, stante i richiami che accompagnano la maggior parte delle opere elencate. Guida preziosissima per le nostre ricerche — io riproduco nella sua integrità il

Catalogo de' libri principali del signor Oufle.

La Philosophie occulte d'Agrippa. — In questo libro si trova più d'erudizione che di certezza.

Tableau de l'inconstance des mauvais Anges et Demons, di Delancre. — Tra molte cose curiose che sono sparse in questo libro, vi si trova una descrizione sì diffusa e sì distinta di quanto si fa nella famosa adunanza di Benevento che, a mio credere, non ne sarebbe meglio informato chi vi fosse stato in persona.

Apologie des Grands Hommes, accusés de magie, di Naudeo. — Si vedrà nel progresso che il signor Oufle non si era approfittato in verun conto della lettura di questo libro, come neppure del seguente, cioè di quello che porta questo titolo:

Le monde enchantè di Beker. Quest'opera è perniciosissima, e perciò è stata molto impugnata.

Physica curiosa et Magia Universalis di Gasparo Scoto.

Demonomanie, di *Bodin.* — Di questo libro è stato detto che è una Raccolta fatta con più di studio che di giudizio.

Danaeus de Sortiariis.

De Odio Satanae, del P. Crespet.

Malleus Maleficarum. — Poichè al presente non si parla tanto di streghe quanto una volta, questo martello ne ha forse accoppate tante, che poche più ne rimangono.

Frommannus de Fascinatione.

Le Prothée infernal, di un autore Allemanno.

De la Magie Septentrionale, di Olao Magno.

De Magis et Veneficis, di Golman.

L'histoire del Dotor Fausto. — Questo è un libro assai dilettevole a chi piacciono i prestigi e le cose sorprendenti.

De sortilegiis, di Paolo Grilland.

De praestigiis daemonum, di Vier.

Sylu-Pierias de strigimagarum, Daemonumque mirandis.

Gio: Adamo Osiandro, de Magia.

De l'imposture des Diables, Devins, ecc., di Pietro Masseo. — Quanti buoni

libri potrebbero ancora farsi sopra questa materia! Non v'ha quasi argomento più diffuso, che quello di far vedere che si frammischiano, pur troppo, delle furberie in ciò che appellasi sortilegi e arte d'indovinare.

De fascino, di Leonardo Vair.

Des sorcieres, di Enrico Boquet.

De sensu rerum et Magia, di Campanella.

Disquisitiones Magicae. di Delrio. — Il signor Ouile aveva ancora di questo libro una traduzione francese di Andrea Duchesne. La materia delle superstizioni vi è trattata a fondo e con ordine e lavoro grandissimo.

Torreblanca de Magia, in qua aperta vel occulta invocatio daemonis intervenit

L'Incredulité et Mécréance du sortilege pleinement convaincue, di De Lancre. — Grande è stato il disegno di questo autore. Ha cercato tutti i mezzi possibili per persuadere. Leggetelo per vedere se in fatti ottiene l'intento.

Oracula Magica Zoroastris. — Da Zoroastro fino a noi si è dovuto fare un viaggio assai lungo; e però è caso assai grande che que' pretesi Oracoli sieno stati conservati fedelmente per tanti secoli.

Traité des Anges et des demons, tradotto dal latino di *Maldonato*, di De Laborie.

Pererius, de Observatione somniorum, de Divinatione, ecc.

Psellus, de Operatione Daemonum.

Remigii, Daemonolatreia.

Filesacus, de Idololatria Magica.

Demonologie, di Perreaud.

Cicognae Magia Omnisaria, seu de spiritibus, et incantationibus; ex Ital: latine per Gasparum Ens.

De Satyres, Brutes, Monstres et Demons, de leur nature et adorations, di Hedelin.

Les ruses, finesses, et impostures des esprits Malins, di Roberto de Triez

Traité des causes des Malefices, sortileges et enchantemens, di Renato Benoist.

Thiraeus de Loeis in festis ob molestantes daemoniorum et defunctorum spiritus, ecc.

Binsfeldius, de confessionibus maleficorum et sagarum.

Le Fléau des Demons et des sorciers, di Gio: Bodin.

La decouverte des faux possedés, di Pithois.

Vincentius Pons, de potentia et scientia Daemonum. — Quando, dopo aver letto questo libro, si legge il Mondo incantato di Beker, si trova gran materia di discorso.

Martinus de Arles, de superstitionibus maleficiorum et sortilegiorum.

Traité des energumènes, avec un discours sur la possession de Marthe Brossier, di Leone d'Alexis.

Histoire des trois filles possèdées en Flandres, où il est traité de la Police du Sabbat et de secrets de la sinagogue des Magiciens et Magiciennes, di Gio. le Normant.

L'Histoire de la possession et conversion de la Princesse des Sorciers de Provence, avec un discours des Esprits, del P. Michaelis.

L'Histoire d'Apollone de Thiane convaincue de fausseté et d'imposture, del signor Dupin.

L'Asne d'Or d'Apulée.

Histoire des diables di Loudun.

L'incredulité sçavente et la credulité ignorante au sujet des Magiciens, et sorciers, del P. Giacomo d'Autum, Predicatore Cappuccino. — Questo libro, ch'è un gran volume in quarto, incantava il signor Oufle, tanto era di buon gusto.

Les secrets admirables d'Albert le Grand. — Questa opera e la seguente sono state fatalmente spacciate sotto il nome di quello che si pretende esserne l'Autore. Non lasciano però di essere in grande stima presso alcuni.

Le solide Trèsor du petit Albert.

Enchiridium Leonis Papae. — Libro dei più apocrifi e unicamente fatto per coloro che credono tutto nelle pratiche superstiziose.

La Clavicule de Salomon. — Questo libro è sì falso in tutto come il precedente. Il P. Delrio ne parla così, e di un altro ancora, L. 2, quest. 3, p. 98: *Praetexunt etiam Salomonis auctoritatem, cujus quamdam claviculam (quam egregie refutat Bab. Segnius Lib. de vero studio Christiano c. 7) et aliud in gens volumen in septem distinctum obtrudunt plenum sacrificiis et incantationibus daemonum. Hunc librum Judaei et Arabes suis posteris haereditario jure relinquebant, et per eum mira quaedam, atque incredibilia operabantur. Sed quotquot inveniri potuerunt exemplaria, justissime flammis Inquisitores fidei concremarunt, et utinam ultimum exemplar nacti fuissent.* Niceta parla di questa Clavicola *L. 4 Annal. in vita Manuel Comnen.*

Le Grimoire. — Ne ho veduto uno che in fine aveva la sottoscrizione del Diavolo; così diceva un libraio affamato di danaro, per meglio trarre nell'inganno le persone affamate di tal sorta di libri; imperciocchè, come potevasi far vedere che ciò era vero?

Trinum Magicum editum a Caesare Longino Philosoph.

Ciceron. de la Divination.

Des Divinations di Peucer.

Pensées sur la Comete. — Tante cose sode si trovano in quest'opera per confutare gli errori popolari che, se il signor Oufle l'avesse letto senza volere stare ostinato nella sua ridicola prevenzione, non sarebbe caduto in tante immaginazioni stravaganti.

Traité des superstitions del signor Thiers. — Si trova in questo trattato una

dottrina prodigiosa per provare che le superstizioni sono da condannarsi. Sarebbe cosa desiderabile che un sì valent'uomo avesse usato uno studio uguale per dimostrare che esse sono molto ingannevoli in ciò che promettono.

Du Paganisme Moderne di Carolin.

Laponie Suedoise, di Scheffer.

Des Oracles, di Antonio Vandale.

Traitè des Oracles. del signor de Fontanelle. — Pare che i due grandi volumi pieni di testi Greci e Latini che poc'anzi sono stati fatti contro quest'opera non le scemeranno il concetto. Con tal garbo e con tal senno l'ha scritta l'illustre Autore che sarebbe inutile si facesse a quei volumi alcuna risposta; il pubblico la fa dippersè.

Varieté et subtilité di Cardano.

Tho. Erastus, de Lamiis.

Cribrum Cabalisticum, di Gaffarello.

Curiositez inouies, dello stesso.

Centuries di Antonio Mizauld. — Libro del tutto a proposito per degli Ouïli.

Volfius, des visions et augures.

Fatidica sacra, di Neubusio.

Des spetres, di Lavatier.

Fernel, de abditis rerum causis.

De Lamiis, di Gio. Wier.

Ragusejus, de divinatione.

Suplement des jours caniculaires.

Le Tombeau de l'Astrologie judiciaire, del de Billy.

Martinii subtilitatum ventriloquia, in quibus proprietates substantiae huc usque occultae refulgent.

Roberti Fluddi, opera.

Introduction à la Chyromance, la Physonomie, ecc. di Gio. Indagine.

Thaisnierii Chyromantica, Physonomia, Astrologia Naturalis et judiciaria et ars divinatrix.

Coclitis, Chyromantiae et Physonomiae Anastasis.

Trithemii Streganographia, cum clavi.

Steganographiae Trithemii declaratio a Joanne de Caramuel, cum Salomonis clavicula.

Des spectres, del Le Loyer.

Les Oracles des sybilles.

Les Oracles divertissans.

La Roue de la Fortune.

Le passe-temps de la fortune des dez, avec les questions et réponses de la Roue de Fortune. Questi quattro ultimi libri insegnano delle pratiche d'indovinare, come dei giuochi, per solo diletto e divertimento.

Des influences celestes, ecc. dal P. Gio Francese.

Praetorii Thesaurus chiromantiae.

De l'Apparition des Esprits, di Taillepied.

Histoire de la vie d'André Bugnot, Colonel d'Infanterie et de son apparition après sa mort, di St. Bugnot.

Traité curieux de l'Astrologie judiciaire, ou preservatif contre l'Astronomantie des Genethliaques.

L'Astrologie et Physonomie en leur splendeur, di Taxil.

Joseph de Tertiis, de Gradu Horoscopante.

Des jugemens Astronomiques sur les nativitez, di Ferrier.

Ranzovii, Tractatus Astrologicus, de Genethliacorum Thematum Judiciis.

Apomazar, des significations et evenemens des songes. Trad. dal Greco.

Artemidorus, de somniorum interpretatione.

Arcandam, des Prèditions d'Astrologie, de naissances, ecc.

De l'Art et jugement des songes et Visions nocturnes, di Giuliano.

Le Palais de Curieux, ou Traité des songes.

Oeuvres de Belot, curè de Millemont.

La Chyromance naturelle de Rhomphile.

La Chyromance de Tricassè.

Michaelis Scoti Physiognomica.

La physonomie d'Adamantius et de Melampe. Trad. dal Greco da *Doyvin de Vaurouy.*

Savonarola, adversum divinatricem Astronomiam, ex Ital. Latine interprete Boninsignio.

Camerarius, de generibus divinationum, ac Graecis, Latinisque earum vocabulis.

Les oeuvres de Paracelse.

Les oeuvres de Jean Baptista Porta.

De l'Invention des choses, di Polydore Virgile.

Les oeuvres de Pic de la Mirande.

Les Propheties de Nostradamus.

Histoire naturelle de Pline.

Les Tableaux de Philostrate.

Plutarque, de la superstition et des Oracles qui ont cessè.

Le comte de Gabalis.

« Trovavasi ancora nella Biblioteca del signor Oufle gran numero di altri libri che avevano relazione alle materie descritte nelle opere di cui or ora si è letto il catalogo; ma si passano sotto silenzio per non far perdere la pazienza al lettore che sta aspettando di udire cose più dilettevoli... »

* * *

Di siffatte opere il Bordelon aveva una nozione diretta, a giudicare dalla ricchezza e dalla precisione dei richiami e dei raffronti. Onde mi è parso che, da'a anche la difficoltà di riscontrare i libri citati, alcuni dei quali rarissimi e forse introvabili, fosse non ispregevole lavoro raccogliere buona parte delle note raggruppandole separatamente per materia, in modo da facilitare le eventuali ricerche.

È inteso che delle disavventure del signor Oufle non mi occuperò affatto, poichè tutto induce a credere non che le note sieno state scritte pel romanzo, ma che questo, viceversa, sia stato scritto per quelle.

Avverto del pari che la cernita delle fonti, delle citazioni e dei racconti spigolati dai libri sopra elencati, si aggira intorno a' seguenti argomenti:

a) Filtri d'amore, malie, pietre magiche, ecc.;

b) Apparizioni ed operazioni di spiriti;

c) Sul discernimento degli spiriti - Vere e false Apparizioni - Trucchi e Mistificazioni celebri;

d) Diavoli e spiriti maligni - Incubi e succubi - Gnomi, silfi, Ondine e Fate;

e) Incantesimi, sortilegi e malefizii.

Potrebbe a prima vista parere che il presente studio si riduca ad una raccolta di curiosità demonologiche e spesso di fantasie di menti esaltate e di allucinazioni singole o collettive.

In realtà ho raggruppato una serie di tradizioni e leggende intorno a molteplici fatti spiritici e le presenti note, per quanto brevi e saltuarie, finiscono per costituire un tutto organico e connesso. Ma due considerazioni s'impongono: la costante uniformità dei fenomeni che si ravvisa attraverso le opere più disparate, scritte a distanza di secoli, da autori diversi e dei più lontani paesi; la seconda, che gran parte dei fatti ricordati rispondono perfettamente alla moderna fenomenologia medianica. Tutto ciò contribuisce a conferire maggior credito alle antiche narrazioni, le quali rendono, alla lor volta, più degne di studio quelle di oggidì, identiche nella sostanza alle anteriori; solo che il modo di affisarle è diverso. Perocchè, accantonando il presupposto diabolico. ci troviamo di fronte a manifestazioni che sperimentalmente attestano l'intervento di entità autonome e indipendenti dalle persone vive ed alla possibilità di arrivare a conoscere, impadronirsi e dirigere a volontà le forze iperfisiche ancora occulte esistenti nell'uomo e nella natura umana.

Un tentativo di esplicazione dei singoli gruppi di note darebbe al mio articolo proporzioni imprevedibili.

Pel momento mi limito a presentare un materiale greggio che può tracciare la via a maggiori e più metodiche indagini in un campo in gran parte inesplorato.

II.

Filtri d'Amore.

SOMMARIO.

Per conoscere i segreti di una donna — Pietre magiche Scongiuri — Per farsi amare — Le virtù dell'Ippomane — Amuleti e parole magiche.

Dal Capo VII. — *(Il signor Oufle, inquieto sulla condotta della moglie, mette in uso alcune pratiche superstiziose per conoscere se la medesima gli è fedele).*

Per conoscere i segreti di una donna.

Per far dire ad una donna tutto ciò che ha fatto si prende il cuore di una colomba con la testa di una rana e, dopo averli fatto seccare, se ridotti in polvere, si pongono sullo stamaco di quella che dorme e confesserà tutto ciò che ha nell'anima; e, quando avrà detto tutto, bisogna levargli via per paura che non si svegli. (*Gli ammirabili segreti di Alberto Magno*, L. 2, p. 245). *Trinum Magicum editum a Caesare Longino philosoph*, p. 203).

Perchè una donna confessi tutto ciò che ha fatto, prendi una rana viva e toglile la lingua, rimettendo la rana nell'acqua e poi metti quella lingua sul cuore della donna che, dormiente, dirà le cose vere. (*Trinum Magicum*, p. 209).

Porre il cuore di un rospo sulla mammella sinistra di una donna mentre dorme, per farle dire quanto ha di segreto. (*Centuries di Antonio Mizauld*. 2, n. 61).

In Etiopia trovavasi una fontana le cui acque, secondo Diodoro siculo, avevano la proprietà di far dire quanto sapeva a chi ne aveva bevuto.

Se si mette il cuore di un merlo sotto la testa di una persona che dorme, interrogata, dirà ad alta voce ciò che ha fatto. (*Alberto Magno*, lib. 2, p. 119. *Trinum Magicum*, p. 187).

Se si mette il cuore e il piede diritto di un barbagianni sopra una persona addormentata, questa dirà tosto ciò che avrà fatto e risponderà alle interrogazioni che le saranno rivolte. (*Alberto Magno*, l. 2, p. 110).

Pietre Magiche. — Se si mette un diamante sulla testa di una persona che dorme, si conosce se è fedele o infedele al marito; perchè, se è infedele si sveglia impetuosamente; al contrario se è casta abbraccerà con trasporto il marito. (*Alberto Magno*, l. 2, p. 146-245 - *Trinum Magicum*, p. 203).

Avicenna dice che, se si pesta la pietra *Galeriata* che si trova in Libia o in Brettagna, lavandola o facendola lavare da una donna, se quella non è casta orinerà subito e non all'opposto. *Alberto Magno*, (l. 2, p. 103).

La pietra *Quirim* fa dire ad un uomo quanto ha in cuore, se gli si pone sul capo mentre dorme. Si trova questa pietra nel nido delle bubbole e si chiama ordinariamente la pietra dei traditori. (*Alberto Magno*, l. 2, p. 10).

Se si vuol sapere il pensiero e i disegni altrui, si prenderà la pietra *Beratide* che è di color nero e si porrà in bocca. (Id., p. 100).

Per conoscere la persona che ci ama.

Dal capo VIII (*Continuazione delle pratiche superstiziose che il signor Oufle pose in uso per conoscere se la moglie eragli fedele.*

Per conoscere di tre o quattro persone quella che ci ama più, bisogna prendere tre o quattro teste di cardi, tagliarne le punte, dare a ciascheduno il nome di tre o quattro persone e metterli poi sotto il capezzale del nostro letto. Quel cardo che denoterà la persona che più ci amerà, manderà fuori un nuovo germoglio e nuove punte. (*Trattato delle superstizioni del signor Thiers*), t. I, p. 218).

Per accertarsi della fedeltà della moglie.

Se si mette in una chiesa il girasole dopo di averlo raccolto nel mese di agosto quando il sole è nel segno del leone e s'involge in una foglia di lauro con un dente di lupo, le donne che non saranno fedeli ai loro mariti non potranno uscirsene se prima non si leva via. (*Alberto Magno*, l. 2, p. 37).

***

Dal Capo IX (*Del divorzio che seguì tra il signor Oufle e la moglie e dei mezzi superstiziosi di cui si servì l'abate Dudu, loro figliuolo, per ristabilire tra loro la pace).*

Per impedire le contese e il divorzio tra un uomo e una donna bisogna prendere due cuori di quaglia, uno maschio e uno femmina e far portare quello del maschio all'uomo e quello della femmina alla donna. (*Alberto Magno*, l. 3, p. 170. *Mizauld*, Cent. 8, n. 18).

Dicono: Vuoi che tuo marito ti ami? Prendi dei capelli da ogni parte del capo ed offrili tre volte all'altare con un cero acceso e, ciò fatto, finchè li porterai sul tuo capo, tuo marito arderà di amore per te. (*Delrio*, *Disq. Mag.* 470).

Sta scritto nel libro di Cleopatra che una donna scòntenta del marito non ha altro a fare che prendere il midollo del piede sinistro di un lupo e portarlo addosso: così sarà soddisfatta e riamata. (*Alberto Magno*, l. 2, p. 143).

Far portare al marito addosso un pezzo di corno di cervo, perchè sia sempre bene affettuoso alla moglie. (*Mizauld*, *Cent*: n. 2-73. *Thiers*, t. I, p. 382).

***

Dal Capo X (*Come il signor Oufle divenne amante e ciò che praticò per farsi amare*).

Gli antichi reputavano l'Ippomane un potentissimo filtro d'amore. L'Ippomane, dicono, è un pezzo di carne nera e rotonda della grossezza di un fico secco che il puledro porta sulla fronte nascendo. La madre, soggiungono, sel toglie per mangiarlo e, se nol trova, concepisce sì grande avversione al suo puledro che nol può soffrirlo.

L'Ippomane è andato in grido dal più famoso di tutti i filtri, quando, ridotto in polvere, à preso col sangue di quello che vuol farsi amare.

Nel *Sodo Tesoro di Alberto il Piccolo* (p. 6) si pretende che se si fa seccare l'Ippomane in un pentola di terra nuova e verniciata, in un forno quando si è tratto il pane e portandolo addosso si fa solamente toccare alla persona di cui si brama l'amore, si otterrà l'intento.

Secondo altri scrittori l'Ippomane è un veleno che stilla dalla parte naturale della cavalla quando è in amore:

Hyppomanes cupidae stillat ab inguine equae.

(*Tibullo*, Eleg. 4. lib. II).

Vi sono trattatisti che negano l'escrescenza sulla fronte del puledro, reputando che lo sbaglio derivi da una pellicola denominata la *secondina*, in cui è involto il puledro medesimo e di cui tutti i cordoni si riuniscono alla sommità e rassomigliano ad un piccolo nodo e pendono sulla testa del nascente animale e vi si distaccono al momento della nascita dall'alveo materno.

Plinio dà al pelo della cima della coda del lupo una virtù per farsi amare. (*Div. Cur.* c. 23).

Nel « *Traité des superstitions* » del signor Thiers è riferito che, per farsi amare da tutte le persone, riesca efficace attaccarsi al collo queste parole e queste croci:

+ nuthos + a aortoo
+ noxio + bay + gloy
+ aperit +

Si dice che degli ossi di un ranocchio verde, roso dalle formiche, le parti sinistre fanno odiare e le parti diritte fanno amare. (*Div. cur.* c. 23).

Se una persona vuol farsi amare da un uomo o da una donna si strofi-

nerà le mani col succo di verbena e poi toccherà la persona da cui vuol essere amata. (*Gli ammirabili segreti di Alberto Magno*, l. 3, p. 166).

Se si porta sullo stomaco la testa di un nibbio, questo attira l'amore di ogni persona e principalmente delle donne. (*Id.*, l. 2, p. 116).

Per farci amare costantemente prendere la midolla del piede sinistro di un lupo, farne una specie di pomata con ambracano e polvere di cipro, portare addosso questa pomata e farla odorare di quando in quando alla persona. (*Il sodo tesoro di Alberto il Piccolo*, p. 12).

***

Dal Capo XI (*Di una nuova signora che si trovò il signor Oufle, delle superstizioni di cui si valse per essere amato da quella e quale ne fu il successo)*.

Portare addosso una figura di Giove con la forma di uomo e la testa di caprone è mezzo per essere amato dalle donne. (*Trinum Magicum*).

Nel *De Praestigis Daemonum* il Vier pretende che le rondinelle il cui becco sarà aperto e che saranno state trovate morte di fame in una pentola messa a bella posta sotterra, faranno amare; quelle il cui becco sarà chiuso faranno odiare.

Trarsi del sangue un venerdì di primavera, farlo seccare al forno in una pentoletta con la vernice dopo che il pane è cavato fuori, coi testicoli di un lepre e col fegato di una colomba, ridurre il tutto in minuziosa polvere e farne inghiottire una mezza dramma circa alla persona da cui si vuol farsi amare. (*Il sodo tesoro di Alberto il Piccolo*, p. 7).

Lucilia moglie di Lucrezio, bramando di farsi amare dal marito, gli diede un filtro amoroso che lo rese sì furioso da uccidersi di propria mano. (*Joseph* l, II. *Antiq. Jud*). Laonde disse Ovidio:

« *Philtra nocent animis, vimque furoris habent* ».

La bevanda che Cesonia diede a Caligola per farsi amare gli fece perdere lo spirito. (*Svet: in Calig.*).

Per farsi amare, avere un anello d'oro guernito di un piccolo diamante e che non sia stato portato, avvolgerlo in un pezzetto di drappo di seta, tenerlo nove giorni e nove notti tra la camicia e la carne alla parte opposta del cuore; il nono giorno, prima del levarsi del sole, improntarvi al di dentro con uno scalpello nuovo questa parola *Sceva*, poi avere tre capelli della persona da cui si vuole essere amato e unirli con altri tre de' suoi proprii, dicendo: *O corpo, possa ta amarmi e il tuo disegno riesca sì ardentemente come il mio per la virtù efficace di Sceva*. Legare quei capelli col nodo di Salomone, sicchè l'anello sia press'a poco legato in mezzo a quel nodo e avendolo involto nel drappo di seta, portarlo di nuovo sul cuore sei giorni e il settimo scioglierlo dal nodo di Salomone e darlo alla persona e fare il tutto prima che nasca il sole e a digiuno. (*Il sodo tesoro di Alberto il Piccolo*, pag. 8).

(Continua) F. ZINGAROPOLI.

CASO DI PERSECUZIONE SPIRITICA.

All'amico co. dr. G. B. di Varmo.

F. W. H. Myers già da qualche anno disse, in un discorso alla *S. P. R.*, che lo Spiritismo era salito a tale importanza co' suoi fatti, da non aver più bisogno dell'appoggio di nomi di scienziati autorevoli, per farlo tenere nella considerazioue che merita. Ora noi, essendo dello stesso avviso e credendo venuto il tempo di non nascondere o velare più il nostro pensiero nella forma letteraria per indurre lo scettico a leggere onde persuaderlo o convincerlo, scriviamo di spiritismo, col linguaggio che sentiamo, anche le poche righe seguenti.

***

La persecuzione spiritica, non rara, nè comune, negli annali dello Spiritismo è di più forme: l' infiuenza mentale e l'azione meccanica d'uno spirito sopra un medio.

L'influsso mentale può offrirsi, circa il tempo, come intermittente e costante; riguardo al modo, come un dominio parziale o totale del giudizio d'uno spirito su quello d'un medio; e quanto al carattere morale, può estendersi dallo scherzo alla persecuzione, alla vendetta.

L' influsso meccanico può mirare sia alle cose, che al corpo del medio; ed in ambo i casi essere vario negli effetti e nella loro intensità.

Nel giudicare codesto influsso, cioè, per conoscerne la causa determinante bisogna non cedere ai pregiudizi e possedere molta esperienza. A questo proposito, dice A. Russel-Wallace che la Santa Inquisizione distrusse circa trecentomila persone credendole indemoniate — ed erano, invece, quel che oggi si dice dei *medium*, ossia individui adatti alle manifestazioni dei trapassati: l'esempio di Giovanna d'Arco, arsa viva sul rogo, ne è il più famoso. D'altra parte, quanti casi d'influenza spiritica sulle persone vengono confusi con casi di alienazione mentale, dal psichiatra profano di medianità!

***

Un caso assai vario e lungo di persecuzione spiritica fu studiato con profonda dottrina dall'egregio dott. F. Zingaropoli e pubblicato col titolo di *Gesta d'uno spirito.* Vi si tratta d'un novizio, C.-M. Vulcano, dell'Ordine dei Gerolomini in Napoli, perseguitato nel modo più deforme, laido e atroce da un invisibile che si qualificava per un defunto p. gerolomino.

Un altro caso raccappricciante esso pure, fu pubblicato a Novara, con abbondanza di particolari e citazioni di testimoni come autorità civili, ecclesiastiche e di pubblica sicurezza. La vittima era stata una povera contadina, di circa vent'anni, da Briga Novarese, perchè l'occulto persecutore le suscitava l'incendio d'intorno; la trasportava di giorno per aria, depositandola anche sui tetti o sui cornicioni delle case, seminuda e coi capelli ritti quali aghi piantati sopra un cuscinetto.

H. Durville studiò un caso di persecuzione in un certo Raymond, che pubblicò nel suo autorevolissimo *Journal du magnetisme,* facendo un giudizio sulla causa del fenomeno che non crediamo ben fondato — d'accordo noi pure con G. Delanne, il quale ne fece una logica critica nella *Revue scientifique et morale du spiritisme* — giacchè il Durville l'attribuì ad un essere semi-intelligente, cioè uno dei soliti elementali; che, secondo la fantasia dei teosofisti, si crea ad ogni atto del pensiero, ma che l'esperienza degli spiritisti mai non trova!

Non molto tempo addietro, successero altri casi simili: uno presso Genova ed uno vicino a Padova; del primo si sarebbe occupato il prof. Morselli — diceva la stampa quotidiana — e trattavasi d'una ragazza di campagna, bersagliata misteriosamente da sassi, in pieno giorno ed in presenza di testimoni, come il sindaco ed i carabinieri del suo comune (1). Del secondo caso ci occupiamo noi.

Ne fummo informati dalla contessa Ida Correr che, per le sue cognizioni di fenomenologia medianica, era in grado di rilevare i caratteri e l'importanza del caso, e che, per la sua condizione, ben poteva raccogliere direttamente dei dati sinceri e così rispondere alle nostre questioni. Con l'usata gentilezza in vero la contessa ci fornì, col permesso

(1) V. *Luce e Ombra*, anno 1911, pag. 211. *n. d. r.*

di pubblicarle, le notizie seguenti in forma di lettera da Padova il 12 novembre 1910:

« Illustre professore. — Ora ho qui le sue parole e, come posso, Le rispondo subito. Giunta in campagna assai tardi, quest'anno, seppi che la donna la quale produceva quella luce di cui già le parlai, oltre d'avere delle continue visioni e continue dispute con il solito spirito che da anni la perseguita, era da circa sei mesi (ora è sposata e lontana da me un paio di chilometri) tormentata costantemente da sassate. Queste la colpivano sempre, anche mentre mangiava con la famiglia — nell'orto, lungo la strada di campagna, ecc. — mentre lavorava nei campi, ecc.

Tanto che la famiglia del marito, impressionata e stanca, non la desideravano più in casa; e le compagne di lavoro, testimoni di fatti continui, impaurite, l'abbandonavano.

La madre di questa donna mi raccontò molti particolari e mi disse che aveva fatto di tutto per liberarsi da simile persecuzione. Ed anche in quel dì era andata alla parrocchia a farsi, per la centesima volta, benedire. Allora la pregai che al ritorno si fermasse da me o venisse il dì seguente.

Venne infatti il giorno dopo accompagnata da continui colpi nella schiena e nelle spalle, tanto che questa povera perseguitata esclamava, con viso desolato: « Come andrò io a finire? ». E' inoltre incinta in otto mesi!

Non avendo altro mezzo per fare di meglio, l'invitai a sedersi ad un tavolino con me ed una mia nuora. M'aspettavo grandi cose. Invece il tavolino appena si mosse; e per 5 o 6 giorni non si ottenne che questo. Io però avevo evocato lo spirito persecutore e pregato di lasciar in pace la poveretta, promettendogli preghiere ed amore. Tutto ciò mentalmente.

Da quel giorno la donna non ebbe più alcun colpo di sasso.

Giova poi aggiungere che la consigliai, non d'inveire, ma di pregare; e di pregare per lo spirito stesso che le dava tanto fastidio. Essa mi ascoltò e fu così felice di non aver più quel continuo tormento, mi fu tanto grata per quello che avevo fatto (!) che mi portò... una gallina, commovente pegno di un cuore semplice e riconoscente.

Da circa un mese è così.

Le lasciai una cartolina postale perchè, dato il caso che riprincipiassero le sassate, essa me ne scrivesse e subito. Sin ora non ebbi alcuna riga da lei.

Io le racconto le cose come andarono e non le dico altro.

Certo che io speravo d'aver trovato un medium prezioso, ma non fu così. Forse, con metodo continuato si potrebbero conseguire delle interessanti manifestazioni; ma io, pur troppo, non posso far ciò ».

***

Per approfondire la conoscenza del caso, rivolsi ulteriori questioni

alla zelantissima signora; e lei mi fornì nuovi particolari con un cenno di fenomeni prodotti precedentemente colla medianità della suddetta contadina.

Eccoli qui, spigolati dalla risposta della contessa, in data di Padova, il 24 luglio 1910:

«... So però ch'essa rispondeva alla voce dello spirito come se conversasse con lui ma non so che gli altri l'udissero (1).

Non mi fu mai detto che i sassi fossero caldi; a volte erano come pezzi di terra compressa dalle mani.

Alla donna non fecero male; solo della noia e dello spavento. Ma un suo fratello, che volle inveire contro questo invisibile assalitore, ebbe sul braccio ch'egli aveva alzato contro di lui, un tale colpo da esserne addolorato per giorni interi (2).

La perseguitata vedeva sempre lo spirito quando le parlava o l'accompagnava pei campi: non so se lo vedesse a tirarle i sassi.

Anni fa essa era con la sua famiglia, di bovai, al servizio di certi signori che abitavano nel mio Comune e siccome le figlie di queste persone davano spesso del vino alla povera contadina, lo spirito le disse: Giacchè ti danno da bere, vedrai cosa io saprò fare. Essa avvertì i padroni di tale minaccia, ma non fu possibile evitare che un bel giorno si aprissero tutte le chiavi delle botti ch'erano in cantina e andasse così disperso non so quanto vino.

E di codesti dispetti a quel tempo ne fece tanti che i signori suoi padroni decisero di allontanare i bovai, ed allora furono lasciati tranquilli!

Sarebbe stato assai interessante poter avere molti particolari su questo strano, per quanto forse non raro, caso di fenomeni spontanei, anche perchè certamente sincero. Poichè la gente è, sicuro, rozzissima, ma semplice e senza scopo d'ingannare; vede che a me fecero anzi un regalo, e guai se non l'avessi accettato!

Mi consta che dalla mia evocazione tutto continua ad essere tranquillo e che tutta la famiglia del marito che era terrorizzata — con lei, poveretta — sono risorti e mi... benedicono, forse senza alcun merito. Lo crede? Comunque io ne sono lieta e speriamo che la duri.

Io La terrò informata se Le interessa e Le può far piacere».

*
* *

Lo zelo della nostra investigatrice — lodevole come quello della

---

(1) Il che può avere qualche analogia col caso di Socrate che parlava con un genio; o col caso di Napoleone I che vedeva ed interrogava l'*homme rouge*.

(2) Ciò che rammenta il caso di quel signore — già da me dato alla *Stampa* — il quale sfidando gli spiriti, in casa del dott. O. Del Torto a Firenze, fu rovesciato da una scala riportandone la frattura d'una gamba.

duchessa M. Villareale de Carini o della principessa Hohenlohe de Schlick con cui feci delle osservazioni medianiche e liberamente mi raccontarono diversi fenomeni — zelo che mi permetterei di additare alle signore più colte che libere da certi pregiudizi — m'incoraggiò davvero; di guisa che le riscrissi per raccogliere altri ragguagli onde meglio mettere in sodo i fatti e giudicarne le cause determinanti — per quanto lo consentisse un verace resoconto fondato sopra dichiarazioni non sospette, in mancanza della nostra osservazione personale. E la contessa rispose, da Padova, il 16 agosto, anno corrente.

« Ieri ho saputo che quella contadina dei fenomeni era tornata ad essere tormentata dalle solite manifestazioni. Era subito venuta da me per pregarmi di liberarla (!). Ma non avendomi trovato ancora in Villa disse che ritornerà. Quando l'avrò veduta m'informerò di tutto e Le scriverò ».

***

Mandò in vero quante informazioni potè nella sua lettera da Villa Bucchia in data di Vò-Euganeo 15 settembre, anno corrente, della quale è riprodotto qui ciò che basta pel caso, oltre un cenno circa un globo luminoso:

« La contadina fu da me ier l'altro e mi raccontò che circa dopo un anno andando nell'orto ricominciò a sentire delle sassate nelle spalle; e che vedeva essa e vedevano gli altri i pezzi di terra dura che le venivano slanciati dalla solita mano. Quando però essa me lo fece sapere, la cosa cessò subito e venne anzi a salutarmi ma più ancora a ringraziarmi (?) perchè già secondo lei sono io che la libero (!) dalla persecuzione. Deve ritornare fra qualche giorno e sentiremo.

Ora, mio egregio professore, il procurarle delle testimonianze proprio, dirò così, legali, è cosa assolutamente impossibile. Molte persone hanno cambiato paese e quasi tutte stanno molto lontane. Chi intese raccontare i fatti che le ho narrati da testimoni oculari è tutta la famiglia de' miei gastaldi, Contarato. Ed il mio affittuale Bressan vide i sassi l'anno scorso volare per aria e fece anche dire una messa sperando che cessasse la persecuzione. I padroni stessi presso cui la donna si trovava, quando si verificarono i fenomeni che Le ho accennati del vino, del cavallo, ecc. Erano certi Frigo, di Albertone, provincia di Vicenza ».

Nella stessa lettera la contessa, che ha felice memoria, rammenta un altro fenomeno: l'apparizione di un globo luminoso che citò pure il

prof. C. Lombroso, l'autore delle *Ricerche sui fenomeni ipnotici e spiritici*. togliendola da un nostro resoconto già pubblicato nella *Riv. di st. psich.*, fenomeno che si offriva in presenza della contadina protagonista. (1)

« Il globo, poi, che comparì per tutti quei mesi fu visto da tutto il paese di Vò e da ogni persona che abita nella mia possessione. Una mattina la donna (che allora era una ragazza e stava in casa mia) con altre due — una delle quali è la figlia del mio gastaldo, Angelina Contarato — si alzò presto per andare alla prima messa in un paese lontano tre chilometri .... ».

***

Ogni studioso osservatore comprende ch'era necessario trovarsi sul luogo delle manifestazioni riferite, per notare i sintomi fisiologici della corrente medianica, onde conoscere il grado e la specie; perchè empiricamente la nostra protagonista mostrava di possedere della medianità da effetti fisici. Diciamo medianità, giacchè pareva bene esservi in gioco un'intelligenza od una volontà diversa dalla sua.

Il principio della medianità, pure variando nel grado e nella specie da persona a persona, è comune all'uomo ed alle bestie come il cavallo od il cane; e consiste principalmente nella dissociazione del corpo fisico da quello meta-fisico: quanto è più facile la dissociazione, tanto è più considerevole la medianità.

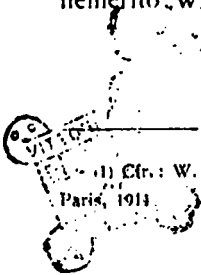
Il corpo meta-fisico o perispirito è un serbatoio di fluidi-energie più o meno conosciuti, che bisogna saper impiegare per produrre dei fenomeni determinati. Quando p. e. un operatore occulto non sa come servirsene, fa degli sforzi goffi per manifestarsi di quà; e con la volontà mette in moto ciecamente di codeste energie, che danno luogo a lancio di sassi, colpi nelle pareti, suono di campanelli, a manifestazioni che sembrano senza scopo, per i profani di spiritismo, ma che sono, secondo i kardecisti ed altri, alle volte persecuzioni o vendette d'oltre tomba. Se ciò è vero, quanta saggezza è l'amare i nemici, pure mettendosi in condizioni da non finire come pecore tra lupi !...

Stando ai fatti riferiti più sopra, propendiamo a considerare la nostra contadina in possesso d'un principio medianico; perchè, sebbene involontariamente, essa forniva l'energia dei fenomeni, che veniva accumu-

(1) Vedere anche *Il Veltro*, An. 1908, n. 9, pag. 591 e seg. — Sampierdarena.

lata e proiettata dal suo persecutore; il quale, per altro, obbediva o aderiva al desiderio, alla preghiera dell'evocatrice come fu rilevato. Questo principio era pure chiaroudiente e chiaroveggente.

Il principio della medianità deriva da una facoltà che tutti possono sviluppare, ma non tutti vi riescono; è uno dei poteri latenti del perispirito, meta-organismo del quale esiste una fisiologia sparsa in resoconti d'esperimenti innumerevoli e che attende di essere riordinata. — Bravo il dott. J. Ochorowicz, che approfondisce le indagini in essa, ritrovando sprazzi di luce negli oscuri e misteriosi avvolgimenti della medianità! Riguardo poi alla chiaroudienza ed alla chiaroveggenza si tratta di un foco dell'udito e dell'occhio regolato per le cose spiritiche, si tratta di uno stato di coscienza. E diciamo regolato, perchè diversamente nessuno amerebbe che fosse costante, diventando allora una fastidiosissima sorveglianza del di là, come dice anche *Julia* nelle sue sagge lettere al benemerito W. T. Stead (1).

DR. M. T. FALCOMER.

(1) Cfr.: W. T. Stead. — *Lettres de Julia ou lumière de l'au-de-là*... Trad.: C. Moutonnier. Paris, 1914.

Le condizioni dell'adesione scientifica.

A parte le divergenze speculative che ci separano, io sono d'accordo con A. R. Wallace, nel desiderare che questa che io considero come una branca di ricerche scientifiche, derivante naturalmente dalle nostre attuali cognizioni, non degeneri in una fede settaria. Devesi, io credo, in gran parte, alla adesione irrazionale, degenerante spesso in cieca credulità, il poco progresso fatto dalla letteratura spiritista e gli incoraggiamenti che gli scienziati hanno tratti da un grande numero di casi manifestamente fraudolenti, per dichiararsi ostili allo studio di fenomeni controllati e difesi con mezzi e procedimenti così contrari alla scienza.

F. H. MYERS.

UN'OBIEZIONE AL PROF. MORSELLI.

On. Sig. Direttore della Rivista « Luce e Ombra » — Roma.

Consenta a me, signor Direttore, quale amico della sua Rivista e quale medico cultore degli studi psichici, di esprimere anzitutto la mia viva soddisfazione per la comparsa in *Luce e Ombra* dell'articolo dall'illustre prof. Morselli « Su di un caso di medianità scrivente a personalità multiple »; inquantochè tale comparsa suona per me indirizzo lodevolmente liberale della Rivista, e trasfusione in essa di ossigenata corrente sanguigna, vivificatrice.

Mi consenta inoltre che, dopo aver tributato all'Autore la mia schietta ammirazione per le genialità del suo scritto, esponga modestamente una obiezione che è sorta in me — e forse sarà sorta anche in qualche altro lettore — dinanzi al seguente periodo a pag. 551, riferentesi alla distanza fra le complesse manifestazioni della Piper e quelle semplici della Tor...:

> Ma verosimilmente il processo psicologico è il medesimo in ambedue i casi: non v'è alcun motivo plausibile per collocare la medianità del mio soggetto nella categoria delle false o spurie, e quella di qualsiasi altro medium più evoluto nella categoria delle vere o sublimi.

Ecco: ho dinanzi a me il libro del Bozzano « Dei casi di identificazione spiritica » (Genova, 1909, Donath); ed in presenza dei sorprendenti messaggi ivi registrati, dico che esiste il *motivo plausibile* per chi voglia concludere — senza apriorismi nell'un senso o nell'altro — che verosimilmente il processo psicologico può in tali casi *non* essere il medesimo (in tutto o in parte) di quello della Tor...; ed il motivo plausibile è il *contenuto* degli stessi messaggi.

Il prof. Morselli non può disconoscere la grandissima importanza di un tale elemento; poichè è appunto dall'esame del contenuto degli scritti, che nel caso della Tor... — rilevando in essi il travestimento della medesima ed unica personalità del medium, il trasparire manifesto

dell'unica mentalità del medium, e per contro la mancanza dei caratteri di scrittura, stilizzazione, mentalità, ecc., contraddistinguenti i rispettivi « comunicanti » — ha assunto di provare il processo psicologico di essi scritti, e cioè l'origine suggestiva di personalità secondarie del medium.

Ed allora, usando la stessa pietra di paragone, sarà lecito di fronte alle manifestazioni ed ai messaggi riferiti dal Bozzano, e specialmente di fronte a quelli della categoria III (manifestazioni di defunti che, sebbene noti al medium od ai presenti, rivelano particolarità di fatto ignorate sia dai presenti che dal medium), della categoria VI (messaggi di defunti contenenti particolarità di fatto presumibilmente ignorate da qualsiasi persona vivente) e della VII (manifestazioni di defunti ignoti al medium o ai parenti), non dichiararsi convinti della validità illimitata conferita dal Prof. Morselli al proprio ragionamento analogico; poichè, se pur è irrilevante nell'esame di tali manifestazioni e messaggi il non più intravedervi la personalità e la mentalità del medium (trattasi di medianità a lungo esercitate!), mantiene sempre tutta la sua importanza il fatto della riscontrantesi identificazione dei rispettivi « comunicanti », e laddove essa avvenga mediante nomi, date, fatti e caratteristiche ignoti al medium, si rivela — a parer mio — la inapplicabilità o l'insufficienza della spiegazione etiologica porta dal Prof. Morselli (personalità secondarie del medium, almeno nei loro *normali* attributi, come nel caso della Tor...).

Ed in presenza dei suddetti casi, che non sono i casi *comuni* di automatismo scrivente, io mi guarderò bene dal proferire il famigerato « ab uno disce omnes »; ma sembrami doversi qualificare come uomini di mala fede bugiardi o idioti gli autori o gli illustratori degli scritti, oppure doversi *ancora* porgere ascolto alle ragioni dell'Hyslop e del Bozzano...

Accolga, signor Direttore, i miei ringraziamenti per la cortese ospitalità.

Ancona, 20 dicembre 1911.

Dott. A. S.

Pregiudizî.

Una volta si venerava superstiziosamente tutto ciò che veniva dagli antichi; ora si disprezza da molti senza distinzione, tutto ciò che loro appartiene. Dei due pregiudizi, l'uno non è minore dell'altro.

LEOPARDI.

PER L'INDIRIZZO DELLA RIVISTA.

Dall'amico Gino Senigaglia riceviamo la seguente lettera diretta all'amico Bruers, interessante l'andamento della Rivista e che pubblichiamo in uno con la risposta, tanto più volentieri in quanto ciò, mentre da un lato serve a caratterizzare il nostro orientamento, dall'altro viene a illuminare alcuni problemi che toccano le ragioni della ricerca scientifica e i valori della religione.

La Direzione.

Carissimo Angelo,

Mi pregio farti tenere, con preghiera di pubblicazione nella Rivista da te diretta, una mia lettera aperta all'amico comune Antonio Bruers, la quale interessa l'indirizzo di quel movimento, che ci ha tutti egualmente fidi ed animosi seguaci.

Ti ringrazio e ti saluto caramente

Roma, 20 dicembre 1911. *aff.mo* Gino Senigaglia.

Carissimo Antonio,

Nel numero 8-9 del *Luce e Ombra*, volgente anno, figura un tuo articolo « La filosofia di Vincenzo Gioberti e gli studi psichici », nel quale si avverte un tal quale connubio spiritico-cattolico-cristiano, che parmi suonare in modo nuovo nel concerto classico delle vedute del moderno spiritualismo.

E nelle tue recensioni sui libri della Blavatsky « Introduzione alla teosofia » (ibidem) e del Ciuffa « Vita sovrumana e sue manifestazioni » (numero seguente 10-11), un tale concetto viene concisamente ribadito, accentuato anzi, da affermazioni di sapore cattolico ecclesiastico, fatte in nome di noi spiritisti.

Ora, dinanzi agli accenni di una tendenza, la quale, secondo almeno quello che la lettera è a presentare, mirerebbe a riallacciare al cattolicismo ed alla Chiesa un movimento che vuol essere anzitutto scientifico e idealmente. poi, universalista e progressista, non credo fuori di proposito il domandarti amichevolmente qualche spiegazione.

Sono sicuro, fin d'ora, in vista dell'intelletto e del fervore che ti distinguono, che ciò che vorrai e saprai dirmi riuscirà comunque interessante e di vantaggio per le comuni idealità.

Abbimi sempre affezionatissimo Gino Senigaglia.

Carissimo Gino,

A un amico che me la chiede con tanta gentilezza, non solo darò una spiegazione, ma dirò anche che apprezzo altamente lo scrupolo che lo ha mosso a interrogarmi. Infatti, se un uomo così acuto, quale mi ti sei rivelato attraverso i tuoi articoli, ha potuto trarre dai miei scritti l'impressione ch'io voglia invadere il *Luce e Ombra* col vecchio bagaglio del cattolicismo, ho ragione e timore di credere ch'io possa, involontariamente, avere offerto anche ad altri lettori, materia a simile giudizio.

Nulla dunque di più provvidenziale della tua lettera, la quale, dandomi occasione di riassumere qui brevemente il mio pensiero, varrà ad eliminare ogni qualsiasi possibilità di equivoco passato o futuro. E pregando i lettori di *Luce e Ombra* e te di scusarmi se per la gravità della questione che sollevi, mi vedrò costretto a sconfinare dallo stretto limite della tua domanda per inquadrare in modo completo il mio pensiero, entro senz'altro in argomento.

Tengo dunque a dichiarare, nel modo più esplicito, che io mi professo cristiano, seguace cioè di quella religione che giudico la prima del mondo, accettando in tutte le sue parti ed uniformando la mia vita all'insegnamento spirituale e morale del Cristo quale mi risulta dai vangeli.

Riguardo alla Chiesa cattolica il mio pensiero, quale ho esposto in molte pubblicazioni, taluna delle quali specialmente dedicate all'argomento che ora ci interessa, è questo:

Sorta dalla predicazione del cristianesimo primitivo essa è il risultato della sovrapposizione del cristianesimo all'Impero romano, considerato qui l'Impero nel doppio aspetto della compagine politico-materiale e del pensiero filosofico-religioso del paganesimo greco-latino. Suddivido sommariamente la storia della Chiesa in due periodi: il primo che è di *irradiazione* delle dottrine evangeliche in tutto l'occidente pagano e che segna forse l'epoca più grande e benefica della storia umana; il secondo di *concentrazione*, durante il quale il Papato fissò e cristallizzò tanto spiritualmente che politicamente il cristianesimo in un sistema assoluto di dogmi e di principi, ripetendo, nel campo *religioso*, l'identico processo che nel campo *politico* aveva trasformata la repubblica di Roma in un Impero.

Io penso, perciò, che la storia della Chiesa, dal Rinascimento in poi, non sia che la cronaca del suo graduale allontanamento dal primitivo e legittimo cristianesimo, e di conseguenza, essa, in quanto Istituzione cristallizzata in un sistema che vuole essere infallibile e definitivo, ha in me, appunto perchè *cristiano*, un convinto e intransigentissimo avversario, ed io m'ascrivo fra coloro che propugnano l'abolizione del Papato, l'abolizione della Chiesa, l'abolizione del sacerdozio, l'abolizione del dogma.

Più esplicito di così non potrei essere e il primo a convenirne, caro amico, sarai tu.

Ma tu osserverai subito: come puoi dunque tu conciliare queste recise dichiarazioni cogli accenni rilevati nella mia lettera, i quali sembrano testimoniare una tal quale tenerezza pel cattolicismo?

Anche a questa obbiezione posso rispondere in modo altrettanto categorico.

A un uomo che lo abbia studiato, il sistema religioso-filosofico della Chiesa cattolica risulta una sintesi di elementi cristiani con altri elementi attinti alle religioni pagane.

La Chiesa cattolica, ammette e propugna nel suo sistema Principî che sono stati e sono proprî di *tutte* le Religioni, dall'egizia all'ebraica, dall'indiana alla greca, quali, per esempio, quelli della Caduta dell'Uomo (Peccato originale) della Redenzione, ecc. ecc. accrescendoli e trasformandoli alla luce dei Principî cristiani.

Ora, appunto per questo, io debbo qui (senza che alcuno mi possa accusare di ricorrere al famoso metodo scolastico) distinguere ciò che è *sostanza* vera ed eterna di molti dei principi della Chiesa cattolica, dalla *forma* dogmatica colla quale la Chiesa stessa li ha definiti.

E fin qui io credo che noi andiamo d'accordo, in quanto, con ciò, io non faccio che seguire in tutto e per tutto le classiche tradizioni dell'occultismo, dell'esoterismo, della moderna teosofia, e della stessa scienza delle religioni comparate.

Ma eccoci ora venuti al punto centrale della questione.

La Chiesa ha, di questi Principî universali, una sua particolare filosofia. Essa li interpreta in un dato modo, come li interpretano a loro modo le varie sette del Buddismo, del Maomettanesimo, ecc. ecc.

Ora, può esistere al mondo un uomo il quale di uno o due o tre di questi Principi preferisca, in massima, l'interpretazione che ne dà la Chiesa cattolica, anzichè quella che ne dà il Buddismo, o, per uscire dal campo delle grandi religioni ed entrare in movimenti particolari, per esempio la Teosofia, senza per questo sentirsi solidale colla Chiesa nel ritenere questa interpretazione per assoluta e perciò imporla colla violenza a un buddista o a un teosofo.

E quest'uomo, perciò, può ritenere che pel fatto di seguire una o due o tre interpretazioni della Chiesa, nessuno abbia il diritto di credere ch'egli si renda solidale con tutto il sistema della Chiesa.

Ebbene, quest'uomo sono io. Io, che propugno l'abolizione della Chiesa, dico ed affermo che nelle dottrine cattoliche c'è *qualche cosa* di vitale che dobbiamo raccogliere e ne ho così lucida coscienza da poter scendere addirittura nel campo degli esempi e precisamente in relazione agli articoli che hanno sollevato i tuoi timori.

*
* *

I passi che tu hai amichevolmente incriminati sono tre. Cominciamo dal primo, che si trova a pag. 499 della corrente annata in una recensione al libro della Blavatsky, *La Chiave della Teosofia*.

Certo, noi interpretiamo ben diversamente la figura del Cristo, seguendo « molto più da vicino la tradizione genuinamente cattolica. »

Ora, questa frase io la confermo pienamente, in quanto i testi più accreditati della teosofia pongono il Cristo allo stesso livello degli altri Iniziati-Profeti, specialmente del Budda, laddove noi consideriamo bensì, come la Teosofia, il Budda un grandissimo Profeta-Iniziato, ma in quanto al Cristo « noi crediamo che il fatto più grande della evoluzione umana sia la manifestazione del principio divino in lei e questo nella persona di Gesù Cristo. Crediamo che sotto l'umile spoglia dell'operaio povero e crocifisso si nascose la « luce e l'amore che legano fra loro le anime ed i mondi; che nella doppia na- « tura di questo figlio di Dio e dell'uomo si riassume l'umanità rigenerata e che « per lui la creatura si unisce al Creatore. Egli è il cuore dell'organismo umano « la cellula vivente di questa forma di vita che è la nostra esistenza, quella che la « renderà immortale » (vedi *Luce e Ombra*: Quello che crediamo, pag. 23, anno primo).

Chi può negare, dunque, che io non abbia avuto ragione di affermare che in questo noi seguiamo « molto più da vicino la tradizione genuinamente cattolica »? E d'altronde, chi può accusarmi che con questa frase io mi sia reso, pur lontanamente, solidale colla Chiesa stessa, quando la medesima frase « più da vicino » esclude questa solidarietà? quando, subito dopo ho aggiunto che, fra l'altro, « ci trova consenzienti colla teosofia l'affermazione della più assoluta libertà di coscienza, il tentativo di sintesi di tutte le religioni e il principio della rincarnazione »; tutte cose queste, che sono addirittura agli antipodi del sistema teologico e politico della Chiesa?

Tu potresti obbiettarmi che non c'era alcun bisogno da parte mia di nominare la Chiesa cattolica. Mi compiaccio supporre da parte tua questa osservazione, perchè ciò mi dà modo di manifestar con precisione il mio pensiero, e, a mio parere, giustificare tale accenno al cattolicismo.

Chiunque abbia letto il libro della Blavatsky deve ritenere ovvio quanto affermo: che esso è, in linea generale un vero catechismo della teosofia, in linea particolare una continua polemica col teologismo sopratutto cattolico.

Ora, io non sono nè teosofo, nè cattolico. E di fronte al primo come al secondo movimento io mi trovo nella posizione di uno spettatore che assiste alla zuffa di due avversari; dico, zuffa, perchè se i teosofi attaccano i preti, i preti dal canto loro, non stanno colle mani in mano, come tu puoi constatare dalle ultime annate della gesuitica *Civiltà cattolica*.

Però, se non sono nè teosofo, nè cattolico, sono spiritualista e, a mio modo, anche spiritista; e come tale avendo coi teosofi, avversario comune il cattolicismo, ho il diritto e il dovere di esaminare se questi alleati in una guerra comune combattono efficacemente l'avversario. Orbene debbo dirti che a questo proposito il mio giudizio è piuttosto negativo. Alla teosofia ho sempre ri-

conosciuto e riconosco notevoli meriti, ma affermo pure che questi meriti sono neutralizzati da gravissimi difetti.

Purtroppo non posso qui estendermi a dimostrare dettagliatamente ciò che affermo; ma da quanto ho appreso dai tuoi stessi articoli, posso dirti che in molte cose sono d'accordo con te.

La teosofia è una chiesa colla sua Papessa, coi suoi dogmi, coi suoi Santi, invisibili Logoi, e, nota bene, una Chiesa, la quale, sviluppatasi in pochi anni, già accenna alla decadenza, come lo prova il fatto che essa ha già i suoi simpatici protestanti, bravamente scomunicati, del Gruppo Indipendente. così ben rappresentato, in Italia, dalla bella consorella *Ultra*.

Ora, io, che non sono nè teosofo, nè cattolico, parlando, sia pure brevemente, di un catechismo ufficiale o ufficioso della Teosofia, in cui, si può dire, ad ogni pagina, si critica e si combatte il teologismo cattolico, ho, con intenzione accennato al cattolicismo, perchè, se sono solidale colla teosofia nel fine ultimo di demolire il cattolicismo, ne giudico però errati quasi tutti i metodi, le teorie, e lo spirito stesso, giudicandola inferiore ad esso e impotente a demolirlo.

La Chiesa impone ai suoi fedeli, mille assurdità, essa è contro il progresso è contro la scienza, è contro la libertà di pensiero, ma bisogna pure che ci sia in essa qualche cosa di solido se da ormai parecchi secoli, può osare irridere ad ogni progresso e ad ogni scienza; e non riuscirà a demolire le sue assurdità un'associazione nei cui bollettini ufficiali si scrive che la Besant è la rincarnazione di Giordano Bruno, il Colonnello Olcott la rincarnazione del re Asoka e che del Leadbeater « l'ultima incarnazione fu quale Discepolo di « Kleinas, ora il maestro D. K. discepolo egli stesso di Pitagora, ora il mae- « stro K. H., il Bodhisattva futuro ».

E dinanzi a simili e ad altre... ingenuità dovrei pentirmi di avere accennato alla Chiesa Cattolica? dovrei riconoscere di avere avuto torto nell'affermare che noi spiritualisti, riguardo alla figura del Cristo seguiamo più da vicino il cattolicismo?

Francamente no.

Tu mi potresti qui obbiettare che la teosofia della Blavatsky e degli altri fondatori non è certo quella dei besantiani. Sia pure, ma io critico appunto anche lo spirito fondamentale della teosofia quale mi risulta, per esempio, dalle opere della Blavatsky.

E io affermo che la Blavatsky (figura peraltro mirabilissima) ha un bel dire che la teosofia non è buddismo. Delle sue affermazioni letterali poco mi curo, quando io vedo che, nello spirito, la teosofia è in realtà un informe amalgama di tutte le dottrine orientali con predominio del buddismo; tanto che quando ho detto più sopra che la teosofia ha molti meriti, ma anche gravissimi e insanabili difetti, ho implicitamente detto che coi meriti ha anche gli insanabili difetti precisamente del pensiero orientale.

Essa nega di essere panteista, ma nello spirito è panteista; a parole professa un grande culto pel Cristo e potrà per taluni suoi adepti dichiararlo superiore al Buddha, ma nello spirito e nei fatti essa non fa che continuamente esaltare questo, a detrimento di quello; essa ci dà del Cristo una interpretazione mitico-simbolico-razionalista, diametralmente opposta alla secolare interpretazione realistica che ne ha dato e ne darà l'Occidente.

Ora, non è con un sistema informato a questo spirito fondamentale che si può distruggere il cattolicismo. Combattere la Chiesa quando si proclama infallibile, quando vuole escludere dogmaticamente dalla civiltà umana le conquiste della scienza, e del pensiero speculativo, quando vuole porsi nella persona dei suoi sacerdoti come prepotente intermediaria fra la Divinità e gli uomini; questo sta bene. Ma combattere la Chiesa la quale è il risultato secolare della mentalità d'occidente, con un corpo di dottrine inspirate al disgregativo razionalismo orientale, che ha portato la razza indiana all'attuale stato di decadenza, o, almeno, che di esso è l'infallibile esponente, questo è errato, e potendo, per legge di reazione portare un contributo di forza alla resistenza della Chiesa e compromettere l'azione demolitrice dello spiritualismo, io ho trovato e troverò sempre giusto, il tener presenti gli elementi di superiorità che il cattolicismo possiede di fronte alla teosofia; come, tu lo vedrai più sotto, è bene tenerli presenti anche di fronte al materialismo. E, in questi elementi, dico che noi spiritualisti *occidentali* siamo molto più vicini alla Chiesa cattolica che alla teosofia.

***

Veniamo al secondo passo. Si trova a pag. 597.

« Benchè trattandosi di un libro approvato dalla censura ecclesiastica, « troppo chiara sia per noi spiritisti la tesi ultima dell'A., bisogna rilevare che, « appunto perchè inspirato alla dottrina della Chiesa in *talune* affermazioni il « pensiero del Ciuffa, concorda col nostro: valgano ad esempio le osserva- « zioni ch'egli fa, a proposito delle teorie psichiciste del Flammarion, in difesa « della tesi spiritica ».

Ora, anche qui, la mia affermazione è dimostrabilissima ed è giustissima. Mettiamo le cose a posto: Io, nella mia qualità di recensionista mi trovo dinanzi a un libro scritto da un cattolico e che porta subito in principio l'inciso: « col permesso dei superiori », vidimato dall'*Imprimatur* del « Delegato Pontificio » e, subito, al primo capitolo dell'opera trovo che l'A., imprende a confutar la tesi psichicista del Flammarion, in nome delle sue credenze cattolico-apostolico-romane.

Probabilmente il libro del Ciuffa, tu non l'hai letto. Ebbene io ti sottopongo queste sue frasi:

« Avendo pertanto (il Flammarion) assistito a innumerevoli fatti che lo « hanno convinto a ricercarne una causa intelligente, non ha avuto il minimo

« dubbio di vedere nell'anima il movente di tutti quei fenomeni. Ma il suo « torto è di attribuire all'anima virtù straordinarie, superiori, senza però che « lo dimostri ».

E dopo aver citato la seguente frase del Flammarion:

« Facoltà latenti nell'organismo umano non sarebbero sufficienti per ispie- « gare questa azioni intenzionali? Noi non siamo in diritto nè di affermarlo, « nè di negarlo » il Ciuffa aggiunge:

« O perchè? Il ch.mo accademico ammette per dimostrato quello che « deve provare. Egli ha veduto, ha esaminato i fenomeni e dice: *è l'anima « che li produce*, dimenticando che l'anima rinchiusa nel corpo umano che in- « forma, non è riuscita mai a muovere un tavolo o far volare oggetti pesanti, « ecc. Inutile nascondere la propria impotenza a spiegare certi fenomeni sba- « lorditoi col dire: *forze sconosciute, facoltà latenti*, ecc.

« .... Quando il Flammarion dice che la causa dei fenomeni medianici « deve essere intelligente, coglie nel segno, meglio di tanti altri moderni suoi « colleghi; ma quando vuol concludere che questa causa è appunto l'anima « umana perchè intelligente. egli non ha istituito un rapporto tra le potenze « dell'anima e le manifestazioni dei fenomeni ».

Ora, io ti domando in che cosa questo parere del Ciuffa diversifichi dal parere degli spiritisti. E se questa tesi il Ciuffa la esprime in nome e in conseguenza delle dottrine cattoliche, chi può negare che *in questo* gli spiritisti, concordino colla Chiesa cattolica anzichè col Flammarion?

E che il povero recensionista avesse ben chiare le idee in testa e non volesse, perciò, con questa sua imparziale e inevitabile constatazione, rendersi solidale col cattolico Ciuffa, lo provano le parole che seguono e che sarà bene riprodurre.

« Con questo però: che là dove egli pensa che « gli attori di questo mondo « sconosciuto non sono nè l'intelligenza o lo spirito del *medium* che si stacca « dal suo corpo, nè esseri creati dalla concentrazione dei pensieri degli assi- « stenti alle sedute, nè anime di morti » per affermare l'ipotesi demonologica « della Chiesa, noi non escludiamo nessuna delle ipotesi, specie poi quella del « diretto intervento dei defunti ».

Di più: nella stessa recensione io rimprovero al Ciuffa la sua acquiescenza al dogma e persino di non essersi potuto liberare interamente dall'antipaticissimo frasario ecclesiastico, rimproverandogli questo a proposito... di un ateo.

Ma, caro Senigaglia, si potrebbe essere meno cattolico di così?

E veniamo al terzo brano. Veramente, qui non si tratta di un brano, ma addirittura di tutto un'articolo: quello su V. Gioberti. Vediamo di enumerare i vari elementi che hanno potuto portarti a vedere in esso, un tentativo di connubio dello spiritismo col cattolicismo.

In primo luogo, il nome di V. Gioberti. Ora è bene avvertire, così di passaggio, che tutte le opere di questo filosofo *italiano* sono state messe all'Indice colla formola più grave della condanna.

Perchè, mi sono io occupato del Gioberti?

Per una ragione semplicissima e alla quale, oso sperarlo, aderiranno molti lettori di *Luce e Ombra*: che questo Autore ha, in numerose questioni, precorso in modo mirabile il nostro moderno spiritualismo. E troverò, in nome di quella libertà di pensiero che tu pure professi, consenziente anche te, nel giudicare che sarebbe stata, da parte mia, colpa imperdonabile il non occuparmi di questo filosofo pel fatto che esso è anche teologo.

Se nello studio sull'Immortalità che vado pubblicando sul *Luce* e *Ombra* io mi fossi occupato di soli autori teologhi, allora i tuoi timori potrebbero, in un certo senso, essere giustificati. Ma se mi sono occupato di un Myers o di un Kant, potevo, senza suscitare così sgradevoli impressioni, occuparmi anche di un Gioberti. La mia imparzialità non esige meno da me stesso.

Questo sia detto in linea generale. Dovrei ora passare all'esame particolare delle singole affermazioni contenute nel mio articolo ma ciò mi è impossibile, non potendo sapere quali di esse abbiano più particolarmente richiamato i tuoi dubbi.

Credo tuttavia che una delle principali si trovi a pag. 410. Eccola:

« Quale orizzonte schiuda questa mirabile sistemazione giobertiana ai più « discussi dogmi della Chiesa, noi ci proponiamo di dimostrarlo nel prossimo « studio dedicato alla Religione.

« Ci permettiamo però di precorrerci, citando, a questo proposito, un pen« siero del Gioberti affinchè fin d'ora il lettore possa, come per l'improvviso « squarcio di un velo, esser fatto cosciente di tutta la vastità e dell'enorme « portata di tale sistemazione.

« Ecco il pensiero in questione:

« La metessi trascende il tempo. Ora tale è la profezia, che è una cogni« zione del futuro nel presente. Tal è pure la presenzialità continua del sacri« ficio di Cristo. La metessi trascende lo spazio. Ora tal è la presenza reale « eucaristica. La metessi trascende la specie mimetica e sensibile. Ora tal è « la transustanziazione. La metessi trascende le leggi attuali dei corpi. Ora tal « è il miracolo in universale. La metessi trascende la corruzione e la morte. « Ora tal è la risurrezione e l'immortalità ».

Sono veramente lieto che questo passo del mio articolo abbia, come ho detto, potuto richiamare i tuoi dubbi, perchè mi può dar modo non solo di risolverli, ma, ciò che è ben altrimenti utile, di trattare anche una delle più gravi questioni che riguardano il nostro spiritualismo.

Non chiedo, perciò, neppure scusa ai lettori di rispondere così diffusamente alla tua lettera: essi si sono avveduti, come, qui, non si tratti già di una que-

stione che riguarda la mia persona (in tal caso, forse, non avrei neppure risposto), ma di un problema di interesse tanto generale quanto vivamente attuale.

Comincio, perciò, coll'esporre sinteticamente quale io credo sia e con quali metodi debba procedere il nostro spiritualismo.

* * *

Sorto come reazione al materialismo della seconda metà del secolo scorso, il nostro spiritualismo ha, se non come unico, certo come principale scopo la restaurazione della Religione. E i termini della sua posizione nell'attuale ambiente storico sono questi: esso si contrappone a due avversari: il materialismo o della filosofia o della scienza, e il dogmatismo teologico della Chiesa. Alla Chiesa, esso rimprovera di avere cristallizzato appunto in dogmi, in formule ideologiche i Principi eterni ed universali della Religione e di essere, perciò, la prima responsabile della reazione materialistica. Ma, ai materialisti rimprovera l'errore di avere voluto, in odio alla Chiesa, negare addirittura la Religione: per esempio, negare l'immortalità dell'anima per combattere la sistemazione teologica dell'al di là in un inferno, in un purgatorio, in un paradiso: negare per eguali ragioni Dio, negare l'altissimo e universale principio del Peccato originale per combattere la leggenda della Genesi, nella quale la Chiesa ha voluto troppo materialmente fissare un simbolo, l'accettazione del quale, peraltro, prova cogli altri numerosi simboli e riti cattolici, come la Chiesa risponda a una concezione profondamente occultistica differenziandola e sollevandola sul semplicismo dei materialisti.

Da questo duplice atteggiamento risulta, sempre secondo me, che lo spiritualismo si propone simultaneamente, da una parte di demolire il materialismo, dall'altra di demolire il teologismo chiesastico. Ma nello stesso tempo se, da una parte, del materialismo raccoglie, fra l'altro, il metodo positivo, l'importanza che si deve attribuire alla materia, il diritto alla più sconfinata libertà ed oggettività dell'indagine, dall'altra raccoglie dalla Chiesa che tu, con me — contro il parere, è bene rilevarlo, di non pochi insigni pensatori — ritieni moribonda, la *sostanza* di molti dei Principî sui quali è fondata.

Tu mi osserverai: e perchè dire che questi principî li raccogliamo dalla Chiesa cattolica, anzichè dal cristianesimo?

A questa domanda rispondo cogli stessi argomenti più sopra esposti, aggiungendo qui che non si può con un tratto di penna, o con un discorso, o con un libro, per semplice tendenza personale, cancellare dalla storia del pensiero la colossale costruzione teologica della chiesa cattolica, quando ad essa abbiano concorso, non dico già pensatori quali S. Agostino e S. Tomaso, ma, attraverso oramai duemila anni, una serie di concilî, cioè di assemblee costituite da uomini di ogni nazionalità, di numerose e opposte tendenze cristiane, le quali perciò sono il risultato selettivo di una sapienza internazionale.

Ebbene, io affermo che il razionalismo e il materialismo hanno fallito al loro scopo di demolire la Chiesa, appunto perchè ne hanno negati e irrisi i suoi dogmi, e che se noi, spiritualisti, li seguiremo in questo loro metodo, noi pure falliremo il nostro scopo.

La prima cosa che un esercito deve mettere in pratica per vincere l'esercito avversario, è quello di conoscerlo e farsi un'idea concreta del suo valore. Ora, credi a me, non solo la Chiesa è tuttora forte nel campo materiale, ma così come è, è tuttora forte nel campo dell'ideologia.

Ebbene, io mi sento vero spiritualista quando comincio col non irridere o negare, così, in massa, solo perchè sono propugnati dalla Chiesa, taluni principî quali quelli citati dal Gioberti dell'eucaristia, della transustanziazione, del miracolo o della risurrezione.

No, francamente, il mio metodo è diverso, e sento di seguire in ciò, orme giganti, quando un Goethe, protestante, ma iniziato ai più profondi insegnamenti dell'occultismo, testimoniava la sua ammirazione per la Chiesa cattolica, precisamente pei misteri e pei riti che essa ha voluto conservare nonostante lo scisma dei protestanti, scisma che per altre ragioni, io, peraltro, giustifico ed approvo.

Tu scrivi nella tua lettera che il nostro spiritualismo « vuole essere anzitutto scientifico e idealmente poi universalista e progressista ». Amico mio, io non ho mai detto nulla di diverso (1). Ma comincio col mettere in pratica questo *universalismo* preoccupandomi di un Pensiero che non è una delle ultime parti di questo universalismo.

Peraltro, tu mi potresti osservare che è pericoloso l'occuparsi — sia pure notalo bene, con un semplice cenno, come è avvenuto nel mio caso — di teologia; magari, potresti dirmi, anzi, lo dici nella tua lettera, che noi dobbiamo anzitutto preoccuparci dello sperimentalismo metapsichico.

Ora io ti rispondo: posso concedere facilmente che lo sperimentalismo sia il primo dei campi che noi spiritualisti dobbiamo coltivare e approvo ed applaudo che molti nostri confratelli per le loro peculiari attitudini e tendenze si specializzino nelle ricerche sperimentali; ma non potrei concederti con uguale facilità che altri confratelli per attitudini diverse non si preoccupino del valore delle conseguenze filosofiche dei fenomeni medianici.

Orbene, tu, Gino Senigaglia, appartieni alla categoria che si occupa delle

---

(1) « Non è certamente più questo il tempo in cui l'uomo possa trincerarsi nel territorio delle proprie tendenze personali, non è più questo il tempo in cui una Chiesa (e non parlo certo della sola Chiesa Cattolica) possa imporre un proprio dogma basato sulla rivelazione divina e sulle tradizioni dei popoli. Se c'è un carattere che distingua l'epoca presente da quasi tutte le epoche passate, questo è appunto il carattere della ricerca, del dubbio metodico, della libera discussione ». *Luce e Ombra, anno 1910 pag. 447.* E a pag. 528-9 della stessa annata: « Il valore e la natura di ciò che costituisce la vera gloria dell'odierno spiritismo è la ricerca sperimentale ».

ricerche immediate e fai bene; io, Antonio Bruers, per le mie particolari attitudini mi preoccupo delle relazioni che le nostre ricerche e provvisorie ipotesi hanno col pensiero antico ed attuale; di più mi preoccupo di vedere dove si possa andare a finire col nostro moto d'inizio.

Ora, mentre tu, per esempio, sei tutto occupato a cercar la prova sperimentale dell'immortalità dell'anima e già fin d'ora (e opportunamente) esponi e difendi, in base ai risultati che ottieni dalle tue ricerche positive, alcune *ipotesi* filosofica: la sopravvivenza della personalità, il possibile intervento dei defunti nelle sedute, ecc. ecc., io che, pur affermando ripetutamente che la prova *sperimentale* dell'immortalità dell'anima non l'abbiamo ancora, sono solidale con te nel giudicare opportune e legittime le dette ipotesi, mi occupo anche di vedere in che rapporti, positivi o negativi, siano queste tue ipotesi colle altre correnti del pensiero attuale. E poichè fra queste correnti, volere o non volere, esiste anche quella della religione cattolica coi suoi dogmi dell'eucaristia, della transustanziazione, ecc. ecc., io, come ho raffrontato il criticismo kantiano colle nostre teorie, così ho creduto e crederò sempre opportuno, quando ciò si presentasse o necessario o interessante, raffrontarle anche col pensiero cattolico.

E io posso far ciò senza che tu od altri possa legittimamente sospettare da parte mia un tentativo di connubio dello spiritualismo col cattolicesimo. Tutt'al più può questo mio atteggiamento fare coscienti delle conseguenze ultime a cui le constatazioni sperimentali possono portare, coloro che, come te, sperimentano senza occuparsi o volersi occupare di queste conseguenze ultime e, nel caso che tu non voglia condividerle, renderti in tempo avvertito che tu sei in preda a un equivoco o a un dissidio.

Poniamo ben chiara la situazione. Io posso riassumere lo spirito che informa la tua lettera in questo dilemma:

1. O tu non riconosci valore alcuno alla teologia cattolica, e io come ho dimostrato non sono d'accordo con te.

2. oppure tu le riconosci un valore, ma affermi che è prematuro o pericoloso l'occuparsene, e io rispondo che prematuro non è, poichè la teologia cattolica è una realtà presente e che il raffrontare con questa teologia che informa e guida tuttora innumerevoli persone, le nostre teorie, le nostre ipotesi, è utilissimo, in quanto ciò può mettere noi spiritualisti fin che ne siamo in tempo, in guardia da possibili errori o deviazioni. Chè, se ciò è pericoloso, ebbene io mi rendo responsabile da questo pericolo, nello stesso modo con cui tu o chiunque altro vi rendete, in certo qual modo, responsabili delle conclusioni e delle deduzioni a cui venite nelle vostre esperienze medianiche.

E se tu insistessi nell'affermazíone che io non seguo una via felice e utile nel preoccuparmi del valore innanzi tutto filosofico e, in linea *completamente subordinata*, anche teologico delle nostre esperienze in quanto ciò è prematu-

ro, io non ho nulla in contrario a dichiararmi responsabile di questo atteggiamento, quando con ciò io mi veda accomunato nientemeno che con Federico Myers. Il quale, nella conclusione al suo capolavoro, ha scritto:

« Ho indicato le principali conclusioni che si sprigionano immediatamente « da queste nozioni. Le generalizzazioni più vaste alle quali posso abbandonarmi ora, sono pericolosamente speculative; esse sono di natura a distogliere « da questo genere di ricerche più di uno spirito scientifico la cui adesione « mi stà a onore più di tutto. E' là non per tanto un rischio nel quale voglio « incorrere e per due ragioni, o più tosto per una ragione capitale capace di « essere considerata sotto due aspetti: mi è notevolmente impossibile di lasciare « questa massa di osservazioni oscure e poco familiari senza alcune parole di « generalizzazione più vasta, senza una conclusione che stabilisca un rapporto « più chiaro fra queste nuove scoperte e gli schemi già esistenti del pensiero « e delle credenze degli uomini civilizzati (1) ».

Tu converrai meco che queste parole del Myers, s'attagliano in modo perfetto al nostro amichevole dissidio.

Posso ben comprendere che le generalizzazioni a cui io (che in questo mi professo modesto seguace del grande Myers) posso abbandonarmi, siano « di natura tale da distogliere da questo genere di ricerche, più di uno spirito scientifico » ma sento di seguire l'esempio del mio Maestro nel ritenere « note- « volmente impossibile di lasciare questa massa di osservazioni oscure e poco « familiari » ecc. ecc., senza stabilire « un rapporto più chiaro fra queste nuove « scoperte e gli schemi già esistenti del pensiero e delle credenze degli uomini « civilizzati ».

Ho terminato, così, caro Senigaglia, la difesa analitica dei miei poveri scritti. Da essa deve risultare chiaro che i tuoi timori e gli eventuali timori di altri lettori di *Luce e Ombra*, sono infondati.

E questa mia professione anti-chiesastica non la faccio già ora per senso d'opportunità, ma l'ho espressa in passato parecchie volte. Basti citare quanto ho scritto nel *Luce e Ombra* l'anno scorso a pag. 205, precisamente a proposito di un'opera che trattava dell'occultismo in rapporto alla Chiesa. La recensione non era firmata e perciò io non ti faccio, naturalmente, alcun carico di non averla rilevata a mio favore, ma ciò non toglie che essa sia mia e valga a riassumere in modo indubbio quanto, nel corso di questa lettera, ho affermato. Ecco il brano in questione:

« L'atteggiamento della Chiesa infatti è presentemente quello stesso del « medio-evo e se domani il corso degli avvenimenti le desse di nuovo l'illimi- « tato potere ch'essa ebbe nel medio-evo, di nuovo noi assisteremmo a persecu- « zioni e si rinnoverebbero i martirii degli *stregoni*. Gli è che in tutto ciò, noi

(1) Myers: *La personalità umana, ecc.*, trad. ital., II vol., pag. 299.

« non dobbiamo vedere, da parte della Chiesa, preoccupazione alcuna per l'in-
« tervento del maligno, ma unicamente preoccupazioni d'ordine molto materiale.
« La Chiesa è autoritaria, vuole essere una dominatrice delle anime. vuole essa
« sola avere il monopolio dell'al di là, e perseguita le pratiche magiche e spi-
« ritiche perchè vi scorge il mezzo più potente per l'affrancazione spirituale
« degli uomini. Il giorno in cui gli uomini fossero padroni del proprio spirito
« e dell'al di là, quale ragione d'esistere avrebbe la Chiesa »?

Ancora un'osservazione, colla quale darò termine alla mia lunga risposta. Non ultima ragione che mi ha persuaso a far di una questione che poteva essere personale, una questione, per contro, generale, è il fatto che coprendo io nel *Luce e Ombra* le funzioni di redattore, mi sento gravato di fronte ai lettori e all'amico Direttore, Angelo Marzorati, di una particolare responsabilità.

Ora, io tengo ad affermare a tranquillità di tutti, te carissimo amico e fratello compreso, che ho piena coscienza di non avere in alcun modo deviato colla mia collaborazione il programma e l'indirizzo generale della Rivista. Che nel concerto classico del nostro spiritualismo io possa aver portato una nota nuova, posso anche ammetterlo, ma stridente, questo no.

Chè, se in singole affermazioni non dovessi trovare — come non ho trovato te — consenzienti altri lettori io non ne faccio ammenda alcuna, una volta che ad ogni testata di ogni fascicolo della Rivista sta scritto che « la Direzione « risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili « nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori », te, Gino Senigaglia e me, compreso.

E dirò, come conclusione, che la larghezza di idee a cui è informato il *Luce e Ombra*, larghezza per la quale in una rivista spiritica si accolgono articoli terribilmente antispiritici come quelli del Morselli, articoli, come quelli del Barone von Schrenck-Notzing, tendenti ad infirmare le constatazioni sperimentali della nostra stessa Società; per la quale nel numero scorso si è pubblicata una recensione gravemente critica sopra un recente libro dell'avv. Calderone, da me scritta nella qualità di redattore, e ora in questo fascicolo se ne pubblica un'altra di uno dei più autorevoli psichicisti, il Bozzano, che dice press'a poco il contrario, così come oggi si pubblica la tua lettera che mi pone in amichevole... stato d'accusa; questa larghezza di idee, dico, non è stata certo l'ultima delle ragioni per le quali ho accettato l'onore di concorrere a redigerla, in quanto la più sconfinata libertà di pensiero è il primo requisito ch'io pretendo dal nuovo spiritualismo. E anche in questo non sono cattolico.

Credimi, carissimo Gino, con un affettuoso abbraccio tuo confratello

Roma, 25 dicembre 1911.

ANTONIO BRUERS.

CRONACA

Una conferenza di F. Zingaropoli.

Il 17 dicembre u. s., il nostro amico e collaboratore avv. F. Zingaropoli tenne al *Circolo d'Arte* di Napoli, una conferenza sul tema: *Malefizî, malie e fatture d'amore.* Essa durò due ore, interessando vivamente il pubblico che salutò l'oratore con vivissimi e meritati applausi.

Ecco come ne parla il giornale *Roma:*

« Pur non essendo agevole un particolareggiato resoconto, tenteremo nullameno, di riassumere gli argomenti più rimarchevoli della trattazione.

Fra i fenomeni dell'antica Magia e il moderno spiritualismo vi è sostanziale identità e solo il modo di affisarli è mutato. Il medianismo di oggi assorge dalla magia medioevale, come l'astronomia dall'astrologia, e la chimica dall'alchimia.

I malefizi d'amore sono *magna pars* della letteratura demonologica e denunciati in moltissimi documenti legislativi, quali il Codice Teodosiano e Bolle di Pontefici, fra cui la più particolareggiata e notevole quella d'Innocenzo VIII.

Con siffatti intendimenti discusse il conferenziere, nella prima parte delle Pietre, Parole ed Erbe magiche, fermandosi sull'« *Intelligenza* » di Dino Compagni e il « *Trattato dei Sogni* » di Jacopo Passavanti, e sui Filtri d'Amore, passando in rassegna, i più decantati quali il succo di verbena, la pomata di Ambracano, l'Ippomane e il Bacio di Satana.

Ragionò poscia a lungo e particolareggiatamente dello *Envoûtement*, la fattura amatoria delle immagini di cera foggiate a somiglianza della vittima. La base scientifica di siffatto malefizio è la esteriorizzazione della sensibilità studiata da Alberto de Rochas che forma il legame esistente tra la persona e qualche parte del suo corpo (come unghie, sangue, capelli) asportata ad una certa distanza e impastata nella cera, nell'orbita della zona di esteriorizzazione.

Tutte le cose appartenenti ad una persona e dalla stessa indossate, contengono fluidi del soggetto e la fotografia è parte della persona stessa inquantochè anche l'immagine fermata sulla lastra è un che di materiato.

Ma il valore dell'*agente fisico* non è tutto: esso deve integrarsi con l'azione del magnetizzatore a distanza — molla potentissima intraveduta da grandissimi pensatori dei tempi di mezzo, quali il Paracelso che riteneva in simiglianti fenomeni, fattore precipuo quello della volontà.

Indi Zingaropoli parlò dei ligamenti d'amore, accennando a tutte le loro molteplici forme ed ai modi per sciogliere la malìa, passando a rassegna i curiosi ricettari antichi e i segreti contenuti nei libri magici e il valore dei cennati rimedi non tanto per la loro insita virtù, quanto per la loro forza suggestiva.

Nell'ultima parte il conferenziere, prendendo le mosse dalla escogitazione di moderni occultisti sulla possibilità dell'*Envoûtement* a distanza utilizzando il doppio esteriorizzato del medio *in trance*, dimostrò come di fronte agli esperimenti di telepatia sperimentale, non sia ad escludersi che i viventi possano nel sogno o negli stati ipnotici incontrarsi con gli spiriti di altri viventi. A siffatta ipotesi si collegano le recentissime escogitazioni sulla *direzione dei sogni*, di che nel libro del Mulford « *Le forze che dormono in noi* ».

Le apparizioni dei viventi sono identiche a quelle dei defunti, ciò che prova come la morte non esista e quella che chiamiamo *morte* non è che un diverso modo di esistere.

La conferenza interrotta in diversi punti da scroscianti applausi fu coronata da una calorosa ovazione ».

Una nuova Rivista.

Condirettori i prof. Morselli, De Sanctis e Villa, redattore-capo il dottor Roberto Assagioli, sta per uscire a Firenze (Redazione e Amministrazione, via degli Alfani, 46) la nuova Rivista di studi psicologici: *Psiche* la quale intende svolgere un programma largo e originale, come mai in simili periodici si è dato finora. Essa, infatti, si propone di studiare alla luce della Psicologia, la filosofia, la biologia, i fenomeni supernormali, la religione, l'estetica, la sessualità, e, nel campo storico, i caratteri distintivi delle tendenze orientali ed occidentali.

Ogni numero conterrà, possibilmente, da uno a due articoli originali italiani, la traduzione di qualche importante studio di psicologi stranieri, pagine scelte di autori antichi e moderni, note di redazione e recensioni coordinate all'argomento principale del fascicolo; di più, una bibliografia ragionata sullo stesso soggetto e notizie varie di cultura psicologica.

Le personalità sotto il cui auspicio il periodico inizia le sue pubblicazioni, ci danno affidamento che tanto programma sarà in gran parte espletato se non completamente assolto.

Agli illustri Direttori e all'amico Redattore-capo dott. Assagioli, i nostri migliori auguri.

I LIBRI.

Dott. I. Calderone: Libero arbitrio, Determinismo, Rincarnazione.

Tale il titolo del nuovo libro pubblicato dal chiaro e infaticabile direttore di *Filosofia della scienza*, libro dotto e poderoso, il cui valore intrinseco apparirà manifesto in questo breve riassunto del suo contenuto.

Nei primi tre capitoli, con sintesi lucida e a tutti accessibile, vengono esposte le conclusioni cui giunsero le scuole filosofiche più in voga intorno al problema dell'Essere nei suoi rapporti coi formidabili quesiti del « libero arbitrio » e del « determinismo ».

Codesta sorta di sintesi, quando fatte bene, risultano interessanti e proficue eziandio pei cultori delle discipline filosofiche, e tale è il caso per quella in esame. Dalla quale emerge anzitutto come la tanto dibattuta quistione del « libero arbitrio » sia rimasta fino ad oggi « allo stato di prima, insoluta e contesa da ragioni pro e contro che hanno certamente un grandissimo valore », ma che non bastano a determinare la scelta fra le diverse scuole, dimodochè « più che la forza del ragionamento, sulla scelta influisce la tendenza o la predisposizione del filosofo, a motivo del proprio sistema visto nell'insieme. » (pag. 14)

In secondo luogo, emerge l'altro fatto che la scuola del « monismo materialista », il cui trionfale percorso attraverso la seconda metà del secolo scorso pareva preconizzare alla medesima lunga e stabile vitalità nei secoli, offre invece spettacolo di rapida e irrevocabile dissoluzione, provocata dalle ulteriori scoperte in quel medesimo campo delle leggi fisiche su cui troppo affrettamente essa fondava le proprie illazioni.

Il momento appariva dunque propizio per tentare arditamente di far penetrare nell'areopago scientifico l'eco di nuove indagini in campi fino ad ora inesplorati dai rappresentanti del sapere, indagini sovranamente idonee a provare ulteriormente l'inanità delle affermazioni del « monismo materialista », nonchè a dimostrare la facilità con cui le nuove esperienze si prestavano a rischiarare i quesiti metafisici del « libero arbitrio » e del « determinismo ».

E il nostro autore si accinge all'arduo compito, dando prova di coltura profonda, sia specializzata che generale. Per la parte sperimentale egli si vale delle indagini sulle facoltà della subcoscienza combinate ai fenomeni di este-

riorazione della sensibilità; vale a dire, si serve unicamente di fatti già in parte acquisiti alla scienza, evitando saggiamente di far cenno ad altre categorie di fenomeni ben più eloquenti, ma fino ad ora troppo misconosciute nell'ambito scientifico; e per la parte teorica, si fa forte dell'ipotesi rincarnazionista.

Questa la concezione sostanziale del libro, e che s'inizia nel capitolo IV con l'esposizione sintetica delle magistrali indagini del Myers sulla « coscienza subliminale ». Tutti sanno come l'opera monumentale di quest'ultimo corra ormai tra le mani di ogni studente di psicologia, e come le tesi fondamentali in essa contenute abbiano fatto il loro ingresso trionfale nel tempio della filosofia, e siano discusse nei congressi, esposte dalle cattedre universitarie, analizzate nelle riviste filosofiche, strappando sempre nuove adesioni e sempre più importanti concessioni ai rappresentanti della scienza ufficiale.

Segue quindi nel capitolo V l'esposizione altrettanto importante sulle ricerche del colonnello De Rochas intorno ai fenomeni di esteriorazione della sensibilità e relativa formazione di fantasmi fluidici senzienti e coscienti; ricerche che costituiscono tutto un succedersi di fenomeni e di scoperte atte a rischiarare di luce inattesa il problema dell'Essere senza derogare menomamente dai metodi d'indagine scientifica.

Queste le basi sperimentali del nuovo spiritualismo, mercè le quali soltanto potranno desumersi argomentazioni nuove e sufficienti intorno ai quesiti del « libero arbitrio » e del « determinismo ». Posto infatti che tali quesiti si collegano indissolubilmente al modo di concepire la natura della vita, appare chiaro che non si potrebbero risolvere in base a concezioni parziali ed erronee sulla vita stessa, quali quelle vigenti nel campo scientifico.

Siamo pervenuti al capitolo V, nel quale l'autore affronta appieno il formidabile tema del « libero arbitrio »; senonchè per farlo gli occorre anzitutto dimostrare come i fenomeni accennati conducano ad ammettere non solo la *sopravvivenza*, ma eziandio la *preesistenza*; senza di che non sarebbe possibile trovare la formola capace di rischiarare il problema in esame; e a ciò prestandosi mirabilmente le forti argomentazioni esposte dal dott. Geley nel libro sull' « Essere subcosciente », il nostro autore è indotto a riportarne un capitolo, in virtù del quale « emerge che se la dottrina della rincarnazione non si può dire ancora risoluta in modo, come si direbbe, matematico, offre tali elementi di probabilità scientifica che, per lo meno, merita di essere collocata fra quelle ipotesi di studio che interessano più di ogni altra nostra l'umanità di veder risolute: anche perchè questa è la sola teoria immortalista che si concilia colla dottrina dell'evoluzione. » (pag. 151).

Stabilito sufficiemente anche quest'ultimo punto, l'autore è finalmente libero di ricavarne quelle induzioni e deduzioni che legittimamente ne scaturiscono in ordine ai problemi fatti obbietto delle sue ricerche.

« Che cosa si rincarna? » — egli comincia per chiedersi — e risponde:

« Si rincarna lo spirito individualizzato, l'Essere reale. quello che chiamiamo l'Io trascendentale, l'Individualità Umana, che non deve confondersi colla personalità terrestre. Si comprende perciò facilmente che quest'Io deve provenire da una serie di esistenze connesse ad esperienze passate, lungo la linea del tempo. E si comprende del pari che per la legge di selezione e di adattamento esso ha dovuto, durante le esperienze subite, acquistare le facoltà necessarie ed utili al fine di realizzare ciò che abbiano chiamato *l'Idea archetipa*. Ora siccome nell'Essere permanente ed Eterno nulla può essere perduto, anche le inutili o le fallite esperienze, queste rimangono registrate nei suoi ricordi, come si è potuto constatare dalla loro emergenza in certi stati speciali dei quali si è discorso. » (pag. 165).

« A questo punto nasce spontanea un'altra domanda: Dato che la legge di rincarnazione sia reale e dimostrata, qual'è la regola, o, come si direbbe, qual'è la procedura secondo cui essa si applica? La procedura evidentemente dev'essere un'altra legge di natura generale e razionale: la legge universale ed eterna di *causa* ed *effetto*. » (pag. 172).

In altri termini si tratterebbe della così detta legge del Karma, che il nostro autore analizza profondamente, e che il Nola Pitti così sintetizza nella sua dotta prefazione al libro: « Non è un determinismo inflessibile che regola le azioni dell'uomo, sorto ad un'altra vita terrestre, e in conseguenza di meriti relativi a vite precedenti; è invece l'uomo stesso, è la persona integrale che, prima di rincarnarsi, sceglie quello stato futuro che è meglio dicevole al suo progresso etico e mentale, pronunciando un *fiat*, che ne determina e regge l'essere nel mondo della materia, e un *fiat* non però irrevocabile, perchè sempre subordinato al libero esercizio del volere. — Si concepisce come una simile scelta implichi una selezione di elementi psichici, che rimangono nel campo della coscienza, una specie di monoideismo, che caccia nell'ombra del subcosciente un enorme cumulo di esperienze raccolte in precedenza, e che nella nuova vita sarebbero ingombranti; e si concepisce ancora come il fatto dello incarnarsi debba rendere più stabile l'effetto di quella scelta, mercè la presenza del corpo, che significa insomma passività ed inerzia. Così l'*oblio* riesce una conseguenza della rincarnazione. e una utilità; un'utilità che già gli psicologi riconoscono per il progresso di questo nostro essere terrestre. » (pag. XXXVII).

Ed ecco conciliato il determinismo, o meglio il *fatalismo* col « libero arbitrio », posto che chi determinerebbe nelle sue grandi linee le proprie future condizioni di esistenza incarnata sarebbe pur sempre lo spirito in vista del proprio progresso avvenire.

E conformemente, così argomenta il Calderone: « Stando a questo concetto fondamentale del nostro sistema, ed ammettendo la dottrina del Karma — così com'è stata esposta — noi abbiamo liberamente creato in questa o in precedenti esistenze delle cause, che in dati momenti intervengono come motivi della nostra

determinazione: motivi dei quali taluni ci appariscono fatali in quanto al nostro *Io sensorio* sfugge, nella vita in atto, il ricordo delle vite passate, ma che possiamo bene modificare nelle conseguenze avvenire... Dunque noi siamo non *causati* ma *cause*, e possiamo influire sulle cause vigenti nelle cose; piegandole ai nostri fini, possiamo influirvi, perchè le cause vigenti nelle cose comportano un che di *snodato* e possiamo influirvi immaginando e instaurando un ordine di cose nuove « (pag. 178-179).

Queste le conclusioni cui giunge l'autore, conclusioni avvalorate da induzioni e deduzioni logiche e poderose che qui non è dato riportare, come non è possibile riportare tutte le argomentazioni complementari in ordine ai problemi secondari che si collegano strettamente al tema del « libero arbitrio », quali quelle sull'esistenza del male e del dolore, sulla responsabilità proporzionale negli individui, sull'etica sociale in rapporto alle nuove teorie, e infine sulle cause e le ragioni dell'*oblio* delle vite precedenti ad ogni nuova rincarnazione; tutti problemi che il nostro autore affronta e risolve con metodo razionale e in guisa soddisfacente.

Non occorre spendere altre parole per dimostrare il valore e l'efficacia della nuova opera dell'avv. Calderone, la quale, oso sperare, raggiungerà per lo meno lo scopo che l'autore modestamente si ripromette, quello di « attrarre altri studiosi nell'orbita delle ricerche metapsichiche, porgendo loro occasione di avanzare ulteriormente sulle traccie da lui fornite, e aprendo loro gli occhi a nuovi orizzonti e idealità nuove. »

E. Bozzano.

Sédir: Le Fakirisme Hindou et les Yogas.

Non era facile impresa il riassumere in poco più di cento pagine un argqmento che implica, si può dire, l'esposizione di tutto il pensiero indiano.

Tale compito è stato egregiamente assolto da Sédir con questo volume che è già alla seconda edizione. Non senza ragione abbiamo detto: di tutto il pensiero indiano, poichè se è vero che il titolo, a tutta prima, lascia credere che l'argomento trattato dall'A., verta sopratutto sui metodi e gli effetti pratici dell'ascesi e della taumaturgia, è anche vero che tali pratiche, rispondendo a una particolare concezione del mondo e dell'intima essenza dell'uomo, rientrano nel campo generale della speculazione filosofica.

Infatti, l'A. dedica buona parte dell'opera ad esporre le teorie indiane sulla costituzione dell'uomo, osservando che « la filosofia indu formicola di sistemi psicologici e fisiologici; il disgraziato orientalista vi si perde, nonostante tutta la sua pazienza » e che « per non fare come lui ci occorrerà prima di tutto ridurci allo stretto necessario e, in seguito, cercare, fra le teorie, le più antiche: noi arrischiamo così imbatterci nelle più vere ».

Il Sédir si addentra quindi nel labirinto della speculazione metafisica, ricorrendo spesso anche a utilissimi, anzi, indispensabili schemi.

Nella metafisica indiana l'Universo viene diviso in molteplici piani o regioni, ciascuna delle quali possiede e rappresenta una sua particolare Realtà. Ora, scrive l'A. « si chiama *Yoga* o *unione* qualsiasi specie di addestramento sistematico delle facoltà nervose, magnetiche, mentali o intellettuali dell'uomo; lo stato di perfezione di ciascuna di queste facoltà si suppone esista in una regione qualsiasi dell'Invisibile sotto la forma di un dio, di un genio o di un diavolo; il problema pel neofita è quello di riunire o unificare una sua data facoltà interna col tipo perfetto di essa che si trova nella Natura astrale.....; v'è, dunque, un gran numero di Yoga ».

Il fachiro (sull'origine del quale parla a lungo il Sédir, osservando che questa parola è di origine araba e perciò, rispetto all'India antica, anti-tradizionale) è appunto l'uomo che si sottomette alle pratiche della Yoga. E qui l'A. ricorda i diversi metodi di allenamento (digiuni, preghiere, ecc.) messi in opera dai fachiri, i quali pervengono a sviluppare quelle sorprendenti facoltà di corpo e di pensiero narrate da Jacolliot, da Turner e da innumerevoli altri viaggiatori.

Ma, quale lo scopo ultimo dei fachiri? Risponde il Sédir:

« In somma il *modus operandi* di tutti i sistemi di Yoga consiste nel ricondurre alla coscienza le forze del corpo astrale, ordinariamente sopite. Secondo il punto di vista filosofico a cui è pervenuto il discepolo, queste forze risvegliate lo rendono cosciente del tale o tal'altro principio cosmico; e quando perviene a incorporarsi con questo principio o ad assimilarlo egli si trova « liberato » dal dominio di tutte le forze inferiori ».

Si può adunque affermare, secondo il Sédir, che, « per quanto possa apparire magnifico, il programma d'ascesi elaborato dai vecchi sapienti indiani parte insomma da una negazione della vita poichè si basa sul principio che la realtà obbiettiva dell'Universo non è che il prodotto dell'illusione dell'Io. Che tutto vanisca nel vuoto primordiale, ecco, secondo il Budda, la liberazione; *l'individualità non esiste*, egli dice, e *non esiste neppure la non-individualità* ».

Per questo, precisamente, il Sédir, illuminato seguace del Cristianesimo, pur testimoniando, non solo la sua grande ammirazione per la religione indiana, ma propugnandone anche, da parte del pensiero occidentale, una più profonda conoscenza, aggiunge:

« Ora, il Cristo ha detto: « Io sono la Vita e il Regno di mio Padre è la Vita eterna ». Sta a noi scegliere ».

Léon Kendal: Le Magnetisme personnel.

« Questo libro indica come ciascuno di noi possa sviluppare e comandare le forze misteriose che esistono allo stato latente in ogni individuo, le quali, da sterili e inutili che sono, diventano attive recando considerevoli vantaggi », Così una breve notizia annessa al volume.

L'A., infatti, comincia col definire la parola magnetismo. « Il magnetismo è una specie di influenza particolare agli esseri viventi e somigliante negli effetti all'attrazione che l'acciaio e qualche altro metallo subiscono da parte dell'ago calamitato ». Ogni individuo irradia una sua particolare energia psichica la quale influisce, molto spesso inconsciamente, sugli altri individui. « La maggior parte degli uomini e delle donne allo stato di veglia sono influenzati in vasta proporzione, da suggestioni dirette o indirette, le quali risultano dall'azione e reazione di coloro che ci circondano e dalle funzioni sociali da noi compiute ».

Renderci coscienti di queste nostre forze: ecco ciò che propugna il Kendal. « Una persona che eserciti un perfetto controllo sul suo spirito e che comprenda bene le leggi dell'attrazione del pensiero è in grado di controllare i proprii sentimenti e di mantenere la calma nell'anima, in modo da non essere disturbato e colpito dal tumulto che l'attornia, per quanto questo tumulto possa essere grande ».

Abbiamo parlato più sopra della Yoga; ebbene, ecco qui un trattatello elementare di Yoga scritto con vedute moderne. L'A. dedica un intero capitolo ad esaminare la natura del Pensiero, raccogliendovi le numerose definizioni che di esso sono state date in passato per rendere evidente come tutte, in massima, concordino nel ritenere che il Pensiero sia una forza creatrice. Il Pensiero, conclude il Kendal è la base del magnetismo personale. « L'uomo è ciò che riesce a pensarsi; i nostri pensieri creano le nostre condizioni ».

L'uomo può padroneggiare il proprio spirito e il proprio corpo con un assiduo allenamento del pensiero e della volontà e l'A. si diffonde a indicare i varii metodi di questo allenamento. Naturalmente, molte delle considerazioni esposte dal Kendal vengono con ciò a rientrare nel campo della morale e non è certo questa la parte meno importante del libro.

Come conclusione ultima del quale possiamo citare le seguenti parole:

La forza creatrice dell'Universo esiste in ciascuno di noi che pensi giustamente e quando noi riconosciamo in questa forza l'«Io», noi ci poniamo nella giusta via per raccogliere e per esprimere gli elementi più perfetti della vita e per compiere il lavoro che il nostro cervello e il nostro corpo sono più specialmente idonei ad eseguire ».

Filosofia della Scienza.

Un fortuna invidiabile dei direttori di giornale, è quella di poter rispondere alle critiche che vengono fatte ai loro libri, e l'avvocato Calderone ne ha largamente profittato.

Nell'ultimo numero di *Filosofia della Scienza*, il sig. L. R. (?), con una tal quale aria di sufficienza, fa la critica alla nostra critica e si commuove al cospetto della nostra ingenuità.

Noi preferiamo seguire l'esempio del prof. Morselli, che alla replica della sua critica al *Problema dell'Anima*, non rispose. Dobbiamo, però, convenire — e questa è una rettifica — di essere incorsi in un grave abbaglio; nel credere, cioè, che la qualifica di « opera di sintesi, la prima *ecc. ecc.*; opera che... niuno poteva, nè ebbe mai a sognare *ecc. ecc.* », si riferisce non all'ultima opera del Calderone, ma alla prima, la quale ebbe già il suo arguto illustratore.

ANTONIO BRUERS.

SOMMARI DI RIVISTE.

" Ultra ".

Dicembre.

Kingsland: Teosofia e dogma — *Buonamici*: Psicologia occulta dell'Egitto — *O. Calvari*: Psichismo e Teosofia — *Agabiti*: I dati dell'ipnotismo al problema dell'anima — *D. Calvari*: Yoga, centri e poteri occulti — *Bonacelli*: Sulla soglia del mondo invisibile — *Hartmann*: Ricordi intorno a H. P. Blavatsky — *Rinnovamento spiritualista* — *I fenomeni* — *Movimento teosofico* — *Rassegna delle Riviste* — *Libri Nuovi.*

" Revue Scientifique et Morale du Spiritisme ".

Novembre.

Delanne: Les Hypothéses sur l'Origine de la Vie — *Becker*: Les mediums dessinateurs — *Chevreuil*: Une conception naturelle de l'Au-delà — *Le Fur*: La Proprieté intellectuelle — *Nordmann*: Ce qu'il y a dans une étoile — *Poesis*: Réflexions theoriques sur la pratique de mediumnitè — *Leblond*: Télépathie — *Echós de Partout* — *Noel*: Religions et Christianisme — *Lancelin*: De la fraud dans la production des phénoménes médiumniques — *Ouvrages nouveaux* — *Revue de la Presse*, ecc.

" Annales des Sciences Psychiques ".

1-16 Ottobre.

Fiocca-Novi: Les Mathématiques et les Etudes Psychiques — *Ochorowicz*: Radiographies des mains — *Bozzano*: Télépathie et Psychométrie — *Flammarion*: Vue d'une scéne de mort á distance — *Les Nouveaux Livres* — *Au milieu des Revues* — *Le mouvement Psichichiques* — *Echos et Nouvelles.*

Proprietà letteraria e artistica 21-1-912 ANG. MARZORATI, *dirett. respons.*

Milano, 1912 — Tip. Enrico Zerboni.

Sommari degli ultimi fascicoli di "Luce e Ombra"

Sommario del fascicoli 8-9 (*Agosto-Settembre 1911*).

Sommario del fascicoli 10-11 (*Ottobre-Novembre 1911*)

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
DI SCIENZE SPIRITUALISTE

ABBONAMENTI

Per l'Italia:

Anno . . . . . L. 5.— ✱ Semestre . . . . L. 2.50

Numero separato . . . . Cent. 50

Per l'Estero.

Anno . . . . . L. 6.— ✱ Semestre . . . . L. 3—

Numero separato . . . . Cent. 65

LUCE E OMBRA, non solo accompagna con amore il rinnovamento spiritualista che caratterizza il momento storico attuale ma, come organo della *Società di Studi Psichici*, che procede coi severi criteri del metodo sperimentale, intende portare elementi nuovi di studio e stabilire su basi scientifiche la filosofia dello spirito.

LUCE E OMBRA, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studi psichici e alla loro filosofia caratterizza le diverse scuole, e vuol essere campo aperto a tutte le più elevate manifestazioni della vita e del pensiero.

ABBONAMENTO CUMULATIVO

"LUCE E OMBRA„ e "ULTRA„

Italia . . . . L. 9.— - Estero . . . L. 11.—

Spedire cartolina-vaglia alla nostra Amministrazione